

ATTI PARLAMENTARI

DELLA

CAMERA DEI SENATORI



DISCUSSIONI

Legislatura XVII^a — 1^a Sessione 1890-92



ROMA

FORZANI E C. TIPOGRAFI DEL SENATO

1892

XCVIII.

TORNATA DEL 22 MARZO 1892

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommari. — *Sunto di petizioni ed omaggi — Comunicazioni — Commemorazione del senatore D. Gasparis — Presentazione di progetti di legge.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 25 pom.

È presente il ministro del Tesoro.

Il senatore, *segretario*, CENCELLI dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che viene approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

Il senatore, *segretario*, CENCELLI legge:

« N. 77. La Giunta comunale di Rimini fa istanza perchè non venga sospesa la disposizione dell'art. 272 della legge comunale e provinciale.

« 78. I sindaci del mandamento di Canobbio (Petizione identica alla precedente).

« 79. Il sindaco di Mongrando (Petizione identica alla precedente).

« 80. La Deputazione provinciale di Pisa domanda che sia modificato l'art. 27 del disegno di legge sui manicomi.

« 81. La Deputazione provinciale di Catania (Petizione identica alla precedente).

« 82. La Deputazione provinciale di Porto Maurizio (Petizione identica alla precedente).

« 83. La Giunta comunale di Gattinara (Novara) fa istanza perchè non venga sospesa la disposizione dell'art. 252 della legge comunale e provinciale.

« 84. De Chiro Carlo, capitano dello guardia di P. S. in disponibilità, fa istanza perchè vengano introdotte alcune modificazioni nel progetto di legge sugli ufficiali ed agenti di P. S.

« 85. La Società di mutuo soccorso fra gli impiegati delle pubbliche amministrazioni in Venezia, domanda che lo stipendio degli impiegati non venga altrimenti gravato di nuove tasse.

« 86. Il giudice conciliatore di Mirabella Eclano domanda che sieno introdotte alcune modificazioni al progetto di legge sui giudici conciliatori ».

Omaggi.

PRESIDENTE. Prego di dar lettura dell'elenco degli omaggi fatti al Senato.

Lo stesso senatore, *segretario*, CENCELLI legge:

Fanno omaggio al Senato:

Il signor Giovanni Ricasoli Firidolfi del volume VII della *Raccolta delle lettere e documenti del Barone Bettino Ricasoli*;

Il signor B. Galletti di una pubblicazione intitolata: *Saggio di razionalismo teorico-pratico*;

Il senatore A. Fabretti di una sua memoria intitolata: *Sulla condizione degli ebrei in Perugia dal XIII al XVII secolo*;

Il rettore della R. Università di Siena del volume VIII della *Raccolta degli studi Senesi nel circolo giuridico di quella Università*;

Il senatore Giosuè Carducci di un suo *Discorso a commemorazione di Cesare Albicini*;

Il prof. C. Giannetti di una sua *Pubblicazione a commemorazione del prof. G. Campani*;

Il senatore Giuseppe Greppi di un suo opuscolo intitolato: *La scuola del diplomatico*;

Il signor Vittore Grubicy di una sua monografia intitolata: *L'arte e lo stato in Italia*;

Il ministro di agricoltura, industria e commercio del *Catalogo degli oggetti esposti all'esposizione nazionale di Palermo dalle scuole industriali e commerciali dipendenti dal suo dicastero*;

Il senatore Serafini di un volume contenente gli *Atti riguardanti il credito della Città di Milano verso la prima perequazione intercomunale delle spese per l'armata austriaca nel periodo 1848-49 addebitate alla vecchia provincia di Milano*;

Il preside del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, del volume XXIV delle *Memorie di quel R. Istituto*;

Il rettore della R. Università degli studi di Siena, dell'*Annuario scolastico 1891-92*;

Il senatore Zini di una sua *Memoria storica sul marchese Camillo Fontanelli, senatore del Regno (1823-1891)*;

Il ministro delle finanze del *Rendiconto dell'amministrazione del Monte vedovile dei ricevitori del lotto, per l'esercizio 1890-91*;

Il rettore della R. Università degli studi di Bologna di alcune copie dell'*Epigrafe dettata dal prof. Gaudino per la solenne inaugurazione del museo dei ricordi dell'VIII centenario di quell'Università*;

Il rettore della R. Università di Roma dell'*Annuario scolastico 1891-92*.

Comunicazioni.

PRESIDENTE. Il signor presidente della Corte dei conti ha mandato alla presidenza del Senato la lettera seguente:

« Roma, 15 marzo 1892.

« In adempimento di quanto è disposto dalla legge 15 agosto 1867, N. 3853, il sottoscritto ha l'onore di trasmettere alla S. V. l'elenco delle registrazioni con riserva fatte dalla Corte dei conti nella prima quindicina del corrente mese.

« Il presidente

« DUCHOQUÈ ».

Do atto al signor presidente della Corte dei conti di questo elenco delle registrazioni con riserva che sarà depositato in segreteria.

Do pure comunicazione al Senato di una lettera del presidente della Commissione di vigilanza della Cassa depositi e prestiti, e gestioni annesse.

« Roma, 10 marzo 1892.

« In osservanza del disposto degli articoli 33 della legge 17 maggio 1863, N. 1270 e 19 della legge 27 maggio 1875, N. 2779, mi onoro di presentare al Senato la relazione sull'esercizio 1889-1890 della Cassa dei depositi e prestiti e delle altre aziende ad esse unite.

« Il presidente

« CENCELLI ».

Do atto al signor presidente della Commissione di vigilanza della Cassa dei depositi e prestiti della relazione sull'esercizio finanziario 1889-1890.

Anche questa relazione sarà depositata in segreteria.

Commemorazione del senatore Annibale De Gasparis.

PRESIDENTE. Signori senatori!

Ieri moriva in Napoli il senatore Annibale De Gasparis, che era nato a Bugnara, su quel di Solmona, il 9 novembre 1819.

Dottore in matematiche dell'Università napoletana, alunno presso quell'osservatorio astronomico, il senatore De Gasparis conquistò presto fra gli scienziati un posto ragguardevole, un nome insigne. A lui, all'eletto suo ingegno, ai suoi calcoli sublimi l'astronomia deve la scoperta di nove pianeti, fatta negli anni che corsero dal 1849 al 1865; alla mente sua, mira-

bilmente adatta per le più astruse speculazioni, l'analisi, la geodesia, la meccanica celeste debbono numerose memorie dai dotti tenute nel maggior pregio.

Lo scienziato abituato ad appuntare in alto lo sguardo e l'intelletto, ebbe pure alti intenti civili e politici. E la patria risorta, rimeritò il cittadino, onorò lo scienziato, ascrivendolo il 20 gennaio 1861, fra i primi della natia regione al Senato, in virtù dei servizi e meriti eminenti onde l'aveva illustrata. Per trentotto anni professore di astronomia nell'Università di Napoli, per quasi cinquanta luminare dell'osservatorio astronomico di Capodimonte, ascritto alle Società scientifiche più insigni italiane e forestiere, Annibale De Gasparis, ebbe fama europea.

A lui che poggiando fra i più celebri levò con sé la rinomanza d'Italia, la patria, cui la dipartita d'ogni preclaro ingegno preclude una grandezza, dà oggi tributo di mestizia; ed il Senato, verso la memoria di lui, rinnovella con sentimento, fatto più intenso dal cocente rammarico per lo spegnersi d'una grande intelligenza, l'istesso segno d'onore con che, or son trentun anni, lo accoglieva quale illustrazione nazionale (*Approvazioni generali*).

Presentazione di progetti di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro del Tesoro.

LUZZATI, *ministro del Tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti progetti di legge:

Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1891-92;

Emissione di buoni del Tesoro a lunga scadenza;

Approvazione delle eccedenze d'impegni sui capitoli di spese obbligatorie e d'ordine del bilancio di previsione pel 1890-91 risultate dal rendiconto generale consuntivo dell'esercizio stesso;

Approvazione della spesa di L. 9,326 66 sull'esercizio 1891-92 per provvedere al saldo delle contabilità relative al cap. n. 43 « Fitto locali » (demanio), dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze pel 1889-1890

Autorizzazione di maggiore stanziamento nel cap. n. 20 con diminuzione di eguale somma su diversi altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1891-92;

Autorizzazione di maggiori assegnazioni nella somma complessiva di L. 92,900, e di diminuzioni di stanziamenti per una somma equivalente su diversi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1891-1892;

Approvazione della spesa di L. 401 21 sull'esercizio 1891-92 per provvedere al saldo delle contabilità relative al cap. n. 3 « Dispacci telegrafici governativi » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1889-90;

Approvazione della spesa di L. 22,005 72 sull'esercizio 1891-92 per provvedere al saldo delle contabilità relative al cap. n. 19 « Personale tecnico e contabile di artiglieria e genio » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1889-90.

Pregherei il Senato di voler consentire che il progetto sulla emissione dei buoni del Tesoro a lunga scadenza, il quale si riferisce per ragione di materia all'assestamento, perchè riguarda la situazione del Tesoro e le previsioni di Cassa, fosse rinviato alla Commissione permanente di finanze, e se ne riferisse insieme allo stesso bilancio d'assestamento.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro del Tesoro della presentazione di questi disegni di legge che, secondo il regolamento, saranno trasmessi alla Commissione permanente di finanze.

L'onorevole ministro del Tesoro prega che si riferisca con unica relazione sul progetto di legge per l'assestamento del bilancio, e su quello per l'emissione di boni del Tesoro a lunga scadenza.

Non facendosi opposizione rimane così stabilito.

Essendo esaurito l'ordine del giorno, i signori senatori, per la prossima seduta, saranno prevenuti con avviso a domicilio.

La seduta è sciolta (ore 2 e 50).

XCIX.

TORNATA DEL 28 MARZO 1892

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — *Sunto di petizioni — Informazioni sulla malattia del senatore generale Pianell — Congedi — Presentazione di progetti di legge — Sorteggio degli Uffici — Discussione di 44 progetti di legge relativi ad eccedenze d'impegni — Osservazioni del senatore Cambray-Digny, relatore, intorno ad un ordine del giorno proposto dalla Commissione permanente di finanze — Giuramento del senatore Stocco — Ripresa della discussione — Parlano il senatore Pierantoni, il relatore ed il ministro del Tesoro — Approvazione dell'ordine del giorno.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 30 pom.

Non è presente nessun ministro: intervengono in seguito i ministri del Tesoro e della pubblica istruzione.

Il senatore, *segretario*, CENCELLI dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Si dà lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

Il senatore, *segretario*, CENCELLI, legge:

« N. 87. La Giunta comunale di Cammarata fa istanza perchè in quel Comune venga stabilita una stazione di reali carabinieri.

« 88. Il sindaco di Milano anche a nome dei sindaci di Torino, Firenze, Bologna e Venezia, sottopone al Senato alcune osservazioni in ordine a disposizioni legislative concernenti gli interessi comunali ».

Informazioni sulla malattia del senatore Pianell.

Senatore VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore VITELLESCHI. Corrono delle notizie piuttosto inquietanti sulla salute del nostro collega il generale Pianell.

Io non dubito che il nostro illustre presidente avrà ricevute notizie più precise, e sono sicuro di essere interpreto dei sentimenti dei miei colleghi pregandolo a volerle comunicare al Senato.

PRESIDENTE. Fino dalla sera di sabato infatti, sul tardi, giunsero dal prefetto di Verona notizie allarmanti e furono immediatamente comunicate laddove soglionsi affliggere i telegrammi che possono interessare il Senato.

Nella giornata di ieri pervennero altri due telegrammi molto più tranquillanti di quello che non fosse il primo.

Allora credetti opportuno di indirizzare al signor prefetto di Verona il seguente telegramma:

« La ringrazio notizie S. E. senatore Pianell. Pregola recare all' illustre infermo caldissimo augurio per sollecita sua guarigione ».

PRESIDENTE DEL SENATO.

Stamani mi è giunto un telegramma datato da Verona alle ore 9 e 25 di questa mattina, del tenore seguente:

« Generale Pianell ebbe notte molto angosciata per grave collasso cardio-bronchiale minacciante asfissia. Cessato imminente pericolo la grave bronchite capillare ha stamane ripreso regolare andamento.

« Il prefetto
« SORMANI ».

Questo telegramma che ho comunicato al Senato lo farò affiggere nelle sale insieme agli altri già arrivati, ed ai successivi che fossero per giungere.

Senatore VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore VITELLESCHI. Ringrazio il signor presidente della comunicazione fatta e certo il Senato si unisce di tutto cuore ai caldi voti espressi dalla Presidenza per il pronto ristabilimento del senatore Pianell.

Congedi.

PRESIDENTE. Chiedono un congedo il signor senatore Guerrieri di otto giorni; il signor senatore Pasolini di quindici giorni.

Se non vi sono osservazioni questi congedi s'intendono accordati.

Presentazione di progetti di legge.

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti progetti di legge già approvati dalla Camera dei deputati:

I. Approvazione della spesa di lire 1,752 60 sull'esercizio 1891-92 per provvedere al saldo delle contabilità relative al capitolo n. 56 « Fitto di locali non demaniali per le tesorerie provinciali » dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1889-90.

2. Rinvio degli stanziamenti determinati dalle leggi 31 maggio 1887, n. 4511, 26 luglio 1888, n. 5600 e 26 giugno 1887, n. 6444, concernenti i sussidi ai danneggiati dal terremoto in Liguria e dalla frana in Campomaggiore e l'acquisto di cavalli stalloni.

3. Conversione in legge di cinque decreti reali per autorizzare comuni e provincie ad eccedere il limite legale o la media triennale 1884-85-86 della sovrimposta ai tributi diretti.

4. Autorizzazione ai comuni di Castelfero di Asti, Malvicino, Olmo Gentile ed altri ed a nove Provincie ad eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti per l'esercizio 1892 la media del triennio 1884-85-86.

5. Autorizzazione della maggiore spesa di lire 136,611 78 da portarsi in aumento al capitolo n. 103 « Concorso a favore dei Consorzi d'irrigazione (Legge 25 dicembre 1883, n. 1790, serie 3^a) » dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio, per l'esercizio finanziario 1891-92, per sussidiare il consorzio dei comuni per l'incremento dell'irrigazione del territorio cremonese.

6. Autorizzazione al comune di Campomaggiore (Potenza) ad eccedere il limite medio della sovrimposta risultante dal triennio 1884-85-86 per l'ammortamento del prestito di lire 64,500 da concedersi dalla Cassa depositi e prestiti.

7. Provvedimenti per le strade ferrate complementari.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro del Tesoro della presentazione di questi disegni di legge: il 1°, il 2° ed il 5° saranno trasmessi pel rispettivo esame, come il regolamento stabilisce, alla Commissione permanente di finanze; ed il 3°, il 4° ed il 6° alla speciale Commissione incaricata dell'esame dei disegni di legge di questo carattere.

Il signor ministro prega il Senato a voler consentire che il 7° disegno di legge da esso presentato a nome del collega il ministro dei lavori pubblici, per i provvedimenti sulle strade ferrate complementari, sia trasmesso pel suo esame alla Commissione permanente di finanze.

Pongo ai voti questa proposta.

Chi intende di approvarla è pregato di alzarsi.

(Approvato).

LEGISLATURA XVII — 1ª SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 MARZO 1892

Sorteggio degli Uffici.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il sorteggio degli Uffici.

Il senatore, *segretario*, VERGA C. fa l'estrazione a sorte dei cinque Uffici che risultano composti come seguono:

UFFICIO I.

S. A. R. il Principe V. E. di Savoia-Aosta
 Acquaviva Carlo
 Agliardi
 Alfieri
 Amore
 Angioletti
 Ascoli
 Bariola
 Bettoni Ludovico
 Bonelli Raffaele
 Bordonaro
 Boyl
 Briganti-Bellini
 Bruzzo
 Camerata-Scovazzo
 Cannizzaro
 Cappelli
 Carducci
 Cavallini
 Chiaves
 Codronchi
 Colonna Fabrizio
 Compagna
 Comparetti
 Cordova
 Cusa
 Della Rocca
 De Mari
 De Martino
 De Siervo
 Di Scalea
 Doria Giacomo
 Ellero
 Eula
 Fasciotti
 Fornaciari
 Giull
 Irelli
 Inghilleri
 La Russa
 Linati

Manfredi Giuseppe
 Medici
 Messedaglia
 Michiel
 Miraglia (junior)
 Mischi
 Moleschott
 Morosoli
 Negrotto
 Nobile
 Orlando
 Pace
 Pascale
 Pasolini
 Pelosini
 Petri
 Piedimonte
 Potenziani
 Puecioni
 Riberi
 Righi
 Rossi Alessandro
 Saladini
 S. Cataldo
 Sanseverino
 Saracco
 Serafini
 Sole
 Spaventa
 Sprovieri Vincenzo
 Tamaio
 Tolomei Gian Paolo
 Torrigiani
 Trotti
 Vallauri
 Vallotti
 Vecchi
 Vigoni
 Villari

UFFICIO II.

Acquaviva Luigi
 Alvisi
 Annoni
 Arrigossi
 Assanti
 Baccelli
 Bartoli
 Bellinzaghi
 Blaserna

Bocca
 Bombrini
 Bonasi
 Buonvicini
 Borselli
 Cadenazzi
 Cadorna
 Cagnola
 Caligaris
 Cambray-Digny
 Canonico
 Cantani
 Casalis
 Cencelli
 Ceneri
 Cialdini
 Coletti
 Colonna Gioacchino
 Cordopatri
 Corsi
 Corsini
 De Castris
 Deodati
 De Rolland
 Di Revel
 Durando
 Faina
 Farina Mattia
 Fazioli
 Fe D'Ostiani
 Finocchietti
 Fossombroni
 Fusco
 Gigliucci
 Giorgini
 Longo
 Mangilli
 Mezzacapo
 Minich
 Migliorati
 Monteverde
 Mosti
 Muratori
 Orsini
 Pallieri
 Papadopoli
 Parenzo
 Pessina
 Pettinengo
 Pianell
 Piola

Rasponi
 Ricci Giovanni
 Ricci Matteo
 Ridolfi
 Ruggeri
 San Martino
 Scacchi
 Secondi Giovanni
 Sonnino
 Spalletti
 Sprovieri Francesco
 Tamborino
 Tasca
 Tedeschi-Rizzone
 Todaro Agostino
 Todaro Francesco
 Verdi
 Visconti Guido
 Zini
 Zoppi

UFFICIO III.

S. A. R. il Principe Tommaso
 Armò
 Atenolfi
 Barracco
 Benintendi
 Betti
 Bonelli Cesare
 Boncompagni-Ludovisi
 Brunet
 Bruno
 Caccia
 Calciati
 Camerini
 Camozzi-Vertova
 Camuzzoni
 Capellini
 Capone
 Cerruti Cesare
 Cesarini
 Cocozza
 Colapietro
 Como
 Consiglio
 Cornero
 D'Adda
 D'Ancona
 Della Somaglia
 Desimone

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 MARZO 1892

De Sonnaz Giuseppe
 De Sonnaz Maurizio
 Dezza
 Di Santa Elisabetta
 Dossena
 Duchoquè
 Durante
 Fano
 Faraggiana
 Finali
 Gallozzi
 Gangitano
 Gattini
 Ginistrelli
 Greppi
 Guglielmi
 Guicciardi
 Indelicato
 Lacaita
 Lancia di Brolo
 Lauri
 Majorana-Calatabiano
 Manzoni
 Marescotti
 Martinelli
 Martinengo
 Maurogònato
 Morelli Donato
 Nunziante
 Pasella
 Paternò
 Paternostro
 Pavese
 Pecile
 Perazzi
 Pernati
 Pietracatella
 Plezza
 Podestà
 Saredo
 Schiavoni
 Secondi Riccardo
 Sormani-Moretti
 Tenerelli
 Tittoni
 Tolomei Bernardo
 Trevisani
 Vigliani
 Visone
 Vitelleschi
 Voli

UFFICIO IV.

Acton
 Arcieri
 Artom
 Avogadro
 Barsanti
 Basteris
 Berardi
 Bertini
 Bizzozero
 Boccardo
 Boucompagni-Ottoboni
 Bonelli Luigi
 Borgnini
 Brambilla
 Breda
 Bruni-Grimaldi
 Busacca
 Calabiana
 Caracciolo
 Celesia Di Vegliasco
 Ciccone
 Colombini
 Corte
 Costa
 Cremona
 Cucchiari
 D'Ali
 Delfico
 De Sauget
 Di Baucina
 Di Casalotto
 Fabri
 Farina Agostino
 Figoli
 Frescot
 Frisari
 Geymet
 Ghiglieri
 Giacchi
 Giudice
 Gravina
 Griffini
 Guala
 Lampertico
 Lovera
 Macry
 Malvezzi
 Manfrin
 Mirabelli

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 MARZO 1892

Montanari
 Morelli Domenico
 Morra di Laviano
 Negroni
 Niscemi
 Ottolenghi
 Polti
 Pierantoni
 Rignon
 Robecchi
 Rossi Angelo
 Rossi Giuseppe
 Sacchi
 Sandonnini
 Sauli
 Scalini
 Scarabelli
 Scelsi
 Semmola
 Sforza-Cesarini
 Sortino
 Tabarrini
 Tanari
 Taverna
 Tommasini
 Tornielli
 Torremuzza
 Valmarana
 Valsecchi
 Verga Carlo

UFFICIO V.

S. A. R. il Principe Emanuele Filiberto
 S. A. R. il Principe Vitt. Em. di Savoia
 Albini
 Allievi
 Arezzo
 Auriti
 Barbavara
 Bargoni
 Basile
 Bastogi
 Bertolè-Viale
 Besana
 Bettoni Gastano
 Brioschi
 Calcagno
 Calenda Andrea
 Calenda Vincenzo
 Cancellieri

Cantoni
 Carutti
 Casaretto
 Cerruti Marcello
 Collacchioni
 Colocci
 Cosenz
 Danzetta
 Della Verdura
 Delle Favare
 Del Zio
 De Saint-Bon
 Devincenzi
 Di Bagno
 Di Moliterno
 Di Prampero
 Di Sambuy
 Di Sartirana
 Doria Ambrogio
 Fabretti
 Faraldo
 Ferrara
 Ferraris
 Fiorelli
 Fornoni
 Gadda
 Garzoni
 Gerardi
 Giuliani
 Gloria
 Guarneri
 Guerrieri-Gonzaga
 Loru
 Maglione
 Manfredi Felice
 Mantegazza
 Marignoli
 Massarani
 Massari
 Menabrea
 Miraglia (senior)
 Morisani
 Moscuza
 Negri
 Nitti
 Pacchiotti
 Pagano
 Pallavicini
 Palmieri
 Pandolfina
 Prinetti

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 MARZO 1892

Ricotti
 Rogadeo
 Roissard
 Salis
 Saluzzo
 Scano
 Torre
 Trocchi
 Verga Andrea
 Visconti-Venosta.

PRESIDENTE. Prego i signori senatori di volere domani al tocco e mezzo riunirsi negli Uffici per costituirsi.

Discussione di 44 progetti di legge relativi all'approvazione delle eccedenze d'impegni verificatesi sulle assegnazioni di otto capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze; sei capitoli del Ministero degli affari esteri; otto capitoli del Ministero dell'istruzione pubblica; nove capitoli del Ministero dell'interno; due capitoli del Ministero delle poste e telegrafi; undici capitoli del Ministero della guerra; tutti riguardanti spese facoltative dell'esercizio 1890-91. (Dal n. 138 al 159. Dal n. 161 al 182).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di 44 progetti di legge per approvazione di eccedenze d'impegni, i quali 44 progetti sono specificati nell'ordine del giorno. La Commissione permanente di finanze, alle relazioni particolari intorno a questi progetti di legge, ha premesso una specie di relazione generale nella quale formula un ordine del giorno del tenore seguente:

Il Senato,

« Ritenuto che l'art. 3 della legge 11 luglio 1889 non abbia prodotto gli effetti che se ne aspettavano, e che invece abbia per necessaria conseguenza che alla Corte dei conti si presenta legalmente un consuntivo nel quale sono iscritte spese eccedenti le assegnazioni del bilancio non ancora approvate dal Parlamento, raccomanda all'onor. ministro del Tesoro di ripigliare in esame l'argomento, e di fare quelle proposte che crederà opportune per ottenere che le eccedenze le quali possono verificarsi negli impegni, cui non possano provvedere i fondi di

riserva, siano approvate prima del 30 giugno, ovvero imputate alle competenze dell'esercizio successivo.

« Il Senato coglie questa occasione per ricordare all'onor. ministro del Tesoro l'ordine del giorno accettato dal suo predecessore nella tornata dell'8 luglio 1889, e passa alla discussione dei progetti di legge ».

Quindi a me parrebbe opportuno che prima di discutere ognuno dei 44 disegni di legge, si discutesse l'ordine del giorno proposto dalla Commissione permanente di finanze.

Non essendovi obiezioni s'intenderà accettata questa proposta.

Ha facoltà di parlare il signor relatore della Commissione permanente di finanze.

Senatore CAMBRAY-DIGNY, *relatore*. Signori senatori, la Commissione permanente di finanze, come avete udito dall'onorevole nostro presidente, si presenta oggi a voi per riferire sopra quarantaquattro progetti di legge.

Questi progetti di legge sono eccedenze di impegni ordinariamente piccole (salvo una o due) sulle previsioni del bilancio 1890-91. Esse dettero luogo, nel seno della Commissione, a lunghe discussioni.

Esse però, mi affretto a dirlo, mentre salgono fra tutte a 12 milioni, per 7 soltanto non appartengono alla categoria delle spese obbligatorie e d'ordine; ed il ministro lor contrappone 20 milioni di economie; sicchè in sostanza la spesa totale dell'anno 1891 è minore di 8 milioni di quella approvata nell'assestamento di quel bilancio.

Non ostante, queste spese facoltative che oltrepassano gli assegni del bilancio e che salgono a 7 milioni, dettero luogo a molte discussioni nel seno della vostra Commissione di finanze, la quale credette opportuno di proporre al Senato un ordine del giorno che abbiamo fiducia che l'onor. ministro voglia accettare, perchè è un ordine del giorno che tende a migliorare le nostre pratiche contabili e le disposizioni delle nostre leggi di contabilità.

Io sono costretto di entrare in proposito in qualche sviluppo, e spero che il Senato vorrà essermi cortese, come suole, della sua benigna attenzione.

Voi non ignorate che fino dal 1869 in poi fu introdotta una riforma negli ordini contabili

dello Stato, la quale, come sogliono codeste specie di riforme, ha proceduto poi lentamente, modificandosi e completandosi secondo i dettami e gli insegnamenti della esperienza.

Non vorrei far perdere tempo al Senato, ma sono costretto a fermarmi sopra alcuni punti. Nel 1883 fu modificata la primitiva legge di contabilità, e fu adottato per legge il concetto del bilancio di competenza che fu sostituito al concetto del bilancio semplicemente di cassa.

Ne vennero poi conseguentemente altre modificazioni le quali investono l'argomento sul quale oggi siamo chiamati a decidere; tanto che nel 1889 la Commissione di finanze ebbe occasione di fermarsi e di richiamare l'attenzione del Senato sopra alcuni punti essenziali delle leggi di contabilità.

Quando uno degli onorevoli predecessori dell'attuale ministro del Tesoro presentò un'ultima modificazione alla legge di contabilità, la Commissione di finanze la esaminò con molta attenzione, e propose anzi alcune aggiunte: queste aggiunte non essendo state accettate dal ministro, perchè aveva urgenza di avere la legge senza variazioni, la discussione diè luogo ad un ordine del giorno che richiamava alcuni punti che ora dirò: esso era stato preceduto da un'altra proposta di ordine del giorno che poi venne nella discussione del consuntivo.

A me piace di ricordare questi ordini del giorno, perchè oggi, con quello che l'onorevole presidente ha letto or ora al Senato, noi vi proponiamo appunto di raccomandarlo all'attenzione del Governo.

E non è senza ragione perchè tutto quest'insieme di concetti si legano ed hanno uno scopo solo, che è quello di perfezionare, migliorare i nostri sistemi contabili.

Ora il primo, il più antico di questi ordini del giorno suonava così:

« Il Senato persuaso che sia necessario ed urgente mettere in armonia le leggi in vigore con quelle sulla amministrazione e contabilità dello Stato, per ottenere che la Corte dei conti eserciti intero il suo riscontro su tutte le materie che formano il conto patrimoniale dello Stato, raccomanda all'onor. ministro lo studio di quest'argomento; confida che esso vorrà presentare in proposito entro un termine più breve

possibile un progetto di legge, e passa alla discussione della legge ».

Ecco come ebbe origine questo primo ordine del giorno.

Come ho detto, dal 1883 in poi i nostri bilanci e i nostri consuntivi per conseguenza, sono sempre stati bilanci di competenza.

Questo fu l'effetto di una dichiarazione netta che ha fatto la legge di contabilità, cioè che la spesa s'intende fatta quando lo Stato ha contratto un debito verso un terzo creditore, e l'entrata s'intende realizzata, effettuata quando lo Stato è diventato creditore di un terzo che è debitore. Vengono dipoi i pagamenti e le riscossioni e non fanno che completare l'operazione; ma la spesa è fatta una volta che l'impegno è preso.

Posto questo concetto, i capitoli del bilancio (per la parte della spesa che è quella che merita poi più attenzione) diventano tante autorizzazioni ad impegnarsi e segnano il limite oltre al quale il ministro non è autorizzato a contrarre impegni. E il consuntivo è il modo che ha il ministro di render conto del come ha usato di queste autorizzazioni.

Introdotta dalla legge questo concetto, nella legislazione contabile, era indispensabile che la Corte dei conti avesse il modo di sindacare gli impegni che il ministro prende, e tenesse anzi un conto di questi impegni per ogni capitolo del bilancio; e ciò perchè non accadesse che mentre si era in regola col pagamento, non si fosse poi oltrepassato il capitolo cogli impegni. Ora nella legge organica della Corte dei conti, sembrava si trovasse una lacuna, perchè essa non stabiliva nettamente l'obbligo suo di verificare l'andamento degli impegni; e fu per questo che la Commissione di finanze del Senato fece quel primo ordine del giorno che ho letto.

Un'altra ragione si riferiva alla contabilità dei magazzini.

Si diceva noi esigiamo una procedura, una quantità di cautele perchè non sia pagato due volte un mandato di 5 lire, ma poi le materie che sono nei magazzini, che hanno lo stesso valore del danaro in cassa, non sono soggette a nessuna regola efficace che ne regoli l'andamento, quantunque si tratti di milioni. Pareva dovesse anche a queste applicarsi il riscontro della Corte dei conti. Noi dunque

anche in questo punto richiamavamo l'attenzione del ministro del Tesoro.

Ho voluto ricordare tutto questo, perchè chi volesse rintracciare come queste questioni si svolgessero nella discussione del Senato vedrebbe che si sono tenute tutte legate le une alle altre fino a quelle di cui vado a parlare.

Anche l'on. ministro Giolitti aveva ammesso che si dovesse risolvere la questione degli impegni, tanto è vero che il suo progetto di legge del 1889 aveva l'art. 2 che diceva:

« L'impegno legale di ogni somma dovrà essere accertato dalla Corte dei conti e nel rendiconto consuntivo dovranno indicarsi le cause di ogni singolo impegno ».

Di maniera che noi abbiamo nella legge intanto l'incarico alla Corte dei conti di accertare l'impegno; ma in quella occasione sorso un'altra questione.

I residui hanno sempre dato luogo a difficoltà per essere convenientemente disciplinati. I residui, si dice, sono le entrate non riscosse e le spese non pagate; ma quando si vuole scendere alla applicazione di questa definizione si resta molto nel vago.

Noi introducemmo nelle nostre leggi di contabilità una disposizione assoluta, la quale semplifica la materia dei residui, limitandoli a quella parte dell'entrata o della spesa che si trova iscritta nel bilancio, e che veramente è stata impegnata e non pagata, o accertata, o non riscossa. La disposizione vuole che la previsione non impegnata, o non accertata nell'esercizio sia anno per anno radiata.

Con questa disposizione i residui divengono quello che generalmente sono nelle nostre scritture contabili, o crediti, o debiti; ma fra i residui non si deve trovare nessuna previsione, nè di entrata, nè di spesa non accertata.

Questa è la regola.

Stabilito codesto principio, veniva una questione; per le spese iscritte nella parte ordinaria del bilancio la legge del 1889 diceva: « Le somme non impegnate, alla chiusura dell'esercizio devono andare in economia del bilancio ».

Poi diceva: « Si considerano come impegnate quelle che lo Stato abbia assunto obbligo di pagare, o per contratto, o in compenso di opere prestate, o di forniture fatte nel corso dell'esercizio ».

Ora la Commissione di finanze a questo articolo faceva la seguente osservazione. È verissimo che in tutti i casi in cui il Parlamento approva delle spese ripartibili in diversi anni, queste spese sono straordinarie; e si capisce che per esse debba valere come impegno la rata, anno per anno, che la legge stabilisce.

Ma se nelle spese straordinarie ci sono spese approvate per un anno solo, approvate dal bilancio, magari minori di 30,000 lire e quindi non approvate per legge, perchè queste spese non devono essere trattate come le spese ordinarie, perchè per la parte non impegnata non debbono anch'esse essere radiate?

Quindi si proponeva una modificazione che il ministro, per ragioni di urgenza e per altre che è inutile ricercare, non volle accettare.

Allora la Commissione ha ceduto, ma soltanto perchè l'onor. ministro ha accettato il seguente ordine del giorno presentato dal senatore Boccardo:

« Ritenute le dichiarazioni del signor ministro, dalle quali risulta come il Governo sia deciso di presentare, al riprendersi dei lavori parlamentari, un apposito progetto di legge che provveda alle esigenze accennate, così rispetto all'art. 2 del progetto ministeriale, come all'articolo 3 proposto dalla Commissione permanente di finanze, il Senato prende atto di siffatte dichiarazioni e passa all'ordine del giorno ».

In una parola l'onor. ministro accettò la raccomandazione di presentare un progetto di legge per provvedere a queste diverse questioni di cui ho dato un cenno or ora al Senato.

Ora si è presentata un'altra questione a proposito di queste maggiori spese, e se il Senato me lo concede, esporrò quali sono stati gli argomenti, quali i problemi che la Commissione ha discusso ed esaminato.

In primo luogo non esito ad affermare che la questione delle maggiori spese, ossia delle spese che superano le previsioni del bilancio, è una questione vecchia quanto i Governi costituzionali, poichè è un caso che ogni anno si verifica.

Si è sempre cercato di rendere regolare questo fatto, e di frenarlo, e questo è un problema che si sono proposte tutte le leggi di contabilità.

Io ebbi l'onore, circa 24 anni fa, di presentare un progetto di legge di contabilità col quale credetti di risolvere il problema delle maggiori

spese, introducendo nella nostra legislazione contabile il concetto dei fondi di riserva.

Il concetto dei fondi di riserva in sostanza era questo: Si diceva, ogni anno, più o meno, vengono spese imprevedute, vengono aumenti sulle spese di ordine e sulle spese facoltative; mettiamo a disposizione del Governo un fondo (che poi diventarono due) al quale egli possa ricorrere, con tutte le cautele che si vorranno introdurre, per far fronte a queste eccedenze di spese che più o meno si manifestano sempre; a questa condizione, che quando per circostanze, che bisogna sempre prevedere, fosse assolutamente necessario di fare spese maggiori che oltrepassassero il fondo di riserva, occorresse allora, non solo una legge che approvasse la spesa con tutte le formalità necessarie per avere il voto dei due rami del Parlamento, ma che fosse prescritto ed osservato che alla maggiore spesa così proposta, e colla stessa legge, si contrapponesse un'entrata eguale e così si stabilissero i mezzi coi quali la nuova spesa si sarebbe dovuta fare. Il fondo di riserva aveva dunque questo fine, di rendere il caso delle leggi di maggiori spese un caso eccezionalissimo, caso che si poteva presentare ma non ordinariamente. Invece in pratica accade questo: Che i fondi di riserva da allora in poi ci sono sempre stati nel nostro bilancio dello Stato, ma talmente piccoli che sono stati sempre insufficienti; e di fatti basta accennarne le cifre per persuadersene.

Il bilancio sul quale cominciarono ad essere introdotti i fondi di riserva aveva una spesa bilanciata di un miliardo e duecento mila lire; i due fondi di riserva (perchè fu diviso tra fondo di riserva per le spese di ordine ed obbligatorie, e fondo di riserva delle spese imprevedute); i due fondi di riserva non hanno mai oltrepassato i 7 milioni, e se non erro, l'on. ministro attuale nell'ultimo bilancio li ridusse a cinque milioni e mezzo, quantunque la spesa bilanciata avesse raggiunto il miliardo e mezzo.

Ora, ognuno intende che quando il fondo di riserva è ridotto queste proporzioni il caso della legge di maggiori spese diventa la regola e non più l'eccezione. Naturalmente si fa fronte col fondo di riserva alle piccolissime spese che occorrono, e poi ogni volta che c'è una spesa da fare si ricorre alla legge di maggiori spese.

Nonostante si era fatta nel 1883 una disposizione colla legge di assestamento del bilancio che a questo si provvedeva.

La legge di assestamento ha per iscopo di constatare quello che siano veramente le entrate e le spese, e di renderne conto nel corso dell'esercizio, e in prossimità della scadenza dell'esercizio stesso affine di poter provvedere al Tesoro, e quando, venuto il consuntivo del precedente esercizio, si conoscano anche i residui, ossia le spese non pagate e le entrate non riscosse.

Cogli elementi che si hanno quando si ha l'assestamento del bilancio abbiamo tutto quello che occorre per sapere quali possono essere i bisogni del Tesoro alla chiusura dell'esercizio.

Ora, in questo assestamento del bilancio si era ammesso colla legge del 1883 che si dovesse iscrivere tutte le prelevazioni dei fondi di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine tutte le spese nuove e maggiori che risultavano da leggi nuove venute dopo l'approvazione dello stato di previsione e finalmente anche quelle spese che nuove occorrenze urgenti avessero reso necessarie.

Parve che queste nuove occorrenze urgenti dessero luogo ad un abuso e che l'Amministrazione facesse al principio dell'anno previsioni piuttosto piccole per poi venire coll'assestamento a tirar fuori aumenti notevoli col pretesto delle nuove occorrenze. Quindi fu proposto dall'on. ministro Giolitti di togliere dall'assestamento del bilancio la facoltà di introdurre le nuove occorrenze.

Ma allora nacque un'altra difficoltà: che cosa si fa e come si regolano le spese maggiori che ora andavano colle nuove occorrenze? E come si regolano le spese maggiori che possono venire fuori tra l'approvazione dell'assestamento del bilancio e la chiusura dell'esercizio? La legge che si approvò nel 1889 ebbe un articolo terzo, che ha dato luogo all'inconveniente di cui ora ci lamentiamo.

Questi 44 progetti di legge venuti tutti in una volta sono la conseguenza di questo articolo terzo il quale dice:

« Art. 3. — Per le maggiori spese che occorrono oltre gli stanziamenti di bilancio, potrà presentarsi contemporaneamente al rendiconto consuntivo, un separato disegno di legge

complessivo quanto alle spese obbligatorie e d'ordine.

« Lo maggiori spese d'altra natura dovranno essere proposte con disegno di legge speciale per ogni capitolo del bilancio al quale si riferiscono e saranno comprese nel rendiconto dell'esercizio quando i relativi disegni di legge siano proposti prima o contemporaneamente alla presentazione del consuntivo ».

Ora dunque da siffatta disposizione, viene questa conseguenza: non si mettono più le spese imprevedute come provenienti da nuove occorrenze nell'assestamento del bilancio; ma quando si arriva alla fine dell'anno, tutto quello che vi è per ogni capitolo del bilancio di somme eccedenti l'assegnazione, se ne fa tanti disegni di legge separati, e nel consuntivo si inscrivono queste spese come fatte, perchè così concede quest'art. 3, salvo a presentare insieme col consuntivo il progetto di legge al Parlamento.

La conseguenza è questa, che alla Corte dei conti si manda un consuntivo il quale contiene spese che non solo non sono fatte, ma non sono neppure approvate.

Alla vostra Commissione di finanze è sembrato singolare per lo meno questo risultato di coteste disposizione di legge, la quale aveva per iscopo di frenare gli abusi in materia di maggiori spese.

Essa ha creduto su questo punto di richiamare l'attenzione del signor ministro del Tesoro; e giacchè essa si decideva a presentare l'ordine del giorno al Senato, a lei è sembrato che fosse il caso di richiamare anche l'ordine del giorno del senatore Boccardo, perchè la legge promessa in quella occasione non è stata mai presentata.

Appare a noi possibile trovare una formula la quale permetta di anticipare la presentazione di queste leggi di maggiori spese, abbastanza per poter averle approvate avanti la fine dell'esercizio e consenta poi che quelle le quali non si possono conoscere avanti la fine dell'esercizio, che sono necessariamente poi piccole, sieno riportate nelle competenze dell'esercizio successivo.

Questo è un concetto che noi crediamo meriti di essere studiato, e ci limitiamo con quest'ordine del giorno a raccomandare all'onorevole ministro che voglia rimettere allo studio questa questione per continuare quell'opera di

progresso e di perfezionamento che non si è trascurato mai da parecchi anni sulle nostre leggi contabili.

Tale è il concetto che ha ispirato l'ordine del giorno che ora non istarò a rileggere e che si rileggerà alla fine quando il Senato sarà chiamato a deliberare.

Queste considerazioni si sottoposero all'onorevole ministro con diverse altre che i vari relatori avevano fatto a proposito delle spese approvate da questi 44 disegni di legge.

L'onorevole ministro dette schiarimenti soddisfacenti in generale, e si mostrò benevolo quanto ai concetti che la Commissione aveva sviluppato nella relazione. Esse affermò anzi che in sostanza le maggiori spese erano in gran parte anteriori alla sua entrata al Governo mentre le economie erano dovute, come è vero, alla sua operosità. Io credo però che sarebbe bene che l'onorevole ministro su questo particolare volesse dare qualche schiarimento al Senato tanto più che, in generale le osservazioni dei relatori fanno, sono che la maggiore spesa è venuta da insufficienza della prima previsione: ed insufficienza non inconscia, insufficienza che era prevedibile. Inoltre taluna di queste maggiori spese è non necessaria da economie che sono state fatte; e sarebbe bene che questo fatto non si rinnovasse.

Finalmente ce ne sono alcune che potevano andare nei fondi di riserva; tanto più che quello delle spese imprevedute, lascia un avanzo. Allora non si vede ragione per cui si debba avere la maggiore spesa alla fine dell'anno, e, come ho detto, iscritta nel consuntivo prima di essere approvata.

Ecco le osservazioni che fa la Commissione di finanze, e desidera che l'onorevole ministro le accolga con l'istessa benevolenza che ha accolto le prime nostre considerazioni; accolga anche queste e ci rassicuri quanto al modo di interpretare per l'avvenire questa disposizione legislativa.

Non mi resta ora che a rileggere l'ordine del giorno, e pregare il signor ministro di dirci se lo vuole accettare.

L'ordine del giorno sarebbe questo:

Il Senato,

« Ritenuto che l'art. 3 della legge 11 luglio 1889 non abbia prodotto gli effetti che se ne

aspettavano, e che invece abbia per necessaria conseguenza che alla Corte dei conti si presenta legalmente un consuntivo nel quale sono iscritte spese eccedenti le assegnazioni del bilancio non ancora approvate dal Parlamento, raccomanda all'onor. ministro del Tesoro di ripigliare in esame l'argomento, e di fare quelle proposte che crederà opportune per ottenere che le eccedenze le quali possono verificarsi negli impegni, cui non possano provvedere i fondi di riserva, siano approvate prima del 30 giugno, ovvero imputate alle competenze dell'esercizio successivo.

« Il Senato coglie questa occasione per ricordare all'onor. ministro del Tesoro l'ordine del giorno accettato dal suo predecessore nella tornata dell'8 luglio 1889, e passa alla discussione dei progetti di legge ».

Giuramento del senatore Stocco.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor senatore Vincenzo Stocco, i di cui titoli di ammissione il Senato giudicò validi in una delle sedute precedenti, prego i signori senatori Barracco e Pierantoni di volerlo introdurre nell'aula.

(Il senatore Vincenzo Stocco viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formula).

PRESIDENTE. Do atto al signor Vincenzo Stocco del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Si riprende la discussione.

Do facoltà di parlare all'onor. senatore Pierantoni.

Senatore PIERANTONI. Voterò volentieri l'ordine del giorno proposto dalla Commissione permanente di finanze, benchè sia uno dei più lunghi ordini del giorno, che si possa incontrare negli annali parlamentari.

Contiene buone raccomandazioni, richiama ordini del giorno eseguiti, desidera l'esatta interpretazione di leggi; raccomandazioni tutte alle quali i Ministri non si negano mai.

Se il sindacato sulla pubblica Amministrazione è ufficio dei rami legislativi, mi si per-

metta, collo stesso ossequio e collo stesso sentimento di benevolenza, col quale ha parlato il relatore verso il ministro, mi si permetta che io domandi alla Commissione permanente di finanze: se invece di emendamenti ed aggiunte alle leggi attuali non vi sia qualche oblio da fare sparire, affinchè si ottengano dalle leggi esistenti i maggiori risultati.

La Corte dei Conti è una delle più belle istituzioni del sistema parlamentare, ed il Conte di Cavour intese benissimo l'ufficio che questa istituzione doveva compiere: vedendo come vigeva negli ordini costituzionali del Belgio, l'applicò al regno italico, e fu poi modificata con la legge del 1867.

Le maggioranze possono dare rapido corso alla volontà ministeriale, e spesso sono gli angeli o i demoni tentatori dei Ministri; soltanto, dopo caduti, contro i Ministri fanno un esame retrospettivo, che bisognerebbe abbandonare alla storia.

L'ufficio maggiore, che la Corte dei conti può compiere, si è quello d'impedire le registrazioni contrarie alla legge, e di esercitare con diligenza l'ufficio della registrazione con riserva. Non vi è cosa che più addolori, chiunque ama la giusta divisione dei poteri, di vedere la serqua infinita di regolamenti e decreti che si avvallano a distruggere leggi e diritti acquisiti.

La Corte dei conti avrebbe bisogno di un personale numeroso per studiare con diligenza i numerosi regolamenti ed i decreti, che ogni giorno g'li arrivano. Parecchie volte ho potuto parlare con benemeriti consiglieri della Corte dei conti; essi mi dissero che alla Corte dei conti arrivano tanti decreti e regolamenti d'urgenza che, a voler compiere l'opera di riscontro, non basterebbe, nè il tempo di un anno, nè il numero degli impiegati.

Tuttavia accade spesso che parecchi decreti sono ricusati, e molti mandati sono registrati con riserva.

È bella, utile la resistenza della Corte dei conti; ma se le assemblee legislative, non compiono l'ultimo grado di contestazione, e non risolvono il conflitto, tra la Corte dei conti ed il potere esecutivo, allora questa funzione rimane inerte, e forse la stessa Corte dei conti sente fastidio di far opera, a cui non corrisponde l'azione vigile del potere legislativo.

Ora io non so in quale articolo della legge di contabilità si comanda: che la Commissione di finanze dovrebbe riferire in un dato termine fisso, al Senato, sopra questi decreti e mandati registrati con riserva.

Da quando ho l'onore di sedere in questa Camera vitalizia, mi pare che una sola volta il nostro collega Sonnino abbia tentato di fare una relazione che poi rimase abbandonata.

Non ho esempio che le Commissioni di finanze abbiano mai fatto relazioni di questa specie. Quindi richiamate pure il ministro nell'ordine della legge, ma in quaresima fate anche voi atto di pentimento. Svegliamoci e vediamo se da parte nostra non si sia ommesso l'adempimento di questo altissimo ufficio di sindacato.

Mi permetta poi la Commissione di finanze che io dica con schiettezza un'ultima parola. Bisogna studiare bene la composizione dell'ufficio di finanza. Al certo eccellentissimi uomini sono quelli che siedono alla Commissione di finanze; ma io credo che per giudicare dei decreti e dei mandati con riserva non siano spesso idonei i consiglieri della Corte dei conti, che hanno già iniziato questa riserva.

Non credo che per noi ci sia bisogno assoluto d'un sistema d'incompatibilità; occorre la buona scelta che da noi si faccia delle nostre Commissioni, di guardare a questa incompatibilità in vista nelle categorie dei senatori.

Ho detto brevemente sopra una questione importantissima, certo che la mia parola non dispiacerà alla Commissione di finanze, certo che altri senatori verranno in aiuto della mia povera parola.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. L'onorevole Pierantoni pare che abbia voluto profittare dell'occasione per fare un benevolo rimprovero alla Commissione di finanze di non avere adempiuto ad un ufficio, che, senza dubbio, sarebbe nei suoi doveri.

Io però mi permetto di fargli osservare, che la Commissione ha nel passato sempre adempiuto a questo obbligo, tutte le volte che si sono conosciute le deliberazioni dell'altro ramo del Parlamento sui mandati di riserva.

Ha creduto sempre la Commissione di finanze di dovere aspettare le decisioni della Camera dei deputati sopra questo argomento, che è di pura finanza ordinaria.

Quando avremo innanzi le recenti decisioni,

se sono state prese, della Camera dei deputati, la Commissione di finanze si farà un dovere di compiere il suo mandato.

Senatore PIERANTONI. Ringrazio l'egregio collega, relatore dell'Ufficio centrale, delle risposte date.

È vero che io ho voluto profittare dell'occasione, ed ho fatto cosa buona, perchè è una sentenza dei sapienti della Grecia — cogli le occasioni. — Ma non posso esser contento delle risposte date. Io non mossi censura a questa Commissione; parlai di un obbligo che tutti noi colse, e quindi nell'esercitare quest'ufficio di ricordo non intesi di recare dispiacere a chicchessia. Però non posso credere che la nostra azione dipenda da quello che faccia l'altro ramo del Parlamento; noi non troviamo in nessuna disposizione di legge questa sottomissione del Senato alle deliberazioni della Camera dei deputati.

Nella Costituzione non vi ha che la sola disposizione, pure stata controversa, della presentazione dei disegni d'imposta, ma l'ufficio dell'esame dei mandati registrati con riserva, è una questione che non ha nulla da vedere con la eguaglianza dei poteri e con la loro indipendenza. Aggiungo poi che ho diligenza di studiare sempre gli atti parlamentari e trovo che la Camera dei deputati, per quanto con un poco di ritardo, pure discusso tempo fa una questione di mandati registrati con riserva.

Nota, per esempio, l'opposizione che la Corte dei conti fece ad un decreto del ministro della pubblica istruzione che volle sopprimere due provveditorati agli studi.

Aggiungo inoltre che per quanto io rispetti l'altra Assemblea, nessuna Camera meglio della vitalizia mi sembra idonea a questo ufficio di controllo sull'azione della Corte dei conti in ordine al rispetto delle leggi, e quindi non vorrei che il mio silenzio potesse lasciar correre la risposta dell'onor. relatore: che allora soltanto la Commissione di finanze si muoverà, cioè, quando si sarebbe mossa l'altra Assemblea legislativa.

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. L'alta competenza tecnica con la quale la Commissione di finanze e il suo eminente relatore sogliono

esaminare siffatte questioni di contabilità di Stato, che si collegano con le più gelose prerogative del sindacato parlamentare in materia di finanza e di bilanci, mi consigliano a dare alla mia risposta quelle proporzioni ampie che il relatore ha usato nello svolgere e nel commentare l'ordine del giorno proposto dal Senato. E primieramente conviene, avanti di addentrarmi nell'esame della parte tecnica di questa controversia, porre bene le questioni che ora si agitano in attinenza alla responsabilità del Governo. Qui si tratta di maggiori spese le quali si riferiscono ai conti consuntivi dell'esercizio 1890-91. Ora la presente Amministrazione non ha preparato questo bilancio, il quale, quando essa giunse al Governo, era già esercitato da sette mesi e impegnato anche oltre. Quindi nessuna delle osservazioni fatte con tanta autorità dall'onorevole relatore intorno alla convenienza di una giusta previsione delle entrate e delle spese ferisce immediatamente la nostra responsabilità.

Ma riconoscendo l'esattezza di molte sue osservazioni, mi domando: è vero che questi conti consuntivi dell'anno scorso presentino nelle eccedenze delle spese facoltative risultati più gravi di quelli che si sieno chiariti negli esercizi anteriori? Difendo i nostri predecessori rispondendo a questa domanda, ed è giusto il farlo.

Intanto trovo alcuni Ministeri che non hanno eccedenze e conviene ricordarli anche a cagion d'onore:

Ministero del Tesoro,

- » grazia e giustizia,
- » lavori pubblici,
- » marina,
- » agricoltura, industria e commercio.

Ma come l'onor. relatore nella sua consueta equanimità... gli uomini sapienti sono sempre equi e specialmente quelli che tanto hanno fatto per le finanze dello Stato sono molto parchi e sobri nelle censure (*bene, si ride*); i critici, di consueto, in finanza sono tanto più impertinenti quanto meno hanno fatto a favore della finanza... (*bene*).

L'onor. relatore nella sua equità riconosce la rilevante somma di economie, che ha frongeggiato le maggiori spese; egli l'ha indicata, e giova infatti notare come le economie abbiano

sanato non solo le eccedenze delle spese obbligatorie e d'ordine, ma anche le facoltative lasciando un margine netto di risparmi.

Però il problema tecnico rimane tal quale l'onor. relatore l'ha posto. E fin dall'anno scorso l'Amministrazione attuale, che non è venuta su con grandi programmi, ma a cui non si può imputare difetto di diligenza in questa materia dell'accurata revisione delle spese..., fin dall'anno scorso cercò di provvedere. Infatti il relatore della Commissione del Senato sa che furono parecchi i disegni di legge che noi abbiamo presentato alla Camera quando ci accorgemmo che si erano ecceduti diversi stanziamenti nelle spese facoltative, e abbiamo cercato di contrapporre a queste eccedenze di spese delle economie equivalenti maturate in alcuni altri capitoli. Così non 44 progetti di legge di maggiori spese facoltative starebbero ora dinanzi al Senato, ma oltre 50, senza questi provvedimenti abbiamo a tempo presi a fine di sanare le eccedenze, delle quali c'eravamo accorti, con equivalenti economie. E queste eccedenze di spese facoltative, che stanno ora dinanzi al Senato, in quanto riguardano il Ministero degli affari esteri e quello delle finanze, non vi starebbero, se la Camera prima di sciogliersi per le vacanze estive avesse avuto il tempo di approvare due disegni di legge da me presentati fin dal 15 giugno 1891: cioè uno d'accordo col ministro degli affari esteri per « approvazione di eccedenze d'impegni nella complessiva somma di L. 53,762 25 e di diminuzione di stanziamenti per somma equivalente su diversi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1890-91 »; l'altro d'accordo col ministro delle finanze, intitolato: « Approvazione di eccedenze d'impegni nella complessiva somma di L. 47,308 17 e diminuzione di stanziamenti per una somma equivalente su diversi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1890-91 ».

Appena il ministro degli affari esteri e il ministro delle finanze, d'accordo col ministro del Tesoro, si accorsero che erasi ecceduto nei conti dell'anno scorso, si presentarono alla Camera per mettere a effetto il consiglio provvidissimo che la Giunta del Senato dà ora nel suo ordine del giorno, e se la Camera non

avesse prorogato i suoi lavori prima di esaminare quei progetti di legge, una parte di questi 44 progetti di maggiori spese non starebbero dinanzi al Senato, perchè sarebbe stato provveduto in tempo, come in tempo si provide ad altri casi somiglianti, attuandosi per la prima volta, e credo con soddisfazione della Giunta del Senato, il consiglio che essa dà nel suo ordine del giorno.

Non esaminerò qui tutte queste maggiori spese, poichè l'hanno fatto colla loro autorità il presidente della Commissione e i singoli relatori dei disegni di legge, e non ho nulla da variare sulla qualificazione che a queste maggiori spese si è dato; soltanto posso assicurare che appena il ministro della guerra si avvide che alcune considerevoli eccedenze dipendevano direttamente o indirettamente dalle liquidazioni delle spese d'Africa, laboriose liquidazioni non peranco compiute, perchè io credo che dall'ultimo esame di questi conti risultino ancora due milioni circa da regolare.... appena noi ci accorgemmo di questo cercammo naturalmente i rimedi, e questi non potevano consistere che nell'adoperare la massima economia e negli espedienti che il ministro della guerra avvedutamente mise in atto per diminuire gli effetti delle maggiori spese, alcune delle quali erano già avvenute quando abbiamo assunta la responsabilità del potere, altre maturavano come quella pel riacaro dei viveri e dei foraggi per l'esercito.

Nè quest'anno siamo rimasti inerti di fronte al pericolo di maggiori spese, crescenti in ragione diretta delle economie, le quali preventivamente si fanno sulle previsioni dei bilanci della spesa; poichè è evidente che quando si iscrive una più larga somma di stanziamenti nel bilancio, la sorpresa di maggiori spese facoltative è meno probabile che quando *a priori* si cerca di limare la spesa facoltativa e di ridurla al *minimum* possibile.

Credo che sia un buon provvedimento quello di ridurre le spese al *minimum* possibile, perchè infonde in tutte le Amministrazioni un grande spirito di economia e di previdenza; essendo forte la tendenza alla prodigalità, la tendenza a spingere i Governi a spendere. E specialmente nei capitoli di spese facoltative, dove è lasciato un prudente arbitrio al Governo,

è miglior consiglio quello di limitare gli stanziamenti al *minimum* possibile.

Ma è certo che la facilità di eccedere cresce nella stessa proporzione in cui si assottiglia l'acume dell'amministratore inteso a limare le assegnazioni del bilancio. Quindi preoccupato della possibilità che alcuni capitoli si siano ridotti troppo (la politica delle economie ha bisogno di un'educazione non solo nel pubblico, ma anche nel Governo, particolarmente nell'Amministrazione, e si crede, si spera che sia possibile una economia su un capitolo e poi nel corso dell'esercizio, nell'atto dell'esecuzione, a poco a poco si subiscono delle delusioni, e si constata che capitoli ritenuti irreducibili offrono dei margini all'amministratore per economie che non si erano sospettate *a priori*)... diressi ai miei colleghi delle circolari (e ne ho dato notizia al presidente della Commissione permanente) nelle quali richiamandoli all'osservazione dei desideri espressi dalla Giunta generale del bilancio della Camera e dalla Commissione permanente di finanze del Senato, li ho persuasi della necessità di fare un profondo e sincero esame di coscienza, capitolo per capitolo; e, visti quali capitoli eccedano già o abbiano la tendenza a eccedere, e quali lascino la speranza di economie, presentare al Ministro del Tesoro proposte che si possano tradurre in disegni di legge da sottoporre all'approvazione del Parlamento prima che si chiuda il consuntivo dell'anno corrente, al fine non solo di non registrare in esso delle maggiori spese, ma di sanarle anche, per quanto è possibile, con quelle economie che possono riscontrarsi in capitoli, che non si sospettavano prima capaci di produrle, e in realtà le hanno prodotte.

In fatti di questi progetti di legge ne ho presentati già alcuni alla Camera elettiva; altri se ne presentano oggi stesso per sanare alcune eccedenze su capitoli dei bilanci dei Ministeri degli esteri e delle finanze con alcune economie che si possono fare su altri capitoli degli stessi bilanci. Confido poi di poter presentare nell'aprile altri disegni di legge riguardanti le altre amministrazioni dello Stato in guisa che si possa se non interamente (giacchè parleremo poi della difficoltà di una previsione intera e assoluta in siffatta materia), almeno per quanto è possibile, avere prima

della chiusura dei conti dell'esercizio corrente ottenuto dal Parlamento l'approvazione delle maggiori spese e delle corrispondenti economie.

In ciò consento con la dottrina che è stata esplicita con tanta sapienza dal presidente della Commissione permanente di finanze del Senato, e vi consento non solo con quella adesione teorica la quale non impegna il Governo, ma con gli atti, perchè li aveva già iniziati l'anno scorso e stanno già innanzi al Parlamento anche quest'anno dei provvedimenti che ci avvicinano a quell'ideale a cui ci richiama la Commissione, cioè che prima che i conti consuntivi si chiudano, siano con speciali progetti di legge già approvate, nei limiti del possibile e senza aspirare alla perfezione, tutte queste maggiori spese facoltative, in guisa che la Corte dei conti non debba registrare delle eccedenze di tali spese non autorizzate da alcuna legge dello Stato, e perciò rappresentanti un arbitrio, talora prudente, talora necessario, ma pur sempre un arbitrio del Governo.

Anzi io ho fatto di più, e poichè questi atti interni amministrativi giova annunziarli al Parlamento per vincolare sempre più le Amministrazioni a osservarli, ho creduto conveniente, cominciando dal Ministero del Tesoro, d'istituire una Commissione interna presieduta dal sotto-segretario di Stato e composta dei capi servizio amministrativi e dei capi delle ragionerie, i quali si raccolgono di quindici in quindici giorni a fare un esame del bilancio, capitolo per capitolo, poichè il ministro non può farlo personalmente.

E siccome il ministro sente il freno del Parlamento, teme i rimproveri che per l'eccedenze di spese gli possono venir fatti, ha non solo per senso naturale, istintivo e di buon governo della finanza, ma anche per un senso di naturale difesa l'istinto di avvertire che si eccede e bisogna provvedere; mentre le Amministrazioni dello Stato, abbandonate a sè, e che non devono rendere conto al Parlamento, perchè qui non vengono nè direttori generali, nè ispettori generali, hanno invece tendenza a eccedere, non dirò intenzionalmente, perchè li conosco troppo per non rispettarli.... ma talvolta stretti da circostanze eccedono senza avere quella cura che preoccupa coloro, i quali devono rendere conto di questa eccedenza al Parlamento.

Da ciò l'utilità di una speciale Commissione

che sottragga alle abituali norme delle Amministrazioni l'esame delle spese facoltative, e richiami gli amministratori a contenersi nei limiti delle assegnazioni stabilito dal Parlamento.

Spero che tutte le Amministrazioni seguano questo concetto nella forma che ho indicato o in altra. Per esempio, il mio egregio amico, il ministro dell'istruzione pubblica, qui presente, ha dato ordini precisi al suo capo ragioniere per effetto dei quali ha ogni settimana la situazione dei capitoli del proprio bilancio e provvede per tal modo che non si ecceda, e dove ciò non sia possibile, si pareggi con economie. Così facendo continuamente, avanti che i conti consuntivi si chiudano, non si avranno gl'inconvenienti lamentati più volte e illustrati oggi dall'autorevole e serena parola del senatore Cambray-Digny.

E sotto una forma o l'altra questa specie di *memento* continuo di tutti i ministri costituzionali, che il loro dovere è di amministrare nei limiti della spesa approvata, e dirò anche il loro onore, tanto più per un gabinetto che ha assunto il programma dell'economia come suo principale compito, questo richiamo continuo ai propri doveri parmi uno dei modi per non mettere l'Amministrazione dello Stato per quella via delle spensieratezze, le quali conducono inevitabilmente alle eccedenze di spese.

L'onor. Cambray-Digny mi ha inoltre richiamato a più alte considerazioni. Egli ha ricordato che al Senato spetta l'alto compito di custode degli ordini della contabilità del Regno. Mi ricordo di una grande discussione avvenuta in Francia nel periodo aureo del Parlamento francese, quando fu sostenuto nel Senato che se alla Camera competeva particolarmente l'esame delle imposte e dei bilanci, spettava particolarmente al Senato la cura e la custodia degli ordini contabili del paese.

Per quanto riguarda il Senato italiano, basta guardare gli uomini che compongono la Commissione permanente di finanze per convincersi che la custodia degli ordini contabili dello Stato è vigilata con grande competenza e autorità.

Il senatore Digny si richiamava a una serie di commenti e di osservazioni dedotti dai nostri ordinamenti contabili, e che il Senato con maggiore o minor fortuna ha sempre raccomandato con quella inflessibilità serena di co-

loro che sono persuasi che le loro dottrine, perchè buone, debbano trionfare.

La prima di queste sue osservazioni era quella sopra un ordine del giorno, che riguarda il patrimonio dello Stato, intorno al quale ha dettato magistrali relazioni il senatore Perazzi.

Il sindacato della Corte dei conti sul patrimonio dello Stato non è stato negletto, ma è difficilissimo per la qualità della materia; e prima dell'obbligo del sindacato della Corte dei conti, v'è quello del Governo di apprezzarlo giustamente.

Ora le difficoltà di questa estimazione sono grandissime. Basterebbe, a esempio, senza impigliarsi nella questione dei magazzini, a cui si riferiva l'onorevole Cambray-Digny, l'altra questione posta tante volte dal senatore Perazzi, cioè l'estimazione del patrimonio ferroviario.

Sono tante le difficoltà che io ricordo, quando ebbi l'onore di presiedere nell'altro ramo del Parlamento la Commissione generale del bilancio, di essermi opposto all'accoglimento di un articolo di un conto consuntivo in cui si valutava il patrimonio dello Stato. Mi pareva che la cifra dovesse essere una di quelle con cui si combatto ingiustamente la statistica, accusandola di parere un bugiardo testimonio che produce cifre a favore di qualsiasi causa; e mi opposi con l'approvazione della Giunta del bilancio.

Ma ora si è fatto qualche cosa per il sindacato della Corte dei conti e si sono intrapresi anche studi non lievi per avvicinarci a una estimazione più sincera. Per esempio, nel secondo volume del rendiconto generale consuntivo dello scorso esercizio 1890-91 si è tentato di stimare il patrimonio ferroviario, e per quanto riguarda le Casse patrimoniali dove la difficoltà e delicatezza della materia non ha permesso di dir tutto, trattandosi di cose per le quali ancora pendono liti, si legge tra le righe anche quello che non vi è scritto. Le questioni relative alla valutazione del debito pubblico si sono pure studiate, ma stante la loro difficoltà non potevano essere risolte. Tuttavia le considerazioni esposte meritano l'attenzione del Senato, che vorrà prenderle in esame nel prossimo studio dei conti consuntivi.

L'onor. relatore ricorda nell'ordine del giorno da lui proposto due altri, uno dei quali del 1889

relativo agli impegni per le spese straordinarie e all'esame degli impegni stessi fatto alla Corte dei conti. Posso assicurare il Senato che di questi studi mi sono fatto carico, come era mio obbligo, e ho cercato di condurli innanzi. Ma all'onor. Cambray-Digny, così esperto in questa materia, non è ignota la grande difficoltà di concretarli in precisi disegni di legge. Per esempio, nel progetto di legge ferroviario, oggi da me presentato al Senato d'accordo col mio collega il ministro dei lavori pubblici, progetto che ebbe già il suffragio dell'altro ramo del Parlamento, e che non parmi opera di uomini pusillanimi, è compreso un articolo, dove questo concetto del registro degli impegni è delineato con sufficiente precisione a tutela del pubblico erario. È espresso in tal modo che se si fosse anche nel passato seguito il consiglio, che è qui tradotto in articolo di legge, credo che le delusioni delle spese ferroviarie, maggiori di quelle che si potevano immaginare, non sarebbero state così frequenti come quelle che ci hanno amareggiato e, quello che è peggio, hanno perturbato la finanza italiana.

L'articolo è il seguente:

«Per le linee di cui non è ancora cominciata la costruzione non potranno essere ordinati e dati in appalto lavori; nè i contratti relativi potranno essere approvati ed ammessi a registrazione della Corte dei conti se prima non siano compilati e debitamente approvati i progetti particolareggiati e regolari di esecuzione per l'intera linea, dai quali apparisca che la spesa complessiva provvista non ecceda gli stanziamenti autorizzati per legge».

Non so se questo concetto corrisponda perfettamente all'ordine d'idea alto e retto che, in nome della Commissione di finanze, svolgeva il senatore Cambray-Digny (*Il senatore Cambray-Digny assente*)....., ma mi pare che, poichè queste delusioni e questi guai particolarmente si generano nei bilanci dei lavori pubblici, fecondo di disinganni per ricordi che rimasero famosi nella storia ferroviaria e finanziaria del nostro paese, si debba deplorare quella facoltà, per cui una spesa straordinaria ripartita poteva essere impegnata tutta e per una parte di linea esaurire una somma destinata a tutta la linea. Fu, seguendo questi criteri, che si dovette aggiungere delle altre votazioni di spese per compiere resti di linee che

altrimenti sarebbero rimaste incompiute. Questo articolo, che può essere anche reso più severo, lo proposi io nella Commissione generale del bilancio.

Ma nella vita politica, in questa materia, il pentimento spunta troppo tardi, quando l'opera delle nostre ferrovie è, non dirò compiuta, ma già molto avviata al suo compimento.

È certo però che se la contabilità fosse stata osservata nelle sue più rigorose norme, come lo consiglia l'onor. relatore, e se così fosse stata applicata in altri tempi, si sarebbe ottenuta la dimostrazione più evidente che i buoni ordini contabili, rigidamente curati, sono la miglior salvaguardia di una gestione savia e sana della finanza dello Stato. L'oblio, la trascuranza di questi ordini contabili si tradussero in milioni e milioni di maggiori spese, delle quali ci avvedemmo solo allora che era venuto il tempo di pagare ed era in parte passato quello dei sermoni utili.

Ora l'onor. relatore della Giunta di finanze richiama a questa osservanza con un ordine del giorno che raccomanda al Governo. Egli muove dal concetto di non prendere impegni, dei quali non ci si renda bene conto sulla loro esattezza, sulla loro ampiezza.

Ed io non ho alcuna difficoltà a dichiararmi in materia di contabilità di Stato, discepolo dell'onor. Cambray-Digny e degli onorandi uomini che gli stanno accanto. Vorrei però con dubbi, non di sostanza ma di forma socratica, provocare da lui delle risposte, le quali mi chiarissero, se intendo bene il valore di quest'ordine del giorno da lui formulato e i limiti dell'impegno, nei quali il Governo si restringerebbe, accettandolo.

Nessun dubbio che la prima parte dell'ordine del giorno del Senato, in quanto raccomanda al ministro del Tesoro di far sì che le eccedenze che possono verificarsi negli impegni, ai quali non provvedano i fondi di riserva, siano approvati prima del 30 giugno; nessun dubbio che questo ordine del giorno il Governo lo può accettare con animo tranquillo e sereno, perchè come ho dimostrato nell'esordio delle mie risposte all'onor. Cambray-Digny, ciò che qui è consigliato già lo feci l'anno scorso, l'ho cominciato a fare quest'anno, lo compirò con una serie di progetti di legge, che spero prima di maggio stieno tutti dinanzi alla Camera

per poter in tempo ottenere l'approvazione di ambidue i rami del Parlamento.

Ma non di tutte le eccedenze d'impegni di spese facoltative sarà possibile accorgersi a tempo nello stato attuale della nostra contabilità, non considerata dal punto di vista teorico ma quale si esercita realmente; alludo alle spese fisse nelle quali può avvenire non solo che gli impegni siano presi, ma anche pagati.

Per esempio nelle spese fisse che riguardano il personale, i ruoli delle quali emessi in base agli organici sono presso le intendenze, può avvenire ed è avvenuto che le spese e i pagamenti siansi effettuati prima che la Corte dei conti ne avesse avuta notizia. Ma rispetto a tutte le altre spese tanto facoltative quanto obbligatorie e d'ordine, la Corte dei conti non ammette a pagamento alcuna somma riguardante eccedenze, ne prende atto e registra i mandati allora soltanto che le maggiori spese siano state approvate dal Parlamento.

Dunque non c'è registrazione della Corte dei conti delle maggiori spese facoltative, c'è presa di atto; ma avviene alle volte per esempio in certe spese fisse che siano non solo occorse ma anche pagate.

Se si osservasse strettamente la legge di contabilità, come nota il relatore della Camera dei deputati, uomo competentissimo in simile materia, l'onorevole Carmine, ciò sarebbe più difficile; ma alcuni articoli del regolamento per l'amministrazione del patrimonio della contabilità dello Stato, e precisamente gli articoli 388, 389, 390 e 391 suppongono, rispetto alla contabilità delle spese fisse, una amministrazione di riscontro e di sindacato che non si è mai posto a effetto e che bisognerebbe mettere in atto, senza badare alle maggiori spese, per salvarsi dalle sorprese di queste maggiori spese non solo avvenute, lo ripeto, ma pagate alla chiusura dell'esercizio. Il che richiede un miglioramento e un'esplicazione nell'amministrazione della contabilità.

Inoltre, alcune di queste maggiori spese facoltative sono per così dire inevitabili. Per esempio, per gli impiegati residenti in Roma si calcolano le indennità che loro spettano secondo le condizioni di famiglia esistenti al momento in cui si compila il bilancio, ma avviene che durante l'esercizio tali condizioni di fami-

glia mutino e quindi varino anche le relative indennità e la spesa prevista.

Cito una cosa minima per risparmiare molti altri di questi esempi che potrei indicare, i quali provano che una previsione assoluta tale da dare la certezza che di spese facoltative eccedenti non ve ne saranno mai e che tutte possono essere previste a tempo prima della chiusura dei conti, è uno di quegli ideali che non si sono raggiunti in nessun paese. Ma l'onorevole Cambray-Digny nella sua critica accuratissima diceva: è qui dove si esercita la funzione dei fondi di riserva che è stata un poco troppo obliata.

Infatti nel regime nostro, come egli lo ricordava, vi sono i fondi di riserva per le spese obbligatorie d'ordine e per le spese facoltative.

Badiamo bene che se si fa un esame delle eccedenze verificatesi pel passato sia nelle spese facoltative, che nelle spese obbligatorie e d'ordine, si nota un continuo progresso dell'Amministrazione dello Stato nel calcolare con esattezza.

Quello che quest'anno ci ha sorpreso è la cifra di quarantaquattro progetti, ma se li esaminiamo bene, si può vedere come eliminate le maggiori spese pel rincaro dei viveri per l'esercito e per l'Africa, le altre si riducano a cose minime e trovino in corrispondenti economie o in maggiori entrate il loro risarcimento. Per esempio, il ministro dell'istruzione pubblica dovè nel corso dell'esercizio sdoppiare i corsi, dare un numero di esami maggiore, ebbe quindi sorprese di maggiori bisogni, che in altro modo hanno potuto trovare il loro risarcimento, il loro compenso.

In quanto alle spese obbligatorie e d'ordine consento interamente con l'onorevole senatore Digny, ma in quanto al fondo di riserva per le spese impreviste, qui, o non ne intendo la funzione, o non mi pare possibile il consiglio che egli dà, che si debbano sanare le eccedenze di spese facoltative attingendo al fondo di riserva per le spese impreviste, perchè l'ufficio e le funzioni di questo fondo sono assolutamente diverse, almeno quali sono state costantemente interpretate nella nostra legge di contabilità, e quali credo debbano continuare a interpretarsi per salvare lo Stato da arbitri che sarebbero molto facili.

Infatti, che cosa è il fondo di riserva per le spese impreviste?

È la facoltà data al Governo quando non vi è Parlamento, a differenza delle spese d'ordine e obbligatorie, per spese che non erano prevedibili quando si presentavano e discutevano i bilanci, perchè se erano prevedibili, allora l'amministratore che ricorresse al fondo di riserva delle spese impreviste sarebbe in fallo... (*Interruzione*) e occorre che siano indispensabili e urgenti in modo che appaia pericolo nell'indugio, nell'attesa che il Parlamento si riconvochi; quando vi siano tutte queste condizioni, allora soltanto si può fare appello dall'amministratore responsabile del danaro pubblico al fondo di riserva per le spese impreviste.

Ora se è così, questo parmi il solo punto di dissenso sostanziale tra me e il relatore della Commissione di finanze. Ma poco fa il mio amico Perazzi mi diceva: in Inghilterra non è così; lo so, e l'ho imparato anzi da uno studio accuratissimo da lui pubblicato nel 1864, se non erro, intorno a questa materia della contabilità inglese dei *contingencies funds*.

Ma i fondi eventuali hanno in Inghilterra altra disciplina diversa dalla nostra, e noi biasimiamo fortemente e giustamente quei casi in cui dei ministri avendo ecceduto i fondi casuali e le spese di ufficio, aspettavano le brevi soste parlamentari per emettere decreti sul fondo di riserva; il che alterava la natura, e ben più che con queste leggi di maggiori spese, la funzione del sindacato parlamentare. E spero a questo riguardo di aver contribuito a migliorare le consuetudini quando provocai quel decreto per effetto del quale durante le brevi soste parlamentari non si può tirare su questo fondo di riserva; il che richiamò al rispetto delle guarentigie e del sindacato parlamentare e persuase tutte le Amministrazioni dello Stato che questo fondo di riserva sulle spese impreviste non era come una specie di fondo segreto, quale molte volte è parso, a uso di tutti gli amministratori della cosa pubblica, i quali vedendo di non poter stare nei limiti delle spese approvate dal bilancio tiravano sul fondo di riserva.

Quel decreto ha fatto sì che mentre pel passato non bastavano i tre milioni e poi due, ora basta il milione e mezzo.

E su questo milione e mezzo di fondi per spese impreviste, oggi che parlo, abbiamo quasi

800,000 lire di economie. E l'onorevole Digny con parole blande, come è suo costume, ci ha rimproverato quasi di aver troppo ridotto il fondo di riserva. Il suo rimprovero sarebbe giusto se si potesse adoperare cotesto fondo per sanare le maggiori spese facoltative.

L'uso sobrio di questo fondo di 800,000 lire molto probabilmente lo salverà, e lo troveremo, almeno in gran parte, nei conti consuntivi insieme ad altre economie ed entrate inevitabili di rendite prescritte che si realizzano nel nostro bilancio, a fronteggiare quelle maggiori spese d'ordine e obbligatorie del Ministero del Tesoro di due milioni e mezzo che si sono sempre avute per cambi e commissioni.

Quindi me lo lasci illeso l'onorevole Digny quel fondo di riserva, e mi consenta che lo continui ad amministrare con grande severità, e non me lo butti nel *mare magnum* delle spese facoltative eccedenti, il che non sarebbe utile, ma continui a inculcare, come egli fa, in tutta l'amministrazione pubblica un'esatta previsione della spesa e un'accurata osservanza di questa previsione. E ove fallisca il giudizio umano, e fallirà sempre, il Governo ha il tempo di presentarsi al Parlamento prima che i conti consuntivi si chiudano, a domandare l'aumento della spesa facoltativa eccedente e a compensarlo, per quanto è possibile, per tutti i bilanci con l'equivalente economia.

L'essenziale si è che si batta la buona via e si continui a percorrerla. Il raggiungimento della meta non sarà l'opera, nè di un anno, nè di due.

La seconda parte dell'ordine del giorno dice: nel caso che questo non si possa fare per intero, ciò che rimane di scoperto nell'occedenza delle spese, anzichè comprenderlo nel conto consuntivo devesi imputare alla competenza dell'esercizio successivo, come appunto, per disposizione dell'ultima legge di contabilità dell'11 luglio 1889, si opera per i residui.

E qui ho un dubbio.

I nostri bilanci erano di competenza e non di cassa, e come tali registravano tutta la spesa eventuale e tutta la previsione dell'entrata. Oggi non si può dire più così per quello che riguarda per esempio i lavori pubblici.

Io non sollevo qui la tanto dibattuta discussione se sia meglio un bilancio di competenza, o uno di cassa; ma è certo che noi abbiamo cer-

cato sempre di conservare ad ogni esercizio la sua fisionomia, la sua individualità, la sua competenza tecnica.

Ora noi abbiamo fatto una breccia a questo ordine d'idee, quando colla legge di contabilità abbiamo ammesso che i residui possano appiccarsi agli esercizi venturi.

Se oggi manderemo anche le maggiori spese le quali non abbiano potuto aver l'approvazione prima del 30 giugno, cioè prima che si chiuda giuridicamente il conto consuntivo, alla competenza dell'esercizio venturo, questa fisionomia dei bilanci si va sempre più alterando, offuscando, e se da una parte si consegue l'intento di una maggiore legalità, dall'altra ci allontaniamo sempre più dall'archetipo del bilancio al quale volevamo conformarci.

È questo il dubbio che pongo innanzi, non per non accogliere il proposto ordine del giorno, ma perchè lo possa accogliere con grande sincerità e candore di spirito esponendo i dubbi che germogliano nell'animo mio nell'atto che riconosco la saviezza dei consigli che la Giunta di finanze mi dà; tanto più che mentre la prima parte del consiglio espresso nel suo ordine del giorno dipende dal prudente arbitrio degli amministratori, la seconda parte invece riguarda una modificazione alla legge di contabilità e quindi richiede un attento esame che il ministro non può far da sè, ma col consiglio della Corte dei conti e degli uomini che rappresentano la vivente tradizione della nostra contabilità di Stato, dei quali una delle personalità più splendide è l'onor. Cambray Digny il quale in questa questione, facendo dubitare che egli non sia tanto giovine quanto appare, ricordava un progetto di legge da lui presentato or sono 24 anni al Parlamento (*Ilarità*).

È con questa riserva fatta in forma di dubbio, sul quale chiedo dei chiarimenti alla autorità del relatore, che accetto l'ordine del giorno che il Senato propone, e lo accetto coi richiami agli ordini del giorno precedenti, perchè non vi è dubbio che si possa dire che il nostro sia, dal punto di vista della solidità, uno dei primi bilanci del mondo.

Una voce. È l'ultimo.

LUZZATTI, *ministro del Tesoro.* Non è l'ultimo. Non si può dire uno dei più solidi, ma vi sono bilanci che noi diciamo solidissimi e che sono pieni di tante ambiguità, di tante oscurità, che

se fossero esaminati con quella spietata critica con cui noi siamo soliti esaminare i nostri, forse nel paragone non staremmo così male come si crede.

Questo bilancio nostro di cui noi conosciamo tutte le deficienze, avrà ad esempio, nell'anno venturo, tutte le pensioni iscritte fra le spese effettive, ciò che non si verifica in alcuni altri Stati.

Non faccio l'apologia del bilancio, poiché anzi il ministro del Tesoro deve mostrarne i difetti per spingere a consolidarlo, ma è certo che possiamo dire di avere negli ordini contabili una precisione e una chiarezza invidiabili e invidiate da altri popoli che hanno finanze forse migliori delle nostre.

Come è meglio avere lo spirito costituzionale più vivo dello Statuto in cui esso si traduce, così nella materia finanziaria è preferibile una solida finanza alla chiarezza dei bilanci. Su ciò non v'è nessun dubbio. Ma non dobbiamo così facilmente rinunciare a questo pregio della chiarezza dei nostri ordini contabili. E questo progresso del sindacato costituzionale nei conti dello Stato è anche una guarentigia della sincerità di questi conti. Quindi ogni volta che il Senato del Regno, con la sua grande autorità, richiama il Governo a una precisa osservanza degli ordini della nostra contabilità, a una più feconda esplicazione, non innovando temerariamente, ma migliorando sull'antico, il Governo nel consentire cordialmente a questo consiglio del Senato, intende di cooperare insieme con esso alla solidità della finanza nazionale (*Approvazioni generali*).

Senatore CAMBRAY-DIGNY. L'onorevole ministro del Tesoro con quella benevolenza, che non cessa mai di mostrarmi, oltre ogni mio merito, mi ha invitato a rispondergli ed a dargli qualche schiarimento sopra lo scopo ed il concetto di certe parti dell'ordine del giorno, che la Commissione permanente di finanze mi ha incaricato di presentare al Senato.

Innanzitutto, io prego l'onorevole ministro di avvertire che la Commissione permanente di finanze può avere constatato questa specie di anomalia, per non dire altro, che si presenta nei nostri conti consuntivi, di avere cioè come spese fatte alcune partite che non sono ancora approvate dal Parlamento. Di fronte a tale ano-

malia la Commissione si è limitata a raccomandare all'onorevole ministro del Tesoro di ripigliare in esame l'argomento per ottenere da lui quelle proposte che crederà opportune nel fine che lo eccedente, le quali possono verificarsi negli impegni, alle quali non si può provvedere coi fondi di riserva, siano approvate prima del 30 giugno, oppure (era questa un'idea che veniva per quelle eccedenze che possono saltar fuori dall'ultima liquidazione) vedere se non si potesse rimandarle alle competenze dell'esercizio successivo.

Francamente non mi pare che noi chiediamo all'onorevole ministro d'impegnarsi a cose che possano veramente porlo in difficoltà ed imbarazzo. Le sue proposte saranno concretate in formole di leggi, queste formole di leggi saranno discusse dalla Camera dei deputati e dal Senato.

Io, spero, si troverà una via per ravvicinare sempre più l'andamento degli ordini contabili a quella perfezione a cui miriamo e di cui ci facciamo un concetto ideale.

Dalle parole che ha pronunziate l'onorevole ministro fin dal principio di questa discussione ne devo inferire la speranza che egli in questi termini e con lo scopo che ora ho espresso vorrà accettare l'ordine del giorno che la Commissione di finanze gli ha sottoposto.

Ora esprimerò opinioni mie personali perché si tratta di materia che la Commissione non ha avuto campo di esaminare e non mi è possibile di lasciar passare alcuni punti del discorso dell'onorevole ministro. Io sarò brevissimo come soglio esser sempre.

Sulla questione del fondo di riserva per le spese impreviste io ho sempre la convinzione che nella giurisprudenza colla quale si è interpretata la legge del 1869 non si sia stati nel concetto che aveva avuto il legislatore. È un'opinione mia, io non pretendo d'imporla al ministro, a nessun costo pretendo mai d'imporre le mie opinioni, le posso sostenere imporle mai.

Però egli converrà meco che questa questione non è affatto compromessa da quest'ordine del giorno...

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Ne ho parlato così per incidente.

Senatore CAMBRAY-DIGNY, *relatore*. ... Ed io credo che egli possa accettare il nostro ordine del giorno facendo in questa questione tutte le riserve che vuole.

Per giustificare però l'opinione mia mi si permetta di leggere l'art. 38 della legge:

« Per provvedere alle deficienze che si manifestassero nell'assegnazione del bilancio saranno iscritti in due capitoli una somma sotto la denominazione: « fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine » e un altro sotto la denominazione: « fondo di riserva per le spese impreviste... »

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Legga più avanti.

Senatore CAMBRAY-DIGNY, *relatore*... « Per effetto, ecc. sarà unito l'elenco delle spese obbligatorie e d'ordine. La prelevazione della somma dal fondo di riserva per le spese d'ordine e la loro iscrizione ai vari capitoli del bilancio sarà fatta per decreto reale, la prelevazione delle somme dal fondo di riserva per le spese impreviste e la loro iscrizione ai vari capitoli del bilancio o ad un capitolo nuovo seguirà per decreto reale promosso dal ministro del Tesoro, dopo deliberazione del Consiglio dei ministri. I decreti saranno inseriti, ecc.

« Se la spesa imprevista occorra quando siede il Parlamento sarà autorizzata per legge ».

Or dunque il fondo di riserva per le spese impreviste è, secondo me, un fondo che si applica a tutti i capitoli del bilancio che non sono di spese obbligatorie e d'ordine; tanto è vero che dice: « la loro iscrizione ai vari capitoli del bilancio o ad un capitolo nuovo ».

Ci sono dunque i due casi del capitolo di spesa nuovo e dei capitoli di spese esistenti.

Ma siccome fin d'allora si aveva il concetto che ha espresso l'onor. ministro che queste spese facoltative debbano essere approvate con maggiori cautele di quello che non siano le altre, si richiede che nel caso che il Parlamento sia adunato ci voglia una legge per adoperare questo fondo; e si richiede che quando per urgenza il fondo si è adoperato in assenza del Parlamento, occorra poi che il decreto sia convertito in legge.

Tutti questi sono freni perchè di questo fondo non si abusi; ma la natura, lo scopo del fondo era sempre questo di avere dove ricorrere per fare le spese al di là delle previsioni del bilancio, senza aver bisogno di fare delle leggi, per andare a ricercare i mezzi per farvi fronte; che questo fondo stesse là a disposizione.

Ho detto del Governo, ma ho voluto dire del legislatore, di chi dispone della fortuna pubblica senza bisogno di disquilibrare il bilancio; questo era il concetto; e questo concetto che credo fecondo; non è stato mai inteso; io non ne faccio una colpa...

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. C'è anzi una tradizione contraria.

Senatore CAMBRAY-DIGNY... Sono andati sempre al rovescio fin dal principio. Ma io non potetti applicare mai; perchè da 24 anni in poi io non ne so altro; quindi non si può rimproverare a me d'averlo interpretato diversamente da quello che fu scritto e stabilito in questa legge.

Queste dichiarazioni io faccio proprio perchè in una questione di tale gravità, mi pare opportuno che si schiariscano bene i concetti, e si spieghino bene. Però bisogna limitarsi, altrimenti potrebbe questa discussione diventare accademica; sicchè passo oltre a questo punto.

E mi piace di richiamare l'attenzione dell'onor. ministro sopra un altro punto che in certo modo si collega con quell'ordine del giorno che nella sua benevolenza egli si è mostrato disposto ad accogliere.

In quanto alla dimostrazione del patrimonio egli ha detto: questa è una questione difficile, e la difficoltà sta nella valutazione, ed io ne convengo pienamente per certe parti, ma l'onorevole ministro converrà con me, per esempio, che il conto di quelle che si chiamano attività e passività finanziarie, vale a dire la situazione del Tesoro, nessuno mai ha messo in dubbio che non si dovesse fare con tutta l'esattezza possibile, e che non abbia un gran valore nella direzione della finanza.

Ma questa questione si affaccerà in altra legge che discuteremo fra qualche giorno. Dunque, intanto questa è una parte di patrimonio: parte attiva e passiva.

Ora il debito, ha detto l'onor. ministro è soggetto a valutazioni diverse, ne convengo, ma come debito è quello che è.

Quando si entra nelle suppellettili, nelle valutazioni dei fabbricati, nella valutazione del naviglio, intendo benissimo che s'incontrino molte difficoltà; tuttavia se non si fosse qui e se si facesse una discussione propriamente tecnica sulla materia, potrei esporre qualche idea sul modo di valutare questa parte del patrimo-

nio. Per esempio, i magazzini sono un punto per me di una grandissima importanza.

Avete i magazzini di vestiari, di viveri dei grandi materiali che servono continuamente nei lavori pubblici e via discorrendo, e intorno a questi magazzini io credo che in un sistema di contabilità più perfetto si potrebbe arrivare a disciplinarne perfettamente la gestione e perfettamente ottenerne i conti.

Ecco un punto sul che io credo di dover raccomandare all'attenzione dell'onorevole ministro. Del resto io non mi estenderò più lungamente. Questa discussione ha già preso lungo tempo al Senato, terminerò dunque col fare eco a quello che ha detto l'onorevole ministro riguardo ai bilanci ed ai conti della finanza italiana specialmente dal punto di vista tecnico e contabile.

Non entrerò sulla solidità nè sopra alcune forme che io ho sempre disapprovato tendenti a separare a classificare, a far casse autonome o categorie separate di cose che dovevano andare unite; su questo non entro.

Egli però converrà che quanto alla forma ed alla chiarezza a cui si arriva con la forma attuale dei conti, pochi o nessuno degli altri Stati arrivino. Questo io credo che possiamo affermare, cessando di dare a noi stessi censure che non meritiamo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro del Tesoro.

LUZZATTI, ministro del Tesoro. Come avviene sempre, discutendo senza preoccupazione si finisce per consentire, per concordare, e se io mantengo il mio dissidio, lo mantengo soltanto sull'interpretazione che si deve dare, e che fu sempre data, a quell'articolo che riguarda il fondo di riserva delle spese impreviste.

L'onor. senatore Digny ha costruito l'edificio, ma non ha potuto abitarlo poichè appena ottenuta la legge di contabilità uscì dal Ministero.

E se egli dava questa interpretazione a quella legge e a quell'articolo, credo e me lo perdono, che sia stato bene dargli la interpretazione opposta, perchè ho veduto fare uso ed abuso tale di quell'articolo il quale menava a conseguenze così nocive rispetto al genuino sindacato parlamentare, che la rigida interpre-

tazione, che io vi ho dato, credo conferisca meglio non solo alla chiarezza, ma alla sincerità del sindacato dei nostri conti.

Però sia l'una o l'altra la retta interpretazione di quell'articolo, l'onor. Digny ci ha dato la sua, io gli do quella che per costante consuetudine fu seguita, e ogni volta che si è rilassata quella rigida osservanza che io gli do, e potrei provarlo, si nocque, non si giovò alla cosa pubblica.

Avviene sempre così nei grandi libri, che i loro autori manifestando concetti suscettibili di diverse interpretazioni, non è sempre detto che le loro siano anche le più convenienti. (*Si ride*).

Ma lasciando da parte questa discussione, accetto l'ordine del giorno proposto dalla Commissione permanente di finanze del Senato, nei termini esatti in cui ora lo ha chiarito dopo i miei dubbi, l'onor. Digny.

La seconda parte di tale ordine del giorno richiama il Ministero all'osservanza di atti che egli già crede di compiere e che trarrà lena dall'ordine del giorno del Senato per compiere con maggiore risolutezza, e cioè, quello di presentare queste eccedenze di spese possibilmente compensate con equivalenti economie prima del 30 giugno 1892, e cioè prima della chiusura dei conti consuntivi.

L'altra parte dell'ordine del giorno invita il Ministero a uno studio che importa modificazioni alla legge di contabilità, studio del quale il Senato mostra la soluzione che preferirebbe nel suo ordine del giorno, e sarebbe quella di imputare queste maggiori spese alla competenza dell'esercizio futuro quando non si siano potute sanare nell'altro modo che ha indicato; ma non imprigiona la volontà del Governo proprio in quella sola via, e l'esame potrà poi farsi anche collo studio di altre soluzioni.

Quindi accetto con lieto animo l'ordine del giorno che mi è proposto ed il richiamo ad altri ordini del giorno che in questo si contengono.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Ringrazio a nome della Commissione permanente di finanze delle conclusioni a cui è venuto l'onor. ministro del Tesoro.

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 MARZO 1892

PRESIDENTE. Nessun altro domandando la parola, pongo ai voti l'ordine del giorno proposto dalla Commissione che ho letto :

Chi l'approva è pregato di alzarsi.
(Approvato).

Rimanderemo a domani il seguito della discussione dei progetti di legge per approvazione di eccedenze d'impegni.

Il resto come all'ordine del giorno.

La seduta è sciolta. (Ore 5 e $\frac{3}{4}$).

C.

TORNATA DEL 29 MARZO 1892

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — Omaggio — Congedi — Comunicazione di notizie sulla malattia del senatore generale Pianelli — Seguito della discussione di 44 progetti di legge per eccedenze d'impegni — Rinvio, senza osservazioni, alla votazione a squittinio segreto di tutti i disegni di legge dopo essere stati posti ciascuno separatamente in discussione — Discussione del progetto di legge: Soppressione del corpo delle guardie di pubblica sicurezza a cavallo in Sicilia — Approvazione degli articoli e rinvio al Ministero dell'interno della relativa petizione, N. 87 — Parlano sugli articoli 2 e 3 i senatori Scelsi relatore, Vitelleschi ed il ministro dell'interno — Discussione del disegno di legge: Modificazione alla legge 21 dicembre 1890, n. 7321, sugli ufficiali ed agenti di pubblica sicurezza — Osservazioni dei senatori Gadda e Pater-nostro, e risposte del relatore senatore Saredo e del ministro dell'interno — Approvazione dei due articoli del progetto.

La seduta è aperta alle ore 2 e 45 pom.

È presente il ministro del Tesoro. Interviene in seguito il ministro dell'interno.

Il senatore, segretario, CENCELLI dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

Omaggi.

Lo stesso senatore, segretario, CENCELLI legge; Fanno omaggio al Senato:

I rettori della regia Università di Perugia, Napoli, Urbino, Parma e Ferrara del rispettivo *Annuario scolastico 1891-92*;

Il signor Carlo Bacco di un opuscolo col titolo: *Riforme finanziarie ed amministrative*;

Il signor avv. G. Straulino di un esemplare della nuova edizione del suo studio di economia politica per titolo: *Il commercio in-*

ternazionale e la circolazione monetaria dello Stato;

Il preside dell'Accademia Pontoniana di Napoli del volume XXI degli *Atti di quell'Istituto*;

Il prefetto della provincia di Vicenza degli *Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1890-91*;

Il direttore generale del Banco di Sicilia della *Relazione sul credito fondiario ed agrario di quell'Istituto e d'altra sull'esercizio della sezione ordinaria del 1892*;

Il sindaco di Milano degli *Atti del Consiglio comunale per l'anno 1890-91*;

Il signor avvocato A. Sorrentino di un suo *Studio giuridico sul matrimonio religioso*;

Il signor Giorgio Giulini di un opuscolo intitolato: *Il decentramento amministrativo dello Stato e la dislocazione delle imposte*;

Il direttore del regio Comitato geologico d'Italia del quarto *Bollettino dell'Istituto stesso*;

Il signor Kentaro Kanedo di Yokohama della *Raccolta dei resoconti della Imperiale Dieta Giapponese*;

Il rettore della regia Università di Perugia del volume II, fascicolo I, delle *Pubblicazioni periodiche della facoltà di giurisprudenza*;

Il ministro di agricoltura, industria e commercio della pubblicazione intitolata: *Le Società cooperative di credito e banche popolari; le Società ordinarie di credito, le Società ed Istituti di credito agrario e gl'Istituti di credito fondiario nell'anno 1889*;

Il ministro della marina dell'*Annuario ufficiale della regia marina per l'anno 1892*.

Congedo.

PRESIDENTE. L'onorevole senatore Camuzzoni chiede un congedo di un mese per motivi di salute. Se non vi sono obiezioni, questo congedo s'intenderà accordato.

Informazioni sulla malattia del senatore Pianell.

PRESIDENTE. Dal prefetto di Verona sono state trasmesse le seguenti notizie sullo stato di salute del senatore Pianell:

« Verona, 9 e 30 di stamano.

« Generale Pianell passò notte alquanto riposata. Insistono non allarmanti i sintomi della grave malattia che però lasciano sperare favorevole evoluzione.

« Prefetto SORMANI ».

Seguito della discussione di 44 progetti di legge relativi ad eccedenze d'impegni sulle assegnazioni di alcuni capitoli degli stati di previsione della spesa dei Ministeri delle finanze, degli affari esteri, dell'istruzione pubblica, dell'interno, delle poste e telegrafi e della guerra, riguardanti spese facoltative dell'esercizio 1890-91 (Da 138 al 159, da 161 al 182).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di 44 progetti di legge per eccedenze d'impegni.

Come il Senato rammenta, ieri fu approvato l'ordine del giorno proposto dalla Commissione.

Si passa ora alla discussione del primo dei detti progetti di legge:

1. Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 6500 verificatasi sull'assegnazione del capitolo N. 2 « Spese d'ufficio - Ministero » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1890-91.

Prego il senatore segretario Corsi di darne lettura.

Il senatore, *segretario*, CORSI L. legge:

Articolo unico.

È approvata l'eccedenza di impegni di lire 6500 verificatasi sull'assegnazione del capitolo N. 2 « Spese d'ufficio - Ministero » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1890-91.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo progetto di legge.

Nessuno chiedendo la parola, e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione; e trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Si passa al progetto n. 2.

2. Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 6000 verificatasi sull'assegnazione del capitolo N. 6 « Spese di manutenzione e servizio del palazzo delle finanze » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1890-91.

Il senatore, *segretario*, CORSI L. legge:

Articolo unico.

È approvata l'eccedenza d'impegni di L. 6000 verificatasi sull'assegnazione del capitolo N. 6 « Spese di manutenzione e servizio del palazzo delle finanze » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1890-91.

PRESIDENTE. Nessuno domandando di parlare, e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione.

Trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

LEGISLATURA XVII — 1ª SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 MARZO 1892

3. Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 6808 17 verificatasi sull'assegnazione del capitolo N. 10 « Fitto di locali non demaniali » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1890-91.

Il senatore, *segretario*, CORSI L. legge:

Articolo unico.

È approvata la eccedenza d'impegni di lire 6308 17 verificatasi sull'assegnazione del capitolo N. 10: « Fitto di locali non demaniali » (Intendenze di finanza) dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1890-91.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione, e trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo si voterà poi a scrutinio segreto.

4. Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 5,000 verificatasi sull'assegnazione del capitolo N. 22 « Indennità di viaggio e di soggiorno agl'impiegati in missione » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1890-91.

Si dà lettura del disegno di legge.

Il senatore, *segretario*, CORSI L. legge:

Articolo unico.

È approvata la eccedenza di impegni di lire 5,000 sull'assegnazione del capitolo N. 22 « Indennità di viaggio e di soggiorno agl'impiegati in missione » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1890-91.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione, e trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, si voterà poi a scrutinio segreto.

5. Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 15,000 verificatasi sull'assegnazione del ca-

pitolo N. 23 « Indennità di tramutamento agli impiegati ed al personale di basso servizio » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1890-91.

Il senatore, *segretario*, CORSI L. legge:

Articolo unico.

È approvata l'eccedenza d'impegni di L. 15,000 sull'assegnazione del capitolo N. 23: « Indennità di tramutamento agli impiegati ed al personale di basso servizio » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1890-91.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione; e trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, si voterà poi a scrutinio segreto.

6. Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 8,000 verificatasi sull'assegnazione del capitolo N. 24 « Trasporti di registri, stampe, mobili ed altro per conto dell'Amministrazione finanziaria » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1890-91.

Il senatore, *segretario*, CORSI L. legge:

Articolo unico.

È approvata l'eccedenza d'impegni di L. 8000 sull'assegnazione del capitolo N. 24 « Trasporti di registri, stampe, mobili e altro, per conto dell'Amministrazione finanziaria » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1890-91.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo progetto di legge.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti, la discussione è chiusa.

Trattandosi di articolo unico, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

7. Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 11,902 39 verificatasi sull'assegnazione del

capitolo N. 43 « Fitto di locali (Demanio) » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1890-91.

Il senatore, *segretario*, CORSI L. legge :

Articolo unico.

È approvata la eccedenza di impegni di lire 11,902 39 verificatasi sull'assegnazione del capitolo N. 43 « Fitto di locali (Demanio) » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1890-91.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo progetto di legge.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti la discussione è chiusa; e trattandosi di articolo unico, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

8. Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 5306 25 verificatasi sull'assegnazione del capitolo N. 72 « Fitto di locali per le agenzie delle imposte dirette » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1890-91.

Il senatore, *segretario*, CORSI L. legge :

Articolo unico.

È approvata l'eccedenza d'impegni di L. 5306 e cent. 25 verificatasi sull'assegnazione del capitolo N. 72 « Fitto di locali per le agenzie delle imposte dirette » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1890-91.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti dichiaro chiusa la discussione, e trattandosi di un progetto di legge di un solo articolo si voterà poi a scrutinio segreto.

9. Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 2300 75 verificatasi sull'assegnazione del capitolo N. 2 « Ministero - Personale straordinario » dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1890-91.

Il senatore, *segretario*, CORSI L. legge :

Articolo unico.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 2300 75 verificatasi sull'assegnazione del capitolo N. 2 « Ministero - Personale straordinario » dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1890-91.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione, e trattandosi di un progetto di legge di un solo articolo si voterà poi a scrutinio segreto.

10. Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 2220 62 verificatasi sull'assegnazione del capitolo N. 3 « Ministero - Spese d'ufficio » dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1890-91.

Il senatore, *segretario*, CORSI L. legge :

Articolo unico.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 2220 62 verificatasi sull'assegnazione del capitolo N. 3 « Ministero - Spese d'ufficio » dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1890-91.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti, la discussione è chiusa, è trattandosi di un progetto di legge di un solo articolo, si voterà poi a scrutinio segreto.

11. Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 7488 67 verificatasi sull'assegnazione del capitolo N. 4 « Manutenzione del palazzo della Consulta ed arredamento delle sale di rappresentanza » dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1890-91.

Il senatore, *segretario*, CORSI L. legge :

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91-02 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 MARZO 1892

Articolo unico.

È approvata la eccedenza di impegni della somma di L. 7488 67 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 4 « Manutenzione del palazzo della Consulta ed arredamento delle sale di rappresentanza » dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1890-91.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione, e trattandosi di un progetto di legge di un solo articolo, si voterà poi a scrutinio segreto.

12. Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 1621 69 verificatasi sull'assegnazione del capitolo N. 8 « Spese casuali » dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1890-91.

Il senatore, *segretario*, CORSI L. legge :

Articolo unico

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 1621 69 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 8 « Spese casuali » dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1890-91.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo articolo unico.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti, la discussione è chiusa, e trattandosi di un progetto di legge di un solo articolo verrà poi votato a scrutinio segreto.

13. Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 24,427 44 verificatasi sull'assegnazione del capitolo N. 9 « Stipendi ed assegni al personale delle Legazioni » dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1890-91.

Il senatore, *segretario*, CORSI L. legge :

Articolo unico

È approvata la eccedenza d'impegni di lire 24,427 44 verificatasi sull'assegnazione del ca-

pitolo n. 9: « Stipendi ed assegni al personale delle legazioni » dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1890-91.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti la discussione è chiusa.

Trattandosi di un progetto di legge di un solo articolo si voterà poi a scrutinio segreto.

14. Approvazione della eccedenza d'impegni di L. 28,293 39 verificatasi sull'assegnazione del capitolo N. 10 « Stipendi ed assegni al personale dei Consolati » dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1890-91.

Il senatore, *segretario*, CORSI legge.

Articolo unico.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 28,293 39 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 10: « Stipendi ed assegni al personale dei consolati » dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1890-91.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo progetto di legge.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti la discussione è chiusa.

Trattandosi di un progetto di legge di un solo articolo si voterà poi a scrutinio segreto.

15. Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 14,791 73 verificatasi sull'assegnazione del capitolo N. 44 « Istituti d'istruzione musicale - Personale (Spese fisse) - Compensi al personale straordinario insegnante, amministrativo e di servizio; assegni, indennità e rimunerazioni per supplenze nei casi di assenza per malattia o regolare congedo » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1890-91.

Il senatore, *segretario*, CORSI legge.

Articolo unico.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 14,791 73 verificatasi sull'assegnazione del ca-

LEGISLATURA XVII — 1ª SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 MARZO 1892

pitolo n. 44 « Istituti d'istruzione musicale - Personale (Spese fisse) - Compensi al personale straordinario insegnante, amministrativo e di servizio; assegni, indennità e remunerazioni per supplenze nei casi di assenza per malattia o regolare congedo » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1890-91.

PRESIDENTE. È aperta la discussione sopra questo progetto di legge.

Nessuno chiedendo la parola la discussione è chiusa.

Trattandosi di un disegno di legge che consta di un solo articolo sarà poi votato a scrutinio segreto.

16. Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 140,616 06 verificatasi sull'assegnazione del capitolo N. 50 « Regi ginnasi e licei - Personale » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1890-91.

Il senatore, *segretario*, CORSI legge.

Articolo unico.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 140,616 06 verificatasi sull'assegnazione del capitolo N.50 « Regi ginnasi e licei - Personale » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1890-91.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo progetto di legge.

Nessuno chiedendo la parola, la discussione è chiusa.

Trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, si voterà poi a scrutinio segreto.

17. Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 5408 39 verificatasi sull'assegnazione del capitolo N. 60 « Convitti nazionali - Personale » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1890-91.

Il senatore, *segretario*, CORSI legge.

Articolo unico.

È approvata l'eccedenza d'impegni di 5408 lire e centesimi 39 verificatasi sull'assegnazione del

capitolo n. 60 « Convitti nazionali - Personale » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1890-91.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti, la discussione è chiusa e trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, si voterà poi a scrutinio segreto.

18. Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 143,935 86 verificatasi sull'assegnazione del capitolo N. 65 « Istituti tecnici e nautici, scuole nautiche e scuole speciali - Personale » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1890-91.

Il senatore, *segretario*, CORSI L. legge :

Articolo unico.

È approvata la eccedenza d'impegni di lire 143,935 86 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 65 « Istituti tecnici e nautici, scuole nautiche e scuole speciali - Personale » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1890-91.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo progetto di legge.

Nessuno chiedendo la parola la discussione è chiusa.

Trattandosi di un disegno di legge che consta di un solo articolo, si voterà poi a scrutinio segreto.

19. Approvazione di eccedenza d'impegni di L. 105,790 28 verificatasi sull'assegnazione del capitolo N. 73 « Scuole tecniche - Personale » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1890-91.

Il senatore, *segretario*, CORSI L. legge :

Articolo unico.

È approvata la eccedenza d'impegni di L. 105,790 28 verificatasi sull'assegnazione del

LEGISLATURA XVII — 1ª SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 MARZO 1892

capitolo n. 73 « Scuole tecniche - Personale » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1890-91.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. Nessuno chiedendo la parola la discussione è chiusa.

Trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, si voterà poi a scrutinio segreto.

20. Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 72,465 73 verificatasi sull'assegnazione del capitolo N. 79 « Scuole normali per allievi maestri ed allieve maestre e scuole preparatorie annesse alle normali - Personale » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1890-91.

Il senatore, *segretario*, CORSI L. legge:

Articolo unico.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 72,465 73 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 79 « Scuole normali per allievi maestri ed allieve maestre e scuole preparatorie annesse alle normali - Personale » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1890 91.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo progetto di legge.

Nessuno chiedendo la parola la discussione è chiusa; e constando il disegno di legge di un solo articolo, si voterà poi a scrutinio segreto.

21. Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 10,639 30 verificatasi sulla assegnazione del capitolo N. 81 « Sussidi ad allievi maestri ed allieve maestre » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1890-91.

Il senatore, *segretario*, CORSI L. legge:

Articolo unico.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 10,639 30 verificatasi sull'assegnazione del capitolo N. 81 « Sussidi ad allievi maestri ed allieve maestre » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1890-91.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo la parola la discussione è chiusa, e trattandosi di un disegno di legge di articolo unico, sarà poi votato a scrutinio segreto.

22. Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 1,336 92 verificatasi sull'assegnazione del capitolo N. 116 « Assegni di disponibilità » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1890-91.

Il senatore, *segretario*, CORSI L. legge:

Articolo unico.

È approvata la eccedenza d'impegni di lire 1336 92 verificatasi sull'assegnazione del capitolo N. 116 « Assegni di disponibilità » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1890-91.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo progetto di legge.

Nessuno chiedendo la parola la discussione è chiusa.

Trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

23. Approvazione dell'eccedenza di pagamenti di L. 333 05 verificatasi sull'assegnazione del capitolo N. 7 « Consiglio di Stato - Fitto locali » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890-91.

Il senatore, *segretario*, CORSI L. legge:

Articolo unico

È approvata l'eccedenza di pagamenti di lire 333 05 verificatasi sull'assegnazione del capitolo N. 7: « Consiglio di Stato - Fitto dei locali » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890-91.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo la parola la discussione è chiusa; ed il disegno di legge constando di un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 MARZO 1892

24. Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 702 74 verificatasi sulla assegnazione del capitolo N. 10 « Indennità di traslocamento agli impiegati » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890-91.

Il senatore, *segretario*, CORSI L. legge:

Articolo unico.

È approvata la eccedenza d'impegni di lire 702 74 verificatasi sull'assegnazione del capitolo N. 10: « Indennità di traslocamento agli impiegati » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890-91.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo progetto di legge.

Nessuno chiedendo la parola la discussione è chiusa; e trattandosi di un solo articolo sarà poi votato a scrutinio segreto.

25. Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 20,973 40 verificatasi sulla assegnazione del capitolo N. 11 « Ispezioni e missioni amministrative » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890-91.

Il senatore, *segretario*, CORSI L. legge:

Articolo unico.

È approvata la eccedenza d'impegni di lire 20,973 40 verificatasi sull'assegnazione del capitolo N. 11 « Ispezioni e missioni amministrative » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890 91.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare la discussione è chiusa, e trattandosi di un progetto di un solo articolo sarà poi votato a scrutinio segreto.

26. Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 3254 05 verificatasi sull'assegnazione del capitolo N. 12 « Sussidi ad impiegati in attività di servizio, ad impiegati invalidi, a famiglie povere ed a vedove d'impiegati sprovviste di

pensione » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890-91.

Il senatore, *segretario*, CORSI L. legge:

Articolo unico.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 3254 05 verificatasi sull'assegnazione del capitolo N. 12 « Sussidi ad impiegati in attività di servizio, ad impiegati invalidi, a famiglie povere ed a vedove d'impiegati sprovviste di pensione » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890 91.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo progetto di legge.

Nessuno chiedendo di parlare la discussione è chiusa, e trattandosi di un solo articolo sarà poi votato a scrutinio segreto.

27. Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 1916 89 verificatasi sull'assegnazione del capitolo N. 30 « Servizi di pubblica beneficenza - Sussidi » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890-91.

Il senatore, *segretario*, CORSI L. legge:

Articolo unico.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 1916 89 verificatasi sull'assegnazione del capitolo N. 30: « Servizi di pubblica beneficenza - Sussidi » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890-91.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare la discussione è chiusa, ed il progetto di legge constando di un solo articolo sarà poi votato a scrutinio segreto.

28. Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 54,320 35 verificatasi sulla assegnazione del capitolo N. 73 « Indennità di via e trasporto d'indigenti per ragione di sicurezza pubblica; spese pel rimpatrio dei fanciulli occupati al-

LEGISLATURA XVII — 1ª SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 MARZO 1892

l'estero nelle professioni girovaghe » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890-91.

Il senatore, *segretario*, CORSI L. legge:

Articolo unico.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 54,320 35 verificatasi sull'assegnazione del capitolo N. 73 « Indennità di via e trasporto d'indigenti per ragioni di sicurezza pubblica; spese pel rimpatrio dei fanciulli occupati all'estero nelle professioni girovaghe » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890-91.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare la discussione è chiusa.

Trattandosi di un progetto di legge di un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

29. Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 3293 72 verificatasi sull'assegnazione del capitolo N. 81 « Carceri - Spese di viaggio agli agenti carcerari » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890-91.

Il senatore, *segretario*, CORSI L. legge:

Articolo unico.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 3293 72 verificatasi sull'assegnazione del capitolo N. 81 « Carceri - Spese di viaggio agli agenti carcerari » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890-91.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare la discussione è chiusa.

Trattandosi di un progetto di legge di un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

30. Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 4540 64 verificatasi sull'assegnazione del

capitolo N. 88 « Carceri - Spese per domiciliati coatti e per gli assegnati a domicilio obbligatorio » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890-91.

Il senatore, *segretario*, CORSI L. legge:

Articolo unico.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 4540 64 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 88 « Carceri — Spese per domiciliati coatti e per gli assegnati a domicilio obbligatorio » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890-91.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo progetto di legge.

Nessuno domandando la parola, e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione.

Trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo sarà poi votato a scrutinio segreto.

31. Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 1457 77 verificatasi sull'assegnazione del capitolo N. 96 « Carceri - Servizio delle manifatture - Indennità per gite fuori di residenza » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890-91.

Il senatore, *segretario*, CORSI L. legge.

Articolo unico.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 1457 77 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 96 « Carceri - Servizio delle manifatture - Indennità per gite fuori di residenza » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890-91.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo progetto di legge.

Nessuno domandando di parlare e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione, e trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, si voterà poi a scrutinio segreto.

32. Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 35,367 26 verificatasi sull'assegnazione del capitolo N. 16 « Retribuzioni ai procacci » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1890 91.

Il senatore, *segretario*, CORSI L. legge:

Articolo unico.

È approvata la eccedenza d'impegni di lire 35,367 26 verificatasi sull'assegnazione del capitolo N. 16 « Retribuzioni ai procacci » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1890 91.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo progetto di legge.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione, e trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, si voterà poi a scrutinio segreto.

33. Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 1731 96 verificatasi sull'assegnazione del capitolo N. 17 « Retribuzioni agli agenti rurali » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1890 91.

Il senatore, *segretario*, CORSI L. legge:

Articolo unico.

È approvata la eccedenza d'impegni di lire 1731 96 verificatasi sulla assegnazione del capitolo N. 17 « Retribuzioni agli agenti rurali » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1890-91.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo progetto di legge.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione, ed il disegno di legge constando di un solo articolo, si voterà poi a scrutinio segreto.

34. Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 124,000 verificatasi sull'assegnazione del ca-

pitolo N. 11 « Carabinieri reali » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1890 91.

Il senatore, *segretario*, CORSI L. legge:

Articolo unico.

È autorizzata l'eccedenza d'impegni di lire 124,000 verificatasi sull'assegnazione del capitolo N. 11 « Carabinieri reali » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1890-91.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo progetto di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione, e trattandosi di un progetto di legge di un solo articolo, si voterà poi a scrutinio segreto.

35. Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 56,716 62 verificatasi sull'assegnazione del capitolo N. 13 « Corpo e servizio sanitario » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1890-91.

Il senatore, *segretario*, CORSI L. legge:

Articolo unico.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 56,716 62 verificatasi sull'assegnazione del capitolo N. 13 « Corpo e servizio sanitario », dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1890-91.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti la discussione è chiusa, e trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo si voterà poi a scrutinio segreto.

36. Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 99,000 verificatasi sull'assegnazione del capitolo N. 14 « Corpo del commissariato, compagnie di sussistenza e personali contabili per servizi amministrativi » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1890-91.

Il senatore, *segretario*, CORSI L. legge:

Articolo unico.

È approvata l'eccedenza d'impegni di L. 99,000 verificatasi sull'assegnazione del capitolo N. 14 « Corpo del commissariato, compagnie di sussistenza e personali contabili pei servizi amministrativi » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1890-91.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo progetto di legge.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti la discussione è chiusa, e trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo si voterà poi a scrutinio segreto.

37. Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 26,000 verificatasi sull'assegnazione del capitolo N. 20 « Personale tecnico e contabile dell'artiglieria e genio » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1890-91.

Il senatore, *segretario*, CORSI L. legge:

Articolo unico.

È approvata l'eccedenza d'impegni di 26,000 lire verificatasi sull'assegnazione del capitolo, N. 20: « Personale tecnico e contabile dell'artiglieria e genio » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1890-91.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno domandando la parola e non essendovi oratori iscritti la discussione è chiusa, e trattandosi di un progetto di legge di un solo articolo, si voterà poi a scrutinio segreto.

38. Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 1800 verificatasi sull'assegnazione del capitolo N. 21 « Personale della giustizia militare » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1890-91.

Il senatore, *segretario*, CORSI L. legge:

Articolo unico.

È approvata l'eccedenza d'impegni di L. 1800 verificatasi sull'assegnazione del capitolo N. 21 « Personale della giustizia militare » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1890-91.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti dichiaro chiusa la discussione, e trattandosi di un progetto di legge di un solo articolo si voterà poi a scrutinio segreto.

39. Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 51,000 verificatasi sull'assegnazione del capitolo N. 22 « Assegni agli ufficiali in aspettativa ed in disponibilità ed agli ufficiali in posizione ausiliaria » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1890-91.

Il senatore, *segretario*, CORSI L. legge:

Articolo unico.

È approvata l'eccedenza d'impegni di L. 51,000 verificatasi sull'assegnazione del capitolo N. 22 « Assegni agli ufficiali in aspettativa ed in disponibilità ed agli ufficiali in posizione ausiliaria » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1890-91.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti la discussione è chiusa, ed il progetto di legge componendosi di un solo articolo sarà poi votato a scrutinio segreto.

40. Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 172,000 verificatasi sull'assegnazione del capitolo N. 23 « Assegni agli ufficiali in congedo ed agli uomini di truppa di classi in congedo chiamati all'istruzione » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1890-91.

Il senatore, *segretario*, CORSI L. legge:

Articolo unico.

È approvata l'eccedenza d'impegni di L. 172,000 verificatasi sull'assegnazione del capitolo N. 23

« Assegni agli ufficiali in congedo ed agli uomini di truppa di classi in congedo chiamati all'istruzione » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1890-91.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti, la discussione è chiusa, e trattandosi di un progetto di legge di un solo articolo, verrà poi votato a scrutinio segreto.

41. Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 3,391,215 58 verificatasi sull'assegnazione del capitolo N. 26 « Pane e viveri alle truppe, rifornimento di viveri di riserva ai corpi di truppa » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1890-91.

Il senatore, *segretario*, CORSI L. legge:

Articolo unico.

È approvata la eccedenza d'impegni di lire 3,391,215 58 verificatasi sull'assegnazione del capitolo N. 26 « Pane e viveri alle truppe, rifornimento di viveri di riserva ai corpi di truppa » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1890-91.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo progetto di legge.

Nessuno chiedendo la parola, e non essendo vi oratori iscritti, la discussione è chiusa, e trattandosi di un progetto di legge di un solo articolo, sarà votato poi a scrutinio segreto.

42. Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 1,166,535 53 verificatasi sull'assegnazione del capitolo N. 27 « Foraggi ai cavalli dell'esercito » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1890-91.

Il senatore, *segretario*, CORSI L. legge:

Articolo unico.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 1,166,535 53 verificatasi sull'assegnazione del

capitolo N. 27 « Foraggi ai cavalli dell'esercito » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1890-91.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo progetto di legge.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti la discussione è chiusa, e trattandosi di un progetto di legge che consta di un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

43. Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 48,008 05 verificatasi sull'assegnazione del capitolo N. 32 « Materiali e lavori del Genio militare » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1890-91.

Il senatore, *segretario*, CORSI L. legge:

Articolo unico.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 48,008 05 verificatasi sull'assegnazione del capitolo N. 32: « Materiali e lavori del Genio militare » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1890-91.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo progetto di legge.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti la discussione è chiusa, e trattandosi di un progetto di legge di un solo articolo sarà poi votato a scrutinio segreto.

44. Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 1,534,312 93 verificatasi sull'assegnazione del capitolo N. 39 « Spese per i distaccamenti d'Africa » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1890-91.

Il senatore, *segretario*, CORSI L. legge:

Articolo unico.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 1,534,312 93 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 39 « Spese per i distaccamenti d'Africa » dello stato di previsione della spesa

LEGISLATURA XVII — 1ª SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 MARZO 1892

del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1890-91.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti la discussione è chiusa.

Questo progetto di legge che consta di un solo articolo sarà votato a scrutinio segreto.

Domani adunque in principio di seduta si voteranno a scrutinio segreto questi 44 progetti di legge per approvazione di eccedenze di impegni.

Avverto che, secondo l'art. 38 del regolamento, non essendo intervenuta opposizione contro alcuno di questi progetti di legge, essi si voteranno a scrutinio segreto tutti assieme in una sola coppia di urne.

Discussione del progetto di legge: « Soppressione del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza a cavallo in Sicilia (N. 187). »

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge intitolato: Soppressione del corpo delle guardie di pubblica sicurezza a cavallo in Sicilia.

Prego di dar lettura del progetto di legge.

(Il senatore, segretario, CENCELLI legge il progetto di legge).

(V. stampato n. 187).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo la parola, e non essendovi oratori iscritti, la discussione generale è chiusa.

Si passerà alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Il corpo delle guardie di pubblica sicurezza a cavallo nelle provincie siciliane è disciolto.

È aperta la discussione su questo primo articolo.

Nessuno chiedendo la parola lo pongo ai voti.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 2.

Al servizio, di cui quel corpo è incaricato, sarà sopperito coll'Arma dei reali carabinieri, aumentando il personale della legione di Palermo con sufficiente numero di militari dell'Arma stessa.

Senatore SCELSI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SCELSI, *relatore*. Questo articolo prescrive che il servizio prestato finora dalle guardie di pubblica sicurezza a cavallo in Sicilia, sarà assunto dall'arma dei reali carabinieri, aumentandosi all'uopo il personale della legione di Palermo, senza però stabilirne il numero. E ciò sta bene, perchè il numero dei militari deve essere ragguagliato alle esigenze del servizio, che possono variare da un giorno all'altro.

Il precedente ministro dell'interno aveva dato incarico al comandante generale dell'arma dei carabinieri di scegliere 600 fra i reali carabinieri siciliani per poterli poi sostituire alle 549 guardie di pubblica sicurezza a cavallo, che anch'egli aveva in animo di sopprimere; e li preferiva siciliani perchè conoscitori del dialetto, degli usi, dei costumi e dei luoghi dell'isola.

L'attuale ministro dell'interno nella sua relazione con cui accompagnò questo progetto di legge alla Camera elettiva, dichiarava essere suo intendimento di sostituire alle 549 guardie a cavallo 380 reali carabinieri, con una diminuzione di 169 agenti.

L'Ufficio centrale non ha mancato di far presenti al signor ministro i pericoli che da tale diminuzione potrebbero derivare alla pubblica sicurezza della Sicilia, segnatamente nel periodo di transizione dall'uno all'altro sistema di servizio; però, siccome la responsabilità del servizio di pubblica sicurezza fa carico solamente al signor ministro, così non aggiungo altro. Mi basta di avere qui ricordato le osservazioni fattegli dall'Ufficio centrale.

Dall'onor. presidente del Senato mi è stata rimessa una petizione del Municipio di Cammarata, in provincia di Girgenti, il quale si duole che con la soppressione delle guardie di pubblica sicurezza a cavallo, viene privato di quattro agenti a cavallo, senza che sia aumentata la forza effettiva della sua stazione di carabinieri a piedi, e domanda una stazione mista.

Quel comune non manca d'importanza, specialmente per la sua estensione, ed io credo che si possa inviare questa istanza al ministro dell'interno, perchè vegga se sia il caso di prenderla in seria considerazione.

In tesi generale poi, a me sembra che nei comuni capiluoghi di mandamento in Sicilia e che hanno sempre avuto agenti di pubblica sicurezza a cavallo, convenga istituire stazioni miste di reali carabinieri a piedi e a cavallo; e dico ciò perchè non pare sia questo l'intendimento del Governo, stando almeno al prospetto di distribuzione dei reali carabinieri a cavallo, favoriti dal Ministero dell'interno. Citerò, a cagion d'esempio, l'importante comune di Collesano, in provincia di Palermo, il quale, capoluogo anch'esso di mandamento e dotato di esteso e ricco territorio, ha sempre avuto più agenti a cavallo, detti prima compagni d'armi, poi militi e finalmente guardie di pubblica sicurezza a cavallo, ed ora rimarrebbe, per la prima volta, con una stazione di soli carabinieri a piedi. In tal modo il servizio peggiorerebbe.

Io prego l'onor. ministro dell'interno di portare la sua attenzione su questo argomento, e vedere se sia il caso d'introdurre qualche utile riforma, nel senso da me accennato, nella progettata distribuzione dei reali carabinieri a cavallo, che devono prestare servizio in Sicilia.

Senatore VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore VITELLESCHI. Ho domandato la parola per esporre un dubbio che il ministro dell'interno mi potrà chiarire.

Capisco che si faccia una legge per abolire lo guardia di pubblica sicurezza a cavallo; ma non capisco che si faccia una legge per dire che saranno rimpiazzate da carabinieri a cavallo, perchè questo è un corpo che esiste, e del quale si può disporre come il ministro crede.

Non dubito che il ministro avrà avuto le sue buone ragioni per introdurre questo articolo, sul quale io gli domando qualche schiarimento, poichè ne vien l'obbligo di mantenere una certa quantità di carabinieri a cavallo, per rimpiazzare i militi che si vogliono sopprimere.

Desidererei conoscere la ragione di tale disposizione.

NICOTERA, ministro dell'interno. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

NICOTERA, ministro dell'interno. L'onorevole relatore conosce quanto me e forse meglio di me, poichè egli appartiene alla Sicilia, il servizio speciale che era affidato alle antiche compagnie di militi a cavallo. Quindi comprende bene che la ripartizione della forza deve essere fatta a seconda delle condizioni locali.

Questo servizio mira principalmente a scoprire i furti di abigeato, servizio che deve essere fatto principalmente in campagna. Ora, viste le diverse condizioni delle provincie della Sicilia, è naturale che in un luogo sia destinata una forza maggiore che altrove.

Quanto alla diminuzione del numero, l'onorevole relatore, il quale non solo appartiene a quelle provincie, ma ebbe anche a dirigere la Amministrazione in diverse provincie, sa benissimo che il servizio per lo scoprimento dei furti più che con la forza armata si fa con le informazioni.

Quindi si ottiene meglio lo scopo con l'organizzare un servizio d'informazioni che col mandarvi anche una compagnia di truppa.

Viste dunque le condizioni della Sicilia in talune provincie, dalle relazioni dei prefetti è risultato che col numero di 300 e tanti carabinieri, si può fare il servizio meglio che coi militi a cavallo.

Questo, quanto alla ripartizione della forza.

Quanto poi alle domande dei comuni, con questa legge si sgravano i comuni della Sicilia, di una parte considerevole delle spese.

Il desiderio di avere un numero maggiore di forza è naturale e da tutte le parti si domanda che sia accresciuto il numero dei carabinieri. Ma siccome le autorità locali debbono conoscere quali sono i bisogni, è evidente che esse destineranno quel numero di carabinieri, a cavallo o a piedi, che crederanno conveniente. Del resto lo scopo principale di questa legge è di migliorare le condizioni di pubblica sicurezza. Quindi accetto volentieri le petizioni; le terrò presenti nello studiare i provvedimenti che sarà necessario prendere.

Osservo poi all'onor. Vitelleschi che per aumentare il numero dei carabinieri occorre una legge. Con questa legge si aumenta appunto quello della legione dei carabinieri di Palermo, che ha una destinazione speciale. E colgo questa occasione per rispondere ad una osservazione

LEGISLATURA XVII — 1ª SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 MARZO 1892

del relatore, che cioè la maggior parte dei carabinieri per questo servizio, convenga che siano siciliani, perchè debbono conoscere gli usi, le abitudini, le relazioni dei malfattori. Sia sicuro l'onor. relatore che io procurerò di soddisfare il suo desiderio.

Tornando all'onor. Vitelleschi, dico che non era possibile aumentare il corpo dei carabinieri senza una legge. E poi, siccome questo servizio ha una destinazione speciale, i carabinieri saranno in certo qual modo localizzati; rimarranno sempre nel luogo, poichè altrimenti sarebbe difficile riuscire ad ottenere da essi quel servizio che noi ci proponiamo.

Io credo che, date queste spiegazioni, il Senato vorrà avere la degnazione di approvare la legge, come gli è stata presentata.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare pongo ai voti l'art. 2.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 3.

Nel bilancio passivo del Ministero dell'interno sarà iscritta la somma di L. 455,000 da passarsi a quello della guerra come contributo per la spesa occorrente.

A tale spesa sarà provveduto per il corrente esercizio sui fondi stanziati nel bilancio del Ministero dell'interno al capitolo n. 62, art. 2.

Senatore SCELSI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore SCELSI, *relatore*. Come il Senato ha udito, l'art. 3 stabilisce che la somma destinata al mantenimento dei reali carabinieri che dovranno sostituire in Sicilia le guardie di pubblica sicurezza a cavallo, sia stanziata nel bilancio del Ministero dell'interno per essere poi passata al Ministero della guerra.

L'Ufficio centrale in una riunione privata ha fatto notare al signor ministro la convenienza di modificare quest'articolo per metterlo in armonia con le norme della contabilità generale dello Stato; giacchè se il reclutamento, l'ordinamento, la disciplina, l'amministrazione dell'arma dei reali carabinieri sono di competenza del Ministero della guerra, ne viene di conseguenza che i fondi occorrenti per il man-

tenimento di essa debbano essere, come sono stati sempre, stanziati nel bilancio di quel Ministero.

Veramente le risposte del signor ministro non furono tali da potere indurre l'Ufficio centrale, a cambiare di parere. Però l'Ufficio centrale per non ritardare l'approvazione di questa legge, ha deliberato di non proporre un emendamento formale, con la fiducia però che l'onorevole Ministro vorrà dichiarare esplicitamente al Senato che lo stanziamento della somma nel bilancio del Ministero dell'interno debba essere limitato all'esercizio corrente e che negli esercizi susseguenti la somma sarà stanziata direttamente nel bilancio del Ministero della guerra; ciò per maggiore regolarità ed esattezza. Ed è appunto tale dichiarazione che noi attendiamo dalla compiacenza dell'onorevole ministro dell'interno.

NICOTERA, *ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

NICOTERA, *ministro dell'interno*. Ripeto ciò che ebbi l'onore di dichiarare all'Ufficio centrale. Per quest'anno, essendo la somma già iscritta nel bilancio dell'interno, naturalmente ad esercizio incominciato non era possibile fare la variazione.

In quanto alla regola generale mi permetta l'Ufficio centrale che io ora non la pregiudichi.

Il bilancio del Ministero della guerra è già considerevole e ciò produce un certo effetto perchè in quel bilancio si sono introdotte delle spese le quali propriamente non dovrebbero essere considerate come spese militari. Se è vero che il corpo dei carabinieri è amministrato dal Ministero della guerra non è men vero che i carabinieri prestano servizio di pubblica sicurezza.

Non posso quindi in questo momento pregiudicare la questione, mentre dichiaro che l'anno venturo, se io avrò l'onore di trovarmi ancora a questo posto, la questione sarà in un modo risolta e se rimarrà al Ministero della guerra la spesa per i carabinieri sarà anche questa spesa passata a quel Ministero.

Senatore SCELSI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore SCELSI, *relatore*. Con questa riserva credo che l'Ufficio centrale possa accettare le dichiarazioni dell'onor. ministro.

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 MARZO 1892

Del resto trattandosi di regolarità contabile io me ne appello all'onor. ministro del Tesoro che ho il piacere di vedere al suo posto.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola, pongo ai voti l'art. 3.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 4.

Ai comandanti del soppresso corpo delle guardie di pubblica sicurezza a cavallo sono applicabili le disposizioni della legge 11 ottobre 1863, n. 1500.

(Approvato).

Art. 5.

Ai graduati ed alle guardie di pubblica sicurezza a cavallo, che non avessero raggiunto i 15 anni di servizio per aver titolo ad annuo assegno di pensione, sarà accordato a preferenza, secondo i posti vacanti, il passaggio nelle guardie di città, quando ne facciano domanda e abbiano i requisiti di fisica idoneità e di buona condotta.

Anche i graduati e guardie a cavallo che avessero raggiunto i 15 anni di servizio, avranno la facoltà di concorrere ai posti vacanti nel corpo delle guardie di città purchè abbiano i requisiti necessari.

(Approvato).

Art. 6.

La presente legge andrà in vigore dopo un mese dalla sua pubblicazione.

(Approvato).

PRESIDENTE. Durante la discussione l'Ufficio centrale ha proposto che la petizione N. 87 della Giunta comunale di Cammarata sia inviata al signor ministro dell'interno, invio che il signor ministro ha accettato: lo pongo ai voti, chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Il disegno di legge testè approvato per alzata e seduta sarà votato a scrutinio segreto nella seduta di domani.

Discussione del progetto di legge: « Modificazione alla legge 21 dicembre 1890, n. 7321 sugli ufficiali ed agenti di P. S. » (N. 185).

PRESIDENTE. Passeremo ora alla discussione del progetto di legge: « Modificazioni alla legge 21 dicembre 1890, n. 7321, sugli ufficiali ed agenti di pubblica sicurezza ».

Prego il signor senatore segretario Cencelli di leggere il progetto di legge.

(Il senatore, segretario, CENCELLI legge il progetto di legge).

(Vedi Stampato N. 180).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti, la discussione generale è chiusa.

Si passa alla discussione degli articoli.

Rileggo l'articolo primo.

Art. 1.

Agli articoli 11, 20, 25, 27, 28 e 31 della legge 21 dicembre 1890, n. 7321 (serie 3^a), sono sostituiti i seguenti:

Art. 11. Possono essere ammessi nel personale degli ufficiali di pubblica sicurezza, ove abbiano i requisiti che saranno stabiliti nel regolamento e previo il parere del Consiglio di amministrazione e disciplina, gli ufficiali ed i marescialli dei reali carabinieri ed i graduati delle guardie di città.

Possono essere ammessi nel medesimo personale gli ufficiali degli altri corpi dell'esercito e dell'armata, purchè non oltrepassino l'età di anni 45 ed abbiano superato gli esami di concorso prescritti dall'art. 9 della legge.

Sono titoli di preferenza per gli ufficiali dell'esercito e dell'armata, a parità di voti negli esami di concorso, i maggiori servizi militari prestati.

Art. 20. L'arruolamento delle guardie di città è riservato al ministro dell'interno il quale, a mezzo delle prefetture, raccoglierà le domande degli aspiranti e, dopo aver accertata la regolarità dei documenti comprovanti il concorso dei requisiti voluti dal regolamento, provvederà alla nomina.

Art. 25. Le infrazioni alla disciplina e le mancanze al servizio delle guardie di città, sono punite nei casi e nei modi stabiliti dal regolamento:

1. Con l'ammonizione;
2. Con la sospensione della paga sino a tre mesi;
3. Con l'arresto in camera di disciplina fino a 60 giorni;
4. Con la retrocessione dal grado;
5. Con il licenziamento;
6. Con l'espulsione dal Corpo;
7. Con la incorporazione nelle compagnie di disciplina.

Art. 27. Sono sottoposte alle deliberazioni del Consiglio di disciplina tutte le infrazioni e mancanze alle quali sono applicabili le pene di che ai numeri 4, 5, 6 e 7 dell'art. 25.

Il Consiglio pronunzia, sentito l'imputato nelle sue discolpe, e le deliberazioni sono sottoposte all'approvazione del ministro dell'interno.

Le pene di cui ai numeri 1, 2 e 3 del citato art. 25 saranno inflitte, secondo le prescrizioni del regolamento, dall'ufficiale comandante, dall'ispettore provinciale, dal questore, dal sottoprefetto, dal prefetto e dal ministro dell'interno.

Art. 28. È punita secondo il Codice penale militare e dai tribunali militari:

1. La diserzione qualificata, cioè con asportazione d'armi da fuoco del Corpo;
2. L'insubordinazione ai superiori, accompagnata da minacce o vie di fatto.

Sono superiori i graduati del Corpo e gli ufficiali di pubblica sicurezza.

Art. 31. Le guardie di città sono comandate e dirette nel servizio, sotto la dipendenza dell'autorità politica, dagli ufficiali di pubblica sicurezza.

Al comando delle guardie nelle città sedi di questura, sarà dal ministro dell'interno designato un ufficiale di pubblica sicurezza, il quale dovrà in servizio vestire la divisa che sarà stabilita dal regolamento.

Senatore GADDA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore GADDA. Io devo dichiarare che non ho compreso perchè si sia modificato l'art. 20, e tanto meno perchè si proponga una modificazione a quell'art. 20 che dovrei dire reca sorpresa penora. L'articolo 20 della legge del di-

cembre 1890 attribuiva ai prefetti la facoltà di arruolare le guardie di pubblica sicurezza.

Vi era nell'arruolamento fatto in provincia tutta la garanzia possibile, perchè il prefetto agiva con una Commissione speciale di cui facevano parte le autorità principali del capoluogo di provincia, quindi vi era tutta la sicurezza che quell'arruolamento sarebbe stato fatto bene.

Ora si fa l'opposto; si leva al prefetto questa facoltà e si accentra al Ministero; e mentre noi andiamo ogni giorno dichiarando che si deve discentrare, troviamo anche qui una disposizione che tende invece ad accentrare e toglie alle autorità locali un'attribuzione che aveva la sua importanza. E noti il Senato che quando fu formulata la legge del 1890 fu detto appunto che per questo servizio delle guardie era opportuno il dare alle autorità locali l'arruolamento, perchè le autorità locali sono in grado di fare una scelta migliore: occorre anzitutto che per avere agenti che possano fare un buon servizio, le guardie conoscano la località ove devono funzionare. Si dissero insomma tutte quelle belle ragioni che oggi ha dette l'onorevole ministro a proposito del servizio della Sicilia, perchè effettivamente anche là si è trovato che l'arruolamento pei servizi di sicurezza debba farsi fra le persone dell'isola per la pratica che hanno dei luoghi, delle abitudini di quelle popolazioni e soprattutto del dialetto. Tutte queste considerazioni valgono per le altre provincie e dimostrano che il personale raccolto sul luogo è quello che risponde meglio ai servizi. Ciò posto era il caso di mantenere come provvida la disposizione dell'art. 20 che ci viene ora proposto di modificare.

D'altronde vi ha un'ulteriore ragione che consiglia in questo caso il decentramento delle attribuzioni per l'arruolamento, ed è la opportunità di dare con ciò forza alle autorità locali, imperciocchè un prefetto che ha sotto mano un personale da lui nominato è effettivamente assai più autorevole, pel valore stesso che gli dà il fatto della nomina.

Oggi questa efficacia viene a mancare, concentrandosi il diritto di nomina nel Ministero. Non dubito che nel Ministero vi sia tutto il buon volere per effettuare dei buoni arruolamenti, ma nel fatto deve riuscirgli la cosa assai più difficile, perchè lontano, e non al contatto delle persone.

Chi è sul luogo può scegliere meglio, può avere notizie più dirette: può controllarle; e noi sappiamo che praticamente questi controlli fatti sul luogo sono i soli che hanno una vera attendibilità.

Io posso comprendere che il Ministero abbia proposto queste disposizioni, è naturale che la direzione di pubblica sicurezza creda di provvedervi meglio, provvedendo direttamente all'arruolamento. Non comprendo perchè la relazione del nostro Ufficio centrale non abbia dato nessuna ragione per avere accettato queste modificazioni.

Io per verità non so come si possa dire al Senato di togliere oggi quello che avevamo fatto ieri senza esporre quelle speciali ragioni, che possano indurre ad un cambiamento. Noi dobbiamo pel decoro stesso del lavoro legislativo evitare queste rapide mutabilità che fanno disdire oggi ciò che si proponeva ieri come opportuno.

Non abbiamo fatto prova sufficiente per volere mutare la legge attuale che ha un anno di vita.

Questo decentramento dell'arruolamento si dovrebbe lasciarlo compiere con qualche esperimento.

Noi non abbiamo fatto nessuno esperimento, e, ripeto, mi pare che sia troppo prematuro il cambiare ora le attuali disposizioni di legge al riguardo.

Dopo queste osservazioni io dovrei concludere proponendo di non approvare questa modificazione e di lasciare la legge come è.

Però io sospendo di fare questa proposta perchè desidero prima di sentire dall'onor. ministro e dall'Ufficio centrale le ragioni che avranno ad esporre, perchè certamente se hanno fatto l'attuale proposta, vi saranno stati indotti da considerazioni che saranno a me sfuggite e che desidererei conoscere.

Io quindi attenderò prima di fare la mia conclusione che, ripeto, dovrebbe essere quella di mantenere la disposizione ora vigente, di lasciare, cioè, l'arruolamento degli agenti al prefetto.

Senatore SAREDO, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor relatore.

Senatore SAREDO, *relatore*. Prima di tutto debbo giustificare l'Ufficio centrale dall'ultima

osservazione dell'egregio senatore Gadda, che cioè l'Ufficio centrale non abbia dato ragione del perchè esso proponga al Senato di accogliere questa innovazione alla legge del dicembre 1890.

Mi duole di dire che è sfuggita all'egregio senatore Gadda appunto quella parte della relazione che spiega i motivi per i quali l'Ufficio centrale è venuto, dopo mature riflessioni, nell'avviso del progetto ministeriale.

Se l'egregio senatore Gadda ha la bontà di vedere la pagina 2 troverà ivi spiegato come queste innovazioni vennero chiarite necessario dall'esperienza; la quale ha dimostrato che il reclutamento fatto nelle provincie dalle autorità governative locali non ha dato dei risultati che possano dirsi soddisfacenti.

L'onor. Gadda ha fatto anzitutto una osservazione generale quanto al discentramento, ed ha detto che si accentra un servizio che per sua natura dovrebb'essere affidato alle autorità provinciali.

Nessuno più di me è partigiano del discentramento; ma non bisogna andare fino al punto di alterare quei concetti che sono fondamentali in uno Stato.

Or bene, il servizio di pubblica sicurezza è per eccellenza servizio di Stato, e ciò che trovo di buono è soprattutto che il progetto mira a dare un carattere, passatemi la parola, militare più rigoroso a questo corpo.

Nella stessa maniera che non si comprenderebbe che il reclutamento del corpo dei reali carabinieri fosse fatto nelle provincie, l'Ufficio reputa ottimo che il reclutamento delle guardie di città sia fatto presso l'Amministrazione centrale.

Fu accennata in questa relazione una delle ragioni per le quali il reclutamento fatto nelle provincie non produce quei risultati soddisfacenti che si debbono desiderare.

Questa ragione è della diversità dei criteri: in una provincia si procede alla nomina con certi criteri facili e larghi, in un'altra invece con criteri più rigorosi. E accade altresì questo: che siccome ogni provincia fa il suo reclutamento, così un aspirante respinto dal Consiglio di una provincia, si presenta in un'altra e trova quell'accoglienza che gli fu negata nella prima.

Vi è ancora qualche cosa di più grave. Risulta che questi Consigli hanno ammesso

agenti o guardie di città ai quali mancavano i requisiti tassativamente prescritti dalla legge, e che l'Amministrazione centrale ha dovuto respingere.

Lo scopo al quale si mira è quello che il corpo delle guardie di città sia in tutto il regno parte di una forza unica, di un organismo diretto dell'Amministrazione centrale. Certo la dichiarazione che ha fatto poc'anzi il ministro dell'interno, rispondendo al nostro egregio collega il senatore Scelsi, che, cioè, per la destinazione delle guardie di città nelle diverse provincie terrà conto delle esigenze e delle circostanze locali, il ministro potrebbe ripeterlo per tranquillare coloro i quali temono che da questa unificazione di reclutamento possano venirne inconvenienti.

Un'ultima considerazione ed ho finito.

Il senatore Gadda dice: una legge su questo argomento da poco tempo è stata fatta, perchè così presto modificarla?

Perchè tutte le notizie che sono state fornite all'Ufficio centrale hanno dimostrato l'imperiosa ed urgente necessità di provvedere a provati bisogni; perchè la deplorabile insufficienza del personale, non ammetteva dilazioni di sorta.

Nell'Ufficio centrale vi fu chi non approvò queste innovazioni; ma la maggioranza ritiene che non solo fossero da approvarsi, ma anche da lodarsi, e le ragioni che ora ho brevemente svolte sono comprese nella relazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro dell'interno.

NICOTERA, *ministro dell'interno*. L'on. Gadda riterrà certamente che non è per il desiderio di mutare una legge che io ho creduto necessario di presentare queste modificazioni, ma è perchè veramente il servizio della pubblica sicurezza, nel modo come è ordinato, non risponde al suo scopo.

L'egregio relatore ha già spiegato le ragioni di queste disposizioni, ma io mi permetterò di osservare al senatore Gadda che non è esatto che io mi sia proposto di accentrare l'arruolamento di queste guardie. Se egli riflette che le domande per l'ammissione sono presentate ai prefetti, i quali le trasmettono al Ministero, si persuaderà che non è un vero e proprio accentramento.

Se si fosse invece detto che le domande debbono essere presentate al Ministero, io com-

prenderei la sua osservazione, ma siccome si tratta solo dell'esame delle domande, non della presentazione, l'on. Gadda comprenderà che le ragioni per le quali si è adottata questa disposizione sono quelle che ha già detto l'onorevole relatore.

È un fatto dispiacevole che non dipenderà dalla legge, ma da tante combinazioni, che questo corpo delle guardie di pubblica sicurezza è un corpo che serve solo se vuol servire.

Il questore, l'ispettore, il delegato, insomma un ispettore qualunque, può mettere la guardia nella sala di disciplina per ventiquattro ore, ma finite le ventiquattro ore la guardia può uscire e ridersi del superiore, e non c'è modo di costringerla al servizio, di punirla.

Di qui la necessità di stabilire un'organizzazione che, se non è perfettamente quella dell'esercito, dei carabinieri, tolga almeno questi inconvenienti.

Dunque, l'on. Gadda si assicuri che non si è voluto accentrare, ma solamente, per la necessità di dare una organizzazione corrispondente allo scopo che questo servizio si propone, e che io ho creduto necessario di riservare al Ministero dell'interno l'esame delle domande, perchè, ripeto, le domande sono presentate ai prefetti.

Io poi prego il Senato di volere approvare questa legge, poichè è necessario che questa organizzazione si faccia quanto più presto è possibile: il Senato ne comprenderà le ragioni senza che io le spieghi.

Senatore GADDA. Io aveva letto la relazione della Commissione, e mi pareva appunto che non vi fossero dette ragioni speciali sull'argomento.

Il dire che si tratta della legge di pubblica sicurezza, che si tratta di un argomento di tanta gelosa importanza per il Governo, sono ragioni troppo generiche. Sono quelle stesse ragioni che nel 1890 si erano messe innanzi per fare la proposta opposta a quella che si fa ora: anche allora si voleva provvedere alla pubblica sicurezza.

Del resto la esperienza, che è la maestra su questo argomento, a me risulterebbe tale da sconsigliare il cambiamento che si propone.

Mi pareva di avere in più di un caso rilevato che le guardie che venivano spedite di fuori

avevano fatto nelle provincie dei cattivi servizi; ma non credo di poter contrapporre la mia esperienza a quella dell'onor. ministro dell'interno, a cui spetta la responsabilità del servizio di pubblica sicurezza.

Dal momento che egli crede che gli occorre una disposizione come questa, e che l'Ufficio centrale si è anche persuaso dell'opportunità della chiesta modificazione, anche io l'accetterò, tanto più, che non vorrei fare una proposta che rimanderebbe, se fosse accolta, il progetto di legge alla Camera. Ora dal momento che l'onorevole ministro mi dice che gli urge l'approvazione di questa legge, io mi riporto completamente a lui, e quindi non insisto nel fare un'eccezione che ritarderebbe la definizione della legge.

Ho voluto rilevare questa eccezione perchè mi pareva il caso di richiamare al Ministero l'impegno preso di accrescere le attribuzioni delle autorità locali, il che è nel programma dell'attuale Ministero.

Senatore PATERNOSTRO. Il progetto di legge che stiamo discutendo modifica la legge del 21 dicembre 1890 soltanto nelle parti che riguardano il reclutamento e la disciplina delle guardie di pubblica sicurezza; la lascia integra nelle altre parti. Ora, siccome le dichiarazioni fatte testè dal signor ministro dimostrano come il servizio, sia per la qualità del personale, sia per la sua organizzazione, sia per la disciplina, non corrisponde, anzi lascia molto a desiderare, io domando se la legge del 21 dicembre 1890, che è tenuta ferma in tutte le altre parti, abbia fatto nella sua applicazione buona prova, e specialmente in quella parte nella quale si cumulava il servizio della pubblica sicurezza con quello municipale.

Siccome da questa novità si aspettava gran risultato, così desidererei sapere dal signor ministro dell'interno quali sono i risultati che la legge ha dato in questa parte.

Senatore SAREDO, *relatore*. Domanda di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore SAREDO, *relatore*. Nella relazione è stato indicato che uno fra i motivi che giustificano questo che si chiama accentramento, ma che per me non è tale, nelle mani dell'Amministrazione centrale, è stato appunto questo.

La legge 21 dicembre 1890 fra i suoi obiettivi ne aveva uno che veramente a me piacque molto e che giustamente l'onor. senatore Paternostro ha lodato, quello cioè di preparare l'unificazione, almeno nelle grandi città, concentrando nelle guardie di città e il servizio di polizia e il servizio municipale. Ma è noto quale resistenza hanno fatto tutte le città, le quali vogliono conservare nelle loro mani il personale, le nomine, ecc. Sicchè quelle disposizioni sono rimaste lettera morta.

Io pertanto avrei capito forse le obiezioni fatte, quando le guardie avessero formato un corpo unico per i due servizi. Allora forse l'ingerimento delle autorità locali avrebbe avuto una giustificazione o una ragione di essere. Ma poichè è dimostrato che nessuna città d'Italia si presterà mai a questa unificazione dei servizi e che quelle disposizioni che io trovo teoricamente eccellenti, praticamente sono rimaste lettera morta, l'Ufficio centrale ha trovato e trova pienamente giustificata la riforma proposta dal Ministero all'articolo 20. Motivo per cui, dopo diligente discussione, la maggioranza dell'Ufficio centrale si è trovata concorde nel proporre l'accettazione della riforma di cui si tratta.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare e non essendovi proposte pongo ai voti l'articolo 1.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 2.

Il regolamento 5 febbraio 1891, n. 67, sugli ufficiali ed agenti di pubblica sicurezza e quello 5 febbraio 1891, n. 68, per il corpo delle guardie di città, saranno con decreto reale modificati e coordinati alle disposizioni precedenti.

(Approvato).

Anche questo disegno di legge si voterà poi a scrutinio segreto domani in principio di seduta.

Ora l'ordine del giorno recherebbe la discussione del progetto di legge: Sugli atti giudiziari e sui servizi di cancelleria.

Ma, stante l'assenza del signor ministro guardasigilli, rimanderemo a domani il seguito dell'ordine del giorno.

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 MARZO 1892

Domani seduta alle 2 pom. col seguente ordine del giorno.

I. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Approvazione delle eccedenze d'impegni verificatesi sulle assegnazioni di otto capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, sei capitoli del Ministero degli affari esteri, otto capitoli del Ministero dell'istruzione pubblica, nove capitoli del Ministero dell'interno, due capitoli del Ministero delle poste e telegrafi e undici capitoli del Ministero della guerra, tutti riguardanti spese facoltative dell'esercizio 1890-91;

Soppressione del corpo delle guardie di pubblica sicurezza a cavallo in Sicilia;

Modificazioni alla legge sugli ufficiali ed agenti di pubblica sicurezza.

II. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Tramvie a trazione meccanica e ferrovie economiche;

Sugli atti giudiziari e sui servizi di cancelleria.

La seduta è sciolta (ore 4 e 40).

CI.

TORNATA DEL 30 MARZO 1892

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — Congedo — *Votazione a scrutinio segreto dei progetti di legge discussi nella seduta precedente* — *Inversione dell'ordine del giorno* — *Discussione del disegno di legge sugli atti giudiziari e sui servizi di cancelleria* — *Osservazioni del senatore Pierantoni, cui rispondono il ministro di grazia e giustizia ed il senatore Saredo relatore* — *Approvazione degli articoli del progetto* — *Discussione del progetto di legge: Tramvie a trazione meccanica e ferrovie economiche* — *Parlano nella discussione generale il senatore Finali relatore, ed il ministro dei lavori pubblici* — *Approvazione dei primi undici articoli e rinvio dell'art. 12 all'Ufficio centrale* — *Discorrono sopra alcuni articoli, il 12 compreso, i senatori Gadda, Vigoni, Saredo, Della Somaglia, Cambroy-Digny, Finali relatore ed il ministro* — *Risultato della votazione segreta fatta in principio di seduta.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 40 pom.

Sono presenti i ministri di grazia e giustizia, e dei lavori pubblici; più tardi intervengono i ministri della marina e della pubblica istruzione.

Il senatore, *segretario*, CENCELLI dà lettura del verbale della seduta di ieri, il quale è approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Il signor senatore Cornero chiede un congedo di un mese per motivi di salute.

Se non vi sono osservazioni questo congedo si intende accordato.

**Votazione a scrutinio segreto
dei progetti di legge
discussi nella seduta precedente.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Approvazione delle eccedenze d'impegni verificate sulle assegnazioni di otto capitoli dello stato di provvisione della spesa del Ministero delle finanze, sei capitoli del Ministero degli affari esteri, otto capitoli del Ministero dell'istruzione pubblica, nove capitoli del Ministero dell'interno, due capitoli del Ministero delle poste e telegrafi e undici capitoli del Ministero della guerra, tutti riguardanti spese facoltative dell'esercizio 1890-91;

Soppressione del corpo delle guardie di pubblica sicurezza a cavallo in Sicilia;

Modificazioni alla legge sugli ufficiali ed agenti di pubblica sicurezza.

Prego il signor segretario Corsi a procedere all'appello nominale.

Il senatore, *segretario*, CORSI fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno recherebbe la discussione del progetto di legge « Tramvie a trazione meccanica e ferrovie economiche »; ma il signor ministro guardasigilli, che è presente dovendo assentarsi, pregherebbe il Senato di invertire l'ordine del giorno, e di voler discutere prima il progetto di legge sugli atti giudiziari e sui servizi di cancelleria.

Pongo ai voti questa inversione dell'ordine del giorno.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Discussione del progetto di legge: « Sugli atti giudiziari e sui servizi di cancelleria » (n. 185).

PRESIDENTE. Si procederà adunque alla discussione del progetto di legge sugli atti giudiziari e sui servizi di cancelleria.

Prego uno dei signori senatori, segretari, di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, segretario, CENCELLI ne dà lettura.

(V. Stampato N. 185).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Senatore PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PIERANTONI. Più volte in questa assemblea io manifestai le mie opinioni intorno le procedure e l'amministrazione della giustizia e sopra i disegni di legge presentati dai precedessi dell'onor. Chimirri.

Io desidero riforme organiche e complete, non piccole leggi, che spesso guastano la simmetria di una procedura e non adducono agevolanze ai legali ed ai magistrati nella ricerca della giustizia.

Desiderai la riforma del Codice di procedura civile, che da tutti gli scrittori, dalla pratica e dalla giurisprudenza fu additata come quel codice che raccolse formalismi e sanzionò nullità che non sono più d'accordo con i bisogni del tempo, col secolo dell'elettricità (*Bene*).

Appresi viaggiando in paesi stranieri che nessuna cosa tanto interessa la cura dei Governi civili quanto l'amministrazione della giustizia. Il voler fare dell'amministrazione della

giustizia ancora un provento di finanza è un triste ricordo dei tempi, in cui le magistrature erano venali, e la giustizia era data ai privilegiati per farsene ricchi.

Posso comprendere la necessità del nostro paese di lasciar tuttora la tariffa giudiziaria nello *statu quo*, ma non posso coscienziosamente dare il voto ad una legge, la cui relazione sebbene ci dica che serve ad unificare sistemi, a colmare lacune, certamente tende a procacciare due milioni di più al bilancio.

Dichiarando che non darò il mio voto a questa legge, non adduco una notizia, che affannerà l'onor. ministro Chimirri, (*ilarità*), e il ministro delle finanze, perchè essi sanno che le leggi, le quali si respingono dal Senato, vanno segnate *albo lapillo*.

A me basta che la mia coscienza non sia in contraddizione con se stessa.

Se si potesse fare uno stralcio, io voterei soltanto l'art. 3, quello che impone all'azione civile una tassa, perchè l'azione civile è un giudizio privato essenzialmente pedissequo alla azione penale, promosso a scopo d'interessi civili. E se è utile all'economia dei giudizi, al principio della indennità dovuta al danneggiato di far sperimentare l'azione civile insieme con l'azione penale, non ha diritto a privilegi con l'uso della carta libera.

Oltre questo principio di giustizia, che riscontro nell'art. 5, ve ne ha un altro d'economia sociale e di morale che io derivo dalla sanzione. Mi ricordo un brano di Cicerone nel libro *de officiis*, ove dice: che l'azione privata deve essere esercitata dall'uomo e dal cittadino, raramente e per supremi interessi; o quando si tratta di difendere il patrimonio dell'onore proprio e della famiglia, ovvero quando si tratta di cose di altissimo momento. Invece nessuna cosa è tanto degenerata in Italia e più arreca nocimento all'amministrazione della giustizia, quanto l'uso costante e continuo di associare ai rappresentanti del pubblico ministero l'accusa privata. Sensali, agenti e giovani difensori corrono dalle cancellerie alle osterie, vanno di terra in terra offrendo la parola come parte civile per acquistare rinomanza, spesso per ottenere compenso a condanna pronunziata. Le famiglie dei danneggiati per lo più tacerebbero. Gli uomini di legge le spronano alla vendetta privata. È una vera caccia al cliente largamente

ordinata. (*Approvazioni*). La necessità di usare la carta bollata ridurrà il tralignato costume. Ma fuori di questa sanzione, la rimanente legge recherà certissimo danno agli interessi economici delle classi povere.

L'onor. guardasigilli ed io ci trovammo spesso compagni od avversari nel Foro, colà conoscemmo i difetti e gl'interessi della giustizia; e perciò dobbiamo dire le cose quali esse sono. Io per il bene che gli voglio, dico che avrei desiderato che avesse esordito non con questi piccoli e gravosi progetti, ma con un'ampia riforma della procedura civile, tanto reclamata per il bene della giustizia.

CHIMIRRI, *ministro di grazia e giustizia*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CHIMIRRI, *ministro di grazia e giustizia*. Ringrazio il senatore Pierantoni, che pur dichiarandosi contrario alla legge, ha nondimeno nella sua lealtà fatto grazia a talune delle disposizioni in essa contenute, riconoscendo così che vi è qualche cosa di buono negli articoli 3 e 6.

Io apprezzo il suo giudizio per la parte lodata, ma non posso abbandonare quella che se non incontra il suo gradimento, fu favorevolmente accolta e lodata dall'Ufficio centrale.

L'onorevole Pierantoni disse che in luogo di piccoli ritocchi, sarebbe meglio por mano ad una larga riforma del Codice di procedura civile; ma egli, esperto parlamentare, sa per prova che le grandi riforme richiedono lunga preparazione e difficilmente approdano.

Era intanto avvertito da tutti il bisogno di questo provvedimento, il quale non è solo d'indole fiscale, ma risponde a un criterio più elevato di moralità e di giustizia.

Lo scopo fiscale c'è, tanto vero che questo disegno di legge fa parte di provvedimenti destinati a dar qualche ristoro alla finanza, ma lo scopo prevalente è quello di riempire una lacuna della legge del 1882.

Tutti sanno quale fu il principio informatore di quella legge. L'onorevole Zanardelli che la propose, volle attuare un concetto provvidissimo, vagheggiato dai suoi predecessori, quello cioè di raggruppare intorno al bollo i vari diritti di cancelleria, che per lo innanzi si esigevano con metodi molesti e poco dignitosi.

La legge del 1882 abolì il sistema dell'aggio, compensando i cancellieri con l'aumento degli

stipendi. Ma se la legge del 1882 abolì il vecchio metodo di riscuotere i diritti di cancelleria in materia penale non abolì codesti diritti.

Infatti che cosa fece la legge del 1882? Abrogò gli articoli 50 e seguenti della tariffa penale, che concernono il metodo delle esazioni non abolì gli articoli primo e quarto, che defluiscono quali sono le spese giudiziarie ripetibili.

Codesti articoli annoverano i diritti di cancelleria in materia penale fra le spese ripetibili tanto contro i condannati, quanto contro le persone civilmente responsabili.

Si comprende che non si volesse conservare per gli atti penali quello sconcio, che si era tolto di mezzo per gli atti civili, ma non vi è ragione di rinunciare al ricupero delle spese anticipate dell'erario per la punizione dei colpevoli, e di rinunciarle a profitto di una classe di cittadini, la meno degna di simpatie, qual'è la classe dei delinquenti.

Il nostro sistema di procedura non pone nessun ostacolo all'esercizio della difesa in materia penale; ma quando il prevenuto fu chiarito colpevole e condannato, egli deve soddisfare tre obblighi, quello d'integrare con la pena il diritto violato, l'obbligo di risarcire all'offeso il danno privato e di versare all'erario le spese anticipate.

La legge del 1882, abolendo i vecchi metodi senza surrogarne altri, produsse questo effetto, che non essendovi modo di procedere al ricupero delle spese anticipate, l'erario ha perduto parecchi milioni.

Costretti dalle necessità della finanza a premere la mano su tutti i contribuenti di buona volontà, potevamo noi lasciare in pace coloro i quali hanno un debito verso lo Stato, un debito contratto colle loro opere bieche?

Prima d'imporre nuovi sacrifici al paese e più molesti economie alle varie Amministrazioni, ci parve far cosa onesta e giusta costringendo a pagare quelli che devono pagare.

Ora una parte di questi crediti sono appunto le spese giudiziarie in materia penale, che dal 1882 in poi non si recuperano in alcuna maniera.

Ed io ricordo con un certo sentimento di soddisfazione che nel 1882, quando si discusse la legge presentata dall'onorevole Zanardelli, fui solo a levare la voce alla Camera elettiva

per additare la lacuna, che si lasciava nella legge e le conseguenze dannose che ne sarebbero derivate.

Mi si rispose vagamente, e non si fece caso delle mie osservazioni.

Il tempo mi ha dato ragione, e dopo pochi anni sono qui a difendere come ministro, un progetto da me non presentato, ma che risponde ai concetti da me espressi alla Camera elettiva nel 1882.

Dunque noi non facciamo nulla di nuovo, nè crediamo di proporvi una grande riforma. Il nostro intento è di sostituire al metodo abolito un sistema nuovo, meno pesante e vessatorio per lo ricupero delle spese di giustizia in materia penale.

E questo ricupero va fatto anche per un altro rispetto. Se si considera che le spese anticipate dall'erario si attingono dalle tasse che noi chiediamo al paese, è egli savio consiglio aggravare la mano sui contribuenti onesti per lasciare tranquilli coloro che han dato nel sangue e nell'aver di piglio?

L'onor. Pierantoni non può desiderarlo; per cui ho fiducia che, meglio avvisando lo scopo della legge, recederà dalla sua opposizione. Ad ogni modo mi auguro che il Senato la suffragherà col suo voto.

Le riforme di maggior lena si faranno, ma a tempo debito.

I Codici non si possono rimutare ad ogni volgere di sole.

Io penso che il rimettere sovente in discussione le leggi organiche dello Stato, se giova a rilevarne i difetti posti in chiaro dall'esperienza, nuoce per altra parte, perocchè uno dei pregi delle leggi è la loro stabilità.

I continui mutamenti tolgano autorità alle leggi ed impediscono che esse penetrino nella coscienza e nelle abitudini del paese.

Riconosco che nel Codice di procedura civile v'è molto da correggere e rimutare, ma non reputo prudente ed opportuno tentare una riforma radicale di tutto il Codice. Preferisco le riforme parziali dei titoli e delle materie, ove i difetti sono maggiori ed è urgente provvedere, come, a ragione di esempio, in tutta la parte che riguarda l'espropriazione forzata.

Le riforme così fatte riescono meglio e v'è speranza di condurle a porto.

Certo il presentare nuovi Codici al Parla-

mento può soddisfare la vanità di un ministro, può dar materie a lunghe e dotte discussioni, ma non è metodo che conduce allo scopo. Per queste ragioni non mi indugio nella difesa della legge, che parmi egregiamente illustrata dalla relazione dell'Ufficio centrale, e finisco ringraziando di nuovo l'onor. Pierantoni per la parte di lode che ha data agli articoli 3 e 6 del progetto, e pregando il Senato a volerlo approvare tale quale fu votato dall'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pierantoni.

Senatore PIERANTONI. L'onorevole guardasigilli, abile difensore delle tesi ardue, oggi abile difensore della legge, disegno altrui, che ha fatto suo, ha voluto dimezzare lo scopo della legge per gettare innanzi al Senato l'ombra triste dei delinquenti e dimenticare le mie osservazioni.

Egli ha detto che sarebbe strano che in questo momento, in cui il manifesto del Governo è quello di pigliare, dovunque si può, danari, si dovessero lasciar tranquilli i delinquenti.

Onorevole guardasigilli, appare a chicchessia che non è cotesto lo scopo principale della legge, perchè lo scopo principale è quello di accrescere la tariffa per gli atti pertinenti alla amministrazione della giustizia civile.

Ciò posto, a me che aveva pur detto, che se vedevo qualche cosa di logico e di conseguente, era il pensiero di sanzionare il principio di eguaglianza contro i delinquenti, non era da rivolgere l'argomento poco ponderato.

Ora leggerò al Senato alcuno degli articoli del progetto di legge per far vedere se contengano moralità e giustizia, o, se invece non accrescano le tasse giudiziarie. L'articolo 1 è così redatto:

« Gli originali e le copie degli atti giudiziari in carta da bollo debbono essere scritti in modo leggibile ». Prima di tutto non era necessario di comandare per legge che quello che si scrive debba essere idoneo alla lettura. (*Ilarità*). Questo precetto di legge è superfluo e poco serio. I nostri antichi padri che sapevano scrivere bene e chiaramente le leggi, non avrebbero fatto opera così vana. (*Bene*).

« Ogni linea non può contenere meno di 14 nè più di 28 sillabe, ammessa compensazione tra le eccedenze e le deficienze di sillabe delle varie linee dello stesso foglio di carta ».

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 MARZO 1892

Vedete voi, onorevoli colleghi, quale specie di riduzione è fatta al pensiero? Quale fiscalità è scritta in questa legge? Per essa bisogna fare conto di sillabe, e mettere in uso una specie di aritmetica per operare la compensazione. Ma questa, mi ripete un procuratore generale, è cosa vecchia. È cosa vecchia, lo so, ma la civiltà delle leggi addimanda emendazioni e non cammino a ritroso.

Invece è legge nuova il precetto che segue:

« I contravventori sono puniti con l'ammenda di L. 25 per ogni foglio in contravvenzione ». Così la contravvenzione può essere riposta nella eccedenza di una sola sillaba, è pagata con L. 25.

Vedete che gravozza si mette al corso della giustizia civile, la quale pertanto in Italia si amministra colla carta bollata da tre lire e 60, salvo casi di tassa minore, mentre in paesi limitrofi a noi, per esempio nella Svizzera, si usa la carta libera, e quando si comanda la carta bollata un foglio costa dieci centesimi. (Sensazione).

Noi italiani siamo avvezzi a queste gravozze per non doverne patire maggiori.

Ma non basta. L'articolo reca inoltre: « Queste disposizioni si applicano anche agli atti stampati, alle comparse di risposta e di replica, alle conclusioni.

Talchè coloro che tuttora hanno la necessità di esercitare la professione dell'avvocato, vedranno siffattamente inceppata la libertà di azione, che ogni giorno, in ogni atto dovranno enumerare le sillabe per stare nella misura. Un errore di amanuense renderà inutile un foglio.

Segue poi l'art. 2° che reca: « I certificati del casellario giudiziale debbono farsi su fogli di carta bollata di lire una.

Lo sapete, il casellario dev'essere consultato per cento casi; per esempio, da chi aspira ad essere impiegato, da chi pensa a presentarsi ad un appalto pubblico. Simiglianti individui debbono avere certificati netti da ogni imputazione e non sono delinquenti, eppure debbono pagare una tassa. Ma la cosa più strana e gravosa è questa: Colui che ha bisogno di un certificato del casellario giudiziale, e si presenta di persona a richiederlo alla cancelleria, per ottenerlo debba prima far la domanda su carta bollata da 50 centesimi. Tutto ciò è inaudita fiscalità, è gra-

vezza impossibile a conciliarsi con la libertà umana e con la economia del tempo, con la equità e la ragione.

Se si volesse fare l'esame di tutti i regolamenti e di tutte le leggi che ogni giorno sorgono ad affannare la libertà umana, sarebbe da dire che si stava meglio quando si stava peggio. È vero che io ho riconosciuto corretto il principio informatore dell'art. 3; ma onorevole guardasigilli, io non ho lodato nè detto articolo, nè l'articolo 7; e se pure l'avessi fatto, la mia lode starebbe alle consure nelle proporzioni di due contro 8, perchè otto sono gli articoli di questo progetto (Ilarità).

Però io potrei fare la censura anche all'articolo 3, per la forma scorretta, nella quale è scritto: « Gli atti fatti... sono stesi su fogli di carta bollata... » Se sono fatti non possono essere più stesi (Ilarità). Si doveva dire: « gli atti da farsi saranno stesi su fogli, ecc. ».

L'art. 4 reca: « La desistenza dalla querela per l'azione privata deve scriversi su carta bollata... ».

Ma perchè non si può fare oralmente e con verbale redatto dal cancelliere? Perchè un querelante non può andare in cancelleria e fare una dichiarazione, che sarà raccolta? E non pensaste agli analfabeti? E perchè volete far pagare l'esercizio di un diritto che adduce economia all'azione giudiziaria? Adunque è scopo pienamente fiscale quello che anima la presente legge; nè c'è da dire che questo non sia vero. Nelle condizioni attuali, per quanto la volontà del legislatore possa essere disposta a favorire l'erario, non vi è legge peggiore di quella che aggrava l'amministrazione della giustizia. La giustizia è il fondamento dei regni.

Ed ora debbo rispondere alla parte relativa alla giustizia punitiva. Il guardasigilli ha ricordato nozioni elementari di diritto, dicendo che l'azione penale fa sorgere tre debiti quello di pagare la pena, l'altro di pagare i danni e il terzo di pagare le spese di giustizia. Però egli pensa che la filosofia civile insegnata dai nostri maggiori indicò un debito corrispettivo dei tre: quello dello Stato, che deve indennizzare chi senza essere delinquente fu vittima del carcere preventivo. (Bene).

Nella Camera dei deputati, per opera di un valoroso deputato ch'abbi l'onore di aver discipolo, la cui morte immatura rimpiango, si

era discussa la possibilità di applicare questi principi di giustizia remuneratista e sociale.

Io avrei compreso un governo che cessando dal fare delle tasse di giustizia un provento fiscale, ne facesse un fondo per indennizzare i danni cagionati ai privati cittadini ed alle famiglie. Questa legge non la comprendo: mi ripugna.

Ella, onor. guardasigilli che si preoccupa della questione sociale, non dimentichi che le classi povere avranno poco da fare con le Casse di risparmio, e che potrebbero ridere di quei pannicelli caldi della legislazione sociale se non li ignorassero; ma che una sola cosa le affanna, le tormenta e le immiserisce la facilità, con la quale sono sottoposte a carcere preventivo, che dura lunghissimo senza ragione alcuna, e lo provano le statistiche giudiziarie, mostrando che il 45 per cento di coloro che sono arrestati, sono poi prosciolti od assolti, perchè non erano colpevoli.

E da ultimo io vo' rispondere al grandissimo argomento della stabilità delle leggi, che non era da invocare. Lo so che la mutabilità delle leggi nuoce alla autorità delle leggi stesse; è codesta una massima antica; anzi io ne ricorderò un'altra: *plurimae leges corruptissima republica*. Ma quale riforma si è fatta della procedura? E non ha forse il potere esecutivo contratto debito colla società di riveder la legge di procedura civile?

Ella è più giovane di me, ma è addentro al moto legislativo dell'Italia contemporanea, di cui siamo parte.

Rilegga, onorevole guardasigilli, gli atti parlamentari e ricordi le leggi dei pieni poteri pubblicati nel 1865. Vi leggerà che il Governo, di cui ella ora è parte, assumeva l'impegno, appena cessata l'urgenza dell'ordinamento unitario, di sostituire a quelle leggi compilate sullo stampo antico del Codice di procedura francese, leggi rinnovatrici dell'azione giudiziaria.

Oh! no, non è soltanto la legge di espropriazione per esecuzione forzata, che dev'essere riveduta, ma il sistema dei due riti delle procedure, le lunghezze, le formalità soverchie, le gravi more. Vi sono studi e lavori ben compiuti, sui quali l'onorevole guardasigilli poteva porre la sua attenzione, se nel manifesto suo, come più volte lo ha detto, non ci fosse la co-

scienza di non voler proporre una grande riforma ed una sfiducia nel sistema parlamentare italiano.

Gridano i governanti che il Parlamento attuale non possa fare leggi di grandi riforme; come se la Francia, l'Austria ed altri paesi fossero in condizioni parlamentari migliori di questa povera stirpe romana, che una volta si vantava di poter essere la maestra del diritto e delle riforme giudiziarie. (*Bene!*)

Detto questo, io non parlerò più oltre dovendo curare la stessa economia delle mie forze fisiche. (*Bene!*)

CHIMIRRI, ministro di grazia e giustizia. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CHIMIRRI, ministro di grazia e giustizia. Evidentemente ciò che ci divide è più il metodo che la sostanza.

È vero che l'onorevole Pierantoni ha creduto di ritirare una parte delle lodi prodigate a questo progetto; ma ciò non scema punto la mia gratitudine verso di lui, perchè la difesa della legge sta appunto nella critica che egli ne ha fatta.

Mi rimproverò di non aver fiducia nell'attitudine dei Parlamenti a fare grandi riforme. Non dissi questo, ma soltanto ho sostenuto che quando un paese ha già fatte le grandi riforme legislative, non deve ogni giorno sconvolgerle da capo a fondo, ma è assai più savio consiglio ritoccare con grande cautela e prudenza l'edificio, come farebbe colui che sia costretto a restaurare la casa da lui abitata.

Giova procedere per ritocchi lenti e meditati a misura che se ne avverte il bisogno, e così infatti procede il Governo.

I maggiori rimproveri che si fanno al Codice di procedura civile concernono il procedimento sommario, e già allo scopo di correggerne i difetti che la pratica ha messi in rilievo, fu presentato alla Camera dei deputati un progetto su questo argomento, ed un altro progetto sulla procedura di espropriazione è allo studio del Ministero. Sono due argomenti rilevantissimi e degni dell'esame del Parlamento.

L'on. Pierantoni ammette che sia giusto e onesto far pagare i delinquenti, ma il progetto, egli aggiunse, colpisce pure i litiganti civili e fece segno delle sue censure l'articolo I, quasicchè il disposto che fissa il massimo e il minimo

delle sillabe, che si debbono scrivere sopra un foglio di carta bollata, sia cosa nuova e non esistesse già nella legge del 1865. Sì, onorevole Pierantoni, noi abbiamo ripetuto cotesta disposizione ed abbiamo fatto bene, perocchè la pratica ha dimostrato che l'abolizione di essa genera una doppia frode, a danno dell'erario e a danno dei litiganti. Genera una frode all'erario perchè per risparmiare la carta bollata, v'ha chi scrive così fitto da rendere illegibili le scritture agli avvocati e ai magistrati.

Il tempo dei magistrati e degli avvocati è prezioso e non lo possono spendere a interpretare le scritture giudiziali come fossero dei palinsesti.

Questa disposizione tende del pari a tutelare i contribuenti.

Ho avuto per le mani in questi giorni un certificato ipotecario scritto così lungo e largo che ho dovuto farlo copiare per poterlo leggere, e la copia ridusse in cinque fogli la scrittura che era diffusa in dieci fogli di carta bollata.

Dunque trattasi di ripristinare una disposizione praticamente utile già esistente nella nostra legislazione, la quale mal si presta ad una discussione di principi, di progresso e di regresso.

Nè si temano inconvenienti, perchè la compensazione delle sillabe non si fa per pagina, ma per foglio; ed è difficile che i pratici vi contravvengano altrimenti che di proposito.

Questa disposizione si è dovuta estendere agli stampati, perchè l'onor. Pierantoni non ignora il sistema invalso presso alcuni tribunali di scrivere succintamente le difese sopra un foglio di carta, e di svolgerle poi con voluminose stampe; e questo non è conforme allo spirito della legge.

Non mi aspettava che si censurasse anche il disposto dell'art. 2, relativo ai certificati del casellario.

L'onor. Pierantoni deve guardare a questo, che se si volesse applicare severamente la legge del 1882, questi certificati si dovrebbero scrivere in carta di 2.40 per le preture e di 3.60 per i tribunali.

Invece cosa si fa con l'art. 2? Domanda e certificato verranno a costare lire 1.80: questo in via di regola, giacchè si fa eccezione per gli operai, per i giornalieri, per coloro che li ri-

chiedono per essere ammessi nelle società di mutuo soccorso; le eccezioni, come vedesi, sono così estese che quasi annullano la regola.

Le altre disposizioni contenute nel disegno di legge si riferiscono al ricupero delle spese dei delinquenti condannati, e su questo punto si è tutti d'accordo non potendosi contraddire la giustizia di questo provvedimento.

L'onor. Pierantoni sposta il terreno della disputa, e vien fuori con le solite affermazioni intorno al dovere che ha la società d'indennizzare gl'imputati prosciolti; ma questo è tema disputabilissimo e non voglio neppur toccarlo per non divagare oltre i confini di questa legge.

Concludo facendo osservare che questa legge mentre assicura un modesto contributo all'erario, risponde a criteri di equità e di giustizia.

È vero che si estende la carta da bollo anche alla desistenza della querela, ma bisogna guardare che questa si richiede nei reati di azione privata.

Se il privato, dopo aver messo in moto la azione giudiziaria, vuol recedere, paghi almeno questo lieve scotto.

Se l'onor. Pierantoni vorrà considerare quanto ho detto, spero che smetterà anch'egli dall'opposizione.

Le modeste riforme non impediscono le riforme più vaste e radicali.

Si cominci col dare il passo alle riforme modeste, e questo mi incoraggerà a proporre di più importanti.

Senatore PIERANTONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore PIERANTONI. Io volevo dire una sola cosa, onor. guardasigilli, che il caso addotto, che ci sono certi amanuensi di studi legali che scrivono in modo intelligibile è caso raro, potrei dire anche rarissimo, ma risolto dalla giurisprudenza.

Prima di tutto se un avversario nel foro non sa difendersi e scrive senza farsi capire, pregiudica l'interesse del suo cliente, e il presidente stesso può respingere gli atti legali scritti in questa forma. Me ne appello ai magistrati che sono in quest'aula.

Ora dunque se il Ministro è venuto a dire che al suo Ministero gli hanno presentato un certificato che non era leggibile; ciò non vuol dire nulla: in tal caso si rimanda a chi lo ha presentato, perchè lo scriva in modo leggibile.

Ma quando ha voluto chiamar questo fatto una frode, si è dovuto affrettare a dire: ma abbiamo applicato lo stesso principio alla stampa.

Ora, Domine Dio, la stampa non vi dà l'inconveniente di non essere leggibile, e poi lei lo sa che ogni foglio dell'atto legale stampato costa 10 lire in tariffa.

Ora è strano che l'avvocato che dopo di aver fatto la scrittura, o di aver dettato il suo pensiero ad un amanuense, crede di tramandare le sue opinioni in carta e di moltiplicare la comparsa concessionale o la difesa perchè l'abbiano presenti tutti i giudici, debba far cadere a spese del cliente quest'altro onere, e che la stampa medesima debba essere ristretta in quelle proporzioni.

Ella crede che questa legge non sia gravissima per il paese? Ciò ci divide. Una volta Thiers disse che la posizione in cui un uomo si trova fa vedere diversa prospettiva. Dai banchi di legislatore e di deputato si vedono certe cose che dai banchi dei ministri non si vedono.

Creda pure, onor. guardasigilli, che dopo l'abolizione delle preture, che ha portato tanto malumore, e dopo un programma del Governo, il quale diceva che tasso non se ne sarebbero messe, queste leggi aumentano il malcontento del paese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Saredo relatore.

Senatore SAREDO, *relatore*. Dopo le luminose risposte del ministro guardasigilli al senatore Pierantoni, poco per verità rimane a dire al relatore dell'Ufficio centrale. Mi limiterò quindi ad enunciare i motivi per i quali fu deciso che convenisse accettare il progetto di legge come venne votato dall'altro ramo del Parlamento.

Anzi tutto ci parve lodevole che questo progetto fosse staccato da uno complessivo che aveva per titolo: « Provvedimenti finanziari »; perchè effettivamente, se questo progetto ha un fine fiscale, non è altro però nella sostanza che un ritorno a quello che io chiamerei diritto normale in ordine alle tasse giudiziarie che venne sapientemente introdotto colla legge del 29 giugno 1882.

In quella legge appunto incorse la lacuna alla quale si è riferito il ministro guardasigilli e che l'Ufficio centrale mise in rilievo nella relazione.

Non si credette allora che la soppressione delle tasse di cancelleria avessero portato un danno all'erario, e quando l'onorevole Chimirri nell'altro ramo del Parlamento, nel corso della discussione di quella legge, accennò a questa lacuna, dichiarava, che sotto l'aspetto fiscale era un errore sopprimerle, privando l'erario di un provento legittimo. Aggiunse che era un errore anche sotto l'aspetto morale e giuridico perchè si dispensavano i condannati dall'onere del contributo alle spese che il loro giudizio aveva reso necessarie.

In verità le risposte date non furono decisive; si disse solo che si voleva sopprimere una tassa il cui provento si riduceva a poca cosa.

L'esperienza ha dimostrato il contrario; e soprattutto, lo ripeto, si è trascurato quel concetto che chiamerò etico ad un tempo e giuridico. In realtà, non v'ha una sola delle tasse introdotte con la presente legge che non sia giustificabile sotto questo aspetto. Si è specialmente impugnato l'art. 6, che stabilisce la tassa sulle sentenze di condanna: ma anche le altre tasse introdotte hanno una giustificazione che, io ripeto, considero soprattutto sotto l'aspetto giuridico: poichè quanto all'aspetto finanziario, esso è una conseguenza utile, certamente desiderabile, ma che per se medesima non sarebbe sufficiente a legittimare il progetto, qualora urtasse in qualche principio di diritto o di morale.

Non dirò nulla quanto al 1° articolo.

Quanto all'art. 2° mi permetto aggiungere una considerazione a quanto ha detto il ministro. Se c'è tassa di carattere commutativo è appunto questa.

Quando si va a domandare un certificato il quale determina la condizione giuridica di colui che lo richiede, in relazione alla legge penale, in realtà si domanda allo Stato un servizio che vien pagato con una tassa molto mite.

Del resto le esenzioni che si fanno col 1° e col 2° capoverso sono così ampie, come ha già rilevato il ministro, che se vi è una censura a fare è che colla disposizione di tali articoli, nella maggior parte dei casi, si avranno certificati gratuiti.

Quanto alla tassa che colpisce gli atti per la costituzione di parte civile, sono lieto che l'onorevole Pierantoni abbia riconosciuto che se in fondo c'è disposizione giusta e morale è questa, per i grandi abusi che l'esperienza ha dimo-

strato che si verificano con l'eccessivo sviluppo della parte civile.

In realtà i processi penali appena presentano qualche elemento drammatico fluiscono per cambiare le aule giudiziarie in veri teatri; e chi ha esperienza dei dibattiti penali sa che chi imprime questo carattere teatrale è quasi sempre l'intervento della parte civile.

Insomma, senza intraprendere ora l'esame particolareggiato dei singoli articoli, e riferendomi alle considerazioni svolte dal ministro guardasigilli, e salvo poi a suo tempo di discutere articolo per articolo, l'Ufficio centrale ritiene che questa legge si giustifica come una legge di carattere essenzialmente giuridico, che completa e perfeziona la legge del 29 giugno 1889, la quale ha così sapientemente riordinato e migliorato il sistema delle tasse giudiziarie.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, e non essendovi oratori iscritti dichiaro chiusa la discussione generale.

Si passa alla discussione degli articoli che rileggo.

Art. 1.

Gli originali e le copie degli atti giudiziari in carta da bollo debbono essere scritti in modo leggibile: ogni linea non può contenere meno di 14 nè più di 28 sillabe, ammessa compensazione tra le eccedenze e le deficienze di sillabe delle varie linee dello stesso foglio di carta:

I contravventori sono puniti con l'ammenda di L. 25 per ogni foglio in contravvenzione.

Queste disposizioni si applicano anche agli atti stampati, alle comparse di risposta e di replica, alle conclusioni, non che alle postille ed aggiunte che vi sieno fatte.

(Approvato).

Art. 2.

I certificati del casellario giudiziale debbono farsi su fogli di carta bollata da lire una; la domanda deve essere fatta su foglio da L. 0.50.

Trattandosi però di richieste di certificati penali fatte da operai o da giornalieri per ricerca di lavoro od ammissione al lavoro, domanda e certificato sono stesi su carta libera,

ed il certificato deve portare l'annotazione dell'uso speciale cui è destinato.

Restano ferme le disposizioni contenute al n. 9 dell'art. 26 della legge 13 settembre 1874, n. 2077.

(Approvato.)

Art. 3.

Gli atti fatti o richiesti da chi si costituisca parte civile nel giudizio penale, sono stesi su fogli di carta bollata: da L. 3 nelle cause avanti alle Corti ed ai tribunali, e da L. 2 in quelle avanti alle preture.

Sono escluse da questa disposizione le citazioni dei testimoni e dei periti.

(Approvato).

Art. 4.

La desistenza dalla querela nei reati d'azione privata deve scriversi su carta bollata da una lira.

(Approvato).

Art. 5.

Il bollo della carta menzionata negli articoli precedenti è soggetto all'aumento dei due decimi di cui all'art. 77 della legge 13 settembre 1874, n. 2077.

(Approvato).

Art. 6.

È stabilita una tassa unica sulle sentenze in materia penale nelle seguenti misure:

1. In caso di condanna alla pena degli arresti o dell'ammenda:

Sulle sentenze di pretore	L. 10
Di tribunale in appello	20
Di tribunale in 1 ^a istanza	25
Di Corte d'appello	30
Di Corte d'assise	50

2° In caso di condanna ad altre pene:

Sulle sentenze di pretore	30
Di tribunale in appello	50
Di tribunale in 1 ^a istanza	60
Di Corte d'appello	75
Di Corte d'assise	100

3° In caso di rigetto o d'inammissibilità del ricorso della parte privata sulle sentenze di Corte di cassazione L. 25.

Nelle cause per reati d'azione privata la tassa unica nelle proporzioni come sopra stabilite è a carico del querelante nei casi in cui esso è tenuto al rimborso delle spese ai termini dell'art. 563 del Codice di procedura penale.

Questa tassa si aumenta della metà se sono due i condannati da una sola sentenza, e si raddoppia quando siano tre o più; ed è dovuta solidalmente da tutti i condannati per uno stesso reato.

Essa viene iscritta nei registri della cancelleria presso l'autorità giudiziaria che pronunziò in primo grado, e riscossa insieme alle spese processuali ed alle spese pecuniarie, se ve ne sieno, coi metodi stabiliti dalla legge 29 giugno 1882, n. 835.

Sono esenti da tassa le sentenze relative a contravvenzioni, a regolamenti di semplice polizia locale, urbana e rurale, menzionate nell'articolo 111, n. 6, della legge comunale e provinciale.

Finchè non sia diversamente provveduto, ai funzionari delle cancellerie giudiziarie che procedono agli atti di esecuzione pel ricupero delle tasse e spese processuali in materia penale, sarà devoluto il terzo dell'aggio competente ai ricevitori del registro per la riscossione delle tasse previste dal presente articolo. La quota di aggio sarà ripartita fra i funzionari di cancelleria nei modi da determinarsi per regolamento.

(Approvato).

Art. 7.

I depositi di danaro e di titoli di credito che, secondo le disposizioni vigenti, possono farsi presso le cancellerie giudiziarie, sono eseguiti direttamente dalle parti o dai loro procuratori nella Cassa dei depositi e prestiti od in quelle di risparmio postali, secondo le norme stabilite dal regolamento.

La polizza o ricevuta della Cassa suddetta si presenta in cancelleria e vale come deposito fatto nella medesima per tutti gli effetti legali.

I depositi per concorrere agli incanti possono

anche farsi nella cancelleria del Tribunale secondo le disposizioni del Codice di procedura civile.

(Approvato).

Art. 8.

Ferme le esenzioni per i poveri dalle tasse di bollo stabilite dalle leggi relative, è abrogata ogni disposizione contraria alla presente legge, la quale andrà in vigore il 1° luglio 1892.

(Approvato).

Questo disegno di legge si voterà nella seguente seduta a scrutinio segreto.

Discussione del progetto di legge sulle tramvie a trazione meccanica, e ferrovie economiche (N. 183).

PRESIDENTE. Si passa alla discussione del progetto di legge all'ordine del giorno sulle tramvie a trazione meccanica e ferrovie economiche.

Chiedo al signor ministro dei lavori pubblici, se accetta che la discussione si svolga sul progetto di legge dell'Ufficio centrale o mantiene il proprio.

BRANCA, *ministro dei lavori pubblici*. Consento che la discussione si svolga sul progetto dell'Ufficio centrale.

PRESIDENTE. Allora prego il senatore segretario Corsi di leggere il progetto di legge, quale è stato proposto dall'Ufficio centrale.

Il senatore, *segretario*, CORSI legge:

(V. stampato n. 183-A).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Do facoltà di parlare all'onorevole Gadda.

Senatore GADDA. Permetta il Senato che io dica una parola intorno a questo progetto di legge. A me pare che questa legge sia opportuna, perchè il servizio delle tramvie ora è abbandonato a norme arbitrarie e variabili, il che non può che produrre dei pericoli nel suo esercizio. Penso quindi che il Governo abbia fatto molto bene a presentare questo progetto di legge che fu già approvato dalla Camera dei deputati, e che viene alla nostra discussione migliorato dallo studio fatto dall'Ufficio centrale. Ciò mi anima a fare qualche osservazione, la quale non intralcerà ritardando l'attuazione

della legge, perchè questa per le modificazioni opportunamente proposte dall'Ufficio centrale deve ritornare alla Camera.

Innanzitutto mi faccio una domanda: perchè con questo progetto di legge non si è mantenuto espressamente il diritto di prelazione che compete alle Società già costituite per l'esercizio ferroviario; diritto che ha il suo fondamento nella legge del 1885; diritto che non è un privilegio, ma assicura invece un buon esercizio provvedendo così all'interesse pubblico?

Non si tratta colla prelazione di impedire che sorga una nuova ferrovia, ma si desidera che la ferrovia nuova sia esercitata colla sicurezza di un buon servizio.

Io avrei desiderato che fosse dichiarato, che l'attuale legge non modifica quella disposizione, perchè siccome questo progetto di legge attribuisce al Governo, ai comuni, alle provincie la facoltà di fare delle nuove concessioni, così potrebbe sorgere qualche dubbio se sieno riservati integri i diritti stabiliti da leggi anteriori. Potrebbe credersi che le condizioni ed i limiti stabiliti nella precedente legge possano essere alterati da disposizioni nuove che riguardano linee non ancora concesse.

Io ho fatto questa osservazione principalmente nell'interesse dello Stato, perchè questo diritto di prelazione tutela ferrovie di proprietà dello Stato, e tutela i prodotti di linee a cui lo Stato partecipa.

E tanto più mi preme di rimuovere qualunque dubbio sulla conservazione di quel diritto, inquantochè potrebbe il Governo per avventura essere esposto a pagare delle indennità alla Società a cui ha concesso l'esercizio, quando venisse violato un diritto loro assicurato dalla concessione.

Avrei anche desiderato che fosse ben chiaro che non si possono fare delle concessioni in onta alle disposizioni che la legge del 1889 stabiliva. Quella legge dava facoltà al Governo di sussidiare delle ferrovie economiche, con un sussidio abbastanza generoso nell'intento di promuovere tali ferrovie. Era però detto che erano escluse dal sussidio quelle nuove ferrovie che facessero una concorrenza alle ferrovie dello Stato, e questa restrizione era naturale. Io vorrei che quel diritto fosse invulnerato anche nella legge attuale.

Ripeto ancora, che forse la mia sollecitudine rivela una preoccupazione eccessiva; ma è sempre meglio togliere qualunque equivoco espressamente, tanto più che mi pare che nella pratica vi sia stato qualche caso che non corrispose perfettamente allo spirito della legge.

Io non so se nella concessione della ferrovia, che credo sia economica, da Napoli a Castellammare e Sorrento, siasi dato o promesso sussidio. Ma quella linea sarebbe parallela alla ferrovia ordinaria e servirebbe le stesse località. Si dovrebbe quindi proporre per la prelazione alla Società ora esercente che per le considerazioni sovra esposte non potrebbe essere sussidiata.

Io non posso dubitare che il Ministero avrà proceduto e procederà rispettando i diritti di prelazione e di tutela esistenti.

Potremo avere così due ferrovie senza aver violata la legge sulle concessioni.

Io desidererei che l'apprezzamento del ministro intorno a questa linea di condotta fosse ben chiaro.

Io faccio anche la domanda, se i tramvia sono anch'essi contemplati in quella disposizione che stabilisce che non si possono fare concessioni senza rispettare il diritto di prelazione.

Parrebbe di no, perchè per i tramvia la concessione viene data dai comuni o dalle provincie secondo che gli uni, o le altre sono proprietari del suolo stradale e le tramvie devono sempre correre sulla strada ordinaria esistente.

D'altra parte però si deve considerare che la tramvia ha rotaie di ferro con trazione a vapore, onde per il servizio a piccola velocità è una vera ferrovia: siccome la legge del 1885 non faceva alcuna distinzione, dovrebbe ritenersi che le stesse condizioni di restrizione fossero valide anche per loro.

« Il concessionario avrà sempre diritto di prelazione per esercitare alle condizioni proposte da altri che chiedono concessioni di nuove strade, quando questi siano concorrenti ad altre della rete già concessa, o perchè servono agli stessi centri di popolazione o perchè riuniscono con un percorso più breve due punti della rete ».

A me pare che ogni volta che queste condizioni indicate nel disposto della legge si verificano rispetto a nuove tramvie, anche per queste

dovrebbe essere valida la eccezione che limitava la facoltà del concedente.

Non facendosi alcuna distinzione dei tramvia dalle ferrovie secondario e dalle economiche, non dovrebbe farsi nelle esecuzione pratica una distinzione che la legge non fa. Sarebbe però opportuno che l'attuale progetto di legge togliesse ogni perplessità.

Io sentirò volentieri l'opinione dell'Ufficio centrale e dell'onorevole ministro in proposito; l'argomento è abbastanza importante per meritare di essere chiarito.

Se in questo concetto di massima l'Ufficio centrale e l'onor. ministro mi seconderanno, allora io mi permetterò di proporre, quando saremo all'articolo qualche modificazione che stabilisca chiaramente il nostro concetto.

Senatore FINALI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore FINALI, *relatore*. Le osservazioni fatte dall'onor. Gadda, hanno molta importanza; ma pare a me che pur seguendo quell'ordine di considerazioni, non occorra modificare punto il presente progetto di legge. Esso regola quello che dice di voler regolare; tutto quello che non vi è compreso resta governato dalle leggi vigenti intorno a questa materia.

Difatti l'art. 51 dichiara che per tutto ciò che non è derogato da questa legge, resta in vigore nelle sue disposizioni, la legge del 20 marzo 1865 sulle opere pubbliche.

Nella relazione poi dell'Ufficio centrale, si si nota che non è toccata la questione delle strade ferrate in relazione alla concorrenza che possono fare le une alle altre; e si è indicata la legge appunto sulle opere pubbliche del 1865 e quella del 30 giugno 1889, la quale ha dato delle norme per la concessione del sussidio governativo alle ferrovie economiche, che può elevarsi fino a 30,000 lire al chilometro, per la durata di 70 anni. Questa legge determina a quali ferrovie, per rispetto alla pubblica utilità, possa essere concesso il sussidio; come delinea i casi del verificarsi concorrenza.

Non ci è sfuggita la legge del 27 aprile 1885 che ha approvate le convenzioni ferroviarie, in quanto riguarda la prelazione da darsi alle Società concessionarie dell'esercizio delle ferrovie dello Stato, quando nuove linee siano per fare ad esse concorrenza; ma a noi non è parso

dover citare nella relazione quella legge, perchè non è proprio la legge la quale concede la prelazione i cui termini l'onor. Gadda ha con precisione ricordato; ma è nel capitolato annesso ai contratti, che agli articoli 6 e 7 è indicato in quali casi compete quella prelazione alle Società concessionarie dell'esercizio.

Ora se la legge che noi stiamo discutendo non può mutare le disposizioni delle leggi vigenti per rispetto alla concorrenza, cosa estranea al suo oggetto, tanto meno può temersi che possa offendere un diritto acquisito dalle Società concessionarie delle ferrovie, per mezzo di quei contratti che hanno stipulato collo Stato e che sono stati approvati per legge.

Mi pare dunque che non vi sia alcun dubbio che le disposizioni delle leggi dello Stato, in ciò che riguarda le concorrenze ferroviarie, restano in vigore e debbono essere osservate; come non v'è alcun dubbio che questa legge speciale possa offendere in special modo i diritti acquisiti di prelazione.

Desidererei che queste spiegazioni acquietassero ogni dubbio in contrario del senatore Gadda.

Senatore GADDA. Io avevo visto che all'onorevole Finali non era sfuggita la questione; ma appunto perchè l'art. 51 cita la legge del 1865, a me pareva opportuno che si dovessero citare le altre leggi, perchè diversamente quel che si è detto stà, e quel che non si è detto sembra che si abbia voluto colla nuova legge modificare. La legge che si propone ora tratta del diritto di concessione; quindi versa nella stessa materia.

A me sembra che nell'articolo 51 si dovrebbe citare anche il mantenimento in vigore delle leggi del 1885 e del 1889 come si era citata la legge organica del 1865.

La legge del 1865 è la legge fondamentale; qui si tratta di leggi speciali e le norme per la concessione e l'esercizio delle nuove linee vengono determinate non dalla legge del 1865 ma da queste leggi speciali. Mi pareva quindi opportuno che si affermasse il mantenimento delle altre leggi. Ad ogni modo io ho creduto mio dovere di esprimere questo mio dubbio al riguardo. All'articolo 51, e spero sarò d'accordo con l'Ufficio centrale, proporrò un'aggiunta per dichiarare espressamente mantenute le disposizioni di leggi speciali. Mi riservo quindi

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 MARZO 1892

di riprendere al detto articolo la mia proposta. Ora mi bastava di accennarla, onde l'Ufficio centrale e il ministro avessero opportunità di riflettervi, sperando di averli consenzienti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro dei lavori pubblici.

BRANCA, *ministro dei lavori pubblici*. Io trovo molto opportune le osservazioni dell'onorevole Gadda; ma, a parte le dichiarazioni dell'Ufficio centrale, io gli posso dire che la pratica amministrativa è precisamente nel senso delle osservazioni fatte dall'onor. senatore Gadda.

Anzi, poichè ha citato il caso della linea Napoli-Sorrento, dichiaro che per questa linea, per la quale già vi sono tutte le approvazioni, non si procederà alla concessione ad altri enti o persone senza prima avere interrogato la Società mediterranea per la prelazione. Ed è questa la pratica in corso.

Debbo dire di più, a proposito di questa linea, che cioè non è vero che sia concorrente, perchè se vi sono dei tratti nei quali si avvicina alla linea attuale, ve ne sono altri in cui se ne discosta moltissimo, perchè per andare da punti al di sopra di Torre Annunziata e di Portici alla stazione rispettiva, si avrebbe una percorrenza quasi uguale a quella che si avrebbe, andando con qualunque altro mezzo ordinario; cosicchè qualora venisse un'altra linea di ferrovia, questa non toglierebbe nulla al traffico dell'altra linea.

Ma a parte la questione di fatto, l'Amministrazione non ha proceduto nè procederà a concessioni, nè per questa nè per altre linee consimili, senza domandare alle Società esistenti se vogliono esse assumere la costruzione; poichè anche nell'interesse delle linee offre maggiore garanzia una grande Società che ha già mezzi compiuti di esercizio, che non una piccola Società che non potrebbe avere che l'esercizio di tronchi di breve percorrenza. Anche per questo verso quindi, io posso dare le migliori assicurazioni all'onorevole senatore Gadda.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor senatore Cambray-Digny.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Io avrei qualche osservazione da fare sulla questione delle tariffe e specialmente sulla insufficienza che mi pare ci sia in questa legge, di disposizioni transitorie che concernono le tramvie attualmente in esercizio.

Ora poichè l'art. 11 del progetto di legge riguarda appunto la questione sulla quale io avrei qualche cosa da dire mi pare sia miglior consiglio il fare le mie osservazioni quando discuteremo l'art. 11.

PRESIDENTE. Allora io la iscriverò per parlare sull'art. 11.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Precisamente.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola, nè essendovi altri oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procederemo ora alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

La concessione del suolo stradale occorrente per l'impianto delle tramvie è di competenza dell'ente proprietario della strada, e non potrà avere durata maggiore di anni 60.

All'autorizzazione dell'esercizio a trazione meccanica si provvede con decreto reale sulla proposta del ministro dei lavori pubblici, prima dell'inizio dei lavori.

(Approvato).

Art. 2.

Le tramvie non potranno essere esercitate dalle provincie, dai comuni e corpi morali o consorzi, ma dovranno essere affidate in esercizio all'industria privata.

(Approvato).

Art. 3.

Le tramvie dovranno avere costantemente la loro sede su strade ordinarie, salvo i casi in cui sia riconosciuta opportuna qualche parziale deviazione, per ragioni altimetriche o planimetriche.

Il biuario sarà collocato a livello del suolo stradale, in modo da recare il minor possibile ostacolo per l'ordinario carreggio, al quale dovrà restare sempre riservata una zona di larghezza tale, che a giudizio dell'ente proprietario della strada concedente sia sufficiente alla libera circolazione, ed al libero scambio dei veicoli, e per la sicurezza dei pedoni, durante il contemporaneo passaggio del treno.

Nel caso però che tale larghezza fosse infe-

riore a metri 4 si dovrà ottenere l'approvazione governativa.

La linea di massima sporgenza del materiale mobile appartenente ad una tramvia dovrà, salvo in casi eccezionali, coll'approvazione del Governo, distare non meno di 80 centimetri dalle case laterali, e così dai parapetti e da altri manufatti.

Senatore GADDA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore GADDA. A me pare che la larghezza di 4 metri lasciata alle strade ordinarie quando vi è una percorrenza sopra la stessa sede stradale a trazione meccanica, sia troppo poca cosa e renda pericolosa la strada ordinaria.

Va bene che i municipi possono determinarla come limite minimo; ma sappiamo che i municipi sono costretti ad assecondare le domande di quelle Società che sanno accaparrarsi l'appoggio dei comunisti, senza pensare molto ai gravi inconvenienti che ne potrebbero derivare: ma la responsabilità di questi risale alla legge inconsultamente larga.

Noi abbiamo veduto verificarsi gravissimi inconvenienti in ogni parte d'Italia e fuori, per effetto di improvvide tolleranze.

Effettivamente una tramvia sopra sede di 4 metri quando percorre con una velocità che può essere di 20 chilometri, è di pericolo gravissimo.

Io credo che bisognerebbe portarla a 5 metri per lo meno.

Senatore FINALI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor relatore.

Senatore FINALI, *relatore*. È una delle questioni tecniche delle più importanti e delle più dibattute questa del doversi prescrivere un minimo di larghezza per la zona riservata al carreggio.

Se non erro, l'onor. Gadda non ha considerato abbastanza che questo articolo riguarda soltanto le tramvie, le quali non debbono avere una sede separata da quella della strada ordinaria; mentre le ferrovie economiche, quando anche corrono sopra una strada ordinaria carreggiabile, debbono essere separate dalla zona data al carreggio.

Si propone appunto che il minimo della zona riservata al carreggio in una strada sulla quale

s'impianta una ferrovia economica, sia di 5 metri, anzi emendando il progetto venuto dalla Camera, noi escluderemmo che in nessun caso questo minimo di 5 metri possa essere ridotto.

Certo che in uno spazio di 5 metri si svolge più libero e sicuro il carreggio ordinario, e il movimento di cavalcature e di pedoni, che non in quello di 4 metri soltanto.

Ma la Commissione la quale fece l'inchiesta sulle tramvie in Italia credette che la larghezza di 4 metri potesse essere sufficiente; a condizione peraltro che non vi debba essere alcun impedimento al passaggio dei pedoni, e dei veicoli, dalla zona riservata al carreggio ordinario a quella dove viene collocato il binario della tramvia.

Gli enti proprietari dovranno vedere prima di concedere lo stabilimento e l'impianto di una tramvia, se questa può creare qualche pericolo al movimento ordinario sulla strada carreggiabile.

Il Governo poi, e questa è una disposizione a cui molto opportunamente tenne fermo l'onorevole ministro dei lavori pubblici, deve riconoscere *a priori* se la strada su cui si vuole impiantare una tramvia sia tale da prestarvisi; e per certo non concederà l'esercizio a trazione meccanica in una strada, quando crederà che la larghezza della zona, che resta riservata al carreggio ordinario non sia sufficiente; o quando le condizioni in generale della strada siano tali, che l'impianto d'una tramvia se non impedisca il carreggio ordinario ed il movimento dei viaggiatori, costituisca per gli uni e per gli altri qualche danno o qualche pericolo, che possa difficilmente evitarsi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Gadda.

Senatore GADDA. Sperava che il relatore secondasse la mia idea, poichè i cinque metri rappresentano una larghezza, uno spazio appena sufficiente, e quando si viene al di sotto di tale limite, accadono inconvenienti; tanto più che il progetto, mentre vuole una difesa per le ferrovie economiche, per le quali si richiede una sede stradale più larga, per i tram non richiede questa difesa, mentre accorda una sede stradale più ristretta.

Osservo poi che la parte della strada occu-

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 MARZO 1892

pata dalle rotaie del tram, non si può tenere al giungere della locomotiva; e perciò è erroneo il dire che oltre i quattro metri vi è poi anche la parte occupata dal binario.

Questa non è una circostanza che si possa addurre come una difesa degli inconvenienti che possono accadere; e perciò io domando che lo spazio libero del binario che percorrono i treni dei tram non sia minore di cinque metri, come appunto è stabilito per le ferrovie economiche, quantunque queste abbiano una difesa che li separa dal binario.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore senatore Finali.

Senatore FINALI, *relatore*. Il senatore Gadda avrà osservato che le tramvie hanno una velocità limitata a 24 chilometri l'ora, in condizioni normali e di giorno; e sarà minore in certe speciali condizioni topografiche e nelle ore di notte.

L'articolo non dice mica che la larghezza della zona lasciata al carreggio debba essere di non più che quattro metri; la larghezza sarà determinata dall'ente proprietario della strada, il quale può richiederne anche cinque, se lo creda necessario, ed anche di più.

Si è voluto porre un limite di minima larghezza nella legge, affinché nelle strade ordinarie, sulle quali venga impiantato il binario di una tramvia, la zona riservata al carreggio ordinario non possa essere mai inferiore ai quattro metri, larghezza che per le tramvie fu ritenuta sufficiente in seguito agli studi della Commissione d'inchiesta che esaminò l'argomento ferroviario, così in riguardo alle ferrovie economiche, che alle tramvie.

Senatore GADDA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore GADDA. Io penso che effettivamente vi siano i pericoli che ho accennati: ma poichè l'Ufficio centrale non crede che esistano e stima di avervi sufficientemente provveduto col fissare il limite della larghezza minima a 4 metri, non farò una proposta e accetterò la proposta dell'Ufficio centrale.

Ritengo però che saranno pochi i sindaci che non approfitteranno della facoltà che loro è data; ed avremo così troppo frequenti le linee mal sicure, poichè la velocità dei tram, anche a 20 chilometri è troppo forte, quando si dà

facoltà di restringere fino a 4 metri la sede stradale.

Senatore VIGONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore VIGONI. Per tranquillizzare l'onorevole Gadda sul timore che la larghezza di quattro metri non sia sufficiente, mi consenta di fargli osservare che esistono già molte tramvie su strade ordinarie le quali per la loro larghezza primitiva, non potevano lasciare una larghezza residua superiore ai quattro metri.

Il pericolo può sussistere solo pel momento del passaggio del treno, nel qual momento le vetture si possono fermare ed evitare il pericolo di un incontro di due vetture, contemporaneamente al passaggio del treno.

L'esperienza fatta per molti anni, su strade o tronchi larghi anche meno di quattro metri, possono dare sufficiente garanzia per ammettere la proposta formulata dalla Commissione che è circondata da opportune cautele sul modo di condurre i treni.

BRANCA, *ministro dei lavori pubblici*. Dirò all'onorevole Gadda che se non esistessero concessioni di tramvie, nelle quali si verifica una distanza minore, egli avrebbe perfettamente ragione; ma vi sono già tramvie in esercizio per tratti in cui è così breve lo spazio, e in taluni punti speciali talvolta vi sono dei passaggi nell'interno degli abitati; qui si tratta dunque di riconoscere un caso di fatto.

Ma io dichiaro all'onorevole Gadda e al Senato che questi casi debbano ritenersi come pure eccezioni, e che, come norma, l'autorità competente dovrà sempre cercare di avere spazi maggiori, e per gli spazi molto ristretti, quando si tratti di traversare un punto di cinquanta, o cento metri, si prenderanno precauzioni speciali.

Senatore GADDA. Ringrazio l'onor. Ministro delle spiegazioni datemi.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo ai voti l'art. 3, che ho letto:

Chi lo approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Art. 4.

Ultimati i lavori si procederà al relativo collaudo in concorso di un rappresentante del Go-

verno, prima dell'apertura della tramvia o di qualche tronco di essa.

(Approvato).

Art. 5.

L'approvazione dei tipi di materiale mobile e degli impianti di locomozione telodinamica od elettrica è riservata al Governo, e dovrà ottenersi insieme all'autorizzazione dell'esercizio, ovvero prima di applicarli se trattasi di innovazioni durante l'esercizio stesso.

(Approvato).

Art. 6.

Le stazioni delle tramvie a trazione meccanica dovranno essere collegate da apposito filo telegrafico, e fornite degli apparecchi necessari pel regolare servizio di corrispondenza.

Inoltre nei punti della linea che saranno determinati dall'autorità prefettizia, il concessionario, dovrà applicare opportuni segnali ed apparati avvisatori, previamente approvati dall'autorità medesima.

(Approvato).

Art. 7.

La velocità massima assoluta dei treni non potrà superare in qualsiasi tratto della linea i ventiquattro chilometri all'ora.

Dall'autorità prefettizia, sentiti i funzionari tecnici governativi, saranno prescritte le norme speciali per limitare la velocità nelle tratte a forti discese, nelle curve e nei punti pericolosi, nell'attraversamento degli abitati e nelle ore notturne, in modo da assicurare la incolumità delle persone e un pronto arresto del treno.

PRESIDENTE. A questo articolo 7 potrebbe cambiarsi la parola: « arresto ».

Senatore FINALLI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore FINALLI, *relatore*. All'onorevole nostro presidente fa impressione, pel suo fine gusto, qualunque parola non suoni bene nella nostra lingua; ed è certo che in italiano la parola « arresto » ha un significato penale.

L'Ufficio centrale ha dichiarato, che esso si asteneva dal fare correzioni di mera e pura

forma; però se l'onorevole presidente crede di sostituire alla parola « arresto » la parola « fermata », l'Ufficio centrale non ha alcuna difficoltà a fare, anzi lo ringrazia dell'avvertenza fatta.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Io proporrei di cambiare nello stesso articolo anche le parole « nelle tratte », e direi invece « nei tronchi ».

Senatore GADDA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore GADDA. Io non vorrei abusare della bontà del Senato, ma non posso a meno di rilevare che anche qui si fa, secondo me, un grande abuso, correndo un rischio coll'accordare 24 chilometri all'ora di percorrenza, perchè questa è una velocità eccessiva in quelle linee che non sono difese. Nel Belgio che credo sia il paese che ha la migliore legislazione in questa materia, la percorrenza è limitata a 15 chilometri.

Io faccio la proposta di limitarla a 20 chilometri all'ora, e desidererei che l'Ufficio centrale e l'onor. ministro accettassero la mia proposta.

Senatore VIGONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore VIGONI. Mi dispiace di contraddire ancora all'onorevole Gadda; ma debbo osservare che la velocità di 18 chilometri contemplati nella maggior parte delle concessioni si può dire nominale, perchè, con l'artificio di prolungare le fermate, si usa affrettare ben spesso la velocità del treno e si cammina persino a 26 e 28 chilometri.

Ebbene se anche con questa velocità non succedono gli inconvenienti che il senatore Gadda teme, credo che si verificheranno molto meno quando per forza di legge sarà determinata la velocità massima od assoluta nella misura proposta.

Ora perchè la velocità massima non è determinata e, nelle concessioni si parla soltanto di velocità, accade che si vada in pratica ai 26 e ai 28 chilometri; ma quando la velocità massima sarà determinata a 24 chilometri, non si potrà più oltre accelerare la corsa del treno.

Del resto la velocità di 24 chilometri per treni di tramvie muniti anche di freni ordinari non presenterà inconvenienti gravi, perchè il

treno può essere arrestato in un tratto di corsa talmente breve da non presentare pericolo, tranne nel caso di un cavallo che fugga od altri simili accidenti a cui non riparerebbe una limitazione di qualche chilometro.

Senatore SAREDO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SAREDO. Vorrei fare una proposta di forma relativamente ad una locuzione che vedo frequentemente ripetuta nella legge e che non trova alcun riscontro nel nostro dizionario amministrativo.

Vedo sempre ripetuto « autorità prefettizia », e all'art. si dice « autorità governativa ». Ma il prefetto non è autorità governativa?

Io proporrei che in tutti gli articoli in cui legge « autorità prefettizia » e quindi anche nel precedente articolo 6 già votato, si dica « prefetto ».

PRESIDENTE. Il senatore Gadda mantiene la sua proposta dei venti chilometri all'ora invece dei ventiquattro?

Senatore GADDA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore GADDA. Mi rincresce di essere in disaccordo col mio amico onorevole Vigoni, ma mantengo la mia eccezione.

Il suo argomento non mi persuade: se adesso che i tramvai hanno facoltà limitata ad una velocità di 18 chilometri, abusandone, vanno con velocità molto maggiore, cosa sarà quando il limite anziché abbassato sarà invece elevato? Se abusano ora che hanno legame stretto, figuratevi come abuseranno quando avranno legami più larghi! Gli abusi è d'uopo toglierli col restringere i freni, non col rallentarli.

Io proprio credo che colla velocità di 24 chilometri all'ora non si tutela a sufficienza la vita dei passeggeri e la sicurezza delle vetture.

Senatore DELLA SOMAGLIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore DELLA SOMAGLIA. Il maggiore o minore pericolo per chi si trova lungo le tramvie, non proviene dalla maggiore o minore larghezza della strada, o dalla maggiore o minore velocità del treno, ma bensì dal modo con cui l'esercizio delle tramvie è fatto. I treni delle ferrovie economiche e delle grandi ferrovie vanno per la loro strada, poco badando a chi incontrano, a chi si presenta sulla linea; invece il macchinista di una tramvia deve con-

durre il suo treno con un altro concetto, tenendo conto cioè di tutti gli ostacoli che vede e dei pericoli che prevede, quindi può correre fino a 24 chilometri quando ha una strada libera e rettilinea, e deve rallentare e fermare il treno quando per esempio vede un carro che s'avvicina, o un cavallo che accenna ad imbizzarrire.

Da ciò ne viene che, se c'è sul treno un buon macchinista che conosce il suo mestiere, inconvenienti non ne nascono anche se la strada è stretta sia puro di 4 o 5 metri e che se invece è disattento o non sa condurre il treno, il pericolo diviene evidente anche se la strada si trova di una larghezza assai superiore. Lo stesso si verificò per le velocità sia di 18 che di 24 chilometri. Tutto dunque dipende dal modo con cui il macchinista conduce il treno tramviario, modo che deve essere ben diverso da quello con cui il macchinista d'una ferrovia conduce il proprio treno.

PRESIDENTE. Il signor ministro accetta la proposta del senatore Gadda?

BRANCA, *ministro dei lavori pubblici*. La proposta del senatore Gadda dopo tutti gli studi che sono stati fatti e dopo le discussioni della Giunta parlamentare e della Camera, non potrei accettarla, perchè questo termine di 24 chilometri è stato riconosciuto come un termine che in pratica è stato sempre sorpassato; e siccome non vi è un ufficio di riscontro lungo la linea, per cui si possa misurare esattamente la distanza, si è creduto di stabilire il termine di 24 chilometri come quello che meglio risponde alla realtà dei fatti.

Tanto più che avendo un termine giusto, è più facile poter esercitare il riscontro; e poi ora vi è tale perfezionamento nelle locomotive, che il termine di 24 chilometri deve ritenersi piuttosto come ristretto.

Quindi pregherei l'onor. senatore Gadda a non insistere nella sua proposta, inquantochè questa disposizione è venuta dopo lunghi studi della Commissione d'inchiesta, e quindi si può dire che è entrata nella coscienza pubblica; accetto l'emendamento della parola « prefetto » invece dell'« autorità prefettizia » perchè la dizione mi sembra più corretta.

Come pure consento alla modificazione che invece di « tratta » si dica « tratti », e che si dica « pronta fermata » in luogo di « pronto

arresto » accettando il suggerimento dell'onorevole signor presidente del Senato.

Senatore GADDA. Vedendo la concordia dell'Ufficio centrale e del ministro, io non insisto nella mia proposta, poichè vedo che non avrebbe esito favorevole.

PRESIDENTE. Verremo ai voti.

Il senatore Saredo propone che invece di dire « dell'autorità prefettizia » tanto in questo articolo come nei precedenti e successivi si dica sempre « il prefetto ».

Chi approva questa modificazione è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Poi è proposto che, invece di dire « tratte a forti discese » si dica « tratti a forti discese » ed invece di dire « pronto arresto » si dica « pronta fermata ».

Chi approva queste modificazioni è pregato di alzarsi.

(Sono approvate).

Pongo ai voti il complesso dell'art. 7 così emendato.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Art. 8.

La composizione dei treni, il personale di servizio fisso e viaggiante, ed il minimo intervallo fra i treni che si succedono, saranno determinati dal prefetto sentiti i funzionari tecnici governativi, tenuto conto delle condizioni di andamento altimetrico e planimetrico della linea.

(Approvato).

Art. 9.

L'approvazione degli orari è riservata all'autorità dei prefetti, tenuto conto degli obblighi risultanti dagli atti di concessione, nei quali potranno pure essere determinati speciali punti di fermata.

Tale approvazione si intenderà implicitamente intervenuta dopo trascorsi 15 giorni dalla comunicazione degli orari all'ufficio di prefettura, senza che l'autorità dei prefetti abbia fatto pervenire al concessionario un provvedimento contrario.

In quanto però ai treni speciali basterà che ne sia dato avviso, con la comunicazione del relativo orario e della sua composizione, 48 ore prima all'autorità dei prefetti, il cui silenzio equivarrà ad approvazione.

(Approvato).

Art. 10.

Quando trattisi di linee tramviarie scorrenti nel territorio di diverse provincie, le disposizioni dei precedenti articoli 6, 7 e 8 sono prese d'accordo dai rispettivi prefetti; e in caso di dissenso tra i medesimi, decide il ministro dei lavori pubblici.

L'approvazione degli orari, di che all'art. 9, è data al prefetto della provincia, nella quale si trova la direzione dell'esercizio della linea tramviaria.

(Approvato).

Art. 11.

Le tariffe massime dei trasporti saranno fissate nell'atto di concessione dal proprietario della strada. Ogni successivo aumento dovrà pure essere approvato dal medesimo.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Domando la parola. PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Veramente l'osservazione che io aveva da fare investe questo articolo indirettamente. Ma una volta approvato questo articolo avrei dubbio che fosse compromessa la questione che io desidererei di sollevare.

La questione che io desidero sollevare riguarda più che altro gli articoli 13 e 14, nei quali è stabilito che il Governo prenderà L. 20 a chilometro, da versarsi nelle Casse dello Stato, da tutte le tramvie, e poi che tutti i trasporti effettuati sulle tramvie, saranno soggetti alla tassa pei trasporti a piccola velocità stabilita per le ferrovie.

Questa a buon conto è una questione che si rilega con le tariffe naturalmente, perchè per poter pagare questi aggravi, le Società avranno bisogno di avere delle tariffe sufficienti, ed è così che indirettamente l'osservazione mia colpisce l'art. 11.

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 MARZO 1892

Ma poi io dubito che per le tramvie esistenti che oramai sono regolate da certe tariffe ed hanno un certo traffico che basta a dar loro un tornaconto sufficiente per andare avanti, come si può a queste concessioni già in corso imporre ora questo nuovo carico, senza dare qualche disposizione transitoria?

Tali disposizioni transitorie nella legge io non ce le ho trovate. Desidererei quindi richiamare l'attenzione e del ministro e dell'Ufficio centrale sopra questo punto che mi pare di una certa gravità.

Per ciò io rimetto al Senato il decidere se questa questione debba discutersi subito, o non piuttosto rinviarla a quando si discuteranno gli altri due articoli.

Avverto solamente che nel caso si volesse rinviare la questione ai due articoli 13 e 14, bisognerà sospendere la votazione di questo articolo 11 perchè esso evidentemente si rilega alla questione delle tariffe.

Senatore FINALI, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore FINALI, *relatore*. Per me è una questione molto importante quella a cui ha accennato l'onorevole Digny. Veramente la questione d'una tassa, che colpisca l'esercizio si collega a quella delle tariffe: perchè se l'esercente la ferrovia o la tramvia deve pagare una tassa, bisogna che esso se ne rivalga sui prodotti dell'esercizio; seppure non vuole e non può addossarsela.

Si è fatta la questione se quella tassa del due per cento potesse mettersi così sul prodotto dei viaggiatori, come sul prodotto del movimento delle merci. Si osservava che l'esercente può sul prodotto della tariffa delle merci rivalersi di questo carico che deve soddisfare allo Stato: mentre che sui viaggiatori in molti casi non o potrebbe, poichè aumentare del 2 per cento un biglietto il quale può costare pochi centesimi in pratica non si può; onde l'esercente, non potendosi rivalere, la tassa si convertiva in aggravio delle spese di esercizio della tramvia.

L'onorevole Digny poi faceva un'altra questione, e diceva: ma questa tassa del 2 per cento, che è quello sul movimento delle merci a piccola velocità, la potete applicare anche alla tramvie esistenti, che finora sono andate esenti da questa tassa?

Pare che il suo concetto si riferisca meno alle nuove, che a quelle tramvie che esistono e non hanno pagato questa tassa. E nell'Ufficio centrale si è discusso molto di questo; e ne abbiamo fatto discorso abbastanza diffuso, relativamente alla brevità della nostra relazione.

Le tramvie dovevano o non dovevano in addietro, e debbono o non debbono già pagare la tassa del 2 per cento propria al movimento della piccola velocità?

Per l'Ufficio centrale, od almeno per la sua maggioranza non v'ha dubbio che, quantunque in fatto le tramvie non pagassero questa tassa del 2 per cento; esse la dovessero pagare. Per la maggioranza dell'Ufficio centrale, lo ripeto, su questo punto non v'è alcun dubbio; e poichè oggi si fanno così assidui e sottili studi per aumentare dove si può anche con nuove disposizioni legislative le entrate dello Stato....

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Domando la parola.

Senatore FINALI, *relatore*.... bisognerebbe prima di tutto cercare di ottenere maggior prodotto dalle tasse esistenti, curando la esecuzione delle leggi che vi sono.

L'onor. Cambray-Digny è stato con molta lode ministro delle finanze, e l'osservazione che noi facciamo abbraccia tutti i ministri, e non lui particolarmente; anzi posso dire che non lo concerni, poichè l'osservazione così riguardo alla tassa di bollo, che a quella del 2 per cento sul movimento a piccola velocità, si riferisce a leggi del 14 giugno e del 13 settembre 1874.

In quella del 14 giugno 1874 fu stabilita una tassa del 2 per cento sui trasporti a piccola velocità per tutte le strade ferrate del Regno, senza alcuna eccezione.

È strada ferrata anche una tramvia; perchè il movimento dei carri e delle carrozze si fa su regoli metallici. E così ha inteso il regolamento per l'esecuzione di quella legge, che elevava dal 10 al 13 per cento la tassa sulla grande velocità e sui viaggiatori, e istituiva quella del 2 per cento sulla piccola velocità.

Per ciò che riguarda la tassa del 2 per cento sulla piccola velocità, cosa si disse nel regolamento?

Che tutte le Amministrazioni di strade ferrate a cavalli, conteggeranno tutti i loro prodotti sotto la categoria della piccola velocità, appunto perchè fossero soggetti alla minore

tassa, e non andassero soggette a quella maggiore, del 13 per cento.

Ora, come si può pensare che una tassa, la quale doveva colpire il movimento anche delle strade ferrate a cavalli, non dovesse colpire il movimento delle tramvie, cioè strade ferrate a trazione meccanica?

Invece, ecco quel che in pratica è avvenuto. Le tramvie non hanno sede propria, ma sono impiantate in una zona di strada ordinaria. Si è creduto, sottilizzando, che occorresse la sede propria stradale, per assoggettarle alla tassa del 2 per cento; mentre egli è evidente che la tassa riguarda il prodotto d'un pubblico esercizio, sia in sede propria che in sede stradale ordinaria.

Più vi penso, e meno so capacitarmi come e perchè le tramvie abbiano potuto andare esenti da questa tassa del 2 per cento.

Attesa però l'inosservanza della legge; o per meglio dire l'interpretazione data per molti anni alla legge speciale del 24 giugno 1874, l'Ufficio centrale ha creduto sia stato opportuno ripeterne la disposizione nell'articolo 14 di questo progetto; quindi nel concetto nostro, non è questo un onere nuovo che s'impone alle tramvie. In quanto poi al diritto di bollo, abbiamo puramente e semplicemente richiamato il ministro delle finanze a fare osservare, se si può, una legge già esistente, apportandovi anche qualche modificazione o temperamento, se occorra.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Digny.

Senatore **CAMBRAY-DIGNY.** In questo genere di cose si presentano certi fenomeni che bisogna prevedere quando si fanno le leggi.

Ricorderò a questo proposito al mio onorevole amico, il relatore, che all'epoca in cui io siedeva al banco dei ministri, e nella quale egli fu mio gradito collaboratore, si volle applicare una tassa di un centesimo per posto e per chilometro a tutti gli omnibus del Regno, e si trovò poi che questa tassa divenne così gravosa, che si fermò il movimento di tutti gli omnibus in tutte le città principali d'Italia.

Di questo fatto deve rammentarsi il senatore Finali. Esso potrebbe ripetersi con questa tassa apparentemente piccola, ma che va a cadere sopra Società che hanno una concessione, nella quale di questa tassa non si è parlato, equili-

brate ormai sopra i mezzi e le risorse di un movimento limitato.

Non vorrei che si avessero a fermare tutte le tramvie che sono ora in attività in tutte le parti del Regno.

Sarebbe una cosa dispiacente, come lo fu allora, perchè su quella legge bisognò tornare due volte, se non erro. Quindi pensiamoci bene. È per questo che io qui trovo conveniente una disposizione transitoria che riguardasse le tramvie in attività di servizio. Per le concessioni nuove, si mettano poi quelle condizioni che si vogliono.

Da un'altra parte ci saranno le tariffe sulle quali esse si rivarranno di queste imposte; perchè, non illudiamoci, certe imposte poi ricadono sul consumatore; io non devo insegnare questo al mio amico Finali.

Ma ripeto, io trovo che col colpire le Società che hanno una concessione, una tariffa fissata, un andamento regolare, con disposizioni nuove, si creeranno imbarazzi per il Governo che non saprà come fare a soddisfare i bisogni del pubblico.

L'onor. Finali mi dice: Ma dovevano pagare finora. Sarà vero, sarà il parere dell'Ufficio centrale che le tramvie avrebbero dovuto pagare la tassa del 2 per cento. Si avverta però che io facevo l'osservazione di due disposizioni. La tassa del 2 per cento è quella dell'art. 14, quella dell'art. 13 poi è tutta nuova.

Si sono fatte concessioni di tramvie da parecchi anni e a nessuno è venuto in testa che ad esse fosse applicabile quella legge che impone le tasse alle strade ferrate. Ma badiamo: un'interpretazione come questa può essere ragionevole, ma non per questo mancheranno le conseguenze che poco fa ho detto.

Dunque vediamo se non convenga introdurre qualche disposizione transitoria che renda applicabile la legge senza inconvenienti.

Questo è lo scopo unico che io mi sono proposto.

BRANCA, ministro dei lavori pubblici. Io farò osservare all'onor. Cambray-Digny che le tasse, quali sono proposte negli articoli di cui ha parlato, non incontrano nessuna obiezione da parte della Società.

La tassa, che dava luogo a dubbi, era quella di bollo; che il progetto di legge, presentato alla Camera dei deputati, conteneva una dispo-

sizione nuova, sulla quale s'impegnò una lunga discussione. Sta infatti che, mentre la legge considerata in se stessa dovrebbe applicarsi, come testè affermava l'onor. relatore, non si riscuotono che 59,000 lire sole poi biglietti.

Ora, siccome nel progetto di legge, presentato alla Camera dei deputati, vi era questa nuova disposizione, si credette meglio di sopprimerla, e di lasciar la cosa impregiudicata. Poichè la finanza ha la legge senza averla potuto applicare, per le ragioni dette dall'onorevole Cambray-Digny, se essa crederà in seguito di poterla applicare, lo farà con disposizioni, che non hanno niente a vedere con una legge sulle tramvie, ma che debbono formare una legge propria, che esamini sotto tutti gli aspetti la questione per risolverla, e vedrà se i biglietti delle tramvie possano o non sopportare tasse di bollo.

Bisogna che il Senato abbia presente anche questo. Noi abbiamo per le ferrovie in alcune brevi percorrenze biglietti da 25 centesimi che pagano 5 centesimi di bollo. Ora si dice: se un biglietto di ferrovia da 25 centesimi può pagare 5 centesimi, perchè non può pagarli un biglietto da tramvia, che ha un minimo di 10 centesimi ed un massimo di una lira e anche più?

La Commissione parlamentare aveva prima proposto un emendamento, cioè di ridurre la tassa a due soli centesimi; ma poi si vide che nel disciplinarla s'incontravano le maggiori difficoltà, e quindi si lasciò la questione impregiudicata. Si disse: verrà il ministro di finanza a studiare la questione in se stessa e proporrà una legge ove occorra.

Quindi io dico: l'opinione dell'Ufficio centrale è certamente rispettabile, ma la legge, tacendo, lascia lo stato di fatto come è.

Quanto all'affermazione dell'Ufficio centrale, ripeto che questa affermazione è molto rispettabile, ma siccome alla Camera dei deputati vi è stata lunga discussione e si è soppresso un'alea relativo, precisamente per lasciare la questione impregiudicata, il signor ministro delle finanze potrà avere tra i suoi criteri nel modo di proporre la legge, l'opinione dell'Ufficio centrale come un'opinione autorevole; ma come disposizione legislativa, io dichiaro che tutto rimane impregiudicato.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Io davanti a questa dichiarazione dell'onor. ministro non insisto, nè faccio alcuna proposta, ma non nascondo che questi due articoli mi lasciano il dubbio che possano dar luogo ad inconvenienti dai quali il Governo dovrà poi trovar modo di uscire.

Senatore FINALI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. No ha facoltà.

Senatore FINALI, *relatore*. Io debbo una risposta all'onor. Cambray-Digny intorno ad una sua osservazione che mi era sfuggita.

Ho risposto all'obbiezione ch'egli ha fatto intorno al 2 per cento portato dall'art. 14. Ma una risposta anche più convincente posso dargli rispetto a quel contributo delle 20 lire, che è portato dall'art. 13.

Nel capitolato generale per la concessione di tramvie, che a poco a poco si è andando perfezionando e completando, e si applica ormai costantemente, v'è sempre il contributo per le spese della vigilanza. Vi sarà forse qualche rara tramvia, concessa nei primi tempi che se ne costrussero in Italia, la quale non paga alcun contributo; ma in generale lo pagano tutte. In tutte le concessioni vi è questo contributo chilometrico; e quello che per vecchia concessione non andarono soggette a questo contributo chilometrico, rimborsano all'Amministrazione pubblica le spese per gli impiegati che si mandano a fare delle verifiche e delle ispezioni.

Anche questo non è pertanto un onere nuovo.

Del resto l'Ufficio centrale ha raccomandato all'onor. ministro di voler considerare queste 20 lire veramente come un *maximum*, e non considerarle come un contributo normale; poichè deve essere un contributo ragguagliato alla spesa che costa allo Stato la sorveglianza di ogni singola tramvia.

PRESIDENTE. Non essendovi proposte, metto ai voti l'art. 11 quale l'ho letto.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 12.

La sorveglianza dell'esercizio per quanto riguarda la pubblica sicurezza spetta all'autorità governativa, e verrà disciplinata con apposito regolamento.

È in facoltà del Governo per constatati e gravi motivi di sicurezza di far sospendere l'esercizio della linea, sentito l'ente proprietario, e qualora non si provveda, potrà anche revocare ogni autorizzazione.

Ha facoltà di parlare su questo articolo il senatore VIGONI.

Senatore VIGONI. L'emendamento che ho l'onore di proporre ha soltanto lo scopo di precisare meglio quale sia l'ente proprietario che deve essere interpellato; basterà aggiungere alla frase: « sentito l'ente proprietario »; le parole: « della strada ».

Senatore SAREDO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SAREDO. È un'altra questione di forma quella che io faccio.

Vedo in qualche articolo le frasi: « il Governo farà, il Governo provvederà » mentre in altri è detto: « il ministro dei lavori pubblici ».

Ora io non comprendo come non si sia sempre usata la stessa designazione, poichè per ragione di competenza è il ministro dei lavori pubblici che deve provvedere. La parola « Governo » astratta, compressiva come essa è, non risponde, mi sembra, esattamente al concetto della legge.

Io quindi proporrei che là dove si trova la parola « Governo » debba intendersi nel senso che con essa si voglia indicare direttamente e tassativamente il ministro competente, e che vi si sostituiscano le parole: « ministro dei lavori pubblici ».

Poichè ho la parola vorrei fare un'altra osservazione. Nell'art. 12 appunto, nel secondo capoverso, si dice: « È in facoltà del Governo, per constatati e gravi motivi di sicurezza, di far sospendere l'esercizio della linea. »

Qui veramente farei la proposta che anzichè « del Governo » fosse detto « del prefetto ». A me ciò parrebbe più conveniente perchè può succedere che si verifichi in una provincia remota un inconveniente, il quale renda necessaria la sospensione immediata dell'esercizio. Ora, se si dovesse telegrafare al ministro dei lavori pubblici, ne verrebbe una lunga complicazione. Quindi direi: « È in facoltà del prefetto ». Siccome poi questa disposizione potrà concernere qualche volta tramvie interprovinciali, allora la questione dovrà risolversi dal

prefetto nella cui provincia l'inconveniente si verifichi.

Senatore FINALI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore FINALI, *relatore*. Credo che bisognerebbe studiare di nuovo quest'articolo, perchè non si può accettare senz'altro la proposta dell'onor. Saredo, cioè di sostituire il prefetto, in questo paragrafo dell'art. 12.

Forse si potrebbe accettare che dicesse, dovere essere il prefetto quegli che può per ragioni di sicurezza sospendere l'esercizio della linea; ma poichè si soggiunge che si può anche revocare l'autorizzazione, e questa è data dal Governo per decreto reale, essa non può essere revocata dal prefetto.

Quindi, per lo meno bisognerà esaminare questo articolo per renderlo armonico nel suo assieme, e consono alle varie disposizioni della legge.

In quanto alla proposta dell'onor. Vigoni, che ha per oggetto di eliminare un equivoco, determinando bene quale sia l'ente che si deve sentire prima di ordinare la sospensione dell'esercizio d'una tramvia, e consisterebbe, cioè nell'aggiungere che sia, l'ente proprietario della strada, l'Ufficio centrale non ha alcuna obiezione da fare, e accetta l'emendamento.

In quanto alla questione sollevata dall'on. Saredo, proporrei che fosse commesso all'Ufficio centrale di riesaminarla, sospendendosi frattanto la votazione dell'articolo.

Senatore SAREDO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SAREDO. Mi associo pienamente alla proposta del senatore Finali; qui si tratta veramente di due competenze dirette, l'una di ordine pubblico, di pubblica sicurezza, che si esercita immediatamente da chi è sul luogo e può prontamente provvedere, l'altra invece spetta al potere centrale, dovendosi provvedere con decreto reale; quindi, ripeto, mi associo alla proposta che l'articolo sia rinviato all'Ufficio centrale affinché ne proponga una nuova redazione.

PRESIDENTE. Per conseguenza pongo ai voti la sospensiva dell'art. 12.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Rimanderemo, vista l'ora tarda, il seguito della discussione a domani.

Domani seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Tramvie a trazione meccanica e ferrovie economiche (*seguito*);

Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1891 al 30 giugno 1892;

Emissione dei buoni del Tesoro a lunga scadenza;

Approvazione delle eccedenze d'impegni sui capitoli di « Spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio di previsione per il 1890-91 risultate dal rendiconto generale consuntivo dell'esercizio stesso;

Autorizzazione di maggiore stanziamento al capitolo n. 20, per L. 582,685 50 e di diminuzioni per una somma equivalente su diversi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1891-92;

Approvazione della spesa di L. 9,326 66 sull'esercizio 1891-92 per provvedere al saldo delle contabilità relative al capitolo n. 43 « Fitto di locali (Demanio) » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1889-90;

Approvazione della spesa di L. 401 21 sull'esercizio 1891-92 per provvedere al saldo delle contabilità relative al capitolo n. 3 « Dispacci telegrafici governativi » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1889-90;

Approvazione della spesa di L. 22,005 72 sull'esercizio 1891-92 per provvedere al saldo delle contabilità relative al capitolo n. 19 « Personale tecnico e contabile di artiglieria e genio » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1889-90;

Autorizzazione di maggiori assegnazioni nella somma complessiva di L. 82,900, e di diminuzioni di stanziamenti per una somma equivalente su diversi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1891-92;

Autorizzazione della maggiore spesa di L. 136,611 78 da portarsi in aumento al capi-

tolo n. 103 « Concorso a favore dei Consorzi d'irrigazione (Legge 25 dicembre 1883, n. 1790, serie 3^a) » dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio, per l'esercizio finanziario 1891-92, per sussidiare il consorzio dei comuni per l'incremento dell'irrigazione del territorio cremonese.

II. votazione a scrutinio segreto del progetto di legge:

Sugli atti giudiziari e sui servizi di cancelleria.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Approvazione delle eccedenze d'impegni verificatesi sulle assegnazioni di otto capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, sei capitoli del Ministero degli affari esteri, otto capitoli del Ministero dell'istruzione pubblica, nove capitoli del Ministero dell'interno, due capitoli del Ministero delle poste e telegrafi e undici capitoli del Ministero della guerra, tutti riguardanti spese facoltative dell'esercizio 1890-91 (dai n. 138 a 159 e dai n. 161 a 182):

Votanti	92
Favorevoli	77
Contrari	14
Astenuti	1

(Il Senato approva).

Soppressione del corpo delle guardie di pubblica sicurezza a cavallo in Sicilia:

Votanti	93
Favorevoli	83
Contrari	9
Astenuti	1

(Il Senato approva).

Modificazioni alla legge sugli ufficiali ed agenti di pubblica sicurezza:

Votanti	93
Favorevoli	80
Contrari	12
Astenuti	1

(Il Senato approva).

La seduta è sciolta (ore 6 e 5).

CII.

TORNATA DEL 31 MARZO 1892

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — *Congedi.* — *Seguito della discussione del progetto di legge: Tramvie a trazione meccanica e ferrovie economiche* — *Approvazione dell'art. 12 stato ieri rinviato all'Ufficio centrale, e di tutti i rimanenti articoli, meno il 33 sospeso, dopo discussione intorno ad alcuni articoli, alla quale prendono parte i senatori Gadda, Saredo, Pierantoni, Cambray-Digny, Vitelleschi, Vigoni, Finali relatore, ed il ministro dei lavori pubblici.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 45 pom.

Sono presenti i ministri dei lavori pubblici, istruzione pubblica e del Tesoro.

Il senatore, *segretario*, CENCELLI dà lettura del processo verbale della seduta di ieri, il quale viene approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Chiedono un congedo i signori senatori Gravina, Geymet e Torre.

Se non vi sono obiezioni questi congedi si intenderanno accordati.

Seguito della discussione del progetto di legge:
« Tramvie a trazione meccanica e ferrovie economiche » (N. 183).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge: « Tramvie, a trazione meccanica, e ferrovie economiche ».

Come il Senato rammenta nella seduta di ieri fu chiusa la discussione generale; vennero approvati i primi 11 articoli; fu discusso il 12 e rinviato all'Ufficio centrale.

Prego il signor relatore dell'Ufficio centrale, di voler riferire sull'art. 12.

Senatore FINALI, *relatore*. Secondo la deliberazione presa ieri dal Senato, l'Ufficio centrale si è occupato di questo art. 12 per vedere se fosse necessario di mutare la locuzione del secondo paragrafo dell'articolo. Ed è venuto nella conclusione che nessuna mutazione sia necessaria, facendo però alcune avvertenze, sulle quali attenderà le dichiarazioni dell'onor. ministro.

Non è parso innanzi tutto, che si potesse in quest'articolo con brevi parole specificare le varie attribuzioni delle autorità pubbliche, che sono chiamate a dar esecuzione alle disposizioni contenute nel paragrafo stesso; poichè si danno casi nei quali la competenza è di un solo prefetto, altri nei quali la competenza è di più prefetti per trattarsi di una tramvia che scorre nel territorio di più provincie.

Bisogna poi dare facoltà all'esercente la tramvia, di poter ricorrere al Governo contro il decreto di un prefetto che abbia sospeso l'esercizio. Infine per una parte di questo paragrafo in ciò che riguarda la revoca della autorizzazione

della trazione meccanica, il provvedere spetta esclusivamente al ministro dei lavori pubblici.

Siccome la legge ferroviaria del 27 aprile 1885 e gli annessi contratti e capitolati usano la parola Governo senza maggiori specificazioni; ci è sembrato che la dizione debba anche qui esser mantenuta, bene inteso che il Governo esercita le sue attribuzioni nella ragione e nei limiti delle competenze, stabiliti dalle leggi e dagli ordinamenti amministrativi.

Occorre però fare una raccomandazione all'onor. ministro, che l'Ufficio centrale spera di vedere accolta.

Nel regolamento da farsi bisognerà specificare in che modo ed in che forma i prefetti o il ministro, secondo i casi, dovranno provvedere alla esecuzione delle disposizioni e della sanzione contenuta in questo paragrafo dell'art. 12, per rimuovere ogni dubbio in proposito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro dei lavori pubblici.

BRANCA, ministro dei lavori pubblici. Le illustrazioni date dall'onorevole relatore dell'Ufficio centrale, mi pare che chiariscano molto il senso dell'articolo. Accetto le sue raccomandazioni, poichè il pensiero del Governo era proprio conforme a quanto egli ha espresso, e posso soggiungere, come condizione di fatto, che oggi vi sono prefetti che compilano regolamenti di pubblica amministrazione, per disciplinare l'esercizio delle tramvie, mentre altri riferiscono al Ministero, non essendovi ancora nè una legge, nè un regolamento. Questa è la migliore dimostrazione che l'autorità del Governo s'intende esercitata dal funzionario, ciascuno nel giro della sua giurisdizione, e questo sarà meglio disciplinato in un apposito regolamento.

Senatore **FINALI, relatore.** Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore **FINALI, relatore.** L'Ufficio centrale, dopo udite le spiegazioni e le dichiarazioni dell'on. ministro, con maggiore persuasione persiste a proporre l'approvazione dell'articolo come è redatto nel progetto.

PRESIDENTE. Cioè mantenendo le parole: « Autorità governativa e Governo ».

Senatore **FINALI, relatore.** Sissignore.

PRESIDENTE. Si accetta però l'emendamento del senatore Vigoni, cioè che là dove si dice: « proprietari » si dica: « proprietario della strada ».

Senatore **FINALI, relatore.** Precisamente.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola verremo ai voti sull'art. 12.

Coloro i quali approvano che invece di « proprietari » si dica: « proprietario della strada », aggiunta che fu accettata dall'Ufficio centrale e dal ministro, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Chi approva l'art. 12 così emendato è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 13.

Le tramvie andranno soggette ad un anno contributo chilometrico, da determinarsi nel decreto di autorizzazione dell'esercizio, in una misura non eccedente venti lire al chilometro, da versarsi nelle casse dello Stato, quale corrispettivo delle spese di sorveglianza.

Quanto alle tramvie esistenti, il contributo nel limite sovraccennato sarà stabilito dal Governo con provvedimento speciale.

(Approvato).

Art. 14.

Tutti i trasporti effettuati sulle tramvie a trazione meccanica saranno soggetti al pagamento della tassa stabilita dalla legge 14 giugno 1874, n. 1945, serie 2^a, pei trasporti a piccola velocità:

(Approvato).

TITOLO II.

Ferrovie economiche.

Art. 15.

Le ferrovie economiche verranno concesse per decreto Reale sopra proposta del ministro dei lavori pubblici.

Esse possono essere stabilite in sede propria ovvero in tutto od in parte sopra strade ordinarie con sede separata.

(Approvato).

Art. 16.

Le concessioni di ferrovie economiche non potranno essere fatte per un periodo di tempo eccedente i 70 anni.

7) LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MARZO 1892

Senatore FINALI, *relatore*. Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore FINALI, *relatore*. Intorno all'art. 16 l'Ufficio centrale ha fatto alcune osservazioni, sulle quali sarebbe lieto di avere qualche dichiarazione dal ministro.

In questo articolo è detto che la concessione delle ferrovie economiche può aver la durata di 70 anni. È chiaro che nel determinare la durata della concessione si debba tener conto del tempo che occorre per ammortizzare le spese di costruzione per le ferrovie. Ora, quando si tratti di ferrovie economiche, le quali siano impiantate sopra una strada ordinaria, e per cui non vi sia stato bisogno di fare la spesa per la costruzione del suolo stradale, pare all'Ufficio centrale che la durata della concessione non debba di regola raggiungere il massimo di 70 anni.

Saremmo lieti che l'on. Ministro annuisse a questo concetto, che ci pare equo e discreto.

BRANCA, *ministro dei lavori pubblici*. Certamente l'osservazione fatta dall'on. relatore dell'Ufficio centrale è molto degna di considerazione.

Nella pratica le tramvie, le quali sono su sede stradale e per le quali non occorre nessun altro lavoro di adattamento, non hanno che un termine dai 30 ai 60 anni. Questa è la pratica. Ora non vi è ragione di mutarla. Il limite di 60 anni è il limite massimo, del quale l'Amministrazione non si gioverà che in casi eccezionali.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare pongo ai voti l'art. 16.

Chi l'approva è pregato d'alzarsi.
(Approvato).

Art. 17.

Lo Stato potrà concorrere nelle spese di costruzione di esercizio delle ferrovie economiche con sovvenzioni chilometriche da concedersi nella misura e coi criteri definiti dalla legge 30 giugno 1889, n. 6183, tenuto conto per riguardo alla misura delle sovvenzioni predette, delle agevolanze consentite dalla presente legge a favore dei concessionari.

Senatore GADDA. Domando la parola.
PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore GADDA. Sarà superfluo, ma tuttavia credo bene di dichiarare espressamente che il Governo non deve dare sussidi, e non li darà certamente, quando si tratta di ferrovie concorrenti a ferrovie già in esercizio, siano pure a sistema ordinario o a sistema economico. Se si tratta di ferrovie a sistema economico non si vorrà rovinare una Società che ha costruito una ferrovia per farne un'altra che le sia concorrente; peggio ancora poi quando si tratti di ferrovie a sistema ordinario, poichè allora lo Stato danneggerebbe se stesso, poichè verrebbe a dare un sussidio ad una ferrovia nuova concorrente alle proprie ferrovie e sottraente quindi introiti alle ferrovie.

Io credo che la cosa sia evidente; ma tuttavia siccome l'articolo non lo dice, sarebbe bene fissare espressamente il concetto che non si possono dare sussidi alle ferrovie concorrenti a quelle già esistenti.

Senatore FINALI, *relatore*. Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore FINALI, *relatore*. L'avvertenza fatta dall'onor. senatore Gadda è certo opportuna.

La legge del 30 giugno 1889 ha detto in quali casi possa lo Stato dare dei sussidi a ferrovie pubbliche, sia a scartamento normale, sia a scartamento ridotto; perchè non è lo scartamento normale o ridotto che dia da sè il carattere di ferrovia ordinaria od economica; quantunque sia vero che lo scartamento ridotto, permettendo di costruire la strada con minore spesa e permettendo di esercitarla con materiale meno pesante e costoso, e consentendo altri coefficienti di minore spesa, possa dare i caratteri e la denominazione di ferrovia economica. Ma noi abbiamo solo per eccezione in Italia ferrovie a scartamento ridotto; ed anche le stesse tramvie hanno quasi sempre lo scartamento normale di m. 1.445, e talvolta lo superano.

Ora la legge del 1889 dà al Governo facoltà di dare sussidi chilometrici tanto alle ferrovie a scartamento normale, quanto a quelle che siano a scartamento ridotto; esclude però che questo sussidio possa essere dato a ferrovie che siano concorrenti ad altre già esistenti, specialmente quando esse siano possedute dallo Stato. E infatti sarebbe strano che lo Stato sovvenisse delle intraprese ferroviarie che dovessero fare concorrenza alle ferrovie da lui

o per lui possedute, e diminuire quindi il valore delle ferrovie stesse.

Però in quella legge è appunto determinato in quali casi s'intenda che vi sia o non vi sia questa concorrenza; la quale permetta o non permetta al Governo di sussidiare le nuove intraprese col sussidio, che si è ripetuto più volte, potersi estendere fino a 3000 lire al chilometro, e fino a 70 anni.

Questa legge che discutiamo, come fu già da noi avvertito, non tocca nè punto, nè poco le norme e le regole della concorrenza; nè tocca il diritto di prelazione a favore di chichessia, il quale diritto ha origine appunto dal verificarsi o non verificarsi della concorrenza prevista dalla legge.

Perciò credo che l'onor. Gadda possa restare tranquillo su questo punto; vale a dire che nulla di ciò che per legge generale o speciale è determinato in ordine alla concorrenza, e in ordine a diritti di prelazione che possono nascere dal fatto della concorrenza, si vuole alterare; e che quindi nessun diritto può essere offeso, menomato, o messo in pericolo dalle disposizioni di questa legge, in ispecie dall'articolo 17 sul quale egli ha chiesto la parola.

BRANCA, *ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BRANCA, *ministro dei lavori pubblici*. Questo articolo ha piuttosto il senso di una limitazione alla legge precedente, secondo la quale molti chilometri, almeno come concessione astratta, sono stati concessuti. Dico concessione astratta perchè vi sono concessioni che non sono state date, o per mancanza della combinazione finanziaria o perchè si pretendeva un sussidio maggiore di quello che l'Amministrazione credeva di poter concedere.

L'articolo 17, come dicevo, esprime una limitazione, cioè che date ferrovie economiche le quali si trovino in queste condizioni, non potrebbero pretendere al sussidio massimo, ma ad un sussidio molto minore; quindi il senso di questo articolo favorisce piuttosto gli intendimenti del senatore Gadda. Quanto alle sue dubbiezze, io posso assicurarlo che non s'intende mai di poter dare sussidi alle linee concorrenti.

Senatore GADDA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore GADDA. Dopo le dichiarazioni così esplicite dell'Ufficio centrale e dell'onorevole ministro non ho che a prenderne atto, perchè effettivamente resti stabilito che tutte le volte che si verifichino le condizioni della concorrenza che la legge del 1889 determina bene quali sono, non si possa dal Governo accordare sussidi alle nuove linee.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola, pongo ai voti l'art. 17; chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 18.

Nell'atto di concessione saranno determinati, sopra la proposta del concessionario, la quantità e il tipo di materiale mobile, di cui dovrà essere provveduta la linea in relazione al servizio cui è destinata. Nei capitolati verranno stabiliti per ciascun caso la velocità dei treni, il numero dei veicoli in rapporto con le condizioni della strada, e le prescrizioni valevoli a conciliare la sicurezza dell'esercizio con la razionale economia del medesimo, specialmente per quanto riguarda il numero e le attribuzioni del personale viaggiante e di stazione, la composizione e la circolazione dei treni.

Nell'atto di concessione saranno altresì stabilite le tariffe massime pel trasporto dei viaggiatori, dei bagagli, delle merci e del bestiame, le quali non potranno essere superiori a quelle vigenti per le ferrovie principali dello Stato.

(Approvato).

Art. 19.

Compatibilmente con la sicurezza dell'esercizio si potranno ammettere le fermate in binario corrente, anche senza fabbricati, raddoppi di binarii, scambi, meccanismi, od altro apparecchio, e consentire l'utilizzazione ad uso di stazione di fabbricati privati.

(Approvato).

Art. 20.

L'armamento dovrà essere tale da permettere il passaggio ai veicoli destinati al servizio della

LEGISLATURA XVII — 1ª SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MARZO 1892

linea che forma oggetto della concessione e delle altre con cui si intenda stabilire un servizio comune.

(Approvato).

Art. 21.

Il concessionario avrà l'obbligo di provvedere al numero di agenti necessario alla conservazione ed alla sorveglianza della strada, in modo da assicurare la libera circolazione dei convogli e la trasmissione dei segnali che verranno adottati.

(Approvato).

Art. 22.

Le ferrovie o tratti di ferrovie economiche in sede propria non saranno obbligati della separazione dalle proprietà laterali con chiusure stabili o permanenti, ad eccezione delle località ove è bestiame vagante; nonchè nei luoghi molto frequentati e pericolosi, semprechè la velocità assoluta dei treni non oltrepassi 35 chilometri l'ora.

(Approvato).

Art. 23.

Lungo le ferrovie in sede propria per provvedere alla vigilanza ed alle cure di buona manutenzione e di sicuro esercizio, debbono erigersi casette o garette di ricovero per guardiani e cantonieri, proporzionate per numero alla importanza del movimento di ciascuna linea, alle particolari sue condizioni, ed alle circostanze locali.

Potrà pure nell'atto di concessione permettersi la chiusura dei passaggi a livello mediante sbarre mobili là dove, a giudizio dei funzionari tecnici governativi, non si presenti alcun pericolo.

(Approvato).

Art. 24.

Quando la velocità dei treni non oltrepassi i 35 chilometri all'ora, la distanza dalle case e dalle capanne di legno ed in paglia potrà essere ridotta a soli 10 metri.

(Approvato).

Art. 25.

Le domande di concessione, i progetti e i capitolati per le ferrovie sopra strade ordinarie dovranno essere accompagnati dall'approvazione e dal consenso dell'ente proprietario della strada stessa.

Le modificazioni che venissero arrecate andranno pure soggette all'approvazione dell'ente medesimo per quanto lo concerna.

Al collaudo della linea interverrà un delegato dell'ente proprietario della strada.

(Approvato).

Art. 26.

Sarà obbligo del concessionario di una ferrovia, o tratto di ferrovia su strada ordinaria di provvedere a tutte le spese di adattamento e di sistemazione della strada medesima, che si rendano necessarie durante o dopo la costruzione della ferrovia e per effetto della medesima, non che di provvedere al ripristino a scadenza della concessione, quando non siasi altrimenti pattuito.

(Approvato).

Art. 27.

Alla scadenza della concessione e per le tratte occupanti la strada ordinaria, l'ente proprietario della medesima subentrerà al concessionario coi diritti medesimi che spettano allo Stato per le ferrovie in sede propria.

Ove vi siano più enti interessati, dovranno preventivamente decidere se intendono costituirsi in Consorzio con le norme della legge 29 giugno 1873, per conservare la ferrovia, oppure richiedere il ripristino della strada di cui era stata concessa l'occupazione: nel primo caso il Governo rappresenterà nel Consorzio quei tratti di strade proprie o di ferrovia in sede propria che verranno a lui devoluti.

Senatore FINALI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore FINALI, *relatore*. Ieri nell'art. 7 si sostituì la parola, « tratti » all'altra « tratte ».

L'art. 26 parla di « tratta di ferrovia »; quindi sarà bene usare una sola dizione, dicendo an-

che in questo articolo « per i tratti » invece di « per le tratte »

PRESIDENTE. Corretto dunque questo errore di stampa, che cioè invece di dire « per le tratte », si dica « pei tratti » pongo ai voti questo articolo.

BRANCA, *ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BRANCA, *ministro dei lavori pubblici*. Poichè siamo a correggere la dizione di questo articolo, io proporrei anche la soppressione della parola « occupanti » e di dire: « pei tratti sulle strade ordinarie », invece di: « per le tratte occupanti ».

Senatore FINALLI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore FINALLI, *relatore*. Forse è meglio lasciare la dicitura al singolare e dire: « sulla strada ordinaria, » perchè sostituendosi il plurale si dovrebbero fare altre variazioni successive.

PRESIDENTE. Dunque resta inteso che si debbano lasciare le parole « sulla strada ordinaria, » come sono al singolare.

Pongo ai voti l'art. 27 con queste correzioni di forma.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 23.

Alla scadenza del contratto il concessionario non potrà alienare il materiale mobile, nè gli attrezzi e le provviste, che dopo aver fatto la riconsegna della strada agli enti proprietari della medesima.

(Approvato).

Art. 29.

Il Governo potrà esonerare il concessionario di una ferrovia su strada carrettiera dalla primordiale cauzione ed anche dalla definitiva, quando giudichi sufficiente il deposito a garanzia effettuato presso i proprietari della strada.

PRESIDENTE. Si deve lasciare questa parola « primordiale? »

Senatore FINALLI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore FINALLI, *relatore*. In quanto alla parola « primordiale » devo osservare che si suole domandare due cauzioni.

Se ne fa una provvisoria che sta in garanzia delle spese del contratto, tassa di registro, ecc.

Quando poi si è fatto il contratto, si dà una cauzione molto maggiore per garanzia dell'adempimento dei patti e degli obblighi assunti nell'atto di concessione.

Non dico che sia esatta la parola « primordiale, » ma vi sono cauzioni di due specie, una che si fa prima di fare il contratto e da ciò ha avuto forse origine la parola « primordiale, » l'altra dopo stipulato il contratto medesimo.

PRESIDENTE. Si deve dire « prima? »

Senatore FINALLI, *relatore*. La parola, « prima », non mi soddisfa, si potrebbe dire invece « preliminare ».

Si propone dunque di sostituire alla parola « primordiale » la parola « preliminare ».

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'art. 29 colla modificazione della parola « cauzione preliminare » invece di « cauzione primordiale ».

Chi l'approva è pregato d'alzarsi.

(Approvato).

Art. 30.

Le facoltà e i diritti consentiti allo Stato dagli articoli 250 e 251 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, s'intenderanno estesi anche agli enti proprietari delle strade occupate con ferrovie economiche.

Senatore FINALLI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore FINALLI, *relatore*. Questa disposizione è la conseguenza delle facoltà nuove, date per rispetto alle ferrovie economiche, ai comuni ed alle provincie.

Secondo la legge del 20 marzo 1865, si dà facoltà allo Stato di pronunziare, al verificarsi di certi casi, la decadenza dei concessionari e d'incamerare le cauzioni. Analogamente alle nuove disposizioni di questo progetto di legge si estendono ai comuni ed alle provincie, per quanto riguarda ferrovie da impiantarsi sopra strade di loro proprietà, i diritti che la legge, dichiarava competere soltanto allo Stato.

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MARZO 1892

PRESIDENTE. Non essendovi nuove proposte pongo ai voti l'art. 30; coloro che l'approvano sono pregati di alzarsi.

(Approvato).

Art. 31.

Nel caso di decadenza del concessionario, il Governo dovrà preventivamente interpellare gli enti proprietari delle strade ordinarie, se intendano che abbiano corso le pratiche di cui all'art. 253 della citata legge.

Qualora gli enti predetti si pronunzino per la continuazione ed ultimazione delle opere, è fatta facoltà al Governo di deliberare la nuova concessione per mezzo di licitazione o trattativa privata, semprechè sia andato deserto il primo incanto.

Nel caso che gli enti predetti decidono il ripristino della strada ordinaria, esso dovrà eseguirsi a tutto carico e spesa del concessionario decaduto. In tal caso il Governo non avrà alcun obbligo di corresponsione al concessionario per le opere eseguite e le provviste fatte, sia sui tratti percorrenti le strade ordinarie, sia su quelli in sede propria.

Deve dirsi proprio « corresponsione »?

Senatore FINALI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore FINALI, *relatore*. Il concetto di corresponsione s'intende in questo senso, che il Governo non sarà obbligato di corrispondere somma alcuna al concessionario.

PRESIDENTE. Si potrebbe dire di « rimborso ».

Senatore FINALI, *relatore*. Non ho difficoltà. Pertanto si direbbe « senza alcun obbligo di rimborso al concessionario del costo delle opere eseguite o delle provviste fatte ».

Senatore GADDA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore GADDA. Mi pare che la parola « rimborso » non sia la più opportuna, perchè qui non si tratta di ridare quello che l'altro ha speso, il che esprimerebbe la parola « rimborso ». Io direi piuttosto « indennizzare ».

Senatore FINALI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore FINALI, *relatore*. L'Ufficio centrale, poichè la sostituzione della parola « rimborso » ha incontrato obiezioni, proporrebbe di sostituire alla parola « corresponsione » la parola « risarcire » dicendo: « di risarcire il concessionario per le opere », ecc.

PRESIDENTE. Dunque nessuno chiedendo la parola pongo ai voti l'art. 31 coll'emendamento di forma « di risarcire il concessionario », ecc.

Chi approva l'art. 31 così emendato è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 32.

Nel caso di riscatto da parte dello Stato di una ferrovia sopra strada ordinaria, il medesimo subentrerà al concessionario negli obblighi verso gli enti proprietari della strada.

(Approvato).

Art. 33.

Il Governo potrà delegare alle provincie alcuna delle facoltà accordategli dalla legge, nel caso di ferrovie su strade carrettiere.

Senatore SAREDO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore SAREDO. A me questo articolo soddisfa poco.

In qual maniera le provincie eserciteranno queste facoltà? Quali facoltà? Sarà il Consiglio provinciale, o la Deputazione? Questa osservazione si sarebbe dovuta fare in seno all'Ufficio centrale, e viene tardi, ora, in piena discussione; ma non posso tacere che questo articolo dovrebbe essere meglio precisato, indicando almeno con quali norme e con quali criteri queste facoltà potranno essere delegate, se non altro rimandando la cosa al regolamento. Sarebbe tanto di guadagnato.

Senatore FINALI, *relatore*. Ha già avvertito l'onorevole Saredo che la sua osservazione avrebbe dovuto essere fatta in seno all'Ufficio centrale; ma egli non ha ricordato in questo momento il proposito, che noi costantemente avremmo, e che abbiamo dichiarato in due o tre punti della nostra relazione; di schivare cioè per quanto fosse possibile gli emendamenti di pura forma.

Ora le facoltà che ha il Governo rispetto all'esercizio delle ferrovie economiche non sono determinate tutte da questa legge, anzi qui son determinate nella minima parte.

Le facoltà che ha il Governo rispetto allo esercizio delle ferrovie sono determinate nella legge del 20 marzo 1865; e la materia era così grave che il regolamento per l'esecuzione della legge in questa parte tardò otto anni e mezzo, giacchè il regolamento per l'esecuzione della legge sulle opere pubbliche, nella parte che riguarda l'esercizio delle ferrovie, ha, se non erro, la data del 31 ottobre 1873.

Ora specificare molto in questo art. 33 credo che sarebbe difficile; e certamente sarebbe impossibile improvvisare un articolo specificato in questa materia. Io pregherei il mio amico senatore Saredo di contentarsi di una dichiarazione che può fare il signor ministro, vale a dire che nel regolamento si avrà speciale attenzione a questo art. 33, al fine di determinare quale facoltà esso intenda delegare alle autorità provinciali.

BRANCA, *ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BRANCA, *ministro dei lavori pubblici*. Questo articolo veramente può considerarsi quasi un pleonasma, perchè il caso che prevede è così raro che io credo non si avvererà mai, tanto più che trattasi di ferrovie economiche le quali sono ordinariamente costruite su sede propria.

Dunque non si tratta che di una disposizione la quale contempla un caso rarissimo ed eccezionalissimo.

Quindi non credo che questa disposizione nella pratica possa dar luogo a gravi inconvenienti; semplicemente per quello che possa acquietare i dubbi dell'onor. Saredo, io dico che nel regolamento potranno specificarsi meglio i casi.

Ripeto però che in fondo la questione mi pare difficilissima a verificarsi in pratica.

Senatore SAREDO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SAREDO. Temo di non essermi spiegato.

Il mio dubbio è relativo all'art. 33 il quale dispone che il Governo potrà delegare alle provincie alcune delle facoltà accordategli dalla legge nel caso di ferrovie su strade carrettiere.

Io trovo qui una imprecisione, una indeterminatezza che può dar luogo a molte incertezze, a molti dubbi; e praticamente, quando verremo all'applicazione, questi dubbi prenderanno consistenza, realtà.

Esposi quindi il desiderio che questo articolo fosse meglio chiarito.

L'onorevole relatore, a questo proposito, espresse il pensiero che il dubbio potesse togliersi provocando dall'onor. ministro dei lavori pubblici una dichiarazione...

Senatore PIERANTONI. Domando la parola.

Senatore SAREDO... per la quale si dicesse che nel regolamento sarà determinato quali sieno le facoltà che il Governo potrà delegare alle provincie e in che maniera queste facoltà dovranno essere esercitate.

Io non ho nessuna difficoltà ad aderire a questa proposta.

Se il ministro crede di poter fare questa dichiarazione, ogni mia osservazione è appagata.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pierantoni.

Senatore PIERANTONI. Le leggi distinguono le competenze del Governo e le competenze degli enti autonomi, le provincie e i comuni.

Questa legge in tutte le sue disposizioni sanziona norme che debbono essere attuate dal potere esecutivo. Vi ha un articolo, il 33, il quale dice: che alcune disposizioni di questa legge possono essere delegate alle provincie; quindi è un mandato o una potestà che si dà al potere esecutivo di delegare con decreto reale o con regolamento alle provincie le potestà, che noi oggi conferiamo al Governo. Una disposizione di così grave momento va chiarita, perchè ora non si sa nè quali disposizioni il Governo troverà opportuno di delegare, nè quali conseguenze queste disposizioni potranno avere, nè quali conflitti potranno incontrare colle leggi esistenti.

Stando così le cose, è stata utile l'esortazione fatta da alcuno dell'Ufficio centrale che ha considerato che sarebbe bene che nella legge si determinasse quale delle materie di questa legge potrà essere delegata.

Chiamato il ministro, che è colui che ha proposto la legge e che la sostiene, ha risposto che quest'articolo è quasi inutile, perchè oggi non sa contemplare l'ipotesi, i casi di questa

delegazione. E allora sarebbe meglio di sopprimere l'articolo.

Non ammetto quello che si è detto: che il Governo possa delegarlo da sé. Il Parlamento non deve commettere l'errore di far delegare la potestà del Governo alle autorità provinciali o comunali: *delegatus delegare non potest*.

Quando la legge commette al potere esecutivo di far certe cose, il potere esecutivo non se ne può scaricare.

Per me è chiaro che se non ci sarà l'articolo non ci potrà essere la potestà, ed anche ciò è pure ammesso dal Governo, il quale, se avesse la potestà di delegare, non ne chiederebbe il potere in un articolo speciale.

Ma in che modo, supposta l'adozione dell'articolo, potrà essere fatta la delegazione? O con decreto o con regolamento; ma trovate salva la vostra serietà a distinguere il decreto dal regolamento? (*Risa*). Sono entrambi atti del potere esecutivo, ed una sola cosa è da desiderare dal Senato, che ha spirito conservatore: che in materia di regolamenti si attenga allo Statuto, che vuole i regolamenti soltanto per la esecuzione o l'osservanza delle leggi; non per conferire una parte della legge ad una provincia o ad un comune.

Quindi delle due l'una: o l'Ufficio centrale si riserva di emendare questo articolo, di chiarirlo, ovvero dovrà sopprimerlo facendo onore alle oneste e schiette dichiarazioni del ministro che lo dice cosa inutile, perchè non sarà quasi mai applicato. In tal caso trionferebbe il principio elementare che non si debbono fare leggi nè per i casi rarissimi, nè per i casi impossibili. Dica l'Ufficio se preferisce il rinvio dell'articolo per studiare l'emendazione, o se vuole che io ne proponga la soppressione.

Senatore FINALI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore FINALI, *relatore*. Io credo che l'onorevole Pierantoni abbia posto mente soltanto ad una parte delle osservazioni fatte dall'onorevole ministro.

L'onor. ministro, quando ha parlato della rarità dei casi, ha riguardato specialmente l'articolo 32, quello del riscatto, mentre non ha inteso, almeno ho capito così dal suo discorso, non ha inteso alludere all'art. 33.

È opportuno l'art. 33?

Per me, non vi è alcun dubbio, perchè esso provvede alle ferrovie economiche sopra strade carrettiero, le quali, benchè virtualmente siano permesse dalla legge del 29 luglio 1879, in fatto non ne esisto alcuna; e potremo averne soltanto per virtù di questa legge.

Fino ad oggi si sono impiantate sopra strade ordinarie soltanto delle tramvie.

E trattandosi di ferrovie economiche, cioè di ferrovie di minore importanza, e per di più impiantate sopra una strada ordinaria carreggiabile e non aventi sede propria, è parso all'onorevole ministro proponente, è parso all'altro ramo del Parlamento, come pare a noi, che il Governo possa delegare l'esercizio di alcune di quelle attribuzioni che la legge del 1865 ed il regolamento del 1873 commettevano esclusivamente al Governo, perchè si trattava di ferrovie, le quali dovevano senza alcuna eccezione, avere sede propria. Difatti così era prima che la legge del 1879 concedesse collocare i binari sul piano delle strade nazionali, provinciali o comunali.

Pare quindi che l'art. 33 sia opportuno, e conforme a quell'antico desiderio di decentramento, il quale, ogni volta che viene proposto sotto una od altra forma, trova facilmente degli oppositori.

Certamente una delle cose che deve essere determinata, e regolata, e spiegata bene con il regolamento, è questa delegazione di facoltà; che possono essere delegate soltanto in relazione alle ferrovie economiche impiantate sopra strade comunali e provinciali, non alle ferrovie economiche, le quali siano impiantate sopra una strada nazionale, od abbiano sede propria.

Quindi io, a nome dell'Ufficio centrale, riconfermando quelle dichiarazioni che in antecedenza aveva avuto l'onore di fare e pigliando atto delle dichiarazioni che ha fatto l'onorevole ministro, specialmente in relazione a quest'articolo 33, prego il Senato di voler approvare l'articolo.

BRANCA, *ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BRANCA, *ministro dei lavori pubblici*. Io ripeto quello che ho già detto che si tratta di casi rari; però l'obbiezione dell'onor. senatore Pierantoni, come gli scrupoli dell'Ufficio centrale si possono acquetare in questo senso. Siccome

il Governo è quello che deve fare gli atti di concessione, e stabilirne le norme generali, questo art. 33 si deve intendere nel senso, che il Governo delegherà alle provincie alcune facoltà concernenti l'esercizio di queste strade ferrate. A ciò si riduce poi il senso vero di questo articolo 33. Per cui, con queste spiegazioni non faccio dell'art. 33 una gran questione. Tutto dipenderà dal modo di applicarlo, come avviene delle facoltà, che sono coordinate a tutta la legge. Io credo che con queste dichiarazioni il Senato potrà accettare l'articolo senza preoccupazioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. Pierantoni.

Senatore PIERANTONI. Io credo che i signori senatori siano perfettamente informati delle gravi questioni che sorsero in Italia sopra concessioni che le provincie intesero alcuna volta di fare alle strade provinciali.

Io mi ricordo che quando fu concessa dalla provincia di Genova la tramvia per Sampierdarena, ne venne un grande conflitto tra i comuni e la provincia in ordine al sapersi: se si potessero o non conferire linee per queste ferrovie, le quali mentre hanno il massimo tracciato sopra le strade provinciali, debbono poi attraversare le strade comunali.

Il Consiglio di Stato e dei lavori pubblici decisero essere nulle le concessioni fatte dalle provincie quando toccavano nello stesso tempo il diritto di proprietà dei comuni sulle strade comunali. La medesima questione si ridestò per la provincia di Caserta quando essa, credendo di poter fare concessioni di tramvie fece quello, che aveva fatto la provincia di Genova. Il Consiglio di Stato e quello dei lavori pubblici decisero essere nulle le concessioni ove il concessionario non si fosse prima assicurato le singole concessioni dei comuni.

Noi sappiamo che come vi sono le strade comunali, provinciali e nazionali e così possono essere delle strade carreggiabili che appartengono o alle provincie, o ai comuni, o allo Stato. La delegazione non farà la provincia arbitra di strade non sue?

Ma io voglio l'accentramento, negando la correttezza della delegazione? Permetta che lo dica l'onorevole Finali delle giaculatorie politiche ne abbiamo abbondanti. Per me le parole *accentramento*, *discentramento* sono pa-

role abusate, che non hanno preciso significato, come non l'ha la parola *responsabilità* nella vita politica italiana.

Il dire che io sia accentratore perchè ho parlato in aiuto di uno scrupolo, che è sorto nell'Ufficio centrale, è un non senso. Poco mi cala di essere accusato di pensiero che non ho.

La verità è che da poco tempo non ci raccapezziamo su quello che facciamo; perchè se è possibile che ferrovie economiche e tramvie possano avere la possibilità di sorgere sopra strada singola specialissima esclusivamente carrettiera, non so capire la ragione di non osservare i principi generali sanzionati per le diverse strade. Se invece la strada carrettiera non sarà la ubicazione vera della ferrovia, ma sarà una delle singole parti, chi ne è il proprietario, chi ne è il custode dovrà concorrere alla concessione e il Governo deve regolarla.

Ora un articolo di legge, con cui si dica: tutte le volte che il Governo deve fare una concessione potrà delegare la potestà legislativa, si confonde la divisione dei poteri in modo che non ho veduto nè in nessuna costituzione, nè in nessun Governo parlamentare. Le delegazioni di potere si fanno per grandi necessità e per casi di urgenza; ed il volere oggi accettare la interpretazione del ministro che volta per volta le leggi e le potestà legislative ponno essere delegate alle provincie è proprio un salto nel buio. Questa potestà accrescerà le sollecitazioni per volere queste o quelle altre potestà. noi non sappiamo più indicare a quale regola i cittadini si debbano attenere. Se egli è vero che l'ignoranza della legge non si ammette, il voler rimandare tutte le disposizioni di legge sempre ai regolamenti, è cosa pernicioso. Il regolamento deve servire soltanto all'osservanza della legge.

Quindi se voi, signori ministri, potete con la vostra esperienza, coi lumi tecnici del Consiglio superiore supporre il caso che vi sarà una nuova persona, un ente, una società che verrà a chiedere la costruzione soltanto sopra la strada carrettiera, rispondete in qual modo il diritto di concessione deve essere regolato.

Voi, cari signori dell'Ufficio centrale, vi contentate sempre dei regolamenti, perchè ne avete nella coscienza tanti di regolamenti fatti vuoi come consiglieri di Stato, vuoi come ministri (*risa*). Io invece credo che fino a quando

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MARZO 1892

non si arriverà a restituire l'autonomia al potere legislativo, l'amministrazione darà fomento a tante liti, a tante questioni d'interpretazione, innanzi alle quali il Consiglio di Stato, l'avvocatura, i tribunali si troveranno sgomentati.

Dette queste cose, per me v'è un solo vantaggio: che nella mia condotta posso dire di essere sempre stato uomo logico, concessioni e delegazioni non ne feci, non ne fo, e non ne farò mai, perchè credo che non si possano fare.

Oggidi che il Senato è composto di tante categorie di uomini competenti, non so immaginare, neppure colla risposta del ministro, quali saranno i casi, nei quali le concessioni si possono fare: noi rimettiamo tutti ai regolamenti, facciamo una buona volta capire al paese quello che concediamo.

Senatore FINALI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore FINALI, *relatore*. Io scenderò a terra da quelle alte sfere di diritto pubblico interno, o costituzionale, nelle quali, è naturale che si sia compiaciuto di aggirarsi l'onorevole Pierantoni. Noi trattiamo di tramvie, e di ferrovie economiche.

Non dispiaccia all'onorevole Pierantoni se io gli dico, che trattandosi appunto di un'umile materia tecnica, egli non ha fatto abbastanza la distinzione che vi è tra tramvia e ferrovia economica.

V'è tra loro una profonda destinazione tecnica e amministrativa.

La ferrovia deve avere sede propria, o una sede separata nella strada ordinaria carreggiabile: la tramvia è sempre su strada ordinaria, e non è nè può separata dalla zona riservata al carreggio. La concessione della tramvia si fa dal proprietario della strada; la concessione della ferrovia economica si fa dal Governo.

In questo punto della legge si tratta di ferrovie.

Ora l'onorevole Pierantoni ha parlato di concessioni da farsi dalle provincie, ed ha citato la provincia di Caserta..

Senatore PIERANTONI. È tramvia.

Senatore FINALI, *relatore*... E non può verificarsi l'inconveniente che esso ha citato...

Senatore PIERANTONI. È la stessa regola.

Senatore FINALI, *relatore*... Non è esatto. La ferrovia economica, sia in sede propria, o sopra

strada ordinaria non può essere che concessa dal Governo.

Quindi pare a me che non possano verificarsi le ipotesi che egli ha fatte.

Ho sentito parlare di delegazioni di potere legislativo, ma qui non è proprio il caso di nessuna delegazione di potere legislativo. Si dice semplicemente che il Governo il quale ha molte facoltà, molte attribuzioni sulla costruzione e sull'esercizio delle ferrovie economiche possa delegarne alcune ad autorità provinciali subalterne.

Si tratta sempre di funzioni proprie del potere esecutivo; e dopo le dichiarazioni già fatte dall'onorevole ministro, si può aggiungere che nel regolamento saranno definiti i limiti e le norme di tali delegazioni.

Mi sembra quindi che non vi sia anomalia alcuna, alcuna offesa al diritto costituzionale, alcuna mancanza di rispetto ai diritti del Parlamento in genere e del Senato in specie; e che questo articolo possa essere tranquillamente votato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pierantoni.

Senatore PIERANTONI. L'onorevole collega Finali ha voluto credere che gli esempi da me addotti non facessero al caso, come se si potesse dimenticare la differenza, che passa fra le concessioni di tramvie e quelle di ferrovie economiche.

Ma, onor. Finali, guardi bene l'art. 33; esso permette la delegazione delle facoltà nel caso di ferrovie su strade carrettiere. Queste possono essere comunali o provinciali, o nazionali. Io penso che non si possa toccare il diritto che vi hanno i comuni di difendere le loro proprietà; in questo senso ho indicato le questioni che sursero allora fra comuni e provincie e che possono risorgere in questa legge.

Il dire che non vi sia poi per diritto costituzionale la potestà di delegare funzioni già delegate al potere esecutivo, non è sapienza, che bisogna cercare nei cieli perchè il governo dei cieli non fu mai costituzionale, ma sempre assoluto. (*ilarità*).

Qui l'Ufficio centrale non sa dire che cosa significhi questo caso di delegazione, tanto che se ne rimetterebbe al regolamento per precario. Se si accettasse la proposta vi sarebbero due delegazioni, delegazione al potere

esecutivo di delegare e la delegazione al potere esecutivo di precisare le cose da delegare per regolamento.

Senatore VIGONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore VIGONI. Sarò ancora più pedestre che l'onor. relatore, e mi limiterò a citare un esempio.

Secondo gli articoli che abbiamo già votati la concessione delle tramvie spetta alle provincie, e quella delle ferrovie economiche allo Stato: ora fra queste ultime vi sono le ferrovie stradali che possono avere sede sopra strade tanto provinciali o comunali che erariali. E nel caso che la concessione sia per una strada provinciale o comunale mi pare che la provincia ed il comune abbiano certa ragione di intervenire a tutelare i loro interessi tanto in materia di costruzione come in materia di esercizio, ma secondo la legge comune però, non ne avrebbero alcuno.

La proposta espressa in quest'articolo darebbe invece alle medesime la facoltà di intervenire o, per dir meglio, accorda al Governo la facoltà di poterle fare intervenire per esempio a sorvegliare la costruzione della linea, oppure a sorvegliarne l'esercizio, od a determinarne gli orari od altro cui possono avere interesse diretto e che per legge rimarrebbe unicamente devoluto al Governo, essendo egli il concessionario.

Credo perciò che non possa esservi difficoltà alcuna a consentire nella proposta fatta nel disegno di legge ed accettata dalla Commissione.

Chieggo infine di aggiungere un'altra osservazione: siccome in quest'articolo si parla di strade carrettiere, mentre in tutti gli altri articoli si parla di strade ordinarie, credo che sarebbe più corretto introdurre un emendamento uniformando la dicitura in quest'articolo a quella degli altri.

Senatore SAREDO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SAREDO. Io veramente non ho inteso di proporre la soppressione di quest'articolo.

Io trovo giusto, anzi utile, che il Governo si spogli di funzioni che non sono strettamente necessarie.

La mia osservazione venne da questo: non mi piace la forma dell'articolo.

Rileggiamolo: « Il Governo potrà delegare alle provincie alcuna delle facoltà accordategli dalla legge, nel caso di ferrovie su strade carrettiere ».

A me sembra singolare questa forma: « facoltà accordategli dalla legge »; si dica le funzioni di vigilanza e di riscontro che gli vengono per legge, sia per la costruzione che per l'esercizio; ed io trovo utile che il Governo si alloggi di queste funzioni che possono essere meglio esercitate dalle autorità locali; quindi approvo il concetto dell'articolo: ma non mi piace il modo come è concepito, perchè è indeterminato ed insufficiente.

Il relatore disse: all'indeterminatezza, all'insufficienza dell'articolo potrà provvedersi col regolamento.

Per parte mia non ho difficoltà di accettare questa proposta; io non provo nei regolamenti quell'orrore che ne sente l'egregio senatore Pierantoni, poichè saremmo nel dilemma o di far delle leggi infinite, oppure di lasciare agli arbitri dell'applicazione ed alle incertezze della giurisprudenza la soluzione d'infinita questioni a cui dà luogo l'applicazione della legge.

Per conseguenza io faccio la proposta, ripeto, di rinviare quest'articolo all'Ufficio centrale perchè ne proponga una redazione migliore.

Se il rinvio non fosse accolto, allora ci potremmo accontentare delle dichiarazioni che il relatore ha chiesto al ministro sul significato da darsi nel regolamento all'articolo stesso per la sua applicazione.

PRESIDENTE. Il senatore Saredo propone il rinvio dell'art. 33 all'Ufficio centrale.

Mantiene il senatore Pierantoni la sua proposta soppressiva?

Senatore FIERANTONI. La ritiro e mi unisco alla proposta fatta dall'onor. Saredo.

PRESIDENTE. Avverto che, ove non passasse la proposta di rinvio, dovrò mettere ai voti l'emendamento del senatore Vigoni, di sostituire alla parola: « carrettiere », l'altra: « ordinarie ».

Senatore FINALI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore FINALI, *relatore*. L'Ufficio centrale non ha alcuna difficoltà di sostituire l'aggettivo « ordinarie » all'aggettivo di « carrettiere » in questo articolo; ma siccome in taluno degli articoli già votati, e precisamente nel 29, si

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MARZO 1892

legge l'aggettivo « carrettiere », così si dovrà intendere che, in via di coordinamento, quando fosse accettata la proposta dell'onor. Vigoni, si farebbe un'eguale sostituzione in quell'articolo, e in altri se occorre.

Quanto poi al rinvio all'Ufficio centrale, proposto dall'onor. Saredo, dichiaro anche a nome del mio collega Della Somaglia di accettarlo.

PRESIDENTE. Prima di votare la legge a scrutinio segreto, l'Ufficio centrale avrà la cortesia di mettere d'accordo tra loro le dizioni dei diversi articoli.

Pongo ai voti il rinvio all'Ufficio centrale dell'art. 33.

Chi lo approva voglia alzarsi.
(Il rinvio è approvato).

Art. 34.

La zona libera per il carreggio sulle strade ordinarie da occuparsi con una ferrovia economica, dovrà avere una larghezza non inferiore a metri cinque.

(Approvato).

Art. 35.

La zona predetta sarà separata da quella riservata alla ferrovia nei modi che verranno determinati nell'atto di concessione, tenendo conto delle condizioni speciali della località attraversata.

(Approvato).

Art. 36.

Per le ferrovie o tratti di ferrovie stabilite sopra strade ordinarie, il limite massimo della velocità assoluta dei treni non potrà oltrepassare i trenta chilometri all'ora.

Negli attraversamenti degli abitati, nei passaggi a raso e nei tratti comuni con la via carreggiabile, si applicheranno norme speciali di sicurezza, col procedimento prescritto per le tramvie a trazione meccanica.

PRESIDENTE. A me sembra che nel secondo comma invece di dire « negli attraversamenti e nei passaggi a raso » sarebbe meglio detto: « Attraverso gli abitati e nei passaggi a livello ».

BRANCA, *ministro dei lavori pubblici*. Sta bene.
PRESIDENTE. Allora, se nessuno chiede la parola, non essendovi oratori iscritti pongo ai voti l'art. 36 colle modificazioni di forma cui ho accennato.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.
(Approvato).

Art. 37.

Non sono applicabili alle ferrovie o tratti di ferrovie su strade ordinarie le limitazioni vigenti, circa la distanza delle costruzioni di case, capanne o tettoie.

(Approvato).

Art. 38.

Sono applicabili alle ferrovie economiche le disposizioni dell'articolo 9 della presente legge, salvo disposizioni contrarie del capitolato.

(Approvato).

Art. 39.

Gli agenti delle ferrovie economiche su strade ordinarie dovranno far osservare le prescrizioni del regolamento di polizia stradale.

(Approvato).

Art. 40.

Sulle linee aventi sede propria è proibito a qualsivoglia persona estranea al servizio di introdursi, di circolare o di fermarsi nel recinto di esse o delle sue dipendenze, eccettuati i luoghi delle stazioni destinati per l'accesso ai convogli o per la spedizione delle merci e le traversate a raso nel tempo in cui per opera del personale della strada ferrata sono tenute aperte, d'introdurvi animali e di farvi circolare o stanziare vetture o macchine estranee al servizio.

Tale divieto non è applicabile ai funzionari amministrativi o politici, agli agenti della forza pubblica, della pubblica sicurezza e dell'Amministrazione delle finanze dello Stato che verranno indicati dal Ministro dei lavori pubblici, il quale determinerà pure, intesi i concessionari, le opportune misure speciali di precauzione.

BRANCA, *ministro dei lavori pubblici*. Proporei che invece di dire « a raso », si dicesse « a livello ».

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola pongo ai voti l'art. 40 nel testo che ho letto, sostituendo però le parole « a raso » con le altre « a livello ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 41.

Ai prodotti di quei treni viaggiatori che l'esorcente organizzasse coll'annuenza del Governo per servizi suburbani delle grandi città, o per servizi locali, od in occasione di mercati d'importanza, con velocità di corsa non eccedente trenta chilometri all'ora e con modalità speciali di servizio, in sostituzione della tassa erariale del 13 per cento sul prezzo di trasporto, sarà applicata quella per i trasporti a piccola velocità.

Senatore FINALI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore FINALI, *relatore*. Nell'articolo proposto si diceva che tutti i trasporti sulle ferrovie economiche, devono andar soggetti al pagamento della tassa sui trasporti a piccola velocità, cioè del 2 per cento.

Noi proponiamo di concedere il beneficio dell'applicazione della tassa del 2 0,0 invece di quella del 13 ai prodotti di quei treni viaggiatori che si organizzeranno in determinate condizioni, e ciò in conformità di una concessione speciale, fatta colle Convenzioni del 1885, in favore delle tre Società esercenti le grandi linee.

Tutti i treni viaggiatori sono sottoposti di regola alla tassa della grande velocità; perchè è vero che delle volte si viaggia adagio, ma viaggiatori che paghino il biglietto per andare a piccola velocità non ce ne sono.

L'applicazione incondizionata del 2 per cento invece del 13 per cento al movimento delle merci a grande velocità ed ai viaggiatori farebbe perdere una somma non ispregevole all'erario; applicata alle ferrovie che ora sono classificate tra le ferrovie economiche darebbe una perdita non inferiore a 200 e più mila lire.

Per virtù poi di questa legge vi può essere qualche ferrovia ordinaria che venga classificata fra le ferrovie economiche, e la perdita erariale si aumenterebbe.

Non pare poi che vi sia ragione per cui le ferrovie economiche, le quali non hanno limite di velocità nella loro percorrenza, che sono costruite ed esercitate a minore spesa delle ferrovie ordinarie debbano ottenere una diminuzione di tassa, un privilegio rispetto ad un carico generale, che non è nuovo ma che è stabilito dalla legge vigente, ed abbastanza antica, poichè risale al 1862.

Secondo la legge del 6 aprile di quell'anno la tassa del 10 per cento, portata poi nel 1874 al 13 per cento, colpisce il prodotto ferroviario del trasporto delle merci a grande velocità, e del trasporto dei viaggiatori senza alcuna distinzione.

Quindi noi crediamo che il Governo possa accettare questo articolo, il quale salvaguarda l'interesse della finanza, non offende alcun diritto e soprattutto non crea un privilegio, il quale sarebbe addirittura ingiustificato.

BRANCA, *ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BRANCA, *ministro dei lavori pubblici*. La disposizione dell'Ufficio centrale è la stessa dell'antico progetto del Governo.

La Camera elettiva aveva creduto di modificarlo per favorire lo sviluppo delle ferrovie economiche, però io debbo riconoscere che la disposizione quale era stata votata dalla Camera poteva dar luogo a qualche inconveniente, poichè se le ferrovie economiche in alcuni casi avessero fatto una concorrenza troppo viva alle ferrovie ordinarie, non solo ne sarebbe scapitato l'esercizio di queste, ma anche il Governo avrebbe avuto la sua parte di perdita.

Quindi io credo che l'Ufficio centrale ristabilendo l'antico concetto governativo contribuisce al bene della legge; si comprende come la Camera abbia avuto per iscopo di favorire interessi locali deficienti di viabilità, e per conseguenza io aveva a ciò annuito. Ma se l'Ufficio centrale insiste nel ripristinare l'antico concetto, non ho nessuna difficoltà per accettarlo ora.

Senatore FINALI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore FINALI, *relatore*. L'Ufficio centrale è molto lieto che l'onorevole ministro non dissenta dal concetto, che l'Ufficio centrale stesso ha propugnato ripigliando l'antico progetto ministeriale, e si augura che il Senato sempre e costantemente ed anche in più difficili circostanze sollecito dello interessè della finanza, voglia approvarlo.

PRESIDENTE. Allora pongo ai voti l'art. 41 nel testo che ho letto.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 42.

È fatta facoltà al Governo di accordare ad altre ferrovie pubbliche l'applicazione in tutto o in parte delle norme di esercizio ammesse per le ferrovie economiche.

Senatore GADDA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore GADDA. Io voglio chiedere una spiegazione all'onorevole ministro ed all'Ufficio centrale.

In questo articolo si parla di « norme di esercizio ». Non mi pare che questa frase risponda interamente allo spirito dell'articolo, perchè in questa legge non abbiamo soltanto delle modificazioni alle norme generali di esercizio, ma anche abbiamo diverse agevolzze che toccano l'esercente la ferrovia e il pubblico.

Per cui la parola *norme di esercizio* non corrisponderebbe abbastanza alla facoltà concessa al Governo di accordare ad altre ferrovie pubbliche le disposizioni che in virtù di questa legge si potranno applicare alle concessioni di ferrovie economiche. Quindi, se l'onorevole ministro e l'Ufficio centrale non avessero difficoltà di acconsentirvi io proporrei di aggiungere dopo le parole « delle norme » le altre « ed agevolzze di esercizio », ed il resto come sta nell'articolo.

Se questo è il concetto dell'articolo e se tale è la facoltà che si vuol estendere sembrami opportuno che venga precisata coll'aggiunta da me indicata.

BRANCA, *ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BRANCA, *ministro dei lavori pubblici*. Veramente tra le ferrovie economiche e le grandi ferrovie vi è una sensibile differenza anche per la velocità. Ma qui non si tratta che di pura facoltà; si tratta che il Governo può accordare ad altre ferrovie pubbliche l'applicazione in tutto od in parte delle norme di esercizio ammesse per le ferrovie economiche.

Io poi accetto la proposta dell'onor. senatore Gadda, perchè la parola « agevolzze » è semplice facoltà data al Governo, ed il Governo le accorderà se lo potrà.

Se non potrà, perchè effettivamente vi è distinzione fra l'esercizio di una ferrovia economica e l'esercizio di una linea di una grande rete, non l'accorderà.

Ed è precisamente in questo senso che io accetterei la proposta dell'onorevole senatore Gadda.

Senatore FINALI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore FINALI, *relatore*. L'Ufficio centrale non dissente da questa proposta che è già stata accettata dall'onorevole ministro.

Senatore GADDA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore GADDA. Quindi si dovrebbe dire: « È fatta facoltà al Governo di accordare ad altre ferrovie pubbliche l'applicazione in tutto o in parte delle norme di esercizio e delle altre agevolzze ammesse per le ferrovie economiche dalla presente legge ».

Senatore SAREDO. Si dovrebbe dire: « facilitazioni » invece di « agevolzze » perchè suonerebbe meglio.

(Voci: Sta benissimo!)

Senatore GADDA. Accetto.

PRESIDENTE. Il signor senatore Gadda propone, accettanti l'Ufficio centrale ed il signor ministro, che dopo le parole « delle norme di esercizio » si dica: « ed altre facilitazioni ».

Chi approva questa aggiunta è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Pongo ai voti l'art. 42 così modificato; chi lo approva voglia alzarsi.

(Approvato).

TITOLO III.

Disposizioni comuni e transitorie.

Art. 43.

Le domande di concessione per le ferrovie economiche e quelle per l'autorizzazione dell'esercizio delle tramvie a trazione meccanica, dovranno essere accompagnate dai documenti indicati nell'articolo 244 della legge sui lavori pubblici del 20 marzo 1865, n. 2248.

Per le ferrovie economiche che debbano stabilirsi, in tutto o in parte, sopra strade esistenti e per le tramvie sarà da fornire la prova, che sia stato accordato l'assenso dall'ente proprietario della strada, e presentando l'atto di concessione del suolo stradale.

Quando le strade da occupare da una ferrovia economica, o da una tramvia, siano di spettanza di enti diversi, si stabiliranno dei Consorzi con le norme fissate dalla legge del 29 giugno 1873, n. 1475, serie 2^a.

Le provincie, i comuni e gli altri corpi morali interessati, quando vi concorra l'interesse locale, potranno accordare sussidi alle ferrovie economiche, preferibilmente in forma di sovvenzione chilometrica, da decorrere dal giorno in cui la linea sarà aperta all'esercizio.

È loro vietato di accordare qualsiasi garanzia di reddito chilometrico.

(Approvato).

Art. 44.

Gli enti proprietari della strada da occuparsi per lo impianto delle ferrovie economiche o delle tramvie, dovranno esigere dai concessionari un deposito a garanzia degli obblighi assunti da costoro, e potranno anche pretendere il pagamento di un canone, od una compartecipazione ai prodotti.

(Approvato).

Art. 45.

Alle tramvie a trazione meccanica, per le parziali deviazioni di cui all'art. 3, ed alle ferrovie economiche, qualunque ne sia il tipo, è accordato il diritto della espropriazione a causa di pubblica utilità da esercitarsi in conformità delle relative leggi.

(Approvato).

Art. 46.

I concessionari di ferrovie stabilite sopra strade ordinarie e gli esercenti delle tramvie, non potranno pretendere alcun compenso, quando siano obbligati a sospendere temporaneamente l'esercizio per provvedere alla manutenzione, riparazione e sistemazione delle strade stesse, e dovranno al bisogno rimuovere il loro binario.

Essi sono, inoltre, obbligati alla manutenzione, a proprie spese, della zona occupata dal binario, e per le tramvie fino a metri 0.50 al di là della rotaia interna, compresi i manufatti e le opere d'arte, anche se di terzi proprietari, e salvo le convenzioni speciali.

(Approvato).

Art. 47.

In caso che altri concessionari di ferrovie o di tramvie non concorrenti intendano valersi di qualche tratto di linea già concessa o costruita, potrà il Governo, riconoscendolo conveniente, pel relativo esercizio, rendere obbligatorio l'uso promiscuo di quel tratto, dietro compenso da stabilirsi dal Governo stesso, ed in caso di dissenso da arbitri.

È riservata all'amministrazione governativa la facoltà di permettere attraversamenti a raso fra diverse ferrovie o tramvie, e di stabilirne le condizioni.

(Approvato).

Art. 48.

I concessionari di ferrovie economiche, e di tramvie saranno obbligati al trasporto gratuito delle corrispondenze, ed a far eseguire dai loro agenti il ricevimento e la consegna di esse nelle singole stazioni.

Lo stesso obbligo di trasporto avranno per i pacchi postali, mediante un corrispettivo di centesimi 8 per pacco. Quando sia aumentato il limite massimo del peso attualmente ammesso per i pacchi postali, detto corrispettivo sarà aumentato di centesimi due per ogni chilogramma in più, senza pregiudizio delle speciali convenzioni attualmente esistenti.

Nei treni che trasportano viaggiatori sulle ferrovie economiche e sulle tramvie dovrà esservi una buca esterna od una cassetta mobile per l'impostazione delle corrispondenze.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Domando la parola.
PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Ieri io mi permisi di fare un'osservazione rispetto alla tassa da applicarsi alle tramvie ritenendo che quelle in attività non la pagassero. L'onorevole ministro mi disse che la pagavano, ed allora io desistetti dalle mie osservazioni.

Ma questa stessa osservazione torna all'art. 48, perchè s'impone alle tramvie il trasporto gratuito delle corrispondenze, e di più si fa eseguire ai loro agenti il ricevimento e la consegna di esse alle singole stazioni.

Io faccio osservare che questo oltre ad essere un aggravio è anche un rischio grave, perchè quando gli agenti delle tramvie dovranno ricevere lettere raccomandate e cose simili, le Società si espongono naturalmente a un rischio.

Ora che tutto questo debba essere gratuito, sta bene per le Società nuove che si impiantano, per le concessioni che saranno domandate in avvenire, ma per quelle esistenti che questo aggravio non l'hanno davvero, mi pare non sia giusto imporglielo, poichè se la Posta si serve ora di queste ferrovie economiche le paga.

Dunque, come si può ammettere questo? Io domando, come faranno queste società, molte delle quali guadagnano appena abbastanza per dare un infimo interesse al loro capitale, se gli si mette un aggravio che evidentemente sarà molto sensibile (ora io non potrei determinare la cifra) ma sarà certo un aggravio che per molte diventa insostenibile, specialmente se si considera il caso del rischio delle perdite che si possano fare delle corrispondenze.

Si risponderà, che l'art. 49 provvede; ma perchè provveda efficacemente l'art. 49 bisognerebbe profondamente, notevolmente modificarlo.

Ora intanto comincio dal domandare e all'Ufficio centrale e all'onor. sig. ministro come s'intende l'applicazione di quest'art. 48 alle ferrovie esistenti che hanno di già una concessione nella quale non c'è nessuno obbligo di trasportare le corrispondenze, nè di disimpegnare gli uffici di agenti postali?

Senatore FINALI, *relatore*. Domando la parola.
PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore FINALI, *relatore*. È una grave questione questa sollevata dall'onorevole Cambray-Digny. È stata discussa anche nell'Ufficio cen-

trale, ed a maggioranza è prevalso il concetto che non vi sia da esitare di fronte ad una necessità od utilità d'ordine pubblico, che queste ferrovie e le tramvie facciano il servizio postale, che è un piccolo corrispettivo per le concessioni che esse ottengono.

Per mia esperienza, non solo nelle concessioni che nel termine di due anni ho avuto occasione di fare io, ma in tutte le concessioni che ho veduto, tranne qualche rara eccezione, ho trovato sempre l'obbligo del trasporto gratuito della corrispondenza postale.

Che se invece si prescrivesse, come era in un progetto studiato precedentemente, che si dovessero traspostare gratuitamente gli agenti postali, e si dovesse dare un compartimento speciale per il servizio della posta, certo che allora sarebbe un onere più grave che non quello che è scritto in questo articolo 48.

Questa disposizione però, e in questo concetto è unanime l'Ufficio centrale, non può far venir meno quei patti che fossero precedentemente stabiliti verso qualcuna di queste tramvie o ferrovie, che ora facciano il servizio mediante corrispettivo.

Il principio della gratuità del servizio postale è sancito prima di tutto nella legge del 1865 sulle opere pubbliche dove è scritto:

« Il servizio postale per le lettere tutte, e per i dispacci del Governo sarà fatto gratuitamente dai concessionari nel modo che verrà stabilito negli atti di concessione ».

Ed io sono certo che in tutti gli atti di concessione di ferrovie propriamente dette, sieno economiche o no, quest'obbligo v'è scritto.

Può essere che l'obbligo non esista per qualche tramvia delle più antiche, quelle che furono concesse quando i capitoli erano imperfetti e si componevano di pochi articoli; ora si sono di mano in mano perfezionati e completati, come l'onor. Vigoni nella inchiesta di cui fu relatore, ha sicuramente verificato.

Ora, posto che a questa gratuità di servizio da parte dello Stato non si possa, senza pubblico danno e senza inconvenienti, rinunciare; posto che questo obbligo sia scritto fondamentalmente nella legge organica delle opere pubbliche e che sia di regola scritto in tutte le concessioni fatte; posto che quando, o per patto esplicito, o per un fatto certo, vale a dire dell'essersi pagato ad una tramvia un corrispettivo

per questo servizio, questo corrispettivo debba essere mantenuto e questa condizione di cose rispettata, non mi pare che l'approvazione dell'art. 48 debba incontrare difficoltà insormontabili.

Io credo che l'obbligare gli esercenti di tramvie e di ferrovie economiche al trasporto degli impiegati postali, invece d'incaricare loro stessi del servizio dei dispacci e della corrispondenza, sarebbe dare ad essi un aggravio maggiore, invece di un aggravio minore.

Mi pare che nel primitivo progetto ministeriale fosse lasciato all'arbitrio dell'Amministrazione il decidere, se affidare il servizio postale all'esercente la tramvia o mandarvi propri incaricati. E la seconda parte alternativa è stata eliminata appunto per un riguardo alle società esercenti; non già per dare ad essi maggior carico.

Quindi l'Ufficio centrale persisterebbe nella sua maggioranza a mantenere l'art. 48 così com'è scritto.

BRANCA, *ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BRANCA, *ministro dei lavori pubblici*. Io farò, innanzi tutto, osservare all'onor. senatore Cambray-Digny che il primo alinea dell'art. 49 cautela tutti i diritti acquisiti. Quindi per quelle Società le quali abbiano diritti acquisiti, sia per ciò che concerne il servizio delle poste, sia per qualunque altro servizio, devono essere mantenuti i fatti precedenti.

L'art. 49 dice: Tutte le tramvie esistenti all'atto della promulgazione della presente legge cadranno sotto la osservanza delle disposizioni in essa contenute, in quanto non sieno contrarie ai diritti esplicitamente acquisiti in forza dei patti contrattuali.

Per cui tutto ciò che fa parte di precedenti capitoli, resta integro e la nuova legge non può accrescere gli oneri. Ciò come questione di diritto; ma come questione di fatto, tutte le tramvie esistenti fanno il servizio di corrispondenza postale. Nell'antico progetto ministeriale vi erano degli obblighi molto più onerosi, cioè che le tramvie dovessero trasportare gratuitamente, i pacchi postali, gli agenti postali e così di seguito. Dopo, di accordo con la commissione della Camera elettiva, fu stabilito questo articolo che riconduce gli obblighi a

quelli che già sono ammessi nei precedenti capitoli e semplicemente aggiunge una disposizione per i pacchi postali.

Ma siccome è un servizio accompagnato da retribuzione, più che un aggravio è un vantaggio per le tramvie, poichè mediante questa specie di tariffa, vi sarà modo di trasformare molti servizi di procaccio in servizi affidati alle tramvie. Quindi piuttosto che perdere le tramvie avranno un nuovo provento.

Considerato poi il servizio in se stesso, mentre questo articolo dà modo ai servizi postali di svilupparsi agevolmente, costituisce nel tempo stesso la nuova disposizione un beneficio per l'industria delle tramvie, inquantochè potranno esse assumere il servizio dei pacchi postali con vantaggio del servizio postale non solo; ma con molto vantaggio loro perchè hanno una retribuzione.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Io per dire la verità, non sono rimasto molto persuaso delle risposte datemi tanto dall'onor. ministro quanto dal relatore. Comincerò dal rispondere all'onor. ministro, perchè credo sia la maniera di arrivare più presto a definire la questione.

L'onor. ministro mi ha detto che l'art. 49 stabilisce che si rispettano i diritti acquisiti, e sta bene. Ma ripeto quello che ho avvertito fin da principio, che perchè risponda veramente a tale concetto, quest'articolo bisogna modificarlo.

Infatti il primo comma dell'art. 49 dice:

« Tutte le tramvie esistenti all'atto della promulgazione della presente legge cadranno sotto la osservanza delle disposizioni in essa contenute in quanto non sieno contrarie ai diritti esplicitamente acquisiti in forza dei patti contrattuali ».

Ora se ci sono, e ce ne sono molte, delle tramvie che non portano la posta adesso, e con le quali non avete nessun contratto e non hanno per conseguenza nessun diritto acquisito in forza di patti contrattuali, quelle hanno l'obbligo di fare il servizio postale, e quello di agenti postali, come le tramvie nuove.

E questo è un tale aggravio per codeste Società che non è possibile che lo sostengano senza un detrimento completo del loro interesse, e conseguentemente senza detrimento del ser-

vizio del pubblico, perchè quando le tramvie perderanno invece di guadagnare quel poco che guadagnano, naturalmente si fermeranno.

Premessa questa osservazione, io credo che si possa modificare l'art. 49 in modo che risponda al concetto dell'onor. ministro.

Come sta, non basta.

Rispetto a quanto ha detto l'onor. relatore dell'Ufficio centrale, dirò, che io ho moltissima riverenza per la maggioranza dell'Ufficio centrale e ne ho soprattutto per le leggi esistenti, ma osservo che queste furono fatte per le ferrovie, non per le tramvie; e mi permetto di fargli osservare che io non ho parlato di ferrovie, nè di ferrovie economiche, ma ho parlato di tramvie.

Ho parlato di tramvie esistenti già senza il patto di trasporto, o con quello del trasporto postale retribuito.

Ho parlato di queste solamente, e mi pare di potere osservare che il legislatore avrà il diritto d'imporre alle Società questo nuovo obbligo, ma quello a cui non arriva la di Lui potenza è di fare che esse lo possano sopportare.

Quello che è certo è, che si impone loro cosa che nelle prime concessioni non gli era stata imposta. Questo è il concetto mio.

Ora se noi possiamo modificare l'art. 49 in modo che s'applichi a tutto, allora io sono soddisfatto, ma senza questa modificazione confesso che non potrei accontentarmi delle risposte che mi sono state date.

Senatore VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore VITELLESCHI. Dall'ultimo discorso del relatore ho imparato che le tramvie e le ferrovie economiche erano state dispensate dal trasportare gli agenti postali.

Ora io non entro nella questione che è stata trattata dall'onor. Digny, la quale pure mi pare che meriti una certa considerazione. Ma sembrami che nello stato in cui si trovano i nostri servizi postali si possa dubitare se, sia opportuno di lasciare la posta e soprattutto il servizio dei pacchi in mano ad agenti eventuali di compagnie delle quali nessuno può prevedere le qualità morali ed il grado di responsabilità di cui sono suscettibili.

Io considererei come una cosa assai imprudente se per lunghi tratti la corrispondenza postale ed i pacchi postali fossero affidati ai

primi venuti, come sarebbero gli agenti di una piccola compagnia di tramvie o di ferrovie economiche.

Pur troppo anche ora i servizi postali non son sempre esattissimi; ma almeno si sa a chi se ne deve chiedere conto; mentrechè sarebbe impossibile il domandare conto ad una povera compagnia che già si trovi sopraccaricata da quest'onere, il quale come dice l'onor. Digny, peggiora le sue condizioni economiche.

Rendere tale compagnia responsabile dell'operato de'suoi agenti in materia di servizio postale, sarebbe assolutamente impossibile.

Da un tale fatto nascerebbe poi inevitabilmente nel servizio postale una sfiducia ed un discredito i quali non mi pare che sarebbero compensati dall'economia che può ottenersi dal dispensare dal trasporto di agenti postali le tramvie e le ferrovie economiche.

Senatore PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PIERANTONI. Io parlo nell'ordine delle idee espresse dagli onorevoli preopinanti, i senatori Digny e Vitelleschi.

Non basta che l'Ufficio Centrale abbia detto che nella legge delle ferrovie vi era quest'obbligo, perchè altra cosa fu la costruzione delle ferrovie che furono e che saranno l'arteria della vita nazionale e che hanno essenzialmente l'ufficio di essere vie di trasporto postale, altra cosa le ferrovie economiche. Al servizio postale fatto per ferrovie corrisponde tutto un sistema di legislazione, che assimila gli impiegati ai funzionari pubblici e che commina pene per l'infedeltà e le frodi nel servizio. Oggi quando i procacci e le piccole poste accedono alle stazioni, si osserva un sistema di grande vigilanza sotto la responsabilità di controllo dei capi stazione. Tuttavia le condizioni del servizio postale oggi sono peggiori di quelle che erano una volta che non vi era un Ministero speciale.

Creato il Ministero delle poste, è peggiorato il servizio, e l'infedeltà dei funzionari pubblici è tanto aumentata in questa materia, specialmente per il malcontento del basso personale delle ferrovie, che alla fine solo sistema di sicurezza appare quello di ricorrere all'assicurazione contro i furti dei funzionari. Le società per l'assicurazione della vita offrono ancora allo Stato ed ai privati simiglianti assicurazioni per

questi servizi di trasporto. Dunque non invochiamo la legislazione esistente, che non trova applicazione nel caso.

Con piacere ho ascoltato quello che io pure sapevo, ossia che le tramvie esistevano fin dal 1879, e non fu guari esatto l'onore. Finali quando poco fa mi ha voluto rimproverare d'inesattezza rispondendo che questa sarebbe legge nuova. Ma l'onore. Cambray-Digny ha parlato come uomo che conosce le cose del mondo, sotto il doppio aspetto, e del pericolo che le società esistenti con questi aggravii possano correre, di modo che non si avrà lo svolgimento della viabilità e mancherà quello ora esistente e dell'inesattezza di servizio.

Poi l'onore. Vitelleschi ha ripreso l'argomento del pericolo della custodia dei depositi nel servizio delle poste.

Tutto il danno pel nostro paese dipende dal predominio nell'Amministrazione del concetto che i servizi pubblici debbono diventare propri di Stato.

Non si vuole la giustizia gratuita, si vogliono 30 o 40 milioni dal servizio delle poste; mentre gli altri paesi applicano la regola che più un servizio rende, e più il supero si applica a migliorare il servizio stesso: da noi invece si vuole tenere il personale in tali condizioni finanziarie da rendere impossibile qualche volta all'uomo di rimanere onesto.

In verità, quando io vedo quei poveri ragazzi, che sono assegnati al servizio dei telegrafi e delle poste, correre sotto vento e sotto pioggia e lo Stato che crede di proteggere l'infanzia in più modi, e sino col comandare agli industriali il lavoro limitato delle donne e de' bambini, remunerarli in tanta severa misura, dico questo Stato si crede civile, ma civile non è.

Un altro vizio si appalesa in questa legge, ed è un vizio abituale: quello di confondere sempre le materie.

Il Governo ha proposto una legge, la quale deve provvedere allo svolgimento della viabilità. Perché si pongono in questa legge regole intorno il servizio postale che dovrebbero avere altra sede, avendo altra pertinenza? (*Bene!*)

Vi ha poi un principio giustissimo di ragione universale ricordato dall'onore. Digny, che deve essere rispettato: *Le leggi non possono avere effetto retroattivo.*

In pochi casi si può fare eccezione, quando

vi fosse la necessità suprema della patria, un grande interesse d'ordine pubblico: in questa legge tali condizioni non concorrono, perché se il Governo cerca di ridurre i contratti dei procaccini di ridurre le spese di posta per addossare il servizio alle tramvie col rischio della fedeltà e del danno pubblico, io vedo soltanto una legge di Amministrazione.

Nè si dica che questa legge recherà un buon guadagno alle tramvie. La mia memoria non mi soccorre in questo momento per ripetere fino a quale misura i pacchi postali possono essere voluminosi; ma, se per ogni specie di pacchi postali piccoli o grossi le tramvie avranno un corrispettivo di 8 centesimi, io mi immagino sotto le feste di Natale che carico avranno queste povere tramvie, e quali danni addurranno? Ci pensi l'onore. ministro Branca.

Non è con queste norme che un Ministero, provvido, economico, come il presente, farà buone leggi.

È inutile che io mi occupi a dimostrare che l'articolo è scritto per avere effetto retroattivo. Il redattore esclude dal servizio postale le sole tramvie, che per patto espresso avessero patuito di non prestare questo servizio, talché il silenzio nelle concessioni non impedisce il nuovo onere.

Le parole sono chiare: sol quando uno statuto di concessione avesse scritto che mai per l'avvenire vi sarebbe l'onere del servizio postale, ed allora vi sarebbe il *diritto acquisito*. Ma se tacquero, la legge che parla e che comanda, adduce l'effetto retroattivo.

Quanto a me una simile disposizione di legge non la voterò e questa volta mi troverò in buona compagnia.

BRANCA, *ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BRANCA, *ministro dei lavori pubblici*. Io ho già detto circa il dubbio che possa nascere, che nei patti precedenti provvede l'art. 49.

Se nelle disposizioni dell'art. 49 si voglia introdurre qualche locuzione più precisa che possa contentare l'onore. senatore Cambray-Digny, io dichiaro fin d'ora che non ho nessuna difficoltà; quindi la questione di diritto resta riservata all'art. 49.

Io rispondo innanzi tutto all'onore. senatore Vitelleschi, che l'amministrazione postale resta

sempre responsabile, perchè il servizio, con qualunque mezzo di trasporto si svolga, si fa sempre sotto la sua responsabilità.

Ed è responsabilità effettiva, perchè coi procacci dalla ferrovia la corrispondenza si consegna ad un conduttore di carrozze che è quello che la trasporta; invece di questo si affiderebbero ad un agente delle tramvie; il sistema è lo stesso, non è che mutato il veicolo.

Io poi debbo rispondere a molte asserzioni dell'onor. senatore Pierantoni. Egli dice: un Governo che pensa all'infanzia lascia così dei giovanotti, quasi stava per dire dei ragazzi, come fattorini postali.

Ma già l'Amministrazione, che un tempo li ammetteva a 15 anni, adesso ne richiede 18. Non si può essere fattorini postali se non si hanno 18 anni.

Anche quanto alla retribuzione, non v'è fattorino che guadagni meno di 60 lire al mese, e ve ne sono alcuni che ne guadagnano fino a 125.

Ora io domando se in un paese come il nostro questa sia una piccola retribuzione.

L'onor. senatore Pierantoni ha poi osservato che i servizi sono peggiorati. Invece dacchè io ho l'onore di dirigere quell'Amministrazione, mentre si sono ridotte sensibilmente le spese, i proventi postali sono in considerevole sviluppo, anzi gli dico che nei primi otto mesi dell'esercizio in corso si è avuto un aumento sui proventi postali di 803,000 lire.

Questi sono fatti autenticati dagli stati già pubblicati, e mandati al Tesoro.

Rispetto all'assicurazione, vi furono Banche che facevano un servizio di assicurazione a prezzo inferiore della posta, e da ciò è venuta la necessità di ribassare le tariffe dell'assicurazione, per riprendere tutti i proventi che se ne potevano sperare.

Oggi quasi tutte le tramvie fanno il servizio gratuito della corrispondenza postale, quindi si tratta semplicemente di disciplinare un fatto già esistente. In quanto poi al servizio dei pacchi postali, molte Società esercenti lo chiedono per poter contare sopra la retribuzione che è certamente remunerativa, e la tariffa stabilita da questo articolo facilita i futuri contratti.

Credo quindi che il Senato possa votare l'articolo, salvo a mantenere incolumi i diritti

acquisiti per concessioni anteriori, poichè in questo consento coll'onor. senatore Pierantoni, che non bisogna mai fare leggi che abbiano effetto retroattivo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Vigoni.

Senatore VIGONI. Le tramvie esistenti fanno già il servizio postale da parecchi anni, e senza dar luogo a reclami; credo quindi non abbiano fondamento le apprensioni dell'onorevole Vitelleschi. Le tramvie ricevono i pacchi della corrispondenza suggellati dagli uffici postali e li consegnano agli agenti postali delle stazioni o fermate, e perciò non hanno alcuna manipolazione della corrispondenza. L'unica manipolazione sarebbe quella che risulterebbe in conseguenza della nuova prescrizione proposta dall'Ufficio centrale e riguardante l'obbligo di applicare una cassetta postale od una buca per le lettere ad una delle vetture del treno. Quando si volessero eliminare anche le temute conseguenze di questo dettaglio si potrebbe, se l'Ufficio centrale lo consente, sopprimere quest'aggiunta e lasciare che il servizio postale da parte delle tramvie funzioni come ha funzionato finora. Non verrà probabilmente l'inconveniente del trasporto di qualche lettera in contrabbando, dagli agenti, da una stazione all'altra e conseguentemente la perdita da parte del Governo di qualche francobollo da 10 o da 20 centesimi.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Accetto la dichiarazione che ha fatto l'onorevole ministro. Ma mi permetterei però di proporre un'aggiunta al primo paragrafo dell'art. 49 la quale direbbe così: « o non alterino le condizioni delle vigenti concessioni ».

Senatore VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore VITELLESCHI. Le mie brevi parole sono state determinate da quello che aveva detto il relatore accennando che in un primo progetto si era anche inteso di stipulare l'onere per il trasporto degli agenti postali, e che poi, per non aggravare le compagnie, questo concetto si era abbandonato.

Il ministro dice che l'Amministrazione della posta conserva la responsabilità.

Questo mi consola poco. Perchè io, tutte le

volte che ho cercato di sperimentarla questa responsabilità non sono riuscito a nulla.

Io, l'anno scorso, durante un lungo periodo non ho più ricevuto lettere da Napoli, da dove sapevo di dovere ricevere una corrispondenza. Ho fatto una osservazione all'Amministrazione della posta, e mi dissero: Portate le prove. Le lettere che pure mi si spedivano da Napoli non mi pervenivano e così non avevo prove da portare; anzi il non possederle era la negazione delle prove, e la cosa rimase così.

Questa responsabilità è un po' come la responsabilità ministeriale, una parola vaga. La questione è di avere servizi fatti bene. Ora, (senza pur parlare dei trasporti affidati alle ferrovie, che darebbero luogo a commenti abbastanza dolorosi) tutta la materia trasporti di merci di corrispondenze compresi anche i servizi postali in Italia lasciano a desiderare come esattezza e come precisione.

Questo lo sanno tutti. Se noi dobbiamo prendere dei provvedimenti, se facciamo delle leggi che concernano questi servizi facciamole se non altro nello scopo di migliorarli.

L'onor. ministro diceva: Finora si è sempre usato di dare i sacchi postali ai procacci; ed è vero. Ma quella non è una disposizione fatta per legge, è una disposizione che si prende volta per volta. Se un procaccio non fa bene il suo ufficio, se ne chiama un altro. È una forma questa dell'antica vita patriarcale italiana. Nel medio evo il servizio si faceva a cavallo. Ma qui si tratta di una compagnia costituita che riceve il mandato per legge; di una compagnia alla quale non abbiamo l'autorità di dire che cambi quel tale suo impiegato se per avventura non c'ispira fiducia.

Ora io domando: se queste compagnie si sviluppano su larga scala, crede il Governo che il servizio sarà migliorato coll'affidarlo ad esse senza intervento di ufficiali responsabili? O non ritiene che sarebbe meglio di far viaggiare un agente postale almeno per i tratti lunghi o in certe regioni?

Se il Governo crede che questo sia possibile, malgrado questa legge, allora solamente sarà una questione di spesa, io non dico più nulla; ma se con questo articolo si intende di stabilire *a priori* che tutte le corrispondenze devono essere consegnate alle tramvie o ferrovie economiche che potranno sorgere, io credo che il

servizio postale, che già lascia molto a desiderare, certamente non ne sarà migliorato.

Desidererei di avere intorno a ciò precise spiegazioni.

Senatore PIERANTONI. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha riconosciuto il difetto della legge, che avrebbe avuto effetto retroattivo, ed avrebbe offeso un canone di ragione pubblica e di moralità che deve essere riaffermato nella legge. Prendo atto della utilità prodotta dalle mie osservazioni.

Ora gli rispondo di non aver io detto che i proventi postali sono ridotti; so invece che sono in aumento; io ho deplorato il cattivo sistema, che osserva il Governo italiano, facendo di taluni servizi pubblici una fonte di danaro pel fisco, mentre altri paesi civili, quando un servizio pubblico reca un sopravanzo sulla spesa, usano il maggior prodotto al miglioramento dello stesso pubblico servizio.

L'onorevole ministro guardi la Francia, dove un dispaccio si paga mezza lira, noi italiani siamo il popolo meno ricco e più costretto a pagar forti tasse; infatti paghiamo la tariffa più alta per le lettere. Perciò io ho detto: in tutte le leggi si dovrebbe guardare più l'interesse della Società, l'interesse del popolo, lo sviluppo della ricchezza nazionale, e meno il solo scopo di far danari economizzando, ma peggiorando i servizi. Per queste considerazioni io diceva che le tramvie non potevano migliorare il servizio postale.

L'onor. senatore Vigoni ha osservato che vide tramvie, le quali fanno bene questo servizio. Dall'accento dell'onor. senatore Vigoni io capisco di quali tramvie egli parla, di quelle della bella Lombardia che io prima di vedere imparai a conoscere giovane ne' *Canti dei Lombardi (Ilarità)*.

Io gli rispondo che le prime tramvie economiche furono costruite o per supplire a difetto di ferrovie o per brevi tratti e in paesi ricchissimi. Ben s'intende che in detti paesi quelle poche tramvie abbiano fatto bene il servizio postale, ma la questione riguarda l'avvenire. In altri paesi, nelle nostre montagne abbiamo antiche discendenze di famiglie, che per lungo tempo fecero il servizio della posta e che fanno questo servizio unito all'altro della messaggeria e dei trasporti; fanno miti contratti, e se non erro, perchè le smentite non mi piac-

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MARZO 1892

ciono, essi danno anche una cauzione. Detto ciò, mi congratulo che l'onorevole senatore abbia accresciuta la discussione. Per essa c'impariamo a conoscere, facciamo le idee e miglioriamo i progetti di legge.

BRANCA, *ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BRANCA, *ministro dei lavori pubblici*. Io posso tranquillare completamente l'onor. senatore Vitelleschi.

Ho detto sin dal principio che la responsabilità è dell'Amministrazione postale, e tutte le norme e tutti i regolamenti sul servizio postale restano intatti. Questa legge non fa che stabilire una facoltà di determinare una tariffa già concordata pei pacchi postali. È una facoltà di cui l'Amministrazione potrà fare uso o no, secondo che meglio convenga.

Se il servizio di una tramvia diventa importante e l'Amministrazione crede di mettervi degli agenti, di farsi dare un vagone speciale, come fa per le ferrovie, non solo lo farà, ma sarebbe felicissima di farlo, poichè vuol dire che il servizio assumerebbe molta importanza. Quindi questo articolo non fa che facilitare la trasformazione dei semplici procacci in servizio di tramvie e di dare all'Amministrazione delle facoltà di stabilire una tariffa, la quale sia di vantaggio per le tramvie.

Debbo in ultimo dire una parola all'onorevole senatore Pierantoni.

Se fossimo in sede opportuna per fare un esame profondo dell'Amministrazione postale, sarebbe facile dimostrare che per molti versi noi siamo innanzi anche all'Amministrazione francese; e il merito non è di questo o di quel ministro, ma dell'amministrazione, inquantochè questa si è svolta per lunghi anni sotto la cura di direttori generali, alcuno dei quali lasciò gran fama di sé; e colgo la gradita occasione per attribuire a ciascuno la sua parte di merito.

Quanto poi alla questione che tutto quello che si ricava si debba spendere o no per migliorare il servizio pubblico, l'onor. Pierantoni sa che questa è questione di finanza.

Noi siamo obbligati ad attingere a tutte le sorgenti e forse, se non si attingesse a questa, bisognerebbe attingere ad un'altra più dannosa alla pubblica economia.

Ma l'onor. Pierantoni, se vorrà fare un esame

profondo, troverà che l'Amministrazione italiana è una di quelle che più meritano lode.

Senatore VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore VITELLESCHI. Ringrazio l'onorevole ministro delle dichiarazioni che ha fatto e mi congratulo che resti in sua facoltà di vigilare a suo modo sui trasporti postali. Io poi gli raccomando di fare uso di questa facoltà, perchè i trasporti postali in certe regioni d'Italia particolarmente siano migliorati.

Senatore FINALI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore FINALI, *relatore*. Pare che l'utile discussione che si è fatta intorno a questo art. 48, che non si può discutere indipendentemente dall'art. 49, abbia condotto ad alcune proposte nelle quali possiamo trovarci facilmente d'accordo, e così possono essere soddisfatti tanto i dubbi dell'onor. Cambray-Digny, quanto quelli degli onorevoli Vigoni, Vitelleschi e Pierantoni.

Spiegato in che debba consistere il servizio postale che si fa per mezzo delle tramvie e delle ferrovie economiche, per evitare le eccezioni che si fanno rispetto ad una troppo diretta responsabilità da parte delle Amministrazioni tramviarie e ferroviarie; l'Ufficio centrale acconsente alla proposta del senatore Vigoni, di sopprimere l'ultimo paragrafo dell'art. 48.

Quando saremo all'art. 49, vedremo se si possa accettare, ed io in anticipazione, dico, parermi che sì, la proposta del senatore Cambray-Digny, la quale quando fu annunciata da lui, venne accolta con segni di assenso dall'onor. ministro.

Anche l'Ufficio centrale in massima la accoglie; ma non dico di più, perchè non rammento la formola precisa della proposta.

Il servizio postale si fa con mezzi diversi.

Abbiamo un numeroso stuolo di agenti postali, hanno o nessuna cauzione o cinque o dieci lire di rendita per cauzione, i quali rispondono alle condizioni desiderabili per la sicurezza di questo servizio, molto meno di quello che vi possano rispondere gli agenti delle Società tramviarie e ferroviarie. Ma poichè anche l'onor. Vitelleschi si contenta delle dichiarazioni fatte dall'onor. ministro, rispetto alle cure che egli adopera per migliorare questo servizio e per affidarlo ad agenti diretti dalla Amministrazione, ogni qualvolta l'importanza

della corrispondenza lo esigerà, credo che non farà ulteriori obiezioni all'articolo.

In quanto poi al concetto dell'onor. Pierantoni, che il prodotto di questo servizio pubblico, non debba andare a beneficio dell'erario, è una teoria un poco ardita.

Io non so quale sia lo Stato che non ricavi utile erariale dai pubblici servizi, e in specie dal servizio postale.

Io non saprei dove andare a pigliare una norma migliore e più sicura, che in Inghilterra: perchè quello è proprio il paese dove tutti quelli che vogliono aver norma da un sistema sperimentale, piuttosto che regolarsi con vaghe teorie, si ispirano per la condotta del Governo e dell'Amministrazione.

Ora in quel paese, il prodotto lordo delle poste è di 11 milioni di sterline, ed il prodotto netto dovoluto allo Scacchiere è di quasi 10 milioni di sterline, nientemeno che la bagattella di oltre 250 milioni.

Fortunato l'onor. ministro Branca, se potesse annunziare per prodotto erariale solo un decimo di questa somma!

PRESIDENTE. Mi pare che possiamo passare ai voti.

L'Ufficio centrale dichiara di ritirare l'emendamento da esso proposto in aggiunta all'articolo 48 del progetto ministeriale.

Per conseguenza, metto ai voti l'art. 48 secondo la proposta del Ministero.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 49.

Tutte le tramvie esistenti all'atto della promulgazione della presente legge cadranno sotto la osservanza delle disposizioni in essa contenute, in quanto non sieno contrarie ai diritti esplicitamente acquisiti in forza dei patti contrattuali.

I concessionari dovranno sottoporre le loro tariffe vigenti all'approvazione del proprietario della strada e dichiarare, entro un anno, se intendono che le loro linee sieno considerate quali tramvie, o classificate fra le ferrovie economiche.

Questa classificazione avrà luogo in seguito ad una visita di appositi delegati del Governo, ed inteso il Consiglio superiore dei lavori pub-

blici: e sarà seguita dalla stipulazione di speciale atto a modificazione della concessione esistente.

Spirato il termine di un anno, senza che il concessionario abbia fatto l'opzione, il Governo provvederà alla classificazione delle tramvie nei modi indicati nel precedente alinea.

Nello stesso termine e cogli stessi procedimenti i concessionari di ferrovie pubbliche potranno chiedere che siano classificate tra le economiche.

Il Governo, inteso il Consiglio superiore dei lavori pubblici, potrà d'ufficio classificare tra le ferrovie economiche quelle tramvie, che ne abbiano i caratteri e i requisiti.

PRESIDENTE. Il signor senatore Digny come già annunció e svolse, propone una aggiunta al primo paragrafo che è del tenore seguente: « o non alterino le condizioni delle vigenti concessioni ».

Senatore DELLA SOMAGLIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore DELLA SOMAGLIA. Come appartenente alla minoranza dell'Ufficio, era mia intenzione di prendere la parola su questo articolo per dichiarare le ragioni che militavano a favore dell'assunto della minoranza stessa.

Se non che, essendomi incontrato con un alleato così potente ed inaspettato quale è l'onorevole Digny, non ripeto al Senato male ciò che egli ha detto bene.

Per conseguenza non faccio che dichiarare che mi associo alla proposta fatta dall'onorevole Digny, che mi pare essere già stata accettata dall'onor. Ministro.

Senatore FINALI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore FINALI, *relatore*. Sono lieto che alla fine di questa discussione si possa costituire la unanimità dell'Ufficio centrale intorno a questo punto; poichè l'onor. Della Somaglia lo ha dichiarato come minoranza, noi dichiariamo come maggioranza che accettiamo l'emendamento proposto dall'onor. Cambray-Digny, e che è stato già bene accolto dall'onor. signor ministro.

E poichè ho la parola a nome dell'Ufficio centrale propongo che si sopprima in questo articolo il secondo degli emendamenti da noi proposti ed invece nel paragrafo che dice: « Spirato il termine di un anno senza che il

LEGISLATURA XVII — 1ª SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MARZO 1892

concessionario abbia fatto l'opzione, il Governo provvederà alla classificazione » si dica che: « il Governo provvederà *d'ufficio* alla classificazione ».

Così si provvede anche a casi, pei quali noi avevamo dapprima, creduto necessario uno speciale paragrafo.

PRESIDENTE. Dunque ritira il paragrafo che dice: « Il Governo, inteso il Consiglio superiore dei lavori pubblici, potrà *d'ufficio* classificare tra le ferrovie economiche quelle tramvie, che ne abbiano i caratteri e i requisiti ».

Rimane però l'altra aggiunta che comincia: « Nello stesso termine, ecc. ».

BRANCA, *ministro dei lavori pubblici*. Io ho già dichiarato che l'accettavo, tanto più che nel concetto della Commissione parlamentare della Camera elettiva, nel concetto del Governo, s'intendeva quello che con maggiore eleganza e precisione di frase si dice dall'emendamento dell'onor. Cambray-Digny.

PRESIDENTE. Dunque è ritirato l'ultimo paragrafo che l'Ufficio centrale proponeva col suo emendamento.

Il Governo accetta che al primo paragrafo si aggiungano le parole proposte dall'onor. Cambray-Digny, che sono pure accettate dall'Ufficio centrale cioè « o non alterino le condizioni delle vigenti concessioni ».

Chi approva quest'aggiunta è pregato di alzarsi.

(Approvato).

L'Ufficio centrale propone poi che al quarto paragrafo, laddove è detto: « il Governo provvederà alla classificazione, ecc. » si dica: « il Governo provvederà *di ufficio* alla classificazione », ecc.

Chi approva quest'aggiunta è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Pongo ora ai voti il complesso dell'art. 49, così emendato.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 50.

Con appositi regolamenti da approvarsi con decreto reale saranno stabilite le norme e le modalità di costruzione e di esercizio delle

tramvie a trazione meccanica, e provveduto alle modificazioni occorrenti al regolamento ferroviario approvato con regio decreto del 31 ottobre 1873, n. 1687, per coordinarlo alle disposizioni della presente legge sulle ferrovie economiche.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Domando la parola.
PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Per maggiore chiarezza ove si dice « e provveduto » si potrebbe dire « e sarà provveduto ».

Senatore FINALI, *relatore*. Domando la parola.
PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore FINALI, *relatore*. La variante proposta dall'onorevole senatore Cambray-Digny ha una ragione maggiore che non sia quella della semplice chiarezza... (*Si ride*); quindi l'accettiamo.

PRESIDENTE. Allora mi permetto di proporre anch'io una piccola modificazione, ed è, che invece di dire: « onde coordinarlo » si dica: « per coordinarlo ».

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'art. 50 coi due emendamenti di forma cui ho accennato.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 51.

Per le tramvie e ferrovie economiche contemplate nella presente legge rimangono in vigore, per quanto sieno ad esse applicabili e non derogate dai precedenti articoli, le disposizioni della legge 20 marzo 1865, n. 2248.

Senatore GADDA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore GADDA. Come ebbi l'onore di esporre al Senato, le considerazioni di ordine generale che mi facevano dubitare che potesse con questa legge venir pregiudicato il diritto che compete alle Società per la prelazione delle concessioni a fronte delle concessioni nuove che venissero accordate dal Governo: e l'altro dubbio che si potessero credere diminuiti o modificati i provvedimenti di tutela pei servizi concorrenti nelle linee concentriche, diritti consacrati dalla legge 1885, dall'altra del 1889, in tale dubbio io mi era riservato di presentare

all'art. 51 un'aggiunta che confermando espressamente le leggi esistenti togliesse ogni dubbio.

In quel concetto di massima e fondamentale, ho avuto la soddisfazione di trovarmi d'accordo coll'Ufficio centrale e coll'onor. ministro.

Dietro ciò le dichiarazioni dell'onorevole ministro, e dell'Ufficio centrale che mi vennero replicatamente fatte, segnatamente discutendosi l'art. 17, mi dispensano di proporre un'aggiunta all'art. 51, che mi pare riuscirebbe superflua e inutile.

Tuttavia siccome in questo articolo si dichiara che viene mantenuta la legge dei lavori pubblici 20 marzo 1865, e siccome potrebbe credersi che citandosi detta legge e non le altre, potrebbe per avventura eccitarsi che il legislatore ove *voluit dixit*, così amerei che espressamente l'onor. ministro premettesse a questa votazione dell'art. 51, che non solo la legge del 1865, rimane in vigore, ma ben anche le altre del 1885 e del 1889.

Perchè mi resta sempre qualche punto di dubbio, per la detta citazione della legge 20 marzo 1865.

Non potrebbe esservi il dubbio legale che citandosi una legge, e non citandosi le altre possono ritenersi in parte derogate?

Non credo perchè effettivamente versano sopra argomenti che sono al di fuori di questa legge.

Comprendo che con questa legge dandosi provvidenze speciali per i tramvai e per ferrovie economiche non si possono credere derogate o modificate le leggi per le ferrovie ordinarie: tuttavia sarà sempre opportuna una dichiarazione che conferma la sussistenza delle leggi ferroviarie d'ordine generale.

Con tale dichiarazione io non farò la proposta di alcuna aggiunta.

BRANCA, *ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BRANCA, *ministro dei lavori pubblici*. Io ho già dichiarato due volte, a proposito dell'art. 1 e dell'art. 17, che s'intendono mantenute integre tutte le disposizioni. Ho assicurato di più all'onor. senatore Gadda che la pratica è questa: che precisamente quando si tratta di ferrovie concorrenti si domanda sempre a chi ne ha il diritto se vuol giovare della prelazione. È una pratica non mai smentita quando si tratti

di completamento di linee, si ha interesse di darle piuttosto alle società esercenti per non fare delle reti concorrenti. Su di questo non ho alcun dubbio a fare le affermazioni più esplicite perchè anche casi recenti hanno provato che il ministero dei lavori pubblici segue questo indirizzo.

Senatore GADDA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore GADDA. A me occorre fare questa dichiarazione, perchè mi ero fatto espressa riserva di formulare una modificazione od aggiunta a quest'articolo 51; doveva quindi esporre al Senato, perchè io mi credessi dispensato dal presentare la proposta che io mi era riservato di fare.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo la parola e non essendovi proposte, pongo ai voti l'art. 51.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Ora verrebbe l'art. 52 che si è deciso di sopprimere; il signor ministro insiste sul mantenimento di questo articolo?

BRANCA, *ministro dei lavori pubblici*. Non insisto.

PRESIDENTE. Allora è soppresso.

Domando all'Ufficio centrale se per domani sarà pronto il coordinamento onde si possa votare questo progetto di legge a scrutinio segreto insieme a quelli discussi ieri.

Senatore FINALI, *relatore*. L'Ufficio centrale può prendere l'impegno di presentare domani in principio di seduta la formola dell'art. 33 e il progetto coordinato.

PRESIDENTE. Allora leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani:

I. Discussione del progetto di legge:

Tramvie a trazione meccanica e ferrovie economiche (*Seguito*).

II. Votazione a scrutinio segreto del progetto di legge:

Sugli atti giudiziari e sui servizi di cancelleria.

III. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1891 al 30 giugno 1892;

Emissione dei buoni del Tesoro a lunga scadenza;

Approvazione delle eccedenze d'impegni sui capitoli di « Spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio di previsione per 1890-91 risultate dal rendiconto generale consuntivo dell'esercizio stesso;

Autorizzazione di maggiore stanziamento al capitolo N. 20, per L. 582,685 50 e di diminuzioni per una somma equivalente su diversi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1891-92;

Approvazione della spesa di L. 9,326 66 sull'esercizio 1891-92 per provvedere al saldo delle contabilità relative al capitolo N. 43 « Fitto locali (Demanio) » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1889-90;

Approvazione della spesa di L. 401 21 sull'esercizio 1891-92 per provvedere al saldo delle contabilità relative al capitolo N. 3 « Dispacci telegrafici governativi » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1889-90;

Approvazione della spesa di L. 22,005 72 sull'esercizio 1891-92 per provvedere al saldo delle contabilità relative al capitolo N. 19 « Personale tecnico e contabile di artiglieria e genio » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1889-90;

Autorizzazione di maggiori assegnazioni nella somma complessiva di L. 82,900, e di diminuzioni di stanziamenti per una somma equivalente su diversi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1891-92;

Autorizzazione della maggiore spesa di lire 136,611 78 da portarsi in aumento al capitolo N. 103 « Concorso a favore dei Consorzi d'irrigazione (Legge 25 dicembre 1883, n. 1790, serie 3^a) » dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio, per l'esercizio finanziario 1891-92, per sussidiare il consorzio dei comuni per l'incremento dell'irrigazione del territorio cremonese;

Approvazione della spesa di L. 1,752 60 sull'esercizio 1891-92 per provvedere al saldo delle contabilità relative al capitolo N. 56 « Fitto di locali non demaniali per le tesorerie provinciali » dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1889-90;

Rinvio degli stanziamenti determinati dalle leggi 31 maggio 1887, n. 4511, 26 luglio 1888, n. 5600 e 26 giugno 1887, n. 6444, concernenti i sussidi ai danneggiati dal terremoto in Liguria e dalla frana in Campomaggiore e l'acquisto di cavalli stalloni.

La seduta è sciolta (ore 5 e 45).

CIII.

TORNATA DEL 1° APRILE 1892

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — *Seguito della discussione del disegno di legge: Tramvie a trazione meccanica e ferrovie economiche — Approvazione della nuova redazione dell'art. 33 che fu rinviato all'Ufficio centrale e delle singole proposte del relatore senatore Finali circa il coordinamento del progetto — votazione a scrutinio segreto del suddetto disegno di legge e di quello discusso nella seduta precedente: Sugli atti giudiziari e sui servizi di cancelleria — Discussione del progetto di legge: Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1891 al 30 giugno 1892 — Discorsi dei senatori Rossi Alessandro e Vitelleschi — Risultato di votazione.*

La seduta è aperta alle ore 3 e 40 pm.

Sono presenti i ministri del Tesoro e dei lavori pubblici; più tardi intervengono i ministri dell'istruzione, della marina e delle finanze.

Il senatore, *segretario*, CENCELLI legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Seguito della discussione del progetto di legge:
« Tramvie a trazione meccanica e ferrovie economiche » (N. 183).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge: Tramvie a trazione meccanica e ferrovie economiche.

Come il Senato rammenta, ieri furono approvati tutti gli articoli del progetto di legge, meno il 33 che fu rinviato all'Ufficio centrale.

Prego quindi il signor relatore di riferire intorno all'articolo 33.

Senatore FINALI, *relatore*. L'Ufficio centrale si è riunito stamane per ristudiare l'art. 33, del

quale fu ieri sospeso il voto; e che fu rimesso all'Ufficio perchè lo esaminasse tenendo conto delle osservazioni che erano state fatte intorno ad esso.

Abbiamo adempiuto all'incarico, e l'articolo si sarebbe concordato in questa forma:

« Per le ferrovie su strade ordinarie potranno con decreto reale, sentito il Consiglio superiore dei lavori pubblici ed il Consiglio di Stato, essere delegate alle Amministrazioni provinciali alcune delle funzioni di vigilanza e di riscontro, che per legge competono al ministro dei lavori pubblici ».

E ci è parsa preferibile questa forma di delegazioni per decreto reale, ad una determinazione generale, la quale si scrivesse nel regolamento; perchè nel far queste delegazioni il Governo dovrà naturalmente tener conto della costituzione degli Uffici governativi nelle varie provincie. Per esempio, là dove esista un ispettorato di ferrovie, che è un ufficio molto competente dal lato tecnico, il Governo può delegare forse un maggior numero delle sue attribuzioni,

di quello che possa fare là dove il prefetto non abbia possibilità di ricorrere al Consiglio di questo ufficio speciale.

L'onor. ministro al quale l'Ufficio centrale ha dato comunicazione di questo articolo 33, nella forma che ho letta, ha dichiarato che egli non ha obiezioni a fare alla sua approvazione; e quindi l'Ufficio centrale confida che il Senato vorrà approvarlo.

PRESIDENTE. L'Ufficio centrale d'accordo con l'onor. ministro dei lavori pubblici invece dell'art. 33 che rimase sospeso, propone il seguente:

« Per le ferrovie su strade ordinarie potranno con decreto reale, sentiti il Consiglio superiore dei lavori pubblici e il Consiglio di Stato, essere delegate alle Amministrazioni provinciali alcune delle funzioni di vigilanza e di riscontro, che per legge competono al ministro dei lavori pubblici ».

Nessuno chiedendo di parlare pongo ai voti l'art. 33 nel testo che ho letto:

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Ora, compiuto così l'esame di questo disegno di legge, prego il signor relatore dell'Ufficio centrale di voler riferire come coordinamento sulle modificazioni che crede convenga d'introdurre negli articoli votati, affinché si possa procedere poi alla votazione a scrutinio segreto.

Senatore FINALI, *relatore*. Se il Senato consente, credo che non occorra render conto di piccole variazioni che sono state introdotte e che veramente non meritano il nome di variazioni, poichè sono state fatte all'intento di adoperare costantemente le stesse locuzioni in tutti gli articoli del progetto di legge, nei quali si vuole indicare la stessa cosa o la stessa disposizione.

Per esempio era scritto in qualche articolo parlandosi di ferrovie o tramvie impiantate su strade ordinarie, ora la parola « scorrenti » ed ora la parola « percorrenti »; abbiamo sempre usata la parola « percorrenti » come più propria.

Così in un'aggiunta di un articolo votato ieri su proposta dell'onor. Gadda, si mise la parola « facilitazioni »; e siccome in un altro articolo per dire la stessa cosa si usava la parola « agevolanze », si è a questa sostituita la parola « fa-

cilitazioni », che ieri nella discussione fu ritenuta più propria.

Essendosi in alcuni articoli messa la parola « traverse » o « traversate » per significare il passaggio da una linea ad altra od il passaggio per i luoghi abitati, si è messo dappertutto dove era rimasta la parola « attraversamento », la parola « traversa » o « traversata » secondo i casi.

Così erano citate alcune leggi coll'indicazione della sola data; vi si è aggiunto, come era già per altre, il numero progressivo, affinché la indicazione riesca più precisa.

In particolare dobbiamo render conto di due variazioni fatte all'art. 6 e all'art. 22. Variazioni che non alterano punto il concetto e le disposizioni speciali della legge, ma servono a precisar meglio la disposizione che è già stata votata nell'art. 6.

Vi si dice: nei punti delle linee che saranno determinati dal prefetto, il concessionario dovrà applicare opportuni segnali ed apparati avvisatori previamente approvati dall'autorità medesima.

Il prefetto, si poteva sottintendere, che prima di approvare gli apparati avvisatori, dovesse sentire l'avviso dei funzionari tecnici governativi competenti; poichè il prefetto, autorità politica e amministrativa, non ha di per sé tutta quella competenza che si richiede per determinare come debbono essere fatti questi apparati avvisatori.

Invece di un sottinteso, ci pare opportuno un precetto esplicito; e la nostra aggiunta sarebbe questa, che, i segnali e gli apparati avvisatori saranno approvati dal prefetto stesso, sentiti i funzionari tecnici. Per conseguenza il primo comma dell'art. 6 resta come è; il secondo invece è modificato così: « Inoltre nei punti della linea, che saranno determinati dal prefetto, il concessionario dovrà applicare opportuni segnali ed apparati avvisatori, previamente approvati dal prefetto stesso, sentiti i funzionari tecnici governativi ».

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito, l'onorevole relatore, premesse alcune considerazioni intorno alla conformità di linguaggio in tutta la legge, fa particolarmente accennare le variazioni introdotte nell'art. 6, che consistono nella redazione del secondo comma, come segue:

« Inoltre nei punti della linea che saranno determinati dal prefetto, il concessionario dovrà applicare opportuni segnali ed apparati avvisatori, previamente approvati dal prefetto stesso, sentiti i funzionari tecnici governativi ».

Nessuno domandando di parlare, pongo ai voti l'art. 6, col secondo comma, così redatto.

Chi l'approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Senatore FINALI, *relatore*. Nell'art. 10 si richiederebbero lievi variazioni le quali non altererebbero il concetto della legge. Invece della locuzione usata si direbbe così:

Art. 10.

Quando trattasi di linee tramviarie percorrenti nel territorio di diverse provincie, le disposizioni dei precedenti articoli 6, 7 e 8, sono prese d'accordo dai rispettivi prefetti; e in caso di dissenso tra i medesimi decide il ministro dei lavori pubblici.

L'approvazione degli orari, di che all'art. 9, compete al prefetto della provincia, nella quale ha sede la direzione dell'esercizio della linea tramviaria.

PRESIDENTE. Dunque rileggo la nuova formula dell'art. 10:

« Quando trattasi di linee tramviarie percorrenti nel territorio di diverse provincie, le disposizioni dei precedenti articoli 6, 7 e 8 sono presi d'accordo dai rispettivi prefetti; e in caso di dissenso tra i medesimi, decide il ministro dei lavori pubblici.

L'approvazione degli orari di che all'art. 9, compete al prefetto della provincia, nella quale ha sede la Direzione dell'esercizio della linea tramviaria ».

Se nessuno chiede la parola, lo pongo ai voti:

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Senatore FINALI, *relatore*. Ora passiamo all'articolo 22 nel quale vi è una variazione, che è resa necessaria affinché la locuzione risponda al concetto della legge; mentre la locuzione usata grammaticalmente intesa potrebbe significare l'opposto di quel che si vuol dire. Stava scritto:

Art. 22.

Le ferrovie o tratti di ferrovie economiche in sede propria non saranno obbligati alla separazione delle proprietà laterali con chiusure stabili o permanenti, ad eccezione delle località ove è bestiame vagante; nonchè dei luoghi molto frequentati e pericolosi, semprechè la velocità assoluta dei treni non oltrepassi 35 chilometri l'ora.

Ora evidentemente qui si vuole dire che in questi luoghi molto frequentati e pericolosi la velocità non possa mai oltrepassare i 35 chilometri all'ora; invece, come suonava l'articolo, si direbbe che laddove la velocità dei treni sia superiore a 35 chilometri all'ora, non si richiegga quella cautela che altrimenti è desiderata.

Quindi noi proponiamo che si dica: « nonchè nei luoghi molto frequentati e pericolosi, nei quali la velocità assoluta dei treni non può mai oltrepassare i 35 chilometri all'ora ».

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Io domanderei al relatore se questo limite massimo dei 35 chilometri è prescritto in un'altra parte della legge. Se non è prescritto questo, prescriverlo incidentalmente non mi pare regolare.

PRESIDENTE. Nell'art. 24 si parla della massima velocità.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Anche qui è condizionale sempre.

Senatore FINALI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore FINALI, *relatore*. La prescrizione della massima velocità per le ferrovie economiche non c'è nella legge.

Qui si mette soltanto per i luoghi molto frequentati pericolosi.

PRESIDENTE. Allora non ci sono proposte.

Senatore FINALI, *relatore*. Vi sarebbe qualcuno il quale proporrebbe di dire non « deve » invece di « non può mai oltrepassare ».

Noi l'accettiamo perchè è la stessa cosa.

PRESIDENTE. Rileggo l'art. 22.

Art. 22.

Per le ferrovie o tratti di ferrovie economiche in sede propria non vi sarà obbligo della separazione dalle proprietà laterali con chiusure stabili o permanenti, ad eccezione delle località ove è bestiame vagante; nonchè nei luoghi molto frequentati e pericolosi, nei quali la velocità assoluta dei treni non deve mai oltrepassare i 35 chilometri all'ora.

Pongo ai voti questo articolo.

Chi l'approva si alzi.

(Approvato).

Senatore FINALI, *relatore*. Non credo che vi sia altra variazione la quale meriti di essere oggetto di comunicazione al Senato.

PRESIDENTE. Essendo dunque ultimato il coordinamento del disegno di legge sull'esercizio delle tramvie e ferrovie economiche, passeremo ora alla votazione a scrutinio segreto di questo progetto e dell'altro sugli atti giudiziari, e sui servizi di cancelleria, già votato per alzata e seduta in una delle sedute precedenti.

Si procede all'appello nominale.

Prego il signor senatore, segretario, VERGA di fare l'appello nominale.

Il senatore, *segretario*, VERGA C. fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Si lascieranno le urne aperte.

Discussione del progetto di legge: « Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1891 al 30 giugno 1892 » (N. 189).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione del progetto di legge: Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1891 al 30 giugno 1892.

Prego il senatore, segretario, CENCCELLI di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, CENCCELLI legge:

(V. stampato n. 189).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale e do facoltà di parlare all'on. senatore Rossi Alessandro.

Senatore ROSSI A. La finanza italiana, non v'ha chi non lo veda, sta attraversando un momento storico della più alta importanza.

Nel cominciare a discorrerne non posso difendermi da un dubbio penoso nel vedere come nella Camera alta sieda al banco dei ministri il solo ministro del Tesoro.

Io comprendo che taluni ministri possano essere tratti alla Camera dei deputati; io comprendo ancora meglio come la poca valentia dell'oratore rispetto all'argomento, non abbia attrattive; ma faccio anche questa considerazione, che nel programma della presente politica finanziaria, più dell'ordinario havvi una politica amministrativa per tutti i Ministeri rispetto a questo nuovo

Caron Dimonio cogli occhi di bragia

che è il ministro del Tesoro, intorno a tutti i singoli bilanci, onde la discussione di questo potesse interessare maggiormente anche gli altri ministri.

Detto questo e sperando che più fortunati di me sieno gli altri oratori, io ripeto che il momento attuale per la nostra finanza è un momento storico.

Col bilancio di assestamento che abbiamo davanti, e col bilancio di previsione, che ci sta alle reni, possiamo dire che la finanza italiana si trova tra due stadii che possono chiamarsi, uno di liquidazione, l'altre di ricostituzione. E il momento non giunse d'improvviso; non è, cioè, un seguito di fatti straordinari, che lasciano un'orma profonda nelle finanze degli Stati, e quindi legittimano provvedimenti straordinari del pari.

La sua incubazione data sin da quando un eminente nostro collega, il senatore Perazzi, resse le sorti del Tesoro. E ben conveniva ad un ministro senatore gettare il primo grido di allarme dopo un periodo, nel quale un bagliore fosforescente si era riflesso sulle nostre finanze; un periodo di resipiscenza che la quasi totalità dei finanzieri considera aver data dal 1888, alcuni dal 1885, ed io invece ho sostenuto dover considerarsi a partire dal 1883.

Nel discorso che io teuni in Senato nello scorso gennaio, parmi di aver dimostrato coi paralleli delle medie del movimento finanziario ed economico, che le nostre peripezie datano appunto dall'epoca, in cui avevamo creduto di poterci sottrarre al corso forzoso, non per nostra virtù propria, ma con l'oro pigliato a prestito dallo straniero.

Non per questo io intendo diminuire i meriti, e la lode che va data al Gabinetto Di Rudini; imperocchè, quali essi fossero gli uomini usciti dalla crisi del gennaio 1891, non potevano avere diversa politica da quella del Ministero presente, e coloro che avessero a succedergli (e io desidero che questo avvenga più tardi che mai) non potranno seguire una politica diversa, specie dopo la pietra miliare posta come termine della futura finanza.

Infatti, o signori, quando noi pensiamo che quattro anni fa chiudevamo il consuntivo con 259 milioni di disavanzo e con 300 milioni fuori di bilancio; e che oggi comprese le ferrovie, il nostro disavanzo si è ridotto alla somma di 19 milioni; quando pensiamo che le spese delle ferrovie nell'esercizio prossimo da 80 milioni sono ridotte a 30; quando noi pensiamo che le economie e le resecazioni operate su tutti i diversi Ministeri nei due esercizi sorpassano la somma di 130 milioni; quando noi aggiungiamo che certe Casse che erano vere fonti di debito passavano invece per sorgenti di credito; quando pensiamo che s'intitolavano investimenti di capitali gli investimenti di debiti, una teoria che ci parrebbe impossibile nelle nostre Amministrazioni private; quando noi vediamo che nessuna proposta di regia ci vien fatta, nessuna nuova imposta ci viene, finora almeno, richiesta, e che tutti i Ministeri promettono di dare il loro futuro contributo al programma economico inalzato dal Ministero; bisogna essere ciechi, oppure aver sortita molto scarsa la buona fede, per negare giustizia al Ministero.

Io però prego fin d'ora il mio amico ministro del Tesoro a non volere accettare con la restrizione del beneficio dell'inventario le lodi giuste e sincere che gli ho tributato, ma di voler accogliere, con animo leale e benevolo, anche quelli che in seguito gli parebbero i modesti miei appunti.

Io ho parlato di due stadi, il primo stadio può dirsi riuscito, quello della liquidazione; è riuscito nella parte operativa, ma non è riuscito interamente nella parte subiettiva, la quale riguardava le entrate, malgrado che l'onor. Luzzatti ed anche i ministri suoi ultimi predecessori siano stati severissimi nel prevederle.

E la riuscita del primo stadio dà incoraggiamento e diritto a credere che si possa superare

anche il secondo, quello della ricostituzione. Io chiamerei il primo un periodo patologico dove la responsabilità del Ministero era assai limitata; ma nel secondo che diventa il periodo di ricostituzione, e che chiamerei terapeutico, la responsabilità del Governo diventa piena e completa.

Ora il metodo e le discipline che si sono adoperate per il primo stadio possono, anzi devono continuare anche poi, ma non possono essere il programma assoluto del secondo stadio.

Vero è che l'azione del Senato in un bilancio di assestamento parrebbe assai limitata. Se noi esaminiamo la relazione tecnica della Commissione permanente di finanze, essa non fa una grinza; i conti tornano perfettamente.

Ma non basta. Il bilancio di assestamento tuttavia illumina e dà una idea al Senato del suo vero ufficio a precedere il bilancio di previsione.

Io non farò un discorso critico perchè non avrei nemmeno dinanzi a me materia da criticare. Io farò un discorso obbiettivo, compreso della responsabilità del Ministero, rispettandola e studiando anzi di essergli quanto mai amico. Non parlerò di cifre. Parlerò dell'indirizzo; non sarò negativo, che è facile, ma positivo, che è più difficile. Quindi senz'altro mi pongo innanzi quattro quesiti.

Il primo quesito è questo:

Perchè le entrate fallirono?

Quando noi avremo scoperto il segreto del perchè le entrate fallirono « felix qui potuit rerum cognoscere causas », avremo in gran parte sciolte le difficoltà del secondo stadio.

Il secondo quesito è questo:

Quale deve essere il criterio direttivo del pareggio finanziario perchè duri?

Terzo quesito:

Quale deve esserne la natura perchè il pareggio sia sincero?

Quarto quesito:

Quali sono i provvedimenti da prendersi di fronte ai quattro principali problemi che si presentano e che si accompagnano nel bilancio futuro, cioè la guerra e la marina, le ferrovie, le banche d'emissione, la circolazione e la moneta?

Ma non si spaventi il Senato; io correrò molto rapidamente, e ciò diventa più facile una volta

che il terreno è reso sgombro dal primo stadio di liquidazione.

Fermi i tre capisaldi originari che non varrebbe la pena di ricordare, ma che sono questi: rendere stabili le economie; non imposte nuove; e per terzo mantenere la unicità del bilancio colle spese delle ferrovie, l'altro giorno intesi con piacere il ministro assicurarci che, anche per quanto riguarda la Cassa pensioni, esse si comprenderanno coll'unità del bilancio.

Le entrate adunque perchè fallirono?

Perchè la rendita italiana dal 1^o luglio 1891 che stava ancora alla borsa di Parigi a 93.50 è discesa fino all'87?

Perchè ad un eguale deprezzamento corrisponde presso a poco l'aumento del cambio in Italia?

Perchè essendoci una pleora universale di danaro per cui si trovano non solo in Inghilterra ma anche in Francia fuori banca i danari all'uno e un quarto o all'uno e mezzo per cento, da noi, tranne pochi privilegiati al 4 per cento, si può dire che lo sconto ordinario, lo sconto delle masse si mantiene dal 6 all'8 per cento?

Perchè tanti buoni valori industriali si quotizzano in borsa col 20, 30, 50 per cento e più di ribasso?

Perchè abbiamo tante industrie assonnate e parecchi operai disoccupati, onde la produzione è in arresto ed i prezzi non rimontano?

Perchè nei traffici ferroviari, marittimi ed internazionali vediamo una decrescenza?

Perchè nella complessività dei depositi a risparmio vediamo piuttosto una diminuzione che un aumento?

Perchè invece si cresce il debito ipotecario?

Io non sono pessimista, e nè anche credo che il patriottismo risieda in una maggiore o minor dose di ottimismo o di pessimismo.

Quanto ho detto nel mese di gennaio non accennava certo ad un discorso pessimista; ed oggi affermo che il combattere le illusioni sia ufficio dei veri amici del Ministero.

Mostrare al Senato ed al paese quanto siano ardue e spinose le vie che il Gabinetto deve percorrere per il restauro della finanza mi pare doveroso ed utile ufficio.

E tanto più grande sarà la vittoria quanto più avremo prima misurato le forze da combattere.

Ci sono due vie anche in politica: c'è il coraggio del vero, e la paura del falso.

Sciagurato chi abbia mai creduto che l'indipendenza economica potesse dall'Italia acquistarsi, mirando alle borse di Parigi o di Berlino!

Volete una prova? Udite: al 1^o luglio 1888 la rendita italiana a Parigi segnava il corso di 99; mentre nell'anno 1887, il bilancio economico portava a 602 milioni il supero dell'importazione sull'esportazione; uno sbilancio del quale non si era mai veduto l'eguale e al quale si accompagnava poi lo sbilancio finanziario 1888-89 quale ve l'ho descritto pochi minuti fa.

Ebbene bastò quella manovra bancaria perchè per un istante da taluno si avesse l'audacia di parlare di conversioni del debito pubblico.

Confrontate adesso le cifre del presente bilancio in paragone di quello del 1888-89, col fermo proposito di non ricorrere al credito estero, e d'accordo nel fare tutte le possibili economie, restringere i servizi, per ricominciare un cammino restauratore; ebbene a Parigi oggi la nostra rendita è 12 punti più bassa di allora, e la stampa si crede autorizzata a parlare di regie di tabacchi che risorgono, di regie di lotto, e simili. Se questi agenti di mal'augurio, onor Luzzatti, si avvicinano alle vostre porte, cacciateli.

Il cespite più vulnerato delle entrate furono le dogane. A consolarsene il ministro del Tesoro disse, che prendeva la diminuzione a buon segno; diminuiscono i dazi perchè si è prodotto più grano, e perchè le industrie lavorano di più. Ma così non è.

Il relatore della Commissione permanente di finanze, onor. Digny, che come al solito è modello di contabilità tecnica, in un punto solo ha voluto introdurre un apprezzamento, e cioè, sulle dogane. Egli dice: « col dazio vi è l'effetto di accrescere l'entrata dell'erario; quando il paese è in maggior sofferenza, ecc. ecc. », e più avanti dice: « Nè ciò è da meravigliare. La protezione, come è noto, ha per effetto di arrestare le importazioni, e naturalmente a misura che il caro prezzo dà luogo a un minor consumo e ad una maggiore produzione interna gli introiti doganali diminuiscono ».

Sono i soliti passaggi che si rilevano in ogni relazione della Commissione di finanze; si tratta di quella puntina che il mio amico, il senatore Digny, non può risparmiarsi. (*ilarità*).

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° APRILE 1892

A me spiace perchè, senza che ciò sia nelle intenzioni dei due eminenti uomini, che ho nominato, con tali affermazioni si mantengono nel volgo delle opinioni erronee, dannose, e dei pregiudizi che converrebbe invece dileguare.

Anzitutto vi domando: credete proprio che per il pessimo inverno dell'anno scorso, in tutta l'Europa, e che anche da noi in parecchi punti costrinse a riseminare i terreni coll'avena in primavera, perchè il grano rimase distrutto; credete voi che fosse tuttavia il raccolto del grano così eccezionale da superare le 500,000 tonnellate di più che non figurano in confronto delle importazioni del 1886-87?

Io non lo credo che in parte.

Io credo piuttosto che le nostre popolazioni siano ricorse ad alimentazioni inferiori, hanno mangiato meno frumento, il che non è certo indizio di maggiore abbondanza. Ed inoltre non teniamo presente che nel 1891 l'emigrazione ha

raggiunto quasi un quarto di milione di emigranti.

Ma vediamo il quadro delle dogane per farsi un'idea giusta del minor gettito dei dazi. Io ho visto con piacere che l'onorevole relatore ha tenuto conto della distinzione tra dazi fiscali e industriali, secondo le tabelle che io avevo al Senato prodotte nel gennaio scorso.

Prendiamo per base del computo l'anno solare e l'anno camerale. Nell'anno solare, secondo il bollettino pubblicato dal comm. Castorina la somma d'importazione ammonta, prendendo i valori ufficiali attribuiti all'anno solare, a milioni 1122 (lascio andare i rotti) dei quali milioni, 392 di prodotti esenti da dazio e milioni 730 daziati. I dazi percepiti sui 730 milioni di prodotti in monte sommarono:

secondo l'anno solare a L. 211,003,571
secondo l'anno camerale a » 221,714,543

così divisi:

	Valore dei prodotti	Dazi introitati		Sul valore
		Anno solare	Camorale	Dazio
Dazi fiscali: spirito, petrolio, caffè, zucchero e derivati	L. 80,680,932	121,681,974	123,725,971	150 %
Dazi agrari	» 116,493,000	24,280,692	24,088,150	21 %
Dazi diversi	» 533,146,123	65,040,905	73,300,422	12 %

Quindi sul totale, sempre in via approssimativa, perchè la discriminazione voce per voce porterebbe a un lavoro lunghissimo e di poco rilievo relativo, può dirsi che secondo le tabelle Castorina l'equivalente del dazio percentuale sul valore dei prodotti agrari e industriali ascende al 13 $\frac{3}{4}$ %, e secondo le tabelle della relazione Digny al 15 %; mentre la percentuale dei dazi fiscali sul valore ammonta a 150 circa per cento.

La quasi totalità della diminuzione degli introiti si è portata sui dazi fiscali e sul frumento, per cui si è diminuita la potenzialità del consumo in genere, ma non è cresciuto di tanto il prodotto del grano.

Tanto è vero che vedrete si sono introdotti di più i grani di seconda categoria i quali gettano meno.

E nei dazi industriali, se fate il conto di un triennio, e pigliate la sola metallurgia, vedrete che la diminuzione dei dazi non fu che di 7 milioni in tre anni; e nei tessuti fu di circa tre milioni, quindi inconcludente.

Del resto, lo stesso relatore della Commissione permanente di finanze dichiara che le entrate « non dannopiù gli aumenti annuali degli anni decorsi, e ciò non solo per un effetto transitorio del minor prodotto del suolo, ma soprattutto per una sensibile sospensione del movimento economico e commerciale ».

Ora, il ministro del Tesoro, onde riparare a questa deficienza, cosa dice? Ripete il linguaggio tenuto dai suoi predecessori: datemi il pareggio finanziario ed io vi prometto: *haec omnia adiicientur vobis!* ottenuto il pareggio finanziario, si avrà la panacea di tutti i mali.

Io sono con lui che come coefficiente o piuttosto come risultanza, il pareggio del bilancio finanziario abbia a contarsi come un fattore della pubblica economia; ma come il *porro unum, nego, risolutamente nego*. Dalla destra, dalla sinistra, dal 1862 in qua, questa teoria, sempre proclamata, ha sempre mancato completamente, anzi siamo andati sempre in peggio.

Nego oggi, ho negato ieri. Ho affermato che doveva precedere il bilancio economico al bi-

lancio finanziario quando si è abolito il corso forzoso, quando si è abolito il macinato ed ho espresso il medesimo quasi in ogni bilancio.

Vox clamantis in deserto, i fatti mi hanno dato interamente ragione.

Nè io mi vanto di essere stato profeta, perchè non ne ho nè l'ambizione nè l'autorità, ma quella illusione dura pur troppo nei migliori nostri uomini di Stato; non si vuole ammettere che la produzione, sola la produzione può essere la base della finanza. Invece per un circolo vizioso la produzione si è continuamente gravata di oneri, uno sopra all'altro, che l'hanno rincarata e che le hanno impedito di essere esportatrice.

Noi vogliamo esportare senza sapere e senza potere produrre bene e molto, e attendiamo poi invece, gravati di oneri, la salute dai trattati di commercio.

Ma chi ci salva da questo bigottismo del pareggio?

È la botte delle Danaidi, corri, corri, siamo arrivati ad un miliardo e 600,000,000 d'imposte sui contribuenti, sempre correndo verso quell'astro del pareggio che non si ottiene mai.

Il paese è sfinito, si fa scettico. Ma vedeste mai, o signori, farsi delle elezioni generali politiche in nome di questo programma: *fine alle imposte?* vedeste mai uscire un Gabinetto per il rifiuto di un'imposta?

Ebbene, o signori ministri, sono quelle le vostre origini: *Memento homo quia pulvis es*. Ed è una voce sola; all'interno, all'estero, tutti notano la sproporzione che regna tra il nostro bilancio finanziario ed il nostro bilancio economico, colle forze, cioè, della nostra produzione. E non bisogna punto disprezzare la stampa estera, perchè vi saranno benissimo, sotto certi articoli di giornali, degli organi delle borse, ma quando si vede e tedeschi, e inglesi, e francesi ripetere gli avvertimenti, se sono giusti, vanno accettati anche dagli avversari; pensando che all'estero abbiamo anche molti amici, e dei portatori del nostro Debito pubblico, per conseguenza noi dobbiamo tener conto dei moniti della stampa estera.

O che forse colle statistiche che or ora vi posi in evidenza, poichè sono un fatto, vogliamo noi meritarci degli osanna?

Ed ecco che si comincia ad afflabbare, e non soltanto dagli avversari, al nostro bilancio fi-

nanziario il titolo umiliante di bilancio meccanico, di bilancio aritmetico.

L'accusa è grave, ma sapete perchè è grave? È grave perchè è vera.

Ad unire due cifre si fa presto, ma quando bene avete unite queste due cifre, e che vi manca il sostrato del pareggio economico, il nutrimento del risparmio, del guadagno, le due cifre non tengono insieme, si sciolgono, e la volta costrutta sopra di esse cade.

Bisogna scuotersi, bisogna uscire da quella sicurezza fatale in cui ci hanno piombati i dogmatici.

Voi, on. Luzzatti, avete detto in gennaio che non appartenete ai dogmatici, appartenete ai dubitanti. È un passo, bisogna finire colla leggenda falsa, male intesa, dei consumatori. Vorrebbe essere bellino uno Stato composto di consumatori!

Perchè ostinarsi a dire che i produttori non costituiscono che interessi privati? Tutti i produttori insieme fanno lo Stato, e tutti gli Stati, più o meno direttamente o indirettamente, attendono ad assicurarsi una buona legislazione economica. È da quella che hanno a risultare poi i fatti finanziari; tutti danno un giusto valore al pareggio finanziario, ma dopo di avere ottenuto e messo insieme il pareggio economico. La politica doganale non è che uno dei mezzi: il maggiore, se volete, sotto certi aspetti. Ma vi sono tante altre legislazioni da noi poco curate, le quali favoriscono la produzione; gli stessi trattati di commercio vengono delusi dalle distanze soppresse, dalle tariffe di favore, dalle formole d'interpretazione e simili.

Noi finora abbiamo fatto il contrario; siamo su di una china pericolosa, perchè io temo che il medesimo erroneo principio del pareggio assoluto cominci a diventare per certe leggi un criterio dirigente, od almeno vi dimori come un lontano obbiettivo.

Io temo ancora che seguendo criteri così erronei come in passato per ottenere il pareggio il Governo nazionale si vada isolando dal paese. Ed allora come procedere se il Governo muove da un verso, ed il paese dall'altro?

Udite! Nel 1882 avevamo un miliardo di carta inconvertibile; certo il bilancio finanziario non poteva rallegrarsene; ed i finanziari austeri, classici, dicevano che era un'onta quell'isolamento dal mondo commerciale. Indicavano l'oro

a rianimare il bilancio e col bilancio la pubblica economia!

E si ebbe l'oro. Tuttavia il paese, anche col miliardo di carta inconvertibile, si muoveva; anzi si può dire che in confronto d'oggi prosperava.

I prezzi dei prodotti erano remuneratori, e in luogo di diminuire, i consumi ascendevano.

Quel capitolo: « Aumento delle entrate » era una verità. L'emigrazione si può dire che quasi non si conoscesse. Venne l'oro e coll'oro si aggiustò il bilancio, ma perchè mai la pubblica economia scese a regresso, perchè successero all'attività l'atonìa, la crisi?

Udite ancora. Oggi noi lamentiamo l'aggio al cinque e cinque o mezzo per cento. Ebbene, non è sotto un certo aspetto doloroso udirvi dire che l'agricoltura respira?

Che se l'agricoltura vedesse questo aggio ascendere al 10 invece che al 5 non ne sarebbe addolorata, ed è quasi a nostro dispetto che invoca l'aggio sulla valuta, onde ottenere quella difesa che invocaste indarno dai trattati di commercio e che è ben difficile ormai di poter ottenere. Son verità crude a dirsi ma che non mutano a tacersi.

Ben inteso che non fo l'elogio del corso forzoso, narro il fatto, e v'invito a considerarlo.

Ora credete voi che i danari che devono crescere i consumi, e con essi le entrate del bilancio, credete voi che i denari di compera si debbano attendere dal pareggio finanziario, o non piuttosto dallo sviluppo della produzione, dai prezzi più remuneratori, e quindi dal risparmio?

Guardate solamente quest'anno che il prezzo del grano sta a L. 26.28 in luogo di 20.22, e quello delle avene a L. 18, tornano a vedersi nelle campagne farsi dei lavori agricoli che negli scorsi inverni non ci erano.

Dipende forse da ciò che i lavoratori agricoli si tengono più tranquilli.

Spiegate mi ancora questo: gli studiosi della ricchezza pubblica c'informano che nell'ultimo quinquennio la ricchezza pubblica italiana sia diminuita di 4 o 5 miliardi.

Io credo che ci sia una esagerazione, certe statistiche da noi non sono facili. Lo deducono dalle tasse di successione e da altri criteri, ma quello che io posso dire, per i miei studi d'altro genere, si è che la ricchezza mobiliare italiana

in questo periodo è sicuramente diminuita di un miliardo e mezzo, o poco meno.

Se voi confrontate, insieme alla discesa del nostro consolidato, non i valori esagerati di borsa, ma i valori reali venali di tanti titoli bancari, industriali ecc., vi persuaderete della considerevole diminuzione della ricchezza mobiliare.

Il male è che non studiamo, o studiamo assai poco la causa dei mali, e così nemmeno il Governo può illuminarsi. Coloro che guardano della statistica solamente i cartoni dicono: è la politica doganale, e con quella sentenza li tutto finisce.

E così poichè abbiamo messo in opera dei falsi teoremi non studiati, qualche volta è parso che potesse la nave camminare senza bussola, ma il momento è venuto di rendere ragione, poichè si vede che la tecnica del pareggio assoluto, presa isolatamente, è divenuta una utopia.

L'onor. Luzzatti, pieno di ardore, dice: io metterò la spada nelle reni del nostro bilancio finchè si raggiunga il pareggio; ma se seguitaste le antiche teorie voi mettereste, mio onorevole amico, la spada nel lenzuolo dell'ombra di Banco.

Vuolsi una prova?

Siete ora tutti occupati a mettere insieme li diciannove milioni a coprire il disavanzo del bilancio del 1891-92.

Ecco là l'ombra del pareggio che ritorna col bilancio 1892-93. Chi dice 40, chi dice 60 e chi 65 milioni di disavanzo.

Dunque io, riponendo tuttora le mie speranze nel ministro del Tesoro, non dommatico ma dubitante, sarò lieto di avergli indicato il cammino di Damasco; di avergli esposti i criteri perchè se pareggio avremo, il pareggio duri.

Quale natura poi deve avere il pareggio perchè sia sincero? questo il secondo quesito.

Non mi dite irriverente, se adopro quella parola; intendo di alludere a quanto i nostri bilanci passati hanno riposato sull'artificiale.

Quale ufficio più alto, più degno del Senato di mettere lo spirito, la vita entro un bilancio che si accusa di essere meccanico, aritmetico? Che la relazione tecnica della Commissione permanente di finanza non ci addormenti, poichè essa può essere così linda e perfetta anche in

un bilancio oscuro. Eppure in quei diciotto Commissari ci è il fior fiore del nostro Senato.

Sanno leggere fra le righe e quando io domando il pareggio sincero essi mi comprendono nel senso onesto e patriottico della parola; ma mi comprende ancora più il ministro del Tesoro. Ed io, umile bersagliere, lo metto sull'avviso alla vigilia del bilancio di previsione dopo liquidato il primo stadio e venendo alla seria ricostituzione del secondo periodo, quando gli dico che la ricostituzione debba essere piena e completa, il piano generale, i provvedimenti generali e complessivi per tutti i Ministeri.

Speriamo pure nei buoni raccolti, nel sole, nella pioggia, nelle incolumità e che la pace europea duri e che ci assista la Provvidenza. Spetta però al Governo, al Parlamento il fare l'ufficio loro, il loro dovere.

Il credito dagli stranieri si ottiene per una strada sola, e largo, sapendo, cioè e volendo fare da sè.

Consideri il Governo le forze del paese, misuri con esse la portata dei provvedimenti finanziari: « *Quid valeant humeri, quid ferre recusent* ».

Noi siamo poco lontani, forse di qualche centinaio di mille, dai 15 miliardi di debiti.

Ora bisogna guardarli in faccia i servizi obbligati che quei debiti esigono sul nostro bilancio senza crearne facilmente dei nuovi.

Ed i conti, secondo me, bisogna farli così come li pongo coi seguenti cinque punti:

1° Come liquidare quella che il relatore dell'altra Camera ha chiamato la « *poderosa eredità passiva* » dal 1892-93 in avanti? Mi riferisco ai 437 milioni di debito del Tesoro riacciati all'interno, cioè sui risparmi popolari e sulle banche di emissione;

2° Liquidare i debiti aperti delle ferrovie, di cui dirò qualche parola più avanti;

3° Fissare, dirò più, rivelare e fissare la parte straordinaria dei bilanci della guerra e marina, e non procedere alla cieca come si è fatto per le ferrovie;

4° Far fronte alle conseguenze passive delle economie, parte provvisorie e parte definitive, operate sopra lavori e sopra salari;

5° Far fronte allo scomponimento che succede nei residui attivi e passivi destinati in parte a ritornare a galla.

Io sarei felice se qualche oratore più valente

di me (e qui non ne mancano) potesse dire parole più autorevoli che io non direi su questi 5 punti, specie quell'eminente collega che pare siasi ritirato nel silenzio, e che potrebbe portare in questo argomento una vivida luce.

E lo vorrei per lo stesso sollievo del potere esecutivo perchè c'è d'uopo di una singolare energia, quando si deve raddrizzare un sistema intorno al quale abbiamo tutti lavorato per trent'anni; quando si tratta di distruggere definitivamente quelle artificialità nelle quali ci siamo troppo addormentati per la facilità dei prestiti all'estero; quando si tratta di rinunciare agli equivoci di diverso ordine, finanziario, economico, logismografico; quando infine si tratta di misurare il *dare* sulle linee precise dell'*avere*.

Il 4° ed ultimo dei quesiti che mi proposi è quello dei provvedimenti necessari al pareggio.

Quali provvedimenti?

Noi ne abbiamo dinanzi a noi una parte, ed abbiamo intorno ai provvedimenti futuri due dichiarazioni.

L'onorevole ministro del Tesoro ha detto: il Governo mantiene il suo programma, a patto che voi votiate i provvedimenti finanziari.

L'onorevole presidente del Consiglio ha detto: per darvi giusta la misura dei provvedimenti finanziari lasciatemi attendere il mese di maggio. Così stanno le cose, nè io voglio entrare negli antri di Cuma, nè nel tempio di Delfo; io spero che una parola del ministro del Tesoro l'udiremo anche in Senato inquantochè conosciamo i provvedimenti finanziari dai progetti di legge che stanno davanti al Parlamento, ma che non completano l'insieme che occorre pel bilancio 1892-93.

Quanto alle facoltà straordinarie richieste per certe riforme, sappiamo tutti, che non possono dare speranze grandi pel bilancio 1892-93. Le economie saranno tanto più preziose in quanto possano farsi stabili, ma non sono le economie sole che ci possano tranquillizzare.

Direte: non si rifà una finanza a colpi di Stato se non dopo grandi catastrofi; noi non abbiamo avuto guerra, carestia, terremoti, pestilenze, inondazioni; no, abbiamo avuto solamente un'amministrazione prodiga. Il che, non è a dire, può essere anche peggio di una mezza catastrofe; al modo medesimo che non è facile

LEGISLATURA XVII — 1ª SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1º APRILE 1892

innestare sopra un tronco vecchio, un ramo verde; in ogni modo la situazione è quale è.

Che non sia possibile di sfuggire una politica fastosa, senza entrare in una politica meschina? l'ufficio della lesina per le morbosità superflue resti, continui l'opera sua, ma non può essere l'emblema d'uno Stato di 30 milioni.

La lesina continui l'opera sua e prosegua; dopo la lesina deve venire il vaglio e dopo il vaglio s'innalzerà la bandiera in nome d'una idea che unisca gl'interessi della finanza con quelli della pubblica economia che sono inseparabili.

Ecco perchè da ogni parte si domanda energia di risoluzioni; e quando l'onor. Luzzatti, lunedì scorso, facendo un cenno alla legge votata dall'altra Camera sulle ferrovie, ha detto, compiacendosene il Governo, in certo modo: *plaudite!* io pure in cuor mio ho detto: *plaudo*. Del resto questa fu, lo ricorda il ministro, anche la nota mia nella interpellanza del gennaio scorso.

Io credo che l'energia delle opere sia la negazione assoluta delle frasi rettoriche. Ignoro il complemento dei provvedimenti finanziari escogitati, ma ho ammirata la prudenza del presidente del Consiglio nell'accennare ai grandi teoremi finanziari.

Si parla di riforme tributarie come se fossimo in Australia o nell'America del Sud. Si parla di riforme organiche, come se si uscisse da una grande rivoluzione, ai codici di Napoleone I.

Sesquipedalia verba! Un valente uomo di Stato nell'altra Camera disse che il nostro sistema tributario è organizzato in modo che abbiamo una imposta progressiva al rovescio, cioè che ricade sul povero. È bello, è generoso; ma non accennò, non provvide alla riforma quando fu ministro, come chi dicesse al popolo di voler dimenticare le gravi tasse di consumo, vedendosi in compenso distribuita una sequela di leggi sociali!

Ora io vorrei poter toccare di volo entrambe quelle due grandi riforme e vorrei toccarle con argomenti tratti da un sentimento di sincero amore per il popolo. L'occasione verrà forse; non posso farlo ora in un bilancio di assestamento. Intanto mettiamo per base che almeno non saranno i Soloni o i Licurghi di tali riforme che potranno attuare il pareggio del bilancio 1892-93.

Io ho fatto un censimento tuttavia dei provvedimenti che da una parte e dall'altra in questi mesi si sono proposti o vociferati, nella speranza di trovarvi la luce. Meno due proposte fenomenali che sono tuttora *sub judice* e di cui non mi arrogo, nè mi tocca parlare, giudichi il Senato se i provvedimenti accennati siano tali da poterci condurre in porto.

Si è studiato un nuovo organismo della Cassa depositi e prestiti emettendo su di essa dei titoli fino a 50 anni; di modo che dopo aver immobilizzato in essa tutti i risparmi popolari, od almeno una gran parte, con prestiti ai comuni ed alle provincie e quasi isterilita così la Cassa dei depositi e prestiti, si trovasse ancora il modo di trarre sopra di essa dei titoli a scadenze gradualmente fino a 50 anni onde far danaro. Altri propone di gravare la tassa di circolazione sulle Società anonime, bancarie ed industriali, che rappresentano il capitale militante, fecondo, che crea le industrie, le assiste, come aiuta l'agricoltura e il commercio.

Gravarle, ma tenere indenne il titolo del debito pubblico, che equivale privilegiare, rispettare il capitale ozioso.

Dobbiamo romanamente rispettare, sia pure, tutti i nostri doveri verso i creditori e certo lo si è fatto fin qui, ma ciò non legittima i privilegi di classe a classe.

Badiamo di non privilegiare altre Società, adoperiamo un solo sentimento di equità...

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Non sono mica proposte mie.

Senatore ROSSI A... Non dico questo: narro le proposte in genere, tra le quali havvi quella di trasformare i titoli nominativi in titoli al portatore a fine fiscale, a fine d'impedire il contrabbando delle tasse di successione col sottrarsi alle imposte. Non parrà equa una coercizione nella nomenclatura dei titoli; non è cosa nuova invece frenare le frodi del contrabbando; ma nuovissimo sarebbe lo impedire le cambiali così dette di comodo, le cambiali fittizie, e ben arduo ad ottenersi per giunta.

Limitare i collocamenti a pensione, è bene, e più che mai singolare parrebbe il punire gli ingegneri governativi che fanno dei preventivi sbagliati e che eseguono male le opere pubbliche; mutare l'ispettorato ferroviario non sarà cosa nuova come nol sarebbe il rimutare una ventesima volta le forme dei dazi fiscali,

perchè ogni nuovo ministro delle finanze si tiene obbligato a ritoccare i dazi fiscali; punire i ribassisti di Borsa, anche col crescerne le tasse, può essere buono senza dubbio, ma non se ne avranno milioni, come una grande risorsa non ha a trovarsi nella vendita delle piastre borboniche.

Taluno per una volta sola proporrebbe anche di fare uscire le ferrovie dalla unità del bilancio, ma per una volta sola.

Tutti questi paiono a me piccoli criterii, e lo si vede quando alcuni degli istessi promotori de' provvedimenti finanziari tolgono la lesina di mano al Governo per racimolare, diminuire ancora qualche centinaio di mila lire al lotto, qualche centinaio di mila lire ai tabacchi per poter dire: il vostro disavanzo invece di essere di 19 milioni è di 22 o 23 milioni.

Ma se questi sono i criterii di una finanza di uno Stato di 30 milioni, dove andiamo a finire?

Io non li biasimo, perchè fra questi provvedimenti ce ne sono dei buoni, ma comprendo anche l'uscita del mio amico Luzzatti quando non sapeva vedere nei promotori di quei provvedimenti dei Robert Peel redivivi. Nemmeno io vi trovo i Cavour, i Goschen, i Frère-Orban, l'ungherese Weckerle.

E intanto cosa nasce?

Che con questa povertà di iniziative finanziarie, se con un bilancio di un miliardo e 600 milioni ci perdiamo dietro alle 100 mila lire qua e alle 100 mila lire là, il Ministero quasi si persuaderà che l'ufficio della lesina deva bastare a tutto.

Me lo permetta l'onor. ministro Luzzatti, quel milione e mezzo di risparmio che noi abbiamo fatto per trasportare di un anno o due il censimento decennale del Regno mi ha addolorato.

Io propriamente non ho capito, e lo accennai discutendosi in giugno scorso il bilancio d'agricoltura, non ho capito perchè si sia voluto saltare il decennio per un milione e mezzo di economia, altri dicono per sole L. 700 mila.

Aggiungo anzi che se mai le economie che si sono introdotte o che vogliansi introdurre nel catasto dovessero pregiudicare la grande opera della perequazione fondiaria, malgrado lo stato del bilancio, io non consiglierei mai economie di quel genere.

Vedo che finalmente fu presentata una legge per l'abolizione del dazio d'uscita sulle sete. Io sono contento che questo desiderio sia divenuto un fatto. Lo strascinare per due o tre mesi una legge economica imposta da tutti i principi di diritto e di fatto davvero faceva male.

Il paese così si crede più meschino, più povero di quello che è. Non bisogna lasciarsi condurre da criterii di questo genere.

Un grande Stato, anche con finanze stremate bisogna che dica: *sunt certi denique fines!*

Io non mi associo a coloro che stigmatizzano con parole roventi le economie proposte dal Ministero, chiamandole perfino una appropriazione indebita (*l'onor. ministro del Tesoro ride*), dico soltanto che certe soppressioni in alcuni casi possono diventare prodigalità, ossia dispendi maggiori.

Io non posso approvare il sistema di tosare ad ogni capitolo del bilancio. Di questo ne parlo con cognizione di causa.

Ci è un Ministero il quale pel bilancio 1892-1893 propone di ridurre a tutte le scuole di sua dipendenza gli assegni. Si presero i capitoli del bilancio e mille qua, cento là, si diminuirono i sussidi tutti da 10 al 15 per cento. E si tratta di un gruppo di scuole nel quale se vi sono scuole cattive che possono chiamarsi la disgrazia del comune, o della provincia che che le sussidiano, una disgrazia che dovrebbero togliere, ve ne hanno altre, una parte delle quali sarà mediocre ma alcune certamente ottime. Ma perchè tali falciidie, e perchè si adopera una sola legge uniforme per tutte? E se questo Ministero col falciidiare le scuole viene a figurare contro la sua volontà (perchè certo non possiamo dubitare delle intenzioni) viene a figurare un programma molto indietro nella civiltà, quando questo stesso Ministero col falciidiare le scuole anche dove sono meritevoli, e col diminuire le risorse della pubblica istruzione, fosse quello stesso Ministero che si fa apostolo di legislazione sociale, come lo chiamerete? Io vi domando quale appellativo daresti ad un programma simile che non è certo, che non può essere quello del Gabinetto Rudini?

Io scongiuro il Governo a guardar più alto, a più largo orizzonte, il paese non è caduto sì basso da legittimare simili economie.

Ho nominato i quattro problemi — *guerra e marina, ferrovie, banche di emissione e circolazione.*

Il primo e il secondo sono intrinsecati colla nostra politica internazionale ed estera, con essa ci accompagnano. Non devono rimanere nè l'uno nè l'altro, nè la guerra, nè la marina, non devono rimanere una sfinge; devono essere i loro bilanci, saputi, affermati, accettati. Quanto all'esercito, io sono profano alla agitazione promossa intorno alla ferma, ed ho con interesse assistito ieri l'altro alla discussione nell'altro ramo del Parlamento, fra i proponenti la ferma biennale, e il ministro che tiene alla ferma graduale.

Ne ho riportato la convinzione che, sia coll'uno sia coll'altro sistema, sono possibili delle forti economie, ed in questo è d'accordo il ministro Pelloux, che si possono fare senza nuocere nè alla compagine dell'esercito, nè alla sua intensità.

E poichè questo è il prezzo di potenza primaria, e insieme pegno di pace; poichè è un obbligo internazionale l'alleanza, perchè infine l'esercito è vero elemento della perfetta fusione del sentimento nazionale, non diasi ragione a chi vuol figurarlo una rovina finanziaria. Dove può semplificarsi semplifichiamo, ma non si discuta ad ogni bilancio.

E qui è il punto sul quale richiamo l'attenzione del ministro del Tesoro.

Semplificare non equivale a soffocare, riportare, nascondere.

Il problema del bilancio della guerra e della marina, va complessivamente esaminato; le grandi economie della ferma e le minori economie amministrative è da sperare che devano far fronte alle non piccole spese del completamento.

Va quindi saputo al più presto in che consistono quei 20 milioni di spesa straordinaria a cui allude il ministro Pelloux.

Io non credo ad esempio che si possa immaginare una fornitura di fucili ad otto anni data, perchè allora bisognerebbe supporre che anche gli eventi onde può scaturire la guerra si faranno scolarmente.

Vi sono 8000 operai governativi i quali se non fanno parte delle economie bisogna pure che producano e che consumino.

A qual capitolo di spesa si iscriveranno?

E poi la mobilitazione, in parte almeno, va prevenuta, e con essa la spesa degli oggetti di mobilitazione.

Oppure è già sottinteso che quando tali spese occorreranno si dovrà ricorrere ai torchi di carta moneta?

Io dico ancora; mi pare molto difficile che in un Ministero come quello della guerra si possa ammettere per principio che ad ogni capitolo nuovo di spese vi si possa come in ogni altro bilancio contrapporre un capitolo di economie.

Io ne dubito. In ogni modo sono problemi paurosi e sta bene che in un col bilancio il Governo li porti avanti al paese, perchè si sappia in modo preciso a quali precisi carichi si deve prevedere.

La Marina. È bastante l'assegno fisso in bilancio per le riproduzioni e le manutenzioni del naviglio? Le economie introdotte nei carboni sono diminuzioni di parvenza esercitate sulla riserva? Si è pensato allora che (noi dovremmo sostituirla forse con un venti per cento di aumento nel prezzo? È forse per economia che le nostre navi non corrono più spesso il mare, non affrontano i rischi? L'entusiasmo del paese deve manifestarsi soltanto al momento del varo per non sentir più quasi parlare in seguito dei famosi navigli che dovrebbero essere un orgoglio nazionale?

Quale assetto definitivo, normale, rapporto al bilancio hanno le tre diverse categorie di navi? Io non sono uomo di marina, non sono uomo di guerra, ma colla sola esperienza amministrativa giudico che se si usasse per le spese di guerra e marina, il medesimo sistema usato per le ferrovie, il guaio sarebbe non solo finanziario, non solo economico, ma potrebbe anche essere un guaio politico.

Poco dirò delle ferrovie, perchè abbiamo la proposta di legge dinanzi al Senato, la quale è un caposaldo delle costruzioni future, ma che non è un progetto definitivo, non sopprimendosi con essa nessuna linea.

A parte i 180 milioni ripartiti nel quinquennio, ci restano, se non erro, 100 milioni a pagare ancora delle costruzioni da farsi per appalto date alle Società (legge Saracco), poi si calcolano 120 milioni i lavori urgenti che occorrono per le linee in esercizio, assolutamente necessarie. E siccome il ribasso dei noli sui prodotti agricoli ed altri porterà la necessità

di una maggiore intensità, questi 120 milioni dovranno aumentarsi di altri 30 milioni, sicchè avremo altri 150 milioni; in tutto 250 milioni, in aggiunta alle obbligazioni di Roma, di Napoli, del Tevere e lo Tirenne.

Terzo problema: Banche di emissione.

Or ora l'on. Luzzatti mi diceva che il progetto è già stato presentato alla Camera dei deputati. Quindi è prematuro discorrerne; ne discorreremo quando verrà la proposta di legge. Mesi fa si trattava di 50 milioni, più o meno, di circolazione cartacea, e del modo di statuire una forma o l'altra ai biglietti di Stato, non che di fissare due o quattro per cento, più o meno, di riserve metalliche, e ciò pareva allora che fosse tutto.

Ma oggi la situazione è peggiore. Noi siamo, ancora più d'allora, non legalmente, ma in via di fatto, in pieno corso forzoso. Io tremo di questo progetto di legge, non perchè non abbia piena fede nella competenza particolare del ministro del Tesoro, ma per le circostanze anormali della circolazione nelle quali ci troviamo.

Un volta che la circolazione non è più ammessa di fatto al cambio, il biglietto sarà, più o meno, in balia delle Banche? non è a pensarci; in balia dello Stato? meno che mai.

Dicendo in balia delle Banche, io non credo di dir cosa alcuna che possa offendere i nostri Istituti di credito; è un fatto che non si può negare che furono in passato colpevoli e il Governo e le Banche. Il Governo col suo intervento mediatore d'immobilizzazioni, le seconde perchè la crisi edilizia dalla quale ebbe in gran parte origine anche la crisi industriale, se non erano le Banche, non succedeva per lo meno così rovinosa; perchè certi imprenditori improvvisati e insolventi non si sarebbero fatti innanzi se non avessero avuto con loro gli Istituti di credito. I quali pigliavan pegno dalle fondamenta in su sulle costruzioni, per cui a poco a poco venne immobilizzandosi il capitale in gran parte delle Banche di emissione, che alle Banche di credito prestarono soccorso.

Ora io dubito, per quanto singolarmente considerati quegli stabilimenti siano rispettabili, che una famiglia così composta possa andare bene insieme.

Non resta che a vedore se tale sarà la compagine che vorrà loro imporre il ministro del Tesoro, tali saranno i legami di controllo e di

severità che egli avrà adoperato, ed avrà tenuto così strettamente conto della necessità in cui si è trovato, di dovere edificare sopra un edificio compromesso in parte da una quantità di valori immobilizzati, perchè si possa arrivare a quel concetto unitario che io ho espresso in gennaio e che credo non sia nemmeno lontano dalle idee del ministro una volta che si possano salvare, non i diritti, ma le posizioni comunque acquistate, unificandole in una stregha comune, che per ora non giova qui esplicare maggiormente.

Quarto problema ed ultimo: la circolazione monetaria.

Io non ripeterò quanto ho detto a breve distanza, il 25 gennaio scorso; ma in sede di bilancio mi cade l'opportunità, tanto più che sono avvenuti dei fatti nuovi.

Il cambio cresce; i provvedimenti che si sono voluti prendere non hanno attecchito, per non dire che hanno peggiorato la circolazione.

Secondo le statistiche francesi monetarie, nel primo bimestre dell'anno le importazioni dall'Italia in Francia, dedotte le esportazioni dalla Francia in Italia, sommano a questo:

In oro L. 9,352,960; in argento L. 2,890,527, totale L. 12,243,489.

E in moneta divisionaria quanta ce n'è entrata in Francia? E negli altri Stati vicini, nella Svizzera particolarmente?

È certo che ogni dì si vanno dopauperando le nostre riserve metalliche, private o pubbliche.

La moneta divisionaria adunque è dessa dentro o fuori della Lega latina?

L'onor. Luzzatti nel 26 gennaio al Senato mi dava delle speranze di poter intendersi coll'Unione latina e che la moneta divisionaria potesse essere lasciata libera. Ma queste speranze vennero da lui tolte alla Camera dei deputati nella tornata del 15 marzo; anzi egli ha detto che si devono dei riguardi agli amici confederati dell'Unione latina, a che non entri nei loro Stati della moneta deprezzata.

Ne risulta insomma che la Francia c'è ostile in tutto, anche laddove l'Italia le serve di satellite, perchè nell'Unione latina siamo evidentemente satelliti della Francia.

Io narro, non giudico. Fournier de Flaix ha fatto il censimento degli Stati retti a carta monetata nel mondo.

La Grecia, la Spagna, l'Italia, il Portogallo, l'Austria e la Russia in Europa; l'Uruguay, l'Argentina, il Brasile, il Chili, sono al regime di carta a corso forzoso.

Ma che dire quando l'autore dipinge l'Italia come tenuta in piedi dalla gran bontà della Unione latina, perchè ricovera i suoi 300 milioni di scudi? Io chiedo: la Francia cosa fece essa per l'Unione latina?

Essa è impensierita dai suoi tre miliardi di argento che rappresentano il decuplo dell'argento italiano e aspetta sempre dei confederati che non vengono.

Per la Convenzione 6 novembre 1885 si era impegnata all'art. 11. di nominare una Commissione, per tenere informati gli Stati consociati delle pratiche sue per raggiungere la internazionalità dell'argento.

Di questa Commissione fanno parte il Tirard che ne è il presidente, il Roche ora ministro, Rotschild, de Foville, Girod, e sei membri qualificati, undici in tutti, tra cui il governatore della Banca di Francia, Magnin. Ma le Commissioni permanenti monetarie, anche quella del Belgio, si rassomigliano tutte. Nel periodo di sei anni e mezzo la francese non fu mai convocata.

Intanto l'America del Nord è essa la vera arbitra dell'argento, e tutti conosciamo l'ultimo voto di quella Camera dei deputati, composta in maggioranza di democratici, che fu di 148 contrari, 148 favorevoli alla coniazione libera dell'argento.

Or bene dopo due mesi, io rinnovo ancora la domanda: dobbiamo noi rimanere *ex lege* senza oro, senza argento, senza corso forzoso?

L'altra volta non mi avete risposto adeguatamente, onor. ministro.

Quanto all'oro, parmi che noi anderemo persuasi che la generazione presente non ne vedrà. Se gli stessi ricchi più non ne vedono, come potremo vederlo noi?

Oro no; dunque il corso forzoso? Dio ce ne guardi, avete risposto, onorevole Luzzatti, e gli avversari vostri hanno detto lo stesso, perchè il corso forzoso significa oppressione dei poveri.

Già ormai ci siamo abituati alle morbosità rettoriche. Ma questi novelli Cagliostri poi non sanno fare l'oro. (*ilarità*).

Io ripeto adunque la domanda resa più acuta dall'indugio.

Quale circolazione volete stabilire nel bello italo regno?

Non valgono le circolari e neanche valgono i decreti reali per imporsi alla natura economica delle cose.

Due per cento più o meno di riserva, quando non c'è cambio, a cosa monta? che sia 33, o 35 per cento, tutto lo stesso, non è che polvere negli occhi.

Io rinnovo queste domande, perchè mi permetta di dirglielo il mio amico Luzzatti, io l'ho trovato d'una assolutezza tale nelle sue risposte del gennaio che non ho potuto acquietarmi. Non voleste i dazi in oro, e ne foste punito colle speculazioni dei cuponi.

Non voleste l'*affidavit*. Ne foste punito col ribasso della rendita e con l'aumento del cambio. Non volere poi il corso forzoso, sarebbe lo stesso, che dire che non sussiste che al momento ch'io parlo abbiamo quattro ore e 52 minuti.

Ma io torno alla proposta, che feci nel gennaio del monometallismo d'argento. In essa, nelle condizioni nostre, torno a vedere la sintesi dei due pareggi. Allo Stato la coniazione dello scudo d'argento liberato dall'Unione latina, e con lo scudo affiancare il baratto reale in argento, invece del baratto immaginario dell'oro; come adesso è. Non si bandisce l'oro, tanto più che oro non abbiamo; resta la carta appoggiata ai due metalli, dei quali l'argento tipo nazionale, come per 43 anni ha fatto l'Austria-Ungheria; (del qual'esempio da me riportato l'amico mio Luzzatti non ha risposto nulla in gennaio scorso) due metalli, cioè, uno a cassa aperta, l'altro ragguagliato al prezzo del cambio che ora in Austria è verso 17 per cento.

Di tutte le questioni di economia politica, che oggi si presentano, io credo che quella monetaria sia la più spinosa, e la più complicata, e tale che non si possa sciogliere per via di principi. Infatti un quarto di secolo addietro i classici che ora bandiscono l'argento, allora dicevano: bandite l'oro. Tra i fenomeni che ora si presentano, io direi loro: spiegatemi questo. Vi sono quasi due terzi del mondo retti all'argento, e di questi havvi 650 milioni di abitanti fra la China e le Indie, che non conoscono altra circolazione che l'argento, e quando vogliono l'oro pagano l'aggio del 30 per cento nel cambio. Forse che se ne trovano male le loro produzioni, il loro commercio? Tutt'altro.

L'ultimo censimento del decennio 1881-1891 nell'Indie inglesi ha dato 29 milioni di aumento di popolazione, con che sommano a 286 milioni i sudditi dell'imperatrice inglese nelle Indie. Uno Stato che fosse in miseria per la moneta vile che lo regge non presenterebbe questo fenomeno. Infatti i valori non hanno sofferto, i prezzi dei prodotti sono remunerativi come lo erano da noi anni prima che ci fosse la concorrenza asiatica ed americana.

La potenzialità d'acquisto cioè d'importazione anzi vi è cresciuta del 10 per cento. Le fabbriche a regime d'oro che stavano a Dundee ed a Manchester trovano il loro tornaconto a sottomettersi al regime d'argento indiano e vanno a piantarsi sul Gange.

Spiegate mi il perchè di questa prosperità nelle Indie che non può essere, nè transitoria, nè occasionale, nè d'un piccolo territorio, perchè quell'impero insieme col Cinese, ripeto, rappresenta una popolazione di seicentocinquanta milioni di abitanti.

Poi veniamo in Europa, ed esaminiamo la Unione latina, dove l'argento è alla pari. Strano! Gli Stati di essa li troverete tutti in disagio. Il Belgio che non vede l'ora di sottrarsi all'Unione; la Svizzera che è indifferente perchè non ci ha che da guadagnare ad uscirne; la Grecia a corso forzoso assiderata così che è dubbio se possa pagare neanche gl'interessi del debito pubblico; l'Italia anch'essa fuori di questione perchè è retta a carta, perchè non ha metallo da figurare nel consorzio.

Questa Unione latina in fin dei conti si compone della Francia, ed essa è tutt'altro che contenta di possedere tre miliardi di argento per quanto si lasci fingere che valgano alla pari.

Un terzo esempio. Dopo gli Stati nominati, uno a 30 per cento, l'altro alla pari, guardate l'Austria-Ungheria a tipo di argento, la quale non soffre che l'aggio del 17 e mezzo per cento se ne vuole il cambio in confronto dell'oro.

L'Austria-Ungheria, monometallista d'argento col florino, prospera, tanto è vero che ha il suo bilancio finanziario in pareggio, e sopra, com'è in pareggio e sopra, anzi precisamente di 44 e mezzo milioni di florini oltre la pari, il suo bilancio economico. Tale circolazione di 43 anni portò l'Austria-Ungheria, malgrado tutte le sofferenze peripezie, talmente in buone acque che

oggi tratta già del ritorno al corso metallico dell'oro.

Io vorrei che gli economisti che hanno bandito e vogliono bandire l'argento mi dessero la ragione di fatti così contraddicenti tra di essi, ma che mi autorizzano a credere che il monometallismo in argento riportato in Italia sia tutt'altro che un progetto da disprezzarsi.

Diffidente di me stesso, ho voluto radunare diversi consulti di rispettabili persone a questo proposito, anche all'estero, e ci ho lungamente ripensato sopra, e non mi pare che sia un progetto che vada trattato con quella speditezza, non dico disinvoltura, con cui il mio amico Luzzatti l'ha considerato in gennaio nel rispondermi.

È bello adorar l'oro, specie quando non se ne possiede. È notorio che quando il delegato austro-ungherese, Blum paschià, è andato in Inghilterra per cercare l'oro, vi è stato ricevuto (dirò una espressione un po' volgare), come i sagrestani ricevono i cani nelle chiese ed è venuto via da Londra col dubbio che se l'oro si potesse anche introdurre nell'Impero austro-ungherese sarebbe molto difficile di poterlo mantenere. A questo si convertono adesso tutti gli studi delle due Commissioni, transleitana e cisleitana. Siamo curiosi di vederne l'esito.

Intanto però è un fatto, o signori, che gli americani del Nord spiano l'oro inglese e per poco che sieno favoriti dalle colossali loro produzioni agricole, di cui l'Inghilterra ha tanto e costante bisogno, gli americani mirano a dare la scalata anche all'oro della Banca di Londra, per cui non si è mai visto come da poco tempo a questa parte, che nei telegrammi della Banca di Londra si noti giornalmente l'entrata e l'uscita dell'oro nelle sue riserve metalliche non fosse che di poche migliaia di lire sterline.

Vedete come gli inglesi sono attenti a conservarsi il loro oro, anche dal progetto di Goshen di emettere il biglietto di una lira sterlina!

E la Transleitania?

Io sono innamorato della politica nazionale del popolo ungherese; mi pare un popolo uscito da un vecchio tronco che s'innesta sul verde. La Transleitania, malgrado che sia in minoranza di popolazione nella monarchia austro-ungarica, si è fatta una legislazione speciale

per lo sviluppo delle sue industrie, si è imposta alla cisleitaea negli ultimi trattati di commercio colla Germania, ed ora vi sono dei sintomi che indicano com'essa inclini a far lo stesso colla politica monetaria.

Il ministro Veckerle darà del filo a torcere al ministro Steinbach, perchè l'Ungheria particolarmente ha sempre considerata la questione monetaria unita alla questione commerciale, cioè, alle sue esportazioni agricole.

Pare a me che vi si ventilino due progetti: uno è quello di ribassare di qualche cosa la lega dell'oro nel fiorino per assicurarsi che rimanga nella monarchia.

È vero non sarebbe una gran novità, inquantochè l'istessa Germania ha il suo pezzo di venti marchi di una lega inferiore a quella che corrisponderebbe a 25 franchi d'oro, cioè gr. 7,168,450 in luogo di gr. 7,258,061.

L'altro progetto è nel ribassare a fr. 2.12 forse a fr. 2 soltanto il fiorino stabile di carta.

Il vantaggio infatti che l'aggio loro dà nella esportazione vogliono gli Ungheresi mantenerlo a corso metallico restituito.

Ora noi siamo tutti concordi nel desiderare che le entrate dello Stato finiscano di scemare e che il maggio desiderato dall'onorevole Di Rudini sia tale da mettere il pareggio del bilancio a posto.

Ma convien pensare a un avvenire più lontano, e quindi a provvedimenti finanziari che riuniscano gl'inseparabili due obbiettivi di dare sviluppo alla produzione onde unire il pareggio finanziario col pareggio economico.

Di cotal carattere è perfettamente investita la proposta del monometallismo argenteo. Nello scorso gennaio l'onorevole Luzzatti disse che io mi trovava sempre conseguente a me stesso; io non piglio il suo giudizio come un complimento, e se egli in altra sede diversa ha potuto dire inconcreti, incolori i suoi avversari per la scarsezza dei loro provvedimenti, non potrà dire altrettanto di me perchè il mio colore è il colore d'argento (*Ilarità*). E penso come gli ungheresi di legare sempre la circolazione monetaria in istretto rapporto colla produzione, poco o nulla ripromettendomi dai trattati nè dai contro-trattati, perchè oggidì colle leggi economiche che regolano il mondo, i trattati di commercio di ben poco le mutano; vanno a poco a poco a diventar indifferenti, come io ho

giudicati gli ultimi quando mi sono astenuto, per non farvi dispiacere, dal voto.

Infatti, anche dopo firmati i trattati di commercio, le nazioni s'illudono una coll'altra distruggendo le distanze col ribasso delle tariffe ferroviarie e le tariffe daziarie col ribasso dei noli; e dove possono farlo anche colle interpretazioni leonine della letteratura convenzionale.

Sono cose che arrivano tutti i giorni, quindi il discredito generale dei trattati di commercio nel senso almeno che si vorrebbero intesi.

Dunque ci vuole qualche cosa di più generale, di più largo, che assicuri le sorti della produzione.

Voi temete l'aggio del 15 o 20 per cento; io niente affatto. Io non vedo che la situazione dei creditori nell'anno 1866 in cui si decretò il corso forzoso, delle cui fasi fui testimio, perchè giovane non sono, abbia portato nessuna catastrofe, nessuna conseguenza grave.

Va scrupolosamente rispettata la posizione dei creditori, ma si rispettano i creditori assai più se si rendono con una savia politica sicuri che avranno sempre l'interesse dei loro prestiti, dei loro capitali, e oggi vediamo purtroppo crescere la sfiducia generale, poichè due Stati in Europa mettono in dubbio di pagare il debito pubblico.

Considerate, o signori, che vi hanno egualmente due vie per arrivare al 15 e 20 per cento d'aggio nella valuta. Una di esse è quella di arrivarvi lemme lemme a 10 centesimi per lira ogni giorno come presso a poco siamo arrivati fin qui al 5 per cento, e non vedendo probabilità nessuna di tornare alla pari, non vedo nemmeno per quale ragione non si andrebbe al 10 per cento.

Ho già parlato dei rapporti equivoci che passano talvolta tra lo stato vero delle cose e i capricci dell'opinione pubblica sui nostri valori all'estero. La seconda via per arrivare al 10, al 15, al 20 per cento di aggio può dunque sorgere da avvenimenti indipendenti da noi, e allora noi l'avremmo subito senza nessun precedente compenso, come a fondo perduto, o senza nessun beneficio, quale ora si avrebbe dalla coniazione dell'argento.

Ma poi, o signori, fra gli argomenti esposti, ce n'è uno per me che è dominante, intendo dire, non d'isolarci, tutt'altro, ma di curare

meglio le nostre risorse interne col procurarci una egemonia economica nostra, nazionale. Io confesso che per i diversi contatti che ho nella vita sociale e politica, lo spirito pubblico è molto depresso.

Il cemento dell'unità politica è troppo debole ancora per rilevare questo spirito depresso. Nei trattati di commercio, non lo potete negare, abbiamo seguita l'egemonia germanica. Cosa dire dei pendenti negoziati colla Svizzera, e della mansuetudine straordinaria che il Governo italiano professa verso i negozianti Svizzeri, col mandare continuamente avanti, indietro i nostri delegati a Berna e a Zurigo? Una nazione di 30 milioni correr dietro in questa maniera ad una nazione di tre milioni, la quale ha fatto votare per *referendum* popolare le sue alte tariffe per farci la guerra, una nazione di cui uno dei Cantoni ci obbliga a mandare squadre ed armate al confine per opporsi all'industria del contrabbando.

Vien detto che di concessioni l'Italia non fa parca; non si tratta soltanto delle concessioni più o meno favorevoli di tariffe; è lo spirito pubblico che rimane umiliato, che si addolora di vedere un paese come l'Italia *ad pedes* di un piccolo popolo per un trattato di commercio che non sarà certo la nostra risurrezione.

No, non bisogna credere che un trattatello di commercio sia proprio questione di vita e di morte. L'esportazione deve principalmente per virtù sua farsi strada, e la nostra legislazione può trovare ben altri e diversi modi a giovarla.

Nè anche all'estero può lo spirito pubblico sollevarsi, perchè se guardiamo nella politica africana, non si vede ancora nulla di utile, nulla di glorioso, in quella impresa, nulla di sicuro.

Nella Unione latina dissi la parte che vi rappresentiamo; così rimpetto ad altri Stati anche di noi più lontani, nelle scuole di Oriente, ad esempio, la nostra influenza è diminuita da quello che era sotto il piccolo Piemonte. E questo all'estero. All'interno poi per lo stesso nostro ordinamento amministrativo esiste tale un ingranaggio che spegne ogni iniziativa dei cittadini, la spegne nel tempo, nel danaro, nell'amor proprio, e vi subentra invece una specie di socialismo di Stato, che è la negazione del

nostro carattere nazionale, un socialismo del quale non s'immaginano le conseguenze.

Si va dicendo che non debesi tenere nessun conto della stampa estera la quale ci calunnia assai spesso, ma è notorio il detto di Voltaire, che tutte le impressioni delle calunnie non si cancellano, e queste pure pesano sullo spirito pubblico. Occorre qualche atto energico che cominci a risollevar le menti, onde si possa invocare sopra di esso la responsabilità del paese.

Si dice che la nostra indipendenza politica fu in gran parte frutto di fortunati eventi; ma non si dica che noi siamo andati a cercare la nostra egemonia economica alle Borse di Berlino e di Parigi.

Lo stacco dall'Unione latina può avere una grande influenza nel mondo monetario, ed io non credo che l'Italia sia così scesa al basso da non poter dire: io mi stacco da una convenzione che non mi conviene, che mi è inutile, anzi dannosa perchè mi toglie tutte le speranze dell'avvenire, mi toglie il modo di regolare la mia circolazione monetaria.

Il mio collega Marescotti che mi è vicino ha fatto anch'egli degli studi su questo argomento.

Ora io mi metto nei panni dell'onorevole Luzzatti, dell'antico negoziatore della convenzione monetaria e voglio anche fargli la parte dovuta alle simpatie personali che egli deve avere in Francia...

(*Segni di diniego dell'onorevole Luzzatti*).

Scusi, onor. Luzzatti, ma chi è che non ne ha? Chi è che non ha dei grandi amici in Francia? Una buona parte di noi abbiamo passato dei mesi, forse degli anni intieri in Francia.

Ebbene, l'onorevole Luzzatti avrà sperimentato come uomo di Stato che tali simpatie personali non giovano. Ma se mai aveste verso l'Unione latina dei riguardi politici, ebbene adombrateli.

Io ne piglierò nota per attendere una prossima occasione per vedere se interrogando il presidente del Consiglio dei ministri io possa giovare a dissipare degli equivoci, per quali non ci sono nè libri gialli, nè libri verdi, nè libri rossi che bastino. Ed io, se non altro, avrò così soddisfatto al mio pensiero di non venir meno ai miei doveri di senatore.

Ed ho terminato.

Io non credo, o signori, di essermi allonta-

LEGISLATURA XVII — 1ª SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1º APRILE 1892

nato dal bilancio di assestamento. Io ho stereotipato i due stadi di liquidazione e di ricostituzione del nostro bilancio; ho stereotipato i due pareggi, il pareggio finanziario ed il pareggio economico indicando quella politica sola che a me pare la buona.

In attesa dei provvedimenti necessari, perchè non sappiamo ancora a che punto arriverà il deficit del 1892-93, io ho vagliato i provvedimenti di cui si è discusso come insufficienti, e ne ho indicato uno che in avvenire potrà dare un bilancio che duri, come ho detto, ed un bilancio sicuro, per giungere al quale ho indicato i quattro problemi principali coi quali noi dobbiamo camminare.

Io desidero che altri suffragi, del mio più autorevoli, mi seguano per vedere se in gran parte almeno le mie idee siano divise da altri senatori. Poi attenderò la risposta del Governo; in ogni modo io avrò ancora una volta di più insistito sulla qualità dei criteri che devono informare il nostro sistema finanziario. Non corriamo dietro alle ombre perchè poi mi conforta la sicurezza che per quanto noi possiamo essere discordi nei mezzi, è nostro fine comune di cooperare alla consolidazione politica e finanziaria del nostro caro paese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor senatore Busacca.

Senatore BUSACCA. Avevo chiesto la parola su questo progetto di legge.

Ma siccome oggi non mi è possibile di poter parlare per malattia di gola, così mi trovo costretto a rinunciare alla parola, a meno che mi si voglia concederla nella seduta di domani, se mi sentirò meglio.

PRESIDENTE. Allora rimanderemo a domani il discorso dell'onor. senatore Busacca, in vista dell'attuale sua indisposizione.

Ha facoltà di parlare il signor senatore Vitelleschi.

Senatore VITELLESCHI. Io sono a disposizione del Senato, faccio però riflettere che l'ora è tarda, ed io debbo parlare un po' a lungo, se il Senato ha difficoltà...

PRESIDENTE. Il signor Vitelleschi attesa l'ora tarda desidererebbe che la seduta fosse rimandata a domani dovendo parlare a lungo.

Senatore VITELLESCHI. Io sono a disposizione del Senato, e siccome vedo che non è dispo-

sto a sospendere la seduta sono pronto a parlare.

Quantunque per il Senato le questioni di finanza non sieno considerate come di sua speciale competenza, pure a me pare che trattandosi del bilancio di assestamento che è poi praticamente il definitivo, sarebbe stato desiderabile che più che uno, e adesso due membri del Governo, assistessero a questa discussione.

E sarebbe stato tanto più desiderabile per me, inquantochè io desiderava trattare la questione un po' più largamente, e non restringendomi soltanto al punto di vista della finanza.

Debbo credere ci siano delle gravi ragioni per questo, ma in quanto a me io ho esitato un momento se dovessi fare a meno di parlare.

Ma mi è risovvenuta la massima, che non appare mai tanto vera quanto in questi tempi di attività così sregolata ed intermittente, siccome guida agli uomini di buona volontà: *Fais ce que tu dois, adieu ce que pourra.*

E quindi io dirò il mio pensiero, pregando il ministro del Tesoro di voler significare ai suoi colleghi questo mio rammarico, e, su per giù, quelle poche idee che vado ad esporre.

Io parlerò di finanza senza cifre, per due ragioni: l'una perchè non saprei competere su quel terreno con le grandi autorità in quel campo che siedono in Senato, e l'altra poi perchè, leggendo ieri questa veramente bella e completa relazione del relatore della nostra Commissione permanente di finanze, mi sono domandato a me stesso come mai avvenga che così belli lavori producano così pochi risultati.

Non vi è altro paese come l'Italia nel quale si siano fatte tante discussioni finanziarie e da uomini competentissimi, tante dotte relazioni, splendide esposizioni finanziarie e dove le finanze sieno ridotte a così mal partito. Se vi ha qualche cosa di vero nel metodo sperimentale, in questa grande attività intellettuale, che non riesce che ad effetti negativi, vi deve essere qualche vizio congenito, qualche peccato originale.

Di questi peccati o vizi congeniti io intanto ne intravveggo due: uno di carattere assolutamente politico, l'altro di carattere amministrativo.

Quello politico consiste nell'avere da un lato allargato le funzioni dello Stato alle proporzioni di quelle della Divina Provvidenza, e siccome

lo Stato non ha braccia così lunghe come quella per accogliere tutti che si rivolgono a lui, ne conseguono i pericoli per la libertà e il danno per l'economia che ogni giorno testimoniamo e lamentiamo; e dall'altro nell'aver tal tempo stesso rimpicciolito l'ufficio del Parlamento a quello di un'amministrazione comunale lasciando intrametersi in tutti i particolari i più minuti dell'amministrazione.

Questa combinazione di un'amministrazione estesa e complicata, non diretta da un concetto unico ed armonico, ma da ottocento o mille criteri diversi che scontano i loro ideali, e sovente i loro interessi elettorali, sulla finanza dello Stato non può a meno di non riuscire rovinosa.

Ma questa non è questione da discutersi a proposito di un bilancio e perciò la lascio subito da parte, quantunque sarò obbligato a tornarvi sopra più tardi.

L'altra è di carattere veramente amministrativo, e consiste nel fare della discussione dei bilanci una discussione assolutamente tecnica e di cifre non collegate con una conoscenza chiara dell'economia del paese, e neppure con quella attuale e pratica dell'amministrazione stessa considerata nel suo complesso e in rapporto con tutti i diversi rami che la compongono.

Noi abbiamo fondato con molta cura un ufficio di statistica che riesce a grande onore al suo direttore, ma che non è ancora entrato come un elemento efficace nella vita pratica. Le sue cifre non hanno nessuna influenza sopra le amministrazioni italiane, è appena se vi ricevono una infredda ospitalità sotto la forma delle sue talvolta veramente preziose pubblicazioni che sono loro spedite d'ufficio, ma che restano, io temo, accatastate negli uffici. Io credo che se parlassero sinceramente si dovrebbe confessare dai ministri che essi ben raramente pensano prima di presentarle a rendersi un conto esatto dell'effetto che le leggi che propongono produrranno nell'economia del paese.

Per quello poi che riguarda la nostra amministrazione, essa procede per correnti d'entusiasmo libere ed indipendenti e soprattutto indipendenti dal bilancio.

La prima di queste correnti fu quella che ci condusse al risorgimento nazionale; fu una vigo-

rosa e feconda corrente: e certo che allora non si fecero conti, e si fece bene.

Quando nel 1870 l'onorevole Minghetti annunciò il saldo di questi conti si dovè riconoscere che non erano neppur troppo gravi; non è certo da quella liquidazione che l'Italia avrebbe dovuto temere per la sua prosperità e per la sua grandezza.

Ma quell'esempio fu contagioso. Si credette di poter far sempre così: e come diceva un ministro che ha preceduto gli attuali in quei seggi, che del danaro ce ne fosse sempre. E quindi si continuò su quel sistema.

La seconda corrente che si manifestò, fu quella per l'istruzione pubblica.

Si doveva rinnovare tutto *ab imis fundamentalis*, rifare tutto da capo, come se fino allora fossimo stati degli Ottentoti o dei Cafri. Eppure qualche gloria in quel passato che si doveva far dimenticare c'era, non fossero che gli uomini che hanno promosso e condotto il risorgimento nazionale. Ma, si aveva da rifare tutto a nuovo e con le nuove bandiere della istruzione gratuita e dell'istruzione obbligatoria, due problemi solamente al punto di vista economico che impensierirebbero nazioni più ricche di noi. Ma da noi invece non si pensò neppure un momento se a questi oneri corrispondevano i nostri oneri. Del passato non furono conservate che le università, ossia che gli oneri del passato furono accumulati con gli oneri nuovi; se si sapesse quel che ha costato all'Italia l'istruzione pubblica, pur lodando il proposito e l'intenzione, si dovrebbe riconoscere che non risponde alle nostre forze e forse neppure ai risultati che ne abbiamo conseguito.

Dopo l'istruzione, venne il bisogno di parere una grande potenza. Non contenti di avere acquistato l'unità, l'indipendenza di nazione, ci si volle assidere al banchetto delle grandi nazioni. Il torrello appena vide intorno a sé i buoi grossi volle essere come loro e quindi si sentì il bisogno di avere un grande esercito, e un possente naviglio. Nessuno mai pensò in che misura l'uno e l'altro rispondevano ai nostri mezzi economici. E fin qui gli ideali erano nobili e grandi, e quindi comprensibili; e forse la loro prosecuzione non rappresentava per noi ancora in modo assoluto l'impossibile.

Ma dopo gli ideali vennero gli interessi. E incominciò la grande e disastrosa epopea del Mi-

nistero dei lavori pubblici. Tutti gl'italiani *de par la loi* dovevano viaggiare in strada ferrata, che volessero o non volessero, che ne avessero o non ne avessero bisogno. Enrico IV aveva voluto che ogni capanna del suo regno avesse un pollo; nel regno d'Italia ogni villaggio deve avere la sua strada ferrata, e la corrente ferroviaria è stata veramente non la goccia d'acqua, ma l'onda che ha travolto la nostra fortuna.

Dopo le ferrovie vennero i restauri delle grandi città, Roma e Napoli. Mi ricordo ancora che si votarono i 100 milioni per Napoli con la stessa indifferenza con cui si accorderebbe un sussidio di 50 mila lire per non so quale infortunio. Fu quello un momento di vero parossismo di scialacquamento spasmodico, durante il quale si gettarono via gli ottanta milioni del macinato, e si fecero 600 milioni di debito per levare il corso forzoso. Mi piace di ricordare che fu questa la sola buona azione di quel tempo della quale l'onor. mio amico Rossi mi sembra che si prepari già a portare il lutto, e mi sembrerebbe quasi disposto appena a rimpiangerla.

E faccio voti perchè non dobbiamo trovarci a rivestire mai quella camicia di Nesso che imprimerebbe questa volta sopra la nostra fronte l'ultimo marchio dell'impotenza e dell'incapacità. In sostanza il programma degli uomini che hanno governato l'Italia in questo periodo, se programma può farsi nello stato di esaltazione mentale dalla quale parevano presi, era di compiere in pochi anni quel che le nazioni più potenti d'Europa avevano compiuto in due secoli senza avere nessuno dei mezzi e delle risorse delle quali quelle disponevano.

Ciascuna di queste correnti arrivava sul bilancio, quando era già formata e stabilita e perciò nè frenabile nè discutibile. E quindi al bilancio non rimaneva che accoglierla nel suo seno. Il bilancio incominciò ad allargarsi con i mezzi che aveva a sua disposizione. Quando questi non bastarono più, si ebbe ricorso alle imposte. Laddove queste non bastarono, incominciarono a consumare i capitali che l'Italia aveva risparmiato sotto diverse forme, e quivi appare in prima linea il vistoso patrimonio delle corporazioni religiose. Consumato anche quello, si ebbe ricorso alla solita risorsa dei dissipatori, e cioè ai debiti, locchè nel linguaggio ufficiale del tempo si chiamò scontare l'avvenire.

Ma l'avvenire si riversava sul presente per l'interesse dei debiti. E quindi nuove imposte e poi nuovi debiti, finchè, sebbene tardi, s'incominciò ad avere il senso che la potenza contributiva del paese era esaurita.

Ed allora cominciò quella serie di espedienti di tutti i colori, con speciali denominazioni, come la trasformazione di capitali, le contabilità speciali, le casse speciali, economie che non erano che dilazioni al pagamento, storni e che so io, mediante i quali, in questi ultimi anni, più che a provvedere, noi abbiamo cercato di velare a noi stessi lo stato di cose che con questo sistema di fantastica e sbrigliata amministrazione avevamo prodotto. Fra questi non sono stati i meno dannosi le diverse pressioni che si sono esercitate sul credito onde sono rimasti scossi i più solidi stabilimenti bancari del Regno.

Ma quale è, in verità, questo stato di cose? Questo è quello che al punto al quale siamo giunti occorre di conoscere nella sua realtà, nella sua vera verità.

E, perchè il Senato ed il Governo se ne rendano un conto chiaro e netto, mi sono indotto a prendere la parola; dappoichè molti dei nostri uomini politici, e devo dire per la verità gli oppositori del Governo, anche più che i suoi amici e il Governo stesso, si ostinano a farne unicamente una questione di bilancio. È ancora la prevalenza d'una cattiva abitudine contratta nella prosperità o quella che ritenevamo tale che ci perseguita nelle strettezze e nella miseria. Ad ascoltare costoro, quello che deve commuovere il paese, è di sapere se sono 19, se sono 20 o se sono 30 i milioni del disavanzo.

Uno degli uomini più competenti, già stato ministro e forse un candidato per esserlo di nuovo, riassume nell'altra Camera lo stato presente in un *deficit* di 20 milioni, al quale si provvederà in parte con economie, in parte con qualche imposta, bene inteso a carico dei famosi abbienti che non sono più tali, ma che sono sempre i capri espiatori di ogni situazione difficile, e poi tutto anderà per lo meglio nel migliore dei mondi. Il discorso fu applaudito, perchè ogni potere incoraggia i suoi adulatori.

Ora io credo che il ridurre la questione presente a questa meschina proporzione sia semplicemente ingannare il paese. La vera posi-

zione della quale noi dobbiamo preoccuparci è quella che risulta dall'esame complesso di questo bilancio, in rapporto con le esigenze delle Amministrazioni e con le condizioni economiche del paese.

Dall'esame del nostro bilancio, sotto questo duplice aspetto, si hanno i seguenti risultati. Scelgo a preferenza le cifre dell'ultimo consultivo perchè le sole sicure.

Nella entrata che vi figura per 1 miliardo e 600 milioni circa, 722 milioni circa con l'aumento progressivo in ogni anno per i debiti ferroviari rappresentano gli oneri patrimoniali, ossia che gli oneri patrimoniali, *alias* gli interessi dei debiti, assorbono circa il 50 per cento della rendita. La guerra e la marina assorbono circa 400 milioni, ossia più della metà della metà rimasta libera della nostra entrata. Circa 250 milioni sono assorbiti dalle spese d'amministrazione per la riscossione dell'entrata stessa.

E quindi di tutta questa enorme cifra, di questo miliardo e seicento milioni che noi, dopo il processo che ho descritto, con i più grandi sacrifici, caviamo dal paese, se si tolga la guerra e la marina che abbiamo già considerato e di cui fra poco tornerò a parlare, non rimangono a spendere per tutti i servizi pubblici che poco più di duecento, non si giunge a duecento cinquanta milioni.

Ora che meraviglia che sia difficile di fare delle economie quando tutti gl'infiniti bisogni d'una popolazione di 30 milioni educata a considerare lo Stato come la provvidenza universale devono essere soddisfatti con duecento milioni ossia con meno d'un quinto della rendita che pure perchè sieno soddisfatti la popolazione contribuisce allo Stato?

La vera meraviglia è che con queste risorse rimaste si possano fare ancora dei servizi, non che trovare delle economie.

Ma questo fatto, che già sarebbe grave per sé, lo diviene assai più se si mette in confronto con le condizioni economiche del paese.

L'onorevole Boccardo, in due stupendi discorsi, l'anno scorso, ve la accennò con cifre; oggi l'amico senatore Rossi ha portato delle altre cifre egualmente persuasive.

Io ho promesso di non dir cifre e quindi riassumerò il mio apprezzamento in proposito dicendo che circa un terzo, un largo terzo della

fortuna pubblica è assorbito o almeno immobilizzato da quell'insieme d'oneri che si comprendono sotto il titolo di convivenza sociale.

Ora quando in un tempo così corto come quello in cui si è operata questa nostra evoluzione economica, ossia in cui non si sono potuti produrre naturalmente gli assestamenti e i compensi che il tempo consente in ogni cosa, si preleva un terzo sopra tutte le fortune dei cittadini, questo prelevamento si concreta in una diminuzione del loro capitale. E ciò avviene direttamente nelle fortune piccole e poco consistenti le quali sotto quella pressione si sfasciano siccome lo dimostrano gl'indemanamenti a migliaia che si sono operati in Italia sopra la piccola proprietà e il grande naufragio delle piccole industrie che vi si è osservato in questi ultimi anni. Nelle fortune solide e consistenti questa liquidazione si opera gradualmente e lentamente per l'assorbimento costante dei loro risparmi.

Non si può esigere dal più severo amministratore che, soddisfacendo alle esigenze relative per ciascuno della posizione che occupa nel mondo, che possa risparmiare più di un terzo delle sue risorse. Ora è proprio questo risparmio che già da parecchi anni viene assorbito dallo Stato. Nei primi anni si sono consumati i risparmi del passato; ora quelli sono già esauriti e si consumano i risparmi che dovrebbero correntemente ricomporre il capitale necessario non solo per accrescere ma per conservare la ricchezza nazionale. Il consumare i risparmi è cosa assai più grave per l'Italia che non lo sia per qualunque altra nazione. Perchè l'Italia non ha lucri abbondanti e straordinari di verun'altra specie. Noi non abbiamo miniere, non abbiamo industrie, non abbiamo commerci, non abbiamo nessuna delle risorse di cui abbondano altri paesi.

Noi siamo più o meno degli agricoltori. L'agricoltura dà lenti guadagni; non si nutre che di risparmi e ne ha bisogno. E la nostra agricoltura da anni non fa più risparmi e perciò manca del capitale necessario non che per progredire per mantenersi in tollerabili condizioni.

Se si potesse oggi fare un calcolo di quel che manca alla proprietà italiana in fatto di capitali perchè non vi sono stati impiegati, si vedrebbe che ascenderebbe a qualche miliardo. Ora, abbenchè latente, abbenchè impossibile a

precisare in cifre esatte, anche questa è una vera diminuzione del capitale che costituisce la ricchezza del paese.

Ora, o signori, in presenza di questa situazione, per la quale voi avete da un lato un bilancio dello Stato che è condannato al deficit cronico, perchè le sue risorse disponibili non sono e non possono essere adeguate ai suoi bisogni e ogni anno questi s'imporranno con eccedenze ai suoi diversi articoli, senza contare che la più gran parte delle economie violentemente fatte nei bilanci ultimi ricadranno a carico degli anni futuri; dall'altra voi avete le condizioni economiche del paese in sofferenza sotto un sistema fiscale non solo oppressivo, ma depauperante, onde le sue risorse invece di accrescersi in rapporto con i nuovi bisogni, se non si scemano, per lo meno rimangono inerti e stazionari; in presenza, io dico, di queste due azioni parallele e opposte che la nostra amministrazione esercita sul paese, ossia di assorbire la sua ricchezza impedendogli di riprodurla, si produce una di quelle situazioni che non possono non solo moralmente ma neppure materialmente durare, una di quelle situazioni che si manifestano da prima e danno avvertimento di loro stesse con i sintomi che noi costatiamo ogni giorno uno per uno senza saperli integrare nel loro vero significato, ma che chiedono in ultimo apertamente, anzi impongono una soluzione.

È così che conviene intendere, confrontandoli insieme, i fenomeni finanziari ed economici che ci travagliano. È così che bisogna interpretare il lento ma costante abbassamento della rendita, l'accrescimento dell'aggio, i numerosi fallimenti in alto, lo sciopero e la emigrazione in basso, dappoichè non sono gli operai che trattano da pari a pari col Ministero dell'Interno, poveri avanzi d'una presuntuosa e pazza speculazione che ci devono impensierire, perchè quella è una condizione locale e passeggera che è ormai liquidata, ma sono tutti gli operai che non vanno in piazza, non si lamentano, ma che sono rimasti inoperosi ed abbandonati per la decadenza e lo stagnamento delle industrie, che è il prodotto di due fattori, la diminuzione di tutte le fortune private, che danno allo Stato quel che prima spendevano per nutrirle, e degli oneri intollerabili che gravano sul loro esercizio. È così che bisogna interpretare la deca-

denza del nostro credito, la scarsezza della nostra circolazione monetaria; e nell'insieme, quella specie d'atonìa o di assiderazione che ha invaso tutta l'attività economica del paese, che si riflette sopra tutte le manifestazioni della sua vita. Come i giovani che hanno abusato della loro gioventù, l'Italia è in uno stato di marasmo. Perchè è giovane, essa può e deve uscirne, ma bisogna uscirne.

Ella è questa, o signori, una di quelle situazioni che vogliono una soluzione; o sapremo trovarla noi o ci si imporrà; una soluzione che o sarà spontanea per volontà degli uomini, o altrimenti ci sarà imposta per la forza delle cose.

Voi sapete che cosa sono le soluzioni che avvengono per la forza delle cose; o per dir meglio nessuno può saperlo, credo che nessuno di noi se ne vorrebbe rimettere a quest'argomento.

E quindi la soluzione la dobbiamo a qualunque patto trovar noi.

Ma non è nelle piccole economie di un milione di qua o di qualche centinaio di mille lire di là, che si fanno un anno e ci ricadono addosso l'anno futuro, che conviene cercarla.

Mi affretto di soggiungere che io lodo questo sistema, adottato dal Governo, e certo non intendo criticarlo, perchè questo sistema ha avuto i suoi grandi vantaggi.

Esso ha servito come modo di transizione.

Noi dobbiamo ricordarci che sono appena pochi mesi che ancora si parlava d'ingrandimenti africani, di costruire un Parlamento nuovo e che so io, e che si stava ancora in quel resto di sovraeccitazione cerebrale che ci faceva come a Mida parere oro tutto quello che toccavamo.

Ora a questo stato di cose è onore del Ministero attuale di aver posto fine.

Le severe indagini che ha fatto, la franchezza che ha adoperato nel proclamarne i risultati e i tentativi pur modesti che ha fatto per restaurare la fortuna pubblica, intanto hanno richiamato l'attenzione del paese sulla questione, lo hanno illuminato sopra i suoi veri interessi. E poi in un modo o nell'altro hanno ricondotto o quasi il pareggio nel bilancio, il che certo se non è tutto non è meno per ciò un risultato del quale dobbiamo felicitarci. E quindi non vi ha dubbio che è all'attuale Ministero che si deve il nuovo indirizzo che il paese ha preso e

LEGISLATURA XVII. — 1ª SESSIONE 1890-91-92. — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1º APRILE 1892.

che può cominciare ad essere una promessa che la questione sia veramente risolta.

Ma oggi questo primo compito, onorevoli ministri, è esaurito, su questo terreno vi è poco più da fare.

Voi potete rilevare già questo senso nell'opinione pubblica, quella stessa opinione pubblica che un anno fa appena dubitava che vi fosse una questione finanziaria ed economica da risolvere, che accolse esitante le prime economie, oggi domanda una soluzione.

Oggi bisogna trovare la soluzione vera, profonda, radicale della questione, e l'Italia non è a tal partito che non si possa trovare. Viva Dio no, le cose sono lungi dall'essere a questo punto, ma potrebbero addivenirci se non vi si provvede. Io ho la convinzione profonda che pochi anni di una severa e savia amministrazione ridonerebbero all'Italia la pienezza delle sue forze.

È solo questione di energia e di volontà.

E la risoluzione di questa questione non può trovarsi in un mezzo solo; non vi è uno specifico, ma vi deve essere un complesso di mezzi, un indirizzo, un programma infine, il quale deve potere condurci a questo risultato.

Bisogna formularlo ed eseguirlo questo programma, deve essere misto, come la questione, per sé stessa, che essendo una questione di bilancio, riguarda egualmente l'entrata e l'uscita. E non conviene dimandarlo a sforzi trascendentali del genio, ma racimolarlo dai dettami semplici del buon senso, e perciò mi proverò anche io a collaborarci. E comincerò brevemente dalla parte che riguarda l'uscita, perchè questa deve preparare quella che riguarda il modo di migliorare le nostre entrate.

Per quello che riguarda le spese, il rimedio si riassume in un concetto molto semplice: una specie di uovo di Colombo. Noi ci siamo rovinati col sistema che ho descritto nel principio del mio discorso.

Si tratta di rovesciare il sistema finora usato.

Finora noi abbiamo cercato di adattare il nostro bilancio ai nostri desideri.

Ora bisogna cercare puramente e semplicemente di adattare i nostri desideri al bilancio. Evidentemente che l'applicazione di questo sistema deve riflettersi in tutti i rami dell'amministrazione, ma io sceglierò le principali questioni. La prima che mi occorre, è quella della

guerra e della marina, perchè qui veramente vi è una questione che si potrebbe in questo momento quasi chiamare ardente. Ma mi affretto a soggiungere che essa non è tale e che non pare tale, che perchè è stata mal posta.

Si è posta la questione fra l'indebolimento della difesa nazionale e la restaurazione del bilancio.

Ora a qualsiasi italiano si ponga la questione, o scemare la difesa nazionale o fare delle economie, non vi può essere italiano che esiti nel rispondere.

Ma questa questione è essa posta razionalmente? Io non esito a negarlo, siete voi convinti che la forza di una nazione risieda nel numero dei ruoli dei soldati che essa può eventualmente chiamare sotto le armi? Ma la storia non è che un documento contro questo concetto. Si sa che cosa hanno prodotto queste rappresentazioni numeriche di armate incominciando da quella di Serse e finendo con quella della riscossa nazionale in Francia vent'anni or sono, quando a quei numeri non corrispondevano tutti gli elementi necessari per renderli efficaci. La teoria dei grossi battaglioni è fondata sopra l'egualianza di condizione.

Non c'è dubbio, fra truppe che abbiano eguali condizioni sotto tutti i rapporti, dieci sono più forti di uno; ma appena si cambiano queste condizioni, ritorna il fatto delle armate di Serse.

E l'aver parlato delle armate di Francia mi riconduce alla memoria la più evidente dimostrazione di quanto io affermo, che si legge in quel modesto quanto grave e concettoso libro nel quale il maresciallo Moltke narra la guerra di Germania e Francia dell'anno 1870.

In quel libro si vede che fino a che i tedeschi hanno combattuto le vecchie armate francesi composte di veri soldati agguerriti, disciplinati e provvisti di quanto loro occorreva, hanno sempre cercato di vincerle col numero, le hanno quasi sempre combattute sotto questo rapporto in condizioni vantaggiose e le hanno vinte.

Quando invece, dopo la resa di Sedan, non avendo ancora libere le armate che erano occupate dall'assedio di Metz, hanno dovuto marciare sopra Parigi con quel che rimaneva loro di disponibile, per il grande slancio patriottico manifestatosi in Francia per la riscossa nazio-

nale, ebbero invece a combattere in minor numero contro un numero maggiore, e vinsero nello stesso modo, perchè i nuovi soldati francesi, giovani, appena raccolti, erano presso a poco di quella specie alla quale noi vorremmo ridurre i nostri se per acconciare le economie con la dimostrazione aritmetica d'una grande armata si adottassero i provvedimenti che tendono a raccorciare la ferma e ad illanguidire, sotto ogni rapporto, l'educazione del soldato.

La forza vera di una nazione consiste in un complesso di elementi diversi i quali militarmente si concretano in un n. x di soldati che una nazione, date le sue condizioni di razza, di tradizione e principalmente economiche, può agguerrire, istruire, disciplinare, armare, provvedere di tutto il necessario e mantenere per tanto tempo quanto può essere necessario per difendere qualunque causa abbia a sostenere.

Al di là di questo numero non vi è forza umana che possa accrescere la forza di una nazione, e tutto quello che si aggiunge non produce che imbarazzo, confusione, e perciò si riassume in debolezza anzichè in accrescimento di forza.

Bisogna trovarlo questo numero che rappresenta la vera forza degli italiani, educarlo, agguerrirlo, provvederlo come si conviene. E quando lo avrete trovato, siccome l'effetto degli eserciti dipende principalmente dalla politica alla quale sono impiegati, bisogna fare la politica adatta a questa forza dappoichè non si può a volontà accrescere la forza all'altezza della politica.

Io dichiaro che con ciò non intendo menomamente alludere alla sostanza della nostra politica, la quale non ha più caldo fautore di me, perchè credo che la politica che noi facciamo è fondata sulla necessità, direi quasi, sulla natura stessa delle cose, e quei pochi che la combattono non sanno quel che fanno o vorrebbero fare. Questa è per me la loro migliore scusa.

Ma questa stessa politica si può condurre razionalmente o irrazionalmente, e più o meno efficacemente e sicuramente.

Io debbo credere a quello che il presidente del Consiglio ha sempre dichiarato, e cioè che noi non abbiamo impegni di sorta; ma quand'anche ciò non fosse, o anche solamente che noi considerassimo come un impegno verso di noi stessi di dover disporre di una certa somma

di forze in riguardo verso i nostri alleati, io ritengo che questi alleati debbono essere, come hanno dato prova di essere, gente che sa il suo conto e quello degli altri e che come tali essi debbano cercare in noi una forza reale anzichè appagarsi d'una forza nominale.

Essi non possono non preferire un alleato che presenti una forza determinata, efficace, reale, duratura ad un alleato di cui la forza sia indeterminata, e sopra i mezzi e la durata della quale non può farsi un assegnamento adeguato. Dappoichè tutte le volte che uno Stato mantiene un esercito superiore alle sue forze, la deficienza dei mezzi si riflette necessariamente sulle sue qualità, e il Governo stesso d'uno Stato che non è in condizioni economiche normali, non presenta le garanzie e la solidità d'un Governo, d'uno Stato economicamente ordinato.

Tutto queste cose i nostri alleati come tutta l'Europa le sa quanto noi. È evidente che se noi narriamo loro che le nostre condizioni del bilancio sono tali che ci permettono di mantenere senza difficoltà qualunque numero di soldati e facciamo mostra sulla piazza d'arme di Europa di 12 corpi d'armata, non fosse che per la più elementare convenienza, non saranno i nostri alleati che ci dimanderanno d'averne meno. Ma io ritengo fermamente che qualunque nazione avrà a trattare con noi, farà migliore assegnamento sulla nostra forza reale anzichè appagarsi di cifre nominali.

Io ho detto ciò solamente per rispondere *a priori* ad ogni eventuale obiezione, ma è noi che dobbiamo misurare la nostra forza, svilupparla con ogni nostro potere e fare una politica corrispondente. A questo patto le sorti d'Italia saranno anche meglio assicurate con i 12 corpi d'armata, se questi non rispondono alla nostra potenzialità?

Quindi io ritengo che sopra una revisione delle spese militari anzichè esistere una questione o un antagonismo, meravigliosamente convergono due grandi interessi, quello della economia nazionale e l'altro anche più importante della difesa nazionale considerata nella sua vera sede ossia nella forza reale e durevole della nazione.

Io credo che così posta la questione, cesserà quella crudele agonia in cui molti uomini di cuore si trovano quando viene mossa per la presunzione che per le economie che si vorrebbero

portare nel Ministero della guerra debba necessariamente recarsi un danno o un pericolo alle condizioni della difesa nazionale. Per la marina io faccio un ragionamento analogo se non affatto simile. Siete voi convinti che ogni volta che noi costruiamo uno dei grandi navigli noi creiamo una forza al paese? Io non sono in alcun modo competente, ma non posso difendermi da un ravvicinamento fra questa specie d'armamento per le navi con quello che venne in uso per gli uomini verso gli ultimi tempi del xvii secolo, quando le corazze divennero così gravi per essere sicure, che viceversa poi i soldati ne rimanevano impossibilitati ad agire. Non so a quale battaglia, se a quella di Perugia, morì un soldato solo e questi soffocato dal caldo; e così le corazze furono abbandonate.

Io non voglio muovere con ciò una irriverente e audace critica a questi che pure sono i meravigliosi risultati dell'applicazione della scienza al progresso della marina militare e che perciò quelle navi non abbiano la loro ragione di essere; ma io voglio dire che quei grandi e potenti strumenti richiedono un fondo di consistenza in tutto l'insieme di quel ramo di servizio composto di tanti altri elementi, che io temo che da noi siano sacrificati alla soddisfazione di avere uno o due più di quei grandi navigli.

E quindi io credo che anche su quel ramo d'amministrazione ci sarebbero, senza punto diminuire la forza nazionale, da ottenere molte e serie economie.

Io potrei con lo stesso metodo discorrere di altri rami di amministrazione.

E ciò tanto più in quanto che appunto per non fare della guerra e della marina una questione unicamente di bilancio io non mi esagero l'importanza di quell'economia. È stato parlato di 20 milioni. Mi contenterei di 15 e anche di 10. Ma non vorrei affaticare più lungamente il Senato. E quindi riassumerò il mio concetto dicendo che noi abbiamo in generale un piano di Stato, un impianto di vita superiore alle nostre forze e soprattutto un'Amministrazione infinitamente superiore, non solo alle nostre forze, ma ai nostri bisogni. E tutta questa parte superflua della nostra Amministrazione non fa che produrre aggravio e creare difficoltà allo svolgimento naturale del paese. Questi concetti cominciano a farsi strada nella mente degli

italiani ed anche degli uomini politici, talmente che già lo stesso Ministero ha abbordato varie questioni. Ha abbordato la questione delle Università, che fu sepolta immediatamente appena nata; ha abbordato la questione delle preture della quale una qualche traccia è rimasta e adesso ha abbordato la questione delle strade ferrate.

Ma finora sono tentativi che se producono un bene hanno in sé un pericolo.

Fanno bene per la ragione che io ho sopra indicato, vale a dire, perchè mantengono vivo l'indirizzo di respiscenza finanziaria e ne trasfondono la coscienza nel paese; ma contengono in sé il pericolo di urtare degli interessi abbastanza potenti per crearvi delle difficoltà e senza risolvere nessuna questione.

E perciò io credo che al punto in cui ne siamo, tutte quelle questioni che voi avete abbozzato, dovrete portarle a compimento: e fra queste particolarmente quella delle strade ferrate, che dovrete avere il coraggio di abbandonare a chi ha interesse di farle.

Io dico di queste frasi sintetiche le quali naturalmente hanno bisogno di molte spiegazioni, interpretazioni e anche eccezioni quando debbano essere applicate, ma esse servono a delineare le linee generali secondo le quali quelle questioni dovrebbero avere una soluzione, e non cullarvi, perchè avete prorogato l'esecuzione di poche linee, di avere sistemato, nè questa parte della grossa questione nè l'intera questione.

Non vi è ancora nè in esecuzione nè in prospettiva nessun vero abbandono di servizi per parte dello Stato, nè alcuna soppressione di organici, che quando pure rispettassero i diritti esistenti, promettessero delle riforme avvenire. Nulla di definitivo è stato nè fatto, nè iniziato in questo vasto campo delle riforme organiche, e il tempo vola veloce e fra le cose che porta con sé, porta con sé anche i ministri.

E qui come ultimo argomento di questa rapida disamina dei modi di attenuare i gravami che pesano sul paese, io vorrei richiamare l'attenzione del Governo sopra un altro punto importante, e cioè sopra le amministrazioni locali provinciali e comunali, specialmente sopra queste ultime.

Siccome tutta la nostra legislazione si è fatta a sbalzi, e senza connessione, ne è avvenuto che sul principio della nostra costituzione politica,

dal partito liberale moderato allora al potere si stabili e si volle fino alle ultime conseguenze il sistema dello Stato onnipotente, e per 15 o 20 anni si sono fatte leggi per dare allo Stato ogni incarico e ogni facoltà, e in compenso per concedergli tutti i mezzi necessari, per corrispondere ai primi ed usare le seconde. Ed è proprio da ciò che ha potenzialmente origine la situazione economica che abbiamo ora. Se l'Italia fosse stata costruita altrimenti non ci troveremmo a questo partito. Solo da quel che essi seminarono ed usarono con giudizio, i loro successori raccolsero ed abusarono leggermente.

Ma questi loro successori invece ebbero velocità di larghezze municipali e dentro il quadro dello Stato alla tedesca fu promosso lo sviluppo di tutto un sistema d'amministrazioni locali a modo svizzero o americano le quali spendono e spandono ciascuna a spese dei contribuenti in concorrenza ed in aggiunta allo Stato.

Non esiste paese al mondo che possa sopportare questo doppio regime. Da un lato uno Stato costoso dispendiosissimo, e dall'altro dei comuni, e delle provincie prodighe e non di raro bizzarramente prodighe che si divertono a fare strade, passeggiate, teatri a spese di quegli stessi contribuenti che devono immancabilmente provvedere ai grandi bisogni dello Stato. Per me è questa la più grande prova della vitalità economica dell'Italia, l'aver resistito a queste fantastiche aberrazioni, come fu prova della sua vitalità politica l'aver resistito ai lunghi servaggi.

Convieni scegliere.

Io per le mie tendenze sceglierei volentieri un sistema di libertà locale con grandi restrizioni delle funzioni dello Stato. Ma non è facile disfare quel che si è fatto. Ma se lo Stato ha dei grandi bisogni, che vi costringono a conservare nelle sue mani i mezzi per soddisfarvi, voi dovete per ora, e finchè questi bisogni durano, fare il possibile per arrestare tutto questo spreco d'energia e di ricchezza che si fa dalle Amministrazioni locali, sieno provinciali, sieno comunali. Al paese è indifferente se lo faccia pagare lo Stato, o lo faccia pagare un comune; il dolore e il danno è lo stesso. E quindi alleviando gli oneri che provengono dai comuni il contribuente si troverà meglio disposto a soddisfare a quelli dello Stato. Bisogna sce-

gliere o per lo meno bisogna trovare un sistema di compensazioni per il quale, il cumulo degli oneri che si aggravano sopra i contribuenti sia attenuato. È questa una delle misure che potrebbe riuscire veramente efficace e utile sotto tutti i rapporti perchè questa specie d'amministrazioni spende generalmente più largamente che utilmente i suoi danari.

Con tutte queste misure che ho sommariamente accennate, perchè l'ora minaccia di togliermi la parola, più che il presidente, il bilancio dello Stato potrebbe arrivare ad una condizione di stabili cose che potesse permettere di pensare a migliorare il regime tributario del paese. Noi abbiamo un regime tributario che ha proceduto nello stesso modo che gli stanziamenti di spesa e cioè empiricamente ed a scatti. Quando avevamo bisogno di danaro lo prendevamo dove lo trovavamo col solo concetto politico di pesare il meno possibile su gente che potesse reagire. Non vi è stata che un'imposta sola arditata e coraggiosa, fu il macinato e infatti durò poco. E così si è prodotto un sistema di contribuzioni, che ci costa relativamente più di quello che ci rende, perchè noi potremmo avere le stesse risorse con molto minori sacrifici.

Non parliamo della imposta erariale sulla proprietà rustica, perchè a quella si è provveduto con la legge di perequazione. Ma se si riflette a quanto ha pesato sulla crisi edilizia l'ultima revisione della tassa dei fabbricati, si avrà sotto gli occhi un esempio flagrante del come agiscano le imposte sull'economia nazionale. Tutti conosciamo quali sono gli effetti della tassa sugli affari e della ricchezza mobile sopra tutte le transazioni, indistintamente sopra le industrie e i commerci e sopra gli affari d'ogni maniera. Non parliamo delle tasse speciali ed indirette. Ve ne sono alcune specialmente di quelle concesse ai comuni che per poche migliaia di lire hanno fermato, hanno ucciso delle industrie che rendevano milioni. Volendo riassumere in un unico concetto, quello che è da farsi per aumentare l'entrata, si tratta di diminuire l'imposta per accrescerne il prodotto, domandare meno per avere più: pare assurdo ma è così.

Tutto ciò deve essere fatto per parti, gradatamente, ma deve essere applicato a tutto il sistema.

Tutto il sistema tributario ha bisogno d'essere

messo in armonia con se stesso e con la potenzialità economica del paese. Ciò non può farsi se non sia solidamente assestato il bilancio. Ma sarebbe inutile d'assestare il bilancio se non si dovesse giungere a questi risultati.

Io so che si dirà da molti che questo mio discorso è accademico, perchè ha toccato tante cose. E che chi troppo abbraccia nulla stringe. Mi si dirà altresì che un programma così complesso non avrebbe probabilità di essere approvato dal Parlamento.

Io debbo rispondere a queste due probabili critiche del mio discorso. E in quanto alla prima, se le quistioni sono complesse, chi le tratta non può a meno di trattarle complessivamente e perciò anche sommariamente, tanto più quando deve farlo in tre quarti d'ora ed alla fine di una lunga seduta della quale il Senato ha probabilmente già abbastanza.

Tutti i programmi politici ed amministrativi sono complessi ma praticamente si concretano ciascuno in un corrispondente indirizzo, il quale si afferma con pochi atti principali. Una volta l'indirizzo avviato, si svolge da sè per la forza stessa delle cose. Come noi abbiamo subito la logica della follia, subiremmo quella della saviezza quando si affermasse.

Ora a me pare d'aver segnalato certi punti salienti di questo vasto programma, che se fossero adottati dal Governo ne assicurerebbero lo svolgimento e l'applicazione. Essi possono restringersi alla revisione dei bilanci del Ministero della guerra e della marina, all'abbandono di taluni servizi pubblici e conseguente restrizione d'organici, alla sistemazione della questione ferroviaria, alla riduzione delle spese obbligatorie e limitazione di facoltà di spendere ai comuni, incominciando dal dare efficacia alla legge vigente in riguardo ai centesimi addizionali che è stata resa derisoria fin dalla sua prima emanazione. Tutte queste proposte sono concrete. E ciò per la prima supposta critica.

L'altra difficoltà è più grave, quella cioè di far passare un programma così complesso in qualunque Parlamento, e molto meno nel nostro.

Non c'è dubbio che in un paese dove non esistono partiti organizzati che possono fare proprio un dato programma e dove le maggioranze si creano sopra ogni questione e quindi sono essenzialmente mobili, un sistema completo di restaurazione è di molto difficile attuazione.

E perciò io non saprei certo attenderlo da manovre interne parlamentari. Un tale programma deve essere chiaramente riassunto davanti al paese e giungere alla Camera passando attraverso il paese.

Io sono convinto che la situazione è talmente grave ed intesa talmente da tutti, che un programma di quel genere sarà facilmente inteso ed accolto dal paese e gli uomini o l'uomo o il partito il quale lo formulasse chiaro e netto e ne intraprendesse l'applicazione per giungere in un tempo determinato alla risoluzione di questo incubo che pesa su di noi, avrebbe il paese per sè.

Gli uomini comprendono più facilmente le grandi misure e si appassionano per quelle, che non i piccoli mezzi, per quanto anche questi possano essere e siano talvolta efficacissimi.

La misura dell'adesione del paese avrebbe eco anche nel Parlamento.

Quando ciò non fosse, voi avreste la soddisfazione di aver posto avanti al paese la questione netta, invece di fargli credere che quando si saranno trovati quei famosi 20 milioni l'Italia ritornerà la terra dell'oro (*Benissimo*).

È un'impresa che vale la pena di tentare.

Il momento è critico. L'opera vostra fatta finora non può essere abbastanza lodata, ma credo che non sia più sufficiente se non poteste cambiarla in un'opera definitiva. Il paese si distrarrebbe da voi e vi mettereste nei pettegolezzi finanziario-parlamentari ad economizzare oggi un milione per spenderne due dimani, fino a che il vostro momento fosse passato. Io ho cominciato il mio discorso dicendovi che una soluzione s'imponesse; io vorrei che fosse trovata da voi, per cui professo tutta la simpatia. Se non la troverete voi, la troveranno altri. Ma il tempo perduto non si riguadagna. E quel che importa più di tutto è che non sia imposta dalla necessità delle cose (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Rimanderemo a domani il seguito di questa discussione.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Si procede alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari procedono allo spoglio delle urne).

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1^o APRILE 1892

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sui seguenti progetti di legge.

Sugli atti giudiziari e sui servizi di cancelleria:

Votanti	91
Favorevoli	78
Contrari	12
Astenuti	1

(Il Senato approva).

Tramvie a trazione meccanica e ferrovie economiche:

Votanti	91
Favorevoli	73
Contrari	17
Astenuti	1

(Il Senato approva).

Domani alle 2 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

Discussione dei seguenti progetti di legge:

Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario dal 1^o luglio 1891 al 30 giugno 1892 (*Seguito*);

Emissione dei buoni del Tesoro a lunga scadenza;

Approvazione delle eccedenze d'impegni sui capitoli di « Spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio di previsione pel 1890-91 risultate dal rendiconto generale consuntivo dell'esercizio stesso;

Autorizzazione di maggiore stanziamento al capitolo N. 20, per lire 582,685 50 e di diminuzioni per una somma equivalente su diversi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1891-92.

Approvazione della spesa di L. 9326 66 sull'esercizio 1891-92 per provvedere al saldo delle contabilità relative al capitolo N. 43 « Fitto di locali (Demanio) » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1889-90;

Approvazione della spesa di L. 401 21 sull'esercizio 1891-92 per provvedere al saldo delle contabilità relative al capitolo N. 3 « Dispacci telegrafici governativi » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1889-90;

Approvazione della spesa di L. 22,005 72 sull'esercizio 1891-92 per provvedere al saldo delle contabilità relative al capitolo N. 19 « Personale tecnico e contabile di artiglieria e genio » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1889-90;

Autorizzazione di maggiori assegnazioni nella somma complessiva di L. 82,900, e di diminuzioni di stanziamenti per una somma equivalente su diversi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1891-92;

Autorizzazione della maggiore spesa di L. 136,611 78 da portarsi in aumento al capitolo N. 103 « Concorso a favore dei Consorzi d'irrigazione (Legge 25 dicembre 1883, n. 1790, serie 3^a) » dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio, per l'esercizio finanziario 1891-92, per sussidiare il consorzio dei comuni per l'incremento dell'irrigazione del territorio cremonese;

Approvazione della spesa di L. 1,752 60 sull'esercizio 1891-92 per provvedere al saldo delle contabilità relative al capitolo N. 56: « Fitto di locali non demaniali per le tesorerie provinciali » dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1889-90;

Rinvio degli stanziamenti determinati dalle leggi 31 maggio 1887, n. 4511, 26 luglio 1888, n. 5600 e 26 giugno 1887, n. 6444, concernenti i sussidi ai danneggiati dal terremoto in Liguria e dalla frana in Campomaggiore e l'acquisto di cavalli stalloni;

Conversione in legge di cinque decreti reali per autorizzare comuni e provincie ad eccedere il limite legale o la media triennale 1884-85-86 della sovrimposta ai tributi diretti;

Autorizzazione ai Comuni di Castelvero d'Asti, Malvicina, Olmo Gentile ed altri ed a nove provincie ad eccedere con la sovrimposta

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° APRILE 1892.

ai tributi diretti per l'esercizio 1892 la media del triennio 1884-85-86;

Autorizzazione al comune di Campomaggiore (Potenza) ad eccedere il limite medio della sovrimposta risultante dal triennio 1884-

1885-86 per l'ammortamento del prestito di L. 64,500 da concedersi dalla Cassa depositi e prestiti.

La seduta è sciolta (ore 6).

CIV.

TORNATA DEL 2 APRILE 1892

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — *Domanda del senatore Alfieri per informazioni sullo stato di salute del senatore Maurogò nato — Presentazione di progetti di legge — Seguito della discussione del progetto di legge: Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1891 al 30 giugno 1892 — Discorsi dei senatori Busacca, Marescotti, Cambraj-Digny relatore, e del ministro del Tesoro — Il Presidente comunica notizie sulla malattia del senatore Maurogò nato.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 45 pom.

È presente il presidente del Consiglio ed i ministri del Tesoro, della guerra e della pubblica istruzione.

Il senatore, *segretario*, CENCELLI dà lettura del processo verbale della seduta precedente il quale è approvato.

Domanda d'informazioni sullo stato di salute del senatore Maurogò nato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole signor senatore Alfieri.

Senatore ALFIERI. Ho avuto il dispiacere di udire delle notizie non liete della salute dell'illustre nostro collega, del quale deploriamo tutti la mancanza da parecchio tempo alle sedute del Senato, voglio dire dell'onor. senatore Maurogò nato, la cui famiglia pare sia alquanto impensierita per il prolungarsi e l'aggravarsi della malattia di cui egli soffre.

Basta rammentare questo nome che si rannoda alle eroiche memorie della repubblica di Venezia del 1848, perchè noi sentiamo affettuosa vene-

razione o ci preoccupiamo della salute di quell'uomo illustre.

Io pregherei il signor presidente di volersi informare se siano vere tali notizie, e sono sicuro che il Senato sarebbe lieto di venire rassicurato in proposito.

PRESIDENTE. La Presidenza non ha notizie intorno alla salute dell'onor. Maurogò nato, però sa che da parecchio tempo la di lui salute va piuttosto deperendo.

Essa si farà un dovere di ottemperare al desiderio del senatore Alfieri, prendendo immediatamente informazioni, e di comunicarle al Senato.

Intanto, interpreto del pensiero del Senato, io mi auguro che le notizie che potremo avere ci rassicurino sulla salute dell'uomo illustre.

Presentazione di progetti di legge.

DI RUDINI, *presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI RUDINI, *presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri*. A nome del collega mini-

stro della guerra ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, sulla leva dei giovani nati nel 1872.

Presento pure, d'accordo con i miei colleghi ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia, un disegno di legge per approvazione della Convenzione internazionale per il trasporto delle merci sulle strade ferrate.

PRESIDENTE. Do atto all'on. presidente del Consiglio della presentazione di questi due disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti agli uffici.

Seguito della discussione del progetto di legge:
« Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1891 al 30 giugno 1892 » (N. 189).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge: Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1891 al 30 giugno 1892.

Incominciata ieri la discussione generale, do ora facoltà di parlare all'onorevole senatore Busacca.

Senatore BUSACCA. Onorevoli senatori. Prima di parlare dello stato attuale della finanza quale dalla legge sull'assestamento del bilancio dell'esercizio 1891-92 risulta, mi si permetta qualche osservazione sul procedimento col quale a questo accertamento si viene. Questa legge, infatti, ci richiama alla questione già dall'onorevole relatore sollevata a proposito della legge per eccedenza d'impegni che abbiamo approvata.

Innanzi al 1869, il Parlamento determinava per ogni capitolo della parte passiva del bilancio la spesa, e quando esaurito il fondo assegnato risultava insufficiente, il Ministero rivolgevasi al potere legislativo per un supplemento.

Se non che al 1869 la legge del 31 giugno per la spesa di quell'anno all'art. 2, creò un elenco di titoli di spese dette d'ordine ed obbligatorie, per le quali le somme assegnate nel bilancio possono essere senza preventiva autorizzazione oltrepassate. Aperta poi così la via, si andò avanti, e la legge del 17 febbraio 1884 sulla contabilità dello Stato, immaginato un

fondo di riserva, coll'articolo 29 riguardante la legge di assestamento, stabilì che le spese per prelevamenti approvati sul fondo di riserva dovessero nella legge annuale di assestamento esser comprese.

Però, suole dirsi, l'appetito viene mangiando, e poichè le spese con prelevamenti sui fondi di riserva erano già nella legge di assestamento, al 1889 si disse: perchè occuparci ancora di tante minuzie, e perdere tempo, se tutto l'occorrente è fatto? E coll'art. 3 della legge dell'11 luglio 1889 fu stabilito, che per le maggiori spese oltre gli stanziamenti di bilancio, passanti con prelevamenti sul fondo di riserva, basta presentare contemporaneamente al conto consuntivo un progetto di legge che complessivamente le comprenda tutte.

Conseguenza ne è, che questi progetti di legge per spese fatte con prelevamenti sul fondo di riserva arrivando al parlamento contemporaneamente al conto consuntivo ed in questo comprese, il conto consuntivo va alla Corte dei conti con spese non discusse, nè approvate dal Parlamento, la Corte non può fare a meno di approvare, e il suo sindacato vien meno.

Ma se questa è la posizione fatta alla Corte dei conti, questi prelevamenti sul fondo di riserva, arrivando alla chiusura dell'esercizio e già compresi nel conto consuntivo, diversa non è la posizione fatta al Parlamento, a meno che la Camera dei Deputati o il Senato non si risolvino a non approvare la legge di assestamento e poi il conto consuntivo. Così è, che per la legge del 1884, per l'esercizio 1891-92 nel progetto di assestamento che andiamo ad approvare, si ha una tabella E

per.	L.	949,000 »
e una tabella F per	»	626,884 71
complessivamente	L.	<u>1,575,884 71</u>

Se rimontiamo all'esercizio 1890 91 troviamo una tabella E per	L.	2,075,606 24
ed una tabella F per	»	1,396,000 »
in totale	L.	<u>3,471,606 24</u>

Ma la questione, o signori, per me non è importante per un milione più od un milione meno; ma per il principio che questi prelevamenti involgono. Il principio fondamentale,

infatti, del Governo costituzionale è, che il potere esecutivo non possa di sua autorità impegnare lo Stato, neanche di un centesimo, senza che il Parlamento l'autorizzi. Ma queste spese fatte con prelevamenti sul fondo di riserva, autorizzati da decreti ministeriali, che altro sono, come ho detto, se non somme per le quali il potere esecutivo impegna lo Stato, senza che seriamente si possa dire, che il Parlamento le abbia preventivamente discusse ed autorizzate, e senza che la Corte dei conti abbia nella esecuzione contabile esercitato il suo mandato?

E però io pria di tutto domando: è realmente necessario questo spediente del fondo di riserva? Prima del 1889 non lo era, e le cose non andavan peggio per questo. E quale esser può la ragione di questa necessità? Io non ne vedo che una sola, la possibile urgenza, il Parlamento, cioè, non funziona tutto l'anno, ed urge provvedere. Sia pure; ma che almeno questa facoltà del potere esecutivo sia in qualche modo regolata. Si è proposto un ordine del giorno; è qualche cosa ed io lo approvo. Ma è un palliativo, ed io degli ordini del giorno poco mi fido.

Se dare questa facoltà al potere esecutivo è necessità, il modo più utile per regolarne l'uso, secondo me, si trova nell'intervento preventivo della Corte dei conti. Si trova, secondo me, in una legge che modificando pure, se occorre, quella sulla Corte dei conti, tassativamente prescriva che nessun prelevamento sul fondo di riserva possa farsi senza che la Corte, giudicandone l'opportunità, salvo sempre l'autorizzazione definitiva del Parlamento, preventivamente col suo visto l'approvi.

Fatte queste osservazioni sul procedimento adottato per l'assestamento, senza entrare nell'accurata analisi fattane dal relatore, mi si permettano ancora alcune osservazioni sullo stato attuale della finanza, quale la legge di assestamento ce lo presenta, e sui precetti da seguire per migliorarla.

Confrontando l'esercizio 1890-91, secondo il conto consuntivo, coll'esercizio 1891-92 secondo la legge di assestamento, cumulando indistintamente tutti i titoli di entrata e di spesa, si hanno questi risultati: Esercizio 1890-91: Entrata L. 1,898,177,802 14; spesa L. 1,852,446,332 15 con un avanzo di L. 45,731,469 99, e senza dubbio potremmo essere contenti. Se passiamo

al 1891-92, all'attuale assestamento del bilancio, abbiamo una entrata di L. 1,758,230,940 05 contro una spesa di L. 1,778,224,905 88 con un disavanzo di L. 19,993,965 83; e se a questo disavanzo si aggiunge l'avanzo dell'esercizio precedente, parrebbe che la nostra finanza da un anno all'altro avesse peggiorato di L. 65,725,435 82.

Questo conto però non basta a darci un concetto vero dello stato della nostra finanza. Per ragioni di contabilità le cifre di tutti quei titoli devono essere portate in entrata ed in uscita, ma non tutti esprimono vere entrate e vere spese, nel senso esatto di queste parole, e sono invece titoli di credito e di debito, cosa assolutamente diversa da entrata e spesa.

Confrontando separatamente le entrate e spese effettive dei due esercizi, dal consuntivo 1890-91 abbiamo: Entrate effettive L. 1,540,001,590 11; spese effettive L. 1,615,041,090 31, quindi anziché un avanzo, disavanzo L. 75,039,500 23.

E confrontando il consuntivo di un esercizio coll'assestamento dell'altro, l'assestamento dell'esercizio 1891-92 ci dà: Entrate effettive L. 1,540,054,821 93 contro una spesa effettiva di L. 1,551,213,693 28, onde il disavanzo dell'esercizio che nel conto complessivo di tutti i titoli risultava di L. 19,993,965 83, nel conto distinto delle entrate e spese vere diminuisce a L. 11,158,871 35, il che importa che al confronto del disavanzo di L. 75,039,500 23 dell'esercizio precedente, lo stato della finanza ha migliorato di L. 63,880,628 88.

Ora quel che più importa alle condizioni finanziarie dello Stato sono le entrate e spese vere, che per loro natura in maggiori o minori proporzioni necessariamente rinnovasi. I debiti e crediti sono conseguenze delle entrate e delle spese, e il debito pagato si estingue.

Però al conto delle entrate e spese effettive si aggiungono le partite di giro, il movimento di capitali, la costruzione delle ferrovie.

Quanto alle partite di giro, in somme diverse tra i due esercizi, sono in ciascuno in somma uguale in entrata ed in uscita, nè sarebbero partite di giro se uguali non fossero, e non influiscono nè nello stato vero di un esercizio, nè nel confronto tra un esercizio e l'altro.

Il movimento dei capitali ci dà la spiegazione delle differenze tra il conto dell'entrate e spese effettive, e il conto complessivo di tutti i titoli;

Per l'esercizio 1890-91 il conto dei capitali ci dà:

Capitali entrati 162,117,750 69
» usciti 41,346,780 47

onde avanzo in capitali per L. 120,770,970 22, ed è sottraendo da questa somma il disavanzo di L. 75,039,500 23, che risulta l'avanzo di lire 45,731,469 99 del conto complessivo di tutti i titoli. Al contrario nell'esercizio 1891-92 è diminuita l'entrata dei capitali, è aumentata la uscita, ed abbiamo:

Entrata L. 34,237,791 49
Uscita » 43,072,885 97

onde una maggiore uscita di capitali per lire 8,835,094 48, somma che unita al disavanzo vero dell'entrate e spese effettive di L. 11,158,871 35, ci dà il disavanzo di L. 19,993,965 83, del conto complessivo di tutti i titoli.

La costruzione delle ferrovie, comparisco in somme uguali in entrate ed uscite per il sistema adottato per la costruzione, ed il conto è un conto di debito e credito tra lo Stato e le Società assuntrici. L'uscita presenta quel che la costruzione delle ferrovie costa allo Stato, e la entrata rappresenta quel che le Società costruttrici devono allo Stato in valori delle ferrovie, da esse per conto dello Stato costruite. La questione delle ferrovie è divenuta la più importante per la nostra finanza. Ma quel che più importa per giudicare della situazione attuale e della finanza e del suo miglioramento o peggioramento, è l'uscita rappresentante il costo.

Ora per quel titolo abbiamo L. 118,595,251 52, costo delle costruzioni delle ferrovie nell'esercizio 1890-91, contro L. 82,911,813 92 costo o spesa prevista per l'esercizio 1891-92; il che al confronto di un esercizio coll'altro, importa una minore spesa e miglioramento della finanza per L. 35,650,437.60.

Tutto questo ho voluto dire per dimostrare, che la nostra finanza non è così disperata, come i nemici dell'Italia vogliono far credere. Un disavanzo tra entrate e spese di 11 milioni circa, facilmente sparisce; la questione delle ferrovie si va gradatamente risolvendo; il debito del Tesoro ci costerà qualche sacrificio, ma migliorando nel rimanente anche un debito si estingue.

Ma il riuscire in tutto questo, e sempre più progredire, dipende dai principi da adottare, e certamente a migliorare lo stato delle nostre

finanze, altra via non presentasi che quella di diminuire le spese, ed aumentare le entrate. Io non so abbastanza lodare il nostro presidente del Consiglio dei ministri, per la massima da lui proclamata di diminuire ragionevolmente quanto più si può le spese, sino a far dire la sua massima, la teoria della lesina.

I dissensi tra una parte di questa assemblea e l'altra, e non so se maggioranza o minoranza, riguardano principalmente il modo di aumentare l'entrata.

È opinione di molti, che un dazio possa esser mezzo di aumentare la produzione. Ora io preliminarmente domando; un dazio, qualunque siane la forma, che altro è, se non una sottrazione a carico del contribuente su quel che egli colla sue attività produce? Che questa sottrazione costituisca l'entrata della finanza ben s'intende; ma come è possibile che togliendo al contribuente parte della sua produzione, compenso della sua attività, la sua produzione aumenti?

La spiegazione di questo enigma credono darcela i protezionisti, capitano dei quali è tra noi l'onor. Rossi! Ma come il protezionismo opera questo portento? Praticamente il protezionismo consiste in questo. Un prodotto, un tessuto per esempio, viene dall'estero e si vende in Italia a un dato prezzo; lo speculatore italiano reclama; a quel prezzo, egli dice, la mia industria non regge, mi abbisogna un prezzo maggiore, sono italiano, proteggetemi. Come proteggerlo? Si presenta da sè il modo; aumentare artificialmente il prezzo del prodotto con un dazio d'importazione. Ed è ben possibile, che con questo espediente l'industria non nata sorga, e che sorta protetta lo speculatore arricchisca.

Ma prima di tutto io osservo. Il tessuto, se nessun dazio vi fosse si venderebbe per esempio per 30 lire; se il Governo per far fronte alle spese dello Stato impone un dazio di cinque lire e il prezzo aumenta a 35 lire, il consumatore pagandone L. 35, le 5 lire d'aumento per il commerciante altro non sono che il rimborso delle cinque lire pagate alla dogana, ed è il consumatore, contribuente, che sotto forma di prezzo ha pagato cinque lire allo Stato. Fin qui nulla vi è da dire; lo Stato senza imposte non è possibile, ed è dovere naturale di tutti i cittadini contribuire ciascuno in proporzione dei suoi mezzi a mantenere lo Stato. Ma se per

proteggere lo speculatore italiano il Governo aumenta da L. 5 a L. 10 il dazio, ed il prezzo che per il primo dazio da L. 30 è aumentato a L. 35 per il secondo da L. 35 è salito a L. 40, cosa sono le L. 10 che il consumatore ha pagato? Evidentemente cinque lire, in questo come nel precedente caso, sono un dazio che egli paga al Governo, ma cosa sono le altre cinque lire se non dazio che egli paga non al Governo per le spese dello Stato, bensì allo industriale protetto? Or non è questa una violazione manifesta dei diritti naturali di tutti i cittadini dello Stato?

Considerati astrattamente dalla diversità delle cause che sulle individualità umane agiscono, tutte le individualità umane nascono in diritto naturalmente uguali. Entrando nel Consorzio sociale l'individualità non abdica, essa vi entra con tutti i suoi naturali diritti, necessariamente limitati del rispetto dovuto ai diritti naturali uguali delle altre individualità, e limitati pure dai diritti naturali dell'ente Stato, la cui origine è il diritto naturale della individualità. La missione del Governo rappresentante l'ente Stato è quella di proteggere imparzialmente, ed ugualmente i diritti naturali uguali di tutti, e di provvedere agl'interessi realmente e non fittiziamente comuni.

L'origine è base del diritto del Governo di imporre è soltanto la necessità naturale di aver mezzi per adempiere la sua missione. Se questa necessità mancasse il diritto d'imporre cesserebbe; ed il Governo che non per le spese dello Stato, ma per favorire, con una artificiale variazione dei valori, il produttore protetto a danno del consumatore, impone dazi, eccede nei suoi diritti violando il diritto dei non protetti.

Se non che, replicano i protezionisti, è interesse comune che la produzione aumenti. E certamente lo è, ma ogni dazio essendo sottrazione del prodotto a danno del produttore, che un dazio possa esser mezzo per aumentare la produzione, è per se stesso un assurdo, la cui origine si è la ignoranza delle leggi naturali della produzione.

La produzione infatti non è che l'effetto delle forze produttrici dell'uomo.

Or le forze umane sono tutte limitate, e quel che diciamo forze umane, altro non sono che il risultato complessivo di una molteplicità di cause, che agendo sull'uomo lo abilitano a fare. Però queste cause essendo diverse nella specie

e nella loro intensità da un individuo all'altro, diverse sono da un individuo all'altro le forze; diverse nella specie e nella quantità, da un individuo all'altro sono gli effetti utili che impiegando nei vari modi le forze si possono ottenere. Deriva da questa diversità la diversità da uomo ad uomo in quel che io dico attitudine economica.

Conseguenza nei fatti si è che un uomo, impiegando le sue forze nell'industria A, ne ricava in quantità de'prodotti o in qualità un effetto utile, per esempio, di cento, impiegandole nella industria B, ne ha un effetto utile di 90. Altro uomo al contrario impiegando le sue forze nella industria A, ne ricava un effetto utile di 90, ne ritrae un effetto utile di cento nell'industria B.

Deriva da questa diversità il cambio d'una cosa utile coll'altra, ne deriva il valore, ne derivano tutti i rapporti economici. Impiegando l'uomo le sue forze nella industria per la quale la sua attitudine è minore, ha della cosa desiderata quanto colle sue forze ne può effettuare, impiegandole in quella per la quale la sua attitudine è maggiore e cambiando il suo prodotto con colui la cui attitudine è maggiore pel il prodotto che egli desidera, ciascuno profittando di questa diversità ottiene della cosa desiderata una quantità maggiore. Impiegando il primo uomo le sue forze nella industria B, avrà un prodotto come 90; impiegandolo nell'industria A e permutando il suo prodotto coll'altro uomo, avrà del prodotto B una quantità di cento e lo stesso avviene all'altro uomo.

È da queste diversità che derivano il cambio dei prodotti e i rapporti economici ed il valore. Non si dà un prodotto in cambio dell'altro, se non perchè effettuandolo colle proprie forze se ne avrebbe una quantità minore e una qualità inferiore. Ed il valore non è che questa relazione di permutabilità tra una cosa utile e l'altra. Se per dieci metri di un tessuto si dà, per esempio, un litro di vino, i due oggetti hanno un valore uguale, e tanto il tessuto è valore del vino, come il vino lo è del tessuto. Quindi qualsiasi prodotto, astrattamente parlando, può servire di misura dei valori, e potrebbe servire come prodotto intermediario alla permuta d'un prodotto coll'altro.

E come interviene in tutto questo la moneta

metallica, e quali esser possono gli effetti del protezionismo?

Tutti i rapporti economici effettuandosi colla moneta, si concentrano in essa tutti i pregiudizi ed errori economici. Ma la moneta metallica non è che metallo manufatturato. L'oro e l'argento essendo un prodotto, il loro valore non può esser regolato che dalla stessa legge naturale che regola il valore di tutte le altre produzioni. La coniazione non è che un'opera industriale, ed il valore dell'oro monetato aumenta, come aumenta il valore del tessuto del quale il sarto ha fatto un vestito.

Come influir può sul valore della moneta l'uso cui è destinato? L'uso delle cose utili essendo determinato, se la quantità di una cosa aumenta e la richiesta non ne aumenta, per avere delle altre cose dandola in cambio la stessa quantità di prima, bisogna dare di quella cosa una quantità maggiore, il suo valore diminuisce il valore delle altre cose in relazione ed essa aumenta. Lo stesso è della moneta; se la sua quantità aumenta e la produzione non aumenta, per una stessa quantità degli altri prodotti bisogna dare di moneta una quantità maggiore di prima, diminuisce il valore della moneta, aumenta in relazione alla moneta il valore delle altre cose, aumentano i prezzi. Il contrario avviene nel caso opposto. Ma una causa che agisce nello stesso modo in tutti i casi, arreca in tutti i casi lo stesso effetto. Aumentano o decrescono col variare della moneta i prezzi, ma per questa causa variando tutti nella stessa proporzione i prodotti col mezzo intermediario della moneta continueranno a darsi in cambio l'uno dell'altro nelle stesse proporzioni di prima.

Ed è quindi altro pregiudizio il credere, che la così detta circolazione, cioè la permuta di un prodotto coll'altro si arresti, perchè la moneta non basta all'uso cui può servire. Il prodotto intermediario moneta, in maggiore o minore quantità, a un suo valore maggiore o minore per l'uso cui è destinato basta sempre. La circolazione dei prodotti si arresta, non perchè manca il prodotto intermediario dello permuta, si arresta, perchè mancano i prodotti da permutare. Ed è questa l'origine della importazione ed esportazione di prodotti che della moneta. Un prodotto non va da un paese all'altro se non per la differenza del suo va-

lore. Se la moneta da un paese si esporta, ciò avviene perchè in proporzione della produzione alla quale è mezzo intermediario dei cambi, in quel paese essendovene una quantità maggiore che nell'altre, il suo valore è minore.

Ed è lo stesso degli altri prodotti. Se un prodotto dalla Francia s'importa in Italia, s'importa perchè per le forze produttrici impiegate in quella industria nei due paesi, il suo valore in Francia è minore che in Italia, s'importa per la stessa ragione per la quale, altro prodotto dall'Italia, va in Francia; e questa differenza di valori, che si risolve in quantità di prodotti, è a vantaggio d'ogni paese si nella esportazione che nella importazione.

Ma quel che avviene tra Stato e Stato, è ciò che per legge naturale avviene tra provincia e provincia, tra città e città, tra individuo e individuo dello stesso Stato. Tutti i rapporti economici, se con una astrazione ne facciamo rapporti tra Stato e Stato, analizzandoli si risolvono in rapporti tra individuo ed individuo, ed è uno stranissimo errore il credere che le leggi naturali che li regolano dipendano dalle circoscrizioni politiche e amministrative, in cui il mondo si può dividere. Tanta ragione vi può essere a respingere con dazi un prodotto dalla Francia o dall'Inghilterra, quanta ve ne sarebbe a respingere da Roma i prodotti di Milano e di Torino.

Ed è evidente il risultato possibile del protezionismo. I rapporti commerciali economici, consistendo in cambi di prodotti con prodotti, ed il valore non essendo che la relazione di permutabilità d'una cosa coll'altra, l'aumento o la diminuzione del valore d'un prodotto, importa la diminuzione o l'aumento del valore degli altri prodotti in relazione a quello.

Ed è questo quel che fa il sistema detto protezionista. Aumentare artificialmente con dazi protettori il valore d'un prodotto, per cui, per averlo, bisogna per una stessa quantità dare degli altri prodotti una quantità maggiore di prima, è lo stesso che diminuire il valore degli altri prodotti.

Quindi proteggere una industria alterandone con dazi artificialmente i valori senza diminuire i prodotti delle altre industrie, è per legge naturale economica cosa impossibile.

Il sistema che si è detto protezionismo, in realtà, è favoritismo, si protegge una industria

a danno delle altre. Quale conseguentemente esser può il risultato del protezionismo? Si può con questo sistema far sorgere una industria ed aumentarne il prodotto, ma ciò si può compensando con un artificiale aumento il valore del suo prodotto, a danno del valore degli altri prodotti le perdite che, senza il favoritismo, il produttore protetto avrebbe; ed il risultato ultimo è far deviare le forze produttrici dagli impieghi in cui per legge naturale e per le reali attitudini del paese la produzione sarebbe maggiore rivolgendole a quelle industrie in cui la produzione reale è minore.

Ma non dissimili sono gli effetti dei dazi relativamente alla finanza. Il dazio, qualunque ne sia la specie, pagandosi dal contribuente, e il contribuente pagarlo non potendo che col suo prodotto, per legge naturale il dazio è da sè stesso ostacolo alla produzione.

Senza dazi non essendo possibile lo Stato, sono naturale necessità i dazi o imposte di qualche specie, ed il contribuente in sostanza paga coi dazi l'utilità che gli rende il Governo. Ma il dazio ricadendo sempre sulla produzione necessariamente reagisce su questa, ed è quindi errore il credere che, quanto più il dazio aumenta, più l'entrata delle finanze aumenta; essendo che quanto più il dazio aumenta tanto più il fondo imponibile scema. Se il fondo imponibile diminuisce in una proporzione minore dell'aumento del dazio il contribuente paga più di prima, l'entrata della finanza aumenta; se il fondo imponibile decresce nella proporzione stessa dell'aumento del dazio, l'entrata della finanze non varia, ma se per l'aumento del dazio il fondo imponibile scema in una proporzione maggiore, si opprime il contribuente e l'entrata della finanza diminuisce.

Questa legge naturale avverasi in tutte le imposte; ed io dubito che anche le attuali tasse sugli affari, colla loro gravezza, eccitando gli spediti per esentarsene, e diminuendo il numero degli affari, rendano alla finanza meno che con misure più moderate darebbero.

Ma quel che per alcune imposizioni è dubbio, per l'entrata doganale è certezza, ed è in Italia confermato dall'esperienza. Il dazio doganale è ostacolo alla importazione, ed aumentandolo l'importazione scema; i protezionisti ne gioiranno ma non so come i ministri delle finanze e del Tesoro possano applaudire. Nè noi nè

gli esteri dar volendo i prodotti per nulla, diminuendo la importazione diminuisce l'esportazione, e si avvera quel che già ho detto, coi dazi protettori le forze deviando dagli impieghi naturalmente più utili, coll'esportazione diminuisce la produzione. Ma questa reazione ricade a danno della finanza; diminuire la importazione è lo stesso che diminuire il fondo imponibile, e l'entrata della finanza scema. Questa esperienza si è già fatta in Italia.

È basata sul principio protezionista la tariffa doganale del 1887; quali ne sono stati i risultati?

È diminuita con plauso dei protezionisti la importazione, ma è pure diminuita l'esportazione, e l'entrata della finanza è scemata. Ma questa esperienza non è bastata, e per aumentare l'entrata doganale colla famosa legge del catenaccio si è anche più esagerato il sistema. Con uno strano ragionamento, alla importazione precedente applicando il dazio aumentato dalla differenza fra il dazio vecchio e il nuovo moltiplicata per la precedente importazione con un calcolo aritmetico si è previsto l'aumento della entrata. Quali ne sono stati i risultati veri? La importazione è scemata, ed è diminuita pure l'entrata doganale. Ed è il sistema opposto, quello che aumenterebbe la produzione nazionale e metterebbe ben presto in pari il bilancio dello Stato.

Era una volta protezionista, come attualmente è in Italia, l'ordinamento finanziario dell'Inghilterra; colla differenza, che mentre in Italia il protezionismo è a favore delle manifatture è per conseguenza inevitabile a danno della produzione agraria, in Inghilterra, paese dove l'aristocrazia fondiaria domina, il protezionismo coi dazi contro l'importazione dei prodotti agrari, era ostacolo al commercio, cogli alti prezzi dei prodotti alimentari affamava le classi lavoranti, impediva lo sviluppo delle manifatture.

E ciò durò finchè due uomini eminenti Cobden uomo del popolo e Roberto Peel ministro, produssero un'agitazione tale nel paese, favorita da Peel nel Parlamento, da costringere l'aristocrazia ad abbassare le armi. È da quell'epoca, cioè dalla massima possibile libertà economica, il sorprendente sviluppo del commercio, dell'industria e della potenza dell'Inghilterra.

È questo l'esempio che dal nostro Ministero,

se veramente esso è liberale, come dice di essere, vorrei fosse seguita.

Io ho fede che dalla massima possibile libertà economica verrebbe il vero risorgimento dell'Italia. Ho fede che una riforma doganale, che diminuisse la tariffa nel senso della maggiore possibile libertà, avviando le forze produttrici a quelle industrie per le quali in Italia l'attitudine è maggiore, non soltanto aumenterebbe col massimo sviluppo commerciale e industriale la prosperità economica del paese, ma pure aumenterebbe tanto l'entrata della finanza da rimettere prestamente in pari il bilancio, e da dare luogo ad un avanzo.

Senatore MARESCOTTI. Io ho seguito le fine argomentazioni dell'onor. preopinante, e sebbene non approvi tutte le sue opinioni, confesso che non posso non ammirare tanta lucidità di mente in uomo così provetto. Mi auguro di arrivare anch'io ad una simile età con una mente così chiara, ed abile, vuoi nell'analisi, vuoi nella sintesi.

Non posso nemmeno seguire la colossale relazione dell'onor. Cambray-Digny, il quale ha svolto con tanta abilità tutti gli argomenti amministrativi e finanziari che, confesso, non saprei e non avrei capacità di aggiungere o di togliere nulla a quel lavoro così completo. Invece farò alcune brevi osservazioni sopra qualche fatto, direi, estrinseco al bilancio, ma però quasi effetto del bilancio stesso. E intanto mi gioverà rammentare le parole dette dall'onor. collega Alessandro Rossi. Se io le ho bene afferrate, egli ha detto: Questo bilancio chiude un periodo finanziario ed apre le porte ad un altro periodo. Ora questa osservazione mi ha fatto fare delle considerazioni sopra gli effetti di questo trapasso.

I bilanci passati avevano in qualche modo unito il bilancio della finanza col bilancio economico della nazione. Bene o male la finanza cercava di sussidiare le forze e l'attività nazionale. Ora pare invece che il bilancio della finanza si separi un poco troppo dalle forze e dall'attività nazionale, e ciò deduco dagli effetti che abbiamo veduto appena proclamato il sistema dell'economia, cioè il deperimento delle forze economiche amministrative e finanziarie.

Non dico questo per criticare, tutt'altro; cito i fatti.

Noi abbiamo avuto un deperimento morale e

un deperimento materiale. Il deperimento morale è stato ieri qui dipinto con eloquenti parole dall'onor. senatore Vitelleschi, ed io non vorrei ripetere le stesse idee, gli stessi fatti da lui detti, perchè contrapporrei alle sue splendide parole il mio dire disadorno.

Puro gli effetti materiali sono stati analizzati e dettagliatamente esposti dall'onor. senatore Rossi: e questo taglia a me, meno competente, meno abile e meno erudito, anche la possibilità di entrare nel campo da lui percorso così splendidamente. Mi limiterò ad osservare alcuni fatti sui quali credo egli sia sorvolato con troppa velocità.

Fra tanti fenomeni avvenuti in questo bilancio, noterò dunque il deperimento dei valori circolanti e l'aumento del cambio monetario: infino, nella circolazione pecuniaria uno stato che i banchieri considerano quale corso forzoso larvato.

Noi abbiamo l'emigrazione della moneta metallica, di guisa che non si possede, non dico un marenco, ma nemmeno uno scudo e quasi stentiamo a cambiare in moneta spezzata un biglietto di cinque o dieci lire.

Io credo che uno stato così anormale della nostra circolazione monetaria — la quale è pure una ruota della produzione nazionale — non possa a meno di risvegliare le osservazioni di chi si preoccupa del bene pubblico.

Per supplire a questa deficienza noi abbiamo due fattori: le Banche di emissione e la famosa Lega monetaria latina, la quale, si dice, abbia paraggiato l'argento all'oro, onde moltiplicare la mole monetaria aurea. Ora questi fattori corrispondono alla mira cui aspirano il Governo, il ministro del Tesoro, e coloro che guardano agli interessi generali della nazione?

Le Banche sono state battute da crisi terribili, onde non hanno più potenza di emettere tanta valuta monetaria che soddisfi ai bisogni della nostra circolazione. Quali sono questi bisogni?

Ad esempio, in Francia si possiedono 200 lire per individuo, circolando in essa da sette miliardi di valuta monetaria; noi non abbiamo appena che 50 lire a testa. Come possiamo noi dunque far muovere la interna mercatura?

Le nostre Banche non possono emettere al di là di un miliardo: abbiamo circa 320 milioni di biglietti del Tesoro; e 200 milioni di spez-

zati di cui si dice che già 100 milioni siano usciti dall'Italia. In tutto un miliardo e mezzo circa: il che non porta la valuta monetaria circolante a più di 50 lire a testa. Onde per arrivare anche alla sola metà della circolazione francese, cioè a L. 100 per individuo, avremmo bisogno di aumentare la valuta monetaria circolante, di un altro miliardo e mezzo.

Il ministro del Tesoro ha voluto corroborare la potenza delle Banche, appunto perchè potessero estendere le emissioni oltre il miliardo, coll'obbligarle a raddoppiare le riserve metalliche, e fino al 40 per cento dell'emissione. Ma lo spediente buono in sè produsse effetti non buoni; poichè le Banche hanno dovuto voltarsi alla Francia per comprare l'oro, vendendo però le nostre cartelle di consolidato, e iniziando il ribasso, che ancora dura, dei nostri valori.

Infine si sono pur vendute e si vendono le cedole semestrali per acquistare l'oro. E adesso abbiamo eziandio il cambio così sfavorevole che già arriva a far perdere alla nostra carta il 5 per cento.

Se il rafforzare coll'oro la riserva metallica delle nostre Banche, porta questi effetti, vedete bene che queste Banche non sono in caso di provvedere alla deficienza di circolazione monetaria, che esiste in Italia.

Veniamo alla Lega latina.

Si è proposto uno scopo ottimo, cioè quello di rafforzare la copia monetaria metallica, ma è mal riuscita; poichè è riuscita solo ad equiparare tre milioni e mezzo di argento coniato coll'oro, e questi si sono raccolti a Parigi, che è il centro dell'alleanza.

Dimodochè noi avendo ora a Parigi il nostro scudo equiparato all'oro, ci troviamo in questa condizione, che mentre in commercio potremmo comprare lo stesso scudo a tre lire e mezzo, stando esso invece in possesso della Francia, lo dobbiamo pagare cinque lire.

E non dico che ciò derivi proprio dal sistema. Dico essere l'effetto della Lega, che stringe i deboli negli artigli del forte, e mi spiego.

La Lega monetaria stabilendo il bimetallismo legale, ha dato alla moneta italiana l'internazionalità, ed il nostro scudo, coll'effigie del nostro monarca, non è più nazionale, è internazionale, come i nostri spezzati; onde sono corsi dove trovarono maggiore attività commerciale; cioè sono corsi a Ginevra ed a Pa-

rigi, e se vogliamo uno scudo o uno spezzato nostro nazionale dobbiamo cercarli appunto a Ginevra o a Parigi.

Un tale fenomeno era però preveduto nella convenzione di cui è collaboratore l'onorevole Luzzatti, poichè l'art. 8 della convenzione da lui sanzionata, dice che qualunque degli alleati trovasse che l'alleanza monetaria lo danneggiasse potrà tornare libero a coniare l'argento nazionale; sol che quell'argento dovrà restare moneta prettamente nazionale e perdere l'internazionalità.

E questo appunto io domandava in passato e domanderò ora. Io credo che la sola moneta d'oro abbia da essere moneta internazionale, qualunque sia la sua nazionalità e l'effigie che porta sopra di sè.

L'oro ha un valore a peso e un valore campione che stabilisce i valori mercantili; però la moneta d'oro ha un indicatore, e questo indicatore è l'argento.

Che cosa vale la sterlina? Vale tanti scellini. E il marengo? Vale tanti franchi. Dunque l'argento è moneta indicatrice, esista o non esista il bimetallismo legale.

In guisa che di questo metallo indicatore dell'oro si è fatta la moneta corrente nazionale dei vari paesi.

Una tale moneta corrente nazionale è in tutti i paesi, meno che in Italia, dove essa appunto per avere, come dissi, perduto la sua nazionalità e avere acquistato l'internazionalità, è corsa laddove la chiamava la maggiore attività commerciale, ed è corsa in ispecie a Parigi. E invero io domando, se per avventura non fosse conveniente richiamare l'art. 8 più sopra citato, il quale cancella l'internazionalità monetaria così giovevole a Parigi, così dannosa all'Italia?

L'articolo 8 fa onore a chi l'ha sanzionato e cioè fa onore all'onor. Luzzatti; ond'io non comprendo perchè abbia egli avuto fin ora quasi una personale avversione pel detto mio e dell'onor. Rossi.

Infine guardando alla convenzione e all'articolo suddetto i nostri discorsi si riducono a questo: Restituite alla nazione la sua moneta corrente d'argento; e lasciate la internazionalità soltanto all'oro.

Quando il Governo si decidesse a dare effetto

a quell'articolo 8 della convenzione latina monetaria, quali sarebbero gli effetti?

Noi avremmo obbligo di comprare, contro oro, per 300 milioni in scudi d'argento. Ma siccome questo obbligo non distrugge il bimetallismo latino, possiamo supporre che si mantenga il rapporto che ha adesso l'oro con l'argento. Onde tanto sarà avere 4 scudi quanto un marengo; per cui possiamo dire alle Banche: cambiate la vostra riserva d'oro in scudi, e comperate questi scudi dalla Francia; portateli perchè hanno da rimanere in Italia.

Le Banche avrebbero per riserva un valore bianco invece di un valore giallo, ma non perderebbero nulla, anzi si servirebbe molto meglio la conversione dei loro biglietti. Ora, quando le Banche emettono fuori dai loro scrigni uno scudo o un marengo per pagare i biglietti, queste monete metalliche escono dall'Italia e tornano in Francia. Poi si avrebbe la libertà di coniare altro argento, fino a supplire alla circolazione metallica che manca. Invoco la coniazione libera, non empirica o anarchica, ma logica, razionale.

Poniamo che non si mantenesse il rapporto legale presente tra l'oro e l'argento monetati; chi non vede quale lucro porterebbe il coniare l'argento?

E questo lucro si potrebbe dividere tra i privati che venissero a coniare l'argento ed il Tesoro che concederebbe la coniazione. Poniamo poi che questo rapporto si rompesse: allora verrebbe la coniazione libera dell'argento cogli effetti che furono notati ieri dall'onor. Rossi. Poichè la sostanza argentea darebbe un prezzo più elevato ai nostri prodotti, e quindi creerebbe una situazione nuova nella produzione, aumenterebbe il coraggio dei produttori. E riflettete che, dove il prodotto trovi un prezzo remuneratore, sarete sicuri di trovare il produttore.

Una voce mi dice: ma l'argento perde ora il 30 per cento sull'oro. E che significa ciò? Significa che avrete per prezzo una maggiore quantità di sostanza metallica. Avreste diciotto grammi d'argento quando ora ne avrete quindici e mezzo di contro a un grammo d'oro.

Ripeto che, se per avventura rompete i rapporti tra l'oro e l'argento che esistono attualmente, avrete una moneta nazionale la quale vi rialzerebbe i prezzi, e vi renderebbe

rimuneratori i prezzi di tutti i prodotti, si da incoraggiare la produzione.

Non voglio tuttavia entrare in dettagli, giacchè vi sarebbero eziandio i danneggiati; ma se qualcuno non resta indietro mentre qualche altro va avanti, non avrete mai la vita, nè commerciale, nè produttiva, nè economica.

Io ho preso la parola soltanto per questo, poichè fui costretto da malattia ad assentarmi dal Senato quando era il tempo di fare un'interpellanza su questa materia, e sulla quale allora mi sarei esteso maggiormente. Adesso troverei veramente inopportuno fare un discorso tecnico incidentalmente discorrendo d'un bilancio d'assestamento, al quale io già darò il mio voto.

Ma non potevo a meno di fare queste osservazioni e ripetere le mie raccomandazioni all'onor. ministro del Tesoro, il quale, oltre ad essere competente, è inoltre uno degli autori della Convenzione della quale io domando una applicazione utile per l'Italia.

Senatore CAMBRAY-DIGNY, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CAMBRAY-DIGNY, *relatore*. Signori senatori; alcuni dei precedenti oratori, mentre hanno rivolto lusinghiere parole alla Commissione di finanze, per la relazione di questo bilancio, e tra i quali l'ultimo che ha parlato, l'ha chiamata colossale e completa, hanno però trovato, che mentre non c'era luogo a contestarne la chiarezza, essa meritava alcuni apprezzamenti che io sono in dovere di rilevare.

L'onorevole senatore Alessandro Rossi l'ha chiamata tecnica, e poi ha detto che essa esprimeva una contabilità marmorea; più tardi ha detto, che il bilancio è considerato da noi solamente dal punto di vista aritmetico.

In certo modo la nostra relazione parrebbe che fosse un lavoro da computisti.

Anche il nostro amico Vitelleschi ci ha rimproverato di fare astrazione in questo lavoro delle condizioni economiche del paese.

Mi credo anzitutto in dovere di fare osservare agli onorevoli preopinanti che oggi si tratta della legge di assestamento di quel bilancio che fu approvato prima che cominciasse l'attuale esercizio; mi credo in dovere di ricordare che si tratta di una legge d'assestamento e che la legge di contabilità che istituì la legge di as-

sestamento fu deliberata con grande preoccupazione dei due rami del Parlamento che fosse impedita una doppia discussione sul bilancio dello Stato.

Mi credo in dovere di ricordare che per le ultime riforme alla legge di contabilità il bilancio d'assestamento fu limitato alle spese per prelevamenti dai fondi di riserva, alle variazioni per effetto di leggi votate dal Parlamento e alle variazioni delle entrate e si aggiunse soltanto che dovesse contenere il riepilogo del bilancio rettificato dopo queste variazioni, onde esaminare gli effetti che per queste variazioni e per i residui dell'anno anteriore venissero a cadere sul servizio del Tesoro.

Libero è certo ad ogni oratore di allargare il campo delle sue considerazioni, di svolgere problemi che più o meno si connettono col bilancio dello Stato. E quali sono mai i problemi di pubblico interesse e di pubblica amministrazione che non si connettono col bilancio dello Stato?

Ma noi della Commissione di finanze, quando siamo incaricati di esaminare una legge di assestamento e di farne la relazione, evidentemente non possiamo uscire dal campo che la legge ha definito e bisogna che veniamo a parlarvi solo di quelle cose che spettano alla legge di assestamento.

Non lo nego: è una materia arida, che non può essere argomento di una discussione interessante e vivace; ma noi dobbiamo fare il nostro dovere e l'abbiamo fatto raccogliendo tutti gli elementi necessari, perchè il Senato possa apprezzare le proposte che il Governo viene facendo con le leggi d'assestamento.

Abbiamo introdotto l'uso di fare i confronti fra i tre documenti che il Governo presenta; cioè il consuntivo dell'anno precedente, il bilancio di previsione dell'anno che corre e la legge d'assestamento di questo bilancio, affinchè il Senato possa formarsi un concetto chiaro dei risultati che vengono fuori dalle proposte della legge.

Forse abbiamo qualche volta, e anche nel caso attuale, oltrepassato un poco il nostro compito, portando davanti a voi delle indagini sul passato per ricavarne qualche insegnamento da applicare all'avvenire. E quest'anno ci siamo fermati sulle tasse di consumo, forse più del dovere, ma sempre con l'animo di chiarire la

condizione delle cose, e di permettere al Senato di approfondire l'esame del progetto di legge.

Le tasse di consumo danno all'ingrosso un prodotto di 600,000,000 di lire; il che vuol dire che esse figurano in bilancio per due quinti delle entrate totali. Questo cespite dunque ha evidentemente un'importanza massima sopra l'andamento delle nostre entrate, e sul movimento finanziario dello Stato.

Siccome ci è sembrato di vedere che, rintracciando il passato di questo cespite, si manifesti una diminuzione della elasticità delle singole tasse, che ne fanno parte, così noi abbiamo creduto di additare il fatto; principalmente perchè, con tale studio, noi riteniamo di aver messo il dito sulla piaga.

E più specialmente vi abbiamo parlato della tassa sugli spiriti e dei dazi doganali.

Io non intendo, signori, ripigliare ora, in questepoche parole che ho voluto dire al Senato, il tema della tassa sugli spiriti che è stato svolto abbastanza nella relazione; tema d'altronde che si tratta meglio e più efficacemente con la penna che con la parola. Ma io non posso non farvi osservare come i risultati che si sono avuti nella tassa degli spiriti sieno una splendida prova della verità degli insegnamenti scientifici che l'onor. mio amico il senatore Rossi chiamerà probabilmente dottrinario liberista.

Io raccomando al Senato l'esame della tabella che si trova alle pagine 10 e 11 della relazione, e ho fiducia che la sola ispezione di quel documento possa dar ragione di questa affermazione.

Qualche cosa di simile apparisce da un'altra tabella che io ho portato nella relazione rispetto alle dogane alla pag. 15.

Il confronto dei prodotti con le tariffe delle imposte, che si trovano in calce di questa tabella, può dare qualche lume sopra la legge che domina cotesto importantissimo ramo della pubblica entrata.

Io non mi ci estenderò, tanto più che il Senato ha udito or ora un nostro collega sviluppare ampiamente il tema delle imposte doganali, e non credo opportuno adesso di trattenerlo lungamente il Senato su questo proposito.

Però mi piace notare che ho avuto in questa occasione l'approvazione dell'onorevole Rossi

per la suddivisione che in questo studio si è fatta fra i dazi fiscali e i dazi industriali.

Convengo con lui che meglio sarebbe stata una suddivisione in tre parti, classificando a parte i dazi alimentari.

Però noi ci siamo attenuti a quella classificazione che fa l'Amministrazione nei suoi conti mensili e periodici. Se si dovesse fare una terza categoria dei dazi alimentari, sarebbe necessario diminuire quella dei dazi industriali i quali comprendono e il bestiame e i cereali inferiori e il burro e l'olio e tante altre cose.

Si è messo in vista la categoria del grano perchè così fa sempre l'Amministrazione nei suoi conti, e perchè è quello un cespite così importante che supera in interesse tutti gli altri cespiti di generi alimentari, e vale quindi la pena che se ne veggano i risultati separatamente.

A proposito di questo argomento io sono condotto a prendere atto di due dichiarazioni, di due osservazioni, per dire meglio, che fecé l'onorevole senatore Rossi.

Io avevo affermato nella relazione che la diminuzione notevolissima della importazione del grano era dovuta ai migliori raccolti.

L'onor. senatore Rossi mi faceva notare che forse, anzi senza forse, più che ai maggiori raccolti, questa minore importazione sarebbe, secondo lui, dovuta al minor consumo della farina di grano.

Io convengo che il minore consumo possa averci avuto un'influenza; ma prendo atto di questa osservazione dell'onor. Rossi, perchè se è vero che un aumento di 5 lire nel prezzo del grano proveniente dall'imposta, abbia costretto una parte notevolissima della popolazione italiana, ad abbandonare l'uso del pane di grano, questo vuol dire che il dazio protettore del grano obbliga molti cittadini italiani a mangiare peggio. E non vale, secondo me, il dire che la diminuzione della importazione è poi in gran parte dovuta alla emigrazione, imperocchè gli emigrati, secondo le ultime statistiche, sono arrivati a circa 200 mila. Ora, secondo i calcoli che si facevano al tempo del macinato, si valuta il consumo del grano di due quintali all'anno per abitante. Sarebbe dunque la questione di 400 mila quintali, ossia di 40 mila tonnellate, mentre l'importazione è diminuita da un anno all'altro di 400 mila tonnellate; il che vuol dire che l'emigrazione

non potrebbe avere influito su questa diminuzione se non per un decimo. Sta dunque il fatto che il dazio sul grano, conduce a far mangiare male la gente.

Un'altra osservazione mi piace di rilevare, e questa sembra una vittoria all'onorevole mio antico competitore, perchè io notando che i dazi industriali sono diminuiti, dopo la prima pubblicazione della nuova tariffa doganale, di una somma fortissima, 12 milioni, diceva che era naturale, perchè la protezione ha per iscopo di impedire ai generi stranieri di venire sui nostri mercati, e fa perciò diminuire i prodotti della dogana a misura che l'alto prezzo incoraggia la produzione interna, o fa diminuire il consumo.

L'onor. Rossi ha afferrato questo mio concetto e mi ha fatto in un certo modo un lodatore del caro prezzo.

Ma io non lo sono, onor. Rossi; io credo che questo sistema conduca insieme a diminuire i godimenti della nostra popolazione e gl'introiti delle dogane.

Signori, io non mi estenderò maggiormente sugli altri cespiti delle entrate. Parmi di averne abbastanza detto nella relazione, e parmi che sarebbe abusare della pazienza del Senato, se ora tornassi a ripetere, o anche a sviluppare le cose nella relazione già esposte: ma passo alle spese.

Sulle spese la Commissione ha fatto per ciascun ministero parziali osservazioni, intorno alcune delle quali gli onorevoli ministri potranno, quando si leggeranno le tabelle, dare le spiegazioni richieste.

Ma credo dovere richiamare l'attenzione del Senato sopra il riassunto delle variazioni che si legge a pagina 30 della relazione. Da esso risulta che se le entrate sono state diminuite, di fronte alle previsioni, di 15 milioni, ciò è stato fatto dietro proposta dell'Amministrazione la quale ha giudicato che, visto il prodotto dei mesi decorsi, non si potesse sperare di raggiungere le previsioni che erano portate in bilancio.

E se da un'altra parte le spese sono cresciute di sole 800,000 lire, questo è dovuto a 7 milioni e mezzo di diminuzioni introdotte a proposta dell'Amministrazione, e che sono vere e serie economie, mentre c'è stato un aumento

sottosopra di 7 milioni che è venuto per effetto di leggi e decreti.

Un altro punto mi piace notare; ed è il confronto che si trova alla pagina 33 della relazione, dal quale risulta un fatto avvertito anche dal precedente oratore, onorevole Busacca; che cioè di fronte ai disavanzi che si sono avuti tra le entrate e le spese effettive negli anni 1889-90 e 1890-91, abbiamo in quest'anno un miglioramento di 63 milioni e quasi di 64; punto importantissimo a mio avviso, poichè si ha un bel dire che le entrate e spese effettive non sono tutto il bilancio, perchè ci sono i movimenti di capitali e le ferrovie, ecc.; ma intanto quando le entrate fanno fronte alle spese annuali è un gran passo per avviarsi ad un vero equilibrio.

D'altronde anche guardando alla categoria dei capitali e a quella delle ferrovie voi trovate, o signori, che mentre negli anni 1889 e 1890 noi eravamo obbligati a fare emissioni di titoli per 243 milioni, nel 1890-91 per 261 milioni, noi ci riduciamo a farne adesso per 96 milioni.

Il che è sempre un gran passo, che ho voluto fare avvertire al Senato; verso un decisivo miglioramento del nostro bilancio, passo pel quale io faccio al Governo e al ministro del Tesoro sincere congratulazioni.

Uno studio del passato si è voluto fare anche rispetto al Tesoro. E lo troverete alla pag. 37 di questa relazione; dove è da osservare che; mentre negli anni in cui la finanza italiana era in equilibrio, il debito del Tesoro si era ridotto a 100 milioni, e che a misura che le grandi spese si sono svolte e i disavanzi sono tornati, lo scoperto del Tesoro è cresciuto e siamo arrivati al 30 giugno 1889-90 ad avere un' eccedenza delle passività sulle attività di 502 milioni, la quale eccedenza di passività oggi sarebbe ridotta a 473 milioni dopo avere avuto una diminuzione fortissima per effetto della vendita della rendita sulle pensioni.

A proposito però di questa eccedenza delle passività sull'attività del Tesoro, l'onor. ministro ha annunziato, che sarà presentata un'altra legge pel provvedimenti opportuni.

Non è dunque luogo qui, e non era luogo nella relazione, a diffondersi sopra questo punto.

Abbiamo però voluto avvertire che una delle condizioni per le quali la situazione del Tesoro è grave e può dar luogo a preoccupazioni per

il servizio ordinario, sono i residui delle strade ferrate.

Questo l'abbiamo accennato; ma anche su questo punto torneremo quando si discuteranno i provvedimenti che l'onorevole ministro propone.

E qui sarebbe, o signori, compiuto il debito mio come relatore.

Senonchè io domando al Senato il permesso di aggiungere qualche parola come semplice senatore.

Gli onorevoli oratori che hanno parlato prima di me, si sono allargati in un campo molto vasto. Essi hanno voluto constatare le condizioni economiche generali del paese, le condizioni finanziarie, le cause che hanno condotto al peggioramento che nessuno nega; hanno voluto accennare ai rimedi ed hanno chiesto un programma completo.

Io non ho intenzione di abusare della pazienza del Senato entrando e percorrendo gli argomenti a cui m'inviterebbero le splendide orazioni degli onorevoli preopinanti.

Però toccherò qualche punto speciale che mi apparisce più interessante.

L'onor. senatore Vitelleschi nel descrivere e il peggioramento e le sue cause, prese le mosse dalla situazione in cui era la finanza italiana nel 1876.

A me piace di dare qualche cifra, la quale, se non erro, non sarà inutile a corroborare quello che ieri egli esponeva.

Gli onorevoli ministri in più occasioni hanno affermato che il pareggio non c'è stato mai.

E questo è vero se s'intende che le costruzioni di strade ferrate debbono considerarsi come spese effettive. Però io non posso non fare avvertire che non credo ci sia stata mai una nazione dove le grandi reti di strade ferrate si siano fatte coll'entrate ordinarie del bilancio, e soprattutto poi non credo che nessuna nazione abbia creato una rete di strade ferrate colle entrate del suo bilancio senza avere un disavanzo.

Ciò premesso nessuno può contestare il fatto (che mi pare fu affermato anche dall'onorevole presidente del Consiglio a Milano), che nel 1879 computando le strade ferrate come spese effettive il disavanzo fu di 10 milioni.

Ora, o signori, io credo che il ministro del Tesoro sarebbe molto felice se avesse adesso una situazione con un disavanzo di soli 10 mi-

lioni, facendo le costruzioni delle strade ferrate ad intero carico dell'entrata.

Francamente sopra un bilancio di un miliardo e 400 milioni, 10 milioni più o meno non formano sbilancio perciò si può dire che, questo sbilancio essendo conseguenza delle costruzioni delle ferrovie, la finanza italiana dal 1875 al 1891 è stata in pareggio, e questo è quello che affermava ieri il senatore Vitelleschi.

Delle cause del regresso e dei risultati ai quali siamo arrivati in questi due ultimi anni, ne parlò abbastanza chiaramente ieri il senatore Vitelleschi, e con molta maggiore eloquenza di quello che io non saprei fare.

Dal punto di vista puramente finanziario dirò, che le cause principali furono le spese crescenti in ragione maggiore delle entrate, che hanno costretto a ricorrere al Tesoro e ad avere quei risultati che io or ora diceva.

In fatto di entrata, questo è un punto che raccomando all'attenzione del ministro del Tesoro, l'abolizione del macinato condusse ad accrescere la tariffa delle tasse di consumo, che dovevano essere sostituite al macinato. Così si arrivò a perdere completamente l'elasticità di questo ramo delle entrate dello Stato.

Quanto alle condizioni economiche del paese, perchè per essere precisi, io credo bisogna usare questa locuzione, stimo che occorre grande attenzione per rendersi conto di quello che è avvenuto dal 1876 in poi. Abbiamo avuta negli ultimi sette o otto anni una crisi economica e non siamo stati soli ad averla; la crisi si è diffusa nella maggior parte dei paesi di Europa.

Evidentemente i provvedimenti, gli aumenti di spese, insomma gli sviluppi al bilancio in questi ultimi dieci anni, non potevano e non dovevano contribuire a diminuire la gravità di questa crisi, che difatti è andata sempre aumentando, e se non erro nel mio giudizio, essa si è maggiormente aggravata dacchè per rimedio abbiamo adottato il protezionismo. Non è la mancanza dell'argento. (*ilarità*).

Senatore ROSSI. Domando di parlare.

Senatore DIGNY..... che ha prodotto questo effetto; ma, o signori, è assolutamente la nuova politica economica che dal 1888 abbiamo seguito.

L'onorevole Rossi domanda di parlare, ed io sentirò con molto piacere le sue ragioni.

Intanto però mi permetto di ricordare in

Senato una circostanza verificatasi qui in Senato sopra questi medesimi banchi 7 od 8 anni fa. L'onorevole Rossi un giorno ci fece un importante discorso, deplorando, secondo la sua abitudine, le condizioni della finanza e dello stato economico della nazione.

In quella occasione egli disse, che se il Governo italiano voleva uscire da tutte le difficoltà finanziarie, se voleva far risorgere le condizioni economiche della nazione, una cosa doveva fare, appigliarsi al sistema della protezione.

Cotesto discorso venne da lui pronunziato molto tempo prima che la tariffa del 1887 fosse neppure messa in discussione, nonchè approvata, nonchè applicata.

Io sono stato attentissimo al discorso pronunziato ieri dall'onor. Rossi, e per dir la verità mi è parso di trovarci una descrizione delle condizioni economiche del paese e delle condizioni finanziarie dello Stato che, peggiori le une e le altre non potrebbero essere mai.

Ora se questo è avvenuto, dopo che i miei concittadini hanno avuto la bontà di seguire e di accettare il concetto protezionista dell'onorevole Rossi, io credo che egli non abbia gran che da vantarsi.

Del resto su questo argomento è inutile di intrattenere più a lungo il Senato.

Io sono d'accordo intieramente coll'onorevole Rossi sopra un punto, che è quello che il bilancio, il Tesoro e le condizioni economiche del paese, si legano tra loro e si legano come causa ad effetto reciprocamente: dimodochè formano un circolo che è molto difficile rompere, ma che bisogna rompere se si vuole risorgere dalla condizione in cui siamo.

Sul modo non siamo d'accordo davvero, ma sulla necessità di rompere quel circolo credo che lo siamo interamente.

I precedenti oratori hanno toccato anche di un altro argomento più ponderoso, hanno toccato l'argomento della circolazione monetaria.

Io, o signori, non mi sento di seguirli in questo campo, e d'altronde l'onorevole ministro del Tesoro è più competente di me per rispondere a quello che è stato detto su questa materia. Io mi limiterò a una sola e semplice osservazione che sottometto agli apprezzamenti degli onorevoli Rossi e Marescotti.

Se non erro il concetto loro è di avere per unica moneta legale l'argento. Ora, signori, io

credo di non errare, e qui non mancano quelli che mi potrebbero correggere, se affermo che in questo momento l'argento ha una perdita del 30 per cento sull'oro.

Il monometallismo dell'argento equivarrebbe al corso forzoso dell'argento col 30 per cento di aggio.

Ma, notate bene, o signori, su questo punto mi piace di richiamare la vostra attenzione, l'aggio dell'argento, come faceva l'aggio della carta, funziona, in una certa misura, come un dazio protettore negli scambi internazionali. Sicchè la proposta che ci fanno questi signori conduce a questo: a un aumento del 30 per cento del dazio protettore.

Io non ne dico altro e lascio che l'on. Luzzati risponda agli altri argomenti che si riferiscono a questo punto.

Del resto, o signori, io mi lusingo che gli uomini egregi i quali seggono a quel banco riconoscano una buona volta le vere cause della condizione in cui è bilancio e Tesoro, e paese si trovano, e si persuadano che non ne usciranno senza tornare alle nostre antiche tradizioni. (*Bene, bravo*).

Senatore ROSSI A. Domando la parola.

PRESIDENTE. Scusi signor senatore Rossi, le darò la parola dopo, ora desidererebbe parlare l'onorevole ministro.

Ha facoltà di parlare il signor ministro del Tesoro.

LUZZATI, *ministro del Tesoro*. Mi duole interrompere questa conversazione tra il libero cambio e la protezione, che accenna a divenire, per l'idole sua, eterna. (*Ilarità vicissima*).

Rimandandola a migliore occasione non vi è nulla a perdere, perchè già sono temi che non risolveremmo neppure questa volta, almeno io lo credo. (*Ilarità*).

Se il Senato lo consenta vorrei restringere la presente discussione al tema di bilancio e di finanza, rinunciando perfino a seguire il mio amico senatore Rossi, a cui rendo grazie per la cortese benevolenza colla quale ha riconosciuto gli sforzi del Governo per la restaurazione del bilancio.

Non vorrei seguirlo negli sterminati campi nei quali egli ieri mi ha condotto e rispondere ora alle sue iterate osservazioni sulla questione monetaria e sulla circolazione cartacea, avendone già parlato a lungo, poche settimane or

sono, in questa stessa aula, quando si esaminò, non dico a fondo per parte mia, ma certo con molta tranquillità di indagini, questo problema.

A me duole che allora il mio amico Marescotti non abbia potuto, per ragioni di salute, prender parte a quel dibattito; ma oggi, e me ne allieto, ha fatto vibrare nell'aula del Senato la sua nota argentea a favore del metallo bianco. (*Si ride*).

Tuttavia a che pro insistere su questo tema dell'Unione latina, del ristabilimento del monometallismo in argento, così per incidenza, quando abbiamo già dato l'affidamento pubblico in Senato che questo tema sarebbe sottoposto a esame di uomini competenti in materia monetaria?

E io non mi sentirei da un giorno all'altro, anche se avessi le idee dell'onorevole Rossi e dell'onorevole Marescotti, di modificare il regolamento monetario del mio paese.

Non partecipando alle loro idee, mi consentiranno che in tempi così gravi si chieda lo studio di uomini competenti, almeno al pari di loro, in siffatta materia.

Certo è però che l'osservazione fatta in questo momento dall'onor. Cambray-Digny parmi degna di molta meditazione, anche per parte dei fautori del monometallismo in argento. Se essi studiano la storia del corso forzoso nel nostro paese nel periodo in cui ci ha afflitto, non troveranno mai un istante in cui la carta abbia scapitato rimpetto all'oro, quanto l'argento scapita rimpetto all'oro in questo momento, e quanto scapiterebbe in Italia ove dal regime bimetallista, il quale permette all'argento di esercitare la funzione dell'oro, si passasse al monometallismo dell'argento, nel quale tutto lo scapito suo rimpetto all'oro si riverbererebbe sul prezzo delle cose.

Questa non è una osservazione mia, ma del senatore Digny, che io compio con il cenno storico di un periodo che tutti ricordiamo e merita di essere meditato.

Così quando l'onorevole Marescotti ci eccitava insieme al senatore Rossi a uscire dalla Lega latina e la accusava di tutti i nostri guai, mi perdoni, egli scambiava l'effetto colla causa.

Ma in che la Lega latina è responsabile della nostra condizione monetaria presente?...
Senatore MARESCOTTI. D'internazionalismo.

LUZZATI, *ministro del Tesoro*... Ma qual moneta più internazionale dell'oro? È evidente che un paese non può avere che due monete: o ha una moneta sola, interna, fittizia di carta o di qualsiasi altra specie, allora esso è isolato nel mondo e trae da questa moneta esclusiva tutti i vantaggi effimeri e tutti i danni permanenti che sappiamo; ovvero la moneta è internazionale e allora ha tutti i vantaggi intrinseci al pregio suo e i difetti che l'accompagnano; cioè bisogna conservarla col giuoco alterno dei cambi appunto perchè la sua internazionalità le dà la tendenza centrifuga che ottiene quando può servire al saldo dei pagamenti internazionali.

Quindi è evidente che non è possibile immaginare un sistema monetario, il quale abbia ogni pregio e nessuno dei difetti che ho accennati.

L'onor. Marescotti dice: se non ci fosse la Lega latina l'argento ci resterebbe in casa. Sì, ma non si potrebbe coll'argento fare il saldo dei pagamenti internazionali; ci resterebbe in casa come la carta, ma non ci impedirebbe di dover cercare l'oro, quando dobbiamo fare il saldo dei pagamenti internazionali.

La Lega latina ci ha permesso per molti e molti anni, coll'argento che avevamo in casa e con quello che andavamo coniano, di pagare molti debiti contratti all'estero, e particolarmente in Francia; quindi se egli esamina a che cosa la Lega latina ci ha giovato nei molti anni in cui ha potuto funzionare nella sua pienezza, ei vedrà che i vantaggi risultano superiori ai danni.

Del resto, senza esagerare nulla intorno ai pregi e ai difetti di questo sistema, io prego gli onorevoli senatori Marescotti e Rossi di meditare donde vengono le voci di denuncia della Lega latina, e vedano un po' se è giudicata all'estero un danno o un vantaggio pel nostro paese. (*Benissimo*).

Sicuramente un popolo non può legare né la sua fortuna economica, né quella monetaria a una unione che dipende dalla volontà degli altri.

E il giorno in cui per il fatto d'altri e non del Governo italiano si volesse denunciarla noi provvederemo ai casi nostri e potremo provvederci senza sottostare a quei danni che alcuni fantasticano all'Italia dalla rottura della

Lega latina. Ma non sarò io che assumerò la responsabilità di questa denuncia, perchè credo che nell'ordine internazionale monetario sia utile, non solo agli alleati, ma anche agli estranei alla Lega il conservare agli scudi d'argento la funzione dell'oro in un momento in cui l'oro scarseggia nel mondo, e credo che nessuno dei danni, cui alludono i miei contraddittori, come provenienti dall'Italia dalla partecipazione alla Lega latina si possono dimostrare e chiarire.

Essi che hanno la fede degli apostoli insistano nella loro tesi, la chiariscano più fuori del Senato che dentro di esso, perchè i Parlamenti non sono fatti per iniziare temi di ordine scientifico e creare opinioni pubbliche nuove in materia monetaria; è dopo che queste questioni siano risolte nel campo della scienza, fuori dalle aule dei Parlamenti, la missione dei quali è esclusivamente quella di concretare e ratificare. Altri uffizi essi non possono avere, imperocchè se si mutano in accademie, in corpi scientifici, cadranno più facilmente in discussioni politiche che scientifiche, e i problemi non si risolveranno in modo da poter giovare al progresso economico dei popoli. (*Benissimo*).

Pertanto, messa da parte questa questione che discuteremo con maggiore serenità e tranquillità in altra sede, come ho promesso all'onorevole Rossi, restringerò il discorso al bilancio.

Veramente non ho udito qui muovere censura alla politica finanziaria del Ministero. Tutti gli oratori con minore o maggior calore secondo l'indole loro, hanno riconosciuto gli sforzi nostri e anche i risultati ottenuti.

L'onor. senatore Rossi ha detto: Io vi lodo di ciò che avete fatto; ma ora la prima parte del vostro compito, che era quello di ristabilire la finanza con le economie è vicina a compimento: rimane la seconda ed è quella delle grandi riforme economiche e finanziarie. Con parole più pacate e circospette anche l'onorevole Vitelleschi riconobbe la bontà dell'indirizzo nostro e l'efficacia dei nostri sforzi. Persino l'onor. senatore Marescotti, che in nome dell'argento non mi perdona quasi le economie compiute nel bilancio italiano, finiva per rassegnarsi e per riconoscere che qualche cosa di buono si era fatto, quantunque egli, imitando

certi censori ai quali nella bontà e gentilezza dell'animo suo non si associa, congiunga la politica delle economie con quella delle sofferenze economiche del paese e delle difficoltà dell'entrata. Ora intorno a questo punto, alcuni critici impertinenti e scrittori che si credono autorevoli e che io dichiaro volgari in materia di finanza, hanno asserito che se noi con la politica della economia abbiamo ottenuti risultati in apparenza notevoli, tuttavia le entrate non gittarono ciò che noi speravamo appunto per cagion diretta di questa politica delle economie da noi inaugurate. Cosicché ciò che si è guadagnato da una parte si è perduto o si sta per perdere, dall'altra.

Queste critiche, queste censure, che con parola benevola come la gentilezza dell'animo suo consigliava, ha oggi esposte l'onor. Marescotti, le avevamo già udite più volte fuori di questa aula. Però io mi domando: ma è questa una leggenda? Che cosa ci è di vero? Sotto la leggenda vi è la storia, ha detto un grande pensatore e sotto questa leggenda che siano le nostre economie che abbiano generato l'esaurimento delle entrate vi è qualche cosa di vero, questa obbiezione è un'ombra che non si può trattare in nessuna guisa come cosa reale? Esaminiamola perchè ne vale la pena. Nella previsione delle entrate il Ministero attuale non merita a mio parere alcun rimprovero; esso per la prima volta in Italia cercò non per superiorità nel vedere chiare le cose della finanza, ma perchè sentiva giungendo al potere le condizioni difficili nelle quali si dibatteva l'economia nazionale, per la prima volta in Italia ha rotto l'incantesimo degli incrementi medi annuali dell'entrata.

Quando l'onor. mio amico Perazzi, che in materia di finanza appartiene alla scuola austera e rigida davvero, resse il Tesoro e in pochi mesi gettò tanta luce sulle condizioni reali della finanza italiana perchè condensava l'esperienza di tanti anni, nei quali egli aveva servito lo Stato con effetti così utili; il mio amico Perazzi che non si abbandona così facilmente in materia di finanza ai voli lirici, aveva calcolato che si potesse fare affidamento sopra un incremento medio di entrata di 21 milioni all'incirca.

Cominciava a calcolare già meno dell'onorevole suo predecessore il compianto Magliani, il quale negli anni baldi delle speranze quando

tutto il mondo e non soltanto l'Italia era in un momento di espansione e di fiducia economica soverchia, che generarono i successivi dubbi e i successivi disinganni, fidava in un aumento medio di 30 milioni.

Giunto al potere l'onorevole Giolitti, quando già le condizioni economiche del paese cominciavano a rivelare quei tristi germi che in sé contenevano e gli effetti in gran parte di errori di ogni specie che per colpa di tutti, tranne di quei geni superiori che criticano e non fanno nulla, si erano compiuti; l'on. Giolitti ancora sperava di potere ottenere il pareggio del bilancio dello Stato dall'energia riparatrice delle entrate. E allorchè qui in Senato, discutendo con quello spirito ipercritico della finanza italiana che nomino per cagione di onore, il mio illustre amico, il senatore Saracco sollevava forti dubbi su queste speranze, il Giolitti lo contraddiceva con parole non ancor prive di speranza.

Anche l'onorevole Grimaldi nell'ultima sua esposizione finanziaria pochi mesi prima che il presente Gabinetto giungesse al potere, diceva: « Premetto che a mio avviso la previsione del bilancio 1891-92 (badate, onorevoli senatori, è il bilancio di cui ora si discute l'assestamento), dopo le riduzioni cui ho accennato, segue i giusti termini dell'entrata sperabile e della spesa derivante dagli odierni ordinamenti dell'Amministrazione; sicchè, partendo da questo punto, agli esercizi venturi resta il vantaggio dell'incremento dell'entrata, che senza alcun timore di esagerazione, ritengo possa determinarsi in 18 milioni, i quali però al netto delle maggiori spese di riscossione e di quelle relative all'incremento dei servizi dei tabacchi, delle poste, dei telegrafi, ecc., riduconsi a non più di 15 milioni ». Quindi il mio egregio predecessore e amico Grimaldi, che commentava questo bilancio del 1891-92 di cui discutiamo ora l'assestamento, confidava ancora in un incremento medio di entrata di 15 milioni e ne faceva assegnamento per l'aumento delle spese che egli assegnava al bilancio 1892-93, del quale intravedeva le linee principali.

Giunti noi al governo avremmo potuto appiattarci sotto la responsabilità delle previsioni dei nostri predecessori per questo bilancio 1891-92; ma come ce ne fece lode in Senato l'onorevole Cambrey-Digny ci siamo adoperati

a ridurre le previsioni delle entrate nei cespiti dove ci parevano stimate con qualche soverchia speranza. Abbiamo perciò diminuite le dogane, le tasse di fabbricazione, le tasse sugli affari, i proventi della partecipazione dello Stato nel movimento ferroviario e altri cespiti di minor conto.

In verità non ci pareva di essere presuntuosi credendo che per le entrate le previsioni si sarebbero avverate. Invece il Senato sa che in alcuni punti non si verificarono; ma in quali cespiti? Non si avverarono nelle dogane e non si verificheranno probabilmente nel movimento ferroviario, mentre si accerteranno per intero e forse oltrepasseranno la previsione per le tasse di fabbricazione; si avvereranno forse, o giù di lì, nelle tasse sugli affari; si avvereranno, o batteranno intorno alla previsione nelle poste; staranno un po' sotto nei telegrafi, ecc. Infine dei conti tutto il gridio infinito sulla delusione delle entrate non ha fondamento, inquantochè, riferendosi a questi ultimi esercizi, non vi è periodo in cui la previsione si accosti alla realtà come nell'attuale.

Ammaestrati dall'esperienza abbiamo pel 1892-93 rotto l'incantesimo di questi incrementi medi, sui quali ci sarebbe stato facile fare affidamenti e trar cambiali. Qualche ingegno ipercritico ha detto: bisogna riprodurre nella previsione delle entrate le cifre dei conti consuntivi, ma ciò non sarebbe giusto; questo anno, per esempio, nei fabbricati abbiamo un milione di più, perchè è già allibrato, e si otterrà di più anche in qualche altra tassa. Non è quindi equo lasciare ogni speranza.

Le previsioni attuali, tranne nelle dogane e in qualche altro punto, è lecito sperare che si avverino pel 1892-93.

I nostri avversari mai furono così implacabili nel denunziare i mali della finanza come in questo momento in cui i margini del disavanzo si sono ristretti; delle lingue d'oro, delle lingue eloquentissime che hanno taciuto per tanti anni dinanzi a disavanzi ben maggiori, hanno creduto di compiere il dover loro ponendo il paese a rumore, non giovando al credito pubblico, esagerando i mali attuali della nostra finanza ed esagerando un disavanzo che sarà ristretto alla metà di quello con cui si chiuse l'esercizio scorso. Ed è certo che se non avessimo fatto quel modesto e oggi spregiato lavoro di lesina

su questo bilancio, anche l'esercizio 1891-92 si sarebbe poco gloriosamente chiuso con 70 od 80 milioni di disavanzo.

Il Senato conosce l'uggiosa discussione che si è fatta intorno alle previsioni delle dogane.

Uomini competentissimi in questa materia hanno detto che noi traevamo in inganno il paese domandando che si registrasse quella previsione per l'anno corrente che anche al senatore Cambray-Digny sembra con molta probabilità possa essere raggiunta. Era impossibile, si diceva, che i mesi di marzo o i successivi dessero 19 milioni e mezzo, quanti sono necessari, perchè si possa accostarsi a questa previsione iscritta nel bilancio di assestamento.

Ora sono lieto d'annunziare al Senato che nel mese di marzo le dogane hanno dato 19 milioni 700 mila lire, cosicchè si sono riscossi a tutt'oggi 170 milioni. Se nei mesi successivi riscuoteremo presso a poco lo stesso, e non è temerario supporlo, poichè si tratta di una ventina di milioni al mese, raggiungeremo la previsione iscritta nell'assestamento o almeno è sperabile si riscuoteranno fra i 230 o 229 milioni.

In Italia siamo ridotti a tale pessimismo che noi passiamo per essere ottimisti in finanza!

Se questo pessimismo pingesse il vero, non ci mancherebbe altro che incrociare le braccia e aspettare il fato con rassegnazione musulmana.

Non mi ridurrò a credere a questa impotenza economica del nostro paese se non quando i fatti me lo dimostreranno, e anche allora ne indagherò la cagione negli ordinamenti amministrativi, nei difetti del sistema tributario prima di rassegnarmi.

Infatti soffermiamoci sulle dogane, dalle quali si trae occasione per tante discussioni teoriche sterminate intorno a questa materia dei dazi, che a dire la verità è divenuta un po' molesta, sia che la si consideri dal punto di vista del libero cambio, sia della protezione, perchè dovrebbe essere una discussione segnatamente tecnica. Dazi alti e dazi bassi per me non hanno alcun significato, se non cominciamo a specificarli con definizione di termini precisi, i quali indichino cosa significhi alto, cosa significhi basso. In relazione a che? Alla quantità di valore o di lavoro nuovo che è incorporato nell'oggetto? In relazione alle tariffe nostre

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 APRILE 1892

comparate con quelle degli altri paesi? A quelle che esistevano prima nel nostro paese?

Io vorrei proprio che una volta o l'altra si facesse una discussione tecnica, la quale permettesse almeno d'intenderci sul valore di queste parole; la fortuna delle parole non ha mai avuto maggiore influenza come nel tema di cui si tratta.

Ma sarebbe troppo lungo il discorso ed è meglio lasciarlo.

Senatore CAMBRAY-DIGNY, *relatore*. Facciamola ben volentieri la discussione.

Senatore LUZZATTI. Mi rimprovererebbero giustamente di fare dell'accademia.

Vediamo ora quali sieno le cagioni di questa diminuzione doganale.

Sono evidentissime: in nessun cespite come in questo si riflette la prova che l'Italia rinvase, che l'Italia è sulla buona via.

Una delle ragioni principali è la diminuzione dei grani.

Ora io non voglio esaminare qui se sia bene o male che l'Italia si dia alla coltura intensiva del grano; io la credo una fortuna.

Se si possa ottenere questo con rimedi artificiali di dazi o per processo naturale dell'industria agraria è un'altra ricerca; ma credo però che l'onor. Rossi e l'onor. Digny consentano su questo punto che, cioè da qualunque lato lo si consideri, è un progresso economico pel nostro paese questa cura maggiormente intensiva del frumento.

Dal punto di vista monetario poi è stata una fortuna straordinaria perchè noi abbiamo mandato fuori del paese per 140 o 150 milioni meno degli anni passati.

La seconda cagione di questa diminuzione nelle entrate doganali è nel maggiore sviluppo della industria nazionale.

È fuori di dubbio che molto meno per i dazi di quello che non sia per i progressi degli ordinamenti tecnici, ma che in parte per i dazi, bene o male che sia, io non esamino la cosa, l'Italia manifatturiera lavora di più e non è quindi da meravigliarsi che quei parecchi milioni al mese che si riscuotevano in passato siano discesi a sei, sette e a cinque per alcuni mesi, per gli *altri prodotti*, come si dice in termine doganale, fra i quali si contengono particolarmente i prodotti manifatturieri.

La terza cagione è che entra meno materiale

di costruzione nel nostro paese. Se pigliate le cifre del materiale da costruzione è enorme la differenza con quello che si faceva entrare negli anni nei quali si gonfiava la nostra prosperità economica. Allora affluiva il materiale da costruzione per sperperare la sottile vena dei nostri risparmi e del nostro capitale nell'uso più sterile, più infecundo che un popolo possa mai immaginare, quello di costruire case sproporzionate ai bisogni della popolazione, quello di costruire ferrovie che non corrispondono all'entità reale dei traffici. (*Benissimo*).

Ora è evidente, o signori, che l'Italia rinvase e che qui la diminuzione dell'entrata doganale non significa esaurimento della vita economica, significa progresso della vita economica, una più savia direzione data al capitale nazionale, e di ciò dobbiamo compiacerci.

Certo è però che il finanziere che non tenesse conto di questi fatti sarebbe un finanziere il quale non meriterebbe questo nome.

E quindi io credo che dopo esserci cullati nelle speranze che le entrate doganali potessero rendere 270 milioni e poi essere scesi giù giù sino ai 245, dovremmo fermarci a questa cifra modesta registrata nell'assestamento di questo anno, cioè circa ai 231 milioni.

Io lascio ai miei avversari la cura di ricordarsi dei mesi e degli anni ancora non nati, di ricordarsi di ciò che ancora non è avvenuto perchè non so predire il futuro; ma tolto qualche centinaio di migliaia di lire di meno o di più, è probabile che si batterà intorno ai 231 milioni.

Per l'anno venturo si dovrà ripetere questa cifra; quindi poichè è registrata nel bilancio di revisione del 1892-93 la somma di 245 milioni, le nostre previsioni per questo solo titolo diminuiranno di 14 milioni.

Inoltre abbiamo coltivata la speranza di poter restringere le spese al minimo e di tante obiezioni che abbiamo sentite non c'è stata ancora quella di essere dissipatori o prodighi del pubblico denaro; questa è un'accusa che ancora non ci è giunta.

Anzi l'onorevole mio amico Rossi, che pure approva la politica delle economie, ci accusava di aver tagliato qualche volta un po' in fretta. E io non gli nego che facendo tante economie quante sono quelle che abbiamo compiute, si sia commesso qualche errore con questo lavoro

noioso; i voli della nostra fantasia c'insegnerebbero qualche cosa di meglio che adoperare questa tanto spregiata lesina per rivedere tutti i capitoli del bilancio! Ma come le sottili economie costituiscono i grossi capitali, così si è visto che con questo umile lavoro di revisione sottile, modesta, siamo arrivati a una cifra di 132 milioni, il che non è già per sé cosa piccola e lieve, e vuol dire, che un effetto così grosso deve derivare da una cagione che per sé medesima è degna di molta meditazione.

Ora le spese, per quanto noi abbiamo cercato di inchiederle tutte nel bilancio 1892-93, ciononostante alcune imprevedibili al momento della sua compilazione non vi sono comprese. Dobbiamo, pertanto tener conto di una spesa per Napoli, che è necessaria perchè di fronte alla leale sollecitudine di quel municipio di migliorare davvero con imposte le condizioni della finanza, noi che siamo garanti di molti dei suoi debiti e che abbiamo per leggi di Stato, che dobbiamo rispettare, fitti interessi di rapporti e responsabilità con questo comune, non abbiamo potuto rifiutarci, considerandolo come un buon affare di dargli un sussidio sotto forma di maggior canone del dazio consumo, in parte recuperabile in avvenire, di un milione e mezzo. E poi non abbiamo registrato la spesa delle Casse patrimoniali le quali per quest'anno bastano a sé medesime, ma per l'anno venturo avranno bisogno di una iscrizione in bilancio di 2 milioni e 300 o 400 mila lire.

Ma perchè non l'abbiamo iscritta? Non abbiamo ancora perduta la speranza di potere, in questa materia arduissima dei fondi di riserva e delle Casse patrimoniali, fare degli accordi con le compagnie ferroviarie, per effetto dei quali l'Amministrazione dello Stato si liberi dalla gestione dei fondi (che in sé medesimi erano una concezione tecnica delle più ingegnose, e anche per le ipotesi sulle quali si fondavano quando le convenzioni del 1885 si stipularono pareva che dovessero corrispondere alla realtà; ma in appresso per una serie di ragioni che ora sarebbe troppo lungo indicare, sono diventati un'occasione di attriti continui tra l'Amministrazione dello Stato e le compagnie ferroviarie, attriti che vanno a scapito dell'esercizio e che confido, se si troverà anche, dall'altra parte contraente quell'equità che noi siamo disposti a portare in

queste negoziazioni, si possano risolvere in modo che le gestioni dei fondi di riserva, delle Casse patrimoniali e dei debiti che si collegano intorno ad esse, possano svincolarsi dall'Amministrazione dello Stato; tuttavia non credo che questo negoziato possa riuscire immediatamente e quindi sarà forse necessaria per l'esercizio venturo questa somma che ora difetta nel bilancio. Poi sarà necessario risolvere il problema delle spese straordinarie militari e provvedere agli interessi che sorgono con la creazione dei buoni del tesoro a lunga scadenza, il cui progetto spero sarà votato dal Senato, come lo fu già dall'altro ramo del Parlamento.

A tutto questo converrà provvedere e se sarebbe un'illusione pensare, a provvedervi col l'incremento medio della entrate, sarebbe anche un pessimismo soverchio il credere che ci mancheranno tante entrate quanto fu detto da alcuni ingegni melanconici.

Ridurremo nel bilancio del venturo esercizio 1892-93 l'entrata da 15 a 20 milioni, a fronte delle previsioni approvate per l'assestamento del 1891-92; con ciò non solo si rompe l'incantesimo degli incrementi, ma si suppone che niente debba andar bene, che nessun raggio di luce debba splendere in queste tenebre, mentre qualche raggio di luce nelle tasse sugli affari e sulle dogane già lampeggia.

Detratti 15 a 20 milioni dalle previsioni dell'entrata, iscritte le nuove spese e ottenuta l'approvazione di tutti i provvedimenti che abbiamo chiesto, e che non ho nessuna ragione di credere che ci mancherà, avremo un avanzo che, compreso le ferrovie, sarà di 40 o 50 milioni circa, secondo il getto delle entrate. Non è il momento questo di precisarlo, perchè molte di queste proposte sono ancora *sub iudice*.

Come si provvederà? O signori io penso che convenga continuare nel metodo che abbiamo iniziato e di cui non abbiamo ragione di dolerci. Non credo che il periodo delle economie sia compiuto, esso non si compie mai.

Come ho avuto occasione di dire nell'altro ramo del Parlamento, anche le economie hanno la loro educazione, come qualsiasi altra cosa difficile e dura; gli amministratori della cosa pubblica acquistano l'esperienza dell'economia investigando gli angoli riposti dei loro bilanci, e vi trovano risparmi che a prima giunta non avevano saputo neppure sospettare. Le Ammi-

nistrazioni dello Stato si vanno educando a questa nuova scuola e han bisogno di una cura molto sottile e lunga; ma confessiamo che non è finita mai l'epoca aurea delle piccole economie. Perciò ieri ci siamo presentati al Parlamento chiedendo l'abolizione del dazio di uscita della seta, contrapponendo all'entrata che si perde, un'economia di spesa equivalente. Bisogna però tentare le economie grandi, quelle che derivano da riforme organiche e da innovazioni più audaci.

In ciò consento con l'onor. senatore Rossi, bisogna entrare in un periodo di più profonde economie, coordinandole con un metodo di decentramento che è stato finora più vagheggiato che concretato in realtà nell'amministrazione pubblica. Non conviene più parlarne *a priori*, perchè se ne è troppo intronate le orecchie degli italiani da molti anni e vale più una piccola riforma di decentramento posta a effetto che tutti i discorsi che lo magnificano. Dobbiamo procedere risoluti in questa via, rivedere certe leggi di finanza, le quali largheggiano troppo senza beneficio diretto di coloro che si voleva favorire. Ci sono troppe eccezioni nelle tasse di registro e bollo; anche in alcune leggi recenti l'entrata scappa via per molte parti, per esempio, nella legge dei dazi sugli alcool si perde troppo e vi sono delle eccezioni che non giovano punto alla enologia; se crediamo di dare dei sussidi alla enologia, diamoli pure, ma non indirettamente, perchè questi sussidi indiretti non creano dei riconoscenti, e detraggono solo all'entrata dello Stato molto più di quello che si potrebbe credere *a priori*.

Per la via della revisione è facile procedere e vi è molta messe da raccogliere. Noi ci proponiamo di proseguire per questa via risolutamente con la speranza che le entrate, col l'estimazione che abbiamo fatto, non vengano meno. Ma se le entrate si ostinassero a diminuire, il che noi non supponiamo, state tranquilli di questo, che il Ministero attuale non si accuserà a vivere in pace col disavanzo anche ridotto a piccoli margini; perchè oggi più che mai per le condizioni della circolazione, del credito e del cambio, è assolutamente indispensabile un pareggio assoluto, intero, non discutibile e tale che resista al dente edace della critica dei nostri avversari fuori di casa e all'interno. (*Benissimo*).

Un pareggio di questa specie soltanto potrà reggere oggidì alle difficoltà monetarie e di credito che il nostro paese traversa. Ma non ci si imputi che queste economie generino le deficienze della entrata. Ma come mai? Se vi erano una quantità di spese inutili, ornamentali, delle quali abbiamo purgati bilanci, come può questo avere influenza sulle entrate del nostro paese?

Ma avete arrestato i lavori pubblici, si suole dire. Ma quali? Finora nessuno, inquantochè non si è mai lavorato nel nostro paese per le ferrovie sotto tutte le forme quanto oggi; l'ho dimostrato nella mia esposizione finanziaria, e il mio collega Branca ha pur dimostrato alla Camera che in questo momento in Italia si costruiscono ferrovie in maggior numero che nella maggior parte degli esercizi finanziari precedenti, nei quali le entrate fiorivano di più.

Noi non procediamo in questa materia con criteri angusti; ogni volta che ci viene innanzi la domanda di concessioni ferroviarie che si possono fare col metodo delle tremila lire al chilometro, le agevoliamo perchè le crediamo un buon affare per il nostro paese e per l'Erario, e ne abbiamo concesse parecchie mesi fa, ne concederemo anche nell'avvenire perchè esse sono le vere ferrovie economiche, quelle nelle quali v'è il corrispettivo, il capitale è raccolto da coloro che sanno giudicare della utilità finanziaria delle ferrovie da costruirsi.

Quindi non saprei quali dei nostri atti, delle nostre economie abbia potuto contribuire sinora a irrigidire l'entrata.

Certamente con la legge ferroviaria comincia un nuovo periodo di maggiore sobrietà nelle nostre costruzioni ferroviarie; ma o signori, chi è che può sostenere la teoria che un paese debba indebitarsi a centinaia di milioni, debba gravare sui contribuenti in ogni modo per continuare dei lavori pubblici inutili? (*Bene*).

È evidente che bisognerebbe sostenere la teoria della utilità di continue emissioni e di continue imposte sui contribuenti per continuare delle opere inutili, delle opere non necessarie... Sarebbe l'assurdo! Ora, messo da parte tutto questo, rimane un'obbiezione di cui sento tutta la gravità, formulata ieri dall'onorevole Rossi e accennata oggi anche dal mio amico Marescotti.

In altri tempi, fu detto, quando i bilanci saldavano i loro disavanzi non a decine di milioni come fortunatamente è oggi (e il bilancio dell'anno venturo, anche quando tutte le previsioni dei pessimisti si avverino, si salderà con 50 o 60 milioni di disavanzo, se non provvederemo, e ci provvederemo e ne pigliamo impegno leale dinanzi al Senato), ma a centinaia di milioni, negli anni, nei quali le passività erano maggiori, nei quali le condizioni della finanza erano più turbate, in quegli anni la rendita era più alta, il disagio della carta sull'oro più mite, molto più mite.

Signori, se questa obbiezione fosse esatta si verrebbe a questa conseguenza, che il credito di uno Stato e la bassa ragione del cambio con l'estero sono in proporzione diretta alla quantità dei suoi debiti e del disavanzo del suo bilancio.

Ma questo sarebbe un sofisma che nessuno può ammettere. A noi sarebbe stato facile presentare il pareggio mettendo fuori conto, come si è fatto per alcuni anni, la spesa delle pensioni, le costruzioni ferroviarie, l'eccedenza degli ammortamenti. Con questo sistema non soltanto si può ottenere il pareggio, ma degli avanzi considerevoli.

Invece nel bilancio dell'anno venturo, quando anche risultino 50 o 60 milioni di disavanzo, si comprendono 30 milioni di spese ferroviarie, 11 milioni di maggiori estinzioni di debiti, l'intera spesa delle pensioni e tutte le spese ordinarie e straordinarie, che una volta si calcolavano a parte, fuori del bilancio. E a me pare di poter affermare che, ricostruendo gli antichi bilanci secondo i criteri seguiti nella compilazione del bilancio dell'esercizio 1892-93, cioè comprendendovi tutte le spese di cui non tenevasi conto, noi siamo passati dai disavanzi di centinaia di milioni a uno di poche decine di milioni, al quale pure provvederemo.

Quindi è innegabile il progressivo miglioramento delle finanze, quantunque i nostri avversari, specialmente all'estero, lo neghino. Questi contraddittori non potranno essere vinti se non che dai risultati dei conti consuntivi, perchè sino a tanto che si discute sulle previsioni è facile sollevare dei dubbi; bisogna che venga l'onore. Perazzi con una delle sue magistrali relazioni sui conti consuntivi a confermare che l'avanzo c'è, perchè anche i dubitanti possano rimanere convinti.

Oltre ciò sosteniamo risolutamente l'assoluta astinenza di debiti all'estero, e avendo trovato un grosso debito del Tesoro, aggravatosi pel disavanzo non sanato degli esercizi scorsi, abbiamo pensato di provvedervi con un collocamento di speciali titoli all'interno per non ricorrere all'estero.

Due fatti pertanto sono incontestabili: il miglioramento della finanza e la diminuzione del debito all'estero; tuttavia, fu osservato, vi è il deprezzamento della rendita e l'aumento del cambio. E ciò a che tiene? Se il Senato me lo consente, quantunque l'ora sia tarda ed io eccola forse i limiti della discrezione, esaminerei rapidissimamente questo punto (*Parli, parli*).

Signori, l'Europa è passata da un periodo di grande espansione nel credito, di grande fiducia in ogni specie d'impresa, a un periodo di diffidenza eccessiva, come era eccessiva la fiducia; cosicchè si è ridotta a tale che popoli i quali prestavano generosamente centinaia di milioni a Governi non sicuri di renderli, si sono fatti così sospettosi che dubitano anche di quelli che ebbero sempre il sentimento della scadenza chiara e precisa e pagarono sempre puntualmente.

Ora quest'è un fatto che noi non possiamo discutere, è un fatto che s'impone a tutti. È certo che dei grandi mercati attivi del mondo uno oggidì è chiuso a tutti ed è il mercato inglese. Anche negli altri mercati, i quali abbondano di danaro e di spirito d'intrapresa, voi trovate che il danaro giace ozioso, perchè non cerca collocamento nei titoli messi in dubbio da quei grandi avvenimenti che nessuno avrebbe potuto sospettare. Nessun economista avrebbe potuto immaginare che questa fine del secolo decimonono potesse qualificarsi con grandi fallimenti di Stati, cosa che pareva serbata ai momenti delle rivoluzioni o al medio evo; ma questo noi abbiamo veduto e questo ha provocato un effetto deleterio in tutti i mercati dei valori. Questa è la cagione generale per cui le facilità di collocamento che i popoli trovavano nei mercati esteri or più non esistono.

La rendita italiana è per eccellenza internazionale; ciò costituisce la sua forza e la sua debolezza a un tempo. La rendita italiana è oro in tutti i mercati del mondo, quindi avviene che per ragioni di politica e di economia essa

oscilli non perchè si dubiti della fede del popolo che l'ha emessa, ma perchè coloro i quali hanno bisogno di far danaro, con la liquidazione della rendita italiana lo trovano immediatamente ovunque, e la facilità di liberarsene costituisce anche l'estrema sensibilità dei suoi corsi.

Negli anni scorsi abbiamo poi aumentate le cagioni di questa sensibilità gettando troppi titoli sul mercato forestiere; perciò quando l'onorevole senatore Digny dice che la nostra dottrina ferroviaria è troppo severa, io rispondo che se si fosse coltivata pel passato non avremmo inventata la teoria fallace della capacità indefinita di un popolo a indebitarsi per costruzioni ferroviarie, dalle quali non si ricavano neppure le spese di esercizio. Se le ferrovie sono una necessità sociale, facciamole nella misura delle nostre forze, oggi che le reti principali sono compiute e che ci rimangono a compiere quelle che rendono meno o sono necessarie per fini militari.

Senatore CAMBRAY-DIGNY, *relatore*. Domando la parola.

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Noi non sosteniamo che tutte le ferrovie si debbano fare colle entrate effettive, ma poichè se ne fanno tante coi debiti, cerchiamo di risparmiare almeno una parte di questi debiti provvedendo colle entrate effettive alle costruzioni da eseguirsi direttamente dallo Stato, come si fa per le strade nazionali, perchè omai si tratta di ferrovie, le quali non rendono il corrispettivo del capitale impiegatovi e per conseguenza debbono figurare quali spese effettive.

Circa la diminuzione della rendita all'estero è certo che essa non sta in relazione colle condizioni reali del nostro paese. L'Italia è un paese giovane, pieno di vita e, senza pretendere troppo dalle sue forze, non sa rassegnarsi a dare in casa propria alla sua rendita il ragguaglio del prezzo che ha la sua rendita all'estero; da ciò pigliano origine gli arbitraggi e il rialzo dei cambi. Nelle annate buone si trova una gran quantità di piccoli capitali che cercano la rendita, quando è bassa, quindi la rendita è offerta dall'estero e cercata in casa, e il maggior prezzo in casa a fronte dell'estero fa sì che il cambio salga continuamente. Aggiungasi a questo un centinaio di milioni circa all'anno perduti, che si riferivano ai nostri rapporti fra la Liguria e l'America del Sud,

i quali rappresentavano oro, oppure *chèques* su Parigi e alleggerivano negli anni passati la nostra situazione.

Pertanto anche tenuto conto della migliorata condizione economica, si ha sempre ragione sufficiente per spiegarci, senza cercare altre cause, questo rialzare del cambio in proporzione dell'oscillazione della rendita. Veggo i due movimenti sincroni; il ribasso della rendita all'estero, quando non è seguito da un equivalente ribasso nel nostro paese, produce il rialzo pel cambio.

Come si può correggere questo movimento sincrono in un paese come il nostro dove, lasciatemelo dire, vi è una speculazione organizzata così fortemente che supera tutto ciò che si può immaginare? Credo che sia puerile la declamazione contro gli speculatori; essi rappresentano una delle funzioni del mondo economico, ma fra speculazione e speculazione ci corre. Anche in Francia ci sono gli speculatori, come in tutti gli altri paesi, ma non ho mai visto la banca francese speculare su ciò che c'è di più vitale per la patria. Mi ricordo di un periodo di corso forzoso in Francia, nel quale gli spezzati mostravano la tendenza a emigrare i banchieri di altri paesi offrirono ai banchieri francesi di agevolarli in questa speculazione; ma ne ebbero per risposta: noi non speculiamo sulle sventure della patria! (*Benissimo!*)

Ora, perchè deve parere soverchia la esigenza se anche nel nostro paese, pur ammettendo il traffico del danaro, si domanda che la classe di coloro i quali si occupano di questa materia abbia almeno un piccolo, un menomo sentimento di onore?

Ma pur troppo debbo dirlo dinanzi al Senato, in Italia questi fenomeni del cambio si sono aggravati ed esacerbati per effetto di una speculazione laida e riprovevole, quale non fu mai veduta, che il Codice penale non può colpire, ma che la nostra parola deve con roventi censure, dall'alto della tribuna, censurare.

E quando vedo una lega di banchieri, cambiavolute lasciato che dica la parola, organizzarsi al mal fare, per l'incetta dei cambi e impedire l'azione normale di questi cambi che si producono nel paese per effetto delle sue esportazioni, le quali, grazie al cielo, si avviano in ogni ramo, anche in quelle uova di pollame che mi furono tanto rimproverate (*Ilarità*); quando

io vedo tutti questi traffici coll'estero che crean la divisa, e che una volta andavano pei loro canali naturali e rappresentavano nel giuoco dell'offerta e della domanda la ragione reale delle cose, la quale deve subire dello oscillazioni secondo la quantità delle ricerche; quando io vedo tutta questa divisa oggidì da un'abile gueldria di incettatori spiata, ricercata e tesoreggiata, in guisa da costituire una specie di *stock* inalienabile, perchè il difetto ne cresca il prezzo per godere il frutto del male di tutti, io, in verità, mi dolgo che sia passato il periodo della revisione della ricchezza mobile, poichè la coscienza degli Italiani esulterebbe se si potessero colpire le entrate di questa gente, che in nessun altro modo si può colpire, con durissime tassazioni sulla ricchezza mobile e mi domando se non sarebbe giustizia applicare loro intanto un supplemento della imposta stessa. Io non dubito affatto che l'incetta aggravi la situazione. E voi domanderete: che fa il Governo di fronte a questa incetta, perchè non vi oppone una diga?

Il perchè, o signori, sarebbe una lunga storia; ma è certo che se l'Italia non avesse compiuto negli anni passati gli errori nella circolazione che, lo ripeto, son colpa di tutti, per effetto dei quali le nostre banche di emissione oggidì, senza trovarsi in quelle tristi condizioni che i pessimisti dichiarano, non possono avere la disposizione liquida e pronta dei loro mezzi per potere, come sarebbe il loro istituto, darsi alla riscossa, la Lega sarebbe già rotta.

Ma io spero, o signori, nella forza delle cose, spero nella efficacia di un bilancio perfettamente equilibrato, il quale vinca l'invidia all'estero e all'interno con la certezza della sua buona condizione; spero negli effetti di un risorgimento del nostro sistema bancario per mezzo di una legge, la quale lo ravvivi e lo risani.

Fu rimproverato al Governo di aver ritardato la presentazione della legge bancaria; questo rimprovero non lo meritiamo. Noi sappiamo che quando si presenta una legge bancaria gli interessi spostati, le speranze deluse, i timori suscitati creano tali ostacoli intorno a un Governo, che se esso non cade per cagione della legge bancaria, cade talora per le opposizioni, per le difficoltà che si 'ordiscono intorno, e intanto, signori, le riforme grandi, utili, che esso

voleva portare a salvamento non possono porsi a effetto.

Ora ci siamo domandati se non conveniva ottenere prima l'approvazione della maggior parte delle economie e dei provvedimenti finanziari, che avevamo messo innanzi, e dopo aver salvata la parte preziosa del nostro programma, allora uscire colla legge bancaria, chiedere istantemente col metodo il più coraggioso delle tre letture che si discuta e con essa vincere o su essa cadere. (*Bene!*) Cadendo, si lascerà almeno un buon esempio; vincendo, si otterrà una buona vittoria, perchè si migliorerà la circolazione del nostro paese! (*Approvazioni*).

Ma non ostante che i farmaci permanenti debbono essere un bilancio solido e una circolazione restaurata, spero, o signori, che la crescente esportazione, la buona volontà di molte forze vive che vedo ribellarsi contro le leghe degli speculatori e l'opera del Governo che non può rimanere inerte assolutamente, confido che tutte queste azioni facciano sì che si possa sperare in un miglioramento della condizione delle cose.

Però il vero miglioramento economico non può dipendere che da un rimedio assoluto, eroico, ed è quello del riapprezzamento della nostra rendita all'estero ottenuto in ragione diretta della non emissione di essa.

Quindi il mantenimento severo del nostro programma, di fare cioè parte delle ferrovie con le entrate effettive, unicamente e senza nuove emissioni di titoli è il farmaco, la guarentigia migliore contro il deprezzamento della rendita, e appunto perchè in passato si è abusato di emissioni, dobbiamo ora adoperare una grande sobrietà. Il riapprezzamento della rendita porterà poi senza dubbio con sé la diminuzione del cambio, nonostante gli ostacoli e le cause intrinseche ed estrinseche contrarie, quali ho avuto l'onore d'indicare.

Ecco in brevi termini delineate queste difficoltà, ma non si risolvono esse improvvisamente; imperocchè dipendono in parte da mali la cui guarigione si connette con altri problemi poderosi, come è quello del pareggio del bilancio, come è quello della restaurazione della circolazione. A questo fine noi tenderemo risolutamente e ne prendiamo di nuovo l'impegno dinanzi al Senato.

Se poco abbiamo fatto sinora in questa opera del pareggio del bilancio e della restaurazione della circolazione, pensate che grandissime erano le difficoltà. Oggidi però la via è spianata; voi avete ragione di essere più esigenti. La Giunta permanente del Senato ha ragione di lodarci con sobrietà e nel dichiararsi soddisfatta di ciò che abbiamo fatto mostrarci anche il lungo cammino che resta a percorrere. Un Ministero che credesse di aver fatto grandi cose, perchè ha ottenuto dei buoni risultati nelle economie che ha portato a compimento (spero che dal Senato non mancherà il suffragio alla legge ferroviaria), e ne traesse orgoglio per rimanere inerte, sarebbe un Ministero che non avrebbe giustificazioni ulteriori. E se dalle nuove vacanze parlamentari esso non traesse la lena a presentare al Parlamento dei provvedimenti i quali avviino a soluzione sicura e stabile il problema finanziario e affacci con più coraggio il problema economico, voi, o signori, avreste ragione di biasimarci, come spero che oggi continuerete ad approvare il nostro programma. (*Bene, benissimo. Vive approvazioni*).

Il Ministro del Tesoro, ripigliando il discorso:

Io non ho risposto al senatore Vitelleschi, altro che ringraziandolo per la cortesia sua, perchè il presidente del Consiglio era venuto appositamente per rispondere a quella parte di discorso che aveva un carattere generale. Egli, chiamato telegraficamente alla Camera ha dovuto allontanarsi sperando di poter tornare; a ogni modo se non finisce oggi la discussione generale risponderà lunedì sicuramente.

PRESIDENTE. Vista l'ora tarda rimanderemo il seguito della discussione a lunedì.

Comunicazione di notizie sulla malattia del senatore Maurogónato.

PRESIDENTE. Ottemperando all'invito ricevuto in principio di seduta dal senatore Alfieri, la Presidenza si è affrettata a prendere notizie sullo stato di salute del senatore Maurogónato. Non si è potuto avere un bollettino medico da comunicarsi al Senato, perchè questo bollettino non c'è; ma dalla famiglia, la quale ringrazia il Senato della premura che ha dimostrato pel suo infermo, la Presidenza ha saputo che il senatore Maurogónato da 3 o 4 giorni è ammalato al-

quanto gravemente: però da questa mattina si riscontrava nelle sue condizioni qualche miglioramento.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di lunedì.

Discussione dei seguenti progetti di legge:

Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1891 al 30 giugno 1892. (*Seguito*);

Emissione dei buoni del Tesoro a lunga scadenza;

Approvazione delle eccedenze d'impegni sui capitoli di « Spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio di previsione pel 1890-91 risultate dal rendiconto generale consuntivo dell'esercizio stesso;

Autorizzazione di maggiore stanziamento al capitolo n. 20, per L. 582,685 50 e di diminuzioni per una somma equivalente su diversi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1891-92;

Approvazione della spesa di L. 9326 66 sull'esercizio 1891-92 per provvedere al saldo delle contabilità relative al capitolo n. 43 « Fitto di locali (Demanio) » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1889-90;

Approvazione della spesa di L. 7401 21 sull'esercizio 1891-92 per provvedere al saldo delle contabilità relative al capitolo n. 3 « Dispacci telegrafici governativi » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1889-90;

Approvazione della spesa di L. 22,005 72 sull'esercizio 1891-92 per provvedere al saldo delle contabilità relative al capitolo n. 19 « Personale tecnico e contabile di artiglieria e genio » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1889-90;

Autorizzazione di maggiori assegnazioni nella somma complessiva di L. 82,900, e di diminuzioni di stanziamenti per una somma equivalente su diversi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1891-92;

Autorizzazione della maggiore spesa di L. 136,611 78 da portarsi in aumento al capitolo n. 103 « Concorso a favore dei Consorzi d'irri-

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 APRILE 1892

gazione (Legge 25 dicembre 1883, n. 1790, serie 3^a) dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio, per l'esercizio finanziario 1891-92, per sussidiare il consorzio dei comuni per l'incremento dell'irrigazione del territorio cremonese;

Approvazione della spesa di L. 1752 60 sull'esercizio 1891-92 per provvedere al saldo delle contabilità relative al capitolo n. 56: « Fitto di locali non demaniali per le tesorerie provinciali » dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1889-90;

Rinvio degli stanziamenti determinati dalle leggi 31 maggio 1887, n. 4511, 26 luglio 1888, n. 5600 e 26 giugno 1887, n. 6414, concernenti i sussidi ai danneggiati dal terremoto in Liguria e dalla frana in Campomaggiore e l'acquisto di cavalli stalloni;

Conversione in legge di 5 decreti reali per autorizzare comuni e provincie ad eccedere il limite legale o la media triennale 1884-85-86 della sovrimposta ai tributi diretti;

Autorizzazione ai comuni di Castelvetro d'Asti, Malvicina, Olmo Gentile ed altri ed a 9 provincie ad eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti per l'esercizio 1892 la media del triennio 1884-85-86;

Autorizzazione al comune di Campomaggiore (Potenza) ad eccedere il limite medio della sovrimposta risultante dal triennio 1884-85-86 per l'ammortamento del prestito di L. 64,500 da concedersi dalla Cassa depositi e prestiti;

Sulla competenza dei conciliatori.

La seduta è sciolta (ore 6 15 pom).

CV.

TORNATA DEL 4 APRILE 1892

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — *Seguito della discussione del progetto di legge: Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1891 al 30 giugno 1892 — Parlano i senatori Rossi A., Cambray-Digny, relatore, il presidente del Consiglio, il senatore Vitelleschi ed il ministro del Tesoro — Approvazione dell'art. 1 e dell'annessa tabella A, dopo osservazioni dei senatori Cambray-Digny, relatore — Presentazione di un progetto di legge — Ripresa della discussione — Discorrono i senatori Cremona e Blaserna ai quali risponde il ministro della istruzione pubblica.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 30 pom.

Sono presenti il presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri, ed il ministro del Tesoro; interviene in seguito il ministro della pubblica istruzione.

Il senatore, segretario, CENCELLI dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

Seguito della discussione del progetto di legge:
« Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1891 al 30 giugno 1892 ». (N. 199).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge sull'assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1891 al 30 giugno 1892.

Ha facoltà di parlare il signor senatore Rossi Alessandro.

Senatore ROSSI A. Il ministro del Tesoro delineando nella tornata di sabato scorso il piano finanziario 1892-93 in sede di bilancio di assestamento, non solo ha dato ragione al senatore

Vitelleschi ed a me, che avevamo trattenuto il Senato sullo spirito e l'indirizzo della finanza, ma ha riscosso l'approvazione del Senato per le linee generali del programma. Esplicito come fu nel problema ferroviario, il ministro del Tesoro però tacque sulle mie domande che riflettevano i bilanci della guerra e della marina.

È una ragione di più perchè trovandosi presente oggi l'onor. presidente del Consiglio, il Senato possa averne il cuore netto a questo rapporto sulla sincerità dei bilanci futuri.

Il ministro del Tesoro è troppo perspicace per non avermi compreso. In sede di bilancio io mi sono unicamente riferito a questo, mettendo in guardia il Governo perchè nella guerra e nella marina non si abbia a seguire il sistema tenuto in passato sulle ferrovie, dove si veniva a gravare il bilancio, anno per anno, a scatti, a sorprese, dinanzi a situazioni improvvise.

Il Governo, il Parlamento, la nazione, il ministro della guerra, tutti siamo d'accordo che convenga mantenere intatta la compagine dell'esercito, e la vogliamo tale, sicura e intensiva. Ciò non toglie che oltre alle economie che

siamo ormai assicurati che si otterranno nella ferma, ve ne possono essere altre amministrative, dove l'ufficio del già celebre strumento può fare bene l'opera sua. Ad esempio, e tra altro, io ho udito dire da qualche parte che ci sia una grande esuberanza negli attendenti; se questo fosse vero, avremmo un numero ragguardevole di soldati che non sono soldati e che costano egualmente al bilancio.

Insomma lo scopo mio è, che, dopo ottenute tutte le possibili economie, per il solo fine di mettere assieme le due cifre del bilancio non si producano delle reticenze tanto nel bilancio della guerra, come in quello della marina, nelle cose indispensabili; altrimenti anche le grosse somme che spendiamo non avrebbero il frutto corrispondente.

I voti del Senato si accompagnano a quello manifestato dal ministro del Tesoro sull'aumento delle entrate, e credo che tutti avranno udito con piacere l'aumento di L. 800,000 che si è verificato nel mese di marzo nelle dogane, in quel cespite che pareva il più infelice.

Sulle cause del regresso verificatosi di quelle entrate ho visto con dispiacere che non si trovano d'accordo il ministro del Tesoro col relatore dell'Ufficio centrale.

Sostengo che la diminuzione delle entrate doganali non si spiega con un miglioramento delle industrie, e se il ministro del Tesoro volesse esaminare i bilanci delle Banche di credito patronesse delle diverse industrie, troverebbe che la quotazione delle azioni industriali sono ad un limite molto basso, nè dai listini di borsa si può dire che prosperino, ma si trovano in uno stato di quasi atonia, come dissi nel mio discorso di venerdì. Speriamolo passeggero; intanto i minori incassi delle dogane appoggiano sulla diminuzione del dazio sul grano e su quella dei dazi fiscali.

Cosa fare? Le virtù dei trattati oramai sono minime, e pecore da tosare non ne esistono più. (*ilarità*).

Questo dichiarai nella discussione dei trattati di commercio firmati il 6 dicembre p. p., che mi astenni dal votare, nè pro, nè contro perchè indifferenti nei loro effetti economici, visti dall'alto.

Io ricevo troppo spesso delle lezioni di accademico e di protezionista, mentre ho sempre dimostrato di essere nè più, nè meno come in

questa materia son tutti oggidì, un opportunista, opportunista, ben inteso, in senso nazionale.

E dirò *en passant* che dopo il discorso di venerdì, incontratomi col senatore Boccardo il quale è di opinioni così differenti dalle mie, egli si congratulò meco per il tuono moderato che lo ispirò. Ma però non consento che si faccia un maubrio doganale; non consento che si tirino dall'esito doganale delle conseguenze opposte dirette ad uno stesso fine; non è questo il mio opportunismo.

Ad esempio il ministro del Tesoro raccomandava sabato che si dovesse spingere dappertutto la coltura intensiva del grano. Ed io sono con lui, ma concedetemi che la coltura intensiva del grano è venuta remunerativa a causa del miglioramento dei prezzi e questo miglioramento dei prezzi trae la sua causa dai dazi.

Non potete sfuggire a questo dilemma, tanto vero che prima di aver imposti i dazi sul grano, l'onor. Grimaldi che era allora al posto occupato oggi dall'onor. Luzzatti, diceva che la coltura intensiva doveva essere quella della vite. E fu ascoltato, e venne talmente spinta, che si è abbandonato il grano.

Ora poi che la coltura della vite esubera, c'è qualcuno che dice: giù le industrie perchè in loro vece possano avere spaccio i vini. Che politica è questa? calza di seta, che si tira o pel lungo o pel largo.

L'amico Luzzatti sabato ancora si lodava che si fosse frenata l'importazione del legname da costruzione; è segno, diceva, che la nazione rinsavisce e risparmia i danari.

Ebbene, quando nel 1886-87 calavano giù liberi da dazio, i legnami dai boschi della Bosnia, della Stiria, si diceva: l'Italia lavora, è l'industria delle costruzioni che risorge; sono gli sventramenti...

LIZZATTI, *ministro del Tesoro*. Io non lo dicevo neppure allora.

Senatore ROSSI A. ...Parlo in genere dell'opportunismo altrui e del mio.

Dirò ora due parole sulla circolazione.

L'onorevole ministro del Tesoro ha detto: Consolidare il bilancio e regolare la circolazione, ecco i due punti che rileveranno il nostro credito. È il secondo punto che non mi par facile a sciogliere all'estero e ben vorrei che il riordinamento della nostra circolazione divenisse

tale da legittimare le speranze del ministro del Tesoro.

Su quanto ho detto venerdì, intorno ai metalli, io non consento di essere nè astratto, nè accademico. Insisto sulla serietà del provvedimento finanziario ed economico che ho messo per la seconda volta innanzi al Senato, e che non è disadatto in sede di bilancio.

Comprendo che il ministro del Tesoro, che ha tanta carne al fuoco dica: lasciatemi in pace, studierà la Commissione; oggi ne ho abbastanza perchè mi veniate a portare innanzi un problema simile per la circolazione.

Si persuada l'onor. Luzzatti che non sarà nè colla legge sulle Banche, nè con circolari, nè con altri provvedimenti simili che noi muteremo lo stato naturale delle cose.

E passi pure se il ministro del Tesoro non ama che se ne tratti, *hic et nunc*, certo è che bisogna averla decisa prima del 31 dicembre.

Ma quando mi si risponde null'altro che la carta perde il 5 per cento, e l'argento il 30 per cento, come mi risposero il ministro del Tesoro ed il relatore della Commissione permanente di finanze, io sono tentato d'osservare che questa ha proprio l'aria di una risposta femminile (*Ilarità*).

Che la carta italiana rimanga qual'è: invece del tipo spirituale oro, il tipo materiale argento; la carta riposi su due metalli, come in Austria-Ungheria.

L'argento a cassa aperta, e l'oro al ragguglio attuale mobile e al ragguglio futuro come in Austria dove c'è il monometallismo di argento, il fiorino carta vale 2 50, il fiorino argento vale 2 50, il fiorino oro vale 2 12 circa.

Supponiamo per l'Italia lo stato attuale; le 5 lire carta valgono 5 lire, le 5 lire argento valeranno allora come oggi valgono 5 lire; le lire 5 oro col disaggio del 5 per cento valgono 4 75, che se l'aggio dell'oro andasse alla stessa stregua del 17 per cento come in Austria-Ungheria, noi avremmo il nostro pezzo da 5 lire in oro a 4 15.

Ora vi pare proprio che l'esser fuori dall'Unione latina costituisca una grande sventura?

Voi vedete che l'Austria-Ungheria che è fuori dall'Unione latina se ne trova bene, se ne trova meglio di coloro che fanno parte del-

l'Unione latina. Per noi l'Unione latina è un cadavere.

Il signor ministro del Tesoro disse: l'Unione latina ci ha permesso di pagare in argento tutti i nostri debiti all'estero. Ma questo mi permetta glielo dica, è soltanto una frase.

Noi non abbiamo pagato niente dei nostri debiti in argento, non abbiamo tirato fuori metallo per pagare i nostri debiti e se mai l'abbiamo tirato fuori, abbiamo tirato fuori oro; viceversa poi i debiti li abbiamo pur troppo pagati non con argento, ma con nuovi debiti (*Approvazioni*).

Che cosa avevamo di argento? Avevamo 568 milioni compreso 202 di moneta divisoria. E volete aver fatto il miracolo delle nozze di Cana pretendendo di aver pagato con 568,000,000 d'argento tutti i vostri debiti all'estero...

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Abbiamo pagato 500 milioni ed è qualchecosa.

Senatore ROSSI A... Non li abbiamo esportati tutti, e quand'anche non avrebbero servito che per un anno solo, fate il conto per vedere quanti debiti avete pagato dopo che siete entrati nella convenzione latina e mi saprete dire se quei 300 milioni di scudi hanno potuto bastare.

L'Unione latina ha ricevuto come oro questi 300 milioni di scudi, ecco tutto; e quando noi li ricupereremo saremo a partite pari.

Io non sono oratore e tanto meno conosco le frasi fosforescenti, ma un po' di logica, un po' di buon senso l'ho. Due volte al mio amico Luzzatti ho indicato l'esempio dell'Austria-Ungheria; egli la prima volta mi ha portato nell'Eritrea, la seconda volta non mi ha nemmeno risposto. E io insisto; per me l'Austria-Ungheria è un tipo che ad illuminarci nelle condizioni nostre non è da disprezzarsi.

I giornali francesi intimano essi la denuncia, disse l'onor. Luzzatti sabato. Ebbene tanto meglio. Pigliano forse il tratto innanzi per far vedere che non la temono; ma poi non è questione di temerla o no, si tratta di vedere quale è, sotto tutti gli aspetti, il nostro interesse.

Io non voglio ripetere [quello che già ho detto, ma era mio dovere di tener alta, invulnerata, la bandiera di quest'argento che pare divenuto, specialmente pei grandi economisti

classici, tanta spazzatura. Io non consento a piegarla questa bandiera sotto semplici frasi assolute; quando odo dirmi: l'argento perde il 30 per cento, quindi noi lo scartiamo.

Ma intanto, onor. Luzzatti, per venire almeno ad una conclusione pratica, io le avevo fatto una domanda di chiusa: la moneta divisionaria si fa sempre più rara; come intendete rimediarvi? Oggi il difetto si fa sentire nelle contrattazioni minime; a me è toccato più volte, dovendo pagare un conto, di sentirmi dire: signore, la prego, mi dia moneta. Nei salari il difetto di moneta divisionaria finirà per darvi noie. Conviene adottare qualche provvedimento, un provvedimento, nella tornata del 27 gennaio l'onor. Luzzatti lo aveva fatto sperare; nella tornata invece del 15 marzo alla Camera dei deputati, queste speranze sono svanite.

Un'altra risposta dalla cortesia dell'on. Luzzatti, che sabato se n'è scordato, intorno cioè a una temuta decimazione di sussidi minacciati in monte per alcune scuole; giacchè vedo che egli gentilmente come in atto di assenso piega il capo, non ripeto quel che ho detto l'altro giorno. Vi sono sussidi e sussidi, vi sono scuole e scuole, il vostro strumento non è automatico, anche nelle economie dev'esserci una ragionevole misura.

Un'altra risposta ancora, e qui mi rallegro della presenza del presidente del Consiglio, si atterrebbe ai negoziati colla Svizzera.

Io ne ho parlato l'altro giorno non tanto sotto il punto di vista della impazienza che c'è nel paese, quanto in quello della convenienza che quasi quasi finisce ad umiliarci.

Mi pare che la nostra mansuetudine abbia raggiunto proprio il limite, capisco che una grande potenza non deve essere arcigna con una minore, ma riesce di qualche sorpresa che noi continuiamo a mandare i nostri *missi dominici* a Berna a Zurigo, siamo noi che andiamo a far la corte agli Svizzeri, i quali tengono a che le negoziazioni si facciano a Berna, perchè un paese democratico come quello e che ha fatto votare, onor. Digny, le alte sue tariffe daziarie col *referendum* popolare, un popolo democratico di produttori di cotonerie e di formaggi come quello, tante volte risolve certe questioni nelle birrerie di Berna, e pare che il signor Numa Droz vada giorno per giorno nelle birrerie di Berna, per consultarsi co' suoi man-

danti su quanto si è fatto e si fa durante il giorno coi negoziatori italiani.

Una parola calma sui *Rings* all'americana.

Io confessò che sabato ha fatto pena a me, onor. Luzzatti, la pena sua. Il suo sdegno era giusto.

Il ministro del Tesoro che è geloso di tutti i valori di Stato, e della fede pubblica, sabato ha avuto una esplosione giovanile.

Io mi sono messo nei suoi panni, e l'ho trovato in certa guisa giustificato.

Egli ha lodato il patriottismo di altri paesi; ma io lo prego a considerare che dei traditori di Stato, sotto una forma o sotto l'altra, ce n'è in ogni paese: sono piante sporadiche nella società (*assenso dell'onor. ministro del Tesoro*), le quali non si possono estirpare; in una società più giovane, alle volte sono forse meno colpevoli, ma più numerose che in qualche altra vecchia società.

Ma udite un caso strano, o signori.

Io ve lo narro per mostrarvi ancora una volta, come coloro che si dicono liberisti, finiscono per essere anche cosmopoliti ed hanno un fiacco sentimento nazionale. Faccio la dovuta parte alle eccezioni, ma questo ho notato, e non in Italia soltanto ma anche fuori, come regola generale.

Ora sapete chi è il più grande italofofo che va a sfogare il suo mal garbo nelle riviste estere, anche rispettabili come lo sono la *Revue des deux mondes*, che è mondiale, e il *Journal des économistes*, che è tenuto da scrittori di altissimo rango. Sapete chi è?

È un marchesino, correlegionario politico-economico ed anche compatriota di due dei nostri eminenti oratori di sabato scorso. (*Commenti generali*).

E gli speculatori al ribasso sono illuminati o, per meglio dire, si valgono della letteratura che per essere italiana dovrebbe credersi informata e che comparisce sulle riviste estere, particolarmente sulle francesi; riviste che non prenderebbero in altri tempi simili articoli, se non ci fosse sotto un certo sostrato appassionato che fa anche ai migliori perdere il senso retto delle cose.

Ora mi scusi, onor. Luzzatti...

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Non ho da scusarla di questo.

Senatore ROSSI A... di questo che sto per dire

che lei ha dato troppa importanza sabato scorso al mercato di Londra che sarebbe chiuso per tutti, alle calunnie dell'estero, al credito dell'estero, alla rivista dei mercati generali esteri, alla solidarietà che il nostro consolidato può avere con tutti gli altri consolidati, parte dei quali in cattivo stato; mentre la rendita italiana, ella disse, è oro di zecchino e che si dovrebbe trattare diversamente, ecc.; ma infine io mi dico: che vuoi? Forse *salutem ex inimicis nostris*? Ma che abbiamo noi bisogno forse di contrarre nuovi prestiti?

Vi è una rivista italiana difatti la quale sostiene che il ministro del Tesoro ha fatto male di rompere così ad un tratto la domanda all'estero di oro, di danaro, perchè così facendo si avrebbe tolta un poco alla volta la corrente, non ci sarebbe stato questo brusco taglio che ha prodotto l'aumento dell'aggio. Ora siccome deve ormai essere saputo da tutti che non vogliamo fare altri debiti all'estero, bisogna dirlo su tutti i toni, e che tutto il mondo lo sappia.

A darvi una idea di cosa sia il credito all'estero, venerdì scorso io vi ho narrato a che saggio era il corso della nostra rendita a Parigi il 1° luglio 1888 dopo che il bilancio economico del 1887, a tutti è noto che si era chiuso con un dispareggio di 602 milioni e con un disavanzo finanziario di 259 milioni, oltre a uno scoperto fuori bilancio di 300 milioni. Il corso della nostra rendita a Parigi era a 99. Adesso invece che abbiamo un bilancio quasi equiparato e dei propositi fermissimi di debellare ogni spareggio, il corso della rendita italiana a Parigi è di 12 punti meno di allora.

È anche vero che per vari anni l'Italia ha fatto guadagnare di bei danari ai banchieri esteri, ed oggi parrebbe un frutto spremuto. Perciò anche venerdì ho battuto sempre su questo punto: Sciagurati coloro i quali credono di dovere aspettare la propria indipendenza economica dalle borse di Parigi o di Berlino!

Quello che più d'ogni altro gioverà a rimettere e mantenere il nostro credito all'estero, onor. Luzzatti, sono le due sue ultime parole di chiusa le quali furono: Non più ferrovie con debiti e commisurare alle forze del bilancio le spese effettive.

Questa è la sola politica che potrà giovare all'aumento del nostro credito all'estero.

E per tornare ai ribassisti di speculazione,

come diceva, certe piante sporadiche non si possono espellere. Bisogna scemarne piuttosto l'alimento; non bisogna indugiare la presentazione di una legge che regoli meglio di quello che adesso non sono i contratti di borsa.

Questo è reclamato da tutti gli uomini seri d'affari e dagli uomini di Banca che, per adoperare la solita parola, si rispettano.

Perchè da tre anni questa legge riformatrice che si promette non viene innanzi?

Io in giugno scorso ne ho fatto, all'epoca del bilancio di agricoltura, industria e commercio, la domanda al ministro Chimirri, e mi appoggiava il relatore della Commissione permanente di finanze, l'onor. Boccardo.

E l'onor. Chimirri ha riconosciuto che avevamo ragione, ed ha promesso.

Dopo avvenne alla Camera dei deputati la interpellanza Danielli; ed il ministro riconobbe e promise.

Dopo venne fatto all'onor. Chimirri di trovarsi al Circolo industriale e commerciale di Milano; ed ivi pure egli si è assicurato dell'esistenza di contratti fittizi di borsa al ribasso e della necessità di portare innanzi al Parlamento il nuovo regolamento; promise, ma le cose rimasero lì.

Io non capisco la ragione di questo ritardo; non mi faccio l'idea di quali difficoltà ritardino l'invocata riforma.

Che ci sia il *ring* anche sotto la legge dei contratti di borsa? (*Ilarità*).

È urgente, perchè l'Italia in fatto di borse rimpetto all'estero si trova in condizioni eccezionali. Mentre che in Inghilterra v'è la Borsa di Londra, in Germania quella di Berlino, in Francia quella di Parigi, in Italia abbiamo sei borse. E succede alla fine del mese una traslazione generale. Siccome le liquidazioni mensili si fanno in giorni differenti nelle dette nostre borse, i valori ed i titoli cominciano il giorno 25 a fare una specie di processione dall'una all'altra borsa, all'evidente scopo di pesare sui corsi di compensazione, intralciare le operazioni di riporto, e quindi produrre il ribasso. Non si macina in un giorno tanta farina nel Regno d'Italia quanto è il valore di questi giuochi di borsa fittizi che finiscono per essere un'industria, una carriera, una professione. Un certo capitale che potrebbe chiamarsi parassitario, certo è poco fecondo, tanto il grande che

il piccolo si formano a questa maniera, per così dire col sigaro in bocca.

Chi perde sparisce, e a chi guadagna denari così improvvisati provatevi un po' a domandargli sotto che aspetto misurerebbe egli una riforma del sistema tributario!

Occorrono dunque due provvedimenti sostanziali, e questi sono: l'introduzione della scontata che i francesi chiamano *escomptée*, e l'aumento della cauzione degli agenti di borsa. *(Segni di assenso del ministro del Tesoro).*

La scontata dà il diritto di poter ottenere la consegna dei titoli in qualunque giorno del mese, anzichè alla fine. Oltre che un diritto equo, naturale, io assicuro l'onorevole ministro del Tesoro, sarebbe il provvedimento più efficace per limitare le vendite allo scoperto. L'onorevole Chimirri disse che alla borsa di Londra questo non si pratica, ma là si liquidano gli affari ogni quindici giorni, e non si sente quindi il bisogno della scontata come altrove. La grande potenzialità dei valori sul mercato francese là si deve alla introduzione di questo sistema, che sarebbe utile adottare anche in Italia.

Qui viene il turno del secondo provvedimento, l'aumento della cauzione degli agenti mediatori, aumento propugnato anche alla Camera elettiva dall'onor. Giolitti. Da noi con 1200 lire di rendita si può avere il posto di agente di cambio, in Francia invece occorrono milioni per ottenere la carica di mediatore di borsa. Io non dico che l'esiguità della cauzione debba anche indicare esiguità di guarentigia morale, ma dico che una responsabilità morale, che abbia dietro di sé una cauzione, suppongasì, di lire 100,000, — somma alla quale io vorrei che fosse portata, è sempre più rispettabile d'una che non ne abbia che 25,000, e siccome interessa che gli agenti di borsa abbiano caro e stimato anche per essi il titolo nostro, io vorrei che la cauzione delle 100,000 lire fosse costituita appunto da cartelle del nostro Debito pubblico.

Non è soltanto al ribasso che si sorprende la fede pubblica. Da più anni la speculazione, capitanata dai mediatori, è volta al ribasso, seminando ruine, come ne seminò quando era orientata diversamente.

Al tempo dell'edilizia, gli speculatori hanno giocato al rialzo; ed avvenivano allora dei rialzi artificiali creati a pro degli Istituti di credito

sovventori. Gli speculatori facevano quelle operazioni fittizie per mettere in trappola dei capitalisti ignari del vero stato delle cose in quelle improvvisate costruzioni; e vi caddero dei piccoli capitalisti e dei grandi; purtroppo anche dei nomi rispettabili che conoscete. Ed i 700 milioni che comunemente vien detto si perdesero nella capitale sulle costruzioni edilizie e gli altri 700 milioni circa di perdita che il ribasso di tanti valori ha prodotto in una delle migliori città dell'Alta Italia, in gran parte sono provenuti da quelli stessi speculatori che con giuoco sfrenato aveano portato il prezzo dei valori ad altezze vertiginose, ed ora invece hanno tutto demolito.

Io spero che il ministro del Tesoro darà opera affinché il suo collega dell'agricoltura e commercio, rompa ogni ulteriore indugio.

Un voto subordinato ancora. Come già narrai, se si potesse ottenere che le liquidazioni di fine mese, potessero esser fatte come alle borse di Berlino, Parigi e Londra in un giorno solo, anche se si devono fare in diverse borse, credo che sarebbe un buon provvedimento. Non ha il Governo stesso adottato più volte il medesimo sistema nei pubblici appalti contemporanei in più città del Regno?

Per questo terzo provvedimento io mi rimetto al criterio del Governo.

Ma le due principali misure da prendere, l'aumento della cauzione e le scontate, se si adottano, potranno migliorare non solo la fede pubblica, che è il più, ma anche il corso dei nostri valori.

Resta poi a studiare anche la questione della finanza, e qui il ministro del Tesoro può averci alla riforma un interesse suo particolare. Sono rimasto stupito a vedere quanto poco frutto dia la tassa di ricchezza mobile sui contratti di borsa.

L'onor. Giolitti ne ha denunziate le ridicole cifre alla Camera dei deputati.

Sul finire dirò poche parole all'onorevole relatore, il quale ha parlato sabato e come relatore e come semplice senatore.

L'onor. Digny è così abituato, e meritamente, a ricevere lodi dovunque, che le mie gli parvero meschine, eppure erano sincere.

Io ho chiamato la *relazione tecnica modello*, e sotto l'aspetto severo della contabilità, l'ho chiamata *marmorea*.

A lui questi due titoli non hanno piaciuto; come se invece di *marmorea* avessi detto *lutea*? Mi pare di non avere offeso con tale giudizio menomamente la sua relazione.

La sua relazione è tanto modello, che, cambiate le cifre, potrà servire benissimo anche per il 1802-03 e pel 1893-94.

Egli mi permetterà, tuttavia, che io possa spaziare anche in avvenire, come il mio amico Vitelleschi, nei campi che in sede di bilancio ognuno crede che sia utile di richiamare l'attenzione del Governo per rilevare la spirito e l'indirizzo della finanza al di sopra delle nude cifre.

Io dissi soltanto questo, che mentre la relazione era puramente di contabilità, in un solo punto il relatore si era permesso una puntina cioè sulle dogane.

Mi ricordo che questa frase ha eccitato un po' l'ilarità del Senato; ma io non aveva proprio nessuna intenzione di offesa, ed anzi pigliai in mano i suoi stessi prospetti per rettificare alcuni pregiudizi, che, se non allignano tra noi, possono allignare nel popolo che a poco a poco si confermerebbe nel concetto che il nuvolo e il sereno possano venire dalla politica doganale.

Non l'avessi mai detto! Siamo entrati nel *mare magnum* del libero scambio, della protezione, ecc. ecc., ond'io replicherò brevi, chiare, precise parole alla mia volta.

Cosa disse l'onorevole relatore Digny sabato? Disse che le tasse di consumo si aggirano sui 600 milioni e quindi è un cespite di così grande importanza che forma due quinti del bilancio generale, e che quindi parlare delle tasse di consumo per la Commissione permanente di finanze, era come mettere il dito sulla piaga. E sta bene.

Viceversa poi questi 600 milioni sono divenuti 211 nelle dogane, perchè non ha parlato altro che delle dogane; da questi 211 milioni, secondo l'anno solare, anzi secondo l'anno camerale 221, che è dato dai prospetti del relatore, deducendosi 123 milioni e mezzo di dazi fiscali, che non sono certo opera dei protezionisti, ma dei liberisti, rimangono 97 milioni di dazi percetti sovra i prodotti agricoli e industriali.

Io aveva fatto vedere che su 730 milioni di prodotti introdotti col dazio, 97 milioni d'in-

troiti costituiscono il 14 e mezzo per cento sul valore peritale ufficiale di dogana. Questa è la orribile tariffa del 1887 che non ha prodotto, secondo il relatore, che miserie, dolori e guai senza fine, mentre chiamo a testimonio un'incriminato, l'onorevole Luzzatti, che vi ha collaborato e che anzi il fondo di quel lavoro è la sua celebre relazione, lo chiamo a testimonio se non è vero che 5/6 delle tariffe generali europee sono superiori alla nostra. È superiore l'austriaca, la tedesca, la russa, la portoghese, la spagnola, la greca, e non parliamo poi della famosa tariffa generale francese. (*Segni ripetuti d'assenso del ministro*).

Ora come si può dire ad ogni istante che questa tariffa del 1887 ha prodotta tante rovine? Io sono ricorso alla storia e ho esaminato le vicissitudini della tariffa del 1887.

Ed ho qui la relazione 2 luglio 1888 portata al Senato, in nome della Commissione permanente di finanze, dal senatore Brioschi. Era stata preceduta dalla poderosa, come dicevo, relazione Luzzatti alla Camera dei deputati e la Commissione d'inchiesta alla quale essa si riferiva aveva avuto per fondamento tre relazioni del deputato Ellena, del senatore Lampertico e del comm. Miraglia.

La relazione Brioschi, dopo di aver dette di ogni categoria di prodotti le ragioni tecniche concludeva così:

« Signori senatori; la conclusione di questo rapido esame della proposta riforma della tariffa doganale è largamente favorevole ad essa; non debesi dissimulare che alla formazione di questa tariffa non contribuirono quei criteri strettamente economici ai quali in altri tempi era affidata tutta la materia doganale. Ma il momento presente, momento di cui la durata non pare oggi prevedibile, ha abbandonato quelle soluzioni assolute per seguire più da vicino alcuni bisogni, alcune necessità che l'esperienza addita. La nuova tariffa doganale risponde a questo momento, ma ha certamente un merito il quale sarà da tutti riconosciuto: essa ha una solida base perchè risponde altresì allo stato reale delle nostre industrie ».

Questa era la chiusa della relazione del senatore Brioschi.

Ebbene l'onorevole Cambrey-Digny, membro della Commissione permanente di finanze, ha fatto egli nessuna protesta? Nessuna, anzi in

quella istessa data (2 luglio 1888) il senatore Cambray-Digny è stato relatore della Commissione permanente di finanze pel dazio sui cereali, dell'incriminato dazio di sabato sui cereali che fa la miseria universale, che produce la fame.

Si trattava di portare il grano da 30 a 50 lire la tonnellata. Cosa ne dice nella relazione l'onorevole Digny; forse che egli protesta? Nemmeno per sogno. Egli considera il dazio, già attivato fin dal febbraio antecedente, come un manubrio qualsiasi d'introito all'erario, e si esprime così:

« Il decreto reale che alzò da 3 a 5 lire il dazio sul grano ebbe effetto dal 14 febbraio decorso. Nella relazione sullo stato di previsione dell'entrata, abbiamo veduto che questo aumento del dazio, nell'esercizio testè chiuso, avrebbe dato un maggior prodotto di 10 milioni e mezzo. Se l'importazione non declina è certo che da questo cespite si avranno i 10 milioni che sono previsti. Noi riteniamo che l'importazione del grano probabilmente non declinerà a meno che non si elevino i prezzi sui mercati esteri esenti dai dazi protettivi. Adesso tra costesti mercati ed i nostri esistono differenze le quali danno un tornaconto all'introduzione malgrado la tassa, senza che il consumatore subisca aumento di prezzo » (noti onor. Digny queste ultime parole che io ho sottolineate).

« Però se rialzasse all'estero il valore del frumento è probabile che finirebbe per reagire sul nostro consumo » (ed invece di rialzare, il prezzo ha ribassato l'estero, onor. Digny).

« E per cessare o diminuire la convenienza della importazione in Italia. Caso che, lo ripetiamo, non pare probabile per ora. Noi crediamo adunque che nel prossimo esercizio si otterranno questi 10 milioni ». Nè una parola di più di ordine morale e di ordine economico, e solamente (come del resto è stile suo ed è lodevolissimo) è lo stato esatto del meccanismo daziario per quanto riguarda l'introito dell'erario ».

Del resto, signori, sabato scorso, mentre io avevo tanto deplorato la diminuita potenzialità del consumo invece che essermi rallegrato del supposto aumento di raccolto, l'onor. Digny ne pigliava atto perchè fossero stigmatizzati i dazi, al solito a pro' dei consumi.

Viceversa poi ecco che cinque minuti dopo

egli fa gli elogi del macinato, ed è naturale poichè ne fu egli il padre putativo.

Senatore CAMBRAY-DIGNY, *relatore*. Mene vanto.

Senatore ROSSI A. Io non mi fo qui a giudicare dell'opportunità dell'aver abolito o no il macinato; anche dopo l'abolizione del macinato, se questo povero oratore del bilancio economico italiano si fosse ascoltato, anche di finanze si starebbe in altri termini.

Io non parlo nè del bene o del male di quella imposta. Dico solamente che dopo di aver tanto lamentati dei dazi che colpiscono l'estero, come vi alludeva l'onor. Digny stesso nella sua citata relazione, è contraddicente ch'egli venisse a fare gli elogi di un dazio interno che colpisce tanto i consumatori come i produttori interni. Infatti l'enormità dei dazi dei comuni chiusi è preferita dai liberisti alla modesta barriera coll'estero.

Deplora poi l'onor. relatore le conseguenze dei diminuiti consumi sugli introiti diminuiti dell'erario; va bene, è una conseguenza naturale. Ma gli avete cresciuti, onor. Cambray-Digny, gl'introiti dell'erario quando istituiste la Regia dei tabacchi di cui abbiamo ancora 86 milioni da pagare sulle spalle?

Voi allora avete inteso di fare un'opera patriottica, e non ve ne fo nessun carico; ma la utilità dei ministri tassatori è tanto più pregevole quanto più essi sanno disporre il paese alla riscossa economica; e a questa non ci si arriva coi dommi dottrinari, ormai passati di moda.

E non è proprio il caso di venire ad inveire ad ogni più sospinto contro chi porta differenti opinioni delle vostre, perchè oggi dopo 23 anni, ecco come vi contraddicono i fatti.

Prenda pure atto, onor. Digny, di quello che ho detto venerdì e di quanto ho soggiunto quest'oggi, io sono sempre conseguente a me stesso, ed anzi questo è un elogio, buono o cattivo che sia, che mi ha fatto qui l'onor. Luzzatti il 27 di gennaio, io desidero che l'onor. Digny lo sia altrettanto.

Se non che ecco che ho qui innanzi a me una relazione 25 novembre 1891, n. 253, dell'onorevole ministro della finanze che accompagna alla Camera dei deputati un progetto di legge per la modificazione alla tariffa generale dei dazi doganali e provvedimenti relativi alla tassa interna della fabbricazione di cicoria.

L'onor. Colombo nella sua relazione dice:

« Il progetto di riforma dei dazi sui prodotti chimici, concretato dapprima sul parere di un Comitato di periti tecnici, e modificato successivamente dalle Commissioni parlamentari, venne ultimamente approvato con leggere variazioni dalla Commissione Reale istituita per la revisione della tariffa.

« Il Governo col presente disegno di legge, fa sue le proposte della detta Commissione, persuaso che corrispondono ai bisogni delle nostre industrie e che saranno da voi favorevolmente accolte ».

Ora, signori, succede che due mesi fa comparve, ed io stesso ricevetti un opuscolo a stampa, dove c'è una protesta formale di sei firmatari contro questo aumento di tariffe, e fra i tre senatori firmati vi è il presidente stesso di quella Commissione Reale, l'onor. Cambray-Digny.

Non basta ancora; durante le sedute della Commissione Reale in cui si discusse delle vario tariffe, è corsa la voce, tutti i giornali ne hanno parlato, che si fosse votato un dazio sulla lana, materia prima. Nella Commissione verificai che si è trattato di quest'argomento; il quale del resto si riferisce anche ad un vecchio ordine del giorno (parmi del defunto deputato Angeloni), alla Camera dei deputati.

Portata la questione nella Commissione Reale delle tariffe, evidentemente si trattava di un dazio colbertiano sulla materia prima.

Parrebbe dunque un orrore per ogni più discreto liberista, poichè lo stesso Méline ha salvato quattro prodotti nella tariffa generale francese. Questi quattro prodotti furono le pelli, le canapi e i lini, le sete greggie e le lane.

Il Méline che passa per essere quello che sapete che è, perchè è lui l'autore vero della tariffa minima e massima francese, non ha avuto il coraggio di mettere le mani su quelle materie prime. Ebbene questo si è visto succedere in Italia per parte di quella Commissione della quale il senatore Cambray-Digny è presidente.

Ora io nei panni del conte Cambray-Digny, avrei preso il mio cappello, avrei lasciato la Commissione ed avrei detto al Governo: sceglietevi un altro presidente, perchè io non ci posso stare, perchè io professo principi tutti all'opposto dei Commissari. Egli non l'ha fatto, è rimasto lì per venire sano e salvo a fulmi-

nare in Senato di protezionismo, il senatore Rossi, cioè dei molini a vento.

Detto questo, io spero che non torneremo mai più su questo argomento, perchè propriamente oggi è ozioso discorrere di dottrine quando tutto il mondo le ha messe dietro le spalle, e si va avanti tra le insidie economiche e sociali nella lotta per la vita, tutti attenendosi alle vie di fatto senza perdersi in assiomi che oramai sono tramontati.

E non solo spero questo, ma spero altresì che rimarranno non meno saldi quei sentimenti antichi di stima e di amicizia personale che mi legano all'onorevole Cambray-Digny.

Senatore CAMBRAY-DIGNY, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor relatore.

Senatore CAMBRAY-DIGNY, *relatore*. Signori senatori, non era affatto mia intenzione di riprendere la parola in questa discussione. Ma dopo il discorso d'oggi dell'onor. senatore Rossi, il Senato intenderà come io non possa assolutamente rimanere in silenzio.

Comincio dal protestare che colle parole che io dissi l'altro ieri non ebbi mai l'intenzione di attaccare personalmente l'onor. senatore Rossi.

È naturale che quando in una materia ci si trova in campi diversi e con pari convinzione d'ambidue le parti, è naturale, ripeto, che si dicano cose le quali possono anche non piacere.

Però io me ne appello al Senato se le mie parole hanno avuto mai la minima parte offensiva, per l'onorevole mio amico e contraddittore; se io mi sono mai preso la libertà di insinuare osservazioni sopra le sue intenzioni, sopra la correttezza de' suoi giudizi, e delle sue opere private e personali.

Io credo, sotto questo punto di vista, che nessuno possa accusarmi di essere uscito dalle più corrette norme delle discussioni parlamentari.

Ciò premesso, io lo dichiaro formalmente, le mie convinzioni sono profonde, sono fondate sullo studio di quelle leggi naturali economiche che reggono la società umana, e che io credo al disopra delle leggi che fanno i governi e i corpi politici.

Con questa convinzione ho affermato ed affermo che la crisi che si prolunga, e che af-

figge non solo noi, ma altri paesi, in gran parte è dovuta alle rinnovate legislazioni protezioniste. Quindi l'onor. Rossi non deve farsi meraviglia se io non lascio occasione di combattere questa tendenza, di procurare, insomma, che non si prosegua in una via che io credo fatale.

Queste sono le mie convinzioni, buone o cattive, ognuno le può giudicare. Che i Governi nell'applicare il concetto che io credo il vero ed il buono debbano rispettare gl'interessi, vedere in pratica fin dove si può arrivare, è un altro discorso; ma questa professione di fede basta a giustificarmi se ieri senza essere stato effettivamente attaccato dall'onorevole preopinante, ho rilevato qualche parola che potevo lasciar cascare, ed ho voluto ricordare quel suo discorso col quale aveva annunciato che il protezionismo sarebbe stato la panacea universale per guarire il Regno d'Italia dalla crisi economica e il bilancio dal disavanzo.

Ma l'onor. Rossi si è compiaciuto di seguirmi passo passo da tre o quattro anni a questa parte nel campo della mia vita parlamentare, come pure in altre mie ingerenze che non erano conosciute; ed io sono in dovere di dare qualche schiarimento al Senato, poichè il senatore Rossi ha cercato di farmi parere un uomo il quale parla in un modo ed agisce in un altro e che contraddice a se stesso.

Per non risalire troppo indietro comincerò dalla tariffa generale. Non ho presente la discussione del Senato, e non posso quindi ripetere le parole precise che dissi allora; però ricordo, e molti dei miei colleghi possono essermi testimoni, che nella Commissione permanente di finanza mi opposi alla relazione del senatore Brioschi ed anche a nome di altri colleghi, lo pregai di notare che vi era stata una minoranza che non aveva accettato quell'ordine d'idee; ma il senatore Brioschi non volle fare questa dichiarazione, ed io la feci in Senato, e questa risolta dagli atti. Ricordo, e qui molti devono rammentare, che l'onor. Magliani, per diminuire le resistenze, disse che la nuova tariffa era una tariffa di guerra, che non sarebbe mai stata applicata e che doveva servire solo come arma per strappare concessioni nei trattati che si proponeva di fare.

Questo fatto credo che l'onor. Rossi non possa negarlo.

Venendo alla questione del grano, io ho sem-

pre combattuto il dazio sul grano, tanto che ne scrissi pubblicamente in una effemeride esponendo francamente le mie opinioni e le conseguenze che ne sarebbero venute.

La prima volta, quando si trattò delle 3 lire, i ministri s'impegnarono formalissimamente a non arrivare mai ad un aumento; ma pochi mesi dopo vennero le 5 lire.

Senza fare la storia della campagna protezionista che forzò loro la mano, ricordo che nelle relazioni che feci su quella legge, la quale però aveva anche altre disposizioni non meno ostiche, io mi astenni da qualunque giudizio e non feci che esporre le deliberazioni pure e semplici della Commissione di finanze, nella quale non ero stato d'accordo con i miei colleghi.

Avrei forse fatto meglio a lasciar fare la relazione ad un altro; ma io credetti invece di spendere la mia opera, perchè la relazione fosse strettamente numerica, tecnica, come dice l'onorevole Rossi, e non ci fosse una parola di approvazione per quel nuovo aggravio che bisognava subire, perchè ormai era stato votato dalla Camera dei deputati e non era probabile che il Senato volesse assumere la responsabilità di respingerlo.

L'onor. Rossi però ha voluto anche ricordare due fatti più antichi, due circostanze della mia vita pubblica nelle quali non ho esitato ad affrontare la impopolarità; voglio parlare del macinato e della Regia.

Io, signori senatori, sono vecchio; questa è roba di circa 24 anni fa; ebbene, quelle sono due cose, che io mi vanto di averle fatte; perchè ho la certezza che abbiano prodotto l'effetto di condurre in pochissimi anni la finanza italiana all'equilibrio.

Una, il macinato, perchè fece fare un grandissimo passo alle entrate dello Stato, avvicinandole di circa 80 milioni alle spese; l'altro, la Regia, perchè in quel momento, in cui avevamo la rendita a 48, e l'aggio dell'oro al 15, ed occorreva fare un prestito e determinare una corrente metallica, una corrente di lettera estera verso i nostri mercati, quell'alto produsse l'effetto, e tanto lo produsse che quando uscii dal Ministero l'aggio dell'oro era sceso al 3 per 100 (*Benissimo*).

Dunque ha un bel rimproverarmi l'onorevole Rossi questi due fatti, che ebbero censure

accanite e persistenti, alle quali non so se egli facesse allora eco, e se lo abbia voluto fare oggi; ma io sono troppo superiore a codeste censure ed alle guerre attraverso le quali sono passato, per sentirmi forte di dichiarare al Senato oggi, che quello che feci 20 anni fa mi vanto di averlo fatto. (*Bene*).

Un'ultima parte più recente.

L'onor. senatore Rossi ha notato che io ho avuto l'onore di essere stato designato dal Governo come presidente di una Commissione reale che doveva rivedere le tariffe doganali collo scopo di preparare il terreno per i trattati di commercio.

Questo è verissimo ed è vero altresì che alcune, non tutte, le proposte di aumenti di tariffe che sono in un progetto di legge, il quale per ora non è venuto in Senato, furono approvate dalla maggioranza di codesta Commissione reale.

Per dire tutto al Senato io accettai la proposta fattami dal signor presidente del Consiglio di presiedere quella Commissione, perchè ritenni che fosse un gran beneficio per il regno d'Italia il poter fare dei trattati di commercio, e tanto maggior beneficio quanto più gli fosse dato di poterne stipulare; perchè evidentemente i trattati di commercio sarebbero stati occasione di un ribasso nei dazi doganali della nostra tariffa generale.

Quindi entrando in quella Commissione credetti di aiutare e facilitare in certo modo al Governo la via di fare questi trattati di commercio. Il risultato non è stato tanto buono quanto io l'avrei desiderato, ma qualche cosa però si ottenne, tanto è vero che de' trattati di commercio sono stati fatti. Ma è verissimo che rispetto ad alcune parti del lavoro della Commissione, lavoro che del resto doveva essere poi riveduto dal Governo, io mi trovai in minoranza.

La Commissione che dapprima era entrata abbastanza in un ordine d'idee per me e per altri miei colleghi accettabile, sulla fine volle portare innanzi quelle proposte di cui si è approfittato l'onorevole senatore Rossi.

Egli ha detto che avrei dovuto dare le mie dimissioni in quell'occasione. E chi gli ha detto all'onorevole senatore Rossi che non fosse stato fatto, per esempio, anche questo?

Io non ho intenzione di pubblicare incidenti

che appartengono all'Amministrazione, ma credo che se affermassi che le mie dimissioni le detti e insistei in esse e non le ritirai che per pressioni e preghiere troppo gentili, preghiere pervenutemi anche dal Governo, sarei più nel vero di quello che fosse l'onor. Rossi.

E precisamente accadde questo a proposito del dazio sulla lana di cui l'onor. Rossi mi fa una colpa, affermando che sia stato perfino, cosa orribile, deliberato da codesta Commissione.

È verissimo. Fu deliberato il dazio sulla lana; fu deliberato anzi a proposta (cosa singolare) di uno dei membri della Commissione che non nominerò, ma che aveva sempre fatto, professione di liberismo. Egli sosteneva che quando gli agricoltori dovevano pagare caro tutti i prodotti dell'industria, anche l'industria, in quanto se ne giovasse, doveva pagar caro i prodotti dell'agricoltura.

Io non divisi quest'opinione, fui anzi il più accanito a combatterla, ma la maggioranza della Commissione la accettò.

Io ho qui vicino un collega il quale si è trovato a tutte codeste discussioni e potrebbe garantire all'onor. Rossi la verità di quello che ho esposto.

Ora, o signori, io non dirò altro; credo che trattenendo il Senato nelle questioni singole che si potrebbero trattare, come quella dell'aumento della diminuzione del prodotto doganale del grano, come la questione in generale delle dogane e dei risultati dello studio che io ne ho intrapreso nella relazione, finirei qui in Senato per fare una discussione accademica; quindi me ne astengo e ringrazio il Senato della sua benevola attenzione.

Presentazione di un progetto di legge.

DI RUDINÌ, *presidente del Consiglio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI RUDINÌ, *presidente del Consiglio*. In nome del mio onorevole collega, il ministro dell'interno, mi onoro di presentare al Senato un progetto di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, per « Autorizzazione ai comuni di Alluvione-Cambiò, Avolasca, Bubbio ed altri ad eccedere colla sovraimposta ai tributi diretti per l'esercizio 1892, la media per il triennio 1884-85-86 ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. presidente del Consiglio della presentazione di un disegno di legge per « Autorizzazione ai comuni di Alluvione-Cambiò, Avolasca, Bubbio ed altri ad eccedere colla sovrimposta ai tributi diretti per l'esercizio 1892, la media per il triennio 1884-1885-86 ».

Questo progetto sarà trasmesso alla Commissione speciale permanente.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. presidente del Consiglio.

DI RUDINI, *presidente del Consiglio*. L'onorevole senatore Rossi, nel discorso pronunciato dianzi, accennò alle trattative commerciali con la Svizzera, dolendosi dell'arrendevolezza, forse poco dignitosa, nel suo modo di vedere, con la quale il Governo del Re aveva condotto queste trattative, inviando i suoi delegati prima a Zurigo, e poscia a Berna. Io credo che non sia da accusare il Governo del Re di soverchia arrendevolezza; quando il trattato, come spero, verrà in luce, il trattato medesimo dimostrerà come il Governo italiano sia stato piuttosto rigido e severo, e abbia concesso solo quello che era assolutamente necessario di concedere.

Che se poi furono inviate delegazioni a Zurigo e a Berna, questo si fece perchè in passato parecchi trattati colla Svizzera erano stati negoziati in Roma, e quindi la più elementare cortesia internazionale richiedeva che noi avessimo negoziato in Svizzera.

E fui io, proprio io, che offrii al Governo svizzero di stabilire nel suo paese la sede dei negoziati; quindi io prego l'onor. Rossi di non voler scambiare un atto di elementare cortesia internazionale con un atto di arrendevolezza poco dignitosa.

Io spero che egli, nella sua equanimità, riconoscerà che l'appunto fatto non era dal Governo meritato.

Io ho avuto poc'anzi sotto gli occhi le bozze dell'importante discorso pronunciato dall'onorevole senatore Vitelleschi.

Mi spiace, e non poco, di non aver potuto udire le sue parole, ma, impegnato nell'altro ramo del Parlamento, non ho potuto fare atto di presenza, come era dover mio e mio desiderio.

Ma sono in dovere di dare brevissima risposta ad alcune delle sue considerazioni.

Io concordo in molti punti del discorso pronunciato dall'onor. senatore Vitelleschi; in altri punti, alquanto dissento.

E più di tutto dissento (mi permetta l'onorevole Vitelleschi che io manifesti tutto intero il mio pensiero) da quella intonazione di malinconia dalla quale fu il suo discorso ispirato.

Io convengo, e ho già avuto ripetute volte occasione di dirlo, che le condizioni economiche del nostro paese non sono buone.

Io convengo che noi attraversiamo una crisi difficilissima, ma non per questo dobbiamo suonare quasi a morto. No. Del resto l'onorevole Vitelleschi medesimo lo ha detto, noi non dobbiamo lasciarci imporre da certi fatti che, pure essendo spiacevoli, non possono però e non debbono essere altro che transitorii. Noi dobbiamo avere fede nelle nostre forze economiche. Dobbiamo aver fede nel nostro patriottismo, perchè, - mi lasci pure essere poeta, - io credo che l'amore della patria possa tante cose e possa anche il rinnovamento economico.

Quando un popolo vuole ad ogni costo conquistare anche nell'ordine economico la sua indipendenza; quando un popolo vuole conquistare un alto posto politico, io credo che questo popolo possa col suo lavoro conseguire l'alto grado cui agogna.

Io concordo con l'onorevole Vitelleschi quando dice che troppe cose ha voluto fare lo Stato, che troppe imprese si è assunto di compiere, che troppi servizi si è assunto di organizzare, che troppo grandi sono state e sono le sue ingerenze.

Io vivamente e profondamente deploro questo indirizzo dato alla pubblica amministrazione.

Lo deploro, perchè sono un liberale impenitente, e persevero quindi nell'opinione che lo Stato deve pel bene pubblico limitare al minimo le sue ingerenze.

Però io non posso non considerare che, se troppe cose fece e fa lo Stato, che se troppo grandi furono e sono le sue ingerenze, questo si deve alla tendenza della società moderna, la quale influisce, non solo sull'indirizzo del Governo italiano, ma sopra l'indirizzo di tutti i Governi del mondo.

Questo eccesso d'ingerenza per parte dello Stato è la conseguenza, a mio avviso, di quelle

teoriche socialiste, le quali si sono lentamente infiltrate nella legislazione di tutti gli Stati.

Io non do il mio consenso a queste teoriche, che anzi le disapprovo altamente; ma non posso non considerare che queste eccessive ingerenze dello Stato sono effetto dell'ambiente sociale nel quale oggi si vive, ambiente prodotto dalla lunga preparazione d'una letteratura alle cui influenze non ci possiamo sottrarre; ambiente prodotto altresì dall'organizzazione delle classi lavoratrici, organizzazione che ha dato un'impronta tutta speciale alla legislazione di tutti gli Stati.

Noi possiamo deplorare certi effetti e certe conseguenze, ma dobbiamo riconoscerne le cause; e appunto perchè certe cause sono indipendenti dalla volontà nostra, dobbiamo altresì riconoscere che non è in potere nostro di eliminarle.

E dobbiamo tener conto degli effetti che ne derivano.

L'onor. senatore Vitelleschi consente col Governo del Re nell'indirizzo della sua politica finanziaria e di questo io vivamente lo ringrazio; poichè il consenso di un uomo come l'on. Vitelleschi ci conforta a perseverare nella via nella quale siamo entrati con animo risoluto.

Però l'onor. Vitelleschi argutamente osserva, che non è dalla ricerca di 20 milioni in più o in meno, che può dipendere la felicità del paese.

Ed io, sino a un certo punto, sarei disposto a convenire con lui in questo, se veramente si trattasse di 15 o 20 milioni: senonchè noi ci affanniamo alla ricerca di questa somma, perchè si tratta di raggiungere con essa il pareggio dei nostri bilanci, la qual cosa riteniamo di vera e grande importanza.

Poichè avere un bilancio in assetto significa avere il credito alto, la rendita sostenuta, i cambi bassi, significa fiducia all'interno ed all'estero non solo per lo Stato, ma anche per tutti i cittadini del Regno.

Se l'on. Vitelleschi, acuto osservatore, vorrà considerare le presenti condizioni economiche del nostro paese, riconoscerà che il disagio presente si deve, non tanto alla sminuita fiducia che si ha nel credito dello Stato, quanto alla sminuita fiducia nel credito dei cittadini; ora, se noi avessimo un pareggio solido, sicuro, indiscusso; io reputo che, non solo il credito dello Stato, ma anche quello dei singoli citta-

dini si rialzerebbe, ed i benefici economici ne sarebbero incalcolabili.

Vi ha di più: io, onor. senatore Vitelleschi, sono pienamente d'accordo con lei, quando afferma che al nostro paese occorrono riforme organiche, riforme tributarie che valgano a scuoterlo e a sollevarlo; ma non vi è riforma alcuna, d'indole tributaria ed economica, che non produca onere immediato sul bilancio dello Stato. Diminuendo alcuni tributi, si può anche sperarne un aumento di reddito per un lontano avvenire; ma ogni diminuzione di reddito, anche minimo, porrebbe ora il bilancio in deprecabili condizioni. Nessuna riforma è quindi possibile, se il bilancio non è in grado di sopportarla o se le perdite ch'esso fa non sono prontamente riparate con benefici equipollenti.

Noi siamo in un circolo vizioso, come già dissi nell'altro ramo del Parlamento: abbiamo bisogno di riforme che valgano a restaurare la pubblica economia, ma non possiamo farle se il bilancio non è fortemente costituito; e d'altro lato è difficile costituire fortemente il bilancio senza riforme tributarie, che migliorino le condizioni economiche del paese e rendano insieme più produttivi, e meno onerosi gli aggravi che pesano sul contribuente.

Lo ripeto: siamo in una specie di circolo vizioso; bisogna romperlo in qualche modo, e poichè siamo molto vicini al pareggio, facciamo tutti gli sforzi necessari per ottenerlo. Questa sarà la via più sicura, e più breve, per uscire dal circolo vizioso nel quale ci aggiriamo.

Però l'onor. Vitelleschi, che ha uno spirito essenzialmente pratico, scendendo dalle considerazioni astratte, nelle quali tutti possono più o meno concordare, come possono più o meno dissentire, ha creduto opportuno, e di questo vivamente lo ringrazio, d'indicare alcune riforme, o meglio d'indicare una serie che compone un programma pratico ch'egli addita al Parlamento ed al Governo del Re.

Egli ha toccato la questione dell'esercito e della marina. Grave ed ardente questione!

Però si è ben guardato dal dire che si possa, riformando esercito e marina, giovare grandemente al bilancio, poichè egli medesimo dice, che le riforme che potrebbero, nel suo modo di vedere, essere introdotte nell'esercito e nella marina, non dovrebbero fruttare più di 10 o 15 milioni. Dieci o quindici milioni, nelle nostre

condizioni, non sono certo da spregiare, ed io, come già dissi altra volta, ripeto, che tutte quelle economie le quali sono compatibili con la necessità della difesa nazionale, saranno dal Governo sicuramente accettate. Il difficile sta nel determinare questi limiti, nel determinare che cosa effettivamente richiede la difesa nazionale.

Alcuni credono, e finora lo ha creduto e lo crede il Governo, che non si possano alterare i presenti ordinamenti militari, e che quindi siano da accettare quei soli risparmi, che paiono compatibili con gli ordinamenti stessi. Ma l'onorevole Vitelleschi combatte questi ordinamenti; egli si scaglia contro gli eserciti numerosi, contro la ferma breve, contro i principi fondamentali sui quali l'esercito nostro è costituito, e, dico di più, sui quali sono costituiti gli eserciti moderni.

Io non sono competente nella materia; e forse perciò non potrò dare all'onor. Vitelleschi una risposta soddisfacente. Ma pare a me che nulla vi sia di più pericoloso quanto il mutare e rimutare gli ordinamenti militari del proprio paese. Io comprendo che vi possono essere riforme accettabili e riforme tali da recare economie considerevoli nei nostri bilanci; ma il Governo non potrebbe facilmente accettare riforme le quali mirassero a costituire l'esercito sopra basi del tutto diverse dalle presenti.

In un libro tedesco di dieci o dodici anni fa (non vorrei sbagliare l'autore, ma credo sia il von der Goltz), libro di uomo competentissimo nella materia, si dice, discorrendo degli eserciti moderni, che forse verrà giorno in cui un nuovo Alessandro sgominerà con un manipolo di soldati agguerriti questi eserciti numerosi dei tempi moderni. È questo un vaticinio che può essere cagione di penose riflessioni; se non che lo scrittore lo accompagna con l'opinione ferma e risoluta che si debbono mantenere gli ordinamenti moderni.

E perchè questo? Perchè le pubbliche istituzioni procedono per evoluzioni determinate da forze che sfuggono alla volontà umana; e oggi, considerata la potenza delle armi portatili, considerata la compagine degli Stati moderni; considerate le loro istituzioni civili e politiche; considerate la necessità del servizio obbligatorio che ne è legittima conseguenza; considerate le condizioni economiche nelle quali i popoli moderni vivono, è difficile, per non dire impos-

sibile, che si costituiscano eserciti sostanzialmente diversi da quelli che si hanno in Europa. Ed è forse fortuna che sia così.

Questi eserciti tanto numerosi, che pur costano molto danaro all'erario pubblico, sono anche una vera guarentigia di pace.

Qualche volta io penso agli effetti economici di una guerra europea.

E sfido i più valenti economisti del nostro paese e del mondo intero, sfido il mio amico Luzzatti, il mio amico Cambray-Digny, il mio amico Rossi a dire quali sarebbero gli effetti economici della mobilitazione contemporanea in tutta Europa, la quale mentre sottrarrebbe milioni di braccia ai campi ed alle officine, imporrebbe pubbliche spese da contarsi a decine di miliardi.

Questi problemi sono così gravi, che nessun uomo di Stato, senza assoluta necessità, può decidersi per la guerra.

Quindi questi ordinamenti, malgrado i loro difetti, malgrado il gran numero degli armati, malgrado i molti pesi che impongono ai bilanci degli Stati, sono forse la più salda, sicura guarentigia di pace.

L'onorevole Vitelleschi ha pure parlato della marina.

Anche qui io debbo ripetere quello che già dissi per l'esercito.

Affermo quindi anzitutto la mia incompetenza. E ripeto che tutti i risparmi compatibili con la necessità della difesa, saranno senz'altro introdotti nei nostri bilanci. Tutte le economie possibili si debbono ottenere, per la saldezza stessa delle nostre istituzioni militari: poichè io sono profondamente convinto, che nulla tornerebbe più esiziale alle nostre istituzioni militari, che una specie di reazione nella pubblica opinione, per la quale queste nostre salutari istituzioni fossero designate come precipua cagione del nostro dissesto finanziario ed economico.

Ma, tornando alle riduzioni nella marina, io dirò all'onor. Vitelleschi che, secondo me, se l'Italia in un momento di aberrazione volesse, per modo di dire, distruggere l'esercito, dovrebbe di certo arrestarsi di fronte alla marina. Basta essere stato per 24 ore ministro degli affari esteri per acquistare la profonda, sicura, incrollabile convinzione che una forte marineria è assolutamente necessaria alla nostra indipendenza.

Inasino a quando l'Italia non sarà in grado di fare la difesa autonoma delle proprie coste, mi rincresce dirlo, non farà mai quella politica che ogni buon italiano deve desiderare. Noi faremo come una partita a scacchi, faremo qualcosa come un giuoco nel quale dovremo tener conto delle mosse dei nostri avversari e dei nostri compagni; ma una politica veramente autonoma, veramente indipendente, noi non la faremo mai.

La difesa delle nostre coste è assolutamente necessaria per fare una buona politica, e però deve essere assicurata; e tutti gli sforzi i quali mirino a questo intento, debbono essere francamente secondati.

Si è fatto bene o si è fatto male a costruire delle grandi navi?

Aveva ragione Gabriel Charmes, il quale voleva una marineria di torpediniere, colle sue navi di appoggio, come egli le chiamava, o hanno avuto ragione i Saint-Bon, i Brin, che sono illustrazioni del nostro paese, che hanno voluta la nostra marina costituita di grandi e potentissime corazzate?

Onor. Vitelleschi, io non le posso dare un giudizio da uomo competente, ma la prego, di guardare a quello che fanno gli altri Stati.

Guardi alla Francia, guardi all'Inghilterra. Guardi altresì alla Germania, che con attività febbrile costituisce una marina potente, che sarà ben presto in grado di lottare colle primarie d'Europa.

Ebbene che cosa fanno Francia, Inghilterra e Germania?

Possiamo dirlo con qualche orgoglio. Francia, Inghilterra e Germania, o imitano noi, o fanno a un dipresso quel che noi facciamo; e questo mi persuade che l'indirizzo che si è dato alle nostre costruzioni navali non è cattivo; questo mi persuade che non abbiamo ragione di pentirci dell'opera nostra.

E del resto, gli ingegneri navali che cosa hanno saputo proporre, che cosa propongono di nuovo e di diverso?

Rammento d'aver letto alcuni anni or sono uno studio importante di un ingegnere navale, il quale si proponeva di risolvere questo problema: costruire una nave che non potesse sommergersi; ma il problema rimase senza soluzione. Era un *desideratum*, niente altro che un *desideratum*: certo nulla vi sarebbe di me-

glio che avere navi di battaglia che non potessero essere sommerse. Bisogna però proporre i mezzi per ottenere l'intento, e questi mezzi non furono proposti.

Ma all'infuori di questi desideri onesti e ingegnosi, se si vuole, io non so che gli ingegneri navali abbiano finora indicato una via diversa da quella che abbiamo percorso.

Si è studiato, si studia intorno alla maggiore velocità da dare alle navi.

Questo è stato il supremo obbiettivo dell'ingegneria navale moderna.

Ora, se non cado in errore, per ottenere appunto una grande velocità si sono dovute ingrandire le proporzioni delle nostre navi di battaglia.

Perchè dovremmo noi indietreggiare?

Perchè dovremmo noi, che fummo i primi a indicare questa strada, mutarla repentinamente e metterci per una via che ci condurrebbe all'ignoto?

Io non so quali saranno le conseguenze tattiche alle quali si perverrà con marine così costituite.

Questo io non lo so, nè alcuno lo può sapere, perchè nessuna battaglia, nessun combattimento navale importante ci è stato da che esistono questi potenti navigli.

Una battaglia vinta, o una battaglia perduta, potrà dare un novello indirizzo alle costruzioni navali. Ma oggi io non credo che si possa mutare strada. Pure io ho fede che il giorno del pericolo, Iddio illuminerà i nostri comandanti, ed ho fede che essi daranno a noi la vittoria.

L'onor. Vitelleschi ha parlato delle strade ferrate. Egli osservò giustamente che il disegno di legge presentato dal Governo del Re, e già approvato dall'altro ramo del Parlamento, non risolve il problema ferroviario.

Io mi affretto ad aggiungere che il Governo del Re non ha inteso con quel disegno di legge, nè lo avrebbe potuto, di risolvere il problema ferroviario.

Le spese esorbitavano, noi abbiamo voluto fermarle. Abbiamo voluto chiudere la rotta; ecco tutto.

Le spese ferroviarie ci affogavano; esse ci costringevano a fare costanti emissioni di titoli all'estero; e noi abbiamo voluto sospendere, per quanto era possibile, queste emissioni che avrebbero potuto esaurire il nostro credito.

Noi in sostanza ci siamo detto: per ora sospendiamo gli appalti nuovi; manteniamo gli impegni, non legislativi, ma contrattuali che abbiamo con coloro i quali hanno assunta la costruzione di alcune determinate ferrovie; noi manteniamo questi impegni, e niente altro; il resto si vedrà poi.

Ma l'onor. Vitelleschi ha ragione di domandare: che cosa faremo per l'avvenire?

La risposta è in parte agevole e in parte difficile. È agevole quando stiamo nel campo dei principi; e qui una confessione.

Io fui lungamente ed ostinatamente, di accordo col mio amico Luzzatti, partigiano delle ferrovie e dell'esercizio di Stato.

La questione fu risolta. Fu risolta contro l'esercizio di Stato; e noi ci siamo sottomessi a questo giudizio. Ed io aggiungo che, per conto mio, comincio a credere che avevano ragione coloro che mi davano torto.

Ad ogni modo è questione risolta. Ma l'esercizio privato, nel mio modo di vedere, non può essere disgiunto dalle costruzioni.

Io non comprendo lo Stato costruttore e le Società esercenti; poichè le Società debbono essere esercenti, le Società debbono anche costruire, e l'esperienza di questi ultimi anni mi avverte che il vero pericolo, la vera insidia per le nostre finanze e per la nostra economia pubblica sta appunto nelle costruzioni fatte per iniziativa e per conto dello Stato. Dico di più, essa sta appunto nelle costruzioni ordinate dallo Stato; perchè quando le costruzioni ferroviarie sono chieste come un servizio pubblico, difficilmente lo Stato può resistere alle domande di nuove costruzioni.

Ogni provincia, ogni circondario, ogni comune vorrà la sua ferrovia, e lo Stato non avrà forza di ricusarla.

Quando invece le costruzioni ferroviarie si fanno perchè un interesse industriale stimola a farle, allora le costruzioni si faranno più raramente, si faranno quando questo interesse seriamente esisterà, e quando i capitali che vi si dovranno investire avranno sicura e proporzionata retribuzione.

Quindi io dico, che, poichè abbiamo l'esercizio ferroviario affidato ai privati, dobbiamo dare ai privati anche le costruzioni ferroviarie.

E dico ancora di più, poichè le così dette Casse patrimoniali, per un cumulo di circostanze

e per motivi che sarebbe troppo lungo di esporre, fecero cattiva prova, dovrebbero essere abolite e si dovrebbe quindi tornare al vecchio sistema delle concessioni ferroviarie, che dopo tutto è forse il migliore.

Fin qui, in tesi astratta, la mia risposta, come vede l'onor. Vitelleschi, fu facile.

Ma ora cominciano le difficoltà: bisogna risolverle e io non posso dire come si risolveranno.

Che cosa farete voi delle ferrovie che oggi sono in corso di costruzione per conto dello Stato; che cosa farete voi delle ferrovie che non hanno carattere ed interesse industriale, ma che pure sono state deliberate dal Parlamento e promesse alle popolazioni? Come e a quali condizioni sopprimerete le Casse patrimoniali, come farete nuovi contratti, o prorogherete, emendandoli, gli attuali?

Sono queste domande, alle quali, in questo momento, nè io, nè altri potrebbe rispondere; poichè noi siamo legati da convenzioni che dobbiamo lealmente rispettare, che non possiamo modificare, se non di pieno accordo con coloro che con noi le hanno stipulate.

Il problema ferroviario, questo posso dire all'onor. Vitelleschi, è una delle mie principali preoccupazioni, perchè è un problema che, pure essendo economico, si connette intimamente col bilancio; e forse quando il problema ferroviario sarà risolto, coi criteri che ho avuto oggi l'onore di esporre al Senato, sarà pure trovata in tutto o in parte la risoluzione delle difficoltà che travagliano il bilancio dello Stato.

Senza indicare quali, il senatore Vitelleschi accennò a riforme organiche, e la sua reticenza non è condannabile.

Noi abbiamo fatto per 30 anni una legislazione ispirata a quei concetti direttivi che tanto dolgono al senatore Vitelleschi e che pur dolgono a me; e 30 anni di legislazione non si cancellano in una sessione parlamentare con una sola riforma, anche quando paresse audace e radicale. È questione d'indirizzo, per il quale il Parlamento poco alla volta dovrà rivedere tutta l'opera passata, ispirandosi a concetti alquanto diversi; sminuendo l'ingerenza dello Stato; abbandonando ai corpi locali non pochi uffici, ispirandosi soprattutto a grande parsimonia e a un grande amore di libertà.

Tutti in Italia s'inclinano con reverenza

innanzi alla Statua della Libertà. Tutti ne parlano con apparente rispetto. Pure molti l'offendono senza scrupolo e senza rimorso, perchè non sono pochi coloro che amano la libertà senza conoscerla, e che invocano il suo santo nome per recarle le offese più sanguinose.

Ed a questi errori di giudizio noi dobbiamo non pochi di quei guai che si lamentano nella pubblica amministrazione, e di quegli errori che si sono infiltrati nelle nostre leggi.

Io credo adunque che di riforme se ne possano fare moltissime; ma piccole riforme, fatte con assiduità. Le più urgenti sono quelle che riguardano gli organici; e, come già promisi alla Camera dei deputati, prometto ora al Senato, che una legge sarà presentata per la concessione al Governo del Re di facoltà speciali per poter introdurre negli organici riforme compatibili con l'interesse del servizio, e riforme tali che rechino sollievo al bilancio, offendendo, ben inteso, il meno che sarà possibile gli interessi degli impiegati, ed i loro diritti acquisiti che non possiamo brutalmente ferire.

Ma sono riforme lente nei loro effetti finanziari ed amministrativi. Però, per lenti che ne siano gli effetti, non dobbiamo trascurarle; anzi più esse sono lente, e più noi dobbiamo essere solleciti a compierle.

Altre e più importanti riforme debbono avere l'intento di affidare ai corpi locali servizi nuovi; io lo desidero, e vivamente. E dico di più: ho già annunziato in altra sede un disegno di legge, del quale non reclamo nè la paternità, nè l'originalità, poichè guai a voler fare cose troppo nuove ed originali! È un disegno antico, raccomandato da un nome illustro, dal nome che porta il nostro presidente.

Io ho accennato così un disegno largo di riforme amministrative, ispirato al concetto che gli affari si decidano là dove nascono, e che i servizi si amministrino là dove si esercitano, e che si dirigano dalle autorità più direttamente interessate al loro buon andamento. Questi concetti saranno, io spero, tra poco coloriti in disegni di legge; ma, come già ebbi a dire nell'altro ramo del Parlamento, guardiamoci dalla precipitazione in queste riforme. Ciò che a noi preme anzitutto, si è che la pubblica opinione le maturi, le comprenda e le voglia, perchè in un paese libero, in un paese

rappresentativo, e dico di più, in un Governo parlamentare, come il nostro, che è qualche cosa di diverso dal rappresentativo, le grandi riforme non si compiono, se l'anra popolare e parlamentare non le favorisce. E sarebbe; non solo audacia, ma imprudenza colpevole quella del Governo, il quale volesse precipitare riforme non ancora abbastanza mature.

L'onorevole Vitelleschi parlò con molta competenza e grande verità delle ingenti spese che si sono sostenute, e ancora si vanno sostenendo, dai corpi locali. Io, per essere equanime, debbo in parte scusarli, perchè se il legislatore pose troppi servizi a carico loro, se, dimentico del contribuente, li spronò ad eccedere nelle spese, noi non possiamo di questo eccesso chiamare responsabili gli amministratori di corpi locali.

È facile la censura, ma io e lei, onor. Vitelleschi, abbiamo fatto parte di Amministrazioni locali, e sappiamo entrambi per esperienza che il nostro buon volere non ha potuto impedire quelle spese che non avremmo desiderato; nel Senato sono uomini eminenti che sedarono e seggono nelle Amministrazioni provinciali e comunali, e so quanto essi siano rigidi amministratori. Eppure le spese dei corpi locali, crescono e debbono crescere, perchè così ha voluto il legislatore. Ma non per questo parmi che si debba proseguire nella via nella quale finora si è proceduto. Purè l'onor. Vitelleschi non può ignorare come nell'altro ramo del Parlamento il Governo del Re abbia presentato un disegno di legge per porre limiti alle maggiori spese dei comuni e delle provincie.

Gravi censure incontrò questo disegno di legge perchè parve non abbastanza liberale. Ma io confesso che, pure essendo partigiano impunitente della libertà, credo che la libertà incondizionata d'imporre o di elevare le tasse sul contribuente non possa essere ammessa da uno Stato civile, e molto meno possa essere ammessa in Italia.

A limitare le spese dei corpi locali occorrono freni automatici o una tutela più severa e più rigida — da qui non si esce — una cosa o l'altra è necessaria. E poichè i freni automatici, come il limite delle sovrimposte, non riuscirono, occorre rinvigorire la tutela. E noi siamo giunti a tal segno che occorrono quei pronti ed energici provvedimenti, che il Governo del Re ha

proposto nel disegno di legge che fu presentato all'altro ramo del Parlamento.

Ma sarebbe troppo poco se noi ci volessimo limitare a un'azione tutoria più severa per impedire l'accrescimento delle spese.

Ciò che è essenzialmente necessario di fare è di ridurre alcuni degli obblighi che il legislatore ha imposto ai corpi locali, poichè se questi obblighi non si attenuano, sarà inutile pretendere che le spese diminuiscano. Vede dunque l'onor. Vitelleschi che su questo punto noi siamo pienamente d'accordo, o quasi.

Senza avere nelle nostre forze economiche quella sfiducia che alcuni oggi hanno, e che, come dissi, a me pare ingiustificata ed inopportuna, io non posso non pormi questo problema, cioè: sono le nostre spese e le nostre imposte proporzionate alla nostra ricchezza? È un quesito che mi sono fatto molte volte, e che, su per giù, mi pare si facesse anche l'onor. Vitelleschi.

Però se è facile di porre il quesito, se è facile fare la domanda, difficile, molto difficile è la risposta.

In una pubblicazione recente, nell'*Economiste Français*, il signor Leroy Beaulieu discute questo argomento con molta equanimità. Mi rincresce di non avere qui il foglio per poterne citare i numeri, perchè non mi attendevo di dover rispondere in questo momento.

Il signor Leroy Beaulieu prende come *standard*, (mi si passi la parola), la tassa di successione, che è sicuro indizio della ricchezza che si tramanda di generazione in generazione. Egli ne dimostra il progresso per un decennio, o più, e chiarisce come i capitali dichiarati e sui quali la tassa si liquida, si sieno accresciuti di anno in anno in una proporzione più scarsa e più lenta del continuo accrescimento delle imposte.

E poi aggiunge un altro indizio contraddittorio (che forse non è) nel rapido accumularsi dei risparmi, che sorpassa la proporzione con la quale si accumulano in Francia.

Io temo che quest'altro sintomo sia come una conseguenza del primo, perchè mostra che i nostri risparmi, invece di fecondare le industrie, i commerci, l'agricoltura, riposano nelle Casse di risparmio dove rimangono pressochè inoperosi.

Ma, come conclude il signor Leroy Beaulieu il

suo equanime e sapiente scritto? Egli conclude con questo dilemma: O un'economia di 60 o 70 milioni cavati dai bilanci della guerra e marina, o il macinato.

Dunque, non ostante questa depressione economica del nostro paese, il signor Leroy Beaulieu, economista insigne, non si spaventa del macinato, che pur sarebbe la più odiosa delle imposte che potrebbe stabilirsi in Italia.

Signori, io dicevo in una recente occasione: se volete evitare l'imposta, vogliate seguire il Governo nel suo indirizzo di finanza rigida e severa, e questo ripeto anche oggi; ma noi dobbiamo essere pronti a qualunque sacrificio pur di giovare alla finanza, e di ottenere l'equilibrio del bilancio.

Se fosse vero che le nostre condizioni sono tristissime, io tutto farei fuori che mancare al nostro onore; tutto farei fuori che privare la nostra Italia di quelle difese che sono necessarie alla sua indipendenza.

E con questo non voglio dire, onorevole senatore Vitelleschi, che io pensi si debba fare una politica audace. Io credo che la nostra politica estera sarà tanto più efficace, quanto più modesta. Io credo che la nostra influenza politica all'estero sarà tanto più grande, quanto meno saremo permalosì. Io credo che noi avremo tanto maggiore autorità, quanto più mostremo di volerci astenere da prendere parte a questioni che direttamente non ci toccano. Ma oggi, come sempre, se vogliamo conservare la posizione di grande potenza, se vogliamo imitare l'esempio dei nostri grandi, di coloro che tanto fecero per la patria, se non vogliamo essere maledetti dalla generazione ventura noi dobbiamo essere saldi e fermi in questo programma fondamentale — la finanza rigida — la patria difesa! (*Approvazioni generali. Bene, bravo.*)

Senatore VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore VITELLESCHI. Io debbo vivamente ringraziare l'onor. presidente del Consiglio prima personalmente della squisita cortesia con la quale egli mi ha risposto, e poi anche, come rappresentante di quelle idee che ho espresse, per le risposte che egli in complesso mi ha date.

Desidero però scusarmi di quella nota melanconica che egli mi ha rimproverato, in quanto

chè il mondo cammina per azioni e per reazioni.

Noi abbiamo avuto per lungo tempo una nota troppo allegra, e quindi è inevitabile che sia succeduta la nota melanconica.

La mia nota melanconica, lo dichiaro apertamente, non intende alle condizioni sostanziali del nostro paese, perchè credo che esso abbia ancora intatte tutte le risorse che possono farlo prospero e grande nella misura che gli è concessa.

Ma non ritiro la mia nota melanconica per lo stato, che io spero passeggiava, ma che noi attraversiamo, perchè ritengo che essa sia la sola nota capace di ristabilire l'armonia nella nostra vita economica dopo il disturbo che vi hanno condotto le note stridenti del passato.

E l'intonazione non è partita da me, ma bensì, lo ricordo a ragion d'onore, da quei bauchi da che vi ha seduto l'onore. Di Rudini. Mi preme poi di rettificare alcune cose che evidentemente io non ho saputo bene spiegare nel mio discorso di ieri l'altro, che hanno perciò dato luogo ad interpretazioni da parte del presidente del Consiglio che non rispondono al mio pensiero, e mi preme rettificarle perchè intendono a soggetti che stanno vivamente a cuore di ogni italiano.

Io non mi sarei creduto capace, e perciò, io non mi sarei permesso l'audacia, incompetente come sono, di toccare alla sostanza dei nostri ordinamenti militari. Io posso avere delle opinioni personali, sul sistema degli eserciti e delle armate moderne, ma pochi giorni or sono, quando si discuteva in Senato la legge di avanzamento per l'esercito, ho manifestato quelle stesse opinioni che oggi ha espresse l'onorevole presidente del Consiglio.

Vi sono delle correnti, buone o cattive che sieno, alle quali è impossibile di resistere, e riconobbi allora, come riconosce il presidente del Consiglio, che anche l'attuale corrente di ordinamenti militari ha i suoi buoni lati.

Io quindi non ho pensato nè punto, nè poco di proporre di modificare le nostre istituzioni militari.

Quello che io ho detto è questo: date quali sono le nostre istituzioni militari, dappoichè si devono fare delle economie, si devono fare partendo dal concetto prestabilito di mantenere i numeri rappresentativi dell'esercito quali sono,

non occupandoci della forza reale che a quei numeri dovrebbe corrispondere; ovvero non ci sarebbe un sistema di diminuire quei numeri, restituendo in forza reale quello che si toglierebbe in valore nominale? Ecco la questione che io ho posto.

Io non sono tecnico, ho proposto questo tema, appartiene a coloro che se ne intendono, di dire se è tale da potersi svolgere, e nel caso affermativo di trovarne l'applicazione.

Io ho detto che l'Italia deve mantenere quel numero di soldati che può, mantener bene agguerriti, bene disciplinati, ben provveduti per tutto il tempo che sarà necessario di mantenerli per provvedere alla sicurezza nazionale.

Io preferisco questo sistema ad un altro, pel quale noi manteremmo nominalmente un numero di forze che per fare economie, viceversa poi dovremmo privare di sufficiente istruzione, perchè la riduzione delle ferme praticamente si concreta in diminuzione d'istruzione e di educazione, pel quale le nostre forze non potessero essere provvedute di quanto può loro occorrere, nè bene armate, e soprattutto che noi non potremmo mantenere in stato di guerra tutto il tempo che può essere necessario, senza che il paese ne risentisse tali danni da reagire sulla sua stessa sicurezza che è la loro principale, la loro unica ragione d'essere.

Io ho posto questa questione, e l'onore. presidente del Consiglio avendola altrimenti intesa non mi ha dato adeguata risposta.

Lo stesso ho detto per la marina.

Davvero non avrei osato di abordare la questione delle grandi navi se siano preferibili alle piccole, o ad altro sistema; ho semplicemente voluto dire che pur ammettendo le grandi navi, se dovessero far difetto di una quantità di elementi che devono concorrere perchè la nostra marina si possa eventualmente misurare ad eguali condizioni con altre marine militari, i mezzi che s'impiegano per accrescerne il numero sarebbe meglio impiegarli altrimenti.

L'Inghilterra che ha quella sorta di risorse marittime, che tutti conoscono quando pensò a fare questi grandi bastimenti? Sono appena pochi anni: è stato per essa un coronamento dell'edificio, o che edificio!

La sua forza marittima è bene altrimenti disposta che la nostra ad abordare questi grandi problemi.

In una parola io ho sollevato il dubbio se quei 25 milioni che costa ogni bastimento grande non potrebbero essere meglio impiegati per la consistenza della nostra forza complessiva, sia economica, sia pure anche semplicemente marittima.

Tanto per l'un soggetto come per l'altro per me sta che la forza di vera nazione non consiste unicamente nel numero delle armi delle quali dispone, ma nella loro qualità ed in tanti altri elementi di cui le armi non sono che l'ultima rappresentazione.

L'onorevole presidente non ha creduto di prendere in considerazione questo punto di vista; avrà le sue buoni ragioni. Ma io, pure disposto a riconoscerle, non potrei chiamarmi soddisfatto.

Per quel che riguarda la questione ferroviaria io sono invece largamente pago di ciò che egli ha detto.

Qui non è questione di sapere se in uno Stato ipotetico sia migliore l'esercizio di Stato o l'esercizio privato.

La questione è di sapere se in uno Stato che si trova nelle nostre condizioni economiche, una volta compiute quelle linee che erano necessarie alla sicurezza ed al servizio dello Stato, si debba continuare a fare strade non solo improduttive ma anche onerose, ovvero se non si debbano più fare che allorquando rispondono a degli interessi che valgano a costruirle e a mantenerle altrimenti che a carico dei contribuenti.

L'onorevole presidente del Consiglio è d'opinione che le strade ferrate debbano essere lasciate alla iniziativa privata.

Io me ne rallegro e lo ringrazio di questa sua dichiarazione che tradotta in effetto può riuscire il più efficace sgravio al nostro bilancio.

Un'ultima affermazione ha fatto l'onorevole presidente del Consiglio che io proprio non potrei lasciar passare inosservata e contraddetta, perchè essa si riferisce a quello che è stato per me il più efficace movente che mi ha fatto prendere la parola.

Egli non è persuaso che l'Italia sia eccessivamente gravata d'imposte. Io ho preso la parola perchè credo che sotto questo rapporto le condizioni dell'Italia sieno affatto intollerabili.

L'onorevole presidente del Consiglio consi-

dera come materia discutibile se l'Italia sia troppo imposta. Questo dubbio non può essere discusso che al punto di vista aritmetico, direi quasi meccanico, ossia nello stesso modo che si può discutere l'ultima somma di peso che un ciuco può sopportare senza accasciarsi. E anche a questo punto di vista il paese da alcuni sintomi parrebbe già eccessivamente aggravato. Ma questa non è più, nè questione economica, nè politica.

Può essere il concetto d'un despota o di un conquistatore per avere la misura dell'uso che può fare del suo dispotismo o della sua conquista.

Ma i concetti da applicarsi al caso nostro mi pare debbano essere affatto diversi.

L'Italia paga al disopra di qualunque altra nazione del mondo, ed in confronto delle nazioni ricche e prospere paga enormemente di più. Ora se il ragionamento della possibilità meccanica di pagare non ha prevalso nelle nazioni ricche e potenti come guida al loro regime tributario, molto meno dovrebbe esserlo presso di noi. Quelle nazioni credono che perchè un paese sia prospero non si deve prendere dallo Stato quello che si può, ma il meno che si può, affinché la ricchezza si possa riprodurre il più rapidamente e il più largamente che sia possibile, onde il paese sia ricco e forte e col paese anche lo Stato.

Ed è proprio noi che abbiamo ancora tutto da fare, l'agricoltura da far risorgere, l'industria da fare sorgere, e nonchè la prosperità anche il più modesto benessere da procurare al nostro paese, che dobbiamo adottare quel criterio per giudicare della nostra potenzialità contributiva?

Questa è l'unica vera nota discordante che ha vibrato nell'animo mio, udendo il discorso dell'onorevole presidente del Consiglio, talmente discordante che io ritengo di non avere ben compreso le sue parole. E ciò tanto più che, nell'insieme della sue risposte, come in quelle che ha date l'altro giorno l'onorevole ministro del Tesoro, mi è parso raccogliere idee e concetti ai quali io fo piena adesione, perchè mi paiono informati ad una savia e severa Amministrazione. E di ciò io esprimo al presidente del Consiglio la mia viva soddisfazione, talmente viva che mi consolo perfino del rimprovero che pure assai cortesemente mi indirizzò l'onore-

vole relatore della Commissione permanente di finanze, che ringrazio dell'autorevole appoggio dato alle mie parole, quando faceva osservare che in materia di assestamento, non si dovrebbe troppo allargare il campo siccome, in verità, io ho fatto.

E l'osservazione è giusta, ma la scusa o meglio la ragione per me di non essermi attenuto a maggior sobrietà, sta nella mia opinione che il momento attuale per l'Italia è un momento critico. È che, perchè momento, può e deve passare e passerà; ed io avendo fede e simpatia per gli uomini che sono attualmente al potere, desidero che questo momento non passi inavveduto, nè inutilmente, avanti a loro. E siccome non so quando avrò avuto un'altra occasione di attrarre la loro attenzione sopra questo gravissimo soggetto, l'ho fatto questa volta; chi ha tempo non aspetti tempo.

E finalmente l'onor. presidente del Consiglio non dissentendo che dei seri provvedimenti sieno necessari per ristabilire l'economia nazionale, crede, che per tradurli in effetto, si debba contare sul beneficio di un lungo svolgimento di tempo. Ed io lo credo pure. Ma non posso nemmeno non ricordare che il tempo corre e porta via gli uomini e le cose.

E quindi certi principi, certi concetti che devono marcare un indirizzo, è meglio affermarli troppo presto che troppo tardi, perchè invece di prendere il carattere di forti propositi, non si cambino in inutili rammarichi.

Io ringrazio di nuovo l'onor. presidente del Consiglio delle risposte datemi.

DI RUDINI, *presidente del Consiglio*. Ringrazio anzitutto l'onorevole Vitelleschi della sua cortese risposta e mi compiaccio che le mie poche parole abbiano in parte incontrato benevola accoglienza presso di lui; ma ho preso la parola per dissipare un equivoco, che forse fuori di qui potrebbe nuocere.

Nessuno più di me è persuaso che l'Italia paghi molto. Nel ragionamento che io ho fatto dianzi, ho voluto dire questo: noi paghiamo molto, ma la sproporzione fra la ricchezza e le tasse è una cosa tecnicamente molto difficile a dimostrare; s'intuisce, non si dimostra; la dimostrazione aritmetica ne riesce così difficile, che sfugge ad una persona così competente, come è il Leroy Beaulieu, che pur ha voluto studiare la questione. Egli, dopo aver tentato di

dimostrare che le tasse in Italia sono esorbitanti, conclude col dire, rimettete il macinato.

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. L'onorevole senatore Rossi con la sua consueta lodevole pertinacia ha riaperto tutte le questioni; ma mi consentirà che io non rinnovi le dichiarazioni già fatte. Solo è debito di cortesia verso di lui il rispondere ad alcune domande che mi ha rivolte.

Una riguarda una piccola economia, che ci ha rimproverato in una delle scorse tornate e anche oggi. Ha ragione nel ritenere che l'istituto di cui ha parlato, per la sua importanza tecnica e pel suo carattere originale, meriti tutta la considerazione del Governo e se la piccola economia che fu fatta lo può turbare nella sua regolare esplicazione, credo che essa vada tolta e sono autorizzato a fare questa dichiarazione anche a nome del presidente del Consiglio, che regge il Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Egli poi ha riaperto le questioni del cambio, della circolazione dell'argento, dei ribassisti e via dicendo. Io non parlerò più dei ribassisti dei quali ho ragionato già con blando discorso (*si vide*) perchè temo che, flagellandoli troppo, si provochino per reazione naturale delle simpatie in loro favore. Ma l'onor. Rossi mi permetterà, rispetto alla circolazione, d'indicare una cifra, che giudico salutare, perchè accenna a un assetto spontaneo per effetto di cautela maggiori che le banche primarie pongono negli affari.

Se esamina l'andamento della circolazione in Italia vedrà in questi ultimi mesi un avviarsi di tutte le banche di emissione, e specialmente della principale che io nomino per cagion di onore, la Banca Nazionale, a un restringimento della circolazione.

Infatti l'ultimo stato che ho sott'occhi accenna a una cifra di 826 milioni rimpetto a un miliardo e 64 milioni che le banche di emissione potrebbero emettere.

Ora se da una parte si può credere che gli affari sieno minori che nel passato, e questi minori affari si riverberino nel minore movimento delle banche di emissione, dall'altra ravviso anche i salutarî effetti della esperienza rispetto a quella troppo larga fiducia, che nel passato aveva spinto le banche di emissione a cercare affari dappertutto, quali si fossero e comunque

si presentassero. E poichè ne ebbero dei danni, i patiti danni le ravvedono e le fanno più prudenti, accorte, valutando meglio il carattere commerciale delle operazioni che si presentano. Quindi avviene che pregino meglio l'uso del loro biglietto, e non cedano a quella corrente fatale a cui si cedette nel passato, cioè che per una Banca il fare molti affari con i biglietti sia sempre una buona cosa. L'esperienza le ha ammaestrate che non lo è, e la presente salutare restrizione, che non si opera per forza di legge, ma spontaneamente per una naturale selezione degli affari buoni dagli affari cattivi, della quale vediamo i riflessi in queste cifre degne di molta meditazione, è certamente un buon indizio.

L'onor. senatore Rossi accennava al risveglio nelle riscossioni delle dogane. Io non l'ho esagerato, l'ho indicato nel mio discorso come un primo cenno, il quale lasciava la speranza non che si potessero realizzare i 245 milioni previsti, speranza già tramontata e per quest'anno e per l'anno venturo e per alcuni anni susseguenti; ma che almeno si potessero riscuotere nel corrente esercizio da 229 a 230 milioni, mentre non manca chi vede più oscuro e dubita che si raggiunga anche questa cifra. Così pure per le tasse sugli affari sembrami che vi sia tendenza a miglioramento. Questo io ho accennato, ho lasciato intravedere nel mio ultimo discorso, e oggi che ho qui i conti del mese di marzo anche per le tasse sugli affari posso aggiungere che se i risultati di essi non sono molto lieti, non sono neppure tanto tristi quali si erano presagiti.

Il mese di marzo ha dato 14,412,000 lire, e i due cespiti principali, la tassa di registro e quella di bollo, sono in lieve aumento sul mese di marzo corrispondente dell'anno 1891; in complesso si sono riscosse 2,700,000 lire di più a tutto marzo di quest'anno rispetto ai nove mesi dell'anno precedente.

Certo non bisogna dimenticarsi che a questo aumento contribuirono e l'inasprimento della tassa sui biglietti di banca e la piccola tassa sul cambio decennale dei titoli di rendita, quindi non bisogna credere che siamo usciti dal periodo delle difficoltà e si possa allegramente far fronte alle spese soltanto coll'incremento delle entrate.

Questa teoria, che già deplorai, la respingo anche oggi; dico soltanto che vi è qualche cenno di risveglio nelle riscossioni, il quale va notato

e va messo in conto di altri fatti che non rispondono ai nostri desideri rispetto alla solidità della finanza.

L'onor. Rossi mi consigliò a non irritarmi contro i ribassisti. Io non mi sono irritato; anzi ho adoperato verso di loro un linguaggio piuttosto dolce (*si ride*), a fronte dei danni che essi recano alla fede pubblica. La loro opera è un fenomeno morboso, naturale col nostro ordinamento di credito e di borsa che ha le sue glorie e le sue vergogne, che ha i suoi trionfi e le sue debolezze. Ma, qualche volta l'animo di chi osserva soffre degli scatti; sono però scatti che non detraggono nulla alla serenità del giudizio.

L'onor. Rossi mi chiedeva: perchè non presentate una legge sulle Borse, legge che fu più volte domandata dal Senato e dalla Camera e che correggerebbe molti o alcuni di questi guai che voi giustamente lamentate? E io gli dico che questa legge è pronta, e provvede anche ai punti che egli ha notati.

L'aumento della cauzione degli agenti di cambio è indispensabile, perchè quello che oggi avviene nelle Borse richiederebbe per descriverlo la penna di un romanziere, piuttosto che quella di un economista, essendo l'immaginazione al disotto della realtà.

Saranno anche risolte le questioni sulla consegna dei titoli e sulle speciali facoltà degli agenti che nella borsa principale del mondo, quella di Parigi, si trovano codificate in un regolamento pieno di esperienza e sotto questo rispetto pieno anche di opportunità.

Diversi sono i metodi che si possono seguire: v'è il metodo inglese e il metodo francese; ma queste sono questioni tecniche e ho stimato necessario di sottoporle al giudizio di uomini competentissimi, ho creduto di non poter da solo deliberare senza il conforto dell'esperienza di questi uomini pratici e senza tener in debito conto gli studi ai quali l'onor. senatore ha alluso, dell'onor. Danieli, che pregio molto, e di una Commissione particolare nella quale si udirono le opinioni autorevolissime di uomini quali il Grillo e altri.

Al ripigliare dei lavori parlamentari si potrà presentare questo progetto al Senato del Regno. Così mentre nell'altro ramo del Parlamento arderà la discussione sulla circolazione, qui si potrà completare siffatta questione cer-

cando di risolvere l'altro problema, più piccolo in apparenza, ma non meno importante, di una sana legislazione delle borse.

Spero che con queste dichiarazioni l'onorevole Rossi si dichiarerà pago e non si dorrà se io non rinnovo la discussione sulle questione monetaria, in cui egli, ardente battagliero, vorrebbe trarmi per la seconda volta facendomi rimprovero di aver schivato l'esempio dell'Austria-Ungheria, non so se quasi come un rimorso o come un memento.

Ebbene, io l'ho schivato per errore del vago e dell'indeterminato, ma devo dirgli le ragioni per le quali lo interpreto in modo diverso dal suo.

L'esempio dell'Austria Ungheria è quello di un paese a corso forzoso il quale oggidì piuttosto che uscire dal corso forzoso per tornare nel suo antico monometallismo d'argento, studia la soluzione del problema di uscirne adottando la moneta d'oro non già quella d'argento. Quindi, me lo perdoni, l'Austria-Ungheria sta a profitto e non a danno della mia tesi.

L'Austria-Ungheria ha la carta che vale più dell'argento, in paragone dell'oro, e se non esce dal corso forzoso della carta ritornando all'argento, il che le riuscirebbe agevole, è appunto perchè medita di uscirne adottando il monometallismo d'oro (*Approvazioni*).

Per l'Italia crediamo che il sistema monetario oggidì più utile sia quello dell'oro legato coll'argento, poichè colla limitazione e colla sospensione della coniazione dell'argento, anche uscendo fuori della Lega latina, l'argento ha la qualità dell'oro. Difatti i talleri che circolano in Germania, i florini d'argento che circolano in Olanda sono alla parità dell'oro, quantunque l'Olanda e la Germania siano fuori della Lega latina, perchè non è la Lega latina che abbia la virtù di dare all'argento la parità dell'oro, ma è un sistema di bimetallismo limitato in cui cessando la coniazione dell'argento, questo pel credito dello Stato che l'emette e per la limitazione sua funziona come una moneta fiduciaria metallica che si tiene alla pari dell'oro.

Ho detto la limitazione della coniazione e la fiducia dello Stato in cui questa moneta metallica fiduciaria circola. La fiducia dello Stato significa che se la moneta argentea deve essere ritirata, si ritirerà alla pari coll'oro. E questo vale tanto nella Lega latina, quanto nei

paesi a bimetallismo limitato, quindi allorquando l'onorevole Rossi ci consiglia di uscire dalla Lega latina e tener una circolazione d'argento e d'oro, io gli dico che bisogna intendersi. Se domani si uscisse dalla Lega latina, cosa che io non desidero, ma se vi si uscisse, io non adotterei neppure il consiglio suo, e lascierei che il mio paese, per quanto da me dipende, rimanesse nel bimetallismo limitato, avesse la base dell'oro su cui si modellano tutti i prezzi interni e internazionali. All'oro si accoppierebbe l'argento col bimetallismo limitato.

Ma l'esempio dell'Austria, a meno che egli non me lo spieghi meglio in altra sede dove studieremo più tranquillamente questa questione, se ben comprendo, non stà a favore, me lo consenta, ma contro la sua tesi; perchè l'Austria-Ungheria se volesse uscire dal corso forzoso in carta per entrare nel monometallismo in argento peggiorerebbe la sua condizione rispetto all'oro, e non la migliorerebbe.

Non so se l'Austria-Ungheria oggi o domani potrà uscire da questo regime di carta; se i suoi studi non siano più maturi di un altro popolo che credette un bel giorno di poterne uscire con un bell'impeto di lirismo economico, che ancora si espia, tutto questo non ci riguarda; ma parmi che questa tesi non stia a favore suo, nè di coloro che vogliono mutare, da un momento all'altro, il regime monetario, cosa così grave che non si può senza serie ragioni modificare.

Quando egli diceva: l'Unione latina ci ha nociuto, io ricordava invece che in alcuni casi ci ha giovato; ma non creda per questo che voglia dire che noi rimaniamo nell'Unione latina perchè ci ha giovato, o solo perchè ci ha giovato più che nociuto. Noi italiani dobbiamo rimanero nella Lega latina, perchè non dobbiamo assumere la responsabilità in un momento così delicato per la questione monetaria di prendere l'iniziativa di rompere una Lega che è sostegno dell'argento e la quale con tutte le sue imperfezioni e con tutti i suoi difetti, rappresenta una soluzione media che nessun paese può assumere la responsabilità di rompere senza profondi motivi che io non vedo.

Se altri popoli dell'Unione latina per altra ragione o a cuor leggero volessero assumersi questa responsabilità, l'abbiano essi, ma non l'abbia il nostro paese. (*Approvazioni*).

Senatore ROSSI A. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore ROSSI A. Ringrazio il ministro del Tesoro per quanto ha dichiarato rispetto alla diminuzione del sussidio di una scuola. Lo ringrazio anche per quanto si propone di fare per la legislazione sui contratti di borsa.

E poichè mi assicura di presentare, appena finite le vacanze, un disegno di legge in proposito al Senato, non aggiungo altro e me ne congratulo.

Riguardo alla circolazione pare proprio anche a me che non debba continuare una discussione inutile per ora.

Io ne ho toccato nuovamente oggi per venire poi alla domanda: in quale situazione ci troviamo per la moneta divisionaria? È su questo che non ebbi risposta.

Ritenga però l'onor. Luzzatti che se l'Austria-Ungheria oggi si trova in condizioni di ritornare al regime dell'oro, lo deve al sistema da essa seguito per 43 anni, un sistema del quale io ho fatto l'elogio, dicendo fin dal gennaio che la parabola che l'Austria-Ungheria ha terminato di percorrere, noi quella parabola per

diverse condizioni finanziarie ed economiche dovremmo riprendere.

Detto questo, debbo una parola di ringraziamento all'onorevole presidente del Consiglio per quanto ha voluto dire rispetto alle trattative pendenti con la Svizzera. Desidero che questa condizione di altalena cessi o che l'assicurazione che egli ha fatto sulla qualità del trattato possa essere udita con piacere dal paese.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola, dichiaro chiusa la discussione generale.

Si passerà alla discussione degli articoli che rileggo.

Art. 1.

Sono approvate le variazioni per l'assestamento del bilancio di previsione dell'esercizio finanziario 1891-92, indicate per ogni Ministero e per ciascun capitolo nella tabella A, annessa alla presente legge.

Prego il signor senatore, segretario, Cencelli di dar lettura della tabella A.

Il senatore, segretario, CENCELLI legge:

TABELLA A.

Variazioni per l'assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1891-92.

ENTRATA.

7	Interessi di titoli di credito e di azioni industriali posseduti dal Tesoro	—	4,356 40
9	Ricupero di fitti di parte dei locali addetti ai servizi governativi	+	200,000 »
17	Imposta sui fabbricati	+	1,000,000 »
18	Imposta sui redditi di ricchezza mobile	—	2,886,584 46
20	Tasse di manomorta	+	200,000 »
21	Tasse di registro	—	1,000,000 »
22	Tasse di bollo	+	700,000 »
29	Dogane e diritti marittimi	—	14,000,000 »
31	Dazio di consumo della città di Napoli	+	11,200 »
32	Dazio consumo della città di Roma	—	990,700 »
33	Tabacchi	—	1,000,000 »
36	Lotto e tasse sulle tombole	—	200,000 »
38	Corrispondenza telegrafica e telefonica (esclusi i telegrammi governativi)	—	500,000 »
40	Tasse varie e proventi di servizi pubblici che si riscuotono dagli agenti demaniali	+	65,000 »
42	Tassa d'entrata nei musei, nelle gallerie di belle arti e negli scavi archeologici	—	13,000 »
48	Annualità a carico di società e di stabilimenti di credito e di emissione per le spese di sorveglianza amministrativa per parte del Governo	+	8,000 »
50	Prodotto della linfa vaccinica fornita dalla Direzione della sanità pubblica alle provincie del Regno	+	10,000 »
54	Rimborsi e concorsi nelle spese di stipendi ed altre spese ordinarie pagate a carico del bilancio dello Stato	—	518,900 »
			18,919,340 86
	<i>Da riportarsi</i>	—	18,919,340 86

LEGISLATURA XVII — 1ª SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1892

	<i>Riporto</i>	— 18,919,340 86
56	Rimborso dalla provincia di Roma di un ottavo della spesa per gli interessi sulle obbligazioni pei lavori del Tevere (Legge 6 luglio 1875, n. 2583, modificata colla legge 20 luglio 1890, n. 6980)	— 11,631 57
58	Rimborso da parte del municipio di Napoli della metà della spesa occorrente al pagamento degli interessi dei titoli per il risanamento della città di Napoli (art. 6 della legge 15 gennaio 1885, n. 2892)	+ 10,062 50
60	Ricupero d'interessi di obbligazioni ferroviarie 3 per cento e di rendita consolidata 5 per cento emesse per conto delle Casse degli aumenti patrimoniali delle Società di strade ferrate per le reti Mediterranea, Adriatica e Sicula (Legge 27 aprile 1885, n. 3048, 14 aprile 1891, n. 153, e 28 giugno 1891, n. 304)	+ 337,740 »
64	Concorso della società esercente le linee Vicenza-Schio, Vicenza-Cittadella-Treviso e Padova-Bassano nelle spese da rimborsarsi all'amministrazione della rete Adriatica per l'uso comune della stazioni di Padova, Vicenza e Treviso (Legge 25 giugno 1882, n. 871, serie 3ª)	+ 7,000 »
69	Capitale, interessi e premi riferibili a titoli del debito pubblico caduti in prescrizione a termini di legge	+ 1,343,750 »
75	Interessi sulla rendita consolidata 5 e 3 per cento di proprietà del Tesoro dello Stato in deposito presso la Cassa dei depositi e prestiti, a garanzia dei biglietti di Stato, di cui all'art. 11 della legge 7 aprile 1881, n. 133	— 9,372,499 08
75 bis	Interesse delle obbligazioni di Stato 4 per cento netto di cui alla legge 2 luglio 1890, n. 6930, in deposito presso la Cassa dei depositi e prestiti a garanzia dei biglietti di Stato di cui all'art. 11 della legge 7 aprile 1881, n. 133, ed in relazione all'art. 8 della legge 14 aprile 1891, n. 153, ed all'art. 4 della legge 28 giugno 1891, n. 304	+ 8,405,000 »
77	Interessi al netto delle obbligazioni al portatore 5 per cento per le spese di costruzione delle strade ferrate del Tirreno state emesse in relazione alla legge 30 marzo 1890, n. 6751, ma non ancora rilasciate in cambio dei certificati e non ancora date in pagamento dei lavori	— 1,328,756 10
78	Imposta di ricchezza mobile sugli interessi di titoli di debito pubblico in deposito alla Cassa dei depositi e prestiti a garanzia dei biglietti di Stato, di cui all'art. 11 della legge 7 aprile 1881, n. 133, e di quelli di proprietà del Stato vincolati	— 1,425,310 92
79	Imposta di ricchezza mobile sugli interessi delle obbligazioni al portatore 5 per cento per le spese di costruzione delle strade ferrate	
	<i>Da riportarsi</i>	— 20,953,986 03

	<i>Riporto</i>	— 20,953,986 03
	del Tirreno state emesse in relazione alla legge 30 marzo 1890, n. 6751, ma non ancora rilasciate in cambio dei certificati o non ancora date in pagamento dei lavori	— 202,068 90
80 bis	Anticipazione fatta dalla Cassa dei depositi e prestiti in ordine all'articolo 19 della legge 8 luglio 1883, n. 1489, serie 3ª, pel prezzo di espropriazione dei terreni dell'Agro romano di cui all'art. 9 della legge stessa	+ 550,000 »
81	Parte dei prodotti lordi del dazio consumo di Napoli in amministrazione diretta dello Stato, occorrente per far fronte al canone da corrispondersi al comune ed alle spese di riscossione	— 11,200 »
82	Parte dei prodotti lordi del dazio consumo di Roma in amministrazione diretta dello Stato occorrente per far fronte al canone da corrispondersi al comune ed alle spese di riscossione.	— 9,300 »
86	Anticipazioni dei comuni interessati nelle spese dei porti, ai termini dell'articolo 8 della legge 14 luglio 1889, n. 6280	+ 120,000 »
88	Rimborso delle spese per compenso ai danneggiati dalle truppe borboniche in Sicilia	+ 35,000 »
89	Rimborsi diversi di spese straordinari.	— 1,500 »
95 bis	Eccedenza dei proventi annuali degli archivi notarili dal 1880 in poi esistenti nella Cassa depositi e prestiti e da versarsi nelle Casse dello Stato a termini dell'art. 90 della legge 25 maggio 1879, numero 4900, serie 2ª.	+ 1,000,000 »
95 ter	Somma da pagarsi dai renitenti alla leva residenti all'estero che intendono godere degli effetti dell'amnistia concessa col regio decreto 23 agosto 1891, n. 494, senza l'obbligo di rientrare nel Regno	+ 500,000 »
95 quater	Prodotto dei beni espropriati ed alienati per il bonificamento agrario dell'Agro romano (art. 5 del regolamento approvato col regio decreto 7 maggio 1891, n. 255)	+ 10,360 »
96	Prodotto dell'amministrazione dei beni pervenuti al Demanio dalle confraternite romane a mente dell'art. 11 della legge 20 luglio 1890, n. 6980	— 300,000 »
102 bis	Prezzo della vendita della quantità di sigari tipo unico (comuni terza qualità) eccedente le scorte normali	+ 1,500,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	— 17,762,694 93

 LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1892

	<i>Riporto</i>	— 17,762,694 93
105	Ricupero delle anticipazioni fatte dal Tesoro alla congregazione di carità di Roma, giusta l'art. 11 della legge 20 luglio 1890, n. 6980, mediante pagamento da farsi dal demanio sul prodotto netto della gestione dei beni indemanati delle confraternite romane	+ 300,000 »
107	Riscossione di crediti diversi	+ 10,630 »
110	Competenze degli avvocati e procuratori poste a carico della controparte nei giudizi sostenuti direttamente dalle avvocature erariali	+ 60,000 »
113	Anticipazione (delle provincie che hanno chiesto l'acceleramento dei lavori catastali nei loro territori (art. 47 della legge 1° marzo 1886, n. 3682)	+ 500,000 »
	TOTALE	— 16,892,064 33

SPESA.

MINISTERO DEL TESORO

1	Rendita consolidata 5 per cento (Spesa obbligatoria)	+ 10,833,911 95
8	Debiti redimibili iscritti nel Gran Libro - Interessi e premi (Spesa obbligatoria)	— 26,926 75
9	Debiti redimibili non iscritti nel Gran Libro - Interessi e premi (Spesa obbligatoria)	— 118,352 50
13	Obbligazioni di Stato 4 per cento netto per le spese ferroviarie - Legge 2 luglio 1890, n. 6930 - Interessi (Spesa obbligatoria)	— 6,332,400 »
16	Obbligazioni di Stato 4 per cento netto emesse per conto delle Casse degli aumenti patrimoniali - Legge 2 luglio 1890, n. 6930 - Interessi (Spesa obbligatoria)	— 1,958,340 »
17	Obbligazioni 5 per cento per le spese di costruzione di strade ferrate del Tirreno già consegnate agli appaltatori in cambio dei certificati, o date in pagamento dei lavori appaltati dopo la pubblicazione della legge 30 marzo 1890, n. 6751 - Interessi (Spesa obbligatoria)	+ 1,530,825 »
18	Titoli speciali di rendita 5 per cento per il risanamento della città di Napoli - Articoli 3 e 5 della legge 15 gennaio 1885, n. 2892 - Interessi (Spesa obbligatoria)	+ 20,125 »
19	Interessi sul prezzo dei tabacchi acquistati dalla Regia, nonchè dei fabbricati, macchine e mobili passati in proprietà del Governo	— 1,013,321 80
22	Interessi dipendenti da contratti stipulati a licitazione privata per le costruzioni delle ferrovie complementari contemplate dall'art. 4 della legge 20 luglio 1888, n. 5550, e dall'art. 4 della precedente legge 24 luglio 1887, n. 4785 (Spesa obbligatoria)	— 240,825 »
23	Prorata d'interessi dovuti dalla data dell'atto di collaudo a quella della decorrenza di godimento delle obbligazioni 5 per cento sui crediti per lavori delle linee ferroviarie Eboli-Reggio, Messina-Cerda e Marina di Catanzaro allo Stretto Verardi appaltati dopo la pubblicazione della legge 30 marzo 1890, n. 6751 (Art. 35 del regolamento approvato con regio decreto 12 agosto 1890, n. 7047) (Spesa obbligatoria)	— 150,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	+ 2,544,695 90

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1892

	<i>Riporto</i>	+ 2,544,695 90
24	Interessi di somme versate in conto corrente col Tesoro dello Stato (Spesa obbligatoria).	+ 100,000 »
25	Interessi sopra anticipazioni statutarie di stabilimenti di credito (Spesa obbligatoria)	+ 475,000 »
26	Garanzie a Società concessionarie di strade ferrate (Spesa obbligatoria)	— 128,175 »
34	Oneri derivanti allo Stato dall'esercizio delle linee Vicenza-Schio, Vicenza-Cittadella-Treviso e Padova-Bassano - Legge 25 giugno 1882, n. 871, serie 3 ^a (Spesa obbligatoria)	— 24,000 »
41	Spese per la Camera dei deputati	+ 20,000 »
43	Ministero - Personale di ruolo (Spese fisse)	— 19,000 »
50	Corte dei conti - Personale di ruolo (Spese fisse)	— 30,000 »
56	Personale di ruolo di ragioneria, ufficiali di scrittura, e magazzinieri economi delle intendenze (Spese fisse)	— 27,750 »
59	Spese di ufficio delle tesorerie centrale e provinciali e compensi ai gerenti provvisori (Spese fisse)	— 1,000 »
60	Personale della cassa speciale e della delegazione del Tesoro per il servizio dei biglietti a debito dello Stato	— 750 »
67	Regie zecche - Personale di ruolo (Spese fisse)	— 900 »
72	Allestimento dei titoli del Debito pubblico - Spese di materiale.	— 20,000 »
86	Officina carte-valori - Personale (Spese fisse)	— 750 »
87	Mercedi ad operai ed indonità, spese di materiale per la fabbricazione e stampa delle carte-valori (Spese d'ordine).	— 50,000 »
89	Carta bollata, macchine e punzoni (Spese d'ordine)	— 30,000 »
94	Stipendi ed assegni fissi al personale dello stabilimento minerario di Agordo (Spese fisse)	— 200 »
98	Canali Cavour - Personale di ruolo (Spese fisse).	— 1,090 »
107	Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine (art. 38 del testo unico della legge di contabilità approvato col regio decreto 17 febbraio 1884, n. 2016)	— 949,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	+ 1,857,080 90

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1892

	<i>Riporto</i>	+ 1,857,080 90
108	Fondo di riserva per le spese impreviste (art. 38 del testo unico della legge di contabilità approvato col regio decreto 17 febbraio 1884, n. 2016)	— 1,126,884 71
109	Rendita consolidata di proprietà dello Stato in deposito alla Cassa dei depositi e prestiti a garanzia dei biglietti di Stato di cui all'articolo 11 della legge 7 aprile 1881, n. 133, serie 3 ^a (Spesa obbligatoria)	— 10,797,810 »
109 bis	Interessi delle obbligazioni di Stato 4 per cento netto di cui alla legge 2 luglio 1890, n. 6930, costituite in deposito alla Cassa dei depositi e prestiti a garanzia dei biglietti di Stato di cui all'art. 11 della legge 7 aprile 1881, n. 133, ed in relazione all'art. 8 della legge 14 aprile 1891, n. 153, ed all'art. 4 della legge 28 giugno 1891, n. 304	+ 8,405,000 »
111	Interessi delle obbligazioni al portatore 5 per cento per le spese di costruzione delle strade ferrate del Tirreno state emesse in relazione alla legge 30 marzo 1890, n. 6751, ma non ancora rilasciate in cambio dei certificati o non ancora date in pagamento di lavori (Spesa obbligatoria)	— 1,530,825 »
138	Compensi ai danneggiati dalle truppe borboniche in Sicilia (Spesa di ordine)	+ 35,000 »
149 bis	Spesa per lavori di sicurezza materiale nei locali del palazzo delle finanze, occupate dalle casse e dagli uffici della direzione generale del Debito pubblico	+ 7,000 »
151	Debiti redimibili iscritti nel Gran Libro - Ammortamento (Spesa obbligatoria)	— 558,886 62
152	Debiti redimibili non iscritti nel Gran Libro - Ammortamento (Spesa obbligatoria)	— 16,000 »
154	Obbligazioni 5 per cento sui bene ecclesiastici ricevute in pagamento di prezzo di beni (Legge 11 agosto 1870, n. 5684, e regio decreto 14 stesso mese, n. 5794) - Ammortamento (Spesa obbligatoria)	+ 100,000 »
156	Quote dovute ai funzionari delle Avvocature erariali sulle somme versate dalle controparti per competenze di avvocati e procuratori poste a loro carico nei giudizi sostenuti direttamente dalle Avvocature erariali e pagamenti di spese gravanti le competenze medesime (Spesa d'ordine).	+ 60,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	— 3,566,325 43

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1892

	<i>Riporto</i>	— 3,566,325 43
159	Anticipazione da farsi dal tesoro dello Stato a saldo della somma annua assegnata alla congregazione di carità di Roma in esecuzione dell'art. 11 della legge 20 luglio 1890, n. 6980 (Spesa d'ordine) .	+ 300,000 »
	TOTALE	— 3,266,325 43

MINISTERO DELLE FINANZE

3	Personale di ruolo (Spese fisse)	—	22,500	»
7	Personale di ruolo amministrativo, d'ordine e di basso servizio (Spese fisse)	—	40,600	»
11	Personale di ruolo dell'Amministrazione centrale - Assegni ai membri della Giunta superiore del catasto e stipendi agli impiegati dell'ufficio centrale del catasto (Spese fisse)	—	1,100	»
12	Personale di ruolo dell'Amministrazione esterna - Stipendi agli impiegati delle direzioni compartimentali ed al personale catastale (Spese fisse)	—	10,800	»
13	Spesa occorrente per la formazione del nuovo catasto (Leggi 4 gennaio 1880 e 1° marzo 1886, nn. 5222 e 3682 - (Spesa obbligatoria).	+	500,000	»
17	Uffici tecnici di finanza - Personale di ruolo (Spese fisse)	—	10,200	»
28	Spese di stampa e provvista di carta e oggetti vari di cancelleria	—	60,000	»
31	Amministrazione esterna del demanio - Personale di ruolo (Spese fisse)	—	13,500	»
32	Stipendi ed assegni al personale addetto alle proprietà immobiliari del demanio	—	800	»
33	Spese di personale per speciali gestioni patrimoniali (Spese fisse)	—	600	»
39	Compra e riparazioni di mobili, acquisto di casse forti per gli uffici di riscossione e per quelli del bollo e spese relative	—	15,000	»
43	Spese per trasporti di valori bollati, di registri e di stampe e per la bollatura, imballaggio e spedizione della carta bollata e per retribuzione ai bollatori diurnisti del servizio del bollo straordinario (Spesa obbligatoria)	—	5,000	»
45	Aggio di esazione ai contabili (Spesa d'ordine)	—	47,000	»
47	Restituzioni e rimborsi (Spesa d'ordine)	—	50,000	»
	<i>Da riportarsi</i>	+	222,900	»

Discussioni, f. 380

LEGISLATURA XVII — 1ª SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1892

	<i>Riporto</i>	+	222,900	»
53	Spese di amministrazione	-	15,000	»
57	Spese di liti (Spesa obbligatoria)	-	15,000	»
58	Restituzione di indebiti dipendenti dall'amministrazione dei beni dell'Asse ecclesiastico (Spesa d'ordine)	-	150,000	»
59	Personale di ruolo degli ispettori delle imposte dirette (Spese fisse)	-	2,100	»
61	Personale di ruolo delle agenzie delle imposte dirette e del catasto (Spese fisse)	-	31,600	»
68	Corresponsione ai comuni del decimo di una parte del provento netto dei ruoli della tassa di ricchezza mobile (Spesa d'ordine)	+	83,000	»
77	Personale di ruolo degli ispettori superiori delle gabelle (Spese fisse)	-	450	»
82	Rimborso ai Ministeri della guerra e della marina per la spesa del mantenimento delle guardie di finanza incorporate nella compagnia di disciplina o detenute nel carcere militare (Spesa obbligatoria)	-	20,000	»
85	Sussidi e gratificazioni alla guardia di finanza, agli impiegati, agenti ed operai dell'Amministrazione esterna delle gabelle e sussidi ai loro supersiti	-	10,000	»
86	Spese di giustizia per liti civili sostenute per propria difesa e per condanna verso la parte avversaria, compresi interessi giudiziari, risarcimenti ed altri accessori	+	295,000	»
91	Lotto - Personale di ruolo (Spese fisse)	-	8,300	»
93	Spese per le estrazioni, indennità, illuminazione, retribuzione pei lavori straordinari e vestiario per gli inservienti	-	16,000	»
95	Aggio d'esazione (Spesa d'ordine).	-	90,000	»
97	Vincite al lotto (Spesa obbligatoria)	-	5,185,000	»
99	Aggio agli esattori, ai ricevitori provinciali ed ai contabili incaricati della riscossione (Spesa d'ordine)	-	20,000	»
104	Dogane - Personale di ruolo (Spese fisse)	-	35,100	»
105	Spese di ufficio ed indennità (Spese fisse)	-	15,400	»
107	Fitto locali (Spese fisse)	-	2,000	»
	<i>Da riportarsi</i>	-	5,015,050	»

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1892

	<i>Riporto</i>	— 5,015,050 »
108	Costruzione di caselli doganali ed acquisto del materiale; riparazione e manutenzione dei locali e del materiale delle dogane (Spesa obbligatoria)	— 10,000 »
109	Tasse postali per versamenti, trasporto di fondi ed altre spese di servizio; spese pel collegio dei periti, indennità e compensi per lavori straordinari (Spesa obbligatoria)	— 6,000 »
110	Assegni ai traduttori addetti all'ufficio di legislazione e statistica delle dogane istituito col regio decreto 28 luglio 1883, n. 1555, serie 3 ^a , e compenso per traduzioni straordinarie occorrenti all'amministrazione - Compensi per la compilazione delle statistiche periodiche del commercio, delle tasse di fabbricazione e di quelle annuali del movimento commerciale e della navigazione eseguita in via straordinaria dagli impiegati degli uffici finanziari di provincia e da quelli dell'amministrazione centrale	— 27,000 »
111	Acquisto di libri e abbonamento a pubblicazioni periodiche e a giornali italiani e forestieri	— 1,000 »
112	Restituzione di diritti, rimborsi e depositi (Spesa d'ordine)	— 200,000 »
115	Personale di ruolo degli ispettori tecnici dei tabacchi (Spese fisse)	— 450 »
116	Personale di ruolo della coltivazione dei tabacchi (Spese fisse)	— 6,000 »
117	Personale di ruolo delle manifatture e dei magazzini dei tabacchi greggi (Spese fisse)	— 11,000 »
118	Indennità di tramutamento al personale dell'amministrazione esterna dei tabacchi - Indennità di viaggio e di soggiorno per le missioni degli impiegati dell'amministrazione centrale e provinciale, agenti subalterni ed operai pel servizio dei tabacchi	— 5,000 »
119	Paghe agli operai delle manifatture e dei magazzini dei tabacchi greggi (Spesa obbligatoria)	— 415,000 »
122	Compra di tabacchi, lavori di bottaio, facchinaggio e spese di trasporto di tabacchi e materiali diversi (Spesa obbligatoria)	— 1,100,000 »
123	Acquisto dei materiali diversi per uso delle manifatture, dei magazzini dei tabacchi greggi e degli uffici delle coltivazioni (Spesa obbligatoria)	— 60,000 »
125	Manutenzione, adattamento e miglioramento dei fabbricati in servizio dell'azienda dei tabacchi	— 20,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	— 6,876,500 »

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1892

	<i>Riporto</i>	— 6,876,500 »
126	Spese d'ufficio e di materiali di ufficio delle coltivazioni, dei magazzini dei tabacchi greggi e delle manifatture	— 4,000 »
127	Aggio ed indennità ai magazzinieri di vendita e spacciatori all'ingrosso e compensi ai reggenti provvisori dei magazzini di vendita dei generi di privativa (Spese d'ordine)	— 10,000 »
131	Compensi ad impiegati dell'amministrazione centrale e provinciale, ad agenti subalterni, operai, alle guardie di finanza aventi le funzioni di verificatori straordinari ed altri per lavori straordinari, per studi e prestazione di opera in servizio dell'azienda dei tabacchi	— 4,000 »
132	Stipendi agli impiegati delle saline (Spese fisse)	— 1,000 »
135	Indennità di soggiorno e di trasferta pel servizio della saline, spese inerenti al loro esercizio e compensi per lavori straordinari	— 5,000 »
139	Aggio ed indennità ai magazzinieri di vendita ed agli spacciatori all'ingrosso e compensi ai reggenti provvisori dei magazzini di vendita dei generi di privativa (Spesa d'ordine)	— 40,000 »
140	Spese di acquisto e di trasporto delle sostanze per l'adulterazione del sale che si vende a prezzo di eccezione per uso della pastorizia, dell'agricoltura e delle industrie - Spese di mano d'opera per prepararlo e spese d'acquisto degli utensili relativi (Spesa obbligatoria).	— 20,000 »
143	Stipendi agli impiegati dei magazzini di deposito dei sali e tabacchi (Spese fisse)	— 4,300 »
145	Indennità agli impiegati dei magazzini di deposito dei sali e tabacchi per disagiata residenza, spese per visite sanitarie, compensi agli impiegati ed agenti incaricati di disimpegnare le funzioni di magazzino e di ufficiali ai riscontri, e retribuzioni per lavori straordinari	— 1,000 »
152	Personale per la riscossione del dazio (Comune di Napoli)	— 11,200 »
162	Personale per la riscossione del dazio (Comune di Roma)	— 9,300 »
171	Assegni agli investiti di regio patronato - Asse ecclesiastico (Spese fisse)	— 3,000 »
172	Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione (Spese fisse)	— 1,705 »
	<i>Da riportarsi</i>	— 6,991,005 »

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1892

	<i>Riporto</i>	— 6,991,005 »
178	Prezzo dei beni immobili espropriati ai debitori morosi di imposte e devoluti al demanio in forza dell'art. 54 della legge 20 aprile 1871, n. 192 (Spesa obbligatoria)	— 5,000 »
180	Spese inerenti alla vendita di beni ed all'attuazione della legge sull'Asse ecclesiastico	— 3,000 »
184	Spese per imposte ed oneri afficienti i beni delle confraternite romane stati indemanati in eseguitamento dell'articolo 11 della legge 20 luglio 1890, n. 6980 (Spesa d'ordine)	+ 150,000 »
185	Somme riscosse per i beni appresi alle confraternite romane da pagarsi dal demanio al tesoro dello Stato in rimborso delle anticipazioni fatte dal tesoro alla congregazione di carità in Roma (Legge 20 luglio 1890, n. 6980) (Spesa d'ordine)	— 450,000 »
187	Spese di liti ed altre diverse di stralcio pel servizio del macinato (Spesa obbligatoria).	— 1,000 »
188	Rimborsi e restituzioni di tassa del macinato (Spesa d'ordine)	— 3,000 »
190 bis	Assegni e sussidi mensili di licenziamento agli operai delle manifatture dei tabacchi	+ 245,000 »
199	Rimborsi di capitali ed affrancazioni di prestazioni perpetue dovute dalle finanze dello Stato (Spesa obbligatoria)	— 30,000 »
	TOTALE	— 7,088,005 »

MINISTERO DI GRAZIA, GIUSTIZIA E DEI CULTI.

1	Ministero - Personale di ruolo (Spese fisse)	—	9,800	»
5	Manutenzione, riparazione ed adattamento di locali del Ministero e degli uffici giudiziari	—	10,000	»
6	Indennità di tramutamento	—	30,000	»
7	Indennità di supplenza e di missione	—	51,590	»
8	Indennità e compensi ad impiegati dell'amministrazione centrale e dell'ordine giudiziario per il servizio di vigilanza e riscontro delle spese di giustizia e per traduzione di documenti in lingua straniera	—	3,000	»
14	Magistrature giudiziarie - Personale (Spese fisse)	—	223,510	»
15	Magistrature giudiziarie - Spese di ufficio (Spese fisse)	—	260,000	»
19	Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione (Spese fisse)	—	109 89	
20	Assegni di disponibilità (Spese fisse)	—	2,261	»
21	Paghe ed assegni agli ex-esecutori di giustizia ed ai loro assistenti	—	255	»
22	Sussidi agli ex-esecutori di giustizia ed alle loro famiglie	—	1,000	»
TOTALE			591,525 89	

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

1	Ministero - Personale	—	2,800	»
13	Stipendi ed assegni al personale degli interpreti	—	6,500	»
20	Spese per dragomanni, guardie ed altri impiegati locali all'estero	—	2,000	»
31 bis	Transazione di una vertenza cogli eredi Getheon Ejub di Massaua	+	70,000	»
31 ter	Arredamento di palazzi di proprietà demaniale all'estero per uso di abitazione delle regie ambasciate	+	5,500	»
	TOTALE	+	64,200	»

MINISTERO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA

1	Ministero - Personale (Spese fisse)	— 11,400 »
22	Regi provveditori agli studi ed ispettori scolastici - Personale (Spese fisse)	— 13,700 »
24	Regia università ed altri istituti universitari - Personale (Spese fisse) - Stipendi, assegni e retribuzioni per incarichi e supplenze a posti vacanti - Assegni e compensi al personale straordinario; indennità e retribuzioni per eventuali servizi straordinari - Propine in supplemento della sovratassa d'esame (R. D. 20 ottobre 1876, n. 3433)	— 34,575 »
25	Regie università ed altri istituti universitari - Materiale	— 3,825 »
40	Gallerie, musei, scavi e monumenti. Spesa da sostenersi colla tassa d'entrata (articolo 5 della legge 27 maggio 1875, n. 2554) (Spesa obbligatoria)	— 12,612 95
41	Accademie ed istituti di belle arti e regia calcografia di Roma - Personale (Spese fisse) - Compensi al personale straordinario insegnante, amministrativo e di servizio; assegni, indennità e remunerazioni	— 10,000 »
50	Spese afferenti la licenza liceale e compensi alle Commissioni giudicatrici dei concorsi pel conferimento di cattedre vacanti nei licei e nei ginnasi ed ai segretari addetti alle medesime - Indennità e compensi ai delegati per la licenza liceale ed ai regi commissari per la licenza ginnasiale - Indennità per ispezione e missioni in servizio dell'istruzione secondaria classica	— 15,000 »
59	Propine di esame nei regi licei e ginnasi e rimborso di tasse d'iscrizione ai comuni delle antiche provincie (Spesa d'ordine)	+ 60,000 »
60	Sussidi agli istituti e nautici, a scuole nautiche e speciali, a società e circoli filologici e stenografici, e ad altre istituzioni consimili; acquisto di materiale didattico destinato a titolo di sussidio ad istituti industriali e professionali; ed altre spese a vantaggio della istruzione nautica	— 12,000 »
<i>Da riportarsi</i>		— 53,112 95

	<i>Riporto</i>	—	53,112 95
67	Spese per la Giunta centrale per gli esami di licenza negli istituti tecnici e nautici - Compensi ai membri, ai segretari ed agli scrivani alla medesima addetti - Compensi per l'esame dei titoli degli aspiranti all'insegnamento tecnico e nautico e per le promozioni degli insegnanti addetti agli istituti medesimi; indennità ai commissari agli esami di licenza presso detti istituti e spese per eventuali missioni ed ispezioni	—	11,000 »
74	Propine per gli esami di ammissione e di licenza nelle scuole tecniche	+	10,000 »
76	Sussidi ad allievi maestri ed allieve maestre	—	10,000 »
105	Costruzione, ampliamento e restauro degli edifici destinati ad uso delle scuole elementari e degli istituti educativi dell'infanzia dichiarati corpi morali - Onere del Governo secondo l'art. 3 della legge 8 luglio 1888, n. 5516 (Spesa obbligatoria)	—	20,000 »
106	Costruzione, ampliamento e restauro degli edifici per l'istruzione secondaria e normale e pei convitti - Onere del Governo, secondo l'art. 7 della legge 8 luglio 1888, n. 5516 (Spesa obbligatoria)	—	26,000 »
119	Università di Cagliari - Impianto del gabinetto di medicina legale - Provvista di mobili e materiale scientifico	—	1,500 »
120	Università di Catania - Gabinetto di clinica oculistica - Lavori e provviste.	—	3,000 »
129 bis	Università di Napoli - Lavori e provviste per la sistemazione della clinica ostetrica ed altri istituti medici	+	350,000 »
	TOTALE	+	235,387 05

Senatore CREMONA. Domando la parola.

Senatore CAMBRAY-DIGNY, *relatore*. Domando la parola.

MINISTERO DELL'INTERNO

4	Ministero - Fitto di locali (Spese fisse)	—	31,720	»
12	Ispezioni e missioni amministrative	+	8,000	»
23	Amministrazione provinciale - Personale (Spese fisse)	—	2,105	»
30	<i>Gazzetta Ufficiale del Regno e Foglio degli annunci</i> nelle provincie - Fitto di locali, spese di cancelleria e varie	—	1,510	»
44	Indennità ai visitatori, veterinari, ingegneri e componenti la Com- missione della farmacopea e del Consiglio superiore di sanità	—	8,000	»
60	Ufficiali di sicurezza pubblica - Personale (Spese fisse)	—	64,815	»
79	Carceri - Personale di direzione, di amministrazione e tecnico (Spese fisse)	—	73,735	»
80	Carceri - Personale di custodia, sanitario, religioso e d'istruzione	—	10,000	»
81	Carceri - Indennità di alloggio	—	2,500	»
82	Carceri - Spese d'ufficio, di posta ed altre per le direzioni degli sta- bilimenti carcerari	—	15,500	»
83	Carceri - Premi d'ingaggio agli agenti carcerari	—	2,500	»
85	Carceri - Spese di viaggio agli agenti carcerari	—	5,000	»
86	Carceri - Compensi, remunerazioni, sussidi e gratificazioni straordi- narie al personale carcerario	—	5,000	»
87	Carceri - Spese per esami e studi preparatori	—	2,500	»
89	Carceri - Provvista e riparazioni di vestiario, di biancheria e libri	—	220,000	»
90	Carceri - Retribuzioni ordinarie e straordinarie agli inservienti liberi.	—	500	»
93	Carceri - Trasporto dei detenuti ed indennità di trasferte alle guardie.	—	27,315	»
	<i>Da riportarsi</i>	—	464,700	»

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1892

	<i>Riporto</i>	—	464,700 »
94	Carceri - Provvista e manutenzione dei veicoli per il trasporto dei detenuti e spese accessorie	—	11,000 »
95	Carceri - Servizio delle manifatture - Acquisto e manutenzione di macchine, attrezzi e utensili	—	42,500 »
96	Carceri - Servizio delle manifatture - Provviste di materie prime ed accessorie	—	18,000 »
97	Carceri - Servizio delle manifatture - Mercedi ai detenuti lavoranti	—	125,000 »
98	Carceri - Servizio delle manifatture - Retribuzioni e gratificazioni ai capi d'arte liberi, agli agenti carcerari funzionanti da capi d'arte, ai commissionari ed agli inservienti	—	15,000 »
99	Carceri - Servizio delle manifatture - Carta, stampati, minuti oggetti di facile logorazione, posta, facchinaggi e trasporti	—	5,000 »
100	Carceri - Servizio delle manifatture - Indennità per gite fuori di residenza	—	3,000 »
101	Carceri - Fitto di locali (Spese fisse)	—	7,500 »
102	Carceri - Manutenzione dei fabbricati	—	83,000 »
110	Famiglie dei morti per la causa nazionale e danneggiati politici	+	30,000 »
126	Spese di riduzione, di ampliamento e di costruzione di fabbricati carcerari (Art. 9 e 11 della legge 14 luglio 1889, n. 6165)	—	80,000 »
128 bis	Spese occorrenti pel trasporto in altra sede della Direzione generale delle carceri, per lavori di adattamento nel nuovo locale e per la riduzione <i>ad pristinum</i> del vecchio locale	+	31,500 »
	TOTALE	—	793,200 »

MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI

1	Ministero - Personale di ruolo (Spese fisse)	—	7,500	»
2	Ministero - Spese d'ufficio	—	3,200	»
7	Spese di stampa e provvista di carta e di oggetti di cancelleria	—	5,000	»
10	Spese casuali	—	10,000	»
14	Provvista e riparazione di mobili, restauro ed adattamento dei locali ad uso degli uffici del Genio civile (Art. 28 della legge 5 luglio 1882, n. 874)	—	5,000	»
18	Indennità dipendenti dalla legge 5 luglio 1882, n. 874, accordate con decreti ministeriali registrati preventivamente dalla Corte dei conti.	—	2,000	»
28	Sussidi ai comuni e consorzi per opere pubbliche ai termini dell'articolo 321 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato F	+	20,000	»
58	Personale di ruolo dell'ispettorato (Spese fisse)	—	8,500	»
59	Indennità di trasferimento, di viaggio e di soggiorno al personale di ruolo dell'ispettorato ed ai membri del Consiglio delle tariffe (Spese variabili)	—	5,000	»
60	Spese d'ufficio per l'Amministrazione centrale dell'ispettorato generale e per gli uffici di circolo dipendenti	—	10,000	»
63 bis	Trasporto della capitale da Firenze a Roma - Liquidazione definitiva delle spese afferenti ai lavori di adattamento del palazzo di Montecitorio	+	4,284	94
224 bis	Porto Maurizio - Prolungamento del molo di ponente	+	120,000	»
242	Indennità di trasferte al personale dell'ispettorato per la sorveglianza di lavori di ferrovie concesse all'industria privata ed al personale ordinario e straordinario in aiuto al personale di ruolo dell'ispettorato medesimo	—	5,000	»
	<i>Da riportarsi</i>	+	83,084	94

 LEGISLATURA XVII — I^a SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1892

	<i>Riporto</i>	+ 83,084 94
243	Indennità di tramutamento, di reggenza, di collaborazione e diverse al personale ordinario e straordinario dell'Ispettorato, ed assegni a titolo di medaglia di presenza al regio avvocato erariale ed agli altri funzionari aggregati al Comitato superiore	- 5,000 »
248 bis	Interessi sulla somma precedentemente corrisposta a titolo di indennità alla Società concessionaria della ferrovia da Torre Beretti al Gravelone presso Pavia per la cessione dell'esercizio di detta ferrovia fatta dal Governo alla Società delle ferrovie meridionali; spese giudiziali, di perizia ed accessorie dipendenti dalla stessa causa	+ 85,155 77
	TOTALE	+ 163,240 71

MINISTERO DELLE POSTE E DEI TELEGRAFI

24	Tasse da pagarsi alle Amministrazioni delle ferrovie ed alle Società di navigazione per il trasporto delle corrispondenze, dei pacchi e delle provviste di stampe e di materiale per il servizio; per il trasporto della valigia delle Indie e per il nolo di vetture ferroviarie ridotte ad uso postale (Spesa d'ordine)	— 50,000 »
27	Rimborso del valore dei francobolli accettati come deposito di risparmi dagli uffici postali ed altri istituti - Reali decreti 18 febbraio 1883, n. 1216, e 25 novembre detto anno, n. 1698 - Rimborso per i francobolli applicati alle cartoline-vaglia, create coll'art. 20 della legge 12 giugno 1890, n. 6889 (Spesa d'ordine)	+ 80,000 »
43	Rimborsi per le corrispondenze e per i pacchi rinviati, detassati o rifiutati; per i pacchi ricomposti e per il cambio di francobolli, biglietti e cartoline postali inservibili; restituzione di tasse telegrafiche, spese di espresso e simili (Spesa d'ordine)*	— 30,000 »
TOTALE		»

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1892

MINISTERO DELLA GUERRA

1	Ministero - Personale di ruolo (Spese fisse)	—	18,300	»
9	Stati maggiori ed Ispettorati	—	50,000	»
10	Corpi di fanteria	—	645,836	»
11	Corpi di cavalleria	+	5,600	»
12	Armi di artiglieria e genio	—	84,862	»
13	Carabinieri reali	+	282,400	»
15	Corpo e servizio sanitario	—	20,082	»
16	Corpo del commissariato, compagnie di sussistenza e personali contabili per i servizi amministrativi	—	19,374	»
17	Scuole militari per il reclutamento degli ufficiali e sottufficiali	+	200	»
18	Quota spesa mantenimento degli allievi delle scuole militari, corrispondente alla retta a loro carico da versarsi all'erario (Spesa d'ordine)	—	653,900	»
19	Scuole militari complementari	+	200	»
20	Compagnie di disciplina e stabilimenti militari di pena	+	200	»
21	Personale dell'istituto geografico militare	—	3,800	»
22	Personale tecnico e contabile dell'artiglieria e genio	—	22,550	»
24	Assegni agli ufficiali in disponibilità, in aspettativa ed in posizione ausiliaria (Spese fisse)	+	200,000	»
25	Assegni agli ufficiali in congedo ed agli uomini di truppa di classi in congedo chiamati all'istruzione	—	200,000	»
	<i>Da riportarsi</i>	—	1,230,104	»

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1892

	<i>Riporto</i>	— 1,230,104 »
27	Vestiario e corredo alle truppe - Materiali vari di equipaggiamento e dell'opificio arredi e spese dell'opificio e dei magazzini centrali - Rinnovazione e manutenzione delle bandiere nei forti	+ 1,101,149 »
28	Pane e viveri alle truppe, rifornimento di viveri di riserva ai corpi di truppa	— 302,596 »
29	Foraggi ai cavalli dell'esercito	+ 398,754 »
30	Casermaggio per le truppe, retribuzioni ai comuni per alloggi militari ed arredi di alloggio e di uffici militari	— 120,853 »
32	Rimonta e spese dei depositi d'allevamento cavalli	— 300,000 »
40	Materiale sanitario	— 150,000 »
41	Spese per i distaccamenti d'Africa	+ 320,100 »
42	Premi, soprassoldi e indennità ai raffermati (Spesa obbligatoria)	— 325,000 »
45	Fabbricazione di fucili e moschetti modello 1870, relative munizioni ed accessori, oggetti di buffetterie e trasporti dei medesimi - Pistole a rotazione per gli ufficiali - Nuovi alzi per fucili e moschetti (Spesa ripartita)	+ 4,000,000 »
47	Approvvigionamenti di mobilizzazione, riparazione e trasporto dei medesimi (spesa ripartita)	+ 600,000 »
56	Armamento delle fortificazioni, materiale per artiglieria da fortezza e relativo trasporto (Spesa ripartita)	+ 2,500,000 »
57	Acquisto di materiale d'artiglieria da campagna e relativo trasporto (Spesa ripartita)	+ 1,500,000 »
	TOTALE	+ 7,991,450 »

MINISTERO DELLA MARINA

15	Compensi di costruzione e premi di navigazione e di trasporto carbone ai piroscafi ed ai velieri mercantili nazionali stabiliti dalla legge 6 dicembre 1885, n. 3547, serie 3 ^a - Spese di visite e perizie per la esecuzione di detta legge (Spesa obbligatoria)	— 50,000 »
17	Stato maggiore generale della regia marina	— 100,000 »
34	Personale pel servizio dei fabbricati e delle fortificazioni della regia marina	— 70,000 »
39	Servizio idrografico - Materiale	— 29,000 »
42	Spese per trasporti di materiale	— 50,000 »
47	Conservazione e miglioramenti dei fabbricati militari e fortificazioni marittime.	— 50,000 »
49	Spese di marina relative alla colonia di Massaua.	— 110,000 »
55	Difesa delle coste (Spesa ripartita)	+ 100,000 »
56	Fortificazioni della Maddalena e loro armamento (Spesa ripartita)	+ 500,000 »
TOTALE		+ 141,000 »

**MINISTERO
D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO**

1	Ministero - Personale di ruolo (Spese fisse)	—	8,000	»
3	Ministero - Spese d'ufficio	—	1,000	»
5	Ministero - Manutenzione, riparazione ed adattamento dei locali.	—	1,000	»
6	Indennità di tramutamento agl' impiegati	—	1,000	»
9	Spese di stampa e provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria	—	41,000	»
31	Razze equine - Stipendi, paghe, assegni ed indennità al personale (Spese fisse)	—	3,000	»
34	Boschi - Stipendi, indennità ed assegni (Spese fisse)	—	27,225	»
42	Miniere e cave - Stipendi ed indennità al personale minerario (Spese fisse)	—	2,000	»
55	Istituti di credito e di previdenza - Stipendi ed indennità (Spese fisse)	—	4,000	»
59	Musei industriale e commerciale di Torino e scuola professionale di merceologia in Firenze - Personale (Spese fisse)	—	9,000	»
71	Pesi e misure e saggio dei metalli preziosi - Personale (Spese fisse)	—	29,000	»
77	Pesi e misure - Restituzione e rimborsi di diritti di verificaione (Spesa d'ordine)	+	1,000	»
83	Mercedi per la verifica e collaudo dei bollettari del lotto, del tesoro, delle gabelle e delle poste, revisione di altri speciali registri, opere diverse, facchinaggi, compensi per lavori di contabilità e di scritturazione; indennità di missione e di funzioni	—	5,000	»
84	Trasporti ed imballaggi, fitto ed assicurazione di locali, riscaldamento ed illuminazione dei magazzini centrale e compartimentali, vestiario degli uscieri ed inservienti e spese minute relative al servizio dell'economato generale	—	8,000	»
	<i>Da riportarsi</i>	—	138,225	»

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1892

	<i>Riporto</i>	—	138,225 »
86 bis	Prezzo delle espropriazioni dei terreni compresi nella zona indicata all'art. 1 della legge 8 luglio 1883, n. 1489 (Spesa d'ordine).	+	550,000 »
87	Assegni di disponibilità (Spese fisse)	—	16,525 »
90	Sussidi agli ex- impiegati addetti all'Amministrazione forestale, loro vedove e famiglie	—	1,000 »
93	Spese relative alla custodia dei beni ademprivili nell'isola di Sardegna e dei tratturi del Tavoliere di Puglia - Stipendi ed indennità (Spese fisse)	—	1,000 »
105 bis	Contributo del Governo nella spesa pel concorso agrario regionale tenutosi in Pavia nel 1890.	+	10,000 »
105 ter	Annualità dovute alla Cassa dei depositi e prestiti in rimborso delle anticipazioni fatte per le espropriazioni di cui all'art. 9 della legge 8 luglio 1883, n. 1489 (Spesa obbligatoria)	+	10,360 »
100	Sussidi ai facchini inabili delle sopresse corporazioni dei porti di Genova, Ancona o Livorno	—	500 »
111 bis	Lavori e provviste per la conservazione del metro e del chilogramma in platino iridiato	+	13,444 »
	TOTALE	+	426,554 »

RIEPILOGO DELLA TABELLA A

Entrata. — Totale delle variazioni nell'entrata	— 16,892,064 33
Spesa:	
Ministero del tesoro	— 3,266,325 43
Id. delle finanze	— 7,088,005 »
Id. grazia e giustizia	— 591,525 89
Id. degli affari esteri	+ 64,200 »
Id. dell'istruzione pubblica	+ 235,387 05
Id. dell'interno	— 793,200 »
Id. dei lavori pubblici	+ 163,240 71
Id. delle poste e dei telegrafi	»
Id. della guerra	+ 7,991,450 »
Id. della marina	+ 141,000 »
Id. di agricoltura, industria e commercio	+ 426,554 »
TOTALE delle variazioni nella spesa	— 2,717,224 56
DIFFERENZA PASSIVA	— 14,174,839 77

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CAMBRAY-DIGNY, *relatore*. La Commissione di finanze nella sua relazione fece alcune osservazioni sopra tre capitoli del bilancio della pubblica istruzione, e cioè sui capitoli 59, 74 e 129 bis.

Queste osservazioni sono riferite nella relazione. L'onorevole ministro venne in Commissione e dette amplissime spiegazioni le quali furono perfettamente soddisfacenti anche per il collega relatore dell'istruzione pubblica che aveva formulato i dubbi contenuti nella relazione.

Ma dovendosi la relazione stampare, non ci era tempo di modificarla. Perciò io debbo pregare l'onorevole ministro di avere la compiacenza di ripetere al Senato quelle spiegazioni che, sono certo, saranno trovate, come lo furono da noi, pienamente soddisfacenti.

VILLARI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VILLARI, *ministro della pubblica istruzione*. Le osservazioni della Giunta, come ha detto l'onor. Cambray-Digny, si riferiscono a tre capitoli del bilancio.

Sebbene queste osservazioni in parte e non piccola si riferiscano alla passata amministrazione, pure implicano anche l'amministrazione di cui io fo parte, ed è bene in ogni caso approfondirle, perchè non ci rimanga niente d'indeterminato.

La prima osservazione si riferisce al cap. 59, ed è questa. Sulle propine di esami si vedeva da più tempo un aumento, che aveva richiamato l'attenzione della Commissione del bilancio.

Lo scorso anno, nel bilancio 1891-92, si era proposto prima un aumento di 40,000 lire; poi nelle variazioni, queste 40,000 lire furono soppresse; più tardi nel bilancio di assestamento, ricomparvero aumentate.

Era quindi naturale che si facessero due domande: la prima sul perchè di questo aumento; la seconda sulla ragione per cui questo aumento compariva e scompariva per poi tornar di nuovo a comparire.

Ecco di che cosa si tratta.

Quest'aumento nasce da una ragione a cui ho accennato quando si è discussa la legge sull'aumento degli stipendi dei professori delle scuole secondarie. Per aiutare questi professori,

che erano assai mal pagati, si aumentarono le propine di esame e da poco più di 3 lire si portarono a 5 lire. Ma non si mise nessuna somma in bilancio, questo si fece nel 1887, se ben ricordo. D'allora in poi ci fu sempre, come è naturale, un *deficit* nel capitolo, e quindi il Ministero si trovava nella necessità di andare a ripescare nei vari capitoli la necessaria somma. E così io mi sono trovato nel principio di quest'anno a vedere che le propine del 1890 non erano ancora pagate. E però, fatti i calcoli, misi 40,000 lire di aumento nel preventivo; ma poi, vedendo questa irregolarità continua, pensai alla legge sugli aumenti degli stipendi, nella quale mi proposi due scopi: portare un piccolo aumento di stipendio, e passare l'aumento delle propine in aumento di stipendio, accrescendo le tasse scolastiche, per far fronte alle spese. In questo modo si regolarizzava il bilancio.

Quando ebbi proposto questa legge, e vidi che la Commissione della Camera dei deputati la trovava giusta e l'approvava, allora nelle variazioni cancellai le 40,000 lire, che non occorre più, se la legge passava. La legge fu messa all'ordine del giorno, quando la Camera, nel modo che ognuno sa, improvvisamente si chiuse, e tutto fu rimandato all'anno seguente, e perciò le 40,000 lire dovettero ricomparire nel bilancio, e furono aumentate perchè aumentato era il numero degli alunni. Ecco il perchè in apparenza vi è la contraddizione di una somma che apparisce, sparisce, e poi ricomparisce, sicchè può sembrare un giuoco di bussolotti per far credere ad un'economia che non era possibile.

L'altra osservazione riguarda l'art. 74: propine per le scuole tecniche. Qui le propine non erano state aumentate. Ma che cosa è avvenuto? V'era in bilancio una somma di lire 45,000 per le propine di esame.

In tutti gli anni precedenti non si era mai speso più di 25 o 26 mila lire; ed io, vedendo che questa somma era stata maggiore del bisogno, la diminuì di 15,000 lire. Invece gli scolari sono cresciuti straordinariamente, e quindi le propine arrivarono inaspettatamente a lire 35,000. E però si è chiesto un aumento di lire 10,000, riducendo l'economia a sole 5000 lire.

L'aumento degli scolari è assai probabilmente

seguito, perchè l'onor. Boselli levò l'esame di ammissione alle scuole tecniche.

Questa è la ragione per cui queste previsioni sono fallite. Ma a tale proposito io prego il Senato di considerare che certe inesattezze nelle previsioni del bilancio dell'istruzione pubblica o specialmente in alcuni capitoli di esso sono inevitabili. Per quanto si possa essere diligenti ed accorti nel determinare le cifre, se si pensa che il bilancio di quest'anno 1892-93 io l'ho dovuto compilare nel settembre del 1891, che questo bilancio sarà approvato nel giugno e andrà in vigore nel luglio del 1892, quando ancora l'anno scolastico non è cominciato, e che perciò i capitoli che riguardano le scuole andranno in vigore nell'ottobre o nel novembre 1892; se si pensa cioè che vi corrono di mezzo tra previsione ed applicazione, tredici mesi, e se si aggiunge di più in questo mezzo qualche mutamento di leggi o regolamenti, allora si capirà che se le previsioni sono sbagliate non c'è da meravigliarsene punto. Spesso è una necessità.

Ed in vero, quando ho fatto il bilancio nel 1892-93 i miei calcoli furono fondati sui bilanci degli anni precedenti. Il bilancio andrà in vigore nell'ottobre o novembre 1893, ed in questo mezzo anno avvenuti due cambiamenti.

Il primo è che l'esame di ammissione ai ginnasi ed alle scuole tecniche che era stato tolto fu rimesso, e quindi muterà il numero degli scolari; il secondo è che la legge sugli studenti ha aumentato le tasse, e dovrà pure anche essa alterare il numero degli scolari, e giacchè se invece di cinque lire che i giovani pagavano per l'ammissione, se ne dovranno pagare assai e di più, i scolari potranno, dovranno forse scemare, e le previsioni fatte per le propine non potranno certamente avverarsi.

E allora la Commissione del bilancio dirà nuovamente: perchè avete sbagliato le vostre previsioni? Ed io risponderò che per quanto si possa essere diligenti in certi casi, queste differenze sono inevitabili, specialmente quando c'è di mezzo, non solo un anno scolastico intero, ma una legge o un regolamento che cambia le condizioni della scuola.

A questo proposito io vorrei fare un'altra considerazione intorno ad una osservazione che pure è stata fatta a proposito di un altro aumento per maggiori spese. Sul personale dell'istru-

zione secondaria c'era un'economia presunta, e poi apparve un aumento maggiore dell'economia. Sugli Istituti tecnici si prevedevano circa 100,000 lire di economia presunta, poi si chiese un aumento di 143,000 lire, sempre sul personale. E allora si disse: Voi proponete un'economia di 100 mila lire, e poi un aumento di 143,000 lire: tanto valeva dire che ci erano 43,000 lire di aumento. Avete voluto fare apparire un'economia là dove non c'era. Eppure non è così. L'economia presunta e la maggiore spesa sono tutte e due sul personale, ma non sono in relazione fra loro. L'economia presunta si potrebbe verificare fino all'ultimo centesimo, e nello stesso tempo si potrebbe verificare l'aumento di spesa, senza che l'economia prevista fosse scomparsa. Quando noi spendiamo alcuni milioni per i professori degli Istituti tecnici, si può certo calcolare che vi siano 100,000 lire di economia, perchè ci sono le vacanze possibili, le morti, e quindi supplenti e incaricati, invece di professori con l'intero stipendio. E allora l'aumento come nasce? Sono le classi aggiunte, prodotte dal maggior numero di scolari, il quale porta la necessità di chiamare altri insegnanti provvisori. Ma c'è di più: non solo l'economia è indipendente dall'aumento, ma essa è reale, e l'aumento è in gran parte fittizio. Infatti per una metà circa è pagato dalle provincie, e per un'altra dalle tasse aumentate. Ma pure si accusa il Ministero da chi non esamina a fondo le cose.

Del resto questa questione fu già sollevata dalla Commissione della Camera dei deputati, e vi ho risposto. Ho qui ripetuto la risposta; perchè, quando così spesso si accenna alle irregolarità che si presentano nel bilancio della pubblica istruzione, quando così spesso si accusa il Ministero della pubblica istruzione e si parla sempre dell'anarchia della Minerva, è bene che una volta che si fanno delle osservazioni si vada fino in fondo per vedere quale è la colpa e fin dove arriva.

Vengo all'ultima osservazione che è quella che ha una maggiore apparenza di gravità.

Si tratta di un nuovo capitolo aggiunto; sono 350,000 lire in più che si spendono per le cliniche dell'Università di Napoli.

Il relatore ha giustamente osservato, che per trasferire le cliniche dall'ospedale di Gesù e

LEGISLATURA XVII — 1ª SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1892

Maria a Santa Patrizia ed a S. Andrea delle Dame, che sono due conventi in cui si dovevano trasferire le dette cliniche, furono già con la legge 16 luglio 1882 stanziati 50 mila lire dal ministro Baccelli. Ora tutta questa somma è stata pagata. Come si è spesa? Voi venite adesso, si dice, per trasportare queste stesse cliniche negli stessi locali, e domandate altre 250 mila lire, anzi le avete, per la prefetta, prelevate dai residui, quando il Ministero già ne aveva avuto 850 mila. E qui, per prima cosa debbo notare, che le 850 mila furono spese in questo modo: 150 mila furono pagate al municipio di Napoli come indennità per la cessione di S. Andrea delle Dame, che apparteneva ad esso. Io dissi l'altro giorno alla Commissione, che ciò non era calcolato nella legge; ma era calcolato. Un'altra somma invece non era calcolata, cioè quella per trasferire il secondo educando di Napoli da S. Patrizia dove era, in altro luogo. Nella legge si diceva che questo secondo educando sarebbe stato trasportato da S. Patrizia a Santa Teresa, a spese del Governo; ma non si diceva quale era la spesa, e di dove il Governo avrebbe preso i danari.

Quando si fece la discussione alla Camera, uno dei deputati, l'onor. Bonghi, io credo, propose che il Governo prendesse la somma necessaria da queste 850 mila lire, e fu approvato. E questo trasporto, con tutte le necessarie riparazioni, arrivò a 150 mila lire. E così con 150 mila lire che si dettero al municipio, e 150 mila per restauri e trasporto del secondo, educando, le 850 mila lire si ridussero a 550. S'incominciarono i lavori con un progetto fatto molti anni prima, e quando si fu ad un certo punto si vide che queste 550,000 lire non bastavano, e si fece un disegno di lavori supplementivi, che importavano circa altre 400,000 lire. Ma complicazioni s'aggiunsero a complicazioni. Già il municipio per dare il locale aveva ritardato molto, e l'appaltatore intentava causa per il ritardo, e voleva una grossa indennità. Intanto sorse l'idea grandiosa di trasportare tutta l'università di Napoli sopra una collina. Tutti si esaltarono in questa idea; si fecero piani grandiosi per gli edifici universitari da costruirsi di sana pianta; si sospesero tutti i lavori a Santa Patrizia, a S. Andrea delle Dame. E nessuno allora fiatò più, perchè, dicevano: se cerchiamo ora danari, non si approverà più

il progetto grandioso. Quindi silenzio perfetto su tutta la linea, e durante parecchi anni di discussione, non si fece più niente. Dimodochè, mentre tutti i bisogni imperiosamente crescevano nelle cliniche ristrette a Gesù e Maria, nessuno parlava per paura di vedere svanire questo quartiere universitario, che si doveva costruire, secondo un disegno nuovo, grandioso e bellissimo.

Ma in sostanza che cosa è avvenuto? Sospesi questi lavori, si erano spese circa 400,000 lire, e qualche clinica fu trasportata. Se si aggiungono le 300,000 lire già andate via, ne restavano 100,000.

L'appaltatore fece la causa per il lavoro sospeso, per il tempo ritardato, e domandò assai più di 100,000 lire. Non restava dunque più nulla e si era a metà del lavoro.

Di tutto questo io poco sapeva, trattandosi di cose che riguardavano le Facoltà mediche. Quindi volli andare a Napoli, per vedere che cosa era questo grande disegno di cui sentivo parlare da tutti, che si diceva sempre che stava per cominciare ad attuarsi, ma di cui non si vedeva mai niente.

Debbo dire, che io qui non giudico questo progetto, il quale porterebbe la spesa di 13 milioni, una gran parte dei quali si caverebbero dai locali antichi venduti. Osservo solo che questi 13 milioni servirebbero pei soli fabbricati; pel trasporto del materiale, per tutti gli arredamenti, per l'ospedale, pei malati, pei letti, nulla era preveduto, non se ne parlava affatto.

Andai dunque a vedere l'ospedale di Gesù e Maria, dove stavano le cliniche, senza che alcuno chiedesse di trasportarlo altrove per paura di perdere il grande disegno, e vidi delle cose che se le avessi vedute in Abissinia, mi sarei spaventato. Per citare un esempio, si era ridotta la clinica ostetrica in una sala in cui da una parte c'erano le partorienti che mangiavano e ridevano, e da un'altra quelle che subivano operazioni gridavano, e partorivano.

E quando si sviluppava nella clinica qualche malattia infettiva, non c'era una stanza per isolare l'ammalata, ma bisognava chiudere la clinica, mandar via tutti, e non fare le lezioni.

E per fare l'operazione del parto cesareo, si portava l'infelice ammalata per un corridoio oscuro e umido, in una stanza dove ci dovreb-

bero entrare 600 alunni, e non ce ne entravano cento.

E quindi tutti insieme ammucchiati, alunni, medici, assistenti, levatrici intorno a quella disgraziata che gemeva. Sembrava essere fra selvaggi.

A Firenze, dove pure non si sta molto bene, io avevo visto un piccolo locale nuovo, che si era fatto per le operazioni chirurgiche. Sulle mura avevano messo i cristalli per impedire che le esalazioni fossero assorbite. Gli strumenti erano tenuti sempre ad un'alta temperatura, e messi in una fiamma a spirito di vino, prima di adoperarli. Che cosa vidi a Napoli? La sala delle sezioni cadaveriche vicino a quella delle operazioni chirurgiche, il che, mi dicevano i professori, può promuovere negli operati la cancrena.

Ed allora io dissi a me stesso: Qui è urgente trasportar subito due o tre cliniche altrove, lasciando maggiore spazio a quelle che ci restano, perchè anche se la Camera avesse approvato il grandioso progetto, e si fossero trovati i denari per esso, sarebbero sempre occorsi parecchi anni per costruire i nuovi locali, e sarebbe impossibile rimanere nelle condizioni in cui le cliniche si trovano ora.

E così fu che io mi rivolsi al ministro del Tesoro, e gli dissi che occorrevano subito lire 350,000, nè c'era tempo da perdere, economia o non economia, lesina o non lesina. La contabilità ha i suoi diritti, che vanno rispettati, ma anche l'umanità ha i suoi diritti che non vanno disprezzati. Così ebbi il danaro e si dette mano ai lavori e ben presto una o due di queste cliniche saranno aperte nei nuovi locali.

L'onor. Cremona col suo occhio acuto ha veduto subito l'importanza della questione, ed ha chiesto che cosa era accaduto delle 850 mila lire. Perchè se ne chiedono altre 350,000?

Io ho detto le ragioni che oggi ho ripetute qui al Senato, anche alla Camera elettiva, e per esse non esitai punto a prendermi la responsabilità di affrettare i lavori, perchè di fronte a certi fatti non c'è contabilità che tenga. Come potete educare i giovani in queste condizioni?

È inutile insegnar loro il greco ed il latino, quando li lasciate in presenza di uno spettacolo tanto anormale, quasi selvaggio. Così ottenni dal mio collega del Tesoro le 350 mila lire, e spero che il Senato vorrà essere soddi-

sfatto delle spiegazioni che ho avuto l'onore di dargli sulla questione sollevata dall'onorevole Cremona.

Senatore CREMONA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CREMONA. Ringrazio l'onor. ministro delle spiegazioni che ha date; lo ringrazio di averle ripetute qui in pubblica seduta, anche più ampliamente di quello che già aveva fatto nel seno della Commissione permanente di finanze.

Quanto ai capitoli 59 e 74 riconosco che le sue dichiarazioni sono perfettamente soddisfacenti e che non è più necessario di ritornarvi sopra.

Quando al capitolo 129 le spiegazioni date assolvono completamente la persona del ministro Villari, e quando egli invoca i diritti di umanità e fa appello ai nostri sentimenti umani, certamente non è possibile non consentire con lui. Ma d'altra parte non posso astenermi dal richiamare l'attenzione del Senato sopra questo fatto gravissimo, che nel 1882 si è approvata una legge che autorizzava una spesa di 850 mila lire per trasferire le cliniche e gli istituti medici dal Gesù e Maria a Santa Patrizia e Sant'Andrea delle Dame, accennandosi vagamente in essa legge alle indennità per occupazione di locali ed anche al trasferimento ed alla sistemazione del terzo educando femminile; e poi che cosa ne accadde? Che la somma andò completamente spesa, senza che siasi raggiunto nemmeno forse per metà lo scopo; e passarono poi anni ed anni senza che nessuno se ne desse per inteso.

Giacchè l'onor. ministro ci ha detto che a Napoli ci era una specie di congiura di silenzio; che essendo nato cotesto grandioso disegno della città universitaria, temevano che esso avesse ad arenarsi se avessero fatto richiamo all'adempimento della legge del 1882.

In ciò naturalmente l'attuale ministro non ha alcuna responsabilità, ma anche il Ministero ha taciuto allora e si è reso in certo qual modo connivente al congiurato silenzio; e sono passati tutti questi anni senza che alcuno richiamasse l'attenzione di chi di ragione sopra la inesecuzione della legge malgrado l'esaurimento della somma.

L'onor. Villari ha scoperto la magagna e, obbedendo alla voce dell'umanità, ha chiesto

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1892

che dai fondi di riserva fosse prelevata la somma di 350 mila lire.

Torno a dire che egli resta giustificato personalmente; certo però rimane sempre il fatto gravissimo della maniera strana con la quale è stata eseguita, o per dir meglio, non eseguita, la legge del 1882.

Rinnovo i miei ringraziamenti all'onorevole ministro.

VILLARI, *mistro dell'istruzione pubblica*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VILLARI, *ministro della pubblica istruzione*. Debbo qui dire, che fino dal momento in cui fu votata quella legge si sapeva bene che la somma non bastava, che le 850 mila lire, di cui 150 mila dovevano andare al municipio, non erano punto sufficienti. Si sperava nell'avvenire. Questo modo di fare io non difendo; ma l'onorevole Cremona deve pure ammettere che purtroppo è quello che si è seguito spesso, che questo non è certo il solo caso. È purtroppo stato una specie di sistema. Io lo disapprovo ed è appunto quello che dissi quando si trattò del grandioso progetto. Io dissi: non lo discuto neppure, se non so che cosa verrà a costare quando sarà tutto compiuto. Voi mi fate un progetto, in cui non mi parlate delle cliniche, nè dell'ospedale, nè dei letti; ed allora? Ma quando alla Camera si fece la discussione sulle 850 000 lire ci si badava fino ad un certo punto, e si disse invece: intanto cominciamo. È necessario dir questo anche a scusa, se non a difesa totale, dei miei predecessori.

Senatore CAMBRAY-DIGNY, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CAMBRAY-DIGNY, *relatore*. Io prendo la parola solo per ringraziare l'onorevole ministro della pubblica istruzione per le spiegazioni date al Senato, che hanno soddisfatto tutti quelli che l'hanno ascoltato.

Senatore BLASERNA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BLASERNA. Io non avrei creduto che a quest'ultimo momento sarebbe sorta la discussione sopra i laboratori e le cliniche dell'università di Napoli; ma poichè si è fatta, vorrei raccomandare all'onorevole ministro di non lasciarsi trascinare troppo in quest'ordine d'idee, di prendere cioè dei vecchi locali a Na-

poli ed accomodarli nei bisogni di cliniche o di laboratori. Finirà per spendere moltissimo, come s'è già visto da questi primi esempi e non arriverà a concludere niente di soddisfacente.

Io potrei citargli un esempio a questo riguardo, in cui io sono stato uno degli autori.

Qui a Roma, a Panisperna abbiamo anni addietro costruiti due laboratori; quello della chimica diretto dal mio collega Cannizzaro, che sono dolente di non vedere qui presente, e quello di fisica.

Il Cannizzaro ha preferito prendere un convento e trasformarlo in laboratorio, ed io ho messo come condizione che non mi adattavo a questo, e preferivo fare un istituto nuovo.

Il risultato è: che il mio è costato meno di quello del mio collega Cannizzaro, e siccome il mio è stato costruito con un criterio unico, si deve supporre che soddisfi meglio ai bisogni della scienza che non l'altro, in cui certe parti secondarie hanno uno sviluppo esagerato ed altre invece, proprio essenziali, sono deficienti. Ripeto dunque, che tutto sommato si finisce per spendere meno, quando si fanno le cose *ex novo*.

Ora io capisco che questi procedimenti non sono sempre possibili, ma vorrei pregare l'onorevole ministro, che pur provvedendo ai bisogni più urgenti dell'università di Napoli non si lasci trascinare troppo su questa via di accomodamenti di vecchi locali.

VILLARI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VILLARI, *ministro della pubblica istruzione*. Sarò brevissimo. Io non ho compromesso niente e non mi sono impegnato a nulla; ho trovato che questo lavoro era già cominciato e non finito. C'erano, per esempio, le sale colle finestre fatte in parte, senza i cristalli, senza i pavimenti, ecc.

Per la Università di Napoli occorre togliere subito un paio di cliniche da Gesù e Maria; e siccome i locali erano già in parte apparecchiati, pensai di finire quelli, e poi più tardi decidere che cosa converrà fare per un assetto definitivo, che non si ottiene (nessuno lo suppone) con queste 350,000 lire.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'art. 1^o del progetto di legge che ho letto con la tabella A che vi si riferisce.

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1892

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Rimanderemo il seguito della discussione a domani col seguente ordine del giorno:

Relazione della Commissione per la verifica-
zione dei titoli dei nuovi senatori.

Discussione dei seguenti progetti di legge:

Assestamento del bilancio di previsione per
l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1891 al 30 giu-
gno 1892 (*Seguito*);

Emissione dei buoni del Tesoro a lunga
scadenza;

Approvazione delle eccedenze d'impegni sui
capitoli di « Spese obbligatorie e d'ordine » del
bilancio di previsione pel 1890-91 risultate dal
rendiconto generale consuntivo dell'esercizio
stesso;

Autorizzazione di maggiore stanziamento al
capitolo N. 20, per lire 582,685 50 e di diminu-
zioni per una somma equivalente su diversi ca-
pitoli dello stato di previsione della spesa del
Ministero delle poste e dei telegrafi per l'eser-
cizio finanziario 1891-92;

Approvazione della spesa di lire 9326 66
sull'esercizio 1891-92 per provvedere al saldo
delle contabilità relative al capitolo N. 43 « Fitto
di locali (Demanio) » dello stato di previsione
della spesa del Ministero delle finanze per l'eser-
cizio finanziario 1889-90;

Approvazione della spesa di L. 401 21 sul-
l'esercizio 1891-92 per provvedere al saldo delle
contabilità relative al capitolo N. 3 « Dispacci
telegrafici governativi » dello stato di previsione
della spesa del Ministero della guerra per l'eser-
cizio finanziario 1889-90;

Approvazione della spesa di L. 22,005 72
sull'esercizio 1891-92 per provvedere al saldo
delle contabilità relative al capitolo N. 19 « Per-
sonale tecnico e contabile di artiglieria e genio »
dello stato di previsione della spesa del Mini-
stero della guerra per l'esercizio finanziario
1889-90;

Autorizzazione di maggiori assegnazioni
nella somma complessiva di L. 82,900, e di di-
minuzioni di stanziamenti per una somma equi-

valente su diversi capitoli dello stato di previ-
sione della spesa del Ministero dell'istruzione
pubblica per l'esercizio finanziario 1891-92;

Autorizzazione della maggiore spesa di
L. 136,611 78 da portarsi in aumento al capi-
tolo N. 103 « Concorso a favore dei Consorzi
d'irrigazione (Legge 25 dicembre 1883, n. 1790,
serie 3^a) » dello stato di previsione della spesa
del Ministero di agricoltura, industria e com-
mercio, per l'esercizio finanziario 1891-92, per
sussidiare il consorzio dei comuni per l'incres-
cimento dell'irrigazione del territorio cremonese;

Approvazione della spesa di L. 1,752 60
sull'esercizio 1891-92 per provvedere al saldo
delle contabilità relative al capitolo N. 56:
« Fitto di locali non demaniali per le tesorerie
provinciali » dello stato di previsione della spesa
del Ministero del Tesoro per l'esercizio finan-
ziario 1889-90;

Rinvio degli stanziamenti determinati dalle
leggi 31 maggio 1887, n. 4511, 26 luglio 1888,
n. 5600 e 26 giugno 1887, n. 3444, concernenti
i sussidi ai danneggiati dal terremoto in Ligu-
ria e dalla frana in Campomaggiore e l'acqui-
sto di cavalli stalloni;

Conversione in legge di cinque decreti reali
per autorizzare comuni e provincie ad eccedere
il limite legale o la media triennale 1884-85-86
della sovrimposta ai tributi diretti;

Autorizzazione ai Comuni di Castelvetro
d'Asti, Malvicina, Olmo Gentile ed altri ed a
nove provincie ad eccedere con la sovrimposta
ai tributi diretti per l'esercizio 1892 la media
del triennio 1884-85-86;

Autorizzazione al comune di Campomaggiore
(Potenza) ad eccedere il limite medio della so-
vrimposta risultante dal triennio 1884-85-86 per
l'ammortamento del prestito di L. 61,500 da con-
cedersi dalla Cassa depositi e prestiti;

Sulla competenza dei conciliatori;

Provvedimenti per le strade ferrate comple-
mentari.

La seduta è sciolta (ore 6 e 45).

CVI.

TORNATA DEL 5 APRILE 1892

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — Congedo — Relazione sui titoli di nomina del nuovo senatore Bottini e convalidazione — Seguilo della discussione del progetto di legge: Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1891 al 30 giugno 1892 — Approvazione degli articoli da 2 a 6 ultimo del progetto con la annessa tabella — Approvazione dei singoli articoli del progetto di legge: Emissione dei buoni del Tesoro a lunga scadenza — Rinvio senza osservazioni alla votazione a scrutinio segreto di otto progetti di legge, ciascuno di un articolo per approvazione di eccedenze d'impegni — Autorizzazione di maggiori stanziamenti ed approvazioni di maggiori spese — Approvazione del progetto di legge: Rinvio degli stanziamenti determinati dalle leggi 31 maggio 1887, n. 4511, 26 luglio 1888, n. 5600 e 26 giugno 1887, n. 6444, concernenti i sussidi ai danneggiati dal terremoto in Liguria e dalla frana in Campomaggiore e l'acquisto di cavalli stalloni; e successivamente di tre progetti di legge relativi ad autorizzazioni a comuni e provincie ad eccedere il limite della sovrimposta — Votazione a scrutinio segreto di tutti i sopraindicati progetti di legge e proclamazione del risultato.

La seduta è aperta alle 2 e 45.

È presente il ministro della guerra; intervengono successivamente i ministri della marina e della pubblica istruzione.

Il senatore, segretario, CENCELLI dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Il signor senatore Spalletti chiede un congedo di 5 giorni.

Se non vi sono obiezioni, questo congedo si intenderà concesso.

Relazione sui i titoli di nomina del nuovo senatore Bottini e convalidazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la relazione della Commissione per la verificaione dei titoli dei nuovi senatori.

Ha facoltà di parlare l'onor. Ghiglieri, relatore.

Senatore GHIGLIERI, relatore.

SIGNORI SENATORI. — Con R. decreto 20 novembre 1891 il professore Enrico Bottini venne nominato senatore del regno in base alla categoria 21 dell'art. 33 dello Statuto fondamentale del Regno.

Ora il medesimo ha coi prodotti documenti giustificato di aver compiuta l'età di anni 40, e di avere da oltre tre anni pagato lire tremila d'imposizione diretta;

Quindi la vostra Commissione ha l'onore di proporre al Senato la convalidazione.

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito, la Commissione permanente per la verificaione dei titoli dei nuovi senatori propone che piaccia al Senato di convalidare le nomina a senatore del prof. Enrico Bottini.

Chi approva queste conclusioni, voglia alzarsi.

(Approvato).

Seguito della discussione del progetto di legge: «Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1891 al 30 giugno 1892» (N. 189).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge: «Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario del 1º luglio 1891 al 30 giugno 1892».

Come il Senato rammenta ieri fu approvato l'art. 1 del progetto di legge, e l'annessa tabella A.

Si procederà ora all'art. 2 di cui do lettura.

Art. 2.

Il bilancio di previsione per l'esercizio 1891-92, rettificato in conformità del precedente articolo 1, presenta i seguenti risultati:

Entrate e spese effettive:

Entrata L. 1,540,054,821 93
Spesa » 1,551,213,693 28
Deficienza delle entrate L. 11,158,871 35

Movimento di capitali:

Entrata L. 34,237,791 49
Spesa » 43,072,885 97
Deficienza di entrata L. 8,835,094 48

Costruzione di strade ferrate:

Entrata L. 82,944,813 92
Spesa » 82,944,813 92

Partite di giro:

Entrata L. 100,993,512 71
Spesa » 100,993,512 71

Disavanzo totale . . L. 19,993,965 83

È approvata la tabella B, che contiene i suddetti stanziamenti, ed il riepilogo generale rimane così stabilito:

Entrata L. 1,758,230,940 05
Spesa » 1,778,224,905 88
Disavanzo L. 19,993,965 83

A questo disavanzo sarà provveduto con leggi speciali.

Prego il signor senatore segretario Verga di dar lettura della tabella B.

Il senatore, segretario, VERGA C. legge:

TABELLA B

Riepilogo del bilancio di previsione rettificato per l'esercizio finanziario 1891-92.

	PARTE ORDINARIA			PARTE STRAORDINARIA		INSIEME						
	Entrate e spese effettive	Partite di giro	Totale	Entrate e spese effettive	Movimento di capitali	Costruzione di ferrovie	Totale	Entrate e spese effettive	Movimento di capitali	Costruzione di ferrovie	Partite di giro	Totale
Entrata	1,526,390,325 38	100,993,512 71	1,627,383,838 09	13,664,406 55	34,237,791 49	82,944,813 92	130,847,101 96	1,540,054,821 93	34,237,791 49	82,944,813 92	100,993,512 71	1,758,230,940 05
Spesa:												
Ministero del tesoro	739,012,021 55	61,369,508 07	800,381,529 62	11,549,669 88	38,465,885 97	»	50,015,555 85	750,561,691 43	38,465,885 97	»	61,369,508 07	850,397,085 47
Id. delle finanze	174,044,367 49	28,151,022 57	202,195,390 06	1,347,129 21	1,250,000 »	»	2,597,129 21	175,391,496 70	1,250,000 »	»	28,151,022 57	204,792,519 27
Id. di grazia e giustizia e dei culti	33,010,998 22	140,822 18	33,151,820 40	542,625 83	»	»	542,625 83	33,553,624 05	»	»	140,822 18	33,694,446 23
Id. degli affari esteri	8,841,677 13	167,830 »	9,009,507 13	115,666 66	»	»	115,666 66	8,957,343 79	»	»	167,830 »	9,125,173 79
Id. dell'istruzione pubblica	38,723,290 27	1,093,625 07	39,816,915 34	1,383,745 »	»	»	1,383,745 »	40,107,035 27	»	»	1,093,625 07	41,200,660 34
Id. dell'interno	55,500,171 34	1,278,053 06	56,778,224 40	2,036,533 02	»	»	2,036,533 02	57,536,704 36	»	»	1,278,053 06	58,814,757 42
Id. dei lavori pubblici	27,381,882 91	384,518 31	27,766,401 22	32,404,355 71	357,000 »	82,944,813 92	115,706,169 63	59,786,238 62	357,000 »	82,944,813 92	384,518 31	143,472,570 85
Id. delle poste e dei telegrafi	53,617,823 50	213,078 60	53,830,902 10	196,400 »	»	»	196,400 »	53,814,223 50	»	»	213,078 60	54,027,302 10
Id. della guerra	237,412,090 »	5,123,324 81	242,535,414 81	16,350,000 »	»	»	16,350,000 »	253,762,090 »	»	»	5,123,324 81	258,885,414 81
Id. della marina	101,175,322 89	2,376,142 59	103,551,465 48	4,800,000 »	3,000,000 »	»	7,800,000 »	105,975,322 89	3,000,000 »	»	2,376,142 59	111,351,465 48
Id. di agricoltura, industria e commercio	9,855,488 67	695,587 45	10,551,076 12	1,912,434 »	»	»	1,912,434 »	11,767,922 67	»	»	695,587 45	12,463,510 12
	1,478,575,133 97	100,993,512 71	1,579,568,646 68	72,638,559 31	43,072,885 97	82,944,813 92	198,056,259 20	1,551,213,693 28	43,072,885 97	82,944,813 92	100,993,512 71	1,778,224,905 88
Avanzo	+ 47,815,191 41	»	+ 47,815,191 41	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Disavanzo	»	»	»	- 58,974,062 76	- 8,835,094 48	»	- 67,809,157 24	- 11,158,871 35	- 8,835,094 48	»	»	- 19,993,965 83

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 APRILE 1892

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti, pongo ai voti l'art. 2.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 3.

Agli elenchi *A* e *B* delle *Spese obbligatorie e d'ordine*, e delle *Spese di riscossione delle en-*

trate, annessi alla legge di approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1891-92, sono portate le variazioni rispettivamente indicate nelle tabelle *C* e *D*, annesse alla presente legge.

PRESIDENTE. Prego il signor senatore segretario Verga C. di dar lettura delle tabelle *C.* e *D.* Il senatore, *segretario*, VERGA C. legge :

TABELLA C

Variazioni all'elenco A delle Spese obbligatorie e d'ordine, annesso alla legge di approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1891 al 30 giugno 1892.

CAPITOLI DA AGGIUNGERSI.

Ministero delle finanze.

CAPITOLO n. 160. Maggiori assegnamenti al personale per la riscossione del dazio consumo (Napoli).

Id. n. 163. Mercede agli inservienti straordinari addetti al servizio dello stabilimento di mattazione (Dazio consumo - Roma).

Id. n. 170. Maggiori assegnamenti al personale per la riscossione del dazio consumo (Roma).

TABELLA D

Variazioni all'elenco B delle Spese di riscossioni delle entrate, per le quali si possono spedire mandati a disposizione di funzionari governativi, annesso alla legge di approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1891 al 30 giugno 1892.

CAPITOLI DA AGGIUNGERSI.

Ministero delle finanze.

CAPITOLO n. 163. Mercede agli inservienti straordinari addetti al servizio dello stabilimento di mattazione (Dazio consumo - Roma).

Id. n. 190 *bis*. Assegni e sussidi mensili di licenziamento agli operai delle manifatture dei tabacchi.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo la parola, e non essendovi oratori iscritti pongo ai voti l'art. 3 con le annesse tabelle *C.* e *D.*

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 4.

Sono convalidati i decreti reali, coi quali, durante l'esercizio, vennero autorizzate le prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste. Sono quindi approvati i prelevamenti

medesimi e quelli fatti sul fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine indicati nelle annesse tabelle *E* ed *F*, per gli effetti di che agli articoli 29 e 38 del testo unico della legge sulla contabilità generale, approvato col regio decreto 17 febbraio 1884, n. 2016 (serie 3^a).

PRESIDENTE. Prego il signor senatore segretario Verga di dar lettura delle tabelle *E* e *F*.

Il senatore, *segretario*, VERGA C. legge :

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 APRILE 1892

TABELLA. E

Prelevazioni di somme eseguite dal Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine, stanziato al capitolo n. 107 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1891-92.

Decreto ministeriale di approvazione		Capitoli del bilancio 1891-92 ai quali vennero iscritte le somme prelevate		Somma prelevata	
Data	Num.	Num.	Denominazione		
Ministero delle finanze.					
16 ottobre	1891	$\frac{2657}{815}$	13	Spesa occorrente per la formazione del nuovo catasto (leggi 4 gennaio 1880 e 1° marzo 1886, n. 5222 e 3682).	500,000 »
10 settembre	1891	$\frac{2258}{682}$	68	Corresponsione ai comuni del decimo di una parte del provento netto dei ruoli della tassa di ricchezza mobile (Spesa d'ordine)	83,000 »
26 settembre	1891	$\frac{2461}{743}$			
26 luglio	1891	$\frac{1852}{530}$	86	Spese di giustizia per liti civili sostenute per propria difesa e per condanna verso la parte avversaria, compresi interessi giudiziari, risarcimenti ed altri accessori	295,000 »
Ministero dell'istruzione pubblica.					
14 novembre	1891	$\frac{2858}{904}$	59	Propine di esame nei regi licel e ginnasi e rimborso di tasse di iscrizioni ai comuni delle antiche provincie.	60,000
			74	Propine per gli esami d'ammissione e di licenza nelle scuole tecniche	10,000 »
Ministero di agricoltura, industria e commercio.					
26 ottobre	1891	$\frac{2588}{785}$	77	Pesi e misure - Restituzione e rimborsi di diritti di verificazione	1,000 »

RIASSUNTO.

Ministero delle finanze	878,000 »
Id. dell'istruzione pubblica	70,000 »
Id. di agricoltura, industria e commercio	1,000 »
	949,000 »

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 APRILE 1892TABELLA I^a

Prelevazioni eseguite dal Fondo di riserva per le spese impreviste, stanziato al capitolo n. 108 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1891-92.

Decreto reale di autorizzazione		Capitoli del bilancio 1891-92 ai quali vennero iscritte le somme prelevate		Somma prelevata	
Data	Num.	Num.	Denominazione		
Ministero del Tesoro.					
7 luglio	1891	429	149 <i>bis</i>	Spesa per lavori di sicurezza materiale nei locali del palazzo delle finanze, occupati dalle casse e dagli uffici della direzione generale del debito pubblico	7,000 »
Ministero degli affari esteri.					
30 agosto	1891	535	31 <i>bis</i>	Transazione di una vertenza cogli eredi di Getheon Eiub di Massaua	70,000 »
4 settembre	1891	568	31 <i>ter</i>	Arredamento di palazzi di proprietà demaniale all'estero per uso di abitazione delle regie ambasciate	5,500 »
75,500 »					
Ministero dell'istruzione pubblica.					
5 ottobre	1891	505	129 <i>bis</i>	Università di Napoli - Lavori e provviste per la sistemazione della clinica ostetrica e di altri istituti medici	350,000 »
Ministero dell'Interno.					
25 settembre	1891	593	110	Famiglie dei morti per la causa nazionale e danneggiati politici	30,000 »
12 novembre	1891	642	128 <i>bis</i>	Spesa occorrente pel trasporto in altra sede della Direzione generale delle carceri per lavori di adattamento nel nuovo locale e per la riduzione <i>ad pristinum</i> del vecchio locale	31,500 »
61,500 »					
Ministero dei lavori pubblici.					
12 novembre	1891	641	28	Sussidi ai comuni e ai consorzi per opere pubbliche ai termini dell'art. 321 della legge 20 marzo 1865, numero 2248, allegato <i>F</i>	20,000 »
1 ^o agosto	1891	488	63 <i>bis</i>	Trasporto della capitale da Firenze a Roma - Liquidazione definitiva delle spese afferenti ai lavori di adattamento del palazzo di Montecitorio	4,284 94
				<i>Da riportarsi . . .</i>	24.284 94

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 APRILE 1892

Segue TABELLA N°

Decreto reale di autorizzazione		Capitoli del bilancio 1891-92 ai quali vennero iscritte le somme prelevate		Somma prelevata
Data	Num.	Num.	Denominazione	
			<i>Riparto . . .</i>	24,284 94
25 settembre	1891	594	248 <i>bis</i> Interessi sulla somma precedentemente corrisposta a titolo di indennità alla Società concessionaria della ferrovia da Torreberretti al Gravellone presso Pavia per la cessione dell'esercizio di detta ferrovia fatta dal Governo alla Società delle ferrovie meridionali; spese giudiziali, di perizia ed accessorie dipendenti dalla stessa causa	85,155 77
				109,440 71
			Ministero di agricoltura, industria e commercio.	
30 agosto	1891	548	105 <i>bis</i> Contributo del Governo nella spesa pel concorso agrario regionale tenutosi in Pavia nel 1890	10,000 »
21 ottobre	1891	633	111 <i>bis</i> Lavori e provviste per la conservazione dei prototipi del metro e del chilogramma in platino iridiato . .	13,444 »
				23,444 »

RIASSUNTO.

Ministero delle tesoro	7,000 »
Id. degli affari esteri	75,500 »
Id. dell'istruzione pubblica	350,000 »
Id. dell'interno	61,500 »
Id. dei lavori pubblici	109,440 71
Id. di agricoltura, industria e commercio	23,444 »
	626,884 71

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti, pongo ai voti l'art. 4 con le annesse tabelle E ed F.

Chi approva è pregato di alzarsi.
(Approvato).

Art. 5.

Sono approvate le variazioni per l'assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio

finanziario 1891-92 del Fondo per il culto, descritte nella tabella G, annessa alla presente legge.

Prego il signor senatore segretario Verga di dar lettura dalla tabella G.

Il senatore, segretario, VERGA G. legge:

TABELLA G

Variazioni per l'assestamento del bilancio di previsione del Fondo per il culto per l'esercizio finanziario 1891-92.

CAPITOLI		Ammontare delle variazioni
Numero	Denominazione	
Entrata.		
1	Consolidato 5 per cento	+ 120,000
6	Prodotto di beni stabili	+ 20,000
7	Annualità diverse e frutti di capitali	+ 1,100,000
8	Quota di concorso (Art. 31 della legge 7 luglio 1868, n. 3036)	+ 150,000
		+ 1,390,000
Spesa.		
1	Personale (Spese fisse)	— 6,000
3	Aggio, compensi e indennità per riscossioni, accertamento e appuramento di rendite (Spesa d'ordine)	— 25,000
4	Spese pel servizio esterno	— 35,000
9	Spese d'ufficio	— 7,000
12	Spese di liti e di coazione (Spesa obbligatoria)	— 20,000
17	Tassa di registro e bollo e sui mandati (Spesa obbligatoria)	— 2,000
19	Fitto di locali per riporre generi provenienti da prestazioni in natura e spese per trasporto dei medesimi (Spesa d'ordine)	— 2,000
21	Annualità ed altri pesi inerenti al patrimonio degli enti soppressi (Spese fisse ed obbligatorie)	— 15,000
23	Adempimento di pie fondazioni ed ufficiatura di chiese (Spese fisse ed obbligatorie)	— 40,000
26	Prese di possesso di patrimoni di enti soppressi e concentramento di monache (Spesa obbligatoria)	— 2,000
27	Pensioni monastiche ed assegni vitalizi — Fondo a disposizione per sussidi a missionari all'estero (Spese fisse)	— 50,000
32	Assegni transitori al clero (Spese fisse)	— 20,000
34	Custodia e conservazione di chiese ed annessi edifici monumentali (Spese fisse)	— 35,000
37	Spese casuali	— 16,000
38	Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine	— 100,000
39	Fondo di riserva per le spese impreviste	— 20,000
		— 395,000
<i>Da riportarsi</i>		— 395,000

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 APRILE 1892

Segue TABELLA G

CAPITOLI		Ammontare delle variazioni
Numero	Denominazione	
	<i>Riporto . . .</i>	— 395,000
43	Pagamento debiti plateali e di amministrazione lasciati dagli enti morali soppressi, già appartenenti al clero regolare (Spesa d'ordine)	— 5,000
44	Restituzione di rendite e di altre somme indebitamente conseguite (esclusi i capitali) ed altre spese straordinario diverse (Spesa d'ordine)	— 70,000
45	Spesa straordinaria per terreni, fabbricati, mobili ed arredi sacri ad uso delle chiese, delle religiose e dell'amministrazione.	— 30,000
		— 500,000

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo la parola pongo ai voti l'art. 5 con l'annessa tabella G.
Chi l'approva è pregato di alzarsi.
(Approvato).

Art. 6.

Sono approvate le variazioni per l'assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio

finanziario 1891-92 del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, descritte nella tabella II, annessa alla presente legge.

Si dà lettura della tabella II.

Il senatore, segretario, VERGA C. legge:

TABELLA II

Variazioni per l'assettamento del bilancio di previsione del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, per l'esercizio finanziario 1891-92.

CAPITOLI		Ammontare delle variazioni
Numero	Denominazione	
Spesa.		
9	Spese di accesso, atti, contratti, quietanze, costituzioni e risoluzioni di censi e vendite beni (Spesa obbligatoria)	— 1,000
14	Riparazioni ordinarie ai fabbricati (Spesa obbligatoria)	+ 20,000
18	Pensioni vitalizie, patrimoni sacri, cappellanie, elemosine ed elargizioni di carattere temporaneo dipendenti da titoli obbligatori (Spese fisse e obbligatorie)	— 2,000
19	Pensioni monastiche e assegni vitalizi - Fondo a disposizione per sussidi a missionari all'estero (Spese fisse)	— 13,000
22	Assegni per pigione di locali ad uso abitazione delle monache e del personale addetto al culto	— 10,000
25	Fondo di riserva per le spese impreviste	— 8,000
26	Personale fuori ruolo (Spese fisse)	— 3,290
50	Fondo a disposizione	+ 17,290
		»

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo la parola pongo ai voti l'art. 6 con l'annessa tabella II.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà votato or ora a scrutinio segreto.

Approvazione dei singoli articoli del progetto di legge: « Emissione dei buoni del Tesoro a lunga scadenza » (N. 130).

PRESIDENTE. Ora passiamo al numero successivo dell'ordine del giorno, cioè al progetto di legge: « Emissione dei buoni del Tesoro a lunga scadenza ».

Prego il signor senatore, segretario, Colonna-Avella di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, segretario, COLONNA F. legge il progetto di legge:

(V. stampato n. 130).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessun chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti la discussione generale è chiusa.

Passeremo ora alla discussione degli articoli.

Art. 1.

Al fine di provvedere alla parziale estinzione del debito del Tesoro, il Governo del Re è autorizzato a procurarsi negli esercizi 1891-92, 1892-93, 1893-94 una somma fino a 200 milioni di lire, mediante la emissione di buoni del Tesoro a lunga scadenza, da collocarsi alla pari.

Per ciascuna emissione, l'interesse da corri-

spondersi sarà determinato con regio decreto, su proposta del ministro del Tesoro.

Per l'esercizio 1891-92 la somma da procurarsi è fissata in 75 milioni di lire.

Per le emissioni successive, la somma da procurarsi in ciascun esercizio, sarà stabilita con la legge di approvazione dello stato di previsione dell'entrata.

(Approvato).

Art. 2.

I buoni a lunga scadenza saranno nominativi e trasmissibili per girata, ed avranno, per gli interessi, una serie di cedole al portatore pagabili nel Regno.

Il capitale dei buoni sarà rimborsato, parimente nel Regno, entro un quinquennio a cominciare dal sesto anno successivo alla emissione, ed il rimborso si effettuerà in ciascun esercizio per una quinta parte dei buoni in circolazione, secondo la particolare scadenza a ciascuno di essi assegnata.

Il Governo è autorizzato ad anticipare, dopo tre anni dalla emissione, il rimborso dei buoni. In tal caso esso potrà anche emettere nuovi buoni, in sostituzione dei rimborsati, purchè con la medesima scadenza, e ad una ragione d'interesse inferiore.

(Approvato).

Art. 3.

La cauzione per gli appalti delle esattorie e delle ricevitorie provinciali delle imposte dirette, agli effetti degli articoli 16 e 78 della legge del 20 aprile 1871, n. 191, serie 2^a, potrà essere prestata anche in buoni del Tesoro a lunga scadenza.

I depositi dei buoni predetti nella Cassa dei depositi e prestiti a titolo di cauzione, sono esenti dalla tassa di custodia, di cui all'art. 12 della legge 7 maggio 1863, n. 1270.

Le anticipazioni che si faranno sui detti buoni dagli Istituti di emissione e di credito potranno eccedere i tre mesi, e giungere fino ai due anni. A queste anticipazioni non sono applicabili le disposizioni del secondo comma dell'art. 75 della legge sul bollo del 13 settembre 1874 n. 2077, serie 2^a.

Agli effetti dell'art. 2 della legge 30 giugno 1878, n. 4430, gli impieghi diretti fatti dagli Istituti di emissione in buoni del Tesoro a lunga scadenza, sono pareggiati agli impieghi diretti in buoni del Tesoro ordinari. Però gli impieghi diretti in buoni a lunga scadenza, che non costituiscano cauzioni secondo la prima parte del presente articolo, od investimenti del fondo di riserva, ossia massa di rispetto, per ciascun Istituto d'emissione, dovranno essere alienati nel termine di un anno.

(Approvato).

Art. 4.

I buoni del Tesoro a lunga scadenza, agli effetti dell'art. 145 del Codice di commercio, non che delle leggi, decreti e regolamenti dello Stato, potranno sostituire i titoli di consolidato 5 per cento, salvo il disposto dell'art. 2 per il pagamento degli interessi e per il rimborso all'interno.

(Approvato).

Art. 5.

Con regio decreto sarà provveduto alla esecuzione di quanto è disposto con gli articoli precedenti, specialmente al fine di stabilire la forma ed i contrassegni dei buoni del Tesoro a lunga scadenza, il rispettivo ammontare e le singole scadenze; di determinare le norme per il pagamento degli interessi, per il rimborso del capitale, per il deposito e per il vincolo a titolo di cauzione; e finalmente per provvedere a ciò che concerne la prescrizione e la girata, con riguardo, in quanto siano applicabili, alle disposizioni che regolano il servizio dei buoni del Tesoro.

(Approvato).

Art. 6.

La spesa per gl'interessi, e quella per il rimborso dei buoni del Tesoro a lunga scadenza, considerate come spese obbligatorie, saranno iscritte in capitoli distinti del bilancio del Ministero del Tesoro.

(Approvato).

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 APRILE 1892

PRESIDENTE. Anche questo progetto di legge si voterà poi a scrutinio segreto.

Rinvio, senza osservazioni, alla votazione a scrutinio segreto di otto progetti di legge ciascuno di un solo articolo, relativi ad eccedenze d'impegni (da 191 a 198).

PRESIDENTE. Ora, poichè è presente il ministro del Tesoro, procederemo alla discussione degli altri progetti iscritti all'ordine del giorno relativi ad eccedenze d'impegni, autorizzazioni di maggiori stanziamenti e spese.

Passeremo perciò al progetto di legge: Approvazione delle eccedenze d'impegni sui capitoli di « Spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio di previsione pel 1890-91 risultate dal

rendiconto generale consuntivo dell'esercizio stesso.

Prego il signor segretario Colonna F. a voler dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, COLONNA F. legge:

Articolo unico.

Sono approvate le eccedenze d'impegni risultanti dal rendiconto generale consuntivo dell'esercizio finanziario 1890-91 su capitoli di *spese obbligatorie e d'ordine*, nella complessiva somma di lire *quattromilioni novecentoventicinquemila centotrentaquattro e centesimi novanta* (L. 4,925,134 90) ripartite fra i Ministeri ed i capitoli descritti nell'annessa tabella.

PRESIDENTE. Si dà lettura della tabella.

Il senatore, *segretario*, COLONNA F. legge:

LEGISLATURA XVII — 1ª SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 APRILE 1892

Tabella delle eccedenze d'impegni su capitoli di spese obbligatorie e d'ordine del bilancio 1890-91 risultanti dal conto generale consuntivo dell'esercizio stesso.

Ministero	Capitoli del bilancio 1890-91		Somma
	Numero	Denominazione	
Tesoro	27	Corrispettivi dovuti alle Società delle reti Mediterranea, Adriatica e Sicula per l'esercizio delle linee complementari costituenti le reti secondarie (Articolo 73 dei capitoli per le reti Mediterranea-Adriatica e 69 per quello della rete Sicula)	488,106 58
	28	Corresponsione alle Casse delle pensioni e dei soccorsi del personale della rete Mediterranea del 2 per cento del prodotto lordo al di sopra di quello iniziale (Articolo 35 del capitolo della rete Mediterranea)	11,093 40
	29	Spese per il servizio di navigazione a vapore sul lago di Garda (Articolo 29 del contratto per la rete Adriatica, approvato con la legge 27 aprile 1885, n. 3948)	40,000 »
	45	Spese per il servizio araldico contemplate dall'articolo 15 del regio decreto 11 dicembre 1837, n. 5138 (Serie 3ª)	844 05
	66	Spese di commissione, di cambio ed altre occorrenti nei pagamenti all'estero	2,280,000 »
	107	Pensioni del Ministero delle finanze	182,837 56
	113	Pensioni del Ministero delle poste e dei telegrafi	157,105 59
	118 bis	Interessi del 2 per cento sui mutui contratti in ordine all'articolo 7 della legge 7 aprile 1889, n. 6018, dalla provincia di Sondrio per riparare i danni fatti dalle inondazioni del 1888 e per la esecuzione di nuovi lavori occorrenti alla difesa contro nuovi disastri consimili	3,051 04
	125	Monumento onorario a Vittorio Emanuele II, primo Re d'Italia (Legge 25 luglio 1880, n. 5562)	152,115 86
	145	Quote dovute ai funzionari delle Avvocature erariali sulle somme versate dalle controparti per competenza di avvocati e procuratori, poste a loro carico nei giudizi direttamente sostenuti dalle Avvocature erariali e pagamenti di spese gravanti le competenze medesime.	28,014 88
			3,343,169 05
Finanze	113	Restituzioni di diritti, rimborsi e depositi (Dogane)	61,071 19
	149	Restituzione della tassa sul sale impiegato nella salagione delle carni, del burro e dei formaggi che si esportano all'estero (Articolo 15 della legge 6 luglio 1883, n. 1445)	13,408 35
	185	Restituzioni di depositi per adire agli incanti, per spese d'asta, tasse, ecc., eseguiti negli uffici dei contabili demaniali	553,909 93
			628,389 47

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 APRILE 1892

Ministero	Capitoli del bilancio 1890 91		Somma
	Numero	Denominazione	
Grazia e Giustizia . .	9	Dispacci telegrafici governativi e spese postali	16,241 75
	14	Spese di giustizia	120,000 »
			136,241 75
Istruzione pubblica . .	16	Dispacci telegrafici governativi e spese postali	2,303 80
Interno	13	Dispacci telegrafici governativi, spese di posta e pacchi postali . .	299,637 09
	33	Fondo a calcolo per le anticipazioni della spesa occorrente al mantenimento degli inabili al lavoro fatti ricoverare negli appositi stabilimenti (Legge sulla sicurezza pubblica del 30 giugno 1889, n. 6144, serie 3 ^a , articolo 81, e regio decreto del 19 novembre 1889, n. 6535, art. 24)	515,393 74
			815,030 83
		Riassunto	
		Ministero del Tesoro	3,343,169 05
		Id. delle finanze	628,389 47
		Id. di grazia e giustizia	136,241 75
		Id. dell'istruzione pubblica	2,303 80
		Id. dell'interno	815,030 83
		TOTALE	4,925,134 90

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo di parlare, e non essendovi oratori iscritti, la discussione è chiusa; e trattandosi di un progetto di legge di un solo articolo si rimanderà alla votazione a scrutinio segreto.

« Autorizzazione di maggiore stanziamento al capitolo N. 20, per L. 582,685 50 e di diminuzioni per una somma equivalente su diversi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1891-92 ».

Il senatore, segretario, COLONNA F. legge:

Articolo unico.

È autorizzato l'aumento di lire 582,685 50 al fondo stanziato al capitolo n. 20 « Servizio postale e commerciale marittimo » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e telegrafi per l'esercizio 1891-92.

A compenso di detto aumento, è approvata una corrispondente diminuzione sugli stanziamenti fatti nello stato di previsione medesimo ai capitoli indicati nell'annessa tabella:

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 APRILE 1892

Tabella delle riduzioni, da introdarsi negli stanziamenti approvati per i capitoli seguenti con lo stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi pel 1891-92, a compenso della maggior somma di lire 582,685 50 da portarsi al capitolo N. 20 « Servizio postale o commerciale marittimo », dello stato di previsione medesimo.

Capitoli		Ammontare delle riduzioni
Numero	Denominazione	
1	Ministero - Personale di ruolo	35,000 >
4	Ministero - Spese d'ufficio.	20,000 >
13	Personale dei corrieri, messaggeri, brigadieri, portalettere e serventi .	80,000 >
18	Retribuzioni agli agenti rurali	20,000 >
19	Spese variabili pel trasporto delle corrispondenze e dei pacchi.	30,000 >
23	Retribuzioni dovute per trasporto di corrispondenze ai capitani di ba- stimenti mercantili che non fanno servizio per conto dello Stato .	82,000 >
20	Personale di ruolo nell'amministrazione provinciale dei telegrafi	200,685 50
35	Costruzione di linee telegrafiche nell'interesse del Governo o special- mente della pubblica sicurezza	10,000 >
40	Mantenimento, restauro e adattamento di locali	5,000 >
42	Crediti di amministrazioni estere	100,000 >
		582,685 50

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti la discussione è chiusa, e trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, si voterà poi a scrutinio segreto.

« Approvazione della spesa di L. 9,326 66 sull'esercizio 1891-92 per provvedere al saldo delle contabilità relative al capitolo n. 43 « Fitto di locali (Demanio) » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1889-90 ».

Il senatore, segretario, COLONNA F. legge:

Articolo unico.

È approvato lo stanziamento di lire 9,326 66 nella parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio 1891-92, ad un nuovo capitolo con la

denominazione « Saldo delle contabilità relative al capitolo n. 43 - Fitto di locali (Demanio) », dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1889-90.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti la discussione è chiusa, e trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, si voterà poi a scrutinio segreto.

« Approvazione della spesa di L. 401 21 sull'esercizio 1891-92 per provvedere al saldo delle contabilità relative al capitolo N. 3 « Dispacci telegrafici governativi » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1889-90 ».

Il senatore, segretario, COLONNA F. legge:

Articolo unico.

È approvato lo stanziamento di lire 401 21 nella parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1891-92 ad un nuovo capitolo con la denominazione « Saldo delle contabilità relative al capitolo n. 3 - *Dispacci telegrafici governativi* » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1889 90.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti la discussione è chiusa, e trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, si voterà poi a scrutinio segreto.

« Approvazione della spesa di L. 22,005 72 sull'esercizio 1891-92 per provvedere al saldo delle contabilità relative al capitolo N. 19 « *Personale tecnico e contabile di artiglieria e genio* » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1889-90 ».

Il senatore, *segretario*, COLONNA F. legge:

Articolo unico.

È approvato lo stanziamento di L. 22,005 72 nella parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1891-92 ad un nuovo capi-

tolo con la denominazione « Saldo delle contabilità relative al capitolo n. 19 - *Personale tecnico e contabile dell'artiglieria e genio* » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1889 90.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti la discussione è chiusa, e trattandosi di articolo unico, si voterà poi a scrutinio segreto.

« Autorizzazione di maggiori assegnazioni nella somma complessiva di L. 82,900, e di diminuzioni di stanziamenti per una somma equivalente su diversi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1891-92 ».

Prego di dar lettura del progetto di legge e dell'annessa tabella.

Il senatore, *segretario*, COLONNA F. legge:

Articolo unico.

Sono autorizzate le maggiori assegnazioni nella complessiva somma di lire 82,900 e le diminuzioni di stanziamenti per una somma uguale ai capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1891-92, indicati nella qui annessa tabella.

LEGISLATURA XVII — 1ª SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 APRILE 1892

Tabella di maggiori assegnazioni per alcuni capitoli e di corrispondenti diminuzioni su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1891-92.

Capitoli		Aumenti	Capitoli		Diminu- zioni
Numero	Denominazione		Numero	Denominazione	
7	Sussidi ad impiegati ed insegnanti in attività di servizio, ad impiegati ed insegnanti invalidi, alle loro vedove ed ai loro orfani	4,000	8	Ispezioni e missioni diverse ordinate dal Ministero, compensi ed indennità alle Commissioni esaminatrici per concorsi nel personale dirigente ed amministrativo.	5,000
46	Istituti d'istruzione musicale - Personale - (Spese fisse). Compenso al personale straordinario insegnante, amministrativo e di servizio, assegni, indennità e remunerazioni per supplenze nei casi di assenza per malattia o congedo	7,600	10	Indennità di trasferimento ad impiegati dipendenti dal Ministero	6,000
52	Spese di ispezioni e missioni ordinate dal Ministero per il servizio delle antichità e belle arti. Indennità e compensi ai membri delle Commissioni permanenti e temporanee	18,000	32	Musei e scavi, gallerie e monumenti nazionali - Personale - (Spese fisse). Assegni al personale straordinario, indennità e remunerazioni	35,000
55	Concorso dello Stato nelle spese di mantenimento dei regi licei ginnasiali, convitti nazionali annessi, istituiti nelle provincie napoletane con legge 10 febbraio 1861	12,000	47	Istituti d'istruzione musicale. Dotazioni per gli istituti e per l'ufficio del corista uniforme	1,400
62	Convitti nazionali provinciali e comunali - Somma a disposizione per concorso dello Stato nel loro mantenimento - Indennità e compensi per ispezioni e missioni eventuali	20,000	49	Spese e sussidi per l'incremento dell'arte musicale, pensioni d'incoraggiamento a quattro alunni del regio istituto musicale di Firenze. Sussidi a studenti e ad artisti di musica	6,200
109	Assegni di disponibilità (Spese fisse)	16,000	104	Costruzione, ampliamento e risanamento degli edifici scolastici destinati ad uso delle scuole elementari (Legge 18 luglio 1878, n. 4400)	29,300
110	Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione (Spese fisse)	5,300			
	Totale L.	82,900		Totale L.	82,900

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Non chiedendosi la parola e non essendovi oratori iscritti, la discussione è chiusa.

Anche questo progetto di legge di un solo articolo si voterà poi a scrutinio segreto.

« Autorizzazione della maggiore spesa di L. 136,611 78 da portarsi in aumento al capitolo n. 103 « Concorso a favore dei Consorzi d'irrigazione (legge 25 dicembre 1883, n. 1790, serie 3ª) » dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e com-

mercio, per l'esercizio finanziario 1891-92, per sussidiare il consorzio dei comuni per l'incremento dell'irrigazione del territorio cremonese » (N. 197).

Il senatore, segretario, COLONNA F. legge:

Articolo unico.

È autorizzata la maggiore spesa di L. 136,611 e centesimi 78 da portarsi in aumento al capitolo n. 103 « Concorso a favore dei Consorzi d'irrigazione (legge 25 dicembre 1883, n. 1790,

serie 3ª) » dello stato di previsione del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio 1891-92.

A questa maggiore spesa sarà provveduto mediante prelevamento dal fondo di riserva per le spese imprevedute inscritto al capitolo n. 108 dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio predetto.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti la discussione è chiusa; e trattandosi di un progetto di legge di un solo articolo si voterà poi a scrutinio segreto.

« Approvazione della spesa di L. 1,752 60 sull'esercizio 1891-92 per provvedere al saldo delle contabilità relative al capitolo n. 56 « Fitto di locali non demaniali per le tesorerie provinciali » dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1889 90.

Il senatore, *segretario*, COLONNA F. legge:

Articolo unico.

E approvato lo stanziamento di lire 1,752 60 nella parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1891-92 ad un nuovo capitolo con la denominazione « Saldo dell'eccedenza d'impegni verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 56 Fitto di locali non demaniali per le tesorerie provinciali » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1889-90.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti, la discussione è chiusa.

Il disegno di legge essendo di un articolo solo, sarà votato a scrutinio segreto.

Approvazione per articoli del progetto di legge:
« Rinvio degli stanziamenti determinati dalle leggi 31 maggio 1887, n. 4511, 26 luglio 1888, n. 5600 e 26 giugno 1887, n. 6444, concernenti i sussidi ai danneggiati dal terremoto in Liguria e dalla frana in Campomaggiore e l'acquisto di cavalli stalloni » (N. 199).

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: « Rinvio degli

stanziamenti determinati dalle leggi 31 maggio 1887, n. 4511, 26 luglio 1888, n. 5600 e 26 giugno 1887, n. 6444, concernenti i sussidi ai danneggiati dal terremoto in Liguria e dalla frana in Campomaggiore e l'acquisto di cavalli stalloni ».

Prego di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, COLONNA F. dà lettura del progetto di legge.

(V. Stampato n. 199).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti, la discussione generale è chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo.

Art. 1.

È sospeso per i due esercizi 1892-93, 1893-94 lo stanziamento nel bilancio del Ministero di agricoltura e commercio dell'annua somma di un milione determinato nella legge 31 maggio 1887, n. 4511, per concorso nelle operazioni di credito fondiario a favore dei danneggiati della Liguria e frattanto vi sarà provveduto coi fondi che sono disponibili sugli stanziamenti già iscritti in bilancio.

Per l'esercizio 1894-95 e seguenti, sarà ristabilita l'iscrizione in bilancio, giusta il disposto della legge medesima.

(Approvato).

Art. 2.

Negli esercizi 1892-93, 1893-94, 1894-95, non sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del bilancio del Ministero d'agricoltura e commercio l'annualità di L. 25,000 stabilite nell'art. 2 della legge 26 luglio 1888, n. 5600, per concorso dello Stato nelle operazioni di credito fondiario in pro dei danneggiati dalla frana di Campomaggiore, e vi sarà provveduto coi fondi che sono disponibili in L. 75,000 per gli stanziamenti già iscritti in bilancio. Sarà poi la detta iscrizione reintegrata nell'esercizio 1895-96 e seguenti come nella legge suddetta è ordinato.

(Approvato).

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 APRILE 1892

Art. 3.

È sospeso nell'esercizio 1892-93 lo stanziamento nella parte straordinaria del bilancio della spesa del Ministero di agricoltura e commercio della somma di L. 450,000 per acquisto di stalloni stabilito nella legge 28 giugno 1887, n. 4644.

(Approvato).

Anche questo disegno di legge si voterà poi a scrutinio segreto.

Approvazione di tre progetti di legge per autorizzazione a comuni e provincie ad eccedere il limite della sovrimposta. (N. 200, 201 e 202).

PRESIDENTE. Ora si passa al progetto di legge, intitolato: « Conversione in legge di cinque decreti reali per autorizzare comuni e provincie ad eccedere il limite legale o la media triennale 1884-85-86 della sovrimposta ai tributi diretti ».

Il signor ministro del Tesoro può rappresentare il suo collega dell'Interno per la discussione di questo disegno di legge?

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Sissignore.

PRESIDENTE. Sta bene.

Allora prego il signor senatore, segretario, Colonna-Avella di dar lettura del disegno di legge.

Il senatore, *segretario*, COLONNA F. legge il disegno di legge

(V. Stampato n. 200).

PRESIDENTE. Prego di dar lettura dei relativi decreti reali.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge i decreti reali.

(V. stampato della Camera dei Deputati, n. 270).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti la discussione generale è chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo.

Art. 1.

Sono convertiti in legge i reali decreti in data

I. - 1° agosto 1891	N. 499
II. - id.	» 501
III. - id.	» 500
IV. - id.	» 502
V. - 15 ottobre 1891	N. 615

coi quali i comuni e le provincie in essi indicati (escluso Ripi di cui al decreto 15 ottobre articolo 4, trattandosi di duplicazione e Rajano di cui al decreto 1° agosto 1891 n. 501, articolo 2) furono autorizzati ad eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti il rispettivo limite medio triennale o il limite legale, nelle proporzioni e pel tempo per ciascun comune o provincia indicato nei decreti medesimi.

(Approvato).

Art. 2.

Il comune di Rajano (Aquila) è autorizzato ad applicare una sovrimposta ai tributi diretti di L. 14,131 21 per l'anno 1891 e di L. 14,487 54 per l'anno 1892.

(Approvato).

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: « Autorizzazione ai comuni di Castelvero d'Asti, Malvicino, Olmo Gentile, ed altri ed a nove provincie ad eccedere colla sovrimposta ai tributi diretti per l'esercizio 1892 la media del triennio 1884-85-86 ».

Prego di dar lettura del disegno di legge.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA, legge.

(V. stampato n. 201).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale, nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Si passerà alla discussione degli articoli, che rileggo.

Art. 1.

I comuni indicati nello elenco A sono autorizzati ad eccedere colla sovrimposta ai tributi diretti per l'anno 1892 il limite medio rispettivamente raggiunto nel triennio 1884-85-86 od il limite legale, applicandola nello ammontare fissato per ciascun comune nello elenco medesimo.

Prego di dar lettura dell'elenco A.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA, legge.

Elenco A.

Num. d'ordine	PROVINCIA	COMUNE	SOVRIMPOSTA accordata per l'anno 1892	
			somme effettive	aliquote
1	Alessandria	Castelvero d'Asti	3,217 09	1.79556
2	Id.	Malvicino	3,423 »	3.46387
3	Id.	Olmo Gentile	1,842 36	1.74229
4	Id.	Rocca d'Arazzo	31,065 30	4.22438
5	Id.	San Damiano d'Asti	43,781 24	0.96
6	Id.	Tonengo	2,569 81	1.22996
7	Aquila	Bugnara	15,317 59	2.4863
8	Avellino	Sant'Agata di Sotto	2,155 22	0.50
9	Belluno	Venaso fraz. Valle di Cadore .	5,309 16	3.0631
10	Bergamo	Albano Sant'Alessandro	7,572 39	1.5421
11	Id.	Ambivere	5,721 31	1.460
12	Id.	Berbenno	3,983 27	1.3888
13	Id.	Bondo Petello	4,416 41	3.581
14	Id.	Bracca	3,812 85	2.659
15	Id.	Brembate Sotto	4,828 18	0.9883
16	Id.	Brusaporto	5,534 06	1.119
17	Id.	Caleppio	2,828 40	0.9853
18	Id.	Calusco	14,996 31	1.6620
19	Id.	Carvico	5,933 98	1.191
20	Id.	Casirate	5,905 71	0.624
21	Id.	Cepino	1,350 66	2.2776
22	Id.	Clanezzo	5,166 »	2.3596
23	Id.	Cornalba	896 12	0.834
24	Id.	Costa Serina	4,811 53	1.906
25	Id.	Costa Imagna	1,761 50	2.3350
26	Id.	Costa Volpina	6,328 97	0.7684

Num. d'ordine	PROVINCIA	COMUNE	SOVRIMPOSTA accordata per l'anno 1892	
			somme effettive	aliquote
27	Bergamo	Covo	10,724 08	0.6063
28	Id.	Credaro	3,341 67	1.026
29	Id.	Erve	2,101 34	2.0237
30	Id.	Farà Olivano	4,524 10	0.902
31	Id.	Fino del Monte	4,412 09	5.709
32	Id.	Fornovo	5,822 63	0.7667
33	Id.	Gaverina	3,734 13	1.900
34	Id.	Gorlago	7,692 13	1.255
35	Id.	Grumello de' Zanchi	1,075 17	1.645
36	Id.	Locatello	2,418 62	1.871
37	Id.	Lorentino	2,811 57	2.162
38	Id.	Mazzoleni	2,649 29	1.626
39	Id.	Molini di Colognola	2,351 83	1.833
40	Id.	Mologno	5,530 67	1.5504
41	Id.	Olmo al Brembo	1,946 »	1.2031
42	Id.	Onore	3,157 35	2.024
43	Id.	Parzanica	3,681 10	1.841
44	Id.	Piazzo ^o Basso	1,606 17	2.333
45	Id.	Poscante	10,087 22	2.5837
46	Id.	Pradalunga	6,742 76	1.638
47	Id.	Ranzanico	3,794 96	1.4992
48	Id.	Redona	8,221 67	»
49	Id.	Rigosa	2,877 95	2,730
50	Id.	Romano	15,324 61	0.553
51	Id.	Rosciate	4,717 63	0.757
52	Id.	San Gallo	3,720 45	1.6306
53	Id.	Sedrina	5,373 83	1.9682

Num. d'ordine	PROVINCIA	COMUNE	SOVRIMPOSTA accordata per l'anno 1892	
			somme effettive	aliquota
54	Bergamo	Sellere	2,783 24	2.639
55	Id.	Solto	5,165 61	1.280
56	Id.	Sombreno	2,442 37	2.112
57	Id.	Somendenna	1,682 22	2.603
58	Id.	Torre de' Busi	12,118 38	3.0000
59	Id.	Torre Pallavicina	8,757 85	0.936
60	Id.	Vall'Alta	5,060 53	1.497
61	Id.	Valleve	1,413 75	1.4679
62	Brescia	Lavenone	4,196 25	1.261
63	Id.	Polpenazze	8,694 01	1.1613
64	Id.	Puegnago	6,001 31	1.0784
65	Id.	Raffa	3,460 16	1.8762
66	Id.	San Felice di Scovolo	6,584 11	1.337
67	Id.	Soiano del Lago	5,244 61	1.4976
68	Id.	Arlogne	8,541 91	1.2685
69	Id.	Brozzo	3,808 62	1.5426
70	Id.	Cignano	5,980 25	0.7859
71	Id.	Collio	9,678 84	1.2052
72	Id.	Cortenedolo	5,070 46	3.19
73	Id.	Faverzano	5,082 76	0.9154
74	Id.	Gavardo	9,847 09	0.7201
75	Id.	Gorzone	4,720 36	2.2763
76	Id.	Gussago	22,610 72	0.7768
77	Id.	Lodrino	4,244 16	1.4237
78	Id.	Malonno	6,779 19	0.8936
79	Id.	Moniga sul Lago	7,621 41	1. 967
80	Id.	Monno	5,093 54	1.6850

Num. d'ordine	PROVINCIA	C O M U N E	SOVRIMPOSTA accordata per l'anno 1892	
			somme effettive	aliquote
81	Brescia	Monterondo fraz. di Passirano	1,853 73	0.8492
82	Id.	Nuvolera	9,921 37	1.0655
83	Id.	Offlaga	12,225 40	1.1259
84	Id.	Pederagnaga	7,667 03	0.9575
85	Id.	Portese	5,026 45	1.8060
86	Id.	Preseglie	14,031 47	2.2457
87	Id.	Rivoltella	9,862 70	0.7420
88	Id.	Sonico	6,442 98	1.435
89	Id.	Toscolano	12,297 21	1.0778
90	Id.	Borgonato	2,475 90	0.8450
91	Id.	Comero	4,821 41	3.4886
92	Id.	Corzano	11,588 76	0.8753
93	Id.	Livemmo	1,973 77	1.465
94	Id.	Longhena	3,600 »	0.7471
95	Como	Anzano del Parco	2,800 20	0.9450
96	Id.	Appiano	15,500 »	1.4657
97	Id.	Barasso	2,696 92	0.9540
98	Id.	Bisuschio	6,458 03	1.4992
99	Id.	Bodio	3,857 65	1.8720
100	Id.	Buccinigo	2,994 08	1.2300
101	Id.	Camnago d'Uggiate	2,746 78	2.0901
102	Id.	Casalzuigno	3,988 70	1.4414
103	Id.	Casciago	4,607 80	1.6978
104	Id.	Caslino al Piano	2,398 78	1.2398
105	Id.	Castiglione Olona	6,947 26	1.6000
106	Id.	Cirinido	4,746 15	1.6700
107	Id.	Consiglio Rumo	4,182 57	1.5528

Num. d'ordine	PROVINCIA	COMUNE	SOVRIMPOSTA accordata per l'anno 1892	
			somme effettive	aliquote
108	Como	Costamasnaga	9,161 43	1.4917
109	Id.	Crema	4,634 35	2.29
110	Id.	Domaso	6,845 35	1.8195
111	Id.	Gurone	4,383,35	2.1438
112	Id.	Malgesso	3,605 13	2.2000
113	Id.	Menaggio	7,330 »	1.2310
114	Id.	Montano Comasco	2,981 32	1.68
115	Id.	Montemezzo	1,192 92	1.3384
116	Id.	Mozzate	7,204 34	0.8590
117	Id.	Nibionno	5,648 69	1.58
118	Id.	San Siro	4,170 19	2.4349
119	Id.	Solbiate	3,775 55	1.3456
120	Id.	Solzago	2,096 65	2.2781
121	Id.	Tavordo	2,083 70	1.56
122	Id.	Torba	1,189 83	1.0576
123	Id.	Traversa	2,712 65	2.62
124	Id.	Viggiù	7,147 01	1.2290
125	Id.	Croce	2,360 37	3.5570
126	Id.	Musadino	3,792 15	1.9000
127	Id.	Trezzone	2,600 49	3.1300
128	Cremona	Cingia de' Botti	16,936 21	0.87166
129	Id.	Ossolaro	7,351 12	0.86595
130	Id.	Pieve San Giacomo	27,074 43	0.81098
131	Cuneo	Alto	1,239 52	2.1160
132	Id.	Battifollo	3,229 85	1.0334
133	Id.	Beinette	11,419 88	0.8002
134	Id.	Brondello	6,737 12	2.6034

Num. d'ordine	PROVINCIA	C O M U N E	SOVRIMPOSTA accordata per l'anno 1892	
			somme effettive	aliquote
135	Cuneo	Caprauna	1,449 33	2.8378
136	Id.	Castelletto Monforte	2,487 74	5.0006
137	Id.	Castellino Tanaro	5,068 60	1.5710
138	Id.	Ceva	25,627 71	0.8112
139	Id.	Crissolo	4,893 15	1.56677
140	Id.	Mango	14,557 08	2.0190
141	Id.	Marsaglia	5,432 40	1.6743
142	Id.	Monastero Vasco	7,979 90	1.5078
143	Id.	Montaldo Mondovi	10,001 32	1.3295
144	Id.	Monforte Alba	24,357 58	2.1361
145	Id.	Pagno	5,867 98	1.15109
146	Id.	Paroldo	4,377 42	2.0878
147	Id.	Peveragno	35,659 36	1.2144
148	Id.	Roddino	6,859 19	1.7615
149	Id.	Valgrana	10,026 01	1.4595
150	Id.	Villanova Mondovi	10,544 73	0.9105
151	Id.	Cervere	16,118 78	0.72
152	Id.	Diano d'Alba	14,752 19	1.3371
153	Id.	Sommariva Perno	13,711 13	1.5778
154	Macerata	Urbisaglia	10,750 85	1.257862
155	Id.	Gualdo	4,184 30	0.931838
156	Mantova	Castebelforte	17,000 »	0.96
157	Id.	Piubega	9,235 76	1.02
158	Id.	Ponti sul Mincio	6,897 44	1.262349
159	Id.	Schivenoglio	15,774 43	1.2115944
160	Milano	Albate	7,181 66	1.5686
161	Id.	Arese	11,138 59	1.2315

Discussioni, f. 387.

Num. d'ordine	PROVINCIA	C O M U N E	SOVRIMPOSTA accordata per l'anno 1892	
			somme effettive.	aliquote
162	Milano	Bernareggio	9,938 75	1.1947
163	Id.	Biassono	12,127 73	1.3723
164	Id.	Bresso	10,277 88	1.6217
165	Id.	Busto Garolfo	14,023 27	1.1355
166	Id.	Busto Garolfo fraz. Villa Cordese	7,347 97	2.0488
167	Id.	Camparada	3,776 60	2.3264
168	Id.	Cascina del Pero	3,691 16	0.7788
169	Id.	Cavenago Brianza	5,907 60	»
170	Id.	Cinisello	11,433 59	0.96
171	Id.	Graffignana	14,874 85	0.8361
172	Id.	Jerago con Bornate	11,247 47	1.3832
173	Id.	Mesero	6,651 69	1.0877
174	Id.	Mezzago	6,222 24	1.5921
175	Id.	Novate Milanese	13,480 53	1.49049
176	Id.	Sovico	6,869 91	1.5612
177	Id.	Trezzano Rosa	4,627 40	1.2275
178	Id.	Veduggio con Colzano	7,177 78	1.8816
179	Id.	Velate Milanese	16,948 59	1.4522
180	Id.	Vizzola Ticino	3,623 60	1,2959
181	Modena	Montefiorino	16,236 »	1.239192
182	Id.	Montecreto	8,059 11	2.01
183	Id.	Vignola	14,730 86	0.773338
184	Novara	Bieno	2,462 62	4.1950
185	Id.	Bogogno	5,865 12	1.2401
186	Id.	Boletto	2,481 30	2.19
187	Id.	Brovello	1,460 74	2.0606
188	Id.	Castiglione d'Ossola	1,099 25	1.0381

Num. d'ordine	PROVINCIA	COMUNE	SOVRIMPOSTA accordata per l'anno 1892	
			somme effettive	aliquote
189	Novara	Cavaglietto	3,067 30	0.8415
190	Id.	Cavallivio	5,363 21	1.5822
191	Id.	Cerano	18,586 45	0.71
192	Id.	Crova	8,144 »	0.7710
193	Id.	Flecchia	4,003 95	4.46
194	Id.	Fontanetto d'Agogna	11,977 92	1.1502
195	Id.	Giffenga	1,324 72	1.7058
196	Id.	Graglia Piana	2,268 25	3.8167
197	Id.	Massino	4,984 69	1.8270
198	Id.	Pezzana	19,995 08	0.7061
199	Id.	Pianesesia	3,544 69	»
200	Id.	Piedimulera	3,244 79	1.5922
201	Id.	Pisano	2,990 52	1.4845
202	Id.	Portula	7,497 32	»
203	Id.	Riva Valdobbia	2,679 11	1.4728
204	Id.	Ronco Biellese	4,667 70	2.2820
205	Id.	Roppolo	3,245 72	0.7207
206	Id.	Santino	2,101 88	2,5510
207	Id.	Sizzano	9,721 70	1.0198
208	Id.	Suno	8,351 60	0,68
209	Id.	Valdengo	4,170 18	1.0000
210	Id.	Valle Inferiore Mosso	7,791 55	2.8511
211	Id.	Vezzo	2,286 33	1.5627
212	Id.	Villarboit	9,237 77	0.7498
213	Id.	Beè	1,720 »	1.9945
214	Id.	Cargiaco	2,000 »	1.1859
215	Id.	Castelletto Villa	3,826 96	4.6206

Num. d'ordine	PROVINCIA	COMUNE	SOVRIMPOSTA accordata per l'anno 1892	
			somme effettive	aliquote
216	Novara	Palazzolo Vercellese	25,599 98	1.3137
217	Padova	Candiana	23,421 88	»
218	Id.	Carmignano di Brenta	9,522 64	0.81
219	Id.	Saletto di Montagnano	13,739 18	1.46
220	Id.	Solesino	14,007 94	1.71
221	Palermo	Ventimiglia	17,924 06	1.0574
222	Parma	Neviano degli Arduini	25,807 »	1.4602
223	Id.	Albareto di Borgotaro	13,728 »	1.9642
224	Id.	Calestano	26,900 »	2.8912
225	Id.	Fornovo di Taro	25,565 »	1.9768
226	Id.	Langhirano	37,876 »	1.1328
227	Id.	Vigatto	33,400 »	0.71027
228	Pavia	Badia	5,999 36	1.16994
229	Id.	Donelasco	7,519 51	3.1801
230	Id.	Zerba di Bobbio	3,364 33	2.43689
231	Id.	Canevino	2,224 74	1.93034
232	Piacenza	Borgonovo	63,711 71	0.93440
233	Id.	Gragnano	23,343 95	0.69214
234	Id.	Lugagnano	29,427 13	1.85122
235	Id.	Sant'Antonio a Trebbia	24,761 83	0.47434
236	Porto Maurizio	Bestagno	2,056 85	1.968
237	Id.	Diana Calderina	4,294 86	4.279
238	Id.	Torrazza	7,497 56	2.689
239	Id.	Villaguardia	4,578 43	7.254
240	Id.	Vallebona	5,779 90	2.676
241	Potenza	Castelmezzano	3,968 67	0.5939
242	Reggio Emilia	Casina	7,811 01	0.93

Num. d'ordine	PROVINCIA	C O M U N E	SOVRIMPOSTA accordata per l'anno 1892	
			somme effettive	aliquote
243	Roma	Nazzano	10,860 83	1.818899
244	Rovigo.	Boara Polesine.	19,000 »	»
245	Id.	Giacciano.	33,839 01	1.9048
246	Id.	Guarda Veneta.	16,243 06	1.0176
247	Id.	Pettorazza	25,874 22	2.1665
248	Salerno.	Furore.	964 38	0.58584
249	Id.	Perdifumo	7,948 31	0.81234
250	Id.	Romagnano	2,775 46	1.40386
251	Id.	Rutino.	2,532 40	0.51564
252	Sondrio	Ardenno	15,000 »	4.2273
253	Id.	Campodolcino	4,453 82	3.9056
254	Id.	Gordona	7,273 48	4.9602
255	Id.	Isolato.	6,040 »	5.0706
256	Id.	Piuro	8,909 72	4.5012
257	Id.	Talamona.	9,301 81	2.4816
258	Id.	Teglio.	35,259 22	3.1747
259	Id.	Villa di Chiavenna	6,596 17	4.2038
260	Teramo.	Campoli	10,822 93	0.489
261	Id.	Cellino Attanasio	8,874 83	0.804
262	Id.	Colonnella	8,823 90	0.651
263	Id.	Montepagano	8,605 74	0.5182
264	Id.	Notaresco	21,598 47	1.347
265	Id.	Silvi	7,788 27	0.9332
266	Treviso.	Borso frazione Borso.	4,903 51	1.1923
267	Id.	Id. id. Semonzo.	7,621 82	2.0662
268	Id.	Id. id. S. Eulalia	4,410.97	3.0189
269	Id.	Cavaso	17,029.44	1.9842

Num. d'ordine	PROVINCIA	C O M U N E	SOVRIMPOSTA accordata per l'anno 1892	
			somme effettive	aliquote
270	Treviso	Monfumo	8,472 60	1.2142
271	Id.	Nervesa :	24,400 »	»
272	Id.	Pederobba	9,008 07	1.2883
273	Id.	Pederobba frazione Covolo . .	7,551 02	1.5768
274	Id.	Id. id. Onigo . .	6,651 60	1.7788
275	Id.	S. Pietro di Barbozza	21,404 97	3.0340
276	Id.	S. Pietro di Feletto	19,571 09	2.9838
277	Id.	Vedelago	25,687 67	1.3372
278	Udina	Arba	3,969 35	1.73342
279	Id.	Castions di Strada	10,053 78	0.807283
280	Id.	Cordenons	20,943 37	1.7790
281	Id.	Fanna	10,658 71	2.02800
282	Id.	Manzane	11,917 72	0.90
283	Id.	Palmanova	24,628 81	1.12
284	Id.	Palazzolo della Stella	10,378 83	1.11
285	Id.	Porcia	13,012 14	1.40
286	Id.	Raveo	3,220 68	2.94034
287	Id.	Santa Maria la Longa	17,142 33	1.30
288	Id.	San Vito di Fagagna	9,354 64	2.33
289	Id.	Tricesimo frazione Arra . . .	5,574 70	1.53
290	Id.	Tricesimo frazione Laipacco .	1,375 32	1.60
291	Id.	Vivaro	9,427 82	1.699
292	Venezia	Campagna Lupia	21,000 »	1.4225144
293	Id.	Chirignago	18,550 »	1.81
294	Id.	Concordia Sagittaria	14,495 79	1.3850589
295	Id.	Scorzè	35,058 33	1.2087631
296	Verona	Belluno Veronese	6,962 13	2.4396

Num. d'ordine	PROVINCIA	C O M U N E	SOVRIMPOSTA accordata per l'anno 1892	
			somme effettive	aliquota
297	Verona.	Casaleone	13,072 40	0.6502
298	Id.	Cerro Veronese	7,084 31	2.7340
299	Id.	Isola Rizza	17,996 05	1.3020
300	Id.	Lavagno	23,871 66	1.6727
301	Id.	Legnago	90,302 10	1.2786
302	Id.	Mizzole	18,423 87	2.1193
303	Id.	Nogarole Rocca	18,464 28	1.0707
304	Id.	Roncà	20,076 69	1.7784
305	Id.	Sanguinetto	20,163 82	1.6173
306	Id.	Santa Maria in Stella	9,144 07	1.1656
307	Id.	Villafranca	54,595 31	1.3422
308	Vicenza	Bressanvido	11,866 58	1.130
309	Id.	Brogliano	9,551 »	1.178
310	Id.	Caldogno	19,000 »	1.087
311	Id.	Calvene	3,615 18	»
312	Id.	Creazzo	11,178 04	0.869
313	Id.	Longare	20,780 38	0.930
314	Id.	Montebello Vicentino.	24,313 87	0.717
315	Id.	Monticello Conte Otto	11,457 86	0.881
316	Id.	Romano d'Ezzelino	13,081 15	0.958
317	Id.	Rosà	16,754 75	0.642
318	Id.	Salcedo	10,115 14	2.466
319	Id.	Schio	53,635 11	1.173
320	Id.	Thiene.	24,522 43	0.671
321	Id.	Zanè	9,000 »	»
322	Id.	Zermeghedo.	3,982 25	1.132
323	Id.	Agugliaro	10,333 43	0.811

Num. d'ordine	PROVINCIA	COMUNE	SOVRIMPOSTA domandata per l'anno 1892	
			somme effettive	aliquote
324	Vicenza	Arzignano	57,716 »	1.183
325	Id.	Chiampo	21,801 34	1.299
326	Id.	Montecchio Precalcino	15,075 52	1.006
327	Milano	Milano	4,171,269 66	1.03
328	Padova	Padova	616,197 81	1.3862

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'art. 1 con l'annesso elenco A.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.
(Approvato).

Art. 2.

Le provincie indicate nell'elenco B sono autorizzate ad eccedere col bilancio 1892 il rispet-

tivo limite medio triennale 1884-85-86 della sovrimposta ai tributi diretti, applicandola nello ammontare fissato per ciascuna provincia nello elenco medesimo.

Prego di dar lettura dell'elenco B.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge:

Elenco B.

Num. d'ordine	PROVINCIA	SOVRIMPOSTA accordata per l'anno 1892	
		cifre effettive	aliquote
1	Mantova	1,109,110 55	0.49121270
2	Modena	1,000,000 »	0.6250082
3	Palermo	2,298,330 79	0.7397
4	Pesaro	663,508 20	0.8093043
5	Piacenza	936,846 89	0.63302
6	Pisa	880,000 »	0.667833
7	Rovigo	767,485 19	0.6518246
8	Verona	1,302,960 76	0.60969
9	Vicenza	1,133,638 71	0.549

Chi approva l'articolo 2 con l'unito elenco B è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Anche questo progetto di legge si rimanda alla votazione a scrutinio segreto.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: « Autorizzazione al comune di Campomaggiore (Potenza) ad eccedere il limite medio della sovrimposta risultante dal triennio 1884-85-86 per l'ammortamento del prestito di L. 64,500 da concedersi dalla Cassa depositi e prestiti ».

Prego ora il senatore, segretario, VERGA C. a dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, segretario, VERGA C. dà lettura del progetto di legge.

(V. stampato n. 202).

È aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti la discussione generale è chiusa.

Si procede alla discussione degli articoli. L. rileggo.

Art. 1.

Il comune di Campomaggiore (Potenza) è autorizzato a vincolare a favore della Cassa dei depositi e prestiti una sovrimposta ai tributi diretti di annue L. 1,767 30 (eccedente la media del triennio 1884-85-86) dall'anno 1897 al 1916 inclusivo, per il servizio di ammortamento del prestito di L. 64,500 da contrarsi per la ricostruzione degli edifici pubblici distrutti dalla frana del febbraio 1885.

(Approvato).

Art. 2.

Fermo restando nella misura e nella durata l'onere assunto dallo Stato con l'articolo 2 della legge 26 luglio 1888, n. 5600, è data facoltà al Governo del Re di determinare con decreto reale la quota a carico dei proprietari per lo ammortamento dei mutui fondiari nel fine di costruire le case, nei modi previsti dai numeri 1 e 2 dell'articolo 9 della legge 31 maggio 1887, n. 4511 (serie 3^a), per i danneggiati dal terremoto di Liguria.

(Approvato).

Si voterà poi a scrutinio segreto anche questo progetto di legge.

Ora dunque procederemo alla votazione a scrutinio segreto dei progetti di legge approvati in questa tornata per alzata e seduta.

Avverto che gli otto progetti di legge per crediti supplementari, approvazioni di eccedenze di impegni, ed autorizzazioni di maggiori stanziamenti, non avendo dato luogo ad opposizione, in conformità dell'art. 58 del regolamento saranno votati in una sola coppia di urne; come pure i tre progetti di legge relativi alle autorizzazioni a comuni e provincie di eccedere il limite della sovrimposta sui quali non si sono fatte osservazioni, verranno rispettivamente in una sola coppia di urne.

Si procede all'appello nominale.

(Il signor senatore, segretario, Verga C. fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari procedono allo spoglio delle urne).

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei progetti di legge votati oggi per alzata e seduta.

1. Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1891 al 30 giugno 1892:

Votanti	98
Favorevoli	87
Contrari	10
Astenuti	1

(Il Senato approva).

2. Emissione dei buoni del Tesoro a lunga scadenza:

Votanti	99
Favorevoli	85
Contrari	13
Astenuti	1

(Il Senato approva).

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 APRILE 1892

3. Approvazione di eccedenze d' impegni e maggiori spese sopra capitoli dei bilanci dei diversi Ministeri per gli esercizi finanziari 1890-91-92-93 numeri 191, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198:

Votanti	99
Favorevoli	86
Contrari	12
Astenuti	1

(Il Senato approva).

4. Rinvio degli stanziamenti determinati dalle leggi 31 maggio 1887, n. 4511, 26 luglio 1888, n. 5600 e 26 giugno 1887, n. 6444, concernenti i sussidi ai danneggiati dal terremoto in Liguria e dalla frana in Campomaggiore e l'acquisto di cavalli stalloni:

Votanti	99
Favorevoli	88
Contrari	10
Astenuti	1

(Il Senato approva).

5. Autorizzazioni a vari comuni e provincie ad eccedere il limite medio legale o la media triennale 1884-85-86 della sovrimposta dei tributi diretti e per l'ammortamento di prestiti (Progetti di legge n. 200, 201, 202):

Votanti	100
Favorevoli	86
Contrari	23
Astenuti	1

(Il Senato approva).

Rimanderemo a domani la seduta.

Leggo l'ordine del giorno:

Discussione dei seguenti progetti di legge:

· Sulla competenza dei conciliatori;

Provedimenti per le strade ferrate complementari.

La seduta è sciolta (ore 5 e 45).

CVII.

TORNATA DEL 6 APRILE 1892

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — Omaggio — Congedi — Presentazione di progetti di legge — Commemorazioni fatte dal presidente dei senatori Maurogò nato e Pianell — Parole dei ministri Luzzatti e Pelloux e dei senatori Mezzacapo e Bargoni — Proposta del senatore Manzoni di esprimere le condoglianze del Senato alle famiglie dei due illustri defunti, approvata — Discussione del progetto di legge: Sulla competenza dei conciliatori — Osservazioni del senatore Ferraris cui rispondono il ministro di grazia e giustizia ed il relatore senatore Pagano — Approvazione degli articoli 1 e 2 sui quali parlano i senatori Saredo, Guala, Auriti, Pagano relatore, ed il ministro di grazia e giustizia — Rinvio all'Ufficio centrale degli articoli 3 e 4 su proposta del ministro — Approvazione dell'art. 5 e del 6 intorno al quale discorrono i senatori Ferraris, Saredo, il relatore, ed il ministro — Osservazioni del senatore Ferraris all'art. 7, e risposta del senatore Pagano relatore, e del ministro di grazia e giustizia — Comunicazione del Governo relativa ai funerali del senatore generale Pianell.

La seduta è aperta alle ore 2 e 45 pom.

Sono presenti il presidente del Consiglio, i ministri di grazia e giustizia, della guerra, delle finanze e del Tesoro. Interviene in seguito il ministro dei lavori pubblici.

Il senatore, segretario, CENCELLI dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

Omaggi.

PRESIDENTE. Si dà lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti al Senato.

Il senatore, segretario, CENCELLI legge:

Fanno omaggio al Senato:

Il direttore generale della Banca Nazionale della sua ultima *Relazione agli azionisti della banca stessa*;

Il direttore del R. Istituto Geografico Militare di Firenze, della *Carta dei dintorni di Milano, Monza e Palermo*;

Il rettore della R. Università di Pisa, dell'*Annuario scolastico, per l'anno accademico 1891-92*;

Il procuratore generale della Corte d'appello di Napoli, della *Relazione Statistica intorno all'Amministrazione della giustizia dell'anno 1891*;

Il ministro degli affari esteri, dell'*Elenco del personale diplomatico, e dell'Amministrazione centrale ed all'estero del Ministero degli affari esteri*;

Il ministro di grazia e giustizia, della *Relazione fatta dal R. commissario straordinario per l'ordinamento amministrativo della chiesa di Palatino Pugliese*;

Il ministro dell'interno, dell'*Annuario d'Italia*;

I prefetti di Torino e di Novara, degli *Atti dei rispettivi Consigli provinciali*;

Il sindaco di Novara, degli *Atti di quel Consiglio comunale*;

Il ministro di grazia e giustizia, dell'*Annuario del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'anno 1892*;

Il ministro dei lavori pubblici delle sue seguenti pubblicazioni: 1° *Cenni monografici per l'Esposizione di Palermo*; 2° *Monografia del porto di Genova*;

Il senatore E. Deodati, della sua *Commemorazione del senatore Ferdinando Cavalli*;

Il sindaco di Modena, degli *Atti del Consiglio comunale*.

Congedi.

PRESIDENTE. Il signor senatore Longo domanda un congedo di 7 giorni per motivi di salute.

Se non vi sono osservazioni questo congedo s'intende accordato.

Presentazione di progetti di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro delle finanze.

COLOMBO, *ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge già approvato dalla Camera dei deputati per modificazione alle leggi sulle riscossioni delle imposte dirette.

A nome del ministro dell'interno ho pure l'onore di presentare tre disegni di legge per conversione in leggi dei reali decreti 3 dicembre 1891, 22 febbraio 1892 e 3 marzo 1892 relativi ai funerali di Carlo Cadorna, Emilio Broglio e Niccolò Ferracciù.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro del Tesoro.

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge per l'approvazione delle maggiori spese di L. 50,000 sul capitolo n. 23 e di L. 77,000 sul capitolo n. 8 e delle diminuzioni di L. 50,000 sul capi-

tolo n. 61 e di L. 77,000 sul capitolo n. 7 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1891-92.

Prego il Senato di voler dichiarare l'urgenza per questo disegno di legge che dovrebbe essere esaminato per ragioni di materia dalla Commissione di finanze.

COLOMBO, *ministro delle finanze*. Per il progetto di legge sulla riscossione delle imposte dirette, domanderei che ne fosse deferito l'esame alla Commissione permanente di finanze; facendo inoltre osservare che il progetto di legge è di una certa urgenza, in quanto che concerne in parte gli appalti delle esattorie che sono tutti sospesi, appunto in attesa di questa legge che è stata testè discussa e votata dalla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro delle finanze della presentazione di tre disegni di legge per conversione in legge dei decreti reali relativi ai funerali dei compianti avvocato commendator Emilio Broglio, già deputato al Parlamento e già ministro della pubblica istruzione; cavaliere nobile Carlo Cadorna, senatore del Regno, ministro di Stato e presidente del Consiglio di Stato ed avvocato cavaliere Niccolò Ferracciù, vice-presidente della Camera dei deputati; i quali disegni di legge saranno trasmessi per competenza alla Commissione permanente di finanze.

Do atto al ministro del Tesoro della presentazione del progetto di legge per approvazione di maggiori spese, che sarà pure per ragioni di competenza trasmesso alla Commissione permanente di finanze.

Il signor ministro del Tesoro prega il Senato di volerlo dichiarare d'urgenza.

Se non vi sono obiezioni l'urgenza s'intenderà accordata.

Do poi atto al signor ministro delle finanze della presentazione di un disegno di legge per modificazioni alla legge sulla riscossione delle imposte dirette.

Il signor ministro delle finanze prega il Senato di voler trasmettere questo disegno di legge alla Commissione permanente di finanze e dichiararlo d'urgenza.

Se non vi sono obiezioni, l'urgenza ed il rinvio alla Commissione di finanze s'intenderanno approvati.

**Commemorazione dei senatori Maurogò nato
e Pianell.**

PRESIDENTE. Signori senatori!

Con molto dolore vi annunzio due lutti.

In età di anni settantaquattro compiuti moriva ieri a sera in Roma il dottor Isacco Maurogò nato-Pesaro.

Apparteneva desso al Senato dal 27 ottobre 1890; ma la salute gravemente alterata e lunga infermità non gli consentirono di fare in quest'aula, senonchè fugaci apparizioni.

Egli che aveva fermata dimora qui colla speranza appunto gli tornasse la balia per attendere al cospicuo ufficio, meco se ne rammariava e si scusava iteratamente di non potervi dare opera colla diligenza onde nell'altro ramo del Parlamento si era distinto.

Difatti, entrato nella Camera dei deputati nelle elezioni parziali che seguirono la liberazione del Veneto dalla forestiera dominazione, egli vi era rimasto per otto successive legislature (9^a-16^a) occupando un posto elevato, in grande stima salendo, una incontestata dottrina addimostrando nel trattare i più importanti argomenti. Gli scritti, i discorsi suoi sulle materie amministrative e particolarmente sulle finanziarie, erano pieni di senso pratico non comune, messo in risalto dalla grande perspicuità; andavano ammirati per la più completa e perfetta cognizione del tema, frutto di studio diuturno, non sforzo di facile percezione o di felice ritentiva. Nè della eccellenza nelle discipline economiche e finanziarie pigliava vanto: semplice e naturale nel porgere, affabile nel conversare, bonario nel tratto, accostava a sè l'animo dei colleghi, alla fiducia dei quali fu ripetutamente segno, e che per ben nove volte della dignità di vicepresidente lo onorarono. Quelle relazioni, quei discorsi, stanno e rimarranno fra i maggiori documenti parlamentari del nostro tempo, in memoria di chi li pensò; ed il rammentarli od il riandarli non sarà scompagnato dal rammarico che la modestia soltanto lo rattenesse, come è noto, di cimentarsi nel governo della cosa pubblica.

Di sè, della sua valentia, egli aveva già dato alla patria luminosa dimostrazione in quella titanica lotta che, auspice e guida Daniele Manin, aiutatori e combattenti i più saldi petti,

i più forti, nonchè del Veneto, d'Italia, aveva per ben diciassette mesi, in mezzo alla universale rovina della libertà, tenuto incolume da straniera offesa il leone di San Marco (*Benissimo*).

Concittadino e caro al Manin, per vincolo di antica consuetudine, per comunanza di sentimenti e di patriottismo, era stato il Maurogò nato, suo aiutatore nell'apparecchio e sino dalla prima ora della liberazione. Così nell'Assemblea, che ebbe ed avrà nella storia italiana gloria di senno e di virili propositi, come nell'ora suprema della lotta, preposto alla finanza, al commercio ed alla industria, stretto al Manin con fede e devozione fermissime, potentemente contribuì a quella resistenza ad ogni costo che congiunse i prodigi della leggenda cogli splendori dell'epopea (*Benissimo*).

A Isacco Maurogò nato, che con accorgimenti sagaci, con espedienti d'ogni fatta, dettati dall'amore della patria, acuiti dalla grandezza dell'intento, ai denari provvedendo, rese possibili le sovrumane audacie, gli eroismi della *grande mendica*, che furono seme fecondo dell'italico risorgimento, il nostro compianto; la lode, il plauso dei contemporanei e dei venturi (*Vire approvazioni generali*).

Non valse sollecitudine, non affetto di congiunti; dopo straziante vicenda di timore e di speranza, l'inesorabile natura vinse: il conte Giuseppe Pianell è morto la notte passata in Verona.

Nasceva il collega in Palermo l'anno 1818 e fanciullo entrava nella milizia. La carriera gli schiudevano largamente ed agevolavano ordinamenti e privilegi che creavano capitano chi assoldasse una compagnia di fanti. Ma alla eletta natura sua non parve bene acquistato il grado se non se ne rendesse degno: nel collegio militare con ogni diligenza e studio addottrinandosi, nel militare tirocinio segnalandosi, poté dirsi averlo, meritandolo, riacquistato. Rapido avanzamento, nome di uno fra i migliori ufficiali dell'esercito napoletano lo seguirono.

Sicchè quando nel 1860, al vacillante trono di Francesco II si tentò di fare puntello con uomini valenti e di appagare coll'offa di una costituzione i liberali del mezzogiorno, il Maresciallo di Campo Giuseppe Pianell fu ministro

della guerra del Ministero di cui fu anima Liborio Romano.

Fede di soldato lo avvinse sino al giorno in cui il Re, abbandonata Napoli, riparava a Gaeta, ed egli da ogni vincolo militare volontariamente si scioglieva.

Più tardi, volsero testò 31 anni, ossequente alla volontà nazionale, entrava Luogotenente Generale nell'esercito italiano, preceduto da rinomanza che crebbe dipoi e divenne sempre più chiara. Persona prestante, modi cortesi autorevoli, perizia d'ogni uso e regola della milizia, mente colta, corpo infaticabile, in lui si sommarono le qualità precipue che a guidare le numerose accolte d'uomini si convengono. Passionato, orgoglioso della nobile missione delle armi ne zelava con scrupolo ogni dovere: severo prima con sé che con gli altri, nulla gli pareva avere fatto se qualche cosa, per minuta che fosse, restasse a fare. Conscio che i grandi sacrifici di vite umane non s'impongono d'un tratto ma si preparano lentamente coll'assiduo istillare nell'animo dei soldati l'abnegazione, il sentimento dell'onore e dei doveri verso la bandiera, che è l'emblema della patria; contegno, atti e parole volgeva tenacemente a suscitare e rinvigorire nei suoi le energie morali nelle quali sta il segreto della vittoria. Sugli ufficiali, sui soldati acquistava lo ascendente che, nei supremi frangenti, incatena i corpi e le volontà al volere del capo (*Molto bene*).

E quando venne il giorno della battaglia, quantunque quella per lui fosse la prima campale e la sorte avversa sfrondasse o sbassasse troppe riputazioni, la sua si innalzò repente e splendette. Imperocchè nella giornata di Custoza, lasciato colla seconda divisione sulla destra del Mincio a guardia di Peschiera ed a schermo dell'ala sinistra, con iniziativa sapiente e vigorosa accorso al rombo del cannone, traghettato il fiume, vittoriosamente arrestava l'irrompere del nemico che, spuntato già il fianco, si dirizzava minaccioso alle nostre spalle sui ponti di Monzambano e di Valeggio. Avventurato episodio che, fra i disgraziatissimi di quella giornata, diede al consiglio ed alla spada del Pianell fama di eccellenti, e pose sul suo petto la croce di grand'ufficiale dell'ordine militare di Savoia (*Benissimo*).

Che se i casi ulteriori non offrono a lui, sullo scorcio della campagna elevato al comando

del primo corpo d'armata, nuove occasioni di gloria, pure quella lo collocò altissimo nella pubblica estimazione.

Da allora costituito nelle maggiori dignità, nei più difficili incarichi militari; chiamato nelle consulte della milizia le più delicate; da allora deputato alla Camera per Napoli durante la 10^a legislatura; e, nella successiva, sul cadere del 1871, ascritto a questo primo ramo del Parlamento. Da allora i più ambiti segni d'onore, quali, a tacere d'altri, la medaglia Mauriziana pel merito militare di dieci lustri, il Collare dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata.

Di tale maniera, dal meriggio della vita insino all'ocaso, fra la universale benevolenza, il senatore Giuseppe Pianell visse, con giovanile ardore, ad ogni ufficio. Ancora pochi giorni addietro egli era qui fra noi in tutta la vigoria delle forze e della mente ed in quest'aula risuona tuttora l'accento di profonda convinzione col quale, in importantissimo argomento militare, oppugnava risoluzioni, proponeva provvidenze. E la sua morte oggi funesta l'esercito ed il Senato e toglie ai difensori della patria un braccio poderoso, un consiglio sperimentato (*Movimento di assenso*).

Serrino le file i superstiti; e gelosamente custodiscano e perpetuino nella tradizione militare italiana l'esempio del generale Giuseppe Pianell a Custoza. In quell'esempio, se tornino i sanguinosi cimenti, i cuori dei combattenti si innalzeranno, si accenderanno i forti ad opere magnanime! (*Approvazioni unanimi vicissime*).

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Il Governo si associa alle parole eloquenti di alto compianto tributate dall'illustre presidente di quest'Assemblea alla memoria di Pesaro Maurogò nato.

Legato a lui coi vincoli della più intensa amicizia, ricordo al Senato alcuni atti della sua splendida vita di cittadino e di amministratore della pubblica cosa.

Nel 1848 a Venezia, collaboratore prezioso di Manin, amministrò con alto intelletto e con suprema rettitudine la finanza di quella

città da tante sventure e da tanta gloria illustrata. Ritornando lo austriaco a Venezia pigliò la via dell'esilio e lasciò ammirato lo straniero per la probità e per l'ingegno con cui aveva retta l'azienda economica; e di questa sua gestione piena di severità e di competenza gli fu resa testimonianza in più occasioni nelle relazioni dei conti del Governo straniero, che succedeva al Governo della Repubblica veneta.

Quindi rimase nella coscienza del popolo veneziano come il tipo più eletto di una finanza severa, austera, di una fedeltà rigida al dovere; e appena liberata Venezia, il cuore del popolo veneziano, che non dimentica mai, si volse subito a Maurogònato come al suo fido, al suo naturale consigliere, e il Maurogònato entrò nel Parlamento del Regno d'Italia, come nel 1848 era entrato nel Parlamento della Repubblica veneta, con quella stessa coscienza del bene pubblico, con quella stessa lealtà di propositi, con quella probità di mente italiana, con cui aveva illustrata la prima fase della sua vita politica.

E nel Parlamento italiano, quando vi apparve, fu accolto come un maestro nelle cose della finanza e dell'economia, un maestro i cui consigli si ascoltavano con la maggiore riverenza perchè erano nobilitati da quella grande e severa modestia, che è la nota caratteristica di tutta la vita di quest'uomo così probo, così ligio al dovere. E negli ultimi giorni della sua vita, di una cosa sola si doleva ed era di non potere colla sua esperienza, che non aveva mai creduto superiore a quella degli altri, servire la patria.

Imperocchè questa generazione epica di eroi, di guerrieri, di pubblicisti, di statisti, che appartennero alla primavera del nostro risorgimento e oggi ci abbandonano, non hanno mai pensato a sè, ma hanno sempre pensato alla patria e di una cosa sola si sono sempre doluti, di non poter compiere il proprio dovere con sufficiente energia, essi che del dovere sono la più alta estrinsecazione.

Grande contrasto con questa folla di eroi, di martiri, di pubblicisti compensati che pullulano nella nostra società. (*Benissimo*).

A questo eroe del dovere, a quest'uomo che pensò sempre alla patria con una modestia, la

quale non era superata che dalla virtù, il Governo, associandosi alle parole di alto compianto del presidente di questa Assemblea, manda lagrimando l'estremo saluto. (*Approvazioni vivissime*).

PELLOUX, *ministro della guerra*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLOUX, *ministro della guerra*. L'onorevole Presidente ha in modo che certo io non saprei eguagliare, parlato della vita del compianto senatore Pianell, ora estinto.

Io non potrei aggiungere molto a quanto egli ha detto, però mi sia permesso di dire poche parole. Una caratteristica speciale di quell'uomo insigne fu che egli ebbe costantemente in vista durante la sua lunga e splendida carriera militare, un sentimento solo, quello del dovere.

Questo sentimento spiccò in tutti gli atti di una vita così operosa tutta dedicata al bene e all'interesse dell'esercito.

L'onor. Presidente ha parlato della condotta del generale Pianell a Custoza; in questa sua condotta si rileva un'altra caratteristica delle sue qualità militari, del suo ascendente sulle truppe, e della sua conoscenza delle medesime. Quando segnalando al 5 reggimento della brigata Aosta, l'avanzarsi delle schiere austriache sulla nostra sinistra, lo mandò innanzi a sostenere la ritirata nostra, disse queste sole parole: Andate, soldati, ricordatevi della medaglia d'oro che splende sulla vostra bandiera.

Questo era per lui e per noi tutta l'espressione della conoscenza del sentimento della truppa ed è con questi sentimenti che egli seppe acquistarsi la venerazione e l'ammirazione dei suoi dipendenti.

Dopo la campagna del 1866 egli fu sempre comandante generale delle truppe nel Veneto. Ed oltre agli altri servizi resi allo Stato in questa carica speciale, egli ne rese dei segnalatissimi all'amministrazione militare, perchè le fece sentire la sua opera benefica costantemente intesa al bene di tutti; e bisogna percorrere quella zona ed essenzialmente tutta la frontiera che dal lago di Garda si estende fino all'estremo confine orientale per vedere quello che egli ha fatto. È cosa che non si può esprimere a parole; bisogna vederlo per farsene un'idea.

Venuto in Roma ultimamente per presiedere la Commissione suprema dell'avanzamento, egli fin d'allora manifestò l'intenzione di ritirarsi dal servizio attivo. Egli, malgrado la sua apparenza robusta e la sua fibra potente, si sentiva alquanto stanco e desiderava di passare ad un modesto riposo. Malgrado le vive premure che gli furono fatte quando gli si fece intendere che avrebbe potuto per sempre conservare la sua mente e la sua esperienza al servizio ed al bene del paese in caso di guerra, pur lasciando il servizio del suo comando di corpo d'armata, egli reciprocamente mi rispose con queste precise parole: Ringrazio il Governo di questa sua proposta; in coscienza non potrei assumere sopra di me questa grave responsabilità.

Ed anche qui, malgrado tutto il suo splendido passato, che gli dava in certo modo diritto a specialissimi riguardi, egli, guidato sempre da un solo sentimento, quello del dovere, non credeva in coscienza di potere accettare.

Noi non possiamo misurare ora la perdita che l'esercito ed il paese hanno fatta.

Quando l'esercito perde un capo così pro-
vetto, così stimato, così venerato, resta la consolazione e la speranza che le sue virtù civili e militari servano di esempio; resta il ricordo felice e sereno, di una esistenza intieramente dedicata al bene generale, la quale scomparendo con lo sua presenza, non priva del tutto il paese di sè; ed il generale Pianell sarà lungamente rimpianto e ricordato da tutti noi. (*Bene, benissimo!*)

Senatore MEZZACAPO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MEZZACAPO. Compagno d'infanzia e di studi del generale Pianell mi associo di cuore alle nobili parole pronunciate così dall'on. presidente, come dal signor ministro della guerra.

La commozione non mi consente di aggiungere che poche parole, come tributo di amicizia e di affetto al compagno, all'amico, al collega.

Il generale Pianell fu principalmente soldato, e fu soldato intelligente ed energico.

Lo dimostrò in tutta la sua vita, e lo dimostrò precipuamente con quella iniziativa che prese a Custoza nei momenti più difficili di quella infausta giornata.

Lo dimostrò con l'ordine repentino che rimise nel corpo d'armata di cui prese il co-

mando, e che era scosso dalle vicissitudini di quel giorno.

Maggiori prove sicuramente avrebbe dato di sè, qualora la fortuna l'avesse conservato all'esercito per il giorno in cui fosse stato chiamato a sostenere l'interesse, l'onore ed i diritti della nazione.

Il generale Pianell era come fatto per il comando.

A diciott'anni comandava un battaglione di cacciatori, che può quasi dirsi fu il migliore dell'esercito napoletano.

Pochi giorni prima della sua morte passò in rassegna, sul campo di Verona, le truppe del presidio cui aveva consacrato il cuore e l'affetto; e pare che, quasi presago della sua sorte, volesse congedarsi da quelle truppe, per le quali aveva tanto lavorato e che tanto amava.

L'esercito ed il paese perdono in lui uno dei migliori capi militari.

Uniamo il nostro al generale compianto, e mandiamo un reverente saluto alla nobile signora che gli fu affettuosa compagna nella vita. (*Bene, bravo.*)

Senatore BARGONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BARGONI. Dopo le parole così nobilmente eloquenti del nostro illustre presidente, dopo la splendida orazione dell'onorevole ministro del Tesoro, con cui fu commemorato l'egregio, ora defunto, nostro collega Maurogò-nato, può parere, ed è, temerità la mia di volerli permettere qualche parola. Ma mi sia concesso, dopo tanti anni d'intimità che ho avuto col caro estinto che ora rimpiangiamo, mi sia concesso di ricordare quelle private virtù che dettarono anche l'indirizzo della sua vita pubblica.

L'austerità del carattere e del costume che lo rese venerando, anche prima che pesasse su lui l'aggravio degli anni; la coscienza scrupolosa che poneva in ogni minimo atto della sua vita; la cura con cui rifuggiva da ogni ostentazione, da ogni pubblicità, quando compieva azioni di vera beneficenza; l'affetto suo profondo per la famiglia; la devozione operosa e disinteressata verso gli amici in qualunque grado sociale si trovassero; ecco, se non tutte, almeno le doti principali che spiegano quest'uomo.

Quest'uomo che non accettò i sommi onori che meritamente gli erano stati offerti dall'alta e ben meritata fiducia sovrana; che rinunciò a qualche facile vittoria parlamentare, preferendo di sostituirvi preziosi, privatissimi consigli ai ministri amici; che, conseguito per la sua città natale un provvedimento legislativo di riparazione e di giustizia, il quale poteva, come a tanti altri cittadini, ricondurre anche a lui qualche privato vantaggio, di questo vantaggio disponeva a pro di un'apposita e provvida istituzione che affidava al municipio della sua Venezia.

E dell'amore inscindibile per la sua Venezia e per l'Italia egli fece la religione della sua vita.

Ora anch'egli è scomparso. E del Governo che, dirigendo la resistenza ad ogni costo, rese così memorandi servizi alla gloria e all'onore di Venezia e d'Italia, è in lui scomparso l'ultimo rappresentante.

Il Senato del Regno, custode di tutte le splendide tradizioni storiche del nostro risorgimento italiano, ha perciò fatto opera nobile ed elevata associandosi con le sue approvazioni al discorso dell'onorevole nostro presidente e a quello del ministro del Tesoro. (*Benz, benissimo*).

Senatore MANZONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MANZONI. Io propongo che l'onorevole signor presidente, a nome del Senato, invii i sentimenti di viva condoglianza alla contessa Pianell ed alla famiglia del compianto Maurogò nato.

PRESIDENTE. Il senatore Manzoni propone che la Presidenza, a nome del Senato, manifesti alle famiglie dei due compianti senatori le sue condoglianze.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(Approvato).

I signori senatori saranno poi avvertiti dell'ora e del giorno in cui avranno luogo i funerali del senatore Maurogò nato.

Discussione del progetto di legge:

« Sulla competenza dei conciliatori » (N. 188).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge sulla competenza dei conciliatori.

Prego il signor ministro guardasigilli di voler dichiarare se accetta che la discussione si apra sul progetto di legge del Governo o su quello dell'Ufficio centrale.

CHIMIRRI, *ministro di grazia e giustizia*. Accetto che la discussione si apra sul progetto dell'Ufficio centrale.

PRESIDENTE. Prego il signor senatore segretario Colonna-Avella di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, COLONNA ne dà lettura. (*V. Stampato N. 188*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il senatore Ferraris.

Senatore FERRARIS. L'ufficio di conciliatore, secondo la legge attuale, non è un ufficio giudiziale se non indirettamente: in realtà è un ufficio speciale, tanto è che le sue pronuncie non sono mai soggette ad appello, eccettuato il solo caso di incompetenza: in allora la legge provvede con l'art. 459 del Codice di procedura civile stabilendo che venisse la sua pronuncia sottoposta alla superiore disamina del pretore.

Fuori di questo caso unico, che è un rimedio necessario perchè il conciliatore sia ritenuto nei limiti della propria competenza, la sua giurisdizione non è vincolata da alcuna formalità che non sia assolutamente necessaria.

L'ufficio di conciliatore verrebbe ora a mutare carattere; non si tratterebbe tanto di un ufficio quale era contemplato dalla legge del 1865, ma di un vero e positivo ufficio giudiziario; e quindi le sentenze del conciliatore devono essere soggette all'appello nelle pronuncie su cause di valore superiore alle 50 lire, anzi l'Ufficio centrale ebbe a provvedere per l'assistenza della gratuita clientela davanti al conciliatore.

Io non mi oppongo, anzi, sono perfettamente consone ad una trasformazione dell'ufficio di conciliatore, e per molte ragioni, che ora non è il caso di enumerare, perchè ne verrà opportunamente la sede nella discussione degli articoli.

Io quindi non mi presento come oppositore alla legge; anzi la vorrei nel senso mio, migliorata; mi sembra che la legge sia stata qualche volta al di qua e sia andata qualche

volta al di là dell'ufficio che si deve conferire al conciliatore.

Per conseguenza nella discussione generale mi limito a queste sole osservazioni, e mi permetterò ad alcuni degli articoli di fare delle proposte per dimostrare l'applicazione dei principi direttivi, che ora ho enunciati.

Io ho esitato ed esito ancora in questo momento, per decidere se debba persistere nel mio proposito, di indicare in quali parti, si potrebbe, a mio avviso, migliorare questo disegno di legge, e confesso che debbo lottare contro l'esperienza rappresentata dall'Ufficio centrale ed a cui feci adesione testè l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

Mi impressiona anche, fino a un certo punto, il carattere tecnico e speciale di questa discussione, ma io spero nella benevolenza e nella sapienza dei miei colleghi, perchè vogliano assistermi e coadiuvarmi nel proposito, di migliorare la legge, non di farvi opposizione.

Per conseguenza, mentre attendo di fare le mie proposte agli articoli, vedrò fino a qual punto possa essere il caso di farli stampare e distribuire; attenderò l'esito della deliberazione che si prenderà sulle proposte già fatte da altro onorevole collega di modificazioni all'articolo primo, per dare maggiore o minore ampliazione all'ufficio dei conciliatori.

Anche su questo articolo primo, forse io avrò qualche idea da esporre, ma aspetterò a farlo, quando l'egregio proponente verrà a svolgere le sue idee, ed a norma delle dichiarazioni che si faranno dall'onor. ministro e dall'Ufficio centrale.

CHIMIRRI, *ministro di grazia e giustizia*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CHIMIRRI, *ministro di grazia e giustizia*. Poichè l'onorevole senatore Ferraris nel suo breve discorso dichiarò di non impugnare il fondamento della legge, che egli ritiene utile ed opportuna, e riservò le sue osservazioni sugli articoli, credo si possa chiudere la discussione generale.

Infatti della bontà della legge, dei fini che si propone e dei vantaggiosi effetti di essa si discorre a lungo e nella pregevole relazione dell'Ufficio centrale, ove sono passati a rassegna i precedenti legislativi, le legislazioni straniere, i voti autorevoli che hanno invocata questa riforma.

La legge sui *probitivi*, votata recentemente da questa assemblea, rese più urgente la presentazione di questo disegno di legge, che risponde ad antiche aspirazioni e a bisogni nuovi. Nel compilarlo fu posto ogni studio di allontanarsi il meno possibile dal diritto vigente.

Il plauso, col quale fu accolta dalla Camera elettiva, mi fa sperare che incontrerà anche il favore di questo alto Consesso.

Senatore PAGANO, *relatore*. Domando la parola.
PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PAGANO, *relatore*. Uguale dichiarazione a quella fatta dall'onor. ministro, fa per mio mezzo l'Ufficio centrale, il quale è lieto di trovare, anzichè un'opposizione, un valido appoggio nell'autorevole parola dell'onor. senatore Ferraris.

Il fondamento della legge è accettato; la bontà di essa nei suoi principali caratteri è anche dall'onor. Ferraris riconosciuta; per cui non resta, che vedere, quali siano le proposte concrete, che il medesimo sarà per fare per esaminarle e dar fuori intorno ad esse il proprio giudizio.

Egli per verità ha detto, che forse talvolta siamo andati al di qua o al di là dei confini strettamente corrispondenti ai criteri direttivi della legge, proponendo troppo o troppo poco, in ispecie per l'ampliamento della competenza del conciliatore in rapporto al valore. Ciò può essere, ed è stato rilevato altresì nella relazione dell'Ufficio centrale, il quale al pari dell'onorevole ministro proponente e della Camera elettiva volle, con temperato consiglio, far progredire anche questa volta a gradi la istituzione, senza recarle mutamenti sostanziali.

Del resto l'Ufficio centrale, non conoscendo ancora gli emendamenti, che sarà per proporre l'onor. senatore Ferraris, si riserva di valutarli e studiarli, con quell'amore, con cui crede d'aver ben ponderato' tanto la portata, quanto i providi fini di questa legge e di avere esposto le ragioni del suo voto adesivo al presente progetto, che giustamente fu accolto dalla Camera elettiva.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola e non essendovi altri oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo.

LEGISLATURA XVII — 1ª SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 APRILE 1892

Art. 1.

In ogni comune vi ha un conciliatore.

Nel comuni divisi in mandamenti, vi sarà un conciliatore per ciascun mandamento.

Nel comuni divisi in borgate o frazioni o in quartieri, a norma degli articoli 135 e 136 della legge comunale e provinciale, potranno essere stabiliti per decreto reale uffici distinti di conciliazione.

A ciascun ufficio di conciliazione è di regola addetto un vice-conciliatore; e possono esservi addetti più vice-conciliatori ove il bisogno lo esiga.

A questo articolo il signor senatore Saredo propone un emendamento.

Senatore SAREDO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SAREDO. In proposito debbo fare una dichiarazione ed è che il mio emendamento lo limito per ora ai due primi capoversi.

PRESIDENTE. Il signor senatore Saredo propone il seguente emendamento all'art. 1°.

« Art. 1. In ogni comune di popolazione superiore a 4000 abitanti vi ha un ufficio di conciliazione.

« Due o più comuni contermini, la cui popolazione non ecceda i 4000 abitanti, avranno un solo conciliatore ed un solo ufficio di conciliazione ».

Domando se questo emendamento è appoggiato.

Chi l'appoggia è pregato di alzarsi.

(Appoggiato).

Essendo appoggiato dò facoltà al signor senatore Saredo di svolgerlo.

Senatore SAREDO. Dalla semplice lettura dell'art. 1 del progetto di legge che sta dinanzi a noi, e dell'emendamento che propongo, credo che apparirà chiaro il concetto che mi ha guidato.

Il progetto ministeriale che è davanti al Senato col voto favorevole dell'Ufficio centrale stabilisce un principio fondamentale.

« In ogni comune vi ha un conciliatore ». Vale a dire che ciascuno degli 8259 comuni del Regno d'Italia avrà un conciliatore, salvo poi le variazioni per i comuni divisi in mandamenti

o in frazioni, dei quali ora non è il caso di parlare.

L'emendamento che io sottopongo al vostro suffragio cambierebbe intieramente il concetto che è sancito nell'art. 1. del progetto, poichè io propongo invece che sia detto: « In ogni comune di popolazione superiore a 4000 abitanti vi ha un ufficio di conciliazione.

« Due o più comuni contermini, la cui popolazione non ecceda i 4000 abitanti, avranno un solo conciliatore ed un solo ufficio di conciliazione ».

Il motivo da cui è ispirato l'emendamento che io propongo consiste sostanzialmente in questo. Premetto che il progetto di legge nel suo concetto è buono. Colma alcune lacune, ed evita alcuni degli inconvenienti venuti per la legge recente sulla riduzione delle preture.

Accetto dunque il progetto di legge; ma a patto che la trasformazione che si fa dell'ufficio di conciliatore, si compia con tutte le cautele che occorrono affinchè questo modesto magistrato che si chiama il giudice conciliatore, il quale ha ora un ufficio quasi patriarcale che consiste soltanto nel conciliare le parti che si presentano e nel fare sentenze in cause che non eccedono la modica somma di L. 30, contro le quali non è ammesso alcun rimedio salvo nei casi d'incompetenza, che questo magistrato, ripeto, il quale ora in sostanza diventerebbe quasi un pretore, fornisca quelle guarentigie di capacità che il conciliatore attuale assolutamente non dà e che ora non gli sono realmente necessarie.

Importa, signori senatori, tener conto del numero dei nostri comuni. Noi abbiamo in Italia 5 comuni con una popolazione inferiore ai 100 abitanti; ne abbiamo 61 con popolazione da 100 a 200; ne abbiamo 627 la cui popolazione va da 200 a 500 abitanti. Ne abbiamo 1345 la cui popolazione va da 500 a 1000 abitanti. Ne abbiamo finalmente 2270 la cui popolazione arriva a 2000 abitanti, e prendendo poi la cifra che avrei stabilito come minima, noi abbiamo 6588 comuni di popolazione inferiore ai 4000 abitanti.

Cosa significa ciò? Significa che questo magistrato a cui, come or ora vedremo, si attribuiscono competenze così gravi e decisive, che questo magistrato, malgrado le categorie ampie nelle quali si potrà scegliere, nella maggior parte dei comuni appena sarà in grado di ap-

porre la propria firma alle decisioni che il cancelliere, cioè il segretario comunale, stenderà per lui.

Osserviamo cosa dispone l'art. 10 del progetto.

« Sono di competenza dei conciliatori :

1° tutte le azioni personali e civili e commerciali relative ai beni mobili, il valore della quali non ecceda le L. 100;

2° le azioni relative alle locazioni di beni immobili, nel limite di lire cento, e quella di sfratto se la pigione od il fitto per la rimanente durata della locazione non ecceda il detto valore;

3° le azioni per guasti e danni dati ai fondi urbani o rustici, alle siepi, chiudende, alle piante ed ai frutti, purchè non implicino questioni di proprietà o di possesso, e la domanda di rifacimento non ecceda le L. 100 ».

Ora, coloro che si occupano di legislazioni processuali, e sono parecchi in quest'aula, e della relativa giurisprudenza sanno quali intricate e numerose questioni sorgano nella interpretazione di queste questioni.

Le sentenze dei conciliatori sono oggi sottratte a qualsiasi rimedio; ma la nuova legge ammette l'appello per somme maggiori a L. 50, e perciò i conciliatori dovranno motivare le loro sentenze in fatto ed in diritto; perchè esse saranno soggette a tutti i rimedi giurisdizionali, o per lo meno, giusta il testo del progetto, all'appello e quindi al ricorso in Cassazione.

Sicchè, il povero magistrato di un comune di 100 o 200 abitanti, che sarà probabilmente un contadino, un oste, si troverà a dover decidere questioni che danno da pensare a vecchi giureconsulti e difficilmente sarà in grado di dare sentenze che lascino l'animo tranquillo, e che non siano esposte a riforme e ad annullamenti.

Non basta. Sappiamo tutti che il segretario comunale, il quale farà l'ufficio di cancelliere del conciliatore, come già lo è, oggi nei piccoli comuni rappresenta nel fatto il sindaco, la Giunta e il Consiglio comunale, e conosciamo l'influenza dominatrice che esso esercita nel comune.

Ora con l'aggiungere al conciliatore un enorme cumulo di attribuzioni, l'influenza che ne verrà al segretario nei piccoli comuni (e sono la metà almeno dei comuni del Regno) farà sì che in

realtà, avremo da una parte un magistrato che si chiamerà conciliatore, che sarà un buon proprietario, spesso un contadino, che sarà anche una bravissima persona, ma incapace, non dico di stendere, ma di pronunciare una sentenza, e dall'altra avremo creato una nuova potenza, che sarà il segretario comunale, il quale, alle altre sue influenze aggiungerà anche questa e sarà così il vero dittatore dei piccoli comuni.

Ma dove poi il progetto a me pare che giustifichi interamente il provvedimento che ho l'onore di proporre è nell'art. 13.

Attualmente, come è noto, le sentenze dei conciliatori sono inappellabili; non ammettono rimedio, salvo il caso degli articoli 459 e 481 del Codice di procedura civile. Colla proposta riforma, volendosi accrescere la competenza del conciliatore, e dovendosi quindi attuare un sistema armonico si statuisce quanto segue:

« Per la esecuzione delle sentenze dei conciliatori e dei verbali di conciliazione di cui nel primo comma del precedente articolo, saranno osservate le forme stabilite dalla legge per il procedimento di esecuzione mobiliare, e le attribuzioni del cancelliere e dell'usciera giudiziario, saranno esercitate rispettivamente dal cancelliere addetto all'ufficio di conciliazione a norma dell'art. 32 della legge di ordinamento giudiziario e dall'usciera che sarà addetto allo stesso ufficio, previa autorizzazione in ogni caso del procuratore del Re ai sensi e giusta le disposizioni degli articoli 173 e 186 della legge medesima.

« Le controversie sull'esecuzione delle dette sentenze e verbali, sono decise dal conciliatore nella cui giurisdizione si fa l'esecuzione, nei limiti della propria competenza... ».

Apro una parentesi: La parola « giurisdizione », non è qui parola giuridicamente esatta, dovrebbe dirsi « circoscrizione ».

Segue quindi l'articolo: « ...e le attribuzioni del pretore nel procedimento di esecuzione mobiliare saranno parimente esercitate dal detto conciliatore ».

Chi abbia un po' di pratica di cose giudiziarie sa, quale

Solva selvaggia ed aspra e forte

sono le controversie che nascono nei giudizi di esecuzione, anche mobiliari. Ora, dare a questo giudice conciliatore di un comune di 100 abi-

lanti, l'incarico di risolvere questioni che dividono perfino le supreme Corti di cassazione, che lasciano incerti i più consumati giureconsulti, a me par cosa molto pericolosa.

Questa è veramente l'innovazione che trasforma completamente l'istituto della conciliazione.

Ma v'è di più: l'articolo 14 aggiunge:

« Nei comuni che non sono sede di pretura le attribuzioni assegnate al pretore negli articoli 78 ed 80 del Codice civile, saranno esercitate dal conciliatore.

« Il pretore potrà altresì nei suddetti comuni delegare al conciliatore la convocazione dei consigli di famiglia e di tutela nei casi previsti dal Codice r edesimo ».

Dunque per l'articolo 78 si tratta di rilevare atti di notorietà per la dispensa dalle pubblicazioni matrimoniali e per l'articolo 80 del Codice civile (poichè si tratta di modificare anche il Codice civile, e non il solo Codice di procedura) si tratta di atti di notorietà per surrogare l'atto di nascita di coloro che, volendo contrarre matrimonio, non lo possono produrre.

Sicchè il giudice conciliatore di un comune di 63 abitanti avrà facoltà di rilasciare questi atti di notorietà i quali possono esercitare tanta influenza sullo stato civile delle persone.

L'articolo stesso aggiunge che il pretore potrà delegare al conciliatore la convocazione e, quindi, la presidenza dei consigli di famiglia e di tutela.

Ma, signori, noi tutti conosciamo le condizioni della maggior parte dei nostri comuni; e credete che nella metà di essi troveremo questo uomo che sia in grado di esercitare così difficili funzioni?

Io lo nego recisamente. Insomma a me pare (se devo esprimere con una formola più generale il mio pensiero), a me pare che il difetto principale di questo progetto consiste nella abitudine che chiamerò italiana, di tagliare un vestito e di volere che questo vestito debba convenire tanto al colosso quanto al nano. È ciò che ora facciamo. Questa legge dà il conciliatore unico tanto al primo mandamento, mettiamo, di Roma, che avrà 100 mila abitanti, dove è facile trovare un esperto magistrato, quanto al piccolo comune delle Alpi o degli Apeninini ove si steuta a trovare uno che sapia scrivere il proprio nome.

Ebbene, io confesso, signori, che questo livellamento assoluto, questo sistema di pareggiamento ad oltranza dei nostri comuni, lo ritengo contrario ai principi che devono regolare una legislazione pratica e savia, e ritengo che soprattutto esso debba evitarsi quando si tratta d'innovazioni feconde di conseguenze così gravi.

Quando, ad esempio, un giudice conciliatore riceve e rilascia un atto di notorietà, il quale deve supplire a un atto di nascita che manca, in realtà egli esercita un'influenza decisiva sullo stato civile delle persone e quindi questo semplice conciliatore, che potrà essere un ignorante, viene a compiere un atto in base al quale si andranno a decidere ardue questioni di paternità, di successioni e simili; grosse questioni insomma delle quali il legislatore ha sempre avuto cura di circondare di tante cautele la soluzione.

Ma mi si dice: è vero che nei piccoli comuni sarà difficile trovare un giudice conciliatore veramente capace, ma gli affari che vi si trattano sono anche di poca importanza.

Questo, mi si permetta di dirlo, non è interamente esatto.

L'importanza della questione non dipende dall'entità della somma che verrà in controversia. Chi non sa che in cause di 25 lire, di 51 lire, possono sorgere le più intricate questioni di diritto? Esse sorgeranno frequentemente, non ne dubitate, ora che v'è l'appello e la Cassazione; e potranno dar luogo a serie discussioni, a complicate difficoltà. Dunque, ripeto, non è l'entità dell'affare che ci deve preoccupare, ma è la gravità del compito giudiziario che si affida a questo modesto magistrato.

Invece, quando abbiate una più larga cerchia nella quale si possa procedere alla scelta del giudice conciliatore, voi sarete in grado di procedervi con maggiore sicurezza, voi potrete soprattutto realizzare l'intento che volete raggiungere, quello, cioè, di trovare un magistrato il quale possieda quelle condizioni che occorrono affinché possa assumere il non lieve peso della nuova giurisdizione che voi gli assegnate.

Io, veramente, non mi sono occupato finora che della parte più importante della quistione; dell'interesse, cioè, della buona amministrazione della giustizia, dell'interesse dei giudicabili: e, in ordine a questi, badate, signori,

che in fin dei conti una sentenza che porta la condanna di 100 lire colle spese relative può essere un nulla per il ricco proprietario di Roma e di Milano, ma può essere causa di rovina irreparabile per il povero abitante di un comune rurale.

Ma, ripeto, non è questo il solo aspetto della questione che importa considerare, c'è una seconda considerazione che adduco, e che ha pure il suo valore; ed è quella della spesa per le finanze municipali.

Noi ci occupiamo grandemente dei comuni e cerchiamo di alleggerire, per quanto è possibile, i loro pesi. Se poi le leggi corrispondano alla realtà, non è il caso di ricercare qui; ma intanto sappiamo che per l'art. 268 del decreto legislativo 6 dicembre 1865 le spese dell'ufficio di conciliazione cadono sui comuni.

Sia pure che si tratti di spesa lieve; unita alle altre, conta essa pure qualche cosa nel bilancio e i comuni non saranno dispiacenti se potremo diminuirla. Ed invece, o signori, badate che le spese fin qui sostenute non basteranno più; accresciuta colla legge attuale la competenza dei giudici conciliatori, ne verrà di conseguenza un aumento notevole negli oneri comunali; bisognerà pensare anche seriamente al servizio di cancelleria; bisognerà naturalmente provvedere al locale. E questo aumento di uffici e, quindi, di spese, voi lo potete rilevare in parte dall'art. 18 del progetto di legge che dice:

« Nelle cause di valore superiore alle L. 50 sarà sempre redatto il processo verbale della istruzione ».

Quindi aumentate, triplicate il lavoro e per conseguenza cresce la spesa.

Se possiamo scemare di un qualche cosa gli oneri dei comuni, coll'attuare il sistema degli uffici consorziali di conciliazione, io penso che, non solo non faremo cosa cattiva, ma entreremo in quei concetti di economia e di riforma, dei quali udiamo coi spesso l'espressione nei due rami del Parlamento.

L'emendamento che propongo, dunque, consiste in questo:

Nell'accettare prima di tutto nel suo complesso la legge, che rimarrebbe quale è; ma poichè si trasforma completamente l'istituto della conciliazione, di applicare anche a quest'istituto il principio già sapientemente introdotto in diverse

leggi e che ha una formola felicissima nell'articolo 12 della legge comunale e provinciale.

Quest'articolo, come vi è noto, dopo aver detto che più comuni possono avere il medesimo segretario, aggiunge: « Più comuni contermini possono coll'approvazione del prefetto avere un solo ufficio, un solo archivio e provvedere consorzialmente ad altri servizi e ad altre spese obbligatorie ».

Ebbene qui si tratta appunto di uno dei servizi che quell'articolo contempla: di un servizio che, con vantaggio della buona amministrazione della giustizia e con vantaggio delle finanze municipali, può benissimo essere ripartito fra diversi comuni.

Questo principio l'abbiamo già applicato non solo per gli uffici comunali, ma anche per l'assistenza sanitaria.

Più comuni possono avere un solo cimitero, possono avere un solo maestro: insomma questo principio dei servizi consorziali, lo abbiamo già largamente applicato nelle nostre amministrazioni locali.

Ora mi domando: quali ostacoli vi possono essere a che per l'ufficio di conciliazione si attui questa riunione di comuni contermini?

Mi resta a dire brevemente del perchè ha proposta la cifra di 4000 abitanti.

Secondo la nostra legge comunale e provinciale la cifra dei 4000 abitanti è considerata come quella che determina la condizione normale della vita dei comuni.

E siccome è bene che vi sia una certa unità in tutte le nostre istituzioni, sieno amministrative, sieno giudiziarie, mi sono fermato a questa cifra; ma mi riservo, se qualche proposta ritenuta più accettabile sarà fatta, di consentire una cifra minore.

In conclusione, o signori, il mio emendamento io lo ritengo necessario, permettete che lo dica, se si vuole che questa legge diventi una realtà; poichè colla compiuta trasformazione, così opportunamente avvertita dal senatore Ferraris, che con questa legge si fa dell'istituto del giudice conciliatore, viene quasi interamente a scomparire quella che venne introdotta nel nostro ordinamento giudiziario dal decreto legislativo 6 dicembre 1865 e dal Codice di procedura civile.

Il nuovo conciliatore non sarà più in grado di sopportare le funzioni che gli danno, e badate

che, votando il progetto di legge quale ora è stato proposto, noi pregiudicheremo in modo forse irreparabile ad un tempo le condizioni necessarie della buona amministrazione della giustizia e l'interesse degli amministrati.

Senatore GUALA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore GUALA. In realtà la questione sollevata dall'onor. Saredo, ha una gravità indiscutibile, ma non mi pare, se ho bene inteso, che egli risolva niente di tutto ciò che vi può essere di grave sotto il principio così stabilito: che in ogni comune vi è un conciliatore che ha la competenza fino a cento lire, ecc.

L'onorevole Saredo dice innanzi tutto, nella prima parte del suo emendamento che soltanto nei comuni di 4000 abitanti vi ha da essere un conciliatore.

M'immagino che egli non ha voluto fare retroagire il suo emendamento, anche alla legge esistente, cioè, ai conciliatori fino a 30 lire che oggi esistono in tutti i comuni.

L'onor. Saredo li rispetta?

Senatore SAREDO. No.

Senatore GUALA. Allora mi stacco completamente da lei. Era un po' capziosa la formola ed avevo bisogno di una spiegazione.

Su questo punto io non credo si possa tornare indietro. Abbiamo provato un po' più in grande che cosa voglia dire togliere delle giurisdizioni. Credete pure che si moltiplicherebbero le lagnanze dei piccoli comuni portando loro via anche il conciliatore fino a 30 lire.

Quindi, sotto questo rapporto, io confido che l'onor. Saredo vorrà, pur cercando di migliorare la legge, convenire che questo passo indietro sarebbe pericolosissimo.

Ma vi è un'altra circostanza grave che, pur convenendo con l'onor. Saredo intorno al complesso delle sue idee, si impone anche al pensiero del men diligente osservatore, ed è questa: come si fa a dividere i comuni tra quelli che hanno 4000 abitanti e quelli che non li hanno, in un paese come l'Italia dove la densità della popolazione è così saltuaria?

Io ho qui qualche cifra.

La provincia di Bari con 742,000 abitanti ha 53 comuni; media 13,000 abitanti per comune. Il che vale quanto dire che tutti i comuni, in media, della provincia di Bari, avrebbero il conciliatore fino a 100 lire.

La provincia di Novara con 725,000 abitanti ha 437 comuni, val quanto dire che non s'arriva a 1500 abitanti in media per comune.

La provincia di Novara, sempre calcolando a computo di media, non avrebbe neanche un conciliatore fino a 100 lire. Siccome la verità è che vi sono alcuni comuni che superano i 4000 abitanti, otto o dieci comuni soltanto in tutta la provincia di Novara avrebbero i conciliatori, mentre in quella di Bari li avrebbero quasi tutti.

Io non faccio confronti odiosi, me ne liberi Iddio, ma pare al Senato che possa essere un criterio esatto (pur, ripeto, convenendo nelle osservazioni dell'onor. Saredo), questo del numero di popolazione?

Pare all'onor. Saredo che la provincia di Bari sia in tutta la sua estensione più preparata che quella di Novara per ricevere il conciliatore a competenza allargata? Ed invece, tenendo pure per buone le osservazioni che hanno ispirato l'emendamento dell'onor. Saredo, cioè tenendo pure per buono che difficilmente troveremmo nei quattro quinti dei comuni persona adatta a fare l'ufficio di conciliatore a competenza allargata, ed anche con tutte le altre occupazioni e giurisdizioni che loro sono date dal progetto di legge, resta a vedere se non ci sia un altro modo per ovviare a questo inconveniente.

Visto che il criterio della popolazione è assolutamente fallace, vi è un altro espediente?

Mi pare che piuttosto che avventurarsi alla possibilità di avere dei giudici conciliatori non adatti qualche volta forse anche parziali, perchè non bisogna dimenticare che purtroppo le gare locali sono nella grande maggioranza dei nostri comuni ed anche particolarmente dei comunelli, piuttosto che esporsi alla mancanza di capacità, ed alla mancanza di imparzialità, che sono le due grandi doti che tutti vogliamo nella giustizia del nostro paese, sia da esaminare se non si potrebbe lasciare alla competenza, alla autorità del primo presidente il vedere ed il decidere, se si vuole anche sotto la responsabilità del ministro con decreto regio o con decreto ministeriale, quali comuni abbiano realmente il personale adatto per avere un ufficio di conciliazione a competenza più larga ed in alcuni casi a competenza semi-limitata.

Ora qui, lo comprendo, la questione si fa difficile.

Se il mezzo della popolazione non è facile, anzi è capzioso, un altro mezzo si fa più difficile, perchè diventa più complicato, perchè non si potrà lasciare al primo presidente della Corte di appello di decidere in quali comuni abbia trovato un personale adatto, in quali no, quantunque però questo criterio di capacità quale è proposto nella legge mi paia un pò larguccio.

Vi sono certe capacità desunte dalla possibilità di essere stati o di essere consiglieri provinciali, di essere stati o di essere consiglieri comunali, che sono abbastanza discutibili.

Comprendo che vi siete trovati in una posizione difficilissima; non è facile trovare il filo che ci guidi fuori di questa selva selvaggia, come diceva il senatore Saredo.

Ma di fronte all'idea di creare un giudice conciliatore competente fino a 100 lire con tutte le attribuzioni che gli avete dato nei vari comuni, valga la pena di esaminare, se non il concetto dell'onor. Saredo, un altro concetto qualunque, per avere una misura di selezione, che ci assicuri circa il concorso dei due essenziali requisiti: capacità e imparzialità in questo servizio di giustizia che è tanto più importante quanto più discendete la scala dei comuni.

Ripeto dunque che credo da abbandonarsi il concetto dell'onor. Saredo che non ha per sé una garanzia né di uguaglianza per ciò che riguarda la popolazione come è sparsa in Italia, né di serietà per la preparazione che la popolazione agglomerata in questi comuni offre in tutto il paese.

Per cui, dissentendo dal senatore Saredo in questa prima parte di togliere i conciliatori fino a 30 lire che non hanno dato cattiva prova, io, per quanto riguarda il rimedio da escogitare per ottenere che tutti i comuni abbiano i conciliatori capaci o imparziali con competenza fino a lire 100, vorrei che l'Ufficio centrale che ha dimostrato tanta autorità in questo studio, e l'onorevole relatore che ha fatto tanto dotta relazione, si unissero per escogitare un mezzo che valesse realmente a tranquillarci sulla possibilità di affidare a mani inesperte, o anche peggio che inesperte, questa piccola giustizia, la quale ha pur essa la sua importanza. *(Bene)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Pagano.

Senatore PAGANO, *relatore*. Il senatore Saredo ha spiegato i motivi del suo emendamento, riducendolo ai primi due capoversi ed eliminando la potestà del primo presidente o del procuratore generale (non si sa bene se in concorso o divisamente) che avrebbero dovuto, a suo modo, e giusta i termini del terzo capoverso eliminato, determinare con certi limiti il consorzio forzato dei comuni in unico ufficio di conciliazione.

Egli preoccupandosi delle difficili condizioni dei piccoli comuni vorrebbe stringerli in una coattiva unione.

Non dico già, che la legge non sia provvida. La chiama invece buona ed opportuna, ma facendone una rassegna, ritiene talmente grave il compito del nuovo conciliatore, da concluderne, che la istituzione sia al tutto trasformata in modo da rendersi impossibile di trovare persona capace nei piccoli centri.

Grave gli sembra l'accresciuta competenza a L. 100. L'appellabilità per i valori oltre L. 50, porterà seco, dice, l'obbligo del conciliatore di motivar la sentenza. L'appellabilità produrrà l'altro obbligo dei verbali e della istruzione della causa in modo ben diverso dall'attuale.

Grave sarà altresì il compito della conoscenza delle controversie per la esecuzione delle proprie sentenze, che spesso sollevano questioni ardue e difficili.

Nè meno importante la potestà nuova attribuita al conciliatore di raccogliere gli atti di notorietà e di convocare i consigli di famiglia.

Or, da questa rassegna, pareva a me, che se ne dovesse dedurre più che altro la inopportunità della legge.

Ma no, egli, argomentando dall'art. 12 della legge comunale e provinciale, che autorizza i consorzi comunali per la segreteria, per l'archivio e per altre spese obbligatorie, argomentando dalla legge sull'igiene, che dispone o dà facoltà per i consorzi per il medico condotto, la levatrice, il veterinario o i cimiteri, e da altre leggi congeneri, conchiude, invece, che sia da accogliersi l'emendamento per la forzata unione dei comuni confinanti, sino ad ottenere una somma di 4000 abitanti, non dovendo riconoscersi la necessità di un conciliatore singolare che per i comuni di 4000 o più anime.

Signori senatori, a parer mio, la migliore risposta a questo concetto restrittivo dell'onorevole Saredo l'ha data con molta autorità

l'onor. Guala, cui porgo grazie per me e per l'Ufficio centrale, per le lodi cortesi ad esso rivolte per lo studio fatto, com'era dover suo, della presente legge.

Ma se si vogliono i conciliatori singolari concedere soltanto ai comuni di oltre 4000 abitanti, che sarà, disse l'onor. Guala, dei più piccoli comuni costretti a riunirsi? Perderanno essi l'attuale conciliatore competente sino a L. 30? E chi può fidarsi in tal caso di approvare una legge così dannosa, quando si hanno le prove dei vantaggi, che pei minuti interessi ha dato senza dubbio nei detti limiti ed ovunque il conciliatore dal 1865 in poi?

Sarà da escogitare un altro mezzo, adunque, soggiunse l'onor. Guala, poichè anche a parer suo hanno un valore le obiezioni dell'onorevole Saredo, poichè vi sono provincie composte di comuni assai popolosi e viceversa provincie non aventi che comuni piccoli e sparsi; ma questo mezzo, da proporsi dallo stesso Ufficio centrale, non giunga mai (conchiuse) all'abolizione del conciliatore attuale come avverrebbe per inevitabile conseguenza della proposta Saredo.

E veramente è così. Noi dal 1865 in poi abbiamo in tutto il Regno questa istituzione realmente benefica, che giunse a porre radici anche nei luoghi dove non avea precedenti. Essa ha dato buone prove, ora nei giudizi, ed ora nel campo più utile delle conciliazioni, e specialmente, per questa parte, in quelle regioni dove più abbondano i piccoli centri, nell'interesse e a beneficio dei quali è stato proposto l'emendamento Saredo.

Ma questo, secondo l'opinione ferma dell'Ufficio centrale, manca di base. Non è esatto, infatti, a nostro avviso, che l'istituzione dei conciliatori cambi oggi natura e si trasformi in tutt'altra.

Essa rimane nella sua sostanza quale è e qual fu per un lungo periodo in una buona parte del Regno anche prima del 1865.

Doppia è la sua storia e ben nota.

Oltre ai precedenti del ducato di Modena e del già Stato pontificio accennati nella relazione, vi sono i precedenti più ampi dell'Italia meridionale, nella quale agli stessi conciliatori era data la conoscenza delle controversie per le proprie sentenze.

Salvo adunque il solo mutamento dell'am-

pliato valore l'istituto rimane lo stesso nei suoi principi direttivi e per la sostanza delle sue attribuzioni.

Per la parte contenziosa è stato ed è competente per le azioni personali mobiliari, e al modo stesso la sua competenza sarà circoscritta anche in avvenire per la nuova legge, e per le pigioni degli immobili e per le questioni di danno dato, che erano riconosciute dalla giurisprudenza come di sua competenza, pure in passato, esclusa però ogni controversia, sia pure incidentale, di proprietà o di possesso.

Conoscerà delle sue sentenze in via esecutiva; ma, intervenuto il giudicato, perchè mai si dovrà temere della capacità del conciliatore, se il limite del valore di lire cento non può essere ecceduto?

In un campo così ristretto e per piccoli crediti è difficile che le esecuzioni siano eccessive.

Nè sembra esatto, che non debbano anche, nell'odierno stato della legge, esser motivate le sentenze, in vista dell'art. 460 del Codice di procedura civile; e di fatto lo sono.

Nè mancano anche oggi i casi, nei quali il conciliatore, sia costretto a far redigere atti o verbali dell'istruzione, come prescrive l'articolo 455.

Vi è d'altronde l'esperienza del passato in più provincie. Vi è il dato economico, che gli attuali valori più alti, su per giù corrispondono ai più modesti valori dei primi anni del secolo.

E soprattutto l'antica e primigenia figura del conciliatore, che è quella del paciere, non è punto cambiata, anzi si ritempra ed acquista nuova efficacia colla presente riforma.

Questa è noi voti della magistratura, delle Assemblee legislative e della pubblica opinione.

Nè vale il dire, che ampliata la competenza non si troverà il personale idoneo, malgrado la cura posta nell'art. 3 di questo disegno di legge di formare una lista di eleggibili fondata sopra serie presunzioni di capacità; d'onde si vuol desumere la necessità dell'aggregazione di più comuni.

Questa proposta che fu già fatta fin dal 1865, come fu accennato nella relazione, e non fu accolta, fu riprodotta or ora nella Camera elettiva, sotto la forma più logica, non di obbligo, ma di facoltà, e pur venne ritirata dietro le dichiarazioni negative della Giunta e del Ministero.

Nè diversa sorte può toccare ad essa in Senato ad avviso dell'Ufficio centrale.

Si ha in fatti nella presente riforma un doppio correttivo nel caso in cui il personale si chiarisca insufficiente, l'uno per la lista suppletiva dell'art. 4, e l'altro per l'art. 8, che stabilisce le norme della supplenza, quando in un comune per qualsiasi motivo manchi il conciliatore.

Del resto qual rimedio può fornire il consorzio, peggio se obbligatorio, nel caso di personale men capace?

Se nei piccoli comuni singolarmente si crede difficile trovare chi possa assumere la veste di conciliatore in una sfera ristretta, come verrà fuori la maggior capacità, se i comuni sono riuniti e per la quantità degli affari riescono più gravi i compiti dell'unico giudice?

Ma la ragione più positiva per respingere l'emendamento Saredo è nella natura ed esistenza dell'istituto del conciliatore.

Esso prima che giudice, è paciere, e soprattutto dev'essere tale anche in avvenire. Or tale essendo e dovendo rimanere il suo carattere, l'aggregazione sarebbe il principio dissolvente della istituzione.

Sia per le tradizioni passate che per l'indole stessa della funzione, il primo requisito del buon conciliatore è quello che ha base nelle sue qualità personali. Dev'essere persona influente nel luogo, che goda la stima dei suoi amministrati, che possa colla morale autorità conciliarne gli animi e far cessare le liti, occorrendo, prima di nascere.

Ma come trovare la persona avente tali requisiti fuori la cerchia del suo comune? Chi non sa, le gare, le rivalità in ispecie, e spesso, tra comuni contermini? E sarebbe divenuto così fecondo, nell'opera di pace, come lo è stato appunto nei piccoli comuni dell'alta Italia il conciliatore, se non fosse stato singolarmente posto di fronte ai suoi conterranei?

L'emendamento Saredo sostituirebbe al tipo venerato ed antico del conciliatore un tipo nuovo; sarebbe l'ufficio convertito in una semipretura, con tutti i danni, senza averne i vantaggi. Vediamo in fatti ed in pratica quali inconvenienti ne verrebbero fuori.

Si farebbe una sola lista consorziale di eleggibili o dovrebbero mantenersi le liste separate?

Il conciliatore avrebbe sede stabile in uno

dei comuni aggregati o dovrebbe or qui or là accedere per render giustizia?

Se dovesse andare in giro, come i *justitiaris itinerantes* della vecchia Inghilterra e riprodotti nell'Italia meridionale sotto la monarchia normanna, sarebbe un bel guadagno davvero e un bel modo di amministrare la giustizia. E chi mai si presterebbe a un sì grave incarico? E si potrebbe pretendere, che un tal servizio sia reso come in atto in modo al tutto gratuito? Se dovesse poi star fermo in un comune, ed allora i disagi e i dispendi sarebbero per i cittadini, costretti a peregrinare e a spendere e a cercare difensori lontani e a chiedere altrove quel pane di giustizia che hanno avuto fin qui sotto mano e alla loro porta. I benefici di questa legge e la diminuzione di tasse andrebbero per altra via interamente perduti. In altri sensi, a titolo di riforma, si verrebbe a privare della giustizia del conciliatore quel numero stragrande di comuni, che in atto hanno il proprio giudice, di cui nessuno nega la utilità, anzi assoluta necessità.

Ritornando poi al concetto della stabilità della sede, si vede ben chiaro, che esso informa l'emendamento Saredo, poichè nell'ultimo capoverso, ora abbandonato, si fa appunto ricordo dell'art. 268 della legge di ordinamento giudiziario, che dà l'obbligo, salvo il regresso, al comune capoluogo, delle spese d'impianto, di riparazioni, di pigione ed altro, poste a carico di più comuni per taluni centri di giustizia, quali sono in atto i tribunali e le Corti d'assise.

Ma dunque vi saranno nuove spese da fare, per un centro, che diverrebbe relativamente importante di fronte allo stato presente?

Ed è singolare, che l'aggregazione si chiegga pure a titolo di economia di spese, mentre per essa il carico si farebbe maggiore. Un carico per nulla necessario, poichè in atto ogni comune ha nella casa comunale il suo conciliatore, nè la presente riforma e la competenza aumentata porterebbero nuove spese, giacchè è evidente che se i centri son piccoli la liti saranno per essi anche minime.

Nè ha valore l'argomento dei consorzi attuali per varii interessi di ordine amministrativo. L'analogia non si presta.

Altro è il medico o il maestro in comune, altro è il giudice paciere, che in tanto può riu-

scire utile in quanto ha per sè la personale corrente di simpatia dei suoi amministrati.

In sostanza ed in breve, se la proposta di un consorzio fu possibile in origine al momento dell'unificazione legislativa, ora non ha più senso pratico dopo un trentennio dacchè fu essa respinta, e che gli uffici han preso il loro stabile assetto.

In sostanza ed in breve, se la riforma non piace che la si respinga e si resti nei presenti confini, ma mutare il carattere del conciliatore e togliergli l'attributo, a dir così, dei suoi locali rapporti, vale altrettanto che denaturarne l'indole e sopprimerne la sperata utilità.

Inconvenienti ad ogni modo se ne trovano in qualsiasi umana istituzione.

Quale istituzione può dirsi sotto ogni aspetto perfetta? *Optimus ille est qui minimis urgetur*. Tutto sommato, non bisogna abbandonare la esperienza del giudice onorario popolare e per forza di cose, comunale.

Questi concetti danno fiducia pertanto all'Ufficio centrale che il Senato non voglia approvare l'emendamento di che trattasi.

CHIMIRRI, *ministro di grazia e giustizia*. Prego il Senato di votare l'articolo così come è proposto dall'Ufficio centrale di accordo col Ministero.

Le obiezioni fatte dagli onorevoli Saredo e Guala e la difficoltà di trovare un surrogato, vi prova che noi siamo nel vero. Non vi sono istituzioni assolutamente perfette. Tutto sta a vedere se i benefici sono di gran lunga maggiori degli inconvenienti. Io credo che questo disegno nella sua forma modesta sia un vero provvedimento sociale, dal quale le popolazioni risentiranno notevole vantaggio. Ciò che più si lamenta è la difficoltà di ottenere giustizia pronta e a buon mercato, si lamenta la lungaggine e il costo delle procedure.

Bisogna adire anche per le minute vertenze il giudice lontano, servirsi di persone esperte delle procedure giudiziarie, e pagar cara la giustizia che si domanda. Tutto ciò riesce grave e molesto al popolo minuto.

Noi non dobbiamo provvedere soltanto ai bisogni delle classi agiate; fa d'uopo guardare alle necessità delle grandi masse, specialmente delle popolazioni campagnuole, i cui interessi sono piccini, e le controversie della stessa natura; ma sono controversie quotidiane che

hanno bisogno d'una magistratura locale e quasi familiare; di una giustizia pronta, sciolta dalla formalità complicata, e poco dispendiosa. Per quanto il mondo progredisca, rimane sempre in fondo alla scala sociale un residuo di forme primitive, le quali a quel grado appaiono buone appunto perchè rispondono a certi bisogni elementari.

La giurisdizione del conciliatore è una di queste forme della giustizia primitiva, patriarcale, e fin dove questa giustizia primitiva si mostra ancora utile e adatta per la sua semplicità a risolvere le minute controversie o a comporre i dissensi, dobbiamo rispettarla.

Si disse che noi con questo disegno di legge si trasforma e si snatura l'istituto del conciliatore.

Ma se ben attendesi a quanto disse l'egregio relatore dell'Ufficio centrale sarete persuasi che non siamo noi che snaturiamo codesto ufficio, ma coloro che impugnano la nostra proposta.

Invero che cosa fa l'onor. Saredo propugnando il concetto dei consorzi, eccellente in amministrazione, ma inaccettabile in questa legge?

Egli propone di sopprimere il conciliatore nei centri minori e di conservarlo soltanto nei comuni che hanno popolazione non minore di 4000 abitanti.

In sostanza egli c'invita a sopprimere i conciliatori in 6000 comuni, che oggi godono del beneficio di codesta istituzione.

Quando si è udito levar tanto rumore per la soppressione di 271 preture, immagini ognuno che vespaio si susciterebbe nel paese colla soppressione di 6000 uffici di conciliatori.

Codesta proposta, come vedesi, lungi dal mantenere all'istituto l'indole di magistratura locale, riuscirebbe a perturbarla profondamente. Noi invece procediamo con maggiori riguardi, e nel riformare muoviamo da ciò che esiste, non si cangia nulla, si migliora, ecco tutto. E perchè la dimostrazione sia chiara, leggo il testo della legge organica, che costituisce il nostro caposaldo.

L'art. 27 della legge organica giudiziaria dice così: « In ogni comune vi ha un conciliatore », e il progetto in esame non fa che ripetere l'identica disposizione.

Non abbiamo dunque mutato nulla circa la sede di questo magistrato popolare.

Propoendo invece di conservare i conciliatori

liatori soltanto nei comuni aventi più di 4000 abitanti, voi mutate radicalmente l'ordinamento attuale dei conciliatori.

L'articolo 28 segue dicendo: « le funzioni del conciliatore sono due: comporre le controversie quando ne sia richiesto, giudicare le controversie ed esercitare le altre attribuzioni che gli sono conferite dalla legge. » Ed il progetto di legge che discutiamo mantiene al conciliatore questa duplice funzione di conciliare quando è richiesto, e di giudicare le controversie nei limiti segnati dall'art. 10. Noi dunque conserviamo al conciliatore la sede e le funzioni che la legge organica giudiziaria gli attribuisce, e per questa parte non innoviamo nulla. In che dunque consiste la novità? Nell'accrescere la sua competenza, senza snaturarne le funzioni. Oggi il conciliatore concilia senza limitazione di valore tutte le vertenze che a questo scopo gli sono sottoposte dalle persone che hanno fiducia in lui, e giudica delle azioni personali, il cui valore non supera le L. 30.

Ora noi cosa facciamo? Portiamo da 30 lire a 100 la competenza contenziosa, e con questo non crediamo di far cosa così strana o inaspettata da giustificare le concitate obiezioni fatte contro il disegno di legge. È la cosa più naturale di questo mondo. Fu osservato con ragione che le cento lire di oggi equivalgono presso a poco alle trenta di una volta; ma io non voglio appiattarmi dietro questo argomento.

Io credo che l'estensione della competenza del conciliatore fino a 100 lire sia una necessità sociale e non mi sarà difficile dimostrarlo.

Innanzitutto questo aumento di competenza è un desiderio antico, espresso in varie forme e tutte attendibilissime. Lo si legge in quasi tutti i discorsi inaugurali dei funzionari del pubblico ministero, ed è un voto al quale dà molto peso l'esperienza quotidiana di quei magistrati. Lo stesso voto si vede confermato nei lavori sapienti della Commissione di statistica giudiziaria, che riassume ogni anno il movimento degli affari giudiziari e le opinioni espresse intorno all'amministrazione della giustizia.

Vengono poi le proposte di iniziativa parlamentare, i progetti dei miei predecessori, dell'onorevole Taiani, del senatore Giannuzzi-Savelli e il voto dell'Ufficio centrale del Senato, tutti concordi nel riconoscere l'opportunità di aumentare fino a 100 lire la competenza dei con-

ciliatori, ed è questo l'aumento che noi vi proponiamo.

La quale misura, o signori, non deve sembrarvi eccessiva se rammentate che nella legge dei *proviviri* avete concesso al conciliatore collegiale un'attribuzione somigliante, cioè di giudicare fino a 100 lire.

Fu rimproverato a quel disegno di legge di restringere il beneficio di una giustizia pronta e quasi gratuita soltanto agli operai industriali ed a pochi centri, senza provvedere agli agricoltori che sono il maggior numero.

Allora io promisi di presentare senza indugio questo disegno di legge, che aumentando la competenza dei conciliatori a 100 lire, assicurava ai lavoratori della terra presso a poco lo stesso trattamento.

I contadini, i quali non possono godere della giuria dei *proviviri*, troveranno un equo compenso in questa legge, che dà loro per minute controversie quotidiane un magistrato locale e familiare.

In ciò si riassume e sintetizza il beneficio vero, l'opportunità di questo disegno di legge.

Si fa tanto caso della simmetria e della possibilità di trovare uomini adatti ad esercitare codesto ufficio; e non si pensa che vi sono centinaia di migliaia di cittadini poveri, i quali hanno bisogno di ricorrere tutti i giorni al magistrato per piccoli interessi ma che per loro sono tutto.

Si aggiunga che dopo avere abolito parecchie preture, si riempie in certo modo codesto vuoto istituendo in ogni comune un giudice familiare accessibile a tutti, il quale rende giustizia sollecita e senza spesa. Infatti fino a 50 lire si adopera la carta bollata da dieci centesimi, e da 50 a 100 la carta bollata da lire 1.20.

Se si sostituisce il sistema dei consorzi vagheggiato dall'on. Saredo, il beneficio di questa legge va in fumo, perchè quando obbligate i litiganti a peregrinare nei vicini comuni, o a mandarvi procuratori od avvocati questa maggiore spesa elide i benefici che si fanno attuando i diritti fiscali.

Se volete mantenere al progetto la sua indole sociale e i suoi vantaggi, dovete votarlo com'è.

Ma voi, ci si dice, mettete l'amministrazione della giustizia in mani inesperte.

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 APRILE 1892

In verità io non divido questa diffidenza.

Se si fosse mantenuto il sistema di scelta ora vigente, l'obbiezione avrebbe il suo valore; ma appunto perchè si dà ai conciliatori più estesa competenza ci siamo studiati di circondare di maggiori guarentigie la scelta, abolendo le terne comunali, perchè anche in questi gradi minimi la politica e le lotte locali non si mescolino nell'amministrazione della giustizia.

Chi ha dalla legge il mandato di comporre i litigi e di giudicare deve tenersi estraneo a codeste lotte. In luogo delle terne abbiamo fissate le categorie, nelle quali può aver luogo la scelta. Leggetele e vedrete che le persone, che vi sono comprese, sono tutte più o meno adatte all'ufficio che debbono disimpegnare.

Si è fatta eccezione per i comunelli poco popolosi, ne' quali non vi sieno almeno 10 cittadini che possono entrare nelle categorie. In tal caso per non limitare troppo la scelta, si faculta il presidente della Corte a scegliere il conciliatore anche tra i consiglieri comunali e fra gli ex-conciliatori, che abbiano avuto una o più conferme.

Dunque quando non si trovassero altre persone idonee, vi sarà da scegliere fra gli ex-conciliatori, che hanno fatta buona prova; ed io ho più fiducia in un conciliatore che per parecchi anni abbia esercitato lodevolmente l'ufficio suo, che in certi saputelli presuntuosi, che non hanno alcuna pratica della vita, e nessun' autorità su' loro concittadini.

Dopo tutto per la nomina dei vice-pretori che esercitano tutte le facoltà de' pretori altro non si richiede se non che sieno laureati o notai.

Ebbene io per l'ufficio di conciliatore credo assai più adatto un buon padre di famiglia, esperto de' privati negozi, e, che goda di molto credito in paese, anche se non abbia il prestigio della laurea o la qualità di notaio.

I nostri maggiori avevano un concetto diverso dei conciliatori da quello che abbiamo noi.

Noi andiamo in cerca di dottori, essi cercavano persone di credito, che avessero esperienza di affari più che delle sottigliezze de' procedurali.

I laureati, che fanno dimora nei piccoli comuni, e non entrano per altre ragioni nelle categorie dell'art. 3, sono per lo più gente spostata, di mezzana coltura, senza fortuna e

senza posizione sociale e perciò invida, inquieta e poco adatta a farla da paciere.

Noi vogliamo l'ufficio di conciliatore affidato a buoni padri di famiglia, che impongono più con la loro autorità personale, che coll'ufficio che coprono.

Quando il prestigio dei conciliatori sarà rialzato, si troveranno più facilmente che non accadeva ora egregie persone, che vorranno esercitare l'ufficio con onore e fedeltà perchè loro conferisce una posizione onorata fra i concittadini.

L'ufficio precipuo del conciliatore non è quello di giudicare, ma di conciliare, e le conciliazioni non si fanno se non dagli uomini che godono molta stima. Noi col progetto attuale non solo manteniamo all'ufficio dei conciliatori l'indole propria e le funzioni, come sono stabilite dalla nostra legge organica giudiziaria, ma lo miglioriamo notevolmente, ed oltre ad allargare la competenza per valore, solleviamo l'importanza morale, e se codesto giudice familiare non sarà espertissimo delle regole del diritto, supplirà col buon senso e co' criteri dell'equità.

Ecco i motivi per cui non posso accettare l'emendamento proposto dal senatore Saredo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Saredo.

Senatore SAREDO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SAREDO. Mi duole davvero che la proposta che ho avuto l'onore di sottoporre al Senato, non sia stata accolta nè dall'Ufficio centrale, nè dal signor ministro.

Io aveva dichiarato, e ripeto ora la dichiarazione, che se la cifra di 4000 abitanti poteva parere troppo alta, non ero alieno dal consentire ad un temperamento che rendesse più accettabile la modificazione; ora debbo anche dichiarare che, pur prevedendo l'esito della mia proposta, non credo di poterla ritirare.

Nella notevole relazione dell'Ufficio centrale, relazione che ho letto con interesse e con profitto, è addotto un argomento che ho sentito ripetere nella discussione; e cioè, che i procuratori generali nelle loro relazioni annuali, hanno costantemente domandato un'estensione della giurisdizione del giudice conciliatore.

Prima di tutto viene un'osservazione che si presenta da sè medesima. Per fare l'elogio di

questa istituzione, su quale argomento i procuratori generali si sono essi fondati?

Io ne ho lette molte di queste relazioni, ed ho rilevato che l'elogio si è generalmente fondato sulle statistiche. Il tale ufficio di conciliatore ha spedito tante sentenze; un altro ne ha spedite anche più. Ecco tutto ciò che ho trovato. Io però non credo far torto ai procuratori generali, affermando che nessuno di essi ha letto le migliaia di sentenze dalle quali hanno tratto argomento per fare l'elogio della istituzione.

Quindi questo argomento non ha per me che un'importanza molto relativa. Una seconda osservazione è stata fatta: badate bene, si è detto, che questa magistratura risponde al voto della popolazione. Bisogna che c'intendiamo su questo punto. Il progetto di legge che discutiamo trasforma, non ho detto snatura, la competenza dei conciliatori; è una nuova istituzione che si crea; più che il conciliatore, volete il giudice vero e proprio; tanto è vero che coll'art. 15 del progetto avrete perfino provveduto al gratuito patrocinio. Ed è giusto che, dovendo questi magistrati far sentenze motivate in fatto e in diritto, ed essendo stati ammessi contro le sentenze tutti i rimedi giurisdizionali abbiate sentito la necessità di provvedere anche alla difesa dei litiganti poveri che, nei giudizi, avranno contro di sé avvocati e procuratori.

All'azzeccagarbugli, di cui ha parlato l'onorevole ministro, ordinariamente se ne contrapporrà un altro; ma in sostanza avremo addirittura nelle già pacifiche aule, la lotta forense, come si ha dinanzi ai prefeti; ed a quella specie di patriarca popolare, dipinto così idealmente, succederà un magistrato che avrà

... dietro, davanti, d'ambo i lati,
notai, procuratori ed avvocati.

Ecco il vero magistrato, che ora ci si dà. Ecco perchè mi preoccupo della scelta. E poichè si è parlato ora delle categorie, mi riservo di discorrerne quando verremo agli articoli che le stabiliranno, per dimostrarne l'insufficienza.

Intanto dico che queste categorie dell'articolo 3 non ci forniranno per due terzi dei comuni un magistrato veramente capace, e che dovrete ricorrere all'art. 4, che è dato come eccezione, ed invece diverrà la regola.

Ma si è addotto un nuovo argomento: esso

viene dall'egregio amico mio, onor. Guala, il quale disse: ma voi col vostro sistema scontentereste quei comuni che oggi hanno il proprio giudice conciliatore e che voi vorreste unire in consorzio per l'Ufficio di conciliazione!

Questo argomento, confesso, mi preoccupa solamente fino ad un certo punto.

Si reclamano da ogni parte riforme radicali; vogliamo semplificare, vogliamo diminuire gli uffici inutili, ridurre le spese dei comuni, vogliamo un mondo di cose; ma appena si mette mano all'opera, appena si tocca un ufficio anche modesto come quello del conciliatore, bisogna arrestarsi, perchè si scontenta il comune; e poichè questo scontento è cosa grave, dovremo mantenere l'ufficio del conciliatore in ciascuno degli 8259 comuni del Regno.

Così è stato per le preture: il cui progetto ha sollevato tante tempeste come ha rammentato l'onor. ministro. Così ancora abbiamo tribunali che fanno 20, 25 sentenze all'anno, ma che non si toccano per non disgustare i comuni dove hanno sede. Così è che finiremo per non toccare nulla di quella immensa e complicata congerie di uffici che coprono come una rete il paese, che pesano duramente sul contribuente e che noi continueremo a mantenere, sempre per non scontentare i comuni, ma specialmente gli elettori.

Se con questi criteri si procede nel proporre le riforme, tanto vale dichiarare che di riforme non se ne vogliono.

Ma mi si dice ancora: voi allontanate il giudicabile dal giudice. Prima di tutto per la proposta che io faccio, ho detto che sono disposto ad accettare quei temperamenti che si riteranno più opportuni ad eliminare gli inconvenienti.

Ma poi questo allontanare il magistrato dal giudicabile, tutto il nostro sistema non solo non lo impedisce, ma lo produce. Non lo allontanate già in fatto coi rimedi dell'appello e della Cassazione? Ce ne riparleremo, quando avremo le statistiche degli appelli e dei ricorsi in Cassazione contro le sentenze dei conciliatori.

Poichè per la causa al disopra di 50 lire voi avete i rimedi giurisdizionali, naturalmente otterrete quel medesimo risultato che volete evitare.

Ciò che importa non è il magistrato più o meno lontano, è il magistrato che giudichi bene:

Si è parlato dell'analogia di questo progetto colla legge sui probiviri. Prima di tutto questa legge ancora non è in vigore; in secondo luogo pare a me quello un argomento che viene piuttosto in favore della mia tesi, perchè i probiviri non li avete in ciascun comune. Allora, se volete essere coerenti, mettete i probiviri in ogni comune come avete i conciliatori.

Si osserverà che nella massima parte dei comuni i probiviri non farebbero nulla.

Ma intanto accadrà questo, che vi saranno non pochi comuni nei quali i contendenti per cause di competenza dei probiviri dovranno andar lontani per trovare il collegio che li giudichi.

Cosicchè, lo ripeto, questo argomento viene in appoggio della mia tesi invece di contraddirla.

Si dice che nella legislazione amministrativa i consorzi sono facoltativi; ed è vero: ma è da avvertire che le funzioni amministrative ed i servizi dei quali si tratta non esigono quei requisiti dei quali ora parliamo per i giudici conciliatori: epperò, nei comuni l'unirsi o no in consorzio per questi servizi, è una questione di finanza.

Se un comune crede di poter avere un medico a tutte sue spese, se lo prende; ma lo abbia a suo carico totale, e lo abbia in consorzio con altri comuni, esso è sicuro che il medico avrà i requisiti voluti di capacità. Così pure è del segretario, del maestro.

Si tratta quindi di questione di pura finanza, regolata dalle condizioni e dagli interessi di ciascun comune. Ma nei giudici conciliatori è ben altro!

Il concetto direttivo della mia proposta sta appunto in ciò, che trasformando completamente questo ufficio del conciliatore, bisogna darlo a chi è in grado di esercitarlo, a un uomo che abbia la capacità necessaria, bisogna guardare, cioè, allo scopo cui si mira, assicurare insomma, un buon servizio della giustizia in questo primo grado dell'ordine giudiziario.

Mi sono specialmente fermato nelle questioni di esecuzione forzata, che paiono cosa tanto lieve, e che per me sono tutt'altro. Io ho avuto per molti anni l'onore di professare procedura civile, e vi dichiaro che, dopo venti anni d'insegnamento, se vi è parte del Codice di procedura che ho trovato complicata e difficile, è appunto questa.

Ma, dico l'onorevole ministro, io preferisco un buon padre di famiglia, un buon proprietario che mi dà una sentenza fatta alla buona, anche senza invocazione degli articoli del Codice se volete, ma che è dettata dal perfetto buon senso, ad un avvocato, ad un magistrato, che mi dia una sentenza ingegnosa, ma mal sicura.

Rispondo. Va bene questo se la sentenza regge di fronte alle disposizioni della legge: ma se la sentenza fatta, quantunque ispirata ai più nobili e generosi sentimenti, offende un articolo del Codice, si presenterà al soccombente quel leguleio che l'indurrà a tentare i nuovi gradi di giurisdizione e esporrà quindi le parti a nuovi dispendi e nuove liti, e la sentenza sarà revocata o annullata.

L'onor. ministro ha aggiunto: io non posso approvare questi congegni artificiali degli uffici consorziali di conciliazione, questa simmetria che si vorrebbe introdurre.

A me pare, in verità, che se vi è concetto che esclude la simmetria artificiale è appunto quello che io propongo.

Io ho preso quel concetto che credevo migliore per unire comuni contermini, i quali, per condizioni topografiche, per mezzi di comunicazione e per analogia d'interessi siano tra loro collegati e quasi preordinati ad avere un conciliatore unico.

Sarà questo un concetto da esaminarsi diligentemente, una questione di applicazione che un po' nella legge, un po' nel regolamento, un po' colla sapienza di chi ha l'amministrazione giudiziaria potrà essere risolta più o meno felicemente; ma a voler dare l'ufficio di conciliatore con così vasta giurisdizione tanto alle città popolate quanto ai piccoli comuni, si cade appunto in quel sistema di simmetria artificiale che io condanno, d'accordo in questo con l'onorevole ministro.

L'onor. ministro ha detto: ma in un progetto di legge bisogna vedere se gli inconvenienti superano i benefici, e, quando si è dimostrato che, pur riconoscendo gli inconvenienti, il progetto presenta tuttavia dei vantaggi, ebbene, questi debbono prevalere. Senza dubbio è questo che si deve considerare anche nella proposta che faccio io.

Io ritengo che le conseguenze che deriverebbero dall'applicazione della legge così come ci è proposta (e questa è per me la più grande

preoccupazione) ne sarebbe offeso il prestigio della giustizia.

Ritengo che quando si vedranno sentenze ridicole, assurde, di magistrati inetti, percorrere i diversi gradi di giurisdizione, voi avrete precisamente la rivelazione di quegli inconvenienti che mi preoccupano fin da ora e sui quali ho creduto necessario richiamare l'attenzione del Senato.

Un'ultima osservazione ed ho finito. L'onorevole Guala ha osservato che la mia proposta avrà per conseguenza di mantenere il conciliatore in molti dei comuni d'Italia e di toglierlo a molti altri. È vero; ma la spiegazione è molto semplice. Se voi volete conservare il conciliatore attuale quale è istituito colla competenza a 30 lire, potete averlo senza troppi inconvenienti in tutti i comuni grandi e piccoli, poichè ci si afferma che ha fatto buona prova; ma se lo volete quale la nuova legge lo crea, allora vi dico: o date alla istituzione di questa magistratura i mezzi necessari perchè possa funzionare, o vi dichiaro che se si mantiene il primo articolo quale è stato proposto voi non avrete nè il vecchio conciliatore, nè il nuovo; avrete una creazione ibrida, mal venuta, una istituzione senza precedenti, nè in Italia, nè in alcun altro Stato; e dico senza precedenti perchè non ne trovate l'equivalente in nessun luogo. Non è il giudice di pace di Francia, nè quello degli altri Stati. Il nostro attuale conciliatore è un'istituzione che abbiamo trovato in alcune parti d'Italia, che ha potuto funzionare, limitata a quei confini nei quali ha fatto finora prova più o meno soddisfacente (ed io lo credo, perchè così affermano e perchè non ho motivo di affermare il contrario), ma una volta mutata l'indole sua, voi avrete una magistratura che non sarà, nè il conciliatore attuale, nè il pretore.

E qui, ripetendo la dichiarazione che ho fatto da principio, ripeto ancora che sarei disposto a consentire a quei temperamenti che si credessero opportuni; ma tengo però fermo il concetto che l'articolo qual è concepito, che, cioè in ogni comune vi sia un giudice conciliatore, sarebbe fecondo di tanti inconvenienti da non meritare di essere mantenuto.

Senatore AURITI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore AURITI. Prendo la parola per un ri-

cordo storico che ha lasciato nell'animo mio una profonda impressione, e perchè il senatore Saredo ha fatto anche menzione del parere dei procuratori generali di Corti d'appello.

Fui relatore dell'Ufficio centrale del Senato sul progetto di legge per la riduzione delle preture. Previdi il sentimento di dolore che avrebbe colpito le popolazioni nei turbati interessi locali, e raccomandai che si avesse grande riguardo a questi interessi, poichè la cifra di 600 preture segnava non altro che un massimo alle facoltà concesse al Governo.

Previdi quel dolore, ma non previdi l'intensità con cui l'ho poscia veduto manifestarsi in atti.

Furono grida strazianti di disperazione per una pretura soppressa; lagrime di gioia, abbracci fra contadini, feste di entusiasmo per la notizia della pretura conservata; ansietà, angosce indescrivibili nei momenti di dubbio fra la vita e la morte della pretura.

Bisogna essere stato sui luoghi, aver avuto rapporti con quelle popolazioni per sapere come in tutti i cittadini, anche dell'infima classe, la sorte della pretura facesse vibrare le più intime fibre de' loro cuori.

L'affare fu sciolto e credo in modo piuttosto opportuno, si sono sopresse alcune preture in numero non elevato in rapporto alle conservate.

In compenso delle soppressioni decretate si è promesso alle popolazioni l'aumento della giurisdizione dei conciliatori, e si è detto, avrete con ampliati poteri la magistratura che è dentro il comune. Così la giustizia sarà più vicina a voi, e ciò vi compenserà di aver perduto la pretura, o di averla in sede più lontana.

Ma cosa avviene? Alla legge della riduzione delle preture, si vorrebbe far seguire una legge di riduzione degli uffici di conciliazione, e in quali proporzioni!

Se si approvasse l'emendamento Saredo più di 6000 comuni resterebbero oggi minacciati di poter perdere il loro conciliatore. Egregio senatore Saredo, se le attribuzioni conferite al conciliatore vi paiono soverchie, combattete il progetto di legge, votate contro, ma non proponete di sopprimere il conciliatore nei comuni dove funziona da tanti anni, dove funziona specialmente per conciliare e per risolvere le cause più piccole; dove tutti grideranno: rinunciamo alle vostre riforme di ampliata giurisdizione

locale se deve costarci la perdita del nostro magistrato domestico.

L'annuncio soltanto dell'approvazione dell'emendamento Saredo getterebbe lo spavento nelle popolazioni dei piccoli comuni, e si eleverebbero doglianze vivissime e giuste contro una riforma che invece di migliorarne l'ordinamento attuale, lo sconvolgerebbe da capo a fondo.

Tutt'al più, onor. collega, ella avrebbe potuto portare le sue osservazioni sull'art. 4, relativo al caso che le liste siano insufficienti per trovare tra gli eleggibili, secondo il diritto comune, la persona idonea per la nomina a conciliatore. Ma il suo sistema, onor. Saredo, lo ha detto anche il relatore, non risolverebbe nulla, non toglierebbe alcuna difficoltà. Se le liste dei piccoli comuni non riescono a fornire i nomi per un buon conciliatore, non vi riusciranno di sicuro le liste di questi stessi comuni riuniti insieme: zero più zero fa zero.

Le qualità di un comune di ottomila abitanti non passano nel consorzio di due comuni di quattromila abitanti l'uno; meno che non si tratti di valori economici, i quali soltanto si possono riunire e sommare, come si fa per pagare il segretario comunale o il medico condotto che viene da fuori.

Questo progetto di legge avvicina la giustizia alle popolazioni, poichè da 30 a 50 lire bisogna attualmente cominciare dal pretore e finire al tribunale; con la nuova legge si comincerebbe e si finirebbe al conciliatore.

Da 50 a 100 lire, bisogna ora cominciare dal pretore ed andare al tribunale; con la nuova legge si comincerebbe dal conciliatore, e in appello si finirebbe nella pretura.

Se poi guardiamo l'intrinseco, la giustificazione è semplice; fino a 50 lire i giudizi inappellabili corrispondono ad un valore che equivale alle 30 lire dell'anno 1865. E per quello che riguarda le cause dalle 50 alle 100 lire, poichè il conciliatore non giudica che in prima istanza, la causa finisce innanzi al pretore, ed avanti al pretore si avranno tutte le garanzie necessarie.

Onorevole Saredo, i procuratori generali che hanno lodato l'opera dei conciliatori non hanno lodato tutte le loro sentenze come fossero capolavori di scienza giuridica, hanno detto che nel complesso vi era a presumere fossero buone, poichè reclami non si erano intesi.

Potranno, anzi dovranno esserci casi di sentenze errate, ma il numero enorme delle cause decise, su cui i procuratori generali hanno richiamato l'attenzione, e che non si sarebbero fatte se non c'era il conciliatore (più di 500 mila), rappresenta altrettanto numero di diritti che non avrebbero avuto voce per farsi valere, non avrebbero trovato giustizia in mancanza del conciliatore.

Appetto di un certo numero di sentenze sbagliate, qual valore non ha quella massa enorme di domande legittime, tutelate, soddisfatte per mezzo del conciliatore?

Dunque io non credo sia conveniente di toccare l'articolo 1.

Io stesso sono stato in pensiero per vedere se qualche cosa si potesse fare all'art. 4, ma per l'art. 1, cioè che in ogni comune ci deve essere un conciliatore, ci deve essere un vice-conciliatore, è una qualche cosa che deve mantenersi come la base solida di questa legge. E se questo articolo non potesse mantenersi, bisognerebbe modificare e respingere tutta la legge; ma non modificarla con dei consorzi che minaccerebbero fin da ora migliaia di comuni. Scendete quanto volete abbassando la cifra di 4 mila abitanti, avreste sempre da sopprimere migliaia di uffici di conciliazione, senza rimuovere nessuna delle difficoltà da voi rilevate.

Quindi insisto e prego il Senato su questa parte a non fare obiezioni, l'articolo deve essere votato così come è stato proposto.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola e non essendovi altri oratori iscritti, verremo ai voti sull'art. 1.

L'onorevole Saredo insista sul suo emendamento?

Senatore SAREDO. Insisto con la dichiarazione che ho fatta.

PRESIDENTE. I due primi alinea dell'art. 1 sono così concepiti:

In ogni comune vi ha un conciliatore.

Nei comuni divisi in mandamenti, vi sarà un conciliatore per ciascun mandamento.

Nei comuni divisi in borgate o frazioni o in quartieri, a norma degli articoli 135 e 136 della legge comunale e provinciale, potranno essere stabiliti per decreto reale uffici distinti di conciliazione.

In luogo di questi due primi alinea, il senatore Saredo propone si dica:

In ogni comune di popolazione superiore a 4000 abitanti vi ha un ufficio di conciliazione.

Due o più comuni contermini, la cui popolazione non ecceda i 4000 abitanti, avranno un solo conciliatore ed un solo ufficio di conciliazione.

Pongo ai voti questo emendamento che non è accettato, nè dal guardasigilli, nè dall' Ufficio centrale.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Pongo ai voti l'art. 1 nel testo che ho letto.

Chi lo approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Art. 2.

I conciliatori e vice-conciliatori, in virtù di regia delegazione, sono nominati, sospesi, dispensati o revocati con decreto del primo presidente della Corte d'appello del distretto su parere del procuratore generale.

I conciliatori o vice-conciliatori durano in ufficio tre anni e possono essere confermati.

La sospensione, la revoca e la dispensa hanno luogo nei casi previsti dagli articoli 203, 204 e 205 del regio decreto 6 dicembre 1865 sull'ordinamento giudiziario.

Senatore FERRARIS. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore FERRARIS. Vi sono due osservazioni che io moverei all'Ufficio centrale e all'onorevole ministro.

In primo luogo, una di forma.

Il regio decreto 30 marzo 1876, in esecuzione della legge 23 dicembre 1875, ed in conformità dell'art. 68 dello Statuto secondo il quale la giustizia emana dal Re, dichiara che la nomina si farebbe in nome del Re.

E non so per quale ragione si siano cancellate queste parole: « in nome del Re ». Se non vi fossero altre questioni di forma si potrebbe dire che quelle parole sono sottintese, ma essendovi una disposizione legislativa che dice: « per regia delegazione in nome del Re », il cancellare queste parole mi sembrerebbe cosa poco giusta, poco giuridica.

Vi è un'altra osservazione che, comunque anch'essa di forma, è anche di sostanza.

Che le nomine si facciano dal primo presidente, sentito il parere del procuratore generale, sta bene, perchè è una specie di decentramento, e perchè in sostanza il regio decreto di nomina non sarebbe che l'approvazione dei voti di questi due capi e del collegio giudicante, e del pubblico ministero.

Ma in quanto alla sospensione e alla revoca, la cosa mi sembra debba giudicarsi un po' diversamente. Invero la pratica, introdotta nell'anno, è precisamente in questo senso.

E per vero, quando si tende niente meno che a distruggere quello che si è creato in conformità della legge, sembra debba intervenire il potere centrale.

Qui non si tratta di accentramento, ma lasciando che i primi presidenti facciano il debito loro, denunziando i casi; sempre gravissimi pei cittadini nominati, che li colpiscono di revoca o di sospensione, se ne debba almeno riferire in Consiglio dei ministri dal guardasigilli, affinchè esso, mentre fa la proposta al Re, ne possa assumere la responsabilità.

Quindi io propongo in primo luogo che siano aggiunte le parole « in nome del Re », e, quanto ai casi di nomina, sospensione, remozione, ecc., non si possa lasciare completamente al di fuori l'autorità centrale, per modo che il cittadino, che fino a ieri in nome del Re ha amministrato la giustizia, cessi da questa funzione all'insaputa del Governo. Tanto più ora che i conciliatori non saranno più quei magistrati che sono attualmente in virtù della legge del 1865 e delle susseguenti aggiunte, ma sono veri e propri giudici, soggetti, sebbene in casi determinati, all'appello.

Pur rimettendomi alla prudenza dell' Ufficio centrale e del ministro, non credo che si possa procedere alla revoca e sospensione di giudici, costituiti in nome del Re, senza che il potere centrale ne sia informato, ne faccia proposta al Re, e ne seguiti la superiore analoga autorizzazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pagano, relatore.

Senatore PAGANO, *relatore*. Quanto alla prima osservazione dell'onorevole Ferraris, a nome dell' Ufficio centrale, dichiaro, che il dubbio non ha ragione di essere e non ha base il cambiamento che si è supposto; poichè la formola « in virtù di regia delegazione », non è, che la parafrasi e la

conferma del principio, che governa il nostro diritto pubblico e le istituzioni giudiziarie del nostro paese, cioè, che la giustizia emana dal Re, espressione che non è soltanto una reminiscenza storica, ma è una formola inalterabile del nostro Statuto.

La nomina fatta adunque, in virtù di regia delegazione, non può aver luogo, che in nome del Re, come è scritto nell'art. 29 della legge di ordinamento emendato nel 1875.

Se il dubbio si credesse, ciò malgrado, possibile, il regolamento potrebbe chiarirlo, dettando la formula, ma l'Ufficio centrale non pensa che il dubbio sia ammissibile.

Per ciò che tiene poi alla seconda osservazione, cioè se la sospensione, la revoca, la dispensa possano logicamente e senza pericolo aver luogo con le stesse forme della nomina, nella relazione dell'Ufficio centrale non si mancò di far rilevare che i poteri relativi siano delicati ed importanti, però, stante il principio riconosciuto (e non era possibile il contrario) dallo stesso onor. Ferraris, che chi ha potestà di fare ha per logica imperiosa la potestà di disfare, poichè i vincoli si sciolgono nel modo stesso col quale vengono legati, nessuna difficoltà s'incontrò su questo punto dall'Ufficio, e parve logica la disposizione dell'art. 2, che già ebbe il plauso della Camera elettiva.

CHIMIRRI, *ministro di grazia e giustizia*. Prego l'onorevole senatore Ferraris a non insistere nelle sue osservazioni che a me paiono superflue. Il primo presidente non agisce per giurisdizione propria, ma per delegazione della potestà sovrana, com'è detto nell'art. 2 del decreto 30 marzo 1876.

Senatore FERRARIS. Dice in nome del Re.

CHIMIRRI, *ministro di grazia e giustizia*. Ma dicendo regia delegazione, s'intende che la nomina va fatta in nome del Re. Quanto alla proposta di deferire al ministro la dispensa e la revoca dei conciliatori, non posso accettarla perchè avrebbe per effetto di produrre un inutile ingombro presso l'amministrazione centrale, accrescendo l'ingerenza della burocrazia.

Dal momento che si deferisce ai primi presidenti la nomina dei conciliatori, è bene che essi stessi possano dispensarli o revocarli: tanto più che questo potere non si esercita ad arbitrio, ma solo nei casi previsti dagli articoli 203, 204 e 205 del regio decreto 1865.

Entrati nella via del decentramento, andremmo a ritroso del nostro programma, aumentando senza necessità le attribuzioni del potere centrale.

Senatore FERRARIS. In verità le dichiarazioni che ho fatto nella discussione generale mi persuadono che tutti i miglioramenti che io intendeva proporre a questo progetto di legge, sarebbero ritenuti come peggioramenti. E ne ho un esempio nelle modeste proposte di emendamenti che ho fatto all'articolo 2.

L'Ufficio centrale non ha risposto a questo argomento, che cioè le parole: « in nome del Re » vi sono e nella legge 23 novembre 1875, e al relativo regio decreto del 30 marzo 1876. Infatti la regia delegazione comunque dichiarata in una legge, trattandosi di una prerogativa, anzi di una disposizione del potere legislativo, è d'uopo che parta direttamente dal Re; e se il Re promulga una legge, e promulgandola, approva la regia delegazione espressa nella legge, questa tuttavia non è nè regolare, nè giuridica, se non emana poi con atti del potere esecutivo.

Comunque poi, le parole: « in nome del Re », mi parevano tanto innocenti, che mi stupisce l'opposizione dell'Ufficio centrale, poichè le parole « in nome del Re » che erano sembrate così importanti nel 1875 e nel 1876, sembrano ora superflue.

E tanto più mi stupisco, perchè se ricordo quello che si disse allora, so che la disposizione presa nello scorso anno e per cui la nomina, la sospensione e la revoca non esigevano più un regio decreto, come si era sempre fatto nel tempo anteriore, fu anche soggetto di qualche dubbio a malgrado che fosse giuridica l'applicazione del principio di diritto, che *in universo iure omnia solvuntur eo modo quo colligata sunt*. Ma che ora si voglia dirla superflua unicamente per l'ingombro che ne verrebbe al potere centrale e si dica inutile la sua ingerenza in questi atti importantissimi delle pratiche, in verità io non me ne so persuadere. Al certo ammetto che si debba lasciare una grandissima latitudine ai capi dell'Amministrazione ma non in questa materia; non quando si tratta nientemeno che di colpire un cittadino il quale giustamente, o ingiustamente, si dica incorso in quella condizione che lo sottopone alla revoca o alla sospensione.

Questa insomma è una cautela di garanzia, che è introdotta in favore di questo cittadino, quella per cui se ne debba fare rapporto dai capi del collegio e dal pubblico ministero, e che il ministro vedendo e pigliando in esame i rapporti loro, vegga se debba presentarli, e li presenti sotto la sua responsabilità, all'approvazione del Re, salvo poi ad autorizzare gli stessi capi del collegio ad emanare il relativo decreto. Questa osservazione ho creduto fare, però non insisto e lascio completamente le cose come sono, giacchè piace così agli onorevoli componenti l'Ufficio centrale. Mi addolora il pensare che quando verremo alle disposizioni più importanti, mi troverò nella necessità di dover affrontare opposizioni non aspettate, e che mi faranno molto esitare in quelle istanze che io credo di essere nel mio dovere e nel mio diritto di senatore di sottoporre al Senato.

Senatore PAGANO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PAGANO, *relatore*. Veramente, guardando alla sostanza delle cose, forse non avrei alcun nuovo chiarimento da dare, ma viste le osservazioni preliminari dell'onorevole senatore Ferraris, il quale pare che sia rimasto sorpreso della opposizione, che crede essersi fatta dall'Ufficio centrale, mi preme di dichiarare, che non era ciò nei nostri fini, nè alcuna sostanziale opposizione venne fatta alle considerazioni da lui esposte in ordine alla formola della nomina o revoca del conciliatore. Si è colta anzi l'occasione, visto il dubbio surto, e facendo tesoro dei suoi apprezzamenti, di chiarire in modo conforme alla proposta il concetto dell'articolo.

Per ciò che riguarda poi, il provvedimento, al quale l'onorevole Ferraris ha fatto allusione, quello cioè della delegazione fatta ai primi presidenti per le sospensioni e le revoche dei conciliatori, previa la regia autorizzazione avutane, provvedimento emesso nel decorso anno, quando egli teneva i sigilli dello Stato, e che dettato da un pensiero di decentramento, anche a suo modo, com'egli ha pur detto, non fu esente da dubbi per l'intrinseco suo valore giuridico, a ragion veduta mi ero astenuto dal parlarne, non convenendo a me, come parvemi doveroso, di portar qui da relatore le cognizioni acquisite in altra qualità, ed appunto in vista dei

dubbi concepiti sulla legalità del detto provvedimento.

Ma *in lege condenda* possiamo esser tranquilli sulla nuova disposizione. Essa mentre per una retta via raggiunge lo scopo del decentramento, è, a parere dell'Ufficio centrale, ancor più razionale, poichè la potestà unica del primo presidente vien chiamata dal principio alla fine, tanto per dare quanto per togliere, occorrendo, al conciliatore la sua potestà.

Queste spiegazioni erano necessarie e ad ogni modo sarà ben lieto l'Ufficio centrale di potere accettare, acquistandone la convinzione, altre proposte dell'onorevole Ferraris, valevoli colla sua esperienza a migliorare la legge.

PRESIDENTE. Non essendovi proposte pongo ai voti l'art. 2 nel testo che ho letto: chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 3.

Sono eleggibili all'ufficio di conciliatori e vice-conciliatori tutti i cittadini maggiori degli anni venticinque, purchè dimorino nel comune e siano compresi nelle seguenti categorie:

a) I senatori del Regno ed ex-deputati al Parlamento;

b) I laureati nelle Università e negli Istituti superiori del Regno, gli avvocati, i procuratori, i notai, i farmacisti e licenziati dai licei e dagli istituti tecnici, e coloro che ottennero la patente per l'insegnamento elementare di grado superiore;

c) Coloro che sono stati magistrati, cancellieri, vice cancellieri e segretari di uffici del pubblico ministero, impiegati civili, ufficiali del Regio esercito e della Regia marina, professori di licei, istituti tecnici, ginnasi, scuole tecniche, scuole normali;

d) I consiglieri provinciali e i membri eletti della Giunta amministrativa;

e) Coloro che sono stati sindaci, consiglieri provinciali, membri della Giunta amministrativa o segretari comunali;

f) Gli elettori amministrativi, che pagano annualmente lire cento d'imposte.

A tale scopo nel mese di agosto di ogni anno, la Giunta comunale formerà una lista degli eleggibili, che pubblicherà nell'albo pretorio e vi resterà affissa sino al 10 settembre.

I reclami, tanto per omissioni, quanto per nuove iscrizioni nella detta lista, potranno prodursi avanti al Consiglio comunale, nel termine di 10 giorni e cioè sino al 20 settembre.

Le deliberazioni del Consiglio comunale saranno emesse non oltre il 30 settembre, e la lista emendata verrà nuovamente affissa all'albo pretorio sino al 10 ottobre.

Contro le deliberazioni del Consiglio comunale, per le sole questioni di eleggibilità, è ammesso il ricorso alla Corte di appello, nel termine di dieci o di quindici giorni, da decorrere dal giorno 11 ottobre, giusta i casi previsti dall'art. 52 della legge comunale e provinciale ed osservate altresì le norme dettate dagli articoli 53, 54, 55, 56 della stessa legge.

Divenuta esecutiva la lista ed in ogni caso non oltre il 20 novembre, essa sarà inviata al procuratore generale ed al primo presidente della Corte di appello.

La detta lista non potrà essere modificata che in forza dell'annua revisione.

Senatore GUALA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore GUALA. Una semplice osservazione, La lettera *b* dell'art. 3 dice che sono eleggibili i laureati nelle università e negli istituti superiori del Regno, gli avvocati, i procuratori, ecc.

Ma esistono avvocati non laureati? Se esistono, non ho nulla da osservare.

Nella seconda parte dell'articolo, io vorrei fare una preghiera all'onor. ministro, ed è questa: d'insistere colla sua autorità appo l'Ufficio centrale perchè voglia mantenere il testo del progetto ministeriale in tutta quella parte che riguarda le formazioni delle liste.

La verità è che l'emendamento dell'Ufficio centrale dà dei criteri più speciali, ma non è men vero che questo ricorso forzato al Consiglio comunale, questo Consiglio comunale che si deve riunire fra i 13 e il 20 settembre, tutto questo complesso di cose che crea una farragine di formalismi e aumenta l'ammasso di attribuzioni che hanno già i Consigli comunali e le Giunte municipali, è più involuto ed è più complesso che non fosse sul sistema escogitato dall'onor. ministro ed approvato dalla Camera elettiva. In sostanza la differenza è questa: il ministro dice: la Giunta fa le sue liste; non avrete quasi mai reclami contro queste liste, perchè è evidente che siccome spetta poi al

solo presidente di scegliere non si può avere un interesse di essere compresi, quasi direi per grazia, in seguito a ricorsi, in seguito a svolgimenti di partiti, in una lista dalla quale poi vi escluderà la penna del primo presidente; con tutto questo nuovo armamento escogitato per fare queste liste, con la facoltà dei ricorsi, della deputazione provinciale, ecc., fate cosa tormentosa per l'Amministrazione comunale. Io vorrei ridurre tutto ciò ai minimi termini possibili, e siccome mi pare più semplice il concetto accettato dalla Camera dei deputati e proposto dal ministro, io vorrei pregare i membri dell'Ufficio centrale di voler ripristinare la dizione del progetto ministeriale, salva la differenza del gennaio e dell'agosto che per me non ha nessuna importanza.

Senatore PAGANO, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PAGANO, *relatore*. In ordine alla lettera *b* dell'art. 3, il chiarimento è semplice. In talune province d'Italia, e specialmente nelle meridionali di terraferma, fu già ammesso, che i patrocinatori esercenti per un decennio, potessero ottenere la iscrizione come avvocati, benchè senza laurea.

Tale disposizione, in via transitoria, per l'articolo 60 della legge 8 giugno 1874 sugli avvocati ed i procuratori, divenne generale in tutto il Regno. Ecco il perchè della necessità di parlare degli avvocati, come classe possibilmente distinta dai laureati.

Per ciò che riguarda la procedura, visto il dubbio elevato, nasce il sospetto di non essere stati forse ben chiariti nella relazione i principi direttivi, per i quali l'Ufficio centrale si mosse a sostituire questa nuova procedura a quella proposta dal ministro ed accolta dalla Camera elettiva. Lungi dal creare nuove e più complicate forme, il concetto dell'Ufficio centrale fu quello di semplificarle.

E valga il vero. La formola adottata dall'onorevole ministro e dalla Camera dei deputati, era il rimando puro e semplice alla legge comunale e provinciale; ed alle norme in essa dettate per le liste elettorali, *in quanto applicabili*.

Ma chi non sa, che nella legge comunale e provinciale le diverse vie a percorrere, e le ruote prestabilite sia per la disamina dei re-

clami, che per la revisione delle liste, portano la conseguenza di un cammino ben lungo, e più lungo assai di quello a cui per l'Ufficio centrale si è ridotta la procedura proposta? È vero, che le norme di detta legge, si pensò, colla proposta ministeriale accolta dalla Camera dei deputati, che potessero applicarsi anche in parte (in quanto applicabili). Ma chi è il giudice di questa riduzione possibile? Il giudice ordinario, caso per caso. Donde la varietà, l'incertezza e la possibilità, che la procedura intera venisse applicata a seconda del vario modo d'interpretazione preferito dal magistrato nelle singole contestazioni.

Or, ciò parve ben grave e non necessario per l'obbietto della presente legge e della formazione di una lista di eleggibili avente il solo scopo di assicurare una presunzione di capacità.

Nella legge comunale e provinciale; si comincia, infatti, dalla Giunta comunale, vi sono afflizioni ed inviti a reclamare e poi notificazioni individuali; vi è possibilmente il reclamo al Consiglio comunale e nuove afflizioni di lista e notificazioni anche questa volta individuali, secondo i casi; dal Consiglio comunale si va alla Giunta provinciale amministrativa, la quale ha compiti per la revisione e giurisdizione amministrativa sugli appelli, dopo di che viene il giudizio, occorrendo, in Corte di appello e così dal 1° gennaio si arriva a maggio e il giudizio, con lena affannata, può ancor proseguire sino in Corte Suprema.

Ottime disposizioni son queste, perchè l'elettorato è un diritto civico, che merita garanzie speciali e pubblico controllo nell'interesse dei comuni e delle provincie e della universalità dei cittadini; ma disposizioni, che parvero eccessive ed esuberanti per lo scopo ben più modesto della lista degli eleggibili a conciliatori per le quali, come si è detto, null'altro occorre, che aver modo di raccogliere con opportuna selezione e nelle varie categorie coloro che offrono la presunzione di una sufficiente idoneità per rendere giustizia nell'infimo grado.

Con questo criterio, che ha inteso di fare, che ha fatto, l'Ufficio centrale?

Per raggiungere lo scopo ha tolto di mezzo lo stadio intermedio e dopo il facultativo ricorso al Consiglio comunale, ha ammesso, che possa reclamarsi alla Corte di appello soltanto e per le questioni di eleggibilità.

Ma senza notificazioni personali e costringendo inoltre i termini in modo che in tre mesi la lista debba ritenersi compiuta, o come tale reputarsi per gli effetti immediati dell'anno, salvo per le ulteriori correzioni possibili a far produrre a questo un effetto per il tempo avvenire, poichè il 20 novembre, e non oltre, ad ogni modo, è detto, che la lista debba farsi tenere al primo presidente e al procuratore generale per la scelta da aver luogo in principio dell'anno.

Con queste dichiarazioni, crede l'Ufficio centrale, che le apprensioni in contrario non abbiano valore, e che non occorra mutare la forma dell'art. 3 e convenga mantenerlo qual venne proposto.

Senatore SAREDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore SAREDO. Ho chiesto la parola per fare due piccole osservazioni su questo articolo.

Nella prima parte dell'articolo è prescritto che gli eleggibili a giudici conciliatori dimorino nel comune. Comprendo lo spirito che ha dettato questa disposizione: ma io domando, non può esso rendere più difficile il reclutamento dei conciliatori capaci?

Persone che potrebbero occupare utilmente questo ufficio, perchè dimorino nella vicina città non potranno essere nominate!

Evidentemente l'obbligo della dimora verrebbe a creare degli ostacoli alla buona scelta del conciliatore: mentre ciò che importa è che il magistrato tenga nel comune le udienze necessarie.

Qui non faccio proposte; richiamo semplicemente l'attenzione del signor ministro e dell'Ufficio centrale su questa considerazione, se, cioè, non converrebbe di sopprimere il requisito della dimora.

Nel fatto i giudici conciliatori saranno scelti abitualmente fra coloro che dimorano nel comune; ma il mettere la dimora come condizione *sine qua non* a me pare che non sia cosa prudente, nè previdente.

La mia seconda osservazione la traduco invece in una proposta formale.

Alla categoria lettera *b* è detto che possono essere nominati conciliatori « i farmacisti, licenziati dai licei e dagli istituti tecnici, e coloro che ottennero la patente per l'insegnamento elementare di grado superiore ».

Non vi sono compresi quelli che hanno ottenuto la licenza del ginnasio o della scuola tecnica. Io ritengo utile aggiungerveli, e ne dico subito il perchè; perchè agli aspiranti al titolo di segretari comunali, per essere ammessi all'esame di patente basta la licenza ginnasiale o tecnica.

Disponendo altrimenti, andremmo incontro ad una contraddizione: che al segretario comunale, cioè, il quale sarà l'estensore ordinario delle sentenze basterà quella licenza: non basterà al cittadino che aspiri all'ufficio di giudice conciliatore.

Aggiungasi poi che sono eleggibili coloro che ottennero la patente d'insegnamento elementare superiore; ora qui l'equivalenza è manifesta, e colui che ha la licenza ginnasiale o tecnica ha diritto per lo meno di essere paragonato al maestro elementare superiore.

Quindi io proporrei che alla lettera *b*; dopo « licenziati dai licei o dagli istituti tecnici »; si aggiungesse: « e i muniti di licenza ginnasiale o tecnica ».

PRESIDENTE. Il signor senatore Saredo propone che al comma *b* laddove è detto: « i farmacisti e licenziati dai licei e dagli istituti tecnici » si aggiunga: « e i muniti di licenza ginnasiale o tecnica ».

Ora a questo riguardo pregherei gli onorevoli senatori che avessero emendamenti per la seduta di domani di volerli mandare tempestivamente acciocchè l'Ufficio centrale e tutti i signori senatori possano conoscerli e discuterli a ragione veduta.

Ha facoltà di parlare il senatore Ferraris.

Senatore FERRARIS. In quanto alle osservazioni fatte dal senatore Saredo sulla parola « dimora », è conveniente fissarne bene la portata.

Il codice civile distingue domicilio, residenza e dimora, qui la legge si è accontentata della dimora e, per andare al caso pratico, vi sono molte persone rispettabilissime che non hanno residenza fissa nel comune, ma che vi hanno continua occasione di presenza o per la gestione dei loro beni o per altro, quindi mi sembra che « dimoranti nel comune » s'intende potersi eleggere cittadini, comunque non abbiano nel comune una residenza fissa, ma vi si possano senza incomodo e pei loro interessi recarsi e fermar-

visi in modo da poter esercitare l'ufficio di conciliatori.

Mi sembra perciò che la parola « dimora » debba intendersi nel senso che ho spiegato.

CHIMARRI, *ministro di grazia e giustizia*. Prego il Senato di voler sospendere la discussione dell'art. 3.

Avendo l'onor. senatore Saredo proposto un emendamento, è necessario esaminarlo d'accordo coll'Ufficio centrale e dire il nostro parere.

Senatore AURITI. Converrà sospendere anche l'art. 4, perchè strettamente si collega coll'articolo 3.

PRESIDENTE. Si propone il rinvio all'Ufficio centrale degli articoli 3 e 4; coloro che approvano questo rinvio sono pregati di alzarsi.

(Approvato).

Art. 5.

Non sono eleggibili all'ufficio di conciliatore o vice-conciliatore:

1. gli ufficiali, impiegati ed agenti di pubblica sicurezza;
2. gli esattori delle imposte;
3. i funzionari dell'ordine giudiziario;
4. gli alunni di cancelleria e gli uscieri;
5. tutti coloro che sono dichiarati esclusi dall'ufficio di giurato od incapaci dagli articoli 5, 6, 7 e 8 della legge 8 giugno 1874, n. 1937, colle modificazioni nei primi due articoli introdotte dall'art. 32 del R. decreto 1° dicembre 1889, n. 6509.

(Approvato).

Art. 6.

Sono dichiarati decaduti dall'ufficio i conciliatori e vice-conciliatori, allorchè, durante le loro funzioni, si verifica uno degli impedimenti contemplati nell'articolo precedente.

Senatore FERRARIS. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore FERRARIS. Siccome la decadenza è qualche cosa di diverso dalla revoca e dalla sospensione, domanderei una spiegazione, e cioè desidererei sapere chi dichiara questa decadenza e se si intenda venga dichiarata nella forma, molto sommaria, portata dall'articolo 2.

In ogni modo domando chi dichiara questa decadenza, o se si intenda dichiarare che la nomina, la sospensione ed anche la revoca abbiano luogo secondo gli articoli 203, 204, 205 dell'ordinamento, oppure in questo articolo preveda un caso non contemplato nel testo della legge organica testè citata. In una parola, al citazione di detti articoli è un puro rimando, ovvero una disposizione tassativa?

Senatore PAGANO, *relatore*. È ovvio, secondo l'intendimento dell'Ufficio centrale, che chi deve dichiarare la decadenza sia il primo presidente, perchè colui che nomina, sospende, o revoca, deve avere autorità altresì di dichiarare che la decadenza si è verificata.

Quindi pare che non occorran altri schiarimenti, poichè è nel concetto dell'articolo la potestà che si va ricercando.

Senatore FERRARIS. Siccome la decadenza non è letteralmente prevista dagli articoli 203, 204, 205 dell'ordinamento giudiziario e siccome l'articolo 3, come volle concepirsi dall'Ufficio centrale, si riferisce espressamente ai detti articoli, mi si perdoni, ma il primo presidente non trova le facoltà, che gli si suppone, di fare questa dichiarazione di decadenza.

CHIMIRRI, *ministro di grazia e giustizia*. A chiarire il dubbio sollevato dall'on. Ferraris, basterà osservare che l'art. 2 prevede il caso della sospensione, della revoca e della dispensa dall'ufficio.

I motivi che giustificano cosiffatti provvedimenti bisogna cercarli negli articoli 203, 204 e 205 della legge organica giudiziaria. Ma oltre i casi di sospensione, di revoca e di dispensa, vi sono quelli di decadenza. Questi casi sono previsti nell'art. 5, e l'art. 6 soggiunge: « che quando essi si avverano verrà senz'altro dichiarata ».

Ma qual'è, si dice, l'autorità competente a fare codesta dichiarazione? L'Ufficio centrale opportunamente rispose, che la decadenza si incorre *ope legis*, e chi ha il diritto di nominare i conciliatori ha la facoltà di dichiarare la decadenza.

Senatore SAREDO. Ma mi ha preoccupato la dichiarazione del Ministro, che la decadenza si fa *ope legis*.

Quindi io insisto che questo articolo sia completato nel senso che chi ha il potere di nominare abbia anche quello di dichiarare la de-

cadenza; e propongo che l'articolo dica: « il primo presidente, su proposta del procuratore generale, dichiara decaduti, ecc. ». Il resto, come nella proposta dell'Ufficio centrale.

CHIMIRRI, *ministro di grazia e giustizia*. Non bisogna confondere il fatto, che dà luogo alla decadenza, col decreto dell'autorità che la dichiara. Il fatto determina la decadenza, la dichiarazione si fa dall'autorità, alla quale la legge deferisce la nomina e la revoca dei conciliatori.

L'art. 6 non dice che la decadenza s'incorre *ope legis*: ma che, verificandosi uno degli impedimenti contemplati nell'articolo precedente, sarà dichiarata la decadenza.

Voglia pertanto l'on. Saredo non insistere nella sua proposta.

Senatore SAREDO. La dichiarazione dell'on. ministro chiarisce benissimo ciò che l'articolo 6 deve voler dire; ma dal momento che abbiamo la disposizione dell'art. 2, la quale dice tassativamente che il presidente della Corte d'appello, su proposta del procuratore generale, nomina il giudice conciliatore, mi sembrava che, a complemento necessario, qui dovrebbe dichiararsi che la stessa autorità che nomina è quella che revoca.

E tanto più lo credo necessario per le considerazioni svolte dall'on. Ferraris. Questo pleonismo, perchè tale potrebbe forse apparire dopo le dichiarazioni dell'on. ministro e dell'Ufficio centrale, non sarebbe poi realmente tale, anche perchè potrebbe chiedersi a proposta di chi questa decadenza dovrebbe essere pronunciata.

Quindi, per il desiderio di quella chiarezza, che è la prima virtù delle leggi, propongo che nell'articolo in discussione sia detto « che il primo presidente della Corte, su proposta del procuratore generale, dichiara la decadenza dei conciliatori nei casi previsti dall'art. 5 ».

In questo modo si ha anche una procedura normale: vale a dire la proposta motivata del procuratore generale e la dichiarazione egualmente motivata del primo presidente della Corte.

CHIMIRRI, *ministro di grazia e giustizia*. Il testo è chiaro e nessun dubbio fu sollevato al riguardo nell'altro ramo del Parlamento, dove questo disegno di legge si è discusso per parecchi giorni, per cui non vedo il bisogno dell'aggiunta proposta dal senatore Saredo.

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 APRILE 1892

Ad ogni modo le dichiarazioni fatte dicono nettamente come deve intendersi l'articolo in discussione.

L'onor. Saredo, così esperto compilatore e interprete di leggi, intende meglio d'ogni altro, che parlandosi nell'articolo di dichiarazione di decadenza, l'autorità competente a pronunziarla non può essere diversa da quella, a cui la legge affida la nomina la revoca e la dispensa dei conciliatori.

L'art. 6 riceve lume e spiegazioni dall'art. 2, ond'è ch'io prego l'onor. Saredo a contentarsi di queste spiegazioni e non insistere sull'emendamento proposto.

PRESIDENTE. Insiste ancora onor. Saredo nella sua proposta?

Senatore SAREDO. Non insisto.

Senatore FERRARIS. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore FERRARIS. Io ho una grande venerazione per le opinioni che si esprimono e dall'onor. ministro e dai miei colleghi; però io mi ricordo abbastanza di essere iscritto fra coloro i quali vanno avanti ai tribunali a far valere le disposizioni di legge.

Ora le disposizioni di legge non si interpretano, massime nel sistema costituzionale, dalle dichiarazioni che faccia, nè il ministro proponente, nè uno dell'Ufficio centrale, ma dal testo della legge. Ora che vi possa essere un dubbio, io modestamente lo credo, e che non solo vi sia un dubbio, ma credo che un giureconsulto, a cui si proponano gli articoli 3 e 5, facendo l'osservazione che l'art. 3 dice puramente e semplicemente, in rapporto agli articoli 203, 204 e 205 della legge sull'ordinamento giudiziario, e quindi non porta l'autorizzazione ai primi presidenti, di determinare anche la dichiarazione di decadenza, io crederei che un magistrato non potrebbe a meno di accogliere il dubbio, tanto più dopo la legge sul contenzioso amministrativo, imperocchè un giudice si deve trovare ogni qualvolta ci sia un diritto leso.

Ora, per colui il quale nominato conciliatore, si pretenda incorso in una delle decadenze volute dalla legge, è un diritto che egli può sperimentare o davanti l'autorità ordinaria o davanti la quarta sezione del Consiglio di Stato.

Del resto si faccia quello che si voglia; io non faccio alcuna proposta.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola pongo ai voti l'art. 6: chi l'approva si alzi.

(Approvato).

Art. 7.

L'avvocato ed il procuratore esercente rivestiti della qualità di conciliatore o vice-conciliatore, non potranno prestare assistenza alle parti o rappresentarli davanti all'ufficio di conciliazione del quale sono titolari.

Senatore FERRARIS. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore FERRARIS. L'art. 156 del Codice di procedura civile stabilisce che davanti i tribunali civili e le Corti d'appello non si può stare in giudizio se non col ministero di procuratore legalmente esercente; e in quanto ai pretori e ai conciliatori l'ultimo alinea dice che le parti possono comparire personalmente o per mezzo di procuratore munito di mandato generale o speciale.

Questa disposizione di legge deve essere ancora conservata perchè non è abrogato dal disposto dell'articolo della presente legge.

Il determinare puramente e semplicemente un caso di esclusione degli avvocati e dei procuratori può sembrare un po' lesivo di quel riguardo di cui il relatore si è reso interprete nella sua relazione a coloro i quali esercitano la professione del patrocinio.

Quindi mi sembra che bisognerebbe riformare l'ultimo alinea dell'art. 156 del Codice di procedura civile.

L'Ufficio centrale ed il Senato ricordano che fu questione molto discussa nei progetti di legge in ordine all'ordinamento giudiziario e che gli inconvenienti vennero dimostrati con molta efficacia da coloro i quali ebbero mandato di esaminare quel disegno, ed espresso il loro voto.

Ora lasciando integro l'accennato alinea, il colpire unicamente la classe dei procuratori e degli avvocati, mi sembra meno conveniente io ne ebbi già a fare il rilievo e lo ripeté anche l'onor. senatore Saredo, per vero quando si vuole disciplinare ed ammettere il gratuito patrocinio per coloro i quali debbono presentarsi davanti alla così detta patriarcale giurisdizione del conciliatore, mi sembrerebbe cosa un poco

contradittoria, ammettere la disposizione dell'articolo 7.

Ma vi è un'altra considerazione.

Avanti i conciliatori, massime nelle piccole località, si debbono far valere le ragioni minori, massime dei proprietari e dei commercianti piccoli e grandi che essi sieno.

Ora fra questi, coloro che più frequentemente debbano ricorrere a quelle giurisdizioni locali, ordinariamente hanno dei rappresentanti, e non sarebbe stato il caso di stabilire che innanzi ai conciliatori potessero anche comparire per loro mezzo, ad esempio, il marito invece della moglie, il figlio invece della madre?

E tutte queste facilitazioni sono convenienti e consentanee alla natura della giurisdizione alla quale, sebbene si voglia dare la facoltà di pronunciarsi fino a cento lire con il carico dell'appello quando eccede le lire 50, non è possibile la condizione ed il carattere di giurisdizione patriarcale e familiare ed eccezionale.

Quindi io proporrei, se non spiacesse all'onorevole Ufficio centrale ed all'onorevole ministro, di accettare l'art. 7 redatto in questa formola:

« Davanti i pretori e i conciliatori (se si vuole lasciare la parola pretori si lasci pure) le parti che non possono o non vogliono comparire personalmente, potranno farsi rappresentare da persone loro congiunte in parentela od affini ovvero notoriamente incaricati della gestione dei loro affari, purchè presenti o un mandato speciale a termini dell'articolo 1310 o generale a termini dell'art. 1741 del Codice civile ».

« Il mandato speciale potrà essere disteso sul biglietto di citazione o certificato dal sindaco ».

Questa era sostanzialmente la dizione che era stata studiata dal Senato nella Commissione del 1887.

Senatore PAGANO, *relatore*. Domando la parola.
PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PAGANO, *relatore*. Bisogna distinguere due obbiettivi e due ordini d'idee totalmente diversi in ordine all'art. 7. Esso è di una portata ristretta.

L'onorevole Ferraris ha preso le mosse invece dall'articolo 7, e censurandone il dettato, ha ampliato la questione, poichè ha in generale parlato della necessità di nuove regole per la difesa in rapporto a coloro che possono avere oppur no la qualità di rappresentanti, di man-

datari presso l'ufficio di conciliazione; ed ha ricordato, per farne tesoro ed accoglierla, una savia proposta che l'Ufficio centrale del Senato nel 1887 ebbe cura di compilare in proposito, ma che non fu discussa, nè quindi approvata.

L'Ufficio centrale crede però di aver già in certo modo dato il suo parere preventivo sul medesimo quesito; infatti, nella sua relazione ha parlato appunto di quella proposta, e, pur lodandone lo scopo, si astenne dall'emettere un avviso concreto e tanto più dal fare una proposta determinata, e limitossi ad eccitare, se pure ne fosse stato mestieri, il buon volere e l'acuto intelletto dell'onorevole ministro, per mettere occhio sulla detta questione, perchè è veramente grave, e merita una buona volta di essere ponderata e risolta.

E l'Ufficio centrale si astenne dal fare proposte, perchè non trattasi già di una questione semplice ma complessa, di una questione che si agita da qualche tempo e non riguarda i conciliatori soltanto, presso i quali, come è stato osservato anche nelle raccolte ufficiali di statistica degli ultimi anni, i *mestieranti* sono penetrati e divenuti la mala pianta, che soffoca i buoni germi della conciliazione, ma trattasi di un male altresì, che si è segnalato presso le preture, ed ha svegliato in vari modi l'opinione pubblica, e ciò senza dire dei reclami anche dei collegi degli avvocati e dei procuratori.

Ora una questione così complessa non si può risolvere per incidente in una legge che ha un obbietto speciale per una materia ristretta.

Oggi per la presente riforma si è preso di mira l'istituto dei conciliatori, circa la misura della competenza e vuolsi che faccia un altro passo in avanti, benchè altri pensi che lo si risspinga indietro. Non conviene quindi uscire dai designati confini.

Per ciò che concerne poi l'articolo 7, anche nel 1887 l'Ufficio centrale del Senato, credette di dover dichiarare di non doversi ammettere gli avvocati e procuratori *in tale loro qualità* presso i conciliatori, e ciò fu notato nella relazione del presente disegno di legge.

Ma anche questa singolare precauzione parve a noi di larga portata e tale quindi da non doversi oggi prelevare, riservandoci di esaminarla in un progetto più ampio per la difesa tanto presso le preture che presso i conciliatori, che giova sperare non sia troppo lontano.

Ma l'art. 7 attualmente non ha alcun rapporto col divieto che nel 1887 proponeva l'Ufficio centrale. Esso dichiara la sola ragione d'incompatibilità per gli avvocati ed i procuratori che sono conciliatori e vice-conciliatori, e tale incompatibilità riguarda soltanto il patrocinio nella sede stessa della loro giurisdizione.

Era ciò necessario farlo?

Era mestieri in proposito di un divieto scritto per legge?

Veramente forse non sarebbe stato necessario, perchè un avvocato che sente altamente la dignità del suo elevato ministero, non va a piangere oggi da difensore là ove ieri ha vestito toga di giudice o sarà per vestirla domani.

Questa alternativa di funzioni nuoce al prestigio della giustizia, nuoce alla dignità professionale e ai litiganti sempre ombrosi fa nascere sospetti, che sono forse una ingiuria, ma che devono al tutto rimuoversi nel pubblico interesse.

E perchè d'altronde non tener conto dei reclami, che in simili casi si sono parimente sollevati pei vice-pretori onorari, pei quali la opinione pubblica più volte proclamò il bisogno dello stesso divieto? Fu buon pensiero adunque nell'altro ramo del Parlamento quello di dichiarare una incompatibilità, che è nella coscienza di tutti, e che in mancanza di diritto scritto avrebbe potuto essere impunemente violata.

In sintesi, per la tesi generale sulla difesa non è questo a parere dell'Ufficio centrale il momento opportuno; per l'art. 7, che ha altro fine ed altri limiti, è evidente la ragione che lo dettò e per cui fa bisogno di mantenerlo.

Con questi chiarimenti l'Ufficio centrale confida che anche l'onorevole Ferraris voglia accettare l'art. 7.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro di grazia e giustizia.

CHIMIRRI, *ministro di grazia e giustizia*. L'articolo 156 del Codice di procedura, non è punto modificato, nè si può qui risolvere incidentalmente la grave questione sollevata dall'onorevole senatore Ferraris.

Lasciamola impregiudicata; ce ne occuperemo in altro momento. Con questo articolo non si fa altro che stabilire, per ragioni che tutti

intendono, l'incompatibilità fra l'ufficio di conciliatore e quello di causidico presso il detto ufficio.

Il giudice non può farla da avvocato nell'ambiente della sua giurisdizione: ecco tutto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Ferraris.

Senatore FERRARIS. Io non intendo modificare l'art. 7, vorrei invece provvedere in conseguenza dell'ultimo alinea dell'art. 156 Cod. proc. civ.; ne sia detto con rispetto, posso consentire alla osservazione dell'onorevole relatore, che cioè qui si tratta unicamente di una disposizione speciale, e non di un riordinamento.

Domando io se questa legge che riordina la giurisdizione dei conciliatori, quale ora è proposta, non sia una legge complessa ed organica.

Se e quando verrà un'altra legge organica dei conciliatori, io non posso saperlo, nè determinare fin d'ora le condizioni in cui si potrà presentare. Quindi insisto nella preghiera all'Ufficio centrale di voler tener conto del mio emendamento.

PRESIDENTE. Vista l'ora tarda, rinviemo a domani il seguito della discussione.

Comunicazione del Governo relativa ai funerali del senatore generale Pianell.

CHIMIRRI, *ministro di grazia e giustizia*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CHIMIRRI, *ministro di grazia e giustizia*. Ho l'onore di comunicare al Senato che il Consiglio dei ministri, in omaggio agli alti servizi resi al paese dal defunto generale Pianell, ha deliberato che i funerali siano fatti a spese dello Stato.

PRESIDENTE. Domani seduta alle 2 pomeridiane col seguente ordine del giorno:

Discussione dei seguenti progetti di legge:

Sulla competenza dei conciliatori;

Provvedimenti per le strade ferrate complementari;

Disposizioni per la leva sui nati nel 1872;

Autorizzazione ai comuni Alluvione-Cambiò, Avolasca, Bubbio ed altri ad eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti per l'esercizio 1892 la media per il triennio 1884-85-86;

Conversione in legge del reale decreto 3 dicembre 1891, n. 657, relativo ai funerali del compianto cavaliere nobile Carlo Cadorna, senatore del regno, ministro di Stato e presidente del Consiglio di Stato;

Conversione in legge del reale decreto 22 febbraio 1892, n. 69, relativo ai funerali del compianto avvocato commendatore Emilio Broglio, già deputato al Parlamento e già ministro della pubblica istruzione;

Conversione in legge del reale decreto 3 marzo 1892, n. 89, relativo ai funerali del com-

pianto avvocato cavaliere Niccolò Ferracciù, vice-presidente della Camera dei deputati;

Approvazioni delle maggiori spese di lire 50,000 sul capitolo n. 23, e di L. 77,000 sul capitolo n. 8, e delle diminuzioni di L. 50,000 sul capitolo n. 61, e di L. 77,000 sul capitolo n. 7 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1891-92;

Convenzione internazionale pel trasporto delle merci sulle strade ferrate.

La seduta è sciolta (ore 6 e 20 pom.).

CVIII.

TORNATA DEL 7 APRILE 1892

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — *Inversione dell'ordine del giorno — Approvazione degli articoli dei seguenti due progetti di legge: 1. Provvedimenti per le strade ferrate complementari; 2. Convenzione internazionale pel trasporto delle merci sulle strade ferrate — Rinvio, senza osservazioni, alla votazione a scrutinio segreto dell'articolo unico del disegno di legge: Approvazione delle maggiori spese di L. 50,000 sul capitolo n. 23 e di L. 77,000 sul capitolo n. 8 e delle diminuzioni di L. 50,000 sul capitolo n. 61 e di L. 77,000 sul capitolo n. 7 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1891-92 — Seguìto della discussione del progetto di legge: Sulla competenza dei conciliatori — Approvazione degli articoli 3 e 4 ieri rinviati all'Ufficio centrale, previa osservazioni del senatore Saredo sul 3° e del senatore Ferraris sul 4°, e risposte del senatore Pagano, relatore, e del ministro di grazia e giustizia; e successivamente degli articoli da 7 a 15 inclusivo dopo discussione intorno ad alcuni di essi, alla quale prendono parte i senatori Ferraris, Saredo, Pierantoni, Pelosini, Auriti, Pagano relatore, ed il ministro di grazia e giustizia.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 50.

Sono presenti il presidente del Consiglio dei ministri, il ministro di grazia e giustizia, e il ministro dei lavori pubblici; intervengono in seguito i ministri delle finanze, del Tesoro, della pubblica istruzione e della guerra.

Il senatore, segretario, CENCELLI legge il verbale della seduta di ieri, che viene approvato.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la³ discussione del progetto di legge: Sulla competenza dei conciliatori.

Senatore BRIOSCHI, Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BRIOSCHI. Sebbene la discussione intorno al progetto di legge sulla competenza dei conciliatori sia cominciata ieri, vedendo il piccolo cammino percorso, e soprattutto i numerosi emendamenti proposti, io chiederei al Senato di voler consentire la inversione dell'ordine del giorno, di sospendere, cioè la discussione del progetto di legge sui conciliatori, e passare prima alla discussione del progetto relativo ai provvedimenti per le strade ferrate complementari, di cui sono relatore, dovendo assentarmi per ragioni di ufficio.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta del signor senatore Brioschi di sospendere la discussione del progetto di legge sui conciliatori e passare a quella del progetto relativo a provvedimenti per le strade ferrate complementari.

Chi approva questa inversione dell'ordine del giorno è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Senatore ALLIEVI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore ALLIEVI. Vorrei fare al Senato una preghiera analoga a quella dell'onor. Brioschi e per le stesse ragioni, di voler cioè discutere subito dopo il progetto di legge di cui è relatore il senatore Brioschi, quello che trovasi ora al n. 9 dell'ordine del giorno cioè: « Convenzione internazionale per trasporto delle merci sulle strade ferrate ».

È un progetto di legge che non presenta, io credo, occasione di discussione, e che ha una certa importanza inquantochè il nostro Governo con quello del Lussemburgo, sono i soli che non hanno dato ancora la ratifica alla Convenzione internazionale.

Senatore AURITI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore AURITI. Io credo che non si dovrebbe estendere tanto la concessione. Forse dentro oggi, domani certo, si potrà terminare la discussione del progetto dei conciliatori; questa urgenza quindi io non la trovo. Del resto mi rimetto alla discrezione del collega, di non estendere senza bisogno la eccezione; io però sono contrario.

PRESIDENTE. Insiste l'onor. senatore Allievi nella sua proposta?

Senatore ALLIEVI. Io mi rimetto completamente a quello che deciderà il Senato.

PRESIDENTE. Poichè il senatore Allievi si rimette al Senato, devo porre ai voti la sua proposta.

Coloro i quali intendono che dopo la discussione del disegno di legge per le strade ferrate complementari si passi al n. 9 dell'ordine del giorno, sono pregati di alzarsi.

(Approvato).

Approvazione del progetto di legge: « Provvedimenti per le strade ferrate complementari » (N. 203).

PRESIDENTE. Verremo dunque alla discussione del progetto di legge: Provvedimenti per le strade ferrate complementari.

Prego il signor senatore, segretario, Colonna F. di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, COLONNA F. legge:
(V. stampato N. 203).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo.

Art. 1.

La spesa per costruzioni ferroviarie che deve stanziarsi nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici a norma della legge 20 luglio 1888, n. 5550, serie 3^a, resta stabilita per l'esercizio 1892-93 in 30 milioni di lire, e sarà ripartita fra le diverse linee secondo la tabella A annessa alla presente legge.

Per provvedere, giusta l'allegata tabella, sia alle opere di costruzione, sia a quelle costruite od in corso di liquidazione, saranno stanziati nell'esercizio 1893-94 L. 30 milioni, e nel triennio successivo L. 40 milioni annui da ripartirsi con la legge del bilancio di previsione.

Il riparto potrà rettificarsi con la legge del bilancio di assestamento in relazione all'effettivo progresso dei lavori e delle liquidazioni.

Prego di dar lettura dell'annessa tabella A.

Il senatore, *segretario*, COLONNA F. legge:

TABELLA A.

Num. d'ordine	INDICAZIONE DELLE LINEE e dei titoli di spesa	TOTALE	Per l'esercizio 1892-93	ANNOTAZIONI
1	Parma Spezia	9,800,000	4,756,332	Intera linea.
2	Faenza-Firenze	3,000,000	»	Id.
3	Cosenza-Nocera.	3,259,221	»	Tronco Cosenza-Pietrafitta.
4	Gozzano-Domodossola	7,323,798	775,000	Intera linea.
5	Cuneo-Ventimiglia	11,583,786	287,965	Tronchi Cuneo-Vievolà.
6	Macerata-Albacina	652,934	326,467	Intera linea.
7	Avezzano-Roccasecca	4,714,315	»	Tronchi Civita d'Antino-Roccasecca.
8	Benevento-Avellino	1,679,211	700,000	Intera linea.
9	Taranto Brindisi	437,125	145,708	Id.
10	Messina-Patti-Cerda	4,971,668	697,000	Tronchi Messina S. Filippo e Cefalù-Cerda.
11	Chivasso-Casale	150,000	»	Intera linea.
12	Parma-Brescia-Iseo	550,797	»	Id.
13	Mestre-S. Donà Portogruaro	209,846	69,948	Id.
14	Lucca-Viareggio	31,680	31,680	Id.
15	Caianello-Isernia	2,500,000	1,388,735	Id.
16	Salerno-S. Severino	3,571,248	»	Id.
17	Ceva-Ormea	1,104,853	100,600	Id.
18	Treviso-Motta	194,411	64,803	Id.
19	S. Arcangelo-Fabriano	15,664,758	»	Tronchi Urbino-Fabriano.
20	Somma a calcolo per differenze di liquidazione per transazione di vertenze ed altre maggiori spese riferibili tanto alle linee contemplate dalla legge 24 luglio 1887, n. 4785, quanto a quelle della legge 20 luglio 1888, n. 5550, serie 3 ^a	<i>per memoria</i>	»	
21	Isernia-Campobasso	5,000,000	»	Intera linea.
22	Maggior costo di costruzione del tronco Formia fin sotto Minturno della Sparanise-Gaeta	1,125,000	1,125,000	Intero tronco.
	<i>Da riportarsi</i>	77,515,651	10,469,238	

Segue TABELLA A.

Num. d'ordine	INDICAZIONE DELLE LINEE e dei titoli di spesa	TOTALE	Per l'esercizio 1892-93	ANNOTAZIONI
	<i>Riparto . . .</i>	77,515,651	10,469,238	
23	Roma-Segni	8,800,000	4,400,000	Intera linea.
24	Materiale metallico d'armamento	20,233,328	5,700,000	
25	Materiale mobile di 1 ^a dotazione e materiale di esercizio	17,000,000	1,509,932	
26	Quota di concorso per linee di 4 ^a categoria	32,865,827	2,941,326	
27	Rimborso ai Corpi morali delle eccedenze delle quote di contri- buto portate a loro carico negli esercizi precedenti a tutto giu- gno 1885	9,500	9,500	
28	Rimborso ai Corpi morali delle anticipazioni delle quote a carico dello Stato	1,270,694	517,004	
29	Stazioni di innesto per linee con- cesse alle Società esercenti . . .	5,000,000	500,000	
30	Lavori di ampliamento alle sta- zioni di Aulla, Como, Cosenza, Chivasso, Cremona, Faenza, Fabriano, Mondovì, Parma, Por- tomaggiore, Roccasecca, Sar- zana e lavori urgenti in conto capitale da eseguirsi in altre stazioni della rete principale . .	3,500,000	500,000	
31	Spese pel personale temporanea- mente addetto al servizio delle costruzioni ferroviarie	12,000,000	3,000,000	
32	Spese d'ufficio relative alle costru- zioni ferroviarie	1,800,000	450,000	
	TOTALE	180,000,000	30,000,000	

Pongo ai voti l'art. 1 col quale si approva la tabella A; chi l'approva è pregato di alzarsi.
(Approvato).

Art. 2.

Sugli assegni determinati nell'art. 1, comma 2°, saranno prelevati in aumento alla spesa auto-

rizzata con la legge 20 luglio 1888, n. 5550, serie 3^a:

a) per la linea Faenza-Firenze, L. 3,000,000;

b) per la linea Salerno-San Severino, lire 3,021,713;

c) per le stazioni d'innesto nominate al numero 30, della tabella annessa alla presente

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 APRILE 1892

legge e per lavori urgenti in conto capitale da eseguirsi in altre stazioni della rete principale, L. 3,500,000.

La somma assegnata alla linea Faenza-Firenze, sarà stanziata metà nell'anno 1893-94 e metà nel 1894-95.

Le rimanenti L. 6,521,713, saranno annualmente ripartite com'è stabilito nell'art. 1.

(Approvato).

Art. 3.

Negli esercizi successivi al 1896-97 per le linee delle leggi 24 luglio 1887, n. 4771 e 20 luglio 1888, n. 5550, e fino al loro compimento, saranno stanziati non meno di 30 milioni annui.

Con altra legge da presentarsi entro l'anno 1893 sarà determinato il riparto e l'impiego di detta somma nei singoli esercizi.

(Approvato).

Art. 4.

Per le linee di cui non è ancora cominciata la costruzione non potranno essere ordinati e dati in appalto lavori, nè i contratti relativi potranno essere approvati ed ammessi a regi-

strazione della Corte dei conti, se prima non siano compilati e debitamente approvati i progetti particolareggiati e regolari di esecuzione per l'intera linea, dai quali apparisca che la spesa complessiva prevista non ecceda gli stanziamenti autorizzati per legge.

(Approvato).

Art. 5.

Potranno essere assunti impegni ed eseguiti pagamenti per nuovi appalti, per differenze di liquidazione, per transazioni di vertenze o altre maggiori spese sui residui propri e non impegnati per contratto di ogni singola linea.

Solo con legge speciale potrà essere autorizzato lo storno dei fondi non impegnati per contratto da una ad altra linea.

Per gli impegni e per pagamenti da effettuarsi sui residui, i medesimi rimangono determinati secondo la tabella B. Verun impegno per ogni singolo capitolo potrà essere assunto sui residui oltre il limite delle somme indicate nella tabella.

PRESIDENTE. Si darà lettura della tabella B.

Il senatore, segretario, COLONNA F. legge:

Num. d'ordine	LINEE E TITOLI DI SPESA	Complessivo disponibile da impegnare
1	Faenza-Firenze	2,423,570
2	Casarsa Spilimbergo-Gemona	1,256,146
3	Avizzano-Roccasecca	3,261,654
4	Aulla-Lucca	4,823,051
5	Gaiano-Borgo San Donnino	500,000
6	Parma-Brescia-Isco	3,206,951
7	Bologna-Verona	3,975,213
8	Salerno-San Severino	1,623,162
9	Candella-Rochetta Melfi	50,615
10	Macerata-Civitanova	1,189
11	Ampliamento delle stazioni: Usmate, Seregno, Piadena, Brescia, San Zenò, Lucca e raddoppio Cerasomma-Lucca, Mantova, Attigliano, Casale e allargamento del ponte sul Po, Caianello, Salerno, San Severino, Cuneo, Valsavoia, Ceva, Foggia, Monselice, Camerlata, Lecco, Bologna, Cerea, Verona, Casarsa, Ivrea	5,217,108
12	Lavori nelle stazioni di Ferrara, Ravenna, Rimini, San Benedetto, Treviso, Mestre, Lugo, Portogruaro, Brindisi, Messina, Ponte San Pietro, binario indipendente fra Treviso e San Giuseppe per la linea Treviso-Belluno, Novara, Spezia, Palermo, Avellino, Benevento, Borgosesia, Firenze, Bergamo, Reggio Calabria, Viareggio	2,712,964
13	Isernia-Campobasso	2,816,939
14	Ampliamento delle stazioni di innesto delle linee concesse alle Società esercenti le reti Mediterranea, Adriatica e Sicula, convenzioni approvate con la legge 20 luglio 1888, n. 5550 (serie 3 ^a)	2,000,000
15	Provvista di materiale mobile in servizio delle strade complementari	4,286,161
16	Materiale metallico d'armamento per le linee concesse, costruite e da costruire, a termini dell'articolo 4 della legge 21 luglio 1887, n. 4785 (serie 3 ^a) degli articoli 1, 2, 3, 4 e 8 della legge 20 luglio 1888, n. 5550 (serie 3 ^a)	2,129,762
17	Costruzione del primo tronco fra Terracina e Formia della linea diretta Roma-Napoli	1,675,000
18	Somma a calcolo per differenza di liquidazione e per transazione di vertenze ed altre maggiori spese riferibili tanto alle linee contemplate dalla legge 24 luglio 1887, n. 4735, quanto a quella della legge 20 luglio 1888, n. 5550	21,462,482
	TOTALE	63,511,967

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 APRILE 1892

PRESIDENTE. Chi approva l'art. 5 con l'annessa tabella B è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Il progetto di legge si voterà domani a scrutinio segreto.

Approvazione del progetto di legge: « Convenzione internazionale pel trasporto delle merci in strada ferrata » (N. 205).

PRESIDENTE. Passeremo ora alla discussione del progetto di legge n. 9 all'ordine del giorno, intitolato: Convenzione internazionale pel trasporto delle merci in strada ferrata.

Prego il signor senatore segretario Colonna di darne lettura.

Il senatore, segretario, COLONNA F. legge:
(V. stampato n. 205).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Nessuno chiedendo la parola dichiaro chiusa la discussione generale, e si passa a quella degli articoli che rileggo.

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a dare piena ed intiera esecuzione alla Convenzione internazionale pel trasporto delle merci in strada ferrata, ai due regolamenti ed al protocollo definitivo, firmati a Berna il 14 ottobre 1890 tra l'Italia, la Germania, l'Austria-Ungheria, la Francia, il Belgio, i Paesi Bassi, la Russia, la Svizzera, il granducato di Lussemburgo e il principato di Liechtenstein.

Saranno ammesse a partecipare alla Convenzione internazionale, a termini dell'art. 58, anche le altre linee non comprese nell'elenco firmato a Berna il 14 ottobre 1890, qualora le Società che le esercitano dichiarino di assoggettarsi a tutte le norme e prescrizioni della Convenzione stessa.

La spesa attualmente prevista dall'art. 1 del regolamento relativo all'istituzione d'un Ufficio centrale sarà iscritta nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici, e verrà rimborsata dalle Società esercenti le linee partecipanti alla Convenzione internazionale.

(Approvato).

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a rendere obbligatorie, mediante decreto reale, le modificazioni alle disposizioni regolamentari per la esecuzione della Convenzione internazionale, che potranno essere concordate fra gli Stati contraenti.

(Approvato).

Art. 3.

Il Governo del Re è pure autorizzato a conformare con decreto reale, sentito il Consiglio di Stato, alle disposizioni sancite dalla Convenzione internazionale ed agli atti ad essa annessi, le condizioni e norme attualmente vigenti per i trasporti delle merci a mezzo delle strade ferrate nell'interno del Regno.

(Approvato).

Anche questo progetto di legge si voterà domani a scrutinio segreto.

LUZZATTI, ministro del Tesoro. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, ministro del Tesoro. Pregherei il Senato di voler ora discutere il progetto di legge posto al n. 8 dell'ordine del giorno, quello cioè per Approvazione di maggiori spese.

PRESIDENTE. Il ministro del Tesoro prega il Senato di voler dare la precedenza nella discussione al progetto posto al n. 8 dell'ordine del giorno di cui ieri ha chiesto ed ottenuta l'urgenza.

Pongo ai voti questa proposta.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Approvazione del progetto: « Approvazione delle maggiori spese di lire 50,000 sul capitolo n. 23 e di lire 77,000 sul capitolo n. 8 e delle diminuzioni di lire 50,000 sul capitolo n. 61 e di lire 77,000 sul capitolo n. 7 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1891-92 » (N. 208).

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Colonna di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, segretario, COLONNA F. legge:

Articolo unico.

Sono approvati gli aumenti di L. 77,000 al capitolo n. 8 « Personale straordinario (Intendenze di finanza) e di L. 50,000 al capitolo n. 23 « Indennità di tramutamento agli impiegati ed al personale di basso servizio » e le diminuzioni di L. 77,000 al capitolo n. 7 « Personale di ruolo amministrativo, d'ordine e di basso servizio (Intendenze di finanza) » e di L. 50,000 al capitolo 61 « Personale di ruolo delle agenzie delle imposte dirette e del catasto » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1891-92.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo progetto di legge.

Nessuno chiedendo la parola, e non essendovi oratori iscritti la discussione è chiusa.

Trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, si voterà domani a scrutinio segreto.

Seguito della discussione del progetto di legge: « Sulla competenza dei conciliatori » (N. 188).

PRESIDENTE. Ora dunque torneremo alla discussione del progetto di legge: Sulla competenza dei conciliatori.

Ieri, come il Senato rammenta, furono approvati gli articoli del disegno di legge fino al sesto inclusivo, lasciando però sospesi il terzo ed il quarto, e fu iniziata la discussione del settimo.

Domando all'Ufficio centrale se è pronto per la discussione degli articoli 3 e 4.

Senatore PAGANO, *relatore*. L'Ufficio centrale è pronto.

PRESIDENTE. Allora rimetto in discussione l'articolo 3 che rileggo.

Art. 3.

Sono eleggibili all'ufficio di conciliatori e vice-conciliatori tutti i cittadini maggiori degli anni 25, purchè dimorino nel comune e siano compresi nelle seguenti categorie:

a) Senatori del Regno ed ex-deputati al Parlamento;

b) Laureati nelle Università e negli Istituti superiori del Regno, gli avvocati, i procuratori, i notai, i farmacisti e licenziati dai

licei e dagli istituti tecnici, e coloro che otterranno la patente per l'insegnamento elementare di grado superiore;

c) Coloro che sono stati magistrati, cancellieri, vice-cancellieri e segretari di uffici del pubblico ministero, impiegati civili, ufficiali del Regio esercito e della Regia marina, professori di licei, istituti tecnici, ginnasi, scuole tecniche, scuole normali;

d) I consiglieri provinciali e i membri eletti della Giunta amministrativa;

e) Coloro che sono stati sindaci, consiglieri provinciali, membri della Giunta amministrativa o segretari comunali;

f) Gli elettori amministrativi, che pagano annualmente L. 100 d'imposte.

A tale scopo nel mese di agosto di ogni anno, la Giunta comunale formerà una lista degli eleggibili, che pubblicherà nell'albo pretorio e vi resterà affissa sino al 10 settembre.

I reclami, tanto per omissioni, quanto per nuove iscrizioni nella detta lista, potranno prodursi avanti al Consiglio comunale, nel termine di 10 giorni e cioè sino al 20 settembre.

Le deliberazioni del Consiglio comunale saranno emesse non oltre il 30 settembre, e la lista emendata verrà nuovamente affissa all'albo preterio sino al 10 ottobre.

Contro le deliberazioni del Consiglio comunale, per le sole questioni di eleggibilità, è ammesso il ricorso alla Corte di appello, nel termine di 10 o di 15 giorni, da decorrere dal giorno 11 ottobre, giusta i casi previsti dall'art. 52 della legge comunale e provinciale ed osservate altresì le norme dettate dagli articoli 53, 54, 55, 56 della stessa legge.

Divenuta esecutiva la lista ed in ogni caso non oltre il 20 novembre, essa sarà inviata al procuratore generale ed al primo presidente della Corte di appello.

A questo articolo all'allinea b, l'onorevole senatore Saredo propone che dopo: « i farmacisti e licenziati dai licei » si dica « e muniti di licenza ginnasiale o tecnica ». Prego il signor relatore di dire la opinione dell'Ufficio centrale su questa proposta.

Senatore PAGANO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. No ha facoltà.

Senatore PAGANO, *relatore*. Dietro la disposta sospensiva dell'art. 3 l'Ufficio centrale si è riunito e discussa la materia coll'onor. ministro, è venuto nella conclusione, che sia da mantenersi l'articolo qual venne dall'Ufficio stesso proposto.

Tre erano i punti da esaminare.

Il primo riguarda la condizione della *dimora nel Comune* oppugnata dall'onor. Saredo nella seduta di ieri, siccome quella che verrebbe possibilmente a privare di buoni elementi più di un Comune.

Ma ieri rispose a tale obbiezione l'onor. Ferraris con osservazioni che l'Ufficio accoglie.

Non trattasi nè di *domicilio*, nè di *residenza*, ma di semplice *dimora*, chieder questa non è chieder troppo a chi deve attendere ai minuti piati.

Si aggiunge, che non è d'essa una condizione nuova, poichè la legge organica attuale la esige e la vuole, e nessuno inconveniente è nato su questo punto, anzi fu ovunque notato il vantaggio della presenza del giudice senza intermissioni e secondo i bisogni di giustizia.

D'altronde, chi ha stanza in un Comune ed è a contatto degli abitanti, può meglio riuscire nel disimpegno dei suoi doveri.

Il secondo quesito, che fu ripreso in disamina fu quello elevato pure ieri dall'onor. Saredo, il quale vorrebbe estendere la seconda categoria della lettera *b*, comprendendovi i « muniti di licenza ginnasiale o tecnica »:

Egli ha trovato quasi identità tra costoro ed altri muniti di titoli somiglianti e già compresi nel progetto.

Ma questa all'Ufficio centrale non è sembrata una buona ragione, per estendere ancora e di soverchio le categorie.

Lo scopo della riforma, abolite le terne comunali, e stabilito invece il principio di una presunzione di capacità più che sufficiente, è quello di rialzare il livello intellettuale del personale, che dev'essere chiamato alla funzione di conciliatore cogli oneri accresciuti, e di renderlo adatto alla nuova e più larga missione.

Non bisogna quindi aggiungere nuovi titoli, d'altronde di un valore minore, a quelli già ammessi.

Se il principio di una maggiore larghezza fosse adottato, dovrebbero farsi all'art. 3 nuove aggiunte e nuovi ritocchi, ed a parere dell'Uf-

ficio centrale, il fine della riforma sarebbe al tutto smarrito.

Il terzo punto esaminato fu quello delle forme di procedura sostituite nel nostro progetto ed accolte dall'onor. ministro.

Tre tipi di procedura erano in vista.

L'uno, quello ammesso dalla legge sui giurati, che fu sin dal principio eliminato dal presente Ufficio centrale, benchè avesse per se il voto autorevole dell'Ufficio centrale del 1887.

Il secondo tipo è quello del progetto ministeriale e della Camera, del pari eliminato, giusta i motivi adottati nella relazione e nella seduta di ieri, e sui quali non occorre ritornare, perchè sembrano evidenti anche oggi.

E il terzo sistema è il nuovo, introdotto dall'Ufficio centrale, per una procedura speciale e al tempo stesso semplice e spedita, come crede l'Ufficio di aver pure già dimostrato.

Nel tenerlo fermo però, giova esporre, che una obbiezione è stata fatta economicamente da un nostro collega, esperto amministratore, il senatore Andrea Calenda, e che stimò suo dovere l'Ufficio di prendere in disamina.

La nuova procedura, dicesi, è limitata all'effetto giuridico della lista; alla Corte di appello vanno attribuite (ed è logico) le sole questioni di eleggibilità; ma che sarà allora delle questioni di forma? Chi il giudice o quale l'effetto se la deliberazione del Consiglio comunale è viziata in modo, che secondo la legge comunale e provinciale non potrebbe essere mantenuta dall'autorità amministrativa? Il silenzio dell'art. 3 al riguardo, come dovrà intendersi? Come un'esclusione del controllo amministrativo o come un'implicita ammissione? E in questo caso, che avverrà se la deliberazione del Consiglio comunale perderà il suo valore giuridico?

L'obbiezione meritava di essere rilevata e lo fu dall'Ufficio centrale, e benchè sia dato supporre ben raro il caso di viziate deliberazioni in materia così semplice, dopo la lista preparata dalla Giunta, pure non si mancò di esaminarla e di conchiudere, dichiarando, che l'Ufficio centrale non ebbe mai pensiero di escludere la legittima ingerenza dell'autorità amministrativa, che per le forme e nella sfera della propria azione, in questa materia, costituisce il diritto comune.

Ciascuno seguirà la sua via.

La deliberazione sarà per fermo soggetta alla vigilanza governativa, siccome è detto nella legge comunale e provinciale, per ciò che tiene alla forma.

Per ciò che concerne le condizioni giuridiche sarà competente il magistrato di appello.

Può darsi però (ed ecco la difficoltà) che, ai richiami giudiziarii, venga a mancare a dir così la materia, se la deliberazione comunale viene meno.

E sia. Ma intanto non mancherà almeno la lista preparata dalla Giunta. E poichè non trattasi di un perfetto diritto civico, come si è osservato più volte, e poichè supremo giudice della scelta è l'autorità giudiziaria per l'art. 2 di questo disegno di legge, una tale scelta potrà sempre senza inconvenienti esser fatta, divenuta o no definitiva la lista, quando verrà il termine dato del 20 novembre. Sarà un effetto questo, se vuoi, a dir così, provvisorio della lista medesima, ma un effetto che importava stabilire per non ritardare l'esecuzione della legge.

Supposto adunque l'annullamento della deliberazione del Consiglio comunale (caso non facile), trarrà soto certamente degli effetti, ma questi avranno luogo per il tempo avvenire.

Questa soluzione, che sembra un'apparente antinomia non lo è per fermo, avuto riguardo ai fini di legge. E ad esservi pure qualche inconveniente per qualche nome omesso o non tolto, sarà bastevole correttivo la potestà del primo presidente, o ad ogni modo l'inconveniente è ben compensato dai maggiori vantaggi di una procedura sollecita e di un effetto immediato.

Con questi chiarimenti l'Ufficio centrale mantiene qual'è e di accordo coll'onor. ministro, l'art. 3.

PRESIDENTE Dunque l'Ufficio centrale non accetta l'emendamento del senatore Saredo, e mantiene per la seconda parte dell'articolo la sua proposta.

L'onorevole Saredo insiste?

Senatore SAREDO. Il motivo pel quale io avevo fatto la proposta è desunto dall'articolo stesso il quale dice che sono eleggibili coloro che ottennero la patente per l'insegnamento elementare di grado superiore. L'esame delle materie che i candidati debbono superare per avere la licenza ginnasiale o tecnica e, dal-

l'altro quello per conseguire la patente di maestro elementare, presumono presso a poco lo stesso grado di cognizioni, anzi qualche cosa di più a favore dei primi. Ora a me pareva singolarissimo che il maestro elementare sia eleggibile a giudice conciliatore e non lo sia chi ha ottenuto la licenza ginnasiale o tecnica dopo 5 o 3 anni di studi che sono molto superiori a quelli che occorrono per la patente di maestro elementare anche di grado superiore.

Si è osservato che lo scopo per cui non si è creduto d'arrivare fino a questa concessione si è che si vuol tenere alto il prestigio di questa magistratura. Senonchè mi permetto di osservare che questo argomento perde il suo valore a fronte dell'art. 4 il quale stabilisce che nella metà dei comuni del Regno potrà scegliersi il giudice conciliatore, non solo nelle categorie dell'articolo 3, ma anche tra coloro che saranno semplicemente consiglieri comunali, o ex-conciliatori. Or bene, noi siamo sicuri che un individuo il quale abbia la licenza ginnasiale o tecnica, si troverà nella metà dei casi in condizione di coltura molto superiore di quelli che possono risultare eleggibili a norma dell'articolo 4.

Ad ogni modo, siccome l'onorevole ministro e l'Ufficio centrale sono concordi nel non accoglierlo, io non insisterò sopra un emendamento che credo però avrebbe meritato l'attenzione e il suffragio del Senato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

CHINIRRI, *ministro di grazia e giustizia*. Se l'onor. Saredo vorrà por mente al genere di capacità che si richiede per l'ufficio di conciliatore, si renderà conto dei motivi, che mi obbligano a respingere il suo emendamento.

Noi non ricerchiamo una capacità tecnica, perocchè in tal caso, nè la patente elementare di grado superiore, nè la licenza ginnasiale potrebbero dare indizio delle cognizioni occorrenti per formare un buon giudice conciliatore; qui si richiede invece una speciale attitudine che risponda al genere delle funzioni assegnate a cotesto magistrato, fra le quali è principalissimo quella di conciliare.

Ciò posto, noi nell'art. 3 consideriamo i titoli, ivi menzionati, non tanto come documenti d'ido-

neità, ma più come indizio di una determinata posizione sociale.

Colui che è fornito di patente elementare di grado superiore, certo ha fatti studi inferiori a chi ha conseguito la licenza ginnasiale, ma mentre il primo ha un titolo che l'abilita all'esercizio di una professione, cioè allo insegnamento, l'altro ha un documento che prova una tendenza a studi maggiori, che si arresta a mezza strada.

Faccio inoltre osservare all'onor. Saredo, che nel testo ministeriale non erano compresi coloro, che sono forniti di patente elementare di grado superiore e vi furono aggiunti durante la discussione.

Ora avrei capito che egli ci proponesse di eliminare codesta categoria, ma non di aggiungere altre che non danno maggiori garanzie.

Senatore SAREDO. Non insisto.

PRESIDENTE. Allora non essendovi proposte pongo ai voti l'art. 3 nel testo che ho letto:

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Passeremo all'art. 4.

Art. 4.

Quando dalla lista risulti che in un comune non vi siano almeno 10 cittadini appartenenti ad una delle categorie stabilite dall'articolo terzo della presente legge, la scelta del primo presidente, sul parere del procuratore generale potrà farsi anche tra i consiglieri comunali e fra gli ex-conciliatori che abbiano avuto una o più conferme nell'ufficio.

Do facoltà di parlare all'onor. senatore Pagano, relatore.

Senatore PAGANO, *relatore*. Di questo art. 4 fu ieri disposta la sospensiva, poichè taluni dubbi erano sorti nell'animo così previdente dell'onorevole, Auriti che proponevasi con qualche variante di eliminare possibili difficoltà o di conciliare dissidi.

Ma, fatto miglior consiglio, d'accordo con l'onorevole ministro, l'Ufficio centrale ha creduto che questo articolo, così come è formulato, risponda anch'esso al suo scopo per le ragioni ben note che lo dettarono, sia nel 1887 all'Ufficio centrale del Senato, che al ministro

proponente poi ed all'altro ramo del Parlamento.

Se non che qui occorre di fare una osservazione di rimando alle considerazioni svolte dall'onor. Saredo.

Egli ha detto: noi avremo così dei conciliatori a due tipi, perchè l'articolo 3 è in dissonanza con l'articolo 4; giacchè mentre con l'articolo 3 si richieggono garanzie maggiori e si vuole rialzare il livello morale ed intellettuale di questa classe, escludendo perfino coloro, che sono muniti di licenza ginnasiale o di scuola tecnica, nell'articolo 4 invece si è di facile contentatura e si è paghi dei semplici consiglieri comunali e di ex-conciliatori già confermati in funzioni.

Mal'apparente contraddizione svanisce, quando si rifletta, che questo articolo 4 provvede appunto ai piccoli comuni, dei quali giustamente si è tanto preoccupato l'onorevole Saredo, e che avendo lievi interessi, non sarà gran male, se avranno dei giudici, i quali per necessità di cose saranno di un livello intellettuale alquanto inferiore.

Dovendo scegliere tra i due inconvenienti, tra la soppressione nei piccoli centri dei piccoli uffici di conciliazione per difetto di personale più elevato, e il mantenimento di essi, affidando l'incarico a persone del resto certamente adatte per i minori litigi, anche per le prove già date, è evidente che il partito preferito fu sicuramente il migliore.

E può quindi votarsi senza difficoltà anche l'art. 4.

Senatore FERRARIS. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore FERRARIS. Premetto una notizia di fatto.

Nel regno d'Italia abbiamo 693 comuni i quali sono al di sotto di 500 abitanti.

Abbiamo 1345 comuni che sono tra i 500 ed i mille, il che vuol dire che abbiamo 2018 comuni, o perciò la decima quinta parte dei comuni del regno che ha una popolazione inferiore a mille abitanti.

Premesso questo fatto, io pregherei l'Ufficio centrale se non credesse di diminuire anzitutto la cifra del 10 nel minimo di coloro i quali possono avere le condizioni richieste dalla legge per far parte della lista dei conciliatori.

Vi sarebbe inoltre un dubbio abbastanza grave, che cioè non si potesse scendere a quelli che, in difetto del minimo, sono contemplati nell'ultima parte dell'articolo, salvo quando vi fosse precisamente la differenza di dieci.

Nella discussione che ebbe luogo nell'Ufficio centrale raddoppiato del 1887 sul progetto complessivo dell'ordinamento giudiziario, si era indicata la cifra di 8 piuttosto che di 10.

Io non avrei nessuna difficoltà di accettare, di proporre, se così crederanno l'Ufficio centrale e l'onor. ministro, che si venisse alla cifra di otto, appunto perchè si avesse una maggiore latitudine, una maggiore facilità di supplire, e non si trovasse un ostacolo nella lettera della legge allorchando non si raggiungesse la cifra di 10.

Le seconda osservazione è questa.

Ogni qualvolta non si verificasse il numero di 8 o di 10, secondo che sembrerà al Senato, ne verrebbe la necessità di supplire alla lista, che diremo, normale o di minimo, coi consiglieri comunali o con coloro i quali avessero sostenuto l'ufficio di conciliatore.

Ma mi permetta l'Ufficio centrale di avvertire che può darsi un altro caso in cui vi siano bensì gli otto od i dieci, ma che, nominati, non abbiano accettato.

Non si potrebbe sostituire all'accettazione la cautela, con la garanzia della previa interrogazione se vogliono aderire ad essere nominati, poichè è probabile, e l'esperienza ci dimostra che molti, interpellati anticipatamente, rinunciano, invece nominati accettano.

Quindi mi sembrava che dovrebbe anche prevedersi questo caso e dire che qualora la lista non raggiunga gli otto o i dieci, secondo che parrà al Senato, o questi tali nominati non abbiano accettato, allora si potrà venire ai consiglieri. Parlando di consiglieri si debbono intendere quelli che sono attualmente in carica.

Qui cade un'altra osservazione che io sottopongo all'Ufficio centrale.

Mi pare che dire si vada a scegliere *anche costui* tra i consiglieri non sia bene, perchè sembra quasi indicarsi ad indegnità di venir nominato a tale ufficio; quindi eliminerei la parola « anche ».

Un'altra osservazione sta sulle parole « gli ex conciliatori ».

In primo luogo la carica di conciliatore non

è una qualità cui si possa applicare l'*ex*, ma un ufficio temporaneo.

Si dice poi che abbiano avuto *una o più* conferme; basterebbe soltanto una.

In sostanza io desidererei che: al n. 10 si sostituisse la cifra di otto, secondo la deliberazione dell'Ufficio centrale del Senato quando nel 1877 esaminò tutta la legge dell'ordinamento giudiziario; secondo che si prevedesse il caso che di costoro nessuno, essendo nominato, avesse accettato. In terzo luogo che si togliesse quell'avverbio « anche »; in quarto luogo che si dicesse invece degli « ex conciliatori », « quelli che abbiano già lodevolmente sostenuto l'ufficio di conciliatori ».

Queste sono le quattro osservazioni: le sottopongo all'Ufficio centrale, se l'Ufficio centrale mi persuaderà non insisterò, altrimenti trasmetterò il testo dell'emendamento che avrei in animo di proporre.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pagano, relatore.

Senatore PAGANO, *relatore*. Dirò il mio pensiero, che è quello dell'Ufficio centrale, sui vari punti discussi dall'onor. Ferraris.

Il primo riguarda la proposta di ridurre ad otto il numero previsto dall'art. 4, per farsi luogo alla lista suppletiva.

L'onor. Ferraris allega l'autorità, anche per noi apprezzabilissima, dell'Ufficio centrale del 1887, i pareri del quale abbiamo tenuti presenti più volte, dandone conto al Senato.

Però ci trattengono due motivi dal secondare la proposta.

Il primo motivo è, che trattasi di piccola differenza, dieci od otto, e non vale la pena perciò di rimutare il progetto per cosa si lieve.

Il secondo motivo è, che fu piuttosto lungo il dibattito su questo punto nella Camera elettiva, cui parve insufficiente il numero di cinque previsto in principio nel progetto sottoposto alla discussione. E il risultato di questa, fu, l'aumento a dieci, accolto dal Ministero e dalla Commissione e poi dalla Camera. Or, dopo ciò, non sembra utile ritornare indietro, e giova credere, che di queste osservazioni e rilievi resti pago anche l'onor. Ferraris.

Ma come dovrà intendersi l'articolo in disamina, ha questi soggiunto, circa il difetto dei dieci? Il rifiuto di accettazione sarà equivalente

a mancanza? E di tal rifiuto ad ogni modo non coverrà accertarsi preliminarmente?

Il dubbio, leggendo l'art. 4 per ciò che riguarda la prima parte, parrebbe fondato sulla lettera dell'articolo stesso, poichè dicesi « quando non vi siano », ma in sostanza per lo scopo dell'articolo la ragione del dubbio viene a mancare, poichè il rifiuto di accettare attenua la libertà della scelta, ossia restringe il numero degli eleggibili, in modo che, se in fatto, sia per mancanza assoluta, sia per mancanza di accettazione, la lista si riduce a meno di dieci, è per logica necessità, che deve applicarsi l'art. 4.

Così del resto tanto il Ministero quanto la Commissione intesero e sciolsero una identica obiezione messa nella Camera, e quindi non vi è motivo sufficiente per mutare in questa sede il dettato dell'articolo, che non è suscettivo, a parer nostro, di un'interpretazione diversa.

Nè in quanto al rifiuto occorre prestabilire, che lo si accerti in modo preliminare. Ciò rientra nell'uso prudente, che di sue facoltà farà secondo legge il primo presidente, il quale pria di scegliere, tra le altre informazioni saprà assicurarsi di chi voglia o no sobbarcarsi allo incarico, salvo nel caso di rifiuto inatteso a procedere a scelta novella.

Spiace poi, come abbiamo appreso, all'onorevole Ferraris, che si dica nell'articolo, che la scelta potrà farsi, anche, tra consiglieri ed ex-conciliatore.

Ma quell'avverbio « anche » non sembra a noi ingiurioso. Esso è innocuo. Esso dinota, nè più nè meno, il concetto, che una lista è principale e l'altra è suppletiva.

Così del pari, non sembra, che sia da farsi menzione nella lista, che i conciliatori da scegliersi siano coloro che hanno « lodevolmente » servito.

Questa nota sì, parrebbe a noi ingiuriosa, poichè come criterio di selezione, in modo espresso varrebbe quale segno di riprovazione per gli esclusi. Far menzione perciò delle conferme è indizio bastevole, e supplirà ad ogni modo e senza esclusioni motivate l'autorità giudiziaria, che saprà porre occhio sui migliori e più esperti.

Per questi motivi l'Ufficio centrale pertanto è di avviso che l'art. 4 possa restare tale qual'è.

Senatore FERRARIS. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore FERRARIS. In ordine al numero non farò maggiori insistenze, anche per un certo riguardo alle deliberazioni, che si dice essersi prese nell'altro ramo del Parlamento.

Però, facciamo le debite riserve. Il Senato ha facoltà di fare quello che meglio crede, ma in questo riguardo, trattandosi di una questione che non è poi di grandissima importanza, io non dissenterei dall'aderire al voto espresso dall'altro ramo del Parlamento. Non così per riguardo all'aggiunta che avrei proposto, anche perchè non vorrei vincolare la scelta, quando, come è possibile tra quei nomi i quali rappresentano le condizioni volute dalla legge, non ne meritino la fiducia.

Ma poichè l'Ufficio centrale non credo di accettare, non insisto.

Insisto per contro sull'altra osservazione che cioè quando un conciliatore uscito d'ufficio, non ha ancora avuto la conferma, per quali ragioni lo si vuole escludere e pretendere che abbia avuto o una più conferme?

Non mi arresto nella necessità di più conferme, poichè mi pare che basterebbe una per giustificare la disposizione.

Non so poi quale senso potrà produrre a' suoi orecchi la parola « anche », aggiunta lì quasi a dichiarare i Consiglieri comunali come una categoria inferiore.

Si lasci pure il « lodevolmente » se si vuole, per quei conciliatori che abbiano bene soddisfatto l'ufficio loro, ma a parte questa osservazione, quasi di filologia, resta la sostanza dell'altra parte.

Ma se anche in ciò l'Ufficio centrale insiste, io, che debbo proporre e sostenere altri emendamenti che riguardano la sostanza piuttosto che la forma, non insisterò.

CHIMIRRI, ministro di grazia e giustizia. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIMIRRI, ministro di grazia e giustizia. Espongo brevemente il pensiero che ci mosse a formulare l'art. 4. Nella Camera elettiva era stato proposto di mantenere in ufficio tutti gli attuali conciliatori. Fu osservato in contrario che facendo una legge, la quale aumenta la competenza dei conciliatori, era d'uopo scegliere nuovi funzionari adatti al disimpegno delle accresciute mansioni. Con questo non si volle dire che fra i conciliatori attuali non ve ne siano degnis-

simi, ma s'intese escludere soltanto il dritto alla conferma, ammettendo che possano, nel caso espresso dell'articolo 4, essere scelti coloro che, avendo tenuto lodevolmente l'ufficio, vennero una o più volte confermati.

Nè mi pare che sia diverso il concetto dell'onorevole Ferraris, il quale parlò appunto di conciliatori, che avessero lodevolmente esercitato il loro ufficio. E siccome codesta condizione del lodevole esercizio non può risultare d'attestati, noi la desumiamo dall'ottenuta conferma. Se siamo di accordo nella sostanza è vano insistere nell'emendamento.

PRESIDENTE. L'onor. senatore Ferraris insiste nella sua proposta?

Senatore FERRARIS. Non insisto.

PRESIDENTE. Allora porrò ai voti l'articolo 4 nel testo che ho letto.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Gli articoli 5 e 6 furono approvati ieri.

Passeremo quindi all'art. 7 che rileggo:

Art. 7.

L'avvocato ed il procuratore esercente rivestiti della qualità di conciliatore o vice-conciliatore, non potranno prestare assistenza alle parti o rappresentarle davanti all'ufficio di conciliazione del quale sono titolari.

A questo articolo 7 l'onor. senatore Ferraris propone il seguente emendamento:

Art. 7.

Dinanzi i pretori ed i conciliatori le parti, che non compaiono personalmente, potranno farsi rappresentare da persone loro congiunte in parentela od affinità, ovvero notoriamente incaricate della gestione dei loro affari, purchè questi presentino od un mandato speciale ai termini dell'articolo 1710, o generale a' termini dell'art. 1741 del Codice civile.

Il mandato speciale potrà essere disteso sul biglietto di citazione o certificato per la firma dal sindaco.

Domando al Senato se questo emendamento è appoggiato.

Chi l'appoggia è pregato di alzarsi.

(Appoggiato).

Essendo appoggiato, il senatore Ferraris ha facoltà di svolgerlo.

Senatore FERRARIS. Nel prendere la parola per svolgere gli emendamenti che ho avuto l'onore di presentare al Senato, io debbo fare alcune dichiarazioni, ed è che se io non avessi la profonda convinzione che così la legge dovrebbe essere, me ne sarei astenuto per molte ragioni. La prima è che in materia assolutamente arida quale la presento i colleghi politici sogliono aderire soprattutto all'influenza del ministro proponente e dell'Ufficio centrale che ebbe ad esaminare il progetto. La seconda è che, almeno da quello che ho avuto l'onore di vedere fino a questo momento, le mie proposte pare non trovino benigna accoglienza ne nell'uomo il quale siedo sui banchi del Ministero e che ha certamente grandissima autorità, nè nell'Ufficio centrale il quale si mostrò sempre severo mantentore e conservatore geloso dei suoi concetti, non ammettendo nessuna fra le modificazioni da me proposte, anche di semplice forma, come quella che io ho fatta sull'articolo secondo. Dunque se io volessi guardare solamente alla mia pace me ne starei in silenzio e non mi occuperei delle proposte che ho creduto di fare. Fatte queste dichiarazioni le quali debbono servire di venia anche presso i colleghi, farò brevissime considerazioni per ciascheduno degli emendamenti.

In quanto all'articolo 7 venne già ieri da me indicata e avvertita una differenza tra l'Ufficio centrale e me.

L'Ufficio centrale dice: noi abbiamo per le mani un progetto di legge il quale tratta bensì dei conciliatori, ma non tocca a tutta la istituzione, non è che un ritocco speciale, quindi nelle parti in cui non abbiamo voluto e non si crede di estendere il ritocco, si deve conservare la legge attuale. Ebbene io sono profondamente convinto che questo modo di vedere non è conforme allo spirito della legge. Già venne avvertito che altro è il conciliatore attuale, altro è il conciliatore che verrà fuori da questa legge.

Il conciliatore creato con questa legge, viene ad essere un vero giudice. Intanto credo che nessuno possa contestare che il conciliatore che

ora si propone è qualche cosa d'intrinsecamente diverso dal conciliatore attuale.

Veniamo alle specialità dell'art. 7.

L'art. 156, del Codice di procedura civile di cui feci menzione ieri, determina il modo di postulazione, cioè della rappresentanza delle parti.

Non parliamo della Corte di cassazione in cui vi è una rappresentanza speciale, non parliamo nè delle Corti d'appello, nè dei tribunali, nei quali vi sono i procuratori stabiliti dalla legge; fermiamoci all'ultimo alinea dell'articolo 156, nel quale si parla della giurisdizione speciale dei pretori e dei conciliatori.

E quanto a questa giurisdizione speciale si è stabilito in massima che la comparizione debba essere personale, che si possa tuttavia farsi rappresentare da persona munita di mandato generale o speciale.

A me pare che questo articolo debba essere richiamato in esame per essere adattato alla qualità dell'istituto che stiamo elaborando.

Che cosa è l'ufficio del giudice conciliatore? Anche esteso alle cento lire, con l'appello nelle cause di valore eccedente cinquanta lire e anche per le cause relative alle specialità di cui parleremo in appresso, si riconosca la convenienza, anzi la necessità di mettere le persone, massime delle classi minori, in prossimità di un giudice nella loro residenza; a questo scopo bisogna sieno allontanati quei postulanti che sono invece una necessità per le giurisdizioni superiori.

L'Ufficio centrale se ne preoccupò sotto un solo punto di vista, che a me sembra anzi presupporre l'intervento di patrocinatori.

Al certo è a desiderarsi che se all'ufficio di conciliatore viene eletto o un avvocato o procuratore esercente, questo almeno si astenga dalle contestazioni che debbono agitarsi davanti all'ufficio che egli copre per tutti gli altri cittadini.

Ma credo l'Ufficio centrale che trattandosi di una giurisdizione avanti alla quale non si va a perorare, e le parti espongono a voce le loro domande, ad eccezione, tuttavia, massime pel caso ed eventualità di appello, è pur d'uopo fare qualche scritto, sia pratico ed efficace la disposizione proposta nell'art. 7 che l'avvocato o procuratore abituale di colui che deve farsi attore o convenuto, debba astenersi da pren-

dere ingerenza? Come mai interdice a questo patrocinatore di fare pel suo cliente, l'ordinario scritto da presentarsi al conciliatore, e del quale questo deve tener conto?

Difficilmente questa disposizione avrà effetto e se ne avrà uno, sarà quello di alterare la genuina, la naturale, la desiderabile comparizione delle parti avanti questa speciale giurisdizione. Quindi mi sembra per un lato una disposizione che non avrà efficacia e per l'altro lato, come accennava ieri, una disposizione che avrà questo solo cioè rendere di più circospetta e più segreta quindi più pericolosa la ingerenza dei patrocinatori legali.

Ecco il perchè della mia proposta che: avanti questa giurisdizione speciale, le parti possano rappresentarsi normalmente per mezzo di persone loro congiunte; così il marito che è secondo il Codice civile procuratore presunto e tacito della moglie, così il figlio che come nella rappresentanza dell'elettorato amministrativo rappresenti in tutti gli affari di famiglia il padre e soprattutto la madre vedova, così le persone congiunte in parentela che dimorano ordinariamente colle parti litiganti.

Vi sono poi classi intiere di persone che stanno in località lontane dei centri, che hanno interessi minimi quelli rappresentati da quelle contestazioni che si portano avanti l'ufficio del conciliatore. Queste persone hanno ordinariamente chi cura i loro interessi. Per quale ragione non daremo loro il modo di potersene far rappresentare?

Anzi debbonsi evitare e le spese dei mandati speciali o generali e gli inconvenienti che per mezzo di mandati, conferti a patrocinatori, deriverebbero.

Ecco il perchè l'Ufficio centrale del 1887 aveva creduto opportuno ed io ho stimato giusto ampliare il concetto col proporre che si ammettessero in genere queste persone mediante un semplice mandato generale o speciale steso sul biglietto medesimo di citazione solo certificato del sindaco. Così si avrebbe la certezza di evitare la postulazione clandestina ed irregolare dei mestieranti, come si disse nella relazione dell'Ufficio centrale, e si darebbe il modo alle persone le quali si trovano nella necessità di curare, massime se ordinariamente si riproducono i loro piccoli interessi, di farsi rappre-

sentare volta per volta senza maggiore costo di spesa.

CHIMIRRI, *ministro di grazia e giustizia*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CHIMIRRI, *ministro di grazia e giustizia*. Ieri fu dimostrato, e parmi assai chiaramente, che l'istituto dei conciliatori non è punto alterato nella sua essenza e nelle sue funzioni.

Fu dimostrato che restano in vigore tutte le disposizioni legislative concernenti i conciliatori, che non sono contrarie alla presente legge.

Infatti nella relazione dell'Ufficio centrale sono annoverate parecchie attribuzioni dei conciliatori, delle quali questo progetto non fa parola, altrimenti sarebbe riuscito complicato e voluminoso.

Tutto ciò è espresso nell'art. 20. Esso dice: « sono abrogate tutte le disposizioni contrario alla presente legge ».

Dunque tutto quanto non è contrario alla presente legge rimane nel suo pieno vigore.

Quindi la disposizione dell'art. 156 del Codice di procedura civile la quale concerne la rappresentanza delle parti innanzi ai conciliatori, regola questa rappresentanza oggi come la regolerà dopo che questo progetto diventerà legge dello Stato; prego l'onorevole senatore Ferraris a non volere con una proposta affrettata pregiudicare questa questione e ne discuteremo un'altra volta.

Le cose rimarranno per ora come sono, e le parti innanzi ai conciliatori si presenteranno personalmente o per mezzo di mandatari, come è detto nell'art. 156.

Ma l'onorevole senatore Ferraris vorrebbe semplificata la forma del mandato perchè riesca meno costosa; e lo desidero anch'io; ma come dobbiamo ritornare su questa materia, lo faremo a miglior tempo o ciò anche per un altro motivo che egli apprezzerà. Noi desideriamo che innanzi ai conciliatori in via di regola le parti intervengano personalmente, perocchè così soltanto le conciliazioni sono possibili.

Ecco perchè mi preoccupa poco della spesa e della forma del mandato; giacchè codeste difficoltà indurranno le parti a presentarsi personalmente, il che non sarà loro di grave incomodo, visto che i conciliatori sono in tutti i comuni.

Per questo motivo non mi sembra prudente

pregiudicare in tale modo la questione sollevata dall'onor. Ferraris.

L'art. 7 non modifica in nulla l'art. 156; esso crea soltanto un' incompatibilità che mi pare giustificatissima; e sta in ciò che il conciliatore non può fare d'avvocato nell'ufficio al quale è proposto.

La ragione di quest' incompatibilità salta agli occhi, ed io non aggiungo altro.

Senatore PAGANO, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PAGANO, *relatore*. L'Ufficio si associa alle osservazioni dell'onor. ministro e le fa sue, tanto più che già vennero nell'istesso senso annunziate non solamente nella seduta di ieri, ma nella relazione scritta altresì.

Se si dovesse guardare il valore intrinseco dell'emendamento dell'onor. Ferraris all'art. 7 lo si dovrebbe lodare non solo per il suo fine, ma anche per il miglioramento e le garanzie delle quali si vorrebbe circondare la difesa presso i conciliatori.

Lodevolissimo è poi il contenuto del capoverso ultimo, poichè è buon consiglio quello di estendere ai conciliatori l'agevolezza, che l'art. 395 di Procedura civile consente nelle cause commerciali, di potersi scrivere cioè il mandato in fine dell'atto di citazione.

Ma il motivo, per il quale l'Ufficio è nella rigorosa necessità d'insistere nel rigetto dell'emendamento è quello già espresso, di doversi attendere una proposta complessa, che valga a dare assetto al sistema della difesa, non solo pei conciliatori ma altresì pei pretori.

Il che fu già detto nella relazione e fu ripetuto anche ieri, ma adesso ha la confessione e l'autorità dello stesso onor. Ferraris, il quale propone il suo nuovo art. 7, non già pei soli conciliatori ma ugualmente pei pretori, tanto egli è convinto, che il provvedimento dev'esser comune, o per lo meno ispirato dai medesimi principi e presso a poco governato da identiche norme.

Sino a quando del resto, non verrà un nuovo disegno di legge sul detto tema, è chiaro, che non perderà valore il capoverso ultimo dell'art. 156 di Procedura civile, il quale stabilisce il metodo della difesa presso i conciliatori, e che è comune nello stato attuale (si noti pur questo) al metodo di difesa presso i pretori.

Il detto articolo poi, giova ripeterlo, non è in contrasto col nuovo art. 7.

La genesi storica di questo è recente, poichè venne fuori dalla discussione nella Camera elettiva.

In fatti in sono di essa surse, com'è noto, una corrente contraria alla inclusione degli avvocati e procuratori come eleggibili a conciliatori (lettera *B* dell'art. 3), corrente, che a dirla schietta, si manifestò pure in qualche ufficio del Senato e non senza efficacia.

Ma prevalse allora, e se ne convinse altresì l'Ufficio centrale, il temperato consiglio di non dar l'ostracismo ad una nobile classe, sol perchè è possibile, che mestatori di basso conio invadano il sacro tempio di Astrea e ne turbino con arti ree il buono andamento.

Se non che, osservammo ieri e giova oggi ripetere, che, come mezzo conciliativo, respinta la protesta ineleggibilità, fu proposta ed accolta la incompatibilità dell'art. 7, fondata sul salutare principio, che per le delicate funzioni giudiziarie di qualsiasi grado e valore, non basta l'essere ma bisogna il parere. Disposizione, che, superflua pei buoni e pei teneri della dignità dello Ufficio, sarà correttivo opportuno per gli obbliosi, i quali non sanno o fingono di non sapere, quanto nocchia al prestigio della toga la promiscuità di funzioni spesso sospettate.

Senatore PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PIERANTONI. Io non voterò questo disegno di legge, ma approverei l'art. 7, perchè vuole allontanare la suspicione contro chi esercita nello stesso luogo le due funzioni di conciliatore o di vice-conciliatore o l'assistenza legale. Osservo pertanto che se avete creduto onesto di eliminare il possibile scandalo, peccate di contraddizione non facendo la stessa cosa per i vice-pretori che nello stesso loco del loro ufficio esercitano la professione di avvocato. Così avremo una legislazione anormale, illogica, che sanziona l'incompatibilità nelle cose minori e non la riconosce nelle maggiori.

Perchè non comprendete nella disposizione anche i vice-pretori? Si risponderà: perchè facciamo le riforme a spizzico!

Vorrei inoltre sapere se il comando che reca: che gli avvocati non possano esercitare la difesa nel luogo dove funzioneranno da concilia-

tori, sarà applicabile anche ai senatori avvocati. (*ilarità*).

Non aspirerò, no certo, di finire la mia mortale carriera esercitando l'ufficio di conciliatore (*ilarità*). Vorrei dileguare equivoci, che potranno nascere e che meglio torna il chiarire.

Pensateci quando dovete far leggi ad essere logici e chiari. Pensate alla serietà delle leggi. Pare a voi possibile che il farmacista invece di far pillole dovrà dettare sentenze? (*ilarità*).

Voi mi parlate dell'imperatore Giustiniano, del diritto intermedio, della legislazione di Federico II. Io vi rispondo; ricordate le condizioni di quei tempi? Vi erano allora numerose giurisdizioni speciali: sacerdotali, universitarie, feudali, d'arti e mestieri. Se allora vi fu una specie di conciliazione, lo comprendo: provvedeva agli umili, ai discredati di ogni bene; ma la società oggi riposa su principi di eguaglianza, e vuole giustizia certa, sicura. Io comprendo che in Inghilterra il costabile possa dare giustizia poggiandosi sull'equità e sulla grande sua influenza; ma che fra noi si possano trovare persone numerose, benestanti, istruite per dare sentenze, lo nego. Chi ottenne licenza liceale o licenza tecnica, diploma in farmacia ovvero nelle scienze naturali, è inetto a risolvere conflitti di competenza, questioni possessorie di locazioni, che toccano i più forti interessi e le supreme necessità delle classi povere ed operaie.

Questa legge è un pericolo pubblico. Snatura l'istituto della conciliazione ed accentua le flagranti contraddizioni, che s'introducono nell'ordine delle giurisdizioni. Ministro lo Zanardelli, si chiese l'abolizione dei tribunali di commercio, perchè la scienza del diritto si aumenta ogni giorno, talchè non si possono più avere buoni magistrati se non in persone tecniche, ufficiali; aboliti i giudici eletti, che ricordavano le antiche corporazioni, un nuovo Ministero ci dà i *provinciari*, che possono essere anche donne (*risa*) e la lista de' conciliatori. La conciliazione è l'*amichevole accomandamento*, tutta volontaria, affidata ad un magistrato comunale, rivestito però di giurisdizione per le cause di pochissimo valore. Col disegno di legge il processo civile è fracassato; la competenza del pretore è spezzata, e n'è data una parte al conciliatore, ch'entra nell'ordine e nella forma dei giudizi. Per questo i deputati, che

si dolgono delle abolite preture, approvarono senza discussione il progetto, perchè ottengono sotto altra forma nel nome del conciliatore un surrogato al pretore. E questo si è bramato nel tempo in cui il collegio uninominale risorto farà chiamare molti deputati a rendere conto del loro voto per l'abolizione (*sensazione*). Lo so: di giorno in giorno qui mi vo' stimando come un solitario del diritto, e nella politica la coscienza mi affida, l'esperienza mi darà ragione. Io non intendo pronunziare un discorso; ma ogni disposizione di questo disegno è un equivoco. La legge aumenta grandemente il lavoro dei conciliatori, e la legge comanda che bisogna chiedere il beneficio del gratuito patrocinio al tribunale del paese. Non pensate quale accentramento di affari la legge recherà presso la sede del tribunale? E possono i poveri fare da sè, senza assistenza legale, tali domande? Credete voi che tutti i cittadini vogliono prestarsi a questi nuovi comandi della assistenza legale verso il prossimo? Gli uffici non remunerati, per i quali uno abbandona i privati affari, ora come giurato, ora per commissioni speciali, ora per il servizio militare, riduce soverchiamente la libertà personale. Aspirano a tali uffici, non remunerati, per lo più gli intriganti, i bisognosi di un grado sociale, ed useranno la santa opera della giustizia ad utilità propria. Senza apparecchio, senza dottrina, senza indipendenza dalle parti, scelti da un doppio grado di sistema elettorale, con essi in gran parte parzialità, ignoranza ed intrigo siederanno là dove si cerca e si vuole giustizia.

Con questa legge, che conferisce grande autorità ai conciliatori e ai vice-conciliatori, i procuratori generali e i primi presidenti saranno assediati da postulanti i detti uffici.

Le leggi vanno considerate ne' loro effetti pratici, non dalla capitale, nè con criteri astratti; nè questa legge è raccomandata da precedenti storici. Il movimento sociale moderno è assai diverso dal passato. La storia insegnava la riforma del processo civile e delle magistrature per dare migliori giudici, più rapida, giustizia sapiente e gratuita, o almeno meno costosa. Pronunziate queste poche parole, io mi taccio.

Senatore FERRARIS. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore FERRARIS. L'onor. ministro ha espo-

sto due proposizioni alle quali io non posso sottoscrivere. La prima è che questa legge non viene a mutare la condizione, la caratteristica dei conciliatori. A me pare che effettivamente questa caratteristica si è mutata.

La seconda è che si debba rimandare ad un'altra legge - che non so quale nè in che opportunità si potrà proporre e discutere - il determinare anche la materia che sta, a cagion d'esempio, nell'art. 156 - ed anche in questo io non posso convenire.

Ora, non per speranza di vedere accettato il mio concetto, ma unicamente per mio discarico dirò:

L'art. 156, nell'ultima sua parte (lasciando i pretori che ora non sono in causa), che cosa ammette rispetto ai conciliatori? Ammette i procuratori con mandato speciale o *generale*.

Ora, egli è troppo evidente che il ricco, che può spendere, sarà rappresentato, anche davanti ai conciliatori, da persona legale. Ed è questo appunto che io vorrei escludere. O venga la persona direttamente interessata o venga un suo rappresentante, ma una persona in cui chi deve comparire avanti il conciliatore in figura di attore o di convenuto, abbia bensì la sua confidenza, anche legale, ma per escludere il professionista, che presenta certe speciali condizioni di fatto.

Io voglio allontanare ogni possibilità di disuguaglianza, voglio evitare che la persona facoltosa possa assumere un avvocato e che il povero il quale si troverà a doversi difendere contro questo avvocato, si trovi necessariamente in condizione così disparata.

Ora l'ultimo alinea dell'articolo 156 autorizza questo fatto, ed è questo che io vorrei togliere; - o compaia personalmente, o per mezzo di persona di sua confidenza che curi ordinariamente i suoi affari - e per non obbligare i cittadini a fare spese inutili, mi attengo a quello che del resto l'Ufficio centrale del 1889 aveva proposto.

Ma se l'attuale Ufficio, pure ammettendo la opportunità di questa disposizione e l'onorevole ministro rimandandola ad altra legge, credono di non ammettere questo concetto, mi trovo ridotto alla necessità di abbandonarlo.

Una parola sola vorrei aggiungere riguardo a quello che disse il collega Pierantoni. Se noi volessimo fare, ad occasione, per opportunità di questa legge, disposizioni che avessero quei

caratteri più estesi a cui egli accennava, temo, che noi cadremmo negli inconvenienti indicati dall'onorevole ministro. Nè in realtà qui si tratta di entrare in alcuna suspicione, solo di provvedere alla uguaglianza delle parti, affinché queste compaiano avanti questa giurisdizione, che pur non cessasse di esser speciale, del conciliatore, in pari condizione.

Detto questo, ho fatto il debito mio di proporre, come proporrò altri emendamenti; quando non abbiano accoglienza nè dall'Ufficio centrale, nè dal ministro finirò per abbandonarli, lasciando la responsabilità a chi spetta.

CHIMIRRI, *ministro di grazia e giustizia*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CHIMIRRI, *ministro di grazia e giustizia*. Prendo la parola per replicare brevemente all'onorevole Pierantoni. Egli dichiarò che non voterà questa legge. Ciò non mi sorprende. Ho udito più volte da lui la stessa dichiarazione, che fu poi di buon augurio, per cui non tento neppure di convertire l'impenitente. Solo gli fo considerare che per amore dell'ottimo non si deve rifiutare il bene. Egli riconosce che l'art. 7 contiene una provvida disposizione, tanto che la vorrebbe estesa alle preture: e così sarà fatto, ma più in là, avvegnachè questa è legge sui conciliatori, ed io, rispondendo all'onorevole Ferraris, ho detto che tutta quanta la materia della rappresentanza innanzi ai pretori e ai conciliatori doveva essere oggetto di un'altra legge, non volendo modificare ora di straforo le disposizioni del titolo IV del Codice di procedura civile.

Le opinioni su questo argomento non sono concordi, e non è opportuno modificare alla leggiera un titolo del Codice di procedura senza maturo studio.

Per queste ragioni insisto perchè il Senato voti l'articolo come è proposto.

Senatore PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PIERANTONI. Io sono lieto che l'onorevole guardasigilli abbia ricordato che altra volta feci simigliante dichiarazione. Dò prova di essere costante nelle mie convinzioni. Educato da giovane a vedere nelle leggi organiche ed in un sistema di processo un ordine, che si altera se ne toccano le singole parti, ho cre-

duto e credo che le medesime debbano essere rivedute dal principio alla fine.

Questa necessità di metodo è un dovere pel Governo italiano. Quando il potere legislativo diede pieni poteri al Governo per pubblicare i Codici, condizionando la pubblicazione all'impegno preso dal Governo di rivedere dette leggi sorte nei pieni poteri, io credeva che questo mandato fosse da custodirsi.

Educato alla scuola di un maestro, che non credeva possibile quello, che altri Governi fecero, di frazionare le leggi guastandole per voglia di correggerle, io fui e sono stato sempre logico in quest'assemblea e non ho imitato i seguaci dell'opportunità, la pieghevolezza di alcuni rispettabili colleghi, che quando l'iniziativa della Corona presentò riforma completa degli ordinamenti giudiziari, furono volenterosi ad accettare il lavoro, e quando invece il Governo, fatto minore di se stesso, si abbandonò alle leggine, a ritocchi, parimenti furono docili.

Era naturale che osservando l'onorevole guardasigilli questo metodo che trovò preferito nel Ministero, io continui a parlare secondo il mio modo di pensare. Coscienza per coscienza, le nostre coscienze si eguagliano!

Comprendo che nelle condizioni presenti della vita politica la fermezza delle convinzioni non sia facile: eppure sarebbe da desiderare simigliante fermezza quando le opinioni sono animate dal disinteresse e non promettono alcuna utilità privata.

L'onorevole guardasigilli mi ha detto che questa legge, la quale crea l'incompatibilità del conciliatore e del viceconciliatore con l'avvocato condurrà a fare un passo innanzi ed a rivedere la legislazione sulle preture.

Ma, onorevole ministro, gli uomini passano, e non so se altri guardasigilli crederanno opportuno questo lento andare. Questo so di certo che nella coscienza pubblica il Parlamento si raccomanda con queste leggi; so che nella coscienza pubblica si determina un senso di ripulsa per leggi, che, mentre intendono di provvedere a cose piccine, non rimuovono maggiori inconvenienti. Se ella crede che la riforma dell'ordinamento giudiziario e del Codice di procedura civile debba farsi a *spizzico*, talchè non si possa nello stesso tempo scrivere una medesima incompatibilità per i conciliatori e i vice-

pretori, che non sono di nomina regia, io non so pensare quanti secoli ancora saranno necessari per avere un Codice di procedura largamente riveduto. Così procedendo, il Governo non sa neppure quello che fa di contraddittorio, d'imbarazzante. E ne vuole una prova, onorevole ministro? Prenda il progetto del Ministero sulla legge consolare, ed osserverà che, mentre si attendeva a mettere in relazione le competenze del console e dei tribunali consolari con l'ordinamento giudiziario esistente, questo disegno di legge deroga alle competenze proposte per coordinamento (*sensazione*); talchè nella stessa ora, nella stessa sessione un ministro fa ed un altro disfa:

Io non credo che questa legge intorno la conciliazione e che la legge consolare toccheranno il porto. Se questa mia credenza sia fondata me lo dirà il tempo. Per annunziarla pertanto non bisogna essere nè profeti, nè figli di profeti.

CHIMIRI, *ministro di grazia e giustizia*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CHIMIRI, *ministro di grazia e giustizia*. Non credevo che una legge di conciliatori potesse dar luogo a tanta discordia di opinioni.

Io non so se questa legge giungerà in porto. Certo è che in meno di un mese ha avuto il suffragio dell'altro ramo del Parlamento e si sta ora discutendo dinanzi al Senato, con piena adesione di tutti gli uomini egregi e competenti che compongono l'Ufficio centrale, e senza che alcuno sorgesse a combattere il fondamento e il principio informatore di essa. Questi sono auspici di buona riuscita. Forse ciò non andrà a genio all'onorevole Pierantoni, ma io non ho che farci. Per proporre riforme grandiose, come egli le desidera, bisogna essere colossi e non è giusto rimproverare a me che non sono un gigante se faccio i passi corti; ognuno cammina con le gambe che ha e pensa con quel grano di cervello, che natura gli ha messo in capo.

PRESIDENTE. L'onor. Ferraris insiste nel suo emendamento?

Senatore FERRARIS. Poichè tanto l'onor. ministro quanto l'Ufficio centrale non credono di accettare il mio emendamento, mi tengo pago di averlo proposto.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'art. 7 nel testo che ho letto.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 8.

Quando per qualsiasi cagione, manchino o sieno impediti il conciliatore e il vice-conciliatore di uno degli uffici di conciliazione esistenti in un comune, potrà, con decreto del primo presidente, su parere del procuratore generale essere incaricato temporaneamente di esercitarne ivi le funzioni il conciliatore o il vice-conciliatore di un altro ufficio dello stesso comune.

Se la mancanza o l'impedimento avvenga in un comune avente un solo ufficio di conciliazione, potrà, negli stessi modi essere designato per la supplenza il conciliatore o il vice-conciliatore del comune più vicino; nel qual caso questi avrà diritto ad una indennità da determinarsi nel regolamento ed a carico del comune ove si reca.

A questo articolo il senatore Ferraris propone il seguente emendamento:

« Qualora il conciliatore od il vice conciliatore si trovino, nello stesso tempo, legittimamente impediti o mancanti, il primo presidente della corte d'appello, sull'istanza e sentito il procuratore generale, potrà incaricare, a tempo determinato, qualcuno in cui concorrano le condizioni previste dalla legge, di supplirli, rendendone immediatamente avvertito il ministro della giustizia ».

Domando se questo emendamento è appoggiato.

Chi l'appoggia è pregato di alzarsi.

(Appoggiato).

Essendo appoggiato il signor senatore Ferraris ha facoltà di svolgerlo.

Senatore FERRARIS. Volendo riservare l'abuso che faccio della bontà del Senato ad altri articoli più importanti, se l'Ufficio centrale ed il signor ministro non accettano il mio emendamento mi riferisco alle dichiarazioni fatte per altro.

Senatore PAGANO, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 APRILE 1892

Senatore PÀGANO, *relatore*. L'Ufficio centrale si rende ragione ed apprezza il savio motivo, che ha dettato l'emendamento Ferraris all'articolo 8.

Esso evidentemente ha lo scopo, senza dubbio utile, nell'interesse comunale, di evitare, che dovendo ricorrere ad un conciliatore viciniore, si debba a costui corrispondere una indennità.

Ma pur approvando il fine, non crede l'Ufficio centrale, che si possa accogliere la proposta, perchè è un espediente, che non ha riscontro nei nostri precedenti legislativi, e non sembra conforme ai sommi principi organici delle funzioni giudiziario, l'affidare l'incarico di giudice in modo temporaneo a chi tale non è, pur avendo i requisiti di eleggibilità.

Troviamo sì pei minuti uffici giudiziari la facoltà di adibire l'allunno come cancelliere o come usciere, o di affidare quest'ultima qualità in certi casi e con certi modi ad un inserviente comunale, ma quando si tratta di funzioni giudiziarie, anche minime, è sempre al viciniore che si è fatto ricorso, tanto pei conciliatori (quando non se ne deferirono i poteri all'autorità superiore), quanto pei pretori, ricorrendo per questi anche ad un vice-pretore, e a somiglianza di ciò, per l'avvenire anche, ad un vice-conciliatore come la presente nostra riforma si propone di fare.

Del resto i danni delle indennità saranno minimi, sia perchè tali mancanze od impedimenti (di regola ben rari) saranno forse per avvenire nei piccoli centri, ove non è quotidiana la funzione del conciliatore, sia perchè bisogna credere, che si tratti di piccole interruzioni; giacchè in casi durevoli e più gravi, non tarderebbe l'autorità giudiziaria a procedere a nuova nomina.

Ecco i motivi pei quali l'Ufficio centrale non si fida di far buon viso alla proposta.

Senatore FERRARIS. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore FERRARIS. Dirò una sola parola. Se collo ammettere la giurisdizione di un viciniore, cioè di un conciliatore che non ha quel carattere locale, che è prima sua caratteristica e, se quindi si ammette lo inconveniente di trasportare la giurisdizione da un luogo all'altro; non è possibile che vi sia un comune nel quale non sia possibile trovare un conciliatore. Se fosse stato ciò sarebbe stato meglio, e più pru-

dente accettare l'emendamento del senatore Saredo.

Senatore PÀGANO, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PÀGANO, *relatore*. Non si trasporta la giurisdizione; perchè le giurisdizioni si creano per legge, o per mandato di legge dal potere esecutivo, il che significa sempre per legge. Qui è la persona, che essendo impedita, il conciliatore o vice-conciliatore va a supplirla. Del resto tutti sappiamo, come dianzi fu detto, che avviene lo stesso per gli uffici di pretura.

L'Ufficio centrale nel variare anzi il dettato di quest'articolo ha aggiunto, come testè fu pure accennato, che si possa nominare anche un vice-conciliatore, per non distogliere il conciliatore titolare dal proprio ufficio. Quindi non v'è che la supplenza di una persona che per un tempo, più o meno breve, dovrà recarsi da un luogo ad un altro. Nessun inconveniente nell'attuazione dell'articolo in disamina. L'Ufficio è costretto ad insistere.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'art. 8:

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 9.

In ogni controversia il conciliatore dovrà innanzitutto tentare la conciliazione delle parti, facendone menzione nel verbale di udienza.

Nelle cause inferiori alle lire cinquanta, in mancanza del verbale, ne farà cenno nella sentenza.

A quest'articolo l'onorevole senatore Ferraris propone il seguente emendamento:

Art. 9.

« Oltre i casi, in cui siavi stata richiesta ai termini dell'art. 3 del Codice di procedura civile, anche quando le parti non siano rappresentate a' termini dell'art. 5 dello stesso Codice, i conciliatori dovranno procurare di conciliarle.

« Se la conciliazione ha luogo ne fa risultare dal verbale d'udienza, sottoscritto anche dalle parti ».

Domando se questo emendamento è appoggiato.

(È appoggiato).

Ha facoltà di parlare il senatore Ferraris.

Senatore FERRARIS. Limiterò il mio emendamento ad un solo e semplicissimo concetto: proporrei che invece di dire « tentare di conciliare » si dica « procurare la conciliazione » tanto più che lo stesso Codice per spiegare lo stesso concetto all'art. 417 dice « procurare di conciliare ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pagano, relatore.

Senatore PAGANO, *relatore*. Non vi è divergenza fra l'Ufficio centrale ed il senatore Ferraris: il conciliatore deve essere anzitutto conciliatore; questa è la sua missione storica, e perciò accettiamo la nuova formola proposta poichè è più incisiva, e rende più efficace il concetto che è nell'animo di tutti.

PRESIDENTE. Il signor ministro accetta questo emendamento?

CHIMIERI, *ministro di grazia e giustizia*. Accetto.

PRESIDENTE. Rileggo l'articolo emendato.

Art. 9.

In ogni controversia il conciliatore dovrà innanzitutto procurare la conciliazione delle parti, facendone menzione nel verbale di udienza.

Nelle cause inferiori alle lire 50, in mancanza del verbale, ne farà cenno nella sentenza.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 10.

Sono di competenza dei conciliatori:

1° tutte le azioni personali e civili e commerciali relative ai beni mobili, il valore delle quali non ecceda le lire cento;

2° le azioni relative alle locazioni di beni immobili, nel limite di lire cento, e quella di sfratto se la pigione od il fitto per la rimanente durata della locazione non ecceda il detto valore;

3° le azioni per guasti e danni dati ai fondi urbani o rustici, alle siepi, chiudende, alle piante ed ai frutti, purchè non implicino questioni di proprietà o di possesso, e la domanda di rifacimento non ecceda le lire cento.

Il senatore Ferraris propone che invece di dire « Sono di competenza dei conciliatori » si dica:

Indipendentemente dalle materie che già siano e saranno per leggi speciali deferite ai conciliatori, sono di competenza dei medesimi:

Il resto dell'articolo rimane come nel progetto.

Ha facoltà di parlare il senatore Ferraris.

Senatore FERRARIS. L'art. 7 del Codice di procedura civile, determinando la competenza per ragione di territorio e di località dice: « Sono di competenza ecc. ». Ora in una legge colla quale si viene non a riformare, poichè la parola non si vuole ammettere, ma a dare delle disposizioni intorno alla conciliazione, non si può accettare l'espressione: « sono di competenza » perchè sembrerebbe che solo le materie che si trovano in quell'articolo siano di competenza del conciliatore. Sembrerebbe invece che se ne volesse restringer la competenza.

Domando quindi qualche spiegazione a proposito di questo mio emendamento che forse sarà superfluo, ma che in ogni modo tende a togliere qualunque dubbio.

Senatore PAGANO, *relatore*. Col suo modo di concludere, l'onor. Ferraris ha dato a dividere che egli intuisce la risposta dell'Ufficio centrale. E la intuizione è facile, poichè lo stesso preopinante ha finito per dire, che l'emendamento potrebbe non essere necessario.

E tale è realmente l'avviso dell'Ufficio centrale, perchè una legge come questa che modifica la precedente in quanto alla competenza ordinaria del conciliatore, per sua natura non deroga, non toglie valore alle leggi speciali, che al conciliatore hanno accordato speciali attributi.

Men che mai poi è necessario fare una riserva per le leggi future. Queste, appunto, perchè riguardano l'avvenire, sono nel pieno dominio del legislatore, il quale ha potestà di variare o mutare le leggi precedenti in tutto od in parte.

D'altronde, come opportunamente fu già osservato dall'onor. guardasigilli, provvede abbastanza per rinnovare qualsiasi dubbio l'articolo 20 della presente riforma, che in conformità dei principi generali dice abrogate le disposi-

zioni contrario alla presente legge, e vale a dire mantiene in vigore le leggi non contrarie.

Trattandosi quindi di un emendamento, non di sostanza, ma di forma, e che lo stesso onorevole Ferraris conviene di non esser necessario è a concludere che non occorra fare novità.

Senatore FERRARIS. Appunto perchè vi è l'articolo 20 di questo progetto col quale si dispone: « Sono abrogate tutte le disposizioni contrarie alla presente legge », siccome si tratterebbe di disposizioni le quali indipendentemente da quelle che si contengono nel Codice di procedura civile, costituiscono la giurisdizione del conciliatore, è necessario l'esprimerle. E me lo permetta l'Ufficio centrale, il dubbio esiste.

Se il Codice di procedura civile distribuendo le diverse competenze, dice: « Sono di competenza del conciliatore, ecc. », sta bene: ma qui si tratta invece di una legge che riforma l'istituto medesimo, e quindi sembrerebbe, che tutte le altre questioni a cui non si accenna, non siano di competenza del conciliatore, appunto perchè poi vi è l'articolo che abroga. Così ad esempio, riguardo alle disposizioni speciali della legge 31 agosto 1878 relative alle prestazioni in natura, potrebbe nascere il dubbio se dovessero ancora essere di competenza del conciliatore.

Fanno senso all'Ufficio centrale le parole: « saranno... deferite »: non si tratta qui di limitare la facoltà del legislatore che effettivamente sempre gli compete; ed appunto in questa materia si usa precisamente questa espressione, per indicare che non si vuole limitare la competenza, ma solo indicare quali materie possono essere di competenza di una determinata autorità giudiziaria.

Ora siccome questo non è che un dubbio, il quale potrebbe sicuramente nascere, ma al tempo stesso non avere una grandissima importanza, così, poichè l'onorevole ministro e l'Ufficio centrale non l'accettano, non ho difficoltà di ritirare il mio emendamento.

PRESIDENTE. Dunque verremo ai voti sull'articolo 10, non essendovi proposte. Chi approva l'articolo 10 che ho letto è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Ora il signor senatore Ferraris propone un articolo aggiuntivo del tenore seguente:

Art. 10 bis.

« Nei comuni, nei quali non siavi sede di pretura, i conciliatori possono provvedere per la reintegrazione; nel caso di spoglio, previsto dagli art. 695, 696 del Cod. civ.; nei casi di denuncia di nuova operazione o di danno temuto, a' termini degli art. 698, 699 del Codice civile; nei casi di apposizione di termini giusta l'articolo 561 del Codice civile, o di distanze ad osservare nel piantamento di alberi giusto le disposizioni di cui nell'art. 579 dello stesso Codice.

« I provvedimenti però potranno essere pronunziati, semprechè non siavi questione nè di proprietà nè di possesso, senza pregiudizio, nemmeno indirettamente, delle relative questioni e dei rimedi possessorii ordinari, a tempo determinato, e con rimessione a giorno fisso nanti l'autorità competente ».

Domando se quest'articolo aggiuntivo è appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato l'onorevole senatore Ferraris ha facoltà di svolgerlo.

Senatore FERRARIS. Le caratteristiche che si dipingevano nell'ufficio del conciliatore erano tanto per parte dell'onorevole signor ministro come dell'Ufficio centrale, di consolidare in questa magistratura ciò che riguardasse l'applicazione del fatto, quasi indipendentemente o preferibilmente alle ragioni di diritto.

Ora, non colla speranza che venga accolto, giacchè veggo che assolutamente si vuole respingere qualunque sorta di modificazione, ma unicamente per iscarico mio, svolgerò l'emendamento.

Gli articoli 695 e 696 del Codice di procedura civile autorizzano ed impongono la reintegrazione dello spogliato, come ivi è dichiarato, attesa soltanto la notorietà del fatto. Così per i due rimedi di denuncia di nuova opera e di danno temuto, che cioè si debba soltanto guardare al fatto. Che cosa diremo poi dell'apposizione dei termini o della distanza che deve serbarsi nelle piantagioni che si stanno eseguendo? E si noti, allorchando non vi è questione nè di possesso, nè di proprietà, allora è unicamente un rimedio, un modo con cui le parti trovano immediatamente nella località una persona la quale abbia un certo prestigio per poterle comporre e farse evitare delle di-

scussioni gravissime le quali siano poi portate alle giurisdizioni superiori. E l'applicazione rigorosa, semplice appartiene al giudice pacificatore, per impedire, o diminuire i conflitti, gli atti, come dicevano gli antichi, perchè le parti trovino un rappresentante del potere sociale che li riavvicini. Salvo poi a ricorrere, nei limiti delle competenze relative, alle autorità giudiziarie ordinarie.

Questo era il concetto a cui io accennava fin da principio, allorchando dicevo che il giudice conciliatore dovesse supplire a quel bisogno che hanno i cittadini di trovare, nella località medesima della loro residenza ed anzi in ragione della poca estensione della località e della poca importanza degli affari, una persona autorizzata la quale togliesse ogni sorta di contestazione. Ma ripeto questo è anche uno degli esperimenti che ho voluto fare unicamente perchè avessi occasione di spiegare quale sarebbero stati i miei concetti intorno a questa giurisdizione.

Siccome questo concetto non lo vedo e non spero di vederlo diviso nè dall'Ufficio centrale, nè dal ministro, così, ripeto, mi terrò pago di averlo proposto, non dubitando che l'Ufficio centrale sarà per dare un opiuamento assolutamente contrario.

Senatore PAGANO, *relatore*. Domando la parola. PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PAGANO, *relatore*. La previsione dell'onorevole Ferraris conforta me e l'Ufficio centrale. Egli sente (e come no?) le gravi difficoltà da superare per dar corso all'art. 10 *bis*.

Egli disse ieri nel suo esordio, che questo progetto dava troppo o troppo poco al conciliatore, e ben disse, e noi accettammo ed accettiamo questo che par biasimo ed è lode. E l'accettammo anche pria della discussione nella nostra relazione scritta.

E ciò dee tornar gradito tanto all'onorevole Ferraris, quanto e più all'onorevole Saredo, che si è mostrato invaso da una salutare paura circa la trasformazione dell'istituto del conciliatore, il quale, ad esser logici, ampliata la competenza per valore sino a L. 100 e datagli la conoscenza delle controversie sull'esecuzione delle proprie sentenze, avrebbe dovuto essere fornito di altri complementari poteri.

Ma noi, amanti più della giusta misura, figlia dell'esperienza, anzichè di andar nell'incognito

a nome della logica, che in certe materie è spesso un pericolo, noi restammo al di qua dei temuti confini.

Or, dopo di aver negato al conciliatore la cognizione delle controversie dei titoli esecutivi e la potestà dei sequestri conservativi, e dopo di aver preso dall'ampia messe dell'articolo 82 Proc. civ. relativo alla competenza speciale dei pretori, il solo n. 1 sfrondandolo da ogni carattere di realtà e attribuendo al conciliatore la conoscenza sui guasti e danni nei limiti di una mera azione personale, secondo il n. 3 dell'articolo 10 pure accettato senza varianti dall'onorevole Ferraris, come potremmo noi concedergli col cuor leggiero tutti i poteri compresi nell'art. 10 *bis*? Vale a dire e la reintegranda e lo spoglio, che tanto affaticano le menti di magistrati provetti, e la denuncia di nuova opera o di danno temuto, o le controversie per apposizione di termini o di distanza nella piantagione di alberi?

È un bel dire, che sorgendo contestazioni di proprietà o di possesso, anche in modo indiretto, debba cessare la potestà del conciliatore, e che questa sia data soltanto ove non sieda un pretore.

Ma a parte che ciò varrebbe, dar con una mano e togliere con l'altra, tanto è debole il filo che separa spesso i provvedimenti di un genere puramente personale da quelli involventi caratteri di realtà, chi non vede la grande importanza dei poteri che verrebbero concessi e in larga scala in una materia sì delicata e sì vasta?

Chi non vede il pericolo delle conseguenze possibili dei provvedimenti interinali, che sarebbero per il nuovo articolo ai conciliatori permessi, anzi non a tutti, nè a quelli dei centri più o meno grandi ove sieda un pretore, ma ai conciliatori dei piccoli comuni, che sembrano già troppo aggravati per le sole azioni personali di un valore più alto dell'attuale?

Davvero, che in simil modo anche noi dovremmo aver paura dell'opera nostra.

Davvero, che alla forte trasformazione dovrebbero resistere anche coloro che han fede nella presente riforma.

All'ampliamento che s'invoca, mancherebbe non solo ogni dato di esperienza, ma potrebbe dirsi che osti un'esperienza contraria.

Le stesse provincie meridionali in fatti, che

avevano un conciliatore vigoroso e robusto, poichè le leggi non temevano di dargli la esecuzione delle proprie sentenze, e che in più modi e in più rami era arricchito di utili attributi, furono sempre restie a mutarne l'indole primitiva, e qualunque miscela di questioni più gravi, se si toglie la competenza circa la riscossione dei canoni in possessorio e senza esame di titolo, cercarono sempre di sottrarla al piccolo giudice, più paciere che giudice.

Restiamo adunque entro i limiti di una misurata riserva. Un passo dopo l'altro e non oltre. Anche a consentire l'art. 10 *bis* la nota di essere poco logici non potremmo respingerla; illogici e sia, ma restiamo almeno prudenti.

L'emendamento sembra per queste ragioni troppo ardito all'Ufficio centrale e perciò non può accoglierlo.

CHIMIRRI, *ministro di grazia e giustizia*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CHIMIRRI, *ministro di grazia e giustizia*. Riorderò che l'articolo 82 del Codice di procedura deferisce alla competenza dei pretori, qualunque sia il valore della causa, le azioni possessorie purchè intentate dentro un anno dal fatto che vi diede origine.

Ora noi non possiamo attribuire alla competenza contenziosa limitata e circoscritta dai conciliatori azioni per valore illimitato in materia possessoria, la quale implica soventi ardue e complicate, questioni di diritto.

L'onor. Ferraris si lamenta perchè il ministro e l'Ufficio centrale non si mostrano troppo inchinevoli ad accettare i suoi emendamenti.

Egli ha torto a far questo rilievo. Le questioni da lui proposte non sono nuove; e tanto chi ha compilato il progetto quanto chi lo ha studiato ha dovuto di necessità occuparsene. E ce ne siamo infatti occupati, e dopo maturo esame, ci siamo convinti che non sia prudente allargare la competenza de' conciliatori oltre i limiti segnati nel progetto; quindi se noi respingiamo le sue proposte non è già perchè vengano da lui, ma perchè tendono ad allargare la competenza oltre gli accennati confini, che a noi paiono prudenti e ragionevoli.

Prego dunque l'onor. Ferraris di non insistere, tanto più che col suo emendamento si creerebbe una certa disuguaglianza di competenza fra gli stessi conciliatori, giacchè non

tutti sarebbero competenti a giudicare in materia possessoria, ma quelli soltanto de' comuni minori che non sono sede di pretura.

Sarebbe un privilegio che non vorrei introdurre in un disegno di legge come questo.

Senatore FERRARIS. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore FERRARIS. In primo luogo, non credo nè di indicare cose assolutamente peregrine nè che non siano state nel pensiero di alcuno, anzi credo che le mie proposte fossero le più semplici e siano quelle che meritano di essere prese almeno in considerazione.

Ammetto che buone anzi migliori possano a taluno apparire le opinioni contrarie. Ripeto che intendo toccare alla giurisdizione dei pretori secondo l'art. 82.

Ho detto che i conciliatori debbano intervenire ogni qualvolta non vi sia discussione nè di proprietà nè di possesso, che spettano appunto alla competenza dei pretori e dei tribunali; e che i conciliatori dovessero limitarsi al fatto per disposizione espressa della legge.

Ciò detto, io non ho nessuna difficoltà di fare per l'art. 10 *bis* che ho proposto, la dichiarazione già fatta per atti.

PRESIDENTE. Essendo ritirato l'art. 10 *bis*, verremo all'undecimo, che leggo:

Art. 11.

Per fissare la competenza saranno osservate, per quanto siano applicabili, le regole stabilite negli articoli 72, 73, 74 e 80 del Codice di procedura civile.

Quando il valore della causa non è determinato dalla domanda, l'attore ha sempre il diritto di dichiarare, al fine di conservare la competenza del conciliatore, che in ogni caso s'intenderà circoscritta la sua domanda infra i limiti delle lire cento.

(Approvato).

Art. 12.

Quando l'oggetto della conciliazione non ecceda il valore di lire cento, i verbali di conciliazione sono esecutivi contro le parti.

Se l'oggetto della conciliazione ecceda il valore di lire cento, od il valore sia indeterminato, l'atto di conciliazione ha soltanto la forza di scrittura privata riconosciuta in giudizio.

(Approvato).

Art. 13.

Per la esecuzione delle sentenze dei conciliatori e dei verbali di conciliazione di cui nel primo comma del precedente articolo, saranno osservate le forme stabilite dalla legge per il procedimento di esecuzione mobiliare, e le attribuzioni del cancelliere e dell'uscieri giudiziario, saranno esercitate rispettivamente dal cancelliere addetto all'ufficio di conciliazione a norma dell'art. 32 della legge di ordinamento giudiziario e dall'uscieri che sarà addetto allo stesso ufficio, previa autorizzazione in ogni caso del procuratore del Re ai sensi e giusta le disposizioni degli articoli 173 e 186 della legge medesima.

Le controversie sull'esecuzione delle dette sentenze e verbali, sono decise dal conciliatore nella cui giurisdizione si fa l'esecuzione, nei limiti della propria competenza, e le attribuzioni del pretore nel procedimento di esecuzione mobiliare saranno parimenti esercitate dal detto conciliatore.

Nulla è innovato all'art. 655 del Codice di procedura civile.

A quest'articolo il senatore Saredo propone il seguente emendamento:

« Per la esecuzione delle sentenze dei conciliatori e dei verbali di conciliazione, nulla è innovato alle disposizioni dell'art. 570 del Codice di procedura civile ».

Domando se questo emendamento del signor senatore Saredo è appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato do facoltà al signor senatore Saredo di svolgerlo.

Senatore SAREDO. Questo articolo in verità si può dire l'articolo fondamentale della legge, poichè, innovando all'attuale disposizione del Codice di procedura civile, conferisce al giudice conciliatore il giudizio sulle controversie che insorgono nei procedimenti esecutivi.

Ora, già ho accennato fino da ieri alla gravità enorme di questa disposizione; alle conseguenze incalcolabili che ne deriveranno nell'applicazione; ed ho ricordato come dinanzi alle continue, diverse e complicate questioni a cui dà luogo l'applicazione delle disposizioni del Codice di procedura civile nei giudizi esecutivi,

questioni che occupano e preoccupano i più consumati giureconsulti, i più eminenti magistrati, ho detto che a me pareva molto grave che si affidasse ai giudici conciliatori questa facoltà che ad un tempo è di giurisdizione e di imperio.

Senonchè il voto dato dal Senato sul 1° articolo avendo già pregiudicato la questione, e, d'altra parte, l'esempio che mi è dato da un così autorevole ed esperto parlamentare come è il senatore Ferraris, il quale abbandona ogni emendamento sul quale vi sia l'opposizione e del ministro e dell'Ufficio centrale, è un esempio troppo imponente per me, nuovo a quest'aula, perchè, pur conservando la mia convinzione che cioè questa legge nell'applicazione sarà profondamente dannosa alla buona amministrazione della giustizia, io non ritenga conveniente rinunciare all'emendamento che ho proposto.

CHIMIRRI, *ministro di grazia e giustizia*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CHIMIRRI, *ministro di grazia e giustizia*. Ringrazio l'onor. Saredo di non aver insistito nel suo emendamento, il quale tocca una questione veramente grave.

Ma poichè nel ritirarlo fece considerazioni e riserve, che mettono in dubbio la bontà della proposta ministeriale, mi corre l'obbligo di giustificarla, lasciando al relatore dell'Ufficio centrale di esporre i motivi del suo assentimento.

Non ci siamo dissimulati le giuste obiezioni, che possono farsi contro codesta proroga di competenza che si dà ai conciliatori per le questioni relative all'esecuzione delle loro sentenze.

Ma dissi fino da ieri che per giudicare della bontà di un istituto qualsiasi, è d'uopo bilanciare i benefzi e gli inconvenienti.

Uno degli scopi di questa legge è di semplificare la procedura e renderla meno dispendiosa che sia possibile.

Ebbene tutte le facilitazioni concesse al giudizio di cognizione avanti ai giudici conciliatori a nulla approdano se le controversie intorno all'esecuzione delle sentenze dovranno deferirsi ai pretori.

Se ottenuta la sentenza, occorrerà spendere talvolta per eseguirla più della somma controversa, a ragione può dirsi che la materia è vinta dal lavoro.

Se si vuole che questa legge raggiunga il suo scopo, bisogna accettare il sistema con tutte le sue conseguenze.

L'Ufficio centrale e il Ministero, pur riconoscendo la gravità di questa disposizione, l'adottarono circondandola di opportune garanzie, e contenendola in giusti confini. Fu infatti respinta la proposta di affidare ai conciliatori la cognizione delle controversie relative all'esecuzione dei titoli, anche quando il valore non superi L. 100, giacchè si volle soltanto applicare il principio che il giudice di cognizione è giudice dell'esecuzione delle proprie sentenze, ma non si andò al di là. Ristretta così la competenza del conciliatore circa l'esecuzione delle sentenze, si faciliteranno le procedure, senza incorrere nei pericoli vaticinati dal senatore Saredo.

Egli è uomo di profondi studi, ma in queste questioni vedono meglio coloro che sono al contatto dei bisogni della vita reale.

Questa riforma fu universalmente invocata, poichè il buon senso popolare ne intravide i vantaggi, e non si sgomenterà se nell'applicazione si scoviranno difetti che l'esperienza potrà correggere.

Senatore PAGANO, *relatore*. Il modo col quale l'onor. Saredo ha ritirato il suo art. 13, cioè la proposta di soppressione dell'art. 13 del progetto, come ha consigliato l'onor. guardasigilli ad esporre il pensiero della sua proposta e a giustificarla con argomenti desunti dall'indole razionale della competenza accresciuta del conciliatore e dalla somma convenienza di ridarle l'esecuzione delle proprie sentenze per renderne l'opera veramente fruttuosa, così consiglia del pari l'Ufficio centrale a motivare il suo voto.

E senza ripetere le cose bellamente dette dall'onor. guardasigilli, noi guarderemo da un altro punto di vista il quesito, dimostrando, che l'art. 13 è reclamato dai suoi precedenti e dai precedenti del Senato, che fu mio dovere consultare, poichè è dovere di chi pone mano alle leggi di tener vive le tradizioni, e di attingere ad esse, in ispecie quando trattasi di di un Consesso così sapiente ed illuminato.

Ora i precedenti son chiari.

Pei *giudici economici* di queste provincie col regolamento gregoriano erano dettati i modi e forme per la esecuzione delle loro sentenze.

Ma più larghi son quelli dell'Italia meridionale.

Dall'art. 81 all'art. 89 del Codice di procedura civile era ampiamente disciplinata la materia della esecuzione e in certi punti in modo più largo di quel che noi non faremo, per la permissione dei sequestri conservativi con date modalità.

Qual fu la esperienza?

Procedettero le funzioni dei conciliatori bene o male?

La prova del lungo tempo basta a darne sicurtà. Durò questa legge per circa 50 anni, nè mai si parlò di sistemi abusivi. Vegliavano sui conciliatori i procuratori del Re, e anch'io, se è lecito invocare la propria esperienza, anch'io nella detta qualità vegliai nei primi anni di mia carriera e sino alla trasformazione del 1865 e non giunsero mai a me (come ad altri) frequenti o gravi i lamenti.

Questi sorsero invece dopo la legge unificatrice che tolse ai conciliatori la esecuzione e la diede ai pretori. Duplice danno e per lo allontanamento del giudice e per la gravezza del dispendio, giacchè costretti i poveri litiganti, già avvezzi alla gratuità assoluta, non solo a contendere cogli oneri delle tasse, ma a pagar queste nelle gravi proporzioni della maggior competenza pretoriale, videro intieramente per via e per le spese perduto il frutto della vittoria.

Nè furono queste querimonie private o senza eco, ma di anno in anno destarono i rimpianti e i reclami delle procure generali, e il guardasigilli del tempo, nella seduta del Senato del 12 gennaio 1869, allegando la personale testimonianza del nostro illustre collega il senatore Miraglia, ebbe a dire, che per crediti di 2 lire, constavagli, che la esenzione era giunta mercè l'usciera di pretura sino a L. 120.

Fu per ciò che venne fuori un progetto di iniziativa parlamentare, il quale approvato (*relatore* il compianto Cordova) il 30 giugno 1868 passò dalla Camera elettiva al Senato il 1° luglio 1868.

In seno del quale, è vero, che una prima volta (*relatore* Lanzilli) l'Ufficio costituito diè in maggioranza un voto contrario (24 novembre 1868), ma è vero altresì, che surte voci eloquenti in senso favorevole nelle sedute dei 12 e 13 gennaio 1869, fu il progetto rimandato all'Ufficio stesso per tener conto delle opinioni manifestatesi nella discussione e così l'Ufficio

centrale (relatore il Conforti il cui nome è un elogio) diè invece favorevole avviso (26 aprile 1869). E chiusa poi la sessione, fu nuovamente dal Conforti ripreso per propria iniziativa (7 maggio 1870).

Che se d'allora in poi non fu più discusso il progetto, nè passò in legge, non per questo i tempi passarono inoperosi ed inerti, giacchè è venuta maturandosi la pubblica opinione, in modo, che nell'ultimo periodo i più non han dubitato che l'unico modo idoneo per far rifiorire la istituzione e per renderla veramente utile sia quello di ridarle la conoscenza delle controversie per la esecuzione delle proprie sentenze.

Senza questa sostanziale riforma non si saprebbe vedere davvero, la convenienza di mantenere un giudice competente a decidere, e se vuolsi sino a 100 lire; un giudice popolare e vicino, del quale l'opera salutare verrebbe frustrata col rinvio al giudice lontano e con una procedura assorbente più volte la vittoria irrisoriamente ottenuta.

Ma, disse l'onor. Saredo, chi può aver fede nel giudice pedaneo per le gravi questioni che sollevano le controversie di esecuzione, che egli chiamò la parte più spinosa del Codice di rito?

La sua esperienza, signori Senatori, certamente ha un serio valore, poichè l'on. Saredo, è noto, che è maestro di color che sanno nel difficile campo delle leggi di procedura.

Ma, senza controporre nomi a nomi e far ricordo di scrittori che hanno avuto ed hanno un'opinione diversa, senza uscire dalla personale esperienza anche noi possiamo invocare il frutto delle lotte quotidiane. Gravi sì, ma non sempre, sono le questioni sulla esecuzione, e vi ha certo esagerazione (mi si passi la parola) nel porle in cima dei piatti forensi.

E come dir sempre involute le controversie che pur si agitano sopra parva materia? Non vi è forse il limite del valore infra lire 100? Non vi è l'esclusione di ogni questione di proprietà e di possesso? Anche qui l'esperienza soccorre. Nell'Italia meridionale non era ammessa la procedura sui frutti attaccati al suolo per la possibilità che venisser fuori controversie uscenti dai limiti della azione personale. Noi non faremo un tal divieto, ma è chiaro, che sollevandosi la eccezione alludente a possesso o proprietà, la competenza del conciliatore anche qui verrà

meno. Ed ultimo rimedio, vi sarà sempre il gravame al pretore, che renderà difficile l'abuso e più guardingo il giudice la cui opera è suscettiva d'immediato controllo.

Circondata da questi limiti e freni, la maggior competenza del conciliatore, e colle maggiori guarentigie che sono state da noi proposte per gli uscieri, e che dalle leggi per le cancellerie e dal regolamento verranno stabilite per il segretario, non sembra e non è un passo arrischiato la presente riforma.

Se così parve ventidue anni or sono ai chiari giureconsulti, che a nome dell'Ufficio centrale del Senato dissero la loro ultima parola, mai più smentita, in senso favorevole, dopo il lungo ulteriore cammino sia dato anche a noi di esser fidenti e di potere invocare il voto definitivo del Senato del Regno.

PRESIDENTE. Essendo stato ritirato l'emendamento del senatore Saredo e non essendovi alcuna proposta, pongo ai voti l'art. 13 nel testo che ho letto:

Chi l'approva è pregato di alzarsi
(Approvato)

Art. 14.

Nei comuni che non sono sede di pretura le attribuzioni assegnate al pretore negli articoli 78 ed 80 del Codice civile, potranno essere esercitate per delegazione del pretore, dal conciliatore.

Il pretore potrà altresì nei suddetti comuni delegare al conciliatore la convocazione dei consigli di famiglia e di tutela nei casi previsti dal Codice medesimo.

A quest'art. 14 il senatore Ferraris propone il seguente emendamento:

Art. 14.

Il pretore, presso il quale deve, a' termini degli articoli 249, 250 del Codice civile, costituirsi il consiglio di famiglia permanente, e quando, già costituito il consiglio, debba farsi la convocazione a' termini dell'art. 257, sempre sentiti gli interessati, può delegarne la convocazione e la presidenza al conciliatore del luogo di domicilio del tutore, e di alcuni dei componenti il consiglio.

LEGISLATURA XVII — 1ª SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 APRILE 1892

L'apertura dei testamenti ricevuti in forma segreta e depositati presso un notaio residente in comuni che non sieno sede di pretura, potrà farsi avanti il conciliatore del luogo di residenza del notaio, ferme nel resto le disposizioni dell'art. 915 del Codice civile.

Domando se questo emendamento è appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, il senatore Ferraris ha facoltà di svolgerlo.

Senatore FERRARIS. La prima parte della mia proposta si confonde con quella che veggio fatta dall'onor. Saredo; cioè della soppressione della prima parte dell'art. 14, quale proposta tanto dal Governo come dall'Ufficio centrale.

L'art. 78 del Codice civile autorizza nel caso specialissimo (mi perdoni l'onor. Saredo) se lo prevengo...

Senatore SAREDO. Lo ringrazio.

Senatore FERRARIS... nel caso specialissimo in cui si debba dare la dispensa delle due pubblicazioni, di supplirvi, anzitutto, mediante un atto di notorietà che escluda qualunque specie di impedimento tra gli sposi. E vuole che questo atto di notorietà sia assunto dal pretore con facoltà e cautele speciali.

L'art. 80 prevede il caso che taluno degli sposi non possa esibire l'atto di nascita, e vuole vi si possa supplire con un atto di notorietà passato avanti il pretore.

Ora, interpretando le opinioni e le idee che meglio di me l'onor. Saredo saprebbe esprimere, non scorgo ragioni nè di convenienza, nè di diritto per cui si possa dal pretore trasportare al conciliatore la competenza per questi due atti importantissimi. Non di convenienza, perchè sono così poco frequenti, che in verità non sarebbe neppure conforme alla ragione principale di questa legge — quale venne nuovamente anche in questa stessa seduta rammentata dall'onorevole ministro — cioè di facilitare la esplicazione di certi atti giurisdizionali, per parte di un magistrato avente sede nelle piccole località.

Ora verificandosi uno di questi due casi, che sono rarissimi, non saprei vedere la ragione per cui si dovesse, anzichè al pretore, ricorrere al conciliatore.

Non vi sarebbe ripeto, e consentirà, credo,

l'onor. Saredo, ragione di convenienza; anzi le ragioni di convenienza sarebbero nel senso opposto.

Non vi sarebbero poi ragioni di diritto perchè, dato dure che si debba usare tutta la maggior fiducia al conciliatore, questa fiducia si limita ai fatti che sono nella sua natural competenza, non a quelli che avrebbero, nientemeno, riguardo all'esercizio della prerogativa sovrana, (sebbene ora affidati con decreto posteriore ai procuratori generali cioè di dispensare dalle pubblicazioni, e soprattutto di supplire ad un atto importantissimo della vita civile quale è l'atto di nascita.

Queste dunque sarebbero le ragioni per le quali non credo scelto siasi opportunamente per sottrarre quegli atti alla giurisdizione del pretore ed affidarli al conciliatore.

A me sembra invece che, appunto per ragione di convenienza potrebbero affidarsi in tutti i casi, al conciliatore la convocazione e la presidenza dei consigli di famiglia.

La legge prescrive che qualora si verifichi un caso dell'apertura di una tutela, si debba costituire un consiglio permanente di tutela presso il pretore, come un affidamento per curare gl'interessi delle persone privilegiate costituite in minore età o soggette a tutela.

La legge prevede pure dei casi in cui dopo la costituzione del consiglio di famiglia e di tutela si debba procedere a deliberazioni proprie dei consigli stessi.

In verità, nella seconda parte dell'art. 14 se ne fa cenno, allorchè si dice che il pretore potrà altresì nei suddetti comuni delegare al conciliatore la convocazione del consiglio di famiglia e di tutela nei casi previsti dal Codice, ma vorrei che fosse la dichiarazione circondata da altre spiegazioni.

In primo luogo, si dice, ma quando e come il pretore debba far uso di questa facoltà? Occorre adunque provvedere a lasciare che le parti facciano ricorso, in allora giudichi il pretore e debba determinare se sia il caso di fare o non questa delegazione.

A questa proposta ne aggiungerei un'altra.

L'art. 915 del Codice civile prescrive che l'apertura dei testamenti ordinati in forma segreta si faccia in presenza del pretore.

In verità gli articoli 911 e 914 prescrivono anche l'istessa formalità per i testamenti olo-

LEGISLATURA XVII — 1ª SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 APRILE 1892

grafi; ma in questa parte sarei anche alieno dal voler fare una modificazione, di fronte all'art. 914, il quale prescrive al pretore, nell'atto in cui si fa il deposito del testamento olografo, di dare dei provvedimenti. In effetto consento coll'Ufficio centrale che in questo caso si troverebbe l'esercizio di una giurisdizione non conveniente e non necessaria per l'ufficio di conciliatore. Per contro la presentazione, il deposito, l'apertura di un testamento in forma segreta, non richiede per parte del pretore nessuna ingerenza che non sia nell'ufficio del notaio; è una semplice formalità stata trasmessa dalla legislazione francese che partiva da tutt'altro principio. Se il testamento segreto si presenta in tutte quelle solennità che sono stabilite dal Codice civile, per quale ragione vi sarà la necessità, o l'opportunità, o la convenienza della presenza di un magistrato all'apertura mentre la legge non accenna ai provvedimenti che si debbono dare dal pretore.

La legge sul notariato prescrive che questi atti si facciano nello stesso studio del notaio che ha ricevuto l'atto o che lo tiene nei suoi minutari così evitarsi l'inconveniente che il notaio trasporti fuori della sua residenza, la scheda originale alla cui conservazione niente di più contrario che il trasporto talvolta per luoghi difficili.

È tuttavia innegabile che ciò porta una spesa, e qualche volta ritardo per la necessità della trasferta del pretore nel luogo di residenza dei notai.

E questa necessità viene tanto più ad aggravarsi ora che le circoscrizioni mandamentali vennero composte in modo che qualche volta ci sono distanze considerevoli tra un comune e quello in cui ha sede il pretore. Quindi mi sembra che senza inconvenienti si potrebbe delegare al conciliatore la presenza richiesta dall'art. 915 del pretore all'apertura dei testamenti.

In riassunto, non ammetto, come veggo con molta soddisfazione non essere ammesso dall'on. Saredo, ed era anche indicato dall'onorevole senatore Guala nella seduta di ieri, che si convenga o possa delegare al conciliatore le facoltà di cui agli articoli 78 ed 80 del Codice civile. Credo per contro si possa corredare la proposta con qualche ampliamento che auto-

rizzi il pretore, quando il consiglio di tutela è già costituito, a nominare, a delegare il conciliatore sul ricorso degli interessati, e sentiti gli interessati medesimi, onde non rendere assolutamente necessario il loro trasporto alla sede; e che possa anche commettere e delegare al conciliatore, secondo l'art. 915 del Codice civile, la presenza nell'apertura dei testamenti in forma segreta.

Qui faccio un'ultima osservazione.

Il Senato ha già sentito in questa medesima seduta come si parlasse del non doversi toccare a tutto ciò che non fosse assolutamente necessario alla costituzione dell'ufficio di conciliazione. Ma giacchè si tocca agli articoli 78 e 80 del Codice civile, non saprei vedere per quale ragione non si dovesse ricercare anche nella stessa legge, cioè nello stesso Codice civile, dei casi e dei provvedimenti che potessero stralciarsi senza inconvenienti dal pretore e delegarsi al conciliatore.

Ecco la ragione per cui io ho avuto l'onore di proporre l'art. 14, il quale converrebbe, con la proposta dell'on. Saredo, per la soppressione del primo alinea.

Senatore SAREDO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SAREDO. Ringrazio l'on. Ferraris di aver dato così luminosamente ragione del motivo che mi ha indotto a proporre la soppressione del primo capoverso dell'art. 14.

Dirò poche parole, non per insistere come ho già detto nell'emendamento, ma per dichiarare al Senato il perchè desideravo che non fosse mantenuto questo primo capoverso.

I due articoli che si modificano riguardano il Codice civile. Le guarentigie che il Codice stesso stabilisce per la celebrazione del matrimonio costituiscono un complesso organico inscindibile, un insieme di disposizioni le quali mirano a ciò: che questo atto così importante della vita sia circondato da tutte le cautele che assicurino una normale costituzione della nuova famiglia.

Or bene, due casi possono verificarsi.

La necessità della dispensa delle pubblicazioni che hanno uno scopo sostanziale al quale il legislatore ha dato tutta l'importanza dovuta.

Seconda disposizione, che uno sposo si presenti privo dell'atto di nascita, che è quasi un individuo a cui manca la condizione

giuridica del cittadino e domandi un atto che equivalga al suo atto di nascita. La legge pietosamente provvede mediante un atto di notorietà, il quale ha tali conseguenze che il legislatore ha creduto di affidarlo ad un magistrato giurista, cioè il pretore, affinché colle cautele che l'art. 80 prescrive riceva quest'atto.

Non ho bisogno di dire al Senato quali sono le conseguenze di un atto di notorietà, in forza del quale si forma un atto di nascita che crea una posizione giuridica, e quali ne siano gli effetti per lo stato civile, per i diritti di successione, per i rapporti cogli altri cittadini e via discorrendo; insomma, lo ripeto, con questo atto si crea una situazione giuridica nuova per questi individui.

Or bene cosa accadrà con la riforma che si propone?

Si andrà in un comunello di 50 abitanti, si ricorrerà ad un conciliatore il quale raccoglierà il numero necessario dei testimoni che saranno ignoranti o peggio, e rilascerà l'atto di notorietà, e così si aprirà l'adito a frodi delle quali è facile prevedere le conseguenze.

Sono questi i motivi per i quali mi parve grave turbare le disposizioni organiche del Codice civile con una legge che riguarda i giudizi dei conciliatori e mi associo completamente alle serie e poderose considerazioni adottate dal senatore Ferraris per sostenere che questa innovazione non è nè conveniente, nè opportuna.

CHIMIRRI, *ministro di grazia e giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIMIRRI, *ministro di grazia e giustizia*. Il senatore Saredo si è valso dell'autorità del senatore Ferraris per giustificare l'emendamento sul quale d'altronde egli non insiste, ma io desidero sapere com'egli mette d'accordo le sue osservazioni colla proposta contenuta nell'ultima parte dell'emendamento del senatore Ferraris, la quale suona così:

« L'apertura dei testamenti ricevuti in forma segreta e depositati presso un notaio residente in comuni che non siano sedi di pretura, potrà farsi avanti il conciliatore ».

Se l'onorevole Saredo non crede pericoloso deferire ai conciliatori l'apertura dei testamenti segreti perchè si sgomenta di affidare ad essi la compilazione degli atti di notorietà?

Io non disconosco l'importanza degli atti di

notorietà, ma vediamo qual'è la parte assegnata al magistrato che li riceve.

Si disse che il pretore è un giudice; ma non è forse un giudice il conciliatore dal momento che la legge organica l'annovera fra i funzionari dell'ordine giudiziario? La parte del magistrato nel ricevere questi atti si limita ad attestare che le testimonianze giurate furono rese e raccolte in sua presenza.

Non è il conciliatore o il pretore che fa l'atto notorio; sono i testimoni che fan fede del contenuto di essi. Qui non si richiede sapienza o perizia di legge, ma solo la qualità ufficiale della persona che riceve l'atto.

Quindi non v'è pericolo a deferire, per ragione di decentramento, codesta facoltà al conciliatore.

Ma se credo gli si possa concedere codesta facoltà, non arrivo al punto, ove giunge l'onorevole Ferraris, di dargli ingerenza nell'apertura dei testamenti segreti.

Non arrivo fino a questo punto, perchè la materia dei testamenti è ben più delicata degli atti notori.

Quanto poi alla delegazione di cui parla l'articolo 17 di convocare i consigli di famiglia, sono lieto di trovarmi d'accordo con l'onorevole Ferraris, solo non intendo l'importanza del suo emendamento, essendo chiaro che spetta al pretore di costituire il consiglio di famiglia e di presiederlo, e solo può eccezionalmente delegare al conciliatore codesta facoltà.

Sicchè, concludendo, io non credo vi sia pericolo a deferire ai conciliatori gli atti notori, e la facoltà di convocare per delegazione i consigli di famiglia, ma non consento di estenderle codesta facoltà all'apertura dei testamenti segreti. Ciò forse potrà farsi appresso; per ora procediamo cauti.

Senatore PAGANO, *relatore*. Non ripeterò le cose dette dall'onorevole guardasigilli così bene, ed alle quali colla mia parola verrei a toglier valore.

Dirò soltanto poche cose sugli articoli 78 ed 80, dei quali è parola nell'art. 14, perchè l'onorevole Saredo per dimostrare la sua tesi si è fatto guidare, parmi, alquanto, da poetica fantasia.

Ha visto le sorprese facili a compiersi da persone estranee a quel piccolo comunello, quali dove per aver l'atto di notorietà, fuggendo il

nido natio, vanno in traccia del conciliatore ingenuo, cui carpiscono un atto ferace di gravi conseguenze.

Ma leggendo invece l'art. 78, vediamo le cautele dalle quali l'atto dev'essere circondato, e che mentre è semplice per sè, non può esser fatto nelle condizioni supposte dall'onor. Saredo, che ad un sol patto, cioè che il conciliatore si muti in falsario, egli che deve conoscere le persone, e che deve pesare ogni dato ed ogni fatto che la legge richiede.

Per l'art. 80 poi, più chiaramente è il pretore (e per la riforma presente il conciliatore) del luogo della nascita o del domicilio degli sposi competente a raccogliarlo.

Bando adunque ai timori. Se nel presente stato delle leggi al conciliatore si affidano compiti più gravi, è ingiusta la paura nei limiti dell'art. 14.

Nè aggiungo altro, associandomi al già detto dall'onorevole guardasigilli, sia contro la proposta aggiuntiva, che per la soppressione del resto dell'articolo.

Senatore PELOSINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PELOSINI. Voglio sperare che questa legge di conciliazione incontrerà in Italia animi più conciliabili di quelli che mi sembra avere incontrato nell'aula nostra, nella quale sin qui è insigne soltanto per la rara competenza e non meno rara tenacità con cui si sostiene da tutte le parti, la inconciliabilità delle varie proposte che si fanno. Mi proverò per un momento io a fare il conciliatore sopra quest'art. 14, nel quale è tanta parte di vero e di buono, procurando, se è possibile, di indurre i miei onorevoli colleghi dell'Ufficio centrale, del quale ho l'onore di far parte, disgraziatamente più nominale che reale, perchè il pessimo stato della salute mi ha sempre impedito d'intervenire alle adunanze tenute dai miei colleghi, procurando, diceva, d'indurre gli onorevoli componenti l'Ufficio centrale, non che l'onorevole mio amico che così degnamente tiene i sigilli dello Stato, ad accettare quel tanto di buono che alla sua volta mi pare che sia negli emendamenti Ferraris e Saredo; perchè se una prima ed esemplare conciliazione non si fa su questo terreno, non so dove e come troveranno modo e materia i poveri conciliatori di farla per l'avvenire,

quando dovranno applicare la legge che stiamo discutendo.

Se ho ben capito, per quel che riguarda la prima disposizione dell'art. 14, quello che offende i nostri onorevoli colleghi Ferraris e Saredo, è il modo imperativo.

« Le attribuzioni assegnate al pretore saranno esercitate dal conciliatore ».

Io non voglio vedere nella contenenza degli articoli 78 e 80 del Codice civile, tutto quello che di straordinariamente grave ci ha riconosciuto colla sua competenza, per me rispettabilissima sempre, il collega Saredo.

Convengo però che non sono cose da prendersi neppure tanto alla leggiera; quindi, dico la verità, non trovo ragione alcuna d'esautorare in modo assoluto il pretore dalle facoltà che gli sono concesse dalle leggi insino ad oggi vigenti.

Ma appunto per conciliare, perchè non potremmo noi al vocabolo « saranno » del primo capoverso sostituire il vocabolo « potranno essere esercitate », ecc.?

Sta bene; e mantenga pure l'onor. Saredo la gravità astratta dei casi ai quali provvede la legge, ed il bisogno a cui la legge risponde; ma siccome i casi sono più delle leggi, e ci sono i casi più gravi e meno gravi, ove la cosa sia facilissima ad essere rimediata, ove il provvedimento vi venga incontro facile ed urgente, perchè questo non potrà essere delegato al conciliatore, dal pretore, ove al pretore ne sia fatta la richiesta? A me pare adunque che con una sola sostituzione di vocabolo tutti possano essere contenti, e le tre parti si possano onestamente conciliare. Diamo noi per i primi questo buon esempio di conciliante arrendevolezza. Non è giusto, e ne convengo, esautorare il pretore; e qui vado perfettamente d'accordo cogli egregi colleghi Ferraris e Saredo; ammetto però la concreta possibilità di non pochi casi, nei quali il pretore possa essere liberato da questo atto d'ufficio, mediante delegazione che ne può fare al conciliatore.

Dunque sostituendo il « potranno » al « saranno », la disposizione della legge è la stessa; provvede al bisogno al quale va incontro, e mi pare che tutte le parti possano essere contente, perchè in sostanza non facciamo altro che estendere mediante una più prudente lettera lo spirito benevolo e benefico di questa legge.

Passo al secondo paragrafo.

« Il pretore potrà »; vedete: nel primo caso i compilatori hanno detto « saranno »; nel secondo « potrà »; e non solo, ma « potrà altresì », il quale vocabolo « altresì » fa supporre un correlativo « potranno » piuttosto che il « saranno » nell'articolo precedente.

Un po' di buona filologia nelle leggi non fa male; e meno che ad altri dovrebbe far male a noi, perchè, almeno materialmente, siamo gli eredi dei giureconsulti romani; materialmente dico, perchè per lo meno viviamo e legiferiamo entro le mura di Roma.

Il pretore *potrà altresì* nei suddetti comuni delegare al conciliatore la convocazione dei consigli di famiglia e di tutela, si dice: « nei casi previsti dal Codice medesimo ».

Ecco; se non fosse per non usare uno di quei francesismi, dei quali nemmeno per il tirannico impero dell'uso vorrei si soffrisse giammai la cittadinanza italiana, direi, parermi che questo secondo paragrafo pecchi d'incompletezza.

Il pretore *potrà* nei suddetti comuni delegare al conciliatore: qui bisogna esprimere come, quando delegare; perchè se *potrà*, bisogna dire: « almeno dietro richiesta che gliene sia fatta dalle parti ».

Questa delega non si può mettere in un modo assoluto o dipendente dalla volontà del pretore. Se trovate un pretore bighellone, cercherà ogni modo per alleggerirsi sempre di questa fatica.

Potrà adunque se richiesto, delegare e caso per caso, al giudice conciliatore la convocazione; e anche qui mi pare, salvo il debito essequio ai compilatori, che manchi nell'articolo un altro vocabolo: ed è quello di *presidenza dei consigli* di famiglia e di tutela.

E mi fermerei qui; perchè a dir vero, che cosa ci significano di più le parole *nei casi previsti dal Codice medesimo*?

Io non lo capisco: mi paiono, direbbe un leguleio degli antichi tempi, una superfetazione questi *casi previsti dal Codice medesimo*. S'intende bene che è la legge che provvede, e che le funzioni saranno esercitate, per dirla col latino del vecchio Heineccio, per soddisfare *speciebus obvientibus*.

Mi pare adunque che anche a questo secondo paragrafo così formulato possono far buon viso le parti che io direi contendenti, e accettare, innanzi che si faccia la votazione, le proposte

molto umane, e se l'amor proprio non mi inganna, e vi prego di credere che non ho alcuna ragione d'averne, le proposte pacifiche del vostro volontario conciliatore.

Ed allorquando vi siete messi d'accordo su questo terreno, che mi pare delle oneste e razionali concessioni, quale difficoltà può avere l'egregio amico mio il guardasigilli, quale difficoltà può avere il collega che rappresenta così degnamente l'Ufficio centrale ad accettare l'ultima parte dell'emendamento del nostro onerevole collega Ferraris?

Quando voi avete dato al conciliatore per delegazione le facoltà di cui parlano gli articoli 78 ed 80 del Codice civile, che difficoltà seria voi potete avere ad affidare a costui, e sempre per delega, anche l'apertura dei testamenti ricevuti in forma segreta, e depositati presso un notaio residente in comuni che non siano sede di pretura; che difficoltà, ripeto, ci potete avere? Pensateci un momento. Nei casi degli articoli 78 ed 80 vi rimettete proprio alla sua coscienza, penetrazione, onestà, accortezza; e pur potrete trovare un Cujacio in costesto improvvisato giureconsulto, come potete trovarci qualità definibili con qualche altro vocabolo che pur comincia col C; potete incontrarvi in Ulpiano, come in un sindaco Papirio tondo, qual'è quello della vecchia commedia francese.

Mentre nel caso della apertura del testamento, e su ciò richiamo l'attenzione del guardasigilli e degli egregi colleghi dell'Ufficio centrale, vi è già una garanzia. E qual'è? La recezione del testamento fatta dal notaio; il deposito del testamento presso il notaio; di guisa che tutto si riduce ad una forma esteriore, la quale, essendo mera forma di comodo, non mi pare che possa ispirare diffidenze e timori ragionevoli.

Non so se io sono stato chiaro nell'espone le mie idee, e se ho reso fedelmente il mio concetto; ed anche non so se la prova che faccio come giudice conciliatore fra voi sia per incontrare il favore di questo onerevole Consesso; nel quale parlo, come vedete, con singolare franchezza, sebbene questa sia come la prima volta che rischio un discorso nella mia, ormai, non breve vita parlamentare. Che dirvi? Altrove mi davano soggezione le teste nere. (*ilarità*).

È curioso! Il trovarmi in mezzo alle teste bianche, mi dà, dico il vero, un coraggio in-

solito. Potrà parer cosa strana, ma pure è a questo modo.

Io sarei lietissimo se il primo passo che muovo nella via senatoria, soddisfacesse tutti, e tutti inducesse a dar prova di quella mutua benignità di giudizio, alla quale mi pare che le parti facciano appello: massime che quando sospettano per un momento che questa benignità possa mancare, diciamolo francamente, noi che siamo degni di essere padri di famiglia (anche quando tali non siamo, com'è il caso mio) vediamo che il solo dubbio di ciò fa arricciare un pochino il naso, anche ai più prudenti e più miti.

Io sarò lietissimo se questo primo passo, portando ad una conciliazione tra gli onorevoli proponenti, l'Ufficio centrale ed il guardasigilli, darà un esempio autorevole, non perchè dato da me, ma perchè sancito da voi come insegnamento e norma di coloro, che con la vostra legge alla mano dovranno poi conciliare gli interessi dei cittadini, affidandosi precipuamente alla pieghevolezza degli animi loro. (*Benissimo*).

Senatore SAREDO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SAREDO. Dichiaro per parte mia come una delle parti contendenti comparse davanti ad un così simpatico conciliatore (*si ride*)... che aderisco pienamente a tale proposta.

Senatore AURITI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore AURITI. Sentimmo molto dolore di non aver potuto avere in seno dell'Ufficio centrale il nostro collega Pelosini.

Fu mia cura, ogni qual volta che si ordinava la convocazione dell'Ufficio centrale, di far mandare un invito anticipato all'onor. collega perchè noi desideravamo di avere il concorso della sua dottrina ed esperienza.

E debbo dire che al dolore si unisce ora un po' la sorpresa, vedendolo apparire così d'improvviso, incognito a noi, e mandarci da un banco estraneo suggerimenti che avrebbe potuto comunicarci e discutere con noi confidenzialmente nel seno dell'Ufficio...

Senatore PELOSINI. Vi è un telegramma mio alla Presidenza.

Senatore AURITI... Venuto questa mattina avrebbe potuto avere la cortesia di farsi vedere nell'Ufficio prima dell'apertura della seduta.

Debbo aggiungere, me lo permetta, che io non approvo il concetto di regolare una nuova redazione dell'articolo di legge al solo scopo di ottenere una conciliazione.

Gli accordi che spesso ponno avvenire tra l'Ufficio centrale, il ministro e i senatori, furono caratterizzati da un uomo autorevolissimo come non sempre opportuni, quando sono fatti col fine di arrivare alla conclusione, sacrificando parte de' propri convincimenti, piuttosto che provocare sulle divergenze il giudizio del Senato.

Lascio al relatore che ha studiato più di me i particolari del progetto di legge, di rispondere alle osservazioni di merito dell'onorevole Pelosini; ma prego il nostro collega di credere che non ha fatto una piacevole impressione sull'Ufficio centrale il modo con cui egli si è affacciato in quest'aula nell'attuale tornata.

Senatore PELOSINI. Domando la parola per fatto personale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare per fatto personale.

Senatore PELOSINI. Io ho fatto tutto quello che onestamente poteva finchè l'Ufficio si adunava, non solo per scusare la mia assenza, ma per giustificarla; ed ho perfino chiesto ed ottenuto un breve congedo.

Io con la mia salute non ce ne posso, e sarebbe meglio per me che per altri so riuscissi a dominarla. Forse l'onorevole collega Auriti non sa che la sola cosa che in me è mezzognera è l'apparenza; perchè sotto l'aspetto di un Ercole, ho, pur troppo la salute di un piccolo grillo ammalato...

PRESIDENTE. Ma oggi a mezzogiorno ella avrebbe ben potuto intervenire all'adunanza tenutasi dall'Ufficio centrale.

Senatore PELOSINI. Ma io a mezzodi ero alla cancelleria della suprema Corte di cassazione, quindi non poteva intervenire all'adunanza (da me ignorata) dell'Ufficio centrale. Soltanto Giano Bifronte aveva due faccie per volgersi nel tempo stesso in due luoghi: e, un po' più vicino ai nostri tempi, solo sant'Antonio aveva il dono della simultanea bilocazione. È vero che in oggi non ci si crede più a sant'Antonio; ma per lui ed anche per me fa lo stesso. (*Si ride*).

Ora se io ho avuto la disgrazia di dispiacere all'onorevole Auriti, me ne dolgo amaramente. Chi mi conosce sa che non sono solito mancare

ai miei doveri di gentiluomo mai; ma *errare humanum est*, e può darsi ch'io abbia errato. Ma ad onta di ciò io posso assicurare l'onorevole Auriti che è mio fermo proposito di non venire mai meno a tutti i riguardi di alta convenienza verso tutti e specialmente poi verso tanti illustri colleghi, come in questo caso.

Quindi, ripeto, è stato per semplice combinazione se sono venuto oggi nell'aula, e non ho preso posto al banco della Commissione, perchè mi dispiaceva di presentarmi a lavoro compiuto, e quando non eravamo più in tempo a tornare indietro; anche perchè in molte delle idee non sarei andato d'accordo coi miei onorevoli colleghi dell'Ufficio centrale; ed il verbale della seduta dell'Ufficio 5° ne dà prova, perchè là feci opposizione a molte parti della legge.

Io insomma ho proposto una prima conciliazione senatoria, perchè (mi dispiace di dirlo) questa legge mi sembra che nasca sotto pessimi auspici. Se infatti non riusciamo ad intenderci e ad accomodarci in nulla tra noi, immaginate che cosa fruttificherà l'opera dei giureconsulti farmacisti o veterinari dei villaggi se dovranno metterla in esecuzione.

Io mantengo la mia opinione, e credo che il lottare quando si può conciliare sia soltanto un'ostentazione di cavalleria che a nulla approda. Io credo che si debba sempre conciliare il più che si può; perchè è vero che l'uomo è fatto per la lotta, ma solo quando la concessione pacificatrice è al tutto impossibile. Ma in questo caso ripeto i versi dell'antico poeta, citato dal Guerrazzi, e che suonano in modo da non inasprire coloro che dissentono:

E' sono oppenioni!
Anco Absalòn morio per la parrucca.

CHIMIRRI, *ministro di grazia e giustizia*. Giacchè è la prima volta che il Senato ascolta, e con ammirazione, il valoroso oratore, la cui eloquenza è sempre fresca e arguta anche sotto la chioma bianca, non a fine di transigere, ma per dare all'amico Pelosini prova di buon volere e di deferenza, mi acconcio ad accettare quella parte delle sue osservazioni che non toccano la sostanza della proposta ministeriale.

Egli notò una certa discordanza fra la prima e la seconda parte dell'articolo, perchè in que-

sta la delegazione è facoltativa, e nella prima parte è imperativa.

Nella prima parte, trattandosi di atti notori, pareva si potessero senz'altro delegare, mentre la facoltà di convocare e presiedere i consigli di famiglia si volle di regola lasciarla ai pretori. Ad ogni modo, se si desidera rendere facoltativa la delegazione in entrambi i casi, non vorrò ostinarmi al punto di rifiutare così lieve modifica, se così piace all'on. Pelosini, e sono certo che l'Ufficio centrale assentirà.

Per l'apertura dei testamenti, onorevole Pelosini, la cosa è diversa. Se vorrà guardare come si riceve dal notaio il testamento segreto, e quali sono le operazioni che si compiono innanzi al pretore, giusta l'art. 915 del Codice, converrà meco che ci corre una certa differenza, e le contestazioni e le difficoltà che possono sorgere consigliano a non innovare su questo punto.

La presente legge non fissa le colonne d'Ercole, e se l'esperimento riuscirà, come credo, favorevole, non è detto che non possano affidarsi ai conciliatori altre attribuzioni.

Quanto all'ultimo inciso convengo che potrebbe sopprimersi senza danno, ma l'onorevole Pelosini intende che in una legge già votata dall'altro ramo del Parlamento è prudente consiglio introdurre le sole modificazioni indispensabili, e non spingere il rigore al punto di proporre emendamenti per eliminare un'innocevole ridondanza.

Senatore PELOSINI. Male.

CHIMIRRI, *ministro di grazia e giustizia*. Lo so che è male, ma quando si accetta la sostanza non giova sofisticare tanto sulla forma.

Dicendo: « nei casi previsti dal Codice », si volle intendere che il pretore può delegare sempre, e quando egli stesso abbia diritto, di convocare e presiedere il consiglio di famiglia.

Senatore PAGANÒ, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PAGANÒ, *relatore*. L'Ufficio centrale è pienamente d'accordo con le idee dell'onorevole ministro e consente, poichè si tratta di lieve emendamento, che si renda facoltativa la potestà del conciliatore.

Però è giusto dire « per delegazione del pretore » poichè altrimenti avremmo due potestà

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 APRILE 1892

ugualmente chiamato per legge e delle quali sarebbe incerta la vera giurisdizione.

Quanto al resto, l'Ufficio parimente concorda coi concetti espressi dall'onor. guardasigilli. Se non che, essendomi sembrato che il collega Pelosini dell'Ufficio centrale che, per le ragioni da lui addotte, è venuto per la prima volta ora a portarci il contributo dei suoi lumi, per ciò che riguarda i consigli di famiglia e di tutela, abbia un dubbio se le convocazioni e le delegazioni possano avvenire in un modo quasi extralegale, giova osservare, che un tal dubbio, a parer mio, vien meno sol che si coordini quest'articolo 14, con le disposizioni del Codice civile, poichè il consiglio di famiglia non si convoca che o di ufficio dal pretore o per ordine del procuratore del Re in certi casi o su richiesta di parte.

Dunque è chiaro, che il pretore potrà delegare il conciliatore, quando la sua giurisdizione sia stata eccitata nei modi previsti dal Codice, o abbia da sè presa la iniziativa. Nè bisogna meglio chiarire, che al conciliatore spetti la presidenza come giustamente ha avvertito il guarda sigilli, poichè la delegazione fa sì che il conciliatore stia in luogo e vece del pretore.

L'Ufficio centrale, che, come disse già nella relazione scritta, non avrebbe consentito alla sostituzione in genere del conciliatore al pretore pei consigli di famiglia e di tutela, non ha difficoltà per le delegazioni speciali, e con questi concetti accetta anch'esso il proposto emendamento.

Senatore PELOSINI. Io ringrazio l'onorevole guardasigilli della sua benévola accoglienza alla prima proposta che ho avuto l'onore di fare in Senato, e ringrazio parimente l'egregio relatore dell'Ufficio centrale della molta cortesia con cui mi ha trattato.

Per compiere l'opera mia, ed appunto per vedere di cominciare, se è possibile, a fare delle leggi con una filologia, se non si può proprio elegante, come quelle dei giureconsulti romani, almeno un po' geometrica, e che significhi bene il concetto, perchè il ben significarlo è tutto (abbiamo infatti nel testo un titolo speciale *De verborum significationibus*), che male ci sarebbe che il secondo paragrafo lo formulassimo in questo modo?

« Il pretore potrà altresì nei suddetti comuni, e dove ne sia richiesto, delegare il conciliatore per la convocazione e presidenza dei con-

sigli di famiglia e tutela nei casi previsti dal Codice medesimo ».

CHINIRRI, ministro di grazia e giustizia. È inutile.

Senatore PELOSINI. Allora lasciamo andare.

PRESIDENTE. Mantiene il suo emendamento l'onorevole Ferraris?

Senatore FERRARIS. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Dunque rimarrebbe la proposta di emendamento del senatore Pelosini accettata dal ministro e dell'Ufficio centrale, cioè che nel primo paragrafo si dica: « Nei comuni che non sono sede di pretura le attribuzioni assegnate al pretore negli articoli 78 e 80 del Codice civile, potranno essere esercitate, per delegazione del pretore, dal conciliatore ».

Il secondo paragrafo rimarrebbe tal quale è stampato.

Verremo ai voti.

Coloro che accettano che alla fine del primo paragrafo di quest'articolo si dica: « potranno essere esercitati per delegazione del pretore dal conciliatore » invece di dire « saranno esercitate dal conciliatore » è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Pongo ai voti il secondo paragrafo.

Chi lo approva si alzi.

(Approvato.)

Pongo infine ai voti il complesso dell'art. 14 emendato.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 15.

Sono escluse dalla competenza dei conciliatori le controversie dalla legge assegnate alla giuria nei luoghi ove saranno istituiti collegi di *proviviri*.

Sono parimente escluse le controversie sulle imposte dirette od indirette, e sulle tasse, sia dello Stato, che dei comuni, delle provincie e delle Camere di commercio.

Ha facoltà di parlare l'onor. Saredo.

Senatore SAREDO. Si tratta più che altro di un chiarimento che domando all'Ufficio centrale e all'onor. ministro.

La prima parte di quest'articolo si riporta a una legge che ancora non esiste. È vero che

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 APRILE 1892

si spera di vederla posta in vigore, ma il fatto è che ancora non esiste. Or bene, è savia cosa riferirsi a una legge futura?

D'altra parte, io domando all'egregio guardasigilli: se questa prima parte fosse soppressa, si cambierebbero qualche cosa? Vi sarebbe qualche danno?

Il ministro guardasigilli disse opportunamente, che egli ama i pleonasmii nelle leggi, ed io sono del suo parere; perciò chiedo se non sia conveniente sopprimere addirittura questa parte prima dell'articolo e lasciare le cose in *conditione iuris*.

Come vedono, non è una proposta che faccio; è un concetto che esprimo.

CHIMIRRI, *ministro di grazia e giustizia*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CHIMIRRI, *ministro di grazia e giustizia*. L'osservazione dell'onorevole senatore Saredo non ammette replica; senonchè avendo il Senato votato di recente una legge sui *probiviri* alla quale questa, sotto certi rispetti, si riannoda, questo richiamo alla legge può parere un pleonasma, ma non è del tutto vano.

Ammetto che a rigore non si potrebbe qui far cenno di una legge non ancora sanzionata; ma siccome tutto fa credere che il disegno di legge sui *probiviri* possa presto venir votato dall'altro ramo del Parlamento, accettiamo questo richiamo come augurio.

Con queste spiegazioni spero che l'onorevole Saredo non vorrà insistere.

Senatore SAREDO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SAREDO. Certo, dopo le spiegazioni dell'onorevole ministro, io non insisto; ma debbo aggiungere ancora che si può presentare l'ipotesi seguente: che, cioè, il presente disegno di legge sia sollecitamente votato dall'altro ramo del Parlamento ed entri in vigore. allora avremo questo fatto, che in essa si farà riferimento ad una legge che ancora non esisterà. Poi torna la considerazione che ho svolta poc'anzi; quella che discutiamo è una legge generale sulla competenza dei conciliatori. Quale è la conseguenza?

Che tutto ciò che non è da leggi speciali sottratto alla giurisdizione del conciliatore s'intende che spetti a lui. Verrà una legge speciale che limiterà in qualche parte la sua giu-

risdizione? E allora che la legge speciale deroghi alla legge generale. Ma per adesso a me sembra che quest'articolo sia un vero pleonasma.

CHIMIRRI, *ministro di grazia e giustizia*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CHIMIRRI, *ministro di grazia e giustizia*. Faccio osservare all'onorevole Saredo che anche dopo pubblicata la legge sui collegi dei *probiviri* resta in facoltà del Governo di stabilirli dove e quando stimerà o ne vedrà il bisogno, sicchè anche dopo la pubblicazione della legge potrà essere indugiata l'istallazione di quei collegi.

Ora facendo una legge generale sulla competenza dei conciliatori, non può in questa non tenersi conto della competenza congenere attribuita in alcuni casi a speciali collegi; tanto più che fu detto, ed a ragione, essere la giuria dei *probiviri* un conciliatore collegiale.

Per queste considerazioni non stimo opportuna la proposta soppressione.

PRESIDENTE. Insiste l'onorevole Saredo?

Senatore SAREDO. Non insisto.

PRESIDENTE. Allora pongo ai voti l'art. 15 nel testo che ho letto:

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Rimanderemo il seguito della discussione a domani.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani:

I. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Provvedimenti per le strade ferrate complementari;

Convenzione internazionale pel trasporto delle merci sulle strade ferrate;

Approvazione delle maggiori spese di lire 50,000 sul capitolo n. 23 e di lire 77,000 sul capitolo n. 8 e delle diminuzioni di lire 50,000 sul capitolo n. 61 e di lire 77,000 sul capitolo n. 7 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1891-92.

II. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Sulla competenza dei conciliatori;

Disposizioni per la leva sui nati nel 1872;

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 APRILE 1892

Autorizzazione ai comuni di Alluvione-Cambiò, Avolasca, Bubbio ed altri ad eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti per l'esercizio 1892 la media per il triennio 1884-85-86;

Conversione in legge del reale decreto 3 dicembre 1891, n. 657, relativo ai funerali del compianto cavaliere nobile Carlo Cadorna, senatore del regno, ministro di Stato e presidente del Consiglio di Stato;

Conversione in legge del reale decreto 22 febbraio 1892, n. 69, relativo ai funerali del com-

pianto avvocato commendatore Emilio Broglio, già deputato al Parlamento e già ministro della pubblica istruzione;

Conversione in legge del reale decreto 3 marzo 1892, n. 89, relativo ai funerali del compianto avvocato cavaliere Niccolò Ferraciù, vicepresidente della Camera dei deputati.

La seduta è sciolta (ore 6 e 15).

CIX.

TORNATA DELL'8 APRILE 1892

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — Congedi — Comunicazioni — Votazioni a scrutinio segreto di tre progetti di legge discussi nella seduta precedente — Seguilo della discussione del disegno di legge: Sulla competenza dei conciliatori — Approvazione degli articoli dal 16 al 23 ultimo del progetto — Parla sull'art. 18 il senatore Ferraris, cui rispondono il ministro di grazia e giustizia ed il relatore, senatore Pagano — Approvazione dell'ordine del giorno puro e semplice proposto dal relatore sopra una petizione concernente il progetto — Discussione del disegno di legge: Disposizioni per la leva sui nati nel 1872 — Schiarimenti forniti su richiesta del senatore Manzoni dal sottosegretario di Stato per la guerra relativamente al progetto di legge — Rinvio senza osservazioni alla votazione a scrutinio segreto del progetto di legge: Autorizzazione ai comuni di Alluvione-Cambid, Avolasca, Bubbio ed altri ad eccedere con la sovrimposta a tributi diretti per l'esercizio 1892 la media del triennio 1881-85-86 — Approvazione per articoli di tre distinti progetti per conversione in legge di tre reali decreti relativi ai funerali dei compianti cav. nobile Carlo Cadorna, avv. comm. Emilio Broglio ed avv. cav. Niccolò Ferracciù — Risultato della votazione segreta dei progetti di legge discussi ieri.

La seduta è aperta alle ore 2 e 35.

È presente il ministro di grazia e giustizia. Più tardi interviene il sottosegretario di Stato del ministero della guerra.

Il senatore, segretario, CENCELLI, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Chiedono un congedo i signori senatori Parenzo, Vigoni, Brioschi e Faragiana.

Se non vi sono obiezioni questi congedi si intenderanno accordati.

Comunicazioni.

PRESIDENTE. Informo il Senato che il signor ministro della guerra avendo dovuto assentarsi per ragioni di pubblico servizio ha incaricato il sottosegretario di Stato, onor. Carenzi, di sostituirlo nella discussione del progetto di legge per la leva sui nati nel 1872 ».

Do comunicazione al Senato della seguente lettera pervenuta alla Presidenza.

Firenze, li 5 aprile 1892.

« La Giunta municipale al seguito della promulgazione della legge che autorizza la tumulazione nel tempio di Santa Croce della salma di Ubaldino Peruzzi, deliberò di fare il trasporto

solenne dell'illustre estinto dall'Antella, ove è attualmente sepolto, al Pantheon delle glorie italiane nelle ore antimeridiane del 27 aprile corrente, anniversario memorabile per Firenze e per il grande nostro concittadino.

« Rendo di ciò consapevole la E. V. per quelle disposizioni che il Senato del Regno credesse conveniente di prendere per la sua rappresentanza alla solenne cerimonia.

« E frattanto ho l'onore di porgere alla E. V. le espressioni del mio devoto ossequio.

« Il sindaco
« PIERO TORRIGIANI ».

Se non si fanno osservazioni proponerei che i signori senatori, i quali il 27 di aprile si troveranno in Firenze, rappresentino il Senato a questa cerimonia, presieduti dall'onorevole Tabarrini.

Pongo ai voti questa proposta:

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Provvedimenti per le strade ferrate complementari;

Convenzione internazionale pel trasporto delle merci sulle strade ferrate;

Approvazione delle maggiori spese di lire 50,000 sul capitolo n. 23 e di L. 77,000 sul capitolo n. 8 e delle diminuzioni di L. 50,000 sul capitolo n. 61 e di L. 77,000 sul capitolo n. 7 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1891-92.

Prego uno dei signori senatori segretari di procedere all'appello nominale.

(Il senatore, segretario, VERGA C. fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Si lasceranno le urne aperte.

Seguito della discussione del progetto di legge:
« Sulla competenza dei conciliatori » (N. 188).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge sulla competenza dei conciliatori.

Come il Senato rammenta la discussione ieri giunse all'art. 16: ne do lettura.

Art. 16.

Le sentenze dei conciliatori pronunciate nei giudizi in contraddittorio e le contumaciali non opponibili sopra domanda il cui valore non ecceda le cinquanta lire, sono esecutive due giorni dopo la loro notificazione, salvo il disposto dell'articolo 459 del Codice di procedura civile.

(Approvato).

Art. 17.

Le sentenze dei conciliatori, relative a controversie che eccedano le lire 50, sono appellabili innanzi al pretore del mandamento nel termine di giorni dieci dalla loro notificazione.

L'appello sarà proposto colle forme indicate nei capoversi 1, 2, 3 e 4 del detto art. 459.

Se il conciliatore ha ordinata l'esecuzione provvisoria della suddetta sentenza, può il pretore, su semplice reclamo della parte appellante, ordinare con suo decreto la sospensione dell'esecuzione.

(Approvato).

Art. 18.

Nelle cause di valore superiore alle lire cinquanta sarà sempre redatto il processo verbale della istruzione.

Gli originali e le copie delle sentenze, i verbali di udienza, i decreti e tutti gli atti di qualsiasi natura sono scritti su carta da una lira.

Resta però ferma la citazione per biglietto giusta l'articolo 133 del Codice di procedura civile.

Per le cause di valore inferiore alle lire cinquanta, nulla è innovato all'articolo 455 del Codice suddetto.

Il senatore Ferraris al primo capoverso di questo articolo propone il seguente emendamento:

« Confermare il diritto di esenzione portato dall'art. 10 del regio decreto 10 dicembre 1882, emanato in esecuzione della legge 29 giugno 1882 ».

Il signor senatore Ferraris ha facoltà di svolgerlo.

Senatore FERRARIS. La giurisdizione del conciliatore si spiega nella forme ordinarie.

Abbiamo con la votazione dell'art. 17 ammesso l'appello per le sentenze pronunziate in cause il cui valore eccede le L. 50, ma abbiamo anche voluto che questo appello fosse ordinato ed esaurito nelle forme portate dall'art. 459, il che vuol dire senza alcun altro atto fuorchè la trasmissione al pretore della sentenza emanata dal conciliatore, al qual pretore le parti hanno diritto di far passare le loro memorie.

Dunque è sempre giurisdizione propria del conciliatore.

Ora il Senato sa, ed io ricordo, come nella legge del 1865, allorchè si costituirono gli uffici di conciliatore, ci furono delle disposizioni speciali in ordine alle tasse fiscali.

Emanata la legge sul registro e bollo, e massime quella riordinata con testo unico il 13 settembre 1874, nacque il dubbio se potesse essere abolito quel privilegio, quell'esenzione, e si dovesse procedere in altra forma.

La questione fu variamente discussa. Ma emanata la legge del 26 giugno 1882, nel decreto che approvava la esecuzione di quella legge del 10 dicembre di quell'anno, venne stabilito che si dovesse osservare unicamente la tassa di cent. 10.

Ora la veggio portata ad una lira, e mi pare che sia contrario alla disposizione generale di questo progetto di legge, il privare questa giurisdizione speciale di quel privilegio, di quella esenzione, cioè, di quella specialità che le leggi anteriori avevano stabilito.

Ecco perchè io propongo che invece del primo capoverso dell'art. 18, venga dichiarato semplicemente fermo l'art. 10 della legge-decreto 10 dicembre 1881.

CHIMIRRI, *ministro di grazia e giustizia*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CHIMIRRI, *ministro di grazia e giustizia*. Io sarei lietissimo di poter consentire nell'opinione espressa dall'onor. Ferraris; ma vi si oppone, e non posso dargli torto, il ministro delle finanze.

Con questa legge noi portiamo già una ferita alla finanza, perocchè mentre per l'art. 10 del regolamento 10 dicembre 1882 gli atti dei con-

ciliatori, compresi quelli di esecuzione delle loro sentenze per le controversie non superiori al valore di lire trenta, si fanno su carta da bollo da 10 centesimi, noi estendiamo gli effetti di questo articolo a tutte le controversie fino a 50 lire. È questo un piccolo beneficio, ma non è il solo.

Le controversie per un valore che ecceda le lire 30 oggi si portano avanti ai pretori, e quindi gli atti relativi si fanno in carta da bollo da lire 240. Con questa legge si prescrive che gli atti per le controversie da lire 50 a lire 100 si scrivano non più su carta da lire 240 ma bensì da 120; riducendo la spesa alla metà.

Ora, o signori, fatti i conti, l'articolo che discutiamo porta alla finanza un ammanco di più di 300,000 lire; se si accoglie la proposta dell'onor. Ferraris, la perdita andrebbe al di là di mezzo milione.

È già un passo ardito, nelle condizioni in cui si trova la nostra finanza, aver fatto questo strappo all'art. 10; ma sarebbe inconsulto domandare di più.

L'onor. Ferraris conosce al pari di me le condizioni della nostra finanza, per cui son certo che, ponendo mente alle conseguenze della sua proposta, egli si contenterà del bene non potendo avere il meglio.

Senatore PAGANO, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PAGANO, *relatore*. L'Ufficio centrale si rimette pienamente a ciò che ha detto l'onorevole guardasigilli. Si tratta di un problema più finanziario che giuridico.

Nella relazione, furono indicati i positivi vantaggi, che si ottengono con questa legge, appunto per i calcoli enunciati dall'onor. ministro, mercè l'estensione della minor tassa sino a L. 50 e le riduzioni per le somme maggiori sino a L. 100, sia in primo, che in secondo grado, e nei giudizi esecutivi. Ritiene perciò che si possa esser contenti della presente riforma.

Senatore FERRARIS. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore FERRARIS. Così avverrà che coloro i quali dovranno contendere per un valore non eccedente le 30 lire, invece di 10 centesimi pagheranno una lira. Ma dichiaro che non insisto sulla mia proposta.

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 APRILE 1892

PRESIDENTE. Non essendovi proposte pongo ai voti l'art. 18: chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 19.

L'ammissione al graduato patrocinio per le cause di competenza dei conciliatori, le quali abbiano un valore superiore a cinquanta lire, vien fatta dalla Commissione presso il tribunale nel cui circondario dovrà aver luogo il giudizio, e con le condizioni e con le forme prescritte dalla legge 6 dicembre 1865, numero 2627.

(Approvato).

Art. 20.

Sono abrogate tutte le disposizioni contrarie alla presente legge.

(Approvato).

Art. 21.

Il Governo del Re è autorizzato ad emanare per decreto reale tutti i provvedimenti necessari all'esecuzione ed al coordinamento della presente legge.

(Approvato).

Art. 22.

La presente legge andrà in vigore il 1° gennaio 1893.

Senatore PAGANO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore PAGANO, *relatore*. Ho domandato la parola per dare un semplice schiarimento al Senato.

Questa data del 1° gennaio è una conseguenza di ciò che si è detto precedentemente in occasione dell'art. 3, cioè che da agosto in poi si formano le liste degli eleggibili per avere effetto in gennaio.

Questo è un altro vantaggio, perchè mentre i benefici della legge sarebbero cominciati dal 1° luglio 1893, con l'anticipazione di data, chiesta dall'Ufficio centrale e consentita dall'onorevole

ministro, cominceranno al principio di gennaio. Ciò produrrà in altri sensi due effetti: uno di far coincidere la riforma coll'inizio dell'anno civile; e l'altro di rendere più utile la legge, perchè più pronta la sua esecuzione nell'interesse dei litiganti e contribuenti.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo la parola, pongo ai voti l'art. 22;

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 23.

La formazione della prima lista degli eleggibili a conciliatori sarà preparata nel mese di agosto 1892, e saranno parimente osservate le altre norme per il procedimento dettato nella seconda parte del precedente art. 3, e la nomina dei conciliatori verrà fatta avanti il 1° gennaio 1893.

(Approvato).

Questo disegno di legge si voterà a scrutinio segreto nella seduta di domani.

Senatore PAGANO, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PAGANO, *relatore*. È stata presentata al Senato una petizione relativa alla legge testè discussa, e sulla quale l'Ufficio centrale crede che si debba proporre l'ordine del giorno puro e semplice.

La petizione proviene dal conciliatore di Mirabella-Eclano e contiene la proposta di talune riforme nella materia della competenza, le quali sono anche più timide di quelle che il Senato ha accolto, poichè si sarebbe chiesta la maggiore competenza sino a L. 50 con appello dalle L. 30 in su, non che la competenza relativa all'esecuzione delle sentenze.

Come vedesi le maggiori riforme adottate tolgono la materia di una nuova disamina.

PRESIDENTE. Per la petizione n. 86, del giudice conciliatore da Mirabella-Eclano, l'Ufficio centrale propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Il ministro accetta questa conclusione della Commissione?

CUMIRRI, *ministro di grazia e giustizia*. Accetto.

LEGISLATURA XVII — 1ª SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 APRILE 1892

PRESIDENTE. Allora la pongo ai voti :

Chi approva l'ordine del giorno puro e semplice sulla petizione n. 66 è pregato di alzarsi.
(Approvato).

Discussione del progetto di legge: « Disposizioni per la leva sui nati nel 1872 » (N. 204).

PRESIDENTE. Ora passeremo a discutere il numero successivo dell'ordine del giorno :

« Disposizioni per la leva sui nati nel 1872 ».

Prego il senatore, segretario, Cencelli di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, CENCELLI legge :
(V. Stampato N. 204).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti è chiusa la discussione generale.

Passeremo ora alla discussione degli articoli che rileggo :

Art. 1.

Gli iscritti della leva sulla classe dei nati nel 1872 che saranno riconosciuti idonei alle armi, e non abbiano diritto all'assegnazione alla 3ª categoria, saranno tutti arruolati nella 1ª categoria.

È fatta eccezione per quelli provenienti da leve anteriori che, pel numero già avuto in sorte, avessero dovuto essere assegnati alla 2ª categoria, i quali, in caso di riconosciuta idoneità alle armi, saranno arruolati in quella categoria.

(Approvato).

Art. 2.

Gli iscritti che furono rimandati dalle leve precedenti come rivedibili, a senso degli articoli 78 e 80 della legge sul reclutamento, se saranno dichiarati idonei ed arruolati nella 1ª categoria nella leva sulla classe 1872, assumeranno, quelli nati nel 1870, la ferma di anni uno, e quelli nati nel 1871 la ferma di anni due.

(Approvato).

Art. 3.

È fatta facoltà al Ministro della guerra di stabilire il numero degli uomini che, nati nel 1872, ed arruolati nella 1ª categoria, dovranno assumere la ferma di anni due, prevista dal testo unico delle leggi sul reclutamento del R. esercito, approvato con Regio decreto del 6 agosto 1888, n. 5655 (serie 3ª).

(Approvato).

Art. 4.

Per gli effetti contemplati nel testo unico suddetto, nelle provincie della Venezia ed in quella di Mantova il distretto amministrativo rappresenta il mandamento.

(Approvato).

Senatore MANZONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MANZONI. Prima di procedere alla votazione a squittinio segreto del presente disegno di legge, io pregherei l'onorevole sotto segretario di Stato della guerra a volere ripetere le dichiarazioni fatte dal ministro nell'altro ramo del Parlamento, che l'adozione di questa legge non pregiudicherà la questione dell'unica categoria e della ferma per le quali occorreranno leggi speciali.

CARENZI, *sottosegretario di Stato*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CARENZI, *sottosegretario di Stato*. Posso assicurare l'onor. Manzoni che, come il ministro ha dichiarato anche alla Camera dei deputati, con questo progetto di legge non s'intende menomamente di compromettere la legge vigente sul reclutamento, nè di pregiudicare il voto del Senato sul nuovo progetto relativo al reclutamento che tra pochi giorni il ministro presenterà al Parlamento.

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta di domani.

Procederemo ora al numero successivo dell'ordine del giorno; ma riguardando il ministro dell'interno, il quale è indisposto, questi sarà sostituito dall'onor. guardasigilli.

Rinvio dell'articolo unico allo scrutinio segreto del progetto di legge: « Autorizzazione ai comuni di Alluvione-Cambiò, Avolasca, Bubbio ed altri ad eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti per l'esercizio 1892 la media del triennio 1884-85-86 » (N. 206).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: « Autorizzazione ai comuni di Alluvione Cambiò, Avolasca, Bubbio ed altri ad eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti per l'esercizio 1892 la media per il triennio 1884-85-86.

Prego il signor senatore segretario a dar let-

tura del progetto di legge e dell'elenco annesso.

Il senatore, *segretario*, CENCELLI legge:

Articolo unico.

I comuni o frazioni di comune indicati nell'elenco che segue sono autorizzati ad eccedere con la sovrimposta 1892 il limite medio triennale od il limite legale, applicandola nell'ammontare fissato per ciascun comune o ciascuna frazione nello elenco medesimo.

ELENCO

Num. d'ordine	PROVINCIA	COMUNE	SOVRIMPOSTA domandata per l'anno 1892	
			somme effettive	aliquote
1	Alessandria . . .	Alluvioni Cambiò	11,640 37	1.40348
2	Id.	Avolasca	8,577 44	4.65143
3	Id.	Bubbio	8,745 58	1.63213
4	Id.	Camino	9,000 »	»
5	Id.	Castagnole Monferrato	27,125 62	2.40018
6	Id.	Cinaglio	9,592 27	2.83608
7	Id.	Cuccaro Monferrato	12,000 »	»
8	Id.	Cunico	6,049 33	0.97521
9	Id.	Fabbrica Curone	9,000 »	»
10	Id.	Fresonara	7,707 65	1.61248
11	Id.	Gabiano	15,373 73	1.38120
12	Id.	Giarole	11,253 80	1.59519
13	Id.	Maranzana	7,526 77	3.34119
14	Id.	Maretto	8,674 95	2.63351
15	Id.	Moasca	4,378 42	1.34259
16	Id.	Montemagno	21,500 »	»
17	Id.	Montiglio	23,141 98	1.23424
18	Id.	Occimiano	25,403 94	1.00885
19	Id.	Pareto	8,774 50	1.31738
20	Id.	Pavone	5,332 75	2.28041
21	Id.	Revigliasco d'Asti	11,692 80	1.8013
22	Id.	Roccaverano	5,753 69	0.91912
23	Id.	Rosingo	1,654 28	1.67778
24	Id.	San Michele d'Asti	3,700 »	0.89622
25	Id.	San Salvatore	39,141 23	1.02724
26	Id.	Settime	7,164 20	1.82726

Num. d'ordine	PROVINCIA	C O M U N E	SOVRIMPOSTA domandata per l'anno 1892	
			somme effettive	aliquoto
27	Alessandria	Terzo	7,474 »	2.05696
28	Id.	Valfenera	11,772 40	0.88753
29	Id.	Villanova Monferrato	19,700 64	0.76899
30	Id.	Visone	10,896 40	2.33225
31	Ancona	Castelplanio	8,823 92	1.0557
32	Aquila	Gagliano Aterno	3,484 76	0.4772
33	Id.	Pizzoli	16,930 »	1.4374
34	Arezzo	Badia Tedalda	11,418 36	1.1329738
35	Avellino	Casalbore	6,558 46	0.653705
36	Benevento	San Giorgio la Molara	19,000 »	»
37	Id.	San Lupo	5,750 »	0.7469592
38	Bergamo	San Paolo d'Argon	4,990 09	0.8457
39	Id.	Sotto il Monte	7,582 06	1.636
40	Id.	Vigolo	4,926 08	1.149
41	Bologna	Crespellano	19,943 32	0.6419
42	Id.	Marzabotto	20,828 45	1.1784
43	Id.	Monterenzio	16,323 86	1.6979
44	Id.	San Lazzaro di Savena	22,000 »	»
45	Brescia	Alone	1,681 19	2.1229
46	Id.	Barco	2,910 06	0.8392
47	Id.	Capo di Ponte	7,200 »	1.2199
48	Id.	Chiari	50,459 05	0.7603
49	Id.	Cigole	9,949 49	0.739
50	Id.	Colombaro	3,568 79	1.2478
51	Id.	Edolo	13,157 58	1.9707
52	Id.	Gottolengo	15,126 36	0.8399
53	Id.	Isorella	9,345 45	0.9505

Num. d'ordine	PROVINCIA	COMUNE	SOVRIMPOSTA domandata per l'anno 1892	
			somme effettive	aliquote
54	Brescia	Mairano	11,600 »	0.8479
55	Id.	Orzivecchi	11,377 92	0.8618
56	Id.	Pavone Mella	10,752 54	0.98104
57	Id.	Vestone	5,472 80	1.2611
58	Id.	Timoline	1,922 79	0.8325
59	Caltanissetta	Serradifalco	33,739 20	1.48803
60	Id.	Marianopoli	6,786 16	1.11885
61	Catania	Aci Castello	2,999 79	0.48084
62	Id.	Agira	23,186 52	0.70428
63	Id.	Centuripe	45,253 41	0.96247
64	Id.	Fiumefreddo	4,862 78	0.320627
65	Id.	Gagliano	13,148 62	0.86822
66	Id.	Licodia Eubea	14,236 38	0.417772
67	Id.	Mascali	15,500 »	»
68	Id.	Militello	28,263 87	0.741557
69	Id.	Mirabella Imbaccari	12,167 52	1.264366
70	Id.	Ramacca	37,593 44	0.430278
71	Id.	Sant'Agata Battiati	2,959 81	1.105937
72	Id.	San Pietro Clarenza	1,600 »	0.842103
73	Id.	Sperlinga	16,081 55	1.39007
74	Id.	Tremestieri Etneo	1,452 57	0.435121
75	Id.	Cerami	16,720 46	0.95363
76	Como	Aizuro	1,674 70	1.9877
77	Id.	Annone Brianza	4,605 06	0.907
78	Id.	Bagaggero	2,558 28	1.7461
79	Id.	Briandronno	6,775 56	2.0518
80	Id.	Bulciago	5,125 62	1.8369

Discussioni, f. 400.

Num. d'ordine	PROVINCIA	C O M U N E	SOVRIMPOSTA domandata per l'anno 1892	
			somme effettive	aliquote
81	Como	Cabiaglio	2,250 »	0.9008
82	Id.	Cadorago	4,580 »	1.1491
83	Id.	Cadrezzate	3,338 02	1.2653
84	Id.	Caglio	2,321 44	1.4779
85	Id.	Cazzago Brabbia	3,854 85	2.116
86	Id.	Cellina	2,257 14	2.0075
87	Id.	Cernobbio	8,368 »	1.5618
88	Id.	Cernusco Lombardone	8,635 »	1.7514
89	Id.	Cittiglio	8,226 36	1.667
90	Id.	Clivio	4,196 31	2.2239
91	Id.	Cremeno	2,237 47	0.989
92	Id.	Dolzago	5,145 27	1.92
93	Id.	Dorio	4,782 91	3.03
94	Id.	Dumenza	2,580 17	1.31
95	Id.	Duno	1,442 92	2.3482
96	Id.	Fenegrò	6,824 39	1.05
97	Id.	Gaggino	3,275 64	2.271
98	Id.	Germasino	4,891 84	3.49
99	Id.	Grantola	2,403 92	1.72
100	Id.	Imberido	3,266 36	1.3001
101	Id.	Induno Olona	6,588 50	0.96
102	Id.	Intimiano	3,289 65	1.95
103	Id.	Lecco	106,310 67	2.4338
104	Id.	Lomaniga	3,780 81	1.6875
105	Id.	Lomazzo	12,091 89	1.1037
106	Id.	Lozzo	592 27	2.02
107	Id.	Maggianico	9,161 18	1.4087

Num. d'ordine	PROVINCIA	C O M U N E	SOVRIMPOSTA domandata per l'anno 1892	
			somme effettive	aliquote
108	Como	Marchirolo	2,575 21	0.9931
109	Id.	Merate	12,000 00	1.038
110	Id.	Molteno	5,409 54	1.2741
111	Id.	Mombello Lago Maggiore . .	10,027 66	1.6221
112	Id.	Mondonico	4,660 09	1.2779
113	Id.	Monguzzo	5,942 93	2.4347
114	Id.	Oggiono	12,530 53	1.1283
115	Id.	Olgiate Molgora	6,175 58	1.3385
116	Id.	Parravicino	2,069 86	0.98
117	Id.	Perego	5,038 99	1.65
118	Id.	Pescate	1,577 67	1.1965
119	Id.	Piano Porlezza	1,319 48	1.4315
120	Id.	Rezzonico	1,959 56	2.229
121	Id.	Rovagnate	5,235 11	1.6488
122	Id.	Runo	1,063 88	1.5965
123	Id.	San Giovanni alla Castagna .	4,493 48	1.0715
124	Id.	Sirone	5,454 90	1.55
125	Id.	Sirtori	5,596 17	1.6882
126	Id.	Sorico	1,322 40	0.644
127	Id.	Sormano	3,457 39	1.6511
128	Id.	Stazzona	4,172 09	2.35
129	Id.	Tradate	15,826 37	1.4117
130	Id.	Valganna	4,030 25	1.26
131	Id.	Varano	3,024 72	1.2558
132	Id.	Varese	72,808 86	1.0103
133	Id.	Vedano Olona	11,194 48	1.6141
134	Id.	Velate	8,483 23	2.064

Num. d'ordine	PROVINCIA	C O M U N E	SOVRIMPOSTA domandata per l'anno 1892	
			somme effettive	aliquote
135	Como	Vercana	2,286 93	1.2301
136	Id.	Viganò	2,984 15	1.6969
137	Id.	Voldomino	5,148 77	2.01
138	Cosenza	Cerzeto	1,377 80	0.38076
139	Id.	San Giovanni in Fiore	23,088 63	0.638492
140	Cremona	Ca' de Stefani	18,888 57	0.77174
141	Id.	Casalmaggiore	136,117 24	0.87001
142	Id.	Casteldinone	12,212 25	1.03584
143	Id.	San Bassano	15,019 30	0.99898
144	Cuneo	Albaretto Torre	2,641 79	1.9032
145	Id.	Bastia Mondovì	8,602 80	2.6163
146	Id.	Bergolo	2,966 78	3.5085
147	Id.	Brossasco	6,460 73	1.0366
148	Id.	Castelletto Uzzone	3,425 »	»
149	Id.	Castiglion Tinella	18,205 69	2.9152
150	Id.	Guarene	13,457 94	0.8498
151	Id.	Magliano d'Alba	13,479 74	1.1422
152	Id.	Martiniana Po	4,454 50	1.1387
153	Id.	Mombasiglio	5,725 12	0.7094
154	Id.	Murazzano	18,317 41	1.8551
155	Id.	Narzole	33,525 92	1.2368
156	Id.	Niella Belbo	7,788 51	2.1521
157	Id.	Oncino	3,443 70	1.4031
158	Id.	Perno	3,450 03	3.965
159	Id.	Pianfei	11,043 73	1.781
160	Id.	Piasco	12,000 »	1.51833
161	Id.	Priocca	13,000 »	»

Num. d'ordine	PROVINCIA	C O M U N E	SOVRIMPOSTA domandata per l'anno 1892	
			somme effettive	aliquote
162	Cuneo	Robilant	3,421 87	0.6625
163	Id.	Roccaione	5,865 15	0.8368
164	Id.	Rocchetta Belbo	3,903 15	3.122
165	Id.	Rossana	13,217 12	2.2137
166	Id.	Scagnello	4,224 11	1.2032
167	Id.	Scaletta Uzzone	3,069 19	3.54
168	Id.	Trinità	20,174 58	0.6952
169	Id.	Venasca	12,496 26	1.1041
170	Id.	Verduno	8,169 31	1.9394
171	Id.	Villanova Solaro	13,419 01	0.72964
172	Firenze	Castelflorentino	37,978 »	0.9755
173	Id.	Marliana	15,161 88	2.171
174	Genova	Calizzano	20,853 55	3.303208
175	Id.	Campomorone	21,230 37	1.37291
176	Id.	Campochiesa	4,690 61	1.704312
177	Id.	Carasco	2,286 80	0.391845
178	Id.	Ceriale	11,117 88	2.991378
179	Id.	Coreglia Ligure	4,149 99	1.311582
180	Id.	Cosseria	4,843 37	2.206084
181	Id.	Martina Olba	5,134 31	3.376969
182	Id.	Montebruno	2,073 74	3.429483
183	Id.	Orco Figliino	7,217 52	3.709052
184	Id.	San Colombano Certenoli	7,702 06	0.808892
185	Id.	San Ruffino	6,163 45	1.269898
186	Id.	Tovo San Giacomo	5,559 21	3.578187
187	Grosseto	Arcidosso	49,516 20	3.83850975
188	Lecce	Latiano	19,696 33	0.7258

Num. d'ordine	PROVINCIA	C O M U N E	SOVRIMPOSTA domandata per l'anno 1892	
			somme effettive	aliquote
189	Lecce	Nociglia	14,558 49	0.8366
190	Id.	Surano	3,719 95	0.8998
191	Macerata	Monte Fano	17,878 81	»
192	Id.	Sanginesio	34,910 93	1.849711
193	Mantova	Castiglione delle Stiviere . .	25,761 42	0.870224
194	Id.	Mariana	6,547 07	1.09867
195	Id.	Monzambano.	14,931 57	0.944229
196	Id.	Quistello	88,199 97	0.937148
197	Id.	Sermide	91,818 15	1.65844
198	Id.	S. Benedetto Po	88,402 18	1.212143
199	Massa Carrara . .	Minucciano	10,698 13	1.3577
200	Milano	Agrate (frazione)	13,509 68	1.2217
201	Id.	Id. Omate (frazione). . .	4,530 09	1.2211
202	Id.	Albizzate	12,000 »	»
203	Id.	Arconate Dairago	13,896 »	»
204	Id.	Arluno	12,272 84	0.9285
205	Id.	Arsago-Casorate Sempione (fraz.)	6,562 96	1.5838
206	Id.	Bollate ed uniti	23,000 »	»
207	Id.	Cardano al Campo	16,484 43	2.26
208	Id.	Cesano Maderno	15,484 25	1.3162
209	Id.	Cesate.	8,158 49	1.6269
210	Id.	Ceriano-Laghetto (fraz. capol.)	5,798 48	1.0030
211	Id.	Cormanno	9,000 »	»
212	Id.	Cornate (capoluogo)	7,499 »	1.0617
213	Id.	Id. Colnago (frazione). .	6,856 96	0.9940
214	Id.	Golasecca	9, »	»
215	Id.	Lentate sul Seveso, Copreno (cap.)	19,657 59	1.747

Num. d'ordine	PROVINCIA	C O M U N E	SOVRIMPOSTA domandata per l'anno 1892	
			somme effettive	aliquote
216	Milano	Lentate sul Seveso Birago (fraz.)	3,207 18	1.4971
217	Id.	Lucernate	3,123 68	0.172
218	Id.	Magenta	24,256 74	0.7988
219	Id.	Marcallo con Casone.	9,942 95	0.8558
220	Id.	Marnate	5,575 73	1.1912
221	Id.	Mazzo Milanese	5,664 »	»
222	Id.	Mornago	10,371 64	1.260102
223	Id.	Musocco ed Uniti Musocco capol.	10,593 76	0.81
224	Id.	Id. Baldinasco	4,929 43	1.1277
225	Id.	Id. Garegnano	4,592 77	1.198
226	Id.	Id. Villapizzone	5,532 85	1.4058
227	Id.	Nosate	3,537 64	1.6028
228	Id.	Olgiate Olona	8,000 »	»
229	Id.	San Stefano Ticino	5,625 30	1.0272
230	Id.	San Vittore Olona	6,904 81	1.338
231	Id.	Saronno	30,878 37	1.3921
232	Id.	Uboldo	14,079 92	1.1808
233	Id.	Vergiate (capoluogo).	8,202 13	2.0525
234	Id.	Id. Cuirone (fazione)	3,698 74	1.8167
235	Modena	Cavezzo	30,136 97	1.182377
236	Napoli	Pianura	20,000 »	»
237	Id.	Serrara Fontana	3,681 53	0.982
238	Novara.	Ameno	3,485 57	0.7755
239	Id.	Andorno Cacciorno	7,726 »	1.0814
240	Id.	Camasco	1,018 08	0.759
241	Id.	Cesara	3,066 98	0.899
242	Id.	Cossato	7,177 76	0.7082

Num. d'ordine	PROVINCIA	C O M U N E	SOVRIMPOSTA domandata per l'anno 1892	
			somme effettive	aliquote
243	Novara	Fontanetto Po	29,302 52	0.8739
244	Id.	Formigliana	10,501 88	1.7543
245	Id.	Lozzolo	4,789 15	2.5759
246	Id.	Nocco	1,425 44	2.6702
247	Id.	Pistolesa	2,026 63	1.8639
248	Id.	Roasenda	4,330 75	0.7634
249	Id.	Rive	12,775 36	0.8739
250	Id.	Salasco	10,287 39	0.614
251	Id.	Tollegno	4,017 28	1.4262
252	Id.	Villa del Bosco	4,205 19	5.9226
253	Padova	Casalserugo	29,172 34	»
254	Id.	Galleria Veneta	14,380 36	1.25
255	Id.	Galzignano	19,347 58	2.02
256	Id.	Polverara	21,392 08	2.14
257	Id.	Rubano	19,000 »	»
258	Id.	S. Giorgio in Bosco	25,524 86	1.23
259	Id.	Tombolo	15,797 67	1.37
260	Id.	Trebaseleghe	28,572 43	1.15
261	Palermo	Cerda	18,363 37	0.799
262	Parma	Compiano	9,380 »	1.9045
263	Id.	Parma	126,000 »	0.5283
264	Id.	Tizzano Val Parma	21,051 85	1.8872
265	Id.	Valmozzola	11,866 64	2.3517
266	Pavia	Canneto Pavese	37,759 84	4.66195
267	Id.	Casorate Primo	16,187 02	0.8694
268	Id.	Cerignale	3,698 19	2.13865
269	Id.	Codevilla	17,731 25	1.46083

Num. d'ordine	PROVINCIA	COMUNE	SOVRIMPOSTA domandata per l'anno 1892	
			somme effettive	aliquota
270	Pavia	Corteolona	14,331 60	0 82011
271	Id.	Fascia	3,007 90	3.23823
272	Id.	Fontanicorda	5,907 90	3.65886
273	Id.	Fortunago	10,198 25	3.37747
274	Id.	Gorreto	3,120 50	2.01951
275	Id.	Inverno-Monteleone (frazione).	4,199 94	0.86454
276	Id.	Lardirago	10,325 71	0.82381
277	Id.	Magherno	9,021 26	1.13213
278	Id.	Mezzanabigli	19,917 68	1.06081
279	Id.	Ottone	11,856 22	2.54582
280	Id.	Parona	7,281 14	0.88714
281	Id.	Rondanina	2,535 60	1.79888
282	Id.	Rosasco	15,448 50	0.71974
283	Id.	Rovescale	24,011 70	3.28883
284	Id.	Silvano Pietra	11,414 21	1.06092
285	Id.	Sommo	12,893 56	1.07552
286	Id.	Staghiglione	13,379 57	2.36458
287	Id.	Tromello	29,396 20	0.80937
288	Id.	Valverde	7,535 21	3.78735
289	Id.	Varzi	27,179 24	3.55924
290	Piacenza	Castelvetro Piacentino	28,752 30	0.69889
291	Pisa	Bagni S. Giuliano	97,916 28	1.2002
292	Id.	Pontedera	74,828 78	1.3514
293	Porto Maurizio	Borghetto d'Arroscia	5,447 10	4.031
294	Id.	Chiusanico	5,195 67	5.969
295	Id.	Chiusavecchia	3,810 18	6.091
296	Id.	Diano Borello	10,083 06	4.712

Discussioni, f. 401.

Num. d'ordine	PROVINCIA	COMUNE	SOVRIMPOSTA domandata per l'anno 1892	
			somme effettive	aliquote
297	Porto Maurizio . . .	Gazzelli	5,925 04	
298	Id.	Oneglia	33,462 13	2.79
299	Id.	S. Stefano a mare	6,218 55	»
300	Id.	Soldano	2,668 82	5.806
301	Id.	Torria	7,038 26	3.932
302	Potenza	Oliveto Lucano	8,585 71	1.41796
303	Id.	Ripacandida	7,872 69	0.33905
304	Reggio Emilia	Correggio	83,611 64	1.0246
305	Id.	Scandiano	35,083 03	0.662073
306	Roma	Arsoli	3,669 74	0.71063
307	Id.	Castelnuovo di Porto	14,500 »	»
308	Id.	Falvaterra	4,427 95	1.915463
309	Id.	Formello	8,364 03	1.014039
310	Id.	Grotte S. Stefano	6,770 19	2.111320
311	Id.	S. Giovanni Campano	12,684 07	0.763604
312	Id.	Montorio Romano	7,169 37	2.20683
313	Id.	Norma	22,506 04	2.796463
314	Id.	Patrica	11,038 »	1.229653
315	Id.	Ripi	10,113 58	1.011891
316	Id.	Scrofano	9,931 06	1.015904
317	Rovigo	Castelguglielmo	34,140 74	1.7134
318	Salerno	Castelnuovo di Conza	4,645 32	0.95588
319	Id.	S. Mango Piemonte	3,207 49	0.64728
320	Id.	Tegiano	19,572 85	0.97951
321	Id.	Tramonti	12,000 »	0.59008
322	Id.	Trentinara	7,537 18	1.23612
323	Sassari	Sorso	29,368 70	1.266212

Num. d'ordine	PROVINCIA	COMUNE	SOVRIMPOSTA domandata per l'anno 1892	
			somme effettive	aliquote
324	Sondrio	Castione	8,588 80	2.8068
325	Id.	Livigno	2,192 92	1.8473
326	Id.	Samolaco.	8,556 76	3.2795
327	Id.	Sernio.	5,700 »	»
328	Id.	Sondrio	49,635 »	»
329	Id.	Tartano	6,700 »	»
330	Teramo	Alanno	6,542 93	0.463
331	Id.	Farindola	7,292 82	1.078
332	Id.	Montebello di Bertona	6,924 50	1.557
333	Id.	Picciano	3,288 86	0.789
334	Id.	Teramo	91,869 29	1.239
335	Torino	Champdepraz	4,234 15	3.424
336	Id.	Colleretto Castelnuovo	3,658 22	1.524
337	Id.	Masino	3,976 71	5.482
338	Id.	Montaldo Torinese	5,500 »	»
339	Id.	Piazzo.	3,596 54	1.101
340	Id.	Reano.	3,176 43	1.161
341	Id.	San Giusto Canavese	9,760 14	1.371
342	Id.	Villarbasse	5,354 59	1.025
343	Udine	Ampezzo	3,013 88	»
344	Id.	Clanzetto.	16,464 15	4.56238
345	Id.	Corno di Rosazzo	4,674 17	0.7633
346	Id.	Dignano (capoluogo).	4,238 85	1.7245
347	Id.	Id. Bonzicco (frazione)	1,269 53	1.6652
348	Id.	M. Carpacco (frazione)	4,175 43	1.96069
349	Id.	Id. Vidulis (frazione).	2,447 89	2.4562
350	Id.	Enemonzo (capoluogo)	1,837 36	1.49213

Num. d'ordine	PROVINCIA	C O M U N E	SOVRIMPOSTA domandata per l'anno 1892	
			somme effettive	aliquote
351	Udine	Enemonzo - Maiaso (frazione) .	341 77	1.3138
352	Id.	Id. Quinis (frazione) .	2,617 60	4.7481
353	Id.	Fiume (capoluogo)	10,892 54	1.40549
354	Id.	Id. Cimpello (frazione) . .	3,117 93	1.3811
355	Id.	Gonars	18,258 71	1.334
356	Id.	Lauco (frazione)	1,951 42	1.599839
357	Id.	Moimacco - Bottenico (frazione)	1,975 38	0.96
358	Id.	Morsano al Tagliamento . .	12,762 89	1.436082
359	Id.	Porpetto	6,807 32	1.124
360	Id.	Raccolana	2,820 50	1.4085
361	Id.	Ragogna	12,236 58	1.9564
362	Id.	Resiutta	1,241 76	0.91
363	Id.	Rivolta	13,456 94	1.20
364	Id.	San Daniele del Friuli (frazione di Villanova)	3,866 48	1.71894
365	Id.	San Vito al Tagliamento . .	33,295 12	1.03
366	Id.	Sequals (frazione)	7,686 03	1.7914
367	Id.	Trasaghis (frazione)	2,064 76	3.169
368	Id.	Travesio	7,488 01	2.2605
369	Id.	Vito d'Asio	15,897 82	3.83
370	Venezia	Chioggia	138,372 30	1.523993
371	Vicenza	Altavilla	15,800 42	0.98
372	Id.	Altissimo	10,889 84	2.56
373	Id.	Camisano	39,198 21	1.51
374	Id.	Castegnero	11,803 91	1.216
375	Id.	Crespadoro	11,735 25	2.747
376	Id.	Laghi	4,175 23	2.32
377	Id.	Marostica	27,892 63	1.30

Num. d'ordine	PROVINCIA	C O M U N E	SOVRIMPOSTA domandata per l'anno 1892	
			somme effettive	aliquota
378	Vicenza	Molvena (frazione)	11,933 50	2.13
379	Id.	Id. Mure (frazione) . .	8,923 00	2.62
380	Id.	Montorso	12,563 32	1.15
381	Id.	Mossano	13,789 35	1.20
382	Id.	Nogarole	4,802 49	1.77
383	Id.	Novale	7,606 97	1.07
384	Id.	Torrebelvicino	7,588 89	0.75
385	Id.	Tretto	7,429 39	1.40
386	Id.	Velo d'Astico	14,000 »	»
387	Id.	Villaga	14,711 71	0.96
388	Id.	Zugliano (capoluogo)	9,095 47	1.524
389	Id.	Id. Centrale (frazione) .	4,318 37	0.982
390	Id.	Id. Grumolo (frazione) .	7,582 12	1.409

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo progetto di legge.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti, la discussione è chiusa, poichè si tratta di un disegno di legge di un solo articolo, si voterà a scrutinio segreto nella seduta di domani.

Prego i signori senatori che non avessero ancora votato di voler accedere alle urne.

Approvazione di tre progetti per conversione in legge di tre decreti reali relativi ai funerali dei compianti cav. nobile Carlo Cadorna, avvocato comm. Emilio Broglio ed avv. cavaliere Niccolò Ferraccià (N. 209, 210 e 211).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: « Conversione in legge del reale decreto 3 novembre 1891, n. 657, relativo ai funerali del compianto cava-

liere nobile Carlo Cadorna, senatore del Regno, ministro di Stato e presidente del Consiglio di Stato ».

Prego il signor senatore, segretario, Corsi di voler dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, CORSI L. legge.
(V. stampato n. 209).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo ora alla discussione degli articoli.

Art. 1.

Il decreto reale 3 dicembre 1891, n. 657, col quale si stabilisce che siano fatti a spese dello Stato i funerali del compianto cav. avv. nobile

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 APRILE 1892

Carlo Cadorna, senatore del regno, ministro di Stato, presidente del Consiglio di Stato, è convertito in legge.

(Approvato).

Art. 2.

La spesa relativa sarà imputata al capitolo 8 del bilancio del Ministero dell'interno per l'esercizio 1891-92 al quale verrà portato un aumento per la somma di lire 3259 90 da prelevarsi dal fondo di riserva per le spese impreviste.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà pure a scrutinio segreto nella seduta di domani.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: « Conversione in legge del reale decreto 22 febbraio 1892, n. 69, relativo ai funerali del compianto avvocato commendatore Emilio Broglio, già deputato al Parlamento e già ministro della pubblica istruzione ».

PRESIDENTE. Prego di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, CORSI L. legge.

(V. stampato n. 210).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti, la discussione generale è chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli.

Art. 1.

Il decreto reale del 22 febbraio 1892, n. 69, col quale si stabilisce che siano fatti a spese dello Stato i funerali del compianto comm. avv. Emilio Broglio, già deputato al Parlamento e già ministro della pubblica istruzione, è convertito in legge.

(Approvato).

Art. 2.

La spesa relativa sarà imputata al capitolo n. 8 del bilancio del Ministero dell'interno per l'esercizio 1891-92, al quale verrà portato un

aumento per la somma di lire 907 77 da prelevarsi dal fondo di riserva per le spese impreviste.

(Approvato).

Anche questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta di domani.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: « Conversione in legge del reale decreto 3 marzo 1892, n. 89, relativo ai funerali del compianto avvocato cavaliere Niccolò Ferracciù, vice-presidente della Camera dei deputati ».

Prego di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, CORSI L. legge.

(V. stampato n. 211).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge:

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti dichiaro chiusa la discussione generale.

Si passa alla discussione degli articoli.

Art. 1.

Il decreto reale 3 marzo 1892, n. 89, col quale si stabilisce che siano fatti a carico dello Stato i funerali del compianto avv. comm. Niccolò Ferracciù, deputato al Parlamento, vice-presidente della Camera dei deputati, è convertito in legge.

(Approvato.)

Art. 2.

La spesa relativa sarà imputata al capitolo n. 8 del bilancio del Ministero dell'interno per l'esercizio 1891-92, al quale verrà portato un aumento per la somma di lire 1149 80 da prelevarsi dal fondo di riserva per le spese impreviste.

(Approvato).

Anche questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta di domani per la quale leggo l'ordine del giorno.

I. Discussione del progetto di legge:

Modificazioni alle leggi sulla riscossione delle imposte dirette.

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 APRILE 1892

II. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Sulla competenza dei conciliatori;

Disposizioni per la leva sui nati nel 1872;

Autorizzazione ai comuni di Alluvione-Cambiò, Avolasca, Bubbio ed altri ad eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti per l'esercizio 1892 la media per il triennio 1884-85-86;

Conversione in legge del reale decreto 3 dicembre 1891, n. 657 relativo ai funerali del compianto cavaliere nobile Carlo Cadorna, senatore del Regno, ministro di Stato e presidente del Consiglio di Stato;

Conversione in legge del reale decreto 22 febbraio 1892, n. 69, relativo ai funerali del compianto avv. comm. Emilio Broglio, già deputato al Parlamento e già ministro della pubblica istruzione;

Conversione in legge del reale decreto 3 marzo 1892, n. 89 relativo ai funerali del compianto avv. cav. Niccolò Ferracciù, vicepresidente della Camera dei deputati.

Risultato di votazioni.

PRESIDENTE, Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari procedono allo spoglio delle urne).

Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Provvedimenti per le strade ferrate complementari:

Votanti	93
Favorevoli	79
Contrari	13
Astenuti	1

(Il Senato approva).

Convenzione internazionale pel trasporto delle merci sulle strade ferrate:

Votanti	93
Favorevoli	84
Contrari	8
Astenuti	1

(Il Senato approva).

Approvazione delle maggiori spese di lire 50,000 sul capitolo n. 23 e di L. 77,900 sul capitolo n. 8 e delle diminuzione di L. 50,000 sul capitolo n. 61 e di L. 77,000 sul capitolo n. 7 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1891-92:

Votanti	93
Favorevoli	79
Contrari	13
Astenuti	1

(Il Senato approva).

Domani seduta alle ore 2 con l'ordine del giorno che ho già letto.

La seduta è levata (ore 5).

CX.

TORNATA DEL 9 APRILE 1892

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — *Congedi — Approvazione, per articoli, del progetto di legge: Modificazioni alle leggi sulla riscossione delle imposte dirette — votazione a scrutinio segreto del predetto disegno di legge e di quelli discussi nelle sedute precedenti, e proclamazione del risultato — Aggiornamento delle sedute.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 45.

Sono presenti i ministri delle finanze, dei lavori pubblici, dell'istruzione pubblica e della marina.

Il senatore, *segretario*, CENCELLI dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Chiedono un congedo di 10 giorni per motivi di famiglia i signori senatori: Di Bagno, Fornoni, Di Prampero, Guala e Manzoni.

Se non vi sono obiezioni questi congedi si intenderanno accordati.

Approvazione del progetto di legge: « Modificazioni alle leggi sulla riscossione delle imposte dirette » (N. 207).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per: Modificazioni alle leggi sulla riscossione delle imposte dirette.

Prego il signor senatore segretario Cencelli di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, CENCELLI legge il progetto.

(V. Stampato n. 207).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale. Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Si passa alla discussione degli articoli che rileggo.

Art. 1.

Agli articoli 3, 25, 44, 53 e 54 delle leggi 20 aprile 1871, n. 192, 30 dicembre 1876, numero 3591 e 2 aprile 1882, n. 674 sono sostituiti i seguenti:

Art. 3. — L'esattore comunale o consorziale è retribuito ad aggio dal comune o dal consorzio dei comuni. Si nomina per cinque anni per concorso ad asta pubblica.

Può anche essere nominato dal Consiglio comunale o dalla rappresentanza consorziale sopra terna proposta dalla Giunta comunale o da una delegazione delle rappresentanze consorziali, quando queste trovino conveniente di nominarla.

Può infine essere confermato in carica di quinquennio in quinquennio alle stesse condizioni od a quelle che saranno fissate dal consorzio o dai comuni senza aprire concorso per

terna o per asta: purchè le condizioni del contratto non sieno per nessun rispetto più onerose pei contribuenti di quelle del contratto vigente, e purchè non sia stata presentata al Consiglio comunale o alla rappresentanza consorziale alcuna istanza offerente condizioni migliori.

Tale istanza dovrà essere accompagnata da deposito in danaro o rendita pubblica dello Stato al corso di borsa corrispondente all'uno per cento della somma annuale da riscuotersi.

Il deposito andrà perduto ove l'offerta sia abbandonata, e dovrà essere completato nei modi e termini dell'articolo 7 all'epoca della gara.

La scelta del modo di nomina e la misura massima dell'aggio, sul quale deve aprirsi l'asta o conferirsi la esattoria sopra terna o per conferma, sono deliberate dal Consiglio comunale o dalla rappresentanza consorziale, sette mesi almeno prima del giorno in cui debba aver principio il contratto di esattoria.

Nel caso di nomina sopra terna la misura massima dell'aggio non può oltrepassare il tre per cento.

Il contratto deve riportare l'approvazione del prefetto, sentita la Giunta provinciale amministrativa.

L'esattore consorziale tiene la gestione distinta per ciascun comune.

L'esattore consorziale tiene la gestione distinta per ciascun comune.

Art. 25. — Inoltre gli esattori dovranno, non più tardi della seconda metà di gennaio, trasmettere a ciascun contribuente una cartella nella quale sarà indicato l'ammontare annuale di ciascuna imposta e quello di ciascuna rata.

Nella cartella saranno pure indicate le aliquote per ogni cento lire di estimo o di reddito imponibile, colle quali si determinano le somme dovute allo Stato, alla provincia, al comune; nonchè la quota percentuale per ogni lira d'imposta, rispetto allo Stato, alla provincia, al comune.

Art. 44. — L'avviso per la vendita degli immobili contiene:

Il nome, cognome e la paternità del debitore;

La descrizione degli immobili da vendersi con le loro qualità e confini, le indicazioni catastali, la estensione, il valore censuario o la rendita;

Il giorno, l'ora, il luogo nel quale si terrà l'incanto;

E inoltre il giorno, l'ora, il luogo del secondo e del terzo esperimento, che eventualmente sieno per occorrere a tenore degli articoli 53 e 54.

L'intervallo tra il primo e secondo esperimento, e rispettivamente tra il secondo ed il terzo deve essere di dieci giorni.

Art. 53. — Mancando nel primo incanto offerte superiori al prezzo come sopra determinato il pretore con decreto dichiara che si procederà al secondo esperimento nel giorno definito a quest'uopo dall'avviso d'asta e col ribasso di tre decimi.

Tale decreto, cinque giorni prima di quello fissato pel secondo esperimento, deve affiggersi alla porta esterna della pretura ed a quella della casa del comune nel quale sono situati gli immobili del debitore.

Art. 54. — Quando sia tornato inutile il secondo esperimento il pretore, con decreto da pubblicarsi a cura del cancelliere nei modi e termini stabiliti dall'articolo precedente, ordina che si proceda, nel giorno prefisso a quest'uopo dall'avviso d'asta, al terzo esperimento sulla metà del prezzo indicato nel secondo capoverso dell'art. 51.

Non presentandosi oblatori al terzo esperimento l'immobile è devoluto di diritto allo Stato per una somma corrispondente all'ammontare dell'intero credito dell'esattore per imposte e sovrimposte da non oltrepassare però la metà del prezzo, come sopra indicato, e salvo le disposizioni contenute nell'art. 47 per il caso che l'esecuzione risulti insufficiente. La detta somma sarà rimborsata all'esattore entro tre mesi dal giorno dell'ultimo esperimento d'asta. L'esattore non può essere mai deliberatario.

(Approvato).

Art. 2.

Gli immobili pervenuti al demanio dello Stato per effetto dell'art. 51 della legge 20 aprile 1871, n. 102, in seguito a procedimenti coattivi compiuti per la riscossione delle imposte comprese nei ruoli degli anni 1872 e retro, ed in quelli dei quattro quinquenni 1873-77, 1878-82, 1883-87 e 1888-92 e tuttora posseduti dal demanio alla data della promulgazione della presente legge

potranno essere ceduti con esenzione delle tasse sugli affari e di voltura, agli espropriati o a chiunque ne faccia domanda e paghi entro il 31 dicembre 1894 una somma corrispondente ad un'annata delle imposte e sovrimposte relative.

Il pagamento potrà farsi in tre rate annuali. Gli espropriati avranno sempre la preferenza. In difetto dell'espropriato la preferenza sarà data agli acquirenti che possiedono una proprietà attigua all'immobile devoluto.

Fra più acquirenti limitrofi la preferenza sarà in favore di colui che possiede la proprietà minore.

(Approvato).

Art. 3.

I beni che perverranno al demanio dello Stato in seguito a devoluzioni che potessero verificarsi nell'anno 1893 per imposte comprese nei ruoli del quinquennio 1888-92, potranno essere acquistati essi pure, alle predette condizioni, e salvo il disposto dell'art. 57 della legge 20 aprile 1871, n. 192. Il pagamento del cennato corrispettivo dovrà eseguirsi entro il 31 dicembre 1895.

(Approvato).

Art. 4.

Gli immobili pei quali al 1° gennaio 1894 e rispettivamente al 1° gennaio 1895, non fosse stata prodotta domanda di acquisto, nè pagato il corrispettivo di cui agli articoli 2 e 3, saranno ceduti, con esenzione dalle tasse sugli affari e di voltura al comune nel territorio del quale si trovano.

(Approvato).

Art. 5.

Dopo un anno dalla data del relativo verbale di terzo infruttuoso incanto, dovranno pure essere, come all'art. 4, ceduti al locale comune gli immobili che pervenissero al demanio dello Stato in seguito ad espropriazioni promosse per la riscossione delle imposte comprese nei ruoli degli anni 1893 e seguenti.

(Approvato.)

Art. 6.

Durante il periodo nel quale i detti beni rimarranno di proprietà del comune e sino a che non sia attuato il nuovo catasto, disposto con la legge 1° marzo 1886, n. 3682 (serie 2ª), saranno esonerati da imposta o sovrimposta.

(Approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo alla votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Modificazioni alla legge sulla riscossione delle imposte dirette;

Sulla competenza dei conciliatori;

Disposizioni per la leva sui nati nel 1872;

Autorizzazione ai comuni Alluvione-Cambiò, Avolasca, Bubbio ed altri ad eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti per l'esercizio 1892 la media per il triennio 1884-85-86;

Conversione in legge del reale decreto 3 dicembre 1891, n. 657 relativo, ai funerali del compianto cav. nobile Carlo Cadorna, senatore del Regno, ministro di Stato e presidente del Consiglio di Stato;

Conversione in legge del reale decreto 22 febbraio 1892, n. 69, relativo ai funerali del compianto avv. comm. Emilio Broglio, già deputato al Parlamento e già ministro della pubblica istruzione;

Conversione in legge del reale decreto 3 marzo 1892, n. 89, relativo ai funerali del compianto avv. cav. Niccolò Ferracciù, vice presidente della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Avverto che i tre progetti per la conversione in legge di tre decreti reali, non avendo dato luogo ad opposizione, saranno, secondo il regolamento, votati in una sola coppia di urne.

Dopo la proclamazione dell'esito dello scrutinio segreto sarà esaurito l'ordine del giorno, e per la prossima futura convocazione i signori senatori saranno avvertiti con avviso a domicilio.

Si procede all'appello nominale.

Il senatore, segretario, CORSI L. fa l'appello nominale.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori, segretari, fanno lo spoglio dei voti.)

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Sulla competenza dei conciliatori:

Votanti	92
Favorevoli	74
Contrari	17
Astenuti	1

(Il Senato approva).

Disposizioni per la leva sui nati nel 1872:

Votanti	91
Favorevoli	78
Contrari	12
Astenuti	1

(Il Senato approva).

Autorizzazione ai comuni Alluvione-Cambiò, Avolasca, Bubbio ed altri ad eccedere con la sovrapposta ai tributi diretti per l'esercizio 1892 la media per il triennio 1884-85-86:

Votanti	93
Favorevoli	62
Contrari	20
Astenuti	1

(Il Senato approva).

Conversione in legge del reale decreto 3 dicembre 1891, n. 657, relativo ai funerali del compianto cav. nobile Carlo Cadorna, senatore del Regno, ministro di Stato e presidente del Consiglio di Stato;

Conversione in legge del reale decreto 22 febbraio 1892, n. 69, relativo ai funerali del compianto avv. comm. Emilio Broglio, già deputato al Parlamento e già ministro della pubblica istruzione;

Conversione in legge del reale decreto 3 marzo 1892, n. 89, relativo ai funerali del compianto avv. cav. Niccolò Ferracciù, vicepresidente della Camera dei deputati:

Votanti	93
Favorevoli	78
Contrari	14
Astenuti	1

(Il Senato approva).

Modificazioni alle leggi sulla riscossione delle imposte dirette:

Votanti	92
Favorevoli	82
Contrari	9
Astenuti	1

(Il Senato approva).

La seduta è levata (ore 4 e 45).

CXI.

TORNATA DEL 4 MAGGIO 1892

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — *Sunto di petizioni ed elenco di omaggi* — *Comunicazioni della presidenza* — *Commemorazione del senatore Agostino Todaro fatta dal presidente* — *Giuramento del senatore Bottini* — *Comunicazioni del Governo.*

La seduta è aperta alle ore 4 e 5.

Sono presenti il presidente del Consiglio, e i ministri del Tesoro, dei lavori pubblici, di grazia e giustizia, della guerra, dell'istruzione pubblica, dell'interno.

Il senatore, *segretario*, CENCELLI, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

Sunto di petizioni ed elenco di omaggi.

Lo stesso signor senatore, *segretario*, CENCELLI dà lettura del seguente sunto di petizione:

« N. 89. La Giunta municipale di Verona sottopone al Senato alcune considerazioni relative a modificazioni alla legge sull'amministrazione provinciale e comunale ».

PRESIDENTE. Si dà lettura degli omaggi giunti al Senato.

Lo stesso signor senatore, *segretario*, CENCELLI legge il seguente elenco di omaggi.

Fanno omaggio al Senato:

I prefetti delle provincie di Verona, Como, Bologna, Calabria Ulteriore II^a, Livorno e Treviso degli *Atti dei rispettivi Consigli provinciali per l'anno 1891*;

I rettori delle Università di Pavia, Padova, Catania e Genova dell'*Annuario scolastico per l'anno 1891-92 delle rispettive Università*;

Il direttore del regio ufficio geologico del Volume VII delle *Memorie descrittive della Carta geologica d'Italia*;

Il conte Giulio Della Torre di Lavagna di un opuscolo intitolato: *La ricerca della paternità naturale in Italia e in Francia*;

Il direttore della [compagnia Reale delle ferrovie Sarde della *Relazione e bilancio presentati dal Consiglio di amministrazione alla assemblea degli azionisti per l'esercizio 1891*;

Il ministro della pubblica istruzione della *Relazione del professore Salinas sulle Metope rinvenute negli scavi di Selinunte*;

Il ministro del Tesoro della *Relazione intorno ai risultati economici ed amministrativi ottenuti dalla officina Carte-valori dal 1° luglio 1890 al 30 giugno 1891*;

Il signor Michele Basile di una sua memoria per titolo: *Le illecite protezioni nei tracciamenti delle ferrovie interne*;

Il ministro della pubblica istruzione degli *Atti dell'Accademia della Crusca per l'anno accademico 1890-91*;

Il preside della R. Accademia delle Scienze

in Bologna del Tomo I, serie V, delle *Memorie di quell'Istituto*;

Il preside della Società Reale di Napoli delle seguenti pubblicazioni:

1° del volume XXIV degli *Atti della R. Accademia delle Scienze morali e politiche*;

2° del volume VI, serie 2ª degli *Atti della R. Accademia delle Scienze fisiche-matematiche*;

3° del *Rendiconto delle tornate e dei lavori di quell'Istituto per l'anno 1891*;


4° dell'*Annuario dell'Istituto stesso per l'anno accademico 1892*;

Il sig. Gaetano Bottesini di una sua memoria intitolata: *Possibile sistemazione del bilancio e suo pareggio definitivo*;

Il sig. G. Morone di un suo studio politico sociale intitolato: *Il Divorzio*;

Il signor Sebastiano Canizzo ex deputato al Parlamento, di un suo dramma intitolato: *Il Vespro Siciliano*;

Il signor Leone Mieli dello *Statuto di Chiarentano al secolo XIV*;

Il preside della R. Accademia delle Scienze Lettere ed arti di Padova degli *Atti e memorie di quella R. Accademia (Vol VII)*. 

Comunicazioni della Presidenza.

PRESIDENTE. Comunico al Senato le lettere pervenute alla Presidenza durante queste ultime vacanze. La prima è in data di Verona, 11 aprile 1892:

« Eccellenza,

« Con animo commosso prego l'E. V. di voler manifestare al Senato del regno, cui Ella presiede, i sensi della profonda mia riconoscenza per le condoglianze che in occasione della morte del senatore generale Pianell, mio amato consorte, V. E., a nome dell'alto consenso compiacevasi di trasmettermi con suo ufficio del 6 corrente aprile.

« Mi corre al tempo stesso il dovere di ringraziare sentitamente l'E. V. per le nobili, elevate ed affettuose parole con le quali Ella ebbe a commemorare colui che ora tutti rimpiangono.

« Gradisca V. E. le assicurazioni della mia singolare stima e considerazione

« Devotissima

« Contessa ELEONORA PIANELL ».

Un'altra lettera in data di Roma, 23 aprile 1892, è del tenore seguente:

« A S. E. l'onorevole Farini

« Presidente del Senato,

« Nello straziante dolore che mi opprime per la perdita del mio venerato padre, mi riuscirono particolarmente gradite le condoglianze che il Senato ebbe la bontà di rivolgermi. La prego di essermi interpreto presso l'alta assemblea della più viva riconoscenza mia, e di quella di tutta la famiglia.

« Devotissima

« LETIZIA PESARO MAUROGÒNATO ».

PRESIDENTE. È pervenuta al Senato una lettera del ministro dell'interno del tenore seguente:

« Roma, addì 21 aprile 1892.

« In osservanza del disposto dell'articolo 268 della legge comunale e provinciale, mi pregio di trasmettere a cotesta Ecc.ma Presidenza l'elenco dei Consigli comunali disciolti durante il primo trimestre. All'elenco sono unite le copie delle relazioni a S. M. il Re riguardanti gli scioglimenti predetti, non che quelle riguardanti i Consigli comunali di Mariano Comense, Bitti e Melito Porto Salvo, che non furono compresi nell'elenco ultimo dell'anno scorso.

« Il ministro

« G. NICOTERA ».

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro dell'interno della trasmissione di questo elenco, che sarà depositato in segreteria a disposizione dei signori senatori.

Commemorazione.

PRESIDENTE. Signori senatori!

Nel giorno diciotto dello scorso aprile moriva il senatore Agostino Todaro nella città di Palermo, dove era nato il 14 gennaio 1818.

Studiata la legge ed in pari tempo la botanica, rara forza, e singolarissima versatilità di ingegno acquistarongli fama fra i migliori giureconsulti, gli diedero, nell'esercizio dell'avvocatura, chiaro nome e clientela fiorita, lo collocarono fra i più illustri botanici italiani.

Entrato nel 1848 ad insegnare botanica nell'università nativa, prima con ufficio di dimostratore, indi con grado di professore e di direttore dell'orto botanico, questo tanto ampliò e così scientificamente ordinò da renderlo il primo dei nostri.

Non è di questo seggio discorrere diffusamente codest'opera incominciata in giovane età e proseguita per oltre cinquant'anni, nè celebrare i meriti scientifici di lui. Il quale descrivendo piante rare, acclimatandone delle esotiche, raccogliendo ed ordinando un erbolario che è fra i più ricchi d'Europa, con diligenti osservazioni ed acute investigazioni illustrando, insieme alla flora dell'Isola, le nuove specie ed i nuovi generi coltivati, procacciò a sé alta riputazione, notevole incremento alla prediletta scienza.

Opera di gran mole sparsa in molte relazioni, in splendide monografie, in volumi di polso, riassunta dalla cattedra con dottrina pari alla perfezione del metodo ed alla lucida esposizione. Per essa il nome del Todaro uscì d'Italia assurgendo fra i botanici anche stranieri che a molte loro Società lo ascrissero.

Ed il Governo italiano, lo scienziato insigne fece soventi segno ad onori, e nel marzo 1879 lo ascrisse a quest'Assemblea.

In presenza della quale, come più bella lode dell'estinto, recati sin qui i giudizi con che vivo pubblicamente l'onorarono uomini eccellenti nei due rami disparati dello scibile, nei quali esso primeggiò; altro non incombe a me senonchè in nome vostro rimpiangere la morte del collega ed unirmi al lutto della famiglia, degli ammiratori, dei concittadini (*Benissimo*).

Giuramento del senatore Bottini.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor professore Bottini Enrico, i di cui titoli di ammissione il Senato ha giudicato validi in una precedente tornata, prego i signori senatori Verga Carlo e Costa d'introdurlo nell'aula.

Il senatore Bottini Enrico viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formula.

PRESIDENTE. Do atto al signor professor Bottini Enrico del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri.

DI RUDINÌ, *presidente del Consiglio*. Permetta il Senato che io mi associ anzitutto, e di cuore alle parole pronunziate dall'illustre presidente per commemorare il defunto senatore Todaro, che io ho conosciuto ed ammirato.

Adempio ora al dovere di fare al Senato alcune comunicazioni.

Con decreto reale del 22 aprile ora scorso, S. M. il Re ha accettato le dimissioni del deputato Giuseppe Colombo dall'ufficio di ministro delle finanze, ed ha affidato interinalmente il portafoglio delle finanze al deputato Luigi Luzzatti, ministro del Tesoro.

Con decreto successivo del 25 aprile, furono pure accettate le dimissioni presentate dall'onor. ingegnere Piero Lucca, deputato al Parlamento, dalla carica di sotto segretario di Stato per l'interno e dall'onor. commendatore Antonio Salandra, deputato al Parlamento, dalla carica di sotto segretario di Stato per le finanze.

Stimo opportuno dichiarare al Senato i motivi per i quali fu proposta a Sua Maestà l'accettazione delle dimissioni dell'onor. Colombo.

Nella discussione del bilancio di assestamento il Governo aveva preso impegno di presentare provvedimenti capaci di combattere il disavanzo, che pur troppo non è ancora vinto.

Era dunque mio dovere, come presidente, di porre la questione innanzi al Consiglio dei ministri, perchè si decidesse sui provvedimenti che dovevano essere presentati.

Intorno a questi provvedimenti nacque dissenso; e per questo io stimai opportuno di rassegnare a Sua Maestà le mie dimissioni, e quelle dei mie colleghi, acciocchè la Corona fosse libera del tutto.

S. M. il Re, pur riserbandosi di deliberare intorno alle dimissioni, mi dette incarico di ricomporre il Ministero. Ed io, considerata la situazione, credetti necessario di proporre a Sua Maestà l'accettazione delle dimissioni dell'onor. Colombo, e che il rimanente del Gabinetto restasse com'era.

Aggiungo che il Ministero ha presentato oggi stesso alla Camera dei deputati alcuni provve-

dimenti atti a rinforzare da una mano le entrate, dall'altra mano a facilitare il compito suo, che è quello di fare ulteriori economie nei servizi amministrativi del regno.

Furono perciò presentati due disegni di legge, uno per modificazioni alla tassa sulle successioni, l'altro per la costituzione del monopolio dei zolfanelli: fu inoltre presentato un disegno di legge per autorizzare il Governo del Re ad introdurre delle riduzioni negli organici dei servizi amministrativi e tecnici dello Stato, ed a riunire insieme parecchi servizi, pur rimanendo ferme le circoscrizioni fissate per legge.

Spero che la Camera vorrà fare buon viso a questi provvedimenti, e spero altresì che il Senato del regno, nelle sue prossime discussioni, vorrà approvare l'indirizzo che il Governo ha creduto di tenere e tiene nella questione finanziaria, che abbiamo assunto l'impegno di risolvere, e che è un dovere nostro di coscienza di risolvere, acciocchè il paese esca dalla difficile situazione nella quale si trova.

Certo che le condizioni finanziarie del nostro paese sono migliorate di molto, e sono molto, ma molto migliori di quelle che alcuno si compiace di descrivere, perchè il bilancio 1892-93, come è stato dal Governo presentato all'altro ramo del Parlamento, con l'ausilio dei provvedimenti che lo contornano, è tale un bilancio, quale da molti anni il regno d'Italia non ha avuto, e spero che i due rami del Parlamento vorranno confortare il Governo a perseverare in una via, in fondo alla quale io credo che noi ritroveremo il risorgimento completo e la restaurazione delle nostre finanze.

PRESIDENTE. Essendo, colle comunicazioni del Governo, esaurito l'ordine del giorno, per la prossima seduta pubblica i signori senatori saranno convocati a domicilio.

La seduta è levata alle ore 4.25.

CXII.

TORNATA DEL 6 MAGGIO 1892

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — *Comunicazioni del Governo.*

La seduta è aperta alle ore 3 e 15.

Sono presenti tutti i ministri eccettuato il ministro della marina.

Il senatore, *segretario*, CENCELLI dà lettura del processo verbale della seduta precedente che viene approvato.

Comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Comunicazioni del Governo ».

Ha facoltà di parlare il signor presidente del Consiglio.

DI RUDINI, *presidente del Consiglio*. Ho l'onore di annunziare al Senato che in seguito al voto

avvenuto ieri sera nell'altro ramo del Parlamento, il Ministero ha rassegnato le proprie dimissioni nelle mani di Sua Maestà.

Sua Maestà si è riservata di deliberare; il Ministero intanto rimane al suo posto per il diabrigo degli affari correnti.

PRESIDENTE. Do atto al Governo delle fatte comunicazioni ed essendo così esaurito l'ordine del giorno, il Senato, per la prima pubblica tornata, sarà convocato con avviso a domicilio.

La seduta è sciolta (ore 3 e 20).

CXIII.

TORNATA DEL 25 MAGGIO 1892

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — *Omaggi — Commemorazione dei senatori Bettoni e Gerbaix de Sonnaz fatta dal Presidente e parole del ministro Di Saint-Bon e del senatore Finali — Comunicazioni del Governo — Domanda e svolgimento d'interpellanza del senatore Guarneri al Presidente del Consiglio sulla composizione dell'attuale Ministero — Prendono parte alla discussione il Presidente del Consiglio, il senatore Parenzo, il Ministro della marina ed i senatori Baccardo e Majorana-Calatabiano — Il senatore Guarneri ritira un ordine del giorno da esso presentato — Il Presidente dichiara esaurita l'interpellanza.*

La seduta è aperta alle ore 3 e 5.

Sono presenti tutti i ministri.

Il senatore, segretario, CENCELLI dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che viene approvato.

Omaggi.

Fanno omaggio al Senato:

Il rettore della Regia Università di Perugia del vol. IV degli *Atti e rendiconti dell'Accademia medico-chirurgica* di quel R. Istituto;

I prefetti delle provincie di Catania, Padova, Venezia, Perugia e Rovigo degli *Atti dei rispettivi Consigli provinciali per l'anno 1891*;

Il rettore della R. Università di Sassari dell'*Annuario per l'anno scolastico 1891-92*;

Il signor Michele Coppola di una sua monografia intitolata: *Il tecnicismo nella Società e nella scuola*;

L'avv. Jacopo Moro di un suo *Progetto di legge pei Monti di Pietà*;

Il preside della R. Accademia di agricoltura di Torino del vol. 34 degli *Annali di quell'Istituto*;

Il presidente del Circolo industriale, agricolo e commerciale di Milano della pubblicazione intitolata: *Proposte di modificazioni al Codice di commercio*;

Il signor Pasquale Cugia del *Nuovo itinerario della Sardegna* (Pubblicazione del 1892);

Il senatore F. Nobile della seguente pubblicazione: *I Codici di Giov. Luca Barberi, nello stato delle regalie della monarchia siciliana nel XVI secolo*;

Il segretario generale del Consiglio d'amministrazione del debito pubblico ottomano del *Rendiconto preliminare dell'esercizio finanziario a tutto il 13 marzo 1892*;

Il direttore generale del Banco di Napoli della *Relazione del Consiglio d'amministrazione per l'esercizio 1891*;

Il signor prof. Antonio Favaro della *Commemorazione sulla vita e le opere del senatore Domenico Turazza*, da lui letta all'Università di Padova;

Il senatore Negróni di un suo discorso all'Accademia della Crusca intitolato: *I tre amori dell'abate Antonio Stoppani*;

Il ministro della guerra della *Relazione medico-statistica sulle condizioni sanitarie dell'esercito italiano nell'anno 1890*;

Il ministro dei lavori pubblici del *Catalogo della esposizione collettiva del suo Dicastero alla Esposizione nazionale di Palermo*;

Il direttore generale della Biblioteca e Archivio di Stato di Lisbona di un volume contenente vari *Documenti per la storia delle Cortes generali*;

L'onor. deputato Luciano Luciani della *Commemorazione del senatore Ubaldo Peruzzi*, da lui pubblicata sotto il titolo: *Ubaldo Peruzzi nel sentimento della carità*;

Il direttore del R. Istituto tecnico superiore di Milano del *Programma di quell'Istituto per l'anno scolastico 1891-92*.

Commemorazioni dei senatori Bettoni e Gerbaix de Sonnaz.

PRESIDENTE. Signori Senatori!

In età di settantotto anni, pressochè compiuti moriva il sedici di maggio in Brescia il senatore Gaetano Bettoni. Nato a Boffarola su quel di Lodi, entrò il defunto nella magistratura. Salendone ad uno, ad uno i gradini, dall'umile di alunno provvisorio di pretura l'anno 1838, sino al cospicuo di primo presidente di Corte d'Appello, raggiunto nel 1869, nei trentatre anni in cui giudicò, si fece religione del nobilissimo ufficio.

Animo diritto, specchio illibatezza, dottrina, squisito sentimento del giusto ne informarono le azioni: devoto solo al retto ed all'onesto non piegò, non badò mai a particolari riguardi; fu di una rigidità che solo nell'incontaminata coscienza aveva la sua ragione, cercava la sua soddisfazione. (*Benissimo*).

Nominato senatore il dicembre 1890, nel breve tempo in cui stette in mezzo a noi, reso ancora più corto dalla cagionevole salute, ebbe incarichi che mostrarono il conto che di lui faceva il Senato.

Il perchè, dicendo oggi di lui, tessendo le lodi dell'animo suo e delle sue opere, io so di

profferire colla voce sentimenti impressi nell'animo vostro e di attestare per la sua morte l'interno rammarico da noi tutti provato. (*Approvazioni*).

Addì 21 del mese la morte coglieva in Torino, dove era nato il 26 novembre 1816, il conte Maurizio de Sonnaz.

Rampollo di famiglia patrizia savoiarda, discendente per lungo, antico ordine di illustri che primeggiarono nello Stato e tennero i più alti gradi nella milizia, a questa fu attratto da naturale propensione e dalle domestiche glorie.

Privilegio di schiatta fece lui, allievo della Accademia militare, a soli quindici anni primo paggio d'onore di Re Carlo Alberto; privilegio di Corte lo chiamò, a soli diciannove, luogotenente di cavalleria: singolari favori della nascita dei quali nella lunga carriera le onorate opere lo addimostrarono degno.

Infatti non appena il piccolo esercito piemontese, attingendo nel proprio valore e nella fede al Re lena adeguata alla grande causa, scese in campo per la prima guerra d'indipendenza, il capitano de Sonnaz brillò per intrepidezza e foga.

A Sommacampagna, a Custoza, a Valleggio, fuori le porte di Milano, sempre fu bello di ardimenti. Ed alla Berettara, con impeto quasi temerario, ruinando con due squadroni del reggimento Novara sul nemico incalzante, lo arrestava balenante, dando ansa e franchezza di riordinarsi alle fanterie di lui ammirate e lui plaudenti.

Nell'ottobre del 1848 promosso maggiore, la fresca età e la balda rinomanza dicevano speranza della cavalleria, di tutto l'esercito: nè fu bugiarda promessa.

Organatore del reggimento Cavalleggeri di Monferrato nel 1850, colonnello dello stesso nel 1856 ammaestrando ed educando con passione, che artificio non crea se natura la nieghi, eccitò e preparò gli allori di Montebello. Dove alla testa di una brigata di cavalli, con sagacia ed intrepidezza straordinarie, rattenne il primo irrompere di quella numerosa schiera che, capitanata dallo Stadion, rischiarata dall'Urban, tentava separarci da Genova, scuoprire il nostro disegno verso Piacenza. Fortunatissimo episodio di quel primo combattimento, lieto auspicio di altre vittorie, bell'esempio di

oculatezza agli alleati, a tutti di virtuoso sacrificio.

Nel settembre 1860, comandante la prima divisione attiva, Maurizio de Sonnaz con rapido assalto spazza Perugia dai pontifici; negli approcci di Ancona toglie loro le lunette di Monte Pelago e Monte Pulito; guida i granatieri all'assalto di Mola di Gaeta: ogni tappa gli arreca una gloria. (*Molto bene*).

Per merito di guerra maggior generale dopo Montebello; per merito di guerra, dopo Perugia ed Ancona, tenente generale; la medaglia di argento nel 1848, quella d'oro nel 1859; grande ufficiale dell'ordine militare di Savoia, dopo Mola di Gaeta: ogni combattimento lo premia di un grado, il nuovo grado è fatto più bello da insigne onorificenza. (*Benissimo*).

Nè basta: i fasti di lui corrono di bocca in bocca; aura di popolo ne accarezza il nome; voto di popolo, per sicuro intuito della missione dell'esercito, attesta al vittorioso la sua fede: Cesena nella 7^a legislatura, Perugia nell'8^a lo vogliono loro rappresentante.

Comandante la divisione di cavalleria di linea, indi la riserva del corpo di spedizione, non ebbe nel 1866, Maurizio de Sonnaz, nuove occasioni di segnalarsi.

Ma anche terminata la campagna l'opera sua e come presidente del Comitato di cavalleria e quale comandante di corpo d'armata durò fino al 1878, in cui, trascorsi quarantatre anni di studi e di servizi militari eminenti, fu collocato a riposo.

Di tali benemerenze Re Vittorio Emanuele, largo estimatore, lo onorò con specialissimi segni di sua grazia, chiamandolo a suo primo aiutante di campo, e nel medesimo anno 1870 ascrivendolo a questa Assemblea.

Per la quale commemorando io il gentiluomo, rimpiangendo, mietuto dalla falce inesorabile il fortissimo, i cui gesti noverano le eche pagine del risorgimento, invoco, auspice il genio della patria, continuatori pari a lui imperterriti e gloriosi. Allora l'opera, cui Maurizio de Sonnaz mise la mano invitta, vivrà nei secoli! (*Vive generali approvazioni*).

DI SAINT-BON, *ministro della marina*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI SAINT-BON, *ministro della marina*. La cir-

costanza di aver io l'onore di essere senatore del Regno mi addita a dovere di dire brevi parole in continuazione di quelle eleganti e sentite pronunciate dal presidente di quest'assemblea. Non starò a spiegare minutamente la vita del mio paesano, conte De Sonnaz, di cui con dolore debbo oggi deplorare la perdita.

Il nostro illustre presidente ha passato eloquentemente in rivista tutta la sua vita, e rilevati i prodigi di valore da lui compiuti.

A me pertanto non rimane altro che associarmi alle sue parole in nome del Governo e deplorare il fatto che si va diradando la schiera di quei valorosi che hanno contribuito a formare l'unità d'Italia, ed il cui nome però resta registrato negli annali della patria e lascia nel cuore un sentimento imperituro di gratitudine profonda.

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore FINALI. Io sono lieto che l'onorevolissimo presidente, menzionando con nobilissime parole i meriti di Maurizio De Sonnaz, abbia ricordato, che il collegio politico di Cesena fu il primo a dargli la testimonianza più ambita di benemeranza politica, eleggendolo dopo gloriose campagne deputato al Parlamento.

Così dalla Romagna venne in quel tempo l'esempio del come i popoli generosi apprezzino i servigi che dall'esercito sono resi all'indipendenza e alla libertà della patria. (*Approvazioni*).

Comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Comunicazioni del Governo. Ha facoltà di parlare l'onor. presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio*. Ho l'onore di annunziare al Senato che S. M. il Re con decreti del 10 e 15 maggio ha accettate le dimissioni del Gabinetto presieduto dal deputato Di Rudini: e ha nominato il deputato Giovanni Giolitti presidente del Consiglio dei Ministri, ministro dell'interno e per *interim* del tesoro; ha confermato l'on. senatore vice-ammiraglio Di Saint-Bon nella carica di ministro della marina; il deputato generale Pelloux nella carica di ministro della guerra; ed ha nominato il deputato Benedetto Briu ministro degli affari esteri; il deputato Vittorio Ellena ministro

delle finanze; il deputato Teodorico Bonacci ministro di grazia, giustizia e dei culti; il deputato Ferdinando Martini ministro della pubblica istruzione; il deputato Francesco Genala ministro dei lavori pubblici; il deputato Pietro Lacava ministro di agricoltura, industria e commercio; il deputato Camillo Finocchiaro-Aprile ministro delle poste e telegrafi.

Mi onoro pure di annunziare al Senato che S. M. il Re con decreto in data 22 maggio ha confermato il deputato Francesco Careni nella carica di sotto-segretario di Stato per la guerra ed il deputato Raffaele Corsi nella carica di sotto-segretario di Stato per la marina; ed ha nominato il deputato Pietro Rosano sotto-segretario di Stato per il Ministero dell'Interno; il deputato Giuseppe Lanzara sotto-segretario di Stato per il Ministero delle finanze; il deputato Achille Fagioli sotto-segretario di Stato per il Ministero del tesoro; il deputato Pietro Nocito sotto-segretario di Stato per il Ministero di grazia, giustizia e dei culti; il deputato Giacomo Sani sotto-segretario di Stato per il Ministero dei lavori pubblici; il deputato Antonino di San Giuliano sotto-segretario di Stato per il Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Signori Senatori,

Le quistioni economiche e le finanziarie sono ora la principale preoccupazione non solamente dell'Italia, ma di quasi tutte le nazioni civili.

L'Italia però che in pochi anni ha dovuto provvedere al suo ordinamento interno, imponendosi sacrifici gravissimi, risente più duramente i danni della crisi generale e più vivamente si preoccupa delle sue difficoltà economiche e finanziarie.

Di queste preoccupazioni sono specchio fedele le discussioni ed i voti del Parlamento, il quale interprete della volontà del paese ha, da quattro anni a questa parte, manifestato il proposito di trovare il rimedio principalmente con economie e riforme.

Il Ministero si presenta a voi col fermo proposito di seguire l'indirizzo segnato dal Parlamento, provvedendo alla sistemazione della finanza ed aiutando, per quanto possa dipendere dall'azione del Governo, il risorgimento eco-

nomico del paese indissolubilmente connesso col pareggio del bilancio.

Nel provvedere alla finanza non perderemo mai di vista la misura elevatissima delle nostre imposte e cercheremo in tutti i modi di evitare al paese la necessità di nuovi aggravii, continuando energicamente nella riduzione delle spese.

Molto in tale senso è stato fatto, ma molto ancora rimane da fare; e noi crediamo che ad un periodo di economie le quali ebbero principalmente la forma di riduzioni negli stanziamenti di bilancio, debba succedere il periodo delle riforme in tutti gli ordini dei pubblici servizi, diretti a conciliare la minima spesa, con la massima semplicità, efficacia e speditezza dei servizi stessi.

Dal punto di vista finanziario le riforme devono avere due scopi, consolidare le economie fatte organizzando i servizi in base alla spesa ridotta, ottenere nuove e permanenti riduzioni di spese.

Per quanto riguarda le spese militari noi daremo opera a riforme le quali contengano la spesa entro i limiti strettamente necessari per la difesa del paese.

Le spese effettive per l'esercito saranno ridotte nella parte ordinaria a 230 milioni. Nel complesso non eccederanno i 246 milioni.

Aggiungo ancora che a quella parte della spesa straordinaria la quale è destinata alla fabbricazione dei fucili noi provvederemo con l'alienazione graduale dell'argento delle piastre borboniche giacenti nelle casse dello Stato.

Il pareggio del bilancio dello Stato non è il solo dei fini che un'illuminata politica economica si deve prefiggere. L'opera nostra deve mirare più in alto, deve mirare al risorgimento economico del paese.

L'azione del Governo non può essere il solo coefficiente per raggiungere codesta meta, dovendo cooccorrere in prima linea l'operosità privata, il lavoro, la previdenza, il risparmio.

L'opera del Governo è necessaria però per rimuovere gli ostacoli tra i quali troviamo in prima linea la condizione anormale della nostra circolazione, la cattiva organizzazione del credito, il difettoso ordinamento degli studi, uno scoraggiamento non proporzionato alla realtà delle nostre condizioni, e più di tutto forse gli ostacoli artificialmente creati al commercio

internazionale da una corrente di esagerato protezionismo, alla quale noi indarno abbiamo tentato di resistere con tariffe doganali più miti di quelle dei popoli vicini, corrente della quale oramai tutti i popoli d'Europa risentono le funeste conseguenze.

Allo studio dei rimodi a codesti mali attenderemo con la massima sollecitudine, procurando almeno di attenuare quelli che non fosse in potere del Governo di curare radicalmente.

Al programma economico del Ministero corrisponde il programma della politica estera ed interna.

Le nostre alleanze, contratte a solo scopo di pace, e la cordiale amicizia con tutte le potenze ci porranno in grado di dimostrare che l'Italia è per l'Europa garanzia sicura per il mantenimento di quella tranquillità che è per noi, come è per tutti i popoli civili, il più vitale degli interessi.

All'interno il Ministero sarà vigile custode di tutte le libertà, ricordando che è necessaria garanzia di libertà il mantenimento dell'ordine.

Domanda e svolgimento d'interpellanza.

PRESIDENTE. Debbo comunicare al Senato una domanda d'interpellanza del tenore seguente:

Roma, 24 maggio 1892.

« Il sottoscritto desidera interpellare il presidente del Consiglio dei ministri sulla composizione dell'attuale Ministero.

« ANDREA GUARNERI ».

Prego il signor presidente del Consiglio di dichiarare se e quando intenda rispondere all'interpellanza.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio*. Il Ministero è agli ordini del Senato in qualunque momento creda che debba essere svolta l'interpellanza. Devo osservare però, che il Ministero ha preso impegno nell'altro ramo del Parlamento di ripresentarsi oggi per continuare la discussione sulle comunicazioni di Governo.

Quando la seduta del Senato sarà finita torneremo all'altro ramo del Parlamento. Ma ripeto, siamo interamente agli ordini del Senato.

PRESIDENTE. Il signor senatore Guarneri vuole svolgere ora la sua interpellanza?

Senatore GUARNERI. Se il Senato lo consente. PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni in contrario, la interpellanza del senatore Guarneri avrà luogo subito.

Il senatore Guarneri ha facoltà di parlare.

Senatore GUARNERI. Posso assicurare, che non abuserò della pazienza del Senato e del Governo.

Ho la coscienza, o Signori, di compiere un dovere, — e soggiungo un grave dovere. Chiunque appartiene ad un Corpo ha il compito, spesse fiate ingrato, — come oggi è il mio, — di vegliare a che i privilegi e le prerogative di quel Corpo non vengano in modo alcuno attenuati.

Ed io non esito a dichiarare, — che l'attuale combinazione del Ministero è, non dirò un attentato, ma un pregiudizio ad una prerogativa, che se non la parola dello Statuto, almeno una costante tradizione, avvalorata sempre più di giorno in giorno dalla crescente esperienza, ha attribuita al Senato; cioè il suo diritto di partecipare, se non in quota eguale, almeno in una adeguata proporzione, all'esercizio del potere esecutivo.

Però io tengo pria d'ogni altro a protestare, che io non tocco, nè intendo toccare, con questa mia interpellanza, alla prerogativa sovrana; giacchè oggi per una di quelle evoluzioni, che il regime parlamentare subisce qui ed altrove, la facoltà che lo Statuto riconosce nel Sovrano pella libera scelta dei suoi ministri, si esplica per un atto, che direi di fiducia, — cioè per un mandato che egli dà ad un uomo, al quale affida l'autorità (mercè il titolo di Presidente del Consiglio dei ministri) di potere organizzare un Ministero, e distribuirvi i vari portafogli; però sotto la condizione di adeguarsi alle convenienze parlamentari, e di rispettare le tradizioni statutarie.

Con questa interpellanza, adunque, lo ripeto, io miro più basso che l'angusta persona del Sovrano; e mi dirigo *personalmente* all'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri per un atto da lui compiuto; e voglio augurarmi, che egli nel rispondermi non cercherà di coprirsi coll'egida dell'autorità sovrana; la quale d'altronde, se circa all'esistenza delle sue prerogative non può discutersi, lo si può bensì nelle loro esplicazioni, giacchè dessa si esercita per virtù di decreti, contrassegnati da un ministro, che ne è responsabile dinanzi ai due rami del Parlamento.

E tengo a dichiarare ben anco, che a ritroso ho presa la parola, e che l'avrei tolta più volentieri, se la bilancia invece di preponderare in prò dell'altra Camera, si fosse piegata a nostro favore; anzi allora mi sarei sentito più senatore di quello che non mi senta oggi; giacchè avrei la coscienza di difendere, non una nostra prerogativa, ma una garanzia del regime costituzionale, e direi anche una prerogativa del Ministero, che ha il diritto di reclutarsi equamente in ambo i rami del Parlamento.

Fatte queste dichiarazioni, entrerò brevemente nel tema.

Sono dodici anni che ho l'onore di sedere in quest'Aula, ed in questa mia non breve vita parlamentare due potenti, due nobili tradizioni del Senato mi hanno profondamente colpito.

L'una è quella di astenersi dalle lotte politiche e di non scindersi in partiti; l'altra di riservare la sua azione moderatrice nelle grandi contingenze legislative.

Qui, o Signori, non si combattono nè si difendono ministri o Ministeri; qui, e ne fo appello a voi miei onorevoli colleghi, anche nei nostri privati colloqui, ragioniamo e discutiamo sol di cose, di uomini giammai. Qui le leggi passano d'ordinario, salvo leggieri ritocchi, e solo si nega il nostro assenso, quando si ha la profonda convinzione che una legge sia di grave danno alla Nazione.

Però si ingannerebbe di gran lunga chi ritenesse, che questa linea di prudente condotta da noi adottata, anzi tramandataci dai nostri predecessori, equivalga ad indifferenza politica.

Sotto le ceneri dei nostri capelli bianchi arde ancora il fuoco del patriottismo. Noi tutti abbiamo avuto, chi più, chi meno, una piccola o grande pagina nella grande opera del risorgimento italiano, e tenghiamo a conservarla; — e tutti abbiamo la convinzione di essere i veri, i vigili custodi dell'organico funzionamento del regime rappresentativo in Italia.

Ebbene, questo regime ha due basi: lo Statuto da un lato e le tradizioni parlamentari dall'altro. Ora le tradizioni, se non hanno l'autorità, e la sanzione di una legge scritta, hanno però un maggiore valore, poichè sono l'effetto del progresso dei tempi, della necessità delle cose, e di quella lenta evoluzione, che il regime rappresentativo, come tutte le istituzioni subiscono, col correre del tempo. Sono qualche volta presso

noi il completamento agli 84 articoli dello Statuto, e ne sono sempre il commento autentico. Vi sono dei grandi popoli in Europa, il cui Statuto costituzionale non si compone che di due o tre vecchie pergamene; — e le tradizioni presso essi sono tutto.

E noi in Sicilia abbiamo avuto 5 secoli di vita dei nostri vecchi Parlamenti, senza che vi fosse stata una costituzione del Regno, o una prammatica sanzione che l'istituisse o l'organasse. E quando i nostri vecchi ed arditissimi Baroni lanciarono, all'inizio di questo secolo, una protesta contro un atto sovrano, che imponeva una tassa novella, senza l'assenso del Parlamento, essi non trovarono un rigo di legge scritta alla quale fare appello, ma bensì e solo, una consuetudine cinque volte secolare.

Questa è la potenza delle tradizioni presso i popoli retti a regime costituzionale. Ora a riguardo dell'ordinamento del potere ministeriale, due sono le tradizioni, che si attaccano allo Statuto. Eccole. Egli è vero, che la parola nuda della legge affida puramente al Sovrano la libera facoltà di prendere ovunque i suoi ministri; e ciò non solo presso noi, ma presso tutti i popoli retti costituzionalmente. Però a fianco di questo illimitato potere dell'autorità sovrana, solo la tradizione di giorno in giorno è venuta formando l'usanza, che i ministri debbano essere scelti nel seno delle due Camere, in cui è diviso il potere legislativo.

E oggi si è tanto compreso questo bisogno, che un ministro che non sia scelto nel grembo delle due Camere, o vien nominato la vigilia senatore, o l'indimani della sua scelta si presenta innanzi ad un collegio elettorale che si trovi per accidente vuoto, onde ottenere nell'uno o nell'altro modo il battesimo di legislatore.

Una seconda consuetudine è quella che distribuisce, non vi dirò, in uguale, ma certo in una ragionevole proporzione tra i membri delle due Camere gli uffici ministeriali, in modo che ambedue le Camere contribuiscano all'esercizio del potere esecutivo.

E ciò, o Signori, è ragionevole che fosse, giacchè non solo è necessario per conservare agli occhi della nazione la dignità di ambe le Camere, ma perchè per esso si creano dei centri di comunicazione fra il potere esecutivo ed il legislativo; i quali organi di comunicazione servono poi a conservare quella maggioranza in

ambe le Camere, senza la quale il potere esecutivo non può governare. E queste tradizioni noi le troviamo applicate ovunque.

Presso la Gran Bretagna, che è il popolo più adulto nel regime costituzionale, il Ministero (*the Cabinet*) non è una istituzione che rimonti all'origine colà del sistema rappresentativo, e non fa parte della vecchia costituzione Britannica; è, come li lo dicono, un istituto consuetudinario, *a customary institution*. Esso si compone di due corpi, cioè i ministri di Stato e gli alti dignitari della Corona, o come colà li dicono, della Corte.

Ebbene, i deputati ed i senatori si dividono in rata uguale ambe le categorie dei detti alti uffici. Tanti ministri lords, tanti ministri deputati (*Commoners*). E se avviene, come accade nel momento attuale, che più senatori che deputati sono nominati ministri di Stato, i deputati hanno il diritto di rivalersene occupando tanti maggiori seggi nelle alte dignità della Corona. E questo scrupolo dell'eguaglianza si applica sino nella nomina dei sottosegretari, e per essi si conserva la stessa bilancia; — giacchè i ministri senatori scelgono per loro sottosegretari membri della Camera dei comuni, ed i ministri deputati nominano alla lor volta come loro segretari dei giovani Pari.

Tutto questo avviene nella terra classica del parlamentarismo. E in Francia, che è pure la nazione la più democratica d'Europa, tra nove Ministeri ben tre sono devoluti ai Senatori, dei quali qualcuno, come oggi, assume la presidenza del Consiglio dei ministri, — senza che la dignità dell'altra Camera se ne risenta in modo alcuno.

E nel Belgio la proporzione è qualche volta maggiore. Tutto ciò è pura e semplice potenza di tradizione che s'impone.

E vi aggiungo dippiù, che quando l'uomo di fiducia del Sovrano, a cui è affidato l'incarico di comporre l'amministrazione non riesce nel mandato affidatogli, ciò avviene qualche fiata non perchè egli non abbia trovato otto, dieci o sedici uomini di buona volontà che si sacrificino alla cosa pubblica, nulla di tutto questo; ma è perchè egli qualche fiata non è riuscito a potere, nella distribuzione dei portafogli, rispettare questa tradizione parlamentare. Ed allora egli è costretto a rimettere nelle mani del Sovrano i poteri che ne aveva ricevuti.

Premesso tutto ciò, io ritorno ad affermarvi che a mio debole intendimento, l'attuale composizione del Ministero ha pregiudicato questo diritto tradizionale del Senato.

Infatti, per quanto sia rispettabile, ed a noi caro l'uomo che siede al dicastero della marina, e per quanto sia importante per la sicurezza e la difesa dell'Italia questo dicastero, ciò non toglie che un solo portafoglio in undici, non sia qualche cosa di derisorio, — che equivalga ad una esclusione, o quasi, — e che potrebbe costituire, o Signori, un grave precedente per l'avvenire. Ed è per questo che io, ultimo dei senatori, ho chiesta la parola, per rivendicare il rispetto di questa consuetudine parlamentare.

Ed aggiungo dippiù, che a mio credere nessuna cosa giustifica questo procedere. Non certo il difetto di capacità, o d'intelligenze, giacchè i grandi Corpi dello Stato reclutano tra noi i loro più alti funzionari. Ma io rifuggo di scendere in questo basso terreno; havvi nel mio carattere qualche cosa che vi ripugna; ed i miei onorevoli colleghi sarebbero sdegnosi se mi intrattenessi su questo tema.

Però mi permetterete che io accenni ad un fatto, che dirò impersonale. Avete inteso dall'onorevole presidente del Consiglio dei ministri, come la grave questione del giorno, quella che in Inghilterra nel caso di elezioni appellano *the platform question*, sia la questione finanziaria, o meglio l'equilibrio nelle nostre finanze, e come dicesi, il pareggio.

Ebbene, io chiedo, Signori, a me stesso, se la più grave e la più costante preoccupazione di questo Senato non sia stata appunto, e sempre, il pareggio del nostro bilancio. Anzi ricordo, che qualche volta, desso, dimenticando un poco la sua vera indole, ed ispirandosi al suo patriottismo, sia diventato assemblea precipuamente finanziaria.

Da qui, o Signori, è partito il grido d'allarme, quando sono comparsi i primi sintomi del disavanzo.

Ed è qui che è durata così vivace, così tenace l'opposizione alla fatale abolizione del macinato; che uno spirito d'improvvida democrazia consigliò agli uomini dirigenti la somma delle cose in altra assemblea. Fatale misura, che ha creato tale un vuoto nella nostra finanza, che

nessuna forza di tocchi e ritocchi daziari ha potuto riempire.

I nostri ministri, mutati dall'oggi al dimani da liberisti in protezionisti, non per convinzione, ma per necessità finanziaria, hanno rimaneggiato tutto il nostro sistema tributario, ed hanno aggravati i nostri dazi doganali, con quanto danno della pubblica economia, Voi lo sapete; il nostro movimento commerciale di esportazione e di importazione si è ridotto in pochi anni a metà di quello che prima si fosse. E dall'altra parte, per creare delle risorse finanziarie, si è dovuto gravare la mano sulla circolazione dei valori, sul movimento degli affari, sul credito e sui suoi istituti; e voi sapete benissimo come il credito ne abbia sofferto.

E dall'azione composta di questi due fattori ne è risultato quell'enorme disagio del nostro mercato monetario, per cui ci troviamo senza saperlo, senza volerlo, e senza una legge che lo autorizzi o lo tolleri, in pieno sistema di corso forzoso. Ebbene io chiedo a Voi, chi tra i due poteri legislativi abbia fatti più sforzi del Senato per evitarlo? — Eppure in questo grave momento si è tenuto in oblio il Senato!!!

E permettetemi un'altra osservazione, ed ho finito.

Il momento è grave, perchè è davvero arduo il problema. Io non mi fo illusioni; — e sono queste le mie convinzioni personali, che il Senato mi permetterà di esporle.

Io temo, Signori, che la costante diminuzione nella gittata dell'imposte, che la riduzione sempre crescente delle nostre esportazioni, e le sempre gravi condizioni del mercato monetario, se non oggi, dimani, se non dimani dopo dimani, costringano forse l'onor. presidente del Consiglio ed i suoi colleghi, ai quali auguro lunga vita ministeriale, a posare all'Italia il ferreo e duro dilemma: o *disarmare* o *tassare*.

Certo l'uno o l'altro di questi estremi del dilemma sarebbe un grave sacrificio per l'Italia; un sacrificio di dignità e forse di sicurezza; o un sacrificio d'imposta.

E bisogna riconoscere, che il Ministero che avrà il coraggio di prendere l'iniziativa dell'una o dell'altra misura, dovrebbe essere munito di una grave autorità e potenza, per convincere il paese ed ottenere l'adesione delle Camere. E dubito che questa eventualità non sia un mio semplice timore, giacchè parmi che

l'opinione pubblica di già si anticipi e presagisca la dura possibilità del doloroso dilemma. Or io m'inchino dinanzi all'importanza degli uomini che siedono al banco dei ministri, io mi piego dinanzi alla loro incontestabile capacità, ma nessuno mi negherà; — che se nel caso delle sovraccennate contingenze vi fosse un maggior numero dei nostri onorevoli colleghi seduti colà, non iscemerebbe al certo l'autorità di quel corpo, anzi forse l'esperienza degli affari, il senno maturo ed il tatto politico, e più che altro la tranquillità di spirito, nata dall'astensione dalle lotte politiche, sarebbero una garanzia di più per la nazione, che le misure proposte deriverebbero da una necessità ineluttabile di cose, e non dal giuoco dei partiti politici.

Questo, — tanto oggi che per l'avvenire, — sarebbe stato il risultato della presenza di un maggior numero dei nostri colleghi nel Ministero.

Ed io, o Signori, credo quindi di poter concludere, che niuna cosa poteva consigliare la esclusione, o quasi, dei senatori dall'attuale Ministero, — nè le tradizioni parlamentari, nè la convenienza degli affari pubblici.

Ed ai miei occhi, ai miei deboli occhi, se questo Ministero dinanzi alla nuda parola dello Statuto, è strettamente legale (come lo sarebbe egualmente qualunque Ministero che fosse composto di uomini presi fuori delle due Camere), se è, lo ripeto strettamente legale, non è però conforme nè allo spirito dello Statuto, nè alle nostre tradizioni parlamentari.

Di tutto ciò io mi dolgo; e vi dirò francamente, che tutto ciò è grave, — più grave che non si creda. È un'altra pietra che crolla dallo edificio del Palazzo Madama; — e noi, Signori, abbiamo il compito di conservare a chi siederà in quest'aula intatto il tesoro delle nostre prerogative.

Perciò con la presente interpellanza ho la convinzione di avere adempiuto ad un dovere verso la Nazione, verso il Senato, e, mi si permetta di dirlo, anche verso la Corona. (*Approvazioni*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio*. L'on. senatore Guarneri ed il Senato consentiranno che io non entri nello esame delle questioni finanziarie che incidentalmente l'on. senatore Guar-

neri ha trattato; avremo occasione più opportuna di discorrerne quando verranno innanzi al Senato i bilanci o le leggi finanziarie. Io mi terrò quindi strettamente all'argomento dell'interpellanza dell'on. Guarneri.

Prima di tutto constato con piacere un punto nel quale siamo perfettamente d'accordo, vale a dire che la responsabilità della composizione del Gabinetto, cade esclusivamente sopra di me, e non può in nessuna parte, sotto nessuna forma, salire più in alto.

Sopra un secondo punto sono certo che mi troverò d'accordo anche con l'on. Guarneri e con tutti coloro che mi conoscono, e cioè dell'alto rispetto che ho sempre avuto per il Senato. Sono in questo primo corpo dello Stato, coloro che furono i miei maestri, ed io certamente non potrei trovare nel mio paese alcuna Assemblea la quale meriti più alto rispetto. Quindi non ha mai potuto allignare in me, sotto alcuna forma, alcun sentimento che non fosse del più alto rispetto verso il Senato.

Incaricato della formazione del Ministero io ho creduto mio dovere di guardare al Parlamento nel suo complesso considerandolo come un corpo solo dal quale era mio dovere di trarre la designazione dei nomi che potevano in questo momento essere chiamati al Governo.

Io mi sarei perfettamente trovato nell'ordine delle mie idee se la ricerca degli uomini avesse portato ad avere al mio fianco tutti senatori.

In me assolutamente non è entrato il concetto di dare preferenza ad alcuno perchè sedesse in uno od in un altro dei due rami del Parlamento, che agli occhi miei sono perfettamente uguali.

Le circostanze politiche, le condizioni parlamentari, il programma che si tratta di attuare, la natura delle questioni da risolvere, le indicazioni venute da voti precedenti sono le considerazioni alle quali mi sono uniformato; e posso assicurare l'onor. senatore Guarneri che in nessun modo è venuta in me l'idea che dovesse prevalere l'uno o l'altro dei due rami del Parlamento.

Mi permetta poi l'onor. senatore Guarneri di osservare che questo non è il primo dei casi nei quali un solo senatore fa parte del Gabinetto.

Il Ministero Depretis che si presentò il 20 giugno 1885 aveva nel suo seno un solo sena-

tore del Regno, e nessuno in quel momento ha creduto che la composizione del Ministero fosse meno che corretta.

L'onor. senatore Guarneri ha citato l'esempio dell'Inghilterra. Ma io lo prego di considerare che le condizioni della formazione dei Ministeri in Inghilterra è essenzialmente diversa dalla condizione nella quale si formano in Italia.

In Inghilterra chi non appartiene alla Camera dei Pari, non può parlare nella medesima, e chi non è membro della Camera dei comuni non può parlare nella Camera stessa.

Necessità quindi assoluta che ciascuno dei Ministeri abbia un ministro che lo rappresenti in un ramo del Parlamento, e un sottosegretario di Stato che lo rappresenti nell'altro.

In Italia questa separazione non esiste, e mi permetto di dire, io credo sia bene che non esista.

Credo che il poter scegliere gli uomini indifferentemente nei due rami del Parlamento senza alcun'altra considerazione all'infuori di quella delle necessità politiche del momento, sia un sistema molto migliore di quello dei privilegi che vi obbligano ad avere una proporzione fissa.

Io non insisterò ulteriormente perchè il Senato comprende che si tratta di un argomento molto delicato, e concludo pregando il Senato a voler giudicare il Governo dalle sue opere e non dai titoli di coloro che lo compongono.

Senatore PARENZO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PARENZO. Io sento quasi il dovere di dire qualche parola su questa delicata questione.

Ho veduto con molto piacere affidato all'onorevole Giolitti l'incarico di comporre il Gabinetto, e nel suo insieme il colore politico del Gabinetto da lui composto ha le mie simpatie, risponde ai miei precedenti, e mi dà lusinga, e per la stima e l'amicizia che mi lega da molti anni a molti dei suoi componenti, che esso riuscirà a risolvere parecchi dei più importanti problemi che interessano il paese in questo momento.

Ma al disopra delle simpatie politiche vi sono delle questioni delicate che interessano tutti coloro che alle istituzioni sono affezionati.

La questione, delicatissima, coraggiosamente sollevata dal senatore Guarneri, ha certamente

un'eco su tutti i banchi del Senato. Vi sono alti riguardi politici che impunemente non si possono offendere.

La teoria citata ora dall'onorevole presidente del Consiglio intorno alla scelta degli uomini, di cui l'incaricato di comporre il Ministero deve andare in traccia, non è esattamente conforme al retto funzionamento delle istituzioni e degli ordini costituzionali.

Il supporre che per rispondere ad un dato momento politico occorra trascurare il rispetto a queste istituzioni, a questi principi, è supporre che una delle Assemblee politiche possa in un dato momento non avere elementi sufficienti per rispondere ai bisogni del paese, e questa premessa, questa teoria non credo che il Senato possa accogliere e sanzionare.

L'onorevole Giolitti poteva avere altre ragioni da opporre.

Un'Assemblea politica, e questa è la ragione vera, in tanto vale in quanto sa farsi valere.

Il senatore Guarneri poco fa faceva titolo di elogio la condotta, che egli qualificò di quasi tradizionale del Senato, di non far questioni politiche che in gravissimi momenti, di considerare sempre le questioni obiettivamente e non personalmente: ma se questa è nobile tradizione, deve anch'essa però avere un limite.

Quando un'Assemblea perdona una lunga serie di, non dirò volontarie, ma pur sempre offese alle sue prerogative, viene il giorno in cui queste offese si fanno più gravi, ed in poco conto è tenuta l'assemblea che le ha tollerate.

Non è solo il Ministero Giolitti che ha mostrato di trascurare l'importanza politica che nel nostro paese deve avere il Senato: vi è tutta una lunga tradizione di fatti che nella sua grande longanimità il Senato ha lasciato passare.

Dal modo nel quale si portano qui le leggi, alla composizione di molte Commissioni importanti, si comprende come dalla nostra longanimità il potere esecutivo abbia tratto argomento a considerare questa Assemblea inferiore nei suoi privilegi e nei suoi diritti.

Siamo di fronte ad una risultanza finale, ed è bene sia così avvenuto, ed è bene che gli stessi amici del Ministero dicano: badate che la via nella quale vi siete posti non è la buona, e l'interpellanza del senatore Guarneri e le umilissime parole che aggiungo io possono es-

ser sintomo che la tolleranza di un'Assemblea ha dei limiti.

Spero che il Senato stesso darà prova di vitalità in ciò che è effettivamente il campo suo: il Senato non deve sollevare ogni giorno questioni politiche; certo non è al Senato che in linea principale compete di dare voti di fiducia o di sfiducia, discutere le minute questioni politiche del giorno, ma è proprio di un'Assemblea politica il fare della politica. Noi troppo spesso ci riduciamo ad essere una Corte di revisione delle leggi o della contabilità.

Il Senato è un'Assemblea eletta col sistema del secondo grado.

La Camera elegge il potere esecutivo ed il potere esecutivo sceglie il Senato.

Esso è composto di uomini le cui tradizioni sono essenzialmente politiche.

Faccia adunque il Senato della politica, temperatamente, con la dottrina, con la modestia che gli è propria; ma non riduciamoci ad un semplice corpo amministrativo.

Quando ci sapremo far valere, non si troveranno facilmente incaricati di comporre i Gabinetti, a cui basti di chiamare a formarne parte chi rappresenterà molte nobilissime cose, ma, a mio avviso, non rappresenta il Senato; chi per il Senato non rappresenta altro che la felice cancellazione di una brutta seduta, perchè il vedere l'attuale onor. ministro della marina seduto accanto al precedente ministro della marina ci rallegra l'animo in quanto significa che quella triste seduta e i rimproveri che in essa furono fatti, sono stati cancellati nella memoria dei rispettivi autori.

Ma ciò, per quanto, ripeto, ralleghi il Senato, io credo non possa dimostrare che esso sia convenientemente rappresentato nel Ministero.

PRESIDENTE. Il senatore Guarneri ha facoltà di parlare.

DI SAINT-BON, *ministro della marina*. Domando la parola.

Senatore GUARNERI. Se l'onor. presidente del Consiglio dei ministri si fosse limitato ad esprimere solo un senso di dispiacere che ciò sia avvenuto, io non avrei altro a dire; — ma egli è venuto a sostenere la legittimità del suo operato; ha detto che ciò era in armonia colle tradizioni nostre parlamentari e col nostro organismo politico.

Tutto questo, mi perdoni, io non posso ac-

LEGISLATURA XVII — 1ª SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MAGGIO 1892

cettarlo, ed è per ciò che io propongo un ordine del giorno, che prego il Senato di avvalorare del suo voto:

« Il Senato, dolente, nell'interesse del regime parlamentare, che non siasi tenuto sufficiente conto della sua prerogativa di un'adeguata partecipazione all'esercizio del potere ministeriale, passa all'ordine del giorno ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marina.

DI SAINT-BON, *ministro della marina*. L'onorevole Parenzo ha creduto opportuno ricordare in questa circostanza una giornata in cui ebbi ragione di pronunciare alcune parole contro il ministro della marina d'allora.

Egli dice che è cancellato il ricordo di quella giornata: ma io credo che il ricordo di quella giornata è completamente cancellato dalla sua memoria, poichè se ciò non fosse, avrebbe la coscienza che in quanto ebbi l'onore di dire in quel giorno, qualunque fosse stato il tono, l'armonia della voce, la parola venne tal quale raccolta dalla stenografia, e io non ho mai corretto, e non conteneva una parola, non una espressione la quale possa eccitare in alcuno la meraviglia di vedere che in uno stesso Gabinetto, l'onorevole Brin abbia un ministero politico, ed io ne abbia uno tecnico.

Senatore PARENZO. L'onor. Di Saint-Bon non aveva ragione di fare la rettifica che egli ha fatto; poichè io non ho ricordato quel giorno con un senso di approvazione o di disapprovazione a quello che egli disse od a quello che gli rispose l'onor. Brin. Si trattava di vedere come era rappresentato il Senato nel Ministero.

Io dissi che per molti ed onorevolissimi titoli l'onor. Di Saint-Bon occupava benissimo il posto che egli occupa, ma che per ciò che riguarda il Senato, questo non poteva vedere che una cosa di cui poteva esser lieto, la cancellazione cioè del ricordo di una giornata in cui un dissidio si era manifestato tra due eminenti rappresentanti di quella importantissima istituzione a cui è affidata la sicurezza del nostro paese che è la marina.

Io non ho ricordato questo fatto che per allietarmi che quella giornata fosse cancellata.

E l'ho ricordato, perchè mi dava opportunità di dire che l'eminente personalità dell'onorevole Di Saint-Bon non era però in questa occasione

tale, che potesse dirsi soddisfatto il giusto diritto del corpo a cui egli appartiene.

DI SAINT-BON, *ministro della marina*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI SAINT-BON, *ministro della marina* Io ringrazio l'onor. senatore Parenzo delle spiegazioni che ha dato.

Se fino dal principio avessi inteso che il suo discorso aveva il significato da lui ora spiegato, non mi sarei alzato per fare la rettifica che ho fatta poco prima.

Egli parlò di una triste giornata e questa parola triste era suscettibile di vaga interpretazione, per cui credetti dover parlare.

Dopo le spiegazioni date dall'onor. Parenzo non ho altro da dire.

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito il signor senatore Guarneri a conclusione della sua interpellanza propone il seguente ordine del giorno:

« Il Senato dolente, nell'interesse del regime parlamentare, che non siasi tenuto sufficiente conto della sua partecipazione all'esercizio del potere ministeriale, passa all'ordine del giorno ».

Domando se questo ordine del giorno è appoggiato.

Chi l'appoggia è pregato di alzarsi.

(È appoggiato).

Senatore BOCCARDO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BOCCARDO. Il Senato mi scuserà se affatto impreparato a questa inaspettata discussione più del solito avrò disadorna ed incompleta la parola. Tuttavia sento anch'io, come gli onorevoli colleghi che hanno parlato, sento un dovere ed è quello di dire candido, intero, l'animo mio, l'impressione che provo all'udire la lettura dell'ordine del giorno presentato dal collega Guarneri.

Di proposito deliberato mi asterrò dall'entrare nel merito della questione.

Io non indagherò fino a qual segno possa dirsi giustificata la quasi completa assenza dei rappresentanti del Senato dal Banco dei ministri.

Una cosa sola però dirò in questo momento.

Che il Senato accolga un'amministrazione nuova, un'amministrazione sorta in uno dei più gravi e solenni momenti della vita nazio-

nale, pronunciando la parola colla quale comincia quell'ordine del giorno: *Dolente il Senato...* confesso, signori, mi ripugna.

Io voglio giudicare gli uomini che siedono adesso al potere e che assumono una gravissima responsabilità, non dalla composizione del potere esecutivo, ma dagli atti che essi saranno per compiere.

Io voglio poter dire a me stesso, e spero di poterlo dire, che il Senato non venendo meno alle sue nobili tradizioni, coadiuverà con tutte le forze sue gli sforzi che quegli uomini coraggiosamente assumono di compiere per il bene del paese.

E quando il Senato, dando una novella riprova del suo patriottismo e della sua sapienza, affermerà con fatti degni di lui e degni dei tempi la sua valida partecipazione alla vita nazionale, in quel giorno il Senato avrà il tempo di vedere in altre amministrazioni degni rappresentanti suoi sedere al potere.

Per queste ragioni, perchè io mi sento proprio ripugnante a cominciare questa parte nuova della vita nazionale con una dichiarazione che il *Senato è dolente di non essere colà rappresentato*, dichiaro, per questa sola ed unica ragione, che io darò contrario il mio voto all'ordine del giorno proposto dal senatore Guarneri.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Io non entro nel merito della questione. Credo che, se gli onorevoli colleghi Guarneri e Parenzo avessero voluto indagare un po' le cause del fenomeno da loro lamentato, si sarebbero trovati imbarazzati nel condannare il nuovo Ministero quale si è composto e quale si presenta al Senato.

Coteste cause sono infinitamente più potenti del Ministero che viene; potentissime furono rispetto al Ministero che se ne andò, e rispetto a parecchi Ministeri antecedenti, a rimontare al 1881, almeno.

Il parlamentarismo è giunto a tale, in Italia, da far quasi disperare delle buone sorti di essa; molto più che abbia a farci disperare il rattristante fenomeno delle gravi condizioni economiche del paese, e delle condizioni finanziarie dello Stato.

Noterò poi, per rilevare un accenno fatto dal

l'onorevole presidente del Consiglio, che è ben vero che qualche volta, circa alla composizione dei Ministeri, è avvenuto qualche cosa di simile di quello che, lo dico senza ombra di censura, in modo esageratissimo ci si rivela sotto i nostri occhi: c'è stato, vale a dire, qualche Ministero il quale ha fatto poco conto della Camera alta, così chiamata. Ma, nei momenti attuali, a più cose si sarebbe dovuto riflettere.

Con la legge sui Ministeri, i personaggi politici parlamentari si sono elevati a ventitré; pei quali, quanto ad undici la scelta sarebbe stata pressochè perpetuamente preclusa ai membri della Camera alta, perchè riguarda i sottosegretari di Stato, che, nel Governo, rappresentano uffici subalterni, comechè molto più elevati che non fossero quando rientravano nella mera istituzione del segretariato generale. Rimangono gli uffici di ministri che sono altri undici compreso quello delle poste e telegrafi, oltre ancora alla presidenza del Consiglio di cui si è fatta una istituzione, che potrebbe stare da sè. Ora è di tutta evidenza che, attesi i nuovi organismi dati al Governo di Gabinetto, il fenomeno della scarsa partecipazione ad esso della Camera vitalizia, in questo momento non ha niente di comune con quanto possa essersi manifestato in rare contingenze del passato.

Ma dissi e ripeto che non mi meraviglio, e non mi dolgo, di quanto è avvenuto nella composizione del nuovo Ministero. E torno al mio punto di partenza.

La condizione di fatto, lo riconosco, s'impone agli uomini. Il Senato si è trovato nelle condizioni rilevate dal collega Parenzo. Il collega Guarneri lodava molto la resistenza del Senato contro l'abolizione del macinato. Io, obiettivamente, non approvai in quel caso l'opposizione del Senato; ma riconobbi che esso era nel suo pieno diritto; e fece bene ad affermare la propria vitalità. D'altra parte, giammai approvai il sistema della scarsa iniziativa lasciata al Senato; e soprattutto deplorai la quasi impossibilità in cui esso fu posto di raccogliere e rivolgere tutte le sue forze contro il falso indirizzo politico-economico, che ha prodotto la fallacia ed il danno dell'indirizzo finanziario.

Al Senato sono venuti e continueranno a venire, quasi risolti, i famosi problemi delle tariffe doganali che sono state, e sono, causa massima delle dolorose condizioni economiche. Il

Senato ha fatto talvolta dei conati, più di carattere teoretico che pratico, e non è riuscito a far prevalere il proprio sentimento.

Una volta si potè avere il conforto della reiezione di una cattiva legge d'imposta, quella sui fabbricati: la Camera ce l'ha restituita; ed il Senato, la seconda volta, nemmeno sognò di respingerla.

È chiaro pertanto che, in vista del fatto che il Senato non si sa opporre, nè sa dare alla sua resistenza ispirata ai migliori principi e ai più elevati interessi, carattere durevole, meditato, persistente; in vista del pregiudizio di credere quasi una colpa il costituire e sistemare i partiti dentro il Senato: il parlamentarismo, che si fa sempre più invadente, giudica e deve giudicare il Senato per quello per cui esso stesso si fa valere.

Ora il Ministero, chiamato a risolvere il grave problema parlamentare, anzi finanziario ed economico, sapeva che, cronologicamente la finanza e l'economia non costituiscono il suo primo problema. Sapeva che qualunque Ministero suole avere, crede anzi essere in diritto di avere, il suo periodo di studio, innanzi che venga alla concretizzazione dei progetti.

Esso pertanto non aveva altra questione urgente da risolvere che quella dello scioglimento della crisi ministeriale. A quest'uopo, pensava, e altri Ministeri prima di esso l'hanno pensato, che doveva dedicare ogni cura allo studio delle condizioni di fatto della Camera, e a questo conformare ogni deliberato.

Movendo da concetti così fatti (io non li giudico, li rilevo), l'incaricato della composizione del Gabinetto e i suoi fautori ebbero a riconoscere che e quattro, e cinque, e sei, e sette ministri, a parte la totalità, che era quasi di diritto, dei sottosegretari di Stato, scelti fra deputati, non sarebbero bastati al prestabilito intento di tenere amiche e in rispetto le parti della Camera che avrebbero dovuto costituire la nuova maggioranza ministeriale. Movendo da cosiffatti preconcetti, tutto quanto l'elenco dei senatori non doveva trovarsi adatto a fornire nomi rispondenti al fine. Anzi pensavasi (e lo vediamo quasi comprovato dal fatto), che tutti quanti gli uffici costituenti il Gabinetto, molto stentatamente sarebbero stati bastevoli a risolvere il problema di dare e mantenere la forza necessaria per conseguire la maggioranza della

Camera; onde sarebbe stato pericoloso restringere, a danno della maggioranza, il numero degli uffici.

Posto tutto ciò, pur riconoscendo nel Senato il diritto e il dovere di un'ampia discussione sopra l'indirizzo politico, finanziario ed economico del nuovo Ministero, in questo momento la mia conclusione qual'è? Essa è doppia. In primo luogo penso di esortare il Ministero presieduto dall'onor. Giolitti, (pel quale Ministero potrei ripetere quello che ha detto il collega Parenzo, cioè che io godo di trovare in esso raccolti parecchi dei miei amici antichi) di voler volgere gli sguardi molto più lontano dalla questione economica e finanziaria, la quale è effetto, e non causa. Al postutto, dopo la fatta esperienza, credo che non vi sia nessuna esagerazione nell'affermare che le riforme politiche omai non sono meno urgenti delle riforme economiche.

In questa aula, sotto il Ministero Depretis, e consenziente lo stesso presidente del Consiglio, si manifestò un'agitazione nel senso di affrettare la riforma del Senato. Lo stesso concetto fu posto in rilievo sotto il Ministero Crispi, il quale dava affidamento di addivenire ad una qualche riforma. Il Ministero Crispi, con tale intento, ritardò di fare le cosiddette infornate; ma, anch'esso incalzato dalle esigenze parlamentari, finì per abbandonare il suo proposito di riforme, e ricorse alle infornate, non molte in verità, ma una delle due fu esageratamente numerosa. Lo stesso Ministero Crispi pertanto credette che col Senato si potesse continuare nel vecchio sistema.

Io non approvai nè approvo quel sistema; e quella della riforma del Senato, e più largamente dello Statuto, è, secondo me, questione gravissima da non doversi tardare ad affrontarla. Se davvero si vuole avviare alla soluzione normale e definitiva il problema economico e finanziario, bisogna rivedere alquanto lo strumento costituzionale che, se non altro a causa della sua lunga esistenza, qual'è, mostra omai che non funziona secondo le esigenze ed i bisogni dello Stato e del paese.

Questa è la mia prima conclusione. La seconda è la seguente, che cioè io, nella presente contingenza, non potrei votare, con piena ed illuminata coscienza, l'ordine del giorno presentato dal mio amico Guarneri; ma nello stesso tempo non lo potrei respingere. Laonde, cosa rarissima per me

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MAGGIO 1892

(l'avrò fatto due o tre volte in ventisei anni di vita parlamentare), io sono costretto a dichiarare che mi asterrei nel momento in cui l'onorevolissimo signor presidente chiamasse il Senato a dare il voto sull'ordine del giorno Guarneri.

Senatore PARENZO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PARENZO. Io ho domandato ancora la parola per pregare l'on. Guarneri, benchè io non abbia titolo ad essere da lui ascoltato, ad avere la cortesia di ritirare il suo ordine del giorno.

Io sono d'accordo con lui in molte delle cose, in molte idee da lui espresse. Ma oramai il fatto è compiuto, ed il Senato non può, a mio avviso, votare un ordine del giorno in cui non c'entra una questione di diritto, ma c'è una semplice questione di convenienza.

Ora può il Senato votare un ordine del giorno che riguarda le sue convenienze?

Può respingerlo?

L'on. Guarneri, insistendo, metterebbe i senatori in posizione dubbia e delicata, di cui ci ha dato testè un esempio l'on. Majorana-Calatabiano, dichiarando che dovrebbe astenersi: e molti altri si troverebbero nella stessa condizione.

Perciò mi permetto di pregare l'on. Guarneri di contentarsi del risultato che io credo che in questa seduta possiamo sperare di avere ottenuto, e di ritirare il suo ordine del giorno.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio*. Ho chiesto la parola per rispondere brevemente ad un'osservazione fatta dall'onor. senatore Parenzo, e con le mie parole indirettamente completerò la risposta data al signor senatore Guarneri.

Prego l'onor. senatore Parenzo, che ebbi a collega nell'altro ramo del Parlamento, se avrà un momento di tempo, di riguardare i miei di-

scorsi fatti alla Camera dei deputati, e troverà molte occasioni in cui io ho ricordato i diritti del Senato di avere a tempo i bilanci e i disegni di legge, e la necessità per l'altro ramo del Parlamento di evitare qualunque apparenza di minor riguardo verso il Senato.

In codesto punto i miei precedenti sono costanti, perchè ho sempre creduto e credo interesse di primo ordine per il paese, che l'autorità del Senato sia mantenuta altissima.

Questo ho voluto ricordare per aggiungere poi che tutti i mali da lui lamentati furono anche deplorati da me, e per prendere l'impegno assoluto che il Governo non verrà mai meno in nessuna occasione ai riguardi che deve al Senato.

Aggiungo ancora che il Governo fa il più largo assegnamento sull'illuminato concorso del Senato, perchè abbiamo dinanzi a noi questioni, la gravità delle quali nessuno può dissimulare.

Senatore GUARNERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore GUARNERI. Non si è mai fatto indarno appello alla moderazione ed alla prudenza del Senato; e perciò io sento dovere accogliere questo appello, molto più in una questione d'indole così delicata e che potrebbe sospettarsi quasi personale a questo corpo. Sicchè sol per queste considerazioni aderisco a ritirare del tutto il mio ordine del giorno. (*Ecce, benissimo*).

PRESIDENTE. Ritirato l'ordine del giorno del senatore Guarneri e nessun altro chiedendo di parlare, l'interpellanza è esaurita.

Null'altro essendovi all'ordine del giorno, il Senato per la prossima tornata sarà convocato a domicilio.

La seduta è sciolta (ore 4 e 30).

CXIV.

TORNATA DEL 28 MAGGIO 1892

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — *Invito alla inaugurazione in Palermo del monumento a Giuseppe Garibaldi e del busto di Benedetto Cairoli e designazione della rappresentanza — Domanda d'interpellanza del senatore Pierantoni al Ministro degli esteri e dichiarazioni del ministro — Comunicazioni del Governo — Proposta del senatore Righi circa il sorteggio degli uffici e deliberazione del Senato.*

La seduta è aperta alle ore 4 e 10.

Sono presenti tutti i ministri, eccettuati il ministro delle finanze ed il ministro di agricoltura e commercio.

Il senatore, *segretario*, CENCELLI dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Comunicazione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato la seguente lettera:

24 maggio 1892.

« Inaugurandosi il 27 corrente in Palermo in via della Libertà il monumento equestre a Giuseppe Garibaldi insieme al busto di Benedetto Cairoli, con discorso dell'onor. Francesco Crispi, mi pregio, a nome di questa Rappresentanza municipale, d'invitare la Camera del Senato, dalla S. V. Ecc.ma degnamente presieduta, a volere, per mezzo di una sua Rappresentanza, assistere alla patriottica solennità alla quale interverranno i superstiti dei Mille e i Sindaci delle principali città d'Italia e di Sicilia.

« Colgo l'occasione per esprimerle, a nome di questa Rappresentanza municipale, insieme ai più vivi ringraziamenti, le attestazioni del più profondo ossequio.

« Il Sindaco

« Devotissimo Collega

« PIETRO UGO MARCHESE DELLE FAVARE ».

A Sua Eccellenza

Il Presidente del Senato del Regno

Roma.

Questa lettera essendo pervenuta dopo l'ultima seduta del Senato, la Presidenza credette di incaricare una deputazione dei signori senatori presenti in Palermo di rappresentarlo alle inaugurazioni del monumento al generale Garibaldi, e del busto di Benedetto Cairoli.

Ciò ho reputato mio debito di render noto oggi al Senato.

Domanda d'interpellanza.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una domanda d'interpellanza che leggo:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro degli affari esteri sulla costituzionalità del decreto 3 marzo 1892 e sulle ragioni e le utilità del decreto medesimo.

« PIERANTONI ».

BRIN, *ministro degli affari esteri*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BRIN, *ministro degli affari esteri*. Confesso al Senato che devo prima prendere cognizione di questo decreto, e poi, quando l'avrò esaminato, sarà mio dovere, nella prima seduta del Senato stesso, dichiarare per quando accetterò questa interpellanza.

Senatore PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PIERANTONI. Io pregherei l'onorevole ministro degli esteri di riflettere che quella interpellanza riguardando un decreto del 3 marzo ultimo scorso non implica punto alcuna responsabilità diretta dell'onor. Brin che da poco tempo ha assunto il portafoglio degli esteri. Non ho neppure difficoltà di aspettare qualche breve tempo; soltanto lo prego di darmi affidamento, che in questo mentre non darà esecuzione a quel decreto e ne indico il perchè. Naturalmente dei decreti non possiamo ignorare l'esistenza giuridica. In questa nostra assemblea da lungo tempo era all'ordine del giorno la legge Consolare ed il Senato con lungo studio aveva deliberato la legge sullo stato degli impiegati civili dello Stato. Quel decreto del 3 marzo viene a creare il diritto al ministro degli affari esteri di mandare all'estero 14 addetti onorari, instaurando privilegi e favori che non sono compatibili colla Costituzione.

Io avrei fatto all'onor. Di Rudini la stessa interpellanza che oggi devo rivolgere all'onorevole Brin.

Vorrei quindi pregarlo di non indugiare molto. Intanto vorrei che mi desse affidamento che il detto decreto non sarà eseguito.

BRIN, *ministro degli affari esteri*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BRIN, *ministro degli affari esteri*. Io prego il Senato di considerare, che sarebbe difficile di dare un affidamento mentre ho confessato

ingenuamente che non ho ancora esaminata la questione.

Quindi dare già adesso affidamento di non eseguire il decreto, sarebbe quasi come ammettere l'incostituzionalità del decreto stesso, questione sulla quale non potrei pronunziarmi.

Prometto all'onor. Pierantoni che esaminerò la cosa con tutta cura, per poi prendere quella decisione, sotto la mia responsabilità, che crederò del caso.

Senatore PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PIERANTONI. Allora pregherei l'Ufficio di Presidenza di mettere all'ordine del giorno della prossima seduta del Senato la mia interpellanza.

BRIN, *ministro degli affari esteri*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BRIN, *ministro degli affari esteri*. Ho già dichiarato che nella prima riunione del Senato dirò quando accetterò di rispondere all'interpellanza del senatore Pierantoni.

PRESIDENTE. Rimane dunque inteso che nella prossima riunione l'on. ministro degli affari esteri dirà al Senato il giorno in cui accetterà lo svolgimento della interpellanza.

Comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare l'onor. presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ho l'onore di annunziare al Senato che il Ministero, considerata la situazione parlamentare creata dall'ultimo voto dell'altro ramo del Parlamento, ha creduto suo dovere di rassegnare le dimissioni nelle mani di Sua Maestà.

Sua Maestà non ha accettato le dimissioni; il Ministero quindi resta al suo posto.

Prego il Senato di voler votare le leggi urgenti e l'esercizio provvisorio per sei mesi del bilancio 1892-93.

Le leggi di carattere urgente sono in esame dinanzi all'altro ramo del Parlamento; il Ministero si affretterà a presentarle al Senato appena siano approvate.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. presidente del Consiglio di queste sue dichiarazioni.

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 MAGGIO 1892

**Proposta circa il sorteggio degli Uffici
e deliberazione.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Sorteggio degli uffici.

Senatore RIGHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore RIGHI. Per quanto bene si possa augurare intorno all'attuale sessione Parlamentare, è fuori dubbio che essa volge al suo termine. In considerazione di ciò, se l'onor. Presidente lo crede, proporrei che si soprassedesse al nuovo sorteggio e si mantenessero gli Uffici quali sono attualmente costituiti.

PRESIDENTE. L'onor. Righi propone che si soprasseda al sorteggio degli Uffici e si mantengano quali sono.

Pongo ai voti questa proposta.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Essendo così esaurito l'ordine del giorno, i signori senatori per la prossima tornata saranno convocati a domicilio.

La seduta è sciolta (ore 4 e 20).

CXV.

TORNATA DEL 4 GIUGNO 1892

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — Omaggi — Comunicazione di una lettera del Presidente della Camera dei deputati con la quale trasmette un progetto di legge d'iniziativa della Camera stessa — Commemorazioni fatte dal Presidente dei senatori Pallieri e Nobile — Parole dei senatori Finali, Sprovieri Francesco, Canonico e del Ministro di grazia e giustizia — Deliberazione — Domanda d'interpellanza del senatore Pierantoni, il di cui scoglimento si stabilisce avrà luogo nella prossima seduta — Presentazione di tre progetti di legge.

La seduta è aperta alle ore 2 e 30 pom.

Sono presenti i ministri di grazia, giustizia e dei culti, degli esteri e di agricoltura, industria e commercio.

Il senatore, segretario, CENCELLI dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

Omaggi.

PRESIDENTE. Si dà lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti al Senato.

Lo stesso senatore, segretario, CENCELLI legge: Fanno omaggio al Senato:

I prefetti delle provincie di Brescia e Modena degli *Atti dei rispettivi consigli provinciali per l'anno 1891*;

Il signor Gaetano Sangiorgio di un suo opuscolo intitolato: *I Tedeschi* (frammento di storia moderna del commercio);

Il direttore della compagnia italiana di assicurazioni « *La Fondiaria* » del *Resoconto della sua gestione 1891*;

Il sindaco di Genova dei *Verbali del Consiglio comunale di quella città*;

Il signor Guido Levi di una monografia storica col titolo: *Il cardinale Ottaviano degli Ubaldini*;

Il comm. Giuseppe Silvestri di un suo progetto per la *Soppressione delle soprintendenze agli archivi di Stato*;

L'avv. Francesco Zingaropoli di un suo lavoro giuridico intitolato: *Spirito dell'art. 489 del Codice di procedura civile*;

Il ministro della pubblica istruzione di una *Relazione sulle indagini archeologiche praticate nel territorio Falisco*;

Il senatore Giulio Benso della Verdura del volume I dell'opera contenente gli *Atti della città di Palermo dal 1311 al 1410*.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. È giunta alla Presidenza la seguente lettera:

Roma, 4 giugno 1892.

« Il sottoscritto ha l'onore di trasmettere a sua Eccellenza il presidente del Senato del Regno il disegno di legge a margine indicato:

« Concessione di una lotteria nazionale alla città di Vittorio, d'iniziativa della Camera dei deputati approvato nella seduta del 2 giugno 1892, con preghiera di volerlo sottoporre all'esame di codesto ramo del parlamento.

« Il presidente della Camera dei deputati
« G. BIANCHERI ».

Do atto al presidente della Camera della trasmissione di questo disegno di legge d'iniziativa parlamentare, che sarà trasmesso agli uffici perchè ne riferiscano.

**Commemorazioni dei senatori
Pallieri e Nobile.**

PRESIDENTE. Signori Senatori!

Anche la seduta odierna devo contristare con funerea parola: nei pochi giorni corsi dall'ultima, anzi in questi tre ultimi, due egregi colleghi cessavano di vivere.

Poco prima del mezzodì, il 2 di giugno, moriva in Roma, dopo breve malattia, il conte Diodato Pallieri.

Sortiti i natali a Moretta di Saluzzo, il conte Pallieri nello studio delle legge si distinse fra i coetanei che mente ed animo mostravano peculiarmente atti ai più alti uffici della pubblica amministrazione. Nel 1836, a ventitre anni, ammesso quale praticante nell'ufficio dell'avvocato dei poveri, che era il tirocinio di chi a quelli si avviava ed in cui si sperimentavano le attitudini, si cimentavano le vocazioni, si addottrinarono gli eletti egli fu del novero dei migliori.

Difatti sopraggiunti i tempi nuovi, si dimostrò bellamente atto a recar nella trattazione delle faccende di Stato una perfetta armonia tra la dottrina e la pratica, ambedue avvalorate da serenità di giudizio e da altezza di intenti che sono salvaguardia nei più duri frangenti.

Così, nell'incerto e tumultuario autunno del 1849, fra il mareggiare di passioni ardenti e di inconsulti propositi, poté il Pallieri, primo ufficiale del Ministero dell'interno, attingere, nell'animo spassionato e nella mente temperante, virtù per rattenere lo sdrucchiolo periglioso; validamente contribuendo alla pacificazione ed alla compostezza che permisero si assidesse il no-

vello regime ed il Piemonte diventasse invidia, faro d'Italia.

Non è questo il momento di dire ad uno ad uno gli uffici giudiziari od amministrativi da lui tenuti durante una laboriosa carriera che abbraccia il lungo spazio di oltre quarantun'anno: nemmeno questo è il luogo per accennare, pur di volo, lo studio costante, l'opera indefessa di lui consigliere alla Corte dei conti, di lui del Consiglio di Stato consigliere, ed uno dei capi; dell'un corpo e dell'altro ornamento e decoro. Basti, a sommare tutto in uno, che egli può a buon diritto annoverarsi fra quegli uomini di governo che, con sapienza pari alla modestia, scarichi d'ogni personale ambizione, gettarono le fondamenta degli ordini amministrativi del Piemonte fatto libero e su quelli eressero l'amministrazione, il governo della nuova Italia. (*Molto bene*).

Criterio politico non fallace lo additò anche e fece degno di uffici delicatissimi, in tempi procellosi. Intendente generale della provincia di Genova nel 1854 resse con sagacia l'ufficio fatto spinoso dal ricordo non ancora spento di lotta civile, in città pur dianzi flagellata da crudele pestilenza. Governatore generale dello Stato parmonese, dal 17 di giugno all'8 di agosto del 1859, temporeggiando abilmente, abilmente destreggiandosi fra i paurosi allarmi, i desideri irruenti, la occupazione francese, il mutare e rimutare dell'oroscopo imperiale, le titubanze dei governanti di Torino dopo Villafranca, impedì che fuorviasse un moto che, dall'impulso, dalla direzione esclusiva del Piemonte sino ad allora rigidamente regolato, d'un tratto precipitava abbandonato a se medesimo senz'altra briglia che l'istinto e l'intuito popolare. (*Benissimo*).

Sicchè quando, allo spirare di cinquanta giorni di trepidazione e di angosce egli fu richiamato, i popoli del Parmigiano ebbero restituita, mercè sua, senza vincoli, compromessi o pregiudizio il pieno esercizio del loro diritto, la libera esplicazione della loro volontà.

Deputato al Parlamento subalpino per la quarta legislatura e per buon tratto della quinta, senatore dal 24 maggio 1863, in ambedue le assemblee fu il conte Pallieri molto operoso ed autorevole. Ne stanno luminosi documenti negli Annali delle due Camere, che ne attestano la facondia, la perizia, i nobili intenti.

Perchè quantunque nelle controversie politiche per temperamento non si arrotasse, e di rado o brevemente vi mettesse la voce, schivo come era da ogni torbida sensazione o spinta di parte, a tutte quelle su cui s'impennano i cardini dello Stato, e più specialmente alle attinenti alla finanza, alacramente intese. Al che lo soccorreva meravigliosamente una ritentiva tenace e pronta così che ciascuno ad ogni istante poteva attingerne le più esatte e più precise notizie.

Per nove sessioni il Senato lo volle nella Commissione permanente di finanze e con moltissimi incarichi lo onorò: sempre lo tenne fra i più pregiati: amaramente adesso lo piange perduto.

Ve ne ha ben donde!

Il funzionario che a Savona, a Torino, a Genova, a Parma, a Firenze, a Roma, in ogni ufficio spese un tesoro di probità e di sapere; il cittadino alla cui fede rinvivarono la speranza gli esuli prima del 1859, il cui fermo patriottismo tenne su, dopo la infida Villafranca, i cuori dei Parmensi; il conte Pallieri reca con sè scomparando un esempio memorabile, un salutare ammaestramento.

Affissandoci in lui, fino al limitare della tomba qui assiduo, la veneranda canizie, la persona annosa, la bontà patriarcale ci facevano rivivere nei tempi delle fortune nazionali e, richiamandoci a cotesti principî, pareva nelle ore di sconforto ci ritemprassero col ricordo, quasi coll'ammonimento, dei valenti, dei grandi nella cui intimità visse, coi quali operò al nazionale riscatto. (*Approvazioni*).

Oggi per la sua dipartita quel conforto ci è tolto; a ciascuno di noi manca un amico; per me, se mi è lecito mescolare un sentimento personale al nostro lutto, essa schianta un sacro vincolo di memorie e di comune affetto.

Ed una profonda mestizia incombe su questa assemblea, che Diodato Pallieri, da vivo, altamente onorò e morto non dimenticherà mai. (*Approvazioni generali. Applausi*).

Nello stesso giorno mancava ai vivi il senatore Francesco Nobile.

Presidente di Sezione della Corte di cassazione di Palermo dal 1884, tramutato or son più di tre anni collo stesso grado in Roma,

qui moriva di gocciola la sera del giorno funesto.

Era il Nobile nato il 20 di ottobre 1824 in Palermo e studiata la legge, vi aveva il 1847 entrati i pubblici uffici, quale relatore siciliano presso la Consulta generale del Regno.

Passato poi giudice nei Tribunali e nelle Corti dell'isola vi aveva acquistata reputazione e dottrina, che gli furono via ai supremi gradi raggiunti dappoi il governo nazionale.

Uomo tutto inteso allo studio ed alle incombenze dell'alta carica, alieno dalle parti; il frastuono, le agitazioni giornaliero, sebbene palpitasse di patrio amore, non lo avevano mai distratto dal religioso proposito di servire esclusivamente al trionfo della verità e del diritto.

Dello svegliato ingegno e della non comune dottrina rimane ricordo nelle aule giudiziarie che lo udirono, negli scritti che dettò; ultimo dei quali, donato a noi or son pochissimi giorni, quasi a legato della doviziosa sua mente, la illustrazione ed il commento dei Codici di Giovan Luca Barberi, sullo stato delle regalie della Monarchia Siciliana nei primordi del secolo decimosesto.

Stima di concittadini, di colleghi, di amici accompagnò la specchiata vita, che egli dirittamente visse; un solo sprone sentendo: il dovere; ad un solo nume inchinandosi: la legge. (*Bene*).

Da poco sedeva fra noi (4 dicembre 1890): età, robustezza, vivezza ce lo facevano credere, la mente, l'animo ce lo facevano desiderare per lungo tempo collega. Fallace speranza, desiderio deluso. Ah! vanità delle umane previsioni!

Alla perdita gravissima fatta dall'ordine giudiziario il Senato per mia bocca partecipa con rammarico cocente, con profondo dolore. (*Vive approvazioni*).

Senatore FINALI. Domando la parola.

Senatore SPROVIERI F. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Finali.

Senatore FINALI. L'onorevolissimo nostro presidente nei suoi personali e nei paterni ricordi, ha trovato l'ispirazione per quelle commoventi parole, colle quali ha concluso la nobile sua commemorazione del senatore Pallieri.

Anche a me questo nome desta nell'animo grate e forti memorie.

Esule a Torino lo conobbi nel 1855; e da quel tempo gli fui unito da rispettosa consuetudine, che per la bontà dell'animo suo ben presto diventò amicizia.

Il conte Diodato Pallieri non era un rivoluzionario, e non sarebbe mai stato un ribelle; ma egli accoglieva con espansione, assisteva con cordialità i ribelli delle altre provincie d'Italia, che si rifugiavano nel libero Piemonte.

Era devoto al Re ed allo Statuto; ma non era ristretto nella cerchia di idee municipali, onde infondeva negli altri la propria fiducia, che il Piemonte avrebbe esercitato influenza ed autorità egemonica, fino ad assimilarsi tutta l'Italia ed a redimerla.

Gli attori e le vittime della rivoluzione italiana del 1848 e 1849, prima del 1859 o esaltavano fino alle stelle i propositi di Re Vittorio Emanuele e del suo Governo, o li negavano pertinacemente.

Gli uni e più gli altri erano in contrario senso pregiudicati per esclusive opinioni. La verità rifuse limpida nell'anno 1859.

Il partito liberale ed il rivoluzionario, la monarchia e la democrazia si contemperarono; tutte le forze si unirono ad un fine comune; ed il risultato fu la indipendenza e la unità della patria.

Ben meritò il Pallieri in quell'anno, dal quale cominciò la redenzione nazionale, ben meritò di essere mandato Commissario pel Re in uno dei Ducati, il cui Sovrano si era precipitosamente allontanato, piuttosto spinto dalla propria coscienza che dalle armi degli insorti.

Sarebbe ingiusto fargli accusa di avere obbedito all'ordine di richiamo dopo i preliminari di pace a Villafranca. Obbedì egli da Parma, come Massimo d'Azeglio obbedì da Bologna.

Restando al loro posto avrebbero quei due valentuomini compromessa la parola del loro Re.

Nè all'uno nè all'altro conveniva la inobbedienza e la magnanima audacia, che ha reso il nome di Luigi Carlo Farini immortale nella Storia d'Italia. (*Bene! Benissimo*).

Tutti quelli che vissero nella sua intimità, tutti quelli che parteciparono con Diodato Pallieri ad uffizi pubblici ed a pubbliche incombenze,

ammirarono la vastità e la sicurezza della sua dottrina.

I ministri, da Cavour a Depretis, ricorsero sovente ad esso per consiglio nelle più ardue questioni di amministrazione o di finanza.

Alto, impersonale, sereno era in lui il sentimento della giustizia.

Una sua particolare disposizione d'animo, mi pare che meriti di essere oggi ricordata; quella di favorire e segnalare i giovani che con migliore promessa si preparavano alla vita pubblica nell'Amministrazione o nel Parlamento.

Ed in queste sue predilezioni presaghe dell'avvenire ben di rado s'ingannò.

Appartenne nella lunga ed operosa sua vita alla Magistratura ed all'Amministrazione, alla Camera dei conti ed al Consiglio di Stato; dando luminose prove di eguale competenza in ogni ufficio.

Per alcune legislature membro della Camera dei deputati, e quindi investito di uffici che vi danno adito, parve alla pubblica opinione che gli fosse troppo ritardato fino al 1863 l'onore del Senato.

In quest'Aula egli per certo ha molti colleghi ed amici, soprattutto fra i senatori che appartengono alle provincie Subalpine, i quali con mesto animo lo rimpiangono.

Ho chiesto la parola io, per rendere omaggio in nome della antica emigrazione italiana a questo nobile rappresentante del liberale e indomito Piemonte. (*Bene!*)

Diodato Pallieri mi volle per parecchi anni qui al suo fianco; ed io approfittai non di rado dei suoi consigli, dei suoi avvertimenti durante le nostre discussioni.

Io non salirò mai a questo seggio passando davanti a quello che fu suo, senza che mi appaia agli occhi la sua veneranda figura, col ricordo delle sue benemerienze, della sua sapienza, delle sue virtù. (*Bene! bravo! approvazioni generali*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor senatore Sprovieri.

Senatore SPROVIERI F. Si permetta anche a me, o illustri senatori, a me recluta in questo alto Consesso, di poter mandare una parola, un tributo di affetto e di stima al collega estinto Francesco Nobile.

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 GIUGNO 1892

Egli fu specchio ed esempio di onestà a tutti; fu specchio di ottimo cittadino.

La magistratura perde in lui un valoroso soldato.

Ora io prego l'illustre nostro presidente di voler essere l'interprete delle nostre sincere condoglianze alla desolata famiglia del defunto collega Francesco Nobile.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Canonico.

Senatore CANONICO. Una sola parola mi permetta il Senato di aggiungere a quelle così bene pronunciate dall'egregio nostro presidente e dal nostro collega senatore Sprovieri intorno alla memoria del compianto Francesco Nobile nostro collega. Nobile veramente d'animo al pari che di nome, magistrato valente, dotto scrittore, carattere di gentiluomo, egli lascia nella Corte di cui fu l'ornamento, nell'animo di quanti lo conobbero, un profondo rimpianto, un affettuoso ricordo. (*Bene*).

Io che sono stato con lui uno dei fondatori della Corte di cassazione di Roma fino dal 1876, che ebbi agio di conoscerlo da vicino per tanti anni, ben gli posso rendere questa povera ma sincera testimonianza, invero troppo povero conforto all'egregia donna che gli fu compagna, ed a noi tutti ne rimpiangiamo la perdita recente ed immatura.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro guardasigilli.

BONACCI, ministro di grazia e giustizia. Signori senatori! Nel giorno in cui recentemente io entrai per la prima volta in quest'Aula, l'animo mio era dominato da un sentimento di riverenza e di grande mestizia. I miei occhi cercavano il seggio che venti anni or sono per breve tempo qui occupò un magistrato la cui memoria è a me sacra e cara più della vita. L'eloquenza degli oratori che parlarono in quella seduta, non giunse a distaccare l'animo mio dalla contemplazione di quell'immagine che melanconicamente mi sorrideva.

Gli stessi sentimenti dominano l'animo mio quest'oggi e mentre ho l'onore di prendere la parola per la prima volta davanti a voi per unirmi al rimpianto vostro, espresso con sì nobili parole dall'illustre presidente del Senato, per la perdita di due benemeriti ed insigni magistrati.

Dirò poche parole poichè sarebbe impossibile parlare degnamente di Diodato Pallieri e di Francesco Nobile, dopo quello che della vita e delle opere di questi magistrati dissero l'illustre presidente del Senato e gli altri oratori che mi hanno preceduto.

Diodato Pallieri, nella magistratura, nei più alti uffici dell'Amministrazione, in elevate, difficili e pericolose posizioni politiche, nella Camera e nel Senato, diede splendide prove del suo ingegno, della sua coltura giuridica ed economica, della sua facondia, del suo patriottismo, e rese eminenti servizi al paese.

Ma io credo che principale suo titolo di onore sia stata l'amicizia che lo legava al conte di Cavour, ed a Carlo Luigi Farini, che lo ebbero assiduo ed efficace collaboratore nella grande opera della redenzione della patria dalla oppressione dello straniero, e della fondazione della unità italiana (*Bene*).

Francesco Nobile, al quale mi legavano vincoli personali di reverente ed affettuosa amicizia, fu anche egli un magistrato insigne.

Figlio della nobile Sicilia, egli recava nell'opera sua l'ardore e l'energia proprie di quel popolo, ed insieme la calma e serenità del magistrato.

Entrato giovanissimo nella magistratura, percorse tutti i gradi della gerarchia giudiziaria fino a quello di presidente di sezione della magistratura suprema del Regno.

Per acume d'ingegno, per vastità di dottrina giuridica, per costante operosità, per integrità di vita e nobiltà di animo egli era altamente stimato ed onorato dalla magistratura, dal fòro, dal paese nel quale era largamente diffusa la riverenza e l'ammirazione per l'uomo che i suoi studi e le sue virtù avevano elevato ai sommi onori dello Stato.

In nome del Governo io mi associo al lutto delle famiglie di questi eminenti magistrati, ed al compianto del Senato e del paese. (*Bene, benissimo*).

Senatore FINALI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore FINALI. Io proporrei al Senato che volesse esprimere alla famiglia del senatore Pallieri le condoglianze di questo Consesso.

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito i signori senatori Finali e Sprovieri propongono che il Senato manifesti le sue condoglianze, per

mezzo della Presidenza, alle famiglie degli illustri senatori estinti.

Pongo ai voti questa proposta:

Chi l'approva voglia alzarsi.

(Approvato).

La Presidenza si farà un dovere di ottemperare al voto del Senato.

Domanda d'interpellanza.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole ministro degli affari esteri gli ricordo la domanda d'interpellanza del signor senatore Pierantoni: « Sulla costituzionalità del decreto 3 marzo 1892 e sulle ragioni ed utilità del decreto medesimo ».

Prego il signor ministro di voler dichiarare se e quando intende rispondere a questa interpellanza.

BRIN, *ministro degli affari esteri*. Io sarò disposto a rispondere anche oggi all'interpellanza rivoltami dall'onor. senatore Pierantoni avendo presa cognizione del decreto a cui la sua interpellanza si riferisce. Però debbo far conoscere al Senato che all'ordine del giorno della Camera dei deputati trovasi il trattato di commercio colla Bulgaria che viene dopo un'altra legge che molto probabilmente provocherà pochissima discussione, e quindi io dovrò fra poco trovarmi presente alla Camera.

Pregherei perciò l'onor. senatore Pierantoni di permettere che la sua interpellanza sia posta all'ordine del giorno del Senato nella sua prima seduta; ed in quel giorno sarò a sua disposizione.

PRESIDENTE. L'onor. senatore Pierantoni, consente alla domanda rivoltagli dal signor ministro?

Senatore PIERANTONI. Sentita la ragione addotta dall'onor. signor ministro, non ho difficoltà di acconsentire alla sua domanda.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni rimarrà stabilito che nella prossima seduta del Senato il primo argomento all'ordine del giorno sarà l'interpellanza dell'onorevole senatore Pierantoni testè annunciata.

Presentazione di progetti di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Comunicazioni del Governo ».

Ha facoltà di parlare l'onor. ministro degli affari esteri.

BRIN, *ministro degli affari esteri*. Ho l'onore di presentare al Senato il progetto di legge già approvato dall'altro ramo del Parlamento riguardante il « Trattato di commercio fra l'Italia e la Svizzera sottoscritto a Zurigo il 12 aprile 1892 ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. ministro d'agricoltura, industria e commercio.

LACAVALA, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Ho l'onore di presentare al Senato, anche a nome del mio collega, ministro delle finanze, un progetto di legge già approvato dall'altro ramo del Parlamento la « Facoltà al Governo di applicare clausola per il regime daziario dei vini, inserita nel Trattato di commercio coll'Austria-Ungheria ».

Ho ugualmente l'onore di presentare a nome dello stesso mio collega delle finanze un altro disegno di legge pure già votato dall'altro ramo del Parlamento per « Concessione di una lotteria nazionale a favore dell'Esposizione Italo-Americana in Genova ».

PRESIDENTE. Do atto agli onorevoli ministri della presentazione di questi tre progetti di legge.

Senatore SPROVIERI F. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SPROVIERI F. Prego il Senato di dichiarare d'urgenza il progetto di legge per la concessione di una lotteria nazionale a favore dell'Esposizione italo-americana in Genova.

Prego in pari tempo di metter questo disegno di legge per primo all'ordine del giorno della prossima seduta.

L'Esposizione italo-americana si deve interamente alla grande attività ed al patriottismo della città di Genova. Le altre lotterie fin qui concesse sono nulla in confronto di questa.

L'Esposizione italo-americana rappresenta e commemora uno dei fatti più gloriosi dell'Italia nostra.

LACAVALA, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LACAVALA, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Anch'io mi permetto di pregare il

Senato di dichiarare d'urgenza il progetto di legge da me presentato per facoltà al Governo di applicare la clausola per il regime daziario dei vini, inserita nel trattato di commercio con l'Austria-Ungheria.

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito l'onorevole Sprovieri propone l'urgenza per il disegno di legge: Concessione di una lotteria nazionale a favore dell'Esposizione italo-americana in Genova; e l'onor. ministro di agricoltura, industria e commercio domanda pure l'urgenza per l'altro progetto da lui presentato per: Facoltà al Governo di applicare la clausola per il regime daziario dei vini, inserita nel trattato di commercio con l'Austria-Ungheria.

D'altra parte a me sembra che anche l'altro disegno di legge riguardante il trattato di commercio colla Svizzera, meriti, per l'indole sua speciale, di essere dichiarato d'urgenza.

Quindi pongo ai voti la proposta di dichiarare d'urgenza questi tre progetti di legge.

Chi approva l'urgenza è pregato di alzarsi.
(Approvato).

Questi tre disegni di legge, unitamente al quarto trasmesso dalla presidenza della Camera dei deputati per « Concessione di una lotteria nazionale alla città di Vittorio » saranno stampati e rimessi agli Uffici, che io proporrei si riunissero lunedì alle ore due pomeridiane per esaminare questi quattro disegni di legge e nominarne i relatori.

Senatore SPROVIERI F. Non crederebbe, onor. signor presidente, che, vista la stagione, potesse esser meglio che gli Uffici si adunino alle 4?

PRESIDENTE. Il senatore Sprovieri propone che gli Uffici si radunino alle 4.

Se non vi sono obiezioni resterà così stabilito.

Essendo esaurito l'ordine del giorno i signori senatori, per la prossima seduta, saranno convocati a domicilio.

La seduta è sciolta (ore 3 e 10).

CXVI.

TORNATA DEL 9 GIUGNO 1892

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — *Elenco di omaggi — Comunicazione del Decreto R. di nomina a senatore del comm. Lazzaro Gagliardo; di due progetti di legge d'iniziativa della Camera dei deputati e di una lettera del Ministro dell'interno con la quale invita il Senato a farsi rappresentare alla funebre cerimonia in Torino per l'anniversario della morte di Re Carlo Alberto — Domanda d'interpellanza del senatore Alessandro Rossi — Presentazione di progetti di legge — Congratulazioni a S. E. il Presidente.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 20 pom.

Sono presenti i ministri di grazia e giustizia, della marina e delle poste e dei telegrafi.

Il senatore, segretario, CENCELLI dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che viene approvato.

Omaggi.

Lo stesso senatore, segretario, CENCELLI legge: Fanno omaggio al Senato:

Il direttore dell'ufficio di statistica di Buenos-Ayres dell'*Annuario statistico della città di Buenos-Ayres*;

Il rettore della R. Università di Messina dell'*Annuario scolastico 1891-92 di quel regio Istituto*;

Il senatore Cadorna del *Discorso da lui pronunciato all'inaugurazione del monumento a ricordo della spedizione di Crimea eretto in Torino*.

Comunicazioni della Presidenza.

PRESIDENTE. È giunta alla Presidenza del Senato la seguente lettera:

« Roma, 5 giugno 1892 ».

« Mi onoro di partecipare a V. E. che Sua Maestà il Re, con decreto in data d'oggi, ha nominato il comm. Lazzaro Gagliardo, ex-deputato al Parlamento, senatore del Regno.

« Mi pregio trasmettere alla S. V. copia autentica del regio decreto, e la prego di gradire l'espressione della mia maggiore osservanza.

« Il presidente del Consiglio
ministro dell'interno

« GIOLITTI ».

Do lettura del decreto reale:

UMBERTO I

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

Re d'Italia.

Visto l'art. 33 (categoria 3^a) dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del nostro presidente del Consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno.

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 GIUGNO 1892

Abbiamo nominato e nominiamo senatore del Regno il comm. Lazzaro Gagliardo, ex-deputato al Parlamento nazionale.

Il ministro proponente curerà l'esecuzione del presente decreto.

Dato in Roma, addì 5 giugno 1892.

UMBERTO.

GIOLITTI.

PRESIDENTE. Do atto al signor presidente del Consiglio della comunicazione di questo decreto reale, il quale sarà trasmesso alla Commissione incaricata di riferire sui titoli dei nuovi senatori.

Altre comunicazioni:

« Roma, 6 giugno 1892.

Il sottoscritto ha l'onore di trasmettere a S. E. il presidente del Senato del Regno il disegno di legge a margine indicato « Modificazioni all'art. 208 della legge comunale e provinciale » d'iniziativa della Camera dei deputati, approvato nella seduta del 6 giugno 1892, con preghiera di volerlo sottoporre all'esame di cotesto ramo del Parlamento.

« Il presidente della Camera dei deputati
« G. BIANCHERI ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. presidente della Camera dei deputati della comunicazione di questo disegno di legge, che sarà trasmesso agli Uffici per il suo esame.

« Roma, 8 giugno 1892.

« Il sottoscritto ha l'onore di trasmettere a S. E. il presidente del Senato del Regno il disegno di legge a margine indicato « Modificazioni alla circoscrizione giudiziaria di Cagliari », d'iniziativa della Camera dei deputati, approvato nella seduta del 7 giugno 1892, con preghiera di volerlo sottoporre all'esame di codesto ramo del Parlamento.

« Il presidente della Camera dei deputati
« G. BIANCHERI ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. presidente della Camera dei deputati della presentazione di

questo disegno di legge, che sarà trasmesso agli Uffici per il suo esame.

È pure giunta alla Presidenza del Senato dal signor presidente del Consiglio, ministro dell'interno, la seguente lettera:

« Roma, 8 giugno 1892.

« Nel giorno 28 luglio p. v. sarà celebrato, come negli scorsi anni, a cura dello Stato, nella chiesa metropolitana di Torino, un solenne funerale per commemorare il 43° anniversario della morte del Magnanimo Re Carlo Alberto.

« Mi pregio di darne avviso a codesta onorevole Presidenza per le disposizioni opportune, affinché, come in passato, il Senato del Regno sia rappresentato alla pia cerimonia.

« Con perfetta osservanza

« Il ministro
« GIOLITTI ».

PRESIDENTE. Do atto all'on. ministro dell'interno di questa comunicazione.

Non facendosi proposte, io reputo che il Senato vorrà, come negli anni scorsi, essere rappresentato a questa cerimonia dai signori senatori residenti in Torino, con a capo il signor vice-presidente Ghiglieri.

Non essendovi obiezioni rimarrà così stabilito.

Domanda di interpellanza.

PRESIDENTE. Leggo una domanda d'interpellanza indirizzata all'on. presidente del Consiglio, ministro *interim* del Tesoro, e prego il signor ministro degli affari esteri di volergliene dare comunicazione, affinché possa in altra seduta dire se e quando intenda che tale interpellanza sia svolta:

« Il senatore Alessandro Rossi desidera di interpellare il presidente del Consiglio dei ministri se e quali disposizioni intenda prendere il Governo nella questione monetaria, e subordinatamente per la circolazione della moneta divisionaria ».

BRIN, ministro degli affari esteri. Mi farò un dovere di comunicare al ministro dell'interno, *interim* del Tesoro, l'interpellanza dell'on. senatore Rossi Alessandro.

Senatore ROSSI A. Ringrazio l'on. ministro.

Presentazione di progetti di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare il signor ministro guardasigilli.

BONACCI, *ministro di grazia e giustizia*. In nome del presidente del Consiglio, ministro dell'interno ed *interim* del Tesoro, ho l'onore di presentare al Senato i seguenti progetti di legge già approvati dall'altro ramo del Parlamento:

Rendiconto generale consuntivo dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1890-91;

Approvazione di maggiori spese compensate da economie sul bilancio del Ministero degli affari esteri pel 1891-92;

Approvazione di maggiori spese compensate da economie sul bilancio del Ministero degli affari esteri pel 1891-92;

Imputazione di spesa straordinaria in 23,650 lire al conto dei residui del bilancio degli affari esteri;

Autorizzazione di maggiori spese compensate da economie sul bilancio del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio 1891-92;

Approvazione di nuove maggiori spese compensate da economie sul bilancio del Ministero del Tesoro per l'esercizio 1891-92;

Autorizzazione di maggiori spese compensate da economie sul bilancio del Ministero delle finanze per l'esercizio 1891-92;

Autorizzazione di maggiori spese compensate da economie sul bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio 1891-92;

Autorizzazione di maggiori spese compensate da economie sul bilancio del Ministero dell'interno per l'esercizio 1891-92;

Autorizzazione di maggiori spese per l'esercizio 1890-91 compensata con economie nell'esercizio 1891-92 per saldo di contabilità arretrate sul bilancio del Ministero dell'interno;

Autorizzazione di trasporto di residui per opere straordinarie tra alcuni capitoli dello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio 1891-92;

Autorizzazione di maggiori spese compensate da economie sul bilancio del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio 1891-92;

Autorizzazione di maggiori spese compensate da economie sul bilancio del Ministero delle poste e telegrafi per l'esercizio 1891-92;

Autorizzazione di maggiori spese compensate da economie sul bilancio del Ministero della marina per l'esercizio 1891-92;

Inoltre ho l'onore di presentare al Senato in nome del ministro delle finanze e del ministro dell'interno, *interim* del Tesoro, e del ministro di agricoltura, industria e commercio, il disegno di legge, approvato dalla Camera dei deputati, per l'abolizione dei dazi d'uscita sulle sete greggie.

Presento anche a nome del ministro dell'interno, *interim* del Tesoro, due disegni di legge già approvati dalla Camera dei Deputati: «Provvedimenti per la città di Roma» e «Provvedimenti per la città di Napoli».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. signor ministro degli affari esteri.

BRIN, *ministro degli affari esteri*. Ho l'onore di presentare al Senato due progetti di legge approvati dall'altro ramo del Parlamento, il primo per l'accordo commerciale provvisorio fra l'Italia e la Bulgaria, ed il secondo per l'accordo postale internazionale di Vienna.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro delle poste e dei telegrafi.

FINOCCHIARO APRILE, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge, approvato già dall'altro ramo del Parlamento, per una proroga dei servizi postali e commerciali marittimi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

BONACCI, *ministro di grazia e giustizia*. A nome del ministro dell'interno ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge, già approvato dalla Camera dei deputati, per la proroga del termine stabilito dall'art. 79 della legge 30 dicembre 1888, n. 5865, sul passaggio allo Stato di spese che sono a carico delle provincie o dei comuni.

Senatore SPROVIERI F. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SPROVIERI F. Progo il Senato di voler dichiarare d'urgenza il progetto di legge che proroga i servizi postali e commerciali marittimi.

PRESIDENTE. Do atto agli onorevoli ministri della presentazione di questi progetti di legge.

Quelli riguardanti il rendiconto consuntivo e l'approvazione di maggiori spese saranno trasmessi alla Commissione permanente di finanze.

Alla stessa Commissione, mi pare, si dovrebbe pure trasmettere il progetto relativo al dazio d'uscita sulle sete.

Gli altri progetti di legge saranno trasmessi agli Uffici per il loro esame.

Senatore LAMPERTICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore LAMPERTICO. Io certamente non intendo di fare osservazioni che possano comunque apparire in contraddizione all'opinione dell'onor. signor presidente. Ma a me pare e credo opportuno richiamare su ciò l'attenzione del nostro presidente che nel disegno di legge per l'abolizione del dazio di esportazione sulle sete prevalga il carattere economico al carattere finanziario, e perciò che sia il caso di dare il solito corso a questo disegno di legge per la via degli Uffici, piuttostochè per quella della Commissione permanente di finanza alla quale pure io ho l'onore di appartenere. Non faccio che sottoporre questa osservazione al Senato.

PRESIDENTE. Io credo di dover giustificare la proposta che ho fatto.

L'art. 23 del regolamento dice che generalmente vengono trasmesse alla Commissione permanente di finanze tutte quelle leggi che hanno diretta relazione colle finanze dello Stato; e questo progetto di legge mi pareva in direttissima relazione colla finanze dello Stato.

Però il regolamento soggiunge: « salvo venga altrimenti disposto dal Senato, il quale sarà a questa fine interrogato del presidente ». Non mi resta dunque che di porre ai voti la proposta Lampertico.

Coloro che intendono che questo progetto di legge debba fare il corso regolare degli Uffici, sono pregati di alzarsi.

Voci: La controprova.

(Si fa la controprova).

PRESIDENTE. Il Senato delibera di trasmettere agli Uffici il disegno di legge sul dazio di uscita delle sete.

Il senatore Sprovieri Francesco chiede che piaccia al Senato di accordare l'urgenza del disegno di legge: Convenzione per la pro-

roga dei servizi postali e commerciali marittimi.

Se non si fa opposizione l'urgenza s'intenderà ammessa.

È ammessa.

Io pregherei il Senato di volersi riunire domani negli Uffici per l'esame di alcuni disegni di legge che furono oggi presentati.

Congratulazioni

a S. E. il Presidente del Senato.

Senatore MOLESCHOTT. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MOLESCHOTT. Signori senatori!

Se mai mi sono alzato con coraggio per parlare in quest'aula è in questo momento che proprio m'immagino di essere interprete del sentimento del Senato.

Al nostro presidente in questi giorni è toccata una onorificenza, e sappiamo tutti che quando di lui si tratta, onorificenza vuol dire onore. Quando a Domenico Farini, che abbiamo il diritto di chiamare ormai nostro, designato ad essere il presidente del Senato, io ebbi l'onore di rivolgere le mie congratulazioni, gli dissi: *vox populi, vox Dei* e null'altro. Quelle parole allora a taluno forse potevano sembrare una usurpazione; oggi non lo sono più. Oggi, lo sappiamo tutti, se il Senato potesse venir chiamato a dare il suo voto, lo vorrebbe di gran cuore eletto presidente suo. Oggi sappiamo che il suo onore è riverbero dell'onore del Senato, e senza fare molte parole, per le quali non mi sentirei disposto, io credo, lo ripeto, di esprimere il sentimento generale del Senato dicendo, che noi riteniamo che l'alto onore suo sia alto onore nostro, col quale abbiamo tutto il diritto e mille ragioni di rallegrarci dal profondo del cuore. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il Senato comprenderà lo stato dell'animo mio. Ma esso comprenderà parimente che io, pur ringraziando di gran cuore il signor senatore Moleschott, e tutti i signori senatori della insigne benevolenza colla quale essi mi onorarono e mi onorano, non debba da questo posto aggiungere se non che un'altra parola, un ringraziamento al Re. Il quale volle in me non rimeritare servigi, ma soltanto dare nuovo segno di sua grazia all'erede di un uomo che ebbe la fortuna di vivere non inutilmente per l'Italia;

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 GIUGNO 1892

mentre io non potei mettere in servizio della patria e del Re altro che un animo diritto ed una buona volontà. (*Bene, benissimo; vivi generali applausi*).

Essendo esaurito l'ordine del giorno i signori senatori per la prossima tornata saranno convocati con avviso a domicilio.

Però mi par utile che si sappia fin d'ora che questa convocazione avrà luogo probabilmente nei primi giorni della settimana ventura,

poichè il giorno preciso dipenderà dalla sollecitudine colla quale verranno preparate le relazioni intorno ai disegni di legge che furono precedentemente presentati, nonchè quelle dei progetti che sono stati presentati oggi.

Gli Uffici, come già dissi, saranno convocati per domani alle ore 2 pom., giacchè i lavori sono abbastanza numerosi.

La seduta è sciolta (ore 2 e 50 pom.).

CXVII.

TORNATA DEL 13 GIUGNO 1892

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — *Omaggi — Congedi — Comunicazione di una lettera d'invito per una rappresentanza del Senato alle onoranze in Napoli a Raffaele Conforti, e relativa deliberazione — Presentazione di progetti di legge — Annunzio della convocazione del Senato in seduta pubblica per mercoledì 15 giugno.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 20 pom.

Sonó presenti i ministri di grazia e giustizia e della guerra.

Il senatore, *segretario*, CENCELLI dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale viene approvato.

Omaggi.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Cencelli di dar lettura dell'elenco degli omaggi fatti al Senato.

Il senatore, *segretario*, CENCELLI legge:

Fanno omaggio al Senato:

Il padre Anastasio Bocci M. O. di uno studio politico di A. Demofilo intitolato: *La democrazia e la questione sociale*;

Il rettore della R. Università di Modena dell'*Annuario scolastico* di quel R. Istituto per l'anno 1891-92;

Il signor Ludovico Idekauer, di un suo opuscolo intitolato: *Tempi nuovi, uomini nuovi*;

Il ministro dei lavori pubblici, degli *Annali del Consiglio delle tariffe delle strade ferrate per l'anno 1890*;

Il sig. Giustino De Simone, di un suo studio giuridico per titolo: *L'avocazione dei diritti di segreteria ai comuni*;

Il direttore della Cassa di Risparmio di Forlì, del *Conto reso dal Consiglio d'amministrazione sulla gestione 1891*;

I prefetti di Firenze, Porto Maurizio e Piacenza, degli *Atti dei rispettivi Consigli provinciali per l'esercizio 1891*;

Il prefetto di Firenze, del *Rendiconto 1890 e bilancio preventivo del 1892*;

Il presidente del Consiglio di Stato, delle *Tavole statistiche dei lavori di quel R. Dicastero per l'anno 1891*.

Congedi.

PRESIDENTE. I signori senatori Zini, Di Sambuy, Pasolini, Bocca, Minich, Pernati, Fano, Pacchiotti, Faraggiana, Cantoni, Farina, Mosto, De Rolland, chiedono un congedo di 10 giorni: i signori senatori Capellini e Cornero di un mese.

Se non vi sono obiezioni questi congedi si intenderanno accordati.

Il signor senatore Pernati prega il Senato di scusarne l'assenza per ragione della sua età e della sua salute.

Comunicazione.

PRESIDENTE. È giunta alla Presidenza la seguente lettera :

Napoli, li 8 giugno 1892.

« Eccellenza,

« Nel dì 26 del corrente mese di giugno solenni onoranze saranno rese alla venerata memoria di quel grande patriotta e giureconsulto italiano, che fu Raffaele Conforti.

« Deputato e ministro dell'interno nel 1848 e nel 1860, nel quale anno, per sua energica iniziativa, le provincie del mezzogiorno d'Italia si univano per sempre in solenne nodo d'amore al resto della nazione; ministro di grazia e giustizia nel 1862 e nel 1878, primo vice-presidente del Senato del Regno, procuratore generale di Cassazione, egli rese sempre eminenti e disinteressati servizi alla patria.

« Alle ore due pom. del giorno 26, sarà scoperta in Napoli all'angolo del palazzo Maddaloni, una lapide che ricorda la sua luminosa carriera di magistrato. Pronunzierà un discorso S. E. La Francesca, avvocato generale della Corte di Cassazione di Napoli.

« Tre ore dopo, alle cinque, giungeranno alla stazione di Napoli i resti mortali dello illustre estinto da Caserta, e seguiti da imponente corteo saranno trasportati al camposanto nel recinto degli uomini illustri, dove sarà inaugurato uno splendido monumento marmoreo, che ricorderà ai posteri la grande ed intemerata figura di Raffaele Conforti.

« A questa imponente festa della patria, io son lieto, Eccellenza, d'invitare a mezzo vostro il Senato del Regno, perchè voglia, delegando dal suo seno una rappresentanza, rendere col suo concorso ancor più commovente e grandioso il tributo di omaggio, che gli Italiani in quel giorno renderanno concordi alla memoria di chi ebbe tanta parte nella loro redenzione.

« Con alto ossequio.

« Devotissimi

« Prof. CARLO PESSINA, presidente.

« CARLO D'ADDOLIO, segretario ».

Se non si fanno proposte, proporrei io che il Senato delegasse il suo vice-presidente professor Enrico Pessina, insieme ai senatori residenti in Napoli di rappresentarlo a questa funzione.

Pongo ai voti questa proposta:

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Presentazione di progetti di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole signor ministro guardasigilli.

BONACCI, ministro guardasigilli. In nome del presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e del Tesoro, ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge già approvati dalla Camera dei deputati :

Esercizio provvisorio a tutto dicembre 1892 degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1892-93;

Convalidazione di decreti reali autorizzanti prelevamenti di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1891-92;

Approvazione di maggiori assegni e di corrispondenti diminuzioni su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1891-92;

Approvazione di nuove e maggiori assegnazioni su alcuni capitoli per L. 105,950 e di corrispondenti diminuzioni di stanziamenti su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura industria e commercio per l'esercizio 1891-92;

Esenzione della tassa del 10 per cento alla lotteria di 500,000 lire concessa al collegio Regina Margherita in Anagni;

Acconto da corrispondersi al Tesoro dello Stato dal fondo per il culto sui propri avanzi di rendita; aumento del supplemento di congrua ai parroci fino al massimo (L. 800) stabilito dalla legge 7 luglio 1866, n. 3036, ed esonero dei commi dal contributo per le abolite decime, nei limiti determinati dalla legge 14 luglio 1887, n. 4727.

Inoltre per incarico dello stesso presidente del Consiglio dei ministri dichiaro che egli risponderà all'interpellanza del senatore Rossi Alessandro annunciata nell'ultima tornata, nella prossima seduta del Senato.

LEGISLATURA XVII — 1ª SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GIUGNO 1892

Senatore ROSSI A. Ringrazio l'onorevole ministro della sua comunicazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

PELLOUX, *ministro della guerra*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge, già approvato dalla Camera dei deputati, per spese militari straordinarie da inscrivere nel bilancio della guerra.

PRESIDENTE. Do atto ai signori ministri della presentazione dei sopraspecificati progetti di legge.

I primi quattro presentati dal ministro di grazia e giustizia saranno trasmessi alla Commissione permanente di finanze. Se non sorgono obiezioni, si trasmetterà pure alla Commissione predetta il progetto presentato dal ministro della guerra. Gli altri due seguiranno il corso degli Uffici.

Così rimane stabilito.

Pregherei i signori senatori di volersi riunire negli Uffici domani alle ore tre pomeridiane essendo numerosi i progetti da esaminare.

Credo d'avvertire fin d'ora che il Senato sarà convocato in seduta pubblica mercoledì 15 cor-

rente alle ore due pomeridiane, col seguente ordine del giorno:

I. Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

II. Interpellanza del senatore Pierantoni al ministro degli affari esteri intorno al regio decreto relativo agli addetti straordinari di legazione.

III. Interpellanza del senatore Rossi Alessandro sulla circolazione monetaria.

IV. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Concessione di una lotteria nazionale a favore dell'Esposizione Italo-Americana in Genova;

Facoltà al Governo di applicare la clausola per il regime daziario dei vini inserta nel trattato di commercio coll'Austria-Ungheria;

Concessione di una lotteria nazionale alla città di Vittorio;

Accordo commerciale provvisorio fra l'Italia e la Bulgaria.

L'ordine del giorno essendo esaurito la seduta è levata (ore 2 e 45).

CXVIII.

TORNATA DEL 15 GIUGNO 1892

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — *Sunto di petizioni — Congedi — Relazione della Commissione per la verifica-
zione dei titoli dei nuovi senatori sopra la nomina a senatore del comm. Lazzaro Gagliardo,
e convalidazione — Sciolgimento della interpellanza del senatore Pierantoni al ministro degli
affari esteri, intorno al regio decreto relativo agli addetti straordinari di legazione — Ri-
sposta del ministro — Repliche dell'interpellante e del ministro — Presentazione di pro-
getti di legge — Sciolgimento della interpellanza del senatore Rossi Alessandro sulla circola-
zione monetaria — Risposta del presidente del Consiglio — Osservazioni del senatore Majorana-
Calatabiano e dell'interpellante — Discussione del progetto di legge per la concessione di una
lotteria nazionale a favore dell'Esposizione italo-americana in Genova — Considerazioni
del senatore Rossi Alessandro relatore, e rinvio dell'articolo unico del progetto allo scrutinio
segreto — Discussione del disegno di legge concernente la facoltà al Governo di applicare la
clausola per il regime daziario dei vini inserita nel trattato coll'Austria-Ungheria — Parlano
i senatori Rossi A., Majorana-Calatabiano, il ministro di agricoltura, industria e commercio,
ed il relatore senatore Lampertico — L'articolo unico del progetto è rinviato alla votazione
a scrutinio segreto.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 25 pom.

È presente il ministro degli affari esteri: più tardi intervengono il ministro di agricoltura e commercio ed il presidente del Consiglio.

Il senatore, *segretario*, CENCELLI dà lettura del processo verbale della tornata precedente che viene approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Cencelli di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

Il senatore, *segretario*, CENCELLI legge:

« N. 90. La Deputazione provinciale dell'Umbria sottopone al Senato alcune osserva-

zioni intorno al progetto di legge riguardante l'amministrazione delle provincie e dei comuni;

« 91. Il Consiglio comunale di Chienti (Capitanata) domanda che sia sollecitamente approvata la legge per l'applicazione della clausola contenuta nel trattato di commercio con l'Austria-Ungheria ».

Congedi.

PRESIDENTE. Domandano un congedo di un mese per motivi di salute i signori senatori: Secondi, Orlando, Pettinengo, Valmarana e Dossena; per 20 giorni il signor senatore Negrotto-Cambiaso; e per 15 giorni i signori senatori, Di Bagno, Griffini, Cappelli e Petri;

Per motivi di ufficio i signori senatori: Sca-

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GIUGNO 1892

rabelli di 1 mese, Agliardi di 20 giorni, Annoni di 8 giorni;

Per motivi di famiglia i signori senatori: Camerini di 15 giorni, Di Sartirana di 1 mese, Di San Martino di 10 giorni, Angioletti di 12 giorni.

Se non sorgono obiezioni questi congedi si intenderanno conceduti.

Relazione della Commissione per la verificaione dei titoli dei nuovi senatori sopra la nomina del senatore comm. Lazzaro Gagliardo e convalidazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Relazione della Commissione per la verificaione dei titoli dei nuovi senatori.

Prego il signor senatore Majorana-Calatabiano a voler dar lettura della relazione della Commissione.

Il senatore MAJORANA-CALATABIANO, *relatore*, legge:

« SIGNORI SENATORI. — Per decreto regio del 5 giugno corrente, siccome appartenente alla categoria 3^a, art. 33, dello Statuto, è stato nominato senatore del Regno, il comm. Lazzaro Gagliardo.

« La Commissione visto che per le legislature XIV, XV, XVI e XVII l'onorevole Gagliardo ha coperto l'ufficio di deputato al Parlamento, e che il medesimo ha superato l'età prescritta dallo Statuto, propone la convalidazione della di lui nomina.

« Addì 13 giugno 1892. »

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta di cui il signor senatore relatore Majorana-Calatabiano ha dato lettura a nome della Commissione per la verificaione dei titoli dei nuovi senatori, la convalidazione cioè della nomina a senatore del Regno del comm. Lazzaro Gagliardo come appartenente alla categoria 3^a, art. 33 dello Statuto.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Svolgimento della interpellanza del senatore Pierantoni al ministro degli affari esteri intorno al regio decreto relativo agli addetti straordinari di Legazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanza del senatore Pierantoni al ministro degli affari esteri sulla costituzionalità del decreto 3 marzo 1892 e sulle ragioni di opportunità e di utilità del decreto medesimo.

Il senatore Pierantoni ha facoltà di parlare.

Senatore PIERANTONI. Signori senatori, diciassette giorni or sono io indirizai al seggio della presidenza la interpellanza, di cui oggi avete udito di nuovo la lettura.

Fu mia intenzione di chiedere all'on. ministro degli affari esteri in primo luogo: se egli stima costituzionale il decreto dei 3 marzo 1892, sottoposto alla firma reale dal ministro Di Rudini, di chiedere in secondo luogo, supposta la dimostrazione della costituzionalità del decreto, le ragioni, che lo motivarono, e infine l'utilità, che la patria nostra ne potrebbe raccogliere.

Le occupazioni molteplici dell'on. ministro e la volontà sua di ben studiare il tema indugiarono la discussione. Oggi io vengo a compiere il mio dovere con l'animo mosso dal solo desiderio di far cosa conforme al decoro della nostra diplomazia, e di mantenere alte ed inviolate quelle sanzioni costituzionali, dentro le quali si può agitare la vita libera dei partiti politici.

Ricorderò brevemente i precedenti legislativi e ministeriali, che chiariscono la mia interpellanza.

Gli addetti di legazione sino all'anno 1870 non erano nell'ordinamento del nostro corpo diplomatico. Restituita Roma all'Italia ai 29 novembre 1870, l'on. Visconti-Venosta presentò alla firma del re un decreto, con cui si aggiunsero gli addetti di legazione a condizione che il loro numero non potesse eccedere la quarta parte degli ufficiali diplomatici stipendiati. All'articolo 4 del decreto era detto: che gli addetti dovevano essere ammessi per esame di concorso. L'art. 8 permetteva che vi fossero addetti *onorari*, i quali però se destinati presso le legazioni a *titolo onorario*, non potevano per il servizio prestato acquistare alcun diritto a percorrere la carriera diplomatica.

Per siffatte disposizioni quel decreto non

creava alcun privilegio e manteneva l'indole vera degli addetti onorari, che potevano essere giovani patrizi, illustri per rimembranze storiche delle loro famiglie, animati dal desiderio di servire la patria. Essi recandosi presso le nostre ambasciate avrebbero fatto utile tirocinio per rientrare dopo alcun tempo nel Regno e concorrere alla deputazione politica e ad altri uffici. Solamente il decreto aggiungeva: *qualora però codesti addetti onorari abbiano prestato almeno 5 anni di lodevole e non interrotto servizio all'estero, potranno essere autorizzati a subire gli esami. E se otterranno i sette decimi dei punti, saranno ammessi a seguire la carriera diplomatica in concorrenza con gli addetti nominati regolarmente dietro esame, computandosi per la loro anzianità la metà del servizio da essi già effettivamente prestato.*

Questa eccezione, sentiva un po' del favore, perchè come si vede, il ministro poteva mandare all'estero addetti senza concorso; ma era temperata da difficili condizioni.

Le ragioni politiche, che determinarono queste innovazioni furono manifeste. Con la restituzione di Roma all'Italia vi erano molti giovani, i quali non avevano potuto apparecchiarsi agli esami presso le Università, che avevano instaurato l'insegnamento nazionale, aggiungendo alle materie del diritto privato le scienze sociali e politiche. In un paese, in cui si erano aboliti la primogenitura ed il fidecommesso, si stimava utile di aprire la carriera diplomatica a simili giovani.

Certa cosa è pertanto che le prove non risposero al disegno racchiuso nel decreto. Giovani dal forte censo, sol per questo inviati nelle grandi capitali d'Europa possono apprendere tante belle ed utili cose, accrescere la cortesia delle forme, gli usi della vita elegante, ma non apprendere la nostra legislazione, non il nostro diritto. Per questa impossibilità il più gran numero, sfiduciato, non durò i 5 anni all'estero, pochi rimasero; e qualcuno ostinato osò sostenere la prova degli esami, non meritò lode.

Il ministro Cairoli apportò una lieve modificazione alla distinzione tra gli addetti *effettivi* e gli *onorari*.

Il ministro Mancini nominò una Commissione, la quale doveva rivedere il regolamento diplomatico. Questa Commissione richiese una piccola

modificazione accettata dal ministro, ma poco dopo il Mancini riprendendo le sue antiche convinzioni e i suoi studi, che aveva rassegnati fin dal 1859 al marchese D'Azeglio in una relazione da me resa pubblica come appendice alla relazione sulla Riforma della Legge Consolare, sorretto dal voto degli ambasciatori, dei capi di legazione, i quali opinarono come non fosse utile il sistema degli esami di concorso, ma che convenisse maggiore apparecchio, caldeggiò l'idea pratica di una scuola diplomatica e consolare da sorgere in Roma per preparare i giovani alla diplomazia moderna, che non è più l'arte di ingrandire i principi per mezzo di ambizioni, di cupidigie, d'intrighi, ma la scienza e l'arte di risolvere grandi problemi giuridici, sociali ed economici, che la società moderna richiede e rileva.

Questo decreto, che fondava la scuola diplomatica e consolare, fu pure da me pubblicato.

Il ministro aveva dichiarato che l'avrebbe messo in esecuzione nel 1885; ma nel maggio di quell'anno egli rassegnò le dimissioni.

L'onorevole Crispi, con decreto del marzo 1888, avendo collega nel gabinetto l'onor. Benedetto Brin, abolì alla fine gli addetti di legazione *onorari*, mantenendo il diritto quesito solamente per coloro, che già erano presso le legazioni.

Da questo tempo non era più permesso l'accogliere nella diplomazia giovani sol perchè provvisti di forte censo. Il Governo era ritornato alla più stretta osservanza del diritto costituzionale, che vuole che tutti i cittadini siano ammissibili alle cariche civili e militari, salvo le eccezioni le quali *possono essere assegnate per legge*. L'osservanza pratica di questo principio dell'eguaglianza giuridica, salvi casi di eccezione, si scorge in due leggi, l'una delle quali fu votata dal Senato. Nella lunga ed elaborata legge *dello stato civile degli impiegati*, si affermò il principio costituzionale dell'eguaglianza di tutti nell'adizione agli uffici pubblici secondo il merito. Si prescrisse come nelle alte carriere che fosse titolo indispensabile il diploma universitario; si lasciò la porta aperta al merito, perchè si vollero gli esami di promozione. Due sole eccezioni furono scritte agli articoli 45 e 50 per quello che si riferisce al corpo consolare e al corpo diplomatico, eccezioni dettate da ragioni di Stato, ossia che i capi di legazione, come i consoli di prima ca-

tegoria, possono esser messi in disponibilità senza perdere l'anzianità e lo stipendio.

Mentre il Senato aveva deliberato questo disegno di legge, fu iscritta all'ordine del giorno del Senato la riforma della legge consolare; di quella legge importantissima a me fu dato l'onorevole ed arduo ufficio di relatore. Il disegno rimase lungo tempo all'ordine del giorno. La discussione fu rinviata per l'assenza dal Regno del mio amico comm. Giacomo Malvano, il quale era stato nominato commissario regio. Quell'egregio uomo viaggiava tra Monaco di Baviera e Roma e poi fra Zurigo e Roma ad attendere alla stipulazione dei trattati di commercio.

Però il ministro Di Rudinì, e lo stesso Malvano, erano stati informati che l'Ufficio centrale del Senato, che ha per presidente l'onorevole senatore Parenzo, aveva adottato il sistema della scuola consolare diplomatica, vale a dire il sistema di un esame di ammissione e di un esame di promozione, e che l'Ufficio aveva anche pensato di utilizzare il collegio asiatico di Napoli, secondo i voti di uomini dotti e competenti, secondo gli esempi di altri popoli, tra i quali cito l'Austria, che nella scuola dei Dragomanni trovò il personale idoneo per la sua espansione in Oriente.

Caso anomalo! Mentre l'onorevole Crispi aveva avuto il merito di ricondurre la legge nell'orbita della Costituzione, mentre il Senato colla legge dello *Stato degli impiegati civili* aveva riaffermato il principio dell'uguaglianza, e mentre la Commissione eletta dal Senato propugnava il rinnovamento dell'apparecchio della diplomazia, il tre marzo l'onor. Di Rudinì faceva sottoscrivere da Sua Maestà un decreto che giunse nuovo ed inaspettato (*Bene*). Decreto in cui si rinvenivano sanzioni stranissime.

Infatti il decreto richiama in vigore l'istituzione degli addetti onorari, abrogando soltanto implicitamente il decreto dell'onor. Crispi del 1888; mantiene per condizione il diploma dottorale, ma aggiunge che gli esami finali dell'*Accademia militare, delle scuole militari, dell'Accademia navale* o la prova di avere compiuti gli studi presso università straniere, sieno titoli equivalenti.

L'accertamento di quest'ultima condizione, ossia del valore equipollente dei diplomi stranieri è affidato al ministro della pubblica istruzione.

Ma in via di eccezione (sentitela che la cosa è un po' grossa) e quando concorrano particolari ragioni di pubblico servizio, gli aspiranti che assumono l'obbligo di prestare in America o nello estremo Oriente, il servizio triennale, potranno essere dispensati dall'adempimento di aver la laurea od altro titolo equivalente purchè posseggano la licenza liceale (sensazione) appartenano al regio esercito col grado di ufficiali. Così studenti, che si fermarono alla licenza liceale, se sono iscritti nella milizia territoriale possono andare a rappresentare l'Italia nell'America e nell'estremo Oriente, avendo condizioni inferiori a quelle che si addimandano per diventare un applicato di pubblica sicurezza (*Sensazione*).

Il decreto aggiunge che debbano avere il possesso in proprio, come se vi possa essere altra specie di possesso, o la libera disposizione di un'annua rendita di L. 15 mila. A tutti si domanda semplicemente un esame della lingua francese, o della lingua inglese, o tedesca.

Questi addetti onorari debbono in America o nell'estremo Oriente studiare il diritto internazionale pubblico o privato, il diritto costituzionale comparato, l'economia politica, e poi tornati nel Regno debbono fare gli esami. Se rimangono soccombenti la prima volta, trascorso un anno possono presentarsi ad un'altra sessione d'esame.

È detto poi che nel soggiorno all'estero questi addetti onorari debbono essere considerati come addetti effettivi, che debbano prendere rango, come addetti veri, che debbono vestire l'uniforme e sottostare a tutti gli obblighi e diritti.

Questo è il decreto, che come vedete accresce immensamente le disposizioni di favore del decreto sottoscritto dal Visconti-Venosta.

In quello orano cinque anni, in questo gli anni sono tre; nel primo il tirocinio non dava diritto alla carriera, qui il diritto è acquisito; colà gli esami si potevano fare per permesso e soltanto una volta sopra tutte le materie, qui l'esame è un diritto e si addomandano poche materie; colà un esame sbagliato faceva perdere ogni diritto, qui si ammette anche la ripetizione.

Agli occhi miei questo decreto è parso incostituzionale, perchè, lo ripeto, offende l'articolo 24 dello Statuto, il quale sanziona che le eccezioni possono sorgere solamente per leggi. Nel suo contenuto si appalesa male ordinato.

Come? in America dove oggi si affacciano i problemi dell'emigrazione, dove noi abbiamo le questioni delle colonie commerciali; dove sono vivissime le controversie delle doppie nazionalità, si manderanno a preferenza giovani, i quali, se interrogati dal corpo diplomatico in cui seggono, o dai governanti di quei paesi del loro conoscere, potrebbero rispondere onestamente: noi ancora ne sappiamo, perchè ci siamo fermati all'esame di licenza liceale. (*Sensazione, bene*).

E si manderanno questi giovani sprovvisti di studi nell'estremo Oriente? L'onor. Brin, che è marinaio, saprà dirmi che nell'estremo Oriente non si può vedere che il Giappone e la Cina. Si mandano questi giovani in paesi ove si dovrebbero mandare gli uomini più sapienti preparati a conoscere non soltanto le questioni giurisdizionali, ma anche l'importanza del mondo asiatico, dove civiltà, lingua, costumi, razza, genio, tutto ci separa da esso.

Neppure la condizione della rendita è sicura. L'esperienza m'insegna che quante volte le leggi impongono simiglianti obblighi, perchè il danaro per essere una merce circolante va o viene, lo scopo non si raggiunge. Il sapere che un giovane abbia trecentomila lire a sua disposizione, in *possesso proprio* per ripetere la frase poco elegante del decreto, fa dubitare che detto possesso non durerà molto. (*Si ride*). Un solo modo vi è per assicurare questa rendita, il sistema della cauzione. Consegnata la somma al Governo in cedole, il Governo ne farebbe riscuotere i soli interessi.

Per le cose discorse intendono i colleghi, perchè io volli: prima chiedere all'onor. ministro degli affari esteri, che mi dica della costituzionalità del decreto, secondariamente che ne esponga le ragioni, inquantochè quel decreto non fu accompagnato da alcuna relazione al Re; in terzo luogo aspetto di conoscere le utilità che promette.

Ma il Senato ricorderà che tra il 28 maggio ed oggi, vi fu la seduta, in cui l'onor. ministro che ignorava perfino il decreto, chiese tempo per esaminarlo. Io gli addomandai un solo impegno, quello di non compromettere le ragioni del sindacato politico sopra un atto del potere esecutivo. L'onor. ministro Brin non prese impegno. Al presente, se le mie informazioni sono esatte, si sarebbero già compiuti gli esami nei

primi giorni di giugno, e parecchi giovani, che avrebbero dato la modesta prova di sapere la lingua francese, l'inglese o la tedesca, sarebbero *addetti onorari* da mandare in America, nel Giappone o nella Cina.

Io spero che il signor ministro degli affari esteri possa, dopo il lungo studio di preparazione, dimostrare che io fui nell'errore pensando alla incostituzionalità del decreto, che ne possa appalesare le ragioni e la utilità. Io sarò lieto se rimanendo a lui la vittoria io possa acquetarmi al decreto del 3 marzo 1892 animato soltanto dal bene della patria. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro degli affari esteri.

BRIN, *ministro degli affari esteri*. L'onorevole Pierantoni ha fatto abbastanza esattamente la storia del decreto del 3 marzo 1892, col quale si crearono gli addetti onorari alle legazioni. Ha svolto molte ed importanti considerazioni, secondo le quali, nella sua opinione, questo decreto sarebbe incostituzionale ed avrebbe inoltre dei gravi difetti per l'avvenire della carriera diplomatica.

Io comincerò dalla prima questione, che sarebbe pregiudiziale; se il decreto fosse incostituzionale, sarebbe poi inutile discutere se sia buono o cattivo.

Sarà difficile per me competere con l'onorevole Pierantoni in una questione di diritto costituzionale. Però mi si permetta di osservare al Senato che, più che di una creazione, si tratta del ripristinamento degli addetti onorari. Come disse giustamente l'onor. Pierantoni, questi addetti onorari erano già stati stabiliti col regio decreto organico concernente le legazioni all'estero ed il personale alle medesime addetto, decreto che porta la data del 29 novembre 1870.

Gli addetti onorari, previsti dagli articoli 68 e 69 di quel decreto, hanno esistito per moltissimi anni; i ministri che si sono succeduti hanno emanato dei decreti, sia per modificarne il numero, sia per regolarne l'ammissione.

Alcuni decreti portano la firma del ministro Cairoli, altri del ministro Mancini.

Poi venne il decreto del 1888, citato dall'onorevole Pierantoni, col quale furono aboliti gli addetti onorari.

Dal momento che gli addetti onorari furono istituiti con regio decreto, e che con successivi

decreti da molti ministri se ne regolò il modo di reclutarli, il numero e gli esami, mentre poi un altro ministro ha creduto di abolirli e con regio decreto li ha aboliti, mi pare difficile di sostenere che altro successivo ministro non avesse il diritto di ristabilirli e di regolarne il modo di reclutamento, come pure gli esami e tutti le condizioni accessorie.

Si potrà discutere il merito, di che parlerò dopo; ma, come diritto costituzionale, dal momento che sono stati istituiti con decreto reale, che con successivi regi decreti tutti i ministri che si sono succeduti al Ministero degli affari esteri hanno creduto che fosse nella loro facoltà di regolarne il numero ed il reclutamento, ed anche di abolirli, mi pare che fosse evidentemente implicita anche la facoltà di ristabilirli.

Dirò di più; il progetto di questo regio decreto del 3 marzo 1892 è stato rassegnato al Consiglio di Stato con una lunga relazione. Il Consiglio di Stato lo ha esaminato e ne ha approvate tutte le disposizioni.

Davanti all'autorità dell'alto Consesso mi pare che sarebbe difficile di ritenere che non fosse costituzionale la facoltà di emanarlo.

Dopo che il Consiglio di Stato ebbe dato la sua approvazione, il decreto fu rinviato alla Corte dei conti che lo registrò senza alcuna osservazione, senza riserva. Quindi anche la Corte dei conti ha ritenuto la costituzionalità dell'atto.

Per queste ragioni io ho la convinzione profonda che il decreto del 3 marzo sia costituzionale, e che fosse nella facoltà del ministro di emanarlo.

Con ciò credo di aver risposto alla prima domanda, che dirò pregiudiziale, rivoltami dal senatore Pierantoni, ponendomi anche al coperto colle decisioni di due corpi eminenti quali il Consiglio di Stato e la Corte dei conti.

In quanto, poi, alle sue osservazioni riguardo ai concorsi ed alle qualità speciali che si richiedono dal citato decreto, e specialmente per ciò che riguarda la rendita, credo, per l'esperienza che ho dell'amministrazione, che sia in facoltà del Ministero imporre quelle condizioni che creda migliori per assicurare il buon andamento di servizi speciali e delicati.

Nei collegi militari, e nell'accademia navale per esempio, si esige che le famiglie degli alunni dimostrino che hanno un certo reddito per pagare le pensioni durante il tempo del sog-

giorno dei figli ai collegi militari ed all'accademia navale.

Se si va col rigorismo dell'onor. Pierantoni anche tale disposizione sarebbe incostituzionale. Eppure nessuno si è mai sognato di dirlo.

Ora mi pare indispensabile, poichè il personale diplomatico deve vivere all'estero con grande decoro, richiedere la condizione di cui trattasi.

Si noti, poi, che gli addetti onorari vanno all'estero senza alcuno stipendio; se non avessero mezzi di vivere, il Governo dovrebbe poi rimpatriarli, come fa con i poveri.

Del resto, anche nel decreto dell'onor. Crispi che ha abolito per gli addetti effettivi la dimostrazione del reddito, si trova la formola generale che tutti i concorrenti debbono dimostrare di avere i mezzi per poter vivere all'estero con il decoro della loro posizione.

Come si vede, trattasi di una formola generale che nel regolamento potrebbe diventare anche più rigorosa della condizione imposta delle 15 000 lire.

La seconda domanda dell'onor. Pierantoni, tende a sapere la ragione per la quale il decreto del 3 marzo non fu accompagnato da alcuna relazione al Re.

È un po' difficile che io possa rispondere con precisione, perchè si tratta di un decreto del mio predecessore.

Forse così fecesi perchè si trattava di ristabilire un personale che aveva esistito per diciotto anni, ossia di ristabilire gli articoli 68 e 69 del decreto del 1870, modificando alcune prescrizioni che avevano dato luogo ad inconvenienti. Imperocchè conviene osservare che il nuovo decreto, sotto certi rapporti, è più grave, per gli addetti onorari, dell'antico.

Posso dire, però, che al Consiglio di Stato fu fatta una lunga relazione ed il Consiglio di Stato ha resa una deliberazione lunghissima, nella quale sono discussi tutti i punti che si intendevano risolvere con questa istituzione e si conclude dando una calorosa approvazione al decreto.

La terza domanda dell'onor. Pierantoni è questa. Egli, nella seduta nella quale mi ha annunciato la sua interpellanza, aveva chiesto a me di assumere l'impegno di non applicare il decreto. In quella seduta io confessai al Senato che, giunto da pochi giorni al Ministero,

LEGISLATURA XVII — 1ª SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GIUGNO 1892

non conosceva tale decreto e quindi io non poteva prendere alcun impegno in proposito. Ma oggi io posso dire all'onor. Pierantoni la ragione per la quale il decreto si è dovuto tosto applicare, ed è che, non appena pubblicato il decreto nella *Gazzetta Ufficiale*, venne indetto un concorso pubblico per questi posti. Ora cinque di questi giovani si sono presentati al Ministero e quando io ho preso possesso del Ministero già erano stati avvisati di presentarsi per gli esami.

Essendo mia convinzione che il decreto emanato dal mio predecessore rientrava perfettamente nelle sue attribuzioni, e considerato che in base ad esso decreto era stato indetto il concorso pubblico, mi è parso che ci fosse un impegno morale del Governo verso i giovani giunti a Roma per sostenere gli esami; epperò io ho dato corso agli esami.

Vi è un sesto giovane, che è di quelli contemplati nel paragrafo accennato dall'onor. Pierantoni, secondo il quale in via eccezionale, quando concorrono particolari ragioni di servizio, quegli aspiranti che assumono l'obbligo di prestare o in America o nell'estremo Oriente il servizio triennale di cui è cenno nell'articolo successivo, potranno essere dispensati da certe condizioni.

Anche per il giovane che si è obbligato di fare questo triennio di servizio in America il Ministero antecedente aveva preso impegno, ed aveva già ordinato di dare l'esame in America; ed io anche per questo ho creduto che fosse mio dovere di mantenere l'impegno assunto dal mio predecessore.

Come vede il Senato, si tratta di un numero molto ristretto di giovani; sono sei in tutto. Quindi vi è poco pericolo che questi sei facciano, o troppo bene, o troppo male al nostro personale diplomatico.

L'onor. Pierantoni è stato molto severo, e mi pare inoltre che abbia dato troppa importanza alla cosa, quasi che il nostro paese possa trovarsi rappresentato in America e nell'estremo Oriente da giovani di coltura non superiore.

È vero che a questi giovani non si richiede che la licenza liceale; ma come ho detto essi non sono che addetti onorari, senza paga, che non rappresentano certo il nostro paese.

Neppure vi è pericolo che aumenti molto il numero di questi giovani, perchè io credo non sia facile trovare chi abbia 15 mila lire di reddito abbenchè l'onor. Pierantoni ritenga il contrario...

Senatore PIERANTONI. Ho detto che è facile di perderle.

BRIN, *ministro degli affari esteri*... Di più questi giovani, ai quali non si richiede una completa istruzione, si sono obbligati di stare all'estero tre anni a loro spese, senza un centesimo di paga per parte del Governo.

Eliminata la questione costituzionale, esaurito oramai questo primo concorso che mi è parso non si potesse revocare dopo che erasi preso l'impegno del concorso e pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*, e le famiglie avevano fatto il sacrificio di far preparare e venir in Roma i giovani, io prendo l'impegno di esaminare bene il decreto, e di vedere i risultati che dà. Io credo anzi che già qualche modificazione sia consigliata dalla prima esperienza.

Quindi prendo l'impegno per l'avvenire (e per ora non pubblicherò altro concorso) di studiare la questione con tutta la cura e di vedere se sia il caso, o di ritornare all'abolizione completa di questi addetti onorari, o di modificare le condizioni del loro reclutamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pierantoni.

Senatore PIERANTONI. Io prendo atto dell'ultima dichiarazione fatta dall'onorevole ministro degli esteri, che egli s'impegna di non dar corso ad altra chiamata di giovani dal possesso delle 300,000 lire, e che non compierà il numero di 28 addetti onorari.

Il decreto del 3 marzo 1892 fissava questo numero e fu seguito dall'ordinamento di una Commissione istituita per gli esami. Osservo poi che non bisogna credere che il caso ne abbia fatto trovare soltanto 6 e non 14. Ella è uomo espertissimo, e non può ignorare per lo più simili decreti sono pubblicati quando già si conoscono quelli che saranno gli aspiranti (*bene*).

Quanto alla incostituzionalità del decreto, debbo rispondere che l'onorevole ministro, ha creduto di adottare un sistema, mi si permetta che lo dica, nuovissimo nelle assemblee parlamentari, col voler mettere contro la libera discussione e il diritto del sindacato nostro il

parere del Consiglio di Stato e la registrazione della Corte dei conti. La registrazione della Corte dei conti rese soltanto possibile che il decreto fosse pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale del Regno*; ma non ha dato la sanatoria alla illegalità, che il potere legislativo nella sua funzione ispettiva può ravvisare. La opinione, il voto consultivo del Consiglio di Stato rimane come una opinione, che non libera il potere esecutivo della sua responsabilità, nè riduce la censura del Parlamento.

Quanto poi agli argomenti adoperati dall'onorevole ministro, non sono nè seri, nè convincenti. Egli ha detto: vi furono gli addetti onorari dal 1870 al 1888, e; quindi il Ministero aveva il diritto di ripristinarli. No, onorevole ministro, anche se fosse rimasto per lungo tempo in vigore un decreto incostituzionale, sempre, in ogni ora può denunciarsene la incostituzionalità. Difficile torna l'esercizio del potere ispettivo per la serie infinita di decreti, che ella, ingenuamente, come capo del potere esecutivo, disse di non conoscere. Io che conoscevo il decreto abolitivo sottoscritto dal Crispi, sentito il Consiglio dei ministri...

BRIN, ministro degli affari esteri. Non ho detto questo.

Senatore PIERANTONI... Sorsi appena conobbi il decreto Rudini per voler impedire il danno, la illegalità.

Ella si dice poco competente nelle materie costituzionali, io debbo crederlo competentissimo, altrimenti ella non sarebbe a quel posto. (*Bene!*)

Ella ha parlato per un sentimento di schiettezza, di lealtà; ma noi non possiamo accettare simigliante confessione. D'altronde il Gabinetto è un ente collettivo e i decreti sono contrassegnati dal ministro guardasigilli.

Io però non posso accettare l'osservazione di aver data molta importanza ad un decreto che in fine, come ella ha detto, manda giovani senza paga in America e nell'Oriente.

La questione è più grave, onorevole Brin, l'art. 24 della Costituzione comanda che tutti i cittadini godano i diritti civili e politici, che tutti sieno ammissibili alle cariche civili e militari, salvo le eccezioni determinate dalle leggi. Ella confonde la questione di mal intesa utilità col diritto eccezionale non consentito per decreto. Io comprendo che lo Stato e il potere

esecutivo, eseguendo la legge, possano determinare condizioni di idoneità e prescrivere che, come per i contabili che debbono aver cauzione, e come per i giovani che si debbono mettere nei collegi, i quali debbono pagare le rette, anche gli aspiranti alla diplomazia abbiano una rendita: ma altra cosa è dire, tutti gli italiani debbono adempiere queste condizioni, perchè sono dovute nell'interesse dello Stato; altro è fare della nostra diplomazia due classi, quella dei ricchi e dei censiti, l'altra dei non ricchi e dei non censiti, degli istruiti, o almeno di coloro che portano con loro la presunzione d'idoneità e di individui che si avventurano a stare in ufficio colla licenza liceale.

Del resto, onor. Brin, io avrei dato maggior peso al suo discorso se cadesse su questione cui fosse impegnato l'argomento nautico. Le prometto che il giorno, in cui sarà ministro della marina, darò ragione a lei, senza pensare a ciò che avrà detto il Consiglio di Stato. (*ilarità*).

Ella ha ricordato gli studi miei, ma non li tiene in conto. Se io avessi voluto svelare l'amore, col quale attesi all'insegnamento della ragione costituzionale, avrei potuto ricordare il senso profondamente storico dell'art. 24 della Costituzione. Prima gli uffici erano venali, poi divennero privilegi conferiti dai Re ai nobili. La Costituente francese e le costituzioni, che la seguirono, dichiararono che tutti i cittadini potevano partecipare alle cariche civili e militari.

L'art. 24 nostro fu preso dalla Costituzione del Belgio, ed il Belgio, poco dopo, che la Costituente l'aveva dettato, discusse: se fosse necessaria una legge speciale, per conservare nell'esercito i patrioti di tutti i paesi che avevano combattuto per il Belgio e vi avevano acquistati gradi.

Ma tralasciando la nota giuridica della garanzia, all'onor. Brin intendo ricordare quanto il Senato e la Camera furono scrupolosi nel tutelare il diritto dell'uguaglianza politica nell'obbietto del conferimento degli uffici civili.

Quando il nostro collega, il senatore, prof. Francesco Ferrara domandò che si fosse equiparato alla laurea richiesta per la carriera consolare e diplomatica il diploma della scuola superiore di commercio in Venezia, il Senato e la Camera dei deputati vollero che una legge avesse dichiarata questa equipollenza, e il solo emenda-

mento, che il Senato apportò a quella legge, fu questo, lo dice la relazione del 28 luglio: « da ora in poi tutte le volte che sorgeranno nel Regno Istituti equiparati all'Università saranno titoli idonei all'ammissione a questi esami ». In base a questa legge quando sorse la scuola di scienze politiche e sociali in Firenze, quel titolo fu dichiarato idoneo per l'esame. Talchè il decreto 3 marzo 1892, viola con la Costituzione questa legge speciale del 18 agosto 1868. Non è punto conforme a verità che il decreto sia un semplice ripristinamento degli articoli 65 e 68 del decreto 29 novembre 1870. Io ho fatto un esame di paragone tra il decreto sottoscritto dall'on. Visconti-Venosta quello proposto dall'on. Di Rudini, ed ho dimostrato come questo decreto muti radicalmente l'ordinamento, accresca il favore sanzionando eccezioni, facendole quasi personali.

Io spero che i cinque giovani, dei quali ignoro i nomi, e che non credevo che sarebbero indicati in quest'aula, perchè io pensai a parlare quando gli esami non erano fatti per impedirli, potranno col valore personale e con lo studio far dimenticare la loro chiamata illegale in questi uffici. Nulla posso desiderare di meglio.

Nel prendere atto della promessa, che il signor ministro ha fatto, di correggere questo decreto, io dichiaro che spero di più. Il Ministero non ha ritirato il disegno di legge per la riforma consolare, e quindi ha mantenuto quella riforma. Ebbene, a novembre riprendendosi i nostri lavori, quel disegno di legge verrà all'ordine del giorno e darà campo ad una amplissima discussione. Il disegno consacra il postulato giuridico che noi vogliamo, ossia che lo stato degli impiegati civili sia fermo e costituzionale, e che sia sottratto alle mutabilità degli uomini e alle passioni, ordina la scuola diplomatica consolare. Il Governo, consentirà.

Ed ora una dichiarazione. A me pareva il giorno, in cui aveva detto a lei, che fa parte di un Ministero di amici politici, di un Ministero che si dice di sinistra, l'obbietto della interpellanza, cosa certa che ella non avrebbe eseguito quel decreto. Per atto di bontà, di paterna benevolenza invece lasciò fare.

La sola cosa, che domando all'on. Giolitti, come presidente del Consiglio dei ministri, è questa: Voi avete innanzi a voi le vacanze, ne avete bisogno per maturare un programma, sul

quale dovete promuovere la lotta dei partiti, la lotta elettorale, fatemi una promessa che vi darà forza e rispetto. Fate che cessi la serie infinita di decreti, che modificano le leggi, che non rispettano la rigida osservanza dello Statuto.

Io sono persuaso che la grande via maestra per ridare la fiducia al paese e ricondurlo all'azione libera dei partiti, alla correttezza della vita parlamentare sia quella di ricordarsi con Ennio: *moribus antiquis stat res romana virisque*. Conservate e rendete la *monarchia costituzionale forte per la maestà delle leggi*. (Bene).

Quando la legge governerà gli uomini e noi daremo l'esempio che governanti e legislatori sappiamo rispettarla, un gran cammino avremo fatto.

Con queste avvertenze non presento ora alcuna mozione, avendo in gran parte raggiunto il mio fine.

Non posso tacere pertanto che l'onor. Brin non mi ha neppure risposto ed ha sfuggito la questione. Io aveva detto: poichè il decreto non è accompagnato da alcuna relazione pubblica, io non ne posso sapere i motivi, e prego l'onorevole Brin a dirmeli.

Di questi motivi ella non ha potuto addurne nessuno; quindi pare a me che tutte le mie osservazioni abbiano fatto peso a lei nell'animo, inquantochè ha coscienziosamente detto che non si sentirebbe più la sicurezza di dar corso a quel decreto e che ha voluto soltanto per impegno morale rispettare un esame che era già stato ordinato.

Con queste dichiarazioni io spero di potermi dire soddisfatto.

BRIN, *ministro degli affari esteri*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BRIN, *ministro degli affari esteri*. L'onorevole senatore Pierantoni nella replica è stato molto più severo di quello che fosse stato nella prima parte della sua interpellanza.

Io non ho voluto certo venir qui a dire che non mi intendevo di diritto costituzionale, quasi per eludere una responsabilità; tanto più aveva poca ragione di eludere questa responsabilità dal momento che non si tratta di decreto mio, ma si tratta di esaminare se un decreto del mio predecessore sia costituzionale o no.

Della mia opinione ho detto tutte le ragioni, e se non ho studiato diritto costituzionale sono però stato lungamente nell'amministrazione, e mi occorre di fare, come ho fatto, molti decreti.

Quindi so quali siano e quali non siano i limiti del potere esecutivo; e mi pare evidente che, quando si è istituita una categoria di personale per regio decreto e questa categoria di personale ha durato per 18 anni in forza di decreto che altri ministri, con altri regi decreti, hanno modificato, a me sembra evidente, dico, che su questo punto non si possa far questione di diritto costituzionale, perchè vi è la presunzione che se su questa materia per tanti anni si è provveduto con decreti reali, segno è che era in piena facoltà dei ministri di provvedere in questa forma.

Quando dissi che il Consiglio di Stato e la Corte dei conti avevano approvato il decreto del 3 marzo, non intendeva affatto di dire che i ministri in questo modo sfuggono al controllo del Senato. Io non ho mai avuto di queste teorie, ma è certo che quei due grandi corpi dello Stato non avrebbero approvato l'atto del mio predecessore se non l'avessero ritenuto costituzionale, poichè della costituzionalità sono gelosissimi, e per convincersene basta gettare uno sguardo sull'elenco dei decreti che la Corte dei conti respinge o registra con riserva.

Il senatore Pierantoni, quasi rimproverandomi, ha ricordato aver io detto che non conoscevo il decreto che fu l'oggetto della sua interpellanza e che pur fu pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*.

Il decreto è recentissimo, e quantunque riguardasse il mio Ministero, siccome è la prima volta che ho l'onore di trovarmi in questo ramo dell'amministrazione, ho confessato ingenuamente al Senato che non lo conoscevo.

Ma non ho mai detto che ignoravo il decreto dell'onor. Crispi che è stato fatto quando io avevo l'onore di essere suo collega.

Ha detto, poi, l'onorevole senatore che si meravigliava come un Ministero di sinistra non tenesse conto di una riforma fatta da un altro Ministero pure di sinistra.

Ma come c'entra qui la sinistra o la destra? Non si tratta che di un impegno assunto verso le famiglie e verso i giovani. L'onor. senatore fa voti perchè cessi questa mania di disfare i

decreti dei predecessori, e poi mi imputa quasi a rimprovero il non avere, io per il primo, disfatto il decreto del mio predecessore.

Mi pare che, facendo ciò, avrei mancato al voto giustissimo dell'onor. Pierantoni.

Per essere poi più chiaro, io ho dichiarato che per ora non avrei fatto nuovi concorsi, sebbene sei soli siano stati gli attuali concorrenti e si potesse, secondo il decreto, arrivare al numero di quattordici. E non ne farò finchè non mi sarò convinto che bisogna, o mantenere, od abolire, o modificare il decreto.

Senatore PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PIERANTONI. Ho la sventura di trovarmi in disaccordo su due punti coll'onorevole ministro.

Forse non mi sarò spiegato bene, ovvero l'onor. ministro non mi ha compreso pienamente. Io ho messo in disparte il Consiglio di Stato e la Corte dei Conti, perchè ho detto che sono corpi, i quali non possono toccare alle istituzioni nostre, al nostro diritto, nè posso mandar buono all'onor. Brin di tornare a parlare del voto del Consiglio di Stato, quando questo voto non è stato neppure comunicato. Io credo che sarà un bel lavoro; ma vorrei vedere se il Consiglio di Stato fu interpellato sulla correttezza costituzionale del decreto.

Tuttavia, torno a ripetere, io non posso accettare per buona la teorica, per la quale un decreto, che sia stato 18 anni in vigore, possa essere richiamato se contrario alla legge. Ma ripeto non essere punto conforme a verità che il decreto del 3 marzo 1892 sia il richiamo del decreto 29 marzo 1870, perchè è un decreto essenzialmente diverso. L'articolo 68 diceva che nessun addetto onorario acquistava diritto alla carriera. Invece nel nuovo decreto il diritto si conferisce.

L'onor. ministro ha soggiunto che qui non è questione di ministri di destra o di sinistra. Ma io ho detto che non seppi capire la sua volontà di non mantenere l'abolizione fatta dall'onor. Crispi che volle l'osservanza della Costituzione e ho detto che io credevo che un Ministero, che dice di aver riorganizzato la sinistra, non avrebbe dovuto mantenere quello che fece un ministro di coalizione e di ritorno alla signoria della destra. Però ho fatto una sola raccomandazione. Ho detto oggi: se riuscirete,

come spero, ad avere una vittoria innanzi il paese, ponete una volta per sempre gli ordini e i diritti costituzionali fuori di queste lesioni del potere esecutivo; ed in questa materia sono certissimo che non vi può essere nel Ministero chicchessia che voglia dire che non vi sia la lesione; poichè per me esiste evidentissima. Mi dispiace che l'onorevole Brin non l'abbia veduta oggi, ma come egli ha mente sagace e pertinacia e volontà di studio, io sono certo che forse a novembre avrà veduto quello che oggi non è conveniente di vedere.

Detto ciò aggiungerò una parola ancora. Si dice: è un personale che non costa niente. Ma signori miei, gli addetti effettivi, quelli che vi sono all'estero sono i volontari che vanno lì e costano 2500 lire all'anno e si mantengono anche a spese loro. Il creare questa differenza tra giovani, umiliare quelli che non hanno potuto dare o che non sono stati richiesti di avere le 30,000 lire, non mi pare cosa corretta. Questo pregiudizio dell'aristocrazia, del favore pel sangue e pel danaro non mi pare cosa conforme alle buone idee moderne e alla giustizia distributiva.

Aggiungo poi che questi giovani non vanno all'estero per starvi tre anni, ma vanno là per potere entrare nella carriera diplomatica e dopo i tre anni essi acquistano il diritto agli emolumenti. È un principio democratico che si impone perfino alla società moderna. Si parla perfino di far pagare i membri del potere legislativo. Ma non avanziamo parole che pregiudicherebbero la questione, la dilaterebbero.

Sono contento che il signor ministro che non ha creduto di sospendere gli esami, ha promesso che ai sei giovani non si aggiungeranno altri, e quindi sono certo che potrò pazientare, o tornando alla carica ottenere il ritorno non al decreto Crispi, ma all'art. 24 della Costituzione, alla legge sullo Stato civile degl'impiegati, a quei principii di giustizia che il Senato ammira, professa e propugna.

PRESIDENTE. Così è esaurita l'interpellanza dell'on. senatore Pierantoni.

Presentazione di progetti di legge.

BRIN, *ministro degli affari esteri*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BRIN, *ministro degli affari esteri*. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge già approvato dall'altro ramo del Parlamento: « Facoltà al Governo di mettere in vigore a tutto il 31 dicembre 1892 la Convenzione di commercio e navigazione che fosse per concludersi colla Spagna.

Ho pure l'onore di presentare a nome del mio collega il ministro delle finanze due progetti di legge già approvati dall'altro ramo del Parlamento: « 1.^o Provvedimenti per l'applicazione dei nuovi dazi convenzionali sui filati e i tessuti di lino; 2.^o Tara degli olii minerali in cassette ».

Domanderei al Senato che il progetto di legge per la Convenzione di commercio e navigazione colla Spagna fosse demandato alla stessa Commissione che esaminò il Trattato con la Svizzera.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro degli esteri della presentazione di questi progetti di legge.

Il signor ministro chiede al Senato di voler deferire l'esame di questo progetto di legge all'Ufficio centrale che esaminò testè il Trattato di commercio colla Svizzera.

Pongo ai voti questa proposta:

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Gli altri due disegni di legge saranno trasmessi agli Uffici.

Interpellanza del senatore Rossi Alessandro al ministro del Tesoro sulla circolazione monetaria.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanza del senatore Rossi Alessandro al ministro del Tesoro sulla circolazione monetaria.

Il senatore Alessandro Rossi ha facoltà di svolgerla.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Tre sono le domande che mi permetto di rivolgere alla cortesia dell'on. presidente del Consiglio, *interim* del Tesoro.

Tutte e tre di attualità e ne do senz'altro lettura:

1.^o Qual'è il pensiero monetario che il Governo italiano porterà alla Conferenza internazionale indetta dagli Stati Uniti d'America per la maggior diffusione dell'argento moneta?

Farà parte a sè o vi andrà sotto l'egida della Unione latina?

2° Quale misura intende di prendere il ministro del Tesoro per non lasciar mancare nella circolazione la moneta divisionale, non volendo esso, il Governo, uscire dall'Unione latina?

3° Il Ministero ha incluso nel suo programma finanziario la vendita delle piastre o verghe borboniche; il Governo insiste a voler quella vendita?

Queste sono le tre domande, ed io sarò brevissimo a svolgerle.

Già nelle sedute del 20 giugno dell'anno scorso e del 25 gennaio di quest'anno è stata da me svolta ampiamente la questione monetaria. Con non molta fortuna, nemmeno quella di arrivare ad una Commissione parlamentare quale era stata promessa dal ministro Luzzatti composta di senatori e deputati; non importa, la questione monetaria è tuttora integra e si è fatta anzi urgente, perchè un fatto nuovo succede ed è l'invito degli Stati Uniti all'Europa per una Conferenza sulla propagazione dell'argento.

L'invito medesimo era stato emanato nel 1881, agli 8 di luglio a Parigi dai delegati francesi ed americani, quando vi assisteva anche il delegato italiano.

Allora si faceva un passo di più; si domandava la propagazione del bimetallismo con un tipo di rapporto universale fra l'oro e l'argento; l'Inghilterra si è messa da parte; l'Austria-Ungheria e la Germania, hanno fatto delle dichiarazioni teoriche; si è aggiornata la Conferenza al 20 aprile 1882; ma non ne fu nulla.

L'Inghilterra che aveva detto di non parteciparvi, ha però con editto della Regina, 21 settembre 1886, indetta una grande inchiesta, la quale avendo ottenuto più di 10 mila risposte, formò materia a quattro ampi volumi, dove si è encomiato tutto il valore scientifico del bimetallismo, ma niente più in là.

La convenzione monetaria di Parigi, del 6 novembre 1885, tra l'Unione latina, ebbe questo di più delle precedenti, che venne aggiunto al protocollo un atto addizionale del 12 dicembre 1885 in cui era stabilita ad anno per anno la facoltà ad ogni singolo socio della denuncia; si istituirono presso i cinque Stati interessati delle Commissioni permanenti; le Commissioni

permanenti a cominciare dalla francese, hanno fatto niente, rimanendo lo *statu quo*.

Ecco gli Stati Uniti che oggi mandano alle diverse nazioni di Europa interessate nella questione una circolare che conchiude così:

« Le Gouvernement des États-Unis, en exposant franchement ses propres vues et le but qu'il désirerait atteindre, n'entend point faire intervenir aucunes conditions de nature à embarasser un gouvernement qui serait disposé à conférer, d'une manière générale, sur la question du rapport le plus convenable et le plus avantageux de l'argent dans le système monétaire du monde, en acceptant cette invitation à une conférence international de l'argent.

« C'est pourquoi le Gouvernement des États-Unis propose une convention des puissances dans le but de conférer sur les mesures, s'il y en a, qui pourraient être prises pour accroître l'usage de l'argent dans les systèmes de circulation des nations »; questo è il tenore dell'invito.

Dunque: studiare la diffusione dell'argento nel mondo come moneta, ma non si parla di rapporti tra l'argento e l'oro, vecchi o nuovi. Gli è, o signori, che al 31 dicembre dell'anno passato, il tesoro americano si trovava avere 400 milioni di dollari in argento, e colla legge del Silver Bill che autorizza la mensile aggiunta di 4 milioni e mezzo di once, che corrispondono a dollari 25 o 30 milioni, secondo il valore che si vuol dare all'argento, la somma cresce tutti i giorni, ed è evidente che gli Stati Uniti sono preoccupati di un tale stato di cose, perchè coll'aumentare della somma cresce il deprezzamento.

La loro produzione in argento fu di 60 milioni di once nel 1891, e malgrado la compra del tesoro di 4 milioni e mezzo di once mensili non se ne mettono a posto che 54 milioni.

Ora vi hanno due partiti negli Stati Uniti, monetari insieme e politici: vi sono i democratici i quali vogliono la libera coniazione dell'argento; vogliono che le provincie dell'ovest e del sud, le cui terre son gravate d'ipoteche al 7 e all'8 per cento, finiscano per aver danaro al 2 per cento, e quindi reclamano coniazione libera dell'argento. Così insieme ai proprietari delle miniere, i democratici dispongono di 4 milioni di elettori raccolti fra i *cavalieri del la-*

oro, l'alleanza dei coltivatori (*Farmer's Alliance*) e la Confederazione nazionale.

I repubblicani che stanno loro a fronte nella piattaforma elettorale per il futuro presidente, onde esprimere in una frase sintetica all'uso americano la loro politica monetaria hanno questo programma: un dollaro d'oro, un dollaro d'argento, un dollaro di carta devono avere il medesimo valore.

È possibile che la blanda lettera d'invito degli Stati Uniti voglia anche significare una specie di proroga nella lotta dei due partiti. Può per altro significare anche una specie di sfida all'Europa, onde ottenere la diffusione legale del bianco metallo. Ed invero può dirsi che la lotta sta tra due colossi, l'uno dei quali è a Londra e l'altro a Nuova York, come ha dichiarato il ministro Rouvier alla Camera francese. L'uno è monometallista oro per interesse e per calcolo ed è l'Inghilterra che tuttavia è il mercato, lo scalo mondiale dell'argento tra i due continenti. Essa non intende punto a far gli affari degli Stati Uniti.

Apprezza l'argento, ma come ha uso di dire, nella gamba de' suoi vicini; certo essa nei ribassi enormi dell'argento rimane vulnerata nel commercio suo delle Indie, ma questo riguarda le filande e tessitorie di Manchester più che i banchieri di Londra. D'altronde l'Inghilterra non consentirebbe mai ad adottare l'argento e con esso veder ribassati i suoi noli, il suo carbone, il suo ferro.

Gli Stati Uniti sono bimetallisti ad oltranza.

Ora intorno a questi due colossi stanno tre satelliti, per quanto grandi Stati, in loro paragone, e sono: l'uno la Germania, monometallista oro, la quale in questo momento curò di aumentare le sue riserve auree, come l'hanno aumentata altre nazioni quando più si temeva in quest'anno dovesse l'oro emigrare nei cattivi raccolti.

L'Inghilterra, la Francia e la Germania hanno infatti preferito che si pagassero i grani americani coi titoli americani, i quali si tengono in bivio tra l'argento e l'oro, e per ora tanto fu l'Europa ch'ebbe il di sopra nell'oro, almeno a tutto il 1891 nel quale anno entrarono in oro agli Stati Uniti franchi 226 milioni, ne uscirono 400 milioni, per cui avevasi uno sbilancio fra l'importazione ed esportazione d'oro a pre-

giudizio dell'America del Nord, di 174 milioni di franchi.

Ora la Germania, quando si è fatta monometallista, soffrì già grandi perdite sull'argento, e adesso possiede un miliardo ed 800 milioni di marchi in oro e poco più di 200 milioni di marchi in argento. Ha bensì 78 milioni in talleri d'Austria, ma questi sono destinati a subire le sorti dell'argento del secondo dei satelliti che ho nominato, l'Austria-Ungheria.

L'Austria Ungheria, della quale per una certa analogia due volte ho parlato in Senato, rappresenta in questo momento al mondo finanziario un fenomeno degno, secondo gli uni, di grande ammirazione, secondo gli altri, e fra questi i Francesi, di grande rimprovero, per non dire di scandalo.

È notorio che l'Austria-Ungheria rimasta fuori dall'Unione latina, che rispetta sempre il rapporto da 1 a 15 $\frac{1}{2}$ fra l'argento e l'oro, ha potuto continuare benissimo, anzi prosperare sotto il regime bianco, conservando il regime aureo internazionale e il corso forzoso della carta entro lo Stato, eccettuato le dogane come dovremmo far noi e non facciamo.

Ora l'Austria-Ungheria ci fa vedere come, mentre noi dal metallo oro siamo passati al corso forzoso, chiamatelo legale o no, poco importa, essa, a corso forzoso e regime di argento, sta per passare all'oro.

E mentre generalmente quando si passa dal corso forzoso al corso metallico si deve perdere tutta la misura dell'aggio, ad esempio, un 12 o 15 per cento, l'Austria Ungheria ha trovato modo di passare dal corso forzoso al metallo col guadagnare il 17 %, tutta la differenza, cioè, che passa tra il florino a franchi 2 50 e il florino nuovo o corona a 2 10, fissazione che i Francesi chiamano arbitraria.

L'Austria-Ungheria, fuori dall'Unione latina, ha saputo conservare all'argento un corso medio che diremmo fiduciario, il rapporto cioè, di 1 chilogramma d'oro a chilogrammi 18 circa di argento, mentre il rapporto dell'Unione latina è di 1 a 15 $\frac{1}{2}$ e il rapporto venale attuale è di 1 a 23 circa.

Ed avendo inoltre sempre mantenuti i dazi in oro, il suo bilancio di esportazione che è in favore ha avuto anche il vantaggio di attirare l'oro forestiero.

Come fermare nella monarchia il metallo una

volta soppresso il corso forzoso? L'Austria-Ungheria ferma l'argento col monopolio del conio adottando un tipo di fiorino alla lega che noi abbiamo nella moneta divisionale. Invece di prendere 900 di fino e 100 di rame, come nei nostri scudi, la lega conterrà 165 di rame e 835 di fino. Verrà poi fermato anche l'oro, a tante insidie soggetto, col distaccarne il tipo austro-ungherese dal tipo inglese, ribassandone il fino. Giusta il tipo inglese il fiorino vecchio conteneva 0,046.96 di fino, il tipo nuovo non conterrà che 0,039.45 di fino.

Non essendo poi come noi impegnata l'Austria-Ungheria nella Unione latina essa può provvedere alla moneta minuta come le piace, e così dispone di provvedervi con 60 milioni in moneta di nichel e 26 milioni in moneta di bronzo.

I ministri dell'Austria-Ungheria, lo Steinbach di qua, e il Veckerlo di là della Leitha, non si preoccupano troppo, come noi, di mancare alle tradizioni del vecchio dritto romano dei creditori.

Il risultato sarà questo che l'Austria-Ungheria ritirerà dalla circolazione per 358 milioni di fiorini di carta-rendita e tutte le azioni ed obbligazioni ferroviarie dello Stato, a cominciare da quello di cui scadono gli interessi al 1° luglio prossimo e li cambierà in titoli nuovi in oro al 4 per cento; e d'ora innanzi il fiorino vecchio, e ne riparleremo quando si tratterà dei vini, che si dava a L. 2 50, calerà trasformato a L. 2 10; con questo però che per evitare la speculazione sull'aggio, la discesa verrà determinata a scadenze graduali, come ha fatto l'Inghilterra nel 1819 che stabili per legge i periodi discendenti del corso reintegrato in danaro.

Terzo Stato intorno ai due colossi e primo dei tre Stati in ragione d'importanza, viene la Unione latina.

L'Unione Latina che si tiene il suo scudo teorico a 5 lire, non valendone che L. 3 50; e con questo che la massima somma d'argento coacervata ch'esista nel mondo, compresa quella degli Stati Uniti, sta in Francia. La Francia ha per sé intorno a 3 miliardi di moneta argento, oltre l'argento belga e italiano.

La Francia si trovava nel 1881 a lato degli Stati Uniti perchè allora si sperava ottenere la diffusione dell'argento col bimetallismo uni-

versale, e il prezzo non ne era ancora disceso si basso.

Oggi la Francia fa le sue riserve; non può secondare se non vagamente l'appello degli Stati Uniti; ha subordinata la sua risposta alla risposta inglese.

La stessa domanda che io muovo oggi all'onor. Giolitti fu rivolta alla Camera francese dal deputato Soubeyran al ministro Rouvier. Egli domandò che cosa avrebbe fatto il Governo dinanzi alla conferenza americana. Ma nello stesso giorno il deputato Bourgeois muoveva un'altra interpellanza onde proporre la denuncia dell'Unione latina.

Con disagio dell'uno e dell'altro si fusero le due interpellanze perchè il ministro rispondesse ad una sola.

Per noi che siamo impigliati in questa singolare Confederazione latina, non è senza importanza conoscere quella discussione.

Leggo le dichiarazioni fatte dal ministro Rouvier rispondendo agli interpellanti:

« M. de Soubeyran et M. Bourgeois ont dit qu'il y avait 2 milliards 500 millions ou 3 milliards d'écus en circulation en France. C'est, en effet, le chiffre relevé par la Commission que j'ai appelée à délibérer sur cette question. Elle estime qu'il y a environ 30 % d'écus étrangers: 300 millions sont déposés à la Banque et 500 millions sont dans la circulation. En Italie, il ne circule plus d'écus de cinq francs; il y en a 100 millions en dépôt dans les banques italiennes. En Belgique, il y a 80 millions d'écus français contre 300 millions de belges circulant en France.

« M. Tirard au nom de la Commission, a fait un rapport qui montre quels seraient les inconvénients pour nos alliés comme pour nous de la dénonciation de l'Union latine. Il se demande notamment comment se ferait le rapatriement des écus italiens et belges. A supposer que la Belgique fût en mesure de remplir ses engagements, il est certain qu'il n'en serait pas de même de l'Italie. La rupture aurait donc, au point de vue politique, les conséquences les plus graves. Au point de vue économique, elle ne présenterait aucun avantage; les écus italiens ne représentent, en réalité, qu'une partie assez faible de notre circulation argent, et leur retrait pourrait troubler dans leurs habitudes monétaires des populations accoutumées à les

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GIUGNO 1892

recevoir. Ces considérations ont conduit la Commission à conclure, dans l'intérêt de la France, au maintien du *statu quo*.

« Si vous me demandez de donner pour instructions à nos délégués à la Conférence de favoriser tous les efforts qui pourront être faits pour augmenter l'utilisation de la monnaie d'argent, je réponds que telle est bien mon intention; mais j'entends que cette attitude soit subordonnée à une action de l'Angleterre dans le même sens.

« Plus notre richesse en argent est considérable, plus nous devons être circonspects et éviter de faire affluer en France un métal qui n'aurait pas, vis-à-vis des autres nations, un effet libérateur.

« Nous répondrons à l'invitation des Etats-Unis, nous nous y rendrons dans le sentiment que j'ai dit, en entendant réserver notre liberté d'action dans le présent et dans l'avenir.

« La clef de la situation est à Londres, à New-York, est aussi à Berlin, mais à titre secondaire.

« Quant à la demande de dénonciation de la convention de l'Union latine, le Gouvernement y est formellement opposé ».

Ora bisogna sapere che la circolazione del Belgio è molto superiore a quella italiana, perchè il Belgio avendo conati per oltre 500 milioni di scudi ne possiede 90 franchi per abitante, mentre per noi che ne abbiamo conati 366 milioni soltanto corrispondono a 19 per abitante.

Quanto alla espressione che l'Italia ritirandosi dalla Lega non sarebbe in misura di adempiere il suo impegno, di ritirare i suoi scudi, lascio giudice il Senato; io non rilevo quella espressione, che fa supporre l'Italia ben più in basso di quel che è. Poichè cosa vuol dire per noi la denuncia dell'Unione latina? Se 120 milioni circa di scudi esistono tuttora presso le Banche e presso il Tesoro, francesi o italiani poco importa (e ve ne avrà di emigrati, di perduti, e qualche cosa di giacente anche presso privati), sarà molto se tenuto conto anche della moneta divisionaria, avremo a ritirare dalla Francia, compresa la Svizzera, un 300 milioni di scudi, 150 dei quali rientreranno pei canali commerciali ordinari e 150 dovremo, secondo la convenzione, ritirare per cinque anni, 30 milioni all'anno. Supponiamo pure la perdita, benchè abbiamo l'oro a supplirli, la

perdita del 30, anzi del 33 %; ci costeranno 10 milioni, perchè bisogna ritirarli in oro. Sopra 1600 milioni di bilancio non sarà la perdita di 10 milioni all'anno per cinque anni, che porrà l'Italia in condizioni di non far fronte ai propri impegni, se dovesse lasciare l'Unione latina.

L'onor. Luzzatti in gennaio scorso rispondevami che rimanendo nell'Unione latina abbiamo avuto il vantaggio di far valere tutti i nostri contratti internazionali in argento. Ebbi facile risposta a dirgli che il valore internazionale non è in argento per nessuno dei bimetallisti; il valore internazionale è in oro e la stessa Austria-Ungheria che ha il corso forzoso ed ha la moneta legale in argento conteggia i contratti internazionali in oro. Per noi dunque la cosa è in questi termini: fuori oro e dentro carta; il poco argento nostro, parte è nelle casse a figurarvi come oro e parte è in Francia.

L'argento da noi non figura e non figura perchè stiamo nella Lega latina, anzi Cernuschi pretenderebbe che noi dovremmo dei nostri scudi pagare gl'interessi alla Francia!

Ma poi havvi un altro pericolo a rimanere così nella Unione latina rispetto all'argento.

L'onor ministro del Tesoro ha mai pensato alla possibilità che con lo scudo, che da noi ed in altri paesi dell'Unione vale cinque lire, non possa prodursi altrove un conio fraudolento, dall'altra parte dell'Atlantico o anche da qualche coniatore europeo, e si possano introdurre clandestinamente e anche apertamente, degli scudi a cinque lire i quali non valgano che tre e cinquanta? io anzi mi sorprendo che collo sviluppo odierno di certe industrie la cosa non avvenga senza che ve ne accorgiate. E non sarebbe una coniazione strettamente abusiva imperocchè non sia la lega della moneta che si dovrebbe alterare, bensì è il corso della medesima che dalla Unione Latina viene alterato.

Avverta l'onor. Giolitti cotesto pericolo, che se venissimo sciolti dalla Unione cesserebbe col monopolio dello Stato quale altra volta qui descrissi.

A fronte di questi danni e pericoli quali vantaggi abbiano a rimanere? Io vi dico il vero, io non sono di quelli che continuano a fare gli occhi di pesce a chi ci fa gli occhi di bragia.

Quando nel mese di gennaio passato si fecero dal Governo italiano alcune pratiche verso

la Francia onde non rimanesse in disagio la circolazione minuta in Italia, e venisse liberata almeno la moneta divisionaria italiana dall'Unione latina, colle relative guarentigie; si ebbe una ripulsa.

Ne hanno parlato i giornali francesi, il *Temps* soprattutto ha detto: Come? l'Italia vuol battere monete false? Inondarci di monete deprezzate? E la cosa rimase lì.

Intanto l'Italia tiene il suo scudo d'argento coll'istesso tipo Calonne del 1785.

È possibile che la proposta degli Americani non cada interamente a vuoto; parmi che ci sarebbe una maniera d'intendersi all'infuori della ricostituzione del tipo incriminato.

Oggi per la circolazione moderna nei paesi civili, si può dire che moneta non corra, corre carta; carta più o meno accreditata, più o meno corrispondente alle riserve delle Banche e conforme alla sicurezza o meno del baratto.

Nella stessa Inghilterra la sterlina serve per le contrattazioni fino a 5 lire, ma per il resto, là ed altrove dove l'oro è al pari corrono i vaglia, i *clearing-house* fanno il loro ufficio nei grandi scambi di moneta, oltre ad altri modi per rappresentarla, senza avere, come una volta, l'incomodo di portare seco o d'impostare gruppi di monete, tanto meno l'argento più incomodo dell'oro.

Per usare una parola che ho letto in un autore francese, non rammento se il Léon Say o il Leroy Beaulieu, l'argento è oggi una moneta *warrantée*, ossia una moneta rappresentata da un valore deposto, come merce. In luogo di magazzini generali, è raccolta da un tesoro, il cui valore fisso non è stabilito, ma è un valore effettivo, un valore venale sempre pronto a scambiarsi in oro, supponiamo, sul mercato di Londra.

Di questa specie di *warrants* metallici gli Americani con i loro certificati ne hanno dato l'esempio.

Gli Americani ogni mese comperano una data quantità di argento grezzo al prezzo che vale; sopra questo argento al prezzo venale si rilasciano certificati i quali hanno potenzialità come si dice liberatoria al pari dell'oro, cioè, servono per pagare le imposte, per i dazi, e per ogni spesa pubblica.

Gli Americani, che studiano la diffusione del metallo argento, perchè non potrebbero portare questa proposta in Europa?

Il sistema da me adombrato nello scorso giugno e svolto nello scorso gennaio non era in gran parte, non è diverso dal sistema americano, temperato sul sistema austro-ungherese fino al di che quella monarchia sta per mutarlo. Quando l'Italia si decidesse al monometallismo d'argento anche sacrificando la sua riserva d'oro, per ricomporsela in tempi migliori, non avrebbe d'uopo di emettere certificati al 100 per cento dell'ammasso del Tesoro, potrebbe farlo anche con riserva a proporzioni minori, a 65-70-75 per cento al più ed a sportelli aperti. L'aggio valuta si misurerebbe sempre sull'oro come in Austria-Ungheria, e si misurerebbe in pari tempo colla fiducia nel bilancio dello Stato e nel bilancio della Nazione.

Quanto poi ai monometallisti oro ed al possibile ammasso di verghe d'argento nel Tesoro, la stessa Banca d'Inghilterra è già autorizzata ad avere la sua riserva un quarto in argento, come un quarto d'argento l'ha anche la Banca belga.

Illustri statisti ed economisti pensano che il bisogno di moneta o di equivalenti sia tale nel mondo moderno ed abbia una tale relazione col prezzo dei prodotti da non poter ammettere un persistente avvillimento del metallo bianco, predicano la necessità che l'argento risorga.

La stessa fede che appresi da cotali studii ho dimostrata nelle due tornate del Senato già citate, ed ora mi si mantiene ed accresce.

Se le mie proposte di allora fossero state accolte dal Governo con maggiore benevolenza o almeno la promessa Commissione fosse stata eletta ed avesse potuto funzionare, si sarebbe esaminato questo argomento in ogni suo lato.

Io passai per utopista, la prima volta in vita mia, passai per fantasista. Ma in verità non mi convinsero le risposte: mi si disse da più lati: La carta perde il 5%, l'argento il 30, come volete preferire l'argento? È chiaro però che la fiducia che sostiene nella carta il valore di 95% che è fiducia nella finanza dello Stato, non verrebbe meno o diversa col corso dell'argento, come si è visto in Austria-Ungheria, dove la fiducia ha valso a sostenere contemporaneamente e a livello il corso dell'argento e il corso della carta.

Certo ha dipeso da me, che forse non mi espressi troppo chiaramente; ma non avendo avuto obiezioni più gravi di quella, mi limitai

a chiamare quella risposta una risposta femminile e tale mi pare ancora.

Perchè, o signori, conviene anche pensare che la questione monetaria ha una grande relazione col problema della invocata riforma delle Banche di emissione; e nella strategia delle riserve l'argento giuoca la sua parte. La sospensione del progetto di legge sulle Banche di emissione, io la giudico con un'espressione sintetica: fu insieme una fortuna e una disgrazia. Una fortuna, perchè il proposto disegno, a giudizio di molti, non si tiene in piedi; una disgrazia, perchè ci fa continuare la poligamia delle Banche, e favorisco la situazione dei cattivi debitori.

Io non sono pessimista, ho una gran fede nell'avvenire del nostro paese, soprattutto se ci aiuta il sole; ma io dubito che per un certo numero d'anni non avremo il baratto dei biglietti di banca.

Ora, o signori, pare a voi che faccia lo stesso il presentare un progetto sulle Banche di emissione, ammesso che ci sia il baratto dei biglietti, oppure che il baratto non ci sia?

In queste condizioni entrambi i problemi della moneta e dei biglietti di banca non meritano uno studio dieci volte maggiore?

Frattanto per finirla col privilegio della emissione, io non vedrei una soluzione netta, se non nella radicale riforma che a suo tempo ho qui adombrata, e che oggi non ripeto.

Queste considerazioni sottometto al Governo colla mia prima domanda; mi è parso un dovere di farla tanto più che si approssima la separazione di alcuni mesi del Parlamento dal potere esecutivo.

Ma io non me ne dissimulo in pari tempo la delicatezza, e lascio che l'onorevole ministro mi faccia quella risposta, che nella sua responsabilità gli parrà migliore. E passo alla seconda domanda.

Come faremo noi adesso colla moneta divisionale? Soci nell'Unione Latina, non possiamo coniare nè lire, nè due lire, nè cinquanta centesimi. Oltre li 202 milioni conati non ne possiamo coniare più per la Convenzione.

Gli artifici che si sono fatti per impedire l'esodo anche di questa piccola moneta, non sono valsi a nulla, e l'onorevole ministro lo sa, che specialmente nei paesi di frontiera l'esodo continua.

Lo indicano le statistiche d'importazione o d'esportazione dei metalli preziosi di questi ultimi mesi, tanto quelle doganali, come quelle del Ministero d'agricoltura e commercio; l'esodo continua, anzi l'onorevole Giolitti interpellato e pregato dalla Camera di commercio di Milano, ha fatto distribuire 300 mila lire in piccoli spezzati di argento a 360 Ditte che li aspettavano pella distribuzione dei piccoli salari.

Difatti le giornalieri minute contrattazioni reclamano provvedimenti. Oggi siamo in tempo di bozzoli ed il danaro spicciolo è necessario; il popolo qualche volta giudica il Governo sopra una mezza lira.

Quando un operaio, un contadino deve pagare l'aggio per avere cambiato a spiccioli un biglietto di Stato, non è la prima volta che si ode esclamare: che cattivo Governo!

L'onor. Giolitti rispondendo all'onor. Merzario nell'altro ramo del Parlamento, ha già confermate le difficoltà nelle quali il Governo si trova. Egli ha detto che il bronzo abbonda ma la moneta d'argento no. Ora finchè avremo il cambio più alto della carta, la speculazione fa il suo mestiere, l'argento esce e non torna. Giorni fa un giornale faceva su questa materia una proposta e cioè che il Governo deponesse alla Banca Nazionale 300 milioni di buoni al 4 per cento da estinguersi in venticinque anni e contro di questi emettesse di nuovo i noti biglietti di Stato da 1 lira e da 2 lire i quali fossero convertibili entro un dato tempo.

Altri propone la moneta di nickel. Non si può pretendere che il bronzo debba bastare alle minute contrattazioni. Ci pensi, onor. Giolitti.

Viene la terza domanda ed avrò finito.

Le piastre borboniche o le verghe ricavate dalle piastre già fuse.

L'onorevole Giolitti ed anche il ministro delle finanze (al quale auguro, e credo di essere interprete in questo anche dei sentimenti di tutto il Senato, il più pronto possibile ristabilimento nella salute) hanno compresa nel nuovo piano finanziario la vendita delle piastre borboniche, oppure delle verghe cavate dalle piastre borboniche fuse.

Io domando: sono vendute? o sono ancora vendibili? Figuravano un giorno per 37 milioni, ed in questi 37 milioni credo che fosse compresa anche una partita di piastre fresca. Vedete quale è la nostra probità internazionale!

una partita entrata in Italia venticinque anni dopo che il corso delle piastre era soppresso, si è accettata alla pari per fare un atto cortese verso una potenza ricchissima, la più ricca potenza d'Europa.

Ma lasciamo lì. Sotto Magliani le piastre hanno servito di controvalore alle emissioni di biglietti di banca extralegali fatte per le imprese dell'Esquilino fra l'87 e l'88.

La Commissione generale del bilancio le ha volute far svincolare, e figuravano già nel preventivo del 1891-92 del precedente Ministero come fondi *di cassa del Tesoro*, esistenti come corpo morto presso la Banca Nazionale.

La Banca Nazionale ha creduto di fare un taglio su questi 37 milioni, d'accordo, m'immagino, col Governo. Da quel taglio operato in base all'odierno valore venale dell'argento, il valore delle piastre dovette essere quotato per 26 milioni e 600 mila lire.

Ora io lodo la Banca Nazionale di aver fatto così; e se tutte le Banche facessero come ha fatto la Banca Nazionale con le piastre, vedremmo certi valori fantastici che figurano nella situazione delle Banche, li vedremmo tornare al loro livello naturale, offrendo così una delle agevolezze maggiori alla loro riforma. Ma fu questa altresì una bontà di cavalieri antichi nel Ministero precedente che nelle cifre *figurative* del bilancio volle spogliarsi di dieci milioni malgrado le strettezze in cui si trovava.

L'onorevole Giolitti approva questa diminuzione di valore? Se sì, non capisco perchè si voglia dare un colpo parallelo a tutta la riserva bianca delle Banche, che vi figura alla pari coll'oro.

Spero che le piastre borboniche non siano vendute, perchè come un proprietario il quale ha bisogno di vendere il grano lo trattiene se è a prezzo vile e preferisce un'altra operazione onde attendere un tempo migliore per venderlo, così va avvisato il Governo che sarebbe un cattivo affare il vendere l'argento a 40 scellini, quando contiamo a 60 scellini e sette ottavi l'argento coniato che teniamo alle banche.

Sotto tutti gli aspetti dunque l'Unione latina non è che un imbarazzo.

Quando proposi di speculare sul ribasso dell'argento, fu detta una utopia; vendere oggi le piastre borboniche a un prezzo vile, diventa

senza dubbio una cattiva speculazione del Tesoro.

Nò siamo disperati al punto da dover vendere, perchè si può creare, di fronte a questi 26 milioni d'argento, dei contro-valori, delle obbligazioni, dei certificati comunque, con i quali avremo egualmente i fucili nuovi, all'acquisto dei quali le piastre sono destinate.

In minime proporzioni è il sistema americano dell'argento in deposito e del controvalore. Una questione si lega coll'altra; non è il conio di cinque lire che dà il valore di cinque lire allo scudo, e colle piastre borboniche alla mano cresce la finzione dell'Unione latina.

E con questo ho finito. Attendo le risposte del presidente del Consiglio, ministro del Tesoro, nella speranza che mi soddisfino.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno, interim del Tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno, interim del Tesoro*. L'onorevole senatore Rossi Alessandro ha diviso la sua interpellanza in tre punti.

In primo luogo ha interrogato il Governo se intenda di intervenire alla Conferenza monetaria indetta dagli Stati Uniti, con quale pensiero vi interverrà, e qualora vi intervenga se lo farà sotto l'egida dell'Unione latina;

In secondo luogo ha interrogato circa alla questione delle monete divisionarie;

In terzo luogo finalmente ha chiesto quali siano gli intendimenti del Governo circa l'uso delle piastre borboniche.

Risponderò brevemente a tutti e tre i punti. Non parlerò della questione gravissima delle variazioni avvenute nel prezzo relativo dell'oro e dell'argento, e delle conseguenze economiche che ne derivano, poichè si tratta di una questione che il Senato conosce ed io non amo di ripetere cose note a tutti.

Dirò all'onor. Rossi Alessandro che alla Conferenza indetta dagli Stati Uniti, l'Italia interverrà, come intervengono quasi tutte le nazioni civili, vi interverrà per sostenervi le proprie idee, e non sotto l'egida di alcuno, però col pensiero di non turbare l'Unione latina.

Io credo poco all'efficacia di mezzi artificiali per combattere gli effetti di leggi naturali.

Il ribasso del prezzo dell'argento dipende dalla produzione maggiore dell'argento in proporzione della produzione dell'oro.

Però quando questo ribasso produce gravi conseguenze credo sia dovere d'ogni paese ricorrere anche ad espedienti momentanei, per diminuirle, ancorchè non si possa avere la speranza di toglierle del tutto.

Ho detto che l'Italia non interverrà sotto l'egida di alcuno, ma col pensiero di non turbare l'Unione latina.

Io riconosco col senatore Rossi che al mantenimento dell'Unione latina la Francia ha un interesse immensamente maggiore di quello che vi abbia l'Italia. Ciò è tanto evidente, che non può essere contestato da alcuno.

Il ministro delle finanze francesi nella seduta del 31 maggio scorso, dichiarò che in Francia il minimo di circolazione dell'argento si può calcolare a 3500 milioni, benchè taluno lo calcoli a molto più. In Italia l'argento di conio italiano ascende a 380 milioni. Dunque l'Italia ha un interesse immensamente minore ad impedire il ribasso del valore dell'argento, di quel che abbia la Francia. Tuttavia un qualche interesse l'Italia vi ha e io non credo che si debba considerare come dannosa una cosa sol perchè reca ad altri un vantaggio molto maggiore di quello lo rechi a noi.

È innegabile per altro che l'Unione latina produce a noi qualche inconveniente per la questione degli spezzati d'argento, inquantochè non ci consente la coniazione della quantità corrispondente ai nostri bisogni. Ma è duopo far qui una distinzione. Se tutta la moneta divisionaria, che porta il conio italiano, fosse in Italia, anche il senatore Rossi lo ammetterà, gl'inconvenienti della ristrettezza di questa circolazione sarebbero meno sensibili. Un primo rimedio adunque si può avere procurando il ritorno in Italia della nostra moneta divisionaria.

Ad ogni modo prima di decidersi per la sola questione degli spezzati a rompere l'Unione, la quale ha notevole importanza sotto altri aspetti, credo sia un dovere il rifletterci più maturamente, tanto più che non si può ritenere escluso che anche con l'Unione latina non si abbia ad ottenere qualche concessione per diminuire i danni di questa scarsità di moneta.

Per completare la mia risposta, dirò ancora

al senatore Rossi che il Tesoro italiano in questi giorni ha preso provvedimenti perchè una parte della moneta divisionaria nostra, che si trova all'estero, ritorni in Italia, e possa essere distribuita in quelle provincie, nelle quali per la prossima campagna serica se ne farà sentire più vivamente il bisogno.

Il senatore Rossi ha accennato ad un certo punto fra i pericoli dell'Unione latina questo: Della coniazione fraudolenta degli scudi i quali mentre hanno il valore intrinseco di argento di 3 60 si mettono in commercio per 5 lire.

Io veramente questa connessione tra il pericolo di falsificazione di moneta e l'Unione latina non la comprendo perchè l'interesse a coniare delle monete false, dandole per 5 lire mentre valgono 3 60, ci sarebbe ugualmente anche se i nostri scudi non avessero corso fuori d'Italia.

L'on. senatore Rossi poi fece una proposta nel senso di fare delle grandi riserve di argento ed emettere carta in rappresentanza di questo argento.

A tale proposta oppongo un dilemma.

O queste riserve le faremo al prezzo vero dell'argento e allora tanto vale fare le riserve di oro, le quali avrebbero il vantaggio di avere un prezzo molto più stabile di quello dell'argento; oppure si tratta di fare delle riserve di argento calcolato al valore nominale e allora noi avremmo delle riserve assolutamente insufficienti con tutti i pericoli e gl'inconvenienti che derivano da una circolazione non sufficientemente garantita.

Eppoi io non credo che in Italia in questo momento sia sentito il bisogno di un'altra specie di carta.

Su per giù, meno pochissime eccezioni, in Italia tutti concordano su questo punto che uno dei nostri guai è la soverchia emissione di carta fatta finora, e per parte mia devo dichiarare che se avrò mezzo di agire in qualche modo sarà nel senso sempre di restringere e non mai nel senso di aumentare l'emissione della carta.

Vengo al terzo punto quello delle piastre borboniche.

È una questione molto piccola nè il senatore Rossi le ha dato più importanza di quello che abbia. Queste piastre borboniche erano prima iscritte nei conti della tesoreria per il valore

nomiale dell'antica moneta borbonica, ma siccome poi questa non è più moneta, poichè nessuno può spenderla, e quindi non è che argento il quale ha il valore che può ottenersi vendendolo, così il mio predecessore ha creduto per maggiore sincerità dei conti di tesoreria di ridurre il valore di queste piastre al valore reale dell'argento che le rappresenta, operazione di riduzione tanto più logica in quanto che una gran parte di queste piastre è già ridotte a verghe metalliche.

Queste piastre borboniche hanno servito una volta ad una operazione di emissione di carta quando molti anni or sono si è creduto necessario d'intervenire per impedire il fallimento dell'impresa dell'Esquilino. Allora tali piastre si adoperarono come riserva per una circolazione eccedente.

Io, devo dire la verità, non ho mai capito la opportunità di quella riserva; poichè una riserva a garanzia di una circolazione cartacea, la comprendo quando la riserva può servire al cambio della carta; ma quando la moneta posta come riserva non serve al cambio, in tal caso non è più riserva, ma è una garanzia qualunque, un pegno, ma non una riserva metallica nel senso che alla parola riserva si attribuisce quando si parla di circolazione cartacea.

Ad ogni modo quel vincolo è stato tolto col consenso del Governo e delle Banche che vi erano interessate, poichè si riconobbe appunto che era una cosa assolutamente fittizia, e che praticamente non conduceva ad effetto alcuno.

Ora il senatore Rossi Alessandro domanda: sono state vendute queste piastre? Avete intenzione di venderle?

Comincerò dal rispondere che non sono state vendute. Aggiungo poichè il venderle sarebbe una operazione di minima importanza, e l'onorevole Rossi Alessandro ci ha ricordato che negli Stati Uniti di America si sottrae dalla circolazione ogni mese tanto argento per un valore di 25 milioni di lire, e che ciò non produce quasi nessun effetto sul valore dell'argento, inquantochè assorbo appena un decimo della produzione delle miniere.

Ciò posto quando anche noi vendessimo in due o tre anni per un valore di 25 milioni di argento, evidentemente non avremmo fatto altro che mettere in circolazione in tutto il mondo quella tale quantità d'argento che, a detta del

senatore Rossi Alessandro, si sottrae in un mese, dalla circolazione negli Stati Uniti senza produrre un effetto sensibile sul prezzo dell'argento.

Quanto alla convenienza di tenere o vendere le piastre di cui si tratta, io credo che se senatore Rossi Alessandro fa il calcolo degli interessi che ha perduto il Tesoro italiano tenendo giacenti per 15 o 16 anni queste monete, si convincerà che forse sarebbe stato desiderabile che fino dal primo giorno le avessimo vendute, poichè invece di avere ora 25 milioni, avremmo per il Tesoro, oltre i 25 milioni che si sarebbero ottenuti allora, gl'interessi composti durante tutto questo tempo del danaro che si è dovuto procurare per far fronte alle spese dello Stato.

Ora io domando, sarebbe logico per parte nostra prendere un impegno formale di conservarla in perpetuo questa massa d'argento, di cui non ci possiamo servire per nulla?

Ma io intendo il fine a cui mira il senatore Rossi. Siccome egli desidera che si denunci l'Unione latina e che si riprenda la coniazione dell'argento, così preferisce tenere quell'argento per coniarlo appena rotta l'Unione latina. Riguardo a codesto suo proposito comincio dall'osservargli che se si denuncerà l'Unione latina, comincerà a deprezzarsi immensamente l'argento o allora sarà una buonissima cosa l'averlo venduto quando era caro e il ricomprarlo quando sarà a più buon mercato.

Del resto io non posso prendere impegno alcuno; ritengo che se il Tesoro coll'andar del tempo troverà un momento in cui il prezzo dell'argento sia sufficientemente alto e crederà conveniente per procurarsi dei piccoli mezzi di pagamento all'estero, di alienare piano piano qualche piccola quantità di queste monete, la conseguenza sarà piccolissima.

Riassumo quindi la mia risposta: Non abbiamo desiderio di rompere l'Unione latina...

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Domando la parola.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, interim del Tesoro*.... Procureremo di ottenere da questa Unione il maggior vantaggio che si possa. Interterremo per mezzo di rappresentanti del Governo al Congresso indetto dagli Stati Uniti, coll'intenzione di aiutare tutti quelli i quali desiderano di attenuare i danni che sorgono

dal ribasso dell'argento. Non crediamo che sarebbe utile all'Italia una circolazione d'argento in larghe proporzioni, poichè ad un corso forzoso di carta che ora produce l'aggio del 3 per cento sostituiremmo una circolazione forzata d'argento, per cui l'aggio sarebbe molto più alto.

Mi duole che così dicendo io ripeti una risposta che il senatore Rossi mi ha dichiarato di aver avuta altra volta; ma la verità è una sola, e anche se l'ha detta un mio predecessore può essere lecito a me di ripeterla.

I guai della nostra circolazione io credo che vanno sanati in altro modo. Noi non potremo correggere i guai nostri se non mediante due cose: restaurare solidamente la nostra finanza; aumentare il lavoro del paese e l'esportazione; tutto il resto, tutti i rimedi, i palliativi, cui si possa ricorrere, finirebbero per aumentare i nostri mali e complicare la nostra situazione e non costituirebbero rimedio reale ed effettivo. Lo stabilire in Italia una larga circolazione di argento avrebbe l'effetto di aumentare i dazi protettori.

Ora io credo che su codesta strada abbiamo fatto dei passi sufficienti, e non credo che ora in Italia l'opinione pubblica sia d'avviso di diminuire ancora il nostro commercio internazionale.

Concludo ripetendo una frase dell'onor. senatore Rossi, cioè che dobbiamo avere la più grande fiducia nell'avvenire del nostro paese. È questo un punto nel quale ho il piacere di trovarmi perfettamente d'accordo col senatore Rossi. (*Bene, benissimo.*)

PRESIDENTE. L'onor. senatore Majorana ha facoltà di parlare.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Non prendo parte all'interpellanza; ma solamente farò un rilievo sopra una dichiarazione dell'onorevole presidente del Consiglio, riguardante il suo proposito di disporre delle piastre borboniche.

Certamente, ove si fosse realizzata l'alienazione di quelle piastre serbate in natura o ridotte in verghe, molti anni addietro, e ove del loro valore si fosse avvantaggiato il Tesoro indebitandosi proporzionalmente di meno, con certezza il valore di esse non sarebbe ridotto come è a meno della metà, quanto è da considerarsi perchè state tenute immobili e però improduttive; mentre i debiti sono stati mobili,

e hanno arrecato crescenti passività con aggravio delle condizioni del Tesoro.

Ma io faccio riflettere all'onorevole presidente del Consiglio che, se l'operazione cui pare egli intenda, si rannodasse ad una contemporanea operazione immediatamente giovevole al Tesoro, di certo risponderebbero ai fini che egli si prefigge. Ma, in tal caso, con fini assai modesti, le piastre servirebbero a scemare soltanto il presente bisogno di ricorrere a maggiori debiti; o altro vantaggio non apporterebbero fuorchè la economia dell'interesse sulla parte di debito non contratto. Eppure non è a dimenticare una circostanza gravissima, che cioè nel nostro regimo monetario siamo notevolmente danneggiati, non per la sola emissione di carta a debito dei banchi, ma anche, e principalmente, per la circolazione di carta a debito dello Stato.

Io avrei ammesso che molti anni addietro, dando, almeno per minima parte, esecuzione ai divisamenti rosci concepiti allorquando si trattò della così detta abolizione del corso forzoso, si fosse cominciato con lo scemare la carta a debito dello Stato, investendovi il prezzo che si sarebbe ritratto dalla vendita delle piastre. Ma, poichè si serbarono bensì le piastre, ma la carta a debito dello Stato rimase quasi tutta quella che era; poichè, sventuratamente, non si è risoluto il problema bancario, ma lo si è notevolmente intristito con l'incessante aumento della circolazione a debito dei banchi; poichè, ciò non di meno, da ogni parte si accenna a intendimenti di affrontare il problema della circolazione e dei Banchi d'emissione: ne segue che riesce discutibile la bontà della scelta del momento per disfarsi delle piastre borboniche.

Molta connessione vi ha tra la somma della carta circolante, e la quantità della moneta effettiva: questa, ancorchè non circolante, vale per lo scambio di quella, o indirettamente vale a scemare la sfiducia e l'aggio di essa: Di fatti il solo poter ridurre a moneta effettiva lo argento realizzandone il prezzo, e con questo poter ritirare una parte equivalente della carta circolante a debito dello Stato, sia pure per poco, oltrechè giova al credito della carta, facilita la soluzione del problema monetario.

Sono per altro del parere dell'on. presidente del Consiglio che colla vendita delle piastre, giuridicamente non si attenda allo guarentiglio della carta; perchè l'argento non validamente

monetato, non può darsi ai portatori di biglietti, ed è la legge che dà potenza di darla in pagamento, alla carta a debito dello Stato; come è la legge, col suo corso legale e la riserva che ciascuno Istituto deve tenere, che dà e mantiene valore ai biglietti bancari. Invece, le verghe in argento e le piastre borboniche son parte del patrimonio mobiliare dello Stato; ma non servono, nè possono servire di legale garanzia agli Istituti che non ne sono proprietari, nè allo Stato che risponde colla somma delle sue attività e col suo credito, non con le sole sue verghe e piastre prive della qualità di moneta.

Aggiungasi che, mentre, riguardata in sè stessa, la consumazione di esse costituisce un peggioramento della condizione del Tesoro, dappoichè fa sparire una parte dell'attività di esso; quando poi la sparizione di cotesta parte di attività, fosse connessa con un incremento equivalente, se non altro, sotto forma di scemamento definitivo del debito: l'operazione riuscirebbe indubbiamente giovevole, anche dall'aspetto patrimoniale.

Eppure, trattandosi di valori in metallo che è stato moneta, preferirei che se ne mantenesse la destinazione; meglio ancora se, mediante il suo prezzo, si scemasse il debito in carta, preparando così la risoluzione del problema bancario, e del corso forzoso che, sotto forma dissimulata, sussiste. E se non si trattasse di fare con ciò un'efficace preparazione, per lo meno si adoprerebbe un espediente, che varrebbe a frenare il continuo cammino inverso, che si fa in ordine a quell'annoso e rattristante problema.

Facendo diversamente, non escludo possa trattarsi di cosa utile; perchè, lo ripeto, col sostituire ad un valore che niente produce, un altro che produce qualche cosa, se non altro scemando la esigenza di contrarre debiti, certamente non si fa atto di cattiva amministrazione. Ma si perde l'occasione di far meglio, è sostanzialmente nel patrimonio dello Stato si avrà un peggioramento.

Questo io voleva notare, perchè ad ogni modo mi dispiacerebbe che uno dei punti che rappresentano il programma del nuovo Ministero, mediante una semplice dichiarazione, fatta in occasione di un'interpellanza che a quel programma non si riferisce, si considerasse come ammesso, definito, esaurito; mentre è bene rimanga del tutto impregiudicato.

E non aggiungo altre parole.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor senatore Rossi A.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Io lascio da parte la questione politica; e della convenienza di denunziare l'Unione latina deve essere giudice il Governo.

L'Unione latina è un cadavere, noi facciamo in essa l'interesse altrui, è possibile, ma il nostro interesse economico e finanziario, c'imporrebbe di scioglierci.

Ripigliato che fosse il monopolio dell'argento ed il corso dell'argento fosse costituito come ha saputo costituirlo l'Austria-Ungheria, cessa il pericolo del conio abusivo, come esiste oggi, e non giurerei che di tali abusi coll'Unione latina non succederanno.

Non replicherò inutilmente quanto già dissi più volte che l'introduzione della moneta legale d'argento, non escluderebbe che tutti i valori internazionali continuino anche da noi a rimanere in oro.

La risposta dell'onor. Giolitti sulle riserve e sui contro-valori, mi pare che abbia confuso la terza colla prima domanda.

Parlando delle piastre borboniche, che sono un piccolo affare, ho detto che con queste si potrebbero creare dei contro-valori senza emettere biglietti di banca. Non è vero che gli americani coniano scudi di tutto l'argento che comperano. Tutt'altro, ne depongono nel Tesoro le verghe ed è su quelle verghe a prezzo venale, non già al prezzo legale del dollaro che si rilasciano i certificati. Onde io mi figurai essere probabile che una proposta in questo senso sia fatta dagli americani nella prossima conferenza monetaria agli europei.

Del resto per me il sistema è uno solo, non amo le circonlocuzioni. Proponendo il monometallismo d'argento al regime dell'Austria-Ungheria, che sta per modificarlo oggi dopo essersene giovata a quel modo senza le pastoie dell'Unione latina, si porterebbe un bel sussidio alle finanze dello Stato; anche privandosi delle nostre riserve in oro per rifarle più tardi noi raggiungeremmo senza dubbio lo scopo col quale ha finito il suo discorso l'onor. Giolitti, e che fu accennato anche dall'onorevole Ellena nell'altro ramo del Parlamento, quello di diminuire, anzi di sopprimere il *deficit* del nostro

LEGISLATURA XVII — I^a SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GIUGNO 1892

bilancio commerciale con la esportazione. L'Austria-Ungheria non fece altrimenti.

Se realmente vuoi l'esportazione, non vi è miglior sistema di quello che io propugno. Col rimanere entro l'Unione latina per adorarvi lo scudo a 5 lire, noi siamo le vittime di tutti i produttori a regime di argento cogli scudi a 350. Arriverete ben difficilmente a sanare con pannicelli caldi la bilancia commerciale quando a tutt'oggi ancora importiamo per 300 milioni di prodotti agricoli.

Arriverete ancora più difficilmente a sanare quanto ci manca per fare il pareggio finanziario.

Quanto alle piastre, l'onor. Giolitti dice che i mezzi artificiali per alzare il prezzo dell'argento non valgono nulla, ma che è interesse del Governo tenerlo alto, ed io che intendo approfittare del basso prezzo dell'argento per farvi sopra una operazione finanziaria, per la quale occorre recuperare la nostra autonomia, dico: non vendete le piastre.

In sè stesso a noi il prezzo dell'argento, non ci fa nè freddo nè caldo al di là dei nostri 368 milioni di scudi conati, mentre nelle contrattazioni internazionali solo tipo è l'oro.

Ancora se volete sostenere il prezzo dell'argento, non vendete le piastre. Saranno pochi dieci milioni perduti, ma sono qualche cosa. Ripeto: come volete vendere a 40 scellini l'oncia un valore che presso le Banche voi calcolate a 60 $\frac{7}{8}$?

Attendete più propizio momento.

Poichè havvi il bisogno di comperare i fucili nuovi trovate ci sulle piastre un contro-valore qualunque in obbligazioni. Non confondiamo la questione grossa della circolazione monetaria col piccolo affare delle piastre.

Riguardo alla moneta divisionaria, il ministro ci assicura che ha preso delle disposizioni affinché non ce ne sia penuria. Giacchè lo afferma occorre crederlo. Sono d'accordo che i 202 milioni che rappresentano la nostra moneta divisionale, sarebbero più che sufficienti per le minute contrattazioni, assieme col bronzo. Fratanto però l'esodo continua e continuerà finchè non c'è il baratto.

Ora sussiste questo fatto. A Torino una ditta industriale mandava giornalmente i suoi agenti agli sportelli del Banco di Napoli, per barat-

tare la carta in argento, a tutela dei quali occorre uno speciale servizio di guardie perchè non nascessero inconvenienti. E come l'industriale venne accusato di scarso patriottismo, egli si valse del suo diritto ricorrendo alla legge. E ne è avvenuto che pende al tribunale di Torino una lite, pretendendo codesta ditta che il baratto si deve fare per legge. Ora queste meschine situazioni possono darsi entro un piccolo Stato, ma nel Regno d'Italia, via! O si cambia, o non si cambia.

Non ho altro da aggiungere; non posso dichiararmi nè insoddisfatto, nè soddisfatto delle risposte del ministro. Io so e sapeva di sostenere una causa perduta, tanto che dura la presente anemia di sospensioni, di proroghe, di incertezza, di paura, le mie idee sembrano audacia; ma come io ho un alto sentimento nelle latenti energie, nelle risorse del mio paese, malgrado le difficoltà finanziarie ed economiche nelle quali ci troviamo, credo che un atto di virilità autonoma, mentre ne stiamo commettendo parecchi di debolezza avrebbe avuto per sè il rispetto e forse il plauso degli altri popoli. Avremmo avuto certamente il plauso degli americani e ci saremmo con essi, forse soli in Europa, almeno per ora, legati alla sorte dell'argento col quale oggidì si regolano le contrattazioni di 13 nazioni popolate da 876 milioni di abitanti, a monometallismo di argento i quali di nessuna crisi si accorgono, e ci mandano a bassissimi prezzi i loro prodotti.

Vi hanno poi altre 20 nazioni con 310 milioni di abitanti retti col bimetallismo dove l'argento impedito a conarsi non fa che l'eunuco, la guardia all'oro. Fra questi due paralleli, fra questi due sistemi, noi coll'argento liberato dalla Unione latina potremmo entro pochi anni veder prosperare le nostre finanze e la nostra bilancia commerciale colla esportazione.

Sarà audacia, sarà utopia, sarà una fantasia, ma senza dubbio sarebbe quello il segreto, oltrechè di un pronto sussidio alla finanza, la chiave della esportazione che, come è nei voti del presidente del Consiglio dei ministri, è anche nei voti miei.

PRESIDENTE. Così è esaurita l'interpellanza dell'onor. Alessandro Rossi all'onorevole presidente del Consiglio.

Discussione del progetto di legge: « Concessione di una lotteria nazionale a favore dell'Esposizione Italo-Americana in Genova » (N. 214).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione del progetto di legge « Concessione di una lotteria nazionale a favore dell'Esposizione Italo-Americana in Genova ».

Si dà lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, COLONNA legge:

Articolo unico.

Al Comitato istituito per l'Esposizione Italo-Americana in Genova è concesso di tenere una lotteria nazionale secondo il disegno che dovrà essere approvato dal ministro delle finanze. Tale lotteria sarà esente dalla tassa del 10 per cento, di cui all'articolo 1° della legge 2 aprile 1886, n. 3754 (serie 3^a), allegato C.

L'emissione dei biglietti dovrà essere esaurita entro l'anno corrente.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo progetto di legge.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Dinanzi all'approvazione o meno della domanda di esenzione della tassa sopra una lotteria a favore dell'Esposizione Italo-Americana di Genova io non posso a meno di pigliare la parola per persuadere il Senato, come ha conchiuso anche la relazione, che dobbiamo dare il voto a questa proposta di legge.

Benchè in termini generali si conoscano i moventi, io ho cercato d'investigare negli atti precedenti le cause sulle quali la domanda della città di Genova si fondava; sono ricorso ai resoconti dell'altra Camera, ed ho trovato infatti che ne furono spese intorno undici colonne.

Ebbene lo credereste? tutte le undici colonne non parlano che della lotteria di Anagni! (*ilarità*) della lotteria di Genova nemmeno una parola; però ne seguì una bella maggioranza in votazione. Ed io credo che la minoranza fosse più dovuta al mezzo che al fine della domanda medesima.

Ed il mezzo, la lotteria, non ebbe nemmeno e simpatie dell'Ufficio centrale, ma il fine è al-

tamente lodevole, e del quale si deve applaudire la città di Genova. Esso è come la glorificazione di un avvenimento storico mondiale, e fu scelta la vera maniera di glorificarlo, quella di esporre in mostra riuniti i prodotti dei due continenti, alla fusione dei quali tanto ha valso l'immortale Cristoforo Colombo.

È la glorificazione di uno dei più grandi cittadini italiani, del figlio più illustre della città di Genova.

È la glorificazione di una vita piena di lotte e di sventure che è la prerogativa di tutti i geni dell'umanità.

Con tutto questo nessun sussidio ci viene domandato, ma solamente l'esenzione da una tassa di occasione.

Nessun sussidio di qua del mare, mentre il Comitato di New York per innalzare un monumento a Cristoforo Colombo ha ricevuto le più generose offerte dalle diverse colonie italiane sparse nelle due Americhe.

Ora se si volesse sapere per quale ragione mai a commemorare Cristoforo Colombo la città di Genova siasi indotta a mercimoniare l'esenzione di una tassa, io risponderei tosto: perchè di là dell'Atlantico sono più ricchi; perchè sono più ricchi? sono più ricchi perchè sono più intraprendenti; e sono più intraprendenti perchè sono più liberi. Ora questo contrasto tra le colonie e la madre patria in fatto di libertà non può non sorprendere.

Noi verso i cittadini nostri che emigrano lasciamo operare la natura; appena già una metà dei nostri emigranti li trasportano i nostri navigli, molti altri si imbarcano sopra legni forestieri; giunti all'altra riva a tentare le non facili fortune dei commerci, per lavorare, per produrre, disgraziatamente non trovano nemmeno i consoli commerciali che giovano le altre nazioni, anche più piccole di noi, anche senza colonie com'è il Belgio.

A far fortuna nei traffici in terra straniera oggidì la semplice protezione diplomatica non può bastare, ma le nostre colonie si tengono anche fuori della patria strette alla nostra bandiera. Lo si vide anche ultimamente; in tutti i torbidi politici dell'America meridionale, i nostri non sono mai compromessi. Gli emigranti poveri quando devono sottostare alle classi dirigenti di altra nazione, intendo dire quando i nostri braccianti, i nostri contadini

vanno al Brasile, mantengono una condotta laboriosa, paziente, sobria, mandano danari nella madre patria e se la ricordano, felici quando vi possono ritornare con una piccola fortuna a farsi proprietari. Ed è proprio in questa circostanza che io pensava quanto differente è il nostro regime in Italia in fatto di tutela, perchè mentre lasciamo le colonie formarsi, come gli uccelli che vanno fuori del loro nido, e ne guardiamo con compiacenza lo sviluppo, entro il Regno invece si finisce a voler tutelare ogni cosa nel gran polipo del costoso nostro sistema amministrativo che ogni dì diciamo di voler riformare, ed invece lo ingrossiamo ogni dì. Noi tassiamo per mantenerlo perfino la carità, la beneficenza, di balzelli enormi.

A me rincresce non sia presente l'onor. Ministro dell'agricoltura, industria e commercio...

Voci. È presente.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Sta bene; mantengo la parola per narrargli un fatto.

Sulla riviera di Genova, a Sant'Ilario Ligure, donò al Governo tutti i risparmi della sua vita un povero pescatore, circa 500,000 lire, ed il terreno, anzi un tenimento, compresi i fabbricati, onde creare una scuola agraria.

La persona che fu mandata per organizzarla pare fosse un disorganizzatore.

Fatto si è che dopo dieci anni non rimane che una cosa sola: il dono, il titolo di commendatore donato al donatore e la scuola chiusa.

Io ho fatto pratiche negli anni passati perchè quel buon patriota, già vecchio, morisse contento colla sua scuola in fiore, ma pare che si aspetti la morte del donatore per farne, non si sa ancora, qualche cosa.

Io annuncio questo fatto perchè l'onor. ministro Lacava voglia prenderne conoscenza e vedere se non sia il caso di dirmene qualche cosa.

Pregando poi il Senato di darmi venia della digressione, quanto alla proposta di legge non essendo sorte opposizioni, non aggiungo altre parole, e spero che alla relazione dell'Ufficio centrale il Senato vorrà fare buon viso.

Scordiamo le lotterie per mandare un plauso alla Esposizione di Genova che rileva lo spirito italiano dalle due coste dell'Atlantico.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo la parola, dichiaro chiusa la discussione. Il disegno di legge essendo di un solo articolo, si voterà poi a scrutinio segreto.

Discussione del progetto di legge: « Facoltà al Governo di applicare la clausola per il regime daziario dei vini inserta nel Trattato di commercio coll'Austria-Ungheria » (N. 213).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Facoltà al Governo di applicare la clausola per il regime daziario dei vini inserta nel Trattato di commercio coll'Austria-Ungheria.

Prego di dar lettura del disegno di legge.

Il senatore, *segretario*, COLONNA, legge:

Articolo unico.

È autorizzato il Governo a ridurre, per i paesi ammessi al trattamento della nazione più favorita, a lire 5 77 il dazio d'importazione sopra ogni ettolitro di vino in botti o caratelli (compreso il recipiente) di ogni sorta (N. 2, lett. A della tariffa doganale).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Nella relazione di questo disegno di legge non è parola di una eventualità favorevole. Comunemente si crede che il dazio che si deve pagare per l'entrata dei vini in Austria-Ungheria sia di otto lire. Io favorevole a questo progetto di legge, vorrei far sapere ai produttori ed agli esportatori di vini in Austria-Ungheria che il rapporto della valuta a tre fiorini e venti colla lira italiana, può ricevere un beneficio allorquando, e non può essere lontano il tempo, correrà la valuta legale di 2 franchi e 10 per fiorino invece che due e cinquanta su cui fu misurato il dazio di otto lire. Ciò che corrisponderà al dazio di L. 672 e quindi ad un sedici per cento di ribasso sui dazi.

Poi avrei una raccomandazione a fare al ministro dei lavori pubblici nell'interesse degli esportatori di vino, ed io prego chi rappresenta il Governo di voler far parte dei voti che esprimo a questo riguardo.

Noi col trattato concluso con la Germania abbiamo tre ordini di dazi, ma quanto sto per dire in rapporto al trattato con la Germania

può servire anche di norma per la nostra esportazione dei vini in Ungheria.

Delle tre categorie di dazio, quello di 20 marchi, quello di 10 marchi, quello di 4 marchi, io ritengo, e con me ritiene la più gran parte dei produttori dei vini, che la esportazione più vantaggiosa abbia da essere quella soggetta ai 4 marchi che riflette uve e mosti.

Ora perchè questa esportazione ci sia utile è necessario di avere i mezzi di trasporto corrispondenti a che, cominciandosi le vendemmie ai primi di settembre o alla fine di agosto, e portandosi agli ultimi di ottobre, si possa fare il maggior numero di viaggi possibile col maggior numero di treni *ad hoc*.

Ora io ho voluto informarmi come stiamo a vagoni.

La Società Adriatica avanti alla fine dell'agosto si propone di disporre di DIECI CARRI SERBATOI da 12 tonnellate per uve pigiate e NOVANTA CARRI SERBATOI da 15 tonnellate per mosti e uve. Centoventi serbatoi inoltre di lamiera di cui ha avuto il merito il Governo per aver sollecitata la costruzione di vagoni metallici appunto per questi trasporti su carri piatti, ma che possono servire poi ad altri trasporti, non convenendo la spesa di 7000 lire circa per carri-vagoni che non potessero servire gli altri 9 o 10 mesi dell'anno.

Insieme la Società Adriatica può avere dunque vagoni per 2910 tonnellate.

Di proprietà privata e da altre Società private poi si avranno:

Dieci carri serbatoi della ditta Garavaglia per mosti, a 12 tonnellate per vagone, tonnellate 120.

Carri 300 contrattati con una convenzione col nostro Cirio, compresi quelli a tela inventati dal Perelli-Minetti di Milano - Barletta, a tonnellate 12, supponiamo, per carro, tonnellate 3600. E finalmente carri-vagoni 55 contrattati dal Cirio col Credito mobiliare a 12 tonnellate per carro, tonnellate 660. Riassumo: 4380 tonnellate trasportate da privati e 2910 trasportate dall'Adriatica. Tutto insieme 7290 tonnellate. A supporre di fare, e si faranno, quattro viaggi con questi carri, durante la vendemmia, dall'Italia in Germania e in Austria-Ungheria, avremo 29,160 tonnellate, cioè quintali 2,916,000, diciamo 3 milioni di quintali in mosti e di uve pigiate.

Si ha la promessa ed è possibile che se non vi sono impedimenti nel movimento delle stazioni, durante la vendemmia appositi treni possano andare e venire quattro volte; che se questo potrà avverarsi, tre milioni di quintali di uve pigiate e di mosto, esportati al supposto infimo prezzo di 10 lire al quintale rappresentano una esportazione di 30 milioni di lire.

A queste destinazioni aggiungete la parte che potrà esportarsi in Svizzera, con la quale sino al primo novembre è concesso ai mosti un abbono del 6 per cento di calo, condizione questa che avrebbe dovuto ottenersi anche dalla Germania, essendo evidente che nei mosti la impurità contenuta varia dal 5 all'8 per cento. Lo hanno dimenticato i negozianti del trattato 6 dicembre 1891.

Ora il Governo ha due compiti: assicurarsi dell'intervento operoso delle Società agricole, e semplificare il più possibile i movimenti delle ferrovie a che non nascano ingombri specialmente nelle stazioni di crociera: vedere che nelle ferrovie non ci sia troppa burocrazia, e che i così detti binari stazione vengano dov'è fattibile riformati. Occorre che non manchino le località per quello che con una parola barbara chiamasi *smistamento* e per i raggruppamenti di treni. Occorre insomma far sì che questi treni che hanno un tempo determinato per andare e tornare quattro volte, siano sollecitamente sbrigati. Meritano specialmente attenzione le stazioni di Foggia e di Ancona.

Quanto all'importazione di vini esteri alla nostra tariffa di L. 575, io vorrei che i vinicoltori fossero assicurati di due cose.

Dal 1884 al 1888 si sono avute importazioni da Trieste di liquidi, nei quali d'uva non ve ne era punto; eppure si andava fino alla misura del 20 al 25 per cento di alcool. Con che razza di miscela fossero fatti quei liquidi, io non lo so. Perchè non si rinnovi quel traffico, mano severa alle analisi alla frontiera a seconda dei nostri ordinati laboratori. E finalmente se della importazione spagnuola non si pare molto preoccupati, siamo poi sicuri che dalla Grecia non potremo avere un'importazione in concorrenza coi nostri vini? Ed in attesa che delle mie raccomandazioni al ministro dei lavori pubblici venga tenuto conto, altro non mi rimane a soggiungere: voterò la legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'on. senatore Lampertico, relatore.

Senatore LAMPERTICO, *relatore*. Come relatore dell'Ufficio centrale mi riservo di prendere la parola quando la discussione sarà per chiudersi. Havvi però un fatto, accennato dal senatore Rossi, che sarebbe dominante in tutto il corso della discussione, e che io ho l'obbligo di stabilire.

È verissimo quello che dice il senatore Rossi, che nella relazione io non ho posto il ragguglio del fiorino alla lira della nostra moneta. Il senatore Rossi mi aveva sollevato il dubbio, che oggi ha sollevato in Senato; ed io feci come Cicerone, che era un brav'uomo. Interrogato Cicerone, se si dovesse scrivere Pompeius consul tertio, o consul tertium, propose: che non si scrivesse neque tertium neque tertio, sed ad secundum usque T fierent literae.

Perciò io nella mia relazione non ho messo il ragguglio; ma sono gratissimo al senatore Rossi di avermi dato così occasione di chiarirmi sopra un punto, il quale è fondamentale nell'esame di questo disegno di legge. E quantunque io debba con mio rincrescimento dissipare un'illusione, che potrebbe sorgere nel Senato dall'osservazione del senatore Rossi, pure, io credo che sia bene stabilire nettamente la verità.

Ora è esatto, che il ministro austriaco Steinbach ha fatto delle proposte di legge per la riforma monetaria, secondo le quali sarebbero coniate monete d'oro da 20 e da 10 corone, prescindendo dalle monete d'argento, di nichelio, e di bronzo. Queste monete sarebbero raggugliate al chilogramma d'oro fino alla zecca di Parigi, valutato in franchi 3,444 44. Di qui si verrebbe diflato al calcolo del senatore Rossi, che cioè la corona corrisponda a L. 1 05, e quindi il fiorino a 2 10.

Allora bazza a chi tocca.

Ma disgraziatamente questo ragguglio è pel fiorino in argento, ed è un ragguglio il che dentro un certo periodo di tempo non sarà, se non una relazione, come la dicono i Tedeschi, unicamente per il commercio dell'Impero d'Austria; e che io non m'inganni ne ho l'interpretazione autentica del ministro Steinbach.

Vi ha un terzo progetto del ministro Steinbach, che chiaramente stabilisce, che i dazi internazionali devono essere pagati in oro e che

il ragguglio del fiorino d'oro non è a 2 10, ma a 2 50.

Leggo testualmente i due articoli del disegno di legge: « Ogni 42 fiorini d'oro austro-ungheresi saranno valutati 100 corone in moneta d'oro nazionale della nuova valuta ».

« Queste disposizioni sono applicabili specialmente per i pagamenti dei dazi doganali ».

Ora se 42 fiorini d'oro sono eguali a 100 corone, ossia a L. 105, un fiorino d'oro va raggugliato a L. 2 50 e non a L. 2 10.

Questa rettificazione ho creduto bene di fare in principio di discussione.

Nonostante questo ragguglio, chi ha letto la mia relazione non può mettere dubbio che io sia favorevole alla proposta di legge.

Se verranno fatte opposizioni, se verranno chiesti schiarimenti, non mancherò di adempiere al mio ufficio di relatore al termine della discussione.

Ma siccome la discussione correrebbe pericolo di essere ben altra se si creda che il dazio d'importazione in Austria corrisponda a 7 lire anziché a 8, io spero che il Senato non crederà che io abbia preso inutilmente o superfluamente la parola per supplire ad una mia reticenza.

Ho già anche spiegato da che questa dipendesse. Piuttosto cioè di avventurarmi ad un'asserzione che non fosse esatta, mi sono attenuto senza più al linguaggio ufficiale. Mi sono riservato di chiarire, e mi pare di aver chiarito in modo positivo il linguaggio ufficiale nel corso della discussione al Senato.

Sta il fatto che io questo dubbio non l'aveva, forse perchè mi accomodo più facilmente di quello che il mio collega senatore Rossi impaziente del bene. Se il senatore Rossi non mi avesse fermato l'attenzione a siffatto dubbio, forse avrei parlato con meno cognizione di causa che mercè di lui io abbia potuto e saputo.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Io nel mio ufficio aveva esposto quanto dissi or ora al Senato, e questo che ora par dubbio, pareva tanto diviso dal senatore Lampertico, che lo conosceva, che egli ha trovato la freddura di Cicerone per tenersi indipendente.

Ora io non ammetto col relatore che una informazione di questo genere possa alterare la nostra discussione generale, tutt'altro; se si approva la legge, supposta la tariffa di 8 lire, tanto più la si approverà a L. 6 72.

Dunque non si turba nulla. Io però dichiaro che non ho parlato a caso. Ho preso cognizione esatta del punto a cui si trova la celebre discussione monetaria in Austria-Ungheria, che si può dire assicurata, benchè non ancora definitiva. Quello che consta a tutti si è che il fiorino nuovo a oro fino, ossia corona, come dissi un'ora fa, sarà di $\frac{1}{7}$ di fino inferiore all'oro tipo inglese. Mentre l'oro inglese e del resto di Europa va a 0,046 98 di fino, la corona oro austro-ungherese sarà a 0,039 45.

Ora se c'è questo settimo di differenza sull'oro, ci sarà anche il 16 per cento di differenza sul fiorino. E non è che si faccia, come vede l'on. Lampertico, una corona di una sorte, supponiamo per i dazi, e una corona di un'altra sorte. La moneta vecchia e nuova dovranno a poco a poco equipararsi sulla base nuova con determinate scadenze, e con periodi discendenti determinati per legge onde impedire la speculazione dell'aggio.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Io appartengo all'Ufficio centrale, e dei miei colleghi sono stato il più reciso fautore della legge che attualmente si discute. Nell'accettarla, io sono mosso da questo concetto.

Era avviato il commercio di esportazione dei vini dall'Italia verso l'Austria-Ungheria; in tempi antichi l'esportazione era florida per alcune regioni. Il commercio durò fino al 1888. In tale anno non si mirava a modificare lo stato antecedente di cose. I negozianti, anzichè includere incondizionatamente gli antichi dazi sul vino, ne vollero riservata la facoltà al Governo italiano, consentendovi l'Austria-Ungheria. Al definitivo reciproco vincolo, si preferì la riserva, nel solo fine però di giovare per gli imminenti negoziati, che si sperava sarebbero approdati a bene, con la Francia. E di vero, siccome l'esportazione dei nostri vini per la Francia, aveva una grandissima importanza, in faccia a cui impallidiva la nostra esportazione verso l'Austria-Ungheria; così fu avvedutezza mettere

in disparte la voce vino nel trattato con l'Austria-Ungheria, e d'altra parte vincolarne l'Austria che, su tale voce, a noi lasciava piena libertà di applicazione degli antichi dazi.

Sventuratamente non riuscirono i negoziati con la Francia. La logica però, e i precedenti, avrebbero dovuto importare la immediata richiesta dell'Italia all'Austria-Ungheria, per l'applicazione della clausola; e tanto più avrebbe dovuto importare ciò, in quanto era di urgente necessità il non danneggiare più gravemente le condizioni fatte alla produzione e al commercio dei vini dell'Italia; condizioni che venivano grandemente offese dal fatto della mancanza degli sbocchi verso la Francia. Ma piacque di non si occupare della grave questione.

Un giorno in cui una storia retrospettiva della flanza, e, più che della finanza, dell'economia nazionale, vorrà indagare le cause delle crisi e dei danni ingentissimi, avrà da riconoscere un grossissimo coefficiente di male nei mancati sbocchi ai vini italiani, e perfino nel fatto del volontario abbandono di quegli sbocchi, sieno pure scarsissimi, che fu compiuto, dirò la parola, con suprema spensieratezza.

Dappoichè, onorevoli senatori, è bene che non si oblii questo fatto gravissimo; la produzione del vino, a differenza di quella dei manufatti, è determinata dal capitale investito, che non si può trasportare altrove, molto meno da un anno all'altro.

La quantità del prodotto superava, tra noi, il bisogno del consumo; era anzi destinata a crescere, mentre gli sbocchi erano per isparire.

Conseguenza naturale di tutto ciò, doveva esserne l'inevitabile deprezzamento di tutta la massa di ricchezza, nonchè in annua produzione, in capitale.

E di vero, che importanza aveva allora, e che importanza ha ora, la ricchezza determinata dal prodotto del vino e dall'industria enologica? L'importanza di ben molte centinaia di milioni all'anno. Ora, se sopra i trenta, trentaquattro, trentacinque milioni di ettolitri di produzione annuale di vino, il deprezzamento si valuta, non dirò a decine di lire per ogni ettolitro, ma a una decina soltanto, riguardandolo come deprezzamento medio della massa della produzione; si vede benissimo che, alla economia italiana, per questo solo capo, è stata inflitta.

una perdita annuale di più centinaia di milioni. I consumatori hanno guadagnato qualche cosa: ma i danni indiretti, derivatine alla loro massa, non son minimamente da comparare con lo scarso utile della minore spesa o del maggior consumo.

Questo che è un fenomeno poco compreso nelle contrade dove la produzione resta al di sotto del consumo locale, o appena risponde al consumo locale; riesce ed è riuscito un fenomeno esiziale in tutte le altre contrade le quali erano preparate a fornire una produzione, non soltanto eccedente il bisogno locale, ma, più che di largo consumo nazionale, di notevole esportazione.

E si è visto lo spettacolo gravissimo, rattristante, di scendere perfino, e di molto, al di sotto le dieci lire, il prezzo dell'ettolitro di vino; e questo svilimento è caduto sopra più decine di milioni di ettoltri.

Il bene pertanto ed il male dell'esportazione, non consiste in qualche decina o in più decine di milioni di lire, in più o in meno nei valori di esportazione; il bene consiste invece, e principalmente, nel rendere e mantenere remuneratrice la produzione del vino, serbandone o elevandone, sia anche di poco, il prezzo medio; il male consiste precisamente nel contrario.

E badino gli onor. ministri, e più di tutti vi badi quello dell'agricoltura, industria e commercio, che ciò che si constata nei quadri dell'esportazione dei nostri prodotti agricoli, e specialmente dei vini, a base dei prezzi medi determinati da apposita Commissione, rimane grandemente al di sopra del vero. Dappoiché, se è ammissibile che il prezzo medio in Italia resta intorno a 32 lire l'ettolitro; ciò non possiamo ammettere, fuorchè traendo la media dai singoli prezzi nelle diverse provincie, ragguagliandola alle diverse qualità soltanto; non già traendola dalla quantità o somma dei prezzi ottenibili da tutte le qualità, e dividendo il tutto in ragione di ettolitro. E provo il mio asserito, rilevando come sia lontano dal vero l'applicare ai nostri vini che si esportano e che sono, tranne scarse quantità, i vini di minor pregio, e, per quantità importante, sono soltanto da taglio, l'applicare, dico, il prezzo medio ammesso nei quadri dell'esportazione.

Cotesto sistema induce intanto a gravi errori. Ci fa supporre meno poveri di quello che siamo,

pei vini e per altri prodotti agricoli, il che conforta la spensieratezza nostra e del Governo; mentre poi, per alcuni prodotti ci fa credere anche più poveri che non siamo: perchè l'errore non è sempre del più caro, ma qualche volta è del meno. I prezzi medi applicati, nell'esportazione, alle derrate in isvilimento, e che si esportano in notevoli quantità come i vini, sono lontanissimi dalla verità. Quando, perciò, s'istituisce il confronto tra le quantità esportate per l'addietro fino ai primi due mesi del 1888, e le quantità decrescenti posteriori, decrescenti ancora negli anni susseguenti, lievemente in aumento più tardi; non si deve limitare il rilievo del danno alle scemate quantità dell'esportazione, ma constatarlo rispetto all'ancor più svilito prezzo, del quale le tavole doganali c'informano male.

Quelle regioni infatti che esportano per più centinaia di migliaia di ettoltri di vino, e che ne esporterebbero per qualche milione, ove non facesse difetto la domanda; se col fatto, per le loro ingenti quantità, ottenessero un prezzo medio alle frontiere di 32 lire l'ettolitro, come fa figurarsi nei prospetti delle esportazioni, sarebbero certamente fortunate. Se questo fosse vero, anche tenuto conto del poco vino da pasto e in bottiglie che si esporta, fosse vero, dico, solo per la metà; si renderebbe impossibile quell'eccessivo deprezzamento nel luogo di produzione e di spaccio, tanto deplorato. Ma ciò sventuratamente non è.

Movendo da così fatti concetti, per quanto non sia da esagerare l'importanza della legge che siamo per votare, a me pare che gli argomenti in suo favore siano di tale e tanta eloquenza, che non ci resti da fare altro che voti vivissimi perchè al più presto sia essa attuata.

Una sola parola aggiungo circa alla determinazione del valore attribuito al fiorino e alla lira nei pagamenti del dazio all'esportazione e all'importazione.

Io sarei lietissimo se, tenendo conto delle considerazioni degli onorevoli colleghi dell'Ufficio centrale, si potesse ottenere un qualche scemamento nella valutazione del fiorino; perchè, se io accetto l'applicazione della clausola, anche mantenendo la più cara valuta al fiorino, non è a dire con quanta maggior letizia l'accetterei, ove si ottenesse una valutazione più bassa.

Ma devo osservare, d'altra parte, che non

sarebbe prudente il consigliare al Governo di richiedere, nell'esazione dei dazi di confine, quello che si pose in atto ai tempi del corso forzoso, e si pretese talvolta anche dopo la decretata sua abolizione, di richiedere cioè il pagamento in moneta effettiva, o anche in carta ma ragguagliata al valore dell'oro.

Per quanto la nostra circolazione sia viziosa, per quanto sia inferiore, e, nella sua inferiorità, sempre fluttuante, il valore della carta rispetto al valore dell'oro, dobbiamo per altrettanto guardarci dal compiere alcun fatto che, nello intento di esagerare il sistema protettore, il quale in certi casi agisce propriamente come proibitivo, si venga intanto a peggiorare la condizione presente del valore della nostra circolazione.

Io non consiglierei mai, ripeto, al Governo di domandare il pagamento dei dazi di confine in oro, e nemmeno in carta con in più l'ammontare dell'aggio dell'oro. Sicuro che non trovi alcuno ostacolo in questo alto Consesso, l'accettazione della legge; sicuro d'interpretare i sentimenti dei maggiori sodalizi (a qualcuno dei quali, e di carattere privato, ho dovuto prender parte), i quali sodalizi rappresentano non la sola agricoltura ma tutte le industrie, anzi tutta la economia del paese, commercio e consumi inclusi; io mi attendo l'unanime voto del Senato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro di agricoltura, industria e commercio.

LACAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Come ha testè detto l'onorevole senatore Rossi Alessandro.

Il senatore Rossi Alessandro ha parlato della necessità di alcuni mezzi di trasporto, dirigendo le sue osservazioni al ministro dei lavori pubblici, ed io mi farò un dovere di richiamare l'attenzione del mio collega sulle osservazioni fatte dal senatore Rossi Alessandro.

Egli ha anche raccomandato di tenerci in guardia circa le miscele dei vini che potessero venirci importati dall'Austria-Ungheria. Su questo proposito rammenterò che fu istituito un laboratorio chimico diretto dall'illustre senatore Cannizzaro per le analisi di tali vini che furono ritrovati artificiali, e che fino dal

1886 furono prescritte guarentigie per le quali quelle miscele non furono più importate, onde sono scemati i timori a cui accenna l'onorevole senatore.

Riguardo poi al ragguaglio, non ho nulla d'aggiungere dopo quanto fu detto dai senatori Rossi Alessandro e Majorana-Calatabiano nonchè dall'onorevole relatore. Se noi cerchiamo di applicare la clausola sulla base di L. 8, *a fortiori*, l'accettiamo se sarà minore il dazio, e sarà tanto di guadagnato per i produttori ed esportatori che collocheranno il loro vino all'estero.

Non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. L'onorevole senatore Lampertico, relatore, ha facoltà di parlare.

Senatore LAMPERTICO, *relatore*. Davvero io avrei timore, col difendere la legge che non è combattuta, di suscitare delle opposizioni, e nelle poche parole che dirò, cercherò di evitare questo pericolo.

Prendiamo la legge così come a noi venne dalla Camera dei deputati, e nel momento che è a noi venuta. Il rifare ora tutto quel computo di previsioni che si sono fatte alla Camera dei deputati mi parrebbe proprio inutile.

Si discusse se i vantaggi di questa legge possano per avventura essere soltanto temporanei o duraturi; si è da alcune provincie, finitime all'impero austro-ungarico, sollevato un grido d'allarme; dalla più gran parte dei produttori di vino in Italia si sono espresse le più fiduciose speranze.

Nella relazione ho detto, che ai timori delle provincie nostre finitime all'impero austriaco si potevano contrapporre quelli delle provincie finitime dell'Austria Ungheria.

Tali timori presentemente si fanno sentire pur anco nelle provincie ungheresi; non solo, ma coll'interpellanza Richter trovarono un'eco nel Parlamento austriaco.

In verità è difficile stabilire quali di queste previsioni potranno avverarsi.

Se si stesse al passato, avrebbero più ragione da parte nostra i timori che le speranze, poichè l'uscita del vino nostro per l'Austria-Ungheria è stata sempre limitatissima; in qualche anno invece l'introduzione del vino austriaco, almeno nelle provincie finitime, è stata bastantemente notevole.

LEGISLATURA XVII — 1ª SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GIUGNO 1892

Io suffragherò queste mie asserzioni di qualche dato statistico in nota alle discussioni (1). Ciò risparmierò oggi al Senato.

Stando poi alle condizioni presenti, forse hanno più ragione le speranze che i timori.

Le speranze sono fondate sullo stato presente della produzione del vino nell'Austria-Ungheria e sul grande rinvilio dei vini dei paesi nostri.

Nella relazione ho detto che disgraziatamente non si può stabilire quanta parte della diffatta dei vini nell'Austria-Ungheria vada attribuita alla fillossera e quanta alla peronospora. Ho detto anche delle molte sollecitudini del Governo austriaco per restaurare la produzione del vino nazionale.

Tuttavia darò anche su ciò in nota un qualche ragguaglio statistico intorno allo stato della produzione nell'Austria-Ungheria ed alla fillossera (2).

(1) Importazione di vini in Italia dall'Austria-Ungheria:

Anno	Etolitri	Anno	Etolitri
1871	16,029	1881	15,887
» 1872	12,615	» 1882	21,153
» 1873	21,313	» 1883	22,162
» 1874	22,212	» 1884	71,809
» 1875	14,842	» 1885	176,794
» 1876	31,490	» 1886	168,409
» 1877	46,218	» 1887	77,937
» 1878	16,214	» 1888	16,915
» 1879	15,107	» 1889	5,890
» 1880	14,972	» 1890	6,676

(2) Austria-Ungheria.

Paesi	Superficie coltivata a viti	Area infetta o sospetta	Le località infette o sospette sono in	
			Distretti	Comuni
	Ettari	Ettari	Numero	Numero
Austria inferiore . .	39,713	7,348 01	9	97
Stiria	34,056	5,441 42	4	56
Carniola	11,631	6,023 50	4	30
Istria	47,060	7,126 33	3	12
Triesto	1,244	1,244 —	1	2
Gorizia	6,976	419 40	2	3
Moravia	12,134	259 26	1	1
Totale	152,814	27,861 92	24	201

Ora, se si dovesse giudicare dall'esperienza, particolarmente tenuto conto del grande uso che nella Monarchia austro-ungarica si fa di birra e di alcool, prevarrebbe il timore che il vino italiano non giunga ad aprirsi nella Monarchia austro-ungarica un grande spaccio.

Se tuttavia si pon mente al prezzo sì basso dei vini nostri ed alla diffalta del vino in Austria-Ungheria, si può anche sperare che il vino italiano vi si apra in tali congiunture uno spaccio. Creato una volta è anche facile che continui.

La recente interpellanza nel Parlamento austriaco, siccome dissi, e le notizie recenti di qualche allarme nelle provincie ungheresi farebbero quasi credere che non sia tutta illusione.

In tale condizione di cose il legislatore, il quale non ha in poter suo di fare il buon tempo e il cattivo tempo, non può che farsi coscienza di non creare ostacoli perchè si stabilisca quello assetto di traffici, che sia determinato dalle vere e vive forze economiche della produzione nazionale.

Si è per questo che, senza trascendere a esagerazioni che potrebbero convertirsi in delusioni, senza mettere in campo, d'altra parte, diffidenze, le quali sarebbero contrarie ai voti della più grande parte dei produttori di vino in Italia, l'Ufficio centrale ha concluso unanimemente proponendo al Senato l'adozione del disegno di legge.

Nè invero ci sembra che vi fosse neanche luogo a discutere. Sembra che una discussione sia postuma.

L'onorevole senatore Majorana-Calatabiano ha di già avvertito che l'utilità di concedere ai vini austriaci nell'introduzione in Italia una riduzione di dazio per ottenere noi una riduzione di dazio nell'introduzione dei vini nostri nell'Austria-Ungheria, si è riconosciuta fino da quando nel protocollo finale del trattato di commercio coll'Austria-Ungheria l'Italia se ne è riservata la facoltà.

È noto perchè non se ne approfittò prima d'ora.

Si stimò necessario di attendere, che negoziati con altri Stati avessero corso, o, come pur troppo fu, non avessero corso.

Questa fu la cagione, che fino all'ultima ora mantenne la indecisione.

Ed infatti persino quando la legge venne in discussione alla Camera dei deputati si sentì il bisogno di far dipendere l'effettiva esecuzione della legge dai negoziati fra la Spagna e la Francia.

Solo quando si avesse certezza che i vini spagnuoli avrebbero spaccio sicuro in Francia pareva prudente il decidersi per la riduzione del dazio al confine Austro-Ungarico.

I negoziati per un trattato continuano ancora, ma intanto si è stabilito fra la Spagna e la Francia un accordo, che toglie quei dubbi, dacchè tutto fa credere, che, se la Spagna non ottiene facilitazioni nuove, resterà certo in possesso di quelle ottenute.

Ricordiamoci del gran discorso Ribot, fatto alla Camera dei deputati in Francia, colla espressa e solenne dichiarazione, che il discorso era fatto da lui perchè fosse raccolto di là dai Pirenei.

Ricordiamoci il carattere politico attribuito dal ministro stesso al suo discorso, facendo anzi osservare, che era il ministro degli esteri che parlava.

Non si è conchiuso un trattato: non sappiamo se si concluda.

Ma il *modus vivendi*, così è qualificato nel proemio, che precede al decreto spagnuolo, è già in atto.

Le due cause, le quali ci tenevano indecisi di attuare la facoltà, che ci eravamo riservati, la prima che consisteva nell'attendere se si fossero avviati negoziati con altri Stati, l'altra, se Francia e Spagna si fossero riavvicinate, ora si sono risolte.

Più dunque non abbiamo ragione di ritardarne l'attuazione.

Nella relazione ho già detto, mi preme però di chiarirlo ancora, perchè si tratta di difendere persona a me molto cara, la statistica, come non sia che apparente la contraddizione tra le notizie che si desumono dalle nostre statistiche doganali, e le statistiche pubblicate dal Governo francese sotto il titolo: *Documenti sul commercio tra Stato e Stato*.

Dalle nostre statistiche appare sì, che del nostro vino, sia pure in tenue quantità, in Francia se ne smaltisca mentre dalle statistiche francesi ciò non appare.

La ragione è semplicissima. Le nostre statistiche dicono solo questo: che quando il vino

si esporta, si dichiara, che è destinato per quella quantità in Francia. Ma poi la statistica non segue il vino nel suo viaggio, e quindi accade, che un articolo di commercio, poniamo pure, il vino, che, nell'atto che si esportava, si dichiarava destinato in Francia, in fatto non si sia tradotto se non in qualche *entrepôt* e di là poi spedito dove si presentasse opportunità di spaccio. Nò d'altra parte il vino anche effettivamente tradotto in Francia compare nelle statistiche d'importazione in Francia, se non quando esce dagli *entrepôts*, paga dazio, entra effettivamente in consumo.

Così, anni sono, si sarebbe detto, che vino italiano si importasse in Austria in quantità notevole, ma, se in quantità notevole si dichiarava all'esportazione destinato all'Austria, ciò non era che per fare scalo a Fiume, a Trieste, di dove salpava per quei paesi quali si fossero che ne facessero richiesta.

Il vero si è, che vino italiano in Francia non ne entra o poco: e che, nonostante asserzioni contrarie dei diari spagnoli, vini spagnuoli in Francia se ne importano in notevolissima quantità, per quanto pure la Spagna desideri nuove facilitazioni per importarne anche più.

Quanto ai mesugli, a cui ha accennato l'onorevole Rossi e anche l'onorevole ministro di agricoltura ed commercio, ho già accennato nella relazione, che, finchè si trattava di saccharosio, l'amministrazione sussidiata dalla scienza per le sollecitudini dell'onorevole senatore Cannizzaro era giunta a scoprire la mescolanza.

Quando invece si tratta di glucosio, o, m'insegna il senatore Cannizzaro, di zucchero invertito, siccome questo può derivare anche dall'uva, il discernere la mistificazione riesce più arduo.

Confidiamo che l'Amministrazione abbia anche in ciò dalla scienza aiuto sicuro.

Questo importa di bene stabilire: l'oggetto della legge, la *data* dell'esecuzione.

Oggetto ne sono tutti i vini italiani, indistintamente tutti.

Si è già ricordato nella relazione, che nei trattati sussistenti con gli antichi Stati italiani godevano favore speciale nell'importazione in Austria i vini italiani di certe provenienze.

Si è detto, che questo favore nei trattati dell'Austria col Regno d'Italia si era dapprima mantenuto limitatamente a quelle provenienze.

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GIUGNO 1892

Ma poi si è tolta ogni diversità fra provenienza e provenienza, regione e regione.

I trattati posteriori non fanno distinzione di sorta.

La dichiarazione del protocollo finale si estende a tutti i vini italiani di qualsiasi regione o provenienza.

Quanto alla data dell'attuazione la dichiarazione del protocollo finale stabilisce, che, appona ridotto da noi il dazio, *ipso facto* l'Austria ridurrà il suo.

È però evidente la convenienza delle comunicazioni, che si sono fatte dal Governo del Re al Governo austriaco di già.

Non possiamo noi ora prefinire la data, che sta al Governo del Re di fissare.

Ma nessun dubbio, che il protocollo finale abbia esecuzione piena e pronta.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola, dichiaro chiusa la discussione.

Il progetto constando di un solo articolo, si voterà poi a scrutinio segreto.

Rimandiamo la seduta a domani.

Leggo l'ordine del giorno per domani.

Alle ore 2 pom. seduta pubblica:

I. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Concessione di una lotteria nazionale alla città di Vittorio;

Accordo commerciale provvisorio fra l'Italia e la Bulgaria;

Approvazione delle maggiori spese di lire 35,000 al capitolo n. 20 e L. 37,000 al capitolo n. 23, e della diminuzione di L. 72,000 al capitolo n. 17 dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1891-92;

Approvazione di maggiori assegnazioni nella complessiva somma di L. 95,000 sui capitoli n. 15 e 19, e di diminuzioni di stanziamento, per somma eguale, sui capitoli n. 11, 12, 16, 17, 25 e 30 dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1891-92;

Imputazione della spesa straordinaria di L. 28,050, occorsa per l'ascensore idraulico al palazzo della Consulta, al conto residui del capitolo n. 32 dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1891-92;

Autorizzazione di maggiori assegnazioni nella complessiva somma di L. 1,467,000, e di diminuzione di stanziamento per una somma equivalente su diversi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1891-92;

Approvazione di nuove e maggiori assegnazioni su alcuni capitoli per L. 71,434 48 e di corrispondenti diminuzioni di stanziamento su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1891-92;

Approvazione di maggiori assegnamenti nella complessiva somma di L. 938,997 86 e di corrispondenti diminuzioni di stanziamento su diversi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1891-92;

Approvazione di maggiori assegnazioni per L. 584,000 e di diminuzioni di stanziamento per L. 132,800 sopra diversi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1891-92;

Approvazione di maggiori assegnazioni per L. 915,472 su alcuni capitoli e diminuzioni di stanziamento per somma eguale su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1891-92;

Approvazione della spesa di L. 232,705 44 sull'esercizio finanziario 1891-92 per provvedere al saldo delle contabilità relative ad alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio 1890-91 e di diminuzioni di stanziamento di competenza 1891-92, su diversi capitoli del bilancio di detto Ministero;

Approvazione di nuove e maggiori assegnazioni per L. 157,143 95 su alcuni capitoli e di diminuzioni di stanziamento per somma eguale su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1891-92;

Autorizzazione di trasporti di residui per spese straordinarie tra alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1891-92;

Approvazione di maggiori assegnazioni per L. 473,000 e di diminuzioni di stanziamento per L. 480,000 sui diversi capitoli di competenza

LEGISLATURA XVII — I^a SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GIUGNO 1892

dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1891-92 ;

Approvazione di nuove e maggiori assegnazioni su alcuni capitoli per L. 1,358,292 34 e di diminuzioni di stanziamento per L. 1,359,000 su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1891-92 ;

Approvazione di nuove e maggiori assegnazioni su alcuni capitoli per L. 105,950 e di corrispondenti diminuzioni di stanziamento su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1891-92 ;

Approvazione di maggiori assegni e di corrispondenti diminuzioni su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1891-92 ;

Convalidazione di Decreti reali autorizzanti prelevamenti di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1891-92.

II. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge :

Concessione di una lotteria nazionale a favore dell'Esposizione Italo-Americana in Genova ;

Facoltà al Governo di applicare la clausola per il regime daziario dei vini, inserita nel trattato di commercio coll'Austria-Ungheria.

III. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1890-91 ;

Trattato di commercio fra l'Italia e la Svizzera sottoscritto a Zurigo il 19 aprile 1892.

Approvazione degli accordi postali internazionali stipulati in Vienna il 4 luglio 1891 ;

Spese militari straordinarie da iscriversi nel bilancio della guerra.

La seduta è levata alle ore 6.

CXIX.

TORNATA DEL 16 GIUGNO 1892

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — *Congedi — Comunicazione di un disegno di legge d' iniziativa della Camera dei deputati — Presentazione di progetti di legge — Discussione del progetto di legge relativo alla concessione di una lotteria nazionale alla città di Vittorio — Parlano i senatori Sormani-Moretti, Ferraris L., Canonico, il presidente del Consiglio ministro dell' interno, ed il relatore senatore Lancia di Brolo — Approvazione di un ordine del giorno proposto dal senatore Ferraris, e rinvio allo squittinio segreto dell' articolo unico del progetto suddetto, e successivamente di quattro disegni di legge pure di un solo articolo, riguardante il primo l' accordo commerciale provvisorio fra l' Italia e la Bulgaria, e gli altri tre per maggiori spese — Discussione del progetto di legge: Autorizzazione di maggiori assegnazioni nella complessiva somma di L. 1,467,000 e di diminuzione di stanziamento per una somma equivalente su diversi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l' esercizio finanziario 1891-92 — Osservazioni dei senatori Mangilli, Bonvicini e Rossi Alessandro, cui risponde il ministro dei lavori pubblici — Rinvio dell' articolo unico del progetto alla votazione a scrutinio segreto — Sono quindi pure rinviati alla votazione segreta 12 progetti di legge posti separatamente in discussione, ed ognuno di un solo articolo, relativi a maggiori spese e crediti supplementari — Votazione a scrutinio segreto di tutti i surriferiti progetti di legge e di quelli discussi nella seduta precedente — Approvazione degli articoli del progetto di legge: Rendiconto generale consuntivo dell' amministrazione dello Stato per l' esercizio finanziario 1890-91 — Discussione del Trattato di commercio fra l' Italia e la Svizzera sottoscritto a Zurigo il 19 aprile 1892 — Discorso del senatore Rossi Alessandro — Risultato della votazione a scrutinio segreto.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 30 pom.

Sono presenti il presidente del Consiglio ed il ministro della marina; più tardi intervengono i ministri di grazia e giustizia, della istruzione pubblica, di agricoltura, industria e commercio e delle poste e telegrafi.

Il senatore, segretario, COLONNA F. dà lettura del verbale della seduta precedente, il quale viene approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Chiedono un congedo i signori senatori Cremona, Cencelli, Villari, Morosoli, Robecchi e Zini per motivi di famiglia.

Se non vi sono obiezioni questi congedi si intendono accordati.

Comunicazione di un progetto di legge d' iniziativa della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. È giunta alla Presidenza la seguente comunicazione:

Roma, 15 giugno 1892.

« Il sottoscritto ha l'onore di trasmettere alla Presidenza del Senato del Regno, il disegno di legge a margine indicato: « Insequestrabilità delle paghe e mercedi agli operai permanenti e dei lavoranti avventizi della regia marina »,

di iniziativa della Camera dei deputati, approvato nella seduta del 15 giugno 1892, con preghiera di volerlo sottoporre all'esame di cotesto ramo del Parlamento.

« Il presidente della Camera dei deputati
« G. BIANCHERI ».

Do atto all'onorevole presidente della Camera della presentazione di questo disegno di legge che sarà inviato per l'esame agli Uffici.

Presentazione di progetti di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il presidente del Consiglio dei ministri.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno, interim del Tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge per modificazioni alla legge elettorale politica già stato approvato dall'altro ramo del Parlamento.

Ho anche l'onore di presentare, a nome del mio collega il ministro della pubblica istruzione, un disegno di legge già approvato dalla Camera dei deputati per la vendita dei duplicati della biblioteca Vittorio Emanuele.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro della marina.

DI SAINT-BON, *ministro della marina*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge per modificazioni alla legge del 5 luglio 1882 sugli stipendi ed assegni fissi per la regia marina.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio ed all'onorevole ministro della marina della presentazione di questi progetti di legge, i quali saranno trasmessi agli Uffici.

Discussione del progetto di legge: Concessione di una lotteria nazionale alla città di Vittorio (N. 215).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Concessione di una lotteria nazionale alla città di Vittorio.

Prego il senatore, segretario Colonna F. di darne lettura.

Il senatore, *segretario*, COLONNA F., legge:

Articolo unico.

Al comune di Vittorio è concesso di fare una lotteria nazionale di un milione di biglietti da lire una cadauno per far fronte alle spese incontrate per opera di pubblica utilità.

Detta lotteria sarà esente della metà della tassa del 10 per cento stabilita dall'art. 1 della legge 2 aprile 1886, n. 3754 (serie 3ª, allegato C) e il piano relativo dovrà essere approvato dal Ministero delle finanze.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione: do facoltà di parlare al senatore Sormani-Morette.

Senatore SORMANI-MORETTI. Non intendo davvero, senatori colleghi, di rompere una lancia a combattere la relazione dell'Ufficio centrale che annuncia principi ed intendimenti a cui volentieri mi associo. Pregio troppo d'altronde la rettitudine d'animo e la provata competenza amministrativa dell'onorevole relatore, del quale sono da assai tempo amico, per non affrettarmi a dichiarare anche per ciò, com'io consenta nelle massime brevemente svolte ed accennate da lui in occasione di questa proposta di legge e com'io, anche ne dissentissi, esiterei prima di scendere in lizza a contendere seco davanti a voi.

Io sarei anzi quanto, se non anche più di lui, desideroso e smanioso che l'Italia, i municipi e le amministrazioni pubbliche sue e i cittadini tutti, si dessero, senz'altro indugio, alacremente, di proposito al proficuo lavoro, all'operosità feconda, prima che ricorrere di preferenza, come finora si fece e si fa, alla buona ventura, alle feste, alle tombole, alle fiere, ai richiami di forestieri e di gonzi. Io vorrei che le aziende cittadine e sociali, in singolar modo le ferrovie, finissero d'accordare facilitazioni e favori per bagordi, per solennità di qualsiasi sorta, piuttosto che diminuire le tariffe cotidiane ed avviare con ciò traffici, annodare affari, assicurare industrie, alimentare mercati, avvivare smerci ed aumentare quei tenui cespiti che danno l'utile dei grossi proventi. Io amerei che i moventi personali e locali ammantantisi spesso nella bandiera delle gare politiche, non pregiudicassero le questioni economiche, ma col risolvere queste saviamente si facesse la migliore, la sola buona e profittevole delle politiche; che le tasse, le tariffe siano ferroviarie, siano daziarie non opprimessero in culla, in gestazione, in germe, financo *in spe* lo svolgersi delle attività industriali e commerciali e si procurasse d'educare le popolazioni al la-

voro produttivo delle braccia in luogo d'accrescere la folla de' così detti liberi professionisti, economicamente parassiti della società; invece di moltiplicare fuori misura gli ideologi, i poeti, gli studiosi di lettere, coloro che solo hanno ragione d'essere se eccellenti e tali però non possono essere se non pochi.

Ma tutto ciò ne condurrebbe ad un assai ampio, generale, intero rinnovamento economico-sociale-educativo verso il quale, pur troppo, non parmi siamo per anco avviati.

Pur nondimeno, se questo passo contro l'alea delle lotterie, non a prò soltanto del lotto governativo, ma per vista educative, fosse il primo passo su quella via per cui la nazione può giungere a vita più positiva e pratica, ancorachè io dubiti possa essere questo, quale primo passo, il più efficace ed opportuno allo scopo, io certo nol contrasterò.

Ad ogni modo, rientrando nei limiti modestissimi di ciò di cui trattasi ora, conviene osservare, e chiesi la parola appunto per farvene fede poichè conosco le circostanze speciali della città di Vittorio, non aversi qui ora da fare eccezione ad una regola posta per legge recente, nè da riaprire una porta che si volle chiusa perchè conducente ad usi e ad abusi, ma sibbene da liquidare il passato, da vedere se, chiudendo quella porta, è conveniente, è onestamente possibile, respingere chi trovavasi da tempo in sulla soglia e cedette il passo per cortesia, per urgenza incontestata e per deferenza ai maggiori di lui, a Palermo, per esempio, posponendosi, come di ragione, siccome minore di grado se non di titolo, la piccola città della Marca Trevigiana alla grande e potente metropoli della Sicilia che convitava la nazione ad una Mostra generale.

Imperocchè sta il fatto che con lettera del 29 novembre 1889, di cui ho qui in mano copia autentica, il ministro delle finanze d'allora, diceva: « La lotteria di Vittorio è prenotata per autorizzarla, dopo quella di Palermo, di Genova e le altre poche indicate nella mia del 31 ottobre ultimo, ed anche prima se i corpi morali che le hanno chieste cederanno il loro turno. Quanto all'epoca che il comune di Vittorio vorrebbe, nella peggiore ipotesi, fissata fin d'ora per l'anno 1895, questo Ministero non può dare alcuna assicurazione, dipendendo ciò dalle circostanze che, nel frattempo, possono

verificarsi. Quello solo che può il Ministero assicurare è di concedere la detta lotteria nel 1895 ed anche prima se sarà venuto il suo turno. Prego il signor Prefetto di comunicare questo telegramma al sindaco di Vittorio. » La concessione pertanto fu data esplicitamente e ciò venne pur riconosciuto da un successivo ministro delle finanze, nonchè dalla Camera elettiva, poichè allora quando, nel concetto di frenare tali domande e concessioni di lotterie, il ministro Colombo propose l'adottata legge per cui queste venivano riservate alla sanzione del Parlamento e non più lasciate libere al beneplacito del Ministero, il relatore di quel progetto di legge, onorevole Cibrario e il ministro stesso proponente Colombo, nella tornata della Camera del 7 giugno 1891, ricordando il preventivo impegno del Ministero, dichiararono che la lotteria di Vittorio, già virtualmente concessa, non sarebbesi, dal Governo e nella Camera, fatta, a suo tempo, opposizione.

E però, egregi colleghi, oggi non è se non da riconoscere e da fare onore alla firma apposta da due ministri ed agli affidamenti dati in Parlamento siccome avallo ad una cambiale venuta a scadenza e me n'appello all'autorevole testimonianza del presidente del Consiglio ed alla rettitudine del relatore stesso e di voi tutti.

Che è poi ingiustificabile, immeritato effetto di mero favoritismo, quanto venne consentito a Vittorio, dietro sua domanda, ed ora trattasi di mantenere e sancire?

No, o signori, io ve ne porto fede, io che qui nella Camera vitalizia nulla ho da sperare più da quel paese, cui mi legano sacre e dolci memorie famigliari, gratitudine per costante simpatia dimostratami e suprema speranza di rimanermi a permanente quieta dimora, ma che conosco però da anni le condizioni della sua amministrazione municipale e il come giunse alle odierne strettezze.

Non vi dirò del buono esempio dato dalle due piccole antichissime città rivali Ceneda e Serravalle, poste ad un solo chilometro l'una dall'altra, facendo tacere ogni gara ed ai giorni del nazionale riscatto, fondendosi e confondendosi nel nome del padre della patria, costituentosi attorno ad un centro, detto poi Concordia, in una sola città di 20 mila abitanti. L'unione causò spese, non ingenti per verità e compensate e compensabili ognora più in progresso di

tempo. Nè, in ciò ha piena ragione il relatore, tali spese v'ha ragione che si pensi a straordinariamente pareggiargliele; nè 200 mila lire, avrebbero valso per se stesse a rovinare il bilancio cittadino.

La causa principale del dissesto attuale proviene da che, fidente dell'avvenire e nella ubicazione sua, quel municipio, a tutto proprio onere, per una somma di circa 700 mila lire a fondo perduto, volle sollecitamente, da 15 a 20 anni or sono, spiccare dalla linea che va da Venezia al Friuli, al Soomering ed alla Pontebba, il caposaldo di una nuova linea che, preannunziata da anni, era predestinata dalla logica geografica, tanto a difesa dei confini del Regno, quanto poi a risalire, direttamente sul meridiano di Venezia, per al Cadore, alla Posteria, a Toblach, donde raggiunto Rosenheim, sarebbesi unita a Lipsia, a Dresda, al centro della Germania insino a Berlino e di là a Stralsunda da un lato e ad Amburgo dall'altro.

Linea questa ferroviaria che venne poi, da parte nostra, per ragioni di convenienze parlamentari, sostituita nel primo tratto, da altra, di parecchi chilometri più lunga, tracciata per non breve percorrenza, nel letto stesso del Piave e però in condizioni non ottime certo, non sicure, nè economiche per la manutenzione; mentre Vittorio, oltre ad avere sciupato così il proprio sacrificio di danaro, videsi necessariamente deviato quel transito di gente e di merci che dianzi la faceva fiorente testa di linea della grande strada postale d'Alemagna, transito pertanto che aveva ragione d'attendarsi assicurato, aumentato ed accresciuto a proprio vantaggio.

Hanno le leggi, come i voti delle assemblee e le sorti de' paesi, più o meno propizia stella. E Vittorio che s'ebbe, per convenienze parlamentari anzichè per altro, posposta la propria linea ferroviaria ad altra più lunga, costosa e meno naturale, pericolo altresì testè, per la nervosità eccitata naturalmente nella Camera elettiva dalle recenti vicende parlamentari e conseguenti gari individuali, di vedere compromesso quel quasi unanime consenso con cui convenuto era consentirglisi un compenso alla mala sorte già toccatagli. E però oggi Vittorio sta in ansia fiduciosa dell'imparzialità e saviezza del Senato.

Che altro può infatti opporglisi alla ratifica

della datagli promessa? Che il bilancio del suo comune può ridursi nelle spese od allargarsi nei cespiti d'entrata? Le condizioni locali e quelle conseguenti dei singoli bilanci comunali, male si possono conoscere di lontano e giudicare da chi non sia a giorno di cose e fatti speciali; il raffronto che ognuno di noi suole naturalmente fare coi paesi di cui ha personale contezza, sviando da ciò che è di fatto in questa o quella regione, per indole d'abitanti, per antecedenti e per usi tuttora assai diversi in Italia.

Ora a Vittorio i contribuenti delle imposte dirette pagano oggi 294 centesimi di sola sovrainposta comunale fondiaria, oltre a 52 centesimi che per sè prende la provincia, ossia *quattro volte e mezzo* l'imposta principale governativa, in luogo dei 100 centesimi per lira censuaria consentiti quale limite, per legge ordinaria, ai comuni siccome addizionale loro sovrainposta, e ciò all'infuora, bene inteso, d'ogni sorta di tasse e di gravezze sul fuocatico o di famiglia, sul bestiame, sulle vetture e domestici, sulle licenze ed occupazioni di spazio, a cui tutte colà si ricorse, sicchè null'altro v'ha quindi là più da tassare, nè donde trarre maggiori proventi.

Non è a me noto paese, in cui, eccezione fatta di specialissime località dove verificansi incredibili sperequazioni catastali, appaia, negli appositi elenchi pubblicati dal Governo, così elevata la cifra accertata delle sovrainposte sui terreni o sui fabbricati, e questo, intanto che, d'altro lato, i servizi pubblici sono condotti, da una amministrazione municipale ognora essenzialmente onesta e parsimoniosa, con tale insufficienza, nell'estensione non ristretta della città e del comune, da non essere materialmente possibile restringerli e ridurli ulteriormente.

Vittorio ha certo un avvenire industriale ed in quello io pure ho fede. Ma tale avvenire è di necessità rimandato a quando le condizioni economiche dell'intera Nazione permetteranno d'impiantare nuove industrie o d'aggrandire le esistenti, nè può farvisi assegnamento ora nel perdurare della crisi economica mondiale, nel presente avvicinarsi di contraddittorie lotte fra protezionisti e liberi scambisti; di fronte alla pletera delle produzioni; in presenza delle discutibili tariffe dei trasporti.

Dunque al frattempo, all'oggi, occorre provvedere; nè quanti consultati vi pensarono, sepero trovare o consigliare di meglio a quei di Vittorio per far fronte non a colpe loro, ma a mala sorte avuta.

Fu detto e il relatore ripete, come bene spesso il beneficio di simili lotterie viene assorbito dai necessari imprenditori di tali affari. Ebbene, o signori, all'atto pratico questo pericolo per Vittorio non è da temersi. Su tale punto il Senato non può in genere che affidarsi all'interesse degli amministratori del comune ed al senno, oculatezza e sollecitudine delle autorità tutoria e governativa. Pur tuttavia giovi, a maggiore tranquillità degli esitanti, il sapere qui, essere per circostanze speciali a quel ridente paese, preferito convegno e soggiorno estivo di molti ricchi veneziani e triestini, quasi omai assicurata l'offerta da talune reputatissime case bancarie di Venezia e di Trieste, di combinazioni vantaggiose e sicure pel comune e tali da evitare qualsiasi esosità per parte di terzi.

Or dunque, o signori senatori, salvi i principi stati oggi qui rammentati e questi anzi riaffermati; messa da parte qualsiasi gara politica che qui entrare non può; liquidando, con equità, gli impegni del passato; facendo onore ai nomi di due ministri delle finanze che vedonsi posti quasi ad avallo di cambiale presentata oggi a scadenza; senza arrecare onere alcuno all'erario nazionale, cui anzi si assicura a titolo di tassa, un maggiore inatteso introito di 100 mila lire; replicando le massime riserve che, pel futuro, questo caso singolarissimo di Vittorio non potrà essere da alcuno invocato quale precedente, il Senato, nella serena sua imparzialità, vorrà, io non saprei dubitarne, non ricusare esso pure la propria adesione a quanto Vittorio aspetta da anni, in compenso di delusioni avute, a controbilancia di sacrifici incontrati con piena abnegazione e salda fede nella giustizia del Governo del Re.

Ed io confido anzi nell'animo equo e generoso dell'onorevole relatore perchè esso stesso, pur restando fido ai propri convincimenti, riconosca trattarsi non già di riaprire ma di chiudere l'era di simili concessioni con questa per Vittorio, umile città delle prealpi nordiche, la quale se cedette di buon animo il passo di fronte alla ricca Milano, alla sua splendida

Palermo ed a Genova la superba per le Mostre Nazionali colà indette, pari a quelle città nell'affetto alla madre patria per cui si offrì e sostenne intero il peso d'una linea ferroviaria di 14 chilometri che doveva essere e sarà, a parer mio, indubbiamente in un più lontano avvenire d'importanza nazionale ed internazionale, Vittorio può e deve avere eguaglianza di trattamento, chè giova mostrare al paese, malgrado le lotte politiche spesso ridotte a regionali e personali, la legge essere uguale per tutti; rispettarsi qui i diritti acquisiti e non ai soli forti, in un regno che vuol essere di sapienza e di giustizia, darsi e riconoscersi ragione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor senatore Ferraris.

Senatore FERRARIS. Effettivamente le considerazioni generali, che possono autorizzare la concessione di lotterie, sono tracciate dalla legge; ma si tratta soprattutto di procedere alla loro applicazione con ponderazione, con giustizia e con equità.

Le ragioni generali poste nella relazione del nostro Ufficio centrale sono convincenti; ma si tratta di un caso affatto speciale, anzi di molte speciali circostanze, le quali vennero esposte dall'egregio preopinante.

Io non entro nell'apprezzamento di queste circostanze; il Senato farà quella giusta estimazione, che è solito fare, di quelle considerazioni, che non attingono alle severe misure del diritto, ma che hanno una radice, che pur fa impressione in qualunque corpo politico. In verità io per massima sarei non solo a sottoscrivere alle considerazioni generali del nostro Ufficio centrale, ma anzi a desiderare che queste medesime considerazioni fossero sempre presenti, ed al Governo del Re, prima di proporre al Parlamento l'approvazione di simili progetti di legge, ed ai senatori e deputati, che volessero prenderne, come nel caso attuale l'iniziativa. E perciò senza voler pregiudicare sulla posizione della questione speciale di Vittorio, come già m'indica potersi arguire dal silenzio tenuto da questa Assemblea nella seduta di ieri rispetto alla domanda di una simile concessione alla città di Genova, io avrei fatto passare al nostro presidente una proposta, la quale tenderebbe allo scopo di escludere la rinnovazione troppo frequente di simili domande.

Essa è abbastanza esplicita perchè lo scopo ne sia dichiarato, che cioè vi siano delle ragioni non solo abbastanza gravi, ma di caratteri eccezionali prima di assentire alle domande ingenti, e massime per ovviare alla troppa facilità (non parlo di speciali condizioni di comuni), che troppo frequentemente si verifica di contrarre dei debiti, di assumere carichi ed imprese troppo gravi, nella speranza che poi il Governo, cui si chiegga di recare rimedio mediante il sussidio di una lotteria, si arrenda alle condizioni speciali.

Sotto questo aspetto io aderisco pienamente alle considerazioni generali dell'Ufficio centrale. Solo mi parrebbe che se il Governo accettasse una dichiarazione, con cui lo s'invitasse alla massima severità prima di prendere in considerazione domande che siano fatte da corpi morali per la concessione di lotterie, si raggiungerebbe lo scopo. In verità l'apprezzamento, allorchè non ha limite fuorchè in quella giusta estimazione che se ne possa fare dal Governo e dal Parlamento, non è suscettibile di essere anticipatamente dichiarato; ma fine principale dev'essere quello di allontanare i corpi morali dalla facilità con cui profondono spese non assolutamente necessarie, con la speranza di esserne poi rimborsati, mediante queste lotterie. Quindi prego l'onorevole presidente di voler dar lettura dell'ordine del giorno che spero il Governo vorrà accettare, approvando così le idee che mi sono studiato di esporre brevemente.

PRESIDENTE. Il signor senatore Ferraris propone il seguente ordine del giorno:

« Il Senato, augurando che nell'apprezzare le condizioni eccezionali, per cui si possano prendere in considerazione domande di concessione, si proceda con la massima severità, passa all'ordine del giorno ».

Domando se questo ordine del giorno è appoggiato.

(È appoggiato).

Do ora facoltà di parlare all'onor. senatore Canonico.

Senatore CANONICO. Questo progetto di legge ha incontrato molta opposizione negli Uffici: la relazione dell'Ufficio centrale vi è contraria. Dinanzi a ciò provo una certa peritanza a prender la parola, ma mi v'incoraggiano le osser-

vazioni fatte dall'onorevole Sormani-Moretti e dall'onorevole Ferraris, con una autorità certamente indiscutibile. Io quindi non ripeterò quanto da loro così bene fu esposto: mi limiterò ad aggiungere alcune considerazioni brevissime per dare ragione del mio voto, che sarebbe favorevole a questo progetto di legge.

Premetto che, in massima, sono assolutamente contrario alle lotterie, come sono contrario alla grande facilità d'incontrare debiti per parte dei comuni, perchè sono persuaso che tutto ciò mette i nostri comuni sopra una via finanziariamente molto pericolosa, senza contare poi, che, per le lotterie, una parte dei benefici va nelle tasche dei banchieri. Ma francamente, trattandosi della città di Vittorio, io proverei una grande ripugnanza a negare il mio voto a questo progetto di legge.

Il Senato sa perfettamente che vi erano due comuni, come fu testè accennato, Ceneda e Seravalle, che erano divisi da discordie antichissime, come troppo spesso avveniva in addietro fra i nostri comuni d'Italia. Orbene, dimenticate le antichediscordie, questi due comuni si abbracciarono nel nome santo d'Italia: sopra la linea che li congiungeva, eressero gli edifizii richiesti dalle esigenze del nuovo ente, in mezzo a questi edifizii sorge ora una piazza chiamata « Concordia » per ricordo del nobili sentimento che unì questi due comuni: e così sorse la città di Vittorio.

Fu in conseguenza di questo nobile atto che la città di Vittorio ha dovuto contrarre non indifferenti passività. Ora dovrà essa rovinarsi per aver compiuto un atto generoso?

Io rammento con quanto dolore, quando era giovane, vedeva appese all'arco dell'Annunziata in Genova le catene del porto di Pisa, ricordo funesto del nostro passato: e allorchè, dopo il 1860, vidi quelle stesse catene nel camposanto di Pisa e lessi l'iscrizione commovente che ricordava il sentimento con cui i genovesi le avevano restituite ai pisani, vi confesso, o signori, che non ho potuto trattenere le lacrime, e dissi in cuor mio: l'Italia vivrà, perchè essa sorge dal sacrificio dell'egoismo regionale e delle discordie fraterne.

Un caso analogo è quello di Vittorio. Che cosa fece Vittorio? Sull'altare della patria, essa ha sacrificato le secolari inimicizie.

Spinta da questo nobile slancio, ha fatto spese,

siano pure finanziariamente meno prudenti, per assicurare questa fusione.

Vorremo noi che essa abbia a rimpiangere quel movimento patriottico e grande?

Le preoccupazioni finanziarie sono legittime, ma non debbono spegnere ogni sentimento nazionale, non debbono farci trascurare ciò che costituisce il succo vitale della nazione.

Io crede che pel Parlamento italiano è un dovere appoggiare tutto ciò che scaturisce da quella sacra fonte di abnegazione da cui sorse l'unità della patria.

Quello che tiene ancora insieme questa povera Italia in mezzo alle difficoltà che dobbiamo attraversare è precisamente ciò che rimane superstita di quello spirito di sacrificio che l'ha creata.

Non rinneghiamo ciò che vi ha di più puro nelle origini e nei fattori del nostro risorgimento!

Egli è perciò che, pur essendo contrario in massima a queste lotterie, io darò il voto favorevole a questo progetto di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno, interim del Tesoro*. Non sono amico delle lotterie più di quello che vi si mostri amico l'onor. relatore dell'Ufficio centrale. Tuttavia mi credo in dovere di dire le ragioni per le quali il Governo ha creduto di accettare questo disegno di legge il quale ha origine da una iniziativa parlamentare.

Come è stato ricordato già nel corso di questa discussione, fin dal 1889, il Governo aveva preso impegno col comune di Vittorio di aiutarlo per la costruzione di quegli edifici che erano necessari in conseguenza della fusione di due comuni in uno solo; si era di fronte ad un esempio lodevole di pacificazione fra due comuni divisi da antichi rancori e il Governo credè di far cosa buona incoraggiando la cessazione di quelle discordie.

Il Ministero che succedè confermò tale impegno; quando noi siamo venuti al Ministero ci siamo trovati di fronte a impegni presi da due Ministeri e ad una iniziativa parlamentare conforme a quegli impegni del Governo. Noi abbiamo creduto che fosse dover nostro di dar corso a questo disegno di legge pur proponendoci per parte nostra nel modo più assoluto di

fare che questo esempio rimanesse isolato; perchè non crediamo opportuno come sistema di facilitare i comuni nel contrarre debiti sotto forma di lotterie. Certo è che se non sotto questa forma, il comune di Vittorio avrebbe dovuto far un debito sotto una forma diversa, quindi è questione di forma non di sostanza.

Parmi che adottando la proposta del senatore Ferraris, di un ordine del giorno, che il Governo accetta di gran cuore, col quale viene stabilito che l'esempio d'oggi non deve aver seguito, il Senato potrebbe, per considerazioni se non di giustizia assoluta certo di equità, approvare la legge evitando di mettere quel comune in una condizione gravissima.

Si potrebbe in questo modo conciliare un riguardo di equità colla ripetizione formale dell'impegno che d'ora in poi si sarà più severi ancora di quello che si sia stati in passato nella concessione delle lotterie.

Senatore LANCIA DI BROLO, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore LANCIA DI BROLO, *relatore*. Io comincio col ringraziare il senatore Sormani-Moretti delle parole cortesi pronunciate a mio riguardo. Si assicuri che io, se sono di opinione contraria all'accettazione del progetto di legge, opinione per la quale sono stato eletto relatore dalla maggioranza dell'Ufficio centrale, è stato solamente per la convinzione che mi trovo nel vero, e persuaso insieme al detto Ufficio centrale, che non è il caso di fare eccezione alla legge, da non più di un anno pubblicata, nella quale per principio generale si proibivano queste lotterie.

Però io non metterò un grandissimo zelo nel difendere la mia tesi, tanto più quando vedo il presidente del Consiglio, che pare anche esso inclini, in grazia dei precedenti, a fare una eccezione per la città di Vittorio.

Circa alla proposta dell'ordine del giorno dell'onor. Ferraris, farei osservare che essa poteva avere una ragione d'essere quando la concessione delle lotterie si faceva dal Governo, ma quando la concessione si fa per legge, io non so capire quale scopo avrebbe quest'ordine del giorno, perchè se la legge che ha decretato l'abolizione delle lotterie oggi sarebbe infirmata, *a fortiori*, sarebbe infirmato anche l'ordine del giorno, che ha un'autorità minore della legge, che noi con una eccezione andremo a violare.

Ciò posto, resta la questione di merito, la quale è semplicissima.

Il comune di Vittorio dice: io ho fatto spese straordinarie superiori ai mezzi che io poteva sopportare, ed il ministro delle finanze di quel tempo promise di prendere a cuore la concessione di una lotteria, onde dare un qualche soccorso alle finanze comunali: lo stesso fece il ministro Colombo nella Camera in occasione della discussione della legge, che modificando talune disposizioni relative al lotto pubblico, vietava al Governo la concessione di simili lotterie.

Vediamo qual'è l'importanza di queste dichiarazioni che il Governo ha fatto.

Anzitutto la lettera del ministro del 1887 non può avere un grandissimo peso per il Senato, perchè in quell'epoca le concessioni si facevano esclusivamente dal potere esecutivo, e non vi era legge che proibisse di concederle.

Circa alla dichiarazione del ministro Colombo che egli fece alla presentazione del progetto di legge di iniziativa parlamentare per la concessione della lotteria di Vittorio, egli, al deputato Mel che presentava questo progetto, non rispose altro infine dei conti, che non si opponeva alla presa in considerazione.

Ora la presa in considerazione se non pregiudica la questione per il ministro, *a fortiori* lascia intera la questione avanti il Senato, e quindi il Senato ha l'intera libertà di decidere sull'opportunità o meno di fare una eccezione alla legge che ha nell'anno passato votato.

Io capisco che se l'affidamento del ministro Colombo e del ministro delle finanze del tempo fosse stato fatto, prima di contrarre i debiti, come pare supponga l'onor. presidente del Consiglio, almeno così ho capito dalle parole che egli ha pronunciato, questa circostanza sarebbe una ragione non in linea di giustizia, ma di equità perchè si potesse prendere in considerazione la richiesta della concessione della lotteria.

Ma quando la dichiarazione del ministro Colombo è stata fatta molti anni dopo che i debiti sono stati contratti, allora la concessione della lotteria non è giustificata per nulla, e deve mantenersi in vigore la proibizione fatta dalla legge di non concedere queste lotterie.

Non voglio entrare adesso a discutere sulle considerazioni svolte dall'onor. Sormani-Mo-

retti osservando che questa concessione infine dei conti non importa nulla all'erario.

Capisco benissimo che importa poco all'erario, e che il comune di Vittorio ha un grande vantaggio, ha un grande lucro senza nessuna spesa, perchè in conclusione poi del milione della lotteria se 800 mila lire resteranno ai concessionari di seconda mano, 200 mila verranno al comune di Vittorio senza incomodo alcuno e saranno guadagnati non per altro mezzo che per la insistenza di taluni benemeriti cittadini della provincia, ma se lo Stato non perde nulla per la concessione della lotteria di Vittorio, vi perdono coloro che, facendosi adescare dalla speranza di vincere, concorrono a questa lotteria. Devesi considerare che del milione di lire, che si sottrae dall'economia e dal risparmio delle popolazioni, il comune non ne profitta che solo 200 mila lire.

Nè vale il dire che fra le spese dell'80 per cento, quanto nel più dei casi prendono gli appaltatori, havvi una parte che si restituisce alle popolazioni per i premi, avvegnachè il danaro che si guadagna ha un valore minore del danaro che si perde, perchè le vincite si sciupano ed il danaro giuocato è sottratto al risparmio nazionale.

Senza discutere più oltre del merito, la questione oggi si riduce a questi precisi termini:

Le lotterie sono proibite; il Governo ha la facoltà di concederle solo per incoraggiare le belle arti o per istituti di beneficenza.

Della facoltà di fare queste concessioni il Governo ha abusato cedendo a sollecitatori che domandavano concessioni di lotterie a beneficio di comuni e corpi morali.

Per porre fine a questo stato di cose è intervenuta una legge con la data settembre 1891, cioè non è ancora decorso un anno dalla sua promulgazione.

Or bene già si presenta una domanda di lotteria pel comune di Vittorio, e ciò perchè esso si trova indebitato, cioè si trova nelle identiche e precise condizioni di tanti altri comuni del Regno.

Il Senato vedrà se è il caso che questa lotteria si debba concedere, però l'Ufficio centrale non può a meno di osservare che, aperta questa porta, non sarà possibile rifiutare in appresso ad altri comuni simili lotterie. Oggi è facile il negarla, perchè è il primo caso, dopo la pro-

mulgazione della legge che le vieta, e si può dire che non si vuole infrangere una legge che non ha ancora un anno di vita, domani sarà ben difficile, perchè si porterà, per esempio, la concessione della lotteria al comune di Vittorio.

Senatore FERRARIS. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore FERRARIS. Io speravo che l'Ufficio centrale si penetrasse del concetto della mia proposta, quello appunto che non si concedano ulteriori lotterie.

Però, siccome vi è una legge che stabilisce le condizioni eccezionali per cui si possono concedere, e siccome la concessione può proporsi per iniziativa tanto del Governo come della Camera o del Senato, non si potrebbe in altro modo concepire la deliberazione del Senato, fuorchè con l'augurare che le condizioni eccezionali per concedere una lotteria siano sempre apprezzate con la maggior severità.

Questa era l'unica formula che conveniva, secondo me, allo stato della legislazione attuale.

Si potrebbe forse trovare una formula più recisa ed assoluta; ma siccome non possiamo fare niente che possa influire sulla libertà di azione, massime dell'altro ramo del Parlamento, ecco perchè mi sono studiato di esprimere il voto, che le condizioni eccezionali siano estimate con la maggiore severità; la qual norma dovrebbe anche applicarsi in qualunque modo venisse la proposta, sia dal Governo, ovvero per iniziativa di un deputato o di un senatore.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola dichiaro chiusa la discussione.

Rileggo l'ordine del giorno proposto dal senatore Ferraris:

« Il Senato, augurando che nello apprezzare le condizioni eccezionali per cui si possano prendere in considerazione domande di concessione di lotterie, si proceda colla massima severità, passa all'ordine del giorno ».

Lo pongo ai voti.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Il disegno di legge che è di un solo articolo, si voterà poi a scrutinio segreto.

Rinvio allo squittinio segreto dell'articolo unico del progetto di legge: « Accordo commerciale provvisorio fra l'Italia e la Bulgaria » (N. 219); e di tre disegni di legge pure di un solo articolo concernenti maggiori spese (N. 224, 225, 226).

PRESIDENTE. Passiamo al progetto di legge n. 2 dell'ordine del giorno: « Accordo commerciale provvisorio fra l'Italia e la Bulgaria ».

Prego il senatore segretario Colonna di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, COLONNA F. legge:

Articolo unico.

È convertito in legge il regio decreto del 29 dicembre 1891, n. 690, col quale è data esecuzione all'accordo commerciale provvisorio concluso fra l'Italia e la Bulgaria il 20-22 ottobre 1891.

PRESIDENTE. È aperta la discussione sopra questo disegno di legge.

Nessuno domandando la parola, trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, si voterà poi a scrutinio segreto.

Si procederà ora al n. 3 dell'ordine del giorno: « Approvazione delle maggiori spese di lire 35,000 al capitolo n. 20 e L. 37,000 al capitolo n. 23, e della diminuzione di L. 72,000 al capitolo n. 17 dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1891-92 ».

Prego di dar lettura del disegno di legge.

Il senatore, *segretario*, COLONNA F. legge:

Articolo unico.

Sono approvati gli aumenti di L. 35,000 al capitolo n. 20 « Spese per dragomanni, guardie ed altri impiegati all'estero » e di L. 37,000 al capitolo n. 23 « Spese di ospedale ed altre eventuali all'estero » e la diminuzione di L. 72,000 al capitolo n. 17 « Missioni politiche e commerciali » dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio finanziario 1891-92.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 GIUGNO 1892

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione.

Il disegno di legge, che è di un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Procederemo ora al n. 4 dell'ordine del giorno: « Approvazione di maggiori assegnazioni nella complessiva somma di L. 95,000 sui capitoli n. 15 e 19, e di diminuzione di stanziamento per somma eguale sui capitoli numeri 11, 12, 16, 17, 25 e 30 dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1891-92 ».

Prego il signor senatore, segretario, Colonna di dar lettura del disegno di legge.

Il senatore, *segretario*, COLONNA F. legge:

Articolo unico.

Sono approvate le maggiori assegnazioni di L. 95,000 sui capitoli n. 15 e 19, e le diminuzioni di stanziamento per somma eguale sui capitoli 11, 12, 16, 17, 25 e 30 dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1891-92, come risulta dall'annessa tabella.

PRESIDENTE. Si dà lettura della tabella annessa al progetto.

Il senatore, *segretario*, COLONNA F. legge:

Tabella delle maggiori assegnazioni per alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1891-92, e delle corrispondenti diminuzioni di stanziamento su altri capitoli.

CAPITOLI		Somma
Numero	Denominazione	
<i>Maggiori assegnazioni.</i>		
15	Indennità di primo stabilimento ad agenti diplomatici e consolari, viaggi di destinazione e di traslocazione	75,000
19	Manutenzione di proprietà demaniali a Costantinopoli, Tangeri, Tokio, Bucarest, Madrid e Londra	20,000
		95,000
<i>Diminuzioni di stanziamento.</i>		
11	Stipendi ed assegni al personale delle Legazioni	42,000
12	Stipendi ed assegni al personale dei Consolati	6,000
16	Viaggi in corriere	4,000
17	Missioni politiche e commerciali	33,000
25	Indennità agli uffici consolari di seconda categoria per concorso nelle spese di cancelleria	5,100
30	Assegni provvisori e di aspettativa	4,900
		95,000

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 GIUGNO 1892

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti la discussione è chiusa ed il disegno di legge, constando di un solo articolo, si voterà poi a scrutinio segreto.

Passeremo ora al n. 5 dell'ordine del giorno:

Imputazione della spesa straordinaria di lire 28,650, occorsa per l'ascensore idraulico al palazzo della Consulta, al conto residui del capitolo n. 32 dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1891-92.

Si dà lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, COLONNA F. legge:

Articolo unico.

È autorizzata l'imputazione della spesa di L. 28,650, occorsa per la costruzione di un ascensore idraulico al palazzo della Consulta, ai residui 1890-91 e retro del capitolo n. 32 *Riparazioni straordinarie al palazzo della Consulta*, dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1891-92.

PRESIDENTE. È aperta la discussione, su questo progetto di legge.

Nessuno domandando la parola e non essendovi oratori iscritti la discussione è chiusa; e

trattandosi di un progetto di legge di un solo articolo si rimanda la votazione a scrutinio segreto. ✓

Discussione del progetto di legge: « Autorizzazione di maggiori assegnazioni nella complessiva somma di L. 1,467,000 e di diminuzione di stanziamento per una somma equivalente su diversi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1891-92 » (N. 229).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione del progetto di legge:

Autorizzazione di maggiori assegnazioni nella complessiva somma di L. 1,467,000, e di diminuzione di stanziamento per una somma equivalente su diversi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1891-92.

Si dà lettura del disegno di legge e dell'annessa tabella.

Il senatore, *segretario*, COLONNA F. legge:

Articolo unico.

Sono autorizzate le maggiori assegnazioni nella complessiva somma di lire 1,467,000 e le diminuzioni di stanziamenti per una somma eguale ai capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1891-92, indicati nella qui annessa tabella.

Tabella di maggiori assegnazioni per alcuni capitoli e di corrispondenti diminuzioni su altri capitoli dello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio 1891-92.

Capitoli		Maggiori asse- gnazioni	Capitoli		Dimi- nuzioni di stanziamenti
Numero	Denominazione		Numero	Denominazione	
189	Bacino inferiore del Volturno e Bagnoli	280,000	3	Ministero - Manutenzione, riparazioni ed adattamento dei locali	4,500
190	Paludi di Napoli, Volla e contorni	15,000	13	Genio civile - Spese d'ufficio - Indennità fisse (Spese fisse)	7,000
192	Torrente di Nola	10,000	16	Genio civile - Spese per indennità	50,000
193	Regi Lagni	15,000	17	Spese diverse pel Genio civile	6,000
194	Bacino Nocerino	15,000	19	Compensi per maggiori servizi resi dal personale del Genio civile e personale straordinario in servizio, sia presso l'Amministrazione centrale, sia presso gli uffici provinciali; spesa di copiatura di atti e disegni affidata ad estranei quando non convenga assumere altro personale straordinario	10,000
195	Agro Sarnese	50,000			
196	Bacino del Sele	35,000			
197	Vallo di Diano	100,000			
198	Piana di Fondi a Monte S. Biagio	18,000	20	Manutenzione di strade e ponti nazionali e riparazioni urgenti per ristabilire il transito, per sgombrare di nevi e di materie franate o trasportate dalle piene	275,000
199	Lago Salpi	16,000	24	Miglioramento di strade e ponti nazionali - Lavori	450,000
200	Salina e Salinella di San Giorgio sotto Taranto	4,000	46	Escavazione ordinaria dei porti	143,000
202	Agro Brindisino	17,500	185	Concorso e sussidi ad opere stradali ed idrauliche provinciali, comunali e consorziali distrutte o danneggiate dalle piene dell'autunno 1889 - Legge 20 luglio 1890, n. 7018 (Spesa ripartita)	250,000
207	Burana	350,000	231	Costruzione di nuovi fari e fanali compreso il segnalamento dell'Estuario della Maddalena e delle Bocche di Bonifacio, e lavori analoghi	256,500
223	Altre opere portuali, scavi eccezionali e costruzione di nuovi fari e segnali	142,000	245	Compensi, remunerazione e sussidi al personale dello Ispettorato ed a quello ordinario, straordinario ed avventizio in aiuto al personale di ruolo dello Ispettorato medesimo	10,000
224	Porto di Napoli - Prolungamento del molo S. Vincenzo	250,000	247	Spese giudiziali e di stampa in dipendenza di questioni ferroviarie (Spesa obbligatoria)	5,000
224 ^{ter}	Porto di Castellammare di Stabia - Costruzione di uno scalo di alaggio	1,500			
226 ^{bis}	Porto di S. Remo - Prolungamento del molo di ponente	60,000			
229 ^{bis}	Porto di Cesenatico - Restauro generale delle banchine murate del canale e della darsena	5,000			
231 ^{bis}	Impreviste per le opere comprese nella legge 14 luglio 1889, n. 6280 (serie 3 ^a) articolo 3 (Porto di Oneglia - Costruzione di banchine)	83,000			
Totale delle maggiori assegnazioni		1,467,000	Totale delle diminuzioni		1,467,000

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo progetto di legge.

Il senatore Mangilli ha facoltà di parlare.

Senatore MANGILLI. Io chiesi la parola principalmente per dar lode al Governo e rendergli grazie sincere per aver fin dai primi giorni della

sua amministrazione tratto dall'oblio in cui giaceva da mesi, e portato alla approvazione dei due rami del Parlamento il presente progetto di legge, la cui trascuranza pur troppo diede luogo alla sospensione di lavori importantissimi con danno grave della cosa pubblica,

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 GIUGNO 1892

e pel malcontento e la sfiducia ridestatisi nelle popolazioni, e per le proteste e le liti che per tale interruzione si promossero.

In secondo luogo mi proponevo di richiamare, siccome richiamo, tutta l'attenzione del signor ministro dei lavori pubblici sopra la importante opera che è oggetto principale degli aumenti di spesa di che agli stanziamenti richiesti, « la bonifica di Burana ».

L'onorevole Genala che è già tanto benemerito di quest'opera, perchè le più importanti disposizioni riguardanti la sua esecuzione furono da lui date, deve aver presente, che in virtù della legge che la decretava, l'opera stessa dovrebbe essere già da due anni compiuta. Invece oggi la vediamo in condizioni tali, che se così dovesse procedersi, non la generazione presente a cui fu data dalla legge come compenso a danni immensi patiti, ed a tasse enormi indebitamente pagate, ma forse neppur la generazione che ci seguirà, potrà goderne il beneficio.

Eppur l'onor. ministro ben sa, come più di ogni particolare od ente locale, lo Stato sia quello che più d'ogni altro ha interesse di vederla compiuta! Imperocchè solo allora lo Stato comincerà a rimborsarsi delle somme considerevoli che avrà impiegate ad eseguirla quando la grande e nobile impresa sarà ultimata e colaudata.

Egli dunque l'onorevole sig. ministro Genala, con quella grande intelligenza che lo distingue e con quel gran cuore che mette nelle cose della sua amministrazione sono certo penserà al modo di sollecitarne l'esecuzione, così conseguendo al titolo di benemerita da averne il plauso e la riconoscenza eterna delle popolazioni.

All'onor. Baccarini che primo propose questa importante bonifica facendone legge dello Stato, sol per questo, le popolazioni, i consorzi, gli enti locali riconoscenti, offrirono una splendida medaglia d'oro; al ministro ed al Governo che la darà compiuta qual dimostrazione di gratitudine si darà? non la medaglia d'oro che è ben poco, ma un monumento ben più e prezioso, la gratitudine delle popolazioni redente; la soddisfazione d'aver data alla patria una provincia nuova con una popolazione che vi vivrà sana, ricca, felice!

Null'altro aggiungo e raccomando di nuovo e vivamente questa opera a tutti, al ministro dei

lavori pubblici, al presidente del Consiglio a tutto intero il Ministero.

PRESIDENTE. L'onor. ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

GENALA, *ministro dei lavori pubblici*. La gratitudine è moneta più preziosa e rara dell'oro e delle gemme più rare, onde io sarei davvero orgoglioso ed ascriverei a mia gran fortuna, se arrivassi a meritare un guiderdone come quello che l'onor. Mangilli mi promette.

Ma indipendentemente da questa lusinghiera promessa vi è il sentimento del dovere che spinge il Governo a condurre a termine un'opera, iniziata già da molti anni, e fatta progredire con molta intelligenza attraverso grandissime difficoltà. Se non che, come avviene spesso in opere di questa natura, le spese oltrepassano di molto le previsioni fatte quando si è votata la legge e quando si è cominciata l'attuazione dell'opera.

Nondimeno credo che è indispensabile di procedere oltre fin che non si sia raggiunto il fine per cui la spesa è fatta. Giacchè nelle opere di bonifiche segnatamente, la interruzione dei lavori o il loro progresso soverchiamente lento le espone troppo a lungo al pericolo che una piena sopravvenga e distrugga in gran parte ciò che si è fatto.

Il caso si è verificato già molte volte, e bisogna per quanto è possibile provvedere che non si abbia a verificare ancora, e che le bonifiche non diventino un nuovo pozzo delle Danaidi, in cui più si gettano danari e fatiche, e più le terre che cerchiamo con tanta spesa di sanare e fertilizzare sono invece disertate dall'elemento che si voleva frenare.

Mi pare quindi evidente la necessità di condurre a termine le bonifiche a cui si è posto mano, e l'onor. Mangilli sa che io fin dai primi giorni ho volto il pensiero a questo. E dato anche che perdurino le condizioni non liete delle nostre finanze, amo sperare che cogli aiuti delle provincie e dei comuni interessati, noi potremo trovare la via per raggiungere l'intento senza aggravare immediatamente l'erario dello Stato.

Ma è necessario per ciò, che all'opera delle bonifiche pongano mano oltre allo Stato anche i cittadini consorziati e tutti gli enti, interessati al risanamento del suolo nazionale.

E questo dico non solo per l'opera che mi ha raccomandato l'onorevole senatore Mangilli, ma per tutte le altre consimili. Sarebbe una sventura per il bilancio pubblico e per la Amministrazione italiana, se lo Stato s'inducesse a metter mano direttamente a tutte le opere di bonifica che più o meno presto sarà necessario di fare.

Basterà ricordare che solo quelle classificate nella legge del 1832, importano una spesa di qualche centinaio di milioni!

Noi ci troveremo dinanzi a una seconda edizione della questione delle costruzioni delle strade ferrate per opera diretta dello Stato!

È quindi necessario, anche per l'esperienza già fatta, di andare molto cauti coi lavori di bonifica da eseguirsi direttamente dallo Stato.

Ma fino dal 1886 io ebbi l'onore di proporre al Parlamento, che l'approvò, una legge la quale ha modificato fundamentalmente sotto questo aspetto la legge del 1831 e 1882. Lo Stato non si sostituisce più ai privati cittadini per eseguire per conto loro le bonifiche, riserbandosi soltanto a opera completa di esigere da essi un contributo, corrispondente alla *plus valenza* delle terre bonificate, cosa molto difficile anzi quasi impossibile ad essere praticamente accertate.

Lo Stato lascia invece in mano ai veri e diretti interessati, ai proprietari delle terre e ai consorzi da essi costituiti la esecuzione delle bonifiche, sussidiandoli in quella equa misura che corrisponde al vantaggio generale igienico ed economico che tutto il paese risente, più o meno direttamente, dal risanamento del suolo nazionale.

Noi abbiamo molte terre che dobbiamo bonificare, terre che sono fertilissime e da cui possiamo essere certi che, eseguita la bonifica idraulica, avremo immediatamente un aumento sensibile di prodotti agrari, migliorando insieme anche le condizioni dei contadini. Questi potranno allora, se non dappertutto in parecchi luoghi, rendere fisse le loro dimore sui terreni bonificati, ed essere interessati alla loro permanente coltura, con dei patti fissi e continuativi, diminuendo così quella classe troppo numerosa dei braccianti, che è più frequente appunto in codeste terre malamente o punto bonificate, e che ad ogni piccola crisi si ritrova sul lastrico.

Una troppa grande parte di questi braccianti è costretta tutti gli anni ad emigrare ed a la-

sciare per sempre la patria; e molti di essi con la patria, la vita.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor senatore Bonvicini.

Senatore BONVICINI. Io prendo atto delle nobili parole dell'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Vorrei anch'io trovarmi in grado come il mio collega Mangilli di potergli sciogliere un inno di riconoscenza.

Io colgo invece l'occasione di poter ricordare all'onorevole ministro che se vi sono provincie che sperano di migliorare il loro avvenire colle bonifiche, e se tra queste trovasi la provincia di Ferrara, vi sono anche quelle di Ravenna e di Bologna.

Rammerà il ministro dei lavori pubblici che da due anni è stata nominata una Commissione per scegliere un progetto. Ma mentre i medici discutono l'ammalato può morire, e voi onorevoli colleghi, sapete bene di che genere è l'ammalato in questo caso: sono quelle classi operaie che molti hanno sulla bocca e pochi nel cuore.

Io faccio affidamento sull'intelligenza e sull'amore del pubblico bene dell'onorevole ministro affinché la Commissione nominata due anni fa per il progetto del canale di scolo alla destra di Reno nella provincia di Ravenna compia finalmente i suoi lavori.

GENALA, *ministro dei lavori pubblici*. Prenderò in molta considerazione quanto ha detto il senatore Bonvicini.

Non saprei dire ora a qual punto siano i lavori e gli studi, ma sarà mia cura di spronare la Commissione a dar compimento all'opera.

E giacchè ho la parola, mi consenta il Senato di sdebitarmi di un dovere che ho verso l'onor. senatore Rossi.

Costretto ieri a rimanere nell'altro ramo del Parlamento, non ho potuto rispondere a talune sue domande relative al trasporto dei mosti e delle uve nella prossima campagna.

Sono in grado di accertare il senatore Rossi che il Governo ha già migliorato notevolmente per ciò che lo riguarda la condizione delle cose rispetto all'anno scorso. Non soltanto furono fatti lavori appropriati nelle stazioni delle Puglie ed in quelle dell'alta Italia per rendere pronto il carico dei mosti e delle uve, ma sono stati provveduti sia direttamente dalle Società

ferroviarie sia per contratti speciali, moltissimi carri-recipienti e apposite botti che servono egregiamente a tale genere di trasporto.

Quest'anno ci presenteremo alla vendemmia provveduti di circa 450 di tali carri e botti, e spero che in questi giorni mi verrà dato di aumentarne ancora più il numero.

Nuovi lavori nelle stazioni difficilmente potrà farne, non avendo che piccolissimi fondi in bilancio; ma col materiale mobile che ora abbiamo appropriato a questo genere di trasporti, confido che il Governo e le Società saranno in grado di rispondere alle legittime esigenze dei produttori anche nel caso che la vendemmia fosse - come mi auguro - abbondantissima.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Ringrazio l'onorevole ministro di aver pubblicamente assicurato quello che già ieri io avevo per conoscenza mia dichiarato al Senato, che cioè il ministro dei lavori pubblici metteva tutto l'impegno ad agevolare il trasporto dei vini, ed anzi era dal suo Ministero partita l'idea di far costruire nuovi vagoni metallici a questo effetto, oltre la quantità di vagoni di cui disponeva l'Adriatica. Ond'io aggiungendovi i vagoni privati ne indussi che arriveremmo occorrendo ad esportare circa tre milioni di ettolitri di vino allo stato di uve pigiate e mosti.

Non dubito quindi che dentro i due mesi, al più nove settimane che decorrono colle vendemmie, si potranno fare quattro viaggi in Germania.

Pregherai poi il ministro a voler insistere, nell'interesse stesso delle ferrovie, oltre a quello

degli esportatori, perchè non avvengono ostacoli nel tragitto, specie nelle stazioni principali affinché non nascano ingombri pei treni le cui ore sono contate.

Le dichiarazioni del ministro rassicurano i produttori e lo ringrazio.

Rinvio allo scrutinio segreto di 12 progetti di legge, ciascuno di un solo articolo riguardanti maggiori spese e crediti supplementari (N. 232, 233, 234, 235, 236, 230, 231, 237, 238, 239, 240, 241).

PRESIDENTE. Passeremo ora al n. 7 dell'ordine del giorno:

« Approvazione di nuove e maggiori assegnazioni su alcuni capitoli per L. 71,434 48 e di corrispondenti diminuzioni di stanziamento su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1891-92 ».

Si dà lettura del progetto di legge e dell'annessa tabella.

Il senatore, *segretario*, COLONNA F. legge:

Articolo unico.

Sono approvate le nuove e maggiori assegnazioni di L. 71,434 48 e le corrispondenti diminuzioni di stanziamento sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio 1891-92, indicati nell'annessa tabella.

Tabella delle nuove e maggiori assegnazioni occorrenti su alcuni capitoli del bilancio del Ministero del Tesoro per l'esercizio 1891-92 e delle corrispondenti diminuzioni su altri capitoli.

CAPITOLI		Somma
Numero	Denominazione	
<i>Nuove assegnazioni.</i>		
149 <i>quater</i>	Saldo dell'eccedenza di impegni verificatasi nell'esercizio 1890-91 sull'assegnazione del capitolo n. 58. Personale di ruolo per il servizio del Tesoro, cioè: tesoriere centrale, tesorieri provinciali, controllori, aggiunti controllori ed ispettori	265 30
149 <i>quinquies</i>	Saldo dell'eccedenza di impegni verificatasi nell'esercizio 1890-91 sull'assegnazione del capitolo n. 93. Assegni vitalizi agli operai di vecchio ruolo delle regie fonderie del ferro in Toscana	86 76
149 <i>sexies</i>	Saldo dell'eccedenza di impegni verificatasi nell'esercizio 1890-91 sull'assegnazione del capitolo n. 64. Fitto di locali non demaniali per le Tesorerie provinciali	166 68
149 <i>septies</i>	Saldo dell'eccedenza di impegni verificatasi nell'esercizio 1890-91 sull'assegnazione del capitolo n. 138. Compensi ai danneggiati dalle truppe borboniche in Sicilia	17,915 74
<i>Maggiori assegnazioni.</i>		
27	Onere dello Stato per i trasporti in servizio cumulativo ferroviario marittimo attraverso lo stretto di Messina. Convenzione 5 dicembre 1877 (<i>Spesa obbligatoria</i>)	27,000 »
33	Spese per il servizio di navigazione a vapore sul lago di Garda (art. 29 del contratto per la rete Adriatica approvato con la legge 27 aprile 1885, n. 3048 (<i>Spesa obbligatoria</i>)	10,000 »
50	Personale di ruolo della Corte dei conti	16,000 »
		71,434 48
<i>Diminuzioni di stanziamento.</i>		
30	Quote di prodotto lordo delle ferrovie appartenenti a Società private ed esercitate per loro conto a senso dei rispettivi atti di concessione o in seguito a convenzioni speciali (art. 13 del contratto per la rete Mediterranea e 16 di quello per la rete Adriatica	37,000 »
52	Personale di ruolo delle avvocature erariali	16,000 »
69	Spese di esercizio delle zecche	18,434 48
		71,434 48

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti la discussione è chiusa.

Trattandosi di un disegno di legge composto di un solo articolo si voterà poi a scrutinio segreto.

Passeremo ora al n. 8 dell'ordine del giorno:

« Approvazione di maggiori assegnamenti nella complessiva somma di L. 932,997 86 e di corrispondenti diminuzioni di stanziamento su diversi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1891-92 ».

Si dà lettura del disegno di legge e dell'annessa tabella.

Il senatore, *segretario*, COLONNA F. legge:

Articolo unico.

Sono approvate nella complessiva somma di lire 938,997 86 le maggiori assegnazioni e le diminuzioni di stanziamento per una corrispondente somma ai capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio 1891-92, indicati nella tabella annessa alla presente legge.

Tabella delle maggiori assegnazioni occorrenti su alcuni capitoli del bilancio del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1891-92, e delle corrispondenti diminuzioni su altri capitoli.

CAPITOLI		Somma
Numero	Denominazione	
<i>Maggiori assegnazioni.</i>		
2	Annualità e prestazioni diverse (Spese fisse e obbligatorie)	58,555 57
3	Personale di ruolo del Ministero (Spese fisse)	17,000 »
5	Spese d'ufficio del Ministero	6,000 »
10	Fitto di locali non demaniali (Spese fisse) « Intendenze di finanza »	6,200 »
24	Trasporti di registri, stampe, mobili ed altro per conto dell'Amministrazione finanziaria	3,000 »
32	Stipendi ed assegni al personale addetto alle proprietà immobiliari del demanio	8,582 74
44	Fitto di locali (Spese fisse)	20,000 »
46	Spese di coazioni e di liti (Spesa obbligatoria)	70,000 »
47	Restituzioni e rimborsi (Spesa d'ordine)	150,000 »
51	Spese di amministrazione e di manutenzione ordinaria e straordinaria per le speciali gestioni patrimoniali	50,000 »
56	Contribuzione fondiaria - Imposta erariale e sovraimposta provinciale e comunale (Spesa obbligatoria e d'ordine) « Asse ecclesiastico »	54,137 01
57	Spese di liti (Spesa obbligatoria) « Asse ecclesiastico »	20,000 »
59	Personale di ruolo degli ispettori delle imposte dirette (Spese fisse)	4,900 »
71	Fitto di locali per le agenzie delle imposte dirette	622 54
79	Assegni ed indennità di giro, di alloggio, di servizio volante ed altre per la guardia di finanza	35,000 »
80	Indennità di tramutamento e di missione per la guardia di finanza	40,000 »
87	Spese di giustizia penale - quote di riparto agli agenti doganali ed altri scopritori delle contravvenzioni sul prodotto delle stesse. Indennità a testimoni e periti. Spese di trasporto ed altre comprese tra le spese processuali da anticiparsi dall'erario (Spesa obbligatoria)	60,000 »
94	Spese di materiale, macchine, trasporti ed altro (Spesa obbligatoria) « Lotto »	3,000 »
<i>Da riportarsi</i>		606,997 86

CAPITOLI		Somma
Numero	Denominazione	
	<i>Riporto</i>	608,997 86
100	Indennità di viaggio e di soggiorno, competenze ai membri delle Commissioni e compensi per lavori straordinari (Spesa obbligatoria) « Tasse di fabbricazione o di vendita »	12,000 »
101	Acquisto, costruzione, applicazione e manutenzione di strumenti, acquisto di materiale per il suggellamento di meccanismi, ed altre spese relative alle tasse di fabbricazione e di vendita (Spesa obbligatoria)	10,000 »
123	Acquisto di materiali diversi per uso delle manifatture dei magazzini dei tabacchi greggi e degli uffici delle coltivazioni (Spesa obbligatoria)	200,000 »
153	Indennità per spese d'ufficio, di giro, di alloggio, di disagiata residenza ed altre	10,000 »
175	Acquisti eventuali di stabili	20,000 »
178	Prezzo dei beni immobili espropriati ai debitori morosi di imposte e devoluti al demanio in forza dell'art. 54 della legge 20 aprile 1871, n. 192 (Spesa obbligatoria)	80,000 »
		<hr/> 938,997 86
	<i>Diminuzioni di stanziamento.</i>	
4	Personale straordinario del Ministero	1,000 »
17	Personale di ruolo degli uffici tecnici (Spese fisse)	1,700 »
15	Fitto di locali ad uso degli uffici per le direzioni e vice direzioni catastali	6,000 »
20	Fitto di locali non demaniali ad uso degli uffici tecnici (Spese fisse)	4,500 »
39	Compra e riparazione di mobili, acquisto di casse-forti per gli uffici di riscossione e per quelli del bollo e spese relative	11,582 74
40	Spese per l'assestamento catastale, per prese di possesso di beni espropriati a debitori di imposte per la regolarizzazione dei registri di consistenza, spese per gli incanti deserti ed altre spese « Demanio »	3,000 »
50	Manutenzione e miglioramento della proprietà demaniale.	25,000 »
52	Spese per l'amministrazione economica dei beni demaniali e per i pagamenti dei debiti e delle spese dipendenti da successioni avocate al demanio	5,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	<hr/> 57,782 74

CAPITOLI		Somma
Numero	Denominazione	
	<i>Riporto</i>	57,782 74
58	Restituzione di indebiti dipendenti dall'amministrazione dell'asse ecclesiastico (Spesa d'ordine)	30,000 »
61	Personale di ruolo delle agenzie delle imposte dirette e del catasto (Spese fisse)	4,900 »
78	Soldi per la guardia di finanza	482,845 31
99	Aggio agli esattori, ai ricevitori provinciali ed ai contabili incaricati della riscossione (Spesa d'ordine)	25,000 »
122	Compra di tabacchi, lavori di bottaio, facchinaggi e spese di trasporto di tabacchi e materiali diversi (Spesa obbligatoria)	200,000 »
150	Spese di manutenzione della cinta daziaria, di illuminazione e di riscaldamento dei locali, compensi per lavori straordinari ed altri	10,000 »
172	Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione (Spese fisse)	11,000 »
173	Stipendi ed indennità di residenza agli impiegati fuori ruolo (Spese fisse)	5,000 »
197	Affrancazioni di annualità e restituzioni di capitali passivi « Asse ecclesiastico » (Spesa obbligatoria)	50,000 »
199	Rimborsi di capitali ed affrancazioni di prestazioni perpetue dovute dalle finanze dello Stato (Spesa obbligatoria)	62,469 81
		<hr/> 938,997 86 <hr/>

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti la discussione è chiusa.

Il disegno di legge, che è d'un solo articolo, si voterà poi a scrutinio segreto.

Si passa ora al n. 9 dell'ordine del giorno:

« Approvazione di maggiori assegnazioni per L. 584,000 e di diminuzioni di stanziamento per L. 132,800 sopra diversi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1891-1892 ».

Prego di dar lettura del disegno di legge.

Il senatore, *segretario*, COLONNA F. legge:

Articolo unico.

Sono approvate le maggiori assegnazioni in L. 584,000 e le diminuzioni di stanziamento in L. 132,800 sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1891-92, indicati nella tabella annessa alla presente legge.

PRESIDENTE. Si dà lettura della tabella annessa al progetto.

Il senatore, *segretario*, COLONNA F. legge:

Tabella di maggiori assegnazioni su alcuni capitoli e di diminuzioni su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio 1891-92.

CAPITOLI		Somma
Numero	Denominazione	
<i>Maggiori assegnazioni.</i>		
4	Consiglio superiore di pubblica istruzione — Indennità e compensi . .	9,000 »
7	Sussidi ad impiegati ed insegnanti in attività di servizio, ad impiegati ed insegnanti invalidi, alle loro vedove ed ai loro orfani	17,500 »
19	Spese di stampa e provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria .	25,500 »
53	Regi ginnasi e licei — Personale (<i>Spese fisse</i>)	130,000 »
59	Propine d'esami nei regi licei e ginnasi e rimborso di tasse d'iscrizione ai Comuni delle antiche Province (<i>Spesa d'ordine</i>)	40,000 »
60	Convitti nazionali — Personale (<i>Spese fisse</i>) — Rimunerazioni per rimpiazze nei casi di malattia o di regolare congedo del personale . .	6,000 »
64	Istituti tecnici e nautici, scuole nautiche e scuole speciali — Personale (<i>Spese fisse</i>) — Retribuzioni per supplenze nei casi di malattia o di regolare congedo — Rimunerazioni e sussidi	200,000 »
70	Scuole tecniche — Personale (<i>Spese fisse</i>) — Retribuzioni per supplenze nei casi di malattia o di regolare congedo; compensi per insegnamenti speciali; rimunerazioni eventuali	85,000 »
76	Sussidi ad allievi maestri e ad allieve maestre	10,000 »
83	Sussidi ed assegni a titolo di concorso nelle spese sostenute dai Comuni per la costruzione e riparazione degli edifici scolastici, pei quali non siano stati concessi mutui di favore	45,000 »
87	Spese per la statistica dell'istruzione primaria	10,000 »
99	Fondo per sussidiare istituti elementari superiori femminili e per agevolare gradatamente il riordinamento di molti istituti di educazione femminile	6,000 »
		584,000 »
<i>Diminuzioni di stanziamento.</i>		
1	Ministero — Personale (<i>Spese fisse</i>)	13,000 »
10	Indennità di trasferimento di impiegati dipendenti dal Ministero . .	6,000 »
<i>Da riportarsi.</i>		19,000 »

CAPITOLI		Somma
Numero	Denominazione	
	<i>Riparto.</i> . . .	19,000 >
14	Insegnamento della ginnastica nelle scuole secondarie classiche e tecniche, negli istituti tecnici e nelle scuole normali — Personale (<i>Spese fisse</i>) — Stipendi e remunerazioni per servizi straordinari	6,000 >
22	Regi provveditori agli studi ed ispettori scolastici — Personale (<i>Spese fisse</i>)	4,300 >
26	Regio istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento in Firenze — Assegno fisso secondo la convenzione approvata colla legge 30 giugno 1872, n. 885, e legato di Filippo Barker Webb.	8,500 >
67	Spese per la Giunta centrale per gli esami di licenza negli istituti tecnici e nautici; compensi ai membri, ai segretari ed agli scrivani alla medesima addetti. Compensi per l'esame dei titoli degli aspiranti all'insegnamento tecnico e nautico e per le promozioni degl'insegnanti addetti agli istituti medesimi; indennità ai commissari agli esami di licenza presso detti istituti e spese per eventuali missioni ed ispezioni	14,000 >
75	Scuole normali per allievi maestri ed allieve maestre; scuole preparatorie ed asili infantili annessi — Personale (<i>Spese fisse</i>) — Rimunerazioni per supplenze nei casi di malattia o di regolare congedo del personale	10,000 >
91	Istituti superiori di magistero femminile a Roma ed a Firenze — Personale (<i>Spese fisse</i>)	10,000 >
96	Educatori femminili — Personale (<i>Spese fisse</i>) — Rimunerazioni per supplenze al personale nei casi di malattia o di regolare congedo	10,000 >
100	Istituti dei sordo-muti — Personale (<i>Spese fisse</i>) — Rimunerazioni per supplenze nei casi di malattia o di regolare congedo	3,000 >
104	Costruzione, ampliamento e risarcimento degli edifici scolastici destinati ad uso delle scuole elementari (Legge 18 luglio 1878, n. 4160)	5,700 >
105	Costruzione, ampliamento e restauro degli edifici destinati ad uso delle scuole elementari e degli istituti educativi dell'infanzia dichiarati corpi morali. — Onere del Governo, secondo l'articolo 3 della legge 8 luglio 1888, n. 5516 (<i>Spesa obbligatoria</i>)	17,900 >
106	Costruzione, ampliamento e restauro degli edifici per l'istruzione secondaria e normale e pei convitti — Onere del Governo, secondo l'articolo 7 della legge 8 luglio 1888, n. 5516 (<i>Spesa obbligatoria</i>).	21,400 >
107	Compensi, indennità e spese d'ispezione in servizio dell'istruzione normale, magistrale ed elementare	3,000 >
		132,800 >

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 GIUGNO 1892

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno domandando la parola e non essendovi oratori iscritti la discussione è chiusa.

Il disegno di legge che è di un solo articolo si rimanda alla votazione a scrutinio segreto.

Passeremo ora al n. 10 dell'ordine del giorno:

« Approvazione di maggiori assegnazioni per L. 915,472 su alcuni capitoli e diminuzioni di stanziamento per somma eguale su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1891-92 ».

Si dà lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, COLONNA F. legge :

Articolo unico.

Sono approvate le maggiori assegnazioni di lire 915,472 e le diminuzioni di stanziamento, per somma eguale, sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1891-92, indicati nella tabella annessa alla presente legge.

PRESIDENTE. Si dà lettura della tabella.

Lo stesso senatore, *segretario*, COLONNA F. legge :

Tabella delle maggiori assegnazioni su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1891-92 e delle corrispondenti diminuzioni di stanziamento su altri capitoli.

CAPITOLI		Somma
Numero	Denominazione	
<i>Maggiori assegnazioni.</i>		
1	Ministero — Personale	35,000
11	Indennità di traslocamento agli impiegati	40,000
12	Ispezioni e missioni amministrative	20,000
14	Dispacci telegrafici governativi	250,000
15	Spese di posta	1,500
16	Spese di stampa e provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria	20,000
18	Spese casuali	15,000
28	Gazzetta Ufficiale del Regno e foglio degli annunci nelle provincie — Personale	5,386
36	Fondo a calcolo per le anticipazioni della spesa occorrente al mantenimento degli inabili al lavoro fatti ricoverare negli appositi stabilimenti (Legge sulla sicurezza pubblica del 30 giugno 1889, n. 6144, serie 3 ^a , articolo 81 e regio decreto del 19 novembre 1889, n. 6535, art. 24)	150,000
77	Indennità di via e trasporto d'indigenti per ragione di sicurezza pubblica; spese pel rimpatrio dei fanciulli occupati all'estero nelle professioni girovaghe	106,586
82	Carceri — Spese d'ufficio, di posta ed altre per le direzioni degli stabilimenti carcerari	12,000
92	Carceri — Spese pei domiciliati coatti e per gli assegnati a domicilio obbligatorio	70,000
96	Carceri — Servizio delle manifatture — Provviste di materie prime ed accessorie	178,000
99	Carceri — Servizio delle manifatture — Carta, stampati, minuti oggetti di facile logorazione, posta, facchinaggi e trasporti	12,000
		915,472
<i>Diminuzioni di stanziamento.</i>		
2	Ministero — Spese d'ufficio	1,500
29	Gazzetta Ufficiale del Regno e foglio degli annunci nelle provincie — Spese di stampa e di posta	5,000
<i>Da riportarsi</i>		6,500

CAPITOLI		Somma
Numero	Denominazione	
	<i>Riporto</i>	6,500
73	Sicurezza pubblica — Manutenzione dei locali e del mobilio	20,000
75	Soprassoldo ai reali carabinieri in servizio di scorta ed alle brigate volanti	5,000
76	Spese di trasporto, di cancelleria, abiti alla borghese, lanterne ed altre relative per i reali carabinieri	4,750
80	Carceri — Personale di custodia, sanitario, religioso e di istruzione	360,550
80	Carceri — Compensi, remunerazioni, sussidi e gratificazioni straordinarie al personale carcerario	14,000
87	Carceri — Spese per esami e studi preparatori	5,000
89	Carceri — Provvista e riparazioni di vestiario, di biancheria, libri	150,000
91	Carceri — Mantenimento nei riformatori dei giovani ricoverati per oziosità e vagabondaggio	20,000
94	Carceri — Provvista e manutenzione dei veicoli per il trasporto dei detenuti e spese accessorie	4,000
95	Carceri — Servizio delle manifatture — Acquisto e manutenzione di macchine, attrezzi e utensili	50,500
97	Carceri — Servizio delle manifatture — Mercedi ai detenuti lavoranti	175,000
98	Carceri — Servizio delle manifatture — Retribuzioni e gratificazioni ai capi d'arte liberi, agli agenti carcerari funzionanti da capi d'arte, ai commissionari ed agli inservienti	6,000
100	Carceri — Servizio delle manifatture — Indennità per gite fuori di residenza	1,372
101	Carceri — Fitto di locali	12,500
103	Carceri — Manutenzione dei fabbricati — Spese per lo studio e la compilazione dei progetti relativi all'impianto di stabilimenti carcerari, indennità per trasferte e per servizi straordinari	20,000
104	Fotografie dei malfattori più pericolosi (Art. 448 del regolamento generale degli stabilimenti carcerari, approvato con regio decreto 1° febbraio 1891, n. 260)	300
124	Sicurezza pubblica — Soprassoldo e spese di trasporto alle truppe comandate in servizio	57,000
125	Sicurezza pubblica — Soprassoldo alle guardie di città a cavallo	3,000
		915,472

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 GIUGNO 1892

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno domandando la parola e non essendovi oratori iscritti, la discussione è chiusa.

Il disegno di legge che è di un solo articolo si voterà poi a scrutinio segreto.

Si passa al n. 11 dell'ordine del giorno:

Approvazione della spesa di L. 232,705 44 sull'esercizio finanziario 1891-92 per provvedere al saldo delle contabilità relative ad alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio 1890-91, e di diminuzioni di stanziamento di competenza 1891-92, su diversi capitoli del bilancio di detto Ministero.

Prego il signor senatore, segretario, Colonna a dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, COLONNA F. legge:

Articolo unico.

È autorizzato lo stanziamento della somma di L. 232,705 44 nella parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1891-92, da ripartirsi tra i nuovi capitoli indicati nella tabella annessa alla presente legge, per provvedere al saldo delle contabilità di alcuni capitoli dell'esercizio 1890-91.

A compenso di tale maggiore spesa è approvata una corrispondente diminuzione sugli stanziamenti di competenza 1891-92 pei capitoli pure indicati nella tabella predetta.

PRESIDENTE. Si dà lettura della tabella.

Il senatore, *segretario*, COLONNA F. legge:

Tabella di « maggiori spese » da iscriversi in nuovi capitoli del bilancio del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1891-92 in conseguenza di eccedenze d'impegni sulle assegnazioni dell'esercizio 1890-91 e precedenti, e di « diminuzioni di stanziamento » su diversi capitoli del bilancio del predetto Ministero per l'esercizio 1891-92.

CAPITOLI		Somma
Numero	Denominazione	
<i>1. — Maggiori spese.</i>		
128 a <i>bis</i>	Eccedenza d'impegni verificatasi sul capitolo n. 1, « Ministero - Personale », dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890-91	220 04
128 b <i>bis</i>	Eccedenza d'impegni verificatasi sul capitolo n. 10, « Indennità di traslocamento agli impiegati », dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890-91	12,272 83
128 c <i>bis</i>	Eccedenza d'impegni verificatasi sul capitolo n. 11, « Ispezioni e missioni amministrative », dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890-91	52,838 10
128 d <i>bis</i>	Eccedenza d'impegni verificatasi sul capitolo n. 12, « Sussidi ad impiegati in attività di servizio, ad impiegati invalidi, a famiglie povere ed a vedove d'impiegati sprovviste di pensione », dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890 91	2,583 55
128 e <i>bis</i>	Eccedenza d'impegni verificatasi sul capitolo n. 15, « Spese casuali », dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890 91	8,000 »
128 f	Eccedenza d'impegni verificatasi sul capitolo n. 19, « Archivi di Stato - Manutenzione dei locali e del mobilio », dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890-91	685 70
128 g <i>bis</i>	Eccedenza d'impegni verificatasi sul capitolo n. 20, « Amministrazione provinciale - Personale », dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890-91	828 83
128 h <i>bis</i>	Eccedenza d'impegni verificatasi sul capitolo n. 30, « Servizi di pubblica beneficenza - Sussidi », dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890 91	2,058 29
128 i <i>bis</i>	Eccedenza d'impegni verificatasi sul capitolo n. 31, « Servizi di pubblica beneficenza - Spese di ospedalità e simili », dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890-91	598 22
128 k <i>bis</i>	Eccedenza d'impegni verificatasi sul capitolo n. 34, « Personale dei dispensari celtici e dei soppressi uffici sanitari », dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890-91	910 »
<i>Da riportarsi</i>		80,995 56

CAPITOLI		Somma
Numero	Denominazione	
	<i>Riporto</i>	80,995 56
128 l <i>bis</i>	Eccedenza d'impegni verificatasi sul capitolo n. 37, « Spesa di cura e mantenimento di sifilitici », dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890-91	4,322 91
128 m <i>bis</i>	Eccedenza d'impegni verificatasi sul capitolo n. 38, « Dispensari celtici gratuiti, spese pel funzionamento, arredi, mobili e istrumenti chirurgici », dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890 91	3,060 95
128 n <i>bis</i>	Eccedenza d'impegni verificatasi sul capitolo n. 39, « Gratificazioni e compensi per servizi straordinari al personale sanitario e di servizio nei dispensari celtici », dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890 91	53 10
128 o <i>bis</i>	Eccedenza d'impegni verificatasi sul capitolo n. 40, « Siflicomi - Fitto di locali », dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890 91	32 60
128 p <i>bis</i>	Eccedenza d'impegni verificatasi sul capitolo n. 41, « Indennità ai visitatori, veterinari, ingegneri e componenti la Commissione della farmacopea e del Consiglio superiore di sanità », dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890-91	1,357 62
128 q <i>bis</i>	Eccedenza d'impegni verificatasi sul capitolo n. 50, « Compensi e gratificazioni per lavori riguardanti la pubblica salute, acquisto di opere e spese varie », dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890-91	1,354 »
128 r <i>bis</i>	Eccedenza d'impegni verificatasi sul capitolo n. 52, « Lazzaretti marittimi — Conservazione dei fabbricati », dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890-91	276 69
128 s <i>bis</i>	Eccedenza d'impegni verificatasi sul capitolo n. 53, « Lazzaretti marittimi — Retribuzione al personale avventizio amministrativo e di basso servizio », della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890-91	191 »
128 t <i>bis</i>	Eccedenza d'impegni verificatasi sul capitolo n. 54, « Lazzaretti marittimi - Mobili, spese di cancelleria e spese varie », dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890-91	26 45
128 u <i>bis</i>	Eccedenza d'impegni verificatasi sul capitolo n. 57, « Sicurezza pubblica — Spese d'ufficio », dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890-91	1,070 80
128 v <i>bis</i>	Eccedenza d'impegni verificatasi sul capitolo n. 59 « Competenze ad ufficiali e guardie di sicurezza pubblica per trasferte e permutamenti », dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890-91	15,861 09
	<i>Da riportarsi</i>	108,602 77

CAPITOLI		Somme
Numero	Denominazione	
	<i>Riporto</i>	108,602 77
128 x <i>bis</i>	Eccedenza d'impegni verificatasi sul capitolo n. 10, « Gratificazioni e premi ad ufficiali, guardie ed agenti di sicurezza pubblica » dello stato di previsione dalla spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890-91	419 »
128 y <i>bis</i>	Eccedenza d'impegni verificatasi sul capitolo n. 62, « Sussidi ad ufficiali, guardie e uscieri di sicurezza pubblica », dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890-91	110 »
128 z <i>bis</i>	Eccedenza d'impegni verificatasi sul capitolo n. 65, « Servizio sanitario, istruzione, casermaggio ed altre spese per agenti di sicurezza pubblica », dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890-91	2,762 »
128 a ¹ <i>bis</i>	Eccedenza d'impegni verificatasi sul capitolo n. 67, « Casermaggio ed altre spese variabili per agenti e per allievi guardie di sicurezza pubblica », dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890-91	3,479 08
128 b ¹ <i>bis</i>	Eccedenza d'impegni verificatasi sul capitolo n. 68, « Sicurezza pubblica — Fitto di locali », dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890-91	15,108 »
128 c ¹ <i>bis</i>	Eccedenza d'impegni verificatasi sul capitolo n. 69, « Sicurezza pubblica — Manutenzione dei locali e del mobilio », dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890-91	8,691 56
128 d ¹ <i>bis</i>	Eccedenza d'impegni verificatasi sul capitolo n. 70, « Gratificazione e compensi ai Reali carabinieri », dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890-91	155 »
128 e ¹ <i>bis</i>	Eccedenza d'impegni verificatasi sul capitolo n. 73, « Indennità di via e trasporto di indigenti per ragioni di sicurezza pubblica, spese pel rimpatrio dei fanciulli occupati all'estero nelle professioni girovaghe », dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890-91	1,223 20
128 f ¹ <i>bis</i>	Eccedenza d'impegni verificatasi sul capitolo n. 78, « Carceri — Spese di ufficio, di posta ed altre per le direzioni degli stabilimenti carcerari », dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890-91	218 01
123 g ¹ <i>bis</i>	Eccedenza d'impegni verificatasi sul capitolo n. 79, « Carceri - Premi d'ingaggio agli agenti carcerari », dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890-91	800 »
	<i>Da riportarsi</i>	141,568 62

CAPITOLI		Somma
Numero	Denominazione	
	<i>Riporto</i>	141,568 62
128 h ¹ <i>bis</i>	Eccedenza d'impegni verificatasi sul capitolo n. 80, « Carceri, - Armamento ed indennità cavallo agli agenti carcerari - Vestiario ed uniforme alle guardie carcerarie di prima somministrazione », dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890-91.	218 49
128 i ¹ <i>bis</i>	Eccedenza d'impegni verificatasi sul capitolo n. 81, « Carceri, - Spese di viaggio agli agenti carcerari », dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890-91	2,817 85
128 k ¹ <i>bis</i>	Eccedenza d'impegni verificatasi sul capitolo n. 82, « Carceri - Compensi, remunerazioni, sussidi e gratificazioni straordinarie al personale carcerario », dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890-91	105 03
128 l ¹ <i>bis</i>	Eccedenza d'impegni verificatasi sul capitolo n. 85, « Carceri, - Provviste e riparazioni di vestiario, biancheria e libri », dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890-91	1,946 29
123 m ¹ <i>bis</i>	Eccedenza d'impegni verificatasi sul capitolo n. 86, « Carceri, - Retribuzioni ordinarie e straordinarie agl'inservenuti liberi » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890-91	375 40
128 n ¹ <i>bis</i>	Eccedenza d'impegni verificatasi sul capitolo n. 87, « Carceri, - Mantenimento nei riformatori dei giovani ricoverati per oziosità e vagabondaggio », dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio 1890-91	4,357 82
128 o ¹ <i>bis</i>	Eccedenza d'impegni verificatasi sul capitolo n. 88, « Carceri - Spese per i domiciliati coatti e per gli assegnati a domicilio obbligatorio » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890-91.	1,107 28
128 p ¹ <i>bis</i>	Eccedenza d'impegni verificatasi sul capitolo n. 89, « Carceri, - Trasporto dei detenuti ed indennità di trasferte alle guardie », dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890-91	27,116 86
128 q ¹ <i>bis</i>	Eccedenza d'impegni verificatasi sul capitolo n. 91, « Carceri. Servizio delle manifatture - Acquisto e manutenzione di macchine, attrezzi ed utensili », dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890-91	9,651 18
128 r ¹ <i>bis</i>	Eccedenza d'impegni verificatasi sul capitolo n. 92, « Carceri - Servizio delle manifatture - Provviste di materie prime ed accessorie », dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890-91	19 »
	<i>Da riportarsi</i>	189,283 82

CAPITOLI		Somma
Numero	Denominazione	
	<i>Riporto</i>	189,283 82
128 s ¹ <i>bis</i>	Eccedenza d'impegni verificatasi sul capitolo n. 94, « Carceri - Servizio delle manifatture - Retribuzioni e gratificazioni ai capi d'arte liberi, agli agenti carcerari funzionanti da capi d'arte, ai commissari ed agli inservienti », dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890-91.	95 66
128 t ¹ <i>bis</i>	Eccedenza d'impegni verificatasi sul capitolo n. 95, « Carceri - Servizio delle manifatture - Carta, stampati, minuti oggetti di facile logorazione, posta, facchinaggio e trasporti », dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890-91	392 48
128 u ¹ <i>bis</i>	Eccedenza d'impegni verificatasi sul capitolo n. 96, « Carceri - Servizio delle manifatture - Indennità per gite fuori di residenza », dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890-91.	1,763 94
128 v ¹ <i>bis</i>	Eccedenza d'impegni verificatasi sul capitolo n. 97, « Carceri - Fitto di locali » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890-91	7,072 95
128 x ¹ <i>bis</i>	Eccedenza d'impegni verificatasi sul capitolo n. 98, « Carceri - Manutenzione dei fabbricati », dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890 91	14,221 35
128 y ¹ <i>bis</i>	Eccedenza d'impegni verificatasi sul capitolo n. 99, « Carceri - Manutenzione dei fabbricati - Spese per lo studio e la compilazione dei progetti relativi all'impianto di stabilimenti carcerari, indennità per trasferte e per servizi straordinari », dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziaria 1890 91	1,171 97
128 z ¹ <i>bis</i>	Eccedenza d'impegni verificatasi sul capitolo n. 100, « Fotografie dei malfattori più pericolosi (articolo 9 del regolamento approvato con decreto ministeriale 10 dicembre 1881) », dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890-91	149 »
128 a ² <i>bis</i>	Eccedenza d'impegni verificatasi sul capitolo n. 122, « Sicurezza pubblica - Soprassoldo alle guardie di pubblica sicurezza a cavallo », dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890 91.	201 »
128 b ² <i>bis</i>	Eccedenza d'impegni verificatasi sul capitolo n. 157, « Siflicomi - Manutenzione di fabbricati », dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890-91.	353 27
128 c ² <i>bis</i>	Eccedenza d'impegni verificatasi sul capitolo n. 112, « Consiglio di Stato - Spesa per l'assestamento ed arredamento dei nuovi locali e per l'acquisto e trasporto dei mobili occorrenti », dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890-91	18,000 »
	Totale	232,705 44

CAPITOLI		Somma
Numero	Denominazione	
<i>II. — Diminuzione di stanziamenti.</i>		
22	Archivi di Stato - Manutenzione dei locali e del mobilio	685 70
23	Amministrazione provinciale - Personale	828 83
33	Servizi di pubblica beneficenza - Sussidi	2,058 29
34	Servizi di pubblica beneficenza - Spese d'ospitalità e simili	598 22
40	Spese di cura e mantenimento di sifilitici	8,439 05
41	Dispensari celtici gratuiti, spese pel funzionamento, arredi mobili e istrumenti chirurgici	1,142 70
41	Indennità ai visitatori, veterinari, ingegneri e componenti la Commissione della farmacopea e del Consiglio superiore di sanità.	5,277 42
61	Sicurezza pubblica - Spese d'ufficio	2,762 »
62	Guardie di città - Personale	37,004 82
63	Competenze ad ufficiali e guardie di città per trasferte e permutamenti	30,066 23
64	Gratificazioni e premi ad ufficiali e guardie di città ed agenti di pubblica sicurezza	6,000 »
66	Sussidi ad ufficiali, guardie di città ed uscieri di sicurezza pubblica.	110 »
70	Fitto di locali per guardie di città destinate in custodia di domiciliati coatti presso gli uffici di confine	3,106 09
80	Carceri - Personale di custodia, sanitario, religioso e d'istruzione	103,630 91
101	Carceri - Fitto di locali	7,072 95
102	Carceri - Manutenzione di fabbricati	14,221 35
103	Carceri - Manutenzione di fabbricati - Spese per lo studio e la compilazione dei progetti relativi all'impianto di stabilimenti carcerari, indennità per trasferte e per servizi straordinari.	1,171 97
125	Sicurezza pubblica - Soprassoldo alle guardie di città a cavallo	7,628 91
Totale		232,705 44

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 GIUGNO 1892

PRESIDENTE. È aperta la discussione.

Nessuno chiedendo la parola la discussione è chiusa.

Il disegno di legge si voterà poi a scrutinio segreto.

Si passa al n. 12 dell'ordine del giorno:

Approvazione di nuove e maggiori assegnazioni per L. 157,143 95 su alcuni capitoli e di diminuzioni di stanziamento per somma eguale su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1891-92.

Prego di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, COLONNA F. legge:

Articolo unico.

Sono approvate le nuove e maggiori assegnazioni di lire 157,143 95, e le diminuzioni di stanziamento per somma eguale, sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1891-92, indicati nella tabella annessa alla presente legge.

PRESIDENTE. Si dà lettura della tabella.

Il senatore, *segretario*, COLONNA F. legge:

**Tabella delle nuove e maggiori assegnazioni su alcuni capitoli,
compensate da diminuzioni di stanziamento su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero
dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1891-92.**

CAPITOLI		Somma
Numero	Denominazione	
<i>Nuove o maggiori assegnazioni.</i>		
21	Salario ai cantonieri delle strade nazionali	41,000 »
22	Manutenzione di traverse nazionali negli abitati	13,200 »
172	Anticipazioni ai prefetti per lo studio dei progetti delle strade comunali obbligatorio	5,500 »
246 <i>bis</i>	Rimborso di spesa dei treni speciali effettuati pei membri del Congresso internazionale e della Conferenza interparlamentare per la pace	10,243 95
248 <i>ter</i>	Somma occorrente pel salario ai cantonieri addetti ad alcuni tronchi di strade nazionali non passate a carico delle provincie, dopo l'apertura di nuove ferrovie in conseguenza di vertenze da definire (Esercizio 1890-91)	41,000 »
248 <i>quater</i>	Ammontare di annualità arretrate spettanti al comune di Roma, in seguito a giudizio emesso dal Consiglio di Stato in febbraio 1892, per la manutenzione della strada nazionale Cassia n. 49 compresa fra Porta del Popolo ed il Ponte Milvio	46,200 »
		157,143 95
<i>Diminuzioni di stanziamento.</i>		
1	Ministero - Personale di ruolo (<i>Spese fisse</i>)	14,400 »
12	Genio civile - Aiuti provvisori pel servizio generale (articolo 30 della legge 5 luglio 1882, n. 874) ed assegni mensili e supplementari ad impiegati ed inservienti straordinari in servizio presso l'amministrazione centrale e gli uffici provinciali	1,000 »
13	Genio civile - Spese di ufficio - Indennità fisse (<i>Spese fisse</i>)	3,000 »
15	Genio civile - Fitto locali per uso d'ufficio (<i>Spese fisse</i>)	1,500 »
17	Spese diverse pel Genio civile	3,000 »
18	Indennità dipendenti dalla legge 5 luglio 1882, n. 874, accordate con Decreti ministeriali registrati preventivamente dalla Corte dei conti	3,500 »
20	Manutenzione di strade e ponti nazionali e riparazioni urgenti per ristabilire il transito per sgombramento di nevi e di materie franate o trasportate dalle piene	110,000 »
<i>Da riportarsi</i>		136,400 »

CAPITOLI		Somma
Numero	Denominazione	
	<i>Riporto</i>	136,400 »
58	Personale di ruolo dell' Ispettorato (<i>Spese fisse</i>)	5,000 »
60	Spese d'ufficio per l'Amministrazione centrale dell'Ispettorato generale e per gli uffici di circolo dipendenti	6,330 55
173	Compilazione della carta stradale delle strade comunali obbligatorie del Regno	1,000 »
174	Indennità di trasferte e competenze diverse variabili al personale straordinario addetto al servizio delle strade comunali obbligatorie	1,000 »
175	Spese di stampa ed eventuali pel servizio delle strade comunali obbligatorie	1,500 »
176	Indennità di trasferta al personale del Genio civile addetto alla costruzione delle strade comunali obbligatorie	2,000 »
243	Indennità di tramutamento di reggenza, di collaborazione e diverse al personale ordinario e straordinario dell'Ispettorato, ed assegni a titolo di medaglia di presenza al Regio avvocato erariale ed agli altri funzionari aggregati al Comitato superiore	1,450 12
244	Indennità di missione al personale del Genio civile, aggregato agli uffici dell'Ispettorato (articolo 24 della legge 5 luglio 1882, n. 877, serie 3 ^a)	1,305 »
246	Spese generali di amministrazione relative alle strade ferrate	1,092 28
		157,143 95

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.
Nessuno chiedendo la parola, la discussione è chiusa, ed il progetto essendo di un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Si procede ora al n. 13 dell'ordine del giorno:
Autorizzazione di trasporti di residui per spese straordinarie tra alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1891-92.

Il senatore, *segretario*, COLONNA F. legge:

Articolo unico.

Sono approvati i trasporti nella somma di L. 2,127,018 58 tra i residui dei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1891-1892, indicati nella tabella annessa alla presente legge.

PRESIDENTE. Prego di dar lettura della tabella annessa al progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, COLONNA F. legge:

Tabella riguardante trasporti di residui per spese straordinarie tra alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1891-92.

CAPITOLI		Somma
Numero	Denominazione	
I. — SPESE STRAORDINARIE PER LAVORI STRADALI E PORTUALI		
<i>Aumenti.</i>		
163	Concorso dello Stato per le strade di cui nell'elenco 3 della legge 23 luglio 1881, n. 333, che si costruiscono dalle provincie direttamente	400,000 »
171	Sussidi ai comuni per la costruzione di strade comunali obbligatorie	34,500 »
172	Anticipazioni ai prefetti per lo studio dei progetti delle strade comunali obbligatorie.	9,500 »
309	Strada dalla Barca dei Monaci a Raddusa	119,883 82
396 (a)	Porto di Castellammare di Stabia - Lavori di riparazione al molo foraneo ed alla banchina del Quartuccio	50 17
410	Nuovi lavori portuali autorizzati colle leggi 24 dicembre 1879, n. 5196; 19 luglio 1880, n. 5538, serie 2 ^a ; 23 luglio 1881, n. 333, serie 3 ^a ; 2 luglio 1882, n. 872, serie 3 ^a , e porto di Genova giusta le leggi 9 luglio 1876, n. 3230, serie 2 ^a , e 3 luglio 1884, n. 2519, serie 3 ^a (Spesa ripartita)	37,484 59
427	Porto di Salerno - Prolungamento della scogliera di levante	25,600 »
		627,018 58
<i>Diminuzioni.</i>		
56	Concorso dello Stato per opere straordinarie nei porti di 4 ^a classe della 2 ^a categoria	37,484 59
173	Compilazione della carta stradale delle strade comunali obbligatorie.	6,700 »
174	Indennità di trasferte e competenze diverse variabili al personale straordinario addetto al servizio delle strade comunali obbligatorie	5,200 »
175	Spese di stampa ed eventuali per servizio delle strade comunali obbligatorie.	2,800 »
<i>Da riportarsi.</i>		52,184 59

(a) Capitolo soppresso colla tabella esplicativa per l'esercizio finanziario 1891-92 approvata con Regio Decreto 7 aprile 1892, n. 176, e che ora si ripristina.

CAPITOLI		Somma
Numero	Denominazione	
	<i>Riporto.</i>	52,184 59
176	Indennità di trasferto al personale del Genio civile addetto alla costruzione delle strade comunali obbligatorie	27,300 »
314	Concorso per le strade di 3 ^a serie in dipendenza delle leggi 27 giugno 1869, n. 5147, e 30 maggio 1875, n. 2521	521,883 82
395	Porto di Castellammare - Costruzione di banchine	50 17
429	Impreviste per le opere comprese nella legge 14 luglio 1889, n. 6280	18,900 81
440	Nuovi fari lungo le coste del Regno.	6,699 19
		<hr/> 627,018 58
	II. — SPESE PER COSTRUZIONI FERROVIARIE	
	<i>Aumenti.</i>	
470	Somma a calcolo delle spese eventuali relative alle partite di cui ai capitoli 464, 465, 466, 467, 468 e 469	1,500,000 »
	<i>Diminuzioni.</i>	
467	Somma per provvedere al pagamento dei generi d'approvvigionamento, provvisti dalle cessate amministrazioni delle ferrovie dell'Alta Italia e Romane in aumento delle rispettive scorte, e di quelli passati al Governo dalla Società delle Meridionali già esercente le ferrovie Calabro-Sicule	1,237,599 00
468	Somma per sopperire alle perdite già conosciute nell'esercizio degli stabilimenti industriali di Pietrarsa e dei Granili, assunto e tenuto per conto del Governo dall'8 gennaio 1878 al 30 giugno 1885.	232,400 94
		<hr/> 1,500,000 »

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 GIUGNO 1892

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti, trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, si voterà poi a scrutinio segreto.

Si passa al progetto di legge n. 14 dell'ordine del giorno:

Approvazione di maggiori assegnazioni per L. 473,000 e di diminuzioni di stanziamento per L. 480,000 su diversi capitoli di competenza dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1891-92.

Prego di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, COLONNA F. legge:

Articolo unico.

Sono approvate le maggiori assegnazioni nella complessiva somma di L. 473,000 e le diminuzioni di stanziamento in L. 480,000 sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1891-92, indicati nella tabella annessa alla presente legge.

PRESIDENTE. Si dà lettura della tabella.

Il senatore, *segretario*, COLONNA F. legge:

Tabella delle maggiori assegnazioni su alcuni capitoli del bilancio del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio 1891-92, e delle corrispondenti diminuzioni su altri capitoli.

CAPITOLI		Somma
Numero	Denominazione	
<i>Maggiori assegnazioni.</i>		
1	Ministero - Personale straordinario	70,000 »
10	Personale di ruolo nell'Amministrazione provinciale delle poste (Spese fisse)	140,000 »
11	Personale straordinario nell'Amministrazione provinciale delle poste .	25,000 »
14	Serventi e portalettere in prova - Agenti straordinari	15,000 »
27	Rimborso del valore dei francobolli accettati come deposito di risparmi dagli Uffici postali ed altri istituti (Reali decreti 18 febbraio 1883, n. 1216 e 25 novembre detto anno n. 1698) Rimborso per i francobolli applicati alle cartoline-vaglia create coll'articolo 20 della legge 12 giugno 1890, n. 6889 (Spesa d'ordine)	90,000 »
30	Personale temporaneo nell'Amministrazione provinciale dei telegrafi e spese di surrogazione	93,000 »
31	Retribuzioni ai commessi degli Uffici di 2 ^a classe ed ai fattorini in ragione di telegrammi (Spesa d'ordine)	40,000 »
		473,000 »
<i>Diminuzioni di stanziamento.</i>		
1	Ministero - Personale di ruolo (Spese fisse)	22,000 »
4	Ministero - Spese d'ufficio	20,000 »
5	Ministero - Mantenimento, restauro ed adattamento di locali	5,000 »
6	Spese di stampa e provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria .	30,000 »
13	Personale dei corrieri, messaggeri, brigadieri, portalettere e serventi (Spese fisse)	45,000 »
16	Canoni ai mastri di posta (Spese fisse)	2,000 »
10	Spese variabili per il trasporto delle corrispondenze e dei pacchi . .	12,000 »
21	Indennità per servizio prestato in tempo di notte	16,000 »
22	Spese di costruzione e di mantenimento delle vetture postali, dei forgoncini ed altri veicoli pel trasporto delle corrispondenze e dei pacchi	4,000 »
<i>A riportarsi . . .</i>		156,000 »

CAPITOLI		Somma
Numero	Denominazione	
	<i>Riporto . . .</i>	156,000 »
24	Tasse da pagarsi alle Amministrazioni delle ferrovie ed alle Società di navigazione per il trasporto delle corrispondenze, dei pacchi e delle provviste di stampe e di materiale per il servizio; per il trasporto della valigia delle Indie e per il nolo di vetture ferroviarie ridotte ad uso postale (Spesa d'ordine)	90,000 »
26	Aggio ai consoli sulle tasse di vaglia emessi (Spesa d'ordine)	5,000 »
28	Rimborsi eventuali - Diritti doganali a carico dell'Amministrazione nel servizio dei pacchi (Spesa d'ordine)	10,000 »
29	Personale di ruolo nell'Amministrazione provinciale dei telegrafi (Spese fisse)	42,000 »
32	Pernottazioni (Spese fisse)	3,000 »
33	Spese di esercizio e di manutenzione degli Uffici, degli apparati delle pile e delle linee telegrafiche - Acquisto, trasporto di materiale e dazio	33,000 »
34	Spese telegrafiche per conto di diversi (Spesa d'ordine)	30,000 »
35	Costruzione di linee telegrafiche nell'interesse del Governo e specialmente della pubblica sicurezza	5,000 »
37	Spese di pigione per gli Uffici delle poste e dei telegrafi (Spese fisse)	18,000 »
38	Indennità per spese inerenti al servizio (Spese fisse)	10,000 »
39	Spese d'ufficio	20,000 »
40	Mantenimento, restauro ed adattamento dei locali	15,000 »
41	Indennità per tramutamenti, missioni, visite d'ispezione ed altre indennità - diverse	30,000 »
43	Rimborsi per le corrispondenze e per i pacchi rinviati, detassati o rifiutati, per i pacchi ricomposti e per il cambio di francobolli, biglietti e cartoline postali inservibili; restituzione di tasse telegrafiche, spese di espresso e simili (Spesa d'ordine)	13,000 »
		480,000 »

LEGISLATURA XVII — 1ª SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 GIUGNO 1892

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, e trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, si voterà poi a scrutinio segreto.

Si procede al n. 15 dell'ordine del giorno:

Approvazione di nuove e maggiori assegnazioni su alcuni capitoli per L. 1,358,292 34 e di diminuzioni di stanziamento per L. 1,359,000 su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1891-92.

Prego di dar lettura del disegno di legge.

Il senatore, *segretario*, COLONNA F. legge:

Articolo unico.

Sono approvate le nuove e maggiori assegnazioni di L. 1,358,292 34 e le diminuzioni di stanziamento di L. 1,359,000, sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1891-92, indicati nella tabella annessa alla presente legge.

PRESIDENTE. Si dà lettura della tabella.

Il Senatore, *segretario*, COLONNA F. legge:

Tabella di nuove e maggiori assegnazioni di competenza su alcuni capitoli, compensate da diminuzioni di stanziamento su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio 1891-92.

CAPITOLI		Somma
Numero	Denominazione	
<i>Maggiori assegnazioni.</i>		
47	Conservazione e miglioramenti dei fabbricati militari e fortificazioni marittime	40,000 »
57bis	Eccedenze d'impegni verificatesi sul capitolo « Corpo Reale equipaggi — Competenze ordinarie » negli esercizi 1888-89 e 1889-90	1,318,292 34
		1,358,292 34
<i>Diminuzioni di stanziamento.</i>		
2	Ministero - Spese d'ufficio	9,000 »
13	Indennità di trasferte, indennità di residenza e vacanze - Rinnovazione e manutenzione dei galleggianti - Spese sanitarie e Spese per mobili, attrezzi, medaglie, casermaggio, periti, interpreti, operazioni di leva - Sussidi.	20,000 »
14	Spese eventuali per mantenimento, alloggio, vestiario e rimpatrio di equipaggi naufraghi nazionali, giusta la legge 24 maggio 1877, numero 3919 (Spesa obbligatoria)	20,000 »
15	Compensi di costruzione e premi di navigazione e di trasporto carbone ai piroscafi ed ai velieri mercantili nazionali, stabiliti dalla legge 6 dicembre 1885, n. 3547, serie 3 ^a - Spese di visite e perizie per la esecuzione di detta legge (Spesa obbligatoria)	350,000 »
17	Stato maggiore generale della Regia Marina	50,000 »
19	Corpo di commissariato militare marittimo	6,000 »
20	Corpo sanitario militare marittimo	6,500 »
23	Personale civile tecnico	30,828 »
24	Personale contabile	64,672 »
26	Servizio semaforico - Personale, spese d'ufficio e pigioni	20,000 »
34	Personale per servizio dei fabbricati e delle fortificazioni della Regia marina.	40,000 »
<i>A riportarsi</i>		617,000 »

CAPITOLI		Somma
Numero	Denominazione	
	<i>Riporto</i> . . .	617,000 »
35	Istituti di marina - Competenze al personale militare e spese diverse variabili	70,000 »
36	Istituti di marina - Stipendi ai professori borghesi	8,000 »
42	Spese per trasporti di materiali	100,000 »
43	Materiale per la manutenzione del naviglio esistente	130,000 »
44	Mano d'opera per la manutenzione del naviglio esistente	120,000 »
49	Spese di marina relative alla colonia di Massaua	314,000 »
	Totale	1,359,000 »

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo progetto di legge.

Poichè nessuno domanda la parola, la discussione è chiusa e si voterà poi a scrutinio segreto.

Si passa al progetto iscritto al n. 16 dell'ordine del giorno:

Approvazione di nuove e maggiori assegnazioni su alcuni capitoli per L. 105,950 e di corrispondenti diminuzioni di stanziamento su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1891-92.

Il senatore, *segretario*, COLONNA F. legge :

Articolo unico.

Sono approvate le nuove e maggiori assegnazioni di L. 105,950 e le corrispondenti diminuzioni di stanziamento sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio 1891-92 indicati nella tabella annessa alla presente legge.

Tabella delle maggiori assegnazioni su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1891-92 e delle corrispondenti diminuzioni di stanziamento su altri capitoli.

CAPITOLI		Somma
Numero	Denominazione	
<i>Maggiori assegnazioni.</i>		
7	Dispacci telegrafici governativi (Spese d'ordine)	15,000 »
9	Spese di stampa e provviste di carta ed oggetti vari di cancelleria	68,000 »
13	Stipendi ed indennità agl'ispettori dell'agricoltura (Spese fisse)	230 »
69	Proprietà industriale, letteraria ed artistica - Personale (Spese fisse)	120 »
111 ter	Rifusione del dazio per l'introduzione in Roma della carta per il servizio dell'Economato generale	22,600 »
		105,950 »
<i>Diminuzioni di stanziamento.</i>		
1	Ministero - Personale di ruolo (Spese fisse)	15,000 »
8	Spese di posta (Spesa d'ordine)	15,000 »
27	Classi agricole - Sussidi per diminuire le cause della pellagra ed incoraggiamenti e premi per istituzioni di assistenza e previdenza mutua e cooperativa - Studi e ricerche intorno alle condizioni dell'agricoltura - Pubblicazioni	2,000 »
34	Boschi - Stipendi, indennità ed assegni (Spese fisse)	18,000 »
42	Miniere e cave - Stipendi ed indennità al personale minerario (Spese fisse)	5,400 »
56	Ispezioni agli Istituti di emissione, di credito agrario e fondiario, alle Casse di risparmio, alle Società di assicurazione sulla vita ed Istituti di previdenza - Indennità di viaggio e soggiorno e spese relative alla Commissione di previdenza	5,000 »
71	Pesi e misure e saggio dei metalli preziosi - Personale (Spese fisse)	42,000 »
87	Assegni di disponibilità (Spese fisse).	3,550 »
		105,950 »

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 GIUGNO 1892

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo progetto di legge.

Nessuno domandando la parola, anche questo progetto di legge constando di un solo articolo sarà poi votato a scrutinio segreto.

Passeremo ora al n. 17 dell'ordine del giorno:

Approvazione di maggiori assegni e di corrispondenti diminuzioni su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1891-92.

Prego di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, segretario, COLONNA F. legge:

Articolo unico.

Sulla competenza dei sottoindicati capitoli del bilancio di previsione delle spese della guerra per l'esercizio finanziario 1891-92 sono autorizzate le variazioni per ognuno indicate:

In diminuzione.

Capitolo 9. — Stati maggiori ed ispettorati L. 200,000

Capitolo 13. — Carabinieri reali » 500,000

Capitolo 17. — Scuole militari per reclutamento degli ufficiali e dei sottufficiali » 550,000

Capitolo 19. — Scuole militari complementari » 100,000

Capitolo 20. — Compagnie di disciplina e stabilimenti penali militari » 150,000

Capitolo 25. — Assegni agli ufficiali in congedo ed agli uomini di truppa di classi in congedo chiamati all'istruzione » 300,000

Capitolo 27. — Vestiario e corredo alle truppe - Materiali varî di equipaggiamento e dell'opificio arredi e spese dell'opificio e dei magazzini centrali » 600,000

Capitolo 32. — Rimonta e spese dei depositi d'allevamento cavalli » 825,000

Capitolo 45. — Fabbricazione di fucili e moschetti » 1,000,000

L. 4,225,000

In aumento.

Capitolo 12. — Armi d'artiglieria e genio L. 350,000

Capitolo 24. — Assegni agli ufficiali in disponibilità, in aspettativa ed in posizione ausiliaria . . . » 200,000

Capitolo 28. — Pane e viveri alle truppe, rifornimento di viveri di riserva ai corpi di truppa . . . » 3,000,000

Capitolo 29. — Foraggi ai cavalli dell'esercito » 675,000

L. 4,225,000

PRESIDENTE. È aperta la discussione.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, la discussione è chiusa.

Questo disegno di legge si voterà poi a scrutinio segreto.

Passeremo finalmente al progetto di legge al n. 18 dell'ordine del giorno:

Convalidazione di Decreti reali autorizzanti prelevamenti di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1891-92.

Prego il senatore, segretario, Colonna Fabrizio di darne lettura.

Il senatore, segretario, COLONNA F. legge:

Articolo unico.

Sono convalidati i regi decreti 10 aprile 1892, n. 175, 21 aprile 1892, n. 213 e 24 aprile 1892, n. 225 coi quali furono autorizzati i seguenti tre prelevamenti di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1891-92, cioè:

di L. 27,000 portate in aumento al capitolo n. 33: « Servizi di pubblica beneficenza — Sussidi » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno;

di L. 100,000 portate in aumento al capitolo n. 212 « Sussidi e concorsi per bonifiche, giusta il n. 15 della tabella D annessa alla legge 23 luglio 1881, n. 333 » dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici;

e di L. 68,000 iscritte ad un nuovo capitolo col n. 137 bis: « Concorso dello Stato nella erezione in contrada Pianto dei Romani, presso

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 GIUGNO 1892

Calatafimi, di un monumento commemorativo dei caduti nella battaglia del 15 maggio 1860 » dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti la discussione è chiusa, e trattandosi di un disegno di legge composto di un solo articolo, si voterà poi a scrutinio segreto.

Passeremo ora alla votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

« Concessione di una lotteria nazionale a favore dell'Esposizione italo-americana in Genova;

« acoltà al Governo di applicare la clausola per il regime daziario dei vini inserita nel trattato di commercio coll'Austria-Ungheria;

« Concessione di una lotteria nazionale alla città di Vittorio;

« Accordo commerciale provvisorio fra l'Italia e la Bulgaria ».

I 16 disegni di legge d'approvazione di maggiori spese e di crediti supplementari testè approvati per alzata e seduta saranno, secondo il regolamento consente, votati in una sola coppia di urne.

Prego poi i signori senatori di non allontanarsi dalle sale del Senato, perchè finita la votazione si continuerà nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Si procede all'appello nominale.

Il senatore, segretario, CORSI L. fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Approvazione del progetto di legge: « Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1890-91 ». (N. 223).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione del progetto di legge:

« Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1890-91 ».

Prego di dar lettura del disegno di legge:

Il senatore, segretario, COLONNA F. ne dà lettura.

(V. Stampato N. 223).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti la discussione generale è chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Entrate e spese di competenza dell'esercizio finanziario 1890-91.

Art. 1.

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio accertate nell'esercizio finanziario 1890-91 per la competenza propria dell'esercizio stesso sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo del bilancio, in lire *millcottocentovantottomilioni centosettantasettemila ottocentodue e centesimi quattordici*. L. 1,898,177,802 14
delle quali furono riscosse > 1,816,087,665 33
e rimasero da riscuotere . L. 82,090,136 81

(Approvato).

Art. 2.

Le spese ordinarie e straordinario del bilancio accertate nell'esercizio finanziario 1890-91 per la competenza propria dell'esercizio stesso sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo del bilancio, in lire *milleottocentocinquantaduemilioni quattrocentoquarantaseimila trecentotrentadue e centesimi quindici*. L. 1,852,446,332 15
delle quali furono pagate > 1,571,884,306 07
e rimasero da pagare . L. 280,562,026 08

(Approvato).

Art. 3.

Sono convalidate nelle somma di lire *cinquemilioni trecentoquarantacinquemila centoventotto e centesimi sessantaquattro* (5,345,128.64) le reintegrazioni di fondi a diversi capitoli del bilancio dell'esercizio finanziario 1890-91, per le spese di competenza dell'esercizio stesso, in seguito a corrispondenti versamenti in tesoreria.

(Approvato).

*Entrate e spese residue
dell'esercizio 1889-90 ed esercizi precedenti.*

Art. 4.

Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio 1889-90 restano determinate, come dal conto consuntivo del bilancio, in lire *centonovantamiloni quattrocento novantadue-mila cinquecento trentasei e*

centesimi novantanove . . . L. 190,492,536 99

delle quali furono riscosse > 141,081,920 72

e rimasero da riscuotere . L. 49,410,616 27

(Approvato).

Art. 5.

Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio 1889-90, restano determinate, come dal conto consuntivo del bilancio, in lire *quattrocentonovantamiloni cinquecentotrentaduemila cinquecentocinquantesette e centesimi ottantanove* L. 400,532,557 89

delle quali furono pagate . > 294,092,096 97

e rimasero da pagare . . . L. 196,440,460 92

che sotto deduzione dello ammontare dei biglietti consorziali da cambiare al 30 giugno 1891, a cui corrisponde un equivalente fondo metallico in tesoreria di > 8,304,426 —

si riducono effettivamente a L. 188,136,034 92

(Approvato).

Art. 6.

Sono convalidate nella somma di lire *cinquemilioni centottantaduemila settcentottantadue e centesimi trenta (5,182,782 30)* le reintegrazioni di fondi a diversi capitoli del bilancio dell'esercizio finanziario 1890-91, in conto di spese residue degli esercizi precedenti, in seguito a corrispondenti versamenti in tesoreria.

(Approvato).

*Resti attivi e passivi
alla chiusura dell'esercizio finanziario 1890-91*

Art. 7.

I resti attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1890-91 sono stabiliti, come dal conto consuntivo del bilancio, in lire *centosettantotto-milioni quattrocentocinquantaquattromila duecentoventicinque e centesimi cinque*, cioè:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio 1890-91 (art. 1) L. 82,090,136 81

Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (art. 4) L. 49,410,616 27

Somme riscosse e non versate in tesoreria (colonna *v* del riassunto generale) > 46,953,471 97

Residui attivi al 30 giugno 1891 L. 178,454,225 05

(Approvato).

Art. 8.

I resti passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1890-91 sono stabiliti, come dal conto consuntivo del bilancio, in lire *quattrocentosettantasettemilioni duemila quattrocento ottantesette*, cioè:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio 1890-91 (art. 2) L. 280,562,026 08

Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (art. 5) > 196,440,460 92

Residui passivi al 30 giugno 1891 L. 477,002,487 >

Ammontare dei biglietti consorziali rimasti da cambiare al 30 giugno 1891 ai quali corrisponde un equivalente fondo di cassa metallico in tesoreria > 8,304,426 >

Totale dei residui passivi al 30 giugno 1891 secondo il riassunto generale del conto consuntivo del bilancio L. 468,698,031 >

(Approvato).

Situazione finanziaria.

Art. 9.

Il deficit del conto del tesoro, ascendente al 30 giugno 1890 a lire *quattrocentosettantacinquemilioni seicentonovantunmila cinquantanove e centesimi quindici* (L. 475,691,059 15), è accertato alla fine dell'esercizio finanziario 1890-91 nella somma di lire *quattrocentotrentasei milioni novecentoquarantanovemila trecentosessantase e centesimi ottantotto* (L. 436,949,369 88), come dalla seguente dimostrazione:

Attività	
Entrate dell'esercizio finanziario 1890-91	1,898,177,802 14
Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio 1889-90, cioè:	
accertati { al 30 giugno 1890 L. 492,271,511 20	
id. 1891 > 490,532,557 89	
	1,738,953 31
Differenza passiva al 30 giugno 1891 .	436,949,369 88
	<u>2,336,808,125 33</u>
Passività	
Differenza passiva al 30 giugno 1890 .	475,691,059 15
Diminuzione nei residui attivi lasciati dall'esercizio 1889-90, cioè:	
accertati { al 30 giugno 1890 L. 190,221,271 02	
id. 1891 > 190,492,536 99	
	8,728,734 03
Spese dell'esercizio finanziario 1890-91 .	1,852,446,332 15
	<u>2,336,866,125 33</u>

(Approvato).

Amministrazione del Fondo pel culto.

Art. 10.

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio d'amministrazione del Fondo per il culto accertate nell'esercizio finanziario 1890-1891 per la competenza propria dell'esercizio medesimo sono stabilite, quali risultano dal conto consun-

tivo dell'amministrazione stessa, allegato al conto consuntivo della spesa del Ministero di grazia e giustizia, in lire *ventottomilioni trecentonocantaquattromila settecentottantaquattro e centesimi ottanta* . . L. 28,394,784 80
delle quali furono riscosse . > 17,797,998 63
e rimasero da riscuotere . L. 10,596,786 17

(Approvato).

Art. 11.

Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio dell'amministrazione predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1890-91 per la competenza propria dell'esercizio stesso sono stabilite in lire *ventitremilioni settecento quarantacinquemila novecentonocantatre e centesimi ventisei* L. 23,745,993 26
delle quali furono pagate . > 16,990,154 42
e rimasero da pagare . . L. 6,755,838 84

(Approvato).

Art. 12.

Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio 1889-90 restano determinate in lire *trentottomilioni settecentonocantaseimila una e centes. cinquantadue*. L. 38,796,001 52
delle quali furono riscosse . > 9,098,760 35
e rimasero da riscuotere . L. 29,697,241 17

(Approvato).

Art. 13.

Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio 1889-90 restano determinate in lire *trentaduemilioni cinquecentonocantamila seicentoquarantatre e centesimi novantadue* L. 32,590,643 92
delle quali furono pagate . > 8,974,200 71
e rimasero da pagare . . L. 23,616,443 21

(Approvato).

Art. 14.

I resti attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1890-91 sono stabiliti in lire *quaranta milioni quattrocentoquindicimila quattrocentoquarantacinque e centes. quarantacinque*, cioè:

LEGISLATURA XVII — 1ª SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 GIUGNO 1892

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1890-91 (art. 10). L. 10,596,786 17

Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 12) . . . » 29,697,241 17

Somme riscosse e non versate » 121,418 11

L. 40,415,445 45

(Approvato).

Art. 15.

I resti passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1890-91 sono stabiliti in lire *trentamilioni trecentosettantaduemila duecentottantadue e centesimi cinque*, cioè:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1890-91 (art. 11) L. 6,755,838 84

Somme rimaste da pagare su residui degli esercizi precedenti (art. 13). » 23,616,443 21

L. 30,372,282 05

(Approvato).

Art. 16.

È accertata nella somma di lire *undicimilioni novecentocinquantottomila una e centesimi tre* (L. 11,958,001 03) la *differenza attiva del conto finanziario* del Fondo per il culto alla fine dell'esercizio finanziario 1890-91, risultante dai seguenti dati:

Attività	
Differenza attiva al 30 giugno 1890 . .	10,057,251 01
Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio 1889-90, cioè:	
Residui { al 30 giugno 1890 L. 33,300,237 09	
{ id. 1891 » 32,590,643 92	
	709,593 17
Entrate dell'esercizio finanziario 1890-91	28,394,784 80
	<u>39,161,628 98</u>

Discussioni, f. 422.

Passività

Diminuzione nei residui attivi lasciati dall'esercizio 1889-90, cioè:		
Residui { al 30 giugno 1890 L. 42,253,036 21		
{ id. 1891 » 38,796,001 52		
		3,457,634 69
Spese dell'esercizio finanziario 1890-91		23,745,993 26
Differenza attiva al 30 giugno 1891 . .		11,958,001 03
		<u>39,161,628 98</u>

(Approvato).

Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma.

Art. 17.

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, accertate nell'esercizio finanziario 1890-91 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo di quell'Amministrazione, allegato al conto consuntivo della spesa del Ministero di grazia e giustizia, in lire *tremilioni sessantanovemila quattrocentonovantasette e centesimi diciannove* L. 3,069,497 19 delle quali furono riscosse . . » 1,825,196 80 e rimasero da riscuotere . . L. 1,244,300 39

(Approvato).

Art. 18.

Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Amministrazione predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1890-91 per la competenza propria dell'esercizio medesimo sono stabilite in lire *duemilioni novecentotrentacinquemila tre e centesimi trentatre* . . . L. 2,935,003 33 delle quali furono pagate . . » 2,374,221 52 e rimasero da pagare . . . L. 560,781 81

(Approvato).

Art. 19.

Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio 1889-90 restano determinate in lire *unmilione quattrocentodicianovemila settecentotredici e centesimi cinquanta* L. 1,419,713 50 delle quali furono riscosse . . . » 1,146,395 38 e rimasero da riscuotere . . . L. 273,318 12

(Approvato).

Art. 20.

Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio 1889-90 restano determinate in lire *unmilione cinquecentocinquantaquattromila trecentonovantacinque e centesimi ottantadue* L. 1,554,395 82 delle quali furono pagate . . . » 454,419 12 e rimasero da pagare . . . L. 1,099,976 70

(Approvato).

Art. 21.

I resti attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1890-91 sono stabiliti in lire *un milione cinquecentovantunmila duecentosessantacinque e centesimi novantanove*, cioè:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1890-91 (articolo 17) L. 1,244,300 39

Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (art. 19) » 273,318 12

Somme riscosse e non versate » 3,647 48

Totale . . . L. 1,521,265 99

(Approvato).

Art. 22.

I resti passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1890-91 sono stabiliti in lire *un milione seicentosessantamila settecentocinquantotto e centesimi cinquantuno*, cioè:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1890-91 (art. 18) . L. 560,781 81

Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (art. 20) » 1,099,976 70

Totale . . . L. 1,660,758 51

(Approvato).

Art. 23.

È accertata nella somma di lire *ottocentosesantasettemila quattrocentoventitre e centesimi diciassette* (L. 867,423 17) la *differenza attiva del conto finanziario* del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma alla fine dell'esercizio finanziario 1890 91, risultante dei seguenti dati:

Attività	
Differenza attiva al 30 giugno 1890. . .	707,890 34
Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio 1889-90, cioè:	
al 30 giugno 1890 L. 1,640,956 14	
id. 1891 » 1,554,395 82	
	<u>86,560 32</u>
Entrate dell'esercizio finanziario 1890-91	3,069,497 19
	<u>3,863,947 85</u>
Passività	
Spesa dell'esercizio finanziario 1890-91	2,935,003 33
Diminuzione nei residui attivi lasciati dall'esercizio 1889-90, cioè:	
al 30 giugno 1890 L. 1,481,234 85	
id. 1891 » 1,419,713 50	
	<u>61,521 35</u>
Differenza attiva al 30 giugno 1891 . .	867,423 17
	<u>3,863,947 85</u>

(Approvato).

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 GIUGNO 1892

PRESIDENTE. Questo disegno di legge approvato per alzata e seduta, sarà poi votato a scrutinio segreto nella seduta di domani.

Discussione del progetto di legge: « Trattato di commercio fra l'Italia e la Svizzera sottoscritto a Zurigo il 19 aprile 1892 » (N. 212).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Trattato di commercio fra l'Italia e la Svizzera sottoscritto a Zurigo il 19 aprile 1892 ».

Prego di dar lettura del disegno di legge. Il senatore, segretario, COLONNA F. legge:

Articolo unico.

È data esecuzione al trattato di commercio fra l'Italia e la Svizzera sottoscritto a Zurigo il 19 aprile 1892, le ratifiche del quale sono state scambiate a Berna addi...

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione, e do facoltà di parlare al senatore Rossi Alessandro.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Signori senatori! Io spero che malgrado l'ora tarda, vorrete accordarmi la vostra benevolenza in una discussione generale, che non è dato potersi con brevi parole svolgere.

Se io per parlare del trattato di commercio italo-svizzero dovessi servirmi di una allegoria, direi: ecco o signori senatori, il neonato, al quale siete chiamati di dare, e lo darete senza dubbio, il battesimo.

Per me, io lo considero un nato cieco.

Mortone il babbo, che era mio amico, morto per anemia, mi tocca a esaminarlo sotto il padre putativo, del quale non conosco ancora l'intimo sentimento economico, e con una mamma rachitica, che è la relazione ministeriale del 4 maggio 1892, venuta il giorno prima della morte del babbo, per quanto assistito questo neonato sia da un padrino vigoroso, dall'Ufficio centrale che gli fa da ortopedico, e col quale se io nè avrò l'occasione, non scambierò che parole, come è mio dovere, cortesi.

Ma, in verità, o signori, quando esco dalla allegoria, mi prende un grande sentimento di sconforto, non tanto per la crisi economica che travaglia il paese, e che non pare ancora vo-

glia cessare, quanto per il dubbio che mi assale che noi siamo da qualche tempo entrati in uno stato patologico di depressione morale, di diffidenza di noi stessi, di avere una coscienza esagerata di debolezza, di nutrire un sentimento troppo scarso della nostra potenzialità. Ed è strano come da una parte sorga il contrasto di una immaginaria ricchezza, dall'altra la confessione d'una esagerata povertà; onde si susseguono da una parte il lusso, le feste, le corse ippiche, i monumenti, le commemorazioni; e dall'altra affermasi il bisogno assoluto, proclamato da un gabinetto che si succede all'altro, del raccoglimento, delle economie, delle restrizioni, perfino nelle cose più urgenti nella vita di un popolo.

In economia poi mentre si lamenta e con grande verità l'anemia nella produzione, nel caso presente del trattato colla Svizzera si parve dominati, più ancora che non era colla Germania, da un parossismo di pletora. Io non vorrei che questa condizione, ripeto, patologica sotto tutti gli aspetti, penetrasse nelle sfere del Governo, perchè se un popolo comincia a perdere la fiducia di sè stesso, tutto va a rovescio.

Come dissi ieri, io non l'ho questo sentimento di debolezza, ho molta fede nei destini del mio paese ed io desidero che questa fede s'impadronisca del Gabinetto attuale e sia la norma di tutti gli atti suoi.

Ancora ieri l'altro 400 o 500 milioni di sbilancio commerciale figuravano nel nostro movimento, di tanto eravamo tributari dell'estero.

Oggi camminiamo se non verso il pareggio commerciale, certo con una crescente e forte diminuzione di importazione ed aumento corrispondente di esportazione.

Non nego che lo si deva in parte a diminuiti consumi, in parte lo si deva al cambio, in parte però è ravvedimento.

E questo, malgrado lo spareggio finanziario, si è potuto ottenere col regime moderato di scambi che ci ha governati fin qui. Tuttavia si è dimostrato più che mai con questo trattato di voler implorare il ristaurò nostro economico dalla mercede straniera, che invece deve essere opera nostra.

A suo tempo ho dichiarato che i trattati del 6 dicembre con la Germania e con l'Austria-Ungheria quantunque m'erano sembrati abbastanza equilibrati ci faceano figurare come

posti sotto la egemonia tedesca; oggi con questo ci siamo messi alla mercè della abilità svizzera.

Parecchia gente pensa tra noi che quando si firma un trattato di commercio, si avvicina l'età di Saturno in cui dicesi correvano fiumi di latte e miele, e si odono ancora in proposito resuscitarsi le vecchie frasi del muro della China, dell'isolamento, delle guerre di tariffa, da far rabbrivire i sassi.

Noi stessi, in quest'Aula, recentemente udimmo un discorso che parlava di centinaia di milioni perduti per non so quale tariffa.

Ebbene costoro a cui basta di avere un trattato, eccolo qua. I suoi difensori numerosi non temano che io possa fargli del male: io non farò l'Attilio Regolo a sconsigliarvi la pace offertavi dalla Svizzera per sacrificarmi alla balia dei seticoltori e dei vinicoltori del mio paese. No. Solo o quasi solo, io mi limito a meno assai. Conosco la benevolenza tradizionale delle grandi maggioranze e perciò invoco quella vostra per ascoltarmi.

I miei appunti non saranno che tecnici o diplomatici, senza che mi occorra nominar mai teorie stracche.

Onde assicurare il Senato che il trattato verrà approvato basterebbe informarvi che il direttore generale delle gabelle, con sua circolare di due settimane fa, ha già diramato istruzioni a tutti i capi di dogane perchè applichino il nuovo trattato e cerchino di prevenire le controversie, una volta che nel processo verbale di chiusura si è promessa una dogana liberale! E fin d'ora si danno disposizioni per le tariffe dei cotoni che andranno a sdaziarsi colla legge nuova il 1° gennaio 1893.

Dunque si rassicurino i difensori del trattato italo-svizzero; le mie osservazioni rimarranno per la storia, perchè gli anni corrono fugaci e forse in seguito si adopereranno altre forme, altri criteri per concludere trattati di commercio.

Intanto, possiamo assicurarci di due grandi vittorie ottenute coi vini e colle sete.

Sulla produzione dei vini, che si può giudicare corrispondere ad un miliardo di lire, ci siamo guarentiti che il dieci per mille può uscire da parte della Svizzera, perchè l'ultimo sessennio della nostra esportazione elvetica a dieci milioni e un quarto di lire corrisponde.

Ringraziamo gli Dei: abbiamo collocato dieci milioni in vino con questo trattato.

Quanto alle sete possiamo essere oramai sicuri che in virtù del trattato non si potranno più coltivare dei bozzoli nell'Oberland bernese, non ne avremo la concorrenza; ringraziamo di nuovo gli Dei.

La stampa che va per la maggiore in Italia, si compiace delle grandi, delle liberali teorie economiche che resuscitano, commiserà i Francesi che le abbandonano, dice che fra poco finirà per la Francia la luna di miele.

È vero che la Francia, pel mutato regime doganale, sta sotto le prove; ed io non lodo, non biasimo la politica francese, che è cosa francese, ma per regola di costoro mi piace riportare dalle statistiche francesi di maggio i seguenti dati: maggiori entrate dei cinque mesi del 1892 sui corrispondenti mesi del 1891: solo dalle dogane L. 15,383,000, e sull'intero preventivo del 1892 l'aumento di cinque mesi è di L. 17,262,100.

Sabato scorso poi la rendita francese del 3 per cento raggiunse, come sapete, la pari - un poco di modestia a casa nostra non farebbe male.

Si dice: Avete visto il convegno di Kiel? È la Russia che presto verrà ai piedi, entrerà nell'orbita del nuovo Zollverein; anche i principati danubiani già cedono; Canovas capitolerà anch'esso; è la politica liberale che trionfa nel mondo!

Ebbene, o signori, perchè da una parte tanta baldanza, e dall'altra si canta miseria?

Non si educa il popolo in questa maniera; non è questo il modo migliore del *nosce te ipsum*; non si indicano così i mezzi di aumentare la produzione. Ed ecco che d'un tratto siamo scoraggiati per la pleora di qualche milione di ettolitri di vino come se fossimo la Grecia.

Nel fatto il raccolto del 1891 ci diede 4 milioni di ettolitri meno che nel 1886, e non furono certo 4 milioni di ettolitri che spedimmo nel 1887 in Francia, anzi tutta quanta la nostra esportazione del 1887 si aggirò sui tre milioni di ettolitri.

Questo non vuol dire che non ci dobbiamo occupare della nostra esportazione, nè io censuro le pratiche incoate per un trattato colla Svizzera, ma cinque lunghi mesi di va e vieni per il Gottardo dai nostri negozianti vennero

spesi tra continui rifluti svizzeri e continue concessioni italiane!

Quando io in fin di gennaio chiedeva all'onorevole Di Rudini: ma perchè tanta longanimità? giacchè non si può combinare a Berna, fateli venire a Roma. E l'onor. Rudini: è questione di cortesia; l'altra volta il trattato del 1889 l'abbiamo fatto a Roma, e questa volta si deve farlo a Berna.

Intanto il Consiglio federale, in loco, veniva ispirando voce per voce, giorno per giorno, ai suoi negozianti quello che dovevano ottenere; e non parlo delle birrerie di Berna, dove convenivano tutti i produttori di formaggio e tutti i cotonieri! a certuni parranno le mie osservazioni volgari, ma la Svizzera, lo sapete, è un paese democratico che per fare li suoi affari non mette la livrea.

Diciamo le cose come sono.

Ora io cito le parole del Messaggio del presidente Hauser, 13 maggio 1892, all'Assemblea federale (*legge*).

« La tâche des délégués suisses, qui étaient, le chef du département des affaires étrangères, M. le conseiller fédéral Droz, MM. Hammer, ancien conseiller fédéral, et Cramer-Frey, conseiller national, a consisté d'une part à obtenir des réductions importantes des droits appliqués jusqu'alors par l'Italie sur les produits industriels suisses, et d'autre part à empêcher l'introduction de nouvelles augmentations de droits. Cette tâche ne se trouve pas entièrement réalisée dans le nouveau traité; elle l'a cependant été en grande partie ».

E più avanti:

« A côté des avantages dont ils jouissaient jusqu'ici, la plupart des articles suisses d'exportation, mentionnés dans les tableaux qui précèdent, ont subi dans le nouveau traité des réductions de droits plus ou moins considérables.

« Par contre, les droits perçus par la Suisse jusqu'au moment de l'application du tarif général n'ont été réduits que pour quatre articles savoir: l'huile de ricin, les barques et bateaux, la soie à coudre écru et articles similaires, les raisins foulés; ce dernier seul est d'une grande importance ».

Ora, quali erano i sentimenti che ci avevano accompagnati nel fare i trattati con la Germania e con l'Austria-Ungheria? Noi avevamo allora

a trattare, 30,000,000 di abitanti, con un mercato di 90,000,000 di abitanti. E il conte Caprivi al 10 dicembre 1891 ha potuto dire al Reichstag le seguenti parole:

« Abbiamo tutto l'interesse a rinforzare i nostri alleati, abbiamo bisogno di alleati forti al nostro fianco, dobbiamo metterli in grado di sopportare gli armamenti a cui siamo costretti ».

Tali parole hanno un significato economico, o signori, che in bocca di un diplomatico estero, nostro alleato, acquistano una grande importanza, perchè riflettono alla diminuzione del lavoro, alla diminuzione degli introiti doganali, e sono parole benevole non solo ma anche sincere.

Ora col trattato 19 aprile 1892, 30,000,000 di abitanti sono andati a Berna a curare un mercato di 3,000,000. E questi 3,000,000 di abitanti trattavano a condizioni pari, con un mercato di 30,000,000 di abitanti. Coloro che a questa sproporzione non danno importanza hanno a sapere qual sia la politica commerciale degli Stati Uniti dove vuolsi attivare la dottrina di Monroe, cioè l'America agli americani.

Fra l'America meridionale e l'America settentrionale, e anche verso le colonie inglesi, il Governo di Washington, ispiratore principale il Blaine, perseguita una tale politica, ed ora sta negoziando col Canada un trattato di commercio.

Sapete quale è la difficoltà che è stata accampata dagli Stati Uniti per non venire ad una convenzione?

È stata questa: gli Stati-Uniti hanno detto: noi siamo una popolazione di 67 milioni e voi altri non ne rappresentate che una di 4 milioni e mezzo.

Dunque bisogna che le condizioni che noi siamo per stabilire abbiano una ragione proporzionale col mercato e col numero degli abitanti delle parti contraenti. Così pensano gli Americani del nord. Ma noi italiani siamo liberali, siamo superiori a simili calcoli volgari, l'importante è per noi il fare un trattato qualsiasi.

Ma, o signori, avvi qualche cosa di più infelice, permettetemi la parola, qualche cosa di più infelice del trattato italo-svizzero, ed è la relazione ministeriale, 4 maggio p. p., che l'accompagna, il solo documento analitico al

quale ho potuto rivolgermi per l'esplicazione delle concessioni fatte ed ottenute.

Quella relazione italiana giustifica punto per punto tutte le pretese svizzere; perfino gli armamenti militari. Che tristo parallelo col linguaggio di Caprivi!

Ma vediamo un poco: di tale battaglia quali le armi e quali i capitani?

Le armi!

Noi ebbimo la tariffa generale del 1887 che, malgrado sia tanto incriminata, anzi da alcuni chiamata proibizionista, lasciava nell'ultimo quadriennio entrare nel regno per un miliardo e un quarto annuo d'importazioni estere. Una tariffa che è minore della tariffa generale di sei grandi Stati; una tariffa che fu approvata da entrambe le Camere quasi all'unanimità. Dalla parte della Svizzera invece si creò nel 1890 una tariffa generale protezionista che fu votata per plebiscito democratico, ad istruzione, si direbbe, dei democratici italiani, colla quale gli svizzeri hanno atteso a salvare il lavoro ai propri operai e coltivatori. La Svizzera ha principalmente atteso ad ottenere concessioni dall'Italia su tutti i prodotti dove la mano dell'uomo ha una certa importanza proporzionale in confronto delle materie prime, perchè il lavoro, e con esso il salario, è il *nervus verum* della questione sociale. Voi me lo insegnate, o signori, sono i salari, la parte che attorno ai prodotti mette la mano dell'uomo, cioè il capitale in formazione, il capitale che va al risparmio: lavoro, salario, risparmio, ecco i fattori della pubblica prosperità, della pubblica quiete.

Scopo avveduto quindi degli svizzeri fu quello di avere da noi le materie prime, le materie alimentari per introdurre in Italia i loro prodotti lavorati.

Quelle dunque le armi, le due tariffe, oltrecchè l'Italia aveva per sé anche il precedente trattato del 1889 a giostrare.

Quali i capitani?

Permettetemi, o signori, che io vi narri quali erano i negozianti svizzeri, e non potendo come italiano lodare l'opera loro, lodi i loro negozianti.

Il primo, il più importante, è inutile che lo nomini, fu più volte presidente delle Confederazione Svizzera; sempre capo del dipartimento degli esteri e notatelo bene, o signori, havvi

congiunta assieme al suo dipartimento, l'amministrazione dell'agricoltura, industria e commercio; uomo di una competenza e di una memoria fenomenale, eruditissimo, scrittore elegante ed in economia politica profondo; basta leggere nella *Bibliothèque Universelle de Losanne* i suoi importanti articoli finanziari ed economici.

Il secondo negoziatore che pure vi è noto, anch'egli fino al 1891 presidente della Confederazione e supplente ora al dipartimento degli esteri, vi unisce in più il Ministero delle finanze.

Per oltre 20 anni, ministro plenipotenziario a Berlino, prima colla Prussia, poi colla Germania, e per 20 anni il manipolatore di tutti i trattati di commercio.

Il terzo mi piace nominarlo, perchè fu un fabbricante di cotonine e di seterie, il signor Cramer Frey, una delle più alte notabilità industriali della Svizzera. E mi piace nominarlo perchè: apriti cielo! Se il Regno d'Italia avesse scelto un uomo simile pei negozii, avesse mandato, supponiamo, me, tanto minore del Cramer Frey! (*Ilarità generale*)... o un altro, o un setaiuolo, o un cotoniere qualunque, uno che avesse avuto pure la competenza ma che porta con sé il marchio, l'orribile marchio dell'interesse privato?

Ora convien notare che il signor Cramer Frey, oltre che bravissimo industriale, fa tutto uno con una grande associazione industriale sotto una triade composta dei signori Geigy-Morian, fabbricante reputato di Basilea e il landamano Blumer, fabbricante di Glarona, tutti e tre uniti alla testa dello *Schweizer Gewerbe Verein* di Zurigo, della quale il Cramer Frey è il *Vorort*, presidente: questa la triade che formò il retroscena, la base, la prima scala di assalto agli egregi negozianti italiani.

Quali furono essi? Noi abbiamo avuto a rappresentare l'Italia quattro personaggi di quelli che Bismarck, forse in un momento di mal umore, chiamava così: « che non raccolgono, che non seminano, non riempiono i granai ». (*Ilarità*).

E difatti, sono quattro bravissimi capi-divisione, quattro bravissimi alti impiegati, ai loro uffici altamente benemeriti, i quali si sono data la pena di correre avanti e indietro pel Gottardo, spostati, incompetenti a così fatti duelli economici, e per giunta irresponsabili.

Io l'ho deplorato!

Ci furono dei momenti in cui, onorevole Lavaca, al suo Ministero non si trovava nessuno. Il ministro copriva un altro posto; il sostituto era insieme capo del Governo; mancandovi i direttori dell'agricoltura, edell'industria, pareva un Ministero acefalo. Ebbene con quel sistema di negozianti, quando io ne faceva qui una preventiva critica al ministro Luzzatti, io gli osservava che ne mancava ancora uno, quello della marina, perchè nel trattato si sono fatte anche concessioni sulla navigazione dei laghi e dei fiumi.

Ed è fatale, o signori, che sia così; perchè oggi in Italia a poco a poco si mira a creare lo Stato onnipotente, onnivolente, onnisciente; esso è il Briareo di tutto lo scibile, ogni scienza è là, l'industria è là, l'agricoltura è là, il cittadino se non tiene alla funicella dello Stato non è più niente.

No, o signori! Cavour non avrebbe mai fatto, non avrebbe mai immaginato uno Stato a questo modo; Cavour non si sarebbe mai trovato sulla china pericolosa e falsa in cui siamo per entrare, di comporsi, cioè, uno Stato socialista dentro un polipo amministrativo che sarà presto senza uscita se non si mette mano a riformarne l'amministrazione. E non valgono punto a sostegno le leggi e leggine sociali che non fanno un buco nell'acqua, che acquiscono in luogo di scioglierla la questione politico-sociale.

Tornando ai negozianti non era certo nel precedente Ministero che mancassero alte competenze alla finanza e al Tesoro, ma passi: può mai credersi che fra senatori, deputati e ministri non si trovassero tre o quattro persone da misurarsi con quei sommi dell'altra parte?

Visti i concetti direttivi e i capitani, vengo alla sintesi del trattato, per poi scendere ad una breve rivista analitica.

La relazione dell'Ufficio centrale si tiene in una sfera di circonlocuzione, e forse non era il caso di discendere a particolari una volta che la voluminosa relazione del 4 maggio dava già su ogni singola voce, a modo suo, tutte le spiegazioni; una relazione del resto nè ministeriale, nè parlamentare; una relazione che mi ha lontano un miglio lo stile burocratico.

Ora la sintesi è questa. Sui trattati conclusi il 6 dicembre 1891 coi due alleati nostri e col pieno consenso delle parti, pel nuovo trattato

colla Svizzera si sono manomesse 134 voci e sottovoci, che hanno importato nel 1889, 90 milioni e nel 1890, 80 milioni di scambi. Si sono obbligate inoltre 143 voci e sottovoci della nostra tariffa che prima erano libere e nel processo verbale di chiusura si sono introdotte ancora 26 suddivisioni di voci che da noi non erano classificate.

Malgrado che il relatore dell'Ufficio centrale dica che la nostra tariffa è più complicata, della tariffa svizzera, tuttavia ci fu bisogno di mettere nel processo verbale di chiusura 26 suddivisioni di voci, a cui dovremo per compiacenza alla convenzione adattare anche il nostro telaio delle tariffe. A riassumere, fra importazione ed esportazione, voci e sottovoci, ne abbiamo col trattato migliorate 20 sopra prodotti inconcludenti o quasi e ne abbiamo peggiorate in buoni prodotti 73.

La Svizzera si vanta poi di averci fatto parte come nazione favorita delle concessioni che essa ha ottenuto nel suo trattato con i nostri due alleati; sapete a qual valore ammontano?

Sopra 19 prodotti figurano per 1 milione e mezzo di scambi nel nostro movimento commerciale di 890 milioni di esportazione.

Quante concessioni invece non abbiamo fatto col trattato svizzero accordando la clausola della nazione più favorita a tutte quante le altre nazioni con cui siamo legati!

Delle concessioni che vanno alla Germania e all'Austria-Ungheria per 90 a 80 milioni vi ho già parlato; ma che dire dell'Inghilterra che nulla chiedeva?

Si vanta qualche miglioria ottenuta sui tessuti di cotone finissimi che non produce la Svizzera, ed è una concessione fatta all'Inghilterra perchè così si sono obbligati a non rialzarsi.

Udite, o signori! Quando il signor Hich Beach, presidente del « Board of Trade » a Londra, si è congratolato pubblicamente dei trattati seguiti fra la Germania, l'Austria e l'Italia, li chiamava una compensazione delle perdite che l'Inghilterra andava a fare in America in seguito al *bill* di Mac Kinley.

Di fatti nei soli primi quattro mesi dell'anno l'esportazione inglese verso gli Stati Uniti si è diminuita di 122 milioni di franchi cioè di 4,880,665 sterline; il transito stesso dei prodotti europei sul naviglio inglese si è diminuito del

4 per cento. E non è sola l'Inghilterra a patirne.

L'Alsazia lavora da più mesi al 10 per cento meno del solito, nè men della Germania patisce la Francia. A Roubaix nel mese scorso erano fermi una metà dei telai, ed è in queste condizioni di produzione che dall'Italia si sono fatte le concessioni tessili alla Svizzera, nei cotoni principalmente, nei quali si è verificato un crollo di importazione di cotoni greggi in Italia dal 90 al 91 per 30 milioni di lire.

Volete una prova della importanza della clausola come nazione più favorita?

L'importazione dei tessuti di cotone del 1890 fu in totale 70,294, quintali. Dall'Inghilterra che non ci domandava nulla s'importarono quintali 48,064, dalla Svizzera quintali 8981.

Stampati, in totale 25 milioni di quintali; l'Inghilterra ne introduce quintali 14,000; la Svizzera 3,898.

Pizzi di cotone, sopra la totalità di 16,407 quintali, l'Inghilterra 7,912, la Svizzera 1,698.

Macchine: totalità di quintali 314,515, l'Inghilterra e la Germania quintali 228,989 e la Svizzera quintali 33,334. Importazioni nel 1891 in tessuti di seta, nel totale, chilog. 176,497, e la Svizzera non ci entra che per chilog. 13,891; così nei pizzi di seta, 1891, totale chilog. 20,748 di cui la parte presa dalla Svizzera, chilog. 912.

Di tal maniera col trattato svizzero si fecero concessioni a Stati che nulla ci domandavano ma che noi mettiamo a parte come nazioni favorite ed il merito rimane tutto alla Svizzera che di tali concessioni se ne valerà alle nostre spalle.

Infatti la Confederazione Elvetica che ha molte simpatie in Europa per le sue condizioni politiche e topografiche, si può dire che è il beniamino d'Europa ed ora mercè i negozianti italiani giustifica il titolo.

Con questo trattato essa ha fatto gli affari dell'Inghilterra che naturalmente deve vederlo con riconoscenza, ha fatto gli affari della Germania e dell'Austria-Ungheria, le quali, supponiamolo in buona fede, non ci avevano domandato di più di quello che avevamo concesso coi trattati del 6 dicembre.

Quanto alla Francia, la Confederazione elvetica le può fare il viso dell'armi, ed è noto che vuole delle concessioni dalla Francia, e per averle fa giuocare il trattato ottenuto coll'Italia.

Come hanno proceduto i negozianti italiani?

All'interno si sono messi da canto tutti i voti tutelari del Parlamento sulla tariffa 1887, si sono obliterati i lavori parlamentari e ministeriali che precedettero e accompagnarono il trattato del 1889 con la Svizzera; si sono trascurati tutti i lavori della Commissione reale creata a questo scopo e della quale fanno parte 3 o 4 nostri colleghi.

C'era una proposta di legge presentata dal ministro delle finanze Colombo in data del 25 novembre 1891 per portare degli aumenti in alcuni prodotti meno difesi sulla tariffa del 1887. Di tutto questo non se ne è tenuto conto veruno; anzi io domando al ministro di agricoltura, cosa vuol farne di quest'ultimo progetto di legge, se sostiene tuttora quell'antenna che è divenuta un zolfanello, perchè un po' lacerata coi trattati posteriori con la Germania e l'Austria-Ungheria, le si è dato un colpo finale con la Svizzera?

Non sapendo dunque a che serva quel progetto, resta esso in piedi, onorev. Lacava, o lo ritirate?

Frattanto se non si è tenuto affatto conto dei preparativi ufficiali, meno ancora dei voti espressi dalle Camere di commercio, specie quelle di Milano e di Torino, dal Circolo industriale e commerciale di Milano, dove, a un certo punto, ebbe a interessarsi anche l'ex ministro Chimirri, gli era perchè gli ambasciatori commerciali ogni facoltà, ogni arbitrio conservavano nelle pieghe delle loro toghe, ma poi, quando in un'altra aula si venne a volerli giustificare dell'opera loro, si è dato un gran peso ad un paio di *meetings*, uno tenuto a Napoli, e l'altro a Milano.

Ne risultò una relazione ministeriale, improntata da un tono pauroso di difesa personale, nè ministeriale, nè parlamentare.

Voi trovate di queste espressioni: *Non fu possibile piegare la Svizzera* (pag. 15). *Il Consiglio federale fu irremovibile* (pag. 11).

A giustificare il ribasso dei dazi sui telai, si va a trarre fuori una pagina di Magliani e Grimaldi del 1888 che allora poteva avere altra importanza.

Il primo allegato della relazione porta dei confronti del commercio fra l'Italia con la Svizzera nell'anno 1886, quando durava ancora il trattato con la Francia, ed era quindi in ter-

mini assolutamente incomparabili col 1800, quando avevamo colla Francia i dazi differenziali.

Riportare simili allegati prova la povertà delle ragioni che si avevano per difendere il trattato. Ma poi, segue la relazione: chiusa la Francia agli scambi italiani, dove, come potevasi scaricare la pletera? Prima di tutto non è vero che sia chiusa la Francia, lo mostrano le statistiche con quasi 90 milioni di scambi a tutto maggio, ma poi che povero stile è quello del relatore!

La relazione ministeriale alla pagina 1^a comincia così:

« Il valore della esportazione dichiarata dall'Italia per la Svizzera è grandemente aumentato ed ora esso rappresenterebbe poco meno di un quarto del valore di tutte le nostre esportazioni all'estero ».

Ebbene, o signori, per tirare questo filo si pigliano le esportazioni del 1889 che sono le massime sotto il regime eccezionale con la Francia, e per la totale esportazione si cerca la cifra del 1890 che fu di 55 milioni minore di quella del 1889; infatti l'esportazione in Svizzera del 1889 che fu di 229 milioni, nel 1890 si è ridotta a 168 milioni.

Non basta, il relatore alla pagina 2 è costretto a confessare che c'è compreso in quella cifra l'importare della merce in transito e allora diventano 129 milioni. Ma poi la stessa relazione porta le statistiche svizzere del dipartimento degli esteri che riducono il movimento a 116 milioni e mezzo; per cui l'annunziato 25 per cento alla prima pagina diventa il 13 per cento nella seconda. Dalle stesse statistiche risulta provato che dei 68 milioni di sete che passano il Gottardo, una buona metà va ad alimentare le fabbriche del Reno, tutte fabbriche tedesche, lasciamo pure a parte quante ne vanno in Francia, così che a Zurigo e Basilea si fermerà l'altra metà.

A pag. 14 dice la relazione:

« I nostri vini non vanno in Francia per la via della Svizzera »; ma poi alle pagine susseguenti ci è in nota che nel 1891 ne passarono per la Svizzera in Francia 78,000 ettolitri.

Nessuna previsione, nel trattato, della soppressione dei dazi differenziali che mutano di molto le proporzioni dell'esportazione. Tanto è vero che nei soli quattro mesi del 1892 la Francia

che si dice in guerra, importa 3285 quintali di sete e la Svizzera, compresa la Germania, che si dicono in pace ce ne domandavano quint. 4811. E, notate, che nel transito pure, ad accaparrarlo, tutto l'interesse è della Svizzera, perchè pel transito guadagnano le sue ferrovie, guadagnano gli agenti e le commissioni di trasporto.

A pagina 6 segue la relazione: Era duro trattare nel 1892 perchè la Svizzera si aveva fatta una nuova tariffa generale, che non era, credetelo a noi (vorrebbe dirsi) un vero spauracchio di guerra quello per cui la Svizzera ha dovuto preparare l'alta protezionista tariffa, ma era una necessità politico-economica per la nazione, segnatamente per l'incremento cospicuo delle spese militari (pag. 7).

Dal che ne risulta che noi col nostro bilancio della guerra a 246 milioni, noi giustifichiamo le pretese della Svizzera, perchè dove fare gli armamenti.

Allo spavento pusillanime di una supposta guerra al vino e al bestiame, si aggiunga il timore che diminuiranno i buoni rapporti bancari, dichiarati però in decadenza. Certo la nostra moneta divisionale piglia quella strada.

Sono ribassati i dazi sulle macchine tessili? Di queste in Italia non se ne fanno!

Sono ribassati i dazi sui tessuti di seta? toccano appena 600,000 lire!

Si fa man bassa sulle cotonerie? Ma noi siamo forti in quelle industrie (malgrado se ne introducano dall'estero per 50 milioni).

Vi sono delle dimostrazioni tecniche in proposito che fanno ridere i polli - per concludere a pagina 27 - che i dazi sui cotone sono dal 24 al 50% di protezione *ad valorem*.

È questa una questione sulla quale bisogna che io torni più innanzi.

E il relatore continua. I lavori di similoro e oro si sono ridotti dal dazio di 7 lire a 2?

Ecco finito il contrabbando!

Si colpisce la nostra esportazione di mobili? ma bisognava aver riguardo alla Francia!

Non vuoi convenire la tariffa coi saponi e colle profumerie? ma bisogna riservarli alla Svizzera per l'articolo di Parigi!

La Svizzera aveva concesso *tot e tot* alla Germania e all'Austria-Ungheria.

La relazione ministeriale, si affretta, a pag. 7, di affermare che quelle concessioni non potevano

[LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 GIUGNO 1892

bastare alla Svizzera, che ce ne volevano di particolari dall'Italia!

Noi ingenui andiamo innanzi invece colla clausola della nazione più favorita con che la nostra tariffa generale del 1887 con tali uomini è divenuta la tariffa del *roi de Prusse*. (*Movimenti*).

Abbiamo ceduto nelle seterie, ma si dice che sono trattate meglio che non erano nel 1888 con la Francia, quasi che la Svizzera valesse la Francia.

Ma se la Francia fosse venuta con noi a trattative sareste stati ben contenti di rinnovare i patti del 1888; come può paragonarsi la Svizzera?

A pagina 3 si dice in via assoluta che per i vini si è conservato il vecchio trattamento; non è vero, non fu conservato, perchè al di là di 15 gradi c'è una clausola aggravante che non avevamo col trattato del 1889; e non si sono poi convenuti i vini in bottiglio.

La relazione dell'Ufficio centrale dice che se ne avvantaggerà la Valtellina; povera Valtellina! Non ne manderà più, perchè i vini di Sassolla, di Inferno, i classici vini della Valtellina che si sboccavano agli alberghi dei Grigioni, adesso che non sono stati più convenuti, i vini in bottiglia restano alla mercè della tariffa generale svizzera. Si magnificano le concessioni ottenute alle conterie veneziane, soli 60 quintali sopra 362 quintali di esportazione, e il cui traffico colla Svizzera non è che di L. 8000; le concessioni sui legumi in conserva il cui importo nell'anno arriva a 40 mila chilogrammi. Si dà come una vittoria il permesso di mettere un dazio sui bozzoli!

Ma quello che è umiliante, e devo darne lettura, è la convenzione stabilita per le analisi sui vini al quarto capoverso dell'art. 5, in quello che concerne la tariffa ai dazi d'entrata in Svizzera:

« IV. Les parties contractantes fixeront d'un commun accord la définition et les caractères des vins naturels. En attendant, les bureaux des douanes suisses, en cas de contestation, tiendront compte le plus possible des certificats d'analyse émanant des instituts du Gouvernement royal d'Italie dont la liste est arrêtée entre les deux administrations.

« Toutefois, cette disposition ne porte aucune

atteinte au droit de la Suisse de vérifier de son côté l'analyse des vins importés ».

Ma, o signori, quando i nostri vini all'esportazione sono accompagnati da un certificato dove lo Stato ci mette la sua firma, sotto a quella degli Istituti già pattuiti e sotto un laboratorio chimico che dicesi degno della nostra ammirazione e della nostra sicurezza, e diciamo: questo sarà il certificato che accompagnerà i nostri vini che noi non rilasceremo se non accompagnati da simili certificati, non doveva bastare?

No, non doveva bastare, la parte ricevente esige nel protocollo la riserva di controllare il controllo della parte mittente, cioè del Governo italiano.

E nel processo verbale di chiusura all'art. 9 viene, se non confessato, ammesso, che le dogane di Chiasso e di Luino sono incompetenti!

Ci si fa obbligo a noi in un trattato di ribassare le tariffe ferroviarie dopo che la Svizzera ha sempre manipolato a modo suo le tariffe del Gottardo.

È ammonita l'Italia d'interpretare in senso liberale i reclami svizzeri.

Alla tariffa A, entrata in Svizzera, otto semplici articoli compreso il vai e vieni della foglia di gelso che non so se con questo la *diaspis pentagona* potrà portarci anche l'infezione, ma lasciamo andare.

La tariffa B - entrata in Italia - 39 articoli, tutti di concessioni.

E termino per non annoiarvi con simile documento.

Ma poichè, o signori, parve che questo trattato dovesse servire a risollevarlo quel funesto dissidio tra l'industria e l'agricoltura che era assopito e che deve restare assopito, chè sarebbe sventura altrimenti per tutti, la relazione ministeriale mostra invece di secondarlo.

E poichè io credo, e tutti gli uomini veri di Stato non legati a nessuna consorteria di economisti, meco credono che queste Rachele e Lia, che sono l'agricoltura e l'industria, non debbano guardarsi con viso arcigno, ma abbracciarsi e aiutarsi a vicenda., esse furono in questo trattato sacrificate entrambe, e lo mostrerò.

Già vedeste sui giornali come nelle discussioni a Berna più d'uno dei rappresentanti

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GIUGNO 1892

cantionali difendesse il trattato *nell'interesse dell'agricoltura svizzera* nel Consiglio nazionale.

Il signor Deuchler, capo del dipartimento dell'agricoltura, difese il trattato dicendo che i contadini supplicarono il Consiglio federale di concludere con l'Italia il trattato che era favorevole all'agricoltura svizzera. Difese il trattato soprattutto il deputato dell'Emmenthal

E noi vogliamo spacciare questo trattato come favorevole alla nostra agricoltura.

Noi alla Svizzera, è vero, non diamo che per 6 o 7 milioni di prodotti lavorati, ed il resto si può dire che sono materie prime e sostanze alimentari.

Essa ci manda più che formaggi o bovini, ci manda tessili. L'importazione in tessuti e filati diversi dalla Svizzera in Italia nel 1890 fu di 25 milioni ed un quarto, e di milioni 20 e tre quarti in macchine e metalli lavorati: totale 46 milioni di prodotti lavorati in due categorie, senza contare gli orologi, dove è tutto lavoro e mano d'opera e il capitale non è gran cosa; la Svizzera sopra 334 mila orologi introdotti, ne ha importati 307 mila per via doganale, oltre quelli che vengono in altra maniera, della quale importazione naturalmente le tabelle ufficiali non tengono conto, non figurano sul tappeto verde di Berna.

Ma se l'industria piange, l'agricoltura non ride. Facciamo una rapida rivista dei danni prodotti e all'industria e alla agricoltura.

E poichè la relazione ministeriale mette 22 pagine a giustificare le concessioni delle cotonerie facendo della statistica doganale, delle dimostrazioni di tariffe parallele e simili, senza tener conto di salari, di produzione, e null'altro che giustifichi la *opportunità* dei ribassi dei dazi com'essa la chiama, onde venire alla famosa conclusione che la protezione del 24 per cento ascende mano mano fino a 50 per cento: fermiamoci un poco, perchè sulla fede dello scrittore di questa relazione, che non prova niente, il Governo confermò nell'altro ramo del Parlamento la sullodata protezione del 24 e 50 per cento, dietro di che anche il nostro relatore fa lo stesso, promettendovi però: un *se è vero*. È vera infatti una cosa sola, onorevole relatore, è vero che nelle sfere ufficiali si piglia il gusto di asserire che nei dazii sulle cotonerie c'è la protezione del 24 al 50 per cento.

Or bene, o signori, io faccio una piccola digressione per dirvi che questa è una dichiarazione falsa, e non solo non è provata, tecnicamente, in nessuna maniera, ma è tale che potrebbero chiamarsene a giudici i primi venuti. Si potrebbe chiedere anche proprio empiricamente: ma è mai possibile che ci siano a questi lumi di luna e in un paese non venuto al mondo da ieri, che si diano industrie dove la protezione sia del 50 per cento, e malgrado questo avvenga che intiere associazioni di padroni ed operai, come dei tessitori sulla riviera ligure, protestino, come due anni fa, che se non c'è ribasso nella tassa di ricchezza mobile preferiscono chiudere i loro stabilimenti? E non si vedono nascere frequentemente per cinque centesimi di salario degli scioperi? O credete voi che se ci fosse questa protezione sussisterebbero i salari giapponesi agli operai di una lira a una lira e mezza per 14 ore? E che gl'industri tessitori coperti da tale protezione pur lascierebbero entrare per 50 milioni annui di cotonerie? O ancora che i nostri cotonieri dimorino nel più profondo regresso invece di essere costituiti almeno in massima parte con opifici di primo ordine?

Dichiaro, e posso citare la persona che mi ha fornito i documenti che possiedo: la protezione doganale non va al di là dell'11 al 13 per cento colle riserve che dirò tosto.

Ho qui una dimostrazione e cito il dottor Silvio Benigno Crespi, uno dei primi cotonieri d'Italia, con discriminazioni delle tariffe a numero per numero.

Io passerò questo documento al ministro di agricoltura e commercio perchè lo esamini, perchè il paese non deve durare nella stupida credenza che i cotonieri hanno il 50 per cento di protezione; che se ciò fosse vero, anche assai da lontano, sarebbe giustificato, anche senza venire fomentato da fonti ufficiali false, sarebbe giustificato il grido: abbasso le industrie! come si è udito a Napoli, a Palermo ed anche a Roma, se non in quei termini, in altri equivalenti.

Ora dall'11 e 13 per cento di protezione apparente delle tariffe bisogna dedurre i quattro seguenti fattori:

1. Le tasse, di tanto superiori a quelle svizzere e inglesi che, ad esempio, nel cotonificio anonimo di Val Seriana di 40,000 fusi o

1000 telai per la produzione di cinque milioni di lire, ammontano a L. 100,000 che fa il 2 per cento;

2. La mano d'opera non in quantità ma in qualità scade di 2 per cento in confronto della mano d'opera inglese, dove ad una operaia meglio nutrita delle nostre è facile condurre quattro telai;

3. Il costo d'impianto assai più caro, l'interesse di capitali che in Svizzera si hanno anche a 2 per cento, il maggior costo del macchinario senza contare il personale tecnico che spesso per mancanza di buone scuole dobbiamo ritirare dall'estero. E con questo un costo di più di un altro 2 per cento, che fa 6 per cento.

4. Finalmente non si dimentichino i dazi che cadono sulle materie concomitanti alla materia prima, cioè sull'amido, sul glucosio, sugli estratti, sui prodotti chimici, perchè sono tutti coefficienti del tessuto finito.

Dunque levate questo 8 per cento dall'11 per cento di protezione apparente, e dal 13 per cento sovralcuni numeri più fini, resterà qual più qual meno una remunerazione ai cotonieri che non è, nell'anno di grazia 1892, superiore, fatte poche eccezioni di valentissime individualità, ai guadagni della quasi totalità delle industrie.

E vale la pena di rilevare che i ribassi maggiori di dazio si fecero nelle qualità dove più lavora l'Italia. Nei tessuti, ad esempio, da 27 a 38 fili, da 7 a 13 chilogrammi li 100 metri quadrati si è ribassato di 10 per cento il dazio sul greggio, e ancora sullo stampato, quando sotto il trattato del 1889 l'importazione estera da quintali 26,684 era discesa a quintali 17,229.

Mi piace dirlo all'onorevole relatore dell'Ufficio centrale, perchè senza tener conto alcuno dei coefficienti proporzionali, egli fissa la media delle concessioni intorno del 5 per cento, nè questo è leale modo di giudicare, senza ch'egli se ne accorga, anche se la media fosse giusta come non è.

S'inganna. Nei tessuti più fini da 27 a 38 fili ma in peso di Kilogr. 3 a Kilogr. 7, il ribasso del dazio sulle domande degli industriali fu di 38 lire; il ribasso sulle proposte della Commissione reale fu di 18 lire, il ribasso finalmente sulla tariffa similare 1889 fu di L. 12. E rispettivamente nei tessuti sotto ai 27 fili il ribasso fu di L. 30, di L. 20 e di L. 10.

Nell'imbiancamento vi furono ribassi e così nella tintoria, nella stampatura, ecc.

Non vado avanti nei dettagli per non tediare il Senato, sebbene avrei qui un prospetto che farebbe vedere quale sarebbe la somma dei salari che riflette all'industria più colpita, cioè i cotonieri, una somma che raggiunge 45 milioni annui di lire. Ed io vi faccio osservare che quando si colpiscono i salari si colpiscono pure i consumi del bilancio finanziario, come si colpiscono i risparmi.

Proseguendo a dire delle industrie, oltre che sulle cotonerie si sono fatti ribassi sulle seterie, sui tessuti di canape e di lino, sulle corderie, sugli scialli di lana.

Oltre che sulle macchine, sui lavori di legno, di cuoio, di panierai, sui pianoforti, sui mobili, e perfino sui lavori di pietra e di marmo, che fanno ricordare i lavori del Gottardo, quando noi avevamo dato intorno a 45 milioni per la costruzione del Gottardo, e quando si è trattato di eseguire i lavori, ci mandavano a casa gli operai.

Le piccole industrie rimasero anch'esse ferite del pari. Alla importazione in Svizzera li guanti portati da 30 lire a 150; le mercerie fine, da 30 lire a 120; le mercerie ordinarie da 16 lire a 30 e a 50.

Detto questo dell'industria, veniamo all'agricoltura, e vedrete come questa non è stata meglio servita.

L'olio di oliva. Noi ne esportammo nel '91, 62 milioni e mezzo; nel '90, 45 milioni e un quarto. Sapete per quanto ci è entrata la Svizzera? 511,000 lire; vuol dire nel 1890 l'8 per mille, nel 1891 l'undici per mille.

Negli agrumi il 4 per mille, sopra 31 milioni e un quarto ce ne prese L. 155,000; negli zolfi 8 per mille. Nelle frutta secche il 7 per mille. Nel burro (è aumentato il salato) il 37 per mille. Nei vini in bottiglia e vermouth il 35 per mille.

E si noti che su queste esportazioni che noi facciamo nella Svizzera sta compreso il transito, cioè la merce che non fa che passarvi sulla ferrovia.

E dei bovini, che noi vediamo così laudati dall'Ufficio centrale, dei bovini adulti in Svizzera abbiamo pochissima esportazione ed è invece la Svizzera che ne manda a noi il 27 per

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 GIUGNO 1892

cento della nostra importazione; qui ci si è fatto un ribasso inutile o quasi da 30 lire a 15.

Ma nei bovini giovani, dove la nostra esportazione sale al 19 per cento, il dazio sulle nostre vacche da 12 lire venne portato a 18, i vitelli da 5 lire sono portati a 12. Adunque, anche il nostro bestiame giovane, vacche e vitelli, sono stati sacrificati.

Noi alla Svizzera mandiamo l'1 e mezzo per cento della nostra esportazione di formaggi e la Svizzera a noi manda l'80 per cento, cioè sopra 79,000 quintali di formaggi introdotti in Italia la Svizzera ce ne ha mandati nel 1890 63,500 quintali. Si era fatto il trattato con l'Austria e con la Germania a 12 lire di dazio, ma no: anche là i nostri negozianti hanno voluto cedere e da 12 lire il dazio l'hanno portato a 11. Infatti la conclusione è questa: che la Svizzera coi bovini e coi formaggi ci paga i vini.

Continuando coll'agricoltura come materia prima, la paglia, da 10 è portata a 6; ma nei cappelli, dove c'è il lavoro, la tariffa da 50 lire è elevata a 100. Anche di questo genere in Toscana e nel Veneto fioriva il lavoro, ci era una bella industria che va man mano diminuendo in omaggio a trattati cosiffatti.

Negli olii di ricino c'è una bella concessione davvero, poichè è citata nel messaggio all'Assemblea federale di cui vi ho dato lettura. Ed era giusto che trattandosi di purghe, per quello farmaceutico ci fosse la concessione; ma quando l'olio di ricino sia destinato ad uso industriale allora viene dal favore escluso.

Ma smettiamo ogni altra analisi per rilevare come si vollero giustificare gl'insuccessi dei negozianti colle imprevidenze mitingaie di due città che ho nominate, in una delle quali erano i setaiuoli e nell'altra i viticoltori.

Ne fu impressionato anche il ministro delle finanze poichè ha detto all'altro ramo del Parlamento: Si deve tenere conto delle condizioni difficili in cui furono messi dai libero-scambisti italiani i negozianti. Ma poi soggiunse con grande verità e sincero lamento patriottico: « Negli altri paesi invece le associazioni economiche aiutano il Governo nei negoziati ».

Vediamo: al 3 febbraio 1892 si è fondata lì per lì in una delle nostre grandi città l'associazione dei così chiamati libero-scambisti, e al 3 febbraio 1892 essa ebbe la sua inaugura-

zione solenne alla quale intervennero le autorità e intervenne un nostro collega prefetto, il quale disse: « Che non può che salutare con simpatia il nuovo sodalizio il quale inaugura lotte feconde di cui il Governo deve compiacersi perchè da esso ne trarrà modo l'opinione pubblica per regolarsi ».

Or bene, convien sapere che il capo e promotore, un valente setaiuolo, è ardente libero-scambista, come di massima lo sono i setaiuoli esportatori di materia prima.

Per conoscere qual genere di libero scambio propugnino i filatori di seta, sta bene conoscere i voti che emisero in un Congresso di due anni fa presso la Società promotrice dell'industria nazionale a Torino.

Essi posero questi voti:

1° Abolizione del dazio d'uscita sulle sete (giustissimo);

2° Esenzione d'ogni dazio estero sulle sete lavorate;

3° Esenzione d'ogni dazio sui telai meccanici;

4° Esenzione o, almeno, diminuzione delle imposte;

5° Che gli agricoltori si mettano in grado di produrre buoni bozzoli a non più di tre lire al chilogramma.

Questo il patriottico programma dei libero-scambisti setaiuoli, programma che vi lascio commentare.

Il 4 febbraio, il giorno dopo l'inaugurazione, è venuta la seduta che era già stata come un colpo di mano architettata.

E in quella seduta non più il setaiuolo presidente, ma un professore di università, che credo non sia mai entrato in una filanda, nè in una tessitoria, dopo molte cifre erronche, dopo molti fatti inesatti, dopo molte stramberie, l'ultima delle quali è stata questa: « La Svizzera ci domanda concessioni sui tessuti, sulle macchine, sugli orologi; ma che ne facciamo degli orologi se portiamo i nostri al Monte di pietà? » (*ilarità vivissima*).

E dopo questo argomento achillino è venuto l'ordine del giorno del quale do lettura perchè è proprio una curiosità:

« L'Associazione per la libertà economica, convocata in assemblea straordinaria, considerato che è supremo interesse nazionale il concludere il trattato di commercio colla Svizzera, il più importante sbocco della produzione na-

zionale; che una riduzione delle tariffe generali graverebbe immensamente al consumatore, fa voti che il Governo, sorpassando sugli ostacoli opposti da particolari interessi, concluda, nell'interesse generale del paese, il trattato colla Svizzera ».

L'ordine del giorno fu approvato all'unanimità.

Fu deliberato di telegrafare il risultato della discussione al Governo di Roma e ai negoziatori italiani a Zurigo.

Doveva il Governo, dovevano i negoziatori pigliarsi paura di simili intimidazioni?

I negoziatori non si possono difendere con tali manifestazioni.

Passiamo ora all'altro dei gridi emessi onde affrettare il trattato.

Questo venne da una grande città meridionale senza dubbio impressionata del guadagno del 60 % che lucrano i cotonieri.

Chi ha innalzato questo grido furono coloro che ministri di un Banco reputatissimo al congresso di Bari del 1888, ov'erano rappresentate 400 Banche popolari, hanno detto che la legge del credito agrario 23 gennaio 1887 non era che una siepe che si poteva saltare, non un muro o che lo salterebbe il nominato Banco. E quindi poichè appunto allora erano state operate o stavano per operarsi tutte quelle trasformazioni di coltivazioni che oggi costituiscono in pletora i produttori dei vini, non solo avvennero quelle trasformazioni da grani a vigneti, da oliveti a uve, mediante regolari ipoteche; ma anche con dei pegni mobili, sovra proposte delle persone terze che presentavano certe clientele di credito agrario.

Non tutti questi *fideiussori* meritavano certo il credito che loro si è dato, e adesso un ottimo nostro collega lavora a sanarne le piaghe; in ogni modo nemmeno i voti di questa seconda adunanza facevano il caso di giustificare i nostri negoziatori.

Mi sono fermato a questi due fatti per tornare ad affermare nell'interesse loro e della patria la necessità nella concordia di tutti i produttori. Siamo solidali l'uno dell'altro nelle forze reciproche; ai nostri industriali occorre una prospera agricoltura; senza i prodotti agricoli, senza i mercati agricoli le industrie non possono vivere; non possono vivere gli agricoltori nemmeno se i grandi consumi industriali

non li aiutano; perchè in fin dei conti, protezionismo o libero scambio a parte, il primo mercato del mondo è sempre il mercato nazionale, tutte le statistiche concorrono a dimostrarlo.

Veniamo al cartello doganale e sto per finire. Il cartello doganale forma un argomento che colla Svizzera diventa un po' comico; ed io ne parlo perchè quando fui relatore del trattato di commercio del 1889, nel quale c'era un protocollo di riserva, io aveva raccomandato il cartello doganale al ministro Crispi, ed egli mi rispose, che riservata la questione, sarebbe messa a posto poi. Allora ho del cartello portate le ragioni; ma oggi mi sono un po' ricreduto e dirò perchè.

Intanto udite il relatore dei negoziatori, udite lo stile: « Un protocollo annesso al trattato 23 giugno 1889 stabiliva che entro tre mesi dallo scambio delle ratifiche si dovessero aprire negoziati *sur les questions relatives au trafic-frontière et à la contrebande*. Codesto patto, *pactum de paciscendo* (ci entra anche il latino) rimase lettera morta; e si iniziarono negoziati che a nulla approdarono.

« In occasione della rinnovazione del trattato la materia del contrabbando non fu e non poteva essere negletta: amichevoli e schiette spiegazioni vennero scambiate, le quali tradotte in forme concrete, ci danno la certezza che entro l'anno corrente, potranno essere attuato lungo il confine italo-elvetico tutti quei provvedimenti di repressione che sieno compatibili colla legislazione vigente nell'uno e nell'altro paese ».

Dunque, prima noi avevamo un protocollo al trattato 1889, qui abbiamo delle amichevoli e soprattutto schiette spiegazioni.

Era naturale che dopo conchiuso il trattato, fossero stati molto gentili gli svizzeri in queste amichevoli spiegazioni.

Non importa, io mi sono ricreduto su questo argomento per due ragioni: La prima perchè ho pensato che in fin dei conti il cartello di diritto internazionale non è, d'interesse svizzero, meno ancora se con esso gli cresce la esportazione! e poi colle istituzioni svizzere le dogane fanno materia federale, non cantonale. La seconda ragione è che nelle statistiche svizzere figura che il 97 $\frac{1}{2}$ per cento del contrabbando è esercitato da italiani e non vi è

che il 2 e mezzo per cento che sia esercitato da svizzeri.

Potrà verificarlo il Governo; a me ha fatto una certa impressione, e mi dissi: ma a che serve il cartello doganale e per qual dazio?

I prodotti lavorati (eccettuati gli orologi o quelle cose che si possono facilmente portare sulla persona) non hanno tornaconto a introdurli in contrabbando. Questo si fa sui generi soggetti a dazi alti fiscali portati e favoriti da coloro che credono che aggravando i consumatori coi dazi fiscali non si favoriscono, dicono, gli interessi privati, e quindi si può aggravare la mano, pur di non mettere dazi sui prodotti lavorati, perchè è proprio sopra di quei dazi che cadono giù le lagrime grosse della *gran legione dei consumatori*, replica quella frase anche lo scrittore ministeriale. Così tutti i contrabbandi sono sul caffè, sul petrolio, sullo zucchero sul tabacco e sull'alcool. È là che bisogna cercare la ragione del contrabbando.

Colla politica dominante in questo trattato, ci dobbiamo acconciare a quello che fu sempre. L'onor. Ellena disse all'altra Camera: In Inghilterra quei dazi lì si pagano; da noi, si frodano. Si frodano perchè in mancanza di onorate industrie si esercitano le industrie disonoranti. Ecco la verità. E non rimane che a sperare che con criteri migliori in economia e in finanza progrediscono le industrie, onde quella del contrabbando a poco a poco venga a cessare.

E per finire, o signori, va ben dichiarato che io non ebbi, non ho lagni da muovere al presente Gabinetto; la responsabilità dei negoziatori, tutta brava gente, risale intiera sui loro mandanti; ora è finito, io sono sicuro che in un altro trattato di commercio si farà altrimenti; probabilmente saranno diversi i negoziatori.

Il Gabinetto precedente, mi rincresce dirlo, perchè io era, io sono, amico personale degli antichi ministri, e lo sarò sempre di tutti coloro che lavorano e servono il mio paese, non ha compreso in questo trattato la qualità, la vera strategia della lotta e dei lottatori.

Non ammetto che si sia avuta la ridicola vanità di mostrare alla Francia che il centro di Europa fa senza di essa. E ancora: passi per 120 milioni d'abitanti coi due trattati 6 dicembre dove ci fu sufficiente equanimità; anzi se non

ho voluto dare palla bianca neppure deposi palla nera.

Ma con la Svizzera! Per quanto potenza gentile, potenza amica anch'essa, nazione degna d'invidia, il caso era ben diverso! Dunque estrema paura od estrema leggerezza presiedettero al trattato 19 aprile; chiamiamo le cose con il loro nome.

Dal trattato 6 dicembre 1891 al trattato 19 aprile 1892, l'abbassamento è enorme; e quindi io devo ancora rinnovare al vostro pensiero le parole con cui ho cominciato il mio discorso: non è tanto la questione economica che mi sta sul cuore quanto il nostro stesso spirito nazionale, la nostra stessa dignità.

Io deploro che siano stati vulnerati gli interessi delle due parti dei produttori, tanto della agricoltura quanto dell'industria.

Ma io deploro ancor più che si sia ingrossata la barriera che si oppone all'assorbimento delle energie morali nei produttori, che s'indebolisca la coscienza di noi stessi, della nostra potenzialità, del nostro restauro. E perchè non proceda oltre la sfiducia che noi mostriamo di noi stessi, tocca al Governo per altre vie di preparare gli adeguati compensi poichè non è con simili trattati di commercio che si arriva a diminuire le imposte.

Cominciando mi ero chiesto quale fosse il pensiero economico del Gabinetto, padre putativo del trattato.

L'onor. Ellena dal banco dei deputati ha difeso strenuamente la tariffa del 1887, ha difeso il trattato di commercio del 1889, come i trattati del 6 dicembre 1891; e quando all'altra Camera due deputati hanno parlato di questo con una critica abbastanza accentuata, che furono gli onorevoli Rubini e Saporito, ed un altro ne fece ampie lodi, e forse il suo obiettivo diretto non era quello dell'economia ma un altro, l'onorevole ministro delle finanze rispose che se consultava se stesso era piuttosto coi due primi che coll'ultimo.

Di questo Ministero fa parte Benedetto Brin, mentre il trattato italo-svizzero vulnera le costruzioni metalliche favorite da lui: Benedetto Brin, a cui è devota e grata la Società promotrice delle industrie nazionali di Torino, perchè insieme al compianto Baccarini egli propugnò sempre di preferire il lavoro nazionale nelle nostre costruzioni al lavoro estero.

L'onor. Giolitti ha detto parole molto misurate dalle quali mi è parso che si augurasse che bastasse l'esportazione a sanare il nostro bilancio finanziario e il nostro bilancio economico.

Vi parrà volgare asserzione la mia se dico che nella diplomazia dei trattati di merli economici non se ne trovano più, e son sicuro che anche l'onor. presidente del Consiglio dovrà convenire che solo per forza propria, di attività, di perseveranza, di progresso fiorirà la l'esportazione. Giacchè oramai una ferita è stata aperta, io dico all'onor. Giolitti: riparateci del vostro meglio.

Non sarò io quello che sosterrò che la salute di un paese sta esclusivamente nella sua tariffa doganale: no; rendetemi questa giustizia; vi sono tanti altri mezzi diretti e indiretti per aumentare la produzione, e quindi la esportazione. Mi basterebbe additarvi cosa domandano gli altri popoli che si trovano anche meno di noi gravati d'imposte.

Volete che vi dica quali sono le domande delle Associazioni agricole, vedete che piglio la parte dell'agricoltura con gran piacere, in Austria-Ungheria? dove anche sotto il corso forzoso, si è costituita una legislazione speciale pei produttori?

Domandano: 1. Che si riducano le imposte dei terreni e dei fabbricati;

2. Si diano sussidi in alcuni casi per la coltivazione del suolo;

3. Si allarghi l'insegnamento superiore agrario;

4. Si favorisca l'esportazione del bestiame, si concorra dallo Stato alle spese della veterinaria e nelle epizoozie e a diminuire i prezzi dei trasporti, dovunque lo Stato ha potere. E infatti quella dei noli è questione d'essere o non essere per l'ubicazione e la vendita di prodotti agricoli;

5. Utilizzare i corsi d'acqua per irrigazione e per navigazione;

6. Combinare, aiutare, delle assicurazioni larghe, obbligatorie, per la grandine, per il fuoco, per la malattia del bestiame;

7. Promuovere una grande federazione di associazioni agricole.

Ecco che cosa domanda l'agricoltura dell'Austria-Ungheria col suo programma del 27 giugno 1891.

E tedierei troppo il Senato, se io citassi tutto quel che si domanda in Francia dopo che sono in vigore le tariffe protezioniste.

Si domandano dall'agricoltura premi sulle materie prime, le quali si sono esentate da dazi, a cominciare dalle sete, di cui si è discorso giorni fa; poi per sei anni si daranno milioni 2 1/2 di franchi per allargare la coltivazione di canape e lini.

Ecco compatibilmente colle nostre finanze in quanti modi può giovare al Governo l'onorevole Giolitti, e sono sicuro che egli stesso porrà la medesima attenzione tanto alle industrie come all'agricoltura, tanto ai produttori degli articoli dell'importazione, quanto a quelli cui interessa la esportazione.

Per tutto il tempo che io sono fra voi, il mio *caeterum censeo* vi è noto, o signori. Generalmente si dice e si ripete che il pareggio finanziario deve precedere il pareggio commerciale, ed io credo invece che la cosa si debba prendere all'inverso, come ha proceduto nell'Austria-Ungheria.

Fate che il paese lavori, fate che il paese produca, fate che la bilancia commerciale sia in favore dei lavoratori italiani, e non dubitate allora che in un bilancio come il nostro d'oltre un miliardo e mezzo, possa essere una trentina di milioni di *deficit* che metta in pericolo le sorti della patria.

Con che, o signori Senatori, io vi ringrazio dell'attenzione con cui mi avete ascoltato. (*Benissimo! Vari senatori stringono la mano all'oratore*).

PRESIDENTE. Rimanderemo il seguito della discussione a domani.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e prego i signori senatori segretari a numerare i voti.

(I senatori, segretari, procedono allo spoglio delle urne).

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Concessione di una lotteria nazionale a fa-

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 GIUGNO 1892

vore dell'Esposizione Italo-Americana in Genova:

Votanti	108
Favorevoli	86
Contrari	21
Astenuti	1

(Il Senato approva).

Facoltà al Governo di applicare la clausola per il regime daziario dei vini inserita nel Trattato di commercio coll'Austria-Ungheria:

Votanti	109
Favorevoli	96
Contrari	12
Astenuti	1

(Il Senato approva).

Concessione di una lotteria nazionale alla città di Vittorio:

Votanti	107
Favorevoli	63
Contrari	43
Astenuti	1

(Il Senato approva).

Accordo commerciale provvisorio fra l'Italia e la Bulgaria:

Votanti	107
Favorevoli	97
Contrari	9
Astenuti	1

(Il Senato approva).

Approvazione di maggiori spese e di diminuzioni di stanziamenti su vari capitoli del bi-

lancio di previsione per l'esercizio finanziario 1891-92 (progetti di legge compresi dal n. 224 al 226 e dal n. 229 al 241):

Votanti	106
Favorevoli	94
Contrari	11
Astenuti	1

(Il Senato approva).

Leggo l'ordine del giorno per domani:

Discussione dei seguenti progetti di legge:

Trattato di commercio fra l'Italia e la Svizzera sottoscritto a Zurigo il 19 aprile 1892;

Approvazione degli accordi postali internazionali stipulati in Vienna il 4 luglio 1891;

Spese militari straordinarie da iscriversi nel bilancio della guerra;

Convenzione 31 maggio 1892 per la proroga dei servizi postali e commerciali marittimi.

Votazione a scrutinio segreto del progetto di legge:

Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1890-91.

Discussione dei seguenti progetti di legge:

Esenzione dalla tassa del 10 per cento della lotteria a favore del Collegio Regina Margherita in Anagni.

Provvedimenti per la città di Napoli;

Provvedimenti per la città di Roma.

La seduta è sciolta (ore 6 e 45).

CXX.

TORNATA DEL 17 GIUGNO 1892

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — *Congedi* — *Comunicazione di una lettera d'invito per una rappresentanza del Senato alle commemorazioni centenarie in Genova a Cristoforo Colombo* — *Incidente sull'ordine del giorno* — *Seguito della discussione del progetto di legge concernente il trattato di commercio fra l'Italia e la Svizzera sottoscritto a Zurigo il 19 aprile 1892* — *Discorsi del ministro di agricoltura, industria e commercio, e del senatore Finali relatore* — *Nuove osservazioni del senatore Rossi Alessandro e rinvio del disegno di legge allo squittinio segreto* — *Votazione a scrutinio segreto del progetto stesso, e di quello approvato per articoli nella seduta precedente, relativo al rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato pel 1890-91* — *Approvazione degli articoli del disegno di legge per spese militari straordinarie da iscriversi nel bilancio della guerra* — *Discussione del progetto di legge: Convenzione 31 maggio 1892 per la proroga dei servizi postali e commerciali marittimi* — *Osservazioni del senatore Salis, cui risponde il ministro delle poste e dei telegrafi* — *Approvazione dei due articoli del progetto* — *Rinvio allo squittinio segreto del disegno di legge: Escenzione dalla tassa del 10 per cento della lotteria a favore del Collegio Regina Margherita in Anagni* — *Risultato della votazione segreta del progetto del Trattato di commercio con la Svizzera, e di quello pel Rendiconto consuntivo dell'Amministrazione dello Stato del 1890-91* — *Discussione del progetto di legge: Provvedimenti per la città di Napoli* — *Discorrono il senatore Fusco, il presidente del Consiglio ed il senatore Calenda Andrea relatore* — *Approvazione degli articoli del progetto.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 30 pom.

Sono presenti il presidente del Consiglio dei ministri, ed i ministri degli affari esteri, della marina, di agricoltura, industria e commercio e delle poste e dei telegrafi. Più tardi interviene il ministro della guerra.

Il senatore, segretario, CORSI L. dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che viene approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Chiedono un congedo i signori senatori Bizzozzeró, Capone e Calciati. Se non

vi sono obiezioni questi tre congedi s'intenderanno accordati.

Comunicazione.

PRESIDENTE. È giunta alla presidenza la seguente lettera:

Eccellenza,

« Mi pregio rivolgere invito nella persona dell'E. V. al Senato del Regno perchè voglia onorare di sua presenza le commemorazioni centenarie di Cristoforo Colombo che avranno luogo in Genova, nel corso del presente anno.

« Le rimetto un programma preparatorio ed

approssimativo di tali commemorazioni, e mi riservo di comunicarle il programma più preciso e dettagliato, e specialmente l'epoca in cui Genova sarà onorata dalla visita delle LL. Maestà e della Reale Famiglia.

« Fiducioso di sua gentile accettazione Le offro i miei sensi di ossequio,

« Devotissimo

« A. PODESTÀ, sindaco ».

Ora non essendovi proposte io proporrei che il Senato delegasse a sua rappresentanza quei senatori che risiedono in Genova o che vi si troveranno in occasione di queste onoranze.

Pongo ai voti questa proposta.

Chi l'approva è pregato d'alzarsi.

(Approvato).

Incidente sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. senatore Sprovieri Francesco sull'ordine del giorno.

Senatore SPROVIERI F. Propongo che sia dichiarato d'urgenza il progetto di legge sull'esercizio provvisorio a tutto dicembre 1892 dei bilanci pel 1892-93, il quale, essendo stata oggi distribuita la relativa relazione, potrà esser discusso nella seduta di domani, che potrebbe cominciare all'una pomeridiana, per aver la probabilità di vederlo votato nella stessa giornata.

Senatore LAMPERTICO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore LAMPERTICO. Sottopongo al Senato una osservazione, ed in modo particolare la rivolgo al Presidente.

Vi sono alcune leggi che ancora devono venire in discussione, leggi che sarebbe di danno alla cosa pubblica che rimanessero da discutersi e da approvarsi. Ora non vorrei, che, deliberato che fosse l'esercizio provvisorio, i nostri lavori si arenassero.

Quindi io pregherei il Presidente di porre all'ordine del giorno, prima dell'esercizio provvisorio, tutti i progetti in corso di relazione.

Non faccio proposte concrete, ma semplici osservazioni come relatore di alcune leggi che nell'interesse della cosa pubblica deplorerei non arrivassero ad una conclusione.

Fatta questa avvertenza, mi rimetto intieramente alle risoluzioni del Senato.

Senatore SPROVIERI F. Ho proposto che si discuta domani l'esercizio provvisorio appunto perchè ne è già stata distribuita la relazione, e prego il signor presidente di mettere a partito la mia proposta.

Senatore ALLIEVI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore ALLIEVI. Io proporrei al Senato che volesse rimettere al nostro Ufficio di Presidenza la formazione dell'ordine del giorno (*Benissimo*).

Vi sono molte considerazioni, le quali possono influire sul dare la preferenza ad uno piuttosto che ad altro progetto di legge. Non per far torto alla proposta del collega Sprovieri, ma a me pare che sarebbe più prudente, onde evitare qui una discussione cui darebbe luogo la formazione dell'ordine del giorno, rimettersi all'autorità e saggezza del nostro Ufficio di Presidenza.

Senatore LAMPERTICO. Mi associo alla proposta del senatore Allievi.

PRESIDENTE. Onor. Sprovieri, insiste nella sua proposta?

Senatore SPROVIERI F. Dopo le parole dette dall'onorevole senatore Allievi non insisto nella mia proposta, e mi rimetto a tutto ciò che farà il nostro illustre presidente.

PRESIDENTE. Allora le cose restano come erano. La presidenza cioè fisserà essa l'ordine del giorno. Ed è naturale che nel fissarlo terrà presente il desiderio del Senato di non separarsi prima di avere esaurito il compito che gli sta dinanzi.

Seguito della discussione del progetto di legge:
« Trattato di commercio fra l'Italia e la Svizzera, sottoscritto a Zurigo il 19 aprile 1892 »
(N. 212).

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del « Trattato di commercio fra l'Italia e la Svizzera, sottoscritto a Zurigo il 19 aprile 1892 ».

Come il Senato rammenta, ieri ne fu intrapresa la discussione generale.

Ora do facoltà di parlare al signor ministro di agricoltura e commercio.

LACAVA, *ministro di agricoltura e commercio*. Signori senatori! Il trattato che è in discussione non soddisfa certamente a tutti i nostri desideri.

Il mio egregio collega delle finanze l'on. Elena, che per causa di malattia non si trova qui presente ed in nome del quale anche io parlo, diceva nell'altro ramo del Parlamento che questo con la Svizzera non era un trattato modello. Però io non posso accettare, e se egli fosse qui non accetterebbe di certo, che sia tale quale lo descriveva ieri il senatore Rossi.

I trattati di commercio vanno guardati sotto un duplice punto di vista; cioè generale e particolare o tecnico.

Esporrò brevemente alcune considerazioni tanto sull'uno quanto sull'altro punto. E fin da ora invoco il vostro suffragio per l'approvazione di questo nuovo patto internazionale.

I trattati di commercio sono come le transazioni in cui ogni contraente cerca di far traboccare la bilancia dalla sua parte, donde avviene che se ne lamentano tutte e due le parti. Così, di questo trattato, che vien combattuto tanto nell'Assemblea Elvetica quanto presso di noi.

Di più i trattati di commercio, come ha ben detto l'illustre mio amico, il relatore senatore Finali, sono un complesso, sono una sintesi. Guai a guardarli soltanto analiticamente. Così guardandoli si giunge ad un giudizio monco, che disvia dal retto sentiero.

L'on. Rossi ieri ha fatto una minuta analisi del trattato, ed è naturale che abbia trovato qua e là dei difetti.

Ma il trattato va guardato da un punto di vista sintetico ed allora non si avvera quel che disse l'on. Rossi, cioè che vi sia una specie di antagonismo fra i consumatori e i produttori, fra l'industria e l'agricoltura.

L'on. relatore nella sua limpida relazione vi dice che l'agricoltura è anche essa una industria e che quindi fra le due forme di attività economica non vi può essere lotta. E su questo concetto così chiaro e preciso non ho bisogno di aggiungere nuove considerazioni, tanto esso corrisponde alla realtà delle cose specialmente nel nostro paese.

Se noi ci fermiamo a far l'analisi, non solo in questo ma in tutti i trattati troveremo sempre antagonismo non solo fra produttori e consu-

matori ma anche fra i diversi industriali e fra i diversi produttori.

Su di un punto però mi accordo col senatore Rossi, ed è che non vi può essere solida industria dove langue l'agricoltura e viceversa; ed in questo trattato credo non esista antagonismo fra l'industria e l'agricoltura.

Un giudizio sereno su questo trattato non può esser dato se non quando si tenga conto delle condizioni di fatto dal momento in cui fu conchiuso.

Non bisogna giudicare il trattato del '92 da quello dell'89. Il trattato dell'89 tra l'Italia e la Svizzera aveva molti vantaggi che non si riscontrano nella stessa misura nel trattato del 1892. Ma diverse erano le condizioni del tempo in cui fu conchiuso il trattato del 1889 di fronte a quello del 1892. Io non ho bisogno di ricordare al Senato che vi è una condizione di diritto e di fatto diversa fra il 1889 e il 1892.

Per esempio nel 1889 l'Italia si trovava di fronte alla Svizzera con la tariffa generale del 1887 che voi sapete; e questo era lo stato di diritto dell'Italia. Di più l'Italia era libera, cioè non era vincolata da alcun impegno, perchè aveva denunziato tutti i trattati a tariffa, e non avea rinnovato che il solo trattato con l'Austria.

Viceversa la Svizzera nel 1889 si trovava con tariffe miti, e di più con uno stato di fatto diverso, poichè essa aveva tutti i suoi trattati in corso. Non era quindi libera, come si trovava l'Italia in quel tempo, ma era vincolata da trattati, i quali contenevano per di più la clausola della nazione più favorita.

Vediamo ora quali sono le condizioni di diritto e di fatto del 1892.

La Svizzera, come ricorderete, sino dal 1888 ordinò un'inchiesta doganale e quest'inchiesta fece capo alla nuova tariffa generale del 2 maggio 1891.

Ora, con questa nuova tariffa, l'onor. senatore Rossi lo sa, la Svizzera ha mutato sistema. Essa non più si trova sotto il regime di una tariffa mite, ma sotto il regime di una tariffa piuttosto elevata di fronte a quella che era in vigore prima del 1889. E difatti nel Messaggio del presidente della Confederazione Elvetica che si riferisce all'inchiesta del 1888, la quale fece poi capo alla tariffa del 1891 che cosa si stabilisce?

Si stabiliscono tre punti principali, cioè: assicurare da una parte il mercato interno della Svizzera ad alcuni prodotti svizzeri; opporre il protezionismo svizzero al protezionismo degli Stati circostanti, e di più procurare alle dogane svizzere anche una specie di entrata maggiore. Ecco i tre punti culminanti della tariffa generale del 1891, la quale venne dopo i trattati di commercio del 1889.

Inoltre la Svizzera quando negoziava il trattato ora in discussione avea denunciato i trattati con tutti gli altri Stati, e poscia avea concluso nuovi trattati con la Germania e con l'Austria-Ungheria; ma questi Stati aveano dovuto accettare come base del negoziato la tariffa svizzera del 1891, e aveano dovuto contentarsi di minori concessioni per i loro prodotti all'entrata in Svizzera e consentire in corrispettivo ai prodotti elvetici notevoli vantaggi; fatto questo che non deve passare inosservato al Senato.

Ho voluto ricordare queste condizioni speciali di fatto e di diritto tanto del 1889 quanto del 1892 per rilevare la loro diversità, la quale risulta favorevole alla Svizzera e non a noi.

In queste condizioni di cose i nostri negoziatori impresero i negoziati e la conclusione del trattato italo-svizzero.

Il senatore Rossi ieri chiamò i negoziatori, semplici capi di divisione ed incompetenti. Io veramente non mi sarei aspettato da lui questa qualifica. Sono essi egregi funzionari e benemeriti dell'Amministrazione, e sono di grande competenza e dei più intelligenti della materia. Essi eseguirono strettamente il mandato loro affidato, anzi ricorderete che ruppero le relazioni e se ne tornarono da Zurigo, appunto perchè non vollero cedere alle esigenze svizzere.

Del resto, onorevole Rossi, furono gli stessi negoziatori del trattato colla Germania e coll'Austria-Ungheria, che ella ieri non biasimò anzi in un certo modo lodò quantunque non abbia votato nè in favore nè contro.

Eppoi la responsabilità non è dei negoziatori, è di coloro che davano le istruzioni, ed erano responsabili dinanzi al Parlamento.

Io non intendo con ciò di censurare i nostri predecessori, cioè coloro che diedero le istruzioni, ma se vi fosse qualche cosa da osservare non è ai negoziatori che si dovrebbe addebi-

tarla, perchè essi non fecero che eseguire le istruzioni loro date.

L'onor. Rossi disse ieri che la Svizzera fu abile, ed è la beniamina dei paesi circostanti. Io non nego che la Svizzera sia stata abile nel trattato che ha concluso con noi; ma se la Svizzera è la beniamina degli Stati circostanti, perchè non volete che l'Italia, che ha tante relazioni con essa faccia eccezione e non partecipi a questo beniaminismo? mi si permetta la parola.

Ora, scendendo ai particolari del trattato, esaminerò brevemente le parti che riguardano le principali importazioni ed esportazioni.

I principali prodotti importati dall'Italia in Svizzera sono la seta, il bestiame ed il vino.

Vediamo come questi principali prodotti che importiamo nella Svizzera siano stati trattati nella nuova convenzione.

Per riguardo alla seta e al bestiame non aggiungo una parola a quanto ha detto così saviamente e lucidamente il senatore Finali. Egli ha dimostrato come queste due voci sono trattate nello stesso modo come nel trattato del 1889, o anche meglio; certo che nel complesso il regime imposto a queste è dei più equi.

Vengo al vino.

Il vino è stato trattato come nel 1889, se nonchè l'onor. Rossi diceva ieri molto acutamente: badate che nel 1889 il dazio era di lire 3 50 per quintale, ma senza stabilire la graduazione alcoolica; viceversa voi avete ora subordinato il dazio di lire 3 50 al grado alcoolico, cioè al vino fino a 15 gradi.

E in conseguenza avete esclusa da questo trattamento i vini italiani che hanno gradi di più e tra questi i vini di Marsala, moscati, vernaccia, ecc.

E quindi, diceva, avete peggiorato il trattato del 1889; inquantochè per questi vini dovette pagare la soprattassa.

Io faccio osservare all'onor. Rossi innanzi tutto che il dazio di L. 3.50 senza limitazione di grado alcoolico era stato accordato alla Spagna e non a noi; l'Italia ne profittava per virtù della clausola della nazione più favorita: ora quel trattato più non esiste, e esiste invece in Svizzera il monopolio sugli alcoli, che il Governo della Confederazione intende giustamente tutelare. Da ciò però non si può inferire, come ha fatto il senatore Rossi, che i nostri

vini liquorosi siano stati abbandonati all'ignoto. Se egli si darà la pena di leggere il protocollo annesso al trattato, troverà che dando espressamente una interpretazione estensiva alla clausola della nazione più favorita, noi abbiamo assicurato ai detti vini lo stesso dazio che la Svizzera accorderà alle specialità di vini spagnuoli; e siccome la Svizzera dovrà fare indubbiamente un trattato colla Spagna, e poichè la Spagna ha dei vini con gradi alcoolici maggiori dei nostri, quale il malaga e altri; così è naturale che noi godremo di quelle stesse facilitazioni che la Svizzera accorderà alla Spagna o ad altre nazioni.

Di più l'on. relatore disse: badate, voi avete con poca dignità lasciato alla Svizzera di controllare i vini italiani, e lesse l'art. 5 del protocollo, nel quale è detto che la Svizzera terrà presente i certificati che possono venire dagli istituti italiani quando si tratta di analizzare i vini che dall'Italia entrano in Svizzera.

Io mi permetto di osservare all'onor. Rossi, che quella clausola è a tutto nostro beneficio, inquantochè ogni Stato controlla i prodotti che entrano nel proprio territorio per classificarli nei riguardi del dazio, e certamente se dovessero venire vini svizzeri in Italia, siamo noi che li esamineremmo e decideremmo inappellabilmente se son vini naturali e se misurino il grado alcoolico secondo la nostra tariffa; mentre che invece nell'articolo è detto che in caso di contestazione sui vini italiani la dogana svizzera terrà conto dei certificati dei nostri istituti. La quale stipulazione è a nostro vantaggio, e se non vi fosse l'analisi si farebbe senza tenere conto dei certificati dei nostri istituti.

Del resto, come lo stesso onor. Rossi ha osservato, questa è una disposizione provvisoria finchè non si saranno scambiate fra le parti contraenti tutte quelle modalità che sono necessarie.

Detto delle principali nostre esportazioni nella Svizzera, vengo all'altra parte, sulla quale l'onorevole Rossi si è più lungamente trattenuto, cioè sulle principali esportazioni dalla Svizzera in Italia.

Le principali esportazioni della Svizzera in Italia sono, come l'on. relatore vi dice, i formaggi, il cotone e le macchine.

Esaminiamo brevemente quale è la condi-

zione fatta a queste merci dal trattato nuovo di commercio del 1892.

Circa i formaggi manifesto al Senato, e ricordo a me stesso i diversi trattati con la Svizzera fino al 1889. Il dazio d'introduzione del formaggio svizzero in Italia fu di L. 4 fino al 1878. Dal 1878 al 1887 passò a L. 8, e nel trattato del 1889 a L. 11.

Nel trattato del 6 dicembre 1891 con l'Austria, il dazio fu stabilito in L. 12 come era nel trattato precedente.

Nel trattato del 19 aprile 1892 con la Svizzera si è confermato quello che era prima, cioè di L. 11.

Ora, siccome noi abbiamo la clausola della nazione più favorita, così di questa concessione fatta ai formaggi svizzeri si vantaggierà anche l'Austria; ma con ciò non si fa che confermare lo *statu quo* con entrambi i detti Stati, e in conseguenza il regime dei formaggi si può dire inmutato.

Il dazio di L. 11 corrisponde in fatto al 6 47 per cento; e grava i formaggi svizzeri, i quali come sapete, consistono principalmente in quelle specialità, che noi non ancora produciamo, e perciò non può arrecare danno, nè può fare concorrenza ai nostri formaggi.

Noi, come l'onor. Rossi sa molto bene, nell'Italia settentrionale diamo più importanza alla produzione del burro, onde si manifatturano formaggi smagriti, e come tali non sono in concorrenza con quelli che ci vengono da parte della Svizzera.

Del resto mi appello all'onor. Rossi che conosce così bene le latterie del bellunese. Ebbene, lo stesso direttore di esse rilevò che questo dazio di 11 lire non può portare conseguenza sensibilmente dannosa.

Vengo al cotone.

Prima di tutto faccio mia l'osservazione dell'onor. relatore, che non è la Svizzera che importa la maggior parte del cotone in Italia ma l'Inghilterra.

Noi abbiamo è vero una diminuzione di dazi che secondo la relazione si eleva fino al 10 per cento per alcune specie di tessuti e filati, per scendere fino all'1 e 10 per cento per alcuni stampati. Laonde la media sarebbe del 5 e mezzo per cento.

Ora l'onor. Rossi mi permetterà di dirgli che gli studi eseguiti dalla Commissione centrale

per la revisione dei lavori doganali sul costo di produzione dei filati e dei tessuti, che io ho qui, e posso passare all'onore Rossi, si rileva proprio quello che fu detto nella relazione, tanto da lui ingiustamente criticata, presentata alla Camera dei deputati, cioè che i detti prodotti godono di una protezione ancora per i nostri prodotti di cotone che va dal 32 fino al 60 per cento.

Sono dati di cui nessuno può non tener conto, perchè confortati da un'altra ben più autorevole Commissione; la Commissione reale che nel decorso anno studiò il tema delle tariffe doganali e dei trattati di commercio, la quale in uno dei voti presentati al Governo, ha detto che era riconosciuta la necessità di fare qualche riduzione a favore della Svizzera sui dazi dei cotoni.

E dopo il cotone, passo brevemente alle macchine.

Queste si trovano nelle stesse condizioni del cotone, cioè non è la Svizzera quella che più ne importa in Italia, ma sono l'Inghilterra e l'Allemagna.

Ora, onorevole Rossi, quando si tratta di macchine, non è soltanto il produttore che si deve guardare, ma si deve pure tener conto dei consumatori, che in questo caso sono anche essi industriali, che di macchine hanno bisogno.

Non parmi quindi il caso di sostenere un prezzo artificiale per la protezione di macchine, a danno di tanti industriali che queste macchine debbono necessariamente trarre dall'estero per l'esercizio della loro industria.

Crederei di turbare la lucidezza della relazione dell'onore. Finali se io aggiungessi di più per dimostrarvi come la diminuzione dei dazi sulle macchine torni a vantaggio delle diverse industrie nazionali.

Alle osservazioni fatte dal senatore Rossi circa i giudizi dell'opinione pubblica sul prefato trattato, dirò che questo trattato porta la data del 19 aprile 1892, e nei due mesi decorsi fino ad oggi non sono sorte opposizioni nè dalle Camere di commercio, nè da Associazioni industriali, ed aggiungo che così i cotonieri come gli industriali fabbricanti di macchine conoscevano già le basi del trattato anche prima del 19 aprile.

Facendo l'analisi delle voci il senatore Rossi disse che di fronte al trattato del 1889, poche

sono state mantenute, nessuna migliorata, e molte peggiorate.

Io faccio osservare al Senato che le voci di nostra esportazione nella Svizzera confermate o migliorate importano un prodotto di L. 115,000,000, le altre non migliorate e come fu detto peggiorate, rappresentano un'esportazione di lire 2,000,300. Restano altre undici voci, vincolate col trattato del 1892 e che non furono iscritte nel nuovo accordo, le quali rappresentano una esportazione di 684,000 lire. Di modo che trovate che sulla somma dell'esportazione che abbiamo con la Svizzera (129 milioni di lire nel 1890) per le maggiori voci, quelle cioè che importano una somma di 115,000,000 i dazii sono rimasti fermi, come erano nel trattato del 1889. I miglioramenti riguardano un'esportazione di 2 milioni, e di 2 milioni e mezzo è la somma dei prodotti rispetto ai quali fu peggiorato il regime daziario.

Aggiungo che anche queste che appaiono peggiorate sono sotto la clausola della nazione più favorita, e come tali, quando la Svizzera avrà fatto gli altri trattati che ha in vista, cioè con la Francia e con la Spagna, noi approfitteremo di questa clausola.

L'onorevole Rossi parlò ieri anche del cartello doganale.

Non posso negare quanto ha detto, ma faccio osservare che il cartello doganale con la Svizzera non è stato mai ottenuto, non solo dall'Italia ma neppure dalle altre nazioni che sono circostanti alla Svizzera.

Però se non abbiamo il cartello doganale, certo però è che gli accordi presi e fissati nel protocollo importano alcune modificazioni della legislazione doganale, promessa formale finora mai ottenuta, e m'auguro che in conseguenza di esse avremo tali facilitazioni da poter garantire i nostri interessi dal contrabbando.

L'onorevole Rossi mi domandò della Commissione reale creata per studiare il regime doganale. (*Segni di diniego dell'on. Rossi*).

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Io ho parlato del decreto del ministro Colombo.

LACAVA, ministro di agricoltura, industria e commercio. Egli non ha detto parola contro questa Commissione ma vi accennò nel suo discorso e domandò pure che cosa il Governo volesse fare del progetto di legge presentato dal ministro Colombo all'altro ramo del Parlamento.

Io dirò che la Commissione non ha ancora compiuto il suo lavoro, e che il Governo terrà in debito conto le osservazioni che essa vorrà ancora manifestargli.

In quanto al progetto di legge cui ha accennato l'onor. Rossi, dirò che il Governo riesaminerà il progetto stesso, per vedere, se ed in qual misura, possa far sue quelle proposte, senza però fin da ora prendere nessun impegno.

Chiese anche l'onorevole Rossi se non m'inganno, che cosa avesse fatto o volesse fare il Governo per il lavoro nazionale e citò a cagion d'onore l'onor. Brin.

Ora è naturale che essendo l'onorevole Brin nel Gabinetto, noi non possiamo che seguire l'esempio di lui; e se è lecito anche a me dire qualche cosa di me stesso, ricorderò che nelle convenzioni marittime da me stipulate, quando ebbi l'onore di essere ministro delle poste e dei telegrafi, io posi per base, che nessun lavoro di costruzione e di riparazione dei piroscafi della Navigazione Generale e delle altre Società, con le quali il Governo aveva contrattati i servizi marittimi, dovesse farsi all'estero, ma dovesse farsi all'interno dall'industria nazionale.

Nel suo discorso l'onor. Rossi fece anche il paragone fra ciò che avviene in Italia e ciò che avviene nell'Ungheria, ove le associazioni agrarie hanno ottenuto o sono per ottenere molte concessioni dal Governo.

Onor. Rossi, se il Governo avesse a sua disposizione molti milioni, si farebbe un dovere di favorire con più larghi aiuti l'agricoltura e il commercio; ma Ella sa che sventuratamente di milioni non possiamo ora disporre: ci troviamo invece in condizioni che hanno costretto il Ministero di agricoltura, industria e commercio a fornire col suo bilancio un grande coefficiente di economie. Però lo assicuro che se le condizioni delle finanze lo permetteranno, noi non mancheremo di venire maggiormente in aiuto dell'agricoltura.

Per quanto riguarda la diminuzione delle tariffe dei trasporti dei prodotti agricoli, mi basterà ricordare che nell'altro ramo del Parlamento fu accettato e votato un ordine del giorno *ad hoc*, ed il Governo desidera di provvedere a che le condizioni dell'agricoltura siano per questa via migliorate.

Io ho finito: soltanto, come conclusione, mi

permetto di aggiungere questo: se non si fosse fatto il trattato con la Svizzera, onor. Rossi, cosa sarebbe avvenuto? Era il caso di rompere le trattative? Era il caso di non stipulare il trattato? Io credo che nessuno di voi avrebbe approvata una simile condotta: non sarebbe stato nè opportuno, nè conveniente, nè politico chiudere ai nostri prodotti il mercato svizzero dopo aver chiuso anche il mercato francese. Ed i trattati di commercio, lo sapete tutti non possono prescindere anche dagli interessi politici.

L'onor. senatore Rossi sa che il mercato svizzero è eminentemente consumatore di prodotti italiani, e certo di gran lunga maggiore di quello che è il mercato italiano dei prodotti svizzeri. Voi potete tormentare quanto volete le statistiche, voi potete togliere o aggiungere alle statistiche quello che vi piace, ma non potete mai distruggere il fatto che nessuno mette in dubbio, cioè che il mercato svizzero è più consumatore di prodotti italiani di quello che l'Italia sia consumatrice dei prodotti svizzeri. Ed è questo mercato che nessun Governo avrebbe potuto chiudere a cuor leggero.

Eppoi cosa sarebbe avvenuto se non si fosse conchiuso il trattato? Sarebbe avvenuta l'applicazione della tariffa generale in Svizzera. Io non ho bisogno di dire al Senato quali sarebbero state le conseguenze della tariffa generale.

Basta dare una semplice occhiata alla tariffa generale svizzera ed a quella convenzionata per vedere che ad ogni voce convenzionata si è guadagnato di fronte alla tariffa generale.

Quindi se noi non avessimo conchiuso il trattato avremmo avuto una guerra di tariffe, che pur essendo nociva alla Svizzera, avrebbe recato grandi danni al nostro paese in questo momento in cui è più vivo il bisogno di agevolare l'esportazione dei nostri prodotti.

Io sono d'accordo coll'onor. Rossi nella fiducia che dobbiamo avere tutti del nostro paese, e credo appunto, come egli disse ieri, che se non vi è pleora non vi è neppure anemia.

L'esagerazione della miseria finisce per farci credere miseri.

Signori senatori, l'Italia ha attraversato ben altri periodi più gravi ancora di questa crisi e li ha superati felicemente. Ora io sono sicuro, come diceva l'onorevole Rossi, che colla fiducia in noi stessi supereremo anche questa

crisi, specialmente, come egli disse, se il sole ci sarà benigno. E soprattutto, onorevole senatore Rossi, se lavoreremo di più, se conterremo le spese in quei modesti confini in cui il presente Gabinetto cerca di contenerle, se non proclamiamo miseria e se non ci scoraggeremo, ma faremo nostro il motto latino: *Volenti nihil difficile*. E con queste considerazioni io prego il Senato di volere approvare il trattato tra l'Italia e la Svizzera.

*PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Senatore FINALI, *relatore*. Sono lieto che l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio parlando del trattato con tanta competenza e con così largo corredo di notizie, abbia mostrato di tenere in pregio lo studio oggettivo che ne ha fatto l'Ufficio centrale del Senato; in particolar modo lo ringrazio delle parole e dei giudizi benevoli, che a più riprese ha espresso verso il relatore.

In un trattato di commercio prevalgono i principi e le considerazioni economiche alle politiche; ma la politica non vi è del tutto estranea.

I trattati sono patti d'amicizia e d'alleanza; essi avvicinano i popoli, affinché per mezzo dei profittevoli scambi si accresca il benessere e la ricchezza pubblica.

Essi poi, mediante la stabilità del trattamento doganale sulle merci per un tempo abbastanza lungo, assicurano e giovano tanto al commercio quanto alla produzione.

L'onor. Rossi non è soltanto il primo nome dell'industria nazionale italiana; esso ha altresì tanta dottrina, da poter insegnare nel suo senso da qualunque cattedra quella economia politica, che egli dice di disprezzare.

Difficile è discutere con lui un trattato; con lui che parla mosso da tutt'altre idee.

Per lui il mercato interno deve esser chiuso, riservato all'industria nazionale. Egli, e non lo dissimula, è avverso a qualunque trattato, perchè li ritiene tutti necessariamente cattivi. Si è astenuto dal votar contrario, lo disse ieri, ai trattati coll'Austria-Ungheria e colla Germania, perchè si trovava di fronte due imperi con un complesso di 90 milioni d'abitanti; ma trattandosi della Svizzera che ha solo 3 milioni d'abitanti, ripiglia la sua libertà e dà il voto contro.

Se un giorno gli potremo portare un trattato fatto con un impero di cento milioni di abitanti, può darsi che dia il voto favorevole.

Ma così acuto e così dotto come egli è, pare impossibile che ragioni della Svizzera riguardando soltanto alla sua popolazione; ma la Svizzera, economicamente parlando, vale più assai che non significherebbero i suoi tre milioni di abitanti.

Nel suo commercio speciale, cioè quello d'importazione e di esportazione, il paese di tre milioni di abitanti quasi pareggia noi che siamo un paese di trenta milioni; e sommando col commercio speciale quello di transito, ci supera.

Ma l'onor. Rossi procede con logica incorrabile; e per quanto siagli contraria l'esperienza, non lo arresta il dubbio, e non si confonde.

Egli è protezionista convinto e irremovibile. Per lui più che le cifre assolute dell'importazione e della esportazione, è termometro del commercio e della prosperità economica del paese, il rapporto dell'esportazione colla importazione; ossia ciò che si chiama la bilancia di commercio.

Ma ciò posto, come fa egli a mantenersi favorevole agli alti dazi protettivi?

Consulti le statistiche, e vedrà che nel sessennio 1879-84, tempo di regime daziario presso a poco liberale, la nostra eccedenza dell'importazione sull'esportazione, escluse i metalli preziosi che però porterebbero piccole differenze, fu di 126 milioni all'anno; mentre dal 1885 al 90, da che ci troviamo nel regime prediletto da lui e che doveva far dell'Italia un *Eldorado*, per virtù delle importazioni scemate e delle esportazioni accresciute, abbiamo avuto una media eccedenza dell'importazione sulla esportazione di 445 milioni.

Ecco gli effetti del sistema protettivo!

È vero che in questo frattempo parecchie fabbriche in Italia hanno prosperato, ed hanno potuto dare dei grassi dividendi. È una buona cosa questa, ma che non si può confondere con la prosperità nazionale. Quali siano gli effetti del sistema protettivo, lo dica meglio di qualunque discorso la situazione in che ci troviamo.

Egli ieri faceva delle citazioni ricavandole da un documento che ho letto e studiato anch'io, voglio dire il Messaggio che il Consiglio fe-

derale presentava il 13 maggio all'Assemblea federale; ed abile come egli è, ha così bene saputo scegliere le sue citazioni da far credere che in quel Messaggio vi sia un inno di trionfo.

Niente affatto. In quel Messaggio di mezzo alla soddisfazione d'aver potuto alla perfine concludere il trattato, vi è la costante, la pedissequa difesa delle varie stipulazioni del trattato stesso, e vi si riconosce la tenace resistenza incontrata da parte nostra. Press'a poco è un documento, che nel suo spirito equivale a quella relazione governativa presentata alla Camera dei deputati, che l'onorevole Rossi ieri ha fatto segno a molte censure.

Ma anche più che il Messaggio è istruttiva la discussione, che avvenne in seno all'Assemblea federale il giorno 7 ed il giorno 8 giugno.

Parecchi furono i deputati, non già uno solo, che criticarono in varie parti il trattato. Il signor Droz, che è veramente un eminente uomo di Stato, e che ebbe tanta parte nella stipulazione del trattato, difendendolo ammise che il trattato non era perfetto, anzi che neppure era buono per la Svizzera; lo raccomandava come provvisorio, e soprattutto come una breccia fatta nel sistema protezionista.

In favore del trattato vi furono 08 voti, contro 13; presso a poco le proporzioni che abbiamo avuto noi alla Camera dei deputati, che lo approvò con 281 voti contro 44.

Ieri poi l'onorevole Rossi usò dure ed aspre parole verso i negozianti del trattato. Ma, per quanto fossero dure quelle parole, nessuna si avvicina ad una frase che un deputato pronunciò nell'Assemblea federale il giorno 7 giugno. Arrivò a chiamare i negozianti: *becchini* dell'agricoltura svizzera.

Però confesso che quelle aspre e dure parole verso la persona dei nostri negozianti, mi fecero penosissima impressione.

Quando una tesi investe colle sue spire una persona, la trascina e fa venir meno anche negli animi più eletti la loro abituale cortesia.

L'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha rivendicato con nobili parole la dignità e l'onore delle persone che hanno preso parte alle negoziazioni del trattato; che del resto furono le stesse che aveano stipulato il trattato del 6 dicembre 1891 coll'Austria-Ungheria e colla Germania. Alcuni di questi nostri negozianti anche per altezza di ufficio non

erano inferiori a quelli della controparte; tutti poi avevano una capacità e una competenza incontestabile.

Io sono sicuro che i negozianti svizzeri, hanno concepito dei negozianti italiani un'idea ben diversa da quella espressa dell'onorevole Rossi.

Ma non è così, e con tali parole che all'interno si tiene vivo e si ricompensa il sentimento dell'onore, del dovere e dello zelo per la cosa pubblica nei funzionari dello Stato: non è parlando così dei nostri negozianti, che si provvede al nostro decoro internazionale.

Voci: (*Bene, benissimo!*)

Li ha chiamati ieri irresponsabili. Ma che questo sia, è giusto: i negozianti devono essere irresponsabili; responsabile deve essere solo il Governo.

Se avesse il Governo mandato degli industriali, degli uomini politici, oredete voi che le sue istruzioni sarebbero state così fedelmente eseguite come dai suoi funzionari?

L'onorevole senatore Rossi ironicamente diceva: guai se avessero mandato degli industriali, guai se avessero mandato me!

Ma come vuole che avessero mandato lei? (*ilarità*).

Ella ripete sempre la sua *delenda Carthago*, che è poi la libertà di commercio, ricoverata entro la rocca dei trattati.

Mandar lei a negoziare un trattato di commercio, sarebbe lo stesso che i romani avessero mandato Catone il Maggiore a fare un trattato di pace e di alleanza con Cartagine. (*ilarità*).

Se il Governo nostro avesse pensato a lei, al quale del resto per la sua alta competenza industriale poteva pensare prima che a qualunque altro, il Governo elvetico avrebbe chiesto a noi se facevamo sul serio o per ischerzo. (*ilarità vivissima*).

I nostri negozianti tanto bistrattati hanno ottenuto dalla Svizzera più ed hanno concesso meno che i negozianti austro-ungarici e germanici, ed il ministro di agricoltura e commercio ne ha data una sommaria dimostrazione.

Anche io ho qui delle note abbastanza voluminose, e potrei fare la stessa dimostrazione più particolareggiata; ma una basta, e le assemblee politiche non vogliono essere intrattenute troppo con conteggi e minute dimostrazioni.

Nella massima parte conserviamo lo *statu quo*, e le variazioni non sono considerevoli, nè ci sono nel complesso dannose.

Bisogna poi tenere gran conto della situazione nella quale da alcuni anni ci troviamo. È in me profonda convinzione, che un trattato con la Svizzera, sia quasi necessario, dopo la rottura dei trattati, e dopo che fu chiusa o ristretta la corrente dei nostri scambi con la Francia.

Chi è in Italia, onor. Rossi, che ponga in dubbio la potenza, la ricchezza della Francia, come mostrava ella di credere, tanto che ne fece le difese; mettendoci innanzi un'esposizione di fatti da provocare davvero l'invidia?

Nessuno in Italia verso la Francia, considerata economicamente e finanziariamente, può avere altro sentimento che quello dell'ammirazione. Essa col Regno Unito e cogli Stati Uniti forma la triade, che rappresenta nel mondo contemporaneo la potenza economica e finanziaria.

Io poi che parlo, e qui come senatore, e in privato con la parola e con gli scritti richiama l'attenzione del Governo sulla rottura del trattato italo-francese, e sulla gravità delle sue conseguenze.

Se non si poteva evitare la disdetta di quel trattato, per lo meno avrei preferito che fossero insieme a quello stati disdetti tutti gli altri senza eccezione: e così il cattivo effetto morale di quella disdetta sarebbe stato attenuato.

Che la cessazione d'alcuni, e il restringimento di altri nostri commerci con la Francia influiscano su tutta la nostra economia nazionale, risulta con evidenza dalle statistiche.

Finchè verso occidente durò una proficua e larga corrente di scambi, il nostro commercio con la Francia rappresentava circa la metà del nostro commercio totale; e il valore delle esportazioni nostre soleva superare quello delle importazioni per una somma, che si aggirava intorno a 150 milioni. Oggi il nostro commercio colla Francia è ridotto a circa un settimo del totale; e le importazioni e le esportazioni si equivalgono.

Benchè sia inadeguato compenso, non si può trascurare il commercio colla Svizzera, che andava crescendo mentre l'altro scemava, e che rappresenta da un nono ad un ottavo del nostro commercio generale; cioè, un commercio pres-

s'a poco uguale a quello che abbiamo colla Germania e coll'Austria-Ungheria.

L'onor. Rossi, spinto dal fervore per la sua tesi, animato da proposito bellicoso di attacco, ieri supponeva che si fosse in Italia pronunciato il grido di « abbasso l'industria! » E rompeva una lancia a difesa dell'industria stessa.

Ma chi mai in Italia ha alzato un grido così stolto?

Non credo che simile grido si sia mai udito, neppure nelle ore più tarde di un Congresso enologico sperimentale. (*ilarità prolungata*).

L'onor. Rossi ha criticato i nostri negozianti, perchè hanno fatto concessioni che non erano state richieste nè dall'Austria-Ungheria, nè dalla Germania.

Ma se si dovessero in ogni trattato regolare i dazi su tutte le materie, basterebbe fare un solo trattato, e poi con gli altri Stati stipulare la clausola della nazione più favorita, quella clausola che riesce tanto ostica all'onor. Rossi.

Egli affermava ieri che la riduzione media del dazio d'importazione sui tessuti di cotone si eleva a dieci per cento. La sua autorità è molto per me; e questa mattina ho voluto rifare i calcoli che mi avevano fatto scrivere nella relazione una cifra più temperata; ed ho difatti verificato che, quella del dieci per cento, è una riduzione massima, mentre la minima è del quattro; e che la media è del cinque e mezzo o sei per cento, come è scritto nella relazione, e non del cinque come egli ieri mi ha fatto dire.

Ma si noti poi di fronte a questa riduzione di dazi un fatto notevole, che egli dovrebbe insegnare a me, non io ricordare a lui. In quest'ultimo decennio la manifattura del cotone si è di assai perfezionata, si è fornita di migliori macchine; le maestranze hanno acquistata un'abilità, un'agilità prima ignote; dimodochè quegli che affermasse che oggi la spesa di tessitura del cotone è diminuita del dieci per cento, da quella che era dieci anni prima, non esagererebbe. E questa diminuzione di spesa nella tessitura compensa, anzi vince la piccola diminuzione del dazio.

Ma se anche poi restasse al cotonificio quel minimo margine, che mi pare dicesse ieri, del 13 per cento desunto dalle informazioni di un grande industriale di Valseriana, non mi pare che sarebbe poco.

Ma quei calcoli che ei lesse ieri non mi persuadono punto.

Belli, infatti, quei calcoli che, nel paragone colle industrie forestiere mettono per coefficiente come spesa in più l'imperizia degli operai italiani, senza neppure mettere per lo meno da un'altra parte come coefficiente in meno la minore altezza dei salari!

Io ho esaminato calcoli tecnici, ho esaminato informazioni, date da stabilimenti non meno rispettabili di quelli di Valseriana; i quali, pur ritenendo necessaria una protezione del 30 per cento, confermano quello che la relazione ministeriale diceva e che oggi l'onor. ministro di agricoltura, industria e commercio ha confermato, cioè: che così ridotti i dazi assicurano una protezione che va dal 21 al 50 e più per cento; la quale protezione però non significa tutto guadagno.

Nè queste sono dimostrazioni tirate fuori per comodità del trattato colla Svizzera. Nel 1887 i filatori di cotone presentarono al Parlamento una petizione, dalla quale risultava il dazio corrispondere al costo di filatura da 32 a 60 per cento in ordine inverso della graduazione dei filati: e la Commissione centrale per la determinazione dei valori, ne' suoi studi ha rilevato, nei tessuti di cotone margini di difesa, che vanno sino al 75 per cento: che non vuol dire, lo ripeto, 75 per cento di guadagno per i fabbricanti. I computi naturalmente, per discordar tanto, non possono essere stati fatti con gli stessi criteri, e, forse, neppure sono ragguagliati agli stessi valori, poichè bisogna scervere dal valore totale di una merce il suo valore industriale, che è quello del lavoro incorporato nella merce stessa, ed al quale ragionevolmente vanno ragguagliati i dazi.

Lasciati da parte i cotonei, mi permetta l'onorevole ministro di entrare in un punto che riguarda l'esportazione dei vini, che egli ha lasciato in minor luce di altre parti, nelle quali egli ha messo in evidenza gli effetti del dazio relativo a questa voce.

L'onorevole senatore Rossi ha lamentato che nel trattato non si sia nulla pattuito per il dazio dei vini in bottiglia.

Ma qui pure non ha voluto ricordare che vi sono nel mondo diversi interessi in giuoco. Il commercio del vino, generalmente si fa, e si fa per tutti i nostri vini, in botti o caratelli. La

gran massa del vino nostro che va verso la Svizzera è quindi garantita dalla stipulazione del trattato.

In bottiglia si mandano solo i vini spumanti, dei quali è prototipo lo *champagne*, e certi vini più prelibati, come sono i vecchi vini del *Tohokai* e della Gironda.

La nostra esportazione media in bottiglie per la Svizzera è di circa 150,000 bottiglie; mentre la Francia ve ne trasporta il quadruplo o quintuplo.

La Francia che deve fare il trattato colla Svizzera, naturalmente si garantirà o cercherà garantirsi di un mite dazio per i suoi spumanti, e per i suoi vini di Bordeaux più prelibati.

Quando sia fatto quel trattato, noi ne profiteremo colla clausola della nazione più favorita, ed almeno una volta questa benedetta clausola avrà il suffragio dell'on. Rossi.

In quanto all'analisi dei vini e a quella riserva che è fatta nel protocollo finale, ha dimostrato l'insussistenza della censura, con tanta evidenza l'on. ministro, che sarebbe veramente opera vana che io vi aggiungessi una sola parola.

L'on. Rossi ieri ha parlato del cartello doganale, e gli ha dato una importanza la quale mi ha sorpreso; giacchè quando si discusse il trattato coll'Austria-Ungheria — già questi cartelli doganali non si fanno che cogli Stati confinanti — io ebbi il piacere e il dispiacere di contendere con lui, perchè io dava importanza al cartello doganale, mentre egli non gliene dava alcuna. Quindi io credevo che di questo cartello doganale, che non trovasi annesso al trattato colla Svizzera, egli avrebbe fatto buon mercato; ma mi sono ingannato. Tanto meglio.

Credo però che l'impegno di cui parla il Governo nella sua relazione, sia un impegno serio, non una mera lustra. Non è un impegno verbale, ma scritto; ed è firmato da quell'eminente uomo il quale nei negoziati rappresentava in primo la Confederazione svizzera.

Fra le altre difficoltà per mettere assieme un cartello doganale colla Svizzera, è quella del sistema di Governo, che vi è federale e cantonale; e i cantoni s'inalberano per qualunque temuta offesa alla loro autonomia. Io credo, e credo non ingannarmi, che in questa materia sia più facile riuscire a buon porto mediante l'adempimento delle buone disposizioni mani-

festate e promesse dal Governo federale, che non sarebbe per negoziati internazionali fra la Italia e la Svizzera.

Che i contrabbandieri poi siano per la massima parte regnicoli, è troppo naturale. È sempre stato così. I contrabbandieri sono sempre dalla parte del paese che ha alti dazi. Sanno i toscani che fino al 1859, quando Romagna e Toscana erano divise da un confine doganale, che di contrabbandieri in Toscana ce n'erano pochi; invece erano in gran numero dalla parte di Romagna, perchè lo Stato pontificio aveva alti dazi, e di tratto in tratto proibiva l'esportazione dei cereali.

Questo succederà sempre.

Datemi due paesi di frontiera, e da una parte ci siano dazi alti e dall'altra bassi; il paese che ha gli alti dazi porterà sempre con sé il contrabbando; e i contrabbandieri non fanno quella distinzione fra dazi fiscali e dazi industriali, che l'onor. Rossi ha fatto, e che può convenire alle nostre discussioni.

Nel 1859 e nel 1860 l'unificazione politica portò una grande rivoluzione industriale in Italia.

Atterrate le barriere interne doganali, le manifatture delle provincie centrali e meridionali non poterono sostenere la concorrenza delle officine settentrionali, meglio provvedute di macchine e di maestranze.

Mi ricordo che nel tempo in cui io era a Bologna nel Governo provvisorio, mi furono rivolti molti reclami di fabbricanti di panni i quali dicevano: Noi abbiamo impiantato le fabbriche perchè avevamo la protezione del 20 o del 25 per cento; voi buttate giù le dogane, voi ci fate venir meno una condizione di vita, voi quindi dovete darci una indennità.

Disgraziatamente non ebbero nulla, e quelle fabbriche, che erano insignite delle medaglie ottenute nelle Esposizioni industriali di Roma, si chiusero.

Nel 1866 poi l'unificazione politica, lasciando da parte Roma che vi mise sopra il diadema, si compì, e l'industria laniera del Veneto e quella del Biellese diventarono padrone di tutto il mercato italiano; mentre l'industria veneta nella nuova barriera doganale tra l'Austria-Ungheria e l'Italia trovava una difesa contro le manifatture della Moravia e della Boemia.

L'onor. Rossi concludeva il suo discorso met-

tendo innanzi i postulati dell'agricoltura austro-ungarica.

Ma non so come questi postulati possano venire innanzi al Parlamento e al Governo italiano.

Ogni paese ha i suoi bisogni ed i suoi interessi, e varia da un paese all'altro il modo di soddisfarli.

La nostra agricoltura ha rappresentanti intelligentissimi; non ha bisogno di pigliare a prestanza gli studi fatti in altri paesi.

L'onor. ministro di agricoltura e commercio ha poi fatto oggi, rispetto all'agricoltura, tali dichiarazioni le quali debbono pienamente rassicurare qualunque più sollecito de' suoi interessi.

Ho anche troppo contraddetto al discorso dell'onor. Rossi, e sono veramente lieto di porre fine, trovandomi perfettamente d'accordo con lui, il quale con l'esempio insegna quanto sia gagliarda ed immutabile la perseveranza nei propositi.

Sì, auguriamo al nostro paese costante clemenza di cielo; auguriamo intensità e perfezionamento di lavoro alle nostre officine; auguriamo progressiva ricchezza nella produzione nazionale.

Ma non dimentichiamo che i commerci internazionali sono utili e fecondi non solo alla finanza, ma anche alla economia nazionale.

Una breve ma precisa dichiarazione fatta mercoledì scorso dall'onor. presidente del Consiglio dei ministri ci rassicura, che questo sarà il programma e sarà l'intendimento del Governo. (*Bene, benissimo!*)

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Credo opportuno di prevenire i signori senatori che se la discussione di questo disegno di legge si ultimerà in questa seduta, proporrò al Senato di passare immediatamente alla votazione a scrutinio segreto del progetto stesso.

Ha facoltà di parlare il senatore Rossi Alessandro.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Signori senatori, io rispetto la responsabilità di Governo ereditata dal presente Gabinetto; io rispetto la sua responsabilità politica, io rispetto la potenza di certe tradizioni debilitanti, ed anche fino ad un certo punto le balze morali ai piedi

che ieri ho descritte. Un paese avviato sopra un errato indirizzo economico non si cambia dall'oggi al domani.

Ma permettetemi di aggiungere che io ho considerato la difesa ufficiale del trattato svizzero, come considero in un giudizio penale i difensori d'ufficio.

E sapete che i difensori d'ufficio molte volte si trovano tratti a difendere dei dannati a vita.

Onde non perdono vigore le considerazioni che ho espresso ieri e che oggi voglio mantenere dinanzi alle risposte del ministro e del relatore dell'Ufficio centrale.

L'onorevole ministro non avrebbe voluto ch'io scendessi ai particolari. Ha detto che quando si tratta di giudicare tali convenzioni, non si deve guardarne tanto l'analisi, ma si deve giudicarle nel loro complesso ed aggiunse che si equilibrano i lamenti da una parte coi lamenti dall'altra. Sono queste le solite (per esprimermi con una parola francese), banalità che vengono in ballo quando si tratta di difendere un trattato di commercio. Bastar dovrebbe dunque guardarne i cartoni e le firme?

Non per nulla stette a confortarmi l'attenzione benevola che ieri mi ha prestato il Senato durante quella brevissima analisi, e posso assicurare che ci sarebbe ancora dell'altro da racimolare, per lo meno un'altra dozzina di appunti che lasciai per brevità.

Non è vero che diverse fossero le condizioni reciproche di diritto, onorevole Lacava, non è vero che nel 1889 fosse obbligata la Svizzera, e noi liberi fossimo colle nostre tariffe.

Non avevamo egualmente tutti i nostri trattati? Solamente era disdetto, e cessato il trattato con la Francia il che non era nè un segreto nè una novità per la Svizzera.

Il ministro riguardo ai negozianti adoprò parole di difesa così sobrie che non mi resta altro se non ripetere che la loro responsabilità non si concentrava in essi. Se furono cattivi strumenti, al modo medesimo che il tessitore non può giustificarsi colla navetta se questa non funziona bene.

Che poi anche per l'Italia non debba essere beniamina la Svizzera, la questione muta di aspetto; non capirei delle simpatie pagate a danaro contante.

Tutti abbiamo relazioni personali e simpatie con la Svizzera e con la sua popolazione indu-

striosa, piena di vita. Economicamente la Svizzera è una pompa aspirante e premente. Eminentemente lavoratrice e pratica, essa non si ferma a teorizzare, come fanno altri; essa vuol mandar fuori i suoi manufatti che le abbondano, dai quali ritrae lavoro e salari e risparmi e dagli altri popoli vuol ritirare le materie gregge.

I suoi laghi, i suoi alberghi figurano come pompa aspirante del danaro forestiero; le industrie, i commerci e le agenzie che essa mantiene anche all'estero ad aumentare il capitale nazionale sono la pompa premente.

Nel Regno abbiamo cospicue famiglie svizzere che vi stanno da 4 o 5 generazioni e più le quali mandano tutti i loro risparmi in patria, trovandosi tra noi liberi di certe oneri, ad esempio, non prestano servizio militare.

Io li ammiro dal loro punto di vista, ma poichè siamo assai meno ricchi di quanto vogliamo parere liberali, così ci guardiamo di chiedere nessuna tassa agli agenti loro in Italia e mentre in Francia i viaggiatori ed agenti esteri pagano franchi 150 per la patente, e la Svizzera, credo che a casa sua faccia altrettanto, noi abbiamo forse un 20 mila tra agenti e viaggiatori di commercio i quali non hanno che un piede a terra in Italia e perchè d'altra nazionalità rimangono liberi da ogni tassa di patente. Lo so, è poco liberale, anzi è quasi odioso per certi economisti. Il tenerne parola. Ma quando si fa pagare la tassa di ricchezza mobile ai più miserabili esercenti che è una vera pietà, se noi facessimo pagare agli esteri, onorevole ministro del Tesoro, la stessa patente che pagano gli italiani in Svizzera e in Francia, calcolando che questi agenti siano 20,000, a 150 lire l'uno se ne trarrebbero tre milioni. Nè la Svizzera ci sarebbe meno beniamina per questo.

Molti arzigogoli mi è toccato udire nella magra difesa.

Quanto ai vini convenuti col trattato, havvi sì o no un peggioramento riguardo al trattato del 1889 per i vini che superano i 15 gradi? non lo poteste negare e pei vini in bottiglia, pure peggiorati, vi salvate col dire: Non sono convenzionati i vini in bottiglie, è vero, ma poichè esiste la clausola famosa, quando converranno le altre nazioni colla Svizzera, allora saremo anche noi partecipi: magra consolazione dei favori altrui!

Perchè a difesa del trattato vuoi ora diminuire l'importanza della esportazione dei vini in bottiglia? nel 1890 e 1891 ne esportammo per 9 milioni.

Non dimenticate che i vini di Asti, quelli invecchiati della vicina Valtellina, così graditi nei Grigioni, si esportano appunto in bottiglia.

Il ministro notava che l'esportazione del formaggio svizzero è tutta di formaggio di lusso. L'Ementhal è ben inferiore ai famosi nostri lodigiani; saremmo molto ricchi allora, per introdurre dalla Svizzera per 9 milioni di lire di formaggi all'anno di lusso.

Ora non mi potete negare che una delle primarie industrie agricole, quella dei latticini, sia rimasta ferita, anche nella forma perchè col trattato svizzero si tornò sui trattati, già conclusi con la Germania e l'Austria-Ungheria per ribassare una lira di dazio.

Non si salva la capitolazione operata sulle cotonerie asserendo che il ribasso costituisce il 5 e mezzo per cento in media.

Vi prego di riflettere che i ribassi più forti, quelli del 10 per cento cadono tutti su quella massa di tessuti che più alimentano le nostre fabbriche, colpendo i quali colle relative operazioni di finimento, esse pure ribassate di dazio, si vennero a ferire le qualità dove più si esplica il lavoro italiano.

Da noi si era venuto a poco a poco aumentando il titolo medio dei filati, non sorpassandosi il n. 44 se non da rari stabilimenti; vi hanno opifici che non consumano quasi che cottoni ordinari, pei numeri grossi. Ed appunto i tessuti che furono più ribassati sono gli ordinari e si è arrestato il cammino ascendente dei tessuti fini, mentre dei finissimi ho già detto che se si è fatto un piccolo aumento, è per noi illusorio; non si filano in Svizzera, nemmeno, ma solo in Inghilterra, e quindi avete fatto il beneficio di questa. Non si può fare del resto una media senza prendere le relative proporzioni, e, presele, troverete che la media costituita dall'Ufficio centrale non regge affatto.

Mi è poi doluto ripetersi l'asserzione della protezione al 30 al 60 per cento. Torno a insistere che non si deve mantenere il paese in una simile illusione; non gli si deve far credere che i cotonieri hanno una protezione del 60 per cento, perchè è semplicemente falso. Tutti co-

loro che fanno simili dichiarazioni, a cominciare dall'onor. relatore dell'Ufficio centrale, non sanno che cosa sia nè filatura, nè tessitura di cotone, e non hanno mai messo il piede in una fabbrica di cottoni. E quando simili affermazioni gratuite escono da fonti che si possono credere ufficiali, si commette qualche cosa di più di un errore.

Non si deve ingannare il paese con dichiarazioni parlamentari, ministeriali, che non sono provate, nè si possono provare.

Sì, è vero, e mi stupisce che lo ripeta l'onorevole relatore, con le macchine si è fatto l'interesse dell'Inghilterra; E quando per scagionarsi il ribasso concesso mi dite che l'importazione delle macchine giova alla industria delle tessiture, io vi rispondo che nuoce all'industria delle macchine. La quale industria è quella che sta a cuore, tanto all'onorevole Brin, quanto all'onor. Lacava, e che stava riservata anche nelle convenzioni marittime. Ma che difesa del trattato è mai questa quando si giuocano gli argomenti medesimi ora in un senso ora in un altro?

E qui rettifico, onor. Lacava, una espressione sua che io movessi appunti alla Commissione Reale. Io desiderava sapere l'opinione del Governo sul progetto Colombo del 25 novembre 1891, non ho mai alluso alla Commissione Reale della quale non si conoscono le deliberazioni finali, nè me lo sarei permesso; ma siccome esiste tuttora il citato progetto di legge dinanzi all'altro ramo del Parlamento io chiedevo al Governo: lo mantenete o lo ritirate?

E qui avrei finito di rispondere al ministro, e per rispondere al relatore che calmo non mi è sembrato, io comincio calmo e voglio finire calmo.

Bensi avete cominciato entrambi col tributarvi l'uno e l'altro quelle lodi convenzionali che a me nè ad altri non piacciono affatto e vi separaste in due la difesa. Il ministro considerava il trattato prima allo stato di diritto tra i contraenti, poi al solito come un insieme di compensazioni sostenne alla sua volta l'onor. relatore che il trattato andava esaminato, soprattutto, sotto l'aspetto politico. Una forma di dire anche questa dell'aspetto politico, il che vorrebbe significare che quando non v'è trattati di commercio tra due nazioni subentra uno stato di guerra.

Niente di più assurdo; vi porto due casi che

dicono il contrario, e che sfatano la frase prediletta.

L'Austria-Ungheria e la Germania hanno vissuto in pace, sincere, cordiali, alleate, fino all'altro di senza trattati di commercio. Se non interveniva la Francia a rompere gli effetti del trattato di Francoforte che la danneggiavano, e le cose fossero continuate, nemmeno i due Stati centrali si sarebbero intesi; si potrebbe anche soggiungere che l'Italia ne ha pagate in parte le spese.

Non hanno potuto combinare un trattato la Russia e la Francia che sono politicamente così cortesi e benevoli l'una con l'altra. Non ci hanno forse mai pensato, ed ognuna si regola come crede sulle cose commerciali.

Siamo noi che ripetiamo pappagallescamente le frasi apprese a scuola, cioè il famoso muro della China, la disperazione dell'isolamento, e la relativa strage dei poveri consumatori che senza trattati di commercio arriverebbe.

E per dimostrarlo si giuocano magari le tariffe e le statistiche doganali in un verso o nell'altro, come una calza di seta.

L'onor. Finali per far la voce grossa mi ha fatto delle lodi di costanza come protezionista, come avverso a qualsiasi trattato.

Egli dice che io non ho che idee mie; me ne vanto e sono assai meno assolute delle sue.

Senatore FINALI, *relatore*. Non l'ho detto.

Senatore ROSSI. Allora diamoci la mano, io da una parte e voi dall'altra, ma non rompiamoci le ossa l'un l'altro.

La bilancia commerciale! Come la torturate!

Come è che chiamate un reggimento liberale quello dal 1878 al 1884? Ditemi la ragione per cui mettete una tangente al 1884.

Io invece esamino i risultati della bilancia dico: prima del 1887 e dopo il 1887, perchè di tangente non ne posso vedere altra che prima e dopo la tariffa generale 1887.

Prima del 1887 avevamo le tariffe vecchie le quali resistettero anche dopo nei trattati pendenti, meno colla Francia.

Fu solo nel 1887 che si è fatta una tariffa razionale in confronto della antica divenuta medioevale anche pel repertorio che datava dal 1863.

La tariffa 1887 era stata preceduta da una lunga inchiesta, con una discriminazione di voce a voce sotto il ministro Magliani nel ga-

binetto Depretis, nè l'un nè l'altro del resto protezionisti.

L'onorevole relatore volendo comporsi una cifra per le sue dimostrazioni prudentemente si è fermato al 1884. Prenda invece i 3 anni 1885-86-87 che sono i tre ultimi della tariffa lodata da lui e troverà che lo sbilancio oltrepassò 1540 milioni di lire nel triennio.

La tariffa del 1887 cominciò a funzionare nel 1888 colla Francia, perchè cogli altri Stati eravamo tuttora legati, e quali ne furono le risultanze? che durante il quadriennio 1888-91 la media dello sbilancio da 513 milioni è discesa a 344 milioni, e nei 5 mesi del 1892 scendiamo ancora di molto dai 5 mesi corrispondenti del 1891, poichè i quadri dell'altro giorno recano la consolante notizia che sotto questa terribile tariffa del 1887 abbiamo 55 milioni di aumento nelle esportazioni e 50 di diminuzione nelle importazioni e in totale 105 milioni di sbilancio in meno. Dunque congratuliamoci degli effetti della tariffa del 1887 che vi fa arricciare i capelli; guardate gli effetti doganali, guardate la nostra bilancia commerciale, senza mistificare il linguaggio delle statistiche.

Perchè se mai la bilancia commerciale ha un significato, un valore, egli è da noi dove la si contempla al netto. Noi non abbiamo per farci fronte crediti di sorta all'estero e a pagare il saldo son tutti danari che escono; noi non abbiamo che debiti all'estero. Infatti si vede bene da qualche mese come la bilancia commerciale è tornata in onore anche da noi appena si parli di spargio finanziario, di moneta, di aggio valuta e simili. Dinanzi a quelle cifre inesorabili gli uomini di Stato dimenticano le facili derisioni della bilancia commerciale apprese alla scuola e un buon esempio ce lo danno i finanzieri austro-ungheresi in questo momento.

Continuo col relatore. S'intende che Numa Droz trovi che il trattato è pessimo, l'ingenuità sta nel riportare qui il parere di Numa Droz; almeno male il relatore confessa che venne votato a Berna appena a 13 voti di minoranza. Quanto poi ai negozianti, l'on. Finali ne ha preso le difese, quasi che io avessi voluto recare onta alle persone. No, on. Finali; io guardo le cose più dall'alto; io non fo nessuna allusione personale. Se volessi fare delle allusioni personali avrei qua un documento a stampa che rifletterebbe lei stesso, on. Finali, e nel quale ella

con altri suoi colleghi, non dice alla lettera: giù le industrie! ma lo fa sottintendere ai lettori. Si tratta di un opuscolo appassionato pubblicato da membri della Commissione Reale in permanenza compresi il senatore Finali e nell'opuscolo facenti parte di un'associazione agricola di Napoli che tratta delle tariffe sottoposte alla Commissione Reale medesima. E mentre le tariffe sui grani rappresentano 25 per cento netto di protezione, quelle sorpassano; per dirne una delle tariffe del cotone e delle macchine onde ne deva risultare per conseguenza il grido: giù le industrie! Se non che non mi piace seguir oltre il relatore in simile triste dibattito, dopo quanto ho detto ieri e che oggi pienamente confermo.

L'onor. relatore stupito quanto mai che il Governo italiano potesse osare di contrapporre agli industriali svizzeri negozianti, degli industriali italiani negozianti, mi apostrofa: ma dite sul serio o per ischerzo se vi avessero mandato voi a Zurigo? (faccio una parentesi per la mia persona per intenderci bene che io non sarò mai negoziatore di trattati di questo genere). Mi limito a constatare che con questa sentenza l'egregio relatore suppone che gli interessi italiani sieno meglio difesi dagli industriali esteri, e così gli è facile accettare il verdetto dei negozianti svizzeri fra i quali, il principale uomo tecnico era il primo cotoniero ed il primo setainolo della Svizzera.

Io lo so, è nell'indole dei paesi latini questo residuo di romanità dalla quale il relatore ed altri con lui non sanno guardarsene. Tocca alla pubblica economia pagarne le spese agli uomini moderni come gli svizzeri.

E poi è dentro l'organismo amministrativo dello Stato, lo dissi ieri, che si devono trovare uomini adatti per qualunque scienza, per qualunque negozio, per qualunque scibile delle cose umane.

È lo Stato quello che deifica, è dalle arterie che lo compongono, *Deus ex machina*, che devono venir fuori anche i diplomatici commerciali.

Non mi credo tenuto di ripetere oggi tutte le affermazioni di ieri, che dopo il discorso del relatore rimangono più che mai confermate.

E vengo al cartello doganale al quale il relatore non dà molta importanza....

Senatore FINALI.... Io e non lei...

Senatore ROSSI ALESSANDRO... Ho detto già ieri che io non ce ne do più; ma a lei tocca a dare importanza al cartello doganale, sa perchè? perchè il contrabbando si fa tutto sui prodotti soggetti ai dazi fiscali, imposti ai consumatori dai suoi correligionari in economia politica.

I dazi fiscali infatti che sorpassano l'egregia somma annua di 120 milioni sono l'effetto della politica liberista; tutti i dazi di consumo tra muro e muro sono effetto di quella dottrina con la quale io non farò mai buona lega quanto al cartello doganale.

Ieri ho detto le ragioni per cui mi sono ricreduto; e non le replico.

Guardie, guardie doganali e nient'altro, onorevole Finali, per proteggere gli alcool, il caffè, lo zucchero, il petrolio, aspettando che si migliori la coscienza del paese.

In qual modo, onor. Finali? col far sì che intorno alla frontiera del Regno e nelle provincie sue, si sviluppi, si fecondi quel lavoro che oggi appare ed è vulnerato nel vostro trattato italo-svizzero, e allora vedrete che ci saranno più lavoratori e meno contrabbandieri.

Io non ho capito la chiusa del discorso dell'onor. relatore quando fu udito annoverare le industrie regionali, onde parlare di pannina, di fabbriche altrove chiuse e delle industrie del Veneto che si sono impadronite del mercato.

Io mi astengo dal qualificare coteste allusioni che non rispondono che alla povertà di ragioni buone, tutt'al più lo piglio come se dovesse essere un razzo finale dell'on. Finali, un razzo che non arriva però fino a me, e l'onorevole relatore poteva lasciare da parte l'industria laniera che non c'entra punto nel trattato. Ma chiudo con lui, desidero con lui e con la massima buona fede che la perseveranza di propositi da lui lodata sia divisa in tutto il paese, che sorgano nuove iniziative e il Governo faccia di tutto per rilevare quella depressione morale che ieri ho descritto, e sotto la quale il trattato italo-svizzero venne partorito.

Facciamo uscire dal male operato il bene del ravvedimento; soprattutto non crediate che l'esportazione possa essere figlia dei trattati, o che bastino i trattati per pagare i nostri debiti; l'appello fatto ieri lo rinnovo oggi al presidente del Consiglio e al ministro d'agricoltura, industria e commercio, onde queste nostre di-

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 GIUGNO 1892

scussioni ci servano di ammaestramento e non vadano a finire in una bolla di sapone.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola dichiaro chiusa la discussione.

Trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo si voterà poi a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Propongo al Senato, che invertendo l'ordine del giorno, si passi alla votazione a scrutinio segreto del rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato e del trattato di commercio fra l'Italia e la Svizzera.

Metto ai voti l'inversione dell'ordine del giorno: chi l'approva è pregato di alzarsi.
(È approvata).

Si procederà quindi all'appello nominale.

Il senatore, *segretario*, VERGA C. fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Approvazione dei due progetti di legge: 1° « Approvazione degli accordi postali internazionali stipulati in Vienna il 4 luglio 1891 » (N. 220); 2° « Spese militari straordinario da iscriversi nel bilancio della guerra » (N. 243).

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del seguente progetto di legge: « Approvazione degli accordi postali internazionali stipulati in Vienna il 4 luglio 1891.

Prego il signor senatore, *segretario*, COLONNA Fabrizio, di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, COLONNA F. legge il progetto di legge.

(V. Stampato n. 220).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti, la discussione generale è chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

Piena ed intera esecuzione sarà data ai seguenti atti internazionali relativi al servizio postale, dei quali segue il tenore, sottoscritti in Vienna il 4 luglio 1891 e le cui ratifiche furono ivi scambiate il . . .

1. Convenzione postale universale, seguita da un protocollo;

2. Accordo pel cambio di lettere e di sciolette con valore dichiarato;

3. Accordo pel cambio di vaglia postali;

4. Convenzione pel cambio di pacchi postali, seguita essa pure da un protocollo;

5. Accordo pel servizio delle riscossioni;

6. Accordo pei libretti di riconoscimento.

(Approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione sarà data egualmente all'accordo per l'intervento della posta nelle associazioni a giornali ed a pubblicazioni periodiche, stipulato del pari in Vienna il 4 luglio 1891, al quale il Governo aderì con nota del regio ambasciatore in quella residenza in data del 10 aprile 1892 e le cui ratifiche furono ivi scambiate pure il . . .

(Approvato).

Art. 3.

La tassa proporzionale di assicurazione del valore degli oggetti circolanti per mezzo della posta nell'interno del Regno sarà ridotta dal giorno dell'attuazione degli atti predetti a centesimi 10 ogni 300 lire di valore dichiarato.

Dallo stesso giorno il Governo avrà facoltà di determinare per decreto reale il limite del peso dei campioni, circolanti pure nell'interno del Regno.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta di domani.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: « Spese militari straordinarie da iscriversi nel bilancio della guerra ».

Si dà lettura del progetto.

Il senatore, *segretario*, COLONNA F. legge.

(V. Stampato n. 243).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti, la discussione generale è chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

È autorizzata sulla parte straordinaria del bilancio della guerra per l'esercizio 1892-93, la spesa di L. 3,300,000, da iscriversi ai corrispondenti capitoli, come appresso:

Proseguimento dei lavori del polverificio di Fontana Liri	L. 1,500,000
Carta generale d'Italia	» 100,000
Approvvigionamenti di mobilitazione	» 600,000
Artiglieria di gran potenza	» 300,000
Armamento delle fortificazioni	» 800,000
Totale	L. 3,300,000

(Approvato).

Art. 2.

Dai residui disponibili al capitolo 61 della parte straordinaria del bilancio della guerra dell'esercizio 1891-92: « Diga attraverso il golfo della Spezia », sarà diminuita la somma di lire 1,600,000, la quale verrà iscritta in aumento ai residui del capitolo 57 dello stesso bilancio: « Acquisto di materiale d'artiglieria da campagna ».

(Approvato).

Art. 3.

È autorizzata l'iscrizione nella parte straordinaria del bilancio della guerra, per l'esercizio 1893-04, della somma di 1,500,000 lire per l'ultimazione del polverificio di Fontana Liri.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto nella seduta di domani.

Discussione del progetto di legge: « Convenzione 31 maggio 1892 per la proroga dei servizi postali e commerciali marittimi » (N. 223).

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: « Convenzione 31 maggio 1892 per la proroga dei servizi postali e commerciali marittimi ».

Prego di dar lettura del progetto di legge. Il senatore, segretario, COLONNA F. ne dà lettura.

(V. Stampato n. 228).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Senatore SALIS. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SALIS. Non mi preoccupo di questa legge, ma sibbene delle conseguenze che potranno venirne dopo che sarà scaduta la proroga che forma oggetto della legge venuta ora in discussione. Le proposte fatte per la modifica delle convenzioni marittime, non sono molto favorevoli, sono anzi dannose agli interessi della Sardegna.

La Deputazione provinciale e la Camera di commercio e d'arti di Sassari hanno preso alcune deliberazioni perchè si correggano quelle disposizioni che pregiudicano agli interessi della Sardegna stessa.

Io vorrei presentare al signor ministro delle poste e telegrafi quella presa dalla Camera di commercio; credo che non gli sia ancora pervenuta.

Il signor ministro mi fa cenno che gli è pervenuta e allora in mi dispenso dal presentargliela e mi restringerò a poche parole, pregandolo d'interessarsi di quelle deliberazioni, poichè tutti ben conoscono in quale miserando stato si trovi la Sardegna, stato che non dovrebbe aggravarsi col diminuire i mezzi di trasporto dall'isola al continente, perchè con questo si pregiudicherebbe una delle sue risorse principali, cioè quella del bestiame, specialmente per la provincia di Sassari.

Si sa che ora sono stati chiusi molti di quelli sbocchi che anticamente vi erano per il bestiame e ciò con pregiudizio non solo dell'interesse dei privati, ma con pregiudizio pure delle finanze dello Stato. Perchè questo? Perchè, mancando tutte quelle risorse, non potendo i proprietari percepire e riscuotere i proventi dai loro possedimenti, da quei luoghi che noi chiamiamo luoghi chiusi, ove pascola il bestiame, dacchè non si affittano che male, per tutto ciò non si pagano le imposte e tutti sono danneggiati.

Ormai è noto il grido che tutta la Sardegna è posta all'asta pubblica; questa non è esagerazione, giacchè in nessun altro paese si trova

tanta quantità di beni posti all'asta pubblica per mancato pagamento d'imposte come in Sardegna.

Nessuno può negare che lo stato della Sardegna non sia misero e non può essere altrimenti, perchè il cielo gli è stato inclemente da molto tempo e frutti non ne ha avuto, il commercio vi languisce, le industrie scarseggiano, se manca l'espansione delle comunicazioni non solo tra l'isola ed il continente, ma ancora tra gli stessi paesi dell'isola, essa sarà ridotta all'estrema indigenza. Non è da stupire, se la sia travagliata e funestata da ladroni, da grassatori e da ricattatori, nuova genia sorta ivi da pochi anni, mancando i mezzi di vive e in gran parte delle popolazioni.

Però se in altro modo non si può provvedere, si lascino almeno quelle risorse che vi sono, non si ammazzi il commercio, si lascino aperti quei pochi sbocchi che la Sardegna ha. Se in tempi migliori questi sbocchi, questi trasporti furono creduti utili e necessari lo saranno ancora più in questi tempi di crisi generale.

Non dico di più perchè ho molta fiducia nel Ministero attuale per la chiarezza e la nettezza con cui ha esposto il suo programma.

Questa è una prova evidente che egli ha ben compreso la situazione attuale ed agisce con lealtà di propositi. Confido poi specialmente nell'altezza di mente dell'onor. ministro delle poste e telegrafi di cui conosco da molto tempo quanto sia elevato l'ingegno, colta la mente, vasta la dottrina e magnanimo il cuore.

Pongo fidanza nei coscienziosi suoi studi; figlio dell'altra isola maggiore non potrà non interessarsi, non mostrandosi parziale, ma commosso dalle misere condizioni dell'isola mia natia, e per naturale simpatia che non può non sentirsi dai nati nelle isole sorelle onde nutro speme, che il generoso ministro con ogni impegno vorrà preoccuparsi delle sorti della Sardegna.

Con questa fiducia, con questa speranza io pongo fine alle mie brevi parole.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro delle poste e telegrafi*. Dirò brevissime parole.

L'onorevole relatore dell'Ufficio centrale opportunamente rilevò nella sua relazione la ne-

cessità alla quale provvede il presente disegno di legge.

Questo concetto risponde evidentemente al pensiero del Senato, come lo prova il fatto che una discussione sulla proroga non si è fatta. Ciò è ben naturale. La proroga mira a provvedere all'urgenza dei servizi marittimi in questo termine che ci divide dalla discussione delle convenzioni, onde procedano regolarmente e senza turbamenti. Il Governo poi, trovandosi di fronte a convenzioni preparate dal cessato Gabinetto, adempierà il dovere di esaminarle per introdurvi, dove sia necessario, quelle modificazioni che saranno riconosciute indispensabili, col vivo desiderio che alla ripresa dei lavori parlamentari, il progetto definitivo delle convenzioni risponda, per quanto è possibile, ai legittimi desideri del paese e del Parlamento.

Mi incombe l'obbligo però di dare una risposta all'onor. senatore Salis che ha specialmente richiamata l'attenzione del Governo sui voti dei Corpi amministrativi e delle Camere di commercio della Sardegna in ordine ai servizi marittimi di quell'isola.

Ho qui dinanzi appunto i documenti nei quali sono esposti questi voti delle rappresentanze elettive della Sardegna; e assicuro l'onorevole senatore che mi occuperò di essi collo studio più attento, augurandomi sia possibile di soddisfarli.

Ringrazio intanto l'onor. senatore Salis delle gentili parole che mi ha personalmente indirizzate, e che mi sono conferma dell'antica sua benevolenza.

Debbo aggiungere una parola, perchè l'onorevole relatore, a nome dell'Ufficio centrale, mi ha domandato nella sua relazione, se gli accordi intervenuti fra il Governo e la Navigazione generale italiana pel servizio straordinario di trasporto di vini dalle Puglie e dalla Sicilia verso i porti francesi di Cette, Havre e Bordeaux, risultassero da un apposito protocollo.

Ho qui il documento, sottoscritto per la Società di navigazione da chi ne ha la legale rappresentanza, e col quale la Società istessa ha assunto l'obbligo di provvedere, a titolo di esperimento, e senza sovvenzione da parte dello Stato, al servizio quindicinale pel trasporto dei vini nazionali verso i porti francesi, al quale

LEGISLATURA XVII — 1ª SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 GIUGNO 1892

avevamo accennato nella relazione presentata al Senato.

Dopo ciò non ho altro da aggiungere, e sono certo che il Senato darà il suo suffragio a questo disegno di legge.

Senatore SALIS. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SALIS. Non ho altro da dire e che a ringraziare il ministro delle cortesi parole che ha espresse in favore della Sardegna, che tengo arra di sicuro successo.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore ROSSI A. Non essendovi alcuna opposizione alla proroga delle convenzioni l'Ufficio centrale non ha che a confermare la propria relazione e ringraziare delle sue dichiarazioni l'onorevole ministro. Quantunque l'Ufficio centrale non dubitasse che dell'impegno preso dalla Società di Navigazione fosse in mano del ministro il protocollo, era debito del relatore esprimere quello che fu un desiderio di due dei suoi membri. Così siamo d'accordo con le dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro al Senato.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

È approvata la Convenzione qui unita, stipulata il 31 maggio 1892 con la Società di navigazione generale italiana, per la proroga dal 1° luglio p. v. al 15 marzo 1893 dell'esercizio dei servizi postali e commerciali marittimi.

(Approvato).

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a far continuare dalla Società Neederland dal 1° luglio 1892 al 15 marzo 1893 il servizio fra Genova o Batavia, alle condizioni tutte stabilite dalla Convenzione stipulata il 16 maggio 1891 annessa al progetto di legge presentato il 25 maggio di detto anno.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà votato anch'esso domani a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Esonzione della tassa del 10 per cento della lotteria a favore del collegio Regina Margherita in Anagni » (N. 244).

PRESIDENTE. Ora passeremo alla discussione di quest'altro progetto di legge: « Esonzione della tassa del 10 per cento della lotteria a favore del collegio Regina Margherita in Anagni.

Prego di dar lettura del disegno di legge.

Il senatore, segretario, COLONNA F. legge il progetto di legge.

Articolo unico.

L'esenzione dalla tassa del 10 per cento, concessa dalla legge 19 aprile 1891, n. 171, alla lotteria di un milione di biglietti di lire una, concessa dal Ministero delle finanze, con decreto 19 febbraio 1891, al collegio Regina Margherita per le orfane dei maestri elementari in Anagni, è estesa anche ai cinquecentomila biglietti, che lo stesso Collegio fu autorizzato ad emettere col ministeriale decreto 22 marzo dello stesso anno.

Le operazioni attinenti alla lotteria principieranno il 1° gennaio 1893, eccetto la stampa, la bollatura e la vendita privata dei biglietti, che potranno anche esser fatte durante l'anno corrente.

L'estrazione sarà fissata dal Ministero delle finanze, dopo venduti due terzi dei biglietti, però non oltre il termine di tre mesi da tale vendita.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo progetto di legge.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione.

Questo disegno di legge, che è di un solo articolo, sarà votato domani a scrutinio segreto.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Se vi fossero dei signori senatori i quali avessero ancora da votare, li pregherei di venire alle urne.

Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori segretari di procedere alla enumerazione dei voti.

(I signori senatori segretari fanno lo spoglio delle urne).

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Rendiconto generale consuntivo dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1890-91:

Votanti	110
Favorevoli	104
Contrari	6
Astenuti	1

(Il Senato approva).

Trattato di commercio fra l'Italia e la Svizzera sottoscritto a Zurigo il 19 aprile 1892:

Votanti	108
Favorevoli	98
Contrari	9
Astenuti	1

(Il Senato approva).

Discussione del progetto di legge: « **Provvedimenti per la città di Napoli** » (N. 217).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione del progetto di legge: « **Provvedimenti per la città di Napoli** ».

Prego il signor senatore segretario Colonna F. di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, segretario, COLONNA F. legge:
(V. Stampato N. 217).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, la discussione generale è chiusa e si passa a quella degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Il comune di Napoli è autorizzato per l'esercizio 1892 ad eccedere di L. 800,000 la sovrapposta ai tributi diretti iscritta nel bilancio comunale del 1891 per L. 3,185,724 48 rispondente alla media del triennio 1884-85-86 giusta la legge 6 marzo 1886.

(Approvato).

Art. 2.

La somma annua netta che l'Amministrazione dello Stato pagherà al comune di Napoli per la gestione dei dazi di consumo in base alle leggi del 14 maggio 1881, n. 198 e del 15 gennaio 1885, n. 2892, è elevata a L. 11,500,000.

L'art. 11 della legge 15 gennaio 1885, n. 2892, è sostituito dal seguente:

« Quando detratto dal prodotto lordo le spese di amministrazione e l'annualità di L. 11,500,000 a favore del comune, avvanzerà una somma superiore a L. 6,000,000, sarà corrisposta al comune una somma eguale a quattro quinti dell'eccedenza.

« Sarà tenuto un conto a parte del prodotto derivante dagli aumenti di tariffa votati dal comune ed approvati con decreto reale del 1º febbraio 1892, n. 35, o che fossero approvati in seguito. Questo prodotto sarà devoluto per intero al comune ».

Senatore FUSCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore FUSCO. Signori Senatori! Sarei stato felicissimo di non interrompere per nulla questo eloquente silenzio, che rivela nient'altro che l'unanimità di propositi patriottici e nobilissimi in favore dei provvedimenti per la città di Napoli che il Senato ha preso ad esaminare; ma la lettura dell'art. 2 di questo disegno di legge desta in me una certa preoccupazione, che voglio manifestare al Senato ed al Governo.

Dal momento che interrompo il silenzio per dare sfogo a questa mia preoccupazione, comprenderà benissimo il Senato che m'incombe un altro dovere altissimo, di manifestare cioè, come rappresentante della città di Napoli, una grande riconoscenza a tutti coloro che contribuirono qui e nell'altro ramo del Parlamento a far ottenere i risultati coi quali sarà possibile il pareggio nel bilancio della città di Napoli.

Dovunque si è mostrata una sollecitudine ammirabile, tanto nelle sfere governative che nelle commissioni che hanno studiato questo disegno di legge presso la Camera dei deputati e presso il Senato.

Io debbo riconoscere in questa unanimità di favore quella solidarietà nel concetto nazionale,

che vibra sempre negli animi e nelle assemblee italiane.

D'altra parte debbo anche riconoscere che la sobrietà e la giustizia delle domande, hanno dovuto anche contribuire in gran parte a questo risultato.

Fatta così questa breve ma doverosa parte alla riconoscenza, eccomi a manifestare la mia preoccupazione.

Il Senato sa bene che in questo art. 2 si comprende uno dei principali provvedimenti coi quali si viene in soccorso della finanza comunale di Napoli. Il canone che dal Governo si paga al comune per il dazio consumo, perchè, come sapete, colà come a Roma è il Governo che amministra quel cespite, si è elevato da 10 milioni ad 11 milioni e mezzo.

Con ciò si ottiene un milione e mezzo di concorso governativo per fare i quattro milioni, che mancavano al pareggio del bilancio, stante che gli altri due milioni e mezzo sono stati apprestati con grandissimo, ma doveroso sacrificio, dalla cittadinanza napoletana, la quale, prima di presentarsi al Governo ed al Parlamento, ha sentito il bisogno di compiere tutti gli sforzi, che erano in suo potere. Dunque, se l'aritmetica non è una opinione, per comporre i quattro milioni che mancavano si doveva fare così. I contribuenti napoletani concorrevano per due milioni e mezzo: lo Stato coi suoi provvedimenti concorreva con un milione e mezzo. Sta bene; ma questi provvedimenti sono stati reclamati perchè il nostro collega Saredo, facendo la diagnosi del male, riconobbe che fin dal 1º gennaio 1892 si dovevano fare entrare quattro milioni nelle Casse del comune appunto perchè al bilancio di competenza di quest'anno mancava una somma equivalente. Ed infatti i provvedimenti, che il comune ha adottati, sono intesi a fare entrare nelle Casse del comune per l'esercizio 1892 due milioni e mezzo.

Tanto è vero che, essendo andato in vigore l'aumento del dazio di consumo di spettanza comunale due mesi più tardi, il comune che si era proposto di aumentare solo di mezzo milione i centesimi addizionali, li ha aumentati di 800,000 lire per questo primo anno, per compensare il provento del dazio consumo, che avrebbe dato qualche cosa di meno.

Ora io vo cercando pel 1892 il milione e

mezzo di concorso governativo, derivante dall'aumento del canone daziario. E allora rileggo l'art. 2 del disegno di legge, dove è detto che il canone che il Governo corrisponde pel dazio consumo da dieci milioni e mezzo è *elevato* a undici milioni e mezzo, senza precisare il *dies a quo*. Ecco la causa della mia preoccupazione.

Stando allo spirito informatore di tutto il disegno di legge io sono sicuro che ministri e Commissione farebbero a gara per dichiarare d'accordo che hanno inteso proprio di dare per l'intero anno 1892 questo milione e mezzo, perchè se consultate le varie relazioni, se consultate tutti i precedenti, questo concetto emerge limpidissimo. Dirò di più: questo progetto di legge è venuto innanzi al seguito di accordi e di studi fatti tra Amministrazione comunale e Governo, perchè l'Amministrazione ha cominciato per esporre i suoi bisogni, il Governo ha incominciato per esigere che l'Amministrazione faccia il suo dovere e così in questo scambio d'idee si è stabilita la quota di concorso di ciascuno.

Dunque, tutti questi precedenti, tutte le relazioni che non starò qui a ripetere, stabilivano di provvedere per l'intero esercizio 1892.

Rileggendo la prima relazione del Governo del Re, con cui si accompagnava la presentazione alla Camera di questo disegno di legge, ognuno si convincerà che fu precisa intenzione di provvedere a che nel 1892 si avessero i quattro milioni necessari a colmare il disavanzo; dei quali due milioni e mezzo sarebbero provveduti con risorse comunali e un milione e mezzo con questi provvedimenti governativi.

D'altra parte però, quello che è così esplicito nelle relazioni e nei precedenti, non è ripetuto con pari chiarezza nel testo, dove parlandosi di *Canone annuale* si può argomentare che si riferisca al periodo dell'anno; ma non si parla espressamente della decorrenza dal primo gennaio 1892.

Dalle cose anzidette io debbo concludere che la forma esteriore del testo della legge non risponde, almeno chiaramente, alle intenzioni chiarissime di chi l'ha proposta.

Ed è questa la causa della mia giusta preoccupazione.

Oltre che è stato riconosciuto ch'era un debito di giustizia una più equa ripartizione del provento del dazio consumo, perchè si è am-

messo che la quota di spettanza comunale deve essere maggiore nella massa comune da dividere, tanto che nella relazione governativa si è portato il paragone della città di Roma, dove il Governo amministra il dazio consumo e corrisponde non pertanto 14 milioni al comune, con una popolazione che è quasi la metà di quella di Napoli. Onde era chiaro il riconoscere che per l'amministrazione daziaria di Napoli si dovesse qualche cosa di più dei 10 milioni, e modestamente si è rimasti agli 11 milioni e mezzo.

Ciò premesso, se il provvedimento che ci è presentato è raccomandato al concetto di equità e di giustizia distributiva, non ci sarebbe ragione a riconoscere questa equità e questa giustizia dal 1° luglio o dal 15 luglio in poi e non per lo meno in un periodo che almeno corrisponda all'anno finanziario di quella gestione locale, alla quale avete creduto di apportare rimedio, alla quale avete creduto di recare sollievo. Ed io dirò francamente che se fossero diverse le condizioni del Parlamento, se la Camera elettiva potesse ancora per qualche giorno funzionare, non avrei ritengo di proporre formalmente un emendamento dichiarativo.

Ma al momento in cui siamo, nessuno vorrebbe assumere la grave responsabilità di un emendamento, che obbligandoci a rimandare la legge alla Camera, ne frustrerebbe certamente gli effetti.

Non è quindi questione di emendamento, è questione di armonizzare la fredda parola della legge coll'intendimento, collo spirito che la sorregge, coll'insieme delle relazioni e dei precedenti; e ciò mediante qualche dichiarazione dell'onor. ministro, che ci rassicuri.

E giacchè sono a parlare di dichiarazione e di interpretazione, non vi è poi dubbio al mondo che si debba applicare fin dal 9 febbraio 1892 l'altro provvedimento contenuto nel terzo comma dello stesso articolo secondo, dove è detto che il maggior provento del dazio consumo derivante dagli aumenti della tariffa sulle voci esclusivamente comunali o sugli addizionali del comune andrà a profitto esclusivo del comune stesso tenendosene un conto a parte. È riconosciuto quindi che tutti gli aumenti che il comune possa decretare sui dazi di sua spettanza, in base alla tariffa del 1881

che servi di base alla legge di quel tempo, è di spettanza del comune fin dal giorno in cui andò in vigore la tariffa modificata.

Io veramente lo avrei creduto anche senza questa legge che lo ha dichiarato; ma poichè il passato Ministero volle su questo consultare il Consiglio di Stato, e questo Consesso senti il bisogno di una dichiarazione legislativa, è chiaro che anche quando il terzo comma dell'articolo secondo non stabilisca epoca della decorrenza, questa debba incominciare dal primo giorno della applicazione della nuova tariffa aumentata, la quale venne approvata con decreto reale del 9 febbraio 1892.

In questo certamente troverò assenziente l'onor. presidente del Consiglio che pronunziò una opinione conforme allorchè il Consiglio di Stato fu chiamato a studiare l'argomento.

Per riassumermi quindi, io rinnovo le espressioni non solo dell'animo mio grato e riconoscente per la presentazione ed adozione di questa legge, ma quelle di tutta la città di Napoli, che io rammento con orgoglio in questo momento di poter rappresentare, e mi auguro che con questa legge e colle dichiarazioni che io invoco, sia compiuta l'opera di redenzione finanziaria di quel grande comune. E ponete mente a questo: che diversamente avvenendo, cioè dandosi alla legge un significato diverso da quello che io le attribuisco, si riaprirebbe, almeno transitoriamente per quest'anno, l'era dei disavanzi, che è stato sforzo mio supremo di scongiurare per sempre. Noi non vogliamo sentirci rimproveri o dubbi sulla efficacia dei nostri sforzi a raggiungere lo scopo, perchè nutriamo fiducia che con questi provvedimenti si arriverà a conseguire la meta finale del pareggio.

Ma se a questa fiducia non risponde una parola rassicuratrice che dia alla legge la necessaria estensione per provvedere a tutti i bisogni preveduti dell'esercizio in corso, la nostra condizione sarà veramente angosciosa perchè ci obbligherà a dubitarne fin da ora. Sarebbe assai deplorabile se i provvedimenti che si adottano dovessero riuscire inefficaci non per malavoglia di nessuno ma per ragioni che riescono affatto inesplicabili, o per una fatalità che non voglio discutere.

Nel momento in cui tutti ci sentiamo soddisfatti di aver compiuta una buona opera e di

aver distornato dallo Stato un non lieve pericolo di ordine finanziario, sarebbe veramente increscioso il pensiero che l'opera non sia riuscita perfetta, perchè volere o non volere mancherebbero al pareggio di quest'anno sette od ottocento mila lire.

Queste sono le considerazioni che volevo fare e spero mi si daranno risposte soddisfacenti.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno, interim del Tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Comincio dal ringraziare l'onorevole senatore Fusco delle parole gentili che mi ha dirette, e risponderò alle due questioni che egli ha sollevate intorno all'interpretazione da darsi all'articolo secondo del disegno di legge in discussione.

Premetto che questo disegno di legge è stato accettato dall'attuale Ministero tal quale era stato presentato dal Ministero precedente, ed è stato accettato dopo che il municipio di Napoli aveva espressa la sua piena soddisfazione per questo provvedimento col quale si raggiungeva il pareggio del bilancio della città di Napoli. È cosa grave il dover discutere in una assemblea legislativa mentre si fa la legge, intorno all'interpretazione della legge medesima. In questo caso la via più regolare sarebbe, che se la legge non si crede abbastanza chiara, si presenti un emendamento per chiarirla. Ma il senatore Fusco ha già detto quali sarebbero le probabili conseguenze della approvazione di un emendamento; ed egli vorrebbe che con delle dichiarazioni fatte da questo banco e accettate dal Senato, si potesse supplire ad un emendamento. Dovo dirgli francamente che crederci pericolosissimo il fare delle dichiarazioni le quali abbiano qualche portata legislativa e non solamente lo credo cosa pericolosa, ma la ritengo pure cosa al tutto inefficace, perchè chi dovrà eseguire la legge avrà il dovere di guardare alla legge come è scritta e non alle parole dette, in uno dei rami del Parlamento, durante la discussione della medesima.

Ora dirò al senatore Fusco quali sono le conseguenze di questa mia premessa. Le conseguenze sono queste che nelle due questioni da lui sollevate, secondo me, egli ha ragione nella seconda, ma non nella prima.

Il testo della prima parte dell'articolo in discussione è concepito nei termini seguenti: « La somma annua netta che l'Amministrazione dello Stato pagherà al comune di Napoli per la gestione dei dazi di consumo in base alla legge del 14 maggio 1881 e del 15 gennaio 1885, è elevato a L. 11 milioni e 500 mila ».

Il senatore Fusco domanda: con le parole è elevata si intende che l'aumento ha effetto dal giorno in cui la legge entrerà in vigore, oppure da sei mesi addietro? Posta in questi termini la questione, pare evidente l'impossibilità per chiunque abbia l'abitudine d'interpretare delle leggi, di dire che una legge, la quale stabilisce un aumento di assegno, si debba intendere nel senso che l'aumento ha luogo a contare da un semestre precedente.

Sarebbe uno sforzo tale d'interpretazione che l'onor. Fusco, con tutto il suo desiderio, desiderio che tutti noi abbiamo, di giovare alla città di Napoli, nella sua qualità di giureconsulto, non riuscirebbe a giustificare.

Lo stesso articolo continua così: « All'art. 11 della legge 15 gennaio 1885 è sostituito il seguente », e qui si ripete il concetto dell'elevazione del canone, e lo si ripete con queste parole:

« Quando detratto dal prodotto lordo le spese di amministrazione e l'annualità di L. 11 milioni e 500 mila a favore del comune, avanzerà una somma superiore a L. 6 milioni, sarà corrisposto al comune una somma eguale a $\frac{4}{5}$ dell'ecceденza ».

Qui dunque si sostituisce all'art. 11 della legge del 1885 questo nuovo testo, ma lo si sostituisce da quando? Da sei mesi indietro?

È impossibile sostenere che quest'articolo sostituito con una legge si debba intendere che abbia avuto vigore sei mesi prima.

Questa questione del resto non è stata sollevata da alcuno; vale a dire nè dal municipio di Napoli, nè da alcuno nell'altro ramo del Parlamento.

Ora, io dico, se il senatore Fusco vuol correre il rischio di un emendamento, io potrei anche non trovarvi difficoltà; ma le conseguenze egli le comprende e credo che in nessun altro caso si verificherebbe più certamente la verità del proverbio che il meglio è nemico del bene.

Quindi, nell'interesse della città di Napoli, che io sento vivamente quanto il senatore Fusco,

lo pregherei di accettare la legge quale è, e di non volere, con un emendamento, compromettere le sorti del credito di quella città alla quale siamo tutti affezionati.

Vengo ora alla seconda questione nella quale sono d'accordo col senatore Fusco.

I termini della seconda questione sono questi: il municipio di Napoli approvò degli aumenti di tariffa del dazio consumo comunale e domandò al Governo di dichiarare che questi aumenti di tariffa cadenti tutti su tasse o soprattasse comunali dovevano andare a beneficio del comune.

Il Ministero riconobbe che nel merito la domanda era giusta, ma domandò al Consiglio di Stato se poteva fare questa dichiarazione con atto del potere esecutivo, o se ci voleva una legge.

Il Consiglio di Stato emise parere nel senso di riconoscere che quanto deriva da aumento di tariffa comunale deve andare al comune; ma siccome tutti i rapporti tra il comune e lo Stato in materia di dazio consumo per la città di Napoli sono regolati per legge, ritenne anche quella dichiarazione si dovesse fare per legge.

In esecuzione di codesto parere il Ministero propose la seconda parte dell'art. 2 la quale dice così:

« Sarà tenuto un conto a parte del prodotto derivante dagli aumenti di tariffa votati dal comune ed approvati con decreto reale del 1° febbraio 1892, n. 35, o che fossero approvati in seguito. Questo prodotto sarà devoluto per intero al comune ».

Qui siamo di fronte ad una dichiarazione per la quale tutto ciò che è stato riscosso per effetto di questi aumenti di tariffa deve andare a beneficio del comune. E mi pare pienamente conforme sia all'equità, sia al testo della legge che tutto ciò che fu riscosso dal giorno in cui quella tariffa entrò in vigore debba andare a beneficio del comune.

Io credo che questa sia l'interpretazione la più esatta.

Ripeto perciò al senatore Fusco la preghiera di non insistere perchè si abbia da modificare il testo della prima parte di questo articolo; e gli ripeto, sebbene con gran dispiacere, che io non potrei mai dichiarare qui al Senato che intendendo una legge diversamente da quello che

suona la sua espressione letterale, perchè andrei incontro anche a questo rischio che il giorno in cui il Ministero volesse fare il pagamento, la Corte dei conti vi si rifiutasse perchè sarebbe un pagamento indebito, un pagamento non giustificato dal disposto della legge.

Senatore FUSCO. Ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio della benevolenza con la quale mi ha risposto. Lo ringrazio specialmente per la buona interpretazione data all'ultima parte del secondo articolo, e di questo dichiarandomi soddisfatto, non dico oltre.

Quanto alla prima parte, accolgo tanto più volentieri il suo consiglio, inquanto che fino dalle prime aveva intraveduto il pericolo di un emendamento; e quindi non sarò io che mi farò a proporlo nelle presenti condizioni del Parlamento.

Però devo rilevare una frase, poichè il presidente del Consiglio ha detto che questo è lo stesso progetto di legge presentato e concordato colla Rappresentanza municipale di Napoli, e ha detto il vero. Ma c'è un incidente, onorevole presidente del Consiglio, che io mi ero riservato di non palesare; dal momento però che con fine accorgimento mi si obietta di insorgere contro un progetto di legge che ho accettato; debbo dire tutta la verità.

Tra il progetto di legge concordato col Governo e la Rappresentanza municipale di Napoli, e quello dipoi stampato, distribuito ed approvato dall'altro ramo del Parlamento c'è una differenza.

Perchè nel primo vi era appunto una frase all'ultimo verso del primo comma, in cui si diceva: a far tempo dal 1° gennaio 1892.

Ed ho qui un documento che lo dimostra, e che posso presentare al banco della Presidenza; cioè un estratto legale del processo verbale di una tornata consiliare di Napoli.

Era il giorno 2 aprile 1892 ed io, reduce da Roma a Napoli, avevo la gran fortuna di dare comunicazione a quel Consiglio comunale del testo del progetto di legge concordato col Governo, così come mi era stato officiosamente comunicato, e che era stato presentato alla Camera il 31 marzo di quest'anno.

Il secondo articolo era così concepito:

« La somma annua netta che l'Amministrazione dello Stato pagherà al comune di Napoli

per la gestione dei dazi di consumo, in base alle leggi del 14 maggio 1881, n. 198 e del 15 gennaio 1885, n. 2392, a far tempo dal 1° gennaio 1892 è elevata a L. 11,500,000 ».

I giornali del luogo lo pubblicarono tutti in questi termini. Tranquilli, affidati a questo disegno di legge, nessuno ha osato elevare richiamo, perchè era conforme ai desideri comuni, alle nostre oneste aspirazioni.

Ma siccome sanno tutti che si presenta il testo d'un disegno di legge, poi si riprende per completarne la relazione; poi si manda in tipografia; poi se ne rivedono le bozze dagli stessi Ministeri che lo han proposto, è possibile che in tutto questo giro qualche involontaria alterazione, o magari un errore tipografico abbia lasciato andare quell'inciso, che stabiliva la decorrenza dal 1° gennaio 1892; e questo giustifica il nostro rincrescimento, perchè vediamo frustrata in parte per quest'anno la nostra speranza, quando nessuno ci vuol recare offesa e quando tutto spira concordia, quando da parte nostra non ci dovrebbe essere altra parola che quella della riconoscenza, pel modo equo e giusto come è stata trattata questa questione.

Onde mi rincresce non poco che io debba levare qui un grido di parziale dissidio; ma ho pure il dovere di giustificarmi, perchè l'onorevole presidente del Consiglio mi ha detto: voi siete stati contenti, vi siete dimostrati paghi di questo progetto di legge, come è che ora insorgete contro una parte di esso?

Eravamo paghi e contenti del testo del progetto officiosamente comunicatoci, del quale in epoca non sospetta ho dato lettura al Consiglio comunale, ma esso non era conforme al progetto uscito dalla tipografia della Camera.

Questa è la verità dei fatti.

Non pertanto, onor. presidente del Consiglio, io comprendo perfettamente l'autorità e la serietà delle sue osservazioni quando dice che il miglior modo di render chiare le leggi nel momento che si discutono è quello di emendarle se non sono abbastanza chiare; e rispetterei poco me stesso se non le valutassi; ma ella deve porsi nelle condizioni mie difficili.

Tanti sforzi, tanti sacrifici, perfino tante lagrime spremute per trovare quei tali due milioni e mezzo pur di conseguire lo scopo santissimo del pareggio; ebbene, per quest'anno almeno, il pareggio non ci sarà.

Ed allora? Allora mi raccomando a lei perchè riservi ogni definitivo apprezzamento sulla intelligenza della legge che discutiamo; perchè rifletta che quando si stabilisce un *canone annuo*, questa statuizione è riferibile all'intero periodo annuale, e non è a presumere che si provveda ad una parte soltanto di questo periodo; perchè, da ultimo, fino a quando non sia diversamente provveduto, trovi, nei limiti delle sue facoltà, come potere esecutivo, qualche ripiego per provvedere alle esigenze del momento.

Dopo tutto poi tengo a dichiarare questo, che se alla chiusura dell'esercizio corrente un disavanzo si troverà, nessuno avrà il diritto di dire che il municipio di Napoli ha mistificato paese e Parlamento, promettendo il pareggio che poi non ha conseguito.

Noi vi siamo gratissimi, ma in queste condizioni non assumiamo più la responsabilità di un risultato, al quale se per questo anno non si potrà arrivare non è certo per colpa vostra.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Le dichiarazioni fatte dal senatore Fusco hanno già dimostrato che la questione da lui sollevata non riguarda l'attuale Amministrazione: pur tuttavia, siccome io amo di essere chiarissimo, mi consenta il Senato una breve dimostrazione.

Il disegno di legge relativo ai provvedimenti per la città di Napoli fu presentato alla Camera dei deputati il 31 marzo 1892, il Ministero attuale si formò il 15 maggio di quest'anno, vale a dire due mesi e mezzo dopo che l'attuale disegno di legge era presentato alla Camera.

Ora il disegno di legge presentato alla Camera il 31 marzo 1892, era esattamente e testualmente, fino all'ultima virgola, conforme a quello oggi sottoposto ai voti del Senato.

Io ignorava completamente ciò che ha detto ora il senatore Fusco, cioè che alla città di Napoli fosse stato promesso di più di quello che poi venne proposto alla Camera.

Io accettai il disegno di legge quale era presentato alla Camera, quale risultava come desiderato dalla città di Napoli, e l'onor. Fusco sa perfettamente che io due o tre giorni dopo entrato al Ministero, a nome dell'intero Gabinetto, dichiarai al municipio di Napoli che avrei

accettato e sosteauto davanti al Parlamento il disegno di legge quale era stato presentato dal Ministero precedente.

Quanto promisi ho fatto, e di tutto il resto non posso avere responsabilità alcuna.

Prego poi l'onor. Fusco nell'interesse del credito della città di Napoli di non fare una grande questione per la diversità di un semestre sopra un'annualità d'un milione e mezzo. Si tratta infine di 750,000 lire una volta tanto. Potrà succedere che per coprire questo disavanzo si debba fare un prestito; sarà al più un interesse di 35,000 lire che la città di Napoli pagherà.

Farei torto ad amministratori così oculati, così prudenti se non li ritenessi capaci di trovar modo di risparmiare sul bilancio della città di Napoli queste 35,000 lire che sono il massimo delle conseguenze che possa avere questa diversità. Evidentemente non potranno essere mai queste 35 mila lire che potranno impedire di mantenere l'impegno preso di presentare il bilancio della città di Napoli perfettamente pareggiato.

Senatore CALEND A., *relatore*. La questione che ora si presenta non si è punto sollevata nè nell'Ufficio centrale del Senato nè nell'altro ramo del Parlamento.

Solamente l'onor. Fusco ha richiesto che l'Ufficio centrale meglio studiando l'articolo 2 in relazione al 1° faccia quelle dichiarazioni alle quali stamane ha accennato.

L'Ufficio centrale ha dovuto in questo caso dichiarare che se la legge si riferiva ad un accordo precedente, e questo accordo l'onorevole ministro dell'interno avesse confermato ammettendo che un equivoco fosse incorso dal quale derivava una interpretazione così diversa da quella che era ne' desideri dell'onor. Fusco, l'Ufficio centrale non avrebbe sollevata obiezione da sua parte.

Dopo le dichiarazioni che l'onor. ministro dell'interno ha fatto, dichiarazioni sorrette da criterio giuridico e da condizioni di fatto, l'Ufficio centrale può essere pago solo per questo, che in gran parte il desiderio dell'onor. Fusco sia stato soddisfatto non meno che l'interesse del municipio di Napoli. Dico in gran parte perocchè, ammettendosi che l'ultimo comma dell'art. 2 debba aver la sua attuazione dal principio dell'esercizio corrente il municipio di Napoli per

i due milioni di lire che ha sovrimposti con aumento di tariffa sul dazio di consumo guadagnerà, nel primo semestre, almeno un milione di lire.

Quindi l'Ufficio centrale prega il Senato di onorare del suo suffragio questo disegno di legge, mostrandosi, come è, soddisfatto di concorrere da sua parte al pareggio del bilancio di una delle più importanti città d'Italia, e così benemerita. Benemerita dico anche in questa occasione, che pur di ottenere il concorso del Governo nei limiti consentiti dalle leggi, è stata pronta a quei provvedimenti e diciamo pure sacrifici che le erano additati. E savi provvedimenti sono stati le economie introdotte nel bilancio e le maggiori entrate che ha saputo il municipio procurarsi; e sacrificio è stato specialmente l'aumento del dazio consumo e quello sull'imposta fondiaria, in modo che tutte le classi della cittadinanza concorrono ampiamente insieme col Governo a conseguire il pareggio nel bilancio.

Il Senato desidera questo pareggio, ed esprime l'augurio vivissimo che possa stabilirsi e definitivamente consolidarsi. Dopo tali dichiarazioni l'Ufficio centrale non può non attenersi alle dichiarazioni fatte dal presidente del Consiglio, il quale poi vedrà sui risultati dell'esercizio ora in corso, se possa venire con provvedimento legislativo o in altra guisa in soccorso della città che aveva già fondato il suo bilancio sugli accordi già presi, e nel modo ora spiegato dall'on. sindaco di quella città.

Mi si permetta poi aggiungere che è un caso ben strano che nella differenza fra quello che si era stabilito e quello che è comparso nel progetto di legge in cui doveva riprodursi lo accordo, disegno di legge già stato sottoposto alla discussione nell'altro ramo del Parlamento, non fosse sorto punto il dubbio che una trasposizione di frase, ovvero un'omissione di qualche parola potesse costare, come costa nel caso attuale, la non tenue somma di 750,000 lire a danno del municipio di Napoli.

Ora l'Ufficio centrale nell'esaminare il disegno di legge per Napoli in relazione anche al disegno di legge che viene sottoposto al Senato col titolo: *Provvedimenti per Roma*, ha osservato che in quanto al metodo della sovraimposta comunale pel comune di Roma si segue un metodo che pare più conforme alla parità dei

contribuenti tanto innanzi all'imposta principale quanto innanzi alla sovrimposta, ed invece per il comune di Napoli si segue la interpretazione che fu data all'articolo 52 della posteriore legge 1888. Può questa diversità rilevata dall'Ufficio centrale offrire l'occasione al Ministero di provvedere per una disposizione legislativa sia all'estensione del metodo proposto pel comune di Roma dei centesimi addizionali, e ne è il caso, sia alla correzione di quello che non so se sia stata omissione, ovvero mera inavvertenza di cui ora, e con ragione, si dolgono gli amministratori del comune di Napoli.

PRESIDENTE. Nessun altro domandando la parola pongo ai voti l'art. 2.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 3.

Nulla è innovato nelle disposizioni che regolano il servizio del prestito municipale unificato e delle obbligazioni emesse e da emettere per i lavori relativi al risanamento della città di Napoli, di cui nelle leggi 14 maggio 1881, numero 198 e 15 gennaio 1885, n. 2892.

Però a garanzia degli obblighi assunti con le leggi citate verso il Governo, il comune vincola espressamente i proventi dei dazi di consumo ad esso spettanti; al quale effetto la gestione governativa dei dazi stessi nella città di Napoli è prorogata per tutta la durata dei prestiti suaccennati, salvo che il comune offra altre ed idonee garanzie da approvarsi per legge.

Parimente nel caso di modificazioni legislative dei dazi di consumo sarà sostituita, se ed in quanto occorrerà, altra corrispondente garanzia.

(Approvato).

Art. 4.

La Cassa dei depositi e prestiti è autorizzata a riportare a 35 anni, dal 1° gennaio 1892, l'ammortamento di tutti i prestiti concessi al comune di Napoli, meno quello accordato con regio decreto del 29 giugno 1883 per la costruzione degli edifici scolastici, conservando per ciascun mutuo la misura d'interesse di originaria concessione.

(Approvato).

Questo progetto di legge sarà pure votato domani a scrutinio segreto.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani.

1. **Votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:**

Approvazione degli accordi postali internazionali stipulati in Vienna il 4 luglio 1891;

Spese militari straordinarie da iscriversi nel bilancio della guerra;

Convenzione 31 maggio 1892 per la proroga dei servizi postali e commerciali marittimi

Esenzione dalla tassa del 10 per cento della lotteria a favore del collegio Regina Margherita in Anagni;

Provvedimenti per la città di Napoli.

2. **Discussione dei seguenti progetti di legge:**

Provvedimenti per la città di Roma;

Proroga del termine stabilito nell'art. 79 della legge 30 dicembre 1888, n. 5865, portante modificazioni alla legge comunale e provinciale del 20 marzo 1865, sul passaggio allo Stato di spese che sono a carico dei comuni e delle provincie;

Abolizione del dazio di uscita sulle sete greggie;

Tara degli olii minerali in cassette;

Modificazioni alla legge 5 luglio 1882 sugli stipendi ed assegni fissi per la regia marina;

Facoltà al Governo di mettere in vigore a tutto il 31 dicembre 1892 la Convenzione di commercio e navigazione che fosse per concludersi colla Spagna;

Modificazioni all'art. 208 della legge comunale e provinciale;

Esercizio provvisorio a tutto dicembre 1892 degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1892-93.

La seduta è sciolta (ore 6 pom.).

CXXI.

TORNATA DEL 18 GIUGNO 1892

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — *Omaggi — Congedo — Commemorazione del senatore Giuli — votazione a scrutinio segreto dei progetti di legge discussi nella precedente seduta — Approvazione degli articoli del disegno di legge relativo ai Provvedimenti per la città di Roma — Discussione del progetto di legge per la proroga del termine stabilito nell'art. 79 della legge 30 dicembre 1888, n. 5865, portante modificazioni alla legge comunale e provinciale del 20 marzo 1865, sul passaggio allo Stato di spese che sono a carico dei comuni e delle provincie — Approvazione di proposta del senatore Majorana-Calatabiano relatore intorno ad alcune petizioni riguardanti il disegno di legge — Rinvio allo squittinio segreto dell'articolo unico del progetto — Discussione del disegno di legge concernente l'abolizione del dazio d'uscita delle sete greggie — Prendono parte alla discussione i senatori Cannizzaro, Rossi Alessandro, Lampertico, relatore, Majorana-Calatabiano ed il presidente del Consiglio — L'articolo unico del progetto rinviato allo scrutinio segreto, al quale è pure rinviato l'articolo unico del disegno di legge: Tara degli olii minerali in cassette — Risultato della votazione segreta fatta in principio di seduta — Rinvio allo squittinio segreto del disegno di legge di un solo articolo: Facoltà al Governo di mettere in vigore a tutto il 31 dicembre 1892 la Convenzione di commercio e navigazione che fosse da concludersi colla Spagna — Discussione del progetto di legge per modificazione all'art. 268 della legge comunale e provinciale — Parlano il senatore Calenda V., il presidente del Consiglio, ed i senatori Cambray-Digny, Lampertico, Salis ed Auriti, relatore — Approvazione di un ordine del giorno sospensivo proposto dall'Ufficio centrale — Votazione a scrutinio segreto dei progetti di legge discussi nell'odierna seduta, e proclamazione del risultato.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 1/2 pom.

Sono presenti, il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e i ministri della marina, dei lavori pubblici, di grazia e giustizia, di agricoltura, industria e commercio e delle poste e telegrafi.

Il senatore, segretario, COLONNA F. dà lettura del processo verbale della tornata di ieri, il quale è approvato.

Omaggi.

Lo stesso senatore, segretario, COLONNA F. legge:

Fanno omaggio al Senato:

Il sindaco di Verona delle seguenti pubblicazioni:

I. *Storia della Biblioteca comunale di Verona;*

II. *Catalogo di detta Biblioteca;*

III. *Discorso commemorativo per il primo centenario della stessa Biblioteca, pronunziato dal signor G. Biadego, bibliotecario;*

Il senatore Lancia di Brolo di un volume contenente l'*Albero genealogico e alcune biografie dei Lancia di Brolo;*

Il Presidente della regia Deputazione di storia patria delle seguenti pubblicazioni:

I. Miscellanea di storia italiana (volume XXIX);

II. Bibliografia storica degli Stati della Monarchia di Savoia per cura di Antonio Manno. Vol. III della Biblioteca.

Il signor Roberto Fitruolo di un suo progetto di *Codice penale per l'esercito*.

Congedi.

PRESIDENTE. Il signor senatore Cordopatri chiede un congedo di un mese per motivi di famiglia.

Se non vi sono osservazioni, questo congedo s'intende accordato.

Commemorazione del senatore Domenico Giuli.

PRESIDENTE. Signori Senatori!

Un telegramma ricevuto poco fa, ci annuncia essere morto il senatore Domenico Giuli. Il collega, del quale rimpiangiamo la perdita, era nato l'8 agosto 1818, in quella stessa villa di Lorenzana presso Pisa dove, nella prima ora della sera, ieri si spense.

Di famiglia cospicua, il censo ed i natali non lo cullarono nell'indifferenza della pubblica cosa. Anzi nelle amministrazioni locali molto si adoperò in pro' dei compaesani presso i quali aveva credito e seguito numeroso.

Inscritto fra i senatori, con decreto 15 febbraio 1880, appartenne per oltre dodici anni a quest'Assemblea, in nome della quale mando oggi alla memoria dell'estinto l'estremo addio. (*Benissimo*).

Votazione a scrutinio segreto di cinque progetti di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca:

Votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Approvazione degli accordi postali internazionali stipulati in Vienna il 4 luglio 1891;
Spese militari straordinarie da iscriversi nel bilancio della guerra;

Convenzione 31 maggio 1892 per la proroga dei servizi postali e commerciali marittimi;

Esenzione dalla tassa del 10 per cento della lotteria a favore del collegio Regina Margherita in Anagni;

Provvedimenti per la città di Napoli.

Si procede all'appello nominale.

Il senatore, *segretario*, VERGA G. fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Si lascieranno le urne aperte.

Approvazione del progetto di legge: « Provvedimenti per la città di Roma » (N. 227).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione del progetto di legge: « Provvedimenti per la città di Roma ».

Prego il signor senatore segretario di dar lettura del disegno di legge.

Il senatore, *segretario*, COLONNA F. legge:

(*V. Stampato n. 227*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

È approvata la convenzione sottoscritta il 15 gennaio 1892 fra il presidente del Consiglio dei ministri, i ministri dell'interno, della giustizia, della guerra, del tesoro e della pubblica istruzione da un lato, ed il sindaco di Roma dall'altro, diretta a regolare, nei rapporti fra lo Stato ed il comune di Roma, l'esecuzione delle leggi 14 maggio 1881, n. 209 (serie 3^a), 3 luglio 1883, n. 1482 (serie 3^a) e 20 luglio 1890, n. 6980 (serie 3^a).

(Approvato).

Art. 2.

La somma assegnata e vincolata integralmente ed esclusivamente alla esecuzione ed al pagamento delle opere pubbliche governative che il comune di Roma si è assunto di costruire con la convenzione 14 novembre 1880, approvata con la legge 14 maggio 1881, n. 209 (serie 3^a), è limitata a ventisei milioni e settecento mila lire.

(Approvato).

Art. 3.

Il Governo del Re è autorizzato ad anticipare al comune di Roma il pagamento della somma di dodici milioni di lire, rappresentante l'ammontare di pari somma dovuta per le ultime annualità di lire 2,500,000 per concorso dello Stato nelle opere edilizie e di ampliamento della città di Roma. Le ultime quattro annualità del detto concorso rimangono annullate, e la quinta è ridotta a lire 500,000.

Tale pagamento avrà luogo in rate annuali di un milione di lire, ed occorrendo pel pagamento degli impegni del comune, anche in un numero di rate minore, purchè l'ammontare di ciascuna di esse non ecceda lire 2,500,000.

Lo Stato provvederà i fondi necessari al pagamento delle dette somme, in conformità di quanto è prescritto per la esecuzione delle opere governative nella città di Roma dall'articolo 3 della legge 20 luglio 1890 succitata.

(Approvato).

Art. 4.

La Cassa dei depositi e prestiti è autorizzata a fare al comune di Roma un prestito fino alla somma di quindici milioni e mezzo di lire, all'interesse annuo del 5 per cento, da servire a compiere il pareggio del bilancio e a fornirgli i mezzi per eseguire le opere pubbliche.

Questo prestito verrà somministrato per una somma non maggiore di dieci milioni entro l'anno 1892, ed il rimanente durante l'anno 1893, e sarà ammortizzato in trentacinque anni osservate nel resto le condizioni e garanzie stabilite dalle leggi 11 maggio 1863, n. 1270, e 27 maggio 1875, n. 2779.

(Approvato).

Art. 5.

Sotto l'osservanza delle condizioni e garanzie suddette, è inoltre autorizzata la Cassa dei depositi e prestiti a convertire i mutui finora da essa fatti al comune di Roma, in un prestito all'interesse annuo del 5 per cento, con ammortamento in trentacinque annualità, decorrendo dal 1° gennaio 1892.

(Approvato).

Art. 6.

A favore del comune di Roma è derogato alla disposizione dell'articolo 1° della legge 25 marzo 1888, n. 5308, e gli è accordata facoltà di applicare l'aliquota media del triennio 1884-1886 all'imposta erariale sui terreni e fabbricati in qualunque modo aumentata.

(Approvato).

Art. 7.

È approvata la spesa straordinaria di lire 1,000,000 da iscriversi al capitolo 70 del bilancio del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio 1892-93, per provvedere al pagamento delle spese in corso di liquidazione e alla esecuzione dei lavori occorrenti per la provvisoria conservazione delle opere eseguite nel palazzo di giustizia in Roma.

Tale somma sarà procurata nel modo stabilito dall'art. 3 della legge 20 luglio 1890, n. 6980 (serie 3ª).

(Approvato).

PRESIDENTE. Questo disegno di legge si voterà poi a scrutinio segreto.

Discussione del progetto di legge: « Proroga del termine stabilito nell'art. 79 della legge 30 dicembre 1888, n. 5865 portanti modificazioni alla legge comunale e provinciale del 20 marzo 1865, sul passaggio allo Stato di spese che sono a carico dei comuni e delle provincie » (N. 219).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: « Proroga del termine stabilito nell'art. 79 della legge 30 dicembre 1888, n. 5865 portante modificazioni alla legge comunale e provinciale del 20 marzo 1865, sul passaggio allo Stato di spese che sono a carico dei comuni e delle provincie ».

Prego di dar lettura dell'articolo unico del disegno di legge.

Il senatore, segretario, COLONNA F. legge:

Articolo unico.

All'art. 272 del testo unico della legge comunale e provinciale approvato col regio de-

creto 10 febbraio 1889, n. 5021, è sostituito il seguente:

Art. 272. Cesseranno di far parte delle spese poste a carico dei comuni e delle provincie:

1. A partire dal 1° gennaio 1894, le spese relative alla ispezione delle scuole elementari e le spese delle pensioni agli allievi ed alle allieve delle scuole normali attualmente a carico delle provincie in forza dell'art. 202, n. 13;

2. A partire dal 1° gennaio 1895, le spese pel mobilio destinato all'uso degli uffici di prefettura e sotto-prefettura, dei prefetti e sotto-prefetti, e quelle ordinate dalla legge 23 dicembre 1875, n. 2839, per le indennità di alloggio ai pretori;

3. A partire dal 1° gennaio 1896, le spese di casermaggio dei reali carabinieri e delle guardie di pubblica sicurezza;

4. A partire dal 1° gennaio 1897, le spese ordinate dalla legge 20 marzo 1865, allegato B, sulla pubblica sicurezza relative al personale delle guardie di pubblica sicurezza;

5. A partire dal 1° gennaio 1898, le spese ordinate dal regio decreto 6 dicembre 1875, n. 2628, sull'ordinamento giudiziario.

All'atto del passaggio a carico dello Stato delle spese sopra indicate, il Governo del Re potrà acquistare in tutto od in parte il relativo materiale mobile. Le provincie e i comuni dovranno cederlo al prezzo stabilito, in caso di disaccordo fra le due parti, da un perito nominato dal presidente del tribunale al quale appartiene il capoluogo della provincia. Il pagamento di questo prezzo verrà fatto in quattro uguali annue rate, senza decorrenza d'interessi, cominciando dall'anno 1899.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. Nessuno chiedendo la parola, e non essendovi oratori iscritti la discussione è chiusa.

Do facoltà al signor relatore di riferire intorno ad alcune petizioni che riguardano questo disegno di legge.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO, *relatore*. Parecchie petizioni sono state comunicate all'Ufficio centrale, tutte concludenti contro il disegno di legge; perchè si sarebbe sperato dai municipi che sono i più, tra' reclamanti, come da alcune Amministrazioni provinciali, che l'arti-

colo 172 avesse le sua piena esecuzione nel termine fissato dalla legge comunale e provinciale.

L'Ufficio centrale ha creduto che non sia bene, in questo momento, il creare ostacoli alla legge di proroga. In conseguenza, quanto alle petizioni, pur riconoscendone il fondamento di verità e l'importanza, si limita a pregare il Senato, perchè siano mandate agli archivi; dappoichè non si tratta per ora di una legge avente carattere definitivo. Verrà giorno, pertanto, in cui l'Amministrazione potrà attingere ad esse, sia per evitare ulteriori proroghe, sia per affrettare proposte di modificazione in conformità dei voti; in quanto questi siano riconosciuti conformi a giustizia.

Le petizioni portano i seguenti numeri:

68 della Giunta municipale di Novara; 69 della Giunta municipale di Borgo Manero; 71 della Deputazione provinciale di Pesaro; 77 della Giunta municipale di Rimini; 78 della Giunta municipale di Cannobbio; 79 della Giunta comunale di Biella; 83 della Giunta comunale di Gattinara; 87 del sindaco di Milano, il quale reclama anche in nome dei sindaci di Torino, Firenze, Bologna e Venezia, e sottopone alcune osservazioni, concludendo contro il disegno di legge che propone la sospensione; 89 della Giunta comunale di Verona; 90 della Deputazione provinciale di Perugia.

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito il relatore dell'Ufficio centrale propone che siano rinviate agli archivi le petizioni che si attengono al progetto in discussione, e cioè le petizioni portanti i numeri indicati dall'onorevole signor relatore.

Chi approva la trasmissione agli archivi di queste petizioni è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Essendo il disegno di legge composto di un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del progetto di legge: « Abolizione del dazio di uscita sulle sete greggie » (N. 221).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Abolizione del dazio di uscita sulle sete greggie ».

Prego di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, COLONNA F., legge.

(V. Stampato n. 221).

Dichiaro aperta la discussione su questo progetto di legge e do facoltà di parlare al senatore Cannizzaro.

Senatore CANNIZZARO. Mi affretto a dichiarare che riconosco la validità delle ragioni addotte dall'Ufficio centrale in appoggio del disegno di legge che abolisce il dazio sull'esportazione della seta. Non esito perciò a dare il mio voto favorevole a tale benefico provvedimento economico.

Riconosco altresì la saviezza delle osservazioni fatte dal relatore intorno ai dazi di esportazione in generale e l'opportunità dell'invito rivolto al Governo perchè studi se l'importante industria degli zolfi, possa tollerare ulteriormente senza essere depressa, il dazio di esportazione.

Trattandosi di una industria e di una esportazione che monta a parecchie decine di milioni, coi quali paghiamo una notevole parte dei nostri debiti all'estero, conviene guardare, non solo le condizioni attuali dell'industria e del commercio, ma anche un po' l'avvenire; cioè preoccuparsi, non solo delle concorrenze presenti, ma anche di quelle che possono svilupparsi in un prossimo avvenire.

Pur troppo i proprietari delle miniere di zolfo ed i Governi che si sono succeduti non hanno avuto tale previdenza. Se non ci fosse stato l'intervento della fortuna, che qualche volta aiuta anche gli spensierati, l'industria zolforifera non avrebbe oggi quella vitalità che pare abbia ripresa negli ultimi tempi.

Il Senato rammenterà che prima del 1810 il Governo di Napoli, rassicurato dai commercianti e dagli scienziati della capitale, che le industrie chimiche di tutto il mondo avevano bisogno dello zolfo di Sicilia e che non sarebbe stato possibile sostituirlo con altro minerale, pensò trarre partito in favore delle finanze dello Stato da questo monopolio naturale, affidandolo ad una Compagnia francese, la quale si credè avrebbe fatto anche gli interessi dell'industria dei zolfi impedendo che la concorrenza deprimesse il prezzo di questa merce giudicata tanto preziosa. Invece l'effetto dello artificiale rialzo di prezzo fu funesto all'industria ed al commercio del zolfo; poichè da quel momento gli studi e gli sforzi dei chimici e degli industriali furono rivolti a trovare il modo di sostituire lo zolfo con altri minerali.

Alla seconda Esposizione internazionale di Londra del 1862 fu riconosciuto, come frutto di molti anni di studio, che la maggioranza delle industrie importanti di acido solforico e di soda di Francia, di Inghilterra e di Germania avevano sostituito allo zolfo di Sicilia la pirite, superando grandissime difficoltà, difficoltà che i sapienti della capitale del Regno napoletano avevano creduto insuperabili. Perciò uno dei più autorevoli storici dell'industria chimica esponendo questi fatti caratterizzò quella politica economica del Regno di Napoli politica suicida.

Nel 1862 eranvi ancora alcune fabbriche di soda, le quali esitavano tuttavia ad incontrare le gravi spese che occorreivano per trasformare i loro apparecchi affine di bruciare pirite in luogo di zolfo. Nelle visite che io ed il Piria facemmo allora alle industrie chimiche d'Inghilterra e di Scozia, fummo assicurati che un lieve ribasso nel prezzo dello zolfo di Sicilia avrebbe fermato il compimento di quella trasformazione industriale.

Tornato a Palermo credetti mio debito avvertire di ciò i proprietari delle zolfare e perciò feci alcune confereuze sui pericoli dell'avvenire dell'industria mineraria di Sicilia.

Non si ottenne alcun risultato, poichè in quel momento avvennero alcune circostanze imprevedute per le quali la ricerca dello zolfo, dopo di essere stata alcuni anni depressa, si rialzò per l'applicazione dello zolfo all'agricoltura, alle fabbriche di polvere pirica specialmente per uso di lavori pubblici, e perchè anche l'America non aveva ancora abbandonato lo zolfo nella fabbricazione dell'acido solforico.

Tutte queste cause, come è dimostrato dagli scrittori di chimica industriale, mantennero in certo limite il consumo dello zolfo e tennero il prezzo non elevatissimo, ma sufficientemente remunerativo per alcune miniere; e quindi ai consigli dati gli industriali risposero: finchè il prezzo dura non c'è ragione di abbassarlo. Fu loro detto inutilmente: « se lo abbassate ora ottenendo la riduzione del dazio di cinquanta centesimi, potreste almeno ritardare il compimento della sostituzione della pirite ».

« Quando vistosi capitali saranno stati impiegati a trasformare tutte le grandi industrie chimiche in modo di abbruciare la pirite in luogo dello zolfo, allora per far tornare allo zolfo bi-

sognerebbe scendere a tal prezzo che non coprirebbe neppure le spese dell'estrazione ». Siamo ora purtroppo giunti a questo punto previsto e non si può tornare indietro.

L'America che bruciava dello zolfo ha ultimamente fatto dei grandi contratti col Portogallo e la Spagna pel trasporto di pirite ed ha anche trovato nel proprio territorio pirite e già le fabbriche americane abbandonano completamente l'uso dello zolfo.

Ora allo zolfo della Sicilia e a quel poco che viene dalle Romagne, non resta altro campo che le applicazioni all'agricoltura, le fabbriche di flammiferi, le poche fabbriche di solfuro di carbonio e poche altre industrie.

Per fortuna si è trovato in America che lo zolfo giova come concime del cotone.

Ma anche in questo ristretto campo ha un vicinissimo pericolo di concorrenza. È bene che il paese ed il Governo lo abbiano presente per esaminare se convenga mantenere il dazio di esportazione.

La rigenerazione dello zolfo, che resta nei residui della fabbricazione della soda, fu per molti anni soggetto di molti studi dei chimici e degli industriali. Oggi questo è un problema risolto e le fabbriche di soda col sistema Leblanc hanno tutto l'interesse di liberarsi dall'ingombro di questi residui, sia per lo spazio che occupano, sia per i pericoli di avvelenamento al vicinato che ne derivano. Questa industria della rigenerazione dello zolfo è divenuta indispensabile complemento alle fabbriche di soda col sistema Leblanc; e già nell'anno scorso parecchie centinaia di tonnellate dello zolfo così ottenuto, zolfo che per purezza equivale a quello raffinato, sono andate sul mercato inglese non solo, ma sono state importate in America; è a mia conoscenza che se ne importano quest'anno più centinaia di tonnellate al mese.

Il prezzo di questo zolfo così ottenuto, si mantiene per ora a livello dello zolfo siciliano, ma ha un largo margine di ribasso. Ed io sono perfettamente convinto - convinzione del resto divisa dai più competenti in questo genere di industria - che se le fabbriche di soda col sistema Leblanc non fossero state minacciate dal nuovo sistema all'ammoniaca e fossero perciò più sicure del loro avvenire, avrebbero tutte introdotto la rigenerazione dello zolfo, e così

fornirebbero già quasi un terzo dello zolfo consumato nel mondo.

Io credo che abbassando il prezzo dello zolfo di Sicilia, si potrebbero dissuadere le fabbriche di soda col sistema Leblanc dallo introdurre la rigenerazione dello zolfo, per il che dovrebbero incontrare non lievi spese. Quando però tali spese saranno fatte, dovremo fare maggiori sacrifici per sostenere la concorrenza.

Siamo stati anche questa volta aiutati dalla fortuna che è la disgrazia dei fabbricanti col metodo Leblanc, i quali sono minacciati dal sistema Solvay, con cui per fare della soda non si brucerà più nè zolfo di pirite, nè zolfo di Sicilia.

In questa incertezza per la lotta che c'è fra i due metodi, non tutti i fabbricanti hanno creduto di applicare il processo della rigenerazione dello zolfo. Non ostante è già applicata in Germania ed in Inghilterra in tal misura da dare se non il terzo, certo una non spregevole quantità dello zolfo che si consuma.

Le applicazioni dello zolfo, come vi ho detto, sono ora limitate, e dipendono da circostanze transitorie. Io credo che vi sarebbe tutto l'interesse per i produttori italiani prevenire sin da ora i pericoli della concorrenza futura. Se oggi, per esempio, l'abbassamento di 50 centesimi basterà a formare lo sviluppo del metodo di rigenerazione, di qui a pochi anni, quando quel metodo sarà più perfezionato, per sostenere la concorrenza bisognerà fare maggiori sacrifici.

Io non posso prevedere quale sarà il risultato delle rapide trasformazioni che oggi avvengono nelle industrie chimiche; ma gli uomini competenti non esitano affermare che laddove cessasse il metodo Leblanc, lo zolfo libero si estrarrebbe direttamente dalle pirite, perchè una volta che s'è sviluppato su questa grande scala l'estrazione di questo minerale, non impiegandosi più per la fabbricazione dell'acido solforico, si sarà spinti a perfezionare il metodo di estrarne lo zolfo libero, ad un prezzo che ora non si può calcolare, ma che coi perfezionamenti potrebbe essere assai più basso dell'attuale.

Queste considerazioni mi fanno associare all'Ufficio centrale nel raccomandare al Governo che tenga l'occhio vigile.

Vorrei che la mia voce giungesse anche ai proprietari di zolfare per avvertirli che non si la-

scino cullare da certe favorevoli eventualità transitorie.

Anche nella cultura delle viti in qualche luogo si comincia ad abbandonare lo zolfo e si sostituisce col solo solfato di rame, che si crede basti a combattere non solo la peronospora, ma anche tutti gli altri vecchi e nuovi parassiti, contro i quali si credeva unico specifico rimedio lo zolfo.

Invero non si può nulla assicurare intorno all'avvenire economico delle miniere di zolfo. Credo che savia prudenza dovrebbe consigliare al Governo ed ai proprietari di miniere fare di accordo in modo da offrire sin d'ora a più buon mercato lo zolfo per impedire che si perfezionino altri modi di produzione di esso, e ci tolgano del tutto questa importante sorgente di ricchezza nazionale, che per errore fu creduto un monopolio sicuro da ogni concorrenza.

PRESIDENTE. L'onor. senatore Alessandro Rossi ha facoltà di parlare.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. La parola dell'onor. senatore Cannizzaro è troppo autorevole perchè io non senta il bisogno di portare di fronte alle tristi profezie che egli ha fatto, un conforto ai nostri minatori di zolfo.

Io credo che il monopolio dello zolfo siciliano abbia resistito, e spero resisterà in tutta la sua interezza alla concorrenza internazionale.

Ho udito con molto interesse la storia che il senatore Cannizzaro fece dei zolfi a cominciare dal 1838, della di lui visita alla esposizione di Londra, e fin d'allora della decadenza da lui prevista di questa industria, ond'egli ha concluso, che senza l'eventualità provvisoria della zolfatura delle viti, noi avremmo già una grande diminuzione di vendita di zolfo.

Egli ha soggiunto che anche l'America, dopo l'invenzione della pirite e gli ultimi progressi della chimica, ci abbandona, e che la consumazione si ridurrà alla crittogama ed ai fiammiferi.

Togliete, egli diceva al Governo, almeno 50 centesimi sul dazio di uscita che percepite, e scoraggirete la concorrenza dei grandi impianti.

Qui si tratta evidentemente di un grande interesse per i produttori insieme e per la finanza che ritrae dal dazio-uscita dello zolfo per oltre 3 milioni e mezzo. E io mi domando: se le tristi profezie del senatore Cannizzaro

sono esatte, a scongiurarle, basterà la riduzione di 50 centesimi al quintale nel costo? E quando avrete ridotto il dazio d'uscita di 50 centesimi, l'eterno progresso che presiede a tutte le innovazioni nelle industrie, non sarà allora per domandarvi ancora altri cinquanta centesimi e via via? Non si creda per questo che io non abbia come l'onor. Cannizzaro, come voi tutti, a cuore gli industriali che hanno impegnati i loro capitali, i loro operai in questa fonte nazionale di ricchezza; ma oltrecchè io spero che essa in pericolo non sia, io dubito che se pericolo ci fosse, il proposto rimedio basterebbe. Ho voluto abboccarmi in questi giorni con qualche grande proprietario di zolfatare, ed ho ricevuto da più di uno l'assicurazione che se si abbandonasse il dazio di uscita, tutto il beneficio sarebbe goduto dall'estero; tale e tanta sarebbe la concorrenza che fra loro si farebbero i proprietari di miniere, che il beneficio dell'abolizione del dazio scomparirebbe.

Con ciò non intendo di dire al Governo: disinteressatevi, non tanto per la finanza quanto e più per l'industria; e lodando l'Ufficio centrale, che ha risollevata, a proposito delle seto, questa questione, non dubito che il Governo in seguito agli allarmi del senatore Cannizzaro se ne vorrà informare.

Tutte le industrie oggidi hanno visto ridursi i profitti loro nella concorrenza universale agevolata dalla sciezza; vogliate però riflettere che ancora pochissimi mesi addietro l'industria dell'estrazione dello zolfo era discretamente remuneratrice; e che malgrado le concorrenze di cui ci ha parlato il senatore Cannizzaro, gli spacci dello zolfo sono in progresso. Noi avemmo nel 1890 un'esportazione di zolfi per L. 20,296,648 che nel 1891 ascese a L. 29,376,754.

Dunque se pericolo c'è, il pericolo non è certo molto vicino, perchè dal 1890 al 1891 abbiamo aumentato l'esportazione per oltre 3 milioni.

Al consumo che deriva dalla crittogama io non do la preponderanza che ci dà l'onorevole Cannizzaro, e posso assicurarlo (un po' vignarolo sono anch'io) che ancora non si è trovata la maniera di correggere l'*oidium* insieme e la *peronospora* col solo solfato di rame. (*Approvazioni.*)

Bisogna usare lo zolfo e bisogna usare il solfato di rame. Quanti sono qui viticoltori pos-

sono testificarlo. Piuttosto io penso che se possono sorgere in futuro serie concorrenze allo zolfo, possono anche scoprirsi nuove industrie che dello zolfo abbisognino.

A concludere io non vorrei che la finanza perdesse un reddito e che i proprietari delle miniere non ne avessero il beneficio. Non dico: ritenete il dazio qual'è, non dico ribassatelo; io dico al Governo: studiate i fatti narrati dall'onor. Cannizzaro, poichè da un uomo che ha cotanta autorità in fatto di chimica devono apprezzarsi i dubbi espressi intorno alla minacciata concorrenza.

E giacchè ho la parola, permettetemi, o signori, che vi dica che siccome i principali prodotti che determinarono la conclusione del trattato italo-svizzero furono i vini e le sete, e poichè fu detto che, chiusa la Francia, bisognava *à tout prix* trattare colla Svizzera, sta bene che io vi constati che la Svizzera ci ha trattato assai meno liberalmente colle nostre sete che non ci ha trattato la Francia. Piglio la tariffa francese, e ne vedo esenti le sete greggie e sottoposte a un lievissimo dazio le sete torte mentre se osservo i dazi della Svizzera amica rilevo che questa ha col famoso trattato di pace il primato della fiscalità.

Perfino i bozzoli sono daziati all'entrata in Svizzera di centesimi 30 al quintale. Seguono dopo:

« Filoselle peignée: 1 franc; soie et filoselle: non moulinées: fr. 1.50; moulinées: fr. 6; soie et filoselle à coudre, à broder pour passementerie, cordonnet de soie ou de filoselle écrus: fr. 6; teintes fr. 16 ».

Altro che favori sulle sete italiane, o signori!

Dunque mettiamo le cose al loro posto; poichè vedete ad ogni piè sospinto cadere tutto il fabbricato del trattato svizzero, confessate che ci troviamo meglio colla Francia in guerra, quanto alle sete, che colla Svizzera amica.

Dopo di che, un'altra cosa debbo dire al mio amico il relatore, come conseguenza della mia osservazione, e cioè, non esistere più il pericolo che non possano mandarsi come prima sete italiane in consegna in Francia. Se la gabella costa più cara in Svizzera che in Francia, io credo che preferiremo ancora la Francia.

Del resto le sete italiane sono le prime del mondo, e con tutte le dogane troveranno sempre nel consumo il loro posto all'istessa ma-

niera che gli articoli di Parigi con tutte le tariffe internazionali trovano sempre il modo di bucar le dogane perchè lo spaccio loro dipende da una qualità loro speciale di gusto, di fantasia, di arte.

Così dicasi delle qualità naturali delle materie prime. Vi hanno dei prodotti, ai quali i trattati non possono creare degli artifici, e questi, se mai, non possono in fin dei conti essere tali da impedire il movimento naturale degli scambi.

I 65 milioni di sete italiane notati dal relatore continueranno a consumarsi in Francia, poco importa che vi arrivino pel Gottardo o pel Moncenisio. Con che io approvo a quattro mani l'abolizione del dazio d'uscita, e benchè io non creda che i premi di favore assegnati dalla Francia per i bozzoli e per le sete ritorte ci porteranno grave danno, almeno per ora, voto questa legge che soddisfa ad un voto dei sericultori, e che è un atto di giustizia troppo a lungo rimasto insoddisfatto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Cannizzaro.

Senatore CANNIZZARO. Anche l'onorevole Rossi, come me, ha raccomandato al Governo di studiare l'argomento. L'idea poi che il dazio è a tutto carico degli stranieri si basa sul supposto che essi abbiano sempre bisogno del nostro zolfo, e sieno costretti a comprarlo a qualsiasi prezzo.

Gli effetti della diminuzione di tassa saranno, mi pare, di poter offrire lo zolfo a più buon mercato, e così non vi sarà più convenienza di surrogarlo con succedanei.

È opinione generale che una buona parte dello zolfo di Sicilia sarà tra poco sostituita con lo zolfo rigenerato dai residui delle fabbriche di soda o estratto direttamente dalle piriti.

Se non vi fosse stata l'incertezza dell'avvenire del metodo Leblanc vi sarebbe già sul mercato quasi un terzo dello zolfo richiesto dal commercio, rigenerato dai residui delle fabbriche di soda.

Io ho accennato a questi fatti perchè il ministro di agricoltura e commercio, vigili sull'andamento industriale e commerciale di questa nostra importante produzione.

È questo l'invito che l'Ufficio centrale fa al Governo, ed io mi associo a tale invito, avendo richiamato l'attenzione del Ministero intorno ai pericoli della concorrenza. È bene che i pro-

prietari delle zolfatare lo sappiano tanto quanto il Governo.

Senatore LAMPERTICO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore LAMPERTICO. Signori senatori. Quando era deputato, nè si dica che con tali reminiscenze mi atteggi al *miles gloriosus* di Plauto, che Emilio Broglio, uomo molto versato nelle dottrine economiche, ma di cui non avevo altrettanta certezza che fosse parimente versato nelle particolarità delle industrie, tenne un giorno, come ministro d'agricoltura, industria e commercio, un discorso, ora non ricordo bene su quale argomento, ma certo su di un argomento, come si direbbe oggi, *tecnico*.

Durante il discorso io tremavo, perchè, come ho detto, non avevo una grande fiducia che possedesse cognizioni di questo genere. Terminato il discorso, che era andato bene, io mi recai al banco dei ministri e gli comunicai i timori ch'è avevo provato.

Egli mi rispose: certo, anch'io capivo d'essere fuori delle mie acque, ma... ho tenuto un discorso... e qui mi fece un segno della mano, che voleva dire che il suo era stato un discorso a mezz'aria.

Ora io dovendo rispondere in materia di zolfo e di acido solforico all'onorevole Cannizzaro, sarei quasi tentato di ripetere quel gesto di Emilio Broglio. Cercherò invece di stare terra terra, e rispondendo alle osservazioni del senatore Cannizzaro, risponderò anche a quelle del senatore Rossi.

Le osservazioni del senatore Cannizzaro e del senatore Rossi cadono sullo zolfo, ma poi il senatore Rossi ne ha fatte altre ancora sulle sete. Dunque distinguiamo i due argomenti, che di per sè sono tanto distinti.

Una prima cagione di allarme per l'industria degli zolfi si fu nel sempre crescente impiego delle piriti e di ferro e di rame per la fabbricazione dell'acido solforico, approfittando in particolar modo dei larghi giacimenti della Spagna e del Portogallo. Tanto che nel 1884 si era già arrivati, secondo computi abbastanza autorevoli e concordanti, a 1,200,000 tonnellate di piriti, adoperate nella fabbricazione dell'acido solforico, formando così concorrenza allo zolfo. Allora per un momento si temette molto il rinvillio dello zolfo; ma ciò non accadde, perchè il male fu contrappesato da un altro grande male, la

malattia dell'uva. E così la ricerca dello zolfo per la viticoltura ne impedì il rinvillio, non ostante, che allora, ed anche per qualche tempo dopo, l'America continuasse nell'uso dello zolfo di Sicilia, per 100,000 tonnellate, poichè l'America non aveva piriti, se non poche.

Venne poi un'altra cagione di timore, che cioè si facesse concorrenza allo zolfo mediante i cascami della fabbricazione della soda. Fino al 1870 pare non fosse usato, se non il metodo Leblanc, accennato dal senatore Cannizzaro. Appunto in conseguenza del metodo Leblanc era legittimo il dubbio, che dai cascami della fabbricazione della soda, si rigenerasse, è la parola scientifica adoperata dal senatore Cannizzaro, si rigenerasse lo zolfo. Però anche questa volta il timore non si è avverato, ed ecco perchè: perchè il profitto, che potrebbe derivare dai cascami della fabbricazione della soda, creerebbe una concorrenza veramente temibile allo zolfo, quando si potessero mettere a profitto i grandi cumuli di vecchi cascami di fabbricazione della soda, che sono veramente ingenti.

Fino a che non si mettano a profitto se non i cascami nuovi, il profitto non è una gran cosa. E oggi, come già ha accennato il senatore Cannizzaro, il metodo Leblanc, che appunto darebbe e creerebbe questa concorrenza, questo profitto, quando però potesse applicarsi ai cumuli ingenti, che si sono ammonticchiati nel corso degli anni, principalmente non è adoperato che in Inghilterra. Il senatore Cannizzaro ha accennato anche alla Germania; sta bene; ma diciamo più in generale: nei paesi dove il carbone è a basso prezzo. Nei paesi, ove il carbone è a prezzo alto, subentra invece l'altro indicato dall'onorevole Cannizzaro, che è il metodo Solvay. Ora questo metodo non adopera acido solforico, adopera ammoniaca, quindi non crea concorrenza allo zolfo. Dunque, per ora, stando le cose così, questa temuta concorrenza non vi è.

Nel 1882 i signori Schaffner ed Hellig in Inghilterra si erano, infatti, cimentati a rigenerare lo zolfo coi cascami della fabbricazione della soda, e la ditta Chauce, pure inglese, applicò questo metodo nella fabbrica di Oldeburg. Un effetto si ottenne bensì e fu quello d'impaurire la Compagnia delle piriti di Spagna. Ma la fabbrica di Oldeburg non potè conseguire quei guadagni che si era ripromessa.

Nel 1888 il signor Chance ha cercato di rav-

vivare questo metodo col richiamarvi l'attenzione della società di Londra, delle industrie chimiche applicate all'industria.

Ed allora vi fu un nuovo allarme perchè si temeva che ribassasse il prezzo dello zolfo come era ribassato quello delle piriti; ma questo non si è avverato.

Nella relazione ho citato già i dati della esportazione, che non combinano sempre coi dati della produzione, perchè accanto alla nuova produzione vi è, come alimento della esportazione, il deposito nei magazzini. Comunque, questi dati al presente sono tali da destare allarme.

Bensi mi compiaccio vivamente della sollecitudine del Governo del Re, poichè dall'Amministrazione ebbi un corredo larghissimo di notizie, dalle quali ho rilevato, come la nostra Amministrazione, profittando specialmente degli ingegneri delle miniere e ricorrendo ai nostri rappresentanti fuori d'Italia, già da parecchi anni si tiene informata di questa possibile concorrenza.

E per il momento, senza che io entri in troppi particolari, senza che io venga qui a fornire al Senato dei documenti, certo poi di essere creduto sulla parola, ho acquistato la persuasione: che quanto ai cascami nuovi, in realtà il metodo Leblanc serve, epperò nei paesi dove continua ad adoperarsi il metodo Leblanc si crea con ciò il pericolo di una concorrenza; ma dove non si adopera il sistema Leblanc ma il metodo Solvay, evidentemente no, perchè in questo si adopera l'ammoniaca e non l'acido solforico. Per mantenersi esteso il metodo Leblanc, bisognerebbe, che il prezzo del carbone fosse dappertutto un prezzo basso.

Ora il metodo Leblanc, che può far concorrenza allo zolfo, si adopera benissimo, finchè si tratta di cascami nuovi, ma quando si tratta di cascami vecchi, quando si tratta di questo gran cumulo di cascami, che veramente ci creerebbero una concorrenza pericolosa, no. Almeno così ci assicurano le notizie, che con molta diligenza si è procurata l'Amministrazione, e in questo fo lode a tutti i ministri che si sono succeduti, fo lode al Governo nostro di avere vigilato attentamente sopra il pericolo di questa possibile concorrenza.

In questo stato di cose noi non potevamo fare nessuna proposta quanto allo zolfo. La proposta di abolire il dazio d'uscita quanto

alle sete era urgente. Non potendosi modificare la legge, non si potrebbe fare modificazione di sorta, nè avevamo davanti a noi questa ricerca se convenga o no abolire il dazio d'uscita sullo zolfo, e nessuno ciò propone. Sta bene; ma tuttavia era d'uopo di parlarne. Io che parto sempre, e qui chiedo venia al mio amico, anzi amicissimo, senatore Rossi, dalle idee teoriche, poi le cimento nel campo pratico, io dunque mi sono detto a me stesso: finchè lo zolfo è quasi un monopolio naturale del nostro paese, il dazio d'uscita è comportabile anche teoricamente. Però non bisogna spingere le cose troppo, si potrebbe altrimenti limitarne la ricerca in quanto ne derivi un rincaro, e poi si potrebbe anche dare un maggiore impulso alla ricerca dei succedanei.

Oggi come oggi non siamo in questa condizione di cose, dunque la conclusione è quella a cui è venuto il senatore Canizzaro d'accordo col senatore Rossi, cioè che il Governo continui a fare quello che ha fatto, continui a tener dietro a questi studi, e, se ci sarà il pericolo di questa concorrenza, venga davanti al Parlamento con quelle proposte, che giovinno ad un'industria che è tanta parte della ricchezza nazionale. Se mai, io amico di tutti i progressi delle scienze suggerirei all'onorevole senatore Canizzaro che la scienza andasse un poco più adagio co' suoi miracoli di progresso, cercando di porsi un po' d'accordo con quelli della nostra finanza, dei quali non vorremo disperare nemmeno.

Quanto alle osservazioni fatte dall'onorevole Rossi Alessandro, quanto alle sete, non saprei dare una risposta categorica.

Perchè una nazione ci concede di più, ed un'altra ci concede di meno in un trattato?

A dir la verità, per me non è un quesito strano, poichè ciascuna nazione si regola secondo gl'interessi propri.

Io ho creduto di richiamare certi precedenti francesi e li ho richiamati nella mia relazione, perchè in essi si apprezza la condizione nostra in modo alquanto più soddisfacente di quello che siamo soliti fare noi.

Noi siamo sempre in un terreno di diffidenze e di sospetti. Non mi dispiace quindi trovarmi d'accordo col signor Bardoux, col signor Jomard, col signor Tirard, quando per vie diverse, per ragioni, se vuoi, anzi opposte, si condu-

cono ad una conclusione identica a quella che arriviamo noi.

Essi aboliscono il dazio di introduzione della seta perchè questo giova ad altre industrie, e noi aboliamo il dazio di uscita perchè ciò giova ad una nostra industria fondamentale.

Va da sè che ciascuno discuta in conformità agli interessi suoi propri.

Ma, se ciascuno per fare l'interesse proprio si trova nella necessità di arrivare a quel punto, dove anche gli altri trovano un interesse loro proprio, perchè querelarci?

Così è quanto al dazio d'uscita della seta dall'Italia, al dazio d'entrata della seta in Francia.

Quando la Francia ha introdotto, (la frase è caratteristica, e si è adoperata dal Governo francese) *sotto l'impero di avvenimenti, che non vogliamo ricordare*, un dazio pur minimo sull'introduzione della seta, vi ha resistito perfino il signor Melin. Vi ha resistito perchè non voleva neppure quello, sempre in nome bensì di idee care al nostro collega Rossi Alessandro, idee cioè di protezione, ma infine vi ha resistito, sebbene non si trattasse, che del dazio di una lira.

Allora in fatto l'esportazione della seta d'Italia ha preso altra via, ed è allora, come avrei potuto addurre abbondanti notizie tratte dai documenti parlamentari francesi che sono di grandissimo pregio, che si sono perfino altrove, anche nella stessa Svizzera ma poi in Germania create industrie nuove.

Ora questo, a me pare, non fa male: che la seta ci sia domandata dalla Francia, ci sia domandata dalla Svizzera, quando i prodotti nostri ci sono domandati, io sono contento.

Dunque, epilogando, quanto al dazio di uscita della seta io non ho sentito contraddittori. Quindi non ho bisogno minimamente di difendere la legge, soltanto faccio plauso al Governo del Re, che dando la prevalenza al carattere eminentemente economico di questo progetto di legge in confronto del carattere finanziario che pure ha, si sia risoluto di proporre al Parlamento l'abolizione del dazio di uscita. Anch'io ho le mie idee fisse, che cioè bene sta che la finanza ed il credito pubblico devono essere in buone condizioni perchè le industrie e i traffici prosperino, ma nè le finanze, nè il credito pubblico prosperano se non sono

in buone condizioni le industrie e i traffici. Quindi se in molte parti la nostra legislazione finanziaria tenesse maggior conto dell'elemento economico, io credo che davanti ad un'apparente o momentanea diminuzione di reddito si troverebbe il modo di rinsanguarla comunque. Qui non è il caso di allargare la discussione come si potrebbe quando fosse portata sul terreno su cui io la posi.

In questa occasione si trattava in fin dei conti poi di un reddito, che per quanto siano le nostre ristrettezze finanziarie non è tale da impensierire il Governo, se si abbandona; tanto più che il Governo aveva già proposto e specificato una diminuzione di spese, diminuzioni, che sono conglobate nell'economia del bilancio. Io mi felicito che il Governo del Re abbia iniziato questo provvedimento non solo perchè ha corrisposto con ciò ai voti di un'industria che ha certamente una parte molto notevole in Italia, ma anche perchè ha mostrato di dare importanza all'elemento economico, che per me non è in contraddizione coll'elemento finanziario; ed anzi credo sia il miglior alleato di una buona condizione delle finanze. (*Bene*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Majorana-Calatabiano.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Mi è parso che, nella discussione dei giorni scorsi, ed in quella odierna, si sia tentato di fare un lavoro che oserei chiamare deostruente dei buoni principî; un lavoro per fuorviare il nuovo Ministero dall'indirizzo che con molta franchezza, mi è parso, abbia, in fatto di cose economiche, divisato di voler seguire. E non c'è stato richiamo di fatti, accomodati a precocetti, non apostrofi o eccitamenti, che sieno mancati per raggiungere quello scopo.

Venendo alla presente discussione, invocherò, in favore della mia tesi, l'opinione del già ministro onorevole Colombo; ed è tutto dire, chè, a tutti è noto com'egli, in fatto di protezionismo, goda il primato. Difatti da deputato ebbe la virtù di far votare un ordine del giorno, rispetto al contenuto del quale impallidisce non il sistema di Mélin, ma quello della maggiore ingerenza in fatto d'industrie. Tuttavia il ministro Colombo, accennando in quest'aula alla imminenza di un progetto abolitivo del dazio d'uscita sulle sete gregge; richiamato da un nostro onorevole collega, che, se non erro, fa

parte oggi dell'Ufficio centrale, a volgere la sua attenzione alla questione, sotto alcuni riguardi, governata da più potente ragione, all'assai maggior dovere cioè, di occuparsi della soppressione del dazio sugli zolfi: rispose che, pur essendo vero che le contingenze di preferenza si chiarivano a favore dell'abolizione del dazio sulle sete, dappoichè, ei diceva, ci troviamo di fronte del nemico invincibile, che ci fa la guerra per mezzo dei premi, onde alimentare e svolgere ai danni dell'Italia l'industria delle sete stata fin qui florida, e che abbiamo solenne dovere di salvaguardare; però trovava giusto e doveroso, d'altra parte, di occuparsi anche dell'abolizione del dazio di uscita dei zolfi. Ma, avuto riguardo alle condizioni assai disagiate della finanza, ei non poteva impegnarsi a un'immediata proposta; tanto più che il suo collega del Tesoro, per attuare la promessa abolizione del dazio di esportazione sulle sete, asseriva (asserzione peraltro che è stata abbandonata cammin facendo) che nemmeno avrebbe consentito cotesta soppressione, ove contemporaneamente non avesse assicurato un fondo di economie, valevole a lasciar disponibile una parte dell'entrata equivalente alla perdita del cessato dazio di esportazione. Questi, dunque, sono gli antecedenti della legge in discussione.

Ignoro che cosa sia seguito nell'altro ramo del Parlamento, e, me lo perdoni l'onor. Lampertico, nemmeno conosco che cosa egli abbia scritto nella relazione; perchè mi ero imposto di tacere, non solo nella presente, ma anche in altre questioni assai più gravi, visto e considerato che, due volte che ho creduto di fare delle avvertenze che reputavo e reputo d'ordine fondamentale, si è stimato bene di rispondere col silenzio.

Però, oggi la cosa muta. Oggi si tenta di pregiudicare la questione in nome della chimica, dell'arte industriale, della concorrenza, della ingerenza o protezione, oltrechè in nome della ragione finanziaria; e si chiede che l'invocata abolizione del dazio di esportazione sugli zolfi, si studi sotto tutti cotesti, e sotto svariati aspetti ancora.

Ma che cosa potrete mandare mai, ragionevolmente, allo studio, all'infuori di tutto quanto si riferisce alla mera e pura questione di finanza?

L'abolizione del dazio sulle sete non è sola ad essere ravvisata come alta questione economica. L'abolizione del dazio sugli zolfi ha una portata, economicamente, più importante.

Si contano a decine di migliaia i lavoratori nelle miniere; sono deplorabilissime le condizioni delle cave di zolfo, della proprietà delle miniere, del lavoro soprattutto, del commercio ancora; deplorabili sì, quali, al confronto, giammai furono, e molto meno sono, e nulla minaccia di far divenire tali, quello della produzione e dell'esportazione delle sete greggio.

Alle industrie dei zolfi manca il credito; in esse la concorrenza è inevitabile, quasi eccessiva, perchè scarsa è la ricerca, abbondante l'offerta: indi il fenomeno che il prezzo risponde appena alle più necessarie spese. C'è il dazio: lo paga, dicesi, lo straniero.

Ma come, e dove, si può avere la più lontana prova di ciò?

Se andate in cerca dello straniero fino a casa sua; se il prezzo che si ricava dovete mettere, pressochè tutto, in conto di spesa di produzione, sicchè se non smettesi dal produrre di più, non si può mantenere, senza grave perdita, la somma ordinaria della produzione: in nome di qual principio voi trarrete la conseguenza, che lo straniero paghi il dazio?

Questo concetto sarebbe appena ammissibile, quando vi fosse sovrabbondanza di ricerca sulla offerta; ma questa costantemente vince quella: eppure non si produce tutto quello che si potrebbe. L'offerta sarebbe decupla di quella che è, ove trovasse corrispondenti sbocchi; tanta è la potenza produttiva delle miniere, tanta l'abbondanza delle braccia che vi si possono impiegare.

Ma se c'è questo disquilibrio tra l'offerta e la domanda, quest'alchimia di economia politica e di finanza, per la quale ci si vuol dare a credere che l'incidenza dell'imposta gravita sullo straniero, su quale concetto razionale e pratico si potrà mai fondare?

E teorie somiglianti devono proclamarsi in faccia ad un Ministero che dichiara di avere il proposito di adoperarsi al fine di far risorgere l'economia nazionale? Al Ministero si dice: *Andate a indagare chi paga il dazio sui zolfi!* E si presuppone, e vi ha chi lo afferma, che possa risultare, anzi che sia costante il fatto, che il dazio lo paghi lo straniero: così giudicasi non

ingiusta, anzi, sia pure lontanamente, giustificabile, la speciale tassa sopra una data industria, quasi che i proprietari di miniere e gli industriali, i lavoratori e commercianti, non passassero in Italia, per alimentare e per svolgere industria cosiffatta, dazi, tasse ed imposte gravissime, opprimenti; quasi che questa industria si svolgesse in condizioni di singolare favore, anzi in piena esenzione di tributi diretti e indiretti!

Eguale tutela a tutte le industrie prometiamo e daremo, diceva un brillante uomo politico che faceva parte del Ministero passato.

Ma rispondo, che non è a credere all'eterna minorità della economia nazionale; non è a credere alla virtù provvidenziale dello Stato. E di fatti, voi fallite alle promesse. Tutelate forse l'industria dei zolfi? Se lo voleste, non lo dovrete, concludentemente non lo potreste.

Ma è questione inutile cotesta. L'industria dei zolfi non vi domanda tutela; vi domanda giustizia, quella, almeno, che rimane ai non protetti. Nemmeno pertanto vi domanda eguaglianza; chè questa consisterebbe nel partecipare, come già fate per altre industrie, alle artificiali agevolanze. L'eguaglianza sotto il regime della protezione, richiederebbe in pro dello miniere un qualche favore, un qualche privilegio; tanto più che, anche in agricoltura, in modo tutto altro che giustificato, a spese dei consumatori, e di tutte le altre industrie, anche agricole, qualche ramo di produzione è, come dicesi, protetto.

Accenno ai cereali, e al loro maggior prezzo dovuto al dazio di confine, in cinque lire. L'industria dei zolfi non domanda questo, e nullo altro di somigliante; domanda solo unicamente, che si smetta dal perseguirla più oltre.

E questo più insistentemente chiede in un momento di crisi lunga, persistente, tenace, che non accenna a fermarsi, non che a cessare.

Ciò che si fa rispetto ai zolfi, ripeto, non è protezione, non è tutela, non è giustizia, è persecuzione.

Studiate, vi si chiede, se c'è o non c'è all'estero, la concorrenza di altri surrogati ai nostri zolfi!

Ma studiatelo per l'accademia, studiatelo per altri fini, studiatelo per rallegrarci della prospettiva del mantenimento di un'attività

economica del paese, nella speranza anche di vederla migliorare e aumentare. E studiatelo pure.

Il Ministero di agricoltura, industria e commercio non può fare a meno di occuparsi di studi somiglianti.

Ma non studiate, non dovete studiare a fine di perpetuare un sistema di persecuzione, quale sarebbe il mantenere il dazio di esportazione, in nome, non già delle più stringenti esigenze della finanza, bensì della buona finanza. Non sarebbe cotesto il modo di fare delle raccomandazioni e delle proposte, compatibili con la buona economia di Stato.

Io lo so: in questo momento nessuno può stringere i panni addosso ai ministri i quali si arrabbatano per tenere in piedi un sistema di pareggio che loro sfugge di mano. Ma, se è vero che il risultamento della buona finanza sia connesso col normale andamento della buona economia; se è indiscutibile che, invano ci attendiamo buoni effetti nel campo della finanza, se non miriamo a migliorare le condizioni economiche, non già con artifici, ma con cessazione di artifici, ma con scemamento d'interventi, d'ingerenze, col miglioramento delle condizioni del consumo, il quale porta aumento di ricerca e necessario incremento di produzione; se a tutto ciò non miriamo, veramente non si sarà fatto che cammino a ritroso. Eppure i tempi stringono talmente, che non ci possiamo dare il lusso di perseverare, parecchi anni ancora, in un sistema, ripeto il concetto altra volta da me manifestato, in un sistema che, dal 1881 sin qui, è stato ed è osizialissimo alla economia e alla finanza italiana.

Questo ho voluto, molto sommariamente, rilevare, non già per venire alla conclusione di respingere il progetto di legge, ma bensì perchè esso sia accolto in base a motivi molto più larghi di quelli in nome dei quali è stato presentato e difeso, e perchè, in nome di cotesti medesimi motivi, si continui, si cominci almeno, a dare qualche indizio di pratica applicazione, se non pure di svolgimento, all'indirizzo del Governo che ha dichiarato di aver per fine il sollievo della economia nazionale, anche come madre della finanza dello Stato.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Negli scorsi giorni, sia parlando della questione monetaria, sia del trattato di commercio colla Svizzera, siamo stati tutti di accordo, oratori delle diverse parti e oratori che parlarono da questo banco, nel riconoscere che il proteggere l'importazione delle nostre merci è cosa assolutamente necessaria se vogliamo far risorgere le condizioni economiche del paese, se vogliamo attenuare i danni delle condizioni della nostra circolazione.

Oggi ci troviamo di fronte ad uno dei disegni di legge i quali tendono appunto a facilitare l'esportazione di uno dei principali prodotti del nostro paese; e nessuno ha combattuto questo disegno di legge. Bensì si è sollevata un'altra questione proposta prima dal senatore Cannizzaro, difesa poi dal senatore Majorana, se cioè fosse conveniente - non oggi, ma in un avvenire prossimo - estendere questo provvedimento anche alle esportazioni degli zolfi.

Ora io dirò in poche parole le ragioni per le quali non si è pensato ancora agli zolfi, e si è creduto di somma urgenza il provvedere subito all'esportazione delle sete.

Anzitutto il Senato non ignora che l'esportazione della seta rappresenta, tutto compreso, tra bozzoli, seta lavorata ed altro, circa 300 milioni all'anno, e ognuno comprende come il curare una esportazione di cotesta importanza interessi grandemente a chiunque s'interessi delle condizioni della nostra agricoltura e della nostra industria.

In secondo luogo poi il disegno di legge è ispirato non dal solo concetto di favorire questa industria, ma anche dal concetto di difenderla da una artificiale concorrenza che le è stata creata dal protezionismo di una nazione vicina, la quale si è spinta al punto non solamente di proteggere tale industria per mezzo di dazi, ma di proteggerla direttamente per mezzo di premi alla filatura della seta e alla produzione dei bozzoli.

Noi abbiamo creduto di fronte a così eccessiva protezione che fosse assoluta urgenza di togliere un ostacolo artificialmente creato dalle nostre leggi, alla nostra esportazione.

Convengo col senatore Majorana che i dazi di esportazione ormai sarà bene sepprimerli il primo giorno in cui potremo farlo.

È una questione, come egli disse, tutta di fi-

nanza; ed è certo che se oggi le condizioni del nostro bilancio lo consentissero un dazio di esportazione probabilmente non troverebbe più difensori.

Il senatore Cannizzaro ci ha detto che l'industria degli zolfi è minacciata da progressi possibili, che anzi egli crede probabili, dell'industria della lavorazione delle piriti.

Evidentemente chiunque si trovi al Governo avrà il dovere di sorvegliare il modo con cui l'industria delle piriti si svolge e a tempo opportuno, appena ne sorga un pericolo per l'industria dei zolfi, di provvedere in quel modo che sarà possibile.

Il senatore Majorana ci ha parlato della libertà commerciale; credo che su questo punto il Ministero attuale non abbia da destare sospetto in nessuno, perchè purtroppo il solo oratore che io non sono riuscito ad accontentare è stato il senatore Rossi ... (*ilarità*).

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Domando la parola.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*..... del quale pur riconosco la grande competenza e l'amore grandissimo che porta alle nostre industrie, e gli esempi d'operosità che desidererei di vedere largamente incitati.

Riconosco che è necessario non pensare esclusivamente al bilancio e che una illuminata politica finanziaria deve guardare in primo luogo ad accrescere, per quanto possa dipendere dall'azione del Governo, il lavoro nazionale, per aumentare l'esportazione, per migliorare le condizioni economiche, perchè solamente sopra una base di ricchezza del paese può riposare una finanza florida.

Io non insisto ulteriormente nella difesa di un disegno di legge che nessuno ha attaccato; assicuro gli oratori che hanno parlato che il Governo si occuperà della grave questione delle industrie degli zolfi, vigilerà tutto ciò che possa interessarla, e quando riconoscesse che per le industrie degli zolfi, sorgessero condizioni così eccezionali come quelle che oggi hanno costretto alla soppressione del dazio sulle sete, non si lascerà imporre dalle sole considerazioni della finanza ma farà ciò che sarà necessario affinchè l'industria dello zolfo abbia lo stesso trattamento che in condizioni eccezionali ha ricevuto l'industria della seta. (*Bene*).

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 GIUGNO 1892

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Rossi Alessandro.

Senatore **ROSSI ALESSANDRO.** Mi ha mortificato la parola del presidente del Consiglio, dicendo che in Senato egli non è in disaccordo se non con me. Guai se io non mi trovassi in compagnia col battaglione dei fatti!

.Io non gli ho dato motivo a quella dichiarazione, bensì dico e ripeto che non pensiamo all'egual modo sul criterio dominante a favorire la esportazione. Ritenga che l'esportazione, quale entrambi la vogliamo, coi soli trattati di commercio non si ottiene; ritenga che per l'esportazione bisogna fare qualche cosa di più di quello che facciamo; ritenga che il mio sistema monetario assai migliore del sistema *niente* che ora ci regge, benchè da lui come dall'ex-ministro Luzzatti incriminato, si palesa eccellente appunto per l'esportazione, solo che si avesse la fibra di attivarlo.

Siamo d'accordo, onorevole Giolitti, tutti e due sulla necessità di spingere l'esportazione; non siamo d'accordo sui mezzi. E poichè continuiamo a volerci continuamente illudere sui nostri mezzi, mi sia concesso di fare una rettificazione a quello che ha detto l'onorevole Giolitti sulla importanza delle sete italiane.

Pur troppo noi abbiamo l'abitudine, lo diceva l'altro giorno in quest'aula un oratore, noi abbiamo l'amore delle esagerazioni colla speranza d'illuderci; a tal fine noi amiamo nelle nostre tabelle doganali gonfiare i prezzi di esportazione, e ribassare i prezzi di importazione.

Ma santo Iddio, diciamo la verità qual'è, onorevole Giolitti, perchè asserire come ricchezza italiana senz'altro 300 milioni di esportazione della seta? Ella dimentica di dedurre i 60 milioni d'importazione che abbiamo di bozzoli esteri e di seta estera. Deduca dunque dai milioni 301 del 1890, milioni 60 d'importazione, ne restano 241. Deduca dai milioni 268 del 1890 milioni 62 d'importazione, ne rimangono 206.

Nella produzione della seta nel mondo noi ci entriamo per un terzo; per 6 milioni, cioè, di chilogrammi ne producono il Giappone e la Cina; per 4 milioni ci entra l'Italia, e tutto il resto dell'Europa ne produce 2 milioni di chilogrammi.

Il conto per l'Italia torna anche se vuoi confrontare la produzione dei bozzoli che si calcola in media ascendere a chilog. 40 milioni,

al cui prodotto medio rispondono 4 milioni di chilogrammi di seta approssimativamente.

I bozzoli che l'Italia importa all'estero e le sete estere non sono ricchezza di produzione italiana, bensì passando per l'Italia hanno il beneficio del transito, più il beneficio della lavorazione. Così vi rimanessero in maggior proporzione a tesserli; pur troppo sulla produzione mondiale di seterie nella totalità di 1600 milioni, l'Italia non ci entra che per 40!

Del resto, salva sempre la verità che a me piace sopra tutto, l'onor. Giolitti sarà persuaso che se in molte cose possiamo essere d'accordo, lo sarò difficilmente sui criteri suoi quanto alla esportazione, ancora troppo vaghi.

PRESIDENTE. L'onor. senatore Cannizzaro ha facoltà di parlare.

Senatore **CANNIZZARO.** Ringrazio l'onor. presidente del Consiglio dell'accoglienza cortese fatta al mio voto; ma mi permetta che io insista sopra un punto, cioè, che non si debba aspettare che la concorrenza si manifesti ma conviene prevederla e prevenirla; perchè quando la concorrenza si è già manifestata, non si può più impedire; essa si può vincere prima che possa organizzarsi.

Ad ogni modo mi rimetto a ciò che farà il Ministero.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola, la discussione generale è chiusa.

. Trattandosi di articolo unico, lo si rimanda allo scrutinio segreto.

Rinvio allo squittinio segreto del progetto: «Tara degli olii minerali in cassette» (N. 248).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: «Tara degli oli minerali in cassette».

Prego il signor senatore, segretario, Verga, di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, **VERGA** legge:

Articolo unico.

È confermata, fino al 30 giugno 1893, la tara di 12.50 per cento stabilita dall'art. 8 della legge del 14 luglio 1891, n. 391, per le casse di legno con due recipienti di latta contenenti olio minerale.

Due mesi prima che il termine sia compiuto,

il Governo del Re dovrà presentare al Parlamento un progetto di legge nel quale il trattamento stabilito per le tare delle cassette nazionali e delle estere sia conciliato nel modo più conveniente.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti, il disegno di legge constando di un solo articolo si voterà poi a scrutinio segreto.

Risultato di votazione a squittinio segreto.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione fatta in principio di seduta e prego i signori senatori segretari di procedere alla enumerazione dei voti.

(I signori senatori, segretari, procedono allo spoglio delle urne).

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione :

Approvazione degli accordi postali internazionali stipulati in Vienna il 4 luglio 1891 :

Votanti	109
Favorevoli	101
Contrari	6
Astenuti	2

(Il Senato approva).

Spese militari straordinario da iscriversi nel bilancio della guerra :

Votanti	109
Favorevoli	92
Contrari	15
Astenuti	2

(Il Senato approva).

Convenzione 31 maggio 1892 per la proroga dei servizi postali e commerciali marittimi :

Votanti	108
Favorevoli	101
Contrari	5
Astenuti	2

(Il Senato approva).

Esenzione dalla tassa del 10 per cento della lotteria a favore del collegio Regina Margherita in Anagni :

Votanti	109
Favorevoli	84
Contrari	23
Astenuti	2

(Il Senato approva).

Provvedimenti per la città di Napoli :

Votanti	109
Favorevoli	82
Contrari	25
Astenuti	2

(Il Senato approva).

Rinvio allo scrutinio segreto dei due disegni di legge, ciascuno di un solo articolo: 1. « Modificazioni alla legge 5 luglio 1882 sugli stipendi ed assegni fissi per la regia marina » (N. 249); 2. « Facoltà al Governo di mettere in vigore a tutto 31 dicembre 1892 la Convenzione di commercio e navigazione che fosse er concludersi con la Spagna » (N. 246).

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge : « Modificazioni alla legge 5 luglio 1882 sugli stipendi ed assegni fissi per la regia marina ».

Prego il senatore, segretario, Colonna F. di darme lettura.

Il senatore, segretario, COLONNA F. legge :

Articolo unico.

Alla legge che stabilisce gli stipendi, le indennità d'arma, i soprassoldi e gli altri assegnamenti dovuti ai Corpi della regia marina, in data 5 luglio 1882, n. 853 (seria 3^a), sono fatte le seguenti varianti :

Tabella C. Ridurre da lire 7200 a lire 6000 l'indennità di carica stabilita all'alinea a). Coloro che già fruiscono l'indennità di cui sopra la conservano.

Ridurre da lire 3000 a lire 2400 l'indennità di carica stabilita all'alinea b) della predetta tabella C. Coloro che già fruiscono l'indennità di carica di cui sopra la conservano.

Modificare l'alinea c) della stessa tabella così :
Comandante dell'Accademia navale, ispettore dei Corpi e stabilimenti marittimi. Presidente

della Commissione per esperimenti di armi. Membri ordinari e straordinari del Consiglio superiore di marina. Membri ordinari e straordinari del Comitato per i disegni delle navi:

se vice-ammiraglio, lire 2400;

se contr'ammiraglio o capitano di vascello, lire 1500.

Coloro che già fruiscono indennità maggiore la conservano.

Ridurre a lire 500 l'indennità annua assegnata all'alinea 1) per i professori titolari militari.

Coloro che fruiscono in atto d'indennità maggiore la conserveranno.

Togliere l'alinea 2).

Alle annotazioni segnate a piedi della tabella C, sostituire le seguenti:

L'ufficiale che, essendo professore titolare in una scuola militare, venga incaricato di un secondo insegnamento nella stessa o presso altra scuola militare, non riceve per questo secondo incarico alcun altro soprassoldo speciale d'insegnamento.

L'ufficiale che, essendo addetto ad una scuola militare per il servizio di governo o di amministrazione per cui riceve un soprassoldo speciale, venga in pari tempo incaricato di un insegnamento, non riceve per questo secondo incarico il soprassoldo d'insegnamento.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo progetto di legge.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione, e il disegno di legge che è di un solo articolo si voterà poi a scrutinio segreto.

Si passa alla discussione del progetto di legge:

Facoltà al Governo di mettere in vigore a tutto il 31 dicembre 1892 la Convenzione di commercio e navigazione che fosse per concludersi con la Spagna.

Si dà lettura del disegno di legge.

Il senatore, *segretario*, COLONNA F. legge:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato, sulla base della tariffa generale doganale e delle tariffe convenzionali annesse ai trattati di commercio e di navigazione, sottoscritti il 26 febbraio 1888,

il 6 dicembre 1891 e 19 aprile 1892, ad applicare sino al 31 dicembre 1892, una convenzione provvisoria di commercio e di navigazione che potesse essere conclusa con la Spagna.

È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti dichiaro chiusa la discussione.

Trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo si voterà poi a scrutinio segreto.

Discussione del progetto di legge: «Modificazione all'art. 203 della legge comunale e provinciale» (N. 216).

PRESIDENTE. Ora viene all'ordine del giorno il disegno di legge:

Modificazione all'articolo 203 della legge comunale e provinciale.

Si dà lettura del disegno di legge:

Il senatore, *segretario*, COLONNA F. legge:

Articolo unico.

Le deliberazioni dei Consigli provinciali regolate dal n. 1, art. 203 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato col reale decreto 10 febbraio 1889, n. 5921, si riterranno adottate quando, presenti almeno due terzi dei consiglieri, saranno approvate dalla metà più uno dei consiglieri alla provincia assegnati.

PRESIDENTE. Do lettura di un ordine del giorno che l'Ufficio centrale propone:

«Il Senato delibera, che il progetto d'iniziativa parlamentare per modificazione all'art. 203, n. 1, della legge comunale e provinciale, sia inviato al Governo come materia di studio, in correlazione ad un progetto completo per provvedimenti atti a migliorare le condizioni finanziarie delle provincie e dei comuni, od anche per una disposizione isolata, in quanto che fosse richiesta come riforma urgente.

Senatore CALENDÀ V. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore CALENDÀ V. Poichè l'Ufficio centrale nella breve sua relazione ha creduto conve-

niente di ricordare l'occasione per cui fu data l'interpretazione, dirò, giudiziale dell'art. 208 della legge comunale e provinciale, in opposizione ad un precedente avviso del Consiglio di Stato; siami consentito di brevemente richiamare l'attenzione del Senato sulle ragioni che allora mi mossero, e sulla necessità suprema che si vada molto adagio nel toccare ad una disposizione, la quale costituisce uno dei cardini fondamentali della legge sull'amministrazione comunale e provinciale.

E tanto più sono indotto a questo, avvegna- ché io guardi al modo inattesamente affrettato con cui una legge che ha semplici sembianze, ma che in sostanza è ben grave, ha conseguito il suffragio favorevole nell'altro ramo del Parlamento.

E fin d'ora occorre che il Senato metta sull'avviso il Governo di quello che meglio convenga fare ove mai, come io mi auguro, sia data approvazione all'ordine del giorno dell'Ufficio centrale, od in genere ad un altro che sia puramente sospensivo; dappoiché ciò che maggiormente mi colpì fu questo: che un disegno di legge di tanta importanza non sia stato di iniziativa del Governo; che sia in opposizione di altro disegno dal Governo stesso presentato; e che, pur essendo di tanta gravità, sia stato risuscitato quando si era in crisi, non saprei ben dire se ministeriale o parlamentare, cioè nel 30 maggio 1892, e su brevissima relazione, non per desiderio del Governo, portata allo esame dell'altro ramo del Parlamento, con altre leggi veramente urgenti ed indispensabili alla funzione propria dello Stato.

E a me riesce tanto più grave questo avvegnachè, a dimostrare la convenienza di cotesta legge e della sollecita sua approvazione, siasi detto che era stata conseguenza di una strana interpretazione data all'articolo 208 della legge comunale e provinciale che era indispensabile correggere.

Di quella strana interpretazione fui io il promotore, e credetti di rendere grande servizio al paese; perciocchè un po' per quell'abito proprio del magistrato di voler che le leggi si eseguano e nella parola e nello spirito loro, un po' perchè avevo preso parte, minima se vuolsi, alla larga discussione che in Senato fu fatta quando si trattò di dare intelligenza a quegli articoli fondamentali della legge sulla

civile amministrazione, assai dolevami che così fallace e dannosa applicazione se ne facesse.

Sarebbe stato per lo meno conveniente guardare al processo per cui si era la nuova e vera interpretazione proclamata; doveva dar pensiero la molta fede avuta nella virtù degli uomini se contro la blanda interpretazione, da essi unanimemente in pieno Consiglio di Stato proclamata, ad essi stessi si ricorreva perchè la riconoscessero erronea e la vera vi sostituissero, pronunciando non più da consiglieri del Governo ma da giudici della Corte di cassazione amministrativa, e guardassero ai danni gravi, minacciati nel caso speciale e dovunque in seguito, se la legge non fosse stata intesa nel suo senso vero; e non avrebbersi dovuto perdere di vista gli argomenti molteplici, filologici, giuridici, e l'ampia discussione che specialmente in Senato fu fatta; e che bene luminoso doveva il vero essere apparso se la 4^a Sezione del Consiglio di Stato - con a capo l'illustre Spaventa - ebbe a ripudiare il parere dato dal Consiglio di Stato a sezioni unite con voto unanime, nel quale avevan concorso e lo Spaventa ed altri quattro dei consiglieri che componevano la quarta Sezione. Il che se è prova della bontà ed utilità di cotesto nuovo istituto della Corte di cassazione amministrativa, è prova non minore della virtù degli uomini designati all'altissimo ufficio.

Era dunque da andare a rilento prima di dichiarare strana cotesta interpretazione della quarta Sezione; più opportunamente forse la si sarebbe detta incomoda, imperciocchè veniva a porre freno dove era stato per l'innanzi lecito il libito, e poneva argine a quello che il Governo stesso aveva riconosciuto licenzioso spendere; per cui si era arrivati al punto di vedere quasi fallire comuni e provincie, e con essi minacciato pure l'avvenire economico dello Stato.

Ora, posto il perseverare della quarta Sezione del Consiglio di Stato in cotesta più vera intelligenza dell'art. 208, cosicchè la interpretazione data è ormai *ius receptum*; e posto che l'anno scorso - quando era comune il travaglio di tutti i pubblici Poteri per mettere in assetto i bilanci dello Stato, delle provincie e dei comuni, e non aggravare le condizioni dei contribuenti - furono dal Ministero dell'interno diramate opportune istruzioni ai prefetti, e fu

espressamente ricordato le spese facoltative dei Consigli provinciali dover essere approvate col voto favorevole dei due terzi dei consiglieri, e i prefetti dovere annullare le deliberazioni che le ritenessero approvate con minor numero di voti - e non so che tali istruzioni siano state mutate; - io ho dovuto maravigliare per la nessuna opposizione fatta ora dal Governo a questo disegno di legge d'iniziativa parlamentare. Esso fu presentato, credo, nel novembre o dicembre dell'anno scorso, e fu preso in considerazione con le debite riserve dal Governo; il quale un mese appresso ebbe a presentare un più vasto disegno di legge per rialzare le sorti finanziarie dei comuni e delle provincie, in modo assai più cauto provvedendo a disciplinare la materia delle spese obbligatorie e facoltative, e a rimuovere gl'inconvenienti che nella pratica aveva potuto far sorgere la severa interpretazione dell'art. 208.

Or bene l'unica ragione per cui, sollecitato da un onorevole deputato, il presidente del Consiglio non si oppose alla discussione di tal disegno di legge fu, rendere più spedita l'amministrazione delle provincie. Così si venne alla votazione nel 6 giugno: dico votazione, perchè non fuvvi discussione; nessuno dette ragione dei termini della proposta, e della vera portata sua, la quale va molto al di là di quanto a spiegarla era stato detto dal proponente la legge, che fu pure il relatore della Commissione nell'altro ramo del Parlamento.

Infatti del disegno di legge si afferma; riguardare esso le norme che regolano le *deliberazioni dei Consigli provinciali nelle spese facoltative*; ed avere per iscopo di rendere omaggio alle autonomie locali, che trovano un grave impedimento nell'interpretazione data da una giurisprudenza ormai assodata al detto articolo 208, anche quando trattasi di proposte importanti spesa minima, che vincolano il bilancio per un anno solo, e senza che ci sia alcuna eccedenza nel *maximum* delle sovrimposte dalla legge consentite; onde è avvenuto che deliberazioni importantissime, come i bilanci, hanno dovuto essere rimandate, disconoscendosi la espressione del volere popolare affermata dal voto concorde della maggioranza dei rappresentanti eletti.

La proposta di legge dunque aveva per iscopo di rendere più facile il deliberare ai Consigli

provinciali intorno alle spese facoltative; e precipuamente intorno a quelle spese che non vincolano il bilancio oltre l'anno, nè costringono ad eccessi di sovrimposte: e certo in cotesti termini ristretta la proposta degna di riguardo, anzi di accoglimento, essa anco a me sembra. Ma il fatto è che il disegno di cui discutiamo, invece di provvedere alle spese facoltative ed a quelle sole le quali, proposte in sede di bilancio, lo vincolano per un anno solo senza aggiungere gravezza ai contribuenti, andando al di là di quello che era stato il movente della legge stessa, comincia dal modificare tutto l'art. 208, il quale è così concepito:

« Le provincie non possono contrarre mutui se non siano deliberati dalla maggioranza di due terzi dei consiglieri assegnati alle provincie ».

E poi seguita: « Sono considerati come mutui, per l'effetto di questo articolo, i contratti di appalto per i quali si sia stabilito che il pagamento, sarà eseguito in più di cinque anni, ecc. ».

E da ultimo dice: « Nessuna spesa facoltativa può essere deliberata dal Consiglio provinciale se non per gli oggetti di pubblico interesse nel territorio della provincia, e con deliberazione presa nel modo indicato al n. 1° del presente articolo ».

Ora come la conseguenza si concilia con le premesse affatto non s'intende; chè mentre tutto il danno allo spedito andare dell'amministrazione provinciale lo si deriva dalle spese facoltative la cui approvazione non si consegue se non sono presenti, e favorevolmente votanti, almeno due terzi dei consiglieri assegnati alla provincia, invece di modificare questo comma solo, si modifica tutto l'art. 208 che riflette anco la contrazione dei prestiti e i contratti di appalto che vincolano i bilanci per oltre cinque anni.

In linguaggio forense codesto disegno di legge potrebbe assomigliarsi ad una sentenza non motivata, ad una sentenza che attribuisca alla parte più di quel che chiede, se in realtà altro scopo il proponente non aveva che di vedere mutate le norme del deliberare circa le spese facoltative.

Dunque è questa una legge che va oltre il fine di chi si fece a proporla; e tanto trasmoda che non esito ad affermare scrollare essa uno

dei cardini fondamentali della riforma organica del 1889 sull'amministrazione comunale e provinciale.

Dico cardini fondamentali perchè con quella legge il Governo del tempo - che non si poteva certo accusare di poca liberalità, se chiamava quasi la universalità dei cittadini ad amministrare gl'interessi dei comuni e delle provincie, facendoli elettori ed eleggibili - ad ovviare il gran pericolo per tanto allargamento dell'elettorato, anche a favore di classi non abbienti, intese porre freno a quello che era stato forse scusabile, ma certamente licenzioso spendere dei comuni e delle provincie.

E non è a dire che questo fosse stato intendimento del Governo solo o di quelli che sono reputati i conservatori nei due rami del Parlamento, avvegnachè se percorriamo gli atti parlamentari del tempo troveremo concordi in esso anche deputati della sinistra estrema.

Mi sovviene che quando discutevasi alla Camera il famoso art. 60, che riguardava appunto le condizioni con le quali i mutui e le spese facoltative dei comuni dovevano essere votati, o si andavano escogitando vari metodi per porre freni allo spendere, cioè il Consiglio di prefettura messo a controllo di tutti gli atti dei Consigli amministrativi, e il doppio ordine di elettori e di eleggibili, e l'assoluta necessità del censo per l'elettorato, e il *convocato* e il Consiglio rinforzato, ed altro ed altro; si ricorse da ultimo al partito: di creare per la vigilanza sull'amministrazione delle provincie e dei comuni, la *Giunta provinciale amministrativa*: di sottoporre alla sua approvazione le deliberazioni di maggiore importanza: di richiedere il concorso di *due terzi de' voti* del numero dei consiglieri assegnati alle provincie ed ai comuni: e pei comuni si volle ancora in coteste spese e mutui, una *doppia* deliberazione conforme, e l'*approvazione* della Giunta provinciale amministrativa.

Ebbene, proprio allora, nella seduta del 17 luglio 1882, Commissione e ministro all'art. 60 del progetto di legge, divenuto il 69 nel coordinamento degli articoli ed il 159 del testo unico, avevano proposto l'alinea « le deliberazioni prese nelle forme indicate nel presente articolo, non sono soggette alla approvazione della Giunta provinciale amministrativa »; e tale alinea, su di un emendamento del depu-

tato Majocchi di estrema sinistra, fu dopo viva discussione soppresso.

Dunque il Governo ed i deputati si mostrano....

PRESIDENTE. Onor. senatore Calenda, io la pregherei di cessare con questi commenti su cose dette o fatte nell'altro ramo del Parlamento; perchè un articolo del regolamento del Senato espressamente vieta che si apprezzi o si commenti ciò che è stato detto o fatto in altra aula.

Senatore CALEND A V. Se consente il presidente, io volevo accennare alle parole del ministro proponente che sempre più confermavano il proposito della legge stessa.

PRESIDENTE. Onorevole Calenda non riferisca il mio richiamo soltanto a queste ultime sue parole, ma sibbene a tutto lo svolgimento dei suoi concetti dal principio del suo discorso fino ad ora.

Senatore CALEND A V. Dunque fu in seguito ad un emendamento che si aggiunse il vincolo alle deliberazioni di spese facoltative della doppia deliberazione, due terzi di voti, la distanza di 20 giorni fra una deliberazione e l'altra, e l'approvazione della Giunta amministrativa.

E fu in quel rincontro che l'onor. Crispi proponente la legge pronunziò queste solenni parole che scolpiscono quanto io affermavo intorno ad uno dei fondamenti della riforma: « Noi qui intendiamo togliere la libertà delle dissipazioni (*Bravo*), non altro. Questo è il concetto dell'art. 66. Pensato, signori deputati, che la questione non è soltanto locale, non riguarda solo il comune, il quale voglia contrarre un prestito. Ripeto quello che dissi l'altra volta. Lo stato finanziario dei comuni influisce sullo stato generale delle finanze della nazione. I contribuenti sono i medesimi; ed è per questo che lo Stato e i poteri tutorii sorvegliano che le spese non eccedano ed i debiti non siano superiori alle forze dei contribuenti. (*Bene*). Quindi qualunque garanzia si dia, non è mai un danno ma un bene ».

E seguirono le approvazioni della Camera...

PRESIDENTE. Onorevole signor senatore. Il regolamento mi vieta di lasciarla continuare su questo argomento. Il regolamento al 2° paragrafo dell'art. 39 dice così: « Gli oratori del Senato avranno particolare cura di astenersi da ogni

diretta allusione a cose dette o fatte nella Camera dei deputati, all'infuori di una semplice enunciazione ».

La prego quindi di attenersi all'argomento in discussione.

Senatore CALENDÀ V. Chiedo venia all'onorevolissimo presidente, ma io non discuto, nè apprezzo ciò che fu fatto nell'altro ramo del Parlamento; fo bensì la storia di una legge organica dello Stato, a dimostrare il mio assunto che il disegno di legge ora in discussione la vulnera profondamente.

E seguitando il mio dire, aggiungo, che tanto intendevasi porre freni allo spendere, che pur pei mutui e per le spese facoltative delle provincie volevasi da qualche deputato il controllo della Giunta amministrativa, controllo non assentito dalla Commissione, della quale fu oratore l'onorevole Giolitti, oggi presidente del Consiglio; e quel deputato conchiuse sperare che il Senato togliesse la evidente contraddizione.

E la contraddizione il Senato la tolse, ma con un metodo diverso; diminuendo pei comuni il numero dei voti necessari a costituire la maggioranza favorevole al mutuo o alla spesa facoltativa; riducendo cioè alla semplice maggioranza, alla metà più uno dei consiglieri assegnati al comune, la maggioranza di due terzi voluta dalla Camera, e lasciando invece immutata per la provincia la maggioranza di due terzi per le deliberazioni dei mutui e delle spese facoltative, le quali nè alla doppia votazione, nè sono soggette all'approvazione della Giunta amministrativa. Ciò fu apertamente dichiarato e nella relazione del Finali, e nell'ampia discussione fattane in Senato nella tornata del 4 dicembre 1888.

Dunque, di fronte a tanti vincoli e freni imposti ai comuni in cotesta materia dei mutui e delle spese facoltative, unico freno e vincolo per le provincie rimase la maggioranza di due terzi dei voti favorevoli del numero dei consiglieri assegnati alla provincia; freno più d'ogni altro sicuro, logico, dignitoso per la qualità degli uomini d'ordinario chiamati a comporre i Consessi provinciali, e che di tali Consessi pienamente rispetta l'autonomia.

È quindi manifesto, come il disegno che si propone alla nostra approvazione distrugga sotto le modeste sue sembianze, il fondamento della riforma sancita nel 1889 intorno all'am-

ministrazione provinciale, nella sua più sostanzial parte, che è quella relativa alle spese ed alle imposte a carico dei contribuenti, che ne sono la inevitabile conseguenza.

E si noti che di comuni, vi ha i minimi e i massimi: ve ne ha con ottanta consiglieri i quali per quantità superano i più numerosi Consigli provinciali, e per valore individuale non sono ad essi inferiori; e per tali comuni difetto non nuovo nelle leggi nostre che grandi e piccoli misurano alla medesima stregua restano tutti i vincoli posti nella legge, e i freni si allenterebbero quasi del tutto per le provincie le cui deliberazioni non colpiscono i contribuenti di un comune solo, ma i contribuenti di tutti i comuni della provincia, e - quel che è di ogni altra cosa peggiore - una classe sola di contribuenti, i proprietari d'immobili, i soli chiamati a sostenere tutto il pondo delle spese provinciali.

Aggiungo che oramai, dopo trenta o quarant'anni di libero reggimento, si può dire che le più importanti opere ed istituti d'indole non obbligatoria, debbono essere stati fatti o creati, se debbo argomentare da quel che è nella provincia mia, dove si sono incontrati otto milioni settecento mila lire di debiti, appunto per completare la rete stradale di quei circondari i quali più ne difettavano.

Onde è da credere che quando di nuove spese facoltative si tratti, sieno esse utili al certo, ma non tali da reclamare che si facciano, senza attendere tempo e modo e col minimo disagio di chi è obbligato a sostenerle; avvegnachè ai desiderî non è mai confine, e l'utile di persone, di classi, di comuni debba essere innanzi tutto subordinato alla possibilità di conciliarlo col l'utile più certamente universale, di non disanguinare più oltre le forze stremate dei contribuenti.

Ora, per la esperienza che ne ho, questo di ordinario interviene discutendo proposte di questo genere, che di tutt'altro si parli fuori del modo di far fronte ad esse spese; e bene spesso sentite a ripetere: l'azienda pubblica non regolarsi come la privata e doversi la spesa facoltativa deliberare salvo appresso a vedere il modo di sostenerla; e così la spesa facoltativa si delibera, spesso sotto forma di sussidii ad altri enti; gl'impegni assunti prendono forma giuridica; e la spesa, facoltativa quando fu delibe-

rata, assume carattere obbligatorio, e si paga in definitiva con mutui, i quali l'art. 208 vieta contrarre per far fronte a spese che non sieno straordinarie ed obbligatorie.

Ed è da guardare all'altro fatto ancora, la maggioranza assoluta dei rappresentanti della provincia, non essere pur sempre l'espressione vera del consenso della maggioranza de' contribuenti, al quale conviene rendere omaggio. Abbiamo assistito allo spettacolo di maggioranze da un giorno all'altro spostate, del governo dell'azienda provinciale passato inattesamente da una ad altra parte; e della conversione dei pochissimi per cui la maggioranza fu spostata si vede l'indomani la non dubbia ragione in qualche mozione di spesa facoltativa per centinaia di migliaia di lire a vantaggio del mandamento, città, o comune che i convertiti rappresentano nel Consiglio.

E non basta ancora, o signori; quella stessa maggioranza assoluta della metà più uno dei consiglieri assegnati alla provincia è tale alcuna volta, che può non rappresentare la maggioranza di coloro che dovranno pagare le spese.

Nella provincia di Salerno, per recarne un esempio, il primo circondario che è il più popoloso e il più ricco, paga una sovrainposta di L. 927,350; gli altri tre circondari, cosiddetti minori, ne pagano una di L. 712,311; cosicchè un solo circondario per sovrimposta paga più di quanto pagano tutti e tre gli altri insieme presi: ed intanto per quei tali congegni che regolano la distribuzione dei consiglieri nei diversi mandamenti, il primo circondario è rappresentato da 23 consiglieri, gli altri tre da 27 che completano il numero dei 50, assegnati a quella provincia. Ora - parlo, intendiamoci, per semplice ipotesi - basterebbe che si accordassero tra loro i 27 consiglieri de' circondari minori per propugnare ogni genere di spese facoltative a pro delle popolazioni da loro rappresentate, perchè - col criterio propugnato nell'attuale disegno di legge - riescano approvate, costituendo essi la metà più due de' consiglieri assegnati alla provincia; e per la ragione medesima fosse negata ogni spesa di simil natura al primo circondario, rappresentato in Consiglio da soli 23 consiglieri; mentre in definitiva i 23 rappresentano il maggior numero dei con-

tribuenti, i cui danari dette spese debbono fronteggiare.

Se non per le minime spese, d'indole ordinaria, e costituenti il fatto quasi normale della amministrazione provinciale, è dunque necessario che per le facoltative di grande importanza, e che per intensità o durata pesino forte sul bilancio, siavi tale larghezza di suffragio da ritenerlo la espressione vera dello assentimento del maggior numero de' rappresentanti la gran massa de' contribuenti intorno alla utilità, ed opportunità dell'opera, e alla possibilità di sostenerne la spesa senza grandi sacrifici.

Nè è da omettere - pel dovere che abbiamo di guardare cotesta branca della pubblica amministrazione con severo criterio - se si vuole davvero restaurare la pubblica finanza che è inseparabile da quella dei comuni e delle provincie - l'altra considerazione, che della utilità vera della spesa non è la minor prova, il peso che col deliberarla vengono a imporre a se medesimi, nella qualità di contribuenti, i consiglieri che danno ad essa favorevole il suffragio.

Ora noi abbiamo che pei congegni della nostra legge amministrativa, i rappresentanti della provincia possono essere tutt'altro che contribuenti della provincia stessa.

Già dissi come eleggibili sono tutti quanti gli elettori, ed elettori sono tutti coloro che pagano anche una minima tassa di famiglia o locativa, o sul bestiame, o anche nessuna tassa, se sono iscritti nelle liste per capacità, bastando solo che domiciliino nella provincia, per esserne eletti consiglieri. Vedete da ciò come delle grandi spese non obbligatorie, che essi votano, possano non risentirne il peso neppur in minima parte - tutte le spese per l'amministrazione e le opere provinciali, per un infelicissimo organismo di cui non si sa ancora intravedere la cessazione, ricadendo sui soli possessori di beni immobili - se in tutto o in buona parte non appartengano essi a cotesta classe di contribuenti: e vedete pure come se non si tenga fermo in cotal materia delle spese facoltative, mentre la legge resta quale è, al criterio della maggioranza favorevole dei due terzi, si corra il rischio di spese, e quindi d'imposte, votate da chi tutta altra classe di cittadini rappresenta che quella chiamata a sostenerne il peso.

Da ciò si pare la necessità che resti il freno

che è nella legge a riguardo delle provincie, la cui eliminazione verrebbe anche a perturbare ogni armonia in una parte sostanziale della legge stessa; essendo incomprendibile tanta rilassatezza per le spese facoltative delle provincie, delle quali si è già visto la tanto maggiore gravità, e tanto rigore per le spese facoltative dei comuni che pure sogliono essere tanto meno gravi per intensità, ed estensione, e si ripercuotono sui contribuenti di ogni genere, su tutte le classi di cittadini, che tutti, non fosse altro perchè consumatori, concorrono a sostenere la loro parte nelle spese del comune.

Ma pure se alcuna mutazione nella legge può parere conveniente per cotali spese, in sede di bilancio, quando esse non sieno gravi, non spostino l'entrata, nè inducano accrescimento di sovrainposta; di fronte a cotesta suprema necessità, il piccolo inconveniente della difficoltà che talora s'incontra per raccogliere il numero dei consiglieri necessario per cosiffatte deliberazioni, perde qualunque importanza: e in pratica esso è stato facilmente superato, mentre l'avvedutezza dei presidenti designando il giorno preciso in cui il titolo delle spese facoltative viene in discussione in sede di bilancio, dove soltanto l'inconveniente è apprezzabile, e opportune sollecitazioni ai consiglieri hanno ogni ritardo eliminato. Ma la mutazione non si può nè si deve volerla fuori di quella sede, e per ispesse facoltative gravi di cui non s'indichi neanche il modo onde sostenerle; come incontrò appunto nel caso che dette luogo alla interpretazione dell'art. 208 della quarta Sezione.

E della verità ed esattezza di cotesta interpretazione la miglior prova ce l'offre appunto l'attuale disegno di legge, che non interpreta già l'art. 208 secondo l'ebbe già inteso il Consiglio di Stato, di bastare cioè la sola presenza di due terzi dei consiglieri assegnati alla provincia per la validità delle deliberazioni intorno alle spese facoltative e il voto favorevole della metà più uno dei presenti.

I danni di quella blanda ripudiata interpretazione sarebbero stati, per le discorse cose, tali e tanti, che il medesimo proponente la legge ha veduto la convenienza di richiedere una modificazione al testo dell'art. 208, la presenza cioè di due terzi dei consiglieri, e il voto favorevole non della maggioranza dei presenti,

ma della maggioranza dei consiglieri assegnati alla provincia.

Ma, così facendo, non si è posto mente come non si raggiunga neppure lo scopo di evitare i lamentati intoppi e i ritardi al deliberare; avvegnachè la presenza dei due terzi riesca inutile se cotale numero non deve spiegare nessuna influenza nella determinazione dei voti favorevoli per l'approvazione, bastando — come nei consigli comunali — che sia presente la metà più uno dei consiglieri assegnati alla provincia, se cotesto numero di voti favorevoli vuolsi per dirsi la spesa approvata.

Onde il disegno di legge, così com'è venuto in discussione, pericoloso nella sostanza, va pure contro il fine palese che esso si proponeva raggiungere del più spedito amministrare, cui era intoppo la difficoltà di aver presenti i due terzi dei consiglieri provinciali.

Io tutto ciò ho voluto esporre al Senato, per richiamare l'attenzione di esso e dell'onorevole ministro dell'interno, specialmente su questo che, sotto sembianza di un semplice procedimento amministrativo, il disegno di legge tocca ad una parte fondamentale della legge sull'amministrazione civile; la cui importanza il Governo aveva ben ponderata quando, con un suo speciale progetto di legge, la modificazione dell'art. 208 coordinava ad altre molteplici che removevano i danni e i pericoli da me accennati. Ed io che tengo, mentre la legge comunale resta qual'è, alla severa interpretazione dell'art. 208, mi dichiaro sin da ora pronto a votare la modificazione con cui nè la presenza, nè il voto favorevole dei due terzi di voti vuolsi nei mutui e per le spese facoltative delle provincie, pronto a ritornare del tutto al diritto comune, visti gli altri vincoli e freni che con quel disegno si impongono agli amministratori delle provincie; massimo fra tutti, la facoltà di sovrapporre ai tributi diretti limitata a soli 50 centesimi, e quando inevitabile fosse di eccedere tale limite, l'obbligo di cancellare o di ridurre ogni spesa facoltativa, e taluna ancora delle obbligatorie meno necessarie al pubblico vantaggio.

Ora a me pare che giudice sereno della opportunità di proposta di tal genere sia solo il Governo, ed a lui spetti l'iniziativa e la responsabilità della cosa. E certo se guardiamo alle condizioni presenti, non potremmo dire oppor-

tunissimo il momento per togliere quest'ultimo freno allo spendere delle provincie.

Allorchè esso si poneva, si allargava il suffragio; non si parlava d'imposte; non si ravvisavano ancora le distrette gravi della pubblica finanza; si faceva anzi di meglio, si scriveva l'art. 272, per cui spese le quali erano state rovesciate sui comuni e sulle provincie, pur riguardando alte funzioni di Stato, erano addossate allo Stato a cominciare dal 1° gennaio 1883; quindi agevolasse ai comuni e alle provincie di soddisfare bisogni e desiderii, sino allora non attesi.

Ed ora vedete quando il freno si vuole rimuovere, e non per iniziativa del Governo! Quando siamo travagliati da crisi finanziaria gravissima; le crisi ministeriali si succedono per la difficoltà di mettere in pareggio il bilancio dello Stato; le entrate diminuiscono, e tutta l'economia nazionale è inferma; le spese delle strade obbligatorie si riducono; alle ordinarie per impossibilità di più oltre durare nella spesa, si sostituiscono le strade mulattiere: si vuol rimuoverlo oggi stesso che siamo stati costretti da ineluttabile necessità a votare una legge, che lascia ancora a carico di comuni e provincie quelle spese che l'art. 272 voleva addossare allo Stato!

Sarebbe atto così improvvido, che il Senato non vorrà darvi il suo assentimento, e il Governo dovrà essergliene grato; perchè togliere cotesto freno sarà opportuna concessione, quando il Governo stimi, portando in discussione la legge proposta nel gennaio 1892, od altra simigliante, imporre alle autonomie locali vincoli di altra natura, mentre la concessione di oggi sarebbe difficile riprenderla, se ostacoli incontri in seguito all'accoglimento di proposte limitative dei poteri delle rappresentanze locali.

Il freno, a lasciarlo com'è, gioverà ai contribuenti i quali, se dovranno essere parati a sostenere altri aggravii per conto dello Stato, meno saranno esposti a sostenerne per conto delle amministrazioni locali; e dirò gioverà alla concordia degli animi nei Consigli delle provincie.

Imperciochè — il so per esperienza, e ne fui lietissimo — quando entra il convincimento dello assenso indispensabile del maggior numero dei rappresentanti della provincia per avere le grandi spese facoltative, i mutui e i lunghi

appalti, non sono più possibili le più o meno interessate coalizioni. Si chiederà solo alla evidente utilità della spesa, alla opportunità sua, alla possibilità di sostenerla senza gravare la mano sui contribuenti, quel libero assenso che, prima della severa intelligenza data all'articolo 208, una parte, di pochi voti prevalenti sulla parte avversaria, poteva ben essere tentata d'imporre con poco riguardo al vero pubblico bene ed alle difficili condizioni dei contribuenti.

Lasciare le cose come sono consigliano supreme ragioni di pubblico interesse; vieppiù poi che il disegno di legge non raggiunge neppure lo scopo immediato del proponente di esso, con la inutile presenza dei due terzi dei consiglieri porgendo agio alle numerose minoranze, contrarie alla spesa, di rendere impossibile la votazione coll'allontanarsi dall'aula, pur essendo favorevoli alla spesa la metà più uno dei consiglieri della provincia.

Queste osservazioni in merito, in sussidio alle altre di forma indicate dall'Ufficio centrale, io raccomando alla benevolenza del Senato a conforto dell'ordine del giorno sospensivo dall'Ufficio proposto.

E il Governo l'avrà come atto di meritata fiducia; perchè vien lasciato giudice della opportunità di proporre modificazioni all'articolo, con quei metodi e quei temperamenti che alle provincie impedisca il licenzioso spendere, cui si volle porre freno, e che fu con tanta evidenza rilevato nella relazione che precedo il progetto di legge a cui si richiama col suo ordine del giorno l'Ufficio centrale.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Il discorso dell'onor. senatore Vincenzo Calenda mi fa parere opportuno di dire qualche parola intorno al modo con cui questo disegno di legge è venuto al Senato.

Però io mi trovo alquanto imbarazzato perchè di fronte alla requisitoria del senatore Calenda trovo il richiamo del presidente al regolamento del Senato che non consente di discutere ciò che è avvenuto nell'altro ramo del Parlamento.

Mi limiterò ad un'osservazione sola, ed è questa: non si può dire che la discussione e la

votazione siano state nell'altro ramo del Parlamento *tumultuarie*, quando lo stesso senatore ammette che non ci fu neanche discussione.

Guai a noi se le leggi votate senza discussione dovessero considerarsi come venute fuori in modo tumultuario!

Si tratta di un disegno di legge d'iniziativa parlamentare presentato nel novembre scorso, quando il Governo non aveva ancora presentato un progetto più completo di modificazioni alla legge comunale e provinciale, nel quale fu poi inclusa una disposizione simile a questa.

Allora l'iniziativa parlamentare si fermò perchè vi era quella del Governo, e solamente quando fu evidente che il progetto complesso non poteva giungere alla discussione, si riprese l'iniziativa parlamentare ed il Governo non si oppose a che la Camera discutesse codesto argomento.

Dire che l'interpretazione data a questo articolo è strana, è andare un po' al di là del giusto, poichè questa interpretazione era stata adottata dal Consiglio di Stato a sezioni riunite.

Vero è che taluni, tra i quali il senatore Calenda, ricorsero alla sezione quarta dello stesso Consiglio, la quale adottò un'altra interpretazione, ed è pur vero che l'interpretazione definitiva è quella della sezione quarta del Consiglio di Stato perchè tale sezione esercita una vera giurisdizione; ma non è men vero che l'interpretazione opposta fu data dal Consiglio di Stato a sezioni riunite, cioè da quattro anzichè da una.

Se conformemente a questa interpretazione si presenta una legge in Parlamento non vi ha nulla di anormale.

Il Governo accettò che la questione fosse discussa obbiettivamente e serenamente poichè non è di quelle che possano appassionare. E come mi rimisi già al giudizio della Camera, così mi rimetto al giudizio del Senato, pregandolo di esaminare la cosa in sè, indipendentemente dal vedere se si sia fatta bene o male, a procedere per iniziativa parlamentare, giudicando cioè come si deve giudicare in una assemblea legislativa se sia utile o no la proposta modificazione della legge.

Ho creduto di dover fare questa dichiarazione perchè il Governo tiene ad una sola cosa che cioè il Senato esamini la cosa obbiettivamente,

e per parte sua si rimette intieramente al giudizio che sarà per dare.

Senatore CALEND A V. Domando la parola per fatto personale.

PRESIDENTE. Ha prima facoltà di parlare il senatore Cambray-Digny.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Desidero esporre alcune idee su questo argomento. Io mi associo alla sospensiva dell'Ufficio centrale nel senso di raccomandare al Governo di rivedere questa quistione. Così sarà più facile che l'argomento sia bene studiato, mentre oggi in una breve adunanza, una discussione di questo genere potrebbe portare come conseguenza una deliberazione insufficientemente pensata.

Desidero poi di esprimere la mia opinione in merito.

Io ho avuto l'onore di far parte della Commissione del Senato per lo studio della legge comunale e provinciale. Rammento le considerazioni che si facevano e che ha ripetuto l'on. Calenda tendenti a rendere più efficaci i freni per impedire che le Amministrazioni tanto dei comuni come delle provincie s'impegnassero in gravi debiti e spese facoltative.

Ma due erano i concetti che dominavano, e che del resto si leggono nella legge stessa.

Uno era quello di sottoporre queste deliberazioni alla nuova istituzione della Giunta provinciale amministrativa; l'altro che i corpi morali deliberassero con piena libertà, ma colla certezza di avere favorevole la maggioranza dei propri membri. Così venne l'art. 208. Si ritenne che la miglior cautela nell'interesse delle Amministrazioni provinciali fosse quella di esigere che queste deliberazioni fossero approvate dai due terzi dei componenti il Consiglio.

E tanto è vero che si tenne questa una maniera di garanzia molto efficace, che l'art. 208 termina colla seguente disposizione: « Le deliberazioni prese nelle forme indicate nel presente articolo non sono soggette all'approvazione della Giunta provinciale amministrativa ».

Ora rammento benissimo che nella Commissione del Senato era assolutamente inteso che l'interpretazione data dalla quarta sezione del Consiglio di Stato fosse la vera; che cioè questa specie di deliberazioni fossero prese da tanti voti quanti erano i due terzi dei membri assegnati al Consiglio provinciale.

Io ho visto con sorpresa le due proposte, quella che ci viene d'iniziativa parlamentare, che vorrebbe tornare a far bastare la metà più uno dei membri assegnati alla provincia, e se non erro manterrebbe l'ultimo inciso che rende questa deliberazione immune dalla approvazione della Giunta superiore amministrativa.

Ma poi sono stato anche più sorpreso che nel progetto di legge che fu presentato, si vada nello stesso ordine di idee e si riduca il numero dei voti alla metà più uno. Questo scema le garanzie. Ora, signori senatori, dopo che una legge si è fatta appena da tre anni e ancora non si può dire che le popolazioni vi si siano abituate, l'abbiano conosciuta bene, si comincia subito a volerla disfare! Confesso che questo vedo sinceramente con dispiacere e perciò, per parte mia, non solo sono disposto ad appoggiare e a votare la sospensiva proposta dall'Ufficio centrale, ma faccio calda raccomandazione al Governo perchè, quando rimetterà in esame questa questione, quando riproporrà questo progetto di legge davanti al Parlamento, ritenga queste considerazioni e non si lasci trascinare a diminuire questi freni.

Si dice, o signori, che i due terzi sono impossibili a mettersi insieme e che, per conseguenza, questo imbarazza le amministrazioni, e restano una quantità di deliberazioni di corpi morali sospese. Ma io, veramente, ci ho passata la vita in questi corpi morali e ho visto da vicino funzionare questa legge. Non dico che non presenti qualche difficoltà il riunire i voti necessari alle volte per talune questioni gravi, ma quello che ho visto, o signori, è che quando le questioni sono gravi davvero, che l'interesse pubblico è in giuoco, ho visto che i membri dei Consigli provinciali vengono in numero per votare. Quando poi si dia il caso in qualche luogo che questo numero manchi, a rimediare per l'avvenire ci penseranno gli elettori; dunque io credo che si debba tener fermo il freno quale è prescritto nella legge, e di questo faccio sincera e cordiale raccomandazione al Governo.

Senatore LAMPERTICO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore LAMPERTICO. Sono stato così avvezzo a prendere la parola in Senato in nome della teoria, che non mi par vero di prenderla una

volta in nome dell'esperienza, in nome della pratica.

Ora molte delle osservazioni che si sono fatte mi dispensano dal fare un grande discorso; mi basta di fare qualche osservazione cui prego specialmente il ministro dell'interno di porre attenzione.

Si suppone che l'interpretazione adottata dai Consigli provinciali e alla loro volta dai Prefetti nell'applicazione dell'articolo 208 sia l'interpretazione data dalla quarta sezione del Consiglio di Stato sopra un ricorso logico, serrato, inesorabile del senatore Calenda.

Ebbene questo non è. La interpretazione, la quale è data, dell'articolo 208 dai Consigli provinciali e alla loro volta dai Prefetti, ne possedo esempi, di fatto è varia.

Almeno in qualche provincia si fa per la validità della deliberazione bastare la metà più uno dei due terzi presenti, perchè « il y a toujours des accommodements avec les cieux », si pensa, che, se qualcuno non è contento, ricorra, e allora il Consiglio di Stato gli darà ragione, come ha dato ragione al ricorso del senatore Calenda.

Altri Consigli provinciali invece richiedono non solo la presenza, ma il voto dei due terzi.

Non entro nel merito della controversia. Se dovessi entrare nel merito della controversia, susciterei molti dubbi sulla efficacia della guarantee, che si cerca nella interpretazione più rigida.

Quando si tratta di deliberazioni veramente gravi, forse non occorre, perchè le precede nella stessa opinione pubblica una discussione, un'agitazione, in guisa che tutti stanno sul chi va là.

Nuoce invece, quando in causa di essa, deliberazioni, che pure nell'andamento ordinario dell'amministrazione sarebbero necessarie, si arenano pel mal volere di pochi, di uno solo forse, o la negligenza dei più.

I Consigli provinciali non hanno la seconda lettura, non l'approvazione della Giunta provinciale amministrativa.

Meriterebbe esame e discussione, quando si discutesse nel merito, quali provvedimenti si dovessero adottare, perchè le deliberazioni dei Consigli provinciali non portino a conseguenze spensierate, disastrose.

Non è questo il momento di entrare nel me-

rito della cosa. Mi associo quindi alla mozione sospensiva dell'Ufficio centrale, ma nello stesso tempo spero che dall'onorevole Ministro dell'interno sia accolta siccome invito a occuparsi dell'applicazione, che l'articolo 203 ha, e fare quelle proposte che creda utili a togliere le incertezze.

Il nostro Ufficio centrale pensa che nelle presenti condizioni del Parlamento non si possa iniziare una discussione di questo genere, e ne adduce essenzialmente due ragioni. La prima, che la legge, così come ci viene dalla Camera dei deputati, non è legge semplicemente interpretativa, ma di modificazione in questa parte della legge comunale e provinciale. L'altra, che stà già davanti alla Camera dei deputati un altro disegno di legge, che concerne varie riforme alla legge comunale e provinciale, colle quali bisogna mantenere in relazione quella che concerne l'art. 208.

Il nostro Ufficio centrale anzi con molta prudenza ed avvedimento dichiara che, se si tratta di sospendere per il momento una deliberazione, non intende che sia sospesa sino a quando verranno in discussione altre riforme, ma ammette che il Governo la promova anche da se sola, quando queste importino troppo tempo ed essa intanto apparisca necessaria, matura.

In fatto io reputo nella esperienza mia che sia d'uopo che siano tolte di mezzo le incertezze che l'art. 208 ha sollevato.

Non provo però per il momento nessuna deliberazione sul merito per parte del Senato, anzi mi tengo lontano dal discutere le ragioni che in merito hanno abbondato nel discorso del senatore Calenda.

Ma mentre il senatore Calenda suppone che votando la legge, quale è stata iniziata nella Camera dei deputati, si venga a togliere, adoperando le sue parole, a togliere i freni che si hanno nell'interpretazione dell'art. 208 più severa, ciò sarà vero per quei Consigli provinciali, che la seguono, per gli altri no.

Vi hanno Consigli provinciali (non mi si obblighi di farne il nome perchè rischerei di essere tradotto innanzi l'alta Corte di giustizia) nei quali si sta all'interpretazione più larga, e per quali quindi la legge, che ci sarebbe venuta dalla Camera dei deputati, in confronto della presente condizione di fatto non allarghe-

rebbe i freni, adopero l'espressione del Senatore Calenda, ma anzi li restringerebbe.

Tutti siamo in perfetta buona fede, si sa: così chi segue l'interpretazione più larga, come chi segue l'interpretazione più stretta.

Stà però il fatto che l'interpretazione non è uniforme.

Essendo io stesso nella necessità di applicare l'art. 208, ed essendomi rivolto ad altre provincie, n'ebbi risposta varia.

Da alcuno mi si rispose, che vi si esige non solo la presenza ma il voto dei due terzi.

La altri, che si richiede soltanto la presenza.

Da qualche altro ancora, e questa è la risposta meno compromettente, che si sta alla maggioranza voluta dalla legge.

Accetto dunque bensì la mozione sospensiva dell'Ufficio centrale, perchè riconosco, che oggi, come oggi, ora come ora, non si può improvvisare una risoluzione qualsiasi.

Ma prego in questo frattempo l'onorevole Ministro dell'interno si informi del modo con cui veramente l'articolo 208 viene interpretato nel fatto, ossia se venga interpretato nel modo più largo che era stato adottato dal Consiglio di Stato in via di parere, o nel modo più stretto, che è stato adottato dalla quarta Sezione in via di decisione.

E inoltre prego l'onor. ministro dell'interno d'informarsi quali conseguenze porti l'una o l'altra interpretazione sull'andamento dell'amministrazione delle provincie.

Solo da questa inchiesta amministrativa fatta da persona, quale è l'onorevole Ministro dell'interno, a cui tutti largamente attribuiscono la più intera cognizione della pubblica amministrazione, solo da questa inchiesta il Governo del Re potrà a momento opportuno esser condotto a quelle risoluzioni che sieno opportune.

Accetto la sospensione proposta dall'Ufficio centrale, non nel senso di rimettere ogni risoluzione ad una riforma della legge comunale e provinciale, ma nel senso di aprire la via a quelle proposte, che anche pel solo articolo 208 il Governo del Re farà al Parlamento.

Fo invito e preghiera all'onorevole ministro dell'interno di studiare questo argomento, prendendo, come punto di partenza, la cognizione dei fatti, raccomandazione questa superflua invero per un ministro quale abbiamo dinanzi a noi.

Nessuno dubita, tutti abbiamo certezza, che, mediante tale istruzione di causa, un argomento così importante ritornerà al Parlamento in guisa da render possibile una risoluzione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Salis.

Senatore SALIS. Io accetterei la legge riguardo a questa parte; ma esigerei che inoltre si riformasse nel modo che è stato accennato dall'onorevole senatore Calenda. Cioè che la riunione dei due terzi si esigesse in prima convocazione, ma che se non intervenissero in seconda convocazione, bastasse l'intervento della maggioranza come avviene nei casi ordinari e per le spese obbligatorie.

E dico questo perchè me lo detta la mia esperienza.

In molti casi al Consiglio provinciale non si è potuto votare il bilancio, perchè i due terzi non interveniva alla seduta per vera assenza. Talvolta è anche un'arte che si suole usare che alcuni pensatamente si allontanano dalla seduta, e questo non si dice broglio nè intrigo, bensì si chiama una risorsa politica per mandare a monte provvedimenti che ad un partito non talentano.

Questo osservo perchè si rimedi nella legge un tale grave sconcio e le cose del Consiglio procedano bene senza ostacoli; come sono capitati questi dolorosi incidenti con grande disagio e con grande danno della pubblica amministrazione.

I due terzi dei voti si esigono in prima convocazione soltanto, ed è per ciò che mi associo all'idea dell'Ufficio centrale, cui aderisce l'illustre e benemerito collega Lampertico, cioè alla sospensione della legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Calenda Vincenzo.

Senatore CALENDA V. Ho domandato la parola per rettificare un equivoco nel quale è caduto involontariamente il presidente del Consiglio. Non io dissi strana la interpretazione del Consiglio di Stato; ma altri chiamò *strana* l'interpretazione da me provocata, ed affermata dalla IV Sezione.

Questo dissi. Io rispetto troppo il parere degli alti Corpi consultivi, per permettermi di qualificare a quel modo la interpretazione non accolta dalla quarta Sezione. Soggiunsi anzi che la interpretazione data dalla quarta Sezione po-

teva essere a taluno riuscita *incomoda*, ma era certamente la sola rispondente ai propositi apertamente manifestati dal Senato discutendo e modificando la legge, che ritornata alla Camera dei deputati fu in quella parte senza altra osservazione o emendamento accolta.

E rivolgo un'ultima preghiera al presidente del Consiglio.

Per quel che ha detto il senatore Lampertico, è grave che dopo tre anni i Consigli provinciali non siano concordi nell'applicazione della legge, e che i prefetti, dopo le istruzioni avute dal Governo, non provvedano che essa sia intesa ed osservata come la Cassazione amministrativa ha ripetutamente deciso dovesse esserlo.

Io ho accennato ad un fatto, e prego l'onorevole presidente del Consiglio di verificare se è quale io dissi. L'anno scorso, prima della convocazione dei consigli provinciali fu data fra altre acconce istruzioni, questa che i prefetti curassero la severa osservanza dell'art. 208 quanto al concorso di due terzi di voti favorevoli, per ritenersi approvate le spese facoltative.

Io desidererei che si tenesse fermo su cotesto punto, non più controverso; non potendo il Governo volere che in materia di tanta importanza la legge sia applicata in guisa così disforme nelle diverse provincie del Regno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore dell'Ufficio centrale.

Senatore AURITI, *relatore*. Quando si raccolse per questo disegno di legge l'Ufficio centrale fu subito osservato: Siamo a tale punto da dover decidere se questo progetto si può o no accettare per intero, poichè se si dovesse proporre una qualunque modificazione, nell'impossibilità di riportarlo alla Camera, sarebbe come respingerlo.

Passando poi a discuterlo nel merito, trovammo sulla porta, pei voti unanimi dei singoli uffici, una serie di eccezioni pregiudiziali, sicchè il merito non l'abbiamo che delibato per dover concludere: La questione non è matura, merita ancora di essere studiata, donde una sospensiva con rinvio del progetto al ministro

Quali fossero queste pregiudiziali lo abbiamo detto nella relazione.

La discussione che si è fatta oggi nel Senato rende più facile la nostra tesi, perchè da

una parte si è rilevata la gravità del tema, e qualche divergenza nelle opinioni in merito, e dall'altra ci è il fatto, che nessun oratore ha parlato contro la sospensiva da noi proposta, la quale pare quindi accettata ad unanimità.

Si tratta di una modificazione di una legge organica a pochi anni di distanza dalla sua attuazione, modificazione parziale, isolata, relativa ad un solo articolo, non chiarita da una istruzione sul modo di esecuzione e sugli effetti dell'articolo attuale.

Ora quando queste modificazioni non siano urgentissime, diventano pericolose, potendo turbare l'armonia dell'insieme. Ed a questa osservazione astratta concorre in appoggio un fatto concreto, cioè che il Governo stesso aveva sentito la necessità di un complesso di disposizioni per migliorare le condizioni finanziarie delle provincie e dei comuni, e aveva presentato all'uopo un progetto speciale di legge nel quale c'è appunto un articolo con cui si propone una modificazione allo stesso art. 208 della legge comunale e provinciale.

Però in opposto al progetto d'iniziativa parlamentare, la modificazione proposta dal Governo, invece di cercare le garanzie nel numero dei concorrenti alla votazione e dei voti favorevoli, affida quelle garanzie ad un complesso di condizioni non estriuseche, ma sostanziali.

Ora manca finanche nell'esposizione dei motivi il confronto fra i due sistemi, quello proposto nel progetto d'iniziativa parlamentare e il concetto diverso a cui s'informa il disegno governativo. Questo disegno non è stato ritirato dal nuovo Ministero, pende tuttora innanzi alla Camera dei deputati, e non si può non tenerne conto.

Ad ogni modo si credette negli Uffici, e si ripeteva dall'Ufficio centrale: Se una riforma si deve fare, si faccia in correlazione col totale dei provvedimenti che bisogna prendere nell'interesse delle condizioni finanziarie delle provincie e dei comuni.

Si potrebbe dire: la pratica ha dimostrato che nell'esecuzione dell'art. 208, secondo la interpretazione più rigida, si sono verificati degli inconvenienti, ci è forse una urgenza di provvedere, potrebbe essere che da questa riforma, anche isolata, sia per seguire un certo vantaggio.

Allora noi abbiamo detto: Ebbene vediamo se possiamo accettare l'articolo così come è? se sì, accettiamolo; ma se sorgono obiezioni gravi, se si riconosce la necessità per lo meno di modificazioni, non entriamo molto a fondo nel merito della controversia, la modificazione equivarrebbe a reiezione dell'articolo, proponiamo una sospensiva, che apra l'adito a nuovi studi del Governo senza vincolarlo di troppo.

Ora per noi è chiarissimo che l'articolo non va, nè per la forma, nè per la sostanza. Che cosa dice l'articolo?

Le deliberazioni dei Consigli provinciali regolate dal n. 1, art. 208 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato col reale decreto 10 febbraio 1889, n. 5921, si riterranno adottate quando, presenti almeno due terzi dei consiglieri, saranno approvate dalla metà più uno dei consiglieri alla provincia assegnati.

Noi tutti sappiamo la controversia insorta sull'interpretazione dell'articolo.

Quell'articolo non si presta che a due interpretazioni: o la necessità del concorso alle deliberazioni di due terzi de' consiglieri assegnati alla provincia, e maggioranza della metà più uno dei consiglieri presenti, ovvero concorso o voto favorevole dei due terzi dei consiglieri assegnati alla provincia.

L'articolo unico approvato dalla Camera e sottoposto ora al Senato, sanziona invece una diversa regola che sarebbe una soluzione media fra le due: concorso cioè dei due terzi alla deliberazione e maggioranza della metà più uno, non dei consiglieri presenti, ma dei consiglieri assegnati alla provincia.

Dunque è un articolo modificativo, non interpretativo.

Ma un articolo modificativo si può presentare sotto questa forma, di una disposizione stante da sé e come campata in aria?... Bisognava dire: *l'articolo 208 è modificato in questo modo.* È il metodo costantemente seguito per queste modificazioni parziali di un qualche articolo di legge.

Se l'articolo fosse interpretativo, resterebbe l'articolo della legge, e l'interpretazione autentica si potrebbe trovare in altra legge. Ma non è buona regola conservare nel testo della legge un articolo, che un'altra legge ha già modificato.

C'è poi un'osservazione di merito che se non entra proprio nella sostanza della questione, almeno la deliba.

Quali sono le difficoltà che nell'esecuzione dell'articolo 208 si dice essersi verificate nella pratica? Nell'articolo 208 si soggettano al rigore di un'unica disposizione atti importanti, come i mutui, gli appalti, gli oneri che gravano i bilanci delle provincie per più di cinque anni, ed insieme a ciò le spese facoltative quali che siano, anche le spese facoltative di minor conto, di poche decine di lire, anche quelle a cui si possono contrapporre le entrate votate coi bilanci di un anno.

Ora l'attuale progetto cade proprio nello stesso peccato, perchè con un'unica disposizione, pur modificandola, vuol regolare tutta questa materia senza distinguere la diversa gravità degli atti. Se qualche cosa c'è da fare è precisamente di distinguere ciò che ha importanza speciale e ciò che non l'ha, e dare le garanzie corrispondenti alla sostanza.

Dunque se realmente il progetto di legge così com'è non si può approvare nè per la forma, nè per la sostanza, noi senza entrare nel fondo del merito, che dev'essere materia di studio, abbiamo ragione di chiedere che sia l'articolo inviato al Governo che lo esamini e faccia le sue proposte sia in correlazione a un complesso di disposizioni armoniche atte a migliorare le condizioni finanziarie delle provincie e dei comuni, sia con una disposizione isolata, se mai fosse riconosciuta non solo opportuna ma urgente. (*Bene*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Desidero unicamente di dichiarare che se il Senato approverà l'ordine del giorno non mancherò di assumere le informazioni di fatto accennate dall'onor. senatore Lampertico. (*Benissimo, bravo*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione e rileggo l'ordine del giorno dell'Ufficio centrale, il quale ha carattere sospensivo del progetto di legge:

« Il Senato delibera, che il progetto d'iniziativa parlamentare per modificazione all'art. 208 n. 1 della legge comunale e provinciale, sia inviato al Governo come materia di studio, in

correlazione ad un progetto completo per provvedimenti atti a migliorare le condizioni finanziarie delle provincie e dei comuni, od anche per una disposizione isolata, in quanto che fosse richiesta come riforma urgente ».

Pongo ai voti quest'ordine del giorno che l'onor. presidente del Consiglio ha dichiarato di accettare.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Ora passeremo alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge, testè approvati per alzata e seduta.

Intanto, quantunque non sia consuetudine del Senato credo, interpretando il pensiero dei signori senatori, di proporre che domani benchè giorno festivo si tenga seduta alle ore due. (*Bene, benissimo*).

Così rimane stabilito.

Votazione a scrutinio segreto e proclamazione del risultato.

PRESIDENTE. Ora procederemo alla votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Provvedimenti per la città di Roma;

Proroga del termine stabilito nell'art. 79 della legge 30 dicembre 1888, n. 5865, portante modificazioni alla legge comunale e provinciale del 20 marzo 1865, sul passaggio allo Stato di spese che sono a carico dei comuni e delle provincie;

Abolizione del dazio di uscita sulle sete greggie;

Tara degli olii minerali in cassette;

Modificazioni alla legge 5 luglio 1882 sugli stipendi ed assegni fissi per la regia marina;

Facoltà al Governo di mettere in vigore a tutto il 31 dicembre 1892 la Convenzione di commercio e navigazione che fosse per concludersi colla Spagna.

Prego il senatore, segretario, Verga di fare l'appello nominale.

Il senatore, segretario, VERGA C. procede all'appello nominale.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i signori senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 GIUGNO 1892

(I senatori segretari fanno la numerazione dei voti).

Proclamo il risultato della votazione:

Provvedimenti per la città di Roma:

Votanti	102
Favorevoli	83
Contrari	18
Astenuto	1

(Il Senato approva).

Proroga del termine stabilito nell'art. 79 della legge 30 dicembre 1888, n. 5805, portante modificazioni alla legge comunale e provinciale del 20 marzo 1865, sul passaggio allo Stato di spese che sono a carico dei comuni e delle provincie:

Votanti	100
Favorevoli	87
Contrari	12
Astenuto	1

(Il Senato approva).

Abolizione del dazio di uscita sulle sete greggie:

Votanti	102
Favorevoli	88
Contrari	13
Astenuto	1

(Il Senato approva).

Tara degli olii minerali in cassette:

Votanti	104
Favorevoli	93
Contrari	10
Astenuto	1

(Il Senato approva).

Modificazioni alla legge 5 luglio 1882 sugli stipendi ed assegni fissi per la regia marina:

Votanti	101
Favorevoli	92
Contrari	8
Astenuto	1

(Il Senato approva).

Facoltà al Governo di mettere in vigore a tutto il 31 dicembre 1892 la Convenzione di commercio e navigazione che fosse per concludersi colla Spagna:

Votanti	101
Favorevoli	90
Contrari	10
Astenuto	1

(Il Senato approva).

Domani dunque alle 2 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

Relazione della Commissione per la verifica-
zione dei titoli dei nuovi senatori.

Discussione dei seguenti progetti di legge:

Esercizio provvisorio a tutto dicembre 1892 degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1892-93;

Modificazioni alla circoscrizione giudiziaria di Cagliari;

Vendita dei duplicati della Biblioteca Vittorio Emanuele;

Acconto da corrispondersi al Tesoro dello Stato dal Fondo per il culto sui propri avanzi di rendita; aumento di congrua ai parroci per ora fino al massimo di L. 800 stabilito dalla legge 7 luglio 1866, n. 3030, ed in seguito fino a L. 900 e poi fino a L. 1000; ed esonero dei comuni dal contributo per le abolite decime, nei limiti determinati dalla legge 14 luglio 1887, n. 4727;

Insequestrabilità delle paghe e mercedi degli operai permanenti e dei lavoranti avventizii della regia marina;

Modificazioni alla legge elettorale politica;

Provvedimenti per l'applicazione dei nuovi dazi convenzionali sui filati e i tessuti di lino.

La seduta è sciolta (ore 6 e 15).

CXXII.

TORNATA DEL 19 GIUGNO 1892

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — *Omaggi — Svolgimento d'interpellanza del senatore Durante al presidente del Consiglio circa gl' intendimenti del Governo sull' invio a New-York di una nave da guerra italiana per trasportarci il monumento a Cristoforo Colombo — Risposta del presidente del Consiglio — Relazione sui titoli di nomina a senatore del prof. Edoardo Porro e convalidazione — Discussione del progetto di legge: Esercizio provvisorio a tutto dicembre 1892 degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1892-93 — Discorsi del senatore Vitelleschi, del presidente del Consiglio e del senatore Parenzo.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 20.

Sono presenti il presidente del Consiglio dei ministri, ed i ministri di grazia, giustizia e dei culti, della marina, di agricoltura, industria e commercio, dei lavori pubblici, delle poste e dei telegrafi, della pubblica istruzione, e della guerra.

Il senatore, *segretario*, COLONNA F. dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che viene approvato.

Omaggi.

Il senatore, *segretario*, COLONNA F. legge:

Fanno omaggio al Senato:

Il signor senatore V. Sacchi di una pubblicazione intitolata: *Servizi resi allo Stato dal senatore V. Sacchi, e La famiglia Sacchi di Alessandria con alcune sue diramazioni principali*;

Il comm. M. Palezzolo di due pubblicazioni intitolate: *L'inaugurazione del monumento ai caduti di Calatafimi e Cenni storici sul monumento di Calatafimi.*

Svolgimento d'interpellanza.

PRESIDENTE. Do lettura della seguente domanda d'interrogazione al presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro degli affari esteri:

« Il sottoscritto desidera interrogare il presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro degli esteri circa gli intendimenti del Governo sull'invio a New-York di una nave da guerra italiana per trasportare il monumento a Cristoforo Colombo.

« DURANTE ».

Ora chiedo all'onor. presidente del Consiglio, ministro dell'interno, se accetta lo svolgimento di questa interrogazione.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* L'accetto e mi dichiaro fin d'ora agli ordini del Senato.

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito, il presidente del Consiglio dei ministri accetta l'interrogazione del signor senatore Durante, della quale ho dato lettura.

Quindi, non sorgendo opposizioni, darò facoltà di parlare all'onor. senatore Durante.

Il signor senatore Durante ha la parola.

Senatore DURANTE. Mi permetta il Senato che io sottragga dieci minuti al suo tempo prezioso necessario per la discussione delle importanti leggi portate all'ordine del giorno.

L'oggetto della mia interrogazione ha certo non poca importanza. La colonia italiana di New-York, con intendimento veramente patriottico e con ideale straordinario per i tempi che corrono, due anni or sono si propose di erigere, in occasione del quarto centenario della scoperta di America, un monumento a Cristoforo Colombo sopra una delle più importanti piazze di quella città.

Aprì una sottoscrizione nel periodico *Il Progresso Italo-Americano*, uno dei più reputati giornali dell'America del Nord.

Le sottoscrizioni procedettero alacramente, e quando fu raggranellato un gruzzolo di danaro, la Commissione stessa bandì un concorso fra gli artisti italiani per la creazione di questo monumento, e pregò il nostro Ministero dell'istruzione pubblica ad occuparsi della nomina della Commissione esaminatrice, ed a concedere i locali per l'esposizione dei bozzetti.

I bozzetti esposti nel termine dato, furono numerosi, e la Commissione nominata dal ministro della pubblica istruzione venne composta dai professori Maccari, Ferrari, Monteverde, Sacconi, Basile, Mariani, Gallori, Prosperi e Calderini. Passati ad esame i bozzetti, concluse collo sceglierne uno tra essi che le parve più importante e per forma e per sontuosità.

Alcuni della Commissione esaminatrice invero allora, vista l'idea svolta con un certo ingegno in altri bozzetti, pretendeva, *more solito* del resto in Italia quando si tratta di concorsi artistici, pretendeva, dico, che si dovesse ripetere il concorso.

Ma il tempo per l'esecuzione del monumento stringeva, e la Commissione di New-York ordinatrice, sulla proposta dell'illustre nostro collega senatore Monteverde, accettò il bozzetto prescelto e ne ordinò l'esecuzione.

Il monumento è già pronto per essere imbarcato, anzi, tra pochi giorni, credo che sarà esposto al pubblico e ciascuno di noi potrà ammirare l'opera veramente straordinaria eseguita da un valente scultore qual'è il signor Gaetano Russo.

In questo frattempo la colonia italiana fece premure verso il Governo perchè questo monumento fosse trasportato in America da una nostra nave da guerra, onde accrescere la sontuosità della festa che si va a fare.

E da quello che ho sentito non si era alieni di accettare la domanda, quando ora stringendo il tempo, non avendo visto nè sentito più alcunchè intorno alla decisione del Governo per questo invio, mi son presa la libertà d'interrogare il Governo, e per esso il signor ministro della marina, se intende ancora di mantenere la promessa fatta.

La colonia italiana di New-York, che è, come loro sanno, floridissima, merita qualche riguardo, e soprattutto, trattandosi di un argomento di tanta gloria per noi italiani, che è onore e gloria dell'umanità.

Merita il riguardo, sia la nobile iniziativa, sia perchè quella colonia non ha mai tolto l'occhio dalla sua madre patria. In ogni occasione, in ogni sventura italiana essa è stata sempre larga di oblazioni, e somme non indifferenti sono state mandate in Italia in occasione delle epidemie coleriche, dei terremoti e via discorrendo.

Io desidero sapere se a questa nobile idea di farsi rappresentare in una festa così grande come quella del IV centenario a Cristoforo Colombo, il Governo voglia inviare questa nave, e con essa il monumento stesso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio*. La questione dell'invio del monumento a New York per mezzo di una nave da guerra non è stata promossa in quelle forme che trattandosi di una domanda che si dirige ad un Governo, sono le più convenienti.

Nessuna domanda in via ufficiale è venuta al Governo; giunse una circolare litografata, distribuita in tutta Italia, che viene da un giornale americano nella quale si contengono delle frasi che si debbono altamente disapprovare.

In questa circolare si legge: « Non meno di 1 milione e 200 mila italiani vivono nel territorio degli Stati Uniti, eppur non vi godono considerazione che al di sotto dei negri e degli irlandesi, e di questo si dà colpa al Governo italiano ». Poi si dice che i fatti di Nuova Orleans non sono che una sanguinosa prova dei

tristi effetti dell'abbandono in cui la madre patria lascia le sue colonie ».

Ad una circolare di questo genere il Governo italiano non poteva dare alcuna risposta.

Nonostante ciò col ministro della marina abbiamo esaminato che cosa si sarebbe potuto fare, e non fu presa alcuna deliberazione: ma ora che l'onor. senatore Durante ha portato la questione in quest'aula in una forma possibile, vedrò se è possibile esaudire il suo desiderio.

Non nascondo che il ministro della marina dubita che una nave da guerra possa eseguire questo trasporto; e si dubita che la stessa nave possa trasportare gli oggetti della esposizione di Chicago, perchè il monumento dovrebbe essere trasportato in luglio mentre gli oggetti della esposizione non saranno spediti che in ottobre.

Assicuro il senatore Durante che ora che la questione è portata in termini che il Governo può esaminare ufficialmente, esso vedrà se sarà possibile aderire ai suoi desideri.

Senatore DURANTE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore DURANTE. Ringrazio il presidente del Consiglio della sua gentile risposta.

Però faccio notare che l'accusa che si dà agli italiani che si sono espressi in quella forma, dirò così, troppo vivace, non può essere rivolta che contro due o tre di coloro che fanno parte della Commissione direttrice. E del resto i numerosissimi italiani che risiedono nell'America del Nord hanno sempre mostrato un grande attaccamento alla madre patria, alla quale sono utilissimi, poichè risulta che mandano ogni anno in Italia ben 50 o 60 milioni, frutto dei loro risparmi.

Riguardo poi alla decisione che deve prendere il Governo intorno all'inviare o meno una nave, sarebbe utile che la decisione fosse presa al più presto, poichè il monumento deve partire alla metà o alla fine di luglio al massimo.

È necessario quindi che il Comitato conosca l'opinione del Governo, poichè se sarà contrario, il Comitato ci provvederà rivolgendosi alla Società di navigazione.

Ad ogni modo la colonia desidererebbe sempre che, anche dovendosi effettuare il trasporto con una nave commerciale, fosse presente una nave italiana al momento in cui il monumento sarà eretto.

Inoltre il Governo di New-York, come ho inteso, non potrei però provarlo, ha mostrato il desiderio di ricevere con tutti gli onori tanto il monumento che la nave che lo trasporterà.

Ora, mi pare questa una bella occasione per tornare a stringere i nodi di amicizia che ci legano con l'America del Nord, amicizia che sarà tanto più rafforzata, perchè stretta in nome del grande italiano Cristoforo Colombo.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio*. Assicuro l'onor. Durante che non confondo affatto la colonia italiana con quei pochi che possono aver adoperato delle frasi sconvenienti.

Conosco perfettamente gl'interessi che abbiamo, di tener stretti i vincoli coi nostri compatrioti che sono dall'altro lato dell'Atlantico; assicuro che esamineremo la questione al più presto ma non posso che ripetere quello che ho già detto prima, che una nave da guerra pare assolutamente disadatta al trasporto del monumento, il quale dovrebbe in ogni caso andare su una nave oneraria.

PRESIDENTE. Così è esaurita l'interrogazione del senatore Durante.

Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca: « Relazione della Commissione per la verificazione dei titoli dei nuovi senatori ».

Ha facoltà di parlare il senatore Majorana-Calatabiano.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO, *relatore*. Signori senatori. Il professor Edoardo Porro per decreto regio 20 novembre 1891, è stato nominato senatore del Regno, in applicazione delle categorie 20 e 21, articolo 33 dello Statuto.

La Commissione, a parte dei meriti scientifici del professor Porro, ha constatato il possesso in lui dei titoli onde nella categoria 21, oltre dell'età voluta dallo Statuto.

Onde propone la convalidazione della di lui nomina.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, che piaccia al Senato convalidare la nomina a senatore del prof. Edoardo Porro.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Discussione del progetto di legge: « Esercizio provvisorio a tutto dicembre 1892 degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1892-93 » (N. 242).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione del progetto di legge: « Esercizio provvisorio a tutto dicembre 1892 degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1892-93. »

Prego il signor senatore, segretario, Colonna di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, segretario, COLONNA F. dà lettura del progetto.

(V. Stampato N. 242).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il senatore Vitelleschi.

Senatore VITELLESCHI. Non avviene di frequente che in una discussione si comprendano tanti interessi, e così gravi come in quella che si apre in questo momento, e a questo titolo io faccio appello alla benevolenza del Senato, perchè mi voglia concedere di esprimere colla mia usata franchezza e libertà alcune considerazioni sopra questa legge.

Prima di tutto comincerò dal fare osservare in quali condizioni si apre questa discussione.

Sono circa 8 giorni che la Camera elettiva è chiusa. Io non conosco i criteri e le norme che presiedono alla distribuzione dei lavori parlamentari. Ma incomincio a credere che essi sieno veramente fondati sul concetto che l'approvazione del Senato alle leggi del Regno d'Italia non sia che un atto di mera formalità. E questo io dico non perchè io voglia eccitare delle vane suscettibilità. Comprendo benissimo che per gli affari ordinari e che non hanno una grande importanza, si faccia assegnamento sulla longanimità del Senato, longanimità che è una delle sue principali virtù, per fargli votare delle leggi a decine, e talvolta anche a Camera chiusa; ma quando si tratta di leggi importantissime, le quali implicano altamente la coscienza e la responsabilità del Senato non meno di quella della Camera elettiva, allora questo fatto acquista una importanza molto più grave, tanto grave da passare i limiti d'una tolleranza più o meno innocua per assumere il carattere d'una costumanza che tende ad attaccare profondamente

l'organismo della nostra costituzione. Non perchè io non sappia che anche in queste condizioni il Senato può agevolmente manifestare la sua volontà, ma perchè è indubitato che queste circostanze esteriori esercitano un'influenza sulla sua libertà e menomano la sua dignità.

Io lascio queste considerazioni ai miei colleghi, solamente vi ho fatto più particolarmente cenno perchè voi intenderete quanto per esse si renda più difficile la parte di chi intendo fare qualche osservazione sopra questa legge. E che questo soggetto sia molto grave, mi pare che non vi possano essere due opinioni in proposito.

Io non credo che dacchè si è costituito il Regno d'Italia questa abbia mai passato per una situazione così grave, così strana e così ingiustificata.

Credo che sia la prima volta che un Governo abbia dimandato al Parlamento di saltare a piè pari il bilancio d'un anno, perchè a questo si riduce la domanda di sei mesi d'esercizio provvisorio. Decorso questo tempo, anche che non intervenisse nessuna proroga, lo che non è probabile, e il tempo necessario per la discussione, non si tratterà più che dell'approvazione d'un consuntivo, ma non si parlerà più di bilancio preventivo.

Si tratta quindi di sopprimere per un anno la più essenziale delle garanzie costituzionali. Le costituzioni diverse differiscono nella distribuzione delle diverse prerogative, ma in un solo punto sono concordi nel considerare come esclusiva competenza dei Parlamenti il controllo sulle entrate e le spese.

È citato nella relazione un altro caso, che del resto la relazione stessa osserva essere unico nella nostra storia parlamentare, di concessione d'esercizio provvisorio per un periodo altrettanto lungo, nel 1886. Ed è infatti stato citato come esempio e questo stesso fatto dimostra quanto simili concessioni sieno pericolose perchè creano dei precedenti. Ma è che gli esempi col ripetersi si peggiorano dappoichè il caso fu ben diverso. L'altra volta il Governo dimandò semplicemente di discutere il bilancio e per l'avanzata stagione chiese un mese d'esercizio provvisorio. Fu la Camera che credè di accordare sei mesi. Il caso è ben diverso, e del resto la questione del bilancio a quell'epoca non aveva assunto la gravità e l'importanza che ha ora.

Ma ciò non basta; credo che sia la prima volta non solo nella vita parlamentare d'Italia, ma d'Europa, che questa specie di dittatura sia dimandata da un Ministero nuovo perchè novellamente composto, ma anche nuovo perchè composto d'uomini nuovi.

Io non credo offendere le persone che ne fanno parte dicendo che nessuna di loro ha precedenti politici tali da giustificare questa fiducia.

E soprattutto quando, come logica conseguenza in questo procedimento sta sottintesa la eventualità dello scioglimento della Camera e dell'appello al paese, senza una causa al mondo che la giustifichi.

Ma appunto perchè di questi gravi avvenimenti non apparisce la ragione, conviene cercarla.

È necessario cercarla perchè noi usiamo ed abusiamo delle nostre istituzioni fino al punto di farci dubitare a certi momenti del loro funzionamento. Tuttociò non giova al loro credito. Ma non giova neppure che questo discredito le colpisca in modo vago ed indeterminato, perchè potrebbe alla lunga minacciarne l'esistenza. Giova invece, perchè possibilmente si migliorino, che per quanto è possibile si determinino le diverse responsabilità.

Sono appena poche settimane che, politicamente parlando, in Italia tutto andava per lo meglio nel migliore dei mondi.

Il paese, rinsavito a sue spese e dopo dure prove dopo 15 anni e parecchi miliardi vaneggiando spesi, sembrava attendere seriamente a ristabilire l'ordine nella sua economia.

Questo sentimento era così generale che si imponeva alla stampa che era unanime su questo argomento.

Vero è che ora, questa quasi con la stessa unanimità ha cambiato linguaggio. Ma questi sono fenomeni d'un altro ordine di cui non occorre occuparci in questo momento.

Ma quel che è più importante si è che quel movimento per la sua universalità si era imposto anche al Parlamento.

Si può dire che da due anni non fossero più partiti in Italia. Dai piani più miti e sereni della Destra fino alle cime più tempestose della Montagna non si esprimeva che un solo voto: la restaurazione economica del paese come sola vera ed efficace base d'ogni politica di qualunque specie si voglia seguire.

Ed io non credo diminuire in nulla le qualità degli egregi uomini che formavano il passato Ministero affermando che quell'autorità e quel prestigio, del quale hanno incontestabilmente goduto durante il tempo che sono stati al potere, era dovuto principalmente all'averne fedelmente interpretato questo vero e reale bisogno del paese e l'essersi onestamente applicati a soddisfarlo.

L'accordo era in tutti così completo, che è veramente meritevole di nota la benevolenza e dirò quasi la pazienza con la quale paese e Parlamento si prestavano all'opera, tutt'altro che grata, d'indagine severa e di parsimoniosa economia con la quale il Governo si studiava di attuare i suoi propositi. In sostanza, pur non risparmiando qualche critica ai diversi provvedimenti, il paese vi plaudiva e il Parlamento la confortava di grandissime maggioranze.

Nè ciò era senza risultati pratici degni d'essere tenuti in grande conto, dappoichè per questa opera laboriosa e paziente il disavanzo che nel 1888-89 era, se non erro, di 234 milioni, era disceso a 74 nel 1889-90, discese a 55 nel 1890-91; ed ormai non si trattava più, quando tutti i provvedimenti proposti fossero stati adottati, che di 20 o 30 milioni, cifra davvero da non impensierire, se quell'opera fosse continuata. Frattanto i valori avevano cominciato a risalire. Vi era un piccolo risveglio nell'attività degli affari. E si cominciava nel paese a provare quel senso che è caratteristico delle convalescenze, che non è ancora il benessere, ma la promessa di conseguirlo.

Questo completo accordo e le grandi maggioranze accompagnarono il Ministero fino all'apertura delle ultime vacanze.

Durante le vacanze nulla è avvenuto nè politicamente, nè amministrativamente che giustificasse una rottura in questo accordo, nè un'alterazione nella maggioranza.

Se non che durante le vacanze si manifestò nel seno del Ministero un dissenso circa l'attuazione del suo stesso programma.

A noi non occorre ricercare le cause di quel dissidio. Ma tutti ne conoscono il soggetto.

Una parte del Ministero intendeva che quel programma fosse attuato fino in fondo e che a questo scopo dovesse procedersi a certe grandi economie in certi dati servizi.

Un'altra parte intendeva tenersi ancora alle piccole economie, ai temperamenti e alle mezze misure.

In una parola, la prima intendeva attaccare di fronte e vigorosamente il disavanzo, l'altra sperava *cunctando restituere*.

Il primo partito soccombè ed abbandonò il Ministero nella persona dell'onor. Colombo.

Poco dopo il Ministero si ripresentò alla Camera senza l'onor. Colombo e annunciando il suo ultimo programma riveduto e corretto.

Immediatamente la maggioranza disertò il Ministero e il Ministero cadde.

Ora, finchè vi sarà, non dirò logica, ma semplicemente del senso comune, dovrà riconoscersi che la maggioranza se n'era andata con l'onorevole Colombo e con i suoi propositi. Questo intendono le masse, questo intenderà la storia, e tutti gli artifici della polemica non varranno a cambiare una linea alla significazione dell'ultima crisi.

Ma frattanto il Ministero era caduto e conveniva farne un altro, e l'onor. Giolitti si trovava ad essere stato uno dei principali provocatori della crisi, e il suo discorso aveva occupato un largo spazio nella discussione che l'aveva preceduta.

E quindi la Corona, osservatrice scrupolosa fino alla lettera dei riti parlamentari, designò l'onorevole Giolitti a risolverla e a comporre il nuovo Ministero.

Ma siccome in quel discorso e in tutti gli altri che ha pronunciato e prima e dopo, egli non ha detto sostanzialmente nulla di nuovo nè di diverso da quel che aveva detto l'onor. Di Rudini; che anzi con poche varianti i discorsi dell'uno e dell'altro sembrano dettati sullo stesso tracciato, come del resto suole avvenire quando le situazioni s'impongono, così evidentemente quell'incarico era diretto alla persona e non poteva comprendere un programma che non esisteva.

E quindi da quel momento era compito dell'onor. Giolitti di risolvere la crisi sotto la sua responsabilità, interpretando la mente del Parlamento.

Ora si sarebbe dovuto credere che egli sarebbe andato a cercare i suoi colleghi fra gli amici e nell'ordine d'idee dell'onor. Colombo, per ritrovare la maggioranza sfuggita al Ministero caduto.

Invece, non solo egli non andò a cercare i suoi colleghi, fra gli amici o fra coloro che dividevano lo stesso ordine d'idee dell'onorevole Colombo, ma saltò a piè pari sopra quelli del cessato Ministero, per comporre il suo d'una tinta affatto opposta accentuando particolarmente i punti più controversi.

Questo è il momento critico di tutta questa complicazione, questa è la parola dell'enigma che si è poi ravvolto in una così grande confusione d'idee sopra la presente crisi.

Egli è stato tanto affermativo in questa direzione da porre in non cale due grandi convenienze.

La prima gli fu ricordata in quest'aula dall'onor. Guarneri. Egli ricordava come non fosse conforme nè alla lettera, nè allo spirito dello Statuto che fosse fatta così piccola parte al Senato nella formazione del nuovo Ministero. Anzi può dirsi nessuna, perchè l'eminente persona che lo rappresenta vi occupa una posizione affatto speciale e tecnica.

Ma questo fatto acquista una maggiore significazione nelle attuali condizioni inquanto che nessuno ignora la parte che ha preso in questi ultimi tempi il Senato alle questioni finanziarie ed economiche. Il non vederlo figurare nel Ministero, significa che il presidente del Consiglio dei collaboratori non ve li ha cercati o non ve li ha trovati. Le due ipotesi sono poco rassicuranti, almeno per noi, sulle sue intenzioni.

L'altra è stata d'interrompere bruscamente quell'opera di conciliazione che era stata iniziata e perseverantemente mantenuta dai capi più autorevoli del vostro stesso partito nell'interesse del paese.

In tesi generale la distinzione dei partiti e il loro alternarsi al potere è il sistema più logico e più razionale di funzionamento del regime costituzionale.

Ma non tutti i paesi nè tutti i tempi vi sono adatti.

E in Italia è ormai vecchio costume di fare appello alla conciliazione per superare le grandi difficoltà.

Il conte di Cavour l'iniziò col connubio per fare l'Italia; l'onor. Depretis, quando vide i tempi farsi scuri, vi fece ritorno. E vi si mantenne fedele l'onor. Crispi che non è sospetto di essere transigente nè troppo moderato.

Ma checchè ne sia di questo sistema e pure

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1892

riconoscendo che la distinzione dei partiti sia più confacente al regime costituzionale, queste evoluzioni non s'improvvisano; e frattanto se vi fu momento nel quale sarebbe stato necessario il concorso benevolo di tutte le opinioni e di tutti i partiti per far uscire il paese dalle difficoltà nelle quali versa, fu proprio quello che scelse l'onor. Giolitti per rinfocolare le rivalità di parte componendo un Ministero esclusivamente dei suoi amici politici, un Ministero di pura Sinistra.

E quindi, riassumendo il fin qui esposto, l'onorevole Giolitti aveva interpretato a suo modo, per non dire a rovescio, la mente del Parlamento, e aveva creato una posizione politica che non rispondeva alla situazione parlamentare.

Quale meraviglia che in queste condizioni il suo Ministero fosse accolto freddamente alla Camera ed al Senato?

Se l'amministrazione Di Rudini aveva perduto la sua maggioranza per non aver atteso abbastanza energicamente alla restaurazione della fortuna pubblica, sarebbe piuttosto da meravigliarsi che ne avesse acquistata una questo Ministero, che per le ragioni sopra accennate a quell'effetto presentava minori garanzie, se i 15 o 16 voti che formano la differenza fra i due voti che accolsero i due Ministeri non dovessero interpretarsi come un'accoglienza di cortesia a consiglieri che avevano ricevuto di fresco il mandato dalla Corona.

Almeno così l'intese il pubblico; così lo dimostrò la Camera nei due voti successivi per la nomina dei commissari dei bilanci. E quel che è più importante, così l'intendeste voi che non tenendo in nessun conto la maggioranza ottenuta vi affrettaste di rassegnare le vostre dimissioni.

Non solo, ma mostraste di persistere nel crederlo, quando pure accettando di rimanere al potere, non osaste affrontare la discussione dei bilanci.

E di qui la domanda dell'esercizio provvisorio.

E siccome sarebbe stato assurdo di dimandare il massimo della fiducia a chi non si credeva dovesse accordarvene il minimo, così come logica conseguenza di tutto questo processo in questa stessa domanda si conteneva la minaccia o il sottinteso dello scioglimento della Camera e d'un appello al paese.

Abissus abissum invocat.

Ma perchè tutto questo tramestio, tutto questo turbamento, tutto questo dispiegamento di forze? Perchè quest'oblio del Senato? Perchè questo brusco ritorno alla Sinistra? Perchè l'esercizio provvisorio? Perchè l'appello al paese?

Manet alta mente repostum, ossia sta nella mente dell'onor. Giolitti che non sa o non vuole dircelo.

E finchè non ci viene spiegato, sta per noi, cioè stava per noi, che vi era da un lato un Parlamento che sapeva quel che voleva, che voleva quel che voleva il paese, che lo perseguiva con eccezionale costanza dalla caduta del Ministero Crispi: l'ultimo Ministero dalla politica fastosa e spendereccia fino all'accoglimento di tolleranza del Ministero Giolitti; ossia la restaurazione economica del paese, senza la quale non può farsi nessuna politica, nè quella del conte di Cavour, nè quella di Garibaldi, nè molto meno quella dell'onor. Crispi.

E dall'altro vi era un Ministero che interpretava a suo modo le volontà del Parlamento e che ostinandosi in quella interpretazione adoperava ogni mezzo in suo potere per piegarlo alle sue.

Volontà che viceversa poi, come le cause che l'han mosso, egli non poteva o non voleva formulare. Dappoichè sinora quel che l'onorevole presidente del Consiglio ci ha detto di nuovo, di diverso dall'onorevole Di Rudini, è che riaprirà il gran Libro ed adopererà le piastre borboniche.

Ora quanto alle piastre borboniche, e mi piace ricordare che lo stesso onorevole ministro ne ha riconosciuto la poca importanza, ma davvero che a proposito d'un così grande turbamento mi fanno tornare alla mente il detto del non mai abbastanza lodato personaggio di Lecocq: « *Vraiment vraiment ce n'était pas la peine de changer de gouvernement* ».

Quanto ai debiti, intende l'onorevole Giolitti di farne il suo programma? è quel di che discorreremo fra breve.

Ora.... tutto ciò era vero fino alle 8 pomeridiane dell'11 giugno 1892. In quel giorno ed a quell'ora, dopo il voto poverello dell'accoglimento, dopo i voti contrari della Commissione del bilancio, il Ministero, come per incanto, sulla domanda dell'esercizio provvisorio ha tro-

vato nelle urne della Camera elettiva 70 voti di maggioranza.

E quindi, checchè ne sia del passato, il Ministero ha ricevuto un *bill* d'indennità: esso ha liquidato la sua situazione parlamentare, almeno per quel che riguarda la Camera elettiva.

Il presidente ci ha ricordato ieri che il regolamento vieta che si discuta in una Camera quel che si fa nell'altra.....

PRESIDENTE. E nemmeno che si apprezzi.

Senatore VITELLESCHI ... Ed io rispetto il regolamento e la libertà degli atti di sovranità della Camera elettiva *usque ad mortem inclusive*.

Ho creduto che non fosse inutile di ristabilire così i fatti per ritrovarci in tutto questo labirinto. Ma allo stato attuale delle cose non avrei per questo preso la parola.

Majora premunt.

Se voi avete così liquidato la vostra posizione parlamentare, in riguardo alla Camera non è lo stesso per la vostra posizione in faccia al paese. Questa rimane la stessa quale era davanti al voto.

E principalmente, perchè malgrado gli sforzi che noi abbiamo fatto in questi ultimi anni, l'aritmetica resiste ancora ai voti parlamentari.

La vostra posizione avanti al paese si compone di due elementi: delle sue condizioni finanziarie ed economiche, e del vostro indirizzo a suo riguardo.

Le condizioni finanziarie ed economiche del paese io mi provai di riassumere l'ultima volta che ebbi l'onore di prendere la parola in questa Assemblea.

In riguardo alla finanza, essa può formularsi così: un miliardo e 500 milioni circa di entrata, dico cifre tonde, circa 700 milioni di oneri patrimoniali, *vulgo* interessi dei debiti. Rimane adunque circa la metà della entrata disponibile.

Da questa metà conviene togliere fra i 350 e i 400 milioni per la guerra e per la marina; rimane la metà della metà.

Sopra questa metà della metà bisogna prelevare circa 250 milioni di spese d'amministrazione.

Rimane la metà della metà della metà: ossia che sopra 1,500,000,000 di lire che noi non senza gravi sacrifici ricaviamo dai nostri contribuenti, appena 200,000,000 di lire circa possono essere

adibite per tutti i servizi per i quali in fondo sono dati, ossia per l'amministrazione della giustizia, per l'istruzione, per i lavori pubblici, per la sicurezza pubblica, infine per tutti i grandi servizi dello Stato. E si noti bene che ciò avviene in paese dove tutto è organizzato perchè lo Stato faccia tutto e provveda a tutto.

Oltre tutti gli altri gravi inconvenienti di questo stato di cose che saltano agli occhi d'ognuno, vi ha quello di produrre quel disavanzo cronico che è il nostro verme roditore. La impossibilità di provvedere con 200 milioni a tutti i bisogni della vita civile di 30 milioni di abitanti, impone al nostro bilancio quel *deficit* che resiste a tutti gli sforzi dei nostri più abili finanziari, che quando si copre da una parte si scopre dall'altra, si sopprime in un anno e si riaffaccia nell'altro, perchè non solo è cronico e costituzionale, ma è necessariamente progressivo in ragione dei bisogni che si accumulano appunto perchè non soddisfatti.

Ora è più che evidente, che a questo stato di cose non si sopperisce che, o con grandi economie proporzionali indistintamente sopra tutti i servizi che si nutrono della metà dell'entrata spendibile la quale presenta ancora un margine sufficiente perchè queste economie riescano efficaci, ovvero con nuove e sempre crescenti imposte proporzionali al numero e all'incremento dei diversi servizi.

Le piccole economie e le piccole imposte al momento nel quale discorriamo, non rappresentano più che poca acqua in gran fuoco, ossia non servono che ad alimentare il disagio e il malcontento senza provvedere a farlo cessare.

Tutto ciò è riguardo al paese.

Ora, veniamo al nostro indirizzo.

Voi avete rigettato le grandi economie sopra tutti i grandi servizi indistintamente.

Questa è la vostra ragione d'essere su quei banchi.

Dunque a voi non restano che le imposte.

Voi non lo direte, forse anche lo negherete, certo non lo vorreste, ma la logica dei fatti e delle necessità è più forte di voi.

Ed ora ritorniamo di nuovo per un momento al paese.

L'Italia è il paese più sopraccaricato d'imposte che vi sia in Europa, e per ciò stesso forse al mondo. Ed è tutt'altro che fra quelli che sono

dalla natura i più largamente forniti di mezzi per sopprimerli.

E se per esserne convinti non basta lo spettacolo del suo malessere che, come conseguenza del suo disavanzo economico, si svolge quotidianamente avanti a noi, per la depressione in cui si trova la proprietà, per il ristagno dell'industria, per le crisi commerciali e bancarie, per la rovina delle fortune private, l'emigrazione, gli operai disoccupati che sono diventati una classe che ha una esistenza ufficiale, la mendicizia invadente e per tutti gli altri segni evidenti che lo attestano, quella situazione si può anche ridurre in cifre.

Secondo le statistiche più accurate la ricchezza dell'Italia è valutata per un quarto di quella della Francia (secondo una data versione la Francia sarebbe solo 3 volte e mezzo più ricca dell'Italia; ma la versione più probabile è quella che abbiamo data) e rappresenta un quinto di quella dell'Inghilterra.

La ricchezza dell'Italia è valutata in 54 miliardi, mentre quella della Francia è valutata in 210 miliardi e quella dell'Inghilterra in 250 miliardi.

Per valutare gli oneri che i contribuenti sopportano per la convivenza sociale, il miglior segno sono le spese delle amministrazioni pubbliche. Perchè se il danaro si spende, qualcuno lo deve pagare, e siccome questo qualcuno sono i contribuenti, il dato più positivo degli oneri che sopportano i contribuenti è la somma delle spese alle quali soccombono.

Ora, la spesa annua dell'Italia, alla quale si sopprime con le entrate ossia con le imposte di differente maniera, è di 1,500,000,000 per lo Stato, e 648,000,000 per le amministrazioni locali, in tutto 2,189,000,000.

Quella della Francia, compresa l'Algeria, è di 3,218,000,000 per lo Stato, 1,207,000,000 per le amministrazioni locali, in tutto 4,425,000,000, ossia la Francia spende circa il doppio dell'Italia essendo quattro volte più ricca.

La spesa annua dell'Inghilterra è di lire 2,337,000,000 per lo Stato, 1,417,000,000 per le amministrazioni locali, in tutto 3,784,000,000, ossia spende meno del doppio dell'Italia essendo cinque volte più ricca.

E quindi l'Italia relativamente spende il doppio della Francia, e quasi tre volte quanto l'Inghilterra. E notate bene che queste cifre rappre-

sentano la ricchezza attuale; ma se si tiene conto dei mezzi che quelle nazioni hanno per riprodurla in confronto dei nostri, esse acquistano una significazione molto maggiore; la quale trova il suo corrispettivo nella eccezionale aliquota che assorbe un terzo della ricchezza privata, e che per la sua ormai troppo lunga applicazione esaurisce la sua forza economica. E se anche di questo esaurimento io volessi addurre le prove, potrei citare delle altre cifre che attestano la declinazione della ricchezza nazionale. Ma esse sono state altre volte prodotte in quest'aula e quindi io ne farò grazia al Senato.

Bisogna convenire che l'Italia deve avere una grande forza di resistenza per aver potuto sopportare questo regime senza peggiori danni.

Ma in queste condizioni si può pensare ad imporre? Sarebbe impolitico, perchè vi è un limite alla tolleranza degli animali anche i più pazienti. Sarebbe inumano perchè non vi ha alcun titolo in piena tranquillità e pace per torturare un paese al di là d'ogni limite accettato da tutti i paesi civili. In ultimo, sarebbe inutile, perchè nel gettito delle imposte si comincia già a manifestare quella specie di saturazione negativa per la quale per quanto si aumentino non rendono più.

Del resto, la resistenza dell'opinione pubblica e dello stesso Parlamento alle nuove imposte si è manifestata sotto tutte le forme.

E quindi voi siete un Ministero condannato alle imposte a fronte d'un paese ricalitrante perchè inabile a sopportarle. E non solo voi, ma per l'indirizzo che avete fatto trionfare, voi avete creato al Governo come ente, il vostro, come un altro che vi seguisse nella stessa via, questa posizione: Necessità di nuove imposte avanti un paese che non può sopportarle.

Questa è, onorevole Giolitti, la vera questione, la questione sotto la quale il paese si angoscia, si dibatte.

E non quella della quale ella sembrò maggiormente preoccuparsi in un suo discorso che fu preparazione alla sua candidatura al Ministero, e cioè che non si tratti d'altro che di far ricongiungere i due estremi dell'anno finanziario, e facendo un po' di economia, forse mettendo qualche piccola imposta e lasciando qualche deficit insignificante arrivare alla fine dell'anno.

Non è questa la questione!

Io mi assoggetterei anche a tollerare un qualche disavanzo se il paese fosse in altre condizioni; ma la vera, la grande questione consiste nell'essere obbligati ad infliggere dei nuovi sacrifici ad un paese che non può sopportarli; questione la quale è grave per se stessa, perchè da che mondo è mondo, i balzelli sono sempre stati la stregua dei Governi, ma perchè nelle attuali nostre condizioni, si complica di tante altre questioni che latenti o manifeste si agitano nel seno delle società moderne.

Fervono in Europa ed alle nostre porte questioni gravi e pericolose; vi è una questione di repubblica contro la monarchia; vi è una questione di socialismo contro la proprietà; vi è la questione finalmente dell'anarchia contro l'ordine.

Aggiungerò un particolare non insignificante per l'Italia, ed è che una delle più grandi forze morali organizzate che esistono nel mondo si è schierata dal lato della repubblica, ha trattato paternamente col socialismo ed in fatto di ordine, non rappresenta certo per noi un ausiliario.

In queste condizioni, in questo stato di fatto una situazione finanziaria ed economica come la nostra non può prolungarsi indefinitamente.

Una simile situazione è grave anche quando è indispensabile, quando è necessaria per breve tempo e con grandi scopi. Ma protratta oltre i limiti d'una assoluta necessità, essa è ingiustificabile, perchè contiene un pericolo di cui nessuno può sapere quali possano essere i risultati.

Ma quel che poi vi ha di singolare in questa situazione, si è che quando un Governo ci si trova, se non ha riunito intorno a sé il Parlamento, dovrebbe convocarlo per dividere le responsabilità.

E voi avete invece preferito rimandarlo.

È una questione di gusto, e *de gustibus non est disputandum*. E se fra le tante interpretazioni che possono darsi all'ultimo voto, io potessi avventurarme una, direi che la Camera non volendo assumere la responsabilità di queste grandi difficoltà, avrebbe preferito lasciarle prendere a voi. Non loderei il concetto, ma gusto per gusto, capirei meglio il suo che il vostro.

Ma però tosto o tardi avanti a una Camera dovete ritornare, o questa o un'altra.

Ciò vale quanto dire che il voto dell'11 giugno vi apre una doppia via.

Voi potete tirare innanzi così e governare sopra la vostra responsabilità questi sei mesi e poi riconvocare la stessa Camera; ovvero voi potete fare le elezioni generali.

Giova brevemente esaminare i probabili risultati di scegliere l'una o l'altra.

Nel primo caso voi porterete la responsabilità di quel che in questi sei mesi farete e di quel che non farete.

Di quel che farete perchè porterete la responsabilità dei nuovi debiti che avete riaperti, del *deficit* che avete accettato, e di tutto quel che vi costerà questo perturbamento, dappoichè ogni perturbamento in amministrazione si traduce in perdita; e porterete altresì la responsabilità di quel che non farete, perchè porterete la responsabilità di avere ritardato d'un anno l'assetto della finanza.

Voi andrete fra sei mesi avanti a questo stesso Parlamento per domandare per tutto ciò un nuovo *bill* d'indennità e per domandare i mezzi per continuare, perchè, come vi diceva poco fa, non penso vogliate fare dei debiti la vostra base d'operazione.

Ora in queste condizioni non è facile che ritroverete i 70 voti, perchè allora a fronte della vostra influenza si eleverà il fantasma degli elettori.

Ad ogni modo vi ritroverete allo stesso punto d'ora, peggiorato da un maggiore *deficit* e della perdita di un anno.

Eppure questa ipotesi è ancora la migliore.

Voi potete invece sciogliere il Parlamento?

Ma avete voi pensato alla responsabilità che assumete provocando nelle presenti condizioni del paese e sopra questioni così ardenti, l'agitazione elettorale?

E qui quel Senato che avete messo fuori dalla porta vi rientra, come suol dirsi volgarmente, dalla finestra. Perchè di quel Senato che a voi non è parso potesse essere un buon consigliere per la restaurazione economica del paese, niuno può contestare essere speciale cura la tutela delle istituzioni.

Non già che io abbia la pretensione di parlare in suo nome o di farmi suo interprete in alcuna maniera. Ma ho il senso che questa As-

semblea a quella tutela è specialmente chiamata ed adatta per esercitarla, sì perchè specialmente competente in ogni materia giuridica, sì perchè non è accessibile nè a passioni, nè a sospetti e neppure a riguardi di persona o di parte.

In questa Assemblea non può spirare e non spira che un unico sentimento, la devozione al Re e alla patria. (*Benissimo*).

E quindi l'atmosfera di questa Assemblea mi incoraggia ad esporre queste considerazioni in omaggio ed in nome di quei due sommi interessi.

Ora si capisce che un uomo di Stato che goda la fiducia e disponga di una grande autorità nel suo paese, e che abbia una qualche grande cosa da compiere, se si trova per un momento in minoranza nel Parlamento, chiami il paese a giudice fra il Parlamento e sè.

Si capisce il principe di Bismarck che dopo lunghe e mature preparazioni, al momento di conseguire il desiderato scopo e cioè di costituire l'unità germanica e deporre sulla fronte degli Hohenzollern la corona dell'Impero, si trova innanzi un Parlamento esitante, chiami la Germania a decidere fra il Parlamento e lui.

Ma nel vostro caso?

Io non intendo discutere la vostra autorità.

Anzi io sono disposto a riconoscere tutte le vostre competenze.

Sono pronto a riconoscere quella dell'on. Giolitti, quantunque sia imbarazzato a scegliere fra quella che esercita al palazzo Braschi e quella che esercita al Ministero delle finanze.

Sono disposto a riconoscere quella dell'onorevole Brin, che in questo momento rappresenta gl'interessi d'Italia avanti la prima cancelleria del mondo, a mantenere salda nei marosi della politica internazionale la nave dello Stato.

Sono pronto a riconoscere quella dell'on. Lacava nell'agricoltura e nei commerci quantunque gli abbia già riconosciuto quella delle poste e dei telegrafi. Io sono disposto a riconoscere tutte le competenze, tanto più che la mirabile versatilità dell'ingegno italiano è capace di tutto.

Ma quanto a quella competenza, quell'autorità complessa che occorre per scrutare, per interrogare il paese sulle questioni più vitali che lo concernono... Questa specie di autorità è quasi più obbiettiva che soggettiva, è una que-

stione di fatto. Ed io sono volentieri disposto a credere che la meritate, desidero vivamente che l'abbiate perchè in Italia di uomini di grande autorità ve n'è un gran bisogno. Ma se nel fatto voi già la possediate è una questione di sentimento e di coscienza e quindi la lascio al vostro giudizio.

Ma prima di tutto voi avete la maggioranza, anzi ne avete di tutte le specie. Da 8 a 70 voti voi avete a scegliere: anche con pochi voti si sono fatte grandi cose a questo mondo, soprattutto quando in pochi giorni essi sono suscettibili di divenire molti. Dunque non avete neanche un pretesto.

E poi che cosa avete da fare? Quale è l'impresa che volete compiere? Voi non lo sapete o almeno non lo dite.

Voi non avete un programma. Ossia che non avete nè una ragione nè un programma. Ora, fare le elezioni in condizioni difficili senza una ragione e senza un programma... « Forse era ver, ma non però credibile ».

Io ho ripetuto due volte che voi non avete un programma, ma non perciò che il pubblico vi s'inganni.

Egli indovina e sente i vostri propositi, o per dir meglio, quelli che logicamente vi s'impongono. Esso li interpreta con libera interpretazione perchè appunto non avete un programma determinato. E questo è uno dei danni di non averlo. Ma in sostanza esso li indovina.

E per spiegare questo mio concetto occorre risalire un poco più alto.

Ecco: vi sono due Italie alle quali rispondono due politiche e due programmi perfettamente distinti.

Vi ha un'Italia vera e reale, e vi ha un'Italia ufficiale e artificiale.

L'Italia vera e reale è un paese carico di grandi memorie e di glorie inarrivabili, che ha scontato con grandi sofferenze e lunga servitù politica; ma che la sorte o meglio la Provvidenza hanno permesso che fosse dato alla nostra generazione di restituire alla sua indipendenza e alla sua libertà. Questo paese, siccome è legge suprema di natura per tutte le cose umano, ha bisogno di tempo per rendere fecondi questi bebbeci e principalmente per consolidare la sua compagine all'interno, la sua posizione all'estero, ritemprare il suo carattere e ricomporre la sua ricchezza. Tutte condizioni indispensabili per

concorrere con successo nell'invidioso agone dei popoli civili.

E non è che quando le sue forze saranno pienamente ricostituite, che esso potrà volare al compimento di quei destini che l'attendono, e soprattutto che saprà meritare.

Una lunga preparazione ha permesso alla Francia di occupare il posto che occupa fra le nazioni.

Una non meno lunga ha avuto l'Inghilterra prima di slanciarsi alla conquista del mondo.

Noi abbiamo potuto assistere a quella della Prussia prima d'intraprendere l'unità germanica.

Il voler conseguire lo scopo senza i mezzi, avventurarsi in imprese senza preparazioni, è semplicemente una stoltezza.

A questa Italia deve corrispondere una politica sobria e pacifica sebbene vigile all'estero, e parsimoniosa all'interno.

E quindi il programma di questa politica deve essere, all'estero, per quanto ce lo possono permettere le nostre condizioni di fatto e le conseguenze degli errori commessi, di conservare buoni rapporti politici ed economici con tutte le grandi nazioni d'Europa.

E all'interno, di mantenere un'organizzazione solida, vera ed efficace delle nostre difese di terra e di mare. Dissi vera ed efficace, ossia che essa deve consistere in un esercito ed in una marina che sieno in rapporto con i nostri mezzi, perchè abbiano tutte le condizioni volute per poter corrispondere all'aspettazione del paese.

Questa questione della guerra e della marina deve essere posta nella sua vera luce. E deve esserlo tanto più in quanto, come frutto di queste nostre sterili agitazioni, potrebbe anche avvenire che essa uscisse dai limiti dei circoli parlamentari per entrare nel dominio del pubblico.

A me duole di non avere autorità sufficiente per farlo efficacemente.

Per la tirannia delle parole che si impongono con le consuetudini, la questione è stata posta, fra l'indebolimento dell'esercito e il rinfrancamento della finanza, o il sacrificio della finanza per mantenere le forze dell'esercito.

Nulla di meno conforme al vero, nè per la sostanza, nè pel modo nel quale essa realmente è stata posta.

Non per la sostanza, perchè questo antagoni-

simo non esiste. Non può farsi della buona finanza senza che sia provveduto alla sicurezza del paese. Non si può provvedere efficacemente a questa senza una buona finanza.

Non lo è pel modo, perchè la posizione della questione è invece la seguente.

Data una certa potenzialità economica del paese, sopra la quale di poco si può differire, perchè è questione d'aritmetica; quale è il miglior modo d'assicurare la difesa del paese? O con grossi quadri, per conservare i quali si è obbligati a diminuire l'istruzione, raccorciare il tempo dell'educazione, avere degli armamenti e degli approvvigionamenti insufficienti, in una parola a indebolire l'esercito; ovvero con dei quadri più ristretti ma con soldati meglio istruiti ed educati, bene armati e provveduti di tutti gli elementi necessari perchè rispondano meglio alla sicurezza ed alla difesa del paese?

Ecco la vera questione, e come vedete, così posta la questione, i ruoli s'invertiscono e probabilmente coloro che vogliono l'esercito forte rischiano d'indebolirlo e coloro che passano per volerlo indebolire intendono a rafforzarlo.

In tutto ciò vi è bensì una parte tecnica che deve essere risolta dai competenti, ma non ve n'è tanta che anche i profani non possano aderire ad uno dei due principi.

E quindi se la questione deve andare dinanzi al pubblico, conviene che si sappia che non vi è in Italia nè un partito, nè un uomo politico che intenda sacrificare la difesa del paese a considerazione di sorta, siccome è stato nobilmente espresso anche nella relazione della Commissione di finanze.

Ma che vi è un partito che crede che l'Italia sia meglio difesa con una buona armata e con una buona finanza che con una cattiva finanza ed un'armata debole benchè numerosa.

Dopo essere così bene intesi sopra questa importante e delicata questione, ritorniamo al programma. Ora appunto perchè questo grande interesse della difesa del paese s'impone, è necessario che, nella diminuzione proporzionata di tutti i servizi, quelli che sono superflui o che possono attendere tempi migliori contribuiscono per la più gran parte. E quindi l'ultima parte del programma consiste in una revisione di tutti i servizi, e di tutte le intraprese in corso nella misura e con lo scopo non solo di chiudere in modo definitivo ed assoluto il gran

libro dei debiti, non solo per non accrescere le imposte, ma per metterci col tempo in grado di diminuirle, per mettere il paese in grado di fare i risparmi necessari perchè fecondati dal lavoro possano ricostituire la ricchezza nazionale.

Bene inteso che quando dico non aumento di imposte intendo parlare di quelle imposte che si mettono per supplire alle esigenze sempre crescenti del bilancio.

E non di quelle modificazioni che potrebbero occorrere nella elaborazione complessa che è necessaria per ricostituire sopra criteri più equi e più razionali il nostro sistema tributario.

Ecco il programma della politica dell'Italia reale, di quella Italia che sta a casa, ma che non costituisce perciò meno la base più solida delle sue istituzioni, della politica che col passato Ministero, sebbene timidamente, aveva incominciato a fare capolino anche nelle sfere ufficiali, e finalmente della politica che è o dovrebbe essere la politica del partito conservatore il quale ha ancora un gran compito, ed è quello di conservarla quest'Italia reale, quest'Italia di tutti, frattanto che divenga e perchè possa un giorno divenire l'Italia ideale che hanno sognato e sognano tutte le anime nobili e generose.

Vi è poi un'Italia ufficiale ed artificiale, quella che sente il bisogno di cacciarsi in ogni questione europea che la riguardi o non la riguardi, che conquista delle colonie pur che sieno, che sente il bisogno appena nata di divenire grande e di realizzare in 25 anni tutti i godimenti che le più possenti nazioni hanno impiegato secoli a conseguire.

La politica di questa seconda Italia è quella che ci ha condotto due volte a due dita dalla guerra, una volta con la Francia, una volta con l'Austria.

Che come conseguenza di questa irrequietezza ci ha condotto, non senza un qualche sacrificio d'amor proprio, in un sistema di difesa che io lodo altamente *ex post facto* di avere adottato, ma del quale si poteva fare a meno con grande vantaggio della nostra economia e della nostra indipendenza.

Che si avventura nella questione africana senza sapere fin dove vuole andare e come ne potrà uscire.

Che denuncia le convenzioni internazionali.

Che fa un codice penale che non può applicare, con grande offesa della giustizia e della umanità.

Che costruisce delle strade ferrate che non servono e non rendono.

Che fabbrica delle città che lascia in rovina.

Che eleva dei monumenti che non arrivano a fine.

Che propone e non costruisce il palazzo del Parlamento.

Che non giunge a fare uscire di terra quello di Giustizia.

Che emana leggi di sanità e di sicurezza che non può eseguire.

E così via discorrendo.

Il suo programma è quello che abbiamo veduto trionfare finora e si riassume all'estero in quella che si vuole chiamare la grande politica; all'interno nella conservazione di grossi quadri militari e nella costruzione di navigli eccezionali, gli uni e gli altri indipendentemente da ogni considerazione in riguardo ai mezzi che si hanno per valersene efficacemente e durevolmente, e nel mantenere un gran treno d'amministrazione ed alimentare sempre nuove e grandi intraprese.

E come conseguenza di questo premesso, di sforzare il credito, aumentare il debito e accrescere le imposte.

Ossia di ritardare indefinitamente quell'Italia ideale che tutti noi vagheggiamo mettendo a repentaglio l'Italia reale.

Questo è il programma di quel partito che un tempo si chiamò partito progressista. E che poi non so con quanta verità e con quanto beneficio di questo grande partito costituzionale tornò a chiamarsi la Sinistra.

Questo programma, per quanto l'ambiente mutato dei tempi ve lo permetta, è esso il vostro?

Il pubblico è autorizzato a crederlo, lo è in ragione della vostra origine, della vostra composizione, delle tradizioni dei capi del vostro partito e degli amici che vi sostengono.

Io so che avete fatto delle dichiarazioni che paiono accennare al contrario. Ma le parole sono le parole e i fatti i fatti.

E i fatti s'impongono agli uomini.

Essi vi s'impongono talmente che già avete proposto un debito di 30 milioni e avete accettato senza batter palpebra 28 milioni di *deficit* senza sapere come vi supplirete, e senza pregiu-

dizio di tutti gli altri che s'aggiungeranno, non fosse che per le elezioni, se volete giungere fino in fondo della vostra impresa.

Un bilancio in simili condizioni ossia con un disavanzo al quale non si provvede, se fosse presentato da un piccolo comune al Ministero dell'interno, l'onor. Giolitti lo respingerebbe.

Voi mi risponderete che è un bilancio provvisorio e che si provvederà prima della fine dell'anno.

Ma quando il bilancio sarà approvato, due terzi di questo *deficit* avrà già acquistato la sua consistenza senza che vi si sia provveduto.

E qui si rivela una delle più strane anomalie di tutto questo singolare procedimento.

Si capisce l'esercizio provvisorio d'un bilancio in corso e ad ogni modo già approvato, perchè rappresenta l'estensione della facoltà di usare di un bilancio noto, discusso e normale.

Ma l'esercizio provvisorio sopra un bilancio non discusso, appena presentato, anzi riguardo a noi neppure presentato, vuol dire semplicemente approvare qualche cosa che non si conosce, altrettanto dire al Ministero: disponete delle nostre sostanze come vi piace.

Ed è così che si giunge ad approvare un bilancio con un passivo al quale non risponde nessun attivo, cosa inaudita in qualunque amministrazione.

Ma ritornando al nostro soggetto dopo questa breve ma non oziosa digressione. Se questo programma è il vostro o se tutti lo credono, lo che torna lo stesso; ad un programma così formulato e cioè che, dirigendosi alle popolazioni italiane nelle condizioni laboriose nelle quali versano, dica loro: volete voi sottoporvi a nuovi sacrifici per mantenere queste vanità che paiono persone, per combattere dei mulini a vento e costruire dei castelli in aria? Voi non potete ricevere che una delle seguenti risposte.

Se il paese esprimerà la sua vera opinione, vi risponderà negativamente.

E per la parte che vi riguarda, me ne rincrescerebbe, ma finalmente, malgrado la stima che vi professo, io potrei portarne il lutto senza una troppo grande difficoltà.

Ma che significazione, quale estensione, dopo una agitazione elettorale nella quale, come dicono i francesi si fa *flèche de tout bois*, può assumere un tal voto? Non potrebbe per avven-

tura pregiudicare profondamente quelle stesse cause che voi intendete difendere?

Ovvero, potrebbe anche avvenire che mediante tutti quei mezzi che il Governo, sola organizzazione potente a fronte d'un paese che non ha organizzazioni politiche di sorta, voi riusciste a procurarvi una maggioranza: ed in quel caso voi avrete fatto una Camera che non rappresenta il paese.

Il caso non è nè nuovo, nè strano e costituisce uno dei più grandi pericoli del regime costituzionale.

Perchè quando ciò avviene, il Governo non ha più nessuna guida e il paese corre legalmente alla sua rovina.

Non sono rari i casi di Governi che sono caduti dopo il voto unanime d'una assemblea; solamente allora quelle cadute acquistano ben altra importanza.

Ovvero, ed è quel che più probabilmente avverrà, data la deplorabile indifferenza degli elettori e la deficienza di qualunque organizzazione per parte loro, ritornerà una Camera più o meno simile alla presente.

Ed allora? Voi avrete sciupato tempo e denari, ritardato di un anno l'assetto delle condizioni finanziarie ed economiche del paese, le avrete anzi peggiorate pel tempo trascorso e pel *deficit* aumentato, per ritrovarvi allo stesso punto al quale siete oggi.

Ma frattanto voi avrete inflitto agli interessi privati quella iattura che accompagna sempre l'incertezza nella politica e nell'amministrazione.

Avrete diminuito il credito ed il prestigio del paese in Europa perchè esso non ha nulla a guadagnare da queste sterili agitazioni che non giovano a dare una grande idea della nostra saviezza e della nostra consistenza.

Ma quel che è più, avrete promosso gratuitamente e senza ragione sufficiente un'agitazione che nello stato attuale d'effervescenza di tante questioni politiche e sociali che commuovono le viscere della società moderna, non si sa mai quali proporzioni e quale carattere possa assumere.

Davvero, che vedendovi correre così a cuore leggero queste avventure voi, e non solo voi, ma l'ente Governo, comprendendo in questa denominazione quel ristretto numero di personaggi che da alcuni anni a questa parte si ri-

mandano con tanta disinvoltura il potere, e soprattutto comparandole ai fecondi ardimenti dei tempi felici, mi ricorrono alla mente quei giuocatori che avendo guadagnato facilmente la loro fortuna al giuoco, si ostinano a rischiarla ogni giorno sopra una carta.

Questa carta si è chiamata prima Tunisi, poi Trento e Trieste, poi le imprese africane: oggi si chiamano i grossi debiti, le imposte eccessive, le elezioni inopportune e intempestive e tutte queste sterili agitazioni che spossano ed esauriscono il paese.

Quando talvolta, conversando con qualcuno di questi giuocatori impenitenti, ho sollevato questi dubbi, essi, non volendo rinunciare al loro sistema, mi hanno dato due risposte: i più gravi e quelli che sono considerati i più seri mi hanno risposto che conviene fare assegnamento sul patriottismo degli italiani. Gli altri, quelli che prendono il mondo come viene, mi hanno risposto che bisogna contare sulla stella d'Italia, *vulgo*, sulla sorte.

Io non risponderei a simili argomenti se non mi fossero stati troppo sovente ripetuti.

Ora non v'ha dubbio che gl'italiani abbiano fatto le loro prove in fatto di patriottismo all'eguale se non al disopra d'ogni altro popolo.

Ma parmi sia bene ricordare un assioma pieno di profonda sapienza e cioè che *ubi patria ibi bene*, ossia che patria e bene devono essere una cosa sola.

Si comprende qualunque abnegazione, qualunque sacrificio per conquistare una patria e per conservarla se si rischia di perderla, appunto perchè sommo bene. Ma una patria che si compiaccia sistematicamente a rendere la vita impossibile e torturare i suoi figli, è un assurdo. E sopra l'assurdo non si può fondare nessun calcolo nè fare alcun affidamento.

E quanto alla sorte, fu sempre considerato temerario di giuocare quando si ha tutto da perdere e nulla da guadagnare; e lo è tanto più, quando la posta è il sogno di 15 secoli, la somma delle aspirazioni e delle sofferenze di tutta una nazione, la prosperità e l'incolumità della patria. (*Impressione*).

Io mi riassumo.

Mentre noi intendevamo al riordinamento economico del paese, questa legge sospende per un anno quest'opera salutare, riapre il libro dei debiti e sanziona un bilancio in spareggio.

Mentre noi avevamo ancora tre anni prima di presentarci avanti al giudizio del paese e che potevamo impiegarli a meritarlo benevolo, provocando così un voto che consolidasse le nostre istituzioni, questa legge ci conduce a provocare quel voto in un momento di disagio e di sofferenze e sopra soggetti delicati e pericolosi.

Noi potevamo in questa occasione dare all'Europa un esempio di sapienza civile e per questa legge noi le diamo invece un saggio della nostra irrequietezza e della nostra instabilità.

In presenza di tutte queste incognite, alle quali il Senato non può rimanere indifferente, a mio avviso, esso renderebbe un gran servizio al paese, alla Monarchia e a voi stessi, non accogliendo la vostra dimanda, e obbligandovi a rientrare nella ordinaria legalità.

Sebbene con molta riserva, questa però non è l'opinione della Commissione di finanze, e le ragioni che lascia intendere sono di tale natura che appartiene al Senato d'apprezzare.

Ed io attenderò il verdetto del Senato, sicuro che esso sarà ispirato e riuscirà per lo meglio nell'interesse del paese.

Ad ogni modo, io ho creduto compiere un dovere ponendo in rilievo tutti i danni e i pericoli di questa situazione, perchè questo voto, qualunque sia per riuscire, non appaia dato senza discussione e senza piena conoscenza di causa.

Ma vi ha altresì nel fondo dell'animo mio un altro pensiero.

Uno dei grandi pericoli di questa legge consiste appunto nella estensione illimitata delle facoltà che essa accorda al Governo.

Ma in questa stessa larghezza di facoltà può, a difetto di meglio, trovarsi l'antidoto e la salute.

Dappoichè i pericoli saranno minimi o massimi secondo che voi ne userete.

Potete voi rinunciare alle elezioni generali finchè le condizioni speciali create da questa crisi non si sieno modificate? Potete voi formulare un programma che risponda ai veri bisogni, ai veri sentimenti della nazione?

Di questo voi solo siete giudici.

Se voi uscirete vittoriosi da questo voto, voi avrete una di quelle vittorie i di cui pericoli consistono nella loro stessa grandezza.

I romani solevano porre a lato dei loro

grandi trionfatori uno schiavo, che ricordava loro l'umana fragilità e li avvertiva di guardare al dopo.

Lo schiavo ripeteva loro ad intervalli durante il loro passaggio fra la folla plaudente: *Respice post te, hominem memento te.*

Questa ricordanza della fragilità umana non è meno opportuna nella vita politica che non lo sia per la vita materiale.

Ma soprattutto quello che io ho inteso con queste mie parole è di ricordarvi di guardare al dopo.

Respice post te. (Movimento di approvazione).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio.* Il Senato non si meraviglierà che io senta la necessità di rispondere immediatamente ad un discorso come è quello testè profferito dall'onorevole senatore Vitelleschi.

È difficile, per quanti oratori possano venire dopo di lui, che l'attacco al Ministero diventi più completo o più vibrato.

Ed io di questo non mi dolgo, anzi ringrazio l'onorevole senatore, perchè desidero di poter chiarire quali sono gli intendimenti del Governo, dappoichè da molte delle cose dette da lui ho dovuto scorgere che sono attribuiti a noi intendimenti che non abbiamo mai avuti, propositi che non sono mai stati nell'animo nostro.

L'onor. Vitelleschi ha cominciato dal deplorare le condizioni eccezionali in cui questa discussione si presenta al Senato, ed ha dichiarato che dacchè esiste il Regno d'Italia non vi fu mai un caso più strano di questo.

La difesa da codesta accusa consisterà semplicemente nel mettere in chiaro le ragioni che obbligarono il Ministero a seguire la via che segui.

Il Ministero si è costituito il 25 di maggio. Il quel giorno la discussione dei bilanci non era neanche cominciata, anzi le relazioni della Giunta generale del bilancio non erano neppure presentate alla Camera.

I precedenti degli anni scorsi, ognuno li conosca. Portando al Senato alcuni bilanci prima delle vacanze pasquali, noi avevamo sempre questo risultato, che l'ultimo bilancio giungeva

qui più tardi di quello che giunga oggi la domanda di esercizio provvisorio, perchè generalmente l'ultimo bilancio si votava due o tre giorni prima che l'esercizio si chiudesse.

D'altra parte noi ci trovavamo di fronte a bilanci che non erano opera nostra. Perciò aprendo anche immediatamente la discussione dei bilanci avremmo dovuto premettere necessariamente la dichiarazione che noi accettavamo quei bilanci come necessità imprescindibile dell'amministrazione, ma senza la possibilità di poter rispondere sia delle previsioni di spesa, sia delle previsioni dell'entrata.

E non creda il senatore Vitelleschi che, così dicendo io adoperi una figura retorica, perchè per esempio, nei bilanci dell'esercizio ora in corso ho dovuto constatare delle mancanze le quali richiederanno un rimedio o come maggiore spesa nel conto consuntivo o con leggi speciali. Così ad esempio non bastano i fondi stanziati per rimborso di imposte indebite; non bastano gli stanziamenti per pagamento di vincite al lotto, non bastano le somme iscritte per restituzione di depositi d'asta e così dicasi di altri stanziamenti sui quali io ed i miei colleghi abbiamo già dovuto portare la nostra attenzione. È probabile o almeno possibile che alcuna di tali deficienze si ripeta nel bilancio futuro. Noi, dunque, avremmo dovuto dichiarare che di quei bilanci non assumevamo la responsabilità nè per l'esattezza della previsione della spesa, nè per l'esattezza delle previsioni dell'entrata; e allora a che scopo avremmo dovuto tenere aperto il Parlamento due o tre mesi a discutere dei bilanci intorno ai quali non si poteva discutere delle cifre? intorno ai quali anzi non si sarebbe nemmeno potuto discutere ragionevolmente di responsabilità ministeriale poichè un ministero otto giorni dopo che si presenta, non può esser chiamato a rispondere dell'andamento dell'Amministrazione.

L'onor. senatore Vitelleschi trovò cosa inammissibile che un Ministero chiedesse una dittatura e più ancora che la chiedesse un Ministero composto di uomini nuovi, nessuno dei quali ha precedenti da giustificare una così eccezionale fiducia.

Ora io domando se il chiedere al Parlamento facoltà di esercitare per sei mesi bilanci preparati e presentati dai nostri antecessori sia il chiedere una dittatura.

Ci si dice uomini nuovi ed io non lo nego. Veramente il sentirsi chiamar nuovi a cinquant'anni è una cosa che lusinga assai e qualcuno dei miei colleghi sarà ancora più lusingato di me (*si ride*); ma l'onorevole senatore Vitelleschi mi ammetterà pure che tutti coloro i quali sono stati ministri han cominciato dalla prima volta.

Giudicateci dagli atti nostri, è la sola cosa che domandiamo.

L'onor. senatore ha lodato assai l'opera dei nostri predecessori, e la lodo anch'io; ma dando a ciascuno ciò che gli spetta.

Egli ha parlato di disavanzo disceso da 235 a 75 milioni; ha parlato di una politica fastosa che era cessata solamente sotto l'ultimo Ministero.

Devo ricordargli che il bilancio consuntivo dell'esercizio del quale io aveva intera la responsabilità, e il quale era decorso per metà prima che io lasciassi il ministero del Tesoro, si chiuse con un disavanzo non di 235 ma di 74 milioni.

I 235 milioni erano il disavanzo che trovò il senatore Perazzi quando entrò nel Ministero presieduto dall'onor. Crispi, e la politica fastosa non fu certo quella seguita dal senatore Perazzi, come non fu quella seguita da me. E giustizia vuole che si dica non essere neppure tale politica da imputarsi al Ministero Crispi. Guardi il senatore Vitelleschi qual è la data delle leggi che hanno portato 2 o 3 miliardi di spese per le ferrovie; guardi alla data di tutte quelle leggi che mentre portavano allegramente centinaia di milioni di spesa, dall'altra parte diminuivano le entrate, e vedrà che non si riferiscono a quel periodo che egli ha creduto di acerbamente criticare.

L'onor. Vitelleschi entrò in un campo più delicato e nel quale poco mi soffermerò, perchè non amo discutere cose che non si risolvono nel Parlamento; mi limiterò e brevissimi cenni.

Egli ha detto che provocatore della crisi ultima era stato io, e che siccome l'ultima crisi era avvenuta in seguito alla uscita, dal precedente ministero, di un ministro, così io avrei dovuto per risolverla secondo la mente del Parlamento rivolgermi a quel ministro.

È un argomento assai delicato, il detto *post hoc ergo propter hoc* è pericoloso più in politica forse che in tante altre cose.

Mi limiterò a dirgli che nel comporre un Ministero io credo che più che alle persone si debba badare alle idee, ai programmi che si vogliono seguire.

Il programma del Ministero attuale noi lo abbiamo nelle sue grandi linee esposto ai due rami del Parlamento ed io sfido il senatore Vitelleschi a trovarci una linea sola che sia in contraddizione con quello che io ho costantemente sostenuto, come deputato, con quello che ho seguito come ministro del Tesoro, con quello che hanno sostenuto tutti i miei colleghi, nella lunga loro vita parlamentare.

Egli disse che non abbiamo osato affrontare al discussione dei bilanci.

Lo pregherei di mettere d'accordo questa mancanza di coraggio coll'accusa di aver chiesto nientemeno che una dittatura.

Egli poi riassumendo a modo suo il programma del Governo, ci disse che nel nostro programma cose nuove non ce n'eran che due: la prima delle quali il proposito di vendere le piastre borboniche. Questa, lo ha ammesso anche egli, è una questione molto piccola: si tratta di vedere se si deve o no trarre partito da un valore che si ha in cassa.

Esso poi disse, ed è la parte sostanziale della sua critica, voi avete nel vostro programma il proposito di tornare a fare dei grandi debiti, perchè avete trasportato nuovamente i 30 milioni di spese per costruzioni ferroviarie dalla categoria delle spese effettive alla categoria speciale di spesa alla quale si fa fronte mediante debito.

In risposta io lo prego di guardare il bilancio come era preparato dai nostri predecessori.

I 30 milioni che erano iscritti nella parte effettiva erano forse coperti da entrate effettive? No, quei 30 milioni erano scoperti, e al disavanzo che ne derivava si doveva far fronte con un debito di tesoreria, rimborsabile a breve scadenza, che avrebbe aggravato la condizione del Tesoro e reso più difficile la condizione del credito, mentre noi riconoscendo i fatti come sono, diciamo: è impossibile che da ora al primo luglio, quando cioè comincia l'esercizio nuovo si possa aumentare le entrate, e diminuire le spese di 44 milioni, e quindi riconoscendo la verità delle cose, ammettiamo che a pagare tutte le ferrovie con le entrate ordinarie, non

possiamo ancor giungere per quest'anno. Ecco la differenza. Il debito si faceva necessariamente in un modo o nell'altro: è meglio fare un debito di tesoreria o uno consolidato?

Se si tratta di arrivare al punto di non fare più debiti, sono d'accordo, ed è questo anzi lo scopo a cui miro, ma se si tratta di negare la verità, di dire che non facciamo più debiti solo perchè invece di farli in consolidato li facciamo sotto forma di buoni del Tesoro, in tal caso non posso far a meno di sostenere che la forma da noi adottata è la migliore.

Il senatore Vitelleschi ci disse che abbiamo rinunciato al programma delle economie iniziato, secondo lui, dai nostri predecessori immediati.

Comincio dal pregarlo di ricordare un po' più esattamente la storia parlamentare.

Per quanto giovani e uomini nuovi, qualche cosa in materia di finanza abbiamo avuto occasione di fare; ed io ricordo di avere dal 1886 fino al 1889 combattuto aspramente quella politica finanziaria a base di grandi spese e di diminuzione di entrate che ci condusse alle attuali condizioni.

Ebbene, l'onor. Vitelleschi guardi gli elenchi dei combattenti in quelle battaglie e troverà fra i suoi amici i più strenui difensori di quel sistema! (*Approvazioni*).

Egli soggiunse che abbandonando noi il programma delle economie, dovremo necessariamente attuarne uno di imposte. Se la premessa fosse esatta la conseguenza sarebbe perfettamente logica. Ma in qual parte del programma dell'attuale Ministero ha trovato il senatore Vitelleschi il proposito di abbandonare le economie?

Noi abbiamo anzi dichiarato che quelle fatte le mantenevamo tutte, ma che volevamo fare in modo che fossero durature, perchè quando si taglia la spesa senza riordinare il servizio sopra una base più economica, o il servizio non cammina o la spesa torna a risorgere.

L'economia vera si ha quando si organizza il servizio in modo che la spesa nuova basti a far fronte al regolare andamento del servizio stesso, e noi abbiamo detto che al sistema di tagli materiali al bilancio che in certi momenti era una necessità, era il metodo per far più presto e che ha dato dei buoni risultati, era necessario aggiungere qualche cosa di molto

più efficace, e cioè organizzare i servizi in base alla spesa nuova e poi entrare in un campo di larghe riforme per mezzo delle quali si potessero ottenere delle altre riduzioni di spesa.

L'onor. senatore Vitelleschi ha fatto un quadro assai nero delle condizioni dell'Italia; quadro che io ritengo assolutamente contrario alla verità.

Fortunatamente però egli ha concluso con un confronto tra l'Italia, la Francia e l'Inghilterra.

Ora finchè si tratta di ammettere che le condizioni economiche della Francia e dell'Inghilterra sono migliori delle nostre, possiamo andare d'accordo; come possiamo andare d'accordo nel riconoscere che le spese pubbliche in quei paesi assorbono una parte aliquota minore della ricchezza privata.

Nessuno dubita e nessuno contesta che le spese dello Stato, delle provincie e dei comuni sieno minori in proporzione della ricchezza privata presso quelle nazioni che in Italia; ma il senatore Vitelleschi deve tener conto della circostanza che il nostro è paese costituito da soli 30 anni, nel quale prima non c'era nè esercito, nè marina, nè ferrovie, nè strade, nè scuole, nulla insomma di quanto è necessario alla vita di un paese civile.

Noi abbiamo dovuto creare tutto, forse saremo proceduti troppo rapidamente, ma il dire che noi oggi siamo da considerare come un popolo spensierato perchè le spese dello Stato nostro in proporzione della ricchezza sono in una percentuale maggiore di quello che siano in Francia ed in Inghilterra, è un'asserzione la quale non prova la tesi che vuol dimostrare il senatore Vitelleschi.

Noi avremmo forse, e senza forse potuto amministrare con migliori criteri, con più giudizio, con più parsimonia; ma la più gran parte delle spese che abbiamo fatte erano una necessità indeclinabile se volevamo che l'Italia, occupasse il posto che le spetta tra le nazioni civili.

Egli disse: voi volete delle grandi imposte, è il vostro programma, e le imposte sono impossibili.

In risposta io gli ricordo che quando fui altra volta ministro del Tesoro trovai una condizione di cose molto, ma molto più grave di

quella d'oggi e non ho creduto opportuno allora di proporre alcuna imposta nuova.

Il Ministero propose allora la revisione dell'imposta dei fabbricati che ebbe avversario principale in quest'aula il senatore Vitelleschi, ma quella non era un'imposta nuova, era una legge la quale aveva per solo oggetto di far pagare ai proprietari di case in proporzione dei loro redditi veri.

Nel tempo che io fui al Ministero non fu proposta assolutamente alcuna imposta nuova.

Ora, per quali ragioni si potrà supporre che di fronte ad una condizione finanziaria immensamente migliore di quella di allora, io venga con l'idea fantastica delle grandi imposte?

Io ho sempre dichiarato, e questo ripeto che un Ministero non può mai dire in modo assoluto che non metterà mai imposte, nessun uomo politico serio può prendere tale impegno in modo assoluto.

Questo però ho sempre soggiunto e ripeto ora che nelle condizioni attuali nostre, specialmente di fronte a condizioni finanziarie meno gravi di quella che si aveva alcuni anni or sono, sia dovere di qualunque Governo di fare tutto il possibile per evitare imposte nuove, ma per evitarle è appunto necessario, a mio modo di vedere, un programma di riforme senza il quale si cadrebbe in quello delle imposte.

Il senatore Vitelleschi ci ha rimproverato vivacemente della responsabilità che assumiamo di provocare come egli dice, una agitazione elettorale, egli però fonda tale sua critica sopra motivi tali che la critica finisce per essere un elogio.

Egli dice che noi non siamo gente di tale autorità da imporre la nostra volontà al paese. Ora non si tratta d'imporre ma d'interrogare: un Governo il quale volesse imporsi lo crederei fatale all'Italia.

Venendo poi ad esaminare la parte positiva del programma esposto dal senatore Vitelleschi dichiaro esser tale che la possiamo accettare tutti. Egli si limitò a dire infatti che bisogna avere buoni rapporti con tutte le nazioni, che bisogna avere ferme ed integre le difese in proporzione dei nostri mezzi, spiegando che un paese il quale non abbia esse solide non può aver credito sufficiente, che è impossibile una

buona finanza senza una buona difesa, e una buona difesa senza una buona finanza. Questa parte positiva del programma Vitelleschi dichiaro che l'accetto, e se questa mia dichiarazione bastasse a fargli votare l'esercizio provvisorio, io ne sarei lieto. (*ilarità*).

Il programma del Governo va giudicato dalle dichiarazioni che il Governo fa al Parlamento e dagli atti che compie. Sfido il senatore Vitelleschi a trovare nelle nostre dichiarazioni o nei nostri atti il proposito di inaugurare una finanza a base di nuove imposte.

Egli avrebbe desiderato che l'esercizio provvisorio, invece di domandarlo per il bilancio presentato dai nostri predecessori, l'avessimo domandato sotto forma di un prolungamento del bilancio dell'esercizio precedente.

Due ragioni si oppongono a seguire il suggerimento del senatore Vitelleschi, la prima che i bilanci nuovi hanno delle economie considerevoli sui precedenti, e noi ci teniamo molto a cominciare immediatamente ad usufruire di queste economie. La seconda poi è che ci sono alcune spese assolutamente inevitabili; così, ad esempio, sono stati fatti dei debiti nell'esercizio in corso dai nostri predecessori. Vuole l'onor. Vitelleschi che non vi siano in bilancio le somme per pagarne gli interessi? Questo sarebbe rendere impossibile l'andamento dell'amministrazione pubblica.

Io non trattengo più il Senato. Ripeto che il programma del Governo è quello che noi abbiamo esposto. Noi crediamo che la questione finanziaria e la questione economica debbano avere il passo sopra tutte le altre, perchè in questo momento sono le più urgenti. Crediamo che per risolverle sia necessario entrare nella via di grandi riforme; crediamo che i nostri ordinamenti attuali giudiziari, amministrativi, scolastici, siano disadatti all'indole del nostro paese, e che se anche la questione finanziaria non l'imponesse, noi dovremmo fare un diligente studio di questi ordinamenti, poichè una cattiva amministrazione della giustizia, un cattivo ordinamento scolastico, un cattivo ordinamento dell'amministrazione pubblica, sono grandi coefficienti di miseria e di sofferenza per il paese.

L'onor. Vitelleschi ha distinto più volte nel suo discorso l'Italia vera da un'Italia artificiale.

Io l'assicuro che il Ministero intende di rivolgersi all'Italia vera. E quel difetto di autorità personale nei ministri che egli ha trovato, sarà una garanzia di più che la volontà che manifesterà il paese sarà la sua vera volontà.

Voci. *Bene, benissimo.*

Senatore BOCCARDO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BOCCARDO. Signori senatori! Dopo una discussione così alta come quella alla quale ha assistito or ora il Senato, io non posso altrimenti cominciare il mio discorso che con la invocazione: *et nunc paullo minora canamus.*

Il Senato forse si troverà come me un poco a disagio nel passare dalle alte temperature alle fredde, anzi alle gelide, nelle quali sto per condurlo; imperocchè, signori senatori, io mi propongo rivolgere al Governo, e in modo particolare all'onorevole presidente del Consiglio, alcuni semplici, modesti, molto concreti quesiti; e, se dalla gentilezza sua potessi ottenere a tali quesiti una risposta, crederei di poter rendere, come lo permettono le deboli forze mie, un servizio al Senato, al paese e forse anche al Governo medesimo.

Di fronte alle più gravi e qualche volta alle formidabili questioni che possano travagliare un popolo, da non pochi anni è invalsa in Italia la consuetudine di temporeggiare, di scegliere i così detti partiti medi, le mezze misure, le conciliazioni degli estremi, e soprattutto la consuetudine di non decidere mai. Sistema questo che ha i suoi vantaggi e i suoi inconvenienti; tendenza che qualche volta addita negli individui come nelle genti la moderazione di chi è e si sente forte, e la sapienza che sa frenarsi e aspettare; ma tendenza che qualche altra volta indica flacchezza d'animo e incapacità di appigliarsi alle risoluzioni che fanno di forte energia.

Io non voglio dire che in Italia sia sempre quest'ultimo il significato della consuetudine che è invalsa. Affermo che lo è in molte delle più grandi questioni.

Tollerate che io ne adduca alcuni brevi esempi: un bel giorno, o, piuttosto, un brutto giorno, a noi balena alla mente l'ambizione di farci popolo colonizzatore; e, non contenti delle colonie libere che si vanno svolgendo in altro emisfero, ci lasciamo tentare dalla Circe africana e aspiriamo a conquistare estraneo suolo. Ma quel

giorno, od uno che gli sta molto dappresso, ci accorgiamo che non si diventa colonizzatori a questo modo senza grandi, forti e lunghi sacrifici di danaro e di sangue. Indi le esitanze e i mezzi pentimenti; nè sappiamo risolverci a ritirarci dal mal passo o a consolidarci come altre genti fecero con sacrifici di danaro e di sangue.

Così del pari, vogliamo assiderci fra i quattro o cinque colossi militari che con le baionette e coi cannoni ogni giorno affermano l'avvento della pace universale; vogliamo anche noi forte un esercito e forte una marina da guerra; ma, di tratto in tratto, ci accorgiamo che il giovinetto, sia pure baldo e prestante, male indossa la corazza e cinge la lorica del guerriero maturo e provetto.

E sempre come il classico animale di Buridano, tra i due cibi d'un modo moventi, non sappiamo deciderci mai nella scelta, nè ai mali onde ci lamentiamo trovare un rimedio.

Scendo a cose che mi sono più familiari, avvezzo qual sono a ricerche modeste e quasi fabbrili di economia; e domando a voi, signori, se guardando ai nostri ordinamenti bancari, ferroviari, marittimi, commerciali, non scorgete in essi altrettanti esempi di questa continua titubanza, di questa incerta, malferma tendenza.

Per quanto tempo non abbiamo noi lasciato agitarsi insoluto il problema ferroviario, fra i tre sistemi, della costruzione e dell'esercizio di Stato, della costruzione e dell'esercizio per private compagnie, e della costruzione e dell'esercizio a sistema misto? Quanti anni non abbiamo noi lasciato incipriagnire una questione che, risolta in tempo parecchi anni prima del 1885, avrebbe dato all'Italia un sistema ferroviario degno di lei e dei tempi e con minori sacrifici? Lo stesso dicasi della navigazione postale marittima, per la quale sono tre giorni, o signori senatori, che avete votato una nuova legge di proroga.

E che mai sono le proroghe se non l'espressione delle incertezze, delle titubanze che formano purtroppo il nostro carattere e la nostra inveterata consuetudine?

Delle Banche non parlo, nè dico quanti anni siano trascorsi in mezzo a sterili discussioni, circa un razionale riordinamento dei nostri Istituti di emissione.

Parmi adunque di non aver torto dicendo che non è sempre la moderazione del forte, né la equanimità del sapiente, ma è invece sovente la incertezza e l'impotenza del debole quella che ci fa lasciare insolute tante questioni, dalle quali la fortuna, la grandezza e la felicità del paese dipendono.

Ora è questa, o signori, una situazione sommaramente pericolosa; una situazione dalla quale un popolo che senta nobilmente di sé, deve cercare a qualunque costo di uscire.

Io che non sono uomo politico, non parlerò dei pericoli politici; ma mi pare che anche questi sian gravi. Mi limiterò invece ad accennare alcuni pericoli d'indole finanziaria ed economica, indagine che, ripeto, può parere umile e secondaria, ma è a forza di cose fabbrili che si fabbricano i grandi monumenti, e senza di loro neppure S. Pietro, né le piramidi di Gizeh esisterebbero.

E anche in questa ricerca d'indole prettamente finanziaria ed economica, io mi restringerò a tre punti principali, intorno ai quali nell'ambiente sereno, tranquillo di quest'aula, l'onorevole presidente del Consiglio, se lo corderà opportuno, potrà dire parola che rassicuri e rinfranchi il paese.

Io gli proporrò adunque un primo quesito circa il nostro sistema di circolazione; un secondo sopra il nostro sistema daziario; un terzo intorno al concetto fondamentale a cui si ispira il riordinamento generale della finanza.

Circolazione. — Signori senatori, la questione finanziaria propriamente, tecnicamente detta, la questione del pareggio del bilancio, è certamente una grossa questione; ma quella della circolazione è una questione grossissima.

In verità, io esiterei molto se mi si proponesse il quesito: quale delle due sia la più minacciosa. L'onor. Vitelleschi era disposto, date certe condizioni, ad accettare persino un *deficit* di cento milioni; mi pare conceder molto; ma io lo seguirò su quella via, disposto qual sono ad accettare un grosso disavanzo nella finanza molto più di quello che io sia ad acconciarmi ad un disordine permanente nella circolazione fiduciaria; — perchè nel sistema dei popoli moderni, nel complesso regime degli scambi, una circolazione che basi sul falso basta a disorganizzare in breve tempo tutto il corpo sociale. Un popolo che lavora può riparare il suo

deficit entro certi limiti; ma s'fido qualunque popolo lavoratore ed energico a vivere una vita economica, prospera e felice con un sistema di circolazione che sia come il nostro disordinato e vizioso.

Non temete, o signori, che io qui mi rifaccia da capo alle teoriche, alle dottrine che da lunghi anni, perchè io sono vecchio, professo in questa materia.

L'onor. Lampertico in una orazione che ammirammo ieri ricordò come egli sovente si appellò ai principî, alle dottrine; io pure lo seguo volentieri, umile discepolo, su questo terreno; ma oggi non parlerò di dottrina bancaria. Io lascio intatta la questione complessa, grandemente ardua, del metodo migliore di ordinare le Banche; mi limito a ricordare che da una ventina di anni i progetti si seguono e non si rassomigliano, perchè sono sempre l'uno peggiore dell'altro; e noi non arriviamo ancora a vedere in qual maniera l'Italia si disponga a darsi una circolazione bancaria che le permetta di alimentare sano e prospero il proprio sistema di scambi.

Ieri ancora il precedente Ministero presentava l'ultima formola del riordinamento bancario; oggi il Ministero nuovo ha ritirato quel progetto; ed ha fatto bene.

Ma per certo, prima ch'egli possa presentarne uno nuovo, e risolvere in modo definitivo l'arduo problema, occorrerà appigliarci al solito espediente delle proroghe.

Ora ecco il mio quesito all'onor. presidente del Consiglio e ministro del Tesoro ed al di lui degno collega ministro dell'economia nazionale: se prima del 31 dicembre dovremo provvedere con una legge di proroga, si ripeterà forse la storia delle proroghe annuali? Io affermo senza tema d'ingannarmi che una proroga a breve termine, accordata agli attuali assai infelici ordinamenti bancari, avrebbe per conseguenza, non solo di perpetuarne i vizi, ma di aggravarli notevolmente.

Io qui ricorderò che la Francia, sette anni prima dell'epoca in cui scadrà il privilegio della sua Banca, della più grande Banca del mondo, ha provveduto alla ricostituzione del privilegio stesso. Non ha voluto aspettare la scadenza, non ha proceduto per proroghe temporanee, ma sapientemente ha precorso all'avvenire e assicurato quel grande interesse.

La Francia che sa fare frequenti le rivoluzioni politiche, non ne fa mai di amministrative e di economiche, sa rispettare le sue antiche istituzioni ed è in ciò la ragione precipua della miracolosa forza sua economica e militare.

Ora alla vigilia di una inevitabile legge di proroga, si badi bene a mettere gl'Istituti di credito nella possibilità di fare il risanamento del loro portafoglio, la mobilitazione dei loro valori; risanamento e mobilitazione che non si fanno nel breve giro di un anno, e nemmeno in sei anni quali erano accordati dalla proposta di legge precedente.

Un antico scrittore di cose agrarie, Columella, se non erro, ha detto: *cave ab ergastulis, ut a quidquid agitur a desperantibus.*

Bisogna che l'uomo anzitutto creda al suo domani, bisogna che gl'Istituti e specialmente i più delicati, che sono quelli di emissione, si affidino alla durabilità della loro vita. Senza questa credenza, avrete Istituti disperanti e disperati.

Vengo al secondo punto, al sistema dagiaro e potrei, anzi, generalizzando, dire al sistema tributario.

L'economia finanziaria, secondo il mio debole avviso, obbedisce ad una regola perfettamente conforme a quella che governa l'economia commerciale; e per dire qual'è questa regola, ricorderò che di commercianti ve ne sono di due specie. Vi è il commerciante che cerca di vendere a caro prezzo poca merce, e quello che aspira a vendere molta merce a minore prezzo.

Non ho bisogno di dire quale di questi due tipi di commercianti sia quello che meriti non solo economicamente, ma politicamente e moralmente il plauso. L'uno lucra sulla carestia, l'altro sull'abbondanza.

Ora questa regola che vale per l'economia commerciale, vale per l'economia finanziaria.

Un arguto fra gli arguti, lo Swift, in uno di quei suoi libri brevi di mole, ma profondi di sapienza, dice che nell'aritmetica doganale due per due non fanno sempre quattro; qualche volta fanno uno o meno.

Noi ci siamo dimenticati questa massima; noi siamo stati i commercianti che vogliono arricchire sul caro prezzo; abbiamo gravato le nostre tariffe in modo veramente crudele.

E poichè ho citato un autore inglese, consenta il Senato che io ricordi il modo col quale l'In-

ghilterra, maestra a tutti in materia di finanza, ha iniziato l'era delle sue grandi riforme daziarie.

Era l'epoca classica delle alte tariffe e dell'audace contrabbando.

Nei teatri popolari, in quelli persino delle marionette, si facevano comparire due personaggi: il contrabbandiere che si chiamava *Smuggler Bill*, e il doganiere che si chiamava *Exciseman Gull*.

Il popolo naturalmente simpatizzava sempre col primo, e l'altro era sempre vilipeso e condannato alle percosse.

E non era solo la plebe che la pensava così; uno scrittore, a pochi secondo nella letteratura inglese, Carlo Lamb, osò stampare queste parole:

« Vi è un ladro ch'io stimo al disopra di tutti gli uomini onesti, e questo ladro è il contrabbandiere, perchè infin dei conti a chi ruba egli? Al Governo; vale a dire ad una astrazione ».

Signori, io ho sentito questa frase ripetersi da molte persone anche in Italia.

Or bene in Inghilterra quella dottrina, così favorevole al frodatore, oggi può dirsi caduta. E perchè? Il ministro Huskisson, venuto al potere nell'epoca in cui il contrabbandiere era portato sugli altari e il doganiere alla gogna, procedette ad una riduzione generale delle tariffe: dazi che colpivano del 180 per cento il valore, furono ribassati al 15 per cento.

L'effetto quale fu?

TriplICE effetto, o signori: contrabbando quasi intieramente cessato, reddito sensibilmente cresciuto, moralità del paese notevolmente innalzata.

E notate, il metodo di Huskisson non è più stato abbandonato da alcuno degli uomini e dei partiti che si succedettero al potere.

E del resto, Pitt il Giovane aveva già proclamata la bontà di questa dottrina quando dichiarò di volere arrivare all'aumento dei redditi per mezzo della diminuzione delle aliquote, e ottenere *increase by reduction*, aumento per via di riduzione.

C'è materia a ridurre in Italia.

Noi abbiamo due categorie di aliquote, che, studiate un po' da vicino, meritano di essere chiamate con la parola *crudele* di cui mi sono servito poc'anzi: La prima è la categoria dei dazi d'indole puramente fiscale, come quelli che

colpiscono gli zuccheri, il caffè, il petrolio, gli spiriti ed altre materie di comune consumo. E qui, prima di parlare della seconda categoria, permettetemi di dire che io credo che beneficerebbe molto più efficacemente il popolo, il lavoratore, di cui tanto oggi si parla, e conseguirebbe molto più completamente lo scopo delle così dette leggi sociali chi si facesse a rendergli a miglior mercato la vita, di quello che possa sperare di farlo chi con studiate e difficili combinazioni, con sistemi di pensioni alla vecchiaia, con leggi sugli infortuni del lavoro, si accinge a risolvere queste delicate e complesse questioni.

Riducete i prezzi della vita, rendete più agevoli i godimenti riservati oggi al minor numero, ed avrete innalzato il livello economico delle classi inferiori, molto più che con le tanto decantate leggi sociali.

Ma vi è, io diceva, una seconda categoria di aliquote che merita tutta la vostra attenzione, e sono quelle tariffe così care al mio amico personale, il senatore Rossi Alessandro, le quali costituiscono il palladio della protezione. Noi abbiamo dal 1837 in qua una tariffa, dicasi quello che si vuole, enormemente protettiva, abbiamo una tariffa la quale potrà avere arrecato qualche assai temporaneo beneficio ad alcune industrie, ma che certamente ha depresso notevolmente il consumo nel paese.

Nè sola l'industria è protetta, perchè l'agricoltura anch'essa le ha sue tariffe daziarie protettive: alludo alle cinque lire che colpiscono l'introduzione del grano in paese. Ora ecco il mio secondo quesito che ho l'onore di sottoporre all'attenzione dell'onorevole presidente del Consiglio, pregandolo di voler considerare se non sarebbe prezzo dell'opera per un Ministero che si accinge con tutta buona fede a curare la redenzione economica del paese, lo studiare questa, da me tante volte invocata, riforma del nostro sistema daziarario, nel senso della riduzione e della mitigazione delle tariffe. Io ho fede che in tale riforma non soltanto il consumatore, ma troverebbe il suo tornaconto anche l'erario.

Mi affretto, o signori, alla fine. Quest'ultima mia considerazione sul dazio di cinque lire sul grano, mi serve di ponte di passaggio all'ultimo punto che vorrei esaminare.

Esso potrebbe fornire materia ad assai più lungo discorso di quello che io mi propongo di

infiiggere al Senato. Si tratta del concetto fondamentale che dovrebbe presiedere al riordinamento della finanza.

Io non conosco che due metodi per arrivare a questo fine: il primo è il metodo delle economie che fu tentato, ed al quale certamente tutti si ascrivono. Nessuno contesta che dove si potesse sperare che a forza di riduzioni di spese l'Italia potesse redimersi finanziariamente, dove si potesse lusingare che con quello che fu assai infelicemente, secondo me, chiamato il metodo della lesina, si riuscirebbe a ridurre il nostro *deficit* e a farlo sparire; domando chi non si ascriverebbe sotto questa bandiera? Ma se molto commendevole, questo metodo, da solo, si è appalesato assolutamente inefficace.

E io credo si farebbe una grande illusione quel finanziere il quale oggi ancora pensasse di arrivare alla mèta con questa unica scorta. Delle molte ragioni che potrei addurre a conforto della mia opinione, ne dirò una sola che mi pare che basti. Sopra un bilancio di un miliardo e sette od ottocento milioni, dedotte le spese intangibili, quelle che riguardano la fede pubblica e quelle che riguardano la guerra e la marina, restano meno di 300 milioni per i servizi amministrativi propriamente e complessivamente detti.

Io conosco assai bene che qui si possono fare benissimo delle notevoli economie; ma per quella tale ragione che dissi da principio, per quel tale andazzo verso le mezze misure che forma la consuetudine italiana di questi ultimi 30 anni almeno, queste economie, signori, mi duole dirlo, non si faranno, perchè queste economie supporrebbero la riduzione di molte Università, la diminuzione di qualche Corte di cassazione, la diminuzione di un bel numero di Corti di appello, e la storia recente delle riduzioni di preture, vi dica, signori, se possa ritenersi sperabile che su questa via si facciano serie, efficaci economie.

Altri lo spera; io, per parte mia, sono abbastanza scettico per non averne fede molto robusta.

Ma, fatte anche queste economie su quei 300 milioni che vi rappresentano i servizi amministrativi, credete sul serio che ci sia molto da tagliare?

Ma la vita dello Stato moderno è così esigente, è così complessa, che poca speranza può nu-

trirsi d'introdurre provvide e serie economie nell'amministrazione, non volendo disorganizzare i servizi.

Ora, là dove il primo mezzo, il risparmio, non basta, sottentra il secondo, l'aumento delle imposte, parola dura, acerba e crudele. Ma me, signori, non lega alcun vincolo, a me non chiude la bocca nessuna aspirazione personale, parlo per vero dire, o per quello che credo il bene, d'altro non curo.

Ora tollerate che ancora una volta io vi ricordi qui un esempio attinto dalla storia di quella finanza che è la maestra di tutte, alla storia della finanza inglese.

Un tempo il concetto fondamentale, che ispirava la finanza britannica, era stato espresso da un grand'uomo, da Arturo Young.

Egli diceva che nel sistema finanziario fa d'uopo colpire leggermente il massimo numero di articoli, e da quel metodo s'ispirava quella tariffa che combattè e trasformò il ministro Huskisson.

Da lui cominciò l'attuazione dell'altro metodo, del metodo moderno, di cui il più grande rappresentante oggi vivente è quel vecchio venerando che si chiama Gladstone. Il principio fondamentale, il criterio di questo secondo sistema, formulato appunto dal Gladstone, è precisamente il contrapposto dell'aforisma di Arturo Young: il miglior sistema finanziario è quello che liberando il maggior numero di articoli, concentra le forze sopra uno o pochi articoli di generale consumo.

Ora io che, ripeto, non sono legato a nessuna scuola e posso dire aperto l'animo mio, remissivo però e pronto sempre a correggermi quando altri mi insegnino e persuada, io dico che se fermamente si vuole davvero rimediare durevolmente alle condizioni finanziarie dell'Italia proseguendo nelle economie, ma non credendole unico mezzo di salute, bisogna che gli uomini di Governo, che il Parlamento, si avviino all'aforisma di Gladstone; fa mestieri cioè di trovare quei cespiti sui quali si porta il generale consumo, e lasciando possibilmente liberi gli altri, quelli colpire con una imposta a larga base.

Ed io qui non ho la menoma esitanza a dichiarare, o signori, che, come ora è già un numero di anni abbastanza lungo, in quest'aula medesima ho sostenuto questa tesi quando esisteva la tassa di macinazione e si trattava di

abolirla, oggi che è abolita, sostengo la stessa tesi ancora. Lo direi fossi anche solo, ma fortunatamente solo non sono: ho un illustre compagno e maestro. Il presidente della Commissione permanente di finanza, in uno scritto recente, il senatore Cambray-Digny ha affermato che nella tassa di macinazione possono ritrovarsi quelle sanatorie che indarno si vanno cercando altrove. Riducete a 3 lire, dice il senatore Cambray-Digny, le 5 lire del dazio sulle importazioni dei grani, e potrete di nuovo ricorrere a questa che per noi è quel cavallo di battaglia che l'*incometax* è stata per gli inglesi, tutte le volte che la finanza loro si è trovata esposta a grave repentaglio.

Io non aggiungo parola, nè pretendo che l'onorevole presidente del Consiglio voglia dirmi, come io l'ho fatto interrogandolo, in modo concreto, semplice e preciso, l'animo suo su questi tre quesiti.

Io lo dichiaro, ho grande fiducia in lui, ho avuto l'onore di lavorare nella modesta mia sfera per molti anni con lui; ho visto lo spirito equilibrato e la calma e serena volontà che lo guidano. E perchè ho fiducia in lui, e perchè credo di rendere nelle modeste mie forze un servizio a lui e al paese, io ho preso la parola per indirizzargli queste mie tre semplici interrogazioni.

Crede l'attuale Gabinetto venuto il tempo di riformare e stabilire sopra solide basi il sistema di circolazione, sopra tutto fiduciaria e bancaria, e quando lo creda, vorrà egli trovar modo di evitare le proroghe a breve scadenza; e se proroga ci ha da essere, farla tale da dar tempo al tempo e da consentire una seria preparazione alla riforma?

Intende l'attuale Gabinetto che sia venuto il tempo di riformare un sistema funesto di finanza che fonda le speranze del Tesoro sopra l'altezza dell'aliquota anzichè sulla molteplicità e la facilità dei consumi?

Ci è nella mente dell'attuale Ministero il concetto organico che per procedere ad un serio e fecondo riordinamento della finanza, convenga appigliarsi al concetto gladstoniano delle imposte a larga base, concentrando su queste l'azione fiscale e liberando da siffatta azione il massimo numero possibile di articoli di consumo?

Ecco i tre miei quesiti, sui quali attendo fi-

ducioso dalla cortesia dell'onor. presidente del Consiglio, adeguata risposta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Parenzo.

Senatore PARENZO. Le risposte precise e, come suole, taglienti del presidente del Consiglio al senatore Vitelleschi, il discorso elevato e scientifico del senatore Boccardo, hanno spostato alquanto le considerazioni che alla mente mia aveva fatto affollare il notevole discorso dell'onor. Vitelleschi. Specialmente certi apprezzamenti politici suoi avevano eccitato il desiderio mio a rispondergli per rettificarli, almeno secondo il mio concetto, ma ciò avrebbe trascinato il Senato in una discussione politica che non è nelle sue abitudini, e lo avrebbe tanto meno interessato dacchè sarebbe stata retrospettiva.

L'interruzione, la parentesi tra il discorso del senatore Vitelleschi e il mio, ad opera del presidente del Consiglio e del senatore Boccardo, molta acqua ha posto nel mio vino, ma non tanta da non avere più nulla a dire e rispondere alle osservazioni fatte dall'onor. senatore Vitelleschi.

Egli assume spesso in Senato, e con molta autorità, l'aria di giudice e censore delle vicende politiche e parlamentari del nostro paese e con la sua dottrina e col suo buon senso abituale condisce questi suoi discorsi di riflessioni buone frammiste ad altre molto discutibili, in modo da rendere difficile sostenere una polemica seguita con lui e punto per punto combattere i suoi giudizi.

Lo stesso presidente del Consiglio ebbe a notare che, nel mentre il discorso del senatore Vitelleschi aveva l'apparenza e la sostanza di un gravissimo attacco, alla fine dei conti esponeva poi i suoi criteri politici con tali proposizioni generiche che era impossibile trovare chi non vi aderisse.

Tuttavia non parmi si debbano lasciare passare come cosa accettata e giudicata, varie delle sue affermazioni.

Se è vero che il Senato non è chiamato a fare della politica battagliera quotidiana, se è vero che quest'ambiente sia meno adatto alle tenzoni politiche, quando però la nostra Assemblea voglia esaminare una situazione politica, deve farlo con grande equanimità, e quando voglia far della storia deve farla con serenità

di studio e di mente scevra da tutto ciò che è passione personale.

Dobbiamo sapere astrarre da ciò che fummo, da ciò che forse siamo fuori di questa Assemblea; dobbiamo giudicare gli avvenimenti parlamentari da un punto di vista elevato, da un punto di vista imparziale.

È necessità quotidiana degli uomini politici fare della politica ed è necessità quotidiana l'errore che accompagna codesta azione di tutti i giorni; ma questa azione continua i regimi parlamentari hanno affidato specialmente alla Assemblea che trae dal voto popolare la sua forza, la quale perciò riproduce necessariamente gli errori ed i pregiudizi delle moltitudini e l'alternarsi continuo delle opinioni, e tutte le impressioni subitane, e tutte le passioni.

Noi, che viviamo fuori di quest'Assemblea, quando invece vogliamo giudicare qualche fatto politico, dobbiamo astrarre da tutto ciò che è opera momentanea e personale, e considerare gli avvenimenti nel loro insieme, e trarre da essi, non ragione di recriminazioni partigiane, ma ammaestramenti per il bene del nostro paese.

Poichè è vano credere che l'opera di un uomo o di più uomini politici, che siedano al Governo, possa avere un'influenza permanente, continua nello svolgersi della storia di un popolo, e che ad uno o più uomini spettar possa la responsabilità dei fatti che da un popolo si compiono. Sono piuttosto necessità storiche difficilissime a cogliersi quelle che determinano l'avvento degli uomini e la loro azione, di quello che l'azione loro determini il succedersi dei fatti.

L'onor. Vitelleschi è troppo abituato alle elevate considerazioni perchè egli non abbia in ciò a consentire con me.

Non parmi però che questa volta nel suo discorso egli si sia spogliato nei suoi giudizi da ogni passione politica. Infatti si lascia dominare dalla passione politica quando di un determinato periodo politico parlamentare che giudica funesto per la finanza vuole attribuire il torto ad uno piuttosto che ad un altro partito.

E sono frutto di passione politica le sue frecciate a qualcuno, cui devoti si prostrarono proprio tutti quegli uomini politici, a cui l'onorevole Vitelleschi accorda il maggior concorso della sua fiducia, a qualcuno a cui si prostra-

rono forti maggioranze e spesse volte lo stesso Senato.

Ed è frutto di passione politica attribuire a quest'uomo la somma degli errori commessi, ora che quest'uomo non siede più alla direzione della pubblica cosa. A me paiono tali giudizi piccini, inferiori all'importanza del Senato; giudizi partigiani, giudizi non equi.

E quando si attribuisce a chi succedette a quest'uomo, in un altro periodo politico, una grande opera riparatrice, per la quale si afferma avere raccolto attorno a sé il plauso della nazione, e si manifesta la più alta meraviglia per la crisi avvenuta, da cui derivò che altri sono succeduti a quel posto, si emette a mio avviso, un altro giudizio incompleto, un giudizio che risente troppo di simpatie, di affetti personali, un giudizio che non è neppure esso all'altezza della serenità a cui nell'aula del Senato siamo abituati.

La vera storia di un paese nelle sue varie vicende non si deve scindere, quando la si voglia fare verace secondo le simpatie personali per gli uomini che ne reggono le sorti; non si taglia in capricciosi periodetti dal 1876 all'83, dall'83 all'88, dall'88 al 92!

Crede davvero il senatore Vitelleschi che questi brevi periodetti rappresentino tante epoche slegate nella storia del nostro paese?

Crede egli che i fatti, su cui ha fermato la sua attenzione, siano proprio tanto importanti per la storia del nostro paese, da poter essere messi in rilievo staccati l'uno dall'altro, o non sono essi stessi il frutto delle condizioni generali del nostro popolo, che perciò si collegano strettamente gli uni agli altri?

Crede proprio che l'essere succeduto l'onorevole Rudini all'onorevole Crispi, o l'onorevole Giolitti all'onorevole Rudini sposti l'asse della nostra storia?

A mio avviso bisogna considerare le cose con molta maggiore equanimità, e se io ho preso la parola, non è perchè io voglia atteggiarmi a filosofo della storia, o pretenda rettificare i giudizi che altri filosofi della storia contemporanea possano emettere. Egli è che da questi giudizi l'onorevole senatore Vitelleschi ha derivate delle conseguenze che hanno una importanza nell'attuale momento politico, e che queste conseguenze non mi paiono esatte. Se dai suoi ragionamenti egli non avesse concluso, che il Senato debba ritenere intempestivo l'or-

mai sicuro appello al paese, che questo appello al paese giunge pericoloso, giunge minaccioso per l'avvenire, che questo appello al paese il Senato non può approvare perchè interrompe l'opera sanificatrice del bilancio dello Stato, opera a cui tutti attendevano con grandissima impazienza; se egli non avesse tratte queste conclusioni, che io ritengo erronee, dalla sua filosofia, siccome della propria filosofia, ciascuno è padrone, e la vera filosofia la faranno i posteri, io non avrei parlato.

Ma se, per venire a conclusioni più vere, occorre fare un po' della storia parlamentare di questi ultimi periodi, facciamola brevemente. E questa storia ci dirà che nella nostra vita politica non vi è soluzione di continuità; ogni fatto è la logica conseguenza dei fatti precedenti. Dopo sedici anni di governo non interrotto di un solo partito (ciascuno sa che il Governo rode tutti i partiti anche i più forti) è avvenuta una rivoluzione parlamentare. Non era ancora fatta che si manifestò in essa il vizio della subitanità con cui era accaduta, per modo che mancò quella disciplina nella nuova maggioranza parlamentare, che è propria di un partito di lunga mano preparato ad assumere la responsabilità del Governo.

Ma non è giusto dire che sia proprio dal 1876, dacchè è salita la Sinistra al potere, che si siano manifestati tutti i guai lamentati dall'onorevole Vitelleschi, guai ch'ei si compiaceva enumerare per invitare il Governo ad allontanarsi dal ritorno alla Sinistra, quasi che quei guai fossero una inevitabile conseguenza del programma della Sinistra.

Lo richiamò già l'onorevole presidente del Consiglio ad esaminare la data dei vari fatti che egli attribuisce alla Sinistra, e poichè la politica fastosa, ch'ella, onorevole Vitelleschi, deplorava, ricordando e le decennali convenzioni, e le gite in Africa, e l'erezione di monumenti che non si finiscono, e la fabbricazione di città che non si completano, io devo dirle, che tutto questo non è dell'epoca in cui governò la Sinistra, ma bensì dell'epoca, nella quale le scissure e la indisciplina del partito hanno pur troppo avuto per risultante quello che si chiamò il trasformismo.

E badiamo, io non sollevo questioni, che sembrano ormai antiquate, non do sfogo a risentimenti, intendo semplicemente indicare quali sono le mie opinioni intorno ai fatti par-

lamentari parzialmente esaminati dal senatore Vitelleschi.

Io non credo che chi ideò il trasformismo, abbia immaginato cosa errata; se errore vi fu, vi fu nell'applicazione e provenne forse da necessità del momento storico che attraversava il nostro paese. A me pare fuori dubbio che il trasformismo, quell'epoca che l'onor. Vitelleschi chiamò di concordia e che ebbe il suo principio nel 1883 e durò a traverso a diverse manifestazioni fino al 1892, ha certo prodotto questo effetto immediato, la dissoluzione delle parti. Ora la dissoluzione delle parti nella vita politica di un paese vuol dire questo: irresponsabilità degli eletti, o la irresponsabilità degli eletti vuol dire indisciplina. E a me pare indubbio che nessun paese costituzionale potrà mai reggere fuorchè sulla base di interessi locali, o di interessi personali, o di ambizioni più o meno legittime, quando mancano queste tre cose: netta divisione di parti, responsabilità degli eletti di fronte agli elettori, disciplina nei partiti in cui è divisa la Camera.

Fu necessità politica, necessità del momento che noi attraversavamo, la creazione del trasformismo. Fu necessità imposta da bisogni immediati, economici, imperiosi, dal problema ferroviario che esigeva una soluzione.

E questo problema ferroviario voleva esser risolto appunto allora che le condizioni delle finanze nostre apparivano più prospere. Ora era ben naturale, che al problema ferroviario in condizioni prospero, si connettessero una folla di interessi locali esigenti una immediata contemporanea soddisfazione.

La folla di questi bisogni, e la loro soddisfazione nell'ambito della finanza, è stata l'origine naturale, logica, storica, di quella che fu detta epoca del trasformismo. Pur troppo i buoni anni delle vacche grasse finirono presto, e sono venuti gli anni delle vacche magre. Allora si tentò, anchè questo logicamente, senza che gli uomini ci potessero far nulla, perchè la situazione si trovava per così dire creata, si tentò di correre ai ripari.

Questi stessi uomini provenienti da diversi partiti che avevano tentato unirsi per risolvere il primo problema, tentarono di risolvere anche quello della finanza.

Ed ecco il trasformismo sotto la presidenza dell'on. Crispi, il quale iniziò, on. Vitelleschi,

l'epoca delle economiche e delle lenti dell'avaro, a scegliere gli uomini più adatti senza distinzione di partiti dall'on. Perazzi all'on. Grimaldi.

Io non mi assumo l'incarico di difendere l'opera dell'on. Crispi, perchè io ne sia un fido seguace; anzi, quando tutti piegavano la cervice all'on. Crispi, io fui dei pochi a combattere la sua politica, ed è perciò che tanto più sereno ed imparziale giunge ora il mio giudizio, lieto se in esso vi ha la sua difesa quando, assente, viene ora attaccato.

L'on. Di Rudini non fece che seguire l'esempio dell'on. Crispi, occupandosi con maggior ansia a trovare tutte le possibili economie nei nostri bilanci.

Ma perchè l'on. Di Rudini perdette la fiducia parlamentare e del paese?

Che vuole? on. Vitelleschi, sarà un difetto della nostra natura, ma noi italiani certe cappe di piombo non le possiamo sopportare a lungo; la persecuzione quotidiana di quello schiavo che lei ricordava, il quale seguiva il vincitore ricordandogli la mutabilità degli eventi umani, o, peggio ancora, la presenza continua del frate trappista che vi ripete il suo *memento mori*, non si saprebbe sopportare a lungo.

Il Ministero Rudini che gridava continuamente miseria, che a neri colori dipingeva ogni di le nostre condizioni, che predicava economie su tutta la linea (e abbiamo sentito testè dall'onorevole presidente del Consiglio fin dove ed a qual genere di economie si era spinto), che era rappresentato, ella se lo rammenta, dalla figura, del resto simpatica ma sempre tanto fosca e triste dell'amico mio onorevole Luzzatti, aveva finito per opprimerci, era qualche cosa che stringeva proprio il cuore. Fino a che durò la speranza che ad una tanta tristezza corrispondesse un grande risultato, il pareggio a forza di economia, si tollerò, si tirò innanzi.

Ma quando si vide che questo risultato sfuggiva e che tanta proclamazione di miseria ci portava il discredito su tutte le piazze, ad una fuga generale dei capitali che correvano paurosi a nascondersi, e all'estero alla continua ripetizione dell'antifona che l'Italia è in rovina autorizzata dai discorsi degli organi del Governo, l'opinione pubblica si ribellò.

Gli italiani sono di un'indole energica e resistente, si sopportano i colpi dell'avversa fortuna senza soverchia tristezza e senza dispera-

zione; lo stesso nostro bel cielo ci distrae dal dolore, ci anima a sperare, a confidare nel domani.

Provvederemo, come abbiamo provveduto a tante e sì grandi cose. Ella forse, onor. Vitelleschi, non rammenta quanto maggior ragione di disperare dei casi nostri avevano allorquando eravamo cinti da fortezze ed avevamo gli austriaci in casa, e tuttavia non si disperò e ci si provvide a formarci una patria: perchè non riusciremo a provvedere ora a pochi milioni di disavanzo?

Resta sempre nella nostra fibra un po' degli ardimenti antichi che ci facevano in poche decine sfidare migliaia di nemici. Un po' lavorando ed aiutandoci senza aspettare la manna dal cielo, un po' sperando nello sviluppo delle forze del paese e nell'avvenire, io credo che possiamo uscire da questa situazione, senza che le prefiche ripetano ogni giorno al mondo intero che siamo disperati, che siamo piccini, piccini, che non vogliamo far nulla, contar nulla nel mondo.

La venuta al Governo di un Ministero di partito, di colore, mi induce poi a bene sperare per un'altra ragione. Appunto perchè noi siamo giunti al punto, in cui tutte le economie così dette formali sono fatte, in cui altre economie non si possono più fare se non organiche, e queste, lo dissero l'onor. Vitelleschi e l'onorevole Boccardo, sono pur limitate, il problema diviene grave e difficile.

Se infatti con le economie voi non potrete raggiungere il pareggio; se la speranza del miglioramento finanziario del paese non si verificasse; se si presenteranno i bilanci degli anni prossimi con disavanzi anche più grossi di quello che noi abbiamo nel bilancio del 1892-93, saremo costretti a porre il dilemma: o riduzione nelle spese militari o nuove imposte.

Vi può essere forse una terza uscita, ed è quella a cui pare accennava l'onorevole Boccardo (alla cui ultima conclusione però dichiaro di non associarmi), quella cioè di una revisione razionale delle nostre imposte, per la quale esse possono meglio adattarsi, proporzionarsi, ripartirsi, dando alla finanza migliori prodotti. Ma in sostanza anche questa revisione rappresenterà sempre una maggior somma di gravanze prelevate dai contribuenti.

Ognuna di queste soluzioni sarà sempre gravissima.

Ciò posto, io domando al Ministero, domando all'on. Vitelleschi, domando a chiunque conosca la storia politica di tutti i Parlamenti e di tutti i paesi, è possibile affrontare gravi risoluzioni, quali possono essere quelle che appunto hanno per iscopo riforme radicali, o nuove imposte, o trasformazione di tributi, se non vi sorregge un partito forte, disciplinato, il quale abbia la sua base e si appoggi sul consenso del corpo elettorale?

È falso che i Governi siano forti quando hanno una forte maggioranza. Solo quando la maggioranza è di partito, quando la maggioranza è compatta e salda per unità di intenti, e quando di questi intenti e dei propri voti debba rispondere dinanzi al corpo elettorale, allora i Governi, da questa maggioranza formati e sostenuti sono forti. Le grosse maggioranze raccoglieticie, di cui noi abbiamo avuto tanti esempi, hanno sempre sepolto, il giorno dopo il voto di fiducia, il Ministero a cui l'hanno concesso.

Ed è naturale, imperciocchè i vincoli tra uomini politici che sanno di discordare nei principî, nei mezzi, e spesso anche nei fini, non trovano la loro ragione di essere che in rapporti meramente personali. Questi vincoli hanno per fondamento necessario la transazione e l'abbandono delle idee, e non si concepiscono senza corrispettivo.

Non esiste transazione senza corrispettivo.

Se voi non avete il diritto di chiedere all'uomo politico il voto in nome delle idee che ha manifestato ai suoi elettori, in nome dell'impegno che egli ha assunto di fronte a loro, in nome degli obblighi che ha col suo partito, in nome di che cosa volete voi che egli sacrifichi la sua popolarità, gl'interessi mutevoli e piccini del suo collegio, gli interessi suoi personali, le sue aspirazioni, le sue ambizioni?

Per ciò, quanto più le situazioni si fanno gravi, tanto è maggiore la necessità delle parti solidamente costituite, e perciò, ben lungi dall'associarmi all'onor. Vitelleschi nel disapprovare il Governo per aver pensato a chiamare il paese alle urne, io non saprei che lodarlo, se egli codesto appello alle urne si propone di fare coll'intendimento di ricostituire i partiti. Aggiungo anzi che, a mio avviso, lo scioglimento della Camera ha già troppo tardato: logica-

mente avrebbe dovuto farsi, allorchè si è votata quella riforma importante, che fu l'abolizione dello scrutinio di lista, dal quale principalmente è derivato il difetto di carattere nelle nostre assemblee.

Fu errore grave mantenere così a lungo una Camera eletta a scrutinio di lista, dopo che codesto sistema si è abolito. La nuova Camera sarà poco dissimile dalla vecchia (come disse probabile l'onor. Vitelleschi) perchè avete due anni lasciati gli eletti a scrutinio di lista, dividervi i collegi, stabilire nuove forme di coalizioni, ond'è che sarà gran ventura se la nuova Camera verrà rinnovata nelle proporzioni delle altre legislature, perchè agli attuali deputati avete dato tutti i vantaggi che vengono dal possesso, per esserè rieletti.

Per queste ragioni adunque io credo il voto del paese non sarà mai troppo presto domandato.

Ed io mi auguro e spero che il Ministero nel chiamare il paese ad esprimere la sua volontà, lo lascerà libero nella sua manifestazione limitandosi ad esporre un programma concreto, chiaro ed esplicito, sul quale vi sia la possibilità di un riordinamento razionale delle parti politiche.

Io mi auguro e spero, che egli abbia il coraggio di respingere gli appoggi che gli si offrono all'ultima ora, che abbia il coraggio di mantener fede all'origine sua, facendo gli elettori giudici della sua origine e delle sue idee.

Val meglio cadere con la propria bandiera che strapparla per poi rattopparla con quella degli altri.

È già avvenuto (lo rilevo soltanto senza che ne voglia fare colpa ad alcuno) che un partito ha offerto il proprio concorso, la propria organizzazione e disciplina, i propri voti, ad avversarii politici che se ne sono fatti un'arma per creare una specie di dittatura politica.

Queste dittature sono pericolose e per le istituzioni e per i caratteri.

E non vi ha libertà possibile se non si ha il carattere politico, se non si ha la franchezza e la persistenza nella propria opinione.

La libertà che consiste nel mascherare l'animo proprio sempre e ad ogni occasione, nel mercanteggiare il proprio voto, è peggiore della tirannia, poichè rende gli uni schiavi degli altri senza che in fondo governi nessun padrone.

Si rinnovano le vicende dei Pretoriani che cambiavano l'imperatore quando non soddisfaceva ai loro capricci.

La libertà esige carattere e la prima lezione di carattere deve venire da coloro, a cui è affidato l'onore d'interrogare il paese.

Il paese seguirà gli uomini di carattere che innalzino una bandiera senza contare i loro nemici e spero che questi uomini siano gli amici miei che seggono al Governo. (*Bene! Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Vitelleschi.

Senatore VITELLESCHI. Ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio delle sue risposte e tanto più perchè hanno procurato al Senato delle dichiarazioni che non dubito debbano riuscire assai gradite; e di questo gli sono così grato che non insisterò più oltre sulla prima parte, ossia su quelli che a me sono parsi i pericoli e i danni del modo con cui tutto questo processo si è svolto, sul quale le spiegazioni che egli mi ha dato non hanno di molto cambiato la mia opinione, inquantochè g'interessi che ne possono rimanere compromessi sono superiori alle ragioni che avrebbero consigliato quella condotta.

Del resto l'onor. Giolitti non è che di recente che deve avere modificato le sue opinioni, perchè egli ha cominciato per proporre alla Camera la discussione del bilancio: se la proponeva doveva crederla possibile.

Ma ripeto su tutto ciò non insisto, perchè quello che predomina nel discorso dell'onorevole Giolitti sono le sue dichiarazioni.

Del resto io non dubitavo quali fossero le sue intenzioni, perchè sebbene non abbia potuto seguire tuttociò che egli ha detto come han potuto farlo i suoi colleghi dell'altra Camera, pur nondimeno mi è occorso sovente di raccogliere dai suoi discorsi delle manifestazioni, dei concetti che egli ha così formalmente esposti oggi.

Ma noi sappiamo benissimo che le idee di un deputato non sono e non possono essere sempre quelle di un ministro.

Il ministro è condotto dalla composizione del suo Ministero, da' suoi amici politici, dall'e persone che lo sostengono e da tutto quel complesso di elementi che costituiscono una posizione politica. Ed io temo che la vostra vi-

renderà un po' difficile l'attuazione dei vostri propositi.

Ciò non ostante, se io non ho voluto pronunciarmi sopra la sua autorità come una questione di fatto, ossia che non tocca nè quanto nè poco alle sue qualità, quanto al suo ingegno non l'ho contestato mai, nè vorrei contestarlo: egli non starebbe a quel posto se non ne avesse.

E quindi prendendo atto delle sue dichiarazioni io dirò:

Qui si parrà la tua nobilitate.

Questo mi conduce a dire qualche parola all'onor. Parenzo di cui io molte volte ho ammirato l'eloquenza o la fluidità del linguaggio. Ma veramente questa volta, mi pare, che lo abbia trascinato oltre il suo scopo. Egli ha incominciato a rimproverare a me di volere darmi l'aria di avere dell'autorità e poi immediatamente esso ci ha amministrato una lezione del modo come, secondo lui, noi dovremmo intendere la politica.

E in ciò fare egli ha espresso il concetto che il Senato non dovrebbe mischiarsi di politica. Ma viceversa poi egli ha fatto delle dichiarazioni affetto partigiane.

Ora io debbo dichiarare che nel mio discorso io non ho avuto intenzioni partigiane.

Del resto, esse non sarebbero conformi all'indole mia. Io non ho avuto intenzione di attaccare un partito, intesa questa parola nella sua lata e vera significazione, nè ho avuto intenzione d'attaccare l'on. Crispi, come egli pare avere creduto.

Le mie preoccupazioni sono di carattere assai più alto per farne questione di persone.

Non è però mia colpa se durante questi 15 o 16 anni nei quali si sono commessi gli errori che segnalai al Senato, gli amici politici dell'onor. Parenzo si sono trovati al potere. Ma questa dichiarazione l'ha fatta l'onor. Parenzo, perchè io sapeva benissimo che in questo periodo avevano partecipato al potere anche uomini non di sinistra. E anzi perciò io mi era valso della parola progressista che è una significazione ambigua tutta speciale del caso. E quindi mi permetta dirle che la sua *excusatio non petita*, potrebbe giustificare quel che segue.

Finchè egli non potrà dirmi che gli appunti agli errori commessi sono ingiusti, egli dovrà

riconoscere che ho avuto ragione di lamentarli.

Io non ho parlato delle persone dal punto di vista del partito al quale appartengono.

Egli ha dichiarato che esse sono del suo partito. *Ipsè dixit*, è egli che ha fatto della politica e non io.

Egli ha concluso che si deve vivere allegramente, che gl'italiani non sono fatti per stare melanconici. Anch'io sono contento di vivere allegramente, ma bisogna vivere allegramente tutti. Quando l'allegria dell'onor. Parenzo e dei suoi amici, passando certi limiti si traduce in sofferenza per la più gran parte della popolazione, non è più giustificabile. Dunque allegria quanta se ne vuole a patto che non si traduca in lagrime.

Ma non è solamente per questo che ella non ha oggi troppo ben meritato dei suoi amici politici.

Ella ci ha detto che può venire il momento che sia necessario di adoperare grandi mezzi per restaurare la finanza. E ha fatto allusione alle grandi economie e alle grandi imposte. E in questo siamo concordi, differiamo solo in ciò che io credo praticabile il primo e non praticabile il secondo senza grandi pericoli.

Ora egli mantenendo il suo duplice sistema ha fatto intendere che non vi è che un gran partito che può applicarlo, facendo intendere che deve essere il suo. Per parte mia è l'eventualità che io temo, ma per parte sua non credo che così dicendo giovi molto ai suoi amici politici.

Ma checchè ne sia di ciò, io ho detto tutto questo solo per allontanare da me l'intenzione che mi ha prestato il preopinante di volere sollevare una questione politica. Evidentemente che in una certa misura questo carattere s'impono buon grado malgrado a una discussione come quella che ci occupa; ma, se, qualcuno le ha impresso questo carattere, non sono stato io.

Quantunque non credo che in ciò sia gran male, noi siamo uomini politici in un assemblea politica. Sfido che non facciamo della politica.

E vengo all'ultimo consiglio dato dal senatore Parenzo a proposito delle elezioni. Riconosco che la ragione che egli ha addotto della opportunità delle elezioni generali ha il più gran valore. Una Camera la quale non ha più la

sua base nella legislazione è una Camera che evidentemente deve essere rinnovata. Ma, questo è un concetto assoluto e perciò nelle sue applicazioni ha bisogno di tenere conto del relativo ossia dell'opportunità. È evidente che non si potrebbe governare a lungo con una Camera in queste condizioni. Ma la scelta del momento non può sottrarsi ai riguardi d'opportunità e di convenienza. E io mantengo quel che ho detto e cioè che essendosi sollevate, per colpa di nessuno, e per colpa di tutti, all'occasione di questa crisi, delle questioni delicate e pericolose, non è savio partito che sopra la presente crisi e le questioni che vi ci sono a ragione o a torto associate si facciano le elezioni generali, perchè queste potrebbero essere trattate in condizioni sfavorevoli, svisate ed anche usufuite dai nemici delle istituzioni e del paese di qualunque sorta queste possano essere.

Questa fase e queste discussioni possono non perdurare. Dipenderà anzi dalla vostra saggezza che non perdurino. E appena che questa tempesta, senza sufficienti ragioni e con poca prudenza sollevata, si sia calmata, io riconosco volentieri la convenienza e anche la necessità che si addivenga alle elezioni generali, e allora mi auguro che esse sieno fatte con un programma chiaro e distinto. E in aspettativa che sia formulato, io intanto prendo atto e ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio delle sue dichiarazioni.

Senatore PARENZO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PARENZO. Brevissime parole in risposta all'onorevole Vitelleschi.

Io domando al Senato, domando allo stesso onor. Vitelleschi che ha tanto spirito, se quando un uomo dice, come egli ha detto, al Ministero: badate di non ritornare ai metodi o ai programmi del partito progressista, quando ha detto che il Ministero precedente aveva dovuto riparare ai 15 anni (cioè dal 1876 al 1891), di continui sperperi di una politica fastosa, quando ha attribuito ai predecessori dell'onorevole Di Rudini ciò che egli ha ancora or ora ripetuto, io domando al Senato se tuttociò non si chiami accusare un partito, ed accusare gli uomini che erano al governo prima dell'onorevole Di Rudini. Perchè l'onorevole Vitelleschi ha l'abilità di coprire le sue censure colle frasi e con tutto ciò che si può sostituire ai nomi propri, non

può però contare che qua dentro, noi non siamo abbastanza accorti per rompere il fragile velo e vedere sotto le parole le persone a cui le parole sono rivolte.

Io non ho mai inteso, anche perchè con tutto il rispetto che ho dei professori, è una parte che non mi è simpatica, di dare lezioni, e tanto meno di darne all'onor. Vitelleschi o al Senato.

Io dissi che nel suo discorso mi era parso di vedere l'uomo di parte, quell'uomo di parte, che il primo giorno in cui venni in quest'Assemblea mi è stato detto, debba rimanere al di là della porta. Non me ne dolsi però se non per ciò, che i suoi giudizi mi parvero non equi ed imparziali. Del resto, se io avessi a deplorare qualche cosa, non sarebbe già che l'onorevole Vitelleschi sia uomo di partito, ma piuttosto che qui in Senato si parli sempre di esclusione della politica e della inesistenza dei partiti soltanto per ciò che i partiti non si manifestano nelle discussioni pubbliche, ma in tutti gli atti fuori dell'aula.

Ora io trovo che questo sistema può essere abile, ma non è corretto, e quando mi si offre l'occasione io non manco di spezzare una lancia a favore di quel sistema, che a me in coscienza parrebbe più logico e corretto.

Infine l'onorevole Vitelleschi, con la solita sua abilità commentando le mie parole, vorrebbe far credere che io abbia attribuito al partito a cui appartengo il proposito di mettere nuove grandi imposte, e scherzando soggiunse che queste grandi imposte si conciliano poco con quella allegria di spirito che ho ricordato, essere propria del carattere italiano.

Ora, onorevole Vitelleschi, io discuto sempre molto francamente le opinioni altrui, e cerco di esprimere le mie in modo siano sempre ben comprese. Non vedo adunque che utilità ci sia nello svisarle, tanto più se, come ella disse, volendo farmi un elogio, io ho la lingua abbastanza sciolta per rettificare e far sentire quale è la mia vera opinione, contro quella che altri attribuisca a me.

Io dissi, e il Senato certo me ne può far fede, che se la situazione della finanza è grave, se a rimediarsi occorrono riforme radicali, o imposte, o trasformazioni di tributi, per qualunque di queste soluzioni, ad essere portata in porto, occorre una forte organizzazione di partiti.

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1892

Ora può l'onor. senatore Vitelleschi permettersi di venire qui a dire...

PRESIDENTE. Onor. senatore Parenzo, la prego di moderarsi e di serbare la calma abituale di questa Assemblea.

Senatore PARENZO.... Ma, onorev. presidente, il senatore Vitelleschi mi ha attribuito di aver affermato essere il programma del mio partito, quello di porre nuove imposte. Ora questo io non l'ho mai detto...

PRESIDENTE. Onorev. Parenzo, ella ha diretto una interpellanza personale al senatore Vitelleschi, che non può farsi perchè contraria al nostro regolamento.

Senatore PARENZO.... Allora dirò che non mi pare corretto, che non mi pare logico l'attribuire ad un uomo delle opinioni...

PRESIDENTE. Scusi, onor. Parenzo, ella ha diretto un'apostrofe al senatore Vitelleschi. Ora le apostrofi sono espressamente proibite dal nostro regolamento. Quindi la prego di usare un linguaggio più calmo.

Senatore PARENZO. Ella onorevole presidente sa il rispetto che ho per lei e per l'Assemblea. Io non ho fatto apostrofi; non ho che risposto, come rispondo, ad un senatore che mi ha attribuita una opinione che non ho manifestato...

PRESIDENTE. Io ho capito benissimo ciò che ella ha detto.

Ella, onorevole Parenzo, ha detto: *Può permettersi l'on. Vitelleschi di venire qui a dire....*

Ora questa è un'interpellanza che non è permessa.

Senatore PARENZO. Allora lo dirò impersonalmente.

PRESIDENTE. Ed allora io non le ricorderò più il regolamento.

Senatore PARENZO. Nessuno può permettersi di attribuirmi cose che non ho dette. Io non mi sono sognato mai di dire che sia programma del partito, a cui ho l'onore di appartenere, di imporre un nuovo balzello, insultando per di più alla miseria. La differenza fra ciò che io ho detto, e ciò che *qualcuno* mi ha attribuito la comprende assai chiaramente il Senato.

Infine l'onor. Vitelleschi, o meglio, l'onorevole preopinante... (*ilarità*)

PRESIDENTE. Benissimo; non si dovrebbero mai nominare le persone alle quali si risponde, per togliere ogni asperità alla discussione.

Senatore PARENZO. ...Siamo d'accordo.

Dunque dicevo che l'onor. preopinante ha potuto scherzare e con scherzo di buona lega su quello che io ho detto circa il temperamento nostro. Io non so che cosa replicare a ciò; scherzare si può su tutto, ma io credo che chiunque s'aggiri in mezzo alle nostre popolazioni, facilmente si avvede che anche la più profonda miseria si allietta con un po' di quel sorriso che ci viene dal nostro bel cielo.

Se ciò può dispiacere alle persone serie e gravi, a me, cui è rimasto un briciolo di poesia antica, ciò non dispiace affatto.

Io ho visto giovanotti italiani scalare delle montagne e superare le più gravi difficoltà, resistere alla fame, agli stenti, alle fatiche, affrontare la morte tra gli scherzi e le risa. A me non dispiace punto che il popolo nostro non muti la sua natura, non cambi il suo temperamento, la sua indole buona; mite e tollerante.

Io spero che il nostro paese lavorando supererà le difficoltà presenti, senza sentire il bisogno di proclamare ai quattro venti la propria miseria, senza darsi per disfatto o per morto, senza tollerare al fianco d'ogni cittadino un padre trappista, coi suoi lugubri ricordi.

Questa fede sarà pure un errore del mio partito, od un errore mio; ma, che cosa si vuol farci? come la penso, la dico. Ma se un errore non è, e se per questa fede il paese sarà con noi allontanando l'antica destra dal potere, bisognerà bene adattarsi, ed anzi io credo che sarà tanto meglio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio*. Nella risposta molto cortese del senatore Vitelleschi c'è un punto che io non posso a meno di rilevare, ed è questo.

Egli disse che non sempre le idee che si sono avute come deputato si possono portare al Governo, perchè vi si trova anche un ostacolo nelle compagnie con cui si arriva.

Ora io posso assicurarvi di una cosa ed è che noi « uomini nuovi », e quindi necessariamente un po' ingenui, abbiamo creduto necessario, prima d'accettare l'uno la compagnia dell'altro, di esaminare se eravamo d'accordo. E ci siamo trovati perfettamente concordi in tutte le dichiarazioni che abbiamo esposte al Parlamento e quindi saremo interamente concordi nell'eseguirle.

Devo poi una risposta al senatore Boccoardo.

Egli ha cominciato dal lamentare un difetto del nostro carattere, cioè l'indecisione, l'incertezza nel risolvere le grandi questioni.

Sono d'accordo interamente con lui nel deplorare questa incertezza e questi ritardi che si frappongono a risolvere questioni veramente urgenti; ho avuto anzi occasione nell'altro ramo del Parlamento, dal banco di deputato, di esporre questo concetto che ritenevo essere una delle cause del discredito in cui eravamo caduti, l'aver lasciato sospese molti grandi questioni fra le quali principalissima quella del riordinamento del credito.

Credo realmente che valga meglio talvolta una soluzione mediocre che lasciare un problema lungamente insoluto.

Vengo ora a rispondere alle tre domande che egli mi ha dirette e che si riferiscono alla circolazione, al sistema daziario, ed ai criteri pel riordinamento della finanza.

Quanto alla circolazione son d'accordo con lui che il disordine nella circolazione ha per noi conseguenze molto più gravi di quelle che abbia il disavanzo del bilancio; se potessimo riparare al disordine della circolazione credo che il disordine del bilancio lo dovremmo considerare come una questione secondaria. Ma il riparare alla circolazione non è così facile come il riparare al disavanzo del bilancio. Per riparare al bilancio vi sono due mezzi, o meno spese o più entrate. Per riparare al disordine della circolazione si richiede la risoluzione di ben altri problemi.

Un paese che ha quattro o cinque miliardi di debito all'estero che deve pagarne gl'interessi, un paese che ha una produzione molto limitata, e quindi limitata esportazione, non potrà fin che dura tale stato di cose, avere una circolazione perfettamente regolare.

Assicuro il senatore Boccoardo che nei propositi del Ministero vi è quello di proporre la questione del riordinamento degli Istituti di emissione, e credo che la risoluzione di questa questione segnerà un passo nell'ordinamento della circolazione, ma non credo ci porterà ad avere immediatamente in paese quella quantità di moneta metallica che è necessaria per una circolazione perfettamente normale.

Vengo alla questione del sistema tributario.

Egli ha detto che vi sono due sistemi di fi-

nanza che defni paragonandoli a due sistemi di commercio: quello del commerciante che vende molto a pochi, e quello del commerciante che vende poco a molti; noi in materia finanziaria non abbiamo seguito nè l'un sistema nè l'altro; noi abbiamo cercato di prendere molto a tutti, (*Si ride*) e questo naturalmente crea una difficoltà abbastanza grave alla riforma del sistema tributario, quando abbiamo il bilancio in disavanzo.

Col ribasso delle tariffe si possono ottenere aumenti di entrata a lunga scadenza; ma noi non possiamo attendere le lunghe scadenze. Le nostre imposte principali sono ordinate in modo che un ribasso di tariffa segna immediatamente un ribasso di prodotto.

L'imposta di ricchezza mobile, la fondiaria, la tassa di successione, producono proporzionalmente alle tariffe. Noi abbiamo ribassato il prezzo del sale in proporzione abbastanza ragguardevole perchè da 55 centesimi l'abbiamo abbassato a cent. 35. Ebbene un piccolo aumento sul consumo c'è stato, ma fu molto lontano dal coprire la perdita avuta dalla finanza per quel ribasso.

Dai consumi di lusso noi dobbiamo ora studiare il modo di trarre la maggior somma possibile per la finanza. In alcuno di tali consumi un ribasso di tariffa potrebbe anche produrre un aumento di consumo, ma a lunga scadenza, e io non mi sentirei oggi il coraggio di consigliare un esperimento di codesto genere.

L'onor. senatore Boccoardo ha parlato della questione della tassa sul grano e dell'inconveniente grave di questo dazio di 5 lire. Io fui contrario all'introduzione del dazio sui cereali, ma ora che il dazio è imposto, ora che l'agricoltura nazionale è assettata in base a questo dazio ed al prezzo del grano che ne deriva, l'onor. Boccoardo mi consentirà che anche all'infuori della questione finanziaria, sarebbe cosa molto grave cancellarlo e tornare a promuovere un'altra crisi nella coltivazione del grano.

Ad ogni modo si tratta di problemi che vanno studiati e che il Ministero studierà, ma dei quali non mi posso impegnare a dare una soluzione nè immediata nè troppo sollecita.

Finalmente il senatore Boccoardo ha parlato dell'ordinamento della finanza, come criterio relativamente al sistema tributario.

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1892.

Qui non posso più dire d'essere d'accordo con lui e me ne duole molto.

Egli ha invocato l'autorità di Gladstone come fautore del sistema di trovare dei cespiti sui quali si svolga il generale consumo e di colpirli gravemente per trarne un grande prodotto.

Finchè la massima sta in astratto io l'accetto, ma quando l'applicazione di questa massima scende a voler imporre il dazio del macinato, mi dichiaro assolutamente di parere contrario.

Io credo che in Italia l'introduzione del macinato trovi ostacolo non solo nelle condizioni già abbastanza misere delle nostre ultime classi sociali, ma trovi principalmente ostacolo in una questione politica di prim'ordine, in una questione sociale.

Finanziariamente il macinato fu sostituito da altre imposte; è inutile darne ora la dimostrazione che è stata data moltissime volte. Il dazio sullo zucchero, sul petrolio, sul caffè, su tutti i generi di lusso, fu aumentato in modo che il prodotto dell'aumento rappresenta una cifra superiore a quella che dava il macinato.

Ma io invito l'onor. Boccardo a fare inoltre questa considerazione politica.

Quando noi abbiamo dato il voto politico a tre milioni di elettori che sarebbero direttamente colpiti dalla tassa del macinato, crede egli possibile che si possa dopo tale modificazione nei nostri ordinamenti politici, ritornare ad un sistema di finanza che avrebbe per base di colpire non le classi che possiedono di più, ma le classi che possiedono di meno?

Io questo lo credo politicamente e socialmente impossibile. Non nego che la tassa del macinato, quando fu istituita, salvò la finanza italiana e do le maggiori lodi a coloro che ebbero il coraggio di imporla.

Non so se sia stato opportuno il momento in cui ne fu fatta l'abolizione; forse si poteva tardare ancora, si poteva destinare il prodotto di quell'imposta a distruggere il corso forzoso, anzichè ricorrere a mezzi artificiali, che ci hanno condotti a cattive condizioni di circolazione. Ma dopo che quella tassa fu abolita, dopo che fu sostituita con altre tasse, dopo che noi abbiamo portato i dazi di consumo, la tassa sul petrolio e su tanti altri generi di prima necessità ad altissima pressione, credo difficile in Italia trovare un Governo che oggi si senta il coraggio di ristabilirla.

Ho voluto fare questa dichiarazione franca; siccome mi era trovato d'accordo sopra gli altri due punti, non voleva con una risposta equivoca sul terzo punto che egli potesse credere che anche sugli altri due punti l'accordo fosse non completo e non sincero.

Ringrazio del resto l'onor. Boccardo delle parole cortesi che ha adoperato all'indirizzo del Governo e ringrazio anche l'onor. Parenzo della difesa che egli ha voluto fare dell'attuale Ministero.

Senatore VITELLESCHI. L'onor. presidente del Consiglio ha dato ad alcune mie parole, una interpretazione che non era certo nella mia mente. Ha dato cioè un carattere personale a quello che dissi delle condizioni nelle quali si trova una qualunque amministrazione. Io non pensai affatto di alludere alla persona del presidente del Consiglio, non solo, ma nemmeno ad alcuna delle persone dell'intero Gabinetto, tra le quali ve n'è cui sono legato dalla conoscenza la più benevola.

Intendeva solo di dire che, quando si diventa ministri, si è come portati da una corrente, e che questa corrente è tanto complessa che sarebbe impossibile analizzarne gli elementi.

Ora è di questa corrente che io dubitavo, la quale in genere toglie ai deputati, quando diventano ministri, la possibilità di attuare la propria volontà, perchè essa non è sempre in armonia col mezzo in cui vivono.

Ho poi diretto all'onor. presidente del Consiglio i più sinceri auguri di successo.

Questo e non altro fu l'intendimento delle mie parole.

PRESIDENTE. La parola spetterebbe al relatore della Commissione permanente di finanze...

Voci. A domani.

Voci. No, si continui.

PRESIDENTE. Signori senatori, l'ordine del giorno che abbiamo sotto gli occhi è ancora abbastanza nutrito e non c'è da illudersi che oggi lo si possa esaurire.

Pertanto, vista anche l'ora avanzata, potrà forse essere opportuno rinviare a domani tanto il discorso del relatore, che il seguito dell'ordine del giorno.

Se non si fanno osservazioni rimarrà così stabilito.

Leggo l'ordine del giorno per domani:

Discussione dei seguenti progetti di legge:

Esercizio provvisorio a tutto dicembre 1892 degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1892-93;

Modificazioni alla circoscrizione giudiziaria di Cagliari;

Vendita dei duplicati della Biblioteca Vittorio Emanuele;

Acconto da corrispondersi al Tesoro dello Stato dal Fondo per il culto sui propri avanzi di rendita; aumento del supplemento di congrua ai parroci per ora fino al massimo di L. 800

stabilito dalla legge 7 luglio 1866, n. 3036, ed in seguito fino a L. 900 e poi a L. 1000; ed esonero dei comuni dal contributo per le abolite decime, nei limiti determinati dalla legge 14 luglio 1887, n. 4727;

Insequestrabilità delle paghe e mercedi degli operai permanenti e dei lavoranti avventizi della Regia marina;

Modificazioni alla legge elettorale politica;

Provvedimenti per l'applicazione dei nuovi dazi convenzionali sui filati e i tessuti di lino.

La seduta è sciolta (ore 6 e 5).

CXXIII.

TORNATA DEL 20 GIUGNO 1892

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — Omaggi — Giuramento del senatore Lazzaro Gagliardo — Commemorazione del senatore Lucio Tasca conte d'Almerita — Seguito della discussione del progetto di legge: *Esercizio provvisorio a tutto dicembre 1892 degli stati di previsione, dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1892-93* — Discorsi dei senatori Cambray-Digny, relatore, Majorana-Calatabiano, Lampertico e Finali — Parlano quindi per fatto personale i senatori Majorana-Calatabiano e Finali — Dichiarazioni del ministro dei lavori pubblici — Discorso del presidente del Consiglio ministro dell'interno — Approvazione degli articoli del progetto, e successivamente, senza osservazioni, del disegno di legge: *Vendita dei duplicati della biblioteca Vittorio Emanuele* — Discussione del progetto di legge: *Acconto da corrispondersi al Tesoro dello Stato dal Fondo per il culto sui propri avanzi di rendita; aumento del supplemento di congrua ai parroci per ora fino al massimo di L. 300 stabilito dalla legge 7 luglio 1866, n. 3036, ed in seguito fino a L. 800 e poi a L. 1000; ed esonero dei comuni dal contributo per le abolite decime, nei limiti determinati dalla legge 4 luglio 1887, n. 4727* — Osservazioni del senatore Cancellieri — Risposta del ministro di grazia e giustizia — Spiegazioni del senatore Lampertico, relatore — Approvazione degli articoli del progetto — Rinvio allo scrutinio segreto del progetto di legge di un solo articolo: *Insequestrabilità delle paghe e mercedi degli operai permanenti e dei lavoranti avventizii della regia marina* — Discussione del disegno di legge: *Modificazioni alla legge elettorale politica* — Parlano i senatori Chiaves, Cadenazzi, relatore, Cancellieri ed il presidente del Consiglio — Rinvio alla votazione a scrutinio segreto dell'articolo unico del progetto suddetto e di quello posto dipoi in discussione intitolato: *Provvedimenti per l'applicazione dei nuovi dazi convenzionali sui filati e i tessuti di lino* — Discussione del progetto di legge: *Modificazioni alla circoscrizione giudiziaria di Cogliari* — Approvazione degli articoli del progetto, previo osservazioni del senatore Salis, cui risponde il relatore senatore Bartoli — Votazione a scrutinio segreto di tutti i summenzionati progetti di legge e proclamazione del risultato — Il presidente avverte che per la ventura seduta pubblica i signori senatori ricederanno avviso a domicilio, e che domani alle 3 vi sarà Comitato segreto.

La seduta è aperta alle ore 2 e 25.

Sono presenti il presidente del Consiglio, i ministri della marina, dei lavori pubblici, di grazia e giustizia, della guerra, della pubblica istruzione, di agricoltura, industria e commercio, delle poste e dei telegrafi.

Il senatore, segretario, CENCELLI legge il processo verbale della seduta precedente che viene approvato.

Omaggi.

PRESIDENTE. Si dà lettura dell'elenco di omaggi pervenuti al Senato.

LEGISLATURA XVII — I^a SESSIOE — 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1892

Il senatore, *segretario*, CENCELLI legge:

Fanno omaggio al Senato:

Il signor Giacomo Bobbio di un suo studio storico per titolo: *Due famose Mazarinades* e di altro per titolo: *Perchè il Principe Eugenio di Savoia abbandonò la Francia.*

Il direttore del Debito pubblico egiziano del *Resoconto della Commissione di quell'Istituto.*

Il direttore della Cassa centrale di risparmio e depositi di Firenze del *Rendiconto della amministrazione dal 1° gennaio al 31 dicembre 1891.*

Giuramento del senatore Lazzaro Gagliardo.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor senatore Lazzaro Gagliardo, i di cui titoli di ammissione il Senato ha giudicato validi in una precedente seduta, prego i signori senatori Giacomo Doria e Voli d'introdurlo nell'aula.

(Il senatore Lazzaro Gagliardo è introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formola).

PRESIDENTE. Do atto al signor senatore Lazzaro Gagliardo del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

**Commemorazione
del senatore Tasca conté Lucio d'Almerita**

PRESIDENTE. Signori senatori!

Abbiamo una nuova sventura da deplorare.

È morto ieri in Palermo il conte Lucio Tasca d'Almerita, che apparteneva al Senato dal gennaio 1889.

Nobiltà, larghissimo censo diedero al conte Tasca nella nativa Palermo, reputazione ed influenza che la sua natura buona e l'animo liberale accrebbero.

Dovizia e nome mise in servizio della insurrezione del 1848 e fu di quella Camera dei Pari, membro elettivo.

Largo nel soccorrere ogni miseria, larghissimo nel fare il bene, mai ricorse invano al munifico signore chi avesse ingegno od arte da porre a decoro od utile della diletta città.

La sua casa ospitale, ognora aperta e fre-

quente di chiunque, od italiano o forestiero segnalato, convenisse nell'Isola, era ritrovo geniale di studiosi, di artisti, di gentiluomini.

Amorevolezza e stima universale gli procacciarono, durante l'8^a legislatura, il mandato alla Camera pel collegio di Caccamo che egli a non lungo andare rassegnò costretto dalla non ferma salute. La quale gli impedì parimenti di essere assiduo in mezzo a noi.

Travagliato da lunga e fiera malattia spirò, in età di settantadue anni appena compiuti, fra le lagrime della famiglia e dei concittadini, i quali rimpiangono chi il benefattore, chi il mecenate, tutti il patriotta.

Al loro lutto il Senato partecipa con mestizia profonda. (*Molto bene.*)

Seguito della discussione del progetto di legge per l'esercizio provvisorio a tutto dicembre 1892 degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1892-1893 (N. 242).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione dell'esercizio provvisorio a tutto dicembre 1892 degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1892-93.

Ha facoltà di parlare l'onor. senatore Cambray-Digny relatore della Commissione permanente di finanze.

Senatore CAMBRAY-DIGNY, *relatore*. Signori senatori, come relatore della Commissione permanente di finanze, io poco o nulla avrei da aggiungere a quanto è scritto nella relazione.

Voi avete veduto che intorno alla questione politica e ai motivi che hanno indotto il Governo a presentare questo progetto di legge, la Commissione se n'è riportata agli apprezzamenti del Senato, e che si è limitata ad accennare alle conseguenze che poteva avere un rifiuto dell'approvazione di questo progetto di legge.

Essa precipuamente si è preoccupata di procurare che il Senato avesse piena cognizione del bilancio del quale si era chiesto l'esercizio provvisorio per il semestre.

A questo scopo si è rivolta all'onor. presidente del Consiglio per conoscere partitamente le risultanze di questo bilancio. Era da notare, come fu già notato da qualche oratore ieri, che al Senato il bilancio non era stato presentato

e non erano note o (almeno non lo erano ufficialmente, le numerose variazioni che vi erano state introdotte: importava dunque avere comunicazione esatta delle risultanze quali venivano fuori, dopo tutte queste variazioni.

E l'onor. presidente del Consiglio molto cortesemente si affrettò a comunicare alla Commissione una tabella che noi abbiamo unita come allegato alla relazione e che tutti i senatori possono aver esaminato.

Da questa tabella risulta che in questo bilancio il disavanzo tra l'entrata e la spesa effettiva va a 14,830,000 lire ed aggiungendovi la somma che occorre per coprire gli ammortamenti, cioè 13,320,000 lire, si avrebbe una deficienza di 28,150,000 lire; aggiungendovi poi 28,920,000 lire, che sono la parte della spesa delle ferrovie che occorre chiedere al credito, la deficienza totale ammonta a 57,070,000 lire.

Signori senatori, confrontando questo risultato con quello degli anni precedenti, noi troviamo alcuni dati che meritano tutta la vostra attenzione.

In fatti nel corrente esercizio queste cifre che ho enunciate salgono a 100 milioni.

Nel 1890-91 salivano a 202 milioni; nel 1889-90 salivano a 220, senza contare il 1888-89 in cui ascesero a 402 milioni.

Bastano, pare a me, queste poche cifre per constatare un progresso incontrastabile che si manifesta da quattro anni in poi.

Anzi bisogna osservare che se fossero stati votati alcuni progetti di legge i quali sono rimasti sospesi, il disavanzo dell'anno attuale diminuirebbe di altri 13 milioni. E così la somma necessaria da chiedersi in un modo o in un altro al credito per il futuro esercizio sarebbe di 43 milioni e mezzo; il disavanzo effettivo tra le spese e le entrate effettive si sarebbe ridotto a 208 mila lire.

In questo evidentissimo miglioramento delle condizioni del nostro bilancio, la Commissione vede una ragione di più per proporre al Senato l'approvazione dell'esercizio provvisorio.

Soltanto essa mi ha incaricato di chiamare l'attenzione degli onorevoli ministri sopra quelle tali leggi di economia che sono rimaste sospese, onde avere da lui qualche assicurazione, sopra il tempo in cui potranno anche codeste economie essere effettuate.

Finalmente la Commissione si è preoccupata dell'avvenire e brevemente ha accennato a diversi casi nei quali il bilancio minaccierebbe di essere peggiorato, e questo unicamente per raccomandare questo argomento all'attenzione del Governo, affinché si prosegua colla stessa energia l'opera della ricostituzione della nostra finanza.

A questo proposito però la Commissione non ha trascurato di ricordare una necessità di primo ordine, qual'è quella di mantenere in proporzione sufficiente le spese militari per non compromettere la difesa nazionale.

La Commissione permanente di finanze qui si è fermata; ed io avrei finito la mia parte come relatore della medesima, e dovrei terminare il mio discorso, se l'ultima fase della discussione che ebbe luogo ieri in quest'aula non mi costringesse ad aggiungere alcune osservazioni, non più come relatore, ma come semplice senatore.

E per non lasciare l'argomento che ho toccato l'ultimo, ossia quello delle spese militari, io sento la necessità di aggiungere sul medesimo qualche parola per conto mio.

Agli occhi miei, signori senatori, l'esercito e le nostre forze militari tutte, sono il palladio della nostra indipendenza, e nelle spese che esige la loro compagine credo che il patriottismo consigli a non accettare riduzioni di sorta perchè la difesa della nostra indipendenza ed unità nazionale, finchè tutta Europa è armata siffattamente deve essere il primo dei nostri pensieri.

Ora entrerò a parlare della parte che più direttamente mi riguarda.

L'onor. senatore Boccardo concludeva ieri il suo splendido discorso facendo allusione ad un mio modesto lavoro pubblicato recentemente e approvandone le conclusioni.

Ringrazio l'onor. senatore Boccardo della benevolenza che si è compiaciuto di dimostrarmi, e sono molto lusingato, e mi sento veramente onorato per avere ottenuto al mio modesto lavoro economico, l'approvazione di un uomo, la cui dottrina, la cui competenza, la cui autorità non è da alcuno contestata.

Però a quella conclusione si oppose l'onorevole presidente del Consiglio e per conseguenza io sento oggi la necessità di dare a lui ed al Senato, tutte le spiegazioni che l'argomento può comportare.

In primo luogo io debbo dire che in quel lavoro, che del resto fu scritto prima che avesse avuto occasione l'onorevole presidente del Consiglio di esprimere i suoi programmi, io non ho inteso mai e non intendo di aver fatto un atto di opposizione.

Dirò come disse l'onor. mio vicino ed amico Lampertico, che in questa materia, io sono uomo di principi e di convinzioni, e quando scrivo mi informo ad esse.

Ma nella giornata di ieri molti furono nella discussione i momenti in cui questioni vitali furono sollevate e si confusero.

Per esempio sentii con sorpresa evocare gli spettri della Destra e della Sinistra: dico gli spettri, perchè a me paiono morte l'una e l'altra da un pezzo.

L'onorevole collega Parenzo chiamò, come è stato altre volte, rivoluzione parlamentare la crisi del 1876.

Ora, a me, che sono stato addentro a tutto quel movimento, mi parve e mi pare tutt'altro che una rivoluzione parlamentare, tanto è vero, che quella crisi fu determinata da un gruppo di uomini di Destra.

Ora, o signori, il vero è questo: tanto la Destra che la Sinistra avevano avuto il medesimo scopo, ma erano divise sui mezzi.

Giunti a Venezia e a Roma, ottenuto l'equilibrio della finanza, nè l'una nè l'altra, avevano più un programma pratico e non vi era più ragione che esistessero.

Questo spiega quello che poi si è voluto chiamare *trasformismo*, il quale in sostanza non è che quella specie di confusione che doveva nascere, ed era naturale che nascesse, dopo che i due partiti avevano cessato di avere i programmi antichi.

Ora, o signori, io credo miglior consiglio lasciare da parte queste antiche divisioni, che da un collega mio vicino, ho inteso ora chiamare *storiche*...

Senatore LAMPERTICO (*Interrompendo*). ...Preistoriche.

Senatore CAMBRAY-DIGNY, *relatore*. Io credo migliore consiglio cercare d'intendersi tutti. Sul solo programma che si può avere adesso nell'interesse del paese; cioè di conservare la monarchia con le istituzioni liberali che la circondano. Tutti dobbiamo stringerci insieme per

resistere ai partiti extralegali, che minacciano d'ingrossare.

Del resto, o Signori, lasciatemi dire, che io ho pienissima fiducia nell'avvenire del paese, e quando do uno sguardo a quello che in 30 anni si è fatto e alle guerre, e all'unità nazionale e all'abolizione del potere temporale e a tutti i fatti immensi che sono stato il frutto di questa epopea, signori, non mi fa meraviglia se finalmente le condizioni finanziarie non sono così brillanti come possono essere quelle della Francia e dell'Inghilterra.

Ma torniamo al mio argomento speciale.

Dunque siamo ben chiari fin da principio. Nello scritto che io ho pubblicato non ho inteso nè intendo di fare un atto di opposizione. Io ho fatto uno studio accurato delle cause, dei precedenti dello stato attuale delle nostre condizioni economiche in connessione con le condizioni finanziarie, e in questo studio che ripeto è puramente tecnico, io non ho avuto preoccupazione politica di sorta, ho cercato solamente quello che la scienza e l'esperienza mi consigliavano e m'insegnavano per analizzare le condizioni economiche e finanziarie del Regno.

Ebbene, o Signori, dopo maturi studi io mi sono persuaso che per equilibrare la finanza senza accrescere gli aggravi che sopportano i contribuenti italiani e senza compromettere nessuno dei più importanti servizi dello Stato, l'unico modo sia di ridurre a tre lire il quintale il dazio sul grano e di ristabilire l'imposta sulla macinazione dei cereali....

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Domando la parola.

Senatore CAMBRAY-DIGNY, *relatore*. Ho detto che agli occhi miei la questione....

Senatore LAMPERTICO. Domando la parola.

CAMBRAY-DIGNY, *relatore*. Ho detto che la questione agli occhi miei apparisce puramente tecnica, e mi spiego. Checchè ne dica la scuola protezionista, o signori, è per me indubitato che il dazio di 5 lire sul grano va in aumento del prezzo, e rimane a carico del consumatore. Nessuno ignora che il prezzo del genere a parità di qualità si livella sul mercato, ed è certo che quando il grano fuori dazio costa, per esempio 20 lire, nessuno pagherà 5 lire di dazio per introdurlo finchè non trova sul mercato interno il prezzo di 25 lire.

In una parola, finchè il consumatore non lo rimborsa del dazio.

Così è che il dazio sopra 4 o 5 milioni di quintali importati porta nelle casse dello Stato 20 o 25 milioni, ma promuove un'elevazione di 5 lire sul prezzo di tutto il grano che si consuma in Italia; e con 40 milioni di quintali, a cui ascende questo consumo, preleva 200 milioni dai contribuenti, dei quali, come ho detto, solo 20 o 25 vanno nelle casse del Tesoro.

Ora, se il consumatore seguirà a pagare le stesse 5 lire, ma per 3 lire corrisponderanno al dazio d'introduzione e per 2 lire alla tassa di macinazione, è evidente che il consumatore non sarà assoggettato ad alcun aggravio; ma intanto il Governo invece di 20 o 25 milioni ne riscuoterà 92 o 95 e rimarranno sempre a favore del produttore 100 milioni di soprapprezzo. Neppure, notate bene, si può dire che l'agricoltura ne soffrirà seriamente perchè se, come si spera, mercè i trattati fatti e quelli che si stipuleranno, si aprono gli sbocchi al vino e alle altre produzioni del suolo, essa troverà un largo compenso. Ecco, o signori, come studiando scientificamente la questione io mi sia indotto a ritenere che con questo mezzo si potrebbe ottenere un aumento di 70 milioni nelle entrate dello Stato; e questo, ripeto, senza aggravare le condizioni di coloro che in fondo pagano questa imposta, e senza sbilanciare nessuna parte della industria nazionale. Ma vi è di più; quando si fosse ottenuto questo risultato altri miglioramenti potrebbero farsi, i quali avrebbero grande efficacia per migliorare le condizioni economiche generali delle popolazioni italiane.

Mi basti ricordare quello che diceva l'on. presidente del Consiglio, che non era possibile col bilancio in disavanzo pensare agli sgravi dei generi coloniali, dei cosiddetti dazi fiscali. Mi parva di capire che nel suo concetto, se non ci fosse stato codesto ostacolo, egli avrebbe volentieri presa codesta via, la quale lo avrebbe condotto ad ottenere di nuovo nel bilancio dello Stato quella elasticità di codesti prodotti che si aveva in addietro e che le eccessive tariffe hanno fatto cessare.

Così, o signori, io intenderei che si potesse arrivare ad applicare il concetto del Gladstone che ieri vi esponeva l'on. Boccardo.

A proposito di questi così detti dazi fiscali,

mi consenta il Senato una brevissima digressione in risposta ad una osservazione che in una delle recenti adunanze fece il mio collega ed amico Alessandro Rossi.

Egli accennò che i dazi fiscali erano veramente cosa grave e dannosa, ed erano dovuti ai liberisti.

Ora per dire il vero, io non potei rispondere quel giorno, ma dichiaro che non accetto davvero la responsabilità di questi dazi.

Codesti dazi cominciarono ad essere elevati per sostituirsi al macinato e non arrivarono a produrre altrettanto, tanto è vero che quando si tolsero gli ultimi 40 milioni del macinato, sparirono gli avanzi e ripresero i disavanzi, e tanto più poi che le spese crebbero in proporzioni molto notevoli.

Ma io dichiaro che la scuola liberista non ha mai approvato i dazi fiscali portati alle proporzioni a cui son giunti, e ha sempre notato che spingendoli a queste altezze, si sarebbe cessato di avere gli aumenti annuali del loro prodotto.

Questo del resto risulta da una serie di relazioni della Commissione di finanze che io ho avuto l'onore di fare, e nelle quali ripetutamente sono tornato su questo argomento.

Ma, o signori senatori, di tutto questo ho detto abbastanza e finisco.

Queste sono le spiegazioni che ho creduto di dover dare al Senato e al ministro presidente del Consiglio perchè ad ambedue sia noto il vero stato della questione e il come è stata da me posta davanti al paese.

Sento ora il dovere di terminare queste disadornate mie parole con una dichiarazione.

Io ho creduto e credo che in quel provvedimento venuto fuori così come conclusione di uno studio economico sia veramente l'unico modo di raggiungere il serio equilibrio della finanza nazionale; ma dichiaro formalmente che se gli onorevoli ministri che stanno a quel banco, od altri cultori delle scienze economiche sapessero indicarmi un altro modo egualmente efficace, un altro provvedimento capace di portare al bilancio dello Stato un aumento di entrata di 70 milioni, io l'accetterei volentieri, me ne farei propagatore e lo voterei con tutto il cuore. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Majorana-Calatabiano.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Non era mio proposito di prendere parte a questa discussione, tanto più che, secondo la consuetudine, considerandola chiusa quando prende la parola il relatore, io mi sarei guardato dal creare degli ostacoli all'esaurimento dello studio della legge. Però qualche dichiarazione dell'onorevole Cambrey-Digny, benchè fatta nel suo nome personale, non in quello della Commissione permanente di finanza, alla quale ho l'onore di appartenere, mi costringe a rompere il silenzio ed a esporre brevissime considerazioni.

Io sono pienamente d'accordo con lui, ed anche col Ministero, nel riconoscere che la condizione finanziaria, riguardata nella somma dei disavanzi, è notevolmente migliorata rispetto al passato. Ma e l'on. Cambrey-Digny ed il Ministero, e con loro, son certo, tutto il Senato, dovranno ammettere che, in proporzioni ancor maggiori, è deteriorata la condizione economica del paese.

E poichè tutti riconoscono ed ammettono la indissolubile solidarietà tra i due ordini di interessi, finanziario (dico finanziario non dello Stato soltanto, chè c'entrano anche i comuni e le provincie), ed economico del paese; a me pare che si pongano male i termini del problema, quando si premette doversi mirare a conseguire l'immediato pareggio del bilancio, ed intanto si tralasciano o solo si ritardano i provvedimenti di stretto ordine economico; i quali costituiscono uno stato d'urgente necessità, molto maggiore, me lo consenta il presidente del Consiglio, di quelli di ordine strettamente e direttamente finanziario.

Eppure mi rendo una qualche ragione circa alla facilità onde si tralasciano, o ritardano, e studi, e pratiche d'ordine economico; e circa alla vertiginosa attività, e non di rado in modo contraddittorio, sempre con assai scarsa efficacia, in tutto ciò che intitolasi provvedimenti finanziari.

Ebbi già ad avvertire nella prima tornata in cui si è presentato il Ministero, che la mia fiducia è scossa rispetto al funzionamento dello strumento che è fattore delle leggi e delle pubbliche Amministrazioni, ed è anima delle istituzioni dello Stato.

E per quanto ci comandiamo di dissimulare la grave difficoltà di carattere essenzialmente pratico e costituzionale, che paralizza i migliori

intendimenti e le più elette forze, per altrettanto essa ci si presenta pur sempre e dovunque.

Quanto si svolge sotto i nostri occhi, quanto si è svolto da tempo, l'ultimissime fasi ministeriali e parlamentari, imminente scioglimento della Camera, del mio concetto sono ben flagranti prove.

Alle nuove elezioni si ricorre come a riparo; ma non abbiamo saldi elementi perchè esse ci facciano sperare bene. La nuova Camera sarà un nuovo problema.

Io accennai il mio timore nel quale, dolorosamente, persevero che, cioè, non mi pare chiuso il periodo delle crisi ministeriali e parlamentari; anzi temo che esso accenni a farsi più intenso.

E perchè?

Perchè lo strumento, ossia l'organismo costituzionale, funziona poco bene.

Non è il momento di provocare delle dichiarazioni che, del resto, non si farebbero.

Secondo me, nonpertanto, questo sarebbe il momento di avere e di porre in atto il coraggio che giammai dovrebbe far difetto nelle solenni occasioni. Nel richiedere infatti dal paese la manifestazione della sua opinione, sarebbe prezzo dell'opera che qualche parola lo illuminasse sulla vera condizione delle cose sotto ogni aspetto, e lo mettesse in misura di scegliere i suoi rappresentanti atti ad affrontare, se fa d'uopo, le più ardite riforme, riferentesi perfino alla parte dell'organismo e del funzionamento costituzionale.

Torno al punto di partenza. L'ordine economico attende grande aiuto; più urgente, a mio avviso, di quello finanziario.

Perchè più urgente?

Perchè, se la questione finanziaria si piglia di fronte, come il medico potrebbe prendere di fronte la cura di una febbre prodotta da invecchiata malattia, l'effetto immediato varrà a dare qualche sollievo; ma, persistendo la causa morbosa, si finirà col deteriorare sempre più l'economia del paziente, le cui forze, più tardi, si ribelleranno alla cura diretta della febbre, che è un fenomeno, e renderanno la cura stessa inefficace a temperarlo.

Ora, se la malattia d'indole finanziaria è una risultante del disturbo funzionale dell'organismo sociale, e più direttamente dell'organismo

economico; è di tutta evidenza che, per quanto, aritmeticamente, ci avviciniamo al pareggio, per altrettanto, sussistendo, se non pure intristendo le cause del disavanzo, da quello ci scosteremo: dappoichè le entrate dello Stato e degli enti minori, non sono che una parte del reddito economico di tutto il paese; e, per ciò stesso, questo reddito non accrescendo, o notevolmente non scemando le pubbliche spese, esse, le pubbliche entrate, ancorchè i bisogni pubblici, non aumentino, non si potranno mantenere in proporzione delle spese.

A tale uopo io devo notare che non mettonè devo mettere in dubbio il sapere e l'esperienza, nonchè dei ministri presenti, che ancora non hanno fatto dei determinati vaticini, avendo accettato un bilancio preparato dai loro predecessori; dei loro predecessori benanco. Ma chiederò a tutti: come va che, malgrado l'apparente continuo avvicinarsi al pareggio, i redditi pubblici si allontanano sempre più dalle previsioni?

Par lieve cosa il voler che il paese prelevi dal suo reddito lordo, a dire poco, 3 miliardi e mezzo, sotto forma d'imposte dello Stato, anche di carattere personale, dei comuni, delle provincie e sotto forma non visibile, ma non meno reale, di monopoli, di privilegi, di sopratasse, che col regime di protezione e con altri mezzi svariatiissimi, ora rendendo impossibile, ora onerosissima la produzione o gli scambi, sempre aggravano le condizioni del consumo? Chi non vede che le tasse invisibili sconvolgono tra noi, a transitorio e sempre ingiusto parziale tornaconto di pochi, tutti quanti i termini del fenomeno economico?

Quando, dalla non abbondante massa della produzione nazionale, si ha da togliere tanta parte esatta, distratta, perduta; quella che deve restare per la vita, per il progresso (anche per il progresso, chè, se non si progredisce si va indietro, in un paese ove la popolazione costantemente aumenta), potrà essere mai bastevole? Ma come potrà bastare, se essa fatalmente si assottiglia sempre più, e sicuramente non cresce in proporzione dei bisogni che si estendono? Il problema economico pertanto vuol essere, secondo me, preso di fronte con urgenza, preferibilmente ben pure al problema finanziario. Riconosco peraltro che si pone bene la questione, quando trattiamo di finanza come frutto

di bene economico, o mezzo a rendere possibile questo.

E qui soccorrono le dichiarazioni che fanno di programma abbozzato, del nuovo Ministero. Io sottoscrivo alla massima parte di coteste dichiarazioni.

Avrei avuto qualche difficoltà sopra un punto che ora è stato definito come di pochissima entità, quello che riguarda le famose piastre borboniche, e sopra l'altro alquanto più grave di sopperire alle spese per le ferrovie con emissione di rendita.

Senza tornare sul tema delle piastre borboniche delle quali discorsi giorni fa; rispetto alle spese ferroviarie, avrei preferito che si fosse avuto il coraggio di sopprimere assolutamente quella parte di spese cui deve provvedersi contraendo nuovi debiti. Il paese tollera malamente la somma dei debiti già contratti; e però non è a dire quanto deve riescire esiziale all'economia del paese stesso, l'ulteriore indebitarsi.

Tenere aperto il libro del debito pubblico, altro non significa che coltivare la poesia di credere che il paese produca abbastanza per vivere e per imprestare ulteriormente allo Stato. La realtà è perfettamente nel caso contrario. E senza sottoscrivere alle fantasiose speranze di altri reggitori, i quali pur lasciando, in punto di spese e di entrate pubbliche, le cose quali le avevano trovate, fondavano i calcoli sui maggiori redditi della finanza o di meri differimenti di scadenze di debiti; ripeto nettamente, che non avrei indugiato a diminuire le maggiori spese per nuove ferrovie. Questo rilievo, perchè s'intenda che, invano dalle finanze per le finanze, si attenderà il miglioramento economico, oltrechè parmi debba riconoscersi da chi che sia che il continuare nei debiti non costituisce che un'immane causa di nuova perturbazione economica.

Si provvede alla economia, secondo me, eliminando innanzi tutto ogni ulteriore suo danno prodottole dalla finanza; indi gradatamente rimuovendo le cause artificialmente pregiudizievoli all'economia stessa.

Ma come si fa a prendere di fronte il problema economico?

Si fa tenendo dietro alla condizione reale, e

al sentimento del paese, il quale mostra ormai di voler prendere l'iniziativa della soluzione del grande problema. Di cotesta condizione e di cotesto sentimento del paese, è bene che i signori ministri tengano conto.

È il paese che ha fatto votare ultimamente l'applicazione della clausola sui vini. Ed il Governo non ha che solamente adempito al suo dovere, esaudendo su ciò l'opinione pubblica sagacemente rispondente ai migliori interessi pubblici.

A persuadersi che vero autore dell'applicazione della clausola sia stato il paese, potrà condurre un semplice lavoro di confronto. Il più responsabile tra i ministri per l'attuazione della clausola, aveva già manifestato in data recentissima, comechè allora non in veste da ministro, divisamento contrario; e cotesta opinione ebbe tanta autorità da costringere il caduto Ministero a menare in lungo la soluzione, e da incoraggiare alla resistenza il maggior numero dei componenti la Giunta della Camera che riferì ultimamente su quel disegno di legge.

Ma le condizioni della nostra enologia, non accennavano a bene, peggioravano in modo progressivo, e provocarono le manifestazioni, non di soli agricoltori, ma di ogni genere di rappresentanze del paese economico, nè del Mezzogiorno soltanto, bensì di tutte, quasi, le contrade d'Italia.

Quelle manifestazioni s'imposero; anche in Parlamento trovarono non timida eco: il nuovo Ministero, serbando la costituzionale consegna di secondare l'opinione pubblica quando è organo delle ragioni e dei bisogni del paese, si è affrettato a preparare l'attuazione del provvedimento, lavorando con accorgimento, e ad un tempo, in via diplomatica e in via parlamentare.

È venuta, dicesi, per conestare il mutato pensiero governativo, la favorevole circostanza che la Spagna s'intende con la Francia, e però verso questo paese esporterà i vini coi quali avrebbe minacciato l'Italia. Ma chi mai, nelle condizioni della nostra produzione, dei prezzi dei nostri vini, avrebbe potuto mai seriamente temere la concorrenza, nel nostro mercato, dei vini spagnuoli? Ben più veri e durevoli motivi, invece, rendono giovevole e opportuna l'applicazione della clausola con l'Austria-Ungheria.

Ma, comunque sia, in sostanza si è fatto un passo verso i buoni principii.

Di questo mi sono felicitato col Governo.

Vi è un problema gravissimo, la cui soluzione può essere avviata senza bisogno dello strumento che di più zoppica, dello strumento parlamentare; poichè il Governo, quanto alla bisogna, a mio giudizio, è provveduto di leggi e poteri.

L'opinione pubblica domanda incessantemente e attende, che si tragga la maggiore utilità dai miliardi spesi sui mezzi di comunicazione, sulle ferrovie più propriamente; utilità che di presente è scarsissima, e non è in rapporto con l'ingente onere pubblico, nè col diritto dello Stato e del paese.

I patti e il diritto vigente, a mio giudizio, non impediscono, in modo assoluto, che l'utilizzazione di quel potente fattore di ricchezza, si renda, come dovrebbe essere, intensa e diffusa.

Ove, a prezzo di costo del servizio ferroviario, senza nulla scemare del legittimo reddito, senza nulla togliere al rimborso del capitale, senza imporre alcun sacrificio allo Stato, fosse possibile in Italia, lungo il suo continente e in relazione anche alle isole, non solo, ma anche rispetto al movimento interno in rapporto al commercio straniero, ove fosse possibile, dico, di porre largamente a profitto questo costosissimo mezzo di comunicazione che sono le ferrovie; allora, col problema del trasporto al minimo costo e per le più lunghe distanze, sarebbe risolto l'altro ancor più importante del risorgimento economico. E come no, se di già, presso tutti i paesi che prosperano, massima è stata ed è sempre più la cura di togliere gli ostacoli d'immense distanze con scarsissimi sacrifici di tempo e di spesa? Sarebbe stato possibile l'esagerazione del timore della concorrenza, se l'India per mezzo dell'Inghilterra e direttamente l'America, non avessero ridotto in confronto perfino dei nostri trasporti di cabotaggio, esageratamente il costo dei loro trasporti verso l'Italia?

Infelice è la nostra condizione dal punto della prontezza ed economia dei trasporti. Perchè, in fatti, i prodotti agricoli, ci badi l'onorevole mio amico il ministro di agricoltura, industria e commercio, presentano tra noi la ben nota e ad un tempo inesplicabile differenza di prezzo,

Fine
21/6

a parità di qualità e di peso, fra una contrada ed un'altra?

La ragione è nel fatto che i mezzi di comunicazione di terra e anche di mare, malgrado la ricchezza dello strumento che sono le ferrovie ed il naviglio sovvenzionato, riescono lenti e costosi in Italia, per guisa da rendere non remuneratore il movimento per le non brevissime distanze delle merci e in ispecie delle agricole, da una regione o da una provincia all'altra, da una parte all'altra perfino di una stessa provincia.

Io non voglio entrare nella questione di apprezzamento, dell'indole e del valore delle circostanze e dei fatti che determinarono le convenzioni ferroviarie; non voglio escludere il valore delle clausole e dei patti, e non lo esagero: ma so questo, che il buon senso e la giustizia militano a favore del Governo, tutte le volte che, facendosi esso innanzi alle Società esercenti, non menomando il loro reddito presente, voglia seriamente e sappia domandare un servizio diverso e nuovo che riesca pure giustamente ed equamente remunerato.

Quando questo si verificasse, tutti i prodotti agricoli, tutti i prodotti industriali — perchè si noti, non è questione di sola agricoltura, nè è questione del solo Mezzogiorno — si metterebbero in tali condizioni di spaccio da eliminare per sempre la stranissima anomalia di un'enorme differenza di prezzo, quale non si vede nei traffici tra le più remote parti della terra; differenza che conduce a privare la massa dei consumatori nazionali del godimento a buon mercato di una gran parte di derrate alimentari prodotte nel proprio paese, e a far perdere ai produttori l'onesto compenso del loro capitale e lavoro; indi ingenti danni, sospensione e cessazione di lavoro, specialmente agricolo, che abbraccia la massima parte del lavoro italiano, restringimento generale dei consumi, danno in ogni ramo dell'economia nazionale.

Non è questo il momento in cui si possa entrare nei particolari; ma poichè è presente il signor ministro dei lavori pubblici, io gli rammenterò, in materia di trasporti, un incidente che rimonta alla bagattella di sette anni addietro.

In quest'aula, a lui ed al presidente del Consiglio di allora, l'onorevole Depretis, fu fatta

una interpellanza relativa appunto alla migliore utilizzazione del servizio ferroviario. Si domandò più specialmente che si attuasse di urgenza, per lo meno, una sola, piccolissima e facilissima riforma, quella cioè del trasporto dei colli a prezzi fissi, o tutt'al più a grandi zone, colli il cui peso massimo non avrebbe ecceduto un quintale.

Rilevavasi che, ove riforma somigliante si fosse attuata, la conseguenza sarebbe stata questa, che in tutte le parti d'Italia ci sarebbe stata tale notorietà dei prodotti, delle merci e dei prezzi, da permettere al consumatore direttamente o indirettamente per mezzo degli intermediari, l'approvvigionarsi di tutto l'occorrente, alle migliori condizioni, da permettere la diffusione dello spaccio, da far sorgere case di spedizione, da far sorgere commerci, da operare un giusto equilibrio nei prezzi, da evitare ed eccessi e scarsezza di prodotti, svilimenti e caro estremo.

Che qualche cosa di simile si attui, domando ancor oggi; che si attui senza indugio il ribasso nelle tariffe per tutti i traffici che, appunto per caro di esse, non esistono, o vivono tisi. Il ribasso, beninteso, intendo pur sempre che sia condotto nei termini remuneratori del trasporto delle merci e delle derrate e, sopra tutto, delle derrate agricole.

Il ribasso però deve attuarsi senza vincoli, senza privilegi; se si vuole, applicandolo ai trasporti a vagoni pieni, se si vuole, principalmente e in maggior misura, per le lunghissime percorrenze. Che questo si attui, e, come per incanto più centinaia di milioni di valori, che vanno miseramente perduti in danno dell'economia nazionale, a questa si ridarebbero annualmente, progressivamente.

Sorgono, si esagerano delle difficoltà. Manca il materiale, dicesi. Ma sospendete, io rispondo, ogni genere di spesa in fatto dei lavori pubblici, e provvedete a quello che fra tutti è primissimo bisogno, al materiale.

Ma che vale aprire altri tronchi, e linee anche, di ferrovia, che saranno, e continueranno ad essere, non remuneratori, come non piccola parte delle linee che sono già belle e compiute, e in attività?

Ci si dice: mancano i patti che ci abilitino a innovare le tariffe, fuorchè addossandocene

la spesa. Ma quale spesa, se prometto di doversi trattare di traffici che di presente non esistono, e ai quali perciò riescono lettera morta le vigenti tariffe? Quale maggiore spesa, se deve trattarsi, aggiungo, di tariffe, che devono essere remuneratrici, e per nulla devono pesare sullo Stato, cioè sul contribuente?

Si negano le Società agli accordi, soggiungesi. Ma perchè dunque ci sono gli arbitri? E se gli arbitri non volessero risolvere cotesto problema; poichè si fanno tutti i mesi, e a diecine, delle leggi, che si venga finalmente al Parlamento con un progetto ad affrontare la soluzione delle accennate questioni; osservata rigidamente la giustizia, il diritto, tutto quello che si vuole.

Ma a che vale l'esagerare gli ostacoli della mancanza del materiale, degli accordi, del diritto, se nessun Ministero fin qui ha pensato di occuparsene mai?

Vengo ai trasporti per mare. Non è vero e costante, fatalmente costante, che da un porto all'altro dell'Italia, appunto per il modo come sono ordinati e funzionano i servizi marittimi, per il monopolio che esercita la Società sovvenzionata, il costo dei trasporti non può sostenere la concorrenza coi trasporti dalle contrade più lontane, e però riesce sovente meno costoso l'avversarsi merci dell'India o dell'America che da un porto all'altro dell'Italia? Il sistema dei nostri trasporti per mare, rende impossibile o esageratamente oneroso il traffico delle merci, delle derrate, che non abbiano prezzi alquanto elevati. E non è vero che il nostro naviglio a vapore non può fare concorrenza nemmeno a quello a vela, e a quali vele poi? A quelle che vediamo in Roma, a Ripagrande!

Non è possibile, ci si dice, innovare tutto *ab initio*. Ma questo non pretendiamo; che ci si ridoni, chiediamo solo, un soffio di libertà. Occorre in questo il legislatore, perchè si venga ad accordi, ad intelligenze valevoli a risolvere il problema? Ma si stabilisca un programma, e lo si metta in atto!

Io ho applaudito ai conati, forse diggià divenuti contratti in via di probabile attuazione, per facilitare nel Continente il trasporto delle uve e del vino; ma le Isole che da cotesto beneficio sono escluse, e che, d'altra parte, hanno un mezzo di comunicazione molto più economico, il mare, perchè devono perpetua-

mente essere interdette di utilizzare la ingente ricchezza naturale, l'elemento gratuito delle acque, devono inesorabilmente sottostare a monopoli che noccono a tutti, perfino a quei che pure ne debbano essere i gaudenti?

Pende la questione del passaggio dello Stretto. C'è una legge, di data recente, che però nemmeno è avviata ad alcuna esecuzione.

Ma perchè si perde tanto tempo preziosissimo, mentre c'incalza la stagione della vendemmia, c'incalzano le stagioni di tutte le produzioni agricole?

Nulla si conclude, nulla si fa, e si ha la dolorosa prospettiva di vedere dileguare l'atteso vantaggio.

Allo scioglimento di questi e di altri temi somiglianti, io credo che, meno per preparazione di disegni di legge, che per azione di Governo, vi sarebbe modo di prontamente e largamente provvedere.

Il Governo può e deve, in questa lunga stagione di riposo parlamentare, in questi sei mesi di esercizio provvisorio, occuparsene seriamente, concludentemente.

Però in Senato si è in modo positivo accennato a talune risorse di ordine strettamente finanziario, e si è ricorso anche all'idea di far rivivere il macinato.

Il pensiero dell'onor. senatore Cambrey-Digny è veramente ingegnoso. Si tratta di provare, secondo lui, che, ponendo in atto quel pensiero, aritmeticamente il contribuente perderebbe niente, mentre invece finanziariamente lo Stato guadagnerebbe molte diecine di milioni. Ed ecco in qual modo: gravando soltanto di due centesimi per chilogramma il prezzo del pane, questi due centesimi sarebbero restituiti al contribuente sotto forma di riduzione a tre lire, delle cinque che attualmente colpiscono, sotto forma di dazio d'importazione, il consumo dei grani.

Ma, poichè lo Stato non può applicare a tutto il consumo del grano il suo dazio doganale, ma alla sola parte importata; e poichè questo dazio operando rincaro del pane, costa al consumo sette od otto volte di quanto incassa la finanza sicchè il beneficio va ingiustamente, col danno comune, in beneficio di una sola classe: ne consegue che, malgrado la nuova imposta sotto forma di macinato, i consumatori del pane

pagheranno precisamente quanto prima; ma lo Stato si avvantaggerà di tutto quanto incassano i proprietari di terre che producono il grano, cioè di settanta e più milioni di maggiori entrate.

Se si guarentisse la soluzione del problema, come aritmeticamente la si presenta dall'onorevole Cambray-Digny, io accetterei volentieri il suo concetto. Poichè io sono convinto che il dazio sui cereali pesa sulla massa dei consumatori, e opera elevazione di prezzo o impedisce un quasi proporzionale ribasso, il che è lo stesso: onde loro danno, e utile ingiusto di una classe. Il perchè io sono stato avverso sempre a quel dazio; e, continuando ad esserlo, ne accetterei la soppressione, cosa che alla stagione in cui ci troviamo mi sembra poco meno che impossibile di sperare; e ancor meglio sottoscriverei allo scemamento da cinque a tre lire, senza alcun surrogato d'imposta.

Ma spieghiamoci. A parte ogni indagine sulla voluta matematica incidenza contro il consumatore, del dazio sui grani, è poi vero che le due lire a quintale del macinato resterebbero due lire soltanto contro il contribuente? Forse il macinato gravava soltanto per la somma che entrava nelle Casse dello Stato? Il macinato gravava molto di più, incomparabilmente di più.

L'onorevole senatore Digny accenna sotto voce al pesatore. Ma io rammento di epoche, che l'onorevole senatore Lampertico direbbe preistoriche, vale a dire di quelle in cui, essendo ministro l'onorevole senatore Cambray-Digny e anche proponente la tassa sul macinato, io era un diciottesimo di quella Commissione incaricata di studiarla insieme ad altri provvedimenti finanziari.

Allora presso la Giunta della Camera elettiva, la proposta veniva strenuamente combattuta; e ricordo che ci fu un momento in cui sette su sei della Giunta respingemmo la tassa, mentre in altro giorno nel quale, assente da quella, mi trovavo in altra Commissione, si rifece la questione, e sei su cinque ammisero la tassa. L'ammisero, ma facendo dipenderne l'accertamento dalla denuncia; nella Camera poscia si sostituì il contatore.

Si pose in applicazione la legge, ed è inutile farne ora, e qui, la storia; ma la parte minore di storia che io potrei rilevare, è questa, che

l'ineguaglianza con cui pesava questo balzello era tale e tanta, che, spessissimo, e in danno delle classi necessitose, delle agricole soprattutto, le due lire si risolvevano in sei, otto e più lire. Intanto sorgeva la speculazione a danno del fisco, e in larga scala si aveva la fraudolenza.

Si asserisce che tutti cotesti e altri mali ancora, scomparirebbero, applicando il misuratore. Ma nessuno conosce un processo sicuro per evitare le frodi, le falsificazioni, le corruzioni della speculazione; gli errori, i favori, le parzialità, le esagerazioni dell'agente fiscale; nell'impianto, nel funzionamento, nella constatazione, di strumenti fiscali, che devono regolare i rapporti del contribuente e del fisco, pur consegnandoli e lasciandoli in mano dello speculatore; il quale, se defrauda il fisco, non ne agevola proporzionalmente il contribuente, e, se dal fisco è aggravato, ha piena balia di rifarsene ai danni del contribuente. E notisi che gli accennati strumenti fiscali, i misuratori dovrebbero sommare a più decine di migliaia.

L'esperienza non ci ha dato mai la prova della verosimiglianza della perfezione d'istrumenti così fatti, aventi le accennate destinazioni, posti nelle indicate condizioni. E quando anche le frodi e gli errori si raggrassarono solo sopra un decimo di tutto il servizio del macinato, questo decimo colpirebbe oltre tre milioni di consumatori italiani, che sarebbero forse i più poveri, i quali resterebbero alla balia degli ignoranti e degli scrocconi.

Una legge che non può garantire la regolare e uniforme applicazione della tassa, il rispetto al principio di eguaglianza e di giustizia, malgrado le asserzioni in contrario in nome della meccanica, non sarebbe che una legge fondata sopra un preconceito, sopra una teoria che può esser vera in diverse e limitate applicazioni, ma che mai fu provata tale, mai fu sperimentata rispetto all'uso che se ne dovrebbe fare.

L'esperimento invero nel caso pratico non può essere quello del gabinetto, ma bensì del domicilio del depositario dell'istrumento, il quale depositario conosce, e, se non conosce oggi, conoscerà domani, il processo d'indurre in errore, di corrompere e di alterare.

Questo avvenne, e coloro che conoscono la storia della finanza, sanno che, ai tempi del

macinato, anche rispetto alle sue meno viziose applicazioni, non tutti, anzi nemmeno i maggiori danni, venivano da errori; sanno invece che genere e quantità di frodi si perpetrassero; sanno che ricchezze iniquamente si improvvisassero, che mali e aggravati s'infliggevano alle classi povere della campagna.

E anche ora tutto il peso del macinato riuscirebbe pur sempre gravissimo alle popolazioni agricole, vuol dire alla massima parte della popolazione italiana.

Ma come potrebbe parlarsi di macinato dopo che, sotto altre forme svariatissime, da 15 anni in qua, forse per sei o sette volte, alle classi più bisognose, esso è stato direttamente o indirettamente imposto?

Che cosa significano i dazi di consumo e quelli di confine sulle cose più necessarie della vita, a piene mani accresciuti, se non tasse che gravano quella stessa classe, su cui, perchè prevalentemente numerosa, vuolsi di nuovo far pesare la mano?

Che cosa significano i centesimi addizionali che non hanno limite e misura? Che cosa significa la tassa sui fabbricati, che il registro e bollo, le successioni, le tasse e imposte tutte, cotanto aggravate nell'ultimo decennio?

Troviamo noi le condizioni economiche d'allora, del 1868, cioè, del '70, dell' 80, dell' 86 perfino? Io mi felicito della dichiarazione contraria ad ogni ritorno del macinato, dell'onorevole presidente del Consiglio; e per parte mia ne prendo atto.

Ne prendo atto anzi, in modo assoluto, vale a dire, non perchè siamo alla vigilia di consultare il paese, ma perchè mi pare che quella di abbandonare la via delle imposte, specie sulle classi più numerose, debba essere parte essenziale e durevole di programma del Governo. Tanto più insisto sulla eliminazione di ogni intendimento di ritorno al macinato, in quanto io temo che dai preopinanti non si sia badato a un altro punto grave. Io sono in colpa di non avere studiato il lavoro che giurisco indiscutibilmente pregevole, tanto per me ne è pregiato l'autore, il lavoro dico dell'onorevole Digny. Quando l'avessi studiato, forse non mi sarebbe corsa una difficoltà, che probabilmente in esso sarà preveduta e risolta.

Ma è poi lecito (questa è la mia difficoltà)

parlare di ripristinamento di macinato, dopo che molti comuni e i più popolosi, esigono di fatto più volte l'antico macinato?

E ci sarebbe modo di ottenere che cessi il macinato che, sotto forma di dazio sulle farine, è imposto, specialmente nei comuni chiusi? Si aggiungerà la nuova tassa alle esistenti sul pane? Ma che forse ci era questo stato di cose ai tempi dell'introduzione del macinato, era almeno nella presente alla misura?

Informi Catania, informi Palermo; e credo possano bene informare e Napoli e Roma, e altre numerose città.

Non siamo più sventuratamente nelle condizioni economiche e finanziarie di altri tempi; siamo, specie rispetto al contribuente, alle sue quote d'imposte e alla sua potenza contributiva, in condizioni assai gravi e peggiori. Il nuovo macinato non troverebbe più il 1868, nè il 1873; non siamo più negli antichi termini aritmetici, non siamo nei termini economici d'allora, molto meno siamo negli antichi termini politici.

E chiudo questa parte del mio discorso.

Poichè ho preso la parola, non sarà, spero, del tutto inutile la manifestazione del mio opinamento sopra qualche altro oggetto della discussione odierna. Come mezzo di buona finanza, e ad un tempo di buona economia, l'onorevole senatore Boccardo, ieri, ha accennato all'annoso bisogno di affrontare il tema della circolazione monetaria e cartacea.

L'onorevole presidente del Consiglio ebbe la cura di evitare qualsiasi accenno alle sue idee circa al modo pratico di risolvere il problema. Solamente disse: io mi trovo nell'impossibilità di presentare presto un progetto che sciolga definitivamente la questione; m'impegno però di presentarne uno che valga a preparare la meno vicina ma più salda soluzione.

Ora ho da osservare, tanto all'onorevole senatore Boccardo, quanto all'onorevole presidente del Consiglio, che la questione non è principalmente di economia in generale del paese, nè prevalentemente di economia dello Stato.

La grossissima questione, che, peggiorando sempre, ha danneggiato l'Italia, è essenzialmente e precipuamente bancaria.

E qui io chiedo: è poi vero che lo Stato debba in perpetuo mettere sui propri omeri tutti gli

errori, tutti senza distinzione gli errori e le esorbitanze della speculazione privata?

Si crede un diritto acquisito la massa di carta che c'è in circolazione, e lo si crede pur quando si sa quale sia stato e sia l'impiego della massima parte di cotesta carta?

D'altra parte, siamo in grado di affrontare una nuova crisi, non già richiamando i principi la cui applicazione sono io per il primo a riconoscere che oramai è impossibile; bensì efficacemente preparando lo scioglimento della grave questione, col veder di ridurre notevolmente la carta, o costringendo gli Istituti a garantire e a realizzare il pronto scambio dei biglietti?

Riconosco che la posizione è danneggiata; ma non c'è altro da fare pel momento, che veramente ed efficacemente arrestare il progresso del male, e con illuminato e perseverante studio preparare il rimedio. All'infuori di ciò, son frasi d'impossibile attuazione, o sono errori.

A che cosa d'immediato o soltanto di prosimo, potrebbe concludere il proposito di volere una buona volta sciogliere il problema, quando sappiamo che ci mancano i mezzi, tenuto conto della condizione economica del paese, di quella finanziaria dello Stato, e, più che di coteste, della condizione di fatto dei banchi?

Ci mancano i mezzi: sono andati anzi in modo, non sempre incolpevole, sempre progressivo, mancando ognor di più, per compiere la doverosa riforma.

Aveva il Parlamento nella prima metà del 1879, dietro sforzi persistenti durati dal 1866, e per fatto del partito che nel 1876 andò al Governo, aveva votato l'ultima legge, per la quale si determinavano condizioni e confini della riforma; e a tutto si sarebbe provveduto con pieno successo, solo che la legge stessa del 1879 si fosse messa in applicazione.

Ma quel solito strumento, che dissi come funzioni male, nel mese seguente alla pubblicazione della legge, portò ad una crisi ministeriale.

Fra' caduti vi fu chi, straniero alla questione che determinò la crisi, aveva, senza badare alle contrarietà di ogni natura, tutto fatto, e, a nulla badando, ogni cosa sacrificando, per determinare la soluzione del problema bancario e del corso forzoso; ma, vedendo e deplorando la tristizie dei tempi, preferì d'andarsi a seppellire vivente in un altro sodalizio.

Data appunto d'allora il sempre crescente peggioramento delle cose bancarie e della circolazione.

Sin d'allora il Ministero che sottentrò a quello che aveva portato quasi in porto la riforma, cominciò col creare una Commissione col proposito di distruggere la legge del giugno 1879. Continuarono così i Ministeri fino all'ultimo che è andato via lo scorso mese, nello stesso modo tutti, e nulla fu fatto di buono, moltissimo male anzi e progressivo.

E nell'anno scorso, appunto nell'ultima seduta del Senato, come probabilmente ultima sarà questa, pur trovandomi per caso a sedere alla destra, alienissimo dal voler discutere, fui tratto a protestare contro il lirismo di un ministro, il quale credeva che, col disegno di legge che allora ei difendeva, si sarebbe fatto molto e sicuro cammino verso lo scioglimento del problema bancario e della circolazione.

Ma quel progetto divenuto legge è a tutti noto come sia riuscito fatalissimo all'economia del paese, a quella dello Stato, e a quella dei banchi ben pure; e la promessa soluzione è oggi più lontana che mai.

La presente è condizione gravissima, ma è tale, non si dissimuli, per la condizione di fatto dei banchi.

Si provvederebbe, non dirò facilmente, ma sicuramente, se la questione fosse di mera economia nazionale, di mera finanza dello Stato. Questo peraltro non vuol dire che si tratti di problemi destinati di necessità, e a perpetuità, a far naufragio. Io riconosco che mezzi se ne possono trovare, ma è vano lo sperare che da un anno all'altro la questione bancaria si possa affrontare con soddisfazione di tutti gl'interessi, e con piena sicurezza di un prossimo avvenire di normale, durevole e garantita circolazione, assolutamente fiduciaria, e in ogni luogo e di fatto cambiabile in moneta effettiva.

Sono lieto poi di associarmi agli intendimenti dei senatori Boccardo e Digny o del presidente del Consiglio rispetto all'indirizzo finanziario che deve principalmente fondarsi sulla mite misura dei dazi, la quale non attenti alla economia e ai consumi, e renda meglio alle finanze. Ma tuttociò, allo stato presente, non si rivela che come una teoria.

Il nodo della questione in fatto di largo reddito dei dazi di confine sta nei trattati di commercio e nella buona o mai proibitiva, sempre anzi, e solo moderatamente, fiscale, tariffa generale.

Un progetto però, presentato dal precedente Ministero, non solo mirava a consolidare il fatale sistema inaugurato con la tariffa del 1837, ma lo peggiorava ancora. Ove cotesto progetto fosse stato approvato, avrebbe avuto per immediato risultamento quello di danneggiare ancor di più le condizioni della finanza; poichè i dazi che, per la loro elevazione già rendono poco, e che, senza nuova legge non possono esser diminuiti, sarebbero stati conservati non solo, ma, per di più, modificati a danno dei consumi; avrebbero aggravata perciò quella gravissima tassa indiretta sui consumatori, che va sciupata in rimborso dei maggiori inutili dispendi dei poco capaci produttori nazionali, e in parte in sopraprezzo ingiusto ai gaudenti della protezione, con molto e incomparabilmente maggiore detrimento della massa degli altri produttori e di tutto il lavoro nazionale, spostato dalle naturali sue applicazioni, e stremato.

A me, peraltro, non basta che non si aggravi la tariffa generale esistente. Io desidero che si continui nel sistema dei trattati da un canto; ed è urgente d'altra parte che, finalmente, con vedute larghe, cui anche accennò, con frase molto generica, quella della libertà di commercio, l'onorevole presidente del Consiglio, è urgente si riprenda, senza indugio, in esame, la tariffa generale, con propositi di favorire gli scambi internazionali, provocare le esportazioni, rimuovere gli ostacoli, le persecuzioni dell'industria e del consumo.

Dalla revisione della tariffa generale, o meglio, dalla maggiore mitezza dei dazi, senza niente attentare all'industria, tenendola però più desta e avviandola al sentiero del progresso, nel quale assolutamente non è, tanto che chiede nuovi e crescenti favori; ne deriverebbero vantaggi molto più veri e generali, e benefizi non piccoli alle finanze.

Pongo fine alle mie parole, dolente d'essermi lasciato condurre ad un ordine di considerazioni che mi ero prefisso di non sottoporre al Senato; dolente, d'altra parte, essendovi entrato, di non aver esposto tutte quelle altre conside-

razioni delle quali il tema di ieri sarebbe stato degnissimo.

Ma poichè il Senato non può prender parte alla elaborazione di tutto ciò che deve mettere in atto il programma ministeriale; poichè, per conseguenza, il merito e la responsabilità delle proposte che si attendono, e dell'indirizzo che si prenderà, non saranno da attribuire al Senato; per quanto sieno scarse le mie considerazioni e avvertenze raccomando, se non altro, che l'onorevole presidente del Consiglio e tutto il Ministero, le tengano in conto di meri materiali di studio, in aggiunta alla grande massa di materiali, onde essi hanno cotanta dovizia.

Del resto, se in qualche punto non si è di accordo, devo notare che ciò dipende dal fatto che io mantengo la mia fede di battesimo.

Mi pare che il mio collega senatore Cambray-Digny non voglia credere al diritto e al dovere di serbare la fede di battesimo.

Io ci tengo, anche per l'avuta partecipazione a quei sodalizi e a quei Ministeri in cui quella, in quei tempi almeno, non era in disistima.

Dirò in fine che le mie avvertenze ho fatto con animo di amico, desideroso di attendere che i corretti intendimenti degli onorevoli ministri siano seguiti da buon successo. (*Approvazioni*).

Senatore LAMPERTICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore LAMPERTICO. Signori senatori! Da ieri io avevo impazienza di prendere la parola per la posizione della questione.

Fin da ieri io ebbi dal senatore Boccoardo l'occasione ad un fatto personale. Oggi ebbi due occasioni a fatti personali dall'onor. presidente della Commissione di finanza, a cui mi lega consuetudine antica e nuova, e gli devo riconoscenza di essersi ricordato, mi scusino l'espressione, quasi del suo violino di spalla.

Parlerò dei fatti personali prima, verrò poi alla posizione della questione. Il Senato però mi perdonerà di intrattenerlo di fatti personali, se con essi mi apro la via a conclusioni pratiche e risolutive.

I fatti personali sono questi:

Il senatore Boccoardo nella sua larga benevolenza citò qualche mia opinione quasi di maestro.

Con ciò il senatore Boccoardo ha invertito le parti.

Il senatore Boccardo ben sa, come io, da gran tempo, gli abbia reverenza di discepolo.

Se ambizione ho, è questa di professare ai maestri della scienza rispetto, riconoscenza.

Nemmeno dalla più nobile cortesia mi piace che si spostino i termini quali a me piace di porli in modo corrispondente a quello che io sento.

Senatore BOCCARDO. Domando di parlare.

Senatore LAMPERTICO. I due fatti personali che mi sono offerti dal senatore Cambray-Digny sono i seguenti:

In primo luogo il senatore Cambray-Digny ha detto che il suo vicino è uomo il quale parto da idee teoriche.

Su questo, in verità, non avrei nulla da rettificare.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Domando di parlare.

Senatore LAMPERTICO. Le teorie partono dai fatti.

E io che non sono uomo di scienza, ma uomo di studio sì, sto volentieri a quanto ha detto il senatore Cambray-Digny, e ci sto più volentieri ancora, in quanto, se non di scienza, amo però di essere di coscienza, nè saprei come, se non ci dirigiamo a princìpi.

L'altro fatto personale, che mi viene dal senatore Cambray-Digny, si è l'aver il senatore Cambray-Digny raccolta una mia espressione, quando io, interrompendo, qualificai di preistoriche le vecchie parti parlamentari. Su questo punto, in verità, io non sciffermerò a lungo la attenzione del Senato. Sarà una bella discussione di filosofia politica, ma non è una discussione pratica, non è una discussione che possa condurre a deliberazioni pratiche il Senato.

Per parte mia, e qui non fo che chiarire il mio pensiero, non fo che stare nei termini del fatto personale, sono nella profonda persuasione, che, come le classi erano sparite davanti alle parti politiche, così le parti politiche sparvero per non ricomparire mai più nella forma in cui erano dianzi, dacchè abbiamo esteso così largamente il suffragio elettorale. Dopo di allora si sono posti a fronte due ordini di idee, ma due ordini d'idee i quali non capiscono nei limiti delle parti politiche così come erano definite dianzi.

Ci sono alcuni, ci sono fortunatamente molti, ci siamo forse noi tutti i quali vagheggiamo tutto quel maggior benessere possibile che alle

moltitudini possa derivare dall'ordinamento politico dello Stato e dall'ordinamento sociale così come è, così come lo conosciamo noi. Ci sono altri, invece, che vanno in cerca di non so quali idealità, che cercano la soddisfazione in un altro ordinamento sociale che nessuno oggidi sa definire. Qui si accampano, di fronte l'uno all'altro, due ordini di idee affatto diverse, e si è in quell'ordine di idee, che almeno si attiene a quel tanto, che la storia, l'esperienza, il fatto ci somministra, che forse tutti noi consentiamo.

Questo, e non altro io volli dire, e, poichè da molti anni ormai appartengo al Senato, che oramai da gran tempo noi non ci troviamo più schierati a fronte gli uni degli altri, come appartenenti all'una o all'altra delle vecchie parti politiche.

Dal 1876 fino forse alla prima legge elettorale, *quorum pars non magna ma pugnace* molto fui, io presi parte a tutte le discussioni, e, diciamo pure, alle grandi discussioni, che ebbero luogo in quest'aula. La prima fu quella dei punti franchi.

Son pronto ad ammettere che fu questione non proporzionata all'ufficio del Senato. Lo ammetto tanto più lealmente, quanto più viva fu la parte che io vi presi. Ma perchè la storia non deve dunque ammaestrarci nel sentiero della vita? Il vero si è, che allora si sussistevano due parti politiche, le quali, come due fiumi diversi percorrono ancora la loro via anche quando sono nelle acque comuni di un unico mare, ancora non si erano confuse.

Nelle grandi discussioni che ebbero luogo dappoi questo non accadde: tanto è vero che ci siamo trovati a consuetire senatori i quali erano venuti da parte politiche interamente diverse. Ed oggidi a noi senatori non resta che un lieto e nobile ufficio: non domandare a noi stessi di dove siamo venuti, non domandare agli altri di dove sono venuti, ed adempiere, di per di i nostri doveri e cooperare con quelli che dalla fiducia del Re e col consenso delle due Camere del Parlamento sono chiamati a reggere la pubblica Amministrazione.

Questo è il nostro dovere, questo il nostro ufficio, questa è la sola voce che dobbiamo ascoltare.

Ieri, io diceva, più volte venni sedotto a parlare sulla posizione della questione. Mi si permetta ancora un breve indugio, ed è un indugio,

che io chiedo al Senato, per fare qualche riserva sulle cose dette dall'onor. Presidente dei ministri.

Io ammirai, lo dico francamente, il suo primo discorso, semplice, onesto, oserei dire arguto; un discorso, il quale veramente affida, un discorso che ci renderebbe veramente indegni noi se non gli prestassimo fede. Nel suo secondo discorso, non so se sia stato troppo ingenuo o troppo politico; ma, quanto alle sue dichiarazioni, e mi spiego subito, sopra un'imposta come suol dirsi, a larga base, non avrei voluto, che bruciasse i suoi vascelli. Il mio pensiero è questo, nè intendo impegnare su ciò discussione davanti al Senato, perchè non è l'ora; chè anzi il mio discorso tutto tende a porvi fine.

Oggidi lo Stato, per quanto vogliamo essere parsimoniosi, per quanto vogliamo essere sobri, per quanto pochi vogliamo essere, ha certamente dinanzi di sé una maggiore varietà di uffici, che non fosse in passato. Lo Stato avrà, se si vuole, minore intensità d'azione, che in passato, cioè avrà meno ingerenze; avrà però maggiore necessità di estendere la sua azione alla tanta molteplicità e varietà di oggetti, che lo Stato si trova dinanzi in conseguenza del progresso stesso sociale.

Ora io non credo, che senza un'imposta a larga base lo Stato possa adempiere l'ufficio suo corrispondentemente a quegli alti uffici che infine deve avere uno Stato che si chiama l'Italia.

Sta bene: non è questo il momento di parlare, e tanto meno discutere quale imposta a larga base si dovrebbe adottare. Ma può venire il momento, che veramente occorra perchè si possa adempiere quegli uffici sociali, nazionali che tutti quanti ci proponiamo concordi. Non pregiudichiamo dunque l'avvenire.

La parola dell'onor. presidente del Consiglio è stata molto sincera, e, soggiungerò anche, molto opportuna.

Io se fossi stato accanto a lui forse non gli avrei suggerito altre parole che quelle che lui stesso disse, che, cioè, per ora non c'è da pensarci.

Sia pure: per ora non pensiamo a un'imposta a larga base, e tanto meno risolviamo, quando si dovesse adottarla, quale.

Ma non pregiudichiamo l'avvenire. Infatti può sopravvenire il momento, in cui di una im-

posta della quale, in fin dei conti, nemmeno gli altri Stati si privano, chiamatela con un nome, chiamatela con un altro, si senta il bisogno.

Unicamente, perchè non sia pregiudicato lo stato delle cose, e senza creare la più piccola opposizione, a quanto ha detto l'onorevole Presidente del Consiglio, consentiamoci dire a noi stessi: che non sarebbe nè legittima, nè opportuna, per ora non crediamo che sia da seguirsi questa via, non crediamo cioè che sia da porre in discussione imposte a larga base, ma non pregiudichiamo l'adito a studiare quelle altre provvisioni, che, senza sopraggravare le esauste fortune particolari, la grandezza e la salvezza d'Italia possono in un momento qualunque chiedere.

L'onorevole senatore Boccardo ha chiesto spiegazioni all'onorevole presidente del Consiglio, quali sieno i suoi intendimenti quanto alle Banche e ai dazi.

Quanto alle Banche io oso dire che il presidente del Consiglio debba ricordarsi del detto di un dottrinario sì, ma non si sprezzino i dottrinari: che quando si ha ragione, se ne ha più di quella che si crede di avere.

E quindi io credo, che quando il presidente del Consiglio verrà dinanzi al Parlamento con un progetto di legge, il quale non sia l'espressione di riguardi e di paure, ma s'ispiri ai bisogni del paese, esso avrà l'approvazione del Parlamento.

Ha detto però una grande verità l'onorevole presidente del Consiglio, e tanto più mi piace rilevarla, perchè non è solito che si dica, quando disse: badate, la circolazione è un argomento importante sì, la legge sulla circolazione provvederà agl'inconvenienti i quali oggidi ci sono, ma la legge della circolazione di per sé non basta a rimediare le vere cause di tali disordini. Le cagioni vere stanno e nelle industrie e nei commerci. Ove questi non si ravvivino, languirà anche la circolazione. La circolazione non si giova di congegni, se questi non ricevono impulso dalle fonti vive della ricchezza nazionale.

A ciò si riannoda la seconda domanda del senatore Boccardo. Quanto a questa seconda domanda ed alla risposta che ebbe a dare l'onorevole presidente del Consiglio, io non ho che associarmi a lui. Il dazio sui cereali, bene o

no, si è aumentato a cinque lire. L'agricoltura vi ha fatto assegnamento.

Non possiamo toglierlo o diminuirlo di punto in bianco.

Ma l'abolizione, o via, se non l'abolizione, la riduzione del dazio, che non possa avere in un riordinamento tributario compensi meglio che adeguati!

Il presidente del Consiglio, pratico ed esperto come è di tutto l'ordinamento dell'amministrazione dello Stato, possa condurci ad una riforma puranco per quanto concerne il dazio sui cereali, che sola susciterebbe l'allarme; *accompagnata da altre riforme*, no.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Domando la parola. (*Rumori*).

Senatore LAMPERTICO. Mi rincresce che alcuno domandi la parola perchè io non volevo darne occasione a nessuno; volevo anzi riservare tutte le questioni, e quindi corro alla conclusione per non espormi ad un pericolo che io avrei voluto evitare, quello di prolungare la discussione.

Intanto che si discorre anche troppo del macinato, perchè si va persino a discutere sull'esecuzione pratica di tale imposta, io non discorro che dell'applicazioni delle leggi vigenti e correrò rapidissimo alla conclusione.

Sia in occasione del dazio di esportazione della seta, sia in occasione del patto pei vini con l'Austria-Ungheria io avrei dovuto parlare di quello che concerne i mezzi di trasporto, il che non ho fatto, perchè era tra due opposte correnti: le une rappresentate da alcuni, che han preso la parola nel corso della tornata d'oggi, che non vorrebbe nessuna limitazione di sorta alla tenuità del prezzo di trasporto, cioè vorrebbero tutte le arrendevolezzae possibili, ed altri invece che non ne vorrebbero alcuna per timore del pregiudizio della finanza dello Stato.

Su questo punto io mi richiamo a quello che dissi nella relazione sull'abolizione del dazio di esportazione dello zolfo, e che mi spiace non sia stato raccolto dall'onorevole presidente del Consiglio.

E dissi che qualche volta l'elemento economico prevale sull'elemento finanziario.

So bene quello che dice il presidente del Consiglio, che oggi, come oggi, se riduciamo una imposta, si ha un'immediata diminuzione di reddito, e soltanto nel futuro forse, un compenso.

E mi ricordo una conversazione col povero Sella, passeggiavamo in piazza del Popolo, quando press'apoco mi faceva questo discorso, dicendomi: avete un bel moltiplicare voi, ma se il moltiplicatore è zero, anche il prodotto sarà zero. È appunto l'argomento addotto ieri dall'onorevole presidente del Consiglio.

Comunque, i trasporti sulle strade ferrate sono regolati da leggi e convenzioni, che determinano utili e oneri delle compagnie e dello Stato.

Ci piaceranno o no, ma non possiamo dimenticare gli articoli 6 e 7 della legge del 1885, che approvava le convenzioni con le compagnie delle strade ferrate, e nominatamente l'articolo 44 del capitolato.

Sorge pertanto la necessità di chiedersi quello che il Governo senz'altro può o non può; quello che può bensì ma salva ratificazione del Parlamento.

Sorge la necessità di chiedersi quando convenga valersi di tali facoltà pel commercio internazionale, e quando anche pel commercio interno.

E con tutto ciò si connette la domanda quali le conseguenze economiche, e quali le conseguenze finanziarie.

Un decreto del gennaio 1892 effettivamente concede di questi abboni di tariffe di strade ferrate e doveva essere in forza dell'articolo 6 della legge del 1885 sottoposto al Parlamento. Si è ciò fatto?

Accennai alle conseguenze non solo finanziarie ma economiche.

Dobbiamo in fatto evitare che, poichè i servizi pubblici sono sostenuti da tutti i cittadini dello Stato, questi abboni creino una concorrenza che agli uni giovi ma agli altri nuoccia.

Dobbiamo inoltre preoccuparci delle conseguenze, che ne derivano alle finanze dello Stato, sia per la perdita per lo Stato degli utili che gli spettano, sia per il pagamento di compensi, che lo Stato per detti abboni debba alle compagnie.

Ora vengo alla posizione della questione.

Signori senatori! (*Rumori*). Comprendo benissimo queste voci d'impazienza, è un'impazienza a cui partecipo, perchè non mi proposi finora se non di sbarazzare la via ad una conclusione equa, giusta, legittima, logica; ora non mi propongo che d'arrivarvi felicemente.

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890 01-02 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1892

Che cosa noi abbiamo davanti? La domanda d'un esercizio provvisorio pel bilancio di sei mesi.

Ora io domando quando il Senato possa contestare una legge adottata dalla Camera dei deputati.

Si è citato più volte nell'occasione di queste discussioni un detto di Tacito: che cioè le città si reggono a popolo, a ottimati, o a governo di un solo: ma un governo misto di questi tre elementi o forme, sia più facile a desiderarsi che ad aversi, più facile ad aversi che a conservarsi.

La storia costituzionale nostra ha dimostrato che tale governo non è soltanto possibile, ma reale e durevole.

Per ciò occorre, che i poteri pubblici non spingano ciascuno l'esercizio delle attribuzioni loro fino all'ultimo.

Ora noi in che condizioni ci troviamo?

La Camera dei deputati ha concesso con notevole prevalenza di voti l'esercizio provvisorio al Ministero che è stato chiamato dalla fiducia del Re a reggere la cosa pubblica. Abbiamo noi a contestarlo?

Io comprendo una resistenza del Senato, quando dietro di sé ha la Corona, che io non discuto: comprendo la resistenza del Senato quando ha dietro di sé una parte prevalente, o almeno notevole nella Camera dei deputati, ma questo non è: comprendo la resistenza del Senato, quando ha dietro di sé il paese, ma il paese di certe questioni poco si cura.

Stando la questione in questi termini, non ci resta che votare l'esercizio provvisorio così come ci è venuto dalla Camera dei deputati.

Che cosa doveva fare la nostra Commissione di finanze?

Siccome a noi non erano stati comunicati i bilanci, bisognava stabilire l'ammontaro delle entrate e delle uscite, e tener conto delle variazioni che si sono introdotte con particolari note presentate alla Camera dei deputati: bisognava anche fino ad un certo punto tenere conto di leggi che sono in discussione presso il Senato e portano alterazioni nelle previsioni.

Questo doveva fare ed ha fatto la Commissione permanente di finanze col dire al Senato: se voi siete chiamati ad approvare l'esercizio provvisorio del bilancio, siete chiamati ad ap-

provarlo in queste somme con quelle incertezze soltanto, che sono inevitabili nelle previsioni.

Ma dopo che la Commissione di finanze ha fatto ciò, che altro ci rimane se non approvare l'esercizio provvisorio del bilancio pel tempo che ci è chiesto?

Le questioni che si sono sollevate sono opportune? O non piuttosto sono postume o premature?

Verrà forse l'ora, in cui ci troveremo in opposizione anche col Ministero che oggi regge la pubblica cosa, ma oggi come oggi, quale è il solo quesito che abbiamo dinanzi?

È questo, non altro che questo; e se la mia conclusione porta, quanto più rapidamente è possibile, alla votazione dell'esercizio provvisorio del bilancio, a me non rincresce di aver intrattenuto il Senato con queste mie poche parole.

Senatore FINALI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore FINALI. Se avessi avuto intenzione di prender parte a questa discussione, avrei chiesta la parola nella seduta di ieri; l'ho chiesta oggi per fare soltanto alcune brevissime dichiarazioni, che mi sembrano necessarie o per lo meno molto opportune, in riguardo ad alcune opinioni, proposte, ed affermazioni di autorevoli colleghi, coi quali mi trovo spesso, e desidererei potermi trovar sempre in comunione di idee.

L'on. mio amico il senatore Cambray-Digny, a proposito delle parole con le quali si sogliono definire i partiti fra di loro avversi ha detto, che chi parla di Destra e di Sinistra, scambia per persone vive degli spettri

Trattando l'ombra come cosa salda.

Ma chi si è trovato qui ieri, ed ha sentito i discorsi dell'on. Vitelleschi e dell'on. Parenzo, può proprio dire che anche in Senato non vi è differenza di politiche opinioni?

Spettri certo i nostri onorevoli colleghi non sono, ma persone vive, ben vive, che esercitano qui tutta l'efficienza della loro parola e delle loro idee.

L'on. Lampertico, non contento che l'on. Digny chiamasse storica la distinzione di Destra e di Sinistra, la chiamava preistorica.

La storia d'Italia ha solo trent'anni di vita; ed è in questa storia, e nell'azione diversa che

i partiti hanno esercitato in questi anni, che noi dobbiamo trarre ammaestramento. La storia ha le sue date e i suoi nomi (*Approvazioni*).

L'on. Lampertico, seguendo altro ordine di idee, ha messo innanzi un suo concetto; che, me lo perdoni, a mio giudizio, contiene una grande imprudenza.

Egli ha detto che in Italia non vi debbono essere che amici o nemici delle istituzioni. No: questo sarebbe una grande imprudenza, un grave pericolo, ed io spero che il presidente del Consiglio, quando esporrà il programma governativo, non porrà al paese questo dilemma pericoloso, ed aggiungerei, incostituzionale (*Applausi*).

Io non suppongo neppure che la monarchia e le istituzioni, che la circondano, possano essere discusse nei comizi (*Bene! bravo!*)

Io so bene che vi sarà sempre un gruppo di partigiani, senza parlar dei clericali, che non vorranno chinare il capo alle istituzioni, consacrate dai plebisciti; ma so anche che [non si può dal Governo supporre che dai comizi elettorali possa venire la negazione delle nostre istituzioni. (*Vivi applausi*).

E a questo proposito confesso che sono stato lieto ogni qualvolta ho visto allargarsi il circolo costituzionale; ed entrare apertamente in esso rispettabili persone che prima pareva appartenessero a partiti extra-legali. Ma perchè si è tutti dentro la Costituzione, perchè si è animati dal rispetto alle istituzioni fondamentali, non vuol dire che non si possa essere divisi in partiti. (*Vive approvazioni*).

La Destra e la Sinistra, son chiamate così, per la forma che hanno le nostre Camere; se queste non fossero fatte così a semicircolo, si chiamerebbero forse in un'altra guisa, come in altra guisa e con altri nomi si distinguono i partiti parlamentari in Inghilterra.

La Destra e la Sinistra certamente, e in questo sono d'accordo con l'onor. Cambrey-Digny, cioè i partiti non possono più essere divisi come lo erano nei primi anni della costituzione del Regno d'Italia.

Dopo che fu raggiunta l'indipendenza, raggiunta l'unità, compiuta in Roma con l'abbattere il potere temporale, la vera e definitiva costituzione della patria, i partiti si dovettero e si debbono formare sopra altre idee. (*Benissimo*).

Mutano gli obbiettivi, ma perchè gli obbiettivi mutano, non vuol mica dire che i partiti abbiano perduta la loro ragione di essere. (*Bene*).

Ho letto anch'io libri e trattati di diritto costituzionale e parlamentare: in essi ho trovato così comunemente affermata, dimostrata la necessità che in un Governo parlamentare vi sia divisione di partiti, i quali vicendevolmente si contemperino, e nell'insieme giovino al progresso sociale, che non credeva quasi che si potesse sollevare la questione.

Ma lasciate da banda le teorie, in Europa, oltre il nostro, vi sono altri tre paesi veramente costituzionali e parlamentari; ed in quei paesi il Parlamento non si divide in partiti con diversi nomi?

In Inghilterra vi sono i *tory* e i *wighs*; in Francia, Destra e Sinistra come da noi; nel Belgio clericali e liberali.

Ma questo non vuol dire che i partiti non si modifichino.

I *Wighs* di 60 anni fa in Inghilterra non sono diventati i *tories* di oggi?

Gladstone, che ieri fu ricordato con tanto e giusto entusiasmo e così alta lode dall'onorevole Boccardo, ha cominciato la sua carriera politica come *tory*.

Ora è capo dei *wighs*, e nessuno ha mai sognato di rimproverare al capo del partito *wigh*, di aver cominciata la sua carriera come *tory*. (*Approvazioni*).

Questo sono le dichiarazioni alle quali hanno dato occasione i discorsi di oggi.

Scendo però da queste altezze per occuparmi di una questione che più si attiene al bilancio.

Si è parlato ieri ed oggi della tassa del macinato. Due onorevoli colleghi l'hanno apertamente sostenuta. L'onor. Lampertico, a leggere in fondo del suo discorso, ne è anch'egli uno dei difensori.

L'onor. Majorana diceva che se la restituzione del macinato potesse rispondere al concetto teoretico espresso dall'onor. Digny, in correlazione al dazio d'entrata sul grano, egli potrebbe accettarlo.

Ora, appartenendo i quattro proponenti tutti e quattro alla Commissione permanente di finanze, della quale ho pure io l'onore di far parte, non vorrei che si potesse credere che la

Commissione permanente di finanze vada per questa via.

Non dico che non vi possa per avventura andare; questo io dico, che non si è espresso nella Commissione permanente di finanze alcun concetto di questo genere; e che anzi non si è parlato dell'argomento.

Alla grande efficacia delle economie non ci credo; soprattutto se non sono la conseguenza di radicali riforme tanto nell'amministrazione che nella istruzione e nell'ordinamento della giustizia, come accennava ieri l'onorevole presidente del Consiglio, e soprattutto nelle circoscrizioni. Perciò credo necessario anche le imposte per restaurare l'equilibrio del bilancio; se la esperienza dimostrerà questo non essere necessario, io sarò il primo ad esserne lieto. *(Bene)*.

Su questo argomento ho portato anch'io la mia attenzione, anch'io potrei mettere innanzi i miei espedienti; ma oltre che io non ho abbastanza autorità di farlo, credo che l'iniziativa, in queste materie debba essere lasciata intiera al Governo.

Prima che io lasci la parola su questo argomento mi permetta il mio onor. amico Digny, il quale sa come io non meno di lui sia affezionato, devoto alle nostre istituzioni, e alla monarchia sulla quale ha fondamento l'unità della patria, che lo preghi, poichè egli si preoccupa dei partiti extra-legali che prima o poi potessero mettere in pericolo lo Stato, di considerare, se il dazio sul macinato non potesse appunto offrire ai partiti extra-legali un'arma e un programma, col quale facilmente si farebbero applaudire e seguire dalle moltitudini. *(Vive approvazioni)*.

Senatore CANBRAY-DIGNY, *relatore*. Domando perdono al Senato di trattenerlo ancora, ma io avevo chiesto la parola quando parlava il senatore Majorana perchè egli è entrato in una discussione di dettagli sopra le forme e i modi di funzionare di una tassa sul macinato. Ora la mia intenzione nel chiedere la parola era di dichiarare che io non avevo fatto allora che uno studio tecnico, e che non credevo questa l'occasione opportuna di accettare una discussione su questo argomento.

Ma sorge l'onorevole Finali e mi attacca dal punto di vista politico, ed io non posso fare

altro che ripetere che io declino oggi qualunque discussione.

Ma egli esprime un pensiero che suona come censura a mio riguardo.

Egli accenna che io ho messo avanti una idea e soggiunge che le iniziative di questo genere le deve pigliare il Governo.

Io accetterei questa censura se la meritassi, ma non la merito, perchè non ho detto una parola sull'argomento nella Commissione permanente di finanze, come possono attestare tutti i colleghi. E nulla ho detto in Senato prima che nella discussione di ieri non fosse citato il lavoro da me pubblicato.

Io riconosco che queste iniziative vanno lasciate al Governo e dichiaro che non intesi e non intendo nè di fare una proposta di legge, nè di imporre la mia opinione nè al Governo nè ad altri; ripeto anzi che se il Governo venisse a proporre altri mezzi per avere gli stessi risultati, li voterei volentieri, e qui finisco perchè credo che oramai il Senato di questa discussione ne abbia abbastanza e che prolungandosi sarebbe una discussione accademica.

Oggi noi non abbiamo avanti che la legge per l'esercizio provvisorio di sei mesi che la Commissione permanente di finanze vi propone di approvare.

Voci. Chiusura.

PRESIDENTE. Domando se è appoggiata la chiusura:

Chi l'appoggia si alzi.

(È appoggiata).

Essendo appoggiata la pongo ai voti:

Chi l'approva si alzi.

(È approvata).

PRESIDENTE. Restano ora i fatti personali, e prego i singoli oratori di mantenersi nel puro fatto personale.

Do facoltà di parlare all'onorevole senatore Boccardo.

Senatore BOCCARDO. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Benissimo, ella ha dato un buon esempio. *(Si ride)*.

Ha facoltà di parlare, sempre per fatto personale, l'onor. senatore Rossi Alessandro.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Debbo fare una dichiarazione...

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1892

PRESIDENTE. Scusi, onor. senatore Rossi, ella non può parlare per fare una dichiarazione; ma solo per fatto personale, e la prego di accennare solo a questo.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. I fatti personali non mi mancano, ma prima sento il bisogno assoluto che tornando al mio paese non mi si dica che in Senato si è innalzata la bandiera del macinato...

Voci. Ma chi l'ha innalzata?

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Sono i luminari del libero scambio dai quali Dio ci scampi e liberi! (*ilarità generale*). Ci procurarono 120 milioni di dazi fiscali, ora ne aggiungerebbero altri 80...

PRESIDENTE. Scusi, onor. Rossi, questo non è fatto personale. Ella fa delle dichiarazioni; ella solleva delle nuove questioni alle quali ognuno dei suoi colleghi avrebbe diritto di rispondere.

La prego per ciò, per la seconda volta, di attenersi al suo fatto personale.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. L'assicuro signor presidente che non parlerò più di tre minuti...

PRESIDENTE. Non è questione di tempo, è questione di argomento.

Io non posso lasciarla parlare di nulla che non sia un fatto personale, altrimenti si rientra nella discussione della quale già è stata approvata la chiusura.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Allora rinuncio alla parola.

PRESIDENTE. Benissimo; ne la ringrazio. (*Sì ride*).

PRESIDENTE. Ora do facoltà di parlare all'onorevole Majorana-Calatabiano per fatto personale.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. L'on. senatore Finali mi attribuiva l'opinione che avrei votato la tassa del macinato a cui avevano accennato i senatori Boccardo e Cambray-Digny, ove in fatto la si fosse circoscritta a far pesare su tutti i consumatori quel medesimo onere che essi risparmierebbero con lo scemamento a 3 lire del dazio d'importazione sui grani.

Io accetterei, dissi, cotesta e qualunque altra tassa, consentendo, per un momento, di riguardare come realtà, un'ipotesi che non potrebbe esser tale.

Io ritengo che la tassa sui cereali pesi sulla massa dei consumatori; ma escludo che essa,

o una sola parte di essa, si abbia a sostituire col macinato.

Del resto, io non accettava, anzi combattevo in se stesso il macinato; e ho richiamato di averlo combattuto dall'origine; anzi aggiungo che, per fatto non mio, ma dei miei colleghi, sono caduto dal secondo Ministero, appunto per la crisi determinata dalla proposta abolizione del macinato.

Ho soggiunto che il calcolo sull'incidenza della tassa da scemare e di quella da surrogare è di mera aritmetica, ma non risponde, nè può rispondere, alla realtà economica.

Io poi non sono entrato nei particolari, perchè sapevo benissimo che trattavasi di tesi generica, quantunque non avessi letto la scrittura dell'on. Cambray-Digny. Ho fatto un accenno sommario dimostrativo del mio pensiero contrario...

PRESIDENTE. Conchiuda, la prego...

Senatore MAJORANA-CALATABIANO... Ho terminato. Ma ciò che dico riguarda l'on. senatore Cambray-Digny, cui rispondo pure, che ho tenuto conto del suo secondo argomento...

PRESIDENTE... Non ribatta argomenti, è questione di sue opinioni che sono state male interpretate...

Senatore MAJORANA-CALATABIANO... Scusi, ho risposto all'uno e all'altro collega che appunto mi hanno attribuito opinioni non mie. Senonchè, tornando per pochi secondi all'on. senatore Finali, dirò ancora che l'avermi messo nel conto dei quattro componenti la Commissione permanente di finanze, che, discutendo di macinato, accennavano a volerne la ripristinazione, non risponde alla realtà delle cose; perchè erano tre i senatori, oltre di me. Ma se io sono contrario alla ripristinazione, annullo uno dei fautori di essa: i quali perciò restano due; e, se si toglie ancora uno per far compenso col voto contrario dall'on. senatore Finali, di quelli non resta che uno.

Aggiungo in ultimo, che in omaggio della sincera dichiarazione dell'on. senatore Cambray-Digny, io stesso avevo detto che egli qui non aveva parlato che da semplice senatore, e non già da presidente della Commissione permanente di finanze.

Con ciò ho esaurito il mio fatto personale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Finali.

Senatore FINALI. Ho chiesta la parola per dire lealmente all'onorevole senatore Cambray-Digny che io non ho avuta alcuna intenzione di muovergli censura.

PRESIDENTE. Ora ha facoltà di parlare il signor ministro dei lavori pubblici.

GENALA, *ministro dei lavori pubblici*. Mi corre obbligo di rispondere agli onorevoli senatori Majorana-Calatabiano e Lampertico, e poi all'Ufficio centrale del Senato, il quale chiude la sua relazione con una domanda diretta al ministro dei lavori pubblici.

L'onorevole Majorana-Calatabiano parlando della tariffa dei colli, chiama sopra d'essa l'attenzione del Ministero.

Mi occupai già altre volte di quest'argomento e convengo con lui che la tariffa non è quella che avrei desiderato e che egli domanda. Nondimeno bisogna riconoscere che essa è un principio, un avviamento verso ciò che desideriamo entrambi. E io prendo impegno di ristudiare la questione per vedere se dagli effetti che se ne otterranno nei primi mesi si possa trarre argomento per estenderne l'applicazione più largamente e fruttuosamente.

L'onorevole Majorana e l'onorevole Lampertico mi hanno interrogato anche intorno all'applicazione degli articoli 6 e 7 della legge 27 aprile 1885 che approvò i contratti per il riordinamento dell'esercizio delle ferrovie, e dell'art. 41 del capitolato che ad essi si connette.

Le loro domande sono state molto precise e con eguale precisione risponderò.

Uno di questi due articoli, il sesto, prevede il caso che nella lotta internazionale di tariffe doganali, che si combattono, torni conveniente per agevolare la esportazione di qualche prodotto nostro, di ribassare le tariffe ferroviarie in misura tale che la tariffa basti soltanto a compensare la spesa viva dell'esercizio, e lo Stato abbandoni per conseguenza la quota di provento che gli spetta sui prodotti dell'esercizio, la quale corrisponde al 27 1/2 per cento.

Di questa facoltà il Governo ha fatto uso per la prima volta con un decreto del gennaio di quest'anno, per favorire l'esportazione dei vini, dei mosti e delle uve. Questo decreto non fu, e vero, dal mio predecessore presentato al Parlamento per essere convalidato, ma sarà mia cura di presentarlo appena il Parlamento si riaprirà, accompagnandolo con una relazione dalla quale

il Parlamento potrà vedere quali ne sieno stati gli effetti, così per l'economia pubblica, come per le finanze dello Stato.

L'articolo seguente della legge 27 aprile 1885 stabilisce che si possa fare una diminuzione di tariffe a carico della quota di partecipazione assegnata allo Stato, anche per alcuni trasporti interni.

E qui l'onor. Lampertico domanda se non si possa per tal via creare delle concorrenze interne a vantaggio di taluni prodotti e di talune provincie ed a danno delle altre.

Comincio per dire che vi sono stati finora due decreti, l'uno che riguarda il trasporto dei vini guasti, allo scopo di promuoverne la distillazione, l'altra che riguarda il trasporto di alcune materie di rifiuto. Ma nè l'uno nè l'altro dei due decreti furono presentati al Parlamento per essere convertiti in legge; onde anche per questi due presenterò a novembre una relazione dichiarativa dei loro effetti economici e finanziari.

Ma quali sono intanto, chiede l'onor. Lampertico, i criteri del Governo circa il ribasso delle tariffe rispetto ai vini, alle sete dei bozzoli?

Quanto ai vini più che a ribassi ulteriori delle tariffe, importa ora provvedere ad assicurare il pronto e comodo trasporto, con carri serbatoi e botti, e soprattutto a mettere alcune stazioni in condizione da rendere possibile il carico e lo scarico con rapidità maggiore.

Due o tre giorni fa ebbi l'onore di rispondere ad un onorevole senatore che per questa parte il Governo ha già fatto molto, ed io stesso ho contribuito ad accrescere il numero dei carri serbatoi, di guisa che potremo presentarci alla prossima campagna in condizioni migliori dell'anno scorso.

Ma ulteriori diminuzioni di tariffe che vadano a carico dello Stato, cioè degli altri contribuenti, non intendo proporre.

Quanto ai bozzoli ed alle sete l'argomento è parecchio intricato, e non mi sembra conveniente di fare al Senato, una lunga esposizione di tutte le questioni che sono sorte o possono sorgere a proposito delle tariffe dei bozzoli vivi, de bozzoli morti, delle sete gregge e dei cestoni di ritorno.

Dirò solo che quanto ai bozzoli vivi, è stata fatta un' apposita tariffa per agevolare il loro

trasporto. Ma l'applicazione di questa tariffa trova una limitazione nella natura stessa della merce, poichè il bozzolo dopo qualche tempo sfarfalla e allora non si trasporta più.

Quanto al resto c'è qualche cosa da mutare, perchè l'introduzione fatta della nuova tariffa per i bozzoli vivi ha turbato un poco l'economia delle altre, affini, di guisa che non c'è più esatta proporzione di prezzo tra la tariffa vigente per i bozzoli vivi e quella dei bozzoli morti e delle sete gregge.

Il fatto non è certo normale e sopra di esso ho già chiamato l'attenzione dell'Ispettorato e delle società.

Non prometto che a questo inconveniente sarà rimediato in pochissimi giorni; ma in ogni modo il mio intendimento è di raggiungere questo scopo.

Quanto poi al passaggio dello stretto di Messina, assicuro l'onor. Majorana che, non mancherò di adoperarmi per venire a una conclusione di questa lunga questione.

Debbo però osservare che la legge com'è uscita dalla Camera, non ha permesso, almeno fino ad ora, nè alla società Mediterranea, nè alla Sicula, d'accettare le condizioni ad esse fatte. A me non resta quindi che di vedere se le pretese delle società sono ragionevoli od esagerate. Epperò su questo argomento mi riservo intera libertà di opinione.

Mi rimano ancora a parlare della relazione dell'Ufficio centrale, la quale finisce con queste parole: « A noi pare grave il ritardo che vanno a subire quei progetti di legge che sono intesi a ripartire in un più lungo periodo le spese straordinarie dei lavori pubblici e su questo punto non possiamo astenerci dall'invocare dall'onor. ministro qualche dichiarazione rassicurante ».

Quello che posso dire è questo: che i progetti di legge presentati alla Camera elettiva erano due: l'uno relativo alle strade, l'altro alle opere idrauliche. Quello delle opere idrauliche indugia di parecchio tempo gli stanziamenti stabiliti in bilancio, ed anzi per l'anno 1892-93 li riduce da 33 milioni e mezzo a 13, con una diminuzione di oltre 20 milioni. Ora per l'uno quanto per l'altro di questi progetti di legge devo fare qualche riserva. Giacchè se alcuni dei proposti indugi per le opere idrauliche possono accettarsi senza difficoltà, ve ne sono altri, re-

lativi a riparazioni di argini dei fiumi del Veneto, ad una bonifica o ad un porto, per i quali non sono sicuro di poter accettare le proposte riduzioni senza andare incontro al pericolo di danni gravissimi.

Nondimeno dichiaro esplicitamente che farò ogni sforzo per non superare complessivamente la somma, che sarebbe stata stanziata nel bilancio, se la legge presentata fosse stata accettata. Prego quindi il Senato di lasciarmi una certa latitudine, entro i confini segnati dal progetto di legge, affinchè si possano più adeguatamente ripartire gli stanziamenti a misura della urgenza maggiore o minore di ciascuna di queste opere, e spendere per taluna - quando sia necessario - qualche cosa di più di quello che, a termini della legge, non sarebbe stato fatto.

Quanto al progetto sulle strade dirò che mi pare un progetto singolare. Da una parte porta un aumento di 18 milioni, ma dall'altra diminuisce, per il prossimo esercizio di due milioni e mezzo gli stanziamenti per le strade nazionali e provinciali. Inoltre esso autorizza spostamenti di somme da un capitolo all'altro; tanto che per talune strade gli stanziamenti sono notevolmente diminuiti, ed anche interamente soppressi, mentre per talune altre sono invece aumentati. E per ultimo il progetto contiene anche disposizioni per fare opere nuove.

Stando così le cose devo limitarmi a confermare quanto già è stato detto dall'onorevole presidente del Consiglio alla Camera elettiva, cioè che per questo anno nel complesso non si oltrepasseranno gli stanziamenti. E per il resto prego il Senato di lasciarmi una certa latitudine; perchè non vorrei cominciare nessuna opera nuova, finchè non abbia acquistato la certezza che gli stanziamenti, come sarebbero voluti dalla presente legge, siano a ciò sufficienti.

Infine, per la legge che riguarda le strade comunali obbligatorie, il Senato non ignora che nel progetto di legge per l'esercizio provvisorio il Governo aveva messo un articolo per richiamarsi a codesta legge, come se già fosse stata approvata. Ma votato poi l'esercizio provvisorio, la Camera dei deputati votò anche il progetto sulle strade obbligatorie, tal quale le era stato rinviato dal Senato, onde esso è ora diventato una legge. Profitto però dell'occasione

per rinnovare le dichiarazioni e le riserve che già feci nell'altra Camera.

Accettai in massima il progetto perchè in parte rispondeva a delle idee che già esposi e ad un disegno di legge da me presentato fino dal 1886.

Sono quindi lieto che, pure con molto indugio, quelle idee siano ora tradotte in un provvedimento legislativo.

Ma quanto agli stanziamenti è bene che c'intendiamo.

La legge ora votata stabilisce gli stanziamenti per il prossimo anno 1892-93, in un milione e 500 mila lire; le quali, tolte le necessarie spese di personale, si ridurranno di certo a poco più di un milione e 300 o 350 mila lire disponibili per pagare i contributi ai comuni che hanno già fatto le strade obbligatorie e i cui diritti sono già stati riconosciuti dallo Stato.

Ma poichè i contributi da pagarsi importano una somma molto maggiore, questo progetto di legge, che pare un' economia, non è altro in sostanza che un indugio nei pagamenti che lo Stato deve fare ai comuni per le strade già da loro costruite, o che hanno cominciato a costruire, mano mano che bueste saranno ultimate. Di qui la necessità di rendersi esatto conto di quanto sono oggi e di quanto saranno nel prossimo tempo i pagamenti da farsi, giacchè la riduzione degli stanziamenti, a un milione e 500 mila in virtù della legge ora votata, avrà vigore per un triennio.

Per quest'anno sappiamo già che i crediti liquidi dei comuni verso lo Stato per le strade obbligatorie si avvicinano a due milioni. E in un avvenire prossimo, che non potrà essere più lontano di un biennio, questi crediti dei comuni saliranno a non meno di undici milioni e dopo un altro anno diventeranno quattordici.

E sono tutti crediti dipendenti da opere già fatte e lavori impegnati, in seguito a contratti che si stanno svolgendo e a cui i comuni sono stati per legge autorizzati ed anche eccitati dal Governo.

La riserva dunque che io faccio è questa: accetto lo stanziamento di un milione e 500,000 lire, accetto che per l'avvenire si arresti quanto più è possibile lo svolgimento delle strade obbligatorie; ma devo dichiarare che ce ne sono alcune delle quali non si può fare a meno. In

taluni luoghi per esempio, si sono aperte nuove strade ferrate le quali non danno, si può dire, nessun prodotto, perchè manca la strada di accesso alla stazione.

Ora io chiedo se possiamo rimanere in questa condizione di cose. A Lagonegro per esempio, manca la strada d'accesso e il comune non la vuol fare se non ha il sussidio. Quando c'è di mezzo un interesse pubblico così grande non deve essere impedito al Governo di adoprare una parte di questo milione e mezzo per costruire una strada comunale necessaria a rendere fruttifera una grande opera nazionale; la è costata milioni, fu le mille volte sollecitata e resterebbe quasi inutile senza l'accesso alla stazione.

Quanto al debito dagli 11 ai 14 milioni, già maturato e che si sta maturando verso i comuni, il Governo studierà, e occorrendo, vi presenterà quei provvedimenti che saranno acconci per soddisfarlo in un tempo non molto lontano, per non fare aspettare troppo a lungo ai comuni il pagamento di quanto dalla legge prima e poi dal Governo è stato loro promesso e hanno diritto di domandare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno, interim del Tesoro*. La discussione che si è svolta ieri in fine di seduta ed oggi si riferisce molto indirettamente al disegno di legge in discussione innanzi al Senato, vale a dire all'esercizio provvisorio del bilancio.

Io quindi potrei quasi astenermi dal prendere ulteriormente la parola.

Sento però il dovere di fare alcune brevissime risposte ad alcuni degli oratori che più direttamente si sono rivolti a me.

L'onorevole relatore dell'Ufficio centrale ha ricordato al Senato che il Ministero trasmise alla Commissione centrale di finanze le risultanze finali del bilancio ora in discussione da cui risulterebbe un disavanzo nella parte effettiva di 14 milioni.

Io ci tengo a dichiarare che questa tabella rappresenta le risultanze del bilancio e delle note di variazione quali furono preparate dal precedente Ministero, ma che fino ad ulteriore studio il Ministero attuale non può assumere la garanzia della esattezza completa di queste risultanze.

Certo è che dai disavanzi degli anni precedenti abbiamo un progresso rapidissimo. Io spero che i 14 milioni possano essere meno anzichè più. Ma se anche dovessero crescere di qualche somma, evidentemente saremo sempre molto lontani dalle cifre di disavanzo degli anni precedenti. E chi guardi ai disavanzi degli ultimi quattro esercizi non può che essere grandemente confortato intorno alle condizioni della nostra finanza.

Ed io vedo con grandissima soddisfazione che questo concetto del progresso rapido delle nostre finanze si è fatto strada non solamente nel paese, ma anche all'estero, e che il nostro credito pubblico si va ogni giorno rialzando.

Ricevo in questo momento l'annuncio che la nostra rendita è arrivata a 94 e 20 alla Borsa di Parigi, la qual cosa ci dimostra che il pubblico all'estero si è convinto che noi abbiamo il fermo proposito di ristabilire la nostra finanza sopra basi solidissime, e che siamo assai vicini a raggiungere cotesta meta. Io credo che la ferma volontà del Governo e del Parlamento ci porterà rapidamente al conseguimento completo del pareggio al quale tutti miriamo.

Vengo ora ad alcune osservazioni che mi sono state fatte.

L'onorevole senatore Majorana ha detto che di fronte alle condizioni della finanza e del credito egli avrebbe anche preferito che al concetto di ridurre a 30 milioni le spese per le ferrovie, si fosse addirittura sostituito il concetto di non spendere più nulla finchè non fossimo giunti ad una finanza completamente regolare.

Rispondo che questi 30 milioni non devono servire per assumere impegni nuovi per intraprendere costruzioni di ferrovie nuove, ma devono servire invece a pagare i lavori già appaltati, e tutto al più a completare alcuni piccoli tronchi di ferrovie che devono servire a rendere utili somme ingenti.

È stata oggi di nuovo trattata la questione se fosse conveniente o no per la finanza italiana, il pensare ad un'imposta a larga base.

A codesto concetto oppongo una prima difficoltà ed è questa, che non sento affatto il bisogno di una nuova entrata di 70 milioni, di fronte ad un disavanzo che si annunzia oggi per testimonianza dei nostri predecessori in 14 milioni, che potrà, supponiamo un'ipotesi

triste, salire a 20; sarebbe un volere andare incontro a difficoltà gravissime, l'imporre una tassa grave per procurarsi i mezzi di alleggerirne delle altre, e dico la verità che se tasse nuove si dovessero imporre per alleggerirne delle altre, io accetterei il concetto di imporne sulle classi più ricche per alleggerire quelle che cadono sulle classi più povere; non accetterei mai il concetto inverso di gravare l'ultima classe sociale per sgravare altri consumi di minore necessità; ed io non so vedere cosa di maggiore necessità che il consumo del pane.

L'onorevole senatore Lampertico mi ha rimproverato dolcemente, ma mi ha rimproverato di aver troppo rigidamente bruciato i miei vascelli a questo riguardo, ma io avevo il dovere di dire francamente quali sono i concetti miei, quali sono i concetti dell'intero Ministero su questo punto.

Aggravare le ultime classi sociali, noi non intendiamo assolutamente di farlo; è bene il dirlo chiaro, perchè non ci sieno equivoci.

Io credo del resto che chiunque d'ora in poi avrà la responsabilità del Governo in Italia, non potrà a meno di tener conto essenziale delle condizioni politiche e delle condizioni sociali nostre; e non potrà a meno di considerare il paese qual'è, e le istituzioni politiche quali sono, per effetto delle riforme che si sono fatte nell'ordinamento elettorale.

Io credo che i veri conservatori siano quelli che dallo idee e dai concetti socialisti traggono ciò che è possibile attuare senza cagionare alcun disordine, perchè solo in questo modo si possono isolare, si possono mettere all'infuori della corrente sana del paese tutte le idee e i concetti esagerati.

Le questioni di forma politica di governo in Italia, lo ha detto benissimo il senatore Finali, oramai sono scomparse. In Italia nemici delle istituzioni non vi sono che in minoranza insignificante, la quale non esercita alcuna influenza sul paese.

Le questioni sociali saranno quelle che in avvenire, e credo un avvenire ancora un poco lontano, costituiranno la vera divisione dei partiti, ma sarà una delle maggiori forze del Regno d'Italia, questa di poter discutere delle questioni sociali, senza mai mettere in discussione le nostre istituzioni politiche. (*Bene, Bravo*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti passeremo alla discussione degli articoli del progetto di legge che rileggo:

Art. 1.

Fino all'approvazione degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1892-93, e non oltre il mese di dicembre 1892, il Governo del Re è autorizzato a riscuotere le entrate ordinarie e straordinarie, a smaltire i generi di privativa, secondo le tariffe vigenti, ed a pagare le spese ordinarie e straordinarie che non ammettono dilazione e quelle dipendenti da leggi e da obbligazioni anteriori, in conformità dei detti stati di previsione presentati alla Camera dei deputati nel dì 25 novembre 1891, secondo le disposizioni, i termini e le facoltà contenute nei relativi disegni di legge per la loro approvazione, tenuto conto altresì delle posteriori note di variazioni fino al 30 maggio 1892 e degli effetti del disegno di legge n. 120, che modifica la spesa per le strade comunali obbligatorie.

(Approvato.)

Art. 2.

Per prelevamenti dai fondi di riserva il Ministero potrà anche eccedere la quota proporzionale al tempo stabilito dall'articolo precedente per l'esercizio provvisorio del bilancio, giustificandone l'assoluta necessità con apposito decreto da annettersi ai mandati o agli ordini di pagamento.

(Approvato.)

Art. 3.

Nulla sarà innovato, fino all'approvazione degli stati di previsione predetti, negli ordinamenti organici dei vari servizi pubblici e dei relativi personali, nonchè negli stipendi ed assegnamenti approvati, pei diversi Ministeri e amministrazioni dipendenti, con la legge del bilancio di previsione 1891-92 o con quella di assestamento del bilancio medesimo, salvo le disposizioni derivanti da leggi speciali.

(Approvato.)

PRESIDENTE. Voteremo più tardi a scrutinio segreto questo disegno di legge. Intanto, se non giudico male, parmi che il Senato, desideri esaurire oggi stesso l'ordine del giorno.

Voci: Sì, sì, sì!

PRESIDENTE. Io pertanto dichiaro di rimanere a disposizione del Senato fino a che sia esaurito l'ordine del giorno, qualunque possa essere l'ora.

Voci: Sì, sì, sì! Benissimo!

Approvazione del progetto di legge: « Vendita dei duplicati della biblioteca Vittorio Emanuele » (N. 252).

PRESIDENTE. Ora passeremo al numero 3 dell'ordine del giorno e cioè al disegno di legge intitolato: « Vendita dei duplicati della biblioteca Vittorio Emanuele ».

Si dà lettura del disegno di legge.

Il senatore, segretario, COLOMBA F. legge:

(V. Stampato n. 252).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Nessuno domandando la parola, e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale. Si procede a quella degli articoli che rileggo.

Art. 1.

È autorizzata l'alienazione di tutti i libri e le opere che, concentrate nella Biblioteca Nazionale « Vittorio Emanuele », già del Collegio Romano di Roma, per l'esecuzione della legge sulla soppressione delle Corporazioni religiose, sono riconosciute inutili, perchè già esistenti nel numero di più esemplari.

(Approvato.)

Art. 2.

Una Commissione composta di sette membri e della quale farà parte un impiegato del Ministero delle finanze, sarà nominata dal Re per la scelta delle opere o libri da alienare per asta pubblica, o da cedere secondo norme stabilite per decreto reale, alle biblioteche aperte al pubblico; e per disporre, dirigere, sorvegliare le operazioni di vendita.

(Approvato.)

Art. 3.

Il ricavato della vendita, dedotte le spese di asta, sarà versato nelle casse dello Stato con imputazione ad uno speciale capitolo da istituirsi nella parte straordinaria del bilancio dell'entrata.

Nel bilancio della spesa del Ministero della istruzione pubblica sarà iscritto nella parte straordinaria un nuovo capitolo *per memoria*, nel quale, con decreto del ministro del Tesoro, sarà iscritta una somma corrispondente a quella versata in ciascun esercizio per essere destinata esclusivamente all'acquisto di nuove opere ad incremento della suddetta biblioteca.

(Approvato).

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del progetto di legge: « Acconto da corrispondersi al Tesoro dello Stato dal Fondo per il culto sui propri avanzi di rendita; aumento del supplemento di congrua ai parroci per ora fino al massimo di L. 800 stabilito dalla legge 7 luglio 1866, n. 3036, ed in seguito fino a L. 909 e poi a L. 1000; ed esonero dei comuni dal contributo per le abolite decime, nei limiti determinati dalla legge 4 luglio 1887, n. 4727 » (N. 245).

PRESIDENTE. Ora viene in discussione il progetto di legge: « Acconto da corrispondersi al Tesoro dello Stato dal Fondo per il culto sui propri avanzi di rendita; aumento del supplemento di congrua ai parroci per ora fino al massimo di L. 800 stabilito dalla legge 7 luglio 1866, n. 3036, ed in seguito fino a L. 900 e poi a L. 1000; ed esonero dei comuni dal contributo per le abolite decime, nei limiti determinati dalla legge 14 luglio 1887, n. 4727 ».

Prego il signor senatore, segretario, Guerrieri-Gonzaga di dar lettura del disegno di legge.

Il senatore, segretario, GUERRIERI-GONZAGA legge:

(V. Stampato, n. 245).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Senatore CANCELLIERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CANCELLIERI. L'ora in cui viene in discussione questa legge non mi permette di entrare nelle questioni che la legge stessa presenterebbe.

Mi preoccupo anch'io degli interessi della finanza. Desidero soltanto che l'onor. guardasigilli abbia la compiacenza di tranquillizzare l'animo mio sugli effetti di questa legge in rapporto ai parroci ed in rapporto alle provincie ed ai comuni.

Per la legge 7 luglio 1866 il Fondo del culto fu destinato a sostenere cinque diverse categorie di spese e, non parlando delle altre, alle quali si sarà provveduto, mi limito a domandare, se siasi provveduto a dare effettivamente il supplemento di congrua ai parroci a compimento di L. 800 annue stabilite nella legge del 1866; domando altresì, e spero che le risposte valgano a tranquillarmi, se si sia adempito già al disgravio delle provincie e dei comuni in riguardo ai pesi, le quali diverse leggi ponevano a carico di essi per le spese di culto, poichè anche questo è uno degli obblighi imposti dalla legge 7 luglio 1866 al Fondo per il culto.

Se pure le risposte fossero quali mi auguro che siano, cioè, che l'Amministrazione del fondo per il culto abbia già effettivamente provveduto alla elevazione sino a 800 lire annue della congrua dovuta ai parroci ed abbia provveduto eziandio al disgravio delle provincie e dei comuni per le spese di culto, resterebbe tuttavia a sapersi, se contemporaneamente ai tre quarti di anticipazione, che vogliansi assegnare oggi al Tesoro sugli avanzi del Fondo per il culto, ci sia margine, perchè si abbiano i comuni il quarto che loro compete in forza di quella stessa disposizione invocata per gli altri tre quarti devoluti allo Stato.

In qualunque caso gioverà dichiararsi, che nell'applicare questo disegno di legge non si intendano pregiudicati i diritti spettanti ai comuni del Regno per il quarto degli avanzi sulle rendite del Fondo per il culto.

Quando avrò avuto le chieste spiegazioni, dichiarerò il mio voto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

BONACCI, ministro di grazia e giustizia. Non risponderò alle obiezioni che l'onor. senatore

Cancellieri intendeva fare, ma non ha fatte; mi limiterò a rispondere alle interrogazioni che egli mi ha dirette, procurando di dargli in proposito tutti i possibili schiarimenti.

Edarò anche schiarimenti sull'argomento delle due raccomandazioni che mi sono state fatte nella relazione dell'Ufficio centrale, il quale, con quest'unica riserva, si unisce al Governo nel raccomandare al Senato l'approvazione di questa legge.

L'onor. Cancellieri mi domandava in primo luogo, se mentre l'Amministrazione del Fondo per il culto cede alla Finanza dello Stato una rendita di tre milioni, abbia i fondi necessari per elevare la congrua ai parroci fino a L. 800.

Rispondo affermativamente.

Nell'art. 3 di questa legge è detto espressamente che a datare dal 1° luglio 1892 il supplemento di congrua, che si concede ai parroci del Regno, verrà elevato alla cifra di L. 800, dedotti i pesi patrimoniali; e si è così finalmente adempita la lunga promessa fatta nella legge del 7 luglio 1866.

Ma l'onor. senatore Cancellieri mi chiedeva: dove sono i mezzi?

Ed io rispondo che i mezzi sono assicurati.

Per portare a L. 800 il supplemento di congrua dei parroci, che ora è di L. 700, si è fatto il calcolo che occorrono circa 390,000 lire.

Ora, 190,000 lire circa si hanno da economie sui capitoli 29 e 36 del bilancio del Fondo per il culto, perchè il confronto tra le previsioni e i consuntivi dimostra essersi verificata quella eccedenza dei fondi stanziati sui bisogni effettivi.

Le altre 100,000 lire che occorrono, saranno iscritte nel bilancio in sede di assestamento, e si trarranno dall'avanzo delle rendite dell'Amministrazione del fondo per il culto, in confronto delle spese; avanzo che, detratti i 3 milioni, si residuerà nella cospicua somma di circa 800,000 lire, e che andrà sempre aumentando con la progressiva diminuzione dell'onere delle pensioni e delle spese di amministrazione.

Con ciò credo di aver risposto adeguatamente alla prima interrogazione dell'on. senatore Cancellieri.

Ma egli mi muoveva un'altra domanda relativa alle altre erogazioni delle rendite del Fondo per il culto, secondo l'ordine stabilito nell'ar-

ticolo 28 della legge 7 luglio 1866. Queste erogazioni, se ben ricordo, sono cinque:

1^a Quella per gli oneri patrimoniali;

2^a Quella per le pensioni monastiche;

3^a Quella per gli oneri delle spese di culto a carico dello Stato;

4^a Quella per il supplemento di congrua ai parroci;

5^a Quella per l'esonero delle provincie e dei comuni dalle spese di culto.

L'ultima è quella alla quale si riferisce la interrogazione dell'on. senatore Cancellieri.

Sarò sincero, e dirò francamente che all'esonero delle provincie e dei comuni dalle spese di culto non si è ancora provveduto, o, più esattamente, non si è ancora intieramente provveduto. Qualche cosa si è fatto colla legge del 14 luglio 1887, imponendo al Fondo per il culto gli oneri che pesano sui comuni in conseguenza dell'abolizione delle decime.

Dalle informazioni raccolte risulta che questi oneri di culto a carico delle provincie e dei comuni non ascendono a somma molto importante; e quindi, poichè l'on. Cancellieri si contenta, e bene a ragione, che la questione non sia pregiudicata, e che siano assicurati i mezzi per provvedere in avvenire a questa esonerazione delle provincie e dei comuni, io posso affermare che gli avanzi delle rendite del Fondo per il culto, i quali vanno sempre aumentando, garantiscono pienamente in tempo non lontano la esecuzione di questa disposizione della legge del 7 luglio 1866.

Da ultimo l'onor. senatore Cancellieri osservava che il residuo del patrimonio regolare, cioè di quello proveniente dalle sopresse corporazioni religiose, dedotti gli oneri patrimoniali, e quelli per le spese di amministrazione e per le pensioni monastiche, è devoluto per tre quarti allo Stato e per un quarto ai comuni.

Date voi (chiedeva l'onor. senatore Cancellieri) un acconto del quarto ai comuni, mentre date un acconto dei tre quarti allo Stato? Per lo meno intendete mantenere integro il diritto dei comuni, e siete ben sicuri di avere i mezzi per dar loro, quando che sia, quello che per legge è loro dovuto?

Attualmente non si dà nè in tutto, nè in parte, il quarto che spetta ai comuni. Ed è per questo che si è creduta necessaria una legge.

Se ai comuni si desse oggi un acconto proporzionale a quello che si dà allo Stato, la legge non sarebbe stata necessaria; perocchè si eseguirebbe puramente e semplicemente la legge del 7 luglio 1866.

L'art. 35 della legge del 7 luglio 1866 determina la destinazione del residuo del patrimonio regolare.

S'intende che la distribuzione stabilita dalla legge, debba farsi dopo la liquidazione. Ma non è escluso che si possano dare degli acconti; ed è naturale, equo e conveniente che quando le finanze dello Stato hanno bisogno di realizzare tutti i loro crediti per assicurare al più presto possibile il pareggio del bilancio, se il Fondo per il culto ha un debito verso lo Stato, e può pagarlo, lo paghi, in tutto o in parte, cioè in quanto è certo, liquido ed esigibile.

Ma intanto nulla si dà ai comuni.

Che cosa si dovrebbe dare ai comuni?

Se allo Stato si danno tre milioni, uno se ne dovrebbe dare ai comuni.

Non si dovrebbe dar loro nemmeno un milione, perchè v'è una parte dei comuni del Regno (e l'onor. senatore Cancellieri ben lo sa), che questo quarto l'hanno già fino dal 1° gennaio 1867, per disposizione espressa dallo stesso art. 35 della legge del 7 luglio 1866.

Dunque sarebbero otto o novecentomila lire di rendita, che dovrebbe distribuirsi tra più di settemila comuni del Regno, con poco e nessun beneficio dei medesimi comuni.

Con questa legge si dispone che sia pagato un acconto di tre milioni allo Stato, e non si pregiudica in alcun modo il diritto dei comuni, che rimane tale qual'è secondo la legge del 1866.

Per la quota dovuta ai comuni, giacchè un cospicuo avanzo di rendita indubitabilmente esiste, a continuare il moltiplico del quale è incaricata l'Amministrazione del fondo per il culto, e quando in un tempo che si può fin d'ora approssimativamente determinare, vi sarà un nuovo avanzo di rendita, libera dagli oneri che debbono essere soddisfatti con precedenza, si farà la distribuzione ordinata dalla legge, e sarà dato allo Stato ciò che spetta allo Stato, sarà dato ai comuni ciò che spetta ai comuni.

Chi conosce lo stato patrimoniale, allegato ai conti consuntivi, e il bilancio del Fondo per il culto, unito a quello del Ministero di grazia

e giustizia e dei culti, sa che, data alla finanza dello Stato questa rendita di tre milioni, rimane un avanzo di rendita, per ora di circa 800,000 lire, e che andrà continuamente aumentando; e quindi non può temere che siano lesi o messi in pericolo i diritti dei comuni.

Con ciò credo di aver data piena e soddisfacente risposta alle varie interrogazioni dell'onorevole senatore Cancellieri.

L'Ufficio centrale nella sua relazione, pienamente favorevole a questo disegno di legge, faceva al Governo due raccomandazioni.

In primo luogo raccomandava che le istruzioni per la liquidazione del supplemento di congrua ai parroci, fossero conformi allo spirito della legge, e tali da assicurare ai parroci quello che ha inteso e voluto dar loro il legislatore.

Raccomandava in secondo luogo, di risolvere un certo conflitto che si è verificato tra l'Amministrazione del fondo per il culto e la Corte dei conti in ordine ad alcuni provvedimenti per liquidazione di supplementi di congrua.

Questo conflitto sorse due o tre anni or sono, a proposito della liquidazione delle congrue nel Lombardo-Veneto, dove in forza di decreti napoleonici i parroci avevano diritto ad un assegno di 500 lire, e la revisione dell'ammontare delle rendite delle parrocchie non si doveva fare che in occasione delle vacanze.

Quando la congrua fu elevata, prima a 600, e poi a 700 lire, l'Amministrazione del fondo per il culto liquidava il supplemento a quei parroci sulla base delle 500 lire, che spettava loro in virtù di quelle antiche provvisioni.

La Corte dei conti invece ritenne che per accordare il supplemento di congrua si dovesse procedere alla revisione delle rendite di quelle parrocchie, sebbene non fossero vacanti.

Il Consiglio dei ministri approvò e confermò la risoluzione dell'Amministrazione del fondo per il culto; e da quel tempo la Corte dei conti non elevò più difficoltà per la registrazione dei decreti di liquidazione delle congrue ai parroci del Lombardo-Veneto; cosicchè questo conflitto è completamente risoluto ed eliminato.

Quanto all'altra raccomandazione più importante, di adottare, cioè, criteri equi nelle istruzioni per la liquidazione delle congrue, io posso assicurare l'Ufficio centrale e l'onor. senatore Lampertico, autorevole interprete dei suoi pen-

sieri, che le istruzioni sono tali quali egli stesso potrebbe darle.

Secondo le istruzioni, che ho sotto gli occhi, si è stabilito che si debbano abbuonare ai parroci le tasse, e tanto quella di ricchezza mobile, quanto quella di manomorta, per la quale vi era stato in principio qualche difficoltà.

Secondo queste istruzioni si ammette la esclusione delle rendite, quando sia comprovata la insolvenza assoluta dei debitori, o l'esaurimento senza utile risultato degli atti coattivi per la loro riscossione.

Credo che più di questo non si possa desiderare.

Del resto io posso assicurare l'Ufficio centrale, e l'onor. senatore Lampertico, che se altre istruzioni si dovessero dare in questa materia, esse sarebbero ispirate a quel concetto che è diventato comune e costante presso tutti i più eminenti pensatori e i più autorevoli uomini di Stato, i quali ritengono che si debbano curare con grande sollecitudine gli interessi materiali e morali del basso clero, cioè di quella parte più umile ma altrettanto operosa e benefica del chiericato, che convivendo con le moltitudini sofferenti, ne tempera i dolori mercè i conforti morali e religiosi, e adempiendo alle funzioni del proprio ufficio sacerdotale, esercita un vero ministero civile, un apostolato di carità, di ordine e di pace.

Dopo queste dichiarazioni a me non rimane che pregare il Senato di voler dare voto favorevole a questa legge, che mentre sovviene al Tesoro dello Stato, non offende menomamente i principi del nostro diritto pubblico, nè le disposizioni essenziali delle leggi eversive del 1866 e del 1867, nè lede, pregiudica od altera in alcun modo i diritti degli enti, a beneficio dei quali le residue rendite provenienti dal patrimonio delle sopresse corporazioni religiose, sono da quelle leggi destinato.

Senatore LAMPERTICO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Cancellieri.

Senatore CANCELLIERI. Le risposte date alle mie interrogazioni dall'onor. ministro guardasigilli, e, più di queste, le dichiarazioni, che nell'occasione di questa discussione generale egli ha fatto, mi danno affidamento di essere lui disposto a favorire la condizione del basso clero ed a

rispettare i diritti acquisiti dai comuni e dalle provincie in virtù della legge 7 luglio 1866.

Ispirato ai sentimenti della giustizia, nell'atto che confessava non essere tuttora discaricati provincie e comuni dei pesi che loro gravano per ispese di culto, egli non ha esitato a dichiararsi tenuto e disposto a provvedere, al più presto possibile, a che siano scrupolosamente e senza ulteriore indugio adempiti gli obblighi inerenti alla istituzione del Fondo per il culto.

Quindi non posso che dichiararmi contento delle sue promesse e confido, che alle sue dichiarazioni seguano i fatti in corrispondenza.

Sono altresì contento di ciò, che l'onor. guardasigilli, aderendo alle mie idee, che ritengo condivise dall'unanimità del Senato, abbia riconosciuto doversi attribuire al presente disegno di legge il carattere di un semplice atto di amministrazione, per cui si provveda momentaneamente ai bisogni della finanza dello Stato senza nulla innovare in riguardo all'istituzione del Fondo per il culto ed a quanto è prescritto dalle leggi di soppressione delle corporazioni religiose e dell'ordinamento dell'asse ecclesiastico.

In questa intelligenza non mi oppongo alla discussione della legge in esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Lampertico.

Senatore LAMPERTICO, *relatore*. Pochissime parole sia in relazione alla legge, sia in relazione alle dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro.

Quanto alla legge:

Nella prima parte si tratta di una anticipazione del fondo per il culto al demanio dello Stato. È una anticipazione del credito che la legge della mortalità inesorabilmente s'incarica di liquidare.

Nella seconda parte si aumenta la congrua ai parrochi, il che corrisponde ai voti che si sono fatti più volte nella Camera dei deputati, e che trovarono un'eco anche nel Senato.

Nella terza parte si esonerano in adempimento della legge del 1867 di abolizione e commutazione delle decime i comuni, che ne erano gravati, appartengono forse tutti alle provincie meridionali, poichè per la legge del 1867 le decime dopo cinque anni dovevano cessare d'essere a carico dei detti comuni e dovevano

passare a carico del Fondo pel culto, e il quinquennio si compie appunto ora.

Dopo però le osservazioni fatte dal senatore Cancellieri stimo bene di chiarire un punto che forse nella relazione non è chiarito abbastanza. Siccome io parlava di ripartizione fra i comuni, forse questa parola si è intesa troppo materialmente, mentre invece io non intendeva parlare che di quella ripartizione la quale è stabilita dalla legge del 1866 nell'articolo 35. Non è una ripartizione vera e propria, non si tratta cioè di una somma in cumulo, che si ripartisca secondo certi criteri tra i comuni, no: a ciascun comune secondo l'art. 35 della legge, è concesso il quarto della rendita corrispondente inscritta, e corrispondente ai beni delle corporazioni religiose soppresses allora e dianzi *nel comune medesimo*, dedotti gli oneri e le passività gravitanti sulla rendita stessa, il che importa nei comuni l'obbligo di impiegare il quarto anzidetto in opere di pubblica utilità e specialmente nella pubblica istruzione.

Posto ciò, stà il pensiero dell'onorevole senatore Cancellieri, che cioè la legge che è in discussione, non è se non una legge di espedienza, in parte finanziaria, in parte politica, od anche, diremo, di alta equità, il che influisce si risolve in buona politica.

È un espediente di finanza in quanto si anticipa un credito allo Stato; è una legge di alta equità in quanto si aumenta la congrua ai parrochi secondo i voti che si sono già fatti più volte nel Parlamento.

Stà però sempre il pensiero esposto dall'onorevole senatore Cancellieri e confermato dall'onorevole ministro di grazia e giustizia, che questa legge non altera minimamente le relazioni giuridiche, che sono stabilite nelle leggi anteriori tra Demanio e Fondo per il culto, tra

Fondo per il culto e Comuni, nè tra le diverse qualità di patrimonio che sono affidate all'Amministrazione del Fondo per il culto.

Posto ciò, io non posso, come relatore dell'Ufficio centrale, se non felicitarmi delle dichiarazioni del Governo.

E tanto più mi felicito delle dichiarazioni del Governo, perchè vi ha contribuito in buona parte il Senato con le relazioni della Commissione permanente di finanze, che sono sempre state accolte dagli onorevoli ministri di grazia, giustizia e culti, che si sono succeduti

al Governo della cosa pubblica, particolarmente poi e soprattutto dall'onor. Zanardelli.

Queste dichiarazioni sono due: primo, che le istruzioni quanto alla liquidazione delle congrue siano tali da far sì che lo scopo della legge non sia frustrato; secondo, che sia finito quel contrasto, quel conflitto, che per qualche tempo vi fu tra il Ministero di grazia e giustizia e la Corte dei conti.

Quanto a questo secondo punto, l'onorevole ministro di grazia, giustizia e culti ci ha detto che ormai è questione postuma.

Quanto al primo punto ci ha dato dichiarazioni che non saprei se più soddisfacenti potessero essere.

Dunque a me non rimane se non d'invitare il Senato ad approvare di lieto animo questo progetto di legge.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo ora a quella degli articoli che rileggo.

Art. 1.

Con effetto dal 1° luglio 1891 il Fondo per il culto corrisponderà al Tesoro dello Stato l'annuale contributo di lire 2,500,000 in acconto dei diritti spettanti allo Stato sul patrimonio delle corporazioni religiose soppresses.

(Approvato).

Art. 2.

Allo stesso titolo il Fondo per il culto verserà L. 500,000 annuali risultanti dalle economie introdotte negli stati di previsione per l'esercizio corrente 1891-92 con la proposta di assestamento.

(Approvato).

Art. 3.

A datare dal 1° luglio 1892 il supplemento di congrua che si concede ai parroci del Regno verrà elevato alla cifra di L. 800, dedotti i pesi patrimoniali. Non appena vi saranno i mezzi disponibili la congrua dei parroci sarà portata a L. 900, e quindi al massimo definitivo di L. 1000 al netto.

(Approvato).

Art. 4.

Con la legge di assestamento del bilancio del 1892-93 del Fondo per il culto, in esecuzione dell'art. 2 della legge 14 luglio 1887, n. 4727, sarà stauziato il fondo sufficiente per liberare i comuni del Regno di quanto pagano in surrogazione delle abolite decime e nei limiti dalla stessa legge stabiliti.

(Approvato).

Il disegno di legge sarà votato poi a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del progetto di legge:
« Insequestrabilità delle paghe e mercedi degli operai permanenti e dei lavoratori avventizi della regia marina » (N. 251).

PRESIDENTE. Ora passeremo al disegno di legge successivo intitolato:

Insequestrabilità delle paghe e mercedi degli operai permanenti e dei lavoratori avventizi della regia marina.

Prego il senatore, segretario, Cencelli, di dar lettura del disegno di legge.

Il senatore, *segretario*, CENCELLI, legge:

Articolo unico.

Le paghe e mercedi degli operai permanenti e dei lavoratori avventizi della regia marina, assimilati per la legge 1^o giugno 1882, n. 787 (serie 3^a), ai militari di bassa forza, non possono cedere o sequestrarsi. Alle stesse paghe e mercedi si estende l'applicazione della legge 17 giugno 1864, n. 1807.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti la discussione è chiusa.

Anche questo disegno di legge che è di un solo articolo si voterà poi a scrutinio segreto.

Signori senatori, li prego di riprendere i loro posti, altrimenti sarà impossibile procedere nella discussione delle restanti materie che si trovano all'ordine del giorno.

Discussione del progetto di legge: « Modificazione alla legge elettorale politica » (N. 250).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione del progetto di legge:

Modificazione alla legge elettorale politica.

I signori senatori comprendono l'importanza del progetto di cui si sta per intraprendere la discussione. Li riprego pertanto di volersi recare ai loro posti e di fare silenzio. In caso diverso rimanderei il seguito dell'ordine del giorno a domani.

Voci. No, no!

(I senatori sgombrano l'emicycle e si recano ai loro posti).

Prego il signor senatore Verga Carlo di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, VERGA C., legge:

Articolo unico.

Agli articoli 51, 52, 64, 68, 70, 71, 73, 74, 75, 77, 78 e 79 della legge 21 settembre 1882, numero 999, emendata dalla successiva legge 5 maggio 1891, numero 210, sono sostituiti i seguenti:

Art. 51. Il comune capoluogo della sezione fornisce al presidente dell'ufficio elettorale definitivo, o a ciascuno dei presidenti, se vi sono più uffici:

1. la nota degli elettori della sezione, che deve avere una colonna per ricevere le firme d'identificazione dei votanti;

2. un bollo municipale;

3. un numero di schede uguale al numero degli elettori iscritti sulla nota della sezione stessa.

La scheda dev'essere di carta bianca non trasparente e di forma rettangolare.

L'uso di altre schede è vietato.

Art. 52. In ciascuna sezione si costituisce un ufficio provvisorio, il quale è presieduto:

Nei luoghi dove risiede una Corte d'appello, dal presidente e dai consiglieri della Corte per ordine di anzianità;

Nei luoghi dove risiede un tribunale, ma non una Corte d'appello, dal presidente, dai vice-presidenti, dai giudici effettivi od aggiunti, per ordine di anzianità, del tribunale medesimo.

Negli altri luoghi, dai pretori e dai vice-pretori, e se il comune non è capoluogo di mandamento, dai sindaci, dagli assessori e dai consiglieri comunali per ordine di anzianità.

Se il Consiglio comunale è disciolto, l'ufficio provvisorio sarà presieduto dal conciliatore e da altri cittadini da lui designati anticipatamente fra gli eleggibili a consigliere.

Riunendosi nello stesso Comune più sezioni, si osserva, per la presidenza provvisoria, la stessa regola; alla sezione più numerosa, che diventa la prima del Comune, presiedono i superiori di grado, o i più anziani fra i pubblici ufficiali superiormente indicati.

Fanno da scrutatori provvisori due consiglieri del Comune nel quale si raduna l'assemblea elettorale, estratti a sorte dalla Giunta municipale nel giorno precedente a quello delle elezioni, e i due più giovani fra gli elettori presenti.

Mancando i consiglieri comunali vengono dal presidente provvisorio chiamati all'ufficio di scrutatori provvisori i due elettori più anziani, insieme ai due più giovani fra i presenti.

L'ufficio provvisorio, composto del presidente e dei quattro scrutatori, nomina fra gli elettori il segretario, che ha voce consultiva.

Art. 64. Il presidente dell'ufficio dichiara aperta la votazione per la elezione del deputato, e chiama o fa chiamare da uno degli scrutatori, o dal segretario, ciascun elettore nell'ordine della sua iscrizione nella nota.

L'ufficio deve accertare l'identità dell'elettore chiamato. Uno dei membri dell'ufficio, o il segretario, che conosca personalmente l'elettore, attesta della di lui identità, apponendo la propria firma accanto al nome dell'elettore nella apposita colonna, sulla nota di cui all'art. 51.

Se nessuno dei membri dell'ufficio può accertare sotto la sua responsabilità l'identità dell'elettore, questi deve presentare un altro elettore del collegio noto all'ufficio, che attesti dell'identità di lui ed apponga il proprio nome sulla nota. Il presidente avverte l'elettore, che se affermasse il falso, verrebbe punito con le pene stabilite dalla legge.

Riconosciuta l'identità personale dell'elettore, il presidente estrae dall'urna una scheda, e gliela consegna spiegata.

Art. 68. Compiute le operazioni prescritte negli articoli precedenti, trascorse le ore in essi rispettivamente indicate, e sgombrata la tavola dalle carte e dagli oggetti non necessari per lo scrutinio, il presidente:

1° Dichiarata chiusa la votazione;

2° Accerta il numero dei votanti, risultante dalla nota che porta le firme d'identificazione;

3° Procede allo spoglio delle schede. Uno degli scrutatori piglia successivamente ciascuna scheda, la spiega, la consegna al presidente, che ne dà lettura ad alta voce e la passa allo scrutatore eletto col minor numero di voti.

Gli altri scrutatori, fra i quali dev'essere chi ha firmato le schede, ed il segretario, notano, ed uno di loro rende contemporaneamente pubblico, il numero dei voti che ciascun candidato va riportando durante lo spoglio delle schede.

Elevandosi qualsiasi contestazione intorno a una scheda, questa deve essere immediatamente vidimata a termini dell'art. 70;

4° Conta il numero delle schede scritte, e riscontra se corrisponde tanto al numero dei votanti, quanto al numero dei voti riportati complessivamente dai candidati, più quello delle schede bianche, nulle e contestate e non assegnate a nessun candidato;

5° Estrae e conta le schede bianche rimaste nella prima urna, e riscontra se corrispondono al numero degli elettori iscritti che non hanno votato. Queste schede vengono immediatamente distrutte.

Tutte queste operazioni debbono essere compiute nell'ordine indicato. Del compimento e del risultato di ciascuna di esse, deve farsi constare dal processo verbale.

Art. 70. L'ufficio di ciascuna sezione pronunzia in via provvisoria, salvo il giudizio della Camera, sopra tutte le difficoltà e gli incidenti che si sollevano intorno alle operazioni della sezione, e sulla nullità delle schede.

Tre membri almeno dell'ufficio devono trovarsi sempre presenti a tutte le operazioni elettorali.

Nel caso che per contestazioni insorte o per qualsiasi altra causa l'ufficio della sezione non abbia proceduto allo scrutinio, o non l'abbia compiuto, esso deve chiudere immediatamente l'urna contenente le schede bianche non distribuite, l'altra urna che contiene le schede scritte non spogliate, e chiudere in un plico quelle già spogliate; apponendo così alle due urne come al plico le indicazioni del collegio e della sezione, con le firme di almeno tre dei membri dell'ufficio e il sigillo del comune. Inoltre ogni elettore del collegio può mettersi anche il proprio sigillo. Delle firme e dei sigilli deve

constare dal processo verbale. Le urne e il plico, insieme al verbale ed alle carte annesse, vengono subito recati nella sala della prima sezione del collegio, a forma dell'art. 72.

Subito dopo lo scrutinio, tutte le altre schede spogliate vengono chiuse in un plico con le indicazioni, le firme e i sigilli prescritti nel precedente capoverso, per essere depositate nella cancelleria della pretura, a termini dell'art. 71.

Nel verbale, da stendersi in doppio originale, deve farsi menzione di tutti i reclami avvenuti, delle proteste fatte, delle schede contestate attribuite o meno ai candidati e delle decisioni motivate proferite dall'ufficio.

Le schede bianche, le nulle, le contestate in qualsiasi modo e per qualsivoglia causa, e le carte relative ai reclami ed alle proteste devono essere vidimate almeno da tre dei componenti l'ufficio, ed annesse al verbale, di cui all'articolo 72.

La nota elettorale contenente le firme di identificazione degli elettori di cui nell'art. 64, viene vidimata in ciascun foglio da tre almeno dei componenti l'ufficio, e forma parte integrante del verbale da depositarsi nella segreteria del comune.

Art. 71. L'ufficio della sezione dichiara il risultato dello scrutinio, e lo certifica nel verbale. Il verbale deve essere firmato in ciascun foglio e sottoscritto seduta stante da tutti i membri presenti dell'ufficio, e dal segretario; dopo di che l'adunanza viene sciolta immediatamente.

Un originale del verbale, con la nota elettorale contenente a termini dell'art. 64 le firme d'identificazione dei votanti, viene depositato nella segreteria del comune dove si è radunata la sezione; e vi rimane esposto per quindici giorni, ed ogni cittadino ha diritto di prenderne conoscenza.

Il plico delle schede, insieme all'estratto del verbale relativo alla formazione e allo invio di esso nei modi prescritti dall'articolo precedente, viene subito portato da due membri almeno dell'ufficio della sezione, al pretore; il quale, accertata l'integrità dei sigilli e delle firme, vi appone pure il sigillo e la firma propria, e redige verbale della consegna.

Art. 73. I presidenti degli uffici definitivi delle singole sezioni, o gli scrutatori che ne facciano le veci, si riuniscono nella sala della

prima sezione del collegio sotto la presidenza di un magistrato.

Il presidente della Corte di appello nella cui giurisdizione si trova il Collegio elettorale, otto giorni prima dell'elezione, designa il magistrato che deve presiedere l'adunanza dei presidenti, scegliendolo fra i consiglieri di appello e in mancanza fra i giudici di tribunale.

Mancaudo il presidente designato, l'adunanza lo eleggerà nel proprio seno, a maggioranza di voti.

Il segretario della prima sezione diventa segretario dell'adunanza dei presidenti.

Per la validità dell'adunanza è necessaria la presenza del presidente e di almeno due terzi di coloro che hanno qualità d'intervenirvi. A parità di voti, quello del presidente è preponderante.

All'adunanza hanno diritto di essere presenti gli elettori del Collegio.

L'adunanza:

1° Fa lo spoglio delle schede che le fossero state inviate dalle sezioni in conformità dell'art. 70, osservando, in quanto siano applicabili, le disposizioni degli articoli 68, 69, 70 e 71.

2° Somma insieme i voti raccolti da ciascun candidato nelle singole sezioni come risultano dai verbali;

3° Pronunzia sopra qualunque incidente relativo alle operazioni ad essa affidate;

4° Accerta il risultato complessivo della votazione del Collegio.

È vietato all'adunanza dei presidenti di deliberare, e anche di discutere sui reclami, sulle proteste e sugli incidenti avvenuti nelle sezioni, di variare i risultati dei verbali, e di occuparsi di qualsiasi altro oggetto.

Art. 74. Il presidente dell'adunanza dei presidenti deve proclamare, in conformità delle deliberazioni di essa, eletto colui che ha ottenuto un numero di voti maggiore del sesto del numero totale degli elettori iscritti nella lista del Collegio, e più della metà dei suffragi dati dai votanti.

Nel determinare il numero dei votanti non vengono computate le schede dichiarate nulle.

È riservato alla Camera dei deputati di pronunziare giudizio definitivo sulle contestazioni, sulle proteste, e in generale su tutti i reclami

presentati nell'adunanza delle sezioni elettorali, o in quella dei presidenti, o posteriormente.

I reclami o le proteste non presentati nelle sezioni o nell'adunanza dei presidenti, dovranno essere mandati alla Presidenza della Camera dei deputati, la quale ne rilascerà ricevuta. Tali reclami o proteste però non saranno ricevuti quando siano trascorsi trenta giorni da quello dell'elezione, o quando la Camera abbia in questo termine già pronunziato definitivamente su di essa.

Art. 75. Qualora nessuno sia stato eletto nella prima votazione, il presidente dell'adunanza dei presidenti deve proclamare, in conformità delle deliberazioni di essa, il nome dei due candidati che ottennero maggiori voti, e nel giorno a ciò stabilito dal decreto reale di convocazione, si procede ad una votazione di ballottaggio tra i candidati stessi.

Art. 77. Nella seconda votazione gli uffici definitivi, costituiti per la prima, presiedono alle operazioni elettorali, le quali devono compiersi colle stesse formalità prescritte negli articoli precedenti. Nella seconda votazione però, l'appello degli elettori comincia alle 10 antimeridiane.

I suffragi non possono cadere che sopra l'uno o l'altro dei due candidati fra i quali ha luogo il ballottaggio.

Si ha per eletto il candidato che raccolga il maggior numero di voti validamente espressi.

A parità di voti il maggiore di età fra i candidati ha la preferenza.

Art. 78. Di tutte le operazioni dell'adunanza dei presidenti deve redigersi processo verbale, che seduta stante deve essere sottoscritto dal presidente, dal segretario e da tutti i membri presenti, ed essere firmato in ciascun foglio dal presidente, dal segretario e da almeno tre membri.

Questo verbale, coi propri documenti annessi, nonchè tutti i verbali delle sezioni coi relativi atti e documenti ad essi allegati, deve essere spedito in piego raccomandato in franchigia postale dentro 24 ore dal presidente dell'adunanza alla Presidenza della Camera dei deputati, la quale deve entro tre giorni inviargliene ricevuta.

Una copia del processo verbale, certificata conforme all'originale e firmata in ciascun foglio dal presidente, dal segretario e da almeno

tre membri dell'adunanza, è depositata entro tre giorni nella cancelleria del tribunale civile e penale, nella cui giurisdizione si trova la prima sezione del Collegio.

Art. 79. Entro tre giorni da quello in cui la Camera dei deputati avrà pronunziato definitivamente sull'elezione di un Collegio, il presidente della Camera ne dà notizia per mezzo del procuratore generale presso la Corte d'appello, al pretore, presso il quale sono state depositate a termine dell'art. 71 le schede relative a quella elezione. Nei 20 giorni successivi, il pretore e due consiglieri del comune capoluogo del mandamento, designati dal sindaco, devono constatare l'integrità dei sigilli e delle firme di tutti i plichi di schede delle varie sezioni, e farli ardere in loro presenza e in seduta pubblica.

Anche di questa operazione viene redatto apposito verbale, firmato dal pretore e dai due consiglieri.

Nel caso che la Camera abbia inviato gli atti dell'elezione all'autorità giudiziaria, o che siasi altrimenti promossa azione per reati elettorali concernenti l'elezione, le schede non possono venire arse, se non dopo che il procedimento sia completamente esaurito.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. Ha facoltà di parlare l'on. senatore Chiaves.

Senatore CHIAVES. Io non voglio intavolar qui una lunga discussione. Ci sarebbero, forse, certe cose a dire che riflettono altissime questioni che potrebbero anche riguardare e l'esercizio della prerogativa reale, e la questione della opportunità, e poi il merito, di non lieve importanza, di questa proposta. Ma mi limito ad una sola osservazione. Nella relazione vedo scritto questo: La Camera dei deputati, presentando prosima la fine della XVII legislatura, volle chiudere i suoi lavori con l'approvazione di questo progetto di legge. Ora a me, sbaglierò, ma questo presentimento non basterebbe per fare stralciare da un articolo di legge, con una significazione grandissima, un determinato articolo, stralcio il quale potrebbe anche implicare l'idea di una pressione che si volesse esercitare sull'esercizio della prerogativa reale.

Io credo che nella relazione siasi forse dimenticato un cenno a qualche altra cosa, cioè a dichiarazioni che abbia fatto nell'altro ramo del Parlamento il Ministero, e le abbia fatte

mostrando di avere incarico di farle. Siccome questo significato non dovrebbe avere la votazione in Senato, quindi credo necessario che quelle dichiarazioni vengano ripetute dal Governo anche in questo Consesso. E aggiungerò ancora, che pregherei il presidente del Consiglio a voler dire se, votata questa proposta di legge, il Governo si credesse assolutamente e irrevocabilmente stretto allo scioglimento della Camera. Perchè, se non erro, non sarebbe forse conforme ad una opinione pubblica unanime questo fatto che si verificasse in queste condizioni di cose.

Io quindi prego l'on. presidente del Consiglio di volermi favorire le dichiarazioni che mi sono fatto lecito di domandare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Le dichiarazioni che il Ministero ha fatto nell'altro ramo del Parlamento il giorno 27 maggio scorso, si è fatto un dovere di venirle a ripetere testualmente innanzi al Senato ed erano le dichiarazioni sole che il Governo correttamente poteva fare, perchè evidentemente, l'andare un passo più in là sarebbe stato l'annunziare un fatto compiuto e non un intendimento.

Io credo che il senatore Chiaves potrà dirsi soddisfatto di queste mie dichiarazioni.

PRESIDENTE. Il senatore Chiaves ha facoltà di parlare.

Senatore CHIAVES. In questi termini mi dichiaro soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio.

Senatore CADENAZZI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CADENAZZI, *relatore*. Chi ha provocata la domanda dell'onor. senatore Chiaves fui io, che dalla bontà dei colleghi ricevevo l'onorifico incarico di dettare la relazione su questo progetto di legge.

Mi limiterò ad una brevissima dichiarazione, poichè mi parrebbe di commettere una imprudenza, anzi una leggerezza, se all'ultima ora mi permettessi anche solo un breve discorso.

Nell'esprimere la presunzione che stia per chiudersi la XVII Legislatura, non ho alluso ad alcuna dichiarazione fatta dal Governo.

Io ho inteso di dire che la Camera prima di chiudere i suoi lavori, avendo davanti a sè un progetto di legge il quale tendeva a garantire maggiormente la libertà e sincerità del voto nei futuri scrutini, ha fatto opera buona e onesta a volere che da tale progetto si stralciassero e votassero questi articoli che più direttamente devono tendere ed assicurare libertà e sincerità del voto.

Del resto sarebbe una vera ingenuità nascondere. La Camera dei deputati, lo stesso Senato, il paese hanno presunto che l'eccezionalità delle condizioni parlamentari attuali non possa condurre necessariamente che al prossimo scioglimento della Camera dei deputati.

Quella da me manifestata fu una induzione, una opinione; fu la interpretazione che ha dato all'attuale situazione parlamentare, nella quale riscontrai la spinta eccessiva dell'altro ramo del Parlamento per indurci a votare questi articoli di legge.

Del resto, se nella mia relazione accennai questo fatto, ciò feci a titolo d'onore della Camera dei deputati, la quale volle dare affidamento al paese che nella ricostituzione sua, oltrechè salvaguardarsi l'interesse generale degli elettori, gli stessi suoi componenti saranno sottoposti alle più rigorose nuove norme processuali in materia elettorale, allo scopo precipuo che sieno meglio tutelate le istituzioni parlamentari e possibilmente sia evitato lo scredito nel quale cadono ogni volta che avvengono degli scandali elettorali; contro i quali si rivolta il sentimento pubblico, che nella offesa della legge vede compromesso il costume e il carattere politico italiano.

È appunto in omaggio di questo alto obiettivo propostosi dalla Camera che l'Ufficio centrale si è sentito trascinato e rassegnato ad accettare questo progetto tal quale venne votato nell'altro ramo del Parlamento. Il mutamento d'un paio di virgole soltanto, avrebbe impedito che il nuovo esperimento delle elezioni (che si persiste a credere non lontane) potesse farsi con la scorta delle norme legislative che il vostro Ufficio centrale ha trovato assai serie ed opportune.

Certo è che lo stralcio fatto dalla Camera di pochi articoli soltanto del progetto originario, stralcio fatto all'ultima ora, con una affrettata e tumultuosa discussione, in un momento parla-

mentare eccezionale, non ha potuto non togliere al progetto originario quell'unità armonica che esso presentava e che avrebbe portati migliori frutti di quelli che possano i pochi articoli onde va costituito il presente disegno di legge. Ma siccome è antico, ma vero, l'adagio che il meglio è nemico del bene, il vostro Ufficio centrale, per le ragioni addotte nella relazione, si è accontentato anche del poco, per non perdere gli sperati benefici che da questo si ripromette.

Del resto le leggi sono buone soltanto allorchè sieno bene applicate. Ora, è per l'onesta, seria e leale applicazione delle norme di procedura elettorale, che il Senato fa caldo appello al patriottismo, al paese, augurandosi che ricevano vigoria le istituzioni parlamentari. Come ci auguriamo che il Governo dia pel primo l'esempio di volere tutelata nella nuova riunione dei comizi elettorali la piena libertà e sincerità del voto. E se, come non dubito, dichiarazioni e assicurazioni avremo in questo senso dal presidente del Consiglio, io credo che egli avrà con il plauso nostro anche quello del paese.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Credo che il testo di questa legge, gli intendimenti che hanno consigliato il Ministero a presentarlo, e poi ad insistere perchè fosse discusso, e ciò in seguito ad invito avuto non da amici, ma da avversari, siano la miglior prova per l'Ufficio centrale e per il Senato che i desideri espressi dall'onorevole relatore saranno soddisfatti.

Senatore CANCELLIERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatori CANCELLIERI. Interessa conoscersi, se votandosi questa legge, creda il Ministero cessato il bisogno di sottoporre, quando che sia, alla discussione del Parlamento l'intero progetto di riforma della legge elettorale.

A mio avviso l'attuale disegno deve considerarsi come un provvedimento transitorio, di poca, se non di nessuna efficacia; perlocchè rimane sempre l'urgente bisogno di radicale riforma della legge elettorale, affinchè sia garantito il regolare funzionamento del sistema elettivo.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Sono in dovere di fronte alla domanda che mi fa il senatore Cancellieri di ripetere una dichiarazione che ho fatto all'altro ramo del Parlamento, ed è questa: che io ho una fiducia molto limitata nell'efficacia di leggi di questo genere, e credo che la sincerità elettorale dipenda più dai costumi e dal modo con cui il Governo svolge la sua azione che dalle disposizioni di legge. Ma assicuro il senatore Cancellieri che con questo non è preclusa la via ad ulteriori studi; e se in un'altra sessione il Governo si persuaderà dell'opportunità di riforme più vaste e più complete, non mancherà di presentarle al Parlamento.

PRESIDENTE. Nessuno altro chiedendo la parola dichiaro chiusa la discussione.

Il progetto di legge constando di un solo articolo si voterà poi a scrutinio segreto.

Approvazione del progetto di legge: « *Provvedimenti per l'applicazione dei nuovi dazi convenzionali sui filati e i lini tessuti* » (N. 247).

PRESIDENTE. Si passa al progetto di legge ultimo dell'ordine del giorno: « *Provvedimenti per l'applicazione dei nuovi dazi convenzionali sui filati e tessuti di lino* ».

Prego il senatore segretario di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, CENCELLI, legge.

(*Vedi stampato n. 247*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti la discussione generale è chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Nella tariffa generale dei dazi doganali, approvata con la legge del 14 luglio 1887, n. 4703, (serie 3^a), sono introdotte le modificazioni indicate nella seguente tabella:

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1892

Numero e lettera	Denominazione delle merci	Unità	Dazio d'entrata
80	Filati di lino, e di canapa, semplici, greggi, che misurano per ogni chilogramma:		
a	fino a 7,000 metri	Quint.	14
b	più di 7,000 fino a 15,000 metri	id.	19
c	più di 15,000 metri	id.	28

(Approvato).

Art. 2.

Le disposizioni della presente legge entreranno in vigore il 1° luglio 1892.

(Approvato).

PRESIDENTE. Questo disegno di legge si voterà pure a scrutinio segreto più tardi.

Discussione del progetto di legge: « Modificazioni alla circoscrizione giudiziaria di Cagliari » (N. 222).

PRESIDENTE. Viene ora il disegno di legge portato al numero 3 dell'ordine del giorno ed intitolato: « Modificazioni alla circoscrizione giudiziaria di Cagliari ».

Si dà lettura del progetto di legge.

Il signor senatore, segretario, CENCELLI legge: (Vedi stampato n. 222).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale, e do facoltà di parlare all'onor. senatore Salis.

Senatore SALIS. Dirò poche parole intorno a questo disegno di legge che è la legge la più giusta, la più equa, anzi la più necessaria perchè reclamata da oltre 30 anni dalle popolazioni che chiedono essere distaccate dal tribunale di Lanusei, ed essere aggregate a quel di Cagliari, oggetto della presente legge.

Un forte argomento a convincervi, signori, della giustizia della medesima legge lo somministra che fu proposta per iniziativa della Deputazione sarda. Se i deputati cagliaritari non sottoscrissero la proposta, non fu che un atto di delicatezza.

Or non è da presumere che i deputati che

la presentarono, affatto disinteressati perchè, eccetto uno, sono tutti appartenenti alla provincia di Sassari, senza alcun'altra ragione che di fare il bene, si fossero indotti a proporre una legge, che non tornasse che a grande utilità delle popolazioni, in cui favore se ne prese l'iniziativa.

Avete, onor. signori senatori, una sicurtà, una garanzia nell'illustre relatore dell'Ufficio centrale, che è l'illustre senatore Bartoli, che la Sardegna ebbe l'onore di averlo per procuratore generale, e che non solo conosce l'utilità di questa legge, per ragioni dell'ufficio esercitato nell'isola, ma ancora per avere visitato tutti quei paesi che domandano d'essere aggregati a Cagliari cioè Aritzo, Isili, Laconi e Sorgono; ma ancora tutto il circondario dell'Ogliastra col suo capoluogo Lanusei, da cui quelle popolazioni invocano d'esser distaccate.

La conoscenza che il relatore ha dei luoghi da lui visitati è una rara fortuna per la causa acciocchè con sicurezza v'affidate alla sua splendida relazione nella quale si fa pur parola di una deliberazione del Consiglio provinciale di Cagliari del 19 agosto 1891.

Leggete pertanto le due brillanti relazioni, una della Commissione della Camera, e l'altra dell'Ufficio centrale del Senato; spiegate una carta geografica della Sardegna e fissate la vista su quelle regioni, e son certo che sarete tosto pienamente persuasi. Imperocchè osserverete che il circondario dell'Ogliastra è conterminato dal mare, nella parte che confina al Nuorese, da Monte Santo, e nella parte confinante coi paesi d'Aritzo, Isili, Laconi e Sorgono, dal fiume Flumendosa, che è uno dei fiumi più grandi di Sardegna, di difficilissimo guado nell'inverno; e finalmente dalla montagna più elevata dell'isola, dirupata, aspra e forte, chiamata Genn'Argentu dall'argenteo riflesso della neve, che la cuopre quasi tutto l'anno.

Questa montagna fu il baluardo e l'asilo della libertà sarda, là dov'è posta la così detta Barbagia, ricordata anche da Dante, essa non fu mai conquistata; nè le aquile romane, nè i corsieri Numidi guadagnarono quegli altissimi, scoscesi monti.

La neve forma il prodotto più stimato e più lucrativo d'alcune di quelle popolazioni situate nel versante opposto all'Ogliastra e specialmente

d'Aritzo, dove suolsi invocare dal cielo la caduta della neve come in paesi agricoli si prega la pioggia pei solchi inariditi.

Impertanto il fiume detto Flumendosa e la giogaia di Genn'Argentu separano i nostri paesi dall'Ogliastra e dal suo capoluogo, Lanusei, dove quelle popolazioni in alcune stagioni non possono accedere che con grandi stenti e non raramente sono impossibilitate trarsi per un tratto di tempo.

E siccome la distanza dai nostri paesi a Lanusei è di chilometri 140 a 160, così anche nei tempi ordinari, mancandovi strade rotabili o ferrate, tal distanza non si supera che con 18 a 27 ore di viaggio. Mentre trovandosi Cagliari in comunicazione con Isili, Laconi, Aritzo e Sorgono per una strada ferrata, la distanza da Cagliari ad Isili ed agli altri suddetti paesi è da ore 5 a 8 o 9 al più.

Ora mi sarà domandato come avvenne, che in tanta evidenza di difficoltà, d'inconvenienti e di distanza siano stati quei paesi aggregati a Lanusei?

Come avvenne? Avvenne per la fatalità che colpisce tutte le cose sarde, non curate, neglette, non studiate e trattate a casaccio.

Brevemente vi chiarirò dell'incredibile fenomeno.

Nel 1833, aboliti i feudi, furono creati in Sardegna sette tribunali collegiati, uno dei quali fu Isili.

L'economia, non sempre buona e felice consigliera, suggerì nel 1848 l'abolizione di quel tribunale. Qui mi permetto correggere un equivoco della relazione dell'Ufficio centrale che riporta questo fatto al 1859 o 1860.

Con asseveranza e sicurezza posso affermare la data di quell'abolizione essere avvenuta nel 1848, perchè fui l'ultimo avvocato fiscale d'Isili, dove funzionai fino all'ultimo giorno di dicembre e per l'abolizione di quel tribunale passai nel 1849 a sostituto avvocato dei poveri presso la reale udienza o Corte d'appello di Cagliari.

Abolito quel tribunale, i mandamenti che vi appartenevano furono ripartiti parte al tribunale di Cagliari, parte ad Oristano. Sorgono continuò ad appartenere a Nuoro com'era fin dal principio dell'istituzione dei detti tribunali.

Densi nel 1860 in forza dei pieni poteri concessi al Governo con legge 23 ottobre 1859

succedette una nuova riforma. Fu abolita la sezione della Corte di Sassari, e si fece una parziale circoscrizione giudiziaria tra cui Sorgono distaccandolo da Nuoro, Aritzo, Laconi ed Isili furono dati al tribunale di Lanusei con sorpresa e meraviglia di tutti, e con dolore delle popolazioni sacrificate ad un bel sogno del generale Alberto La Marmora e del commendatore Eduardo Castelli che nel 1870 fu nominato avvocato fiscale generale presso la Corte d'appello di Cagliari.

L'egregio benemerito La Marmora si dedicò interamente alla Sardegna, di cui formò la carta geografica misurandola palmo a palmo, scrisse i viaggi e l'itinerario ed altre opere di geologia e mineralogia.

Egli concepì il disegno d'accrescere il circondario dell'Ogliastra; ed avendovi studiato seriamente si persuase, ch'essendo situato Lanusei in un estremo confine, non poteva altrimenti accrescersi che col togliere da Lanusei la sede giudiziaria ed amministrativa, e creare un nuovo capoluogo che allo stesso tempo ed insieme fosse comodo agli antichi ed ai nuovi paesi che voleva egli aggregare al circondario dell'Ogliastra. Ed a capoluogo designò il villaggio di Seui.

Questo stesso concetto e progetto fu accarezzato dal comm. Castelli il quale ridusse in lungo iscritto un tal progetto, che se poteva apparir bello in carta ed in tavolino, in pratica era inattuabile; perchè Seui è un poverissimo paese abitato da pastori e contadini che vivono in tristi tuguri inabilitati ad edificare delle discrete case abitabili da funzionari. Nè il Governo poteva mai sentir la tentazione di spender per questa nuova sede d'un tribunale e d'una sottoprefettura.

Il progetto fu spedito al Ministero, presso cui era pure quello del generale La Marmora.

Or questi due progetti i quali avevano per base fondamentale che il capoluogo del circondario dell'Ogliastra non fosse Lanusei, che è molto lontano e separato dai nuovi paesi pel Flumendosa, e per la montagna del Genn'Argentu e quindi inaccessibile ai medesimi paesi, bensì Seui, paese più centrale, questi due progetti, dico senz'attendere alla principale circostanza di cambiar le sede del capoluogo, servirono di norma per la nuova circoscrizione, e furono immolate le nuove popolazioni, i cui inte-

ressi e bisogni non si esaminarono, all'accidia dei riformatori e forse ad influenze locali, perchè sicuramente la popolazione di Lanusei non potè non avvantaggiarsi dell'aumentato circondario.

Così fu sanzionata quella disgraziata circoscrizione giudiziaria cui oggi si vuol porre riparo.

Fin dal principio essa fu severamente criticata, anzi parve inconcepibile come si fosse formata.

Di quel tempo io mi trovava come primo sostituto procuratore generale, reggente provvisoriamente l'ufficio della Procura generale per assenza del capo. Mi pervennero molte lagnanze, che trasmisi al superior Governo.

Ma quel che è fatto è fatto; e da 30 e più anni resta irreparata la grave e molto dannosa ingiustizia. La riparazione che voi farete col vostro voto coscienzioso sarà benedetta da quei popoli. E non potete avere alcuno scrupolo perchè da qualche tempo si riparò allo stesso sconcio che era nell'amministrativo, col quale deve andare di conserva la circoscrizione giudiziaria. E, come v'ho accennato, le circostanze antiche sono anche mutate, perchè la strada ferrata unisce tutti quei paesi a Cagliari, strada ferrata che manca per Lanusei.

Credo d'aver adempito ad un dovere nel chiarirvi di queste circostanze.

Senatore BARTOLI, *relatore*. Ringrazio l'onorevole Salis del valido appoggio che ha dato a questo disegno di legge. Egli, con quella autorità e competenza che derivano dalla piena cognizione dei luoghi e dal vigile interessamento che prende alle cose della Sardegna, ha dimostrato la giustizia e la convenienza di questo provvedimento.

Io quindi associandomi alle sue osservazioni, non posso che raccomandare al suffragio del Senato questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli.

Li rileggo.

Art. 1.

Dal 1° gennaio 1893 le preture di Aritzo, Isili, Laconi e Sorgono saranno separate dal territorio giurisdizionale del tribunale civile e penale di Lanusei ed aggregate a quello di Cagliari.

(Approvato).

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a modificare in quanto occorra il quadro organico del personale dei due tribunali suddetti ed a dare le altre disposizioni per l'attuazione della presente legge.

(Approvato).

Ora si procederà alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge approvati oggi per alzata e seduta.

Esaurito così l'ordine del giorno, i signori senatori per le venture pubbliche tornate saranno convocati con avviso a domicilio; la Presidenza però li prega di voler riunirsi domani alle tre pomeridiane in comitato segreto.

Votazioni a scrutinio segreto e risultato.

Il senatore, *segretario*, VERGA C. fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari procedono allo scrutinio).

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sui seguenti progetti di legge:

Esercizio provvisorio a tutto dicembre 1892 degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1892-93:

Votanti	116
Favorevoli	99
Contrari	16
Astenuti	1

(Il Senato approva).

Vendita dei duplicati della Biblioteca Vittorio Emanuele:

Votanti	115
Favorevoli	105
Contrari	9
Astenuti	1

(Il Senato approva).

Acconto da corrispondersi al Tesoro dello Stato dal Fondo per il culto sui propri avanzi di rendita; aumento del supplemento di congrua ai parroci per ora fino al massimo di

LEGISLATURA XVII — 1ª SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1892

lire 800, stabilito dalla legge 7 luglio 1866, n. 3036, ed in seguito fino a lire 900 e poi a lire 1000; ed esonero dei comuni dal contributo per le abolite decime, nei limiti determinati dalla legge 14 luglio 1887, n. 4727:

Votanti	116
Favorevoli	107
Contrari	8
Astenuti	1

(Il Senato approva).

Insequestrabilità delle paghe e mercedi degli operai permanenti e dei lavoranti avventizi della regia marina:

Votanti	115
Favorevoli	104
Contrari	10
Astenuti	1

(Il Senato approva).

Modificazioni alla legge elettorale politica:

Votanti	114
Favorevoli	102
Contrari	11
Astenuti	1

(Il Senato approva).

Provvedimenti per l'applicazione dei nuovi dazi convenzionali sui filati e i tessuti di lino:

Votanti	115
Favorevoli	105
Contrari	9
Astenuti	1

(Il Senato approva).

Modificazioni alla circoscrizione giudiziaria di Cagliari:

Votanti	109
Favorevoli	99
Contrari	9
Astenuti	1

(Il Senato approva).

La seduta è sciolta. (Ore 7).

INDICE
ALFABETICO ED ANALITICO
DELLE
MATERIE CONTENUTE NEI VOLUMI
DELLE
DISCUSSIONI DEL SENATO DEL REGNO

Legislatura XVII — Sessione 1890-92

(COMPILATO PER CURA DEGLI UFFICI DI REVISIONE E STENOGRAFIA)

MINISTERO (*)

(nominato con R. D. 9 marzo 1889 e rimasto in ufficio sino al 9 febbraio 1891).

Presidente del Consiglio di ministri	CRISPI S. E. cav. Francesco, deputato
Ministro d'agricoltura, industria e commercio	MICELI comm. Luigi, deputato
» degli esteri	CRISPI S. E. cav. Francesco, predetto (reggente)
» delle finanze	SELSMIT-DODA comm. Federico, deputato (cessato dalle funzioni con R. D. 14 settembre 1890)
» di grazia, giustizia e dei culti	GIOLITTI comm. Giovanni, deputato (reggente dal 14 settembre al 9 dicembre 1890)
» della guerra	GRIMALDI comm. avv. Bernardino, deputato (nominato con R. D. 9 dicembre 1890)
» dell'interno	ZANARDELLI comm. Giuseppe, deputato
» dell'istruzione pubblica	BERTOLE-VIALE cav. Ettore, tenente generale, senatore
» dei lavori pubblici	CRISPI S. E. cav. Francesco, predetto
» della marina	BOSELLI comm. Paolo, deputato
» delle poste e dei telegrafi	FINALI comm. Gaspara, senatore
» del tesoro	BRIN comm. Benedetto, deputato
	LACAVA comm. Pietro, deputato
	GIOLITTI comm. Giovanni, predetto (dimissionario il 9 dicembre 1890)
	GRIMALDI comm. avv. Bernardino, predetto (reggente)

(*) Nella seduta del 1° febbraio 1891 il Presidente del Consiglio annunziò al Senato che il Ministero aveva rassegnato le sue dimissioni, le quali furono accettate con regio decreto del 6 stesso mese.

MINISTERO (*)

(nominato con R. D. 9 febbraio 1891 e rimasto in ufficio sino al 15 maggio 1892).

Presidente del consiglio dei ministri	STARRABBA DI RUDINÌ march. Antonio, deputato
Ministro d'agricoltura, industria e commercio	CHIMIRRI avv. comm. Bruno deputato (sino al 31 dicembre 1891)
» degli esteri	STARRABBA DI RUDINÌ march. Antonio, predetto (reggente dal 31 dicembre 1891)
» delle finanze	STARRABBA DI RUDINÌ march. Antonio, predetto
» di grazia, giustizia e dei culti	COLOMBO prof. comm. Giuseppe, deputato (dimissionario il 22 aprile 1892)
» della guerra	LUZZATTI prof. comm. Luigi, deputato (reggente dal 22 aprile 1892)
» dell'interno	FERRARIS avv. conte Luigi, senatore (dimissionario il 31 dicembre 1891)
» dell'istruzione pubblica	CHIMIRRI avv. comm. Bruno, predetto (nominato con regio decreto 31 dicembre 1891)
» dei lavori pubblici	PELLOUX comm. Luigi, tenente-generale, deputato
» della marina	NICOTERA barone Giovanni, deputato
» delle poste e dei telegrafi	VILLARI prof. comm. Pasquale, senatore
» del tesoro	BRANCA avv. comm. Ascanio, deputato
	STARRABBA DI RUDINÌ march. Antonio, predetto (reggente sino al 15 febbraio 1891)
	DE SAINT-BON (PACORET) comm. Simone, vice-ammiraglio, senatore (nominato con R. D. 15 febbraio 1891)
	BRANCA avv. comm. Ascanio, predetto (reggente)
	LUZZATTI prof. comm. Luigi, predetto

(*) Nella seduta del 6 maggio 1892 il Presidente del Consiglio annunziò al Senato che il Ministero aveva rassegnato le sue dimissioni, che furono accettate con regio decreto del 10 stesso mese.

MINISTERO (*)

(nominato con regio decreto 10 e 15 maggio 1892)

<i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	GIOLITTI comm. Giovanni, deputato
<i>Ministro d'agricoltura, industria e commercio</i>	LACAVA comm. Pietro, deputato
» <i>degli esteri</i>	BRIN comm. Benedetto, deputato
» <i>delle finanze</i>	{ ELLENA comm. Vittorio, deputato (dimissionario il 7 luglio 1892) GRIMALDI comm. avv. Bernardino, deputato (reggente dal 7 luglio 1892)
» <i>di grazia, giustizia e dei culti</i>	BONACCI avv. comm. Teodorico, deputato
» <i>della guerra</i>	PELLOUX comm. Luigi, tenente-generale, deputato
» <i>dell'interno</i>	GIOLITTI comm. Giovanni, predetto
» <i>dell'istruzione pubblica</i>	MARTINI comm. Ferdinando, deputato
» <i>dei lavori pubblici</i>	GENALA comm. Francesco, deputato
» <i>della marina</i>	DE SAINT-BON (PACORET) comm. Simone, vice-ammiraglio, senatore
» <i>delle poste e dei telegrafi</i>	FINOCCHIARO-APRILE comm. Camillo, deputato
» <i>del tesoro</i>	{ GIOLITTI comm. Giovanni, predetto (reggente sino al 7 luglio 1892) GRIMALDI comm. avv. Bernardino predetto (nominato con R. Decreto 7 luglio 1892).

(*) Nella seduta del 28 maggio 1892 il Presidente del Consiglio annunziò al Senato che il Ministero aveva rassegnato le sue dimissioni, che non furono accettate.

A

VIVA D'ARAGONA DI CASTELLANA conte Carlo. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 15 — relazione sui titoli ed approvazione, 40 — è proclamato, 45 — domanda congedo, 135-522.

ACTON barone Ferdinando, senatore. Annunzio della sua morte e cenni necrologici, pag. 87.

AGLIARDI conte Giovanni Battista. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 15 — relazione sui titoli ed approvazione, 40 — è proclamato, 46 — si associa alla commemorazione del senatore Morelli Giovanni, 90.

AGRICOLTURA E COMMERCIO. Bilanci :

1891-92. Progetto di legge (N. 75). Presentazione, pag. 555 — discussione, 889 — votazione ed approvazione, 1056.

Progetti di legge:

Modificazioni della legge 24 giugno 1888, sull'abolizione delle servitù di pascolo nelle provincie ex-pontificie (N. 11). Presentazione, pag. 122 — discussione, 277 — votazione ed approvazione, 335.

Provvedimenti per gl' infortuni sul lavoro (N. 33). Presentazione, pag. 136 — discussione, 2360 — votazione ed approvazione, 2589.

Concessione del Credito fondiario alla Società anonima sotto il titolo: Istituto italiano di Credito fondiario (N. 44). Presenta-

zione, pag. 426 — discussione, 458 — votazione ed approvazione, 461.

Provvedimenti contro la *Diaspis pentagona* (malattia del gelso) (N. 49). Presentazione, pag. 505 — discussione, 968 — votazione ed approvazione, 1056.

Proroga delle facoltà di emissione di biglietti di banca e disposizioni preliminari sul riordinamento della circolazione (N. 110). Presentazione, pag. 1222 — discussione, 1287 — votazione ed approvazione, 1331.

Proviviri (N. 132). Presentazione, pagina 1797 — discussione, 2504 — votazione ed approvazione, 2639.

Abolizione delle servitù di legnatico nel territorio di Tatti (Massa Marittima) (N. 134). Presentazione, pag. 2012 — discussione, 2343 — votazione ed approvazione, 2387.

Alienazione del bosco demaniale inalienabile di Montello nella provincia di Treviso (N. 136). Presentazione, pag. 2030 — discussione, 2207 — votazione ed approvazione, 2230.

Convenzione con l'Impero germanico per la reciproca protezione dei brevetti d'invenzione, dei disegni e modelli industriali e dei marchi di fabbrica (N. 137). Presentazione, pag. 2126 — discussione, 2202 — votazione ed approvazione, 2230.

INDICE

- Rinvio degli stanziamenti determinati dalle leggi 31 maggio 1887, n. 4511, 26 luglio 1888, n. 5600 e 26 giugno 1887, n. 6444, concernenti i sussidi ai danneggiati dal terremoto in Liguria e dalla frana in Campomaggiore e l'acquisto di cavalli stalloni (N. 199). Presentazione, pag. 2646 — discussione, 2882 — votazione ed approvazione, 2898.
- ALBINI** conte Augusto. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 1335 — relazione sui titoli ed approvazione, 1394 — presta giuramento ed è proclamato, 1406.
- ALFIERI DI SOSTEGNO** marchese Carlo, senatore. Propone un voto di condoglianza per la morte del principe ereditario belga, pag. 64, — prende la parola sulla relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, 65 — interviene nella discussione di un disegno di legge che accorda ad alcuni comuni la facoltà di eccedere colla sovrimposta, 291, 295 — annunzio di una sua interpellanza circa i provvedimenti pel giorno primo maggio, 426 — la svolge, 434, 451 — interviene nella discussione del bilancio degli affari esteri accettate. — id. id. in quella per l'autorizzazione ad alcune provincie ad eccedere colla sovrimpostazione ad posta, 726 — id. id. eccedere colla sovrimpostazione di ... id. sul bilancio del Ministero di grazia e giustizia, 816 — id. id. ad autorizzare alcuni comuni ad eccedere colla sovrimposta, 1072 — annunzio di una sua interpellanza sul pieno rispetto delle prerogative del Senato, 1257 — la ritira, 1258 — sua osservazione sulla medesima da inserirsi nel verbale, 1286 — si associa alla commemorazione del senatore Peruzzi, 1341 — fa raccomandazioni circa l'esame dei titoli dei nuovi senatori, 1305 — domanda notizie sulla salute del senatore Maurogò nato, 2777.
- ALLIEVI** comm. Antonio, senatore. Annunzio di una sua interpellanza al presidente del Consiglio sullo stato dei negoziati commerciali italo-svizzeri, pag. 2114 — la svolge, 2127 — propone l'inversione dell'ordine del giorno, 2938.
- ALVISI** dottor Giacomo Giuseppe, senatore. Nominato membro della Commissione di sorveglianza pel Debito pubblico, pag. 49 — Annunzio di una sua domanda d'interpellanza, 126 — la svolge, 134 — domanda con la concessione ad alcune provincie e comuni di eccedere colla sovrimpostazione della facoltà di emissione dei bigoroga della fa-1290, 1296 — domanda congetti di banca, ANGIOLETTI comm. Diego, senatore, 1961, 2521. alla discussione sulla leva n. Prende parte nel 1871, pag. 1044, 1050 — facilitare dei nati sull'avanzamento del regio es. id. a quella seguenti — id. in quella per l'acquisto, 1998 e del tiro a segno al Ministero, il passaggio 2286, 2288 — domanda con la guerra, ANNONI conte Aldo, senatore. Prende la parola, 1546. discussione del progetto di legge per gli infortuni sul lavoro, pag. 2472 e per gli infortuni — domanda congedo, 2637.
- ARBORIO-GATTINARA DI SARTIRANA** duca Alfonso, senatore. Domanda congedo, pag. 457.
- ARCIERI** prof. Antonio, senatore. Domanda congedo, pag. 134, 503.
- ARMÒ** comm. Giacomo. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 15 — relazione sui titoli ed approvazione — è proclamato, 44.
- ARTOM** Isacco, senatore. Elabora il memoria della Commissione permanente di finanze, pagina 57 — relatore dello stato di previsione del Ministero degli esteri, ne sostiene la discussione, 581, 582, 624, 627 — domanda congedo, 1566.
- ASCOLI** prof. Graziadio, senatore. Domanda congedo, pag. 134.
- ASSANTI** comm. Damiano, senatore. Domanda congedo, pag. 134.
- ATENOLFI DI CASTELNUOVO** marchese Pasquale, senatore. Domanda congedo, pag. 134, 457.
- AURITI** S. E. Francesco, senatore. Nominato membro della Commissione di vigilanza al Fondo pel culto, pag. 50, 1634 — prende parte alla discussione del progetto di modifica all'ordinamento giudiziario, 478, 496 — id. a quella del bilancio del Ministero di grazia e giustizia, 843 — id. id. di agricoltura e commercio, 938 — prende parte alla discussione per modificazioni al Codice di procedura penale, 1362, 1366, 1424 e seguenti — incidente sul processo verbale, 1529 — relatore del progetto di legge per gli infortuni sul lavoro ne sostiene la discussione, 2360 e seguenti — interviene

INDICE

nella discussione sulla competenza dei conciliatori, 222, 2970 — id. in quella per le modificazioni alla legge comunale e provinciale, 212.

AVOGADRO DI QUAREGNA conte Luigi, senatore. Prende parte alla discussione del progetto di legge sull'avanzamento del regio esercito, pag. 2025 e seguenti.

B

BACCELLI avv. Augusto. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 15 — relazione sui titoli ed approvazione, 41 — è proclamato, 45 — si associa alla commemorazione del senatore Volpi-Manni, 1569 — prende parte alla discussione sui manicomi, 2108 e seguenti — id. id. a quella sulle strade comunali obbligatorie, 2312 — id. id. a quella sul passaggio dello stretto di Messina, 2340, 2341.

BARDESSONO DI RIGRAS conte Cesare, senatore. Domanda congedo, pag. 134 — relatore del progetto di legge sul contrabbando e le guardie di finanza, ne sostiene la discussione, 1106 — annunzio della sua morte e cenni necrologici, 1507.

BARIGNONI avv. Angelo, senatore. Domanda congedo, pag. 193, 1516 — prende parte alla discussione sullo stato degl'impiegati civili, 1778 e seguenti — si associa alla commemorazione del senatore Maurogò nato, 2906.

BARRACCO barone Giovanni, senatore. Eletto Questore, pag. 12.

BARSANTI avv. Olinto. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 1335 — relazione sui titoli ed approvazione, 1394 — presta giuramento ed è proclamato, 1466.

BARTOLI comm. Domenico, senatore. Interviene nella discussione per le modifiche al Codice di procedura penale, pag. 1483, 1494 — id. in quella sui manicomi, 2194 — relatore del progetto per modificazioni alla circoscrizione giudiziaria di Cagliari, risponde al senatore Salis, 3202.

BASILE comm. Achille. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 15 — relazione sui titoli ed approvazione, 36 — presta giuramento ed è proclamato, 1310.

BATERIS comm. Giuseppe. Annunzio della sua

nomina a senatore, pag. 14 — relazione sui titoli ed approvazione, 40 — è proclamato, 46.

BASTOGI conte Pietro. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 15 — relazione sui titoli ed approvazione, 44 — è proclamato, 45.

BELLINZAGHI conte Giulio, senatore. Nominato membro della Commissione pel corso forzoso, pag. 50.

BERRETTA conte Antonio, senatore. Annunzio della sua morte e cenni necrologici, pagina 1337.

BERTINI avv. Giovanni Battista, senatore. Domanda congedo, pag. 193.

BERTOLE-VIALE comm. Ettore, senatore. Prende parte alla discussione per la leva sui nati del 1871, pag. 1053 — id. id. a quella sull'avanzamento del regio esercito, 1990 e seguenti.

BETTONI comm. Gaetano. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 15 — relazione sui titoli ed approvazione, 31 — è proclamato, 37 — annunzio della sua morte e cenni necrologici, 3014.

BETTONI conte Ludovico. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 15 — relazione sui titoli ed approvazione, 66 — è proclamato, 589.

BIZZOZERO prof. Giulio. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 15 — relazione sui titoli ed approvazione, 36 — è proclamato, 37 — domanda congedo, 193, 3157 — prende parte alla discussione del bilancio del Ministero dell'interno, 655, 665, 702 — id. id. a quella del progetto sui manicomi, 2144 e seguenti.

BLASERNA prof. Pietro. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 15 — relazione sui titoli ed approvazione, 36 — è procla-

INDICE

mato, 52 — interviene nella discussione del bilancio per la pubblica istruzione, 754, 756 — id. id. di agricoltura e commercio, 956, 958 — id. id. sugli organici e tasse per l'istruzione secondaria, 2292, 2295 — id. id. sul bilancio d'assestamento 1891-92, 2861.

BOCCA comm. Teresio. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 15 — relazione sui titoli ed approvazione, 35 — è proclamato, 50 — domanda congedo, 3049.

BOCCARDO prof. Gerolamo, senatore. Nominato membro della Commissione pel corso forzoso, pag. 50 — id. id. permanente di finanze, 57 — interviene nella discussione per l'assestamento del bilancio di previsione 1890-91, 145 — id. in quella per la proroga del trattato di commercio con l'Austria-Ungheria, 203 — eletto membro della Commissione di vigilanza al Debito pubblico, 249 — in qualità di relatore sostiene la discussione del bilancio di agricoltura e commercio, 909 — prende parte alla discussione di una interpellanza del senatore Vitelleschi sulla esportazione all'estero degli oggetti d'arte, 1400 — id. id. sopra un ordine del giorno presentato dal senatore Guarneri, 3023 — interviene nella discussione sull'esercizio provvisorio, 3236.

BOMBINI Giovanni. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 15 — relazione sui titoli ed approvazione, 66 — è proclamato, 67.

BONACCI avv. Teodorico, deputato. Annunzio della sua nomina a ministro di grazia e giustizia, pag. 3016.

BONASI comm. Francesco. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 1335 — relazione sui titoli ed approvazione, 1394 — presta giuramento ed è proclamato, 1437 — eletto membro della Commissione del fondo speciale di beneficenza per la città di Roma, 1669.

BONCOMPAGNI-LUDOVISI-OTTOBONI Marco, duca di Fiano, senatore. Nominato membro della Commissione di contabilità interna, pag. 27.

BONVICINI avv. Eugenio. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 15 — relazione sui titoli ed approvazione, 41 — è proclamato, 41 — domanda congedo, 134, 337, 1945, 2617 — prende parte alla discussione di un progetto di legge riguar-

dante alcuni stanziamenti del bilancio dei lavori pubblici, 3102, 3194.

BORELLI comm. Giov. Batt., senatore. Annunzio della sua morte e cenni necrologici, pag. 63.

BORROMEI conte Guido, senatore. Annunzio della sua morte e cenni necrologici, pag. 19.

BORSELLI comm. Giuseppe, senatore. Domanda congedo, pag. 49, 274.

BOSCHI avv. Giuseppe, senatore. Domanda congedo, pag. 134 — annunzio della sua morte e cenni necrologici, 1555.

BOTTINI prof. Enrico. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 1335 — relazione sui titoli ed approvazione, 2865 — presta giuramento ed è proclamato, 3007.

BOYL DI PUTIFIGARI comm. Giovacchino, senatore. Domanda congedo, pag. 193.

BRAMBILLA comm. Pietro. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 1335 — relazione sui titoli ed approvazione, 1533 — presta giuramento ed è proclamato, 1573.

BRANCA avv. Ascanio, deputato. Annunzio della sua nomina a ministro dei lavori pubblici, coll'interim delle poste e telegrafi, pag. 80.

BREDA comm. Vincenzo. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 15 — relazione sui titoli ed approvazione, 41 — è proclamato, 53 — domanda congedo, 134.

BRIGANTI-BELLINI conte Giuseppe. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 15 — relazione sui titoli ed approvazione, 41 — è proclamato, 46 — domanda congedo, 426, 1334, 1566, 2521.

BRIOSCHI comm. Francesco, senatore. Nominato membro della Commissione pel corso forzoso, pag. 50 — id. id. permanente di finanze, 57 — relatore del progetto di proroga dei servizi marittimi ne sostiene la discussione, 1560 — propone l'inversione dell'ordine del giorno, 2937 — domanda congedo, 2977.

BRUNI-GRIMALDI comm. Nicola. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 15 — relazione sui titoli ed approvazione, 36 — è proclamato, 37.

BRUZZO comm. Giovanni, senatore. Domanda congedo, pag. 134 — prende parte alla discussione sull'avanzamento del regio esercito, 2028 e seguenti.

BUSACCA DEI GALLIDORO comm. Raffaele, senatore. Interviene nella discussione del tr-

INDICE

tato di commercio coll' Austria-Ungheria, pag. 232, 265 — sua dichiarazione sul progetto di legge sugli oli minerali, 1056 — interviene nella discussione dello stato di previsione dell'entrata, 1259, 1263 — id. in quella sulla proroga della facoltà di emissione dei biglietti di banca, 1328 — si associa alla commemorazione del senatore

Peruzzi, 1341 — cede il turno ad altro oratore nella discussione dell'assestamento, 2763 — prende parte alla discussione del progetto suddetto, 2778.

BUTTINI avv. Carlo, deputato. Annunzio della sua nomina a sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, pag. 86.

C

CACACE avv. Tito, senatore. Domanda congedo, pag. 134, 1334 — Annunzio della sua morte e cenni necrologici, 2041.

CADENAZZI avv. Giuseppe. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 15 — relazione sui titoli ed approvazione, 41 — è proclamato, 45 — relatore per le modificazioni alla legge elettorale politica ne sostiene la discussione, 3279.

CADORNA S. E. Carlo, senatore. Nominato membro della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, pag. 26 — annunzio della sua morte e cenni necrologici, 1489.

CAGNOLA nobile Carlo, senatore. Domanda congedo, pag. 134.

CALCIATI conte Galeazzo. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 1335 — relazione sui titoli ed approvazione, 1394 — presta giuramento ed è proclamato, 1546 — domanda congedo, pag. 3157.

CALENDA DI TAVANI comm. Andrea. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 15 — relazione sui titoli ed approvazione, 36 — è proclamato, 38.

CALENDA DI TAVANI nobile Vincenzo, senatore. Interviene nella discussione per la riforma del Codice di P. C., pag. 382, 389 — id. id. in quella dell'ordinamento giudiziario, 468, 490 — id. id. in quella sullo stato degli impiegati civili, 1774 e seguenti — id. nella discussione sui manicomi, 2237 e seguenti — id. id. in quella per gli infortuni sul lavoro, 2431 e seguenti — relatore del progetto per i provvedimenti per Napoli, interviene nella discussione,

3183 — prende parte alla discussione per le modifiche all'art. 203 della legge comunale e provinciale, 3201, 3212.

CALIGARIS comun. Francesco. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 15 — relazione sui titoli ed approvazione, 34 — è proclamato, 53.

CAMBRAY-DIGNY conte Guglielmo, senatore. Propone sia differita la votazione per la nomina della Commissione permanente di finanze, pag. 13 — eletto membro della medesima, 57 — relatore del progetto di assestamento del bilancio, ne sostiene la discussione, 143 — interviene nella discussione del trattato di commercio coll'Austria-Ungheria, 229 — id. nella discussione di una interpellanza Alfieri sui provvedimenti per il 1° maggio, 444 — id. id. in quella del rendiconto consuntivo 1889-90, 567 — id. id. del bilancio del Ministero dell'interno, 702 — id. id. del Ministero delle finanze, 993 — relatore del progetto sulle polveri piriche, ne sostiene la discussione, 1034 — in qualità di relatore, prende parte alla discussione sullo stato di previsione dell'entrata 1890-91, 1262, 1265 — prende parte alla discussione sul progetto di legge per la proroga della facoltà di emissione dei biglietti di banca, 1300 — propone insieme ad altri senatori la chiusura della discussione sul citato ultimo progetto, 1326 — domanda congedo, 1573, 2621 — interviene nella discussione del progetto per gli infortuni sul lavoro, 2411 e seguenti — relatore di alcuni progetti finanziari, svolge un ordine

INDICE

- del giorno della Commissione permanente di finanze, 2651, 2665 — interviene nella discussione delle ferrovie economiche, 2705 e seguenti — relatore del bilancio d'assestamento per l'esercizio finanziario 1891-92, ne sostiene la discussione, 2786, 2813, 2857 — prende parte a quella per le modificazioni all'art. 208 della legge comunale e provinciale, 3209 — relatore del progetto per l'esercizio provvisorio ne sostiene la discussione, 3254, 3272.
- CAMERINI** conte Giovanni. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 15 — relazione sui titoli ed approvazione, 66 — è proclamato, 68 — domanda congedo, 905, 1573, 2637.
- CAMUZZONI** dott. Giulio, senatore. Domanda congedo, pag. 134, 2670.
- CANCELLIERI** Rosario. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 15 — relazione sui titoli ed approvazione, 41 — presta giuramento ed è proclamato, 67 — domanda congedo, 193 — interviene nella discussione del credito fondiario, 458 — id. in quella per l'aumento della congrua ai parroci, 3279 — id. in quella per le modificazioni alla legge elettorale politica, 3280.
- CANNIZZARO** prof. Stanislao, senatore. Decreto di sua nomina a vice-presidente, pag. 11 — propone la nomina di un numero di membri doppio del consueto per l'esame del progetto di legge sulla Corte dei conti, 506 — prende parte alla discussione del bilancio del Ministero dell'interno, 704 — relatore del progetto per la *Diaspis pentagona*, ne sostiene la discussione, 973 — prende parte a quella dei trattati commerciali coll'Austria e colla Germania, 1652 — id. id. sui manicomi, 2267 — membro dell'Ufficio centrale, prende parte alla discussione del progetto per gli infortuni sul lavoro, 2385 e seguenti — prende parte alla discussione per l'abolizione del dazio d'uscita sulle sete, 3188, 3189, 3199.
- CANONICO** prof. Tancredi, senatore. Propone sia demandata al presidente la nomina di una Commissione, pag. 96 — relatore del progetto per modificazioni alla Corte dei conti, accetta il rinvio della discussione, 1283 — propone l'invio di condoglianze al Governo inglese per la morte del duca di Clarence, 1570 — interviene nella discussione sui probiviri, 2609 e seguenti — si associa alla commemorazione del senatore Nobile, 3037 — prende parte alla discussione della lotteria per Vittorio, 3094.
- CANTONI** prof. Giovanni, senatore. Domanda congedo, pag. 134, 1573, 3049.
- CAPONE** nobile Filippo, senatore. Interviene nella discussione per le riforme al Codice di P. C., pag. 399 — domanda congedo, 1725, 2253, 3157.
- CAPPELLI** march. Antonio. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 1335 — relazione sui titoli ed approvazione, 1533 — presta giuramento ed è proclamato, 1567 — domanda congedo, 3053.
- CAPPELLINI** prof. Giovanni. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 15 — relazione sui titoli ed approvazione, 36 — è proclamato, 38 — domanda congedo, 3049.
- CARDUCCI** prof. Giosuè. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 15 — relazione sui titoli ed approvazione, 45 — è proclamato, 70 — domanda congedo, 426.
- CASALIS** avv. Bartolomeo, senatore. Domanda congedo, pag. 193.
- CASTAGNOLI** prof. Stefano, senatore. Interviene nella discussione per le riforme del Codice di P. C., pag. 386, 391, 393 — id. id. in quella del bilancio della pubblica istruzione, 742 — id. id. di grazia e giustizia, 811 — id. id. del Ministero delle finanze, 990 — in qualità di relatore interviene nella discussione sul lotto pubblico, 1229, 1232 — annunzio della sua morte e cenni necrologici, 1337.
- CAVAGNARI** comm. Alessandro, senatore. Domanda congedo, pag. 134 — annunzio della sua morte e cenni necrologici, 1567.
- CAVALLINI** avv. Gaspare, senatore. Prende parte alla discussione dello stato di previsione della spesa 1890-91 del Ministero degli esteri, pag. 583 — id. id. dell'interno, 714 — id. in quella per autorizzazione ad eccedere colla sovrimposta, 729 — propone si tenga seduta in giorno festivo, 902 — prende parte alla discussione del bilancio di agricoltura e commercio, 952, 955, 964 — id. id. sulla *Diaspis pentagona*, 970, 972, 973, 975 — interviene nella discussione del bilancio del Ministero delle finanze, 1002 — id. id. in quella per le modificazioni all'obbligo del servizio militare, 1061 — id. id.

INDICE

- alle rafferme, 1062, 1065 — id. id. per l'autorizzazione a provincie e comuni di eccedere colla sovrimposta, 1070, 1076 — prende parte alla discussione del progetto di legge sull'alienazione dei beni demaniali, 1222, 1224 — interviene nella discussione del progetto di legge per la proroga della facoltà di emissione dei biglietti di banca, 1287, 1330.
- CELESIA DI VEGLIASCO** barone Tommaso, senatore. Eletto segretario della Presidenza, pag. 12 — nominato membro della Commissione per la verifica dei nuovi senatori, 26 — id. id. della Commissione di sorveglianza al debito pubblico, 249 — Domanda congedo, 553, 1256.
- CENCELLI** conte Giuseppe, senatore. Eletto segretario della Presidenza, pag. 12 — id. della Commissione per la Cassa depositi e prestiti, 50, 1634 — interviene nella discussione del progetto di legge sull'abolizione della servitù di pascolo nelle provincie ex-pontificie, 277, 286 — id. nella discussione dei trattati di commercio colla Germania e coll'Austria, 1645 — domanda congedo, 3089.
- CENERI** avv. Giuseppe, senatore. Domanda congedo, pag. 69.
- CERRUTI** comm. Cesare. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 1335 — relazione sui titoli ed approvazione, 1394 — presta giuramento ed è proclamato, 1423.
- CHIAVES** avv. Desiderato. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 14 — relazione sui titoli ed approvazione, 40 — presta giuramento ed è proclamato, 68 — interviene nella discussione del progetto di modificazione all'ordinamento giudiziario, 486 — solleva un incidente circa il rinvio del progetto sulle modificazioni al Codice penale, 1253, 1255 — annunzio di una sua interpellanza al ministro del Tesoro sul cambio della rendita al portatore, 1286 — la svolge, 1286, 1287 — prende parte alla discussione del progetto sulle espropriazioni per utilità pubblica, 2321, 2322 — id. id. per gl'infortuni sul lavoro, 2388 e seguenti — id. a quella per modifiche alla legge elettorale politica, 3287, 3288.
- CHIMIRRI** avv. Bruno, deputato. Annunzio della sua nomina a ministro di agricoltura e commercio, pag. 80.
- COLETTI** avv. Domenico. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 1335 — relazione sui titoli ed approvazione, 1532 — presta giuramento ed è proclamato, 1574.
- COLOMBINI** avv. Camillo, senatore. Domanda congedo, pag. 193.
- COLOMBO** prof. Giuseppe, deputato. Annunzio della sua nomina a ministro delle finanze, pag. 80 — annunzio delle sue dimissioni da detta carica, 3007.
- COLONNA-AVELLA** principe Fabrizio, senatore. Funge da segretario provvisorio, pag. 9 — eletto segretario della Presidenza, 12 — annunzio di una sua interpellanza circa un allarme verificatosi in un forte della città di Roma, 418 — la svolge, 418.
- COMMEMORAZIONI** dei senatori defunti: Gamba, pag. 17 — Tornielli, Petitti, 18 — Piroli, Borromeo, 19 — del deputato Baccarini, 21 — dei senatori Scrofani, Malusardi, Borelli, 63 — Rega, 69 — Ruschi, 79 — Acton, Magliani, 87 — Dalla Valle, Morelli Giovanni, 88 — Corsi Tommaso, 89 — Fontanelli, 114 — Jacini, 135 — Errante, 427 — Florio, Gorresio, 503 — Ricasoli, 950 — Gagliardi, 1256 — Rosa, Peruzzi, Castagnola e Berretta, 1337 — Palasciano, 1422 — Cadorna Carlo, 1489 — Boschi, 1555 — Bardesono, Cavagnari, Volpi-Manni e Turazza, 1567 — Sannia, 1985 — Cacace, 2041 — Perez, 2201 — del deputato Ferracciù, 2575 — dei senatori Pugliese-Giannone, 2637 — De Gasparis, 2642 — Maurogò nato, Pianell, 2903 — Bottoni, Gerbaix de Sonnaz, 3014 — Pallieri e Nobile 3034 — Giuli, 3186 — Tasca, 3254.
- COMO** avv. Alerino. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 15 — relazione sui titoli ed approvazione, 52 — è proclamato 52 — domanda congedo, 134.
- COMPARETTI** prof. Domenico. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 1335 — relazione sui titoli ed approvazione, 1412 — presta giuramento ed è proclamato, 1442.
- COMUNICAZIONI** della Presidenza:
 Regio decreto 3 agosto 1890 col quale è stata chiusa la IV sessione della XVI legislatura, pag. 10.
 Id. id. 22 ottobre 1890 che scioglie la Camera dei deputati, convoca i collegi elettorali pel 23-30 novembre e fissa al 10 di-

INDICE

cembre la riapertura dei due rami del Parlamento, pag. 10.

Regio decreto 7 dicembre 1890 col quale il cav. Domenico Farini è nominato presidente del Senato per la prima sessione della XVII legislatura, pag. 11.

Id. id. id. col quale sono nominati vice-presidenti del Senato per la prima sessione della XVII legislatura i senatori Tabarrini, Cannizzaro, Pessina e Ghiglieri, pag. 11.

Lettera di partecipazione a S. A. R. il Principe di Napoli della sua iscrizione all'albo dei senatori e risposta alla medesima, pag. 14.

Id. del presidente del Consiglio con la quale si partecipa che il ministro delle finanze Federico Seismit-Doda fu esonerato dalle sue funzioni, pag. 16.

Id. id. id. il deputato Bernardino Grimaldi è nominato ministro delle finanze ed *interim* al Tesoro, pag. 16

Sunto di petizioni, pag. 25, 61, 85, 113, 121, 273, 429, 501, 521, 553, 1333, 1441, 1530, 1545, 1565, 1573, 1633, 1725, 1797, 1961, 2081, 2641, 2645, 3006, 3053.

Omaggi, pag. 25, 49, 61, 77, 85, 113, 133, 134, 273, 425, 501, 513, 521, 801, 1255, 1333, 1349, 1371, 1393, 1411, 1530, 1546, 1565, 1609, 1761, 2133, 2325, 2593, 2641, 2669, 2901, 3005, 3013, 3033, 3041, 3049, 3185, 3217, 3253.

Lettera del presidente del Consiglio sulle accettate dimissioni dell'onor. Gagliardo dall'ufficio di sottosegretario di Stato del Tesoro, pag. 33.

Risposta del ministro d'Italia a Bruxelles e della legazione belga a Roma al voto di condoglianza per la morte del principe Balduino di Fiandra, pag. 78.

Regi decreti di nomina di alcuni sottosegretari di Stato, pag. 86.

Lettera del presidente della Commissione di vigilanza della Cassa depositi e prestiti colla quale presenta al Senato una relazione sull'esercizio finanziario 1880-90, pagina 134.

Id. del presidente del Consiglio con la quale comunica il decreto di nomina a sottosegretario di Stato per l'agricoltura e commercio del deputato professor Giorgio Arcoleo, pag. 337.

Lettera del sottosegretario di Stato del Ministero dell'interno colla quale trasmette l'elenco dei consigli comunali disciolti nel 1° trimestre dell'anno 1891, pag. 429.

Id. del ministro dell'interno con la quale annunzia che S. M. il Re ha sanzionato il disegno di legge sullo scrutinio di lista e prega il Senato di voler procedere alla nomina della Commissione di cui all'art. 3 del detto progetto, pag. 457.

Id. del ministro delle poste e telegrafi in ordine all'invio di alcune petizioni, pag. 481.

Id. del presidente del Consiglio, con la quale comunica la nomina del sottosegretario di Stato comm. Malvano a commissario regio per la discussione della legge consolare, pag. 517.

Id. del ministro dell'interno con la quale partecipa al Senato il compiuto lavoro della Commissione per i nuovi collegi elettorali, pag. 554.

Id. id. id. intorno al solenne funerale nella metropolitana di Torino in commemorazione del Re Carlo Alberto, pag. 802.

Id. id. del ministro dei lavori pubblici colla quale annunzia di aver delegato il sottosegretario di Stato per sostenere la discussione dello stato di previsione della spesa del suo Ministero, pag. 906.

Id. del presidente del Consiglio, con la quale annunzia la nomina del generale Carenzi a sottosegretario di Stato per la guerra, pag. 1335.

Id. del ministro dell'interno, circa alcune variazioni all'inventario speciale della dotazione mobiliare della R. villa di Capodimonte, pag. 1335.

Id. di S. A. R. il principe Emanuele di Savoia, in risposta a quella di partecipazione della sua iscrizione all'Albo dei senatori, pag. 1422.

Id. del senatore Trocchi, che rassegna le sue dimissioni da Questore, pag. 1532.

Id. del ministro dell'interno, per i funerali di Vittorio Emanuele II al Pantheon, pag. 1537.

Id. del presidente del Consiglio, nella quale si rende interprete dei sentimenti del Governo inglese per le condoglianze deliberate dal Senato in occasione della morte

INDICE

di S. A. R. il duca di Clarence e di Avondale, pag. 2013.

Lettera del municipio di Firenze, sul trasporto delle ceneri di Ubaldino Peruzzi in Santa Croce, pag. 2978.

Id. della vedova del senatore Pianelli e di una della figlia del senatore Maurogò nato, in risposta alle condoglianze espresse dal Senato per la morte dei relativi consorte e padre, pag. 3006.

Id. del sindaco di Palermo, con la quale s'invita il Senato alla inaugurazione dei monumenti a Garibaldi e Cairoli, pag. 3029.

Id. del presidente del Consiglio, che invita il Senato a farsi rappresentare ai funerali di Carlo Alberto in Torino, pag. 3042.

Id. del professore Carlo Pessina, con la quale s'invita il Senato al trasporto delle ceneri di Raffaele Conforti, pag. 3050.

Id. del sindaco di Genova, con la quale invita il Senato alle feste colombiane, pagina 3157.

NGEDI: Alvisi, pag. 134, 1961, 2521 — Acquaviva d'Aragona, 134, 522 — Assanti, 134 — Arcieri, 134, 503 — Atenolfi, 134, 457 — Ascoli, 134 — Arborio-Gattinara, 457 — Angioletti, 1546 — Artom, 1566 — Annoni, 2637.

Bardesono, pag. 134 — Bonvicini, 134, 337, 1945, 2617 — Boschi, 134 — Bruzzo, 134 — Breda, 134 — Bizzozzero, 193, 3157 — Bargoni, 193, 1846 — Bertini, 193 — Boyd, 193 — Borselli, 274 — Briganti-Bellini, 426, 1334, 1566, 2521 — Brioschi, 2977 — Bocca, 3049.

Cagnola, pag. 134 — Corsini, 134 — Cacace, 134, 1334 — Camuzzoni, 134, 2670 — Como, 134 — Cantoni, 134, 1573, 2693, 3049 — Cavagnari, 134 — Cancellieri, 193 — Casalis, 193 — Colombini, 193 — Ceneri, 193 — Celesia, 553, 1256 — Carducci, 426 — Cornero, 522, 1573, 2693, 3049 — Camerini, 905, 1573, 2637 — Cucchiari, 1546 — Capone, 1725, 2253, 3157 — Cambray Digny, 1573, 2521 — Cappellini, 3049 — Cappelli, 3053 — Cremona, 3089 — Cencelli, 3089 — Balciati, 32157 — Cordopatri, 3186.

Di Revel, pag. 57 — Di Prampero, 134, 1546, 2637, 3001 — Dossena, 134, 3053 — D'Ancona, 134, 669 — Delfico, 134 — Della

Verdura, 134, 1961 — Della Somaglia, 193, 522 — D'Ali, 274 — De Rolland, 426, 965, 3049 — Di Bagno, 553, 3001, 3053 — De Mari, 553 — De Castris, 1537, 1637 — Di Sartirana, 1566 — Di Baucina, 2201 — Di Sambuy, 3049.

Faraggiana, pag. 134, 430, 905, 1334, 2037, 2977, 3049 — Fossombroni, 134 — Fornoni, 134, 3001 — Finocchietti, 134 — Farina, 134, 3049 — Fornaciari, 153, 2617 — Frisari, 194 — Fabretti, 194 — Fabri, 2637 — Fano, 3049.

Gadda, pag. 134 — Guerrieri-Gonzaga, 134, 426, 522, 2646 — Giuli, 193, 949, 1334, 2133 — Gravina, 365, 2717 — Gini-strelli, 428 — Gigliucci, 522, 1725 — Gattini, 553 — Geymet, 1256, 2717 — Guala, 2637, 3001.

Linati, pag. 274 — Longo, 1546, 2902 — Lancia di Brolo, 1573 — Lampertico, 2637.

Maglione, pag. 77, 134 — Minich, 134, 3049 — Mosti, 134, 3049 — Morelli Donato, 134 — Martinelli, 134 — Morra di Lavriano, 134 — Martinengo, 193 — Mangilli, 274 — Maurogò nato, 274 — Massarani, 457, 522 — Migliorati, 709 — Moleschott, 1517 — Massari, 2037 — Majorana, 2577 — Messedaglia, 2637 — Manzoni, 3001 — Morosoli, 3089.

Negrotto, pag. 337, 2201, 3053.

Ottolenghi, pag. 2385 — Orlando, 3057.

Puccioni, pag. 134, 1334, 1573, 2637 — Perazzi, 134, 1228 — Pugliese, 134, 522 — Polti, 134 — Piola, 134 — Pettinengo, 134, 3053 — Palmieri, 134 — Pacchiotti, 134, 1537, 3049 — Pelosini, 134 — Podestà, 193 — Petri, 193, 1546, 3053 — Pernati, 553, 3049 — Pasolini, 2646, 3049 — Perrenzo, 2977.

Rasponi, pag. 134, 2637 — Ridolfi, 134, 1546 — Robecchi, 134, 3089 — Rogadani, 193 — Ruggeri, 193 — Ricci, 426, 1334 — Rossi A., 426, 1546, 2013 — Riccotti, 1537, 2617 — Righi, 2637.

Sacchi, pag. 134, 522 — San Martino, 134 — Scalini, 134 — Secondi, 134, 3053 — Scarabelli, 134 — Sandonni, 134 — Saladini, 249, 1546 — Schiavoni, 134 — Spalletti, 1256, 2865 — Salis, 1546 — Salsani, 2637.

INDICE

- Tabarrini, pag. 134 — Tedeschi, 134, 1161, 2637 — Tolomei, 134, 397, 428, 841, 1546, 1693 — Torrigiani, 134, 1334 — Tamborino, 134 — Tenerelli, 193 — Turazza, 426, 841 — Torre, 2041, 2717 — Taverna, 2637.
- Valmarana, pag. 134, 3053 — Vallotti, 134 — Visconti, 134 — Visconti-Venosta, 134 — Voli, 134 — Vigoni, 1537, 2977 — Villari, 3089.
- Zini, pag. 26, 1961, 3049, 3089.
- CORDOPATRI** Pasquale. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 1335 — relazione sui titoli ed approvazione, 1394 — presta giuramento ed è proclamato, 1411 — domanda congedo, pag. 3136.
- CORNERO** avv. Giuseppe, senatore. Domanda congedo, pag. 522, 1573, 2693, 3049.
- CORSI** marchese Luigi, senatore. Eletto segretario della Presidenza, pag. 12 — nominato membro della Commissione speciale per i centesimi addizionali, 114 — in qualità di relatore sostiene la discussione del trattato di commercio coll'Austria-Ungheria, 270.
- CORSI** comm. Raffaele, deputato. Annunzio della sua nomina a sottosegretario di Stato per la marina, pag. 86.
- CORSI** comm. Tommaso, senatore. Annunzio della sua morte e cenni necrologici, pag. 89.
- CORSINI DI SISMANO** principe Tommaso, senatore. Domanda congedo, pag. 134.
- COSTA** avv. Giacomo Giuseppe, senatore. Nominato membro della Commissione permanente di finanze, pag. 222 — relatore del progetto di legge per le modifiche al Codice di P. C., ne sostiene la discussione, 330, 334, 381, 389, 392, 395, 398, 399, 400, 401, 403, 406 — interviene nella discussione di una interpellanza del senatore Alfieri sulle disposizioni date pel 1° maggio, 451 — id. id. in quella del bilancio del Ministero dell'interno, 691 — id. id. di grazia e giustizia, 826, 845, 849 — id. in quella per la *Diuspis pentagona*, 974, 975 — id. nella discussione del progetto di legge sullo stato civile degli impiegati, 1735 e seguenti — id. in quella sui manicomii, 2175 e seguenti — in qualità di relatore sostiene la discussione del progetto sui probiviri, 2599 e seguenti.
- CREMONA** prof. Luigi, senatore. Eletto membro della Commissione permanente di finanze, pag. 57 — in qualità di relatore sostiene la discussione del bilancio della pubblica istruzione, 771, 780, 781 — prende parte a quella sul bilancio d'assestamento 1891-92, 2861 — domanda congedo, 3089.
- CUCCHIARI** comm. Domenico, senatore. Domanda congedo, pag. 1546.

D

- D'ALÌ** comm. Giuseppe. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 15 — relazione sui titoli ed approvazione, 51 — è proclamato, 52 — domanda congedo, 274.
- D'ELLA VALLE** comm. Rolando Giuseppe, senatore. Annunzio della sua morte e cenni necrologici, pag. 88.
- D'ANCONA** comm. Sansone, senatore. Domanda congedo, pag. 134, 669.
- D'ARCO** conte Antonio, deputato. Annunzio della sua nomina a sottosegretario di Stato degli affari, pag. 80.
- D'ARCO** comm. Arcangelo. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 15 — relazione sui titoli ed approvazione, 66 — è proclamato, 522 — domanda congedo, 1537.
- DE GASPARIS** prof. Annibale, senatore. Annunzio della sua morte e cenni necrologici, pagina 2642.
- DELFICO DE FILIPPIS** marchese Traiano, senatore. Domanda congedo, pag. 134 — prende parte alla discussione per gl' infortuni sul lavoro, 2398 e seguenti.
- DELLA ROCCA** avv. Giovanni, deputato. Annunzio della sua nomina a sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia, pag. 86.
- DELLA SOMAGLIA** conte Gian Luca, senatore. Domanda congedo, pag. 193, 522 — sue osser-

INDICE

- vazioni nella discussione per le ferrovie economiche, 2709, 2740.
- DELLA VERDURA** duca Giulio, senatore. Domanda congedo, pag. 134, 1901.
- DEL SANTO** comm. Andrea. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 15 — relazione sui titoli ed approvazione, 35.
- DEL ZIO** prof. Floriano. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 1335 — relazione sui titoli ed approvazione, 1394 — presta giuramento ed è proclamato, 1635.
- DE MARI** marchese Marcello. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 14 — relazione sui titoli ed approvazione, 40 — è proclamato, 50 — domanda congedo, 553.
- DEODATI** avv. Edoardo, senatore. Prende parte alla discussione del progetto di legge sulla laguna veneta, pag. 1111, 1119 — id. id. per le modificazioni al Codice di procedura penale, 1327, 1429.
- DEPUTAZIONI** del Senato:
- Per presentare a S. M. il Re l'indirizzo in risposta al discorso della Corona, pag. 59.
- Per presentare a S. M. il Re gli auguri del Senato pel capo d'anno, pag. 59, 1566.
- Per assistere al trasporto della salma di S. A. I. il principe Girolamo Bonaparte, pag. 123.
- Per assistere ai funerali del Re Carlo Alberto, pag. 802.
- DE ROLLAND** barone Giulio. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 15 — relazione sui titoli ed approvazione, pag. 44 — è proclamato, 50 — domanda congedo, 426, 965, 3049.
- DE SAINT-BON (PACORET)** comm. Simone Antonio, senatore. Eletto membro della Commissione permanente di finanze, pag. 57 — annunzio della sua nomina a ministro della marina, 86 — annunzio della sua conferma a ministro della marina, 3015.
- DE SONNAZ (GERBAIX)** conte Maurizio, senatore. Annunzio della sua morte e cenni necrologici, pag. 3014.
- DE VECCHI** nobile Ezio. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 15 — relazione sui titoli ed approvazione, 35 — è proclamato, 250.
- DEZZA** comm. Giuseppe, senatore. Prende parte alla discussione del progetto di legge sull'avanzamento del regio esercito, pag. 2086, 2091.
- DI BAGNO** marchese Galeazzo, senatore. Annunzio di una sua interpellanza sullo scoppio di una polveriera in Roma, pag. 374 — la svolge, 374, 376 — domanda congedo, 553, 3001, 3053.
- DI BAUCINA (LICATA)** principe Biagio. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 14 — relazione sui titoli ed approvazione, 39 — è proclamato, 44 — domanda congedo, 2201.
- DI CASTAGNETA** principe Gaetano. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 1335 — relazione sui titoli ed approvazione, 1518 — presta giuramento ed è proclamato, 1524.
- DI PRAMPERO** conte Antonio. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 15 — relazione sui titoli ed approvazione, pag. 35 — è proclamato, 38 — nominato membro della Commissione per i centesimi addizionali, 114 — domanda congedo, 134 — riferisce sul progetto di legge per l'autorizzazione a provincie e comuni ad eccedere colla sovrimposta, 1075 — in qualità di relatore sostiene la discussione per la vendita di boschi ai comuni di Cornuda ed altri, 2347, 2348 — domanda congedo, 1540, 2637, 3001.
- DI REVEL THAON** conte Genova, senatore. Domanda congedo, pag. 57.
- DI SAMBUY (BALBO BERTONE)** conte Ernesto, senatore. Interviene nella discussione di un progetto di legge che accorda facoltà ad alcuni comuni di eccedere colla sovrimposta, pag. 294 — id. nella discussione per gl'infortuni sul lavoro, 2427 e seguenti — domanda congedo, 3049.
- DISCORSO DELLA CORONA**, pag. 5.
- DORIA** marchese Giacomo. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 15 — relazione sui titoli ed approvazione, 68 — presta giuramento ed è proclamato, 68.
- DOSSENA** avv. Giovanni, senatore. Domanda congedo, pag. 134, 3053.
- DUCHOCQUÈ-LAMBARDI** S. E. Augusto, senatore. Nominato membro della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, pag. 26.
- DURANTE** dottor Francesco, senatore. Annunzio di una sua interpellanza sull'invio del monumento a Colombo in America per mezzo di una nave da guerra, pag. 3217 — la svolge, 3218, 3219.

INDICE

E

ELLENA comm. Vittorio, deputato. Annunzio della sua nomina a ministro delle finanze, pag. 3015.

ELLERO prof. Pietro, senatore. Interviene nella discussione dell'interpellanza Alferi sui provvedimenti per il 1° maggio, pag. 443, 446 — sue dichiarazioni sul progetto per gl' infortuni sul lavoro, 2587.

ERRANTE comm. Vincenzo, senatore. Nominato membro della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, pag. 26 — annunzio della sua morte e cenni necrologici, pag. 427.

ESTERI. Bilanci:

1891-92. Progetto di legge (N. 51). Presentazione, pag. 505 — discussione, 579 — votazione ed approvazione, 707.

Progetti di legge:

Trattato di commercio e di navigazione col Messico del 16 aprile 1890 (N. 3). Presentazione, pag. 95 — discussione, 271 — votazione ed approvazione, 272.

Trattato di amicizia e di estradizione colla Bolivia, 18 ottobre 1890 (N. 4). Presentazione, pag. 95 — discussione, 271 — votazione ed approvazione, 272.

Proroga al 10 luglio 1891 del trattato di commercio e di navigazione colla Rumenia del 23 marzo 1878 (N. 5). Presentazione, pag. 95 — discussione, 115 — votazione ed approvazione, 120.

Proroga del trattato di commercio e di navigazione fra l'Italia e l'Austria-Ungheria (N. 12). Presentazione, pag. 122 — discussione, 202 — votazione ed approvazione, 272.

Adesione al trattato di amicizia e commercio fra la Germania e il Marocco del 1° giugno 1890 (N. 30). Presentazione, pagina 126 — discussione, 271 — votazione ed approvazione, 272.

Legge consolare (N. 32), pag. 136.

Approvazione della Convenzione fra l'Italia ed il Messico intesa a stabilire la nazionalità dei figli dei sudditi rispettivi nati nel

Messico od in Italia (N. 37). Presentazione, pag. 302 — discussione, 412 — votazione ed approvazione, 422.

Approvazione di spesa per provvedere ad una inchiesta giudiziaria ed amministrativa nella Colonia Eritrea (N. 45). Presentazione, pag. 502 — discussione, 642 — votazione ed approvazione, 708.

Modificazione all'asestamento della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1890-91 (N. 46). Presentazione, pag. 497 — discussione, 654 — votazione ed approvazione, 708.

Credito di L. 200,000 in aggiunta al titolo n. 24 del bilancio degli affari esteri « Scuole all'estero » (N. 65). Presentazione, pag. 514 — discussione, 654 — votazione ed approvazione, 708.

Esecuzione dell'atto generale della conferenza di Bruxelles relativa all'abolizione della schiavitù (N. 74). Presentazione, pagina 514 — discussione, 1120 — votazione ed approvazione, 1207.

Bilancio del 2° periodo di esercizio del Comitato internazionale di pesi e misure di Parigi (N. 76). Presentazione, pag. 579 — discussione, 1087 — votazione ed approvazione, 1158.

Convenzione di Bruxelles del 5 luglio 1890 costitutiva di una unione per la traduzione e pubblicazione delle tariffe doganali. Presentazione (N. 77), pag. 579 — discussione, 1087 — votazione ed approvazione, 1158.

Esecuzione dell'accordo fra l'Italia e l'Egitto, stabilito mediante note scambiate in Cairo il 30 gennaio e 10 febbraio 1889 per una nuova proroga quinquennale dei tribunali della riforma (N. 115). Presentazione, pag. 1423 — discussione, 1524 — votazione ed approvazione, 1526.

Trattato di commercio e navigazione fra l'Italia e l'Austria-Ungheria. — Trattato di commercio, dogana e navigazione fra l'Italia e la Germania (N. 126). Presentazione, pag. 1570 — discussione, 1635 — votazione ed approvazione, 1714.

INDICE

Proroga al 30 giugno 1892 del trattato di commercio fra l'Italia e la Spagna (N. 131). Presentazione, pag. 1669 — discussione, 1693 — votazione ed approvazione, 1714.

Convenzione internazionale pel trasporto delle merci sulle strade ferrate (N. 205). Presentazione, pag. 2778 — discussione, 2943 — votazione ed approvazione, 2990.

Trattato di commercio fra l'Italia e la Svizzera sottoscritto a Zarigo il 19 aprile 1892 (N. 212). Presentazione, pag. 3038 — discussione, 3139 — votazione ed approvazione, 3177.

Accordo commerciale provvisorio fra

l'Italia e la Bulgaria (N. 219). Presentazione, pag. 3043 — discussione, 3097 — votazione ed approvazione, 3153.

Approvazione degli accordi postali internazionali stipulati in Vienna il 4 luglio 1891 (N. 220). Presentazione, pag. 3043 — discussione, 3173 — votazione ed approvazione, 3200.

Facoltà al Governo di mettere in vigore a tutto il 31 dicembre 1892 la convenzione di commercio e navigazione che fosse per conchiudersi colla Spagna (N. 246). Presentazione, pag. 3063 — discussione, 3200 — votazione ed approvazione, 3215.

F

FABRETTI prof. Ariodante, senatore. Domanda congedo, pag. 194.

FABRI dottor Cosimo, senatore. Propone si presentino condoglianze alla famiglia del defunto senatore Gamba, pag. 20 — id. id. per Alfredo Baccarini, 22 — domanda congedo, 2632.

FANO avv. Enrico. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 15 — relazione sui titoli ed approvazione, pag. 41 — presta giuramento ed è proclamato, 67 — domanda congedo, 3049.

FARAGGIANA Raffaele. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 15 — relazione sui titoli ed approvazione, 37 — è proclamato, 38 — domanda congedo, 134, 430, 905, 1334, 2637, 2977, 3049.

FARINA comm. Mattia, senatore. Domanda congedo, pag. 134, 3049.

FIZIOLI conte Michele, senatore. Nominato membro della Commissione delle petizioni — pag. 28.

F'OSTIANI conte Alessandro. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 15 — relazione sui titoli ed approvazione, 34 — è proclamato, 46 — dichiarazione nella discussione sul tiro a segno, 2201.

FRARIS conte avv. Luigi, senatore. Nominato membro della Commissione per la verifica

dei titoli dei nuovi senatori, pag. 26 — id. della Commissione di sorveglianza del Debito pubblico, 49 — id. id. al Fondo pel culto, 50 — id. id. permanente di finanze, 57 — annunzio della sua nomina a ministro di grazia e giustizia, 80 — annunzio delle sue dimissioni da detta carica, 1570 — eletto membro della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, 1634 — prende parte alla discussione sulla competenza dei conciliatori, 2907 e seguenti — id. id. lotteria in favore di Vittorio, 3093 — propone un ordine del giorno, 3094.

FINALI avv. Gaspare, senatore. Eletto membro della Commissione permanente di finanze, pag. 222 — prende parte alla discussione del rendiconto consuntivo 1889-90, 454, 550 — id. id. a quella per la costruzione di strade provinciali e nazionali, 592 — id. a quella per l'autorizzazione ad eccedere colla sovrimposta, 730 — si associa alla commemorazione del senatore Ricasoli, 950 — prende parte alla discussione del bilancio del Ministero delle finanze, 996, 1000 — id. id. a quella del bilancio del Ministero della guerra, 1098 — id. id. per la conservazione della laguna veneta, 1103, 1118 — interviene nella discussione del bilancio dei lavori pubblici, 1210 — pro-

INDICE

pono che l'esame della legge sullo stato degli impiegati civili sia deferito alla stessa Commissione che ne riferì altra volta, 1362 — relatore dei trattati di commercio col' Austria e con la Germania ne sostiene la discussione, 1647 e seguenti — relatore del progetto di proroga del trattato con la Spagna ne sostiene la discussione, 1693, 1695 — interviene nella discussione del progetto di legge sullo stato degli impiegati civili, 1737 e seguenti — id. id. sui manicomi, 2154 e seguenti — id. sulla convenzione coll' impero germanico per il riconoscimento dei marchi di fabbrica, 2202 — prende parte alla discussione del progetto di legge sulle strade comunali obbligatorie, 2302, 2314 — id. id. a quella per gl' infortuni sul lavoro, 2431 e seguenti — relatore del progetto di legge sulle ferrovie economiche, ne sostiene la discussione, 2704 e seguenti — si associa alla commemorazione del senatore De Sonnaz, 3015 — id. a quella del senatore Pallieri, 3035 — relatore pel trattato di commercio italo-svizzero ne sostiene la discussione, 3164 — prende parte a quella sull'esercizio provvisorio, 3270 — parla per fatto personale, 3274.

FINANZE. Bilanci:

1891-92. Progetto di legge (N. 81). Presentazione, pag. 764 — discussione, 990 — votazione ed approvazione, 1089.

Progetti di legge:

Approvazione di contratti di vendita e permuta di beni demaniali (N. 54). Presentazione, pag. 305 — discussione, 1030 — votazione ed approvazione, 1089.

Modificazioni alla tariffa degli olii minerali (N. 53). Presentazione, pag. 505, discussione, 1030 — votazione ed approvazione, 1089.

Modificazioni agli ordini vigenti sulle polveri piriche e sugli altri prodotti esplodenti (N. 60). Presentazione, pag. 514 — discussione, 1033 — votazione ed approvazione, 1089.

Aumento di fondi al capitolo n. 80 e diminuzione al capitolo n. 127 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio 1890-91 (N. 67). Presentazione, pag. — discussione,

1030 — votazione ed approvazione, 1089

Provvedimenti riguardanti i magazzini le rivendite di generi di privativa (N. 84) Presentazione, pag. 837 — discussione, 1224 — votazione ed approvazione, 1282.

Modificazioni alla legge sull'alienazione dei beni demaniali (N. 85). Presentazione, pag. 837 — discussione, 1222 — votazione ed approvazione, 1282.

Modificazioni alle disposizioni vigenti del lotto pubblico (N. 86). Presentazione, pagina 837 — discussione, 1227 — votazione ed approvazione, 1282.

Provvedimenti per il contrabbando e le guardie di finanza (N. 87). Presentazione, pag. 837 — discussione, 1102 — votazione ed approvazione, 1207.

Approvazione di vendita e permuta di beni demaniali (N. 119). Presentazione, pagina 1533 — discussione, 1948 — votazione ed approvazione, 1957.

Convalidazione del regio decreto del 22 novembre 1891, n. 635, e provvedimenti relativi (N. 123). Presentazione, pag. 1538 — discussione, 1547 — votazione ed approvazione, 1562.

Vendita ai comuni di Cornuda, Cessalto e Chiarano dei boschi Fagarè, Olmè e San Marco di Campagna in provincia di Treviso (N. 130). Presentazione, pag. 1574 — discussione, 2347 — votazione ed approvazione, 2381.

Abolizione del dazio di uscita delle sete greggie (N. 221). Presentazione, pag. 3034 — discussione, 3188 — votazione ed approvazione, 3215.

Sugli atti giudiziari e sui servizi di cancelleria (N. 183). Presentazione, pag. 2694 — discussione, 2700 — votazione ed approvazione, 2773.

Esenzione dalla tassa del 10% della lotteria a favore del collegio Regina Margherita in Anagni (N. 244). Presentazione, pagina 3050 — discussione, 3176 — votazione ed approvazione, 3200.

Modificazioni alle leggi sulla riscossione delle imposte dirette (N. 207). Presentazione, pag. 2902 — discussione, 3001 — votazione ed approvazione, 3004.

Facoltà al Governo di applicare la clausola per il regime daziario dei vini inserta

nel trattato di commercio coll'Austria-Ungheria (N. 213). Presentazione, pag. 3038 — discussione, 3077 — votazione ed approvazione, 3153.

Concessione di una lotteria nazionale a favore dell'Esposizione italo-americana in Genova (N. 214). Presentazione, pag. 3038 — discussione, 3076 — votazione ed approvazione, 3153.

Provvedimenti per l'applicazione dei nuovi dazi convenzionali sui filati e i tessuti di lino (N. 247). Presentazione, pagina 3063 — discussione, 3287 — votazione ed approvazione, 3293.

I d) Tara degli olii minerali in cassette (N. 248). Presentazione, pag. 3063 — discussione, 3199 — votazione ed approvazione, 3215.

FINOCCHIARO APRILE comm. Camillo, deputato. Annunzio della sua nomina a ministro delle poste e telegrafi.

FINOCCHIETTI conte Francesco, senatore. Domanda congedo, pag. 134.

FLECCIA prof. Giovanni. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 1335 — relazione sui titoli ed approvazione, 1538.

FLORIO comm. Ignazio, senatore. Annunzio della sua morte e cenni necrologici, pag. 593.

FONTANELLI marchese Camillo, senatore. Annunzio della sua morte e cenni necrologici, pag. 114.

FORNACIARI avv. Giuseppe. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 15 — relazione sui titoli ed approvazione, 41 — presta giuramento ed è proclamato, 67 — domanda congedo, 553 — prende parte alla discussione del progetto sui manicomi, 2126 e seguenti — domanda congedo, 2617.

FORNONI comm. Antonio, senatore. Domanda congedo, pag. 134, 3001.

FOSSOMBRONI conte Enrico, senatore. Domanda congedo, pag. 131.

FRISARI conte Giulio, senatore. Domanda congedo, pag. 194.

FROLÀ avv. Secondo, deputato. Annunzio della sua nomina a sottosegretario di Stato al Tesoro, pag. 86.

FUSCO avv. Salvatore, senatore. Funge da segretario provvisorio, pag. 9 — prende parte alla discussione sui provvedimenti per Napoli, 3177, 3181.

G

GADDA avv. Giuseppe, senatore. Chiede congedo, pag. 134 — domanda schiarimenti sulla eventuale discussione della legge consolare, 516, 517 — interviene nella discussione sui provvedimenti per il contrabbando e le guardie di finanza, 1103, 1105 — id. in quella per la nuova concessione ai comuni di valersi della legge 15 gennaio 1885, 1519, 1524 — id. nella discussione dei trattati colla Germania e coll'Austria, 1676 — id. nella discussione del progetto di legge sullo stato degli impiegati civili, 1726 e seguenti — id. in quella sui manicomi, 2183 e seguenti — id. in quella sulle guardie di pubblica sicurezza, 2685 e seguenti — prende parte alla discussione sulle tramvie e ferrovie economiche, 2702 e seguenti.

GAGLIARDI marchese Enrico, senatore. Annunzio della sua morte e cenni necrologici, pagina 1256.

GAGLIARDO comm. Lazzaro, deputato. Annunzio delle accettate sue dimissioni da sottosegretario di Stato pel Tesoro, pag. 33 — Annunzio della sua nomina a senatore, 3041 — relazione sui titoli ed approvazione, 3054 — presta giuramento ed è proclamato, 3254.

GALLOZZI prof. Carlo. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 1335 — relazione sui titoli ed approvazione, 1553 — presta giuramento ed è proclamato, 1556 — prende parte alla discussione sul progetto per gli alienati ed i manicomi, 2156 e seguenti.

GAMBA conte Ippolito, senatore. Annunzio della sua morte e cenni necrologici, pag. 17.

GANGITANO comm. Salvatore. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 14 — relazione sui titoli ed approvazione, 39 — è proclamato, 45.

GATTINI conte Giuseppe. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 15 — relazione sui titoli ed approvazione, 51 — è proclamato, 52 — domanda congedo, 553.

GENALA comm. Francesco, deputato. Annunzio della sua nomina a ministro dei lavori pubblici, pag. 3016.

GERARDI avv. Bonaventura. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 14 — relazione sui titoli ed approvazione, 39 — presta giuramento ed è proclamato, 131.

GEYMET comm. G. B. Enrico. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 14 — relazione sui titoli ed approvazione, 39 — è proclamato, 53 — domanda congedo, 1227 — prende parte alla discussione sullo stato degli impiegati civili, 1843 — Domanda congedo, 2717.

GHIGLIERI conte Francesco, senatore. Decreto di sua nomina a Vice-presidente, pag. 11 — nominato membro della Commissione per la verifica dei nuovi senatori, 26 — id. di quella di vigilanza per il Debito pubblico, 50, 1634.

GIGLIUCCI conte Gio. Battista, senatore. Domanda congedo, pag. 522, 1725.

GINISTRELLI cav. Edoardo. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 15 — relazione sui titoli ed approvazione, 63 — è proclamato, 68 — domanda congedo, 426.

GIUDICE comm. Antonio. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 15 — relazione sui titoli ed approvazione, 34 — è proclamato, 70.

GIULI nobile Domenico, senatore. Domanda congedo, pag. 193, 949, 2133 — annunzio della sua morte e cenni necrologici, 3186.

GLORIA comm. Francesco. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 15 — relazione sui titoli ed approvazione, 35 — è proclamato, pag. 50.

GORRESIO prof. Gaspare, senatore. Domanda congedo, pag. 193 — annunzio della sua morte e cenni necrologici, 503.

GRAVINA marchese Luigi, senatore. Domanda congedo, pag. 365, 2717 — sua elezione a Questore del Senato, 1633.

GRAZIA E GIUSTIZIA. Bilanci:

1891-92. Progetto di legge (N. 69). Presentazione, pag. 522 — discussione, — votazione ed approvazione, 916.

Progetti di legge:

Modificazioni agli articoli 389 e 390 Codice di procedura civile relativi al rito ed al rito del procedimento sommario (N. 7). Presentazione, pag. 95 — discussione, 302 — votazione ed approvazione, 421.

Modificazione dell'art. 150 dell'ordinamento giudiziario (N. 31). Presentazione, pag. 137 — discussione, 461.

Modificazioni ad alcune disposizioni del Codice di procedura penale riguardanti la citazione direttissima e la citazione diretta, i mandati di comparizione e di cattura, la libertà provvisoria, le ordinanze e le sentenze istruttorie di non farsi luogo a procedimento penale e i giudizi di appello (N. 40). Presentazione, pag. 302 — discussione, 1351 — votazione ed approvazione, 1526.

Proroga dei termini assegnati dalla legge 14 luglio 1837, n. 4727 (serie 3^a), per la commutazione delle prestazioni fondiarie perpetue (N. 121). Presentazione, pag. 1539 — discussione, 1555 — votazione ed approvazione, 1562.

Sulla competenza dei conciliatori (N. 188). Presentazione, pag. 2640 — discussione, 2907 — votazione ed approvazione, 3004.

Acconto da corrisponderci al Tesoro dello Stato dal Fondo per il culto sui propri avanzi di rendita; aumento del supplemento di congrua ai parroci fino al massimo di lire 800 stabilito dalla legge 7 luglio 1866, n. 3026 ed in seguito fino a lire 900 e poi a lire 1000; ed esonero dei comuni dal contributo per le abolite decime, nei limiti determinati dalla legge 14 luglio 1887, numero 4727 (N. 245). Presentazione, pag. 3050 — discussione, 3279 — votazione ed approvazione, 3292.

GREPFI conte Giuseppe. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 1335 — relazione sui titoli ed approvazione, 1462 — presta giuramento ed è proclamato, 1533.

GRIFFINI avv. Luigi, senatore. Nominato membro della Commissione per le petizioni, pag. 28

INDICE

— interviene nella discussione di un progetto di legge che accorda facoltà ad alcuni comuni per eccedere colla sovrimposta, 296 — id. id. in quella per le modifiche al Codice di P. C., 304, 328, 398, 401, 404, 407 — riferisce sulle petizioni, 413 e seguenti — domanda congedo, 1331 — prende parte alla discussione sui manicomi, 2261 — riferisce sulle petizioni, 2353 e seguenti — prende parte alla discussione sui probiri, 2621.

avv. Luigi. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 15 — relazione sui titoli di approvazione, 41 — è proclamato, 58 — annunzio di una sua interpellanza, 123

— la svolge, 225 — interviene nella discussione del bilancio dell'interno, 602 — id. id. per l'autorizzazione ad eccedere colla sovrimposta, 728 — id. id. in quella per gli infortuni sul lavoro, 2591 e seguenti — id. id. sulla competenza dei conciliatori, 2913 e seguenti — domanda congedo, 2637, 3001.

GUARNERI avv. Andrea, senatore. Si associa alla commemorazione del senatore Florio, pagina 504 — annunzio di una sua interpellanza al presidente del Consiglio sulla composizione del nuovo Ministero, 3017 — la svolge, 3023 — propone un ordine del giorno, 3023 — lo ritira, 3020.

GUERRA. Bilanci:

1891-92. Progetto di legge (N. 80). Presentazione, pag. 670 — discussione, 1094 — votazione ed approvazione, 1207.

Progetti di legge:

Autorizzazione della spesa di L. 3,000,000 da iscriversi al capitolo n. 39 « Spese d'Africa » dell'assestamento del bilancio 1890-91 del Ministero della guerra (N. 47). Presentazione, pag. 496 — discussione, 654 — votazione ed approvazione, 708.

Contingente di prima categoria per la militare da eseguirsi sui nati dell'anno (N. 52). Presentazione, pag. 505 — discussione, 1044 — votazione ed approvazione, 1089.

Modificazioni all'obbligo del servizio militare stabilito dalla legge sul reclutamento del regio esercito (N. 64). Presentazione, pag. 514 — discussione, 1058 — votazione ed approvazione, 1158.

Modificazioni ad alcuni articoli della legge sul reclutamento del regio esercito relativi alle rafferme con premio (N. 70). Presentazione, pag. 522 — discussione, 1062 — votazione ed approvazione, 1158.

Autorizzazione della spesa di L. 8,600,000 da iscriversi nella parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1891-92 (N. 71). Presentazione, pag. 522 — discussione, 1068 — votazione ed approvazione, 1158.

Sull'avanzamento del regio esercito (Numero 73). Presentazione, pag. 522 — discussione, 1950 — votazione ed approvazione, 2129.

Modificazione alla legge sugli stipendi ed assegni fissi per il R. esercito (N. 117). Presentazione, pag. 1533 — discussione, 2112 — votazione ed approvazione, 2129.

Modificazione alla legge sull'ordinamento del R. esercito (N. 118). Presentazione, pag. 1533 — discussione, 2104 — votazione ed approvazione, 2129.

Codice penale per l'esercito (N. 124). Presentazione, pag. 1540.

Disposizioni per la leva sui nati nel 1872 (N. 204). Presentazione, pag. 2778 — discussione, 2981 — votazione ed approvazione, 3004.

Spese militari straordinarie da iscriversi nel bilancio della guerra (N. 243). Presentazione, pag. 3050 — discussione, 3173 — votazione ed approvazione, 3200.

GUERRIERI-GONZAGA marchese Carlo, senatore. Eletto segretario della Presidenza, pag. 12 — domanda congedo, 134, 426, 522, 2646.

GUGLIELMI marchese Giacinto. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 15 — relazione sui titoli ed approvazione, 37 — è proclamato, 38.

INDICE

I

INDELICATO avv. Mariano. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 15 — relazione sui titoli ed approvazione, 41 — presta giuramento ed è proclamato, 67.

INDIRIZZO in risposta al discorso della Corona, pag. 58.

INGHILLERI comm. Calcedonio, senatore. Nominato membro della Commissione speciale per le domande dei comuni di eccedere la sovrimposta fondiaria, pag. 114.

INIZIATIVA PARLAMENTARE (V. *progetti di legge di*).

INTERNO. Bilanci:

1891-92. Progetto di legge (N. 57). Presentazione, pag. 505 — discussione, 655 — votazione ed approvazione, 800.

Progetti di legge:

Sui manicomi pubblici, privati e giudiziari (N. 1). Presentazione, pag. 65 — ritirato per decreto reale, 96.

Conversione in legge del regio decreto 10 agosto 1890, n. 7038, autorizzante alcuni comuni ad eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti il rispettivo limite medio del triennio 1884-85-86 (N. 6). Presentazione, pag. 96 — discussione, 288 — votazione ed approvazione, 335.

Autorizzazione alle provincie di Ancona, Palermo ed Udine ad accedere con la sovrimposta ai tributi diretti per l'esercizio 1891 il limite medio del triennio 1884-85-86 (N. 48). Presentazione, pag. 505 — discussione, 726 — votazione ed approvazione, 800.

Autorizzazione a 10 provincie ed a 286 comuni per eccedere la media della sovrimposta (N. 58). Presentazione, pag. 505 — discussione, 726 — votazione ed approvazione, 800.

Autorizzazione alle provincie di Pavia, Piacenza, Modena, Reggio Emilia e Rovigo ed a 208 comuni di eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti per l'esercizio 1891, la media del triennio 1884-86 e ai comuni di Portofino, Moncestino e Gabbiano l'autorizzazione continuativa per rimborso di mutui alla Cassa dei depositi e

prestiti (N. 79). Presentazione, pag. 808 — discussione, 1069 — votazione ed approvazione, 1158.

Stato degli impiegati civili (N. 111). Presentazione, pag. 1362 — discussione, 1745 — votazione ed approvazione, 1957.

Intorno agli alienati ed ai manicomi (N. 112). Presentazione, pag. 2060 — discussione 2114 — votazione ed approvazione, 2300.

Nuova concessione ai comuni di valersi delle disposizioni dell'art. 18 della legge 15 gennaio 1885, n. 2892 per risanamento di Napoli (N. 113). Presentazione, pag. 1423 — discussione, 1519 — votazione ed approvazione, 1526.

Passaggio della parte amministrativa del Tiro a segno nazionale alla dipendenza del Ministero della guerra (N. 128). Presentazione, pag. 1574 — discussione, 2286 — votazione ed approvazione, 2300.

Tumulazione della salma di Ubaldino Peruzzi nel tempio di Santa Croce in Firenze (N. 129). Presentazione, pag. 1574 — discussione, 1918 — votazione ed approvazione, 1957.

Autorizzazione alle provincie di Aquila, Bergamo ed altre dieci di eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti per l'anno 1892 il rispettivo limite medio del triennio 1884-85-86 (N. 160). Presentazione, pag. 2268 — discussione, 2332 — votazione ed approvazione, 2381.

Modificazioni alla legge sugli ufficiali ed agenti di pubblica sicurezza (N. 186). Presentazione, pag. 2681 — discussione, 2693 — votazione ed approvazione, 2700.

Soppressione dello guardia di sicurezza a cavallo in Sicilia (N. 187). Presentazione, pag. 2681 — discussione, 2693 — votazione ed approvazione, 2700.

Conversione in legge di cinque comuni reali per autorizzare comuni ed ad eccedere il limite legale del triennio 1884-85-86 della sovrimposta ai tributi diretti (N. 200). Presentazione, pag. 2700 — discussione, 2700 — votazione ed approvazione, 2700.

INDICE

gina 2646 — discussione, 2883 — votazione ed approvazione, 2898.

Autorizzazione ai comuni di Castelvero di Asti, Malvicino, Olmo Gentile ed altri ed a nove provincie ad eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti per l'esercizio 1892 la media del triennio 1884-85-86 (N. 201). Presentazione, pag. 2646 — discussione, 2883 — votazione ed approvazione, 2898.

Autorizzazione al comune di Campomaggiore (Potenza) ad eccedere il limite medio della sovrimposta risultante dal triennio 1884-85-86 per l'ammortamento del prestito di L. 64,500 da concedersi dalla Cassa depositi e prestiti (N. 202). Presentazione, pag. 2646 — discussione, 2883 — votazione ed approvazione, 2898.

Autorizzazione ai comuni Alluvione-Cambìo, Avolasca, Bubbio ed altri ad eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti per l'esercizio finanziario 1892 la media per il triennio 1884-85-86 (N. 206). Presentazione, pag. 2815 — discussione, 2982 — votazione ed approvazione, 3001.

Conversione in legge del reale decreto 3 dicembre 1891, n. 657 relativo ai funerali del compianto cavaliere nobile Carlo Cadorna, senatore del Regno, ministro di Stato presidente del Consiglio di Stato (N. 209). Presentazione, pag. 2902 — discussione, 2997 — votazione ed approvazione, 3004.

Conversione in legge del reale decreto 22 febbraio 1892, n. 69, relativo ai funerali del compianto avvocato commendatore Emilio Broglio, già deputato al Parlamento e già ministro della pubblica istruzione (N. 210). Presentazione, pag. 2902 — discussione, 2997 — votazione ed approvazione, 3004.

Conversione in legge del reale decreto 3 marzo 1892, n. 89 relativo ai funerali del compianto avvocato cavaliere Niccolò Ferracciù, vice-presidente della Camera dei deputati (N. 211). Presentazione, pag. 2902, discussione, 2997 — votazione ed approvazione, 3004.

Provvedimenti per la città di Napoli (N. 217). Presentazione, pag. 3043 — discussione, 3177 — votazione ed approvazione, 3200.

Proroga del termine stabilito nell'art. 79

della legge 30 dicembre 1888, n. 5865 sul passaggio allo Stato delle spese che ora sono a carico dei comuni e delle provincie (N. 218). Presentazione, pag. 3043 — discussione, 3187 — votazione ed approvazione, 3215.

Provvedimenti per la città di Roma (N. 227). Presentazione, pag. 3043 — discussione, 3183 — votazione ed approvazione, 3215.

Modificazioni alla legge elettorale politica (N. 250). Presentazione, pag. 3090 — discussione, 3284 — votazione ed approvazione, 3893.

INTERPELLANZE:

del senatore Vitelleschi al presidente del Consiglio, ministro dell'interno sulle condizioni della pubblica beneficenza in Roma. Annunzio, pag. 69 — svolgimento, 97;

del senatore Majorana-Calatabiano sull'indirizzo economico del Governo. Annunzio, pag. 82 — svolgimento, 337;

del senatore Guala al ministro dell'interno circa lo stanziamento economico di spese di culto nei bilanci comunali. Annunzio, pag. 126 — svolgimento, 225;

del senatore Alvisi al presidente del Consiglio circa la distribuzione dei lavori parlamentari. Annunzio, pag. 126 — svolgimento, 127;

dei senatori Parenzo e Di Bagno sullo scoppio di una polveriera in Roma. Annunzio, pag. 374 — svolgimento, 374;

del senatore Pierantoni ai ministri degli affari esteri, di grazia e giustizia e di agricoltura e commercio, sulle ragioni per le quali molte convenzioni internazionali non sono sottoposte all'approvazione del Parlamento. Annunzio, pag. 397 — svolgimento, 523;

del senatore Colonna-Avella al ministro dell'interno sopra un allarme verificatosi in uno dei forti della città di Roma. Annunzio, pag. 418 — svolgimento, 418;

del senatore Alfieri di Sostegno al presidente del Consiglio ed al ministro dell'interno circa i provvedimenti pel giorno 1° maggio. Annunzio, pag. 426 — svolgimento, 434, 451;

del medesimo al presidente del Consiglio dei ministri sul pieno rispetto delle prero-

INDICE

gative del Senato, pag. 1257 — ritiro della medesima, pag. 1258;

del senatore Taverna al ministro degli esteri sugli accordi colle potenze centrali, pag. 1258 — svolgimento, 1259;

del senatore Chiaves al ministro del Tesoro sul cambio dei titoli di rendita al portatore, pag. 1286 — svolgimento, 1259;

dei senatori Alessandro Rossi e Marescotti ai ministri del commercio e del Tesoro circa i provvedimenti da prendersi per la circolazione monetaria. Annunzio, pag. 1340 — svolgimento, 1578;

del senatore Vitelleschi al ministro della pubblica istruzione sopra l'esportazione all'estero di un quadro appartenente ad una galleria romana. Annunzio, pag. 1340 — svolgimento, 1306, 1415;

del senatore Rossi Alessandro al ministro del commercio sull'abolizione del lavoro domenicale. Annunzio, pag. 1416 — svolgimento, 1466;

del senatore Zini al ministro dell'interno circa la pubblicata relazione sui servizi amministrativi. Annunzio, pag. 1570 — svolgimento, 1690;

del senatore Allievi al presidente del Consiglio sullo stato delle trattative commerciali italo-svizzere. Annunzio, pag. 2114 — svolgimento, 2127;

del senatore Guarneri al presidente del Consiglio sulla composizione del nuovo Ministero. Annunzio, pag. 3017 — svolgimento, 3017;

del senatore Rossi Alessandro al presidente del Consiglio, sulla questione monetaria. Annunzio, pag. 3042 — svolgimento, 3063, 3074;

del senatore Pierantoni al ministro degli esteri sulla costituzionalità di un decreto. Annunzio, pag. 3038 — svolgimento 3054;

del senatore Durante al presidente del Consiglio circa l'invio di una nave da guerra per il trasporto a New York del monumento a Cristoforo Colombo. Annunzio, pag. 3217 — svolgimento, 3218.

ISTRUZIONE PUBBLICA. Bilanci:

1891-92. Progetto di legge (N. 68). Presentazione, pag. 514 — discussione, 735 — votazione ed approvazione, 838.

Progetti di legge:

Conservazione del palazzo di San Giorgio in Genova (N. 50). Presentazione, pag. 505 — discussione, 579 — votazione ed approvazione, 839.

Autorizzazione di spesa per transazione della causa col signor Pietro Castigliano per danni alla proprietà confinante con l'orto botanico della Regia Università di Roma (N. 61). Presentazione, pag. 514 — discussione, 799 — votazione ed approvazione, 838.

Organici, stipendi e tasse per gl'istituti d'istruzione secondaria classica (N. 114). Presentazione, pag. 1423 — discussione, 2292 — votazione ed approvazione, 2349.

Provvedimenti per le gallerie fidecommissarie di Roma (Disposizioni penali) (N. 133). Presentazione, pag. 1820 — discussione, 1919 — votazione ed approvazione, 1957.

Vendita dei duplicati della biblioteca Vittorio Emanuele (N. 232). Presentazione, pag. 3090 — discussione, 3278 — votazione ed approvazione, 3292.

J

JACINI conte Stefano, senatore. Annunzio della sua morte e cenni necrologici, pag. 135.

L

LACAVA comm. Pietro, deputato. Annunzio della sua nomina a ministro dell'agricoltura e commercio, pag. 3016.

LA FRANCESCA avv. Francesco. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 15.

LAMPERTICO comm. Fedele, senatore. Nominato

INDICE.

- membro ella Commissione pel corso forzoso, pag. 50 — id. id. permanente di finanze, 7 — domanda congedo, 2637 — Propone rinvio di un progetto di legge all'esame della Commissione permanente di finanze, 3011 — relatore del progetto peia clausola dei vini coll'Austria-Ungheria sostiene la discussione, 3079, 3082 — prende parte alla discussione per l'abolizione del dazio d'uscita sulle sete, 3193 — a quella per modificazioni all'art. 20 della legge comunale e provinciale, 321 — id. id. sull'esercizio provvisorio, 33 — relatore del progetto per l'aumento della congrua ai parroci ne sostiene la discussione, 3282.
- LANCIA DI BRONARCH.** Corrado. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 1335 — relazione titoli ed approvazione, — 1391 — prestamento ed è proclamato, 1423 — relatore del progetto di una lotteria in favore dittorio, ne sostiene la discussione, 30 — domanda congedo, 1573.
- LAVORI PUBBLICI** Bilanci:
- 1891-92 progetto di legge (N. 106). Presentazione pag. 1058 — discussione, 1116 — votazione ed approvazione, 1282.
- Progetti legge:
- Autorizzazione al Governo del Re di provvedere cogolamento alla conservazione della laguna veneta (N. 2). Presentazione, pag. 65 — discussione, 1108 — non approvata, 1.
- Nuova artizione di fondi assegnati dalla legge 2 dicembre 1888, n. 5875, sugli esercizi 89-90 e 1891-92 per la costruzione strade nazionali e provinciali (N. 63). Presentazione, pag. 514 — discussione, — votazione ed approvazione, 628
- Termine compiere nella città di Firenze le opere dichiarate di pubblica utilità con legge 14 agosto 1870, n. 5810 (N. 107). Presentazione, pag. 1058 — discussione, — votazione ed approvazione, 128
- Modificazioni alla legge sulle espropriazioni per causa di pubblica utilità (N. 116). Presentazione, 1530 — discussione, pagina 2314 — votazione ed approvazione, 2340.
- Modificazioni alla legge sulla costruzione e sistemazione delle strade comunali obbligatorie (N. 122). Presentazione, pagina 1538 — discussione, 2301 — votazione ed approvazione, 2340.
- Dichiarazione di pubblica utilità delle opere di prosciugamento della riva sinistra del fiume Ticino, con facoltà al comune di Sesto Calende d'imporre un contributo alle proprietà fronteggianti (N. 127). Presentazione, pag. 1570 — discussione, 2318 — votazione ed approvazione, 2340.
- Tramvie a trazione meccanica e ferrovie economiche (N. 183). Presentazione, pagina 2349 — discussione, 2702 — votazione ed approvazione, 2773.
- Provvedimenti per le strade ferrate complementari (N. 203). Presentazione, pagina 2616 — discussione, 2938 — votazione ed approvazione, 2999.
- LINATI** conte Filippo, senatore. Domanda congedo, pag. 274.
- LONGO** comm. Giacomo, senatore. Domanda congedo, pag. 1540, 2902.
- LOVERA DI MARIA** conte Ottavio, senatore. Domanda congedo, pag. 134, 1256 — prende parte alla discussione del progetto di legge sullo stato degli impiegati civili, 1731 e seguenti — id. id. sui manicomi, 2167 e seguenti — id. id. sull'esercizio dei telefoni, 2326 e seguenti.
- LUCCA** comm. Piero, deputato e sottosegretario di Stato per l'interno. Rappresenta il ministro dell'interno nella discussione del progetto di legge per le nuove facoltà ai comuni di valersi della legge 15 gennaio 1885, pag. 1522.
- LUZZATTI** prof. Luigi, deputato. Annunzio della sua nomina a ministro del Tesoro, pag. 80.

INDICE

M

MAGLIANI comm. Agostino, senatore. Nominato membro della Commissione di sorveglianza del Debito pubblico, pag. 49 — id. id. permanente di finanze, 57 — Annunzio della sua morte e cenni necrologici, 87.

MAGLIONE comm. Girolamo, senatore. Domanda congedo, pag. 77, 134.

MAJORANA-CALATABIANO avv. Salvatore, senatore. Nominato membro della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, pag. 27 — riferisce sui titoli, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 66, 67 — nominato membro della Commissione per la Cassa depositi e prestiti, 50, 1634 — id. id. permanente di finanze, 57 — annunzio di una sua interpellanza, 82 — relatore del progetto di legge per la proroga del trattato di navigazione e commercio colla Rumenia, ne sostiene la discussione, 115 — interviene in quella per la lotteria a favore del collegio Regina Margherita, 194 — id. id. in quella per la proroga del trattato di commercio coll'Austria-Ungheria, 220, 267 — svolge una sua interpellanza sull'indirizzo economico e finanziario, 337, 363 — interviene nella discussione del progetto per l'abolizione dello scrutinio di lista, 433 — si associa alla commemorazione del senatore Gorresio, 505 — interviene nella discussione del rendiconto consuntivo 1889-90, 563, 573 — relatore del bilancio del Ministero dell'interno ne sostiene la discussione, 695, 701, 704 — prende parte a quella del Ministero della pubblica istruzione, 781 — id. id. di grazia e giustizia, 939 — id. id. di agricoltura e commercio, 959 — id. id. delle poste e telegrafi, 976, 982 — interviene nella discussione del progetto di legge sulle polveri piriche, 1033 — id. id. per l'autorizzazione ad eccedere colla sovrimposta, 1073 — id. in quella per la proroga della facoltà di emissione dei biglietti di banca, 1310 — relatore della Commissione per l'esame dei titoli dei nuovi senatori, risponde ad alcune osservazioni del senatore Alfieri, 1395 — interviene nella discussione della proroga dei servizi postali,

1557 — id. nella discussione dei trattati di commercio coll'Austria e colla Germania, 1653 — relatore del progetto di legge sullo stato degl'impiegati civili ne sostiene la discussione, 1726 e seguenti — prende parte alla discussione sull'avanzamento dell'esercito, 2002 e seguenti — sostiene la discussione del progetto sui manicomi in qualità di relatore, 2146 e seguenti — relatore, interviene in quella per il passaggio dello stretto di Messina, 2332 e seguenti — prende parte alla discussione del progetto per gl'infortuni sul lavoro, 2374 e seguenti — domanda congedo, 2597 — interviene nella discussione di un ordine del giorno del senatore Guarneri, 3024 — id. nella discussione di una interpellanza del senatore Rossi Alessandro sulla circolazione monetaria, 3073 — prendo parte a quella per l'applicazione della clausola sui vini coll'Austria, 3080 — relatore del progetto di legge sul passaggio allo Stato di spese poste a carico dei comuni, propone il rinvio agli archivi di alcune petizioni al medesimo progetto inerenti, 3188 — interviene nella discussione per il dazio d'uscita sulle sete, 3195 — id. in quella per l'esercizio provvisorio, 3258 — parla per fatto personale, 3273.

MALUSARDI comm. Antonio, senatore. Annunzio della sua morte e cenni necrologici, pag. 63.

MANFREDI avv. Giuseppe, senatore. Interviene in un incidente sollevato circa il rinvio del progetto di legge per modifiche al Codice di procedura penale, pag. 1254, 1255 — relatore del medesimo disegno di legge ne sostiene la discussione, 1381, 1420 e seguenti — interviene nella discussione sui manicomi, 2166 — id. in quella per gl'infortuni sul lavoro, 2558.

MANFREDI comm. Felice. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 15 — relazione sui titoli ed approvazione, 35 — presta giuramento ed è proclamato, 122.

MANFRIN DI CASTIONE conte Pietro, senatore. Propone l'iscrizione all'ordine del giorno di un progetto di legge, pag. 2152 — in qualità

INDICE

- di relatore sostiene la discussione del progetto di legge per l'alienazione del bosco di Montello, 2210 — nelle voci del relatore fa dichiarazioni sul disegno di legge sull'abolizione della servitù di legnatico nel comune di Massa Marittima, 2313.
- MANGILLI** avv. Antonio. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 15 — relazione sui titoli ed approvazione, 41 — è proclamato, 46 — domanda congedo, 274 — interviene nella discussione del bilancio dei lavori pubblici, 1182, 1184, 1200, 1201 — id. in quella sui manicomi, 2166 — in qualità di relatore sostiene la discussione sulle modificazioni alla legge di espropriazione per pubblica utilità, 2319 e seguenti — interviene nella discussione del progetto N. 229 riguardante alcuni stanziamenti nel bilancio dei lavori pubblici, 3099.
- MANZONI** conte Tommaso, senatore. Eletto membro della Commissione per l'esame dei titoli dei nuovi senatori, pag. 222 — propone l'omissione della lettura di un progetto di legge, 1725 — propone manifestazioni di condoglianza alle famiglie dei senatori defunti Pianell e Maurogò nato, 2907 — domanda congedo, 3001.
- MARESCOTTI** prof. Angelo, senatore. Prende parte alla discussione del bilancio della pubblica istruzione, pag. 761, 775 — id. id. a quella dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura e commercio, 906, 934 — id. id. dei lavori pubblici, 1162, 1176. — interviene nella discussione per la proroga della facoltà di emissione dei biglietti di banca, 1297 — annunzio di una sua interpellanza ai ministri del commercio e del Tesoro, 1347 — prende parte alla discussione sul bilancio d'assestamento, 2781.
- MARINA.** Bilanci:
- 1891-92. Progetto di legge (N. 72). Presentazione, pag. 522 — discussione, 880 — votazione ed approvazione, 946.
- Progetti di legge:
- Contingente per la leva di mare per l'anno 1871 (N. 83). Presentazione, pag. 810 — discussione, 1068 — votazione ed approvazione, 1158.
- Modificazione alla legge 5 luglio 1892 sugli stipendi ed assegni fissi per la regia marina (N. 249). Presentazione, pag. 3089
- discussione, 3200 — votazione ed approvazione, 3215.
- MARTINELLI** comm. Massimiliano, senatore. Nominato membro della Commissione di contabilità interna, pag. 27 — id. id. permanente di finanze, 57 — domanda congedo, 134 — invia le dimissioni da membro delle Commissioni permanenti di finanze e di contabilità interna, 1421.
- MARTINI** comm. Ferdinando, deputato. Annunzio della sua nomina a ministro della pubblica istruzione, pag. 3016.
- MARTINENGO DI VILLAGANA** conte Angelo, senatore. Domanda congedo, pag. 193.
- MASSARANI** dott. Tallo, senatore. Domanda congedo, pag. 457, 522.
- MASSARI DI FABRIAGO** duca Galeazzo. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 1335 — relazione sui titoli ed approvazione, 1518 — presta giuramento ed è proclamato, 1533 — domanda congedo, 2637.
- MAUROGÒNATO-PESARO** dott. Isacco. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 14 — relazione sui titoli ed approvazione, 40 — è proclamato, 44 — nominato membro della Commissione permanente di finanze, 57 — domanda congedo, 274 — Annunzio della sua morte e cenni necrologici, 2903.
- MESSEDAGLIA** dottore Angelo, senatore. Interviene nella discussione per gli infortuni sul lavoro, pag. 2515 — domanda congedo, 2637.
- MEZZACAPO** S. E. Carlo, senatore. Nominato membro della Commissione permanente di finanze, pag. 57 — domanda congedo, 193 — relatore del progetto per la leva sui nati del 1871, ne sostiene la discussione, 1054 — prende parte alla discussione del progetto di legge per le modificazioni all'obbligo del servizio militare, 1059, 1060, 1061 — id. id. a quella sull'avanzamento dell'esercito, 1950 e seguenti — si associa alla commemorazione del senatore Pianell, 2906.
- MIGLIORATI** marchese Giov. Antonio, senatore. Domanda congedo, pag. 709.
- MINICH** dottor Angelo, senatore. Domanda congedo, pag. 134, 3049.
- MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO** (Chimirri avv. Bruno) deputato. Interviene nella discussione del progetto di assestamento del bilancio di previsione

INDICE

pag. 155 — id. id. in quella del trattato di commercio coll'Austria-Ungheria, 250 — id. id. in quella per l'abolizione delle servitù di pascolo nelle provincie ex-pontificie, 284 — id. nella discussione di un progetto di legge che accorda ad alcuni comuni la facoltà di eccedere colla sovrapposta, 293-297 — risponde ad una interpellanza del senatore Majorana-Calatabiano, 359 — a nome del Governo si associa alla commemorazione del senatore Errante, 427 — interviene nella discussione per l'abolizione dello scrutinio di lista, 430-432 — id. nella discussione del credito fondiario, 459 — risponde ad una interpellanza del senatore Pierantoni, 535, 542 — sostiene la discussione del bilancio del suo Ministero, 917-944 — prende parte alla discussione del progetto per la proroga della facoltà di emissione dei biglietti di banca, 1322, 1329 — risponde ad una interpellanza del senatore Rossi Alessandro sull'abolizione del lavoro domenicale, 1475.

— (Lacava comm. Pietro, deputato):

Interviene nella discussione del trattato di commercio italo-svizzero, pag. 3158.

MINISTRO DEGLI ESTERI (Di Rudini marchese Antonio, deputato):

Interviene nella discussione del trattato di commercio e navigazione colla Rumenia, pag. 119 — risponde ad una interpellanza del senatore Pierantoni sulla omissa presentazione al Parlamento di alcune convenzioni internazionali, 533, 541 — interviene nella discussione dello stato di previsione del suo Ministero, 582, 603, 619, 621, 623, 626, 627, 638 — id. sull'inchiesta africana, 647 — risponde ad una interpellanza del senatore Taverna sugli accordi colle potenze centrali, 1258 — id. ad una interpellanza del senatore Allievi sullo stato delle trattative commerciali fra l'Italia e la Svizzera, 2128.

— (Brin comm. Benedetto, deputato):

Dichiarazione sull'interpellanza presentata dal senatore Pierantoni circa la costituzionalità di un decreto, pag. 3030 — risponde ad una interpellanza del senatore Pierantoni, 3057, 3061.

MINISTRO DELLE FINANZE (Colombo prof. Giuseppe, deputato):

Interviene nella discussione del progetto di legge per una lotteria a favore del collegio Regina Margherita, 196 — sostiene la discussione del bilancio del suo Ministero, 993, 995, 998, 1003 — prende parte alla discussione sulle polveri piriche, 1035 — id. id. provvedimenti per il contrabbando e guardie di finanza, 1104 — id. id. alla discussione del progetto di legge sulle rivendite dei generi di privativa, 1226 — id. id. sul lotto pubblico, 1228, 1231, 1232 — id. id. nella discussione dello stato di previsione dell'entrata 1890-91, 1263.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA (Ferraris conte Luigi, senatore):

Interviene nella discussione per le modificazioni al Codice di procedura civile, pagine 392, 317, 329, 376, 381, 382, 384, 391, 392, 393, 399, 400, 405, 408 — id. in quella per modifiche al regolamento giudiziario, 465, 476, 488, 495 — sostiene la discussione del suo bilancio, 819, 836, 845, 852 — propone il rinvio della discussione del progetto di modificazioni al Codice di procedura penale, 1248, 1254 — a nome del Governo si associa alla commemorazione del senatore Palasciano, 1423 — interviene nella discussione del progetto di modificazioni al Codice di procedura penale, 1434 e seguenti — a nome del Governo si associa alla commemorazione del senatore Carlo Cadorna, 1491.

— (Chimirri deputato Bruno):

Dichiarazioni sul progetto per gl'infortuni sul lavoro, pag. 1531 — prende parte alla discussione per la proroga dei servizi postali, 1558 — interviene nella discussione dei trattati di commercio colla Germania e coll'Austria, 1681 — propone a nome del presidente del Consiglio l'inversione dell'ordine del giorno, 2197 — interviene nella discussione per l'alienazione del bosco di Montello, 2210 — id. id. in quella sui manicemi, 2233 e seguenti — sostiene la discussione del progetto per gl'infortuni sul lavoro, 2300 e seguenti — a nome del Governo si associa alla commemorazione del deputato Ferraciu, 2575 — interviene nella discussione sul

INDICE

probiviri, 2603 e seguenti — id. in quella sugli atti giudiziari e servizi di cancelleria, 2695 e seguenti — interviene nella discussione sulla competenza dei conciliatori, 2907 e seguenti — comunica al Senato che i funerali del senatore Pianell saranno fatti a spese dello Stato, 2933.

— (Bonacci avv. Teodorico, deputato):

Si associa alla commemorazione dei senatori Nobile e Pallieri, pag. 3037 — interviene nella discussione per l'aumento della congrua ai parroci, 3279.

MINISTRO DELLA GUERRA (Pelloux generale Luigi, deputato):

Risponde ad una interpellanza sullo scoppio di una polveriera in Roma, pag. 375, 376 — a nome del Governo si associa alla commemorazione del senatore Ricasoli, 950 — interviene nella discussione sulla leva dei nati nel 1871, 1049, 1052 — id. id. modificazioni all'obbligo del servizio militare, 1060, 1061 — id. id. alle rafferme, 1064, 1066 — sostiene la discussione del bilancio del suo Ministero, 1095, 1098 — interviene nella discussione del progetto di legge sull'avanzamento del regio esercito, 1978 e seguenti — id. in quella sul passaggio del tiro a segno alla dipendenza del Ministero della guerra, 2287, 2289 — si associa alla commemorazione del senatore Pianell, 2905.

MINISTRO DELL'INTERNO (Nicotera barone Giovanni, deputato):

Accetta una interpellanza del senatore Vitelleschi, pag. 81 — risponde alla medesima, 106 — accetta una interpellanza del senatore Guala, 126 — risponde alla medesima, 228 — id. sulle interpellanze dei senatori di Bagno e Parenzo sullo scoppio di una polveriera in Roma, 374, 376 — id. su quella del senatore Colonna-Avella circa un allarme verificatosi in un forte di Roma, 419, 420 — in risposta ad una interpellanza Alfieri sui provvedimenti presi per il 1° maggio, 446, 451, 453. — sostiene la discussione del bilancio del suo Ministero, 686, 695, 701, 705, 712, 713, 715 — prende parte alla discussione sul progetto per eccedere con la sovrimposta, 732, 1071, 1073, 1075. — risponde ad una inter-

pellanza del senatore Zini sopra l'andamento dei servizi amministrativi, 1714 — interviene nella discussione del progetto di legge sullo stato degli impiegati civili, 1725 e seguenti — id. nella discussione del progetto sui manicomi e sugli alienati, 2137 e seguenti — a nome del Governo si associa alla commemorazione del senatore Perez, 2202 — interviene nella discussione sulle guardie di pubblica sicurezza, 2682 e seguenti.

MINISTRO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA (Villari professor Pasquale, senatore):

Sostiene la discussione del bilancio del suo Ministero, pag. 766, 780, 791 — risponde ad una interpellanza del senatore Vitelleschi sulla esportazione di quadri all'estero, 1410 — sostiene la discussione del progetto per provvedimenti riguardanti le gallerie fidecommissarie di Roma, 1933, 1941 — id. id. di quello per gli organici, stipendi e tasse per l'istruzione secondaria, 2292, 2296 — interviene nella discussione del progetto per gli infortuni sul lavoro, 2530 — id. in quella sul bilancio d'assestamento 1891-92, 2857, 2861.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI (Finali comm. Gaspare, senatore):

A nome del Governo si associa alle necrologie dei senatori Gamba, Tornielli, Pettiti, Piroli e Borromeo, pag. 20 — id. id. per Alfredo Baccarini, 21.

— (Branca avv. Ascanio, deputato):

Risponde ad una interpellanza del senatore Majorana-Calatabiano, pag. 357 — interviene nella discussione del progetto di legge per la costruzione di strade nazionali e provinciali, 591, 595 — id. id. in quella per la laguna veneta, 1114 — sostiene la discussione del bilancio del suo Ministero, 1178, 1179, 1184, 1193, 1200, 1214 — interviene nella discussione del progetto di legge per la proroga dei servizi postali marittimi, 1558 — id. id. sulla sistemazione delle strade comunali obbligatorie, 2301, 2306, 2311, 2315, 2317. — id. id. in quella per modificazioni alle espropriazioni per pubblica utilità, 2320 e seguenti — id. id. sull'esercizio dei telefoni, 2337 — id. id. per il passaggio dello stretto

INDICE

- di Messina, 2330, 2340, 2341 — dichiarazioni nella discussione del progetto per la vendita di boschi ai comuni di Cornuda ed altri, 2348 — sostiene la discussione del progetto sulle tramvie e ferrovie economiche, 2702 e seguenti.
- (Genala comm. Francesco, deputato):
- Interviene nella discussione di un progetto di legge riguardante alcuni stanziamenti del bilancio del suo Ministero, 3101 — id. nella discussione dell'esercizio provvisorio, 3274.
- VISTRO DELLA MARINA (De Saint-Bon Pacoret Simone Antonio, senatore):
- Interviene nello svolgimento di una interpellanza del senatore Guarneri sulla composizione del nuovo Ministero, pag. 3022, 3023.
- VISTRO DELLE POSTE E TELEGRAFI (Lacava commendator Pietro, deputato):
- A nome del Governo si associa alla commemorazione del senatore Rega, pag. 70 — dà spiegazioni circa la presentazione di un progetto di legge, 70, 71.
- (Branca avv. Ascanio, deputato) (reggente).
- (Finocchiaro Aprile comm. Camillo, deputato):
- Interviene nella discussione per la proroga dei servizi postali marittimi, pag. 3175.
- VISTRO DEL TESORO (Luzzatti prof. Luigi, deputato):
- Interviene nella discussione del progetto di assestamento del bilancio di previsione, pag. 147 — id. id. in quella del trattato di commercio con l'Austria-Ungheria, 236, 268 — id. nella discussione del rendiconto-consuntivo 1890-91, 549, 551, 567, 574 — propone l'inversione dell'ordine del giorno, 555 — interviene nella discussione del bilancio di agricoltura e commercio, 924, 932, 944, 954, 957, 961 — id. nella discussione sulla *Diaspis pentagona*, 970, 971, 972, 974, 975 — id. id. stato di previsione dell'entrata 1890-91, 1264, 1267 — propone il rinvio della discussione sul progetto di legge per modificazioni alla Corte dei conti, 1283, 1350 — risponde ad una interpellanza del senatore Chiaves sul cambio dei titoli di rendita al portatore, 1286, 1287 — interviene nella discussione del progetto per la proroga della facoltà di emissione dei biglietti di banca, 1294, 1305 — sostiene la discussione dei trattati di commercio coll'Austria e colla Germania, 1676 e seguenti — risponde all'interpellanza del senatore Rossi Alessandro sulla circolazione monetaria, 1610 e seguenti — interviene nella discussione per gli infortuni sul lavoro, 2528 — in quella di un ordine del giorno della Commissione permanente di finanze, 2657, 2667 — prende parte alla discussione del bilancio d'assestamento 1891-92, 2761, 2825 — a nome del Governo si associa alla commemorazione del senatore Maurogdonato 2904.
- (Giolitti comm. Giovanni, deputato) (*interim*):
- Risponde ad una interpellanza del senatore Rossi Alessandro sulla circolazione monetaria, pag. 3070.
- MIRAGLIA comm. Giuseppe (*iunior*). Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 15 — relazione sui titoli ed approvazione, 34 — è proclamato, 38 — interviene nella discussione del progetto di modificazione dell'ordinamento giudiziario, 475, 477 — id. id. in quella per le modificazioni al Codice di procedura penale, 1447 e seguenti.
- MOLESCHOTT dott. Jacopo, senatore. Si associa alla commemorazione del senatore Borelli, pag. 64 — prende parte alla discussione del bilancio del Ministero dell'interno, 704 — id. id. a quella del bilancio dell'istruzione pubblica, 735, 780, 791 — domanda congedo, 1517 — esprime calde congratulazioni a S. E. il Presidente del Senato per una alta onorificenza da esso ricevuta, 3044.
- MORELLI Donato, senatore. Domanda congedo, pag. 134.
- MORELLI dott. Giovanni, senatore. Annunzio della sua morte e cenni necrologici, pag. 88.
- MORISANI prof. Ottavio. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 15 — relazione sui titoli ed approvazione, 67 — presta giuramento ed è proclamato, 68 — prende parte alla discussione del bilancio per la pubblica istruzione, 744, 754, 778.

INDICE

MOROSOLI avv. Robustiano, senatore. Domanda congedo, pag. 3089.

MORRA DI LAVRIANO E DELLA MONTÀ Roberto. Annunzio della sua nomina a senatore, pagina 14 — relazione sui titoli ed approvazione, 40 — è proclamato, 67 — domanda

congedo, 131 — prende parte alla discussione sull'avanzamento dell'esercito, 2010 e seguenti.

MOSTI-TROTTI-ESTENSE marchese Tancredi, senatore. Domanda congedo, pag. 131, 3049.

N

NEGRI barone Cristoforo. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 15.

NEGRI comm. Gaetano. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 15 — relazione sui titoli ed approvazione, 66 — presta giuramento ed è proclamato, 73 — prende parte alla discussione dello stato di previsione della spesa 1891-92 per il Ministero degli esteri, 508, 615.

NEGRONI avv. Carlo. Annunzio della sua nomina a senatore pag. 15 — relazione sui titoli ed approvazione, 42 — presta giuramento ed è proclamato, 135.

NEGROTTI-CAMBIASO marchese Lazzaro. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 15 — relazione sui titoli e approvazione, 42 — è proclamato, 44 — domanda congedo, 337, 2201, 3053.

NICOTERA barone Giovanni, deputato. Annunzio della sua nomina a ministro dell'interno, pag. 80.

NIGRA comm. Costantino. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 15 — relazione sui titoli ed approvazione, 34.

NOBILE comm. Francesco. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 15 — relazione sui titoli ed approvazione, 42 — è proclamato, 58 — Annunzio della sua morte e cenni necrologici, 3034.

NUNZIANTE comm. Antonio. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 15 — relazione sui titoli ed approvazione, 42 — è proclamato, 45 — domanda congedo, 134.

O

ONORANZE:

Presentazione di condoglianze alle famiglie dei senatori defunti Gamba, Torricelli, Petitti, Piroli e Borromeo, pag. 21 — id. id. a quella del defunto deputato Baccarini, 22;

invio di condoglianze a S. M. il Re dei Belgi per la morte del principe Balduino di Fiandra, 65;

per la morte del principe Gerolamo Napoleone, 123;

alle famiglie dei senatori defunti Florio e Corresio, pag. 505;

rappresentanza ai funerali del Re Carlo Alberto, 802;

lutto di giorni quindici per la morte del senatore Carlo Cadorna, 1493;

il Senato si fa rappresentare ai solenni funerali di Vittorio Emanuele II al Pantheon, 1537;

approva l'invio di condoglianze al Governo di S. M. britannica per la morte del duca di Clarence, 1570;

il Senato si fa rappresentare al trasporto delle ceneri di Ubaldino Peruzzi, 2978;

il Senato è rappresentato alla inaugura-

INDICE

zione in Palermo dei monumenti a Garibaldi e a Cairoli, 3029;

approva l'invio di condoglianze alle famiglie dei senatori defunti Nobile e Pallieri, 3057;

il Senato delibera di essere rappresentato alla traslazione delle ceneri di Raffaele Conforti, 3050.

ORDINI DEL GIORNO:

Del senatore Pierantoni nella discussione delle riforme al Codice di procedura civile, pag. 321;

del senatore Vitelleschi sui fatti del 1° maggio, 443;

del senatore Cambray-Digny sullo stesso argomento, 451;

del senatore Cancellieri sul credito fondiario, 459;

del senatore Pierantoni sullo stato di previsione del Ministero degli esteri, 581;

della Commissione pel progetto di legge riguardante la laguna veneta, 1108;

dell'Ufficio centrale sul progetto di legge per la proroga della facoltà di emissione dei biglietti di banca, 1327;

del senatore Tolomei sulle riforme del Codice di procedura penale, 1511;

della Commissione permanente di finanze, 2651;

del senatore Guarneri sulla composizione del nuovo Ministero, 3023;

del senatore Ferraris sul progetto di legge per la concessione di una lotteria in favore della città di Vittorio, 3094;

dell'Ufficio centrale per il progetto di legge per modificazioni dell'articolo 208 della legge comunale e provinciale, 3201.

ORLANDO comm. Luigi. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 15 — relazione sui titoli ed approvazione, 66 — presta giuramento ed è proclamato, 503.

OTTOLENGHI comm. Salvatore. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 1335 — relazione sui titoli ed approvazione, 1533 — presta giuramento ed è proclamato, 1546 — prende parte alla discussione del progetto di legge sullo stato degli impiegati civili, 1771 e seguenti — id. id. a quella per le gallerie fidcommissarie di Roma, 1919, 1943 — domanda congedo, 2835.

P

PACCHIOTTI dottor Giacomo, senatore. Domanda congedo, pag. 134, 1537, 3049.

PALASCIANO dottor Ferdinando. Annunzio della sua morte e cenni necrologici, pag. 1422.

PAGANO GUARNASCHELLI comm. Giambattista. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 15 — relazione sui titoli ed approvazione, 42 — è proclamato, 52 — relatore del progetto per l'abolizione della servitù di pascolo, ne sostiene la discussione, 280, 286 — interviene nella discussione per le riforme al Codice di procedura civile, 394 — relatore del progetto di legge sulla competenza dei conciliatori, ne sostiene la discussione, 2908 e seguenti.

PALLIERI conte Diodato, senatore. Domanda congedo, pag. 134 — annunzio della sua morte e cenni necrologici, 3034.

PAPADOPOLI conte Nicolò. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 1335 — relazione sui titoli ed approvazione, 1394 — presta giuramento ed è proclamato, 1533.

PARENZO avv. Cesare, senatore. Funge da segretario provvisorio, pag. 9 — interviene nella discussione di un disegno di legge che accorda la facoltà ad alcuni comuni di eccedere colla sovrimposta, 291, 295 — id. id. in quella per la riforma del Codice di procedura civile, 324 — annunzio di una sua interpellanza sullo scoppio di una polveriera in Roma, 374 — la svolge, 374, 376 — prende parte alla discussione sulle modifiche all'ordinamento giudiziario, 494 — fornisce alcune spiegazioni sul procedimento avvenuto pel progetto di legge cons...

INDICE

- stato di previsione della spesa del Ministero degli esteri, 606, 620, 621 — id. id. in quella sulla inchiesta africana, 645, 652 — prende parte alla discussione del bilancio di grazia e giustizia, 801, 829 — id. id. a quella sulla laguna veneta, 1118 — interviene nella discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici, 1165, 1177 — id. in quella di una interpellanza del senatore Viteschi sulla esportazione di oggetti d'arte all'estero, 1404, 1408 — id. id. sulla nuova concessione ai comuni di valersi dell' legge 15 gennaio 1885, 1521, 1523 — id. id. sugli alienati e manicomii, 2180 e seguenti — id. su quella del tiro a segno, 2291 — id. id. per gl' infortuni sul lavoro, 2300 e seguenti — domanda congedo, 2977 — annunzio di una sua interpellanza al ministro degli esteri sulla costituzionalità di un decreto reale, 3030 — interviene nello svolgimento di una interpellanza del senatore Guarneri sulla composizione del nuovo Ministero, 3021, 3023, 3026 — id. id. in quella sull'esercizio provvisorio, 3247.
- PASCALE** comm. Emilio. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 15 — relazione sui titoli ed approvazione, 44 — è proclamato, 46 — relatore del progetto di modificazione all'ordinamento giudiziario ne sostiene la discussione, 472, 482, 495 — prende parte alla discussione per le modifiche al Codice di procedura penale, 1372, 1427 e seguenti — id. a quella sullo stato degli impiegati civili, 1859 — interviene nella discussione per gl' infortuni sul lavoro, 2485 e seguenti — id. id. in quella sui probiviri, 2615 e seguenti.
- PASELLA** comm. Nicola, senatore. Nominato membro della Commissione per le petizioni, 28 — riferisce sulle medesime, 412 e seguenti.
- PASCOLATO** avv. Alessandro, deputato. Annunzio della sua nomina a sottosegretario di Stato per le poste, pag. 80 — sostiene la discussione del bilancio del Ministero delle poste e telegrafi, 981.
- PASOLINI** conte Pier Desiderio, senatore. Parla in memoria del defunto senatore Gamba, pag. 20 — nominato membro della Commissione speciale per eccedere colla sovrim-
- posta, 114 — domanda congedo, 134, 1058, 2646, 3049.
- PATERNÒ** prof. Emanuele. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 15 — relazione sui titoli ed approvazione, 37 — è proclamato, 37.
- PATERNOSTRO** comm. Francesco, senatore. Nominato membro della Commissione speciale per l'esame delle domande per eccedere i limiti dei centesimi addizionali, pag. 114 — relatore di un progetto di legge che concede facoltà ad alcuni comuni per eccedere colla sovrimposta, ne sostiene la discussione, 292 — id. id. a 10 provincie e 268 comuni, 734 — interviene nella discussione del progetto di legge sullo stato degli impiegati civili, 1720 e seguenti.
- PELOSINI** Narciso. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 15 — relazione sui titoli ed approvazione, 42 — presta giuramento ed è proclamato, 67 — domanda congedo, 134 — interviene nella discussione sulla competenza dei giudici conciliatori, 2968, 297 e 2972.
- PELLOUX** generale Luigi, deputato. Annunzio della sua nomina a ministro della guerra, pag. 80 — annunzio della sua conferma a ministro della guerra, 3015.
- PERAZZI** ingegnere Costantino, senatore. Nominato membro della Commissione permanente di finanze, pag. 17 — domanda congedo, 134, 1228 — relatore del rendiconto consuntivo 1890-91 ne sostiene la discussione, 549, 561 — si associa alla commemorazione del senatore Carlo Cadorna, 1493.
- PEREZ** comm. Francesco Paolo. Annunzio della sua morte e cenni necrologici, pag. 2201.
- PERNATI DI MOMO** cav. Alessandro, senatore. Domanda congedo, pag. 553, 3049.
- PERUZZI** comm. Ubaldino. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 15 — relazione sui titoli ed approvazione, 44 — è proclamato, 44 — annunzio della sua morte e cenni necrologici, 1337.
- PESSINA** avv. Enrico, senatore. Decreto di sua nomina a Vice-presidente, pag. 11.
- PETRI** avv. Carlo, senatore. Domanda congedo, pag. 193, 1546, 3053.
- PETTINENGO DE GENOVA** conte Ignazio, senatore. Domanda congedo, pag. 134, 3053.

INDICE

- PETITTI BAGLIANI DI RORETO conte Agostino. Annunzio della sua morte e cenni necrologici, pag. 18.
- PETIZIONI (relazione sulle), pag. 412 e seguenti, 2274, 2353.
- PIANELL S. E. conte Giuseppe, senatore. Interviene nella discussione del progetto di legge sull'avanzamento dell'esercito, pag. 1906 e seguenti — annunzio della sua morte e cenni necrologici, 2993.
- PIERANTONI avv. Augusto, senatore. Propone una seduta antimeridiana, pag. 71 — interviene nella discussione per le modifiche al Codice di procedura civile, 303, 322, 334, 392, 408 — annunzio di una sua interpellanza sulle convenzioni internazionali, 397 — la svolge, 523, 537, 543 — interviene nella discussione del progetto di legge sul nuovo credito fondiario, 460 — dà spiegazioni sulla ritardata presentazione di una sua relazione sulla legge consolare, 516, 517, 518 — prende parte alla discussione del bilancio per gli affari esteri 1890-91, 579, 582, 597, 610, 622, 623, 650, 626 — id. id. sulla inchiesta africana, 626, 653 — id. id. sul bilancio della pubblica istruzione, 747, 755, 756, 777 — prende parte alla discussione del bilancio di grazia e giustizia, 814, 831 — id. id. di agricoltura e commercio, 935, 943, 948 — prende parte alla discussione del progetto di legge sulla *Diaspis pentagona*, 968, 970 — id. id. a quella sulla leva dei nati nel 1871, 1047 — come relatore interviene nella discussione del progetto di legge, riguardo alla laguna veneta, 1115, 1119 — propone il rinvio della discussione sulla legge per la Corte dei conti, 1250 — prende parte alla discussione per la proroga della facoltà di emissione dei biglietti di banca, 1302, 1326, 1327 — id. id. a quella sulle modificazioni del Codice di procedura penale, 1351, 1365, 1333, 1430, 1496 — id. nello svolgimento di una interpellanza del senatore Vitelleschi sulla esportazione di oggetti d'arte, 1406, 1409 — si associa alla commemorazione del senatore Palasciano, 1422 — prende parte alla discussione dello stato degli impiegati civili, 1772 e seguenti — id. id. sulle gallerie fidecommissarie di Roma, 1926, 1942 — prende parte alla discussione sui manicomi, 2258 e seguenti — id. id. su quella del tiro a segno, 2290 — nella discussione di un ordine del giorno della Commissione permanente di finanze, 2656 — prende parte a quella sugli atti giudiziari e sui servizi di cancelleria, 2691 e seguenti — id. in quella sulle tramvie e ferrovie economiche, 274, 2726, 2727, 2738 — id. id. sulla competenza dei conciliatori, 2953, 2955 — annunzio di una sua interpellanza al ministro degli affari esteri sulla costituzionalità di un decreto reale, 3038, — svolgimento, 3051, 3051
- PIOLA nobile Giuseppe, senatore. Domanda congedo, pag. 134.
- PIROLI avv. Giuseppe, senatore. Annunzio della sua morte e cenni necrologici, pag. 19.
- PODESTÀ barone Andrea, senatore. Domanda congedo, pag. 193.
- POLTI avv. Achille, senatore. Domanda congedo, pag. 134.
- POSTE E TELEGRAFI. Bilanci:
- 1891-92. Progetto di legge (N. 78). Presentazione, pag. 597 — discussione, 6, — votazione ed approvazione, 1056.
- Progetti di legge:
- Trasporto di somme da uno ad altro capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1890-1891 (N. 10). Presentazione, pag. 121 — discussione, 277 — votazione ed approvazione, 298.
- Sull'esercizio dei telefoni (N. 120). Presentazione, pag. 1538 — discussione, 2326 — votazione ed approvazione, 2381.
- Convenzione per la proroga dei servizi postali e commerciali marittimi (N. 125). Presentazione, pag. 1546 — discussione, 1556 — votazione ed approvazione, 1562.
- Convenzione con le Società esercenti le strade ferrate per il servizio di navigazione fra Reggio e Messina in corrispondenza coi treni ferroviari (N. 135). Presentazione, pag. 2016 — discussione, 2332 — votazione ed approvazione, 2381.
- Convenzione 31 maggio 1892 per la proroga dei servizi postali e commerciali marittimi (N. 228). Presentazione, pag. 3043 — discussione, 3174 — votazione ed approvazione, 3200.

INDICE

POTENZIANI marchese Giovanni. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 15 — relazione sui titoli ed approvazione, 37 — è proclamato, 50.

PORRO prof. Edoardo. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 1335 — relazione sui titoli e convalidazione, 3219.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI (Crispi cav. Francesco, deputato):

A nome del Governo si associa alle commemorazioni dei senatori Malusardi, Scrofanì e Borelli, pag. 64 — accetta la proposta Alfieri per un voto di condoglianza alla Dinastia belga per la morte del principe Balduino di Fiandra, 65 — annunzia che in seguito ad un voto pronunciato dalla Camera dei deputati il Gabinetto ha rassegnato le dimissioni a S. M. il Re, 74.

(Starrabba di Rudini marchese Antonio, deputato):

Annunzia al Senato la sua nomina a presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri ed *interim* della marina, e quella dei suoi colleghi, pag. 80 — si associa alla commemorazione del senatore Ruschi, ed espone sommariamente gl'intendimenti della nuova amministrazione, 80 — accetta una interpellanza del senatore Majorana-Calatabiano, 82 — a nome del Governo si associa alla commemorazione del senatore Fontanelli, 115 — accetta una interpellanza del senatore Alvisi, 120 — risponde alla medesima, 127 — a nome del Governo si associa alla commemorazione del senatore Jacini, 136 — a nome del Governo si associa alla commemorazione del senatore Florio, 504 — sollecita la discussione della legge consolare, 518 — a nome del Governo si associa alla commemorazione dei senatori Bardesono, Cavagnari, Volpi-Manni e Turazza, 1568 — annunzia le accettate dimissioni del ministro guardasigilli senatore Ferraris, e la nomina a suo successore del deputato Bruno Chimirri, 1570 — sostiene la discussione dei trattati di commercio coll'Austria e colla Germania 1664 — interviene nella discussione del progetto di proroga del trattato di commercio fra l'Italia e la Spagna, 1695 — id. nella discussione del bilancio di

assestamento per l'anno 1891-92, 2816 — a nome del Governo si associa alla commemorazione del senatore Agostino Todaro, 3007 — sue comunicazioni e dichiarazioni circa le dimissioni dell'onorevole Colombo da ministro delle finanze, 3007 — annunzia al Senato le dimissioni dell'intero Gabinetto, 3009.

— (Giolitti comm. Giovanni, deputato):

Annunzia al Senato la sua nomina a presidente del Consiglio, ministro dell'interno *interim* del Tesoro, pag. 3015 — sue dichiarazioni sul programma del nuovo Gabinetto, 3016 — risponde ad una interpellanza del senatore Guarneri sulla composizione del nuovo Ministero, 3021, 3026 — comunica al Senato le dimissioni del Gabinetto e la deliberazione in proposito di S. M. il Re, 3030 — interviene nella discussione di una lotteria a favore di Vittorio, 3095 — id. nella discussione sui provvedimenti per la città di Napoli, 3180, 3182 — id. nella discussione del dazio di uscita sulle sete, 3198 — id. id. a quella per le modificazioni all'art. 208 della legge comunale e provinciale, 3208, 3214 — risponde ad una interpellanza del senatore Durante sul trasporto in America del monumento a Colombo, 3218, 3219 — interviene nella discussione sull'esercizio provvisorio, 3232, 3248, 3276 — sue dichiarazioni sulle modificazioni della legge elettorale politica, 3280, 3288.

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO:

Progetti di legge:

Autorizzazione di spesa per provvedere ad un'inchiesta disciplinare ed amministrativa nella Colonia Eritrea (N. 45). Presentazione, pag. 497 — discussione, 612 — votazione ed approvazione, 708.

Modificazioni alla legge 14 agosto 1862, n. 800, sulla istituzione della Corte dei conti (N. 59). Presentazione, pag. 505.

PRESIDENTE DEL SENATO:

Farini cav. Domenico, senatore. Dà comunicazione del decreto di sua nomina a presidente del Senato per la prima sessione della XVII legislatura, pag. 11 — assume il seggio presidenziale e suo discorso d'insediamento, 12 — presiede le discus-

INDICE

sioni, da pag. 9 a 32; id. 38 a 72; id. 75 a 3293.

Annunzia la morte e fa le commemorazioni dei senatori: Gamba, pag. 17 — Torrielli, 18 — Petitti Bagliani di Roreto, 18 — Pirolì, 19 — Borromeo, 19 — Scrofani, Malusardi, Borelli, 63 — Rega, 69 — Ruschi, 79 — Acton, Magliani, 87 — Dalla Valle, Morelli Giovanni, 88 — Corsi Tommaso, 89 — Fontanelli, 114 — Jacini, 135 — Errante, 427 — Florio, Gorresio, 503 — Ricasoli, 950 — Gagliardi, 1256 — Rosa, Peruzzi, Castagnola e Berretta, 1337 e seguenti — Palasciano, 1422 — Cadorna Carlo, 1489 — Boschi, 1555 — Bardesono, Cavignari, Volpi-Manni e Turazza, 1567 — Sannia, 1985 — Cacace, 2041 — Perez, 2201 — Pugliese-Giannone, 2037 — De Gasparis, 2642 — Maurogò nato, Pianell, 2903 — Bettioni, Gerbaix De Sounaz, 3014 — Pallieri, Nobile, 3034 — Giuli, 3186 — Tasca, 3254;

del deputato Baccarini, 21 — del deputato Ferracciù, 2575;

del principe Girolamo Napoleone, 122;

l'iscrizione all'albo dei senatori di S. A. R.

il principe di Napoli, 13;

l'aggiornamento delle sedute a domicilio, 497, 550, 1331, 1526;

Applica ed interpreta il regolamento circa:

la costituzione provvisoria dell'Ufficio di presidenza, pag. 9;

la comunicazione a S. M. il Re ed alla Camera della costituzione dell'Ufficio di presidenza, 13;

l'invio degli emendamenti alle Commissioni, 496;

le discussioni, 626, 628, 756, 1258, 2281, 3248;

la precedenza della parola, 1218;

le votazioni, 201, 277, 421, 1257, 1331;

la votazione degli emendamenti, 2427;

il modo di proporre gli emendamenti, 2429.

Fa avvertenze in ordine alla votazione per la nomina dei segretari e questori, pag. 11 — a quella per la nomina della Commissione per l'esame dei titoli dei nuovi senatori, 13 — all'ordine del giorno, 47 — alla nomina di alcuni membri delle Commissioni permanenti, 86, 136 — al numero

dei presenti per la validità delle deliberazioni, 127 — alla riunione negli uffici, 335, 416, 506, 1157, 1250, 1578, 2640, 3051 — alle sedute pubbliche, 418, 1525, 1540, 1561, 1570, 2644, 3008, 3026, 3051, 3294, — al metodo di votazione, 201, 277, 421, 1257, 3003 — alla probabilità di votazioni, 458, 460, 1223, 2633, 3168 — alle discussioni, 626, 628, 630, 650, 666, 696, 705, 707, 709, 726, 836, 902, 1001, 1326, 1443, 1461, 2365, 2426, 2633 — ad errori di stampa, 975, 1067, 1223, 2292 — al significato di un ordine del giorno sul progetto per la laguna veneta, 1108, 1119 — ad una interpellanza del senatore Alfieri, 1257 — ad alcune notizie e fatti citati dal senatore Alvisi nella discussione del progetto di legge per la proroga della facoltà di emissione dei biglietti di banca, 1292, 1293, 1294 — ai funerali del senatore Carlo Cadorna, 1493 — sul processo verbale, 1531 al senatore Pierantoni sullo stato della discussione, 1774 — al senatore Lovera sul valore del processo verbale, del resoconto sommario e del resoconto stenografico, 1834 — all'ora precisa della seduta pubblica, 2468 — al senatore Rossi A. perchè si tenga nei limiti del fatto personale, 3273.

Comunica:

elenco dei contratti sui quali il Consiglio di Stato ha dato il suo parere e che la Corte dei conti ha registrato, pag. 16;

id. dei decreti per la remozione dei sindaci dal luglio 1890, 78, 1336;

elenchi dei comuni le amministrazioni dei quali furono disciolte, 16, 17, 78, 420, 1336, 1566, 3006;

id. dei decreti registrati con riserva dalla Corte dei conti, 62, 73, 513, 757, 1336, 1337, 2637, 2642;

id. di nuovi senatori, 14, 15, 1335;

lettere di ministri, 9, 10, 16, 33, 78, 337, 429, 457, 481, 517, 554, 802, 906, 1335, 1442, 1517, 1950, 3042;

lettera di partecipazione a S. A. R. il principe di Napoli della sua iscrizione all'albo dei senatori e risposta alla medesima, 14;

id. a S. A. R. il principe Vittorio Emanuele, 1334;

INDICE

verbali di variazione agli inventari dei beni della Corona, 17, 1335;

la trasmissione di progetti di legge di iniziativa parlamentare, 121, 417, 502;

le dimissioni del senatore Trocchi da Questore, 1532;

la delegazione al sottosegretario di Stato per l'agricoltura per la discussione di un progetto di legge, 2201;

notizie sulle condizioni di salute del senatore Cadorna Carlo.

notizie della salute del senatore Pianell, 2645, 2670;

notizie della salute del senatore Maurogò nato, 2801;

Convoca il Senato in comitato segreto, pag. 416, 1249, 3292;

Dà conto della presentazione dell'indirizzo in risposta al discorso della Corona, pag. 62;

del ricevimento fatto dalle LL. MM. alla Deputazione del Senato per il capo d'anno, 1566;

Dà spiegazioni: al senatore Pierantoni sul motivo pel quale si sospende la seduta, pag. 71;

al senatore Salis, sul sistema della discussione, 461;

al senatore Pierantoni sul significato di alcune parole pronunciate dal senatore Auriti, 943;

al senatore Busacca, sopra l'avvenuta approvazione di un progetto di legge, 1056;

al Senato, circa la presentazione di emendamenti al progetto di legge per modificazioni al Codice di procedura penale, 1254;

al senatore Alfieri, sulla interpretazione dell'art. 39 del regolamento, 1286;

al senatore Rossi A. per un incidente sollevato sul processo verbale, 1370.

unzionano da presidente i vice-presidenti:

Cannizzaro, da pag. 33 a 37; Tabarrini da 73 a 74.

Informa il senatore Gadda, sullo stato del progetto di legge consolare, 516;

il Senato che il sottosegretario di Stato alla guerra, per impedimento del ministro, lo rappresenta nella discussione, 2977.

Invita i senatori segretari e questi nuovi eletti, a prendere i loro posti banco della presidenza, pag. 12;

i relatori a voler sollecitare la presentazione delle relazioni sui progetti di legge in esame, 515, 1525.

Nomina la Commissione speciale per l'esame delle domande per eccedere colla sovrapposta la media dei centesimi addizionali, pag. 114;

id. per l'esame del Codice penale per l'esercito, 1540.

Proclama gli eletti: a segretari della Presidenza, pag. 12 — a Questori, 12, 1633 — a membri delle Commissioni permanenti, 26, 27, 28, 49, 50, 57, 222, 249, 1372, 1465, 1634 — id. della Commissione per l'abolizione dello scrutinio di lista, 480 — i nuovi senatori, 37, 38, 39, 44, 45, 46, 50, 51, 52, 67, 68, 70, 73, 91, 114, 122, 250, 301, 502, 580, 1330, 2150.

Propone: la omissione della lettura dei decreti di nomina dei nuovi senatori, pagina 14 — l'inversione dell'ordine del giorno, 22, 27, 51, 1087, 2694 — la riunione negli Uffici, 18, 271, 515 — id. in seduta pubblica, 515 — che si tolga la seduta in segno di lutto per la morte del principe Girolamo Napoleone, 123 — il rinvio della seduta, 246, 1347 — la discussione separata dell'articolo unico della legge per modificazioni al Codice di procedura civile, 367 — l'ordine del giorno, 427 — la nomina della Commissione prevista dall'art. 3 della legge sull'abolizione dello scrutinio di lista, 458 — la rappresentanza del Senato ai funerali di re Carlo Alberto, 802 — la votazione per la nomina di un membro della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, 1335 — il rinvio della discussione, 1345 — la nomina di un membro della Commissione per il progetto dello stato degl'impiegati civili, 1366 — al senatore Pierantoni di cedere il suo turno di parola, 1381 — la votazione per la nomina di un membro per la Commissione di finanza e di contabilità interna, 1421 — la lettura di una relazione non ancora stampata, 1538 — la sospensione della seduta, 1556 — propone che si tenga seduta in giorno festivo, 3214.

INDICE

Richiama: all'osservanza del regolamento, 1530, 3205.

Ringrazia dell'incarico avuto dal Senato di nominare la Commissione speciale per l'esame delle domande per eccedere colla sovrimposta la media dei centesimi addizionali, 96.

Il senatore Moleschott per le benevoli congratulazioni di cui si volle fare interprete nell'occasione dell'alta onorificenza concessa a S. E. il Presidente da S. M. il Re, 3041.

PROGETTI DI LEGGE d'iniziativa parlamentare.

Lotteria a favore del collegio Regina Margherita (N. 9). Presentazione, pag. 121 — discussione, 194 — votazione ed approvazione, 202.

Abolizione dello scrutinio di lista (N. 43). Presentazione, pag. 417 — discussione 430, — votazione ed approvazione, 434.

Modificazioni della legge 4 dicembre 1879, n. 5168, concernente gli assegni vitalizi ai veterani delle guerre 1848-49 (N. 53). Presentazione, pag. 502 — discussioni, 1043 — votazione ed approvazione, 1089.

Concessione di una lotteria nazionale alla città di Vittorio (N. 215). Presentazione, pag. 3031 — discussione, 3090 — votazione, 3153.

Modificazioni all'art. 208 della legge comunale e provinciale (N. 216). Presentazione, pag. 3042 — discussione, 3201.

Modificazioni alla circoscrizione giudiziaria di Cagliari (N. 222). Presentazione, pag. 3012 — discussione, 3290 — votazione ed approvazione, 3293.

Insequestrabilità delle paghe e mercedi degli operai permanenti e dei lavoranti avventizi della regia marina (N. 251). Presentazione, pag. 3089 — discussione, 3284 — votazione ed approvazione, 3393.

PUCCIONI avv. Piero, senatore. Nominato membro della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, pag. 26 — riferisce sui titoli, 34, 35, 36, 37 — domanda congedo, 134 — relatore del progetto sul credito fondiario, ne sostiene la discussione, 459 — prendo parte alla discussione del progetto sulle strade nazionali e provinciali, 592, 595 — id. id. a quella per l'autorizzazione ad eccedere colla sovrimposta, 731 — domanda congedo, 1331 — interviene nella discussione dello stato degli impiegati civili, 1821 e seguenti.

PUGLIESE-GIANNONE avv. Vincenzo. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 14 — relazione sui titoli ed approvazione, 39 — è proclamato, 45 — domanda congedo, 134, 522 — annunzio della sua morte e cenni necrologici, 2637.

PULLE conte Leopoldo, deputato. Annunzio della sua nomina a sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione, pag. 86.

R

RASPONI conte Achille, senatore. Domanda congedo, pag. 134, 2637.

REGA comm. Giuseppe, senatore. Annunzio della sua morte e cenni necrologici, pag. 69.

RIBERI avv. Spirito, senatore. Interviene nella discussione del progetto di legge sulle rivendite dei generi di privativa, pag. 1226, 1227.

RICASOLI barone Vinconzo, senatore. Domanda congedo, pag. 134 — annunzio della sua morte e cenni necrologici, 949.

RICCI marchese Matteo. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 15 — relazione

sui titoli ed approvazione, 36 — è proclamato, 38 — domanda congedo, 426, 1161, 1334.

RICOTTI-MAGNANI cav. Cesare. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 15 — relazione sui titoli ed approvazione, 44 — è proclamato, 45 — nominato membro della Commissione permanente di finanze, 57 — prende parte alla discussione del progetto sulla leva dei nati nel 1871, 1050, 1053 — eletto membro della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, 1372 — domanda congedo, 1537 — prende parte alla discussione

INDICE

- sull'avanzamento del regio esercito, 1962 e seguenti.
- RIDOLFI** marchese Luigi, senatore. Domanda congedo, pag. 134, 1546.
- RIGHI** avv. Augusto. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 14 — relazione sui titoli ed approvazione, 39 — è proclamato, 44 — relatore del progetto per l'abolizione dello scrutinio di lista ne sostiene la discussione, 431 — prende parte a quella sulle gallerie fidecommissarie di Roma, 1931 — id. id. sull'avanzamento dell'esercito, 2011, 2012 — id. id. a quella sui manicomi, 2114 e seguenti — domanda congedo, 2637 — propone il rinvio dell'estrazione a sorte degli uffici, 3031.
- RIGNON** conte Felice. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 1335 — relazione sui titoli ed approvazione, 1442 — presta giuramento ed è proclamato, 1442 — elotto membro per la Commissione della contabilità interna, 1634.
- ROBECCHI** comm. Giuseppe, senatore. Domanda congedo, pag. 134, 3089.
- ROGADEO** comm. Vincenzo, senatore. Domanda congedo, pag. 103.
- ROSA** comm. Pietro, senatore. Annunzio della sua morte e cenni necrologici, pag. 1337.
- ROSSI** comm. Alessandro, senatore. Prende parte alla discussione sull'assestamento del bilancio di previsione 1890-91, pag. 137, 146 — id. a quella per la proroga del trattato di commercio coll'Austria-Ungheria, 209, 255 — id. id. di una interpellanza del senatore Majorana-Calatabiano, 353 — domanda congedo, 426 — interviene nella discussione del rendiconto consuntivo 1889-1890, 555 — id. in quella della previsione di spesa pel Ministero degli esteri, 584, 629, 639 — id. id. sullo stato di previsione della spesa pel Ministero della marina, 890 — id. id. di agricoltura e commercio, 929, 933 — annunzio di una sua interpellanza ai ministri del commercio e del Tesoro, 1347 — solleva incidente sul verbale circa la medesima, 1369 — annunzio di una sua interpellanza al ministro del commercio sull'abolizione del lavoro domenicale, 1416 — la svolge, 1466, 1478 — si associa alla commemorazione del senatore Carlo Cadorna e propone un lutto di giorni 15, 1493 — domanda congedo, 1546 — svolge l'annunziata interpellanza sulla circolazione monetaria, 1578 e seguenti — interviene nella discussione dei trattati di commercio coll'Austria e colla Germania, 1635 e seguenti — domanda congedo, 2013 — interviene nella discussione sui probiviri, 2618, 2625, 2627 — id. id. sull'assestamento del bilancio 1891-92, 2748, 2805, 2828 — annunzio di una sua interpellanza al presidente del Consiglio sulla questione monetaria, 3042 — la svolge, 3063, 3074 — in qualità di relatore sostiene la discussione del progetto di lotteria italo-americana, 3076 — prende parte alla discussione sull'applicazione della clausola per i vini coll'Austria-Ungheria 3077, 3079 — id. id. del trattato di commercio fra l'Italia e la Svizzera, 3139, 3168 — id. id. in quella per l'abolizione del dazio d'uscita sulle sete, 3191, 3199 — rinuncia alla parola in seguito a richiami del presidente, 3273.
- ROSSI** comm. Angelo. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 15 — relazione sui titoli ed approvazione, 51 — è proclamato, 52.
- RUGGERI DELLA TORRE** Giovanni Battista, senatore. Domanda congedo, pag. 193.
- RUSCHI** comm. Rinaldo, senatore. Annunzio della sua morte e cenni necrologici, pag. 79.

S

- SACCHI** comm. Vittorio, senatore. Nominato membro della Commissione per la Cassa depositi e prestiti, pag. 50 — domanda congedo, 134, 522.
- SALADINI** conte Saladino, senatore. Funge da segretario provvisorio, pag. 9 — domanda congedo, 249, 1546.
- SALANDRA** prof. Antonio, deputato. Annunzio della

INDICE

- sua nomina a sottosegretario di Stato per le finanze, pag. 86.
- SALIS** comm. Pietro. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 15 — relazione sui titoli ed approvazione, 44 — presta giuramento ed è proclamato, 91 — interviene nella discussione del progetto di legge per le modifiche al Codice di P. C., 367, 379, 382, 384, 406 — id. id. in quella per modificazioni all'ordinamento giudiziario, 461, 467 — id. id. in quella sul bilancio della pubblica istruzione, 739 — id. id. in quella pel bilancio di grazia e giustizia, 803, 833, 846, 851 — id. id. del Ministero delle finanze, 1001, 1004 — id. id. dei lavori pubblici, 1163, 1176 — domanda congedo, 1538 — interviene nella discussione per la proroga dei servizi marittimi, 3174 — id. in quella per le modificazioni all'art. 208 della legge comunale, 3212 — interviene in quella per le modificazioni alla circoscrizione territoriale di Cagliari, 3290.
- SANDONNINI** Claudio. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 15 — relazione sui titoli ed approvazione, 42 — presta giuramento ed è proclamato, 80 — domanda congedo, 193, 629 — relatore del progetto di legge sulla alienazione dei beni demaniali, ne sostiene la discussione, 1223.
- SAN MARTINO DI VALPERGA** conte Guido, senatore. Nominato membro della Commissione di contabilità interna, pag. 27 — domanda congedo, 134.
- SANNIA** prof. Achille. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 15 — relazione sui titoli ed approvazione, 52 — è proclamato, 53 — annunzio della sua morte e cenni necrologici, 1935.
- SARACCO** avv. Giuseppe, senatore. Prende parte alla discussione del progetto di legge per la costruzione di strade nazionali e provinciali, 590, 593 — id. id. a quella sull'avanzamento dell'esercito, 2066, 2070 — id. id. a quella per la sistemazione delle strade comunali obbligatorie, 2309, 2316 — in qualità di relatore sostiene la discussione sull'esercizio dei telefoni, 2327 e seguenti.
- SAREDO** prof. Giuseppe. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 1335 — relazione sui titoli ed approvazione, 1394 — presta giuramento ed è proclamato, 1479 — prende parte alla discussione del progetto sulle guardie di pubblica sicurezza, 2686, 2688 — relatore del progetto di legge sugli atti giudiziari e sui servizi di cancelleria ne sostiene la discussione, 2700, 2709 — interviene in quella sulla competenza dei conciliatori, 2909 e seguenti.
- SCALINI** prof. Arcangelo, senatore. Domanda congedo, pag. 134.
- SCANO** prof. Gavino. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 15 — relazione sui titoli ed approvazione, 42 — presta giuramento ed è proclamato, 301 — prende parte alla discussione sulle modifiche all'ordinamento giudiziario, 483.
- SCARABELLI GOMMI-FLAMINI** comm. Giuseppe, senatore. Domanda congedo, pag. 134.
- SCELSI** comm. Giacinto. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 15 — relazione sui titoli ed approvazione, 35 — è proclamato, 38 — interviene come relatore nella discussione del progetto sulle strade comunali obbligatorie, 2304, 2308, 2314, 2315 — id. id. in quella per gl' infortuni sul lavoro, 2454 e seguenti — relatore dei progetti di legge sulle guardie di pubblica sicurezza ne sostiene la discussione, 2681 e seguenti.
- SCHIAVONI-CARISSIMO** comm. Nicola, senatore. Domanda congedo, pag. 365.
- SCROFANI** barone Pietro. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 15 — annunzio della sua morte e cenni necrologici, 63.
- SECONDI** prof. Riccardo, senatore. Domanda congedo, pag. 134, 3053.
- SEMMOLA** dott. Mariano, senatore. Prende parte alla discussione del bilancio della pubblica istruzione, pag. 758, 780.
- SERAFINI** comm. Bernardino Costantino, senatore. Nominato membro della Commissione di contabilità interna, pag. 27 — id. id. delle petizioni, 28 — riferisce sulle medesime, 413 e seguenti — prende parte alla discussione sul bilancio dei lavori pubblici, 1192 — id. id. a quella sul lotto pubblico, 1227, 1230 — id. id. sull'avanzamento dell'esercito, 2001 e seguenti — riferisce sulle petizioni, 2353 e seguenti.
- SORTEGGIO DEGLI UFFICI**, pag. 28, 91, 507, 1341, 1574, 2647.

INDICE

SOLE Nicola. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 15 — relazione sui titoli ed approvazioni, 42 — è proclamato, 46 — domanda congedo, 2637.

SONNINO barone Giorgio, senatore. Funge da segretario provvisorio, pag. 9 — nominato membro della Commissione per l'esame delle domande di eccedere i limiti dei centesimi addizionali, 114 — eletto commissario alla Cassa depositi e prestiti, 1069 — prende parte alla discussione sullo stato degli impiegati civili, 1791 e seguenti.

SORMANI-MORETTI conte Luigi, senatore. Interviene nella discussione per la lotteria in favore di Vittorio, pag. 3090.

SPALLETTI conte Venceslao, senatore. Domanda congedo, pag. 1256, 2865 — è eletto mem-

bro della Commissione di contabilità interna, 1465.

SPROVIERI comm. Francesco. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 1335 — relazione sui titoli ed approvazione, 1394 — presta giuramento ed è proclamato, 1416 — prendo parte alla discussione per il passaggio dello stretto di Messina, 2336 — si associa alla commemorazione del senatore Nobile, 3036 — domanda l'urgenza per un progetto di legge, 3038 — propongono la riunione degli uffici, 3038.

STOCCO Vincenzo. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 15 — relazione sui titoli ed approvazione, 42 — presta giuramento ed è proclamato, 2650.

I

IABARRINIS E. comm. Marco, senatore. Decreti di sua nomina a Vice-presidente, pag. 11 — nominato membro della Commissione per la biblioteca, 27 — si associa alla commemorazione del senatore Ruschi, 79 — domanda congedo, 134 — si associa alla commemorazione del senatore Carlo Cadorna, 1492 — prende parte alla discussione del progetto di legge sullo stato degli impiegati civili, 1881 e seguenti.

IAMBURINO comm. Achille, senatore. Domanda congedo, pag. 134.

IASCA D'ALMERITA conto Lucio, senatore. Annunzio della sua morte e cenni necrologici, pag. 3251.

IATVERNA conte Rinaldo. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 14 — relazione sui titoli ed approvazione, 40 — presta giuramento ed è proclamato, 67 — nominato membro della Commissione speciale per la eccedenza dei centesimi addizionali, 114 — nominato membro della Commissione permanente di finanze, 222 — Annunzio di una sua interpellanza al ministro degli esteri sugli accordi colle potenze centrali, 1258 — la svolge, 1259 — relatore del progetto di legge sull'avanzamento dell'esercito, ne

sostiene la discussione, 1993 e seguenti — domanda congedo, 2637.

TEDESCHI-RIZZONE Michele. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 15 — relazione sui titoli ed approvazione, 42 — è proclamato, 46 — domanda congedo, 124, 1161, 1516, 1693.

TENERELLI avv. Francesco, senatore. Domanda congedo, pag. 193.

TESORO. Bilanci:

1891-92. Progetto di legge (N. 82). Presentazione, pag. 764 — discussione, 1094 — votazione ed approvazione, 1207.

Progetti di legge:

Approvazione delle eccedenze d'impegni su capitoli di spese obbligatorie e d'ordine del bilancio di previsione per 1889-90 risultanti dal rendiconto generale consuntivo dell'esercizio stesso (N. 8). Presentazione pag. 119 — discussione, 196 — votazione ed approvazione, 202.

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di lire 1503 26 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 32 « Assegni di aspettativa al personale degli ispettori, dei controllori e dei contabili demaniali retribuiti ad aggio » dello stato di previsione della spesa

INDICE

del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1889-90 (N. 13). Presentazione, pag. 122 — discussione, 198 — votazione ed approvazione, 202.

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di lire 4229 81 verificate sull'assegnazione del capitolo n. 85 « Fitto di locali in servizio delle guardie di finanza » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio 1889-90 (N. 14). Presentazione, pag. 122 — discussione, 199 — votazione ed approvazione, 202.

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di lire 25,315 39 verificate sull'assegnazione del capitolo n. 116 « Stipendio al personale per la riscossione del dazio consumo nel comune di Napoli » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1889-90 (N. 15). Presentazione, pag. 122 — discussione, 199 — votazione ed approvazione, 202.

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di lire 112 47 verificate sull'assegnazione del capitolo n. 121 « Personale di ruolo degli ispettori tecnici dei tabacchi » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1889-90 (N. 16). Presentazione, pag. 122 — discussione, 199 — votazione ed approvazione, 202.

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di lire 58,516 60 verificate sull'assegnazione del capitolo n. 12 « Magistrature giudiziarie - Personale » dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario 1889-90 (N. 17). Presentazione, pag. 122 — discussione, 199 — votazione ed approvazione, 202.

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di lire 19,011 17 verificate sull'assegnazione del capitolo n. 3 « Ministero - Spese d'ufficio » dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1889-90 (N. 18). Presentazione, pag. 122 — discussione, 200 — votazione ed approvazione, 202.

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di lire 65,512 78 verificate sull'assegnazione del capitolo n. 85 « Scuole tecniche - Personale » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1889-90 (N. 19). Pre-

sentazione, pag. 122 — discussione, 200 — votazione ed approvazione 202.

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di lire 3340 42 verificate sull'assegnazione del capitolo n. 127 « Assegni di disponibilità » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1889-90 (N. 20). Presentazione, pag. 122 — discussione, 200 — votazione ed approvazione, 202.

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di lire 12,000 verificate sull'assegnazione del capitolo n. 14 « Spese casuali » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1889-90 (N. 21). Presentazione, pag. 125 — discussione, 200 — votazione ed approvazione, 202.

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di lire 4000 verificate sull'assegnazione del capitolo n. 23 « Amministrazione provinciale - Gratificazione e spese di estatura » dello stato di previsione del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1889-90 (N. 22). Presentazione, pag. 125 — discussione, 201 — votazione ed approvazione, 202.

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di lire 33,628 verificate sull'assegnazione del capitolo n. 1 « Ministero - Personale » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1889-90 (N. 23). Presentazione, pagina 125 — discussione, 274 — votazione ed approvazione, 298.

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di lire 374,000 verificate sull'assegnazione del capitolo n. 10 « Carabinieri reali » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1889-90 (N. 24). Presentazione, pag. 125 — discussione, 274 — votazione ed approvazione, 298.

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di lire 59,970 38 verificate sull'assegnazione del capitolo n. 12 « Corpo e servizio sanitario » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1889-90 (N. 25). Presentazione, pag. 125 — discussione, 275 — votazione ed approvazione, 298.

INDICE

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di lire 9,200 verificatesi sull'assegnazione del capitolo n. 20 « Personale della giustizia militare » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1889-90 (N. 26). Presentazione, pag. 126 — discussione, 275 — votazione ed approvazione, 298.

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di lire 128,000 verificatesi sull'assegnazione del capitolo n. 22 « Assegni agli ufficiali in congedo ed agli uomini di truppa di classi in congedo chiamati all'istruzione » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1889-90 (N. 27). Presentazione, pagina 126 — discussione, 275 — votazione ed approvazione, 298.

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di lire 1,893,408 18 verificatesi sull'assegnazione del capitolo n. 25 « Pane e viveri alle truppe, rifornimento di viveri di riserva ai corpi di truppa » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1889-90 (N. 28). Presentazione, pag. 126 — discussione, 275 — votazione ed approvazione, 298.

Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1890-91 (N. 29). Presentazione, pag. 125 — discussione, 137 — votazione ed approvazione, 190.

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di lire 3,261,703 26 verificatesi sull'assegnazione del capitolo n. 26 « Foraggi ai cavalli dell'esercito » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1889-90 (N. 31). Presentazione, pag. 229 — discussione, 276 — votazione ed approvazione, 298.

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di lire 25,000 verificatesi sull'assegnazione del capitolo n. 32 « Fitti d'immobili ad uso militare e canoni d'acqua » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1889-90 (N. 35). Presentazione, pag. 229 — discussione, 276 — votazione ed approvazione, 298.

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di lire 5,353,726 55 verificatesi sull'assegnazione del capitolo n. 38 « Spese per i distaccamenti d'Africa » dello stato di previ-

sione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1889-90 (N. 36). Presentazione, pag. 229 — discussione, 276 — votazione ed approvazione, 298.

Convalidazione del regio decreto 23 agosto 1890, n. 7051, riguardante la ricostruzione di parte del palazzo demaniale « Broletto » in Milano (N. 38). Presentazione, pag. 302 — discussione, 412 — votazione ed approvazione, 422.

Approvazione della maggiore spesa di lire 12,138 32 a saldo delle contabilità relative al capitolo n. 19 « Personale tecnico e contabile dell'artiglieria e genio » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1890-91 (N. 39). Presentazione, pag. 301 — discussione, 409 — votazione ed approvazione, 421.

Approvazione della maggiore spesa di lire 170 37 a saldo delle contabilità relative al capitolo n. 20 « Personale della giustizia militare » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1888-89 (N. 41). Presentazione, pag. 321 — discussione, 411 — votazione ed approvazione, 421.

Approvazione della maggiore spesa di lire 75,117 85 a saldo della contabilità relativa al capitolo n. 22 « Assegni agli ufficiali in congedo ed agli uomini di truppa di classi in congedo chiamati alla istruzione » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1888-89 (N. 42). Presentazione, pag. 321 — discussione, 411 — votazione ed approvazione, 421.

Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1889-90 (N. 55). Presentazione, pag. 505 — discussione, 514 — votazione ed approvazione, 628.

Approvazione di eccedenze di impegni nella complessiva somma di lire 50,000, e di diminuzione di stanziamenti per una somma equivalente, su diversi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1890-91 (N. 62). Presentazione, pag. 514 — discussione, 554 — votazione ed approvazione, 628.

INDICE

Nuovo riparto delle somme disponibili su quelle accordate dalla legge 30 giugno 1887, n. 4616, per spese straordinarie della marina militare (N. 66). Presentazione, pagina 514 — discussione, 889 — votazione ed approvazione, 916.

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di lire 20,703 97 verificatesi sull'assegnazione fissata dalla legge 2 luglio 1885, n. 3233, per la costruzione di un fabbricato nel porto di Genova, per l'imbarco e lo sbarco dei viaggiatori, e della diminuzione di stanziamento per somma eguale sul capitolo n. 9 dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1890-91 (N. 88). Presentazione, pagina 837 — discussione, 1233 — votazione ed approvazione, 1282.

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di lire 39,525 20 verificatesi sulle assegnazioni dei capitoli n. 9 e 10 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1889-90, da iscriversi in apposito capitolo della parte straordinaria del bilancio di detto Ministero per l'esercizio 1890-91 (N. 89). Presentazione, pag. 837 — discussione, 1233 — votazione ed approvazione, 1282.

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di lire 3,911 20 verificatesi sulle assegnazioni del capitolo n. 25 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1889-90, da iscriversi in apposito capitolo della parte straordinaria del bilancio di detto Ministero per l'esercizio finanziario 1890-91 (N. 90). Presentazione, pag. 837 — discussione, 1234 — votazione ed approvazione, 1282.

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di lire 7,092 99 verificatesi sulle assegnazioni dei capitoli n. 35 e 36 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1889-90, da iscriversi in appositi capitoli della parte straordinaria del bilancio di detto Ministero per l'esercizio finanziario 1890-91 (N. 91). Presentazione, pag. 837 — discussione, 1234 — votazione ed approvazione, 1282.

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di lire 82,602 57 verificatesi sulle assegnazioni del capitolo n. 67 dello stato di previsione

della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1889-90, da iscriversi in apposito capitolo della parte straordinaria del bilancio di detto Ministero per l'esercizio finanziario 1890-91 (N. 92). Presentazione, pag. 837 — discussione, 1234 — votazione ed approvazione, 1282.

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di lire 438,779 verificatesi sulle assegnazioni dei capitoli n. 80, 81, 86, 88, 89, 176 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1889-90, da iscriversi in appositi capitoli della parte straordinaria del bilancio di detto Ministero per l'esercizio finanziario 1890-91 (N. 93). Presentazione, pag. 837 — discussione, 1235 — votazione ed approvazione, 1282.

Trasporto di somme da un capitolo all'altro dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1890-91 (N. 94). Presentazione, pag. 848 — discussione, 1238 — votazione ed approvazione, 1282.

Approvazione delle eccedenze d'impegni di lire 82,573 49 verso la Società ferroviaria esercente la rete Adriatica per il saldo dei corrispettivi degli esercizi finanziari 1887-88 e 1888-89 per l'esercizio dei tronchi isolati appartenenti alla detta rete, e delle spese sostenute nell'esercizio 1888-89 per il servizio di navigazione a vapore sul lago di Garda, e di lire 30,247 50 per interessi arretrati su obbligazioni comuni della Società delle ferrovie romane ritenute ammortizzate (N. 95). Presentazione, pagina 848 — discussione, 1239 — votazione ed approvazione, 1282.

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di lire 968 11 verificatesi sull'assegnazione fissata nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1888-89, per la costruzione di una banchina nel porto di Augusta (N. 96). Presentazione, pag. 848 — discussione, 1239 — votazione ed approvazione, 1282.

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di lire 23,878 54 verificatesi sull'assegnazione fissata per l'esecuzione dei lavori di sistemazione del porto d'Anzio, autorizzati con

INDICE

le leggi 24 dicembre 1879, n. 5196, e 19 luglio 1880, n. 5538 (N. 97). Presentazione, pag. 848 — discussione, 1239 — votazione ed approvazione, 1282.

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di lire 1100 verificatasi sull'assegnazione fissata nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1888-89 per lavori di adattamento del fabbricato del faro di forte a mare in Brindisi e per la fornitura di un nuovo apparecchio (N. 98). Presentazione, pag. 848 — discussione, 1240 — votazione ed approvazione, 1282.

Approvazione di eccedenze di impegni nella complessiva somma di lire 190,000. e di diminuzioni di stanziamenti per una somma equivalente, su diversi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1890-91 (N. 99). Presentazione, pag. 848 — discussione, 1236 — votazione ed approvazione, 1282.

Approvazione di eccedenze d'impegni per lire 146,000 verificatesi sulle assegnazioni di diversi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1890-91 (N. 100). Presentazione, pag. 848 — discussione, 1249 — votazione ed approvazione, 1282.

Approvazione di eccedenze d'impegni, nella complessiva somma di lire 277,965, e di diminuzioni di stanziamenti per una somma equivalente, su diversi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1890-91 (N. 101). Presentazione, pag. 848 — discussione, 1242 — votazione ed approvazione, 1282.

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di lire 5000 sul capitolo n. 45 e della diminuzione di stanziamento per la somma eguale sul capitolo n. 46 dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1890-91 (N. 102). Presentazione, pag. 848 — discussione, 1240 — votazione ed approvazione, 1282.

Approvazione di eccedenze di impegni nella complessiva somma di lire 425,000, e di diminuzioni di stanziamenti per una

somma equivalente su diversi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1890-91 (N. 103). Presentazione, pag. 848 — discussione, 1245 — votazione ed approvazione, 1282.

Approvazione di eccedenze di impegni nella complessiva somma di lire 148,765, e di diminuzione di stanziamenti per una somma equivalente su diversi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1890-91 (N. 104). Presentazione, pag. 848 — discussione, 1246 — votazione ed approvazione, 1282.

Approvazione di eccedenze di impegni nella complessiva somma di lire 688,418 92, e di diminuzione di stanziamenti per una somma uguale, su diversi capitoli di competenza dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890-91 (N. 105). Presentazione, pag. 848 — discussione, 1240 — votazione ed approvazione, 1282.

Stato di previsione dell'entrata per l'anno 1891-92 (N. 108). Presentazione, pag. 1259 — discussione, 1283 — votazione ed approvazione, 1331.

Estensione della sovrimposta di due decimi alla tassa sulla circolazione dei biglietti (N. 109). Presentazione, pag. 1058 — discussione, 1283 — votazione ed approvazione, 1331.

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 6500 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 2 « Spese d'ufficio - Ministero » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1890-91 (N. 138). Presentazione, pagina 2133 — discussione, 2670 — votazione ed approvazione, 2715.

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 6000 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 6 « Spese di manutenzione e servizio del palazzo delle finanze » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1890-91 (N. 139). Presentazione, pagina 2133 — discussione, 2670 — votazione ed approvazione, 2715.

Approvazione dell'eccedenza d'impegni

INDICE

di L. 6808 17 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 10 « Fitto di locali non demaniali » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1890-91 (N. 140). Presentazione, pag. 2133 — discussione, 2670 — votazione ed approvazione, 2715.

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 5000 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 22 « Indennità di viaggio e di soggiorno agli impiegati in missione » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1890-91 (N. 141). Presentazione, pagina 2133 — discussione, 2670 — votazione ed approvazione, 2715,

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 15,000 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 23 « Indennità di tramutamento agl' impiegati ed al personale di basso servizio » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1890-91 (N. 142). Presentazione, pag. 2133 — discussione, 2670 — votazione ed approvazione, 2715.

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 8000 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 24 « Trasporti di registri, stampe mobili ed altro per conto dell'amministrazione finanziaria » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1890-91 (N. 143). Presentazione, pag. 2133 — discussione, 2670 — votazione ed approvazione, 2715.

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 11,902 39 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 43 « Fitto di locali (Demanio) » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1890-91 (N. 144). Presentazione, pag. 2133 — discussione, 2670 — votazione ed approvazione, 2715.

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 5306 25 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 72 « Fitto di locali per le agenzie delle imposte dirette » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1890-1891 (N. 145). Presentazione, pag. 2133 — discussione, 2670 — votazione ed approvazione, 2715.

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 2300 75 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 2 « Ministero - Personale straordinario » dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1890-91 (N. 146). Presentazione, pag. 2133 — discussione, 2670 — votazione ed approvazione, 2715.

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 2220 62 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 3 « Ministero - Spese d'ufficio » dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1890-91 (N. 147). Presentazione, pag. 2133 — discussione, 2670 — votazione ed approvazione, 2715.

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 7488 67 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 4 « Manutenzione del palazzo della Consulta ed arredamento delle sale di rappresentanza » dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1890-91 (N. 148). Presentazione, pag. 2133 — discussione, 2670 — votazione ed approvazione, 2715.

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 1621 69 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 8 « Spese casuali » dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1890-91 (N. 149). Presentazione, pag. 2133 — discussione, 2670 — votazione ed approvazione, 2715.

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 24,427 44 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 9 « Stipendi ed assegni al personale delle Legazioni » dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1890-91 (N. 150). Presentazione, pag. 2133 — discussione, 2670 — votazione ed approvazione, 2715.

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 28,293 39 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 10 « Stipendi ed assegni al personale dei Consolati » dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1890-91 (N. 151). Presentazione, pag. 2133

INDICE

— discussione, 2670 — votazione ed approvazione, 2715.

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 14,791 73 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 44 « Istituti d'istruzione musicale - Personale (Spese fisse) - Compensi al personale straordinario insegnante, amministrativo e di servizio; assegni, indennità e remunerazioni per supplenze nei casi di assenza per malattia o regolare congedo » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1890-91 (N. 152). Presentazione, pag. 2133 — discussione, 2670 — votazione ed approvazione, 2715.

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 140,616 06 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 50 « Regi giunasi e licei - Personale » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1890-91 (N. 153). Presentazione, pag. 2133 — discussione, 2670 — votazione ed approvazione, 2715.

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 5408 39 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 60 « Convitti nazionali - Personale » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1890-91 (N. 154). Presentazione, pag. 2133 — discussione, 2670 — votazione ed approvazione, 2715.

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 143,935 86 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 65 « Istituti tecnici e nautici, scuole nautiche e scuole speciali - Personale » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1890-91 (N. 155). Presentazione, pag. 2133 — discussione, 2670 — votazione ed approvazione, 2715.

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 105,790 28 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 73 « Scuole tecniche - Personale » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1890-91 (N. 156). Presentazione, pag. 2133 — discussione, 2670 — votazione ed approvazione, 2715.

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 72,465 73 verificatasi sull'assegnazione

del capitolo n. 79 « Scuole normali per allievi maestri ed allieve maestre e scuole preparatorie annesse alle normali - Personale » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1890-91 (N. 157). Presentazione, pag. 2133 — discussione, 2670 — votazione ed approvazione, 2715.

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 10,639 30 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 81 « Sussidi ad allievi maestri ed allieve maestre » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1890-91 (N. 158). Presentazione, pagina 2133 — discussione, 2670 — votazione ed approvazione, 2715.

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 1336 92 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 116 « Assegni di disponibilità » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1890-91 (N. 159). Presentazione, pag. 2133 — discussione, 2670 — votazione ed approvazione,

Approvazione dell'eccedenza di L. 333 05 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 7 « Consiglio di locali » dello stato di previsione del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890-91 (N. 161). Presentazione, pag. 2301 — discussione, 2670 — ed approvazione, 2715.

Approvazione dell'eccedenza di L. 702 74 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 10 « Indennità di licenziamento agl'impiegati » dello stato di previsione della spesa del Ministero per l'esercizio finanziario 1890-91. Presentazione, pag. 2301 — discussione, 2670 — votazione ed approvazione,

Approvazione dell'eccedenza di L. 20,973 40 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 11 « Ispersioni amministrative » dello stato di previsione della spesa del Ministero per l'esercizio finanziario 1890-91 (N. 162). Presentazione, pag. 2301 — discussione, 2670 — votazione ed approvazione,

Approvazione dell'eccedenza di L. 3254 05 verificatasi sull'assegnazione

INDICE

del capitolo n. 12 « Sussidi ad impiegati in attività di servizio, ad impiegati invalidi, a famiglie povere ed a vedove d'impiegati sprovviste di pensione » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890-91 (N. 164). Presentazione, pag. 2301 — discussione, 2670 — votazione ed approvazione, 2715.

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 1916 80 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 30 « Servizi di pubblica beneficenza - Sussidi » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890-91 (N. 165). Presentazione, pag. 2301 — discussione, 2670 — votazione ed approvazione, 2715.

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 51,320 35 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 73 « Indennità di via e trasporto d'indigenti per ragione di sicurezza pubblica; spese pel rimpatrio dei fanciulli occupati all'estero nelle professioni girovaghe » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890-91 (N. 166). Presentazione, pag. 2301 — discussione, 2670 — votazione ed approvazione, 2715.

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 293 72 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 81 « Carceri - spese di viaggi agenti carcerari » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890-91 (N. 167). Presentazione, pag. 2301 — discussione, 2670 — votazione ed approvazione, 2715.

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 540 64 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 88 « Carceri - spese per doti coatti e per gli assegnati a domicilio obbligatorio » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890-91 (N. 168). Presentazione, pag. 2301 — discussione, 2670 — votazione ed approvazione, 2715.

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 1457 77 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 96 « Carceri - Servizio delle guardie - Indennità per gite fuori di porta » dello stato di previsione della

spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890-91 (N. 169). Presentazione, pag. 2301 — discussione, 2670 — votazione ed approvazione, 2715.

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 35,367 26 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 16 « Retribuzioni ai procacci » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1890-91 (N. 170). Presentazione, pag. 2301 — discussione, 2670 — votazione ed approvazione, 2715.

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 1731 96 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 17 « Retribuzioni agli agenti rurali » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1890-91 (N. 171). Presentazione, pag. 2301 — discussione, 2670 — votazione ed approvazione, 2715.

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 124,000 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 11 « Carabinieri reali » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1890-91 (N. 172). Presentazione, pag. 2301 — discussione, 2670 — votazione ed approvazione, 2715.

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 56,740 63 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 13 « Corpo e servizio sanitario » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1890-91 (N. 173). Presentazione, pag. 2301 — discussione, 2670 — votazione ed approvazione, 2715.

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 99,000 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 14 « Corpo del commissariato, compagnie di sussistenza e personali contabili per i servizi amministrativi » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1890-91 (N. 174). Presentazione, pag. 2301 — discussione, 2670 — votazione ed approvazione, 2715.

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 26,000 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 20 « Personale tecnico e contabile dell'artiglieria e genio » dello stato

INDICE

di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1890-91 (N. 175). Presentazione, pag. 2301 — discussione, 2670 — votazione ed approvazione, 2715.

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 1800 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 21 « Personale della giustizia militare » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1890-91 (N. 176). Presentazione, 2301 — discussione, 2670 — votazione ed approvazione, 2715.

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 51,000 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 22 « Assegni agli ufficiali in posizione ausiliaria » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1890-91 (N. 177). Presentazione, pag. 2301 — discussione, 2670 — votazione ed approvazione, 2715.

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 172,000 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 23 « Assegni agli ufficiali in congedo ed agli uomini di truppa di classi in congedo chiamati all'istruzione » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1890-91 (N. 178). Presentazione, pagina 2301 — discussione, 2670 — votazione ed approvazione, 2715.

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 3,391,215 58 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 26 « Pane e viveri alle truppe, rifornimento di viveri di riserva ai corpi di truppa » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1890-91 (N. 179). Presentazione, pag. 2301 — discussione, 2670 — votazione ed approvazione, 2715.

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 1,166,535 53 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 26 « Foraggi ai cavalli dell'esercito » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1890-91 (N. 180). Presentazione, pag. 2301 — discussione, 2670 — votazione ed approvazione, 2715.

Approvazione dell'eccedenza d'impegni

di L. 48,008 05 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 32 « Materiali e lavori del genio militare » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1890-91 (N. 181). Presentazione, pag. 2301 — discussione, 2670 — votazione ed approvazione, 2715.

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 1,534,312 93 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 39 « Spese per distaccamenti d'Africa » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1890-91 (N. 182). Presentazione, pag. 2301 — discussione, 2670 — votazione ed approvazione, 2715.

Modificazione dell'art. 4 della legge 11 luglio 1889, n. 6216, riguardante gli appalti dei lavori pubblici alle Società cooperative di produzione e lavoro (N. 184). Presentazione, pag. 2469.

Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1891-92 (N. 189). Presentazione, pag. 2643 — discussione, 2748 — votazione ed approvazione.

Emissione dei buoni del Tesoro a scadenza (N. 190). Presentazione, pag. 2643 — discussione, 2874 — votazione ed approvazione, 2897.

Approvazione dell'eccedenza d'impegni sui capitoli di spese obbligatorie e d'ordine del bilancio di previsione per l'esercizio 1890-91 risultate dal rendiconto generale consuntivo dell'esercizio stesso (N. 191). Presentazione, pag. 2643 — discussione, 2876 — votazione ed approvazione, 2898.

Autorizzazione di maggiore spesa nel cap. n. 20 con diminuzione della somma su diversi altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1891-92 (N. 192). Presentazione, pag. 2643 — discussione, 2876 — votazione ed approvazione, 2898.

Approvazione della spesa di L. 120,000 sull'esercizio 1891-92 per provvidenza al saldo delle contabilità relative alle « Fittorie locali (Demanio) », dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio 1889-90 (N. 193). Presentazione, pag. 2643 — discussione, 2876 — votazione ed approvazione, 2898.

INDICE

Approvazione della spesa di L. 401 21 sull'esercizio 1891-92 per provvedere al saldo delle contabilità relative al cap. n. 3 « Dispacci telegrafici governativi » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1889-90 (N. 194). Presentazione, pag. 2643 — discussione, 2876 — votazione ed approvazione, 2898.

Approvazione della spesa di L. 22,005 72 all'esercizio 1891-92 per provvedere al saldo delle contabilità relative al cap. n. 19 Personale tecnico e contabile d'artiglieria genio » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1889-90 (N. 195). Presentazione, pag. 2643 — discussione, 2896 — votazione ed approvazione, 2898.

Autorizzazione di maggiori assegnazioni della somma complessiva di L. 82,900, e di diminuzioni di stanziamenti per una somma equivalente su diversi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1891-92 (N. 196). Presentazione, pag. 2643 — discussione, 2896 — votazione ed approvazione, 2898.

Autorizzazione della maggiore spesa di L. 136,611 78 da portarsi in aumento al capitolo n. 103 « Concorso a favore dei Consorzi d'irrigazione (legge 25 dicembre 1883, serie 3^a) » dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio, per l'esercizio finanziario 1891-92, per sussidiare il Consorzio comuni per l'incremento dell'irrigazione nel territorio cremonese (N. 197). Presentazione, pag. 2646 — discussione, 2896 — votazione ed approvazione, 2898.

Approvazione della spesa di L. 1752 60 all'esercizio 1891-92 per provvedere al saldo delle contabilità relative al capitolo n. 4 « Fitto di locali non demaniali per leserie provinciali » dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1889-90 (N. 198). Presentazione, pag. 2646 — discussione, 2896 — votazione ed approvazione, 2898.

Approvazione delle maggiori spese di L. 50,000 sul capitolo n. 23 e di L. 77,000

sul capitolo n. 8 e delle diminuzioni di L. 50,000 sul capitolo n. 61 e di L. 77,000 sul capitolo n. 7 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1891-92 (N. 208). Presentazione, pag. 2902 — discussione, 2943 — votazione ed approvazione, 2999.

Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1890-91 (N. 223). Presentazione, pag. 3043 — discussione, 3134 — votazione ed approvazione, 3177.

Approvazione delle maggiori spese di L. 35,000 al capitolo n. 20 e L. 37,000 al capitolo n. 23, e della diminuzione di lire 72,000 al capitolo n. 17 dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1891-92 (N. 221). Presentazione, pag. 3043 — discussione, 3097 — votazione ed approvazione, 3153.

Approvazione di maggiori assegnazioni nella complessiva somma di L. 95,000 sui capitoli n. 15 e 19, e di diminuzioni di stanziamento, per somma eguale, sui capitoli n. 11, 12, 16, 17, 25 e 30 dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1891-92 (N. 225). Presentazione, pag. 3043 — discussione, 3097 — votazione ed approvazione, 3153.

Imputazione della spesa straordinaria di L. 28,050, occorsa per l'ascensore idraulico al palazzo della Consulta, al conto residui del capitolo n. 32 dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1891-92 (N. 226). Presentazione, pag. 3043 — discussione, 3097 — votazione ed approvazione, 3153.

Autorizzazione di maggiori assegnazioni nella complessiva somma di L. 1,467,000, e di diminuzione di stanziamento per una somma equivalente su diversi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1891-92 (N. 229). Presentazione, pag. 3043 — discussione, 3099 — votazione ed approvazione, 3153.

Approvazione di nuove e maggiori assegnazioni per L. 157,143 95 su alcuni ca-

INDICE

pitoli e di diminuzione di stanziamento per somma eguale su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1891-92 (N. 230). Presentazione, pag. 3043 — discussione, 3099 — votazione ed approvazione, 3153.

Autorizzazione di trasporti di residui per spese straordinarie tra alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1891-92 (N. 231). Presentazione, pag. 3043 — discussione, 3099 — votazione ed approvazione, 3153.

Approvazione di nuove o maggiori assegnazioni su alcuni capitoli per L. 71,434 48 e di corrispondenti diminuzioni di stanziamento su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1891-92 (N. 232). Presentazione, pag. 3043 — discussione, 3103 — votazione ed approvazione, 3153.

Approvazione di maggiori assegnamenti nella complessiva somma di L. 938,997 86 e di corrispondenti diminuzioni di stanziamento su diversi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1891-92 (N. 233). Presentazione, pag. 3043 — discussione, 3103 — votazione ed approvazione, 3153.

Approvazione di maggiori assegnazioni per L. 584,000 e di diminuzioni di stanziamento per L. 132,800 sopra diversi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1891-92 (N. 234). Presentazione, pag. 3043 — discussione, 3103 — votazione ed approvazione, 3153.

Approvazione di maggiori assegnazioni per L. 915,472 su alcuni capitoli e diminuzioni di stanziamento per somma eguale su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1891-92 (N. 235). Presentazione, pag. 3043 — discussione, 3103 — votazione ed approvazione, 3153.

Approvazione della spesa di L. 232,705 44 sull'esercizio finanziario 1891-92 per provvedere al saldo delle contabilità relative ad alcuni capitoli dello stato di previsione

della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio 1890-91, e di diminuzioni di stanziamento di competenza 1891-92, su diversi capitoli del bilancio di detto Ministero (Numero 236). Presentazione, pag. 3034 — discussione, 3103 — votazione ed approvazione, 3153.

Approvazione di maggiori assegnazioni per L. 473,000 e di diminuzioni di stanziamento per L. 480,000 su diversi capitoli di competenza dello stato di previsione della spesa del Ministero delle Poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1891-92 (N. 237). Presentazione, pag. 3043 — discussione, 3103 — votazione ed approvazione, 3153.

Approvazione di nuove e maggiori assegnazioni su alcuni capitoli per L. 1,359,000 e di diminuzioni di stanziamento 1,359,000 su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della Marina per l'esercizio finanziario 1891-92 (N. 238). Presentazione, pag. 3043 — discussione, 3103 — votazione ed approvazione, 3153.

Approvazione di nuove e maggiori assegnazioni su alcuni capitoli per L. 105,000 e di corrispondenti diminuzioni di stanziamento su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1891-92 (N. 239). Presentazione, pag. 3050 — discussione, 3103 — votazione ed approvazione, 3153.

Approvazione di maggiori assegnazioni e di corrispondenti diminuzioni su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1891-92 (N. 240). Presentazione, pag. 3050 — discussione, 3103 — votazione ed approvazione, 3153.

Convalidazione dei decreti reali autorizzanti prelevamenti di somme dalla riserva per le spese impreviste per l'esercizio finanziario 1891-92 (N. 241). Presentazione, pag. 3050 — discussione, 3103 — votazione ed approvazione, 3153.

Esercizio provvisorio dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1892-93 (N. 242).

INDICE

tazione, pag. 3050 — discussione, 3220 — votazione ed approvazione, 3292.

TITTONI comm. Vincenzo, senatore. È eletto membro della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, pag. 1489.

TODARO avv. Agostino, senatore. Annunzio della sua morte e cenni necrologici, pag. 3006.

TORO prof. Francesco, senatore. Prende parte alla discussione del progetto di legge sugli alienati ed i manicomi, pag. 2134 e seguenti.

TOMEI prof. Giampaolo. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 15 — relazione sui titoli ed approvazione, 36 — è proclamato, 114 — domanda congedo, 134, 307, 426, 841, 1516 — prende parte alla discussione del bilancio del Ministero della guerra, 1094, 1095 — membro della Commissione prende parte alla discussione per le modifiche al Codice di procedura penale, 1374 — ordine del giorno sul medesimo e svolgimento, 1511 — interviene nella discussione sui manicomi, 2166 e seguenti.

CORNATE:

			Pag.	
I	1890	11 dicembre	9	
II	>	12 >	25	
III	>	13 >	33	
IV	>	15 >	49	
V	>	16 >	57	
VI	1891	24 gennaio	61	
VII	>	30 >	69	
VIII	>	1 febbraio	73	
IX	>	14 >	77	
X	>	10 marzo	85	
XI	>	12 >	113	
XII	>	18 >	121	
	>	23 >	125	
	>	13 aprile	133	
	>	15 >	193	
	>	16 >	225	
	>	17 >	219	
	>	20 >	273	
XIII	>	21 >	201	
XIV	>	22 >	337	
XV	>	23 >	365	
XVI	>	24 >	397	
XVII	>	25 >	417	
	>	4 maggio	425	
	>	5 >	429	
	>	6 >	457	

XXVII	1891	7 maggio	Pag. 481
XXVIII	>	25 >	> 501
XXIX	>	5 giugno	> 513
XXX	>	11 >	> 521
XXXI	>	12 >	> 553
XXXII	>	13 >	> 589
XXXIII	>	15 >	> 629
XXXIV	>	16 >	> 669
XXXV	>	17 >	> 709
XXXVI	>	18 >	> 757
XXXVII	>	19 >	> 801
XXXVIII	>	20 >	> 841
XXXIX	>	21 >	> 905
XL	>	22 >	> 949
XLI	>	23 >	> 1009
XLII	>	24 >	> 1057
XLIII	>	25 >	> 1093
XLIV	>	26 >	> 1161
XLV	>	27 >	> 1209
XLVI	>	29 >	> 1253
XLVII	>	30 >	> 1285
XLVIII	>	25 novembre	> 1333
XLIX	>	26 >	> 1349
L	>	27 >	> 1369
LI	>	28 >	> 1393
LII	>	30 >	> 1421
LIII	>	1 dicembre	> 1441
LIV	>	2 >	> 1465
LV	>	3 >	> 1489
LVI	>	4 >	> 1517
LVII	>	16 >	> 1529
LVIII	>	22 >	> 1537
LIX	>	23 >	> 1545
LX	1892	21 gennaio	> 1565
LXI	>	25 >	> 1573
LXII	>	26 >	> 1609
LXIII	>	27 >	> 1633
LXIV	>	28 >	> 1669
LXV	>	29 >	> 1693
LXVI	>	30 >	> 1925
LXVII	>	1 febbraio	> 1761
LXVIII	>	2 >	> 1797
LXIX	>	3 >	> 1833
LXX	>	4 >	> 1869
LXXI	>	5 >	> 1905
LXXII	>	6 >	> 1945
LXXIII	>	8 >	> 1961
LXXIV	>	9 >	> 1895
LXXV	>	10 >	> 2013
LXXVI	>	11 >	> 2041
LXXVII	>	12 >	> 2081

INDICE

LXXVIII	1892	13	febbraio	Pag.	2109
LXXIX	>	15	>	>	2133
LXXX	>	16	>	>	2161
LXXXI	>	17	>	>	2201
LXXXII	>	18	>	>	2233
LXXXIII	>	19	>	>	2273
LXXXIV	>	20	>	>	2301
LXXXV	>	22	>	>	2325
LXXXVI	>	23	>	>	2353
LXXXVII	>	24	>	>	2385
LXXXVIII	>	25	>	>	2409
LXXXIX	>	26	>	>	2441
XC	>	27	>	>	2469
XCI	>	29	>	>	2493
XCV	>	1	marzo	>	2521
XCVI	>	2	>	>	2557
XCVII	>	3	>	>	2577
XCVIII	>	4	>	>	2593
XCIX	>	5	>	>	2617
C	>	7	>	>	2637
CI	>	22	>	>	2641
CII	>	28	>	>	2645
CIII	>	29	>	>	2669
CIV	>	30	>	>	2693
CV	>	31	>	>	2717
CVI	>	1	aprile	>	2745
CVII	>	2	>	>	2777
CVIII	>	4	>	>	2805
CIX	>	5	>	>	2865
CX	>	6	>	>	2901
CXI	>	7	>	>	2937
CXII	>	8	>	>	2977
CXIII	>	9	>	>	3001
CXIV	>	4	maggio	>	3005
CXV	>	6	>	>	3009
	>	25	>	>	3013
	>	28	>	>	3029
	>	4	giugno	>	3033

CXVI	1892	9	giugno	Pag.	3041
CXVII	>	13	>	>	3049
CXVIII	>	15	>	>	3053
CXIX	>	16	>	>	3089
CXX	>	17	>	>	3157
CXXI	>	18	>	>	3185
CXXII	>	19	>	>	3217
CXXIII	>	20	>	>	3253
TORNIELLI DI BORGO LAVEZZARO marchese Luigi, senatore. Annunzio della sua morte e cenni necrologici, pag. 18.					
TORRE comm. Federico, senatore. In qualità di relatore sostiene la discussione del progetto per le modificazioni all'obbligo del servizio militare, pag. 1060 — id. id. sulle modificazioni alla legge del reclutamento, 1062, 1064, 1067 — domanda congedo, 2041, 2717.					
TORRIGIANI marchese Piero, senatore. Funge da segretario provvisorio, pag. 9 — nominato membro della Commissione per le petizioni, 28 — domanda congedo, 134, 1334.					
TREVISANI marchese Giuseppe Ignazio. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 15 — relazione sui titoli ed approvazione, 42 — è proclamato, 51.					
TROCCHI comm. Valerio, senatore. Eletto Questore, pag. 12 — sue dimissioni da Questore, 1532.					
TROTTEI marchese Lodovico. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 1335 — relazione sui titoli ed approvazione, 1533 — presta giuramento ed è proclamato, 1578.					
TURAZZA prof. Domenico. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 15 — relazione sui titoli ed approvazione, 67 — presta giuramento ed è proclamato, 135 — domanda congedo, 426, 841 — annunzio della sua morte e commemorazione, 1567.					

DEL SENATO (V. Sorteggio).

TI conte Diogene, senatore. Domanda congedo, pag. 134.

RANA conte Giuseppe, senatore. Domanda congedo, pag. 134, 3053.

VALSECCHI ing. Pasquale, senatore. Nominato membro della Commissione di contabilità interna, pag. 27 — id. id. permanente di finanze, 57 — relatore del progetto per la

INDICE

costruzione delle strade nazionali e provinciali né, sostiene la discussione, 596.

VERGA dottor Andrea, senatore. Prendo parte alla discussione del progetto sugli alienati e manicomi, pag. 2116.

VERGA comm. Carlo, senatore. Eletto segretario della Presidenza, pag. 12 — id. id. della Commissione permanente di finanze, 57 — relatore dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1891-92, ne sostiene la discussione, 994.

VIGONI nob. Giulio. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 1335 — relazione sui titoli ed approvazione, 1422 — presta giuramento ed è proclamato, 1533 — domanda congedo, 1537 — fa osservazioni sulla discussione delle ferrovie economiche e tramvie, 2707, 2714 — domanda congedo, 2977.

VILLARI prof. Pasquale, senatore. Annunzio della sua nomina a ministro della pubblica istruzione, pag. 80 — domanda congedo, 3089.

VISCONTI DI MODRONE duca Guido, senatore. Domanda congedo, pag. 134.

VISCONTI-VENOSTA marchese Emilio, senatore. Domanda congedo, pag. 134.

VITELLESCHI-NOBILI marchese Francesco, senatore. Nominato membro della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, pag. 26 — id. id. permanente di finanze, 57 — annunzio di una sua interpellanza, 69 — la svolge, 97, 108 — eletto membro della Commissione di vigilanza al Fondo culto, 249, 1634 — interviene nella discussione dell'interpel-

lanza Alfieri sui provvedimenti per 1° maggio, 439, 415, 453 — prende parte alla discussione sulla inchiesta africana, 612, 653 — id. id. in quella del bilancio del Ministero dell'interno, 709, 713, 716 — annunzio di una sua interpellanza al ministro della pubblica istruzione, 1346 — la svolge, 1396, 1415 — prende parte alla discussione del progetto di legge sullo stato degli impiegati civili, 1777 e seguenti — id. id. in quella per le gallerie fidecommissarie di Roma, 1922, 1940 — interviene nella discussione sull'avanzamento dell'esercito, 2061, 2067 — id. in quella sui manicomi, 2195 e seguenti — prende parte alla discussione per gli infortuni sul lavoro, e seguenti — domanda notizia della salute del senatore Pianelli, 2645 — interviene nella discussione sulle guardie di pubblica sicurezza, 2682 e seguenti — id. in quella sulle tramvie e ferrovie economiche, 2735, 2737, 2739 — id. nella discussione sul bilancio d'assestamento 1891-92, 2763, 2822 — id. id. sull'esercizio provvisorio, 3220, 3250.

VOLI comm. Melchiorre. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 15 — relazione sui titoli ed approvazione, 66 — è proclamato, 114 — domanda congedo, 134.

VOLPI-MANNI comm. Paolo. Annunzio della sua nomina a senatore, pag. 15 — relazione sui titoli ed approvazione, 35 — è proclamato, 51 — annunzio della sua morte e cenni necrologici, 1507.

Z

ZINI avv. Luigi, senatore. Domanda congedo, pag. 26, 134 — prende parte alla discussione del bilancio del Ministero dell'interno, 670 — rivolge preghiera alla Presidenza perchè voglia informare il Senato dello stato di salute del senatore Cadorna

Carlo, 1424 — annunzio di una sua interpellanza al ministro dell'interno sui servizi amministrativi, 1570 — la svolge, 1570 — prende parte alla discussione sullo stato degli impiegati civili, 1727 e seguenti — domanda congedo, 1961, 3049, 3089.